Ex Biblioth. de Rosa

Racc. Villarosa B. 211



ISTORIA GENERALE
DEL REAME DI NAPOLI,

OVVERO

Stato antico, e moderno delle Regioni, e Luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazioni, Costumi, Leggi, Polizia, Uomini Illustri, e Monarchi.



OPERA

DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di Montalbano, e Teologo della Fedelissima Città di Napoli.

TOMO TERZO.



IN NAPOLI MDCCXLVIII.

Con Licenza de Superiori.

TITOLI
DELL'OPERA.
TOMO TERZO.

Capi-

Para-

Ca-

I L F I N E.

ISTORIA GENERALE
DEL REAME DI NAPOLI.
TOMO TERZO.

Della Caduta dell' Impero Romano, e delle varie Mutazioni che si cagionarono nelle nostre Provincie dalla Venuta de Barbari fino a Ruggiero Normanno Primo Re di Napoli.



Ssendosi considerata nel Tomo precedente la Polizia delle nostre Regioni sotto i Romani, fa duopo ora osservarne il cambiamento che vi introdussero le Nazioni straniere; le quali, per farne conquista, una dopo l'altra quivi portaronsi: come furono i *Goti*, i *Greci*, i *Longobardi*, i *Germani*, i *Saracini*, ed i *Normanni*. E perche la venuta di queste Nazioni presuppone la caduta dell' Impero Romano in Italia, di questa decadenza abbisogna che favelliamo in primo luogo, per poi vedere le vicende delle straniere Nazioni appo di noi, fin a tanto che *Ruggiero Normanno* ridusse il tutto in forma di Monarchia: sotto qual prospetto le ravvisaremo ne Tomi seguenti.

LIBRO PRIMO.

Della Mutazione a cui soggiacquero le nostre Regioni prima della Caduta dell' Imperio Romano, da Augusto a Costantino.

A Due strani *Cambiamenti* in brieve spazio di tempo si vide sottoposta la Repubblica Romana: primo col perdere la conquistata Libertà, toltale da *Giulio Cesare*, quando di nuovo si fe ritorno al Governo Monarchico sotto degli Imperadori: i quali nel nome soltanto differivano da i Rè discacciati. Secondo col perdere il totale dominio dell' Occidente; quando sotto di *Augustolo* Imperadore entrarono i Barbari in Italia. Del primo Cambiamento favellaremo in questo Libro, riserbandoci di ragionare del secondo nel Libro seguente. E perche il primo introdusse la mutazione della Polizia nelle Provincie nostrali, perciò noi quì al proposito anderemo distendendo cinque Capitoli. Primo, *Delle cagioni che influirono al dicadimento della Repubblica Romana*. Secondo, *Della Forma di Polizia che diede Augusto Imperadore alle nostre Regioni*. Terzo, *Della nuova Polizia che li diede Adriano*. Quarto, *De Tributi, Censi, e Vettigali, a cui furono sottoposte da quelli*. Quinto, *Della maniera, colla quale essi le governarono*.

CAPITOLO PRIMO.

Delle cagioni che influirono alla Caduta della Repubblica Romana.

I. Diversamente gli Autori discorrono intorno alla *Caduta della Repubblica Romana*. Alcuni con *Platone* ascrivono il tutto alla dissonanza dell' armonia nel Mondo. Altri col *Cardano* vogliono, che a Roma ciò accadesse, perche fu fabbricata sotto l' influsso verticale dell' Orsa maggiore: ed altri in altre diverse maniere, come rapporta, e dottamente confuta *Valentino Forstero* (*a*). *Onofrio Panvinio* (*b*) però, con maggior fondamento asserisce, che il tutto accadesse per la corruttela de costumi, che si vide tratto tratto inoltrarsi nella Milizia e nel Ministero.

II. Gli Autori però più considerati, con *Monsignor Bossuetto* (*c*), e col Vescovo di Maus, appo il *Vallemon* (*d*) asseriscono, che per divina Disposizio-

(a) Valentino Forstero in Histor. Civil. Roman. lib. 1. cap. 1.
(b) Onofrio Panvinio de Causis Excidii Reipublicæ Romanæ.
(c) Bossuetto Istoria Universale pag. 455.
(d) Vallemon, Elementi della Storia, Par. 4. cap. 4. pag. 491.

zione ciò accadesse: avendo voluto l'Altissimo dopo la caduta delle altre Monarchie (come di quelle de Babilonesi, de Medi, de Persi, de Greci,) col distruggimento dell'Impero Romano far risorgere il Regno Spirituale della sua Chiesa, che deve eternamente durare. Peroche la mutazione de Prencipi e de Regni dipende unicamente dalla Divina Providenza, secondo *Salomone* (a) e 'l Profeta *Daniello* (b).

III. Ed in fatti, che questa fusse l'Idea divina nella Caduta dell'Impero Latino, l'abbiamo con evidenza dal lodato *Daniello* (c): presso il quale apparve in sogno à *Nabuccodonosorre* una Statua, col *Capo* d'Oro, col *Petto* di Argento, colle *Cosce* di Bronzo, colle *Gambe* di Ferro, e co' *Piedi* di Creta: in cui percuotendo un sassolino caduto dal Monte, la fransse, e la ridusse in polvere. Dinotandosi nel Capo d'oro di quella Statua il Regno di *Babilonia*; nel Petto di argento la Signoria de *Persiani* e de *Medi*; nelle Cosce di bronzo la Monarchia de *Greci*; e nelle Gambe di Ferro e Piedi di creta la Repubblica ed Impero *Romano*, i quali al Nascimento e Regno di Cristo (figurato in quel Sassolino che si spiccò dal Monte) furono abbattuti e ridotti al nulla, siccome si diduce dal contesto di *Daniello* stesso, e da tutti i Sagri Interpreti concordemente si asserisce: tra quali merita di essere considerato *Cornelio a Lapide* (d).

IV. Ma comeche la Divina Providenza si serve delle cause seconde nel regolamento e governo dell'Universo; per distruggere la Monarchia Romana si valse delle Discordie Civili, secondo *Orazio* (e). Primieramente di quelle di *C. Gracco* con *Fulvio Flacco* e *C. Carbone*, giusta il rapporto dell'Epitomatore di *Livio* (f). Indi, con maggior furore, delle gare di *Cajo Mario* con *Lucio Silla*, quando il tutto andò a ferro ed a sangue, al

A ra-

(a) Proverbiorum 8. ver. 15. „ *Per* me Reges regnant, & legum „ Conditores justa decernunt. Per me Principes imperant, & Potentes de- „ cernunt *Justitiam*.

(b) Danielis 4. vers. 14. *Dominatur Excelsus in Regno hominum, & cuicumque voluerit dabit illud*.

(c) Danielis 2. vers. 43. „ *In* diebus autem Regnorum illorum, suscita- „ bit Deus cœli Regnum, quod in æternum non dissipabitur, & Regnum „ ejus alteri Populo non tradetur: comminuet autem, & consumet om- „ nia Regna hæc, & ipsum stabit in *æternum*.

(d) Cornelio à Lapide ibidem; „ *Deus* singulis Regnis & Regibus „ suum tempus, vicissitudinem, terminum, & translationem constituit: ut „ verbi gratia, Assyriorum Monarchia tot annis staret, & inde transferre- „ tur ad Babylones. Hæc staret in Nabuchodonosor, & Baltassare, inde „ transferretur ad Medos, & Persas: hæc ad Græcos, hæc ad Romanos, „ hæc ad *Christum*.

(e) Orazio in Epodon. 16. ad Popul. Roma.

Altera jam teritur bellis civilibus ætas
Suis & ipsa Roma viribus ruit.

(f) Lucio Floro in Epitome Liviana lib. 59. & 60.

raguaglio di *Sant' Agostino* (*a*). Poi di quelle che surfero tra *Giulio Cesare* e *Gneo Pompeo*; allora quando, colla morte di *Pompeo*, si rese *Cesare* assoluto Signore della Repubblica. E finalmente delle altre tra *Ottaviano Augusto* e *Marcantonio*: nelle quali, morto *Marcantonio*, tutto l'Impero si ridusse in mano di *Augusto*, facendosi successivo ed ereditario negli altri Cesari; senza che mai più ritornasse quella Repubblica nella sua primiera libertà, e nell' ampiezza del suo passato dominio, secondo và spiegando alla lunga *Agostino Calmet* (*b*).

V. In tempo di *Silla* fu occupata l' Asia da *Mitridate*, al dire di *Lucio Floro* (*c*); quando *Cornelio Silla* cominciò ad apparecchiare le catene alla libertà Romana, con arrogarsi perpetuamente la *Dittatura*: la quale per la sovrana Autorità che portava seco, non potea durare per ordinario più che sei Mesi. E di questa Potestà egli abusandosi, se uccidere tutti i primarj Cittadini di Roma, secondo il *Nieupoort* (*d*): il quale numera fino a quaranta mila di questi uccisi.

VI. Anche *Giulio Cesare* volle in tutto il resto di sua vita ritenere questa sovrana Dignità: onde fu chiamato comunemente il *Dittatore*. E dopo che ebbe vinto nella Battaglia Farsalica *Pompeo* suo Genero, con cui avea diviso il Governo della Repubblica; si usurpò, col nome di Imperadore, il Dominio assoluto di quella. E però *Svetonio* lui pone in primo luogo nel Catalogo degli Imperadori Romani. Divenuto perciò odioso alla Patria (delle di cui Armi abusavasi in farli guerra, secondo *Lucano*) (*e*), fu

(a) Sant'Agostino lib. 3. de Civit. Dei cap. 27. „ *Tùm* verò clarissimis „ Viris interfectis, lumina Civitatis extincta sunt. Ultus est victoriæ crudelitatem postea Sylla: nec dici quidem opus est quanta diminutione „ Civium, & quanta calamitate Reipublicæ . . . . . Illo bello Mariano, atque Syllano, exceptis his qui foris in Aciem ceciderant, in ipsa „ quoque Urbe cadaveribus Vici, Plateæ, Fora, Theatra, Templa completa sunt, ut difficile judicaretur quanto Victores plus funerum ediderint, utrum prius ut vincerent, an postea quia *vicissent*.

(b) Agostino Calmet in Daniel. loc. cit.

(c) Lucio Floro in Epitome Liviana lib. 78. „ *Mithridates* Asiam occupavit. Q. Oppilium Proconsulem, item Aquillium Legatum in vincula „ conjecit: jussuque ejus, quicquid Civium Romanorum in Asia fuit, uno „ die trucidatum *est*.

(d) Nieupoort sect. 2. cap. 8. parag. 3. „ *Potestas* Dictatorum plenè regia, immo regia potestate major fuit . . . . *Sed tamen* quibusdam terminis hæc potestas limitata fuit: & primò quidem semestris tantùm erat, „ nè diuturnitate potentiæ, in tyrannidem verteretur. Atque his rebus „ effectum est, ut per tot trecentos & plures annos, nemo hac potestate „ abusus sit; donec L. Cornelius Sulla A. V. 672. per centum & viginti annos intermissam DICTATURAM ARRIPUIT, EAMQUE IMMANITER EXERCUIT, OCCISIS ULTRA QUADRAGINTA „ CIVIUM MILLIBUS, multisque rebus iniquè & superbe *gestis*.

(e) Lucano lib. 2. Belli Civilis.

Bella per Emathios plusquam civilia campos,

Jus-

fu miseramente ucciso da Congiurati.

VII. Morto *Giulio Cesare*, vieppiù crebbero l' angustie della Repubblica Romana; perche *C. Ottaviano Cesare* volendo far vendetta degli Uccisori dello svenato suo Zio, si unì con *Marcantonio*, e con *Marco Lepido*: occupando con essi, sotto nome di *Triumvirato*, il dominio della Repubblica. Indi mandato *Lepido* contro *Sesto Pompeo* in Africa; perche questi volle ivi muover Guerra al suo Collega, abbandonato da suoi Soldati, cadde dal novero de Triumviri: avendo a grandi stenti ottenuta da *Ottaviano* la Vita, secondo l'Epitomatore di *Livio* (a). E perche *Marcantonio* poco indi ripudiò *Ottavia* sorella di *Augusto*, per impalmare *Cleopatra*, Regina di Egitto, fu ancor egli perseguitato da *Cesare*, e fu vinto nella Pugna Attiaca, lasciando libero il dominio di Roma ad Ottaviano: il quale dall'ora in poi lo tenne da assoluto Monarca; ancorche in apparenza restasse Roma collo specioso nome di Repubblica.

VIII. E quindi fù, che lo stesso *Lucio Floro* (b), descrivendo lo stato della Repubblica Romana, lo ripartisce in quattro Etadi: cioè nella sua *Infanzia*, che fu sotto de Regi; nella *Gioventù* sotto de Consoli per i primi due cento Anni, quando conquistò l'intiera Italia; nella *Virilità*, che durò insino ad *Augusto*; e nella sua *Vecchiaja*, da questo Cesare in poi. E da quel punto cessò il Governo Aristocratico, ed incominciò la Monarchia: da cui originossi la mutazione della Polizia in tutto il dominio Romano.

CA-

Jusque datum sceleri canimus Populumque potentem,
In sua victricem conversum viscera dextram.

(a) Lucio Floro lib. 109. „ *Lepidus*, qui ex Africa, velut ad societa-
„ tem belli contra sextum Pompejum à Cæsare gerendi, trajecerat; cum
„ bellum Cæsari quoque inferret, relictus ab Exercitu, abrogato Trium-
„ viratus honore, Vitam *impetravit*.

(b) Lucio Floro in Exordio lib. 1. „ *Si quis* ergo Populum Romanum
„ quasi hominem considerat, totamque ejus Ætatem percenseat, ut cepe-
„ rit, atque adoleverit, ut quasi ad quendam Juventutis florem pervenerit,
„ ut postea velut consenuerit; quatuor *Gradus*, *Processusque* ejus inveniet. *Pri-*
„ *ma Ætas* sub Regibus fuit prope ducentos quinquaginta per annos, qui-
„ bus circa ipsam matrem suam cùm finitimis luctatus est. Hæc erit ejus
„ Infantia. *Sequens* à Bruto, Collatinoque Consulibus in Appium Claudium,
„ & Q. Fulvium Consules, ducentos annos patet, quibus Italiam subegit.
„ Hoc fuit tempus viris armisque incitatissimum: ideo quis Adolescentiam
„ dixerit. *Dehinc* ad Cæsarem Augustum ducenti quinquaginta anni, qui-
„ bus totum Orbem pacavit. Hic jam ipsa Juventa Imperii, & quasi quæ-
„ dam robusta Maturitas. *A Cæsare Augusto* in Sæculum nostrum, QUA-
„ SI CONSENUIT, ATQUE DECOXIT.

CAPITOLO SECONDO.

Della Forma di Polizia che diede Augusto alle nostre Regioni.

I. DIvenuto *Ottaviano Cesare* dispositore assoluto della Repubblica Romana, come si disse, incominciò tratto tratto a farla da Monarca. Conciossiacosache, sotto un mendicato preteso di voler sollevare il Popolo Romano dalla cura nojosa di governare le Regioni lontane, volle dividere con essoloro questo Governo: riducendo sotto varie Provincie tutte le Conquiste fatte dalla Repubblica in tanti anni, delle quali parte ne lasciò alla cura del Popolo, e parte le ritenne sotto la sua disposizione: ed allora prese il cognome di *Augusto*, al dire di *Lucio Floro* (*a*). E per dare una rimostranza di affettuosa attenzione al Popolo in tale occasione, volle a questo rilasciare il governo di quelle Provincie che erano più facili ad essere regolate: ritenendo per se l'altre, che erano più bellicose e tumultuanti, all'asserire di *Svetonio* (*b*). Bensì, come osserva *Dione* (*c*), egli fece tutto ciò per avere in sua possa gli Eserciti, senza de quali le dette sue Provincie non si potevan regere.

II. Le Provincie che *Augusto* lasciò al Senato e Popolo Romano per governarle, furono l'Africa, la Numidia, l'Asia, l'Epiro, la Grecia, la Dalmazia, la Sicilia, Creta, Cirene, Bitinia, Ponto, Sardegna, e la Spagna Betica: riserbando per se il restante delle Spagne Tarraconese e Lusitana, le Gallie Narbonese, Lionese, Aquitana, e Celtica; la Siria, la Fenicia, la Cilicia, Cipro, e l'Egitto, secondo lo stesso *Dione* (*d*). Solito

(a) Lucio Floro in Epitome Liviano lib. 134. „ *C. Cesar* rebus compositis, & omnibus Provinciis in certam formam redactis, Augustus quoque cognominatus est; & MENSIS SEXTILIS IN HONOREM EJUS „ AUGUSTUS EST APPELLATUS.

(b) Svetonio in Augustum, cap. 74. „ *Provincias* validiores, & quas „ annuis Magistratuum imperiis regi nec facile nec tutum erat, ipse suscepit; cæteras Proconsulibus sortito commisit: & tamen nonnulla com- „ mutavit *interdum*.

(c) Dione Cassio lib. 53. „ *Augustum, majoris illius ad eas regendas difficultatis prætextu, sua semper Exercitus in potestate habuisse, inermi Populo, Senatuque.*

(d) Dione loc. cit. „ *Senatoriæ* & Populares Provinciæ erant, Africa, „ Numidia, Asia cum Epiro, Græcia, Dalmatia, Macedonia, Sicilia, „ Creta, Cyrene, Babylonia cum Ponto finitima, Sardinia cum Hispania „ Bætica. Imperatorias Provincias hasce constituit: Hispaniæ quod reliquum erat, ut Tarraconensem, & Lusitanam; omnem Galliam, Narbonensem scilicet, Lugdunensem, Aquitanam, & Celticam, cum iis Populis qui eorum Coloni essent. Item Cœlesyriam, Phœniciam, Ciliciam, „ Cyprum, *Ægyptum*.

lito poi il Senato col Popolo inviare al Governo delle sue Provincie i Governatori *Consolari*, i *Prefetti*, ed i *Presidi*: laddove *Cesare* inviava i suoi *Procuratori*, siccome spiegaremo nel Capo 5., e *Strabone* (*a*) per ora l'asserisce.

III. Rispetto poi alla nostra *Italia*, niuna considerazione vi si ebbe da *Augusto* nel divisato Compartimento: perche, come dice *Manuele Schelstrato*, (*b*) i Romani aveano per Provincie tutte le Regioni che erano fuori d'Italia, o alla medesima adjacenti: come la Sicilia, la Corsica, e la Sardegna. *Adriano* poi divise l'Italia in *Cispadana* ed in *Traspadana*: e finalmente *Costantino* l'annoverò trà le Provincie dell'Impero.

IV. Egli è ben vero però, che quantunque la nostra Italia non fusse stata annoverata da *Cesare Augusto* trà l'altre Provincie del Romano Impero; fu nondimeno divisa da lui in *undici Regioni*, giusta il rapporto di *Plinio* (*c*): essendosi allora l'Italia distesa fino all'Alpi secondo *Onofrio Panvinio* (*d*). E di queste undici Regioni cinque erano appar- te-

(a) Strabone lib. 17. „ *Exponam* ut nostro tempore Augustus divisit. Is „ totam Ditionem bifariam dimisit, itaut partem sibi vindicaret, partem „ Populo daret. Utramque portionem in Provincias numero multas divi- „ sit: quarum aliæ Cæsaris, aliæ Populi dicuntur. In suas Præfecturas „ Cæsar ipse *Procuratores* mittit. At in suas Provincias Populus *Prætores*, vel *Consules mittit*.

(b) Manuele Schelstrato in Appendice Geographica cap. 1. „ *Cùm* Provincia propriè sit dicta Regio extra Italiam, bello, hæreditate, aut alio jure acquisita; rectè scribit Hegesippus, *Romanos, cùm in Jus suum vindicando, redegerint procul positas Regiones, appellavisse Provincias*. Dicit autem *procul positas*; nulla enim Regio intra Italiam posita Provincia „ vocabatur primis temporibus. Unde in Notitia Augusti apud Dionem „ Cassium lib. 53. intra Provincias Romani Imperii non enumeratur Italia. „ Videntur tamen à temporibus Adriani Imperatoris Italiam in duas partes divisam fuisse: quarum altera Regiones *cis*, altera *trans* Padanas „ complectabatur: quæ, cùm vicinis Regionibus, Provinciæ Italiæ nomen „ obtinuerunt sub Constantino Magno, cujus Metropolis Mediolanum fuit, „ reliquis Regionibus sub Vicario Urbis *positis*.

(c) Plinio lib. 3. cap. 5. *Qua in re præfari necessarium est*, *Autorem nos Divum Augustum secuturos*, *Divisionemque ab eo factam Italiæ totius in Regiones undecim*.

(d) Onofrio Panvinio, de Romano Imperio pag. 681. „ *Postremò* Triumviri Reipublicæ constituendæ, nè Proconsul ullus cùm Exercitu intra „ Alpes esset, Galliam omnem Cisalpinam Italiæ adjunxerunt: eamque „ usque ad Alpium radices protulere: ejusque termini à Mari supero Istro, „ *Opidum Pola, Fluviusque Arsia*: ab Infero amnis Varus, qui a Liguribus Galliam Narbonensem dividit, facti. In Mediterraneis verò *Alpium radices* ejus fines esse voluerunt. Quam Cæsar Augustus, rerum potitus; cùm Romani Imperii novam formam constitueret, in UNDECIM „ REGIONES ut lib. 3. tradit Plinius, distribuit. Quarum I. *Latium Ve*- „ *tus*

tenenti alle Provincie, che oggi compongono il Regno di Napoli: cioè

1. *Il Lazio con la Campagna.*
2. *Il Picentino.*
3. *La Lucania col Paese de' Bruzj, col Salentino e Puglia.*
4. *I Frentani, con i Marrucini, Peligni, Marsi, Sanniti, e Vestini.*
5. *Il Piceno.*

(benchè il Lazio e 'l Piceno siano ora in buona parte nel dominio dello Stato Ecclesiastico). Le altre Provincie d'Italia furono l'Umbria, la Toscana, la Gallia Cisalpina, la Liguria Venezia con Carni, Japudia, ed Istria: e l'ultima era la Gallia Transalpina.

V. Bensì gli Autori sovradetti, ancorche rammentino le già dette undici Regioni nella nostra Italia, e ne attribuiscano la divisione ad *Augusto*; pure non chiariscono chi governate le avesse; se *Augusto*, se il Senato e Popolo Romano, ovvero l'uno e gli altri insieme. E se io, in questa oscurità di cose, non temessi di errare, sarei per dire, che almeno le cinque prime Regioni, delle quali in buona parte si compone oggidì il Reame di Napoli, fussero governate dal Senato e Popolo Romano. E ciò inferisco dalla congettura, che nel Governo di queste si destinavano i *Correttori*, e i *Presidi*, come vedremo nel Capitolo 5. E perche per testimonianza di *Strabone*, rapportato sovra nel *Numero* 2. il Popolo era quello che destinava nelle Provincie sue i Presidi; e quando gl'Imperadori mandavano nelle loro respettive altre Provincie i Ministri per governarle, questi diceansi i *Procuratori di Cesare*; mi dò a credere, che le nostre Provincie fussero governate del Senato e dal Popolo più tosto, che dagl'Imperadori. Lo che sia detto ne termini di una mera probabilità, e non come cosa certa, ò indubitata.

VI. Che che ne sia però, egli è certissimo, che per dividere tutto l'Impero Romano in varie Provincie, e per compartire l'Italia in undici di esse, fu duopo ad *Augusto* venire alle violenze con i Popoli che in questi Luoghi abitavano. Conciossiache egli tolse a medesimi tutta l'Autorità che aveano in governare le loro respettive Repubbliche: come era quella di formarsi le Leggi, di eliggersi i proprj Magistrati, di conchiudere la Pace, e d'intimare le Guerre: come altresì di condannare altri a morte, ed ad altri far grazia della vita: con altre somiglievoli Prerogative da noi ragguagliate nel Libro 6. del Tomo I., trattando nel Capo 2. della *Polizia* de primi Abitatori delle nostre Regioni. Attesoche, avendo il Popolo Romano colla Legge *Reggia* (a) trasferita in *Augusto* Imperatore tutta la sua autorità, e tutte le Ragioni di quella Repubblica; egli si arrogò in tutto l'Impero

„ *tus*, & *Campania* fuit. II. *Picentes*. III. *Lucani*, *Bruttii*, *Salentini* „ *Apuli*. IV. *Frentani*, *Peligni*, *Marsi*, *Vestini*, *Samnites*, & *Sabini*. „ V. *Picenum*. VI. *Umbri*. VII. Etruria. VIII. Gallia Cisalpina. IX. „ Ligures. X. Venetia, Carni, Japudes, Istrique. XI. Gallia *Transalpina*.

(a) Leg. 1. de Constitut. Princip.: *Universam Reipublica potestatem per Legem Regiam transtulisse in Augustum.*

pero Romano una assoluta autorità ; facendo da se le Leggi , destinando a suo piacere i Magistrati , intimando Guerra , conchiudendo Pace , e determinando tutto ciò che gli era in piacere .

VII. Tolse via similmente questo Imperadore tutti i Privilegj a' Municipj , alle Colonie , ed alle Città federate ; con estinguerne anche i Nomi (alla sola riserva della Città di *Napoli* , come dicemmo nel Libro 2. al Paragrafo 4. del Capo 3.) Talche dal suo tempo in poi non vi furono più Municipj , non più Colonie , non più Città federate : e quei Luoghi che fin a quei giorni si governarono da Repubbliche , e vissero colla loro Libertà , da indi in poi divennero sudditi degl'Imperadori Romani : avendo egli fatti annoverare tutti questi Luoghi fra gli altri sogetti alla Romana Monarchia , come l' afferma *San Luca* (a) . Ridusse anche l'Italia intiera a pagare Dazj e Tributi , come spiegaremo nel Capo 4. Avverandosi dell'Italia, come di Gerusalemme , il detto di *Geremia* (b) : *Princeps Provinciarum facta est sub tributo* . Onde in queste circostanze di cose non sò se abbia luogo quel detto di *Pietro Giannone* (c) , che sotto di questo Monarca rifiorì il Secol d'oro in Italia . Dice egli : *Il Genere umano si vide in tanto elevamento , ed eminenza , in quanto non fu mai per l' addietro : e che non sappiamo , se mai potrà ritornare in quella sublimità , in cui fu arrivato , mentre durò il Romano Imperò* .

CAPITOLO TERZO.

Della nuova Polizia , che diede Adriano Imperadore alle nostre Regioni .

I. NOn contento l' Imperadore *Adriano* della Polizia , che *Ottaviano Augusto* avea data all' Italia , ed ambizioso di eternare ancor egli in questo genere le sue memorie ; dopo lo spazio quasi di cento anni , altra Forma di Polizia vi volle introdurvi : dividendola a suo piacere in diecisette Regioni , in vece di undici ; e volendo che queste fussero chiamate *Provincie* : aggiungendo all' Italia l' Isole di Sicilia , di Sardegna , e di Corsica , che in tempo di *Augusto* erano fuori della medesima . Qual nome non era stato peranche inteso nell' Italia , come riflette l' Autore della *Storia Civile* (d) , dicendo : „ *Questo* Principe fu , che „ siccome diede nuovo sistema alla Giurisprudenza Romana , così , dopo „ Augusto , descrisse in altra maniera l' Italia : poiche la divise non in „ Regioni , ma in Provincie . . . . Presero per tanto nuova forma

 „ di

(a) Luca 3. ver. 1. *Exiit Edictum à Cesare Augusto , ut describeretur universus Orbis* .
(b) Threnorum 1. vers. 1.
(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 45.
(d) Pietro Giannone lib. 1. cap. 5.

„ di Governo queste Regioni, che oggi compongono il Regno di Napoli.
„ Allora incominciossi a sentire in Italia il nome di Provincie: e secondo
„ questa nuova divisione di Adriano, quello che ora è Regno, fu diviso
„ in quattro sole Provincie. I. parte della Campagna. II. la Puglia, e la
„ Calabria. III. la Lucania, e li Bruzj. IV. il *Sannio*.

II. La differenza adunque, che vi fu fra la Divisione primiera dell' Italia, fatta da *Augusto*, e quella che poi fece *Adriano*, fu, che in tempo di *Augusto* erano undici le Parti dell'Italia, e nell' Impero di *Adriano* giunsero a diecisette. Di più, sotto *Augusto* si chiamavano *Regioni*, ed in tempo di *Adriano* si dissero *Provincie*. Riguardo poi a i Luoghi che compongono oggidì il Reame di Napoli, vi fu questa differenza di più, che *Augusto* divise la prima Regione in *Lazio*, ed in *Campagna*; comprendendo sotto nome di Campagna il Lazio nuovo, che dal Fiume Sarno all' Oriente veniva terminato, ed all'Occidente dalla Campagna Romana, che era il Lazio antico: assegnando per il *Picentino* (seconda sua Regione) quel tratto di Paese, che spaziavasi dal Fiume Sarno al Fiume Selo. Laddove *Adriano* tolse da mezzo il Nome di *Lazio*, e sotto voce di semplice *Campagna* comprese tutta la Regione da Roma al Fiume Sarno: annientando la seconda Regione del *Picentino*, ed incorporando alla Lucania tutto il Paese dal Fiume Sarno al Fiume Selo; come si disse nel Libro 4. del Tomo I. al *Numero* 16. del Capo 7.

III. Di più, *Augusto* comprese nella sua terza Regione la *Lucania*, il *Paese de Bruzj*, la *Puglia*, e la *Calabria*, o fusse l' antica *Jepigia*: allorche *Adriano* di questa sola Regione ne formò due Provincie: una che comprendea la Lucania, ed il Paese de' Bruzj; l' altra, che abbracciava la Puglia, e la Calabria. E dove la quarta Regione di *Augusto* conteneva varie Popolazioni, come i *Frentani*, i *Marrucini*, i *Peligni*, i *Marsi*, i *Vestini*, i *Sanniti*, ed i *Sabini*; nella nuova divisione di *Adriano* tutte queste Voci si abolirono, e cominciarono a passare sotto il solo nome di *Sannio*. Aggiungendo egli ancora alla Regione del *Piceno* (la quale soltanto in quella sua punta dal Fiume Aterno all' Oriente e dal Fiume Tronto all' Occaso, apparteneva al nostro Regno) il Cognome di *Suburbicaria*.

IV. Diede di più *Adriano* nuova Forma di Governo alle mentovate diecisette Provincie d' Italia: facendone otto *Consolari*, tra le quali la Campagna, ed il Piceno; due *Correttorali*, cioè la Lucania, a cui erano uniti i Bruzj; e la Puglia colla Calabria; e sette altre *Presidali*, tra quali fu il Sannio, giusta la Tavola, che ne formò *Onofrio Panvinio* (a).

An-

(a) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 884. *Divisio Italiae facta ab Adriano Imperadore, cum suis Gubernatoribus Consularibus, Correctorialibus, Presidalibus*.

Pro-

Ancorche *Sparziano* (a) e *Giulio Capitolino* (b) insegnino, che quattro fussero state propriamente le Provincie Consolari in Italia, al Governo delle quali s'inviavano i Proconsoli: vale a dire, Personaggi che erano stati Consoli in Roma, o che colla potestà Consolare nelle dette Provincie s'inviavano, come dirassi nel Capo 5.

B 2 CA-

Provincia XVII.

1. *Venetia, & Histria.*
2. *Æmilia.*
3. *Flaminia, & Picenum.*
4. *Liguria.*
5. *Tuscia, & Umbria.* *Hæ octo Diæceses habebant Consulares.*
6. *Picenum suburbicarium.*
7. *Campania.*
8. *Sicula Insula.*
9. *Apulia, & Calabria.*
10. *Lucania, & Samnium.* } *Hæ duæ Diæceses habebant Correctores.*
11. *Alpes Cottiæ.*
12. *Rhetia Prima.*
13. *Rhetia Secunda.* *Hæ septem Diæceses habebant Præsides.*
14. *Samnium.*
15. *Valeria.*
16. *Insula Sardinia.*
17. *Insula Corsica.*

(a) Sparziano in Adrianum cap. 22. *Quatuor Consulares per omnem Italiam constituit.*
(b) Giulio Capitolino in Antoninum Pium cap. 2. „ *Ab* Adriano inter „ quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, Antoninus Pius est „ electus ad eam partem Italiæ regendam, in qua plurimum *possidebat*.

CAPITOLO QUARTO.

De Tributi , Censi , e Vettigali , a cui gli Imperadori sottomisero le nostre Regioni .

I. RIdotti pria in Regioni e poi in Provincie i Luoghi di Italia, come si è dimostrato ne due Capitoli precedenti, furono sottoposti a *Tributi*, a *Vettigali*, ed a *Censi* dagli Imperadori : essendo stato questo il Capitale più grande dell'Erario Romano, all'affermare di *Plutarco* presso *Paolo Manuzio* (*a*). E perche si confondono da taluni Scrittori i Tributi con i Vettigali e con i Censi, prendendosi per una cosa istessa, quando in fatti sono diversi, come si ricava dall' Apostolo *San Paolo* (*b*); perciò pria di ragionare del peso che ne portavano le nostre Provincie, fa mestieri di andar spiegando il proprio significato di essi.

II. Quindi, per quanto spetta al nome di *Tributo*, sia ben sapersi, che il *Tributo*, secondo *Marco Varrone* (*c*) e *Festo Pompeo* (*d*), propriamente importava quell'annuo pagamento, che ciascuno di ogni Tribu corrispondeva alla Republica. Il *Vectigale* poi era ogni altra straordinaria Imposizione, a cui i Popoli soggiacevano, come si ricava da *Livio* (*e*) allorche descrive la Multa che imposero i Romani a quei di Capoa, quando congiurarono con i Latini : obbligandoli a pagare il Vettigale a seicento loro Cavalieri, che non aveano in ciò consentito.

III. Anziche *Ambrogio Calepino* (*f*) è di parere, che propriamente il

(a) Paolo Manuzio V. Provincia : „ *Ex* omnibus Provinciis VECTIGAL CAPIEBAT ANNUUM RESPUBLICA, ut a Plutarcho traditum est, octuagies quinque decies centena *millia*.

(b) Ad Romanos 2. vers. 7. *Cui Tributum, Tributum: cui Vectigal, Vectigal.*

(c) Marco Varrone, lib. 4. Ling. Lat. „ *Tributum* erat Pecunia Populo imperata : quæ tributim a singulis pro portione census exigebatur. Vectigal ea Pecunia, quæ alio quocumque nomine *exigebatur*.

(d) Festo Pompeo V. Tributum : „ *Tributum* a tribuendo derivatur, quia ex privato in publicum *tribuitur*.

(e) Tito Livio, lib. 8. „ *Latini* Capuanique, Agro mulctati ... Extra pœnam fuere Latinorum Laurentes, Campanorumque Equites, quia non desciverunt .... Equitibus Campanis Civitas data. VECTIGAL quoque eis Populus Campanus jussus pendere in singulos, quotannis (fuere autem mille & sexcenti), denarios nummos quadrigenos *quinquagenos*.

(f) Ambrogio Calepino V. *Vectigal* : „ *Tributum*, Portorium, & generaliter cujusvis generis fructus, aut redditus ; ita dictum a VEHENDO.

il *Vettigale*, ne tempi primieri fosse stata una Gabella, che pagavasi per il trasporto delle Merci da un luogo ad un altro (quale noi chiamiamo *Dogana*): a cui si soggiaceva nell'introdurre o estrarre le Merci da qualche luogo. Volendo *Tullio* (*a*), che anticamente si dividesse in *Decima*, *Scrittura*, e *Portorio*, de' quali la Decima si ponea sopra i Campi, la Scrittura sovra il Pascolo degli Armenti, ed il Portorio sovra le Merci trasportate.

IV. E per il Vettigale che concerne *le Decime*; è da sapersi, che quando i Romani dividevano i Terreni tra i Coloni, alcuni pezzi di questi riservavano per la Repubblica; che poi si davano a coltura, con farsi contribuire la decima parte del fruttato di quelli, secondo fu detto nel Libro 2. del Tomo II. al *Numero* 15. del Capo 4. ed *Appiano Alexandrino* (*b*) anche lo asserisce. E questi erano i Campi *Decumani*, al dire di *Tullio* (*c*).

V. La seconda spezie di Vettigali era la *Scrittura*, che riguardava i Pascoli degli Animali: la quale ebbe la dinominazione dal Notamento, che faceano i Pubblicani di quei Animali che si immettevano ne pubblici Pascoli, e dalle Cautele che a Pastori si faceano sopra la detta immissione, come asseriscono *Festo Pompeo* (*d*) e *Samuele Petisco* (*e*); e noi lo rapportaremo nel Libro 19. del Tom. IV. allorche nel Capo 5. favellaremo della Dogana di Foggia.

VI.

„ DO. Proprie enim hac voce primum significabatur Portorium, quod „ Mercium e loco ad locum evehendarum, vel per locum aliquem tran- „ svehendarum nomine solvebatur. Hodie tamen multo latius significatio „ ejus extenditur, ut tam ad publicos redditus, quam ad privatos exten- „ datur.

(a) Tullio Orat. prò Manilio, cap. 6. „ *Ita* neque ex PORTU, „ neque ex DECIMIS, neque ex SCRIPTURA Vectigal conservari „ *potest*.

(b) Appiano Alessandrino, lib. 1. Belli Civilis, pag. 357. „ *Romani* „ nunc hos, nunc illos Populos superando, ac subjiciendo, partem Agri „ iis auferebant. . . . Agri igitur, quod cultum erat, Colonis fere assi- „ gnabant; quod incultum (ut multa per bellum), id aliis cupientibus „ elocabant, PARTE DECIMA SIBI RETENTA IN AGRIS SATI- „ VIS: in Plantariis, aut Arboratis, QUINTA.

(c) Tullio in Verrem: *Ager Vectigalis Populi Romani, ex parte decumanus dicitur*.

(d) Festo Pompeo V. Scripturarius Ager: „ *Scripturarius* Ager is dicitur, „ qui publicus est: in quo ut Pecora pascantur, necesse est, ut certum „ Æs Pastor pendat *Publico*.

(e) Samuele Petisco V. Scriptura: „ *Scriptura*, Vectigal publicum, „ quo cuiquam Pascua locabantur: accipiebatur a Pastoribus. Appellatur „ ita, quia Pastores numerum Pecorum, quas in publica Pascua im- „ mittere vellent, profiteri debebant; & Publicani in Tabulis suis nota- „ bant, & scribebant. Ex qua Scriptura postea, ratio inter Pastorem &

„ Pu-

VI. L'altra fpezie di Vettigale, che *Portorio* chiamavafi, era quel danaro, che fi pagava o per il trafporto delle Merci da un luogo ad un altro, o per intrometterle in qualche Città eftranea, come fu detto fovra nel *Numero* 3.; facendo di quefti Portorj commemorazione molti fcrittori Antichi, come *Lucilio* (*a*), *Plauto* (*b*), e *Cicerone* (*c*).

VII. Da Tributi e da Vittigali facendo paffaggio al *Cenfo*; parimente intorno a codefto faper fi debbe, che febbene taluni han voluto che il Cenfo fuffe quel pefo, che dovea cadauno pagare annualmente al Regio Erario, ed al Principe, come i Farifei preffo *San Matteo* (*d*) dimandavano a Crifto: *Magifter, quid tibi videtur, licet Cenfum dare Cæfari, an non?* nulladimeno, fecondo *Samuele Petifco* (*e*), il Cenfo propriamente era la ftima della Roba, che da Sudditi fi poffedea. Effendo ftato il Tributo propriamente quel Teftatico che ciafcun Cittadino pagava alla Republica, ed al Principe; di cui i Farifei richiefero a Gesù, per poi calunniarlo, dicendo: *Negat Tributum dare Cæfari*. Vuole altresì *Carlo Sigonio* (*f*), che ogni pefo pecuniario che pagavano anticamente i Popoli, o era *Tributo*, o era *Vettigale*. E perche il Tributo era di due maniere, o *Perfonale* (che noi chiamiamo Teftatico), o *Reale*, che fi pagava fopra gli Effetti, che cadauno poffedea, (quale da noi fi fuol dire *Colletta*) come fi deduce da *Livio* (*g*) e da *Alicarnaffeo* (*h*); alcuni hanno penfato, che il Tributo fuffe il pagamento perfonale, ed il Cenfo il pagamento reale; quandoche il Cenfo era propriamente il *Cataftamento* della Roba di cadauno, che da Cenfori ogni cinque anni fi facea, dopo la Luftrazione e'l Sagrificio: e però anche il Cenfo fi chiamò *Luftro*. Comprendendofi al- [illegible] tre-

[illegible]

„ Publicanum conficiebatur. Inde Ager, five Pafcuum ipfum dicebatur „ AGER SCRIPTURARIUS.

(a) Lucilio, lib. 12.

E Portu exportant clanculum, ne Portorium dent.

(b) Plauto in Afin.

Jam ego hunc Portitorem privabo Portorio.

(c) Tullio, lib. 1. de Inventione: „ *Nam* fi Rhodiis turpe non „ eft Portorium locare; nec Hermacreonti quidem turpe eft *condu-* „ *cere*.

(d) Matthæi 22. verf. 17.

(e) Samuele Petifco V. Cenfus: *Cenfum enim intelligimus, non annuum effe Proventum, ut falsò nonnulli exiftimarunt; fed rerum, & bonorum alicujus exiftimationem, fecundùm quam Tributa pendebantur.*

(f) Carlo Sigonio lib. 1. de Antiq. Jur. Civ. Romani, cap. 16. *Omnis pecunia, quæ à Cive Romano publicè pendebatur, ferè aut Tributi nomine pendebatur, aut Vectigalis.*

(g) Tito Livio lib. 1. *Servius Tullus Cenfum inftituit, non* VIRITIM, *ut ante, fed pro* HABITU PECUNIARUM.

(h) Dionigio Alicarnaffeo lib. 4. *Juftum namque exiftimabant, & Reipublica utile, ut qui multum poffiderent, conferrent multum; parum verò, qui effent in re tenui.*

tresi sotto nome di Lustro lo spazio di cinque Anni, all'asserire di *Ambrogio Calepino* (*a*).

VIII. Quando da Censori si facea il Lustro, ciascun Cittadino doveva non solo rivelare tutto ciò che possedea; ma anche il nome della Moglie, il numero de Figli, e l'età di tutti essi; come pure il nome de suoi Servi, ed il luogo dove abitava. E mancandosi in questo, se li ponea all'incanto tutta la Roba; ed egli, dopo di una severa flagellazione, era venduto da Schiavo, giusta il ragueglio che ne dà il *Nieupoort* (*b*). Si numeravano però in Roma coloro solamente, che erano Originarj di quella Città; dovendo gli altri fare il loro Rivelo in quei Luoghi onde riconosceano la loro discendenza, secondo *Tito Livio* (*c*), e dove aveano i loro Beni, al dire di *Ulpiano* (*d*). Per la qual cosa, quando *Cesare Augusto* emanò l'Editto, che si dovesse fare la Numerazione di tutti coloro che erano sotto l'Impero Romano, ed annotarsi la loro Roba; *San Giuseppe* dovè portarsi con la VERGINE sua Sposa in Betlelemme, per ivi esser descritto, secondo *San Luca* (*e*); perche era discendente dalla Famiglia di *Davide*, originario di quel Luogo.

IX.

(*a*) Ambrogio Calepino, V. Lustrum: „ *Lustrum* item dicebatur quoddam Sacrificii genus, quod, Vrbis lustrandæ gratia, Sus, Ovis, & Taurus immolabantur. Sicque à Sacrificio illo Census nomen Lustri obtinuit. Quia verò Census ipse sive Lustrum quinto quoque anno habebatur (quanto tempore durabat Censorum Magistratus), invaluit consuetudo, ut Lustri appellatione, spatium quinque annorum appellaretur, quod Olympias apud Græcos dicitur, idest Quinquennium: ita tamen, ut quatriennio exacto, quinto quoque anno ineunte, Lustrum peractum *intelligeretur*.

(*b*) Nieupoort sect. 1. Rit. Romanor. cap. 7. part. 1. „ *Census* est æstimatio Populi cùm æstimatione Facultatum. Instituit enim Servius Tullus, sextus Romanorum Rex, sapientissimo planè consilio; qui jussit, ut omnes Cives, sive intra, sive extra Civitatem habitarent, Bona sua jurati censerent, hoc est æstimarent & illum Censum; ac simul numerum, & nomina Uxorum, Liberorum, & suam Liberorumque ætatem, Servorum, & Libertorum; item domicilii locum indicarent. Qui secus fecissent, eorum Bona publicarentur: ipsi, virgis cæsi, venundarentur, quasi qui sibi ipsi libertatem *abjudicassent*.

(*c*) Tito Livio lib. 4. „ *Eo* anno Lustrum conditum est. Censa sunt Civium Romanorum Capita 269. Millia, & 15. Minor aliquanto numerus: quia L. Postumius Consul pro concione edixerat, qui Socium Latini nominis, ex edicto C. Claudii Consulis, redire in Civitatem suam debuissent, nè quis eorum Romæ, sed omnes in suis Civitatibus *censerentur*.

(*d*) Ulpiano lib. 3. de Censibus: *Is verò, qui Agrum in aliqua Civitate habet*, IN EA CIVITATE PROFITERI DEBET, IN QUA AGER EST. *Agri enim Tributum eam Civitatem debet levare, in cujus territorio possidetur*.

(*e*) Lucæ 2. ver. 1. „ *Exiit* Edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus Orbis. Hæc descriptio prima, facta est a Præside Syriæ, Cyrino. Et ibant omnes UT PROFITERENTUR IN SUAM CI-

„ VI-

IX. Questi *Tributi* furono introdotti in Roma fin dal tempo di *Romolo*, e di *Numa Pompilio*, pagandolo ciascheduno per ragion di Testa: ma poi in tempo di *Servio Tullo* fu imposto anche sopra gli Averi, come ricavasi da *Tito Livio* (a). Vi erano anche allora i *Vettigali*, ed i *Portorj*, come leggesi presso dell'anzidetto *Padovano* (b): quali poi *Cecilio Metello* cercò toglier via, per alleggerire i Popoli da tanti pesi, secondo *Dione Cassio* (d): non ostante che *Cicerone* (c) proclamasse contro di ciò fortemente.

X. A queste gravezze di Tributi e di Vettigali soggiacquero le Città Colonie delle nostre Regioni, nelle quali puranche faceasi il Lustro, ed il Censo, a somiglianza della Città di Roma, come poco fa *Tito Livio* diceva nel *Numero* 8., e lo ripete altrove (e): loche debbe intendersi anche de Municipj, e delle Prefetture. Pagavano eziandio le Città federate un Tributo annuale alla Repubblica, siccome presso il medesimo *Livio* (f) il Console *Sulpizio* rispose a *Minione*, Legato del Re *Antioco*. E' vero bensì, che così le Città federate, come i Municipj, a i semplici Tributi, e non a Vettigali erano obbligati: essendo stati i Vettigali delle sole Colonie, e delle Prefetture.

XI. Divenuto poi *Ottaviano Augusto* sovrano Signore dell'Impero Romano, e sottomessi al suo assoluto dominio i Municipj, le Colonie, le Città federate, e tutti gli altri Luoghi d'Italia (come additossi nel *Numero* 7. del Capitolo 2.); per soddisfare a' continui lamenti de Popoli, incapaci a soffrire tanti pesi, con i quali dall'avarizia de Ministri Imperiali veniano sempre più premuti; destinò venti ragguardevoli Personaggi per l'Impero, acciò descrivessero con esattezza tutte le Persone, che in esso erano, [illegible]

„ VITATEM. Ascendit autem & Joseph à Galilæa, de Civitate Nazareth, „ in Judæam; in Civitatem David, quæ vocatur Bethlehem, eo quod esset „ de Domo & Familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi „ Uxore *pragnante*.

(a) Tito Livio lib. 1. *Servius Tullus Censum instituit*: NON VIRITIM UT ANTE, SED PRO HABITU PECUNIARUM.

(b) Lo stesso lib. 40. *Portoria quoque & Vectigalia iidem multa instituerunt*.

(c) Dione Cassio lib. 37. *Quia Vectigalia Urbem & reliquam Italiam vehementer affligebant; lex quæ ea tollebat, omnibus gratiosissima erat*.

(d) Tullio ad Atticum lib. 2. cap. 16. *Agro Campano diviso, Portoriis sublatis; quod Vectigal superest domesticum præter vicesimam?*

(e) Tito Livio lib. 29. „ *Duodecim* Coloniarum (quod nunquam antea factum erat), deferentibus Consulibus, Censum acceperunt; ut quantum „ numero Militum, quantum pecunia valerent, in publicis Tabulis monumenta „ *extarent*.

(f) Lo stesso lib. 35. „ *Ab* Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis, „ ex quo in nostram venerunt potestatem, uno & perpetuo tenore juris „ semper usurpato, nunquam intermisso, QUÆ EX FÆDERE DEBENT, „ *exigimus*.

no, una cogli Averi che vi possedeano, come ricavasi da *San Luca* (*a*), e viene notato da *Suida* (*b*). Ed aboliti con ciò tutti i Tributi, e tutti i Vettigali che per l'addietro erano stati imposti nelle Provincie; si ridusse il tutto ad un *Tributo Personale*, che a ragion di Testa cadauno era in obbligo di pagare; e ad un altro *Reale*, che sodisfar si dovea a proporzione degli Averi di ciascheduno, secondo *Carlo Sigonio* (*c*), e *Samuele Petisco* (*d*).

XII. Fattasi questa nuova Numerazione da *Augusto*, ogni Persona soggiacque al pagamento dell'annuo Tributo, così *reale* che *personale*: da cui ne pur Cristo volle gire esente, per non essere censurato da Farisei, come presso *San Matteo* (*e*).

XIII. Non è dubio però, che *Augusto*, alle sole Provincie fuori di Italia impose questi Tributi, così reali che personali; facendone esente l'Italia, secondo *Carlo Sigonio* (*f*). Con essere stato questo uno de *Jussi Italici* sotto degli Imperadori, come asserisce *Paolo Diacono* (*g*): benche poi gli al-

(a) Lucæ 2. vers. 1. *Exiit Edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus Orbis*.

(b) Suida: *Cæsar Augustus* VIROS VIGINTI, *probatissimos vita delectos, in omnes Provincias misit; per quos & homines, & opes descripsit: edixitque, ut justam inde in ærarium partem inferrent*.

(c) Carlo Sigonio, de Antiq. Jur. Ital. lib. 1. cap. 22. „ *Augustus* inde, „ cùm Vectigalia omnia Provinciarum sustulisset; TRIBUTA ORDINA„ RIA INSTITUIT, ALIA IN CAPITA, ALIA IN AGROS: ac „ Censum denique in toto Imperii Romani Orbe indixit; ut Capitum, „ Fortunarumque summam, quæ in Imperio essent, *cognosceret*.

(d) Samuele Petisco in in Lexico: „ *Augustus* publicæ quietis funda„ tor, postquam Tributorum & Vectigalium exactiones Provincialibus fie„ rent intolerabiles: omnes Vectigalium, & Tributorum eruscationes, quas „ avaritia Magistratuum Romanorum Provincialium, Proconsulum, Præsi„ dum induxerat, ut malo publico repararet, velut uno ictu prædicit. „ Et neglecta veterum ratione, NOVA TRIBUTA ORDINARIA IN„ STITUIT; ALIA IN AGROS, ALIA IN CAPITA.

(e) Matthæi 17. vers. 23. „ *Quid* tibi videtur, Simon? Reges terræ „ à quibus accipiunt Tributum, vel Censum? à filiis suis, vel ab alienis? Et „ ille dixit, ab alienis. Dixit ergo ei Jesus: ergo liberi sunt filii. Ut au„ tem non scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum: & eum „ piscem, qui primus ascenderit, tolle: & aperto ore ejus, invenies sta„ terem: illum sume, & da eis pro me, & te.

(f) Carlo Sigonio lib. 1. de Antiq. Jur. Ital. cap. 22. „ *Cùm* autem „ Augustus Provincias alias Tributo in Caput, alias Tributo in Solum one„ rasset, Italiam tamen immunem utrisque reliquit: idque Jus Italiæ *di„ ctum*.

(g) Paolo Diacono de Cursoribus: „ *Laodicea* in Syria, & Beritos in „ Phenicia JURIS ITALICI SUNT, & Solum eorum ejusdem juris ... „ Divus Antoninus Antiochenses Colonos fecit, salvis tributis. Imperator „ noster Antoninus Civitatem Emisenorum Coloniam, & Juris Italici fecit. „ D. Ve-

altri seguenti Imperadori l'avessero imposti, e levati a lor piacere. E però troviamo presso *Svetonio* (*a*), che *Caligola* l' impose anche al guadagno che faceano le Meretrici: e *Alesandro Severo*, presso *Lampridio* (*b*), l' impose a tutte le Arti, e Professioni (per tacere di *Pascennio Nero*, il quale, secondo *Sparziano* (*c*): minacciò a' Popoli di Palestina, che volea imporglieli nell'Aria: come poi in fatti *Michele Paleologo* l' impose in Costantinopoli, secondo il *Cedreno*) (*d*).

XIV. Quindi le Regioni, che compongono oggidì il Reame di Napoli, comeche comprese nell' Italia, furono immuni da Tributi reali e personali. Bensì, invece de Tributi, erano sottoposte a' Vettigali degli Animali, del Grano, e del Vino: quale pagavano ogni anno all' Imperadore, secondo *Samuele Petisco* (*e*). E questo Vettigale fu anche alterato e variato da seguenti Imperadori: conciossiache, siccome *Eliogabolo* prendea la de cima di queste cose, così *Alessandro Severo* ne volle la trentesima parte, secondo *Lampridio* (*f*). Ancorche poi gli altri Imperadori lo riducessero all' ottava parte, al riferire di *Giulio Pangirolo* (*g*).

XV.

„ D. Vespasianus Cæsarienses Colonos fecit, non adjecto, ut Juris Italici „ essent: sed tributum his remisit Capitis. Sed D. Titus, etiam solum im„ mune factum interpretatus *est*.

(a) Svetonio in Caligulam cap. 40. *Nullo autem aut hominum genere omisso, cui non Tributi aliquid imponeret . . . . Ex Gerulorum diurnis questibus pars octava. Ex* CAPTURIS PROSTITUTARUM, QUANTUM QUÆQUE UNO CONCUBITU MERUERIT.

(b) Lampridio in Alexandrum Severum cap. 24. *Bractariorum, Linteariorum, Vitrariorum, Pellionum, Plaustrariorum, Artificum, & cæterorum Artium Vectigal pulcherrimum instituit: ex eoque jussit, Thermas, & quas ipse fundaverat superiores, Populi usibus exhiberi.*

(c) Sparziano in Pascennium Nigrum cap. 7. *Quibus rogantibus, ut eorum Censo levaretur, idcirco quod esset gravata; respondit: vos Terras vestras levari Censione vultis, ego verò etiam* AEREM *vestrum censere vellem.*

(d) Cedreno in Michaelem Paleologum: *Cùm igitur in omni genere injustitiæ ingeniosus esset; omnem rationem injuriæ reperit. Addens supra solita Tributa, ut quisquis* PRO HAUSTU AERIS *aliquid penderet pro suis facultatibus.*

(e) Samuele Petisco V. Vectigal: *Vectigal locorum domui Augustæ tribuebant Provinciæ. Certus enim numerus Italiæ, & reliquis Romano Imperio parentibus Regionibus, Pecudum, tam Suum, quam Bovum, & Ovium impositus est, quem quotannis tribuerunt.*

(f) Lampridio in Alexandrum Severum cap. 24. *Vectigalia publica in id contraxit, ut qui decem Aureos sub Heliogabolo præstiterant, tertiam partem auri præstarent; hoc est tricesimam partem.*

(g) Guido Pangirolo, Comment. ad Notitiam Imperii Orientalis cap. 74. „ *Imperante* Heliogabalo, decima pretii Mercium solvebatur, quam Ale„ xander ad tricesimam redegit . . . . Sed posteriores Pincipes octa-

„ vam

XV. Stante dunque questa imposizione, i *Lucani* ed i *Brutj* eran tenuti pagare annualmente una quantità di Porci e di Buoi, secondo *Cassiodoro* (*a*); come pure una somma considerevole di Vino . Loche essendoli di grave incommodo, a cagion del trasporto; i Lucani si transiggerono in Danaro, che annualmente soddisfaceano, al dire del *Pancirolo* (*b*). Volendo *Samuele Petisco* (*c*), che i *Sanniti*, ed i *Campani* (e lo stesso si crede de *Pugliesi* e *Calabresi* , ancorche di questi niente si legga appo gli enunciati Scrittori) erano similmente obbligati a questo Tributo: somministrando molti di essi quantità di Cavalli per rimontare la Cavalleria . Ed il *Pancirolo* (*d*) soggiunge , che anche i Capoani si transiggerono in danaro per questo peso : con dare di vantaggio due mila moggi di Fave, ogn'

C 2

„ vam pretii Mercium pendi voluerunt : idest , paulo plus duodecim prò „ centum , l. ex præstatione 7. & seq. C. de Vectigal. l. ult. C. de Eu„ nuchis , l. 7. C. de locatis . . . . . Pro Tributo populi solvebant „ quantum Princeps, vel Præfectus Prætorio indixisset, l.ult. C. de suscept. „ & ovat. Et quinquagesimam Vini , Hordei, Tritici ; Laridique quadra„ gesimam . Sed hæc in horreis , pro Militum necessitate & pauperum con„ debantur . Pecunia verò Vectigalium , & prò Tributis indicta , ad Comi„ tem Largitionum *spectabat* .

(a) Cassiodoro lib. 11. Epist. 39. *Hinc*, *montuosa Lucania Sues pendet ; hinc Bruttii Boves (pecus indigena) : ubertate præstant . Fuit nimirum utrumque mirabile , ut & Provinciæ tantæ Civitati sufficerent , & ampla Civitas , eorum beneficiis , Victualium indigentiam non haberet . . . . justum his statutum fuisse pretium .*

(b) Pancirolo loc. cit. cap. 53. „ *Lucani* Romanis Sues pendebant , „ unde Lucania : Bruttii dabant Boves , sicut in 4. Strabo scribit . Dimidias „ quoque Decimas Suum , & Pecorum , quæ alebant ; & aliquot millia Am„ phorarum Vini tradidisse videntur , l. 4. C. Theodos. de Suariis . . . . „ Lucani , ad evitandas difficultates , quæ oriebantur , 6400. solidorum , no„ mine Suum , permittente Principe , solvebant . Novella Valentiniani tit. „ 37. de *Suariis* .

(c) Samuele Petisco : „ *Lucani* & Bruttii , quorum Regio Pecore erat „ fœcundissima ; Sues , & alias Pecudes repræsentabant . . Samnium „ & Campania , etiam hoc Vectigali atterebantur l. 3. C. Theod. de Suar. „ Pecud. & Novella 15. Valentiniani . Quædam Provinciæ Equis præstandis „ erant obnoxiæ . Probat dictum Probi apud Vopiscum , cap. 15. *Pascun„ tur ad nostram alimoniam gentium Pecora diversarum* : ÆQUITUM „ PECUS NOSTRO JAM FÆCUNDATUR EQUITATUI.

(d) Pancirolo loc. cit. cap. 51. „ *Addit* Symmacus : Magnam quoque „ Suum copiam (fortè duas decimas) Campani quotannis Romanis debe„ bant , l. 3. cap. ult. de Suariis : pro quibus tandem 1950. solidos sol„ verunt . Novell. Valentin. de Suariis tit. 37. Nec poterant Ludum Equo„ rum curulium Campani exercere , nisi priùs duo millia modiorum Fabæ „ pro singulis Factionibus ad alendos Equos , currentes Romæ , *contulis„ sent* .

ogn'anno per cadauna compagnia di que' Cavalli che correvano in Roma nel Circo.

XVI. Anche nel Grano furono dipoi angustiati i Campani, e gli altri Popoli convicini: peroche il solo bisognevole di quello poteano ritenere presso di se, ed il di più erano in obbligo rimandare ne pubblici Magazeni, per distribuirsi a' Popoli che ne scarseggiavano, siccome lo mostra *Simmaco* (a) coll'esempio di quei di Pozzuolo, a' quali l'Imperadore *Costantino* assegnò una determinata quantità di Grano per il loro sostentamento: quale poi l'Imperador *Costante* variò: e dopo lui anche *Costanzo* e *Giuliano* fecero lo stesso.

CAPITOLO QUINTO.

Della Maniera con cui venivano governate dagli Imperadori le nostre Provincie.

I. VEdutosi già nel Tomo I. al Capo 2. del Libro 6. che anticamente ogni Città nostrale si governava da se in modo di Repubblica; e consideratosi nel Tomo II. al Capo 3. e 6. del Libro 2. che le Colonie e le Prefetture riceveano da Roma i Ministri ed Uffiziali; ci resta ora ad esaminare la maniera, colla quale queste nostre Regioni furono governate dagli Imperadori, dopoche furono ridotte in Provincie. Il che debbe intendersi fino alla Caduta dell' Impero Romano Occidentale, ed alla venuta de Barbari in Italia, quando presero nuova Forma di Polizia (come pure la ricevè l'Italia dagl' Imperadori d'Oriente, e spezialmente da *Giustino II.*, quando *Longino* suo principal Ministro, nell'anno 568. mandato da lui, tolse i *Consolari*, i *Correttori*, ed i *Presidi* delle Provincie; ed introdusse i *Duchi* per le Regioni, ed i Giudici per i Luoghi particolari, coll' *Esarco* in Ravenna, dove appellar si potea da i giudizj de i Duchi.) Onde a meglio spianare questa materia, divideremo in tre Paragrafi il seguente Capitolo, come siegue.

PA-

(a) Simmaco lib. 1. Epist. 39. *Puteolanis Municipibus D. Constantinus 150 millia modiorum in alimoniam Civitatis indulsit. Quæ summa a D. Constante, regente Rempublicam, media parte mutilata est. Postquam Constantius Annonam Puteolani Populi 25. millia modiorum adjectionem cumulavit. Atque ita factum est, ut 100. millia modiorum ejusdem Populi Victus acciperet. Sed Juliano moderante Rempublicam, cum Lupus Consulari jure Campaniæ Præsidens, Tarracinensium contemplaretur angustias; quinque millia, & 700. Mod. Puteolanis Municipibus derogans, Tarracinensium usui deputavit.*

PARAGRAFO PRIMO.

De varj Ministri che si mandavano dagli Imperadori al Governo delle nostre Provincie.

II. PRiache ci accingiamo a descrivere i Ministri, che da Roma venivano a governare le nostre Provincie; sia bene premettere, che benche queste Regioni fussero divise in *Consolari*, ed in *Presidali*, giusta l' ultimo Stato di Polizia che *Adriano* Imperadore li diede, come fu detto sovra nel *Numero* 4. del Capo 3.; nientedimeno, sotto nome di *Presidi* eran tal volta compresi anche i Proconsoli, ed i Correttori che le reggeano, come insegnano *Emilio Magro* (*a*) e *Guido Pancirolo* (*b*). Talche trovandosi o presso qualche antico Scrittore, o in qualche Marmo, o in altro Monumento delle nostre Provincie il nome di PRESIDE, non deesi indi inferire, che detta Regione sia stata *Provincia Presidiale*: potendo essere stata anche Provincia Consolare, o Correttorale: giacche il nome di Preside, come si disse, comprendeva pure quello de Consoli e de Correttori.

III. Dobbiamo similmente ricordarci, che sotto *Augusto* le Provincie fuori d'Italia erano governate parte dal Senato e Popolo, e parte dall' Imperadore, come fu detto nel *Numero* 2. del Capo 2.; e che in quelle che erano del Senato, si portavano per governarle i *Consoli* e i *Pretori*; nell' altre, che erano dall' Imperadore, vi givano i *Procuratori di Cesare*, come ivi al *Numero* 2.: intendendo sotto nome di Consoli coloro, che furono già Consoli, secondo il *Pancirolo* (*c*), o che aveano le Insegne Consolari, al dire di *Samuele Petisco* (*d*). Essendo stata questa la differenza trà i Con-

(a) Emilio Magro in l. 1. D. de Officio Præsidis: *Præsidis nomen generale est: eoque Proconsules, & Legati Cæsaris, & omnes Provincias regentes, licet Senatores sint, Præsides appellantur.*

(b) Guido Pancirolo in Notitia Imperii cap. 100. *Et si speciali vocabulo, qui minores Provincias regunt, Præsides appellantur; omnes tamen sub generali Præsidis nomine, Proconsules, aliique Provinciæ Præfecti, continentur.*

(c) Pancirolo cap. 99. „ *Antiquitùs* duæ factæ sunt Provinciarum „ species, Prætoriæ, & Consulares. Prætoriæ, in quas Prætores mittebantur: Consulares, in quas, qui ante Consules fuerant, cùm potestate „ Consulari *ibant*.

(d) Samuele Petisco, V. Consularis: „ *Consularis* Provinciæ dicebatur „ etiam Rector Provinciæ, sive qui Provinciam jure Consulari administrabat. Non intelligitur Consulari dignitate functus, sed Insulis Consularibus *ornatus*.

Consoli e i Pretori, che i primi aveano dodici Littori, i quali con i Fasci li precedeano; ed i secondi ne aveano sei, al dire di *Plutarco* (*a*).

IV. Quanto poi alla nostra Italia (divisa in Regioni e non già in Provincie da *Augusto*, e poi da *Adriano* ridotta in Provincie;) questa venia governata da *Pretori*, e da *Consolari*, come asserisce il *Pancirolo* (*b*). Dipoi, in luogo de Pretori, furono introdotti i *Correttori*, i quali non furono fuori d' Italia, al dire di *Sertorio Uriato* (*c*) (benche secondo *Aurelio Vittorino* (*d*) anche in tempo di *Augusto* vi fusse stato nella Lucania il Correttore). Poi da *Adriano* s' introdussero i *Presidi*: e così furono divisi i Governatori delle Provincie d' Italia, in *Consoli*, in *Correttori*, ed in *Presidi*, giusta la Tavola di *Onofrio Panvinio*, trascritta sovra nel Numero 4. del Capo 3. In cui (come pure in quella di *Costantino* Imperadore, da rapportarsi nel Capo 1. del Libro seguente,) per le sole Provincie di Puglia e di Calabria, di Lucania e de' Bruzj si leggono i Correttori: non ostante che *Sertorio Uriato* (*e*) li voglia in alcuni tempi in Venezia, in Istria, ed altrove.

V. I Ministri *Consolari*, come fu detto sopra al *Numero* 3., aveano l' Insegne de Consoli; ed erano i più riguardevoli in questo genere. I *Correttori*, che erano in secondo luogo, non aveano Insegne Consolari, ma solo la Spada, e la Clamide; a causache comandavano a Soldati nelle loro assegnate Provincie: cosa che era stata interdetta a Consoli da *Augusto*, al dire di *Guido Pancirolo* (*f*). I *Presidi* poi, che erano i più infimi, si con-

(a) Plutarco in Vita Pauli Æmilij: „ *Prætor* in Hispaniam missus est, „ non cùm sex Securibus (tot enim Præsides habent,) sed totidem alijs „ assumptis, ut imperij Consularis dignitatem *baberet*.

(b) Pancirolo loc. cit. „ *In* Italia verò, Augusto Imperatore, PRE- „ TORIJ Magistratus, & CONSULARES erant . . . . Prætoribus „ inde ablatis, Correctores successere, ut in Apulia & Calabria; in Lu- „ cania & *Bruttijs*.

(c) Sertorio Uriato, de Notis Romanorum; „ *Correctores* erant Magi- „ stratus Provinciales quidem, & ferè per Italiam solùm; nàm extra eam „ rarò *adbibiti*.

(d) Aurelio Vittorino in Augustum, cap. 35. *Ipse in Triumphum duc̄tus*, LUCANIÆ CORRECTOREM *cooptavit*.

(e) Sertorio Uriato loc. cit. „ *In* Italia verò diversos diversarum, „ aùt ferè omnium Provinciarum Correctores, tùm Libri, tùm Lapides „ antiqui referunt: puta Correctores Venetiæ & Istriæ; Flaminiæ & Pi- „ ceni; Tusciæ & Umbriæ; Campaniæ Lucaniæ, & Brutiiorum; Apuliæ, „ & Calabriæ. Et priores quidem Provinciæ, post divisionem Constantini, „ pro Correctoribus Consulares acceperunt. Octo enim in Italia enumerat „ Notitia utriusque Imperij. Duo autem Correctores soli relicti fuerunt; „ alter Apuliæ & Calabriæ; alter Lucaniæ & Bruttiorum: cæteræ Pro- „ vinciæ Præsides *babuerunt*.

„ (f) Guido Pancirolo loc. cit. „ *Provinciarum* tres Ordines, ut & Ma- „ gistratuum, facti sunt: quædam Majores, quædam Mediæ, quædam Mi- „ nores . . . . Majoribus Provincijs majores Magistratus, idest SPE-

CTA-

si consideravano, come semplici Governatori delle picciole Provincie: e però si destinavano a questo Impiego semplici Cavallieri: siccome per Correttori si sceglievano i Senatori; e per Consolari que' Sogetti, che o erano stati Consoli, o erano in preggio al pari di essi, al soggiungere dell' anzidetto Autore.

VI. Oltre i Consolari, i Correttori, e i Presidi, vi erano pure i *Conti*, o *Comiti*, per alcune Città particolari, le quali diceansi *Comitive*, al dire di *Sidonio* (a) e di *Samuele Petisco* (b): e queste Cittadi furono annoverate da *Giustiniano* tra le Città maggiori, per insegnamento di *Guido Pancirolo* (c). Aveano questi Comiti tanto l'amministrazione della Giustizia per i Popoli, quanto il Governo della Milizia: senzache vi fusse bisogno di ricorrere al Conte Palatino in caso di gravame: peroche ogn'uno avea il suo Comite particolare; siccome de Siracusani si legge appo *Cassiodoro* (d) e *Gio: Garezio* (e), Monaco della Congregazione di *San Mauro*.

VII. Negli altri Luoghi d'inferior condizione, vi erano anche i *Giudici*, i quali da *Ausonio* (f) vengono chiamati *Giudici Municipali*, come anche

„ CTABILES, quales funt Proconfules: Medijs Correcturales; Minoribus „ Præsides sunt præfecti . . . . Medijs Provincijs Correctores imperabant: qui Consularibus in hoc inferiores erant; quod Ornamentis Consularibus non utebantur. Sed, Militibus imperantes, Ensem, & Clamydem gestabant, quibus Proconsules carebant. Minores Provinciæ a Præsidibus regebantur . . . . Palestinam quondam Proconsul tenuit: sed eo amisso, ad Magistratum quem vocant ordinarium devenit, idest „ *Præsidem*.

(a) Sidonio Epist. 7. num. 2. *Summatibus deinceps, & tunc Comiti Civitatis non minus opportunis, quàm frequentibus Excubijs agnosci*.

(b) Samuele Petisco V. Comitiva: *Comitiva dicebatur Civitas, quæ Comiti ad Gubernium dabatur: & hic Comes Civitatis dicebatur, dùm pro sola Civitate dirigebatur*.

(c) Guido Pancirolo loc. cit. *In numero Proconsularium & Majorum fecit Justinianus Novella 20., & 31. illas, quibus Comites, Prætores, & Moderatores dedit: qui Jus etiam in Milites habebant*.

(d) Cassiodoro lib. 6. Variar. in *Formula Comitivæ Siracusanæ*, ibi: „ *Regalis* est Providentiæ, tales Judicum personas eligere, ut ad Comitatum necessitatem non habeant veniendi, quos in longinquis Regionibus contigerit immorari. Nullum enim tale negotium est, quod Siculi itineris tantas pati possint expensas: cùm commodiùs sit causam perdere, quam aliquid per talia dispendia conquisisse. Non enim querelas de Sicilia volumus venire, sed *laudes*.

(e) Gio; Garezio ibidem: *Ut in Provincia Lites dirimantur: ne necesse sit ad Comitatum Principis accedere*.

(f) Ausonio. Idyll. 10.

.... *Quos Curia summos*
Municipum vidit Proceres, propriumque Senatum:

Quis

che da *Emondo Merillio* (*a*): i quali però non aveano facoltà di condannar a morte. Volendo *Marino Frezza* (*b*) che da Roma si destinassero simili Pretori, non meno per amministrare Giustizia a Popoli, che per aver cura delle Strade, de Ponti, delle publiche Fabbriche, de Vettigali, e di cose somiglievoli. In sentenza di altri però, codesti erano destinati da i Consolari, da i Correttori, e da i Presidi delle Provincie, col titolo di *Giudici Pedanei*, come ricavasi dalla Costituzione di *Giuliano* Imperadore, rapportata da *Gotofredo*: In cui si dava la facoltà a Presidi delle Provincie di istituire simili Giudici inferiori: *Cùm superfluum sit Moderatorem Provinciæ expectare*. Ed essendo ciò vero, dir bisogna, che l'Autore della *Storia Civile*, seguendo i dettami di *Grozio*, gisse errato, nel volere, che i Goti introducessero questa Polizia nelle nostre Regioni, e non già i Romani. Ecco le sue parole. „ *In* oltre, Grozio riferisce, che i Romani mandavan per ciascheduna Provincia un Consulare, e un Preside: il quale dovesse aver la cura di tutte le Città, e Castelli della Provincia: molti de quali erano assai distanti dalla sua Sede. Quindi avveniva, che non potendo il Preside esser presente in tutti questi luoghi, venivano per ciò a gravarsi i Provinciali d'immense, e rilevanti spese: poiche bisognava, ch' essi ricorressero a lui da parti rimotissime. Presso de Goti la bisogna in altro modo procedeva. Aveano bensì le Provincie i loro Consolari, i Correttori, ed i Presidi: nulla di meno non solamente alle più principali Città, mà eziandio a ciascheduno, benche picciolo Castello, mandavansi i Comiti, o altri Magistrati inferiori, fedeli, ed incorrotti, e dal consentimento de Popoli approvati, acciocche potessero render loro Giustizia, ed aver cura de Tributi, e altri bisogni di quei luoghi. *Tantoche questa disposizione de Magistrati, che oggidì ancora nel nostro Regno osserviamo, di mandarsi Governadori, e Giudici in ogni Città, la dobbiamo non a Romani mà a Goti*.

VIII.

Quisque suas rexere Urbes, purumque Tribunal
Sanguine, & innocuas illustravere secures.

(a) Emondo Merillio, lib. 4. observ. cap. 30. „ *Magistratus* Municipales habuerant jurisdictionem, & coercitionem . . . . nihil quidquam Imperii meri habuerant; fures compreh ensos ad Presidem transmittebant: & nè quidem eis de servo supplicium sumere licuit, nec quidquam Imperii mixti . . . Etiam Preses Provinciæ videtur præscripsisse certam illam summam Magistratibus Municipalibus, intra quam Jus dicebant. Porrò Magistratus Municipales quinquennales *fuerunt*.

(b) Marino Frezza, de Subfeudis, lib. 8. num. 12. „ *Imperatores* Romani omnem Regni, quæ nunc est, tenebant oram. PRÆTORES IN OPIDIS, ET PRÆSIDES IN PROVINCIIS CREARE CONSUEVERUNT: qui subditis Populis Jura redderent, & exercerent: Vias sternerent, fluminum meatus comprimerent, Paludes purgarent, Theatra, & Amphitheatra tutarentur, Pontes construerent, Fores locarent, prote-

„ ge-

VIII. Anche i *Questori* (a somiglianza de Tesorieri o siano Percettori di oggidì) vi erano anticamente per le Provincie: i quali maneggiavano le pubbliche Rendite, con tutto ciò che si apparteneva all' Erario Imperiale: governando le Provincie in assenza de Presidi, e facendo altre cose, che alla lunga ci descrive il *Nieupoort* (*a*) ne suoi antichi Riti Romani.

PARAGRAFO SECONDO.

Del modo come i Governadori andavano in Provincia, come vi dimoravano, e come ritornavano in Roma.

IX. DEstinati dall' Imperadore i Ministri per il Governo delle Provincie, questi, nell'atto di partire per la lora Residenza, ricevevano tutto il bisognevole dall' Erario pubblico, tanto in danaro, quanto in suppellettili, come Argento, Vesti, Servi, Cavalli, e tutto il resto dell' Equipaggio. Se non aveano Mogli, se li davano le Concubine, acciò in Provincia non insidiassero l' onore dell' altre Donne, secondo il ragguaglio di *Lampridio* (*b*) nella Vita dell' Imperadore *Alessandro Severo*: senzache potessero prendere picciolissima cosa da chi che sia per istrada, come si hà da *Paolo Manuzio* (*c*).

„ gerent Portus, & Maria, dispositis Militibus: & Vectigal percipi ex „ omni Commercio, ac impositum stipendium *potuissent*.

(a) Nieupoort, sect. 2. cap. 7. parag. 3. „ *Provinciarum* Questorum munus „ erat, Consules vel Pretores in Provincias quas sortiti erant comitari, „ ut Stipendia, & Annonam Exercitui suppeterent: curare Vectigal, & Tri„ buta; Frumentum publicum exigere, Manubrias vendere, & omnium „ rationem ad Ærarium deferre: Jurisdictionem a Præsidibus suis deman„ datam exercere. Quod si Preses ante adventum Successoris sui decessis„ set, munus eorum Questores *obibant*.

(b) Lampridio in Alexandrum Severum, „ *Cum* Judices promoveret, „ exemplo Veterum, argento, & necessariis instruebat: itaut Præsides Pro„ vinciarum acciperent Argenti pondo vicena, Phialas senas, Mulos binos, „ Equos binos, Vestes forenses binas, domesticas singulas, balneares singu„ las, Aureos centenos, Coquos singulos: & si Vxores non haberent, „ Concubinas (quod sine his esse non possent): reddituri, deposita ad„ ministratione, Mulos, Equos, Muliones, Coquos: & cætera sibi habitu„ ri si bene se gessissent; quadruplum reddituri si *male*.

(c) Paolo Manuzio, V. Repetundarum: „ *Eadem* lege Repetundarum „ illud etiam sancitum erat, quod Rectoribus Provinciarum nihil a so„ ciis Populi Romani liceret *accipere*.

X Partendo poi per il Governo, erano decorati co' loro *Insegne*, come riferisce *Accurzio* (*a*) (differenti però le insegne de Consuli da quelle de Correttori, e de Presidi) le quali, li precedeano a somiglianza di Bandiere spiegate. Ed oltre le *Imagini* delle loro Provincie, che pure portavano inalberate, come l'additaremo nel Paragrafo seguente, vi era sopra di un Asta il Volto di *Cesare*, intagliato in un Pomo d'oro, al dire di *Cassiodoro* (*b*): e marciavano nella maniera, che si marciava in Guerra, giusta l'insegnamento di *Vegezio* (*c*). E queste erano le *Abominazioni* predette da *Daniello* (*d*), e da Cristo in *San Matteo* (*e*): per essere le Imagini proibite agli Ebrei nella Sacra Scrittura (*f*); e però di notte tempo introdotte da *Pilato* nel Tempio di Gerusalemme, secondo *Eusebio Cesariense* (*g*).

XI Portavano seco i Presidi e gli altri Governatori delle Provincie il *Libro de Mandati* sovra di un Leggio sostenuto da un pie solo (quale poi riponevano nel pubblico Uditorio, dove si decidevano le Liti), unitamente coll'Imagine dell'Imperadore: in quella guisa, che nelle Ruote de nostri Tribunali si tengono da Regj Ministri i Testi e 'l Crocefisso, secondo *Guido Pancirolo* (*h*).

XII. Tutti i Ministri delle Provincie avean seco la *Coorte Pretoriana*: la

(a) Accurzio in l. 2. dig. de his qui not. infam.: *Consularia Insignia sunt, quibus Consul ab aliis discernitur.*

(b) Cassiodoro lib. 6. Var. num. 20. „ *Vultus*, quia etiam Regnantium „ genita obsequii pompa, præmittit: & non solum summi Judicis, sed „ etiam dominorum reverentia cumulatus orneris. O magnum temperatio„ nis inventum! de nomine Consulis premitteris clementissimus, & de „ Principum Imagine *metuendus*.

(c) Vegezio, lib. 2. cap. 6. *In secunda Acie, post Aquilam & Imagines, Cohors secunda.*

(d) Danielis 11. vers. 30. *Et venient super eum Romani; & pollnent Sanctuarium fortitudinis, dabunt abominationem in desolationem.*

(e) Matthei 24. vers. 5. *Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est a Daniele Propheta, stantem in Loco Sancto; qui legit intelligat.*

(f) Deuteronomii 7. vers. 25. „ *Sculptilia* Gentium igne combures. Non „ concupisces argentum, & aurum, ex quibus facta sunt; neque assumas „ tibi quidquam, neque offeras, quia ABOMINATIO est Domini Dei „ *tui*.

(g) Eusebio Cesariense, lib. 8 Demonst. Evang. cap. 2. „ *Regias* Imagines Pilatus noctu in Templo dicasse: initiumque seditionum, & mutua„ rum inter ipsos calamitatum ex illo Judæis *accidisse*.

(h) Guido Pancirolo in Notitia Imperii, cap. 100. „ *Omnes* autem Pro„ vinciarum Rectores Insignia gerebant, scilicet Librum Mandatorum, „ Abaco impositum: cui Tapetum, venerationis gratia, substernebatur. Hic „ in Auditorio ubi Lites intimabantur, retinebatur; ut in Consulibus Palesti„ næ, & Campaniæ Notitia ostenditur. Iisdem, præter Codicem præfatum, „ & Vultus Principum in summo aureæ Pilæ expressi, *praeferebantur*.

la quale era composta di Soldati, scelti dalli stessi Presidi e Consolari, a fine che nel viaggio li precedessero col suono delle Trombe; e nella Provincia li servissero di Guardia, come abbiamo dalla Legge *Quinque C. de Cohortibus*. (Ed una di questa fu la Coorte che *Giuda* Traditore, ad istanza de Pontefici e Farisei, ottenne da Pilato nella cattura del Redentore, come si legge appo *San Giovanni*) (*a*). In ciascuna di queste erano tutti gli Uffiziali che bisognavano, come i Tribuni, i Prefetti, i Centurioni, ed altri simili rammentati dal *Nieupóort* (*b*).

XIII. Sovra tutto i Presidi aveano i Littori: e questi, per i Proconsoli erano dodici, e per gli altri erano sei: i quali, a somiglianza di Alabardieri, givano innanzi a quelli, portando le Scure, o sian Mannaje, dentro alcune Verghe ammazzate, ed avvolte in certi Fasci. Conciossiache, quando doveasi dicapitare qualche reo, uno di questi Littori, scioglieva i Fasci, e co'ligami de quali l'avvincea: e poi lo flagellava con quelle Verghe: e finalmente lo decollava con quella Scure: peroche alla dicapitazione dovea precedere sempre la flagellazione, come su detto altrove, e lo abbiamo da *Ambrogio Calepino* (*c*). Dice *Plinio* (*d*), che l'Albero da far quelle Verghe chiamavasi *Bietola*; e che nelle Gallie ve ne fusse in quantità.

XIV. Gionti i Magistrati nelle Provincie, doveano soggiornare ne Pretorj, che erano in ogni Città principale, come dicemmo nel Tomo II. al Capo 1. del Libro 9.: dando ivi udienza al Popolo, amministrando Giustizia, e tenendo sempre esposto in pubblico il Libro delle Leggi, che in quella Provincia osservar si doveano, e l'Imagine dell'Imperadore regnan-

 te.

(a) Joan. 18. ver. 3. *Judas ergo cùm accepisset Cohortem, & a Pontificibus, & Pharisæis Ministros; venit illic cùm Laternis, & Facibus, & Armis. .. Cohors ergo & Tribunus, & Ministri Judæorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum.*

(b) Nieupoort sect. 2 cap. 7. par. 2. *Postquam Provinciæ Præsidibus suæ obvenissent, Senatusconsulto ornabantur: hoc est, Stipendium, Viaticum, Comitatus, sive Cohors (in qua erant Legati, Tribuni, Præfecti, Centuriones, Ministri, Contubernales) decernebantur.*

(c) Ambrogio Calepino V. Lictor: „ *Lictor*, minister Consulum, „ Prætorum, Proconsulum, Præsidum, cæterorumque, qui cùm imperio „ sunt. Sed duodeni Lictores Consulum erant, aliorum seni tantum, por„ tantes Virgarum fasciculos, cùm securibus ligatos. Hi Magistratus præi„ bant: & quoties jussi erant, Fasciculos solventes, primò virgis cædebant „ damnatum; mox securi feriebant. Dicti autem sunt Lictores, à *ligando*: „ eo quod Magistratus Populi Romani, priusquam quemquam verberare „ jussissent, pedes & manus à ministris illis jubebat ligari. Quod & ipsum „ non obscurè indicat Cicero Orat. pro Rabirio: *Lictor*, inquit, *colliga* „ *manus*.

(d) Plinio lib. 25. cap. 8. *Betula arbor est Gallica, mirabili candore, atque tenuitate, terribilis Magistratuum Virgis: eadem circulis flexibilis, item corbium sportulis.*

te. (E però i Giudei non vollero entrare nel Pretorio di *Pilato* quando accusarono Cristo, perche vi era l'Imagine di Cesare, da loro aborrita come un Idolo, al riferire di *S. Giovanni*) (*a*). Girando poi i Magistrati per le Provincie; dove non erano Pretorii, gli abbisognava albergare nelle pubbliche Osterie, senza andare in altra Casa: la quale restava incorporata al Fisco se altrimenti si facea, come abbiamo dalla Legge di *Valentiniano* (*b*), e l'afferisce *Guido Pancirolo* (*c*).

XV. L'Uffizio de Presidi nelle Provincie era l'amministrare a' Popoli la Giustizia, lo aver cura delle cose appartenenti alla Repubblica, e sovrintendere a Soldati che ivi si ritrovavano, come alla lunga il *Nieupoort* (*d*). E per tenere questi Magistrati a freno, acciò con baratterie o altro non tradissero la Giustizia, vi era la Legge *Repetundarum*, spiegata diffusamente da *Paolo Manuzio* (*e*), ed in parte toccata da *Ambrogio Calepino* (*f*): nella quale, sotto pena della Vita, si proibiva a' Ministri di prendere Danaro o Regali da Sudditi, per la Giustizia che loro si amministrava: così pure di far Negozj, di dare danaro a Censo, di contraervi Parentela, ed altro.

XVI. Dimoravano costoro in Provincia per un Anno intiero: dopo del quale dipositavano l'Uffizio in mano del Questore, se per anche il Successore non vi era pervenuto, al dire del *Nieupoort* (*g*). Loche debbe in-

(a) Joannis 18. ver. 28. *Ipsi non introierunt in Prætorium, ut non contaminarentur . . . . Exiit ergo Pilatus ad eos foras.*

(b) Lege 4. in Cod. Theodos. de Offic. Prætor. Provinc. *Quisquis Provinciæ Præsidentem propria possessione susceperit, Ager quem diversorium habuerit prædictus in transitu, Fisci juribus vindicetur. Ita enim Judices Mansiones instruere & instaurare nitentur.*

(c) Pancirolo in Notitia Imperii, cap. 100. *Nulli Rectorum, cùm Provincias circuibant, ad privatos divertere poterant: sed in Mansionibus Cursus publici hospitabantur. Aliter Domus ad quas declinassent publicabantur.*

(d) Nieupoort loc. cit. parag. 3.

(e) Paolo Manuzio V. *Repetundarum*.

(f) Ambrogio Calepino eodem Verbo: *Repetundarum lex, primum à L. Pisone, cognomento Frugi, lata; deinde, cùm temporis tractu propè exolevisset; à D. Julio relata. Hac cavebatur, nè quis cùm potestate in Provinciam missus, pecuniam ullam à Provincialibus, aliisque acciperet, præterquam à personis sanguine sibi conjunctis....*

(g) Nieupoort loc. cit. par 4. „ *Finito* annuo munere (annus autem ille „ putabatur à tempore, quo Provinciam ingressi essent, non à tempore „ profectionis ab Urbe), Proconsul successori, si advenerat, Provinciam & „ Exercitum tradebat; & intra triginta dies, juxta Legem Corneliam, Pro„ vincia decedebat, postquam (quod lege Julia cautum erat) Rationes Pro„ vinciæ apud duas ejus Civitates deposuisset. Quod si Successor ejus non „ dum advenisset, tamen decedebat, Legato vel Quæstore (quod frequen„ tius erat, quia Quæstor erat Magistratus Populi Romani) cùm potesta„ te in Provincia *relicta*.

intenderfi propriamente de Magiftrati inviati dal Senato, e dal Popolo: imperciocche gli altri che vi mandava l' Imperadore, vi duravano quanto a quefti piaceva, fecondo *Samuele Petifco* (a). Avendo perciò da *San Luca* (b), che *Pilato* era Procuratore di *Tiberio*, e Prefide della Giudea ful principio della Predicazione di Crifto; e che trè anni dopo li foscriffe la fentenza di Morte.

XVII. Partendo poi dalla Provincia, ritornavano fino alle porte di Roma colla fteffa pompa con cui vi erano venuti. Ancorche il *Pancirolo* (c) fia di parere, che a foli Proconfoli fuffe ciò permeffo: e che gli altri Uffiziali, ufciti dalla Provincia, tofto diponevano li Fafci e le Infegne loro affegnate. Entrati in Roma, trà lo fpazio di trenta giorni doveano dar conto della loro condotta o nel Luogo del pubblico Erario, o preffo altri Miniftri a ciò deputati. E trovandofi di avere diffimpegnato il tutto con efattezza, venivano accolti con fegni di ftraordinaria ftima. Cafo contrario erano gravemente puniti, come *Lampridio* dicea più sù nel *Numero* 9.; e come afferifce al propofito affai acconciamente il *Nieupoort* (d).

PARAGRAFO TERZO.

De Magiftrati che fi mandavano da Roma nelle noftre Provincie.

XVIII. Dopo di aver confiderato ne' Paragrafi antecedenti il modo che tenevano gl'Imperadori nel mandare i Miniftri al Governo delle Provincie; e dopo offervato queltanto che quefti faceano nell' andar-

(a) Samuele Petifco V. Confularis: *Confulares qui Populi Provincias adminiftrabant, poft peractum tempus Magiftratus, Provincia decedebant. Qui verò Provincias Cafaris, ad arbitrium ejus ad Provincias Cafarianas ibant; & ad ejufdem arbitrium revocabantur.*

(b) Lucæ 8. verf. 1. *Anno quintodecimo Imperii Tiberii Cafaris, procurante Pontio Pilato Judæam, factum eft verbum Domini fuper Joannem Zachariæ filium in deferto: & venit in omnem regionem Jordanis, prædicans Baptifmum penitentiæ in remiffionem peccatorum.*

(c) Guido Pancirolo in Notitia Imperii cap. 100. *Regreffi Romam, cùm ad portam Urbis veniffent, Infignia Magiftratus . . . . Sed id Proconfules tantùm feciffe, credo: Præfides verò egreffos Provincia, Infignia ftatim depofuiffe.*

(d) Nieupoort loc. cit. „ *Cùm* Romam rediiffet Proconful, privatus „ Urbem ingrediebatur: inde rationes Provinciæ geftæ ad Ærarium refe- „ rebat, ut & beneficiarios, five eos, quos teftimonio fuo, ob negotium „ aliquod in Provincia benè geftum, honoratos volebat. Et hoc intra tri- „ ginta dies poft rationes relatas debebat fieri. Si Provinciam bene rexiffent Proconfules, magnos honores à Sociis confequebantur, Statuas, Fana „ dies Feftos . . . . Sin fecus, judiciis Repetundarum, Peculatus, „ aliifque accufari *poterant*.

andarvi, nel dimorarvi, e nel ritornarsene; ci resta a vedere, quali Magistrati in ispezie si mandavano da Roma nelle nostre Provincie. E come che, (secondo la Divisione di *Adriano* rammentata nel Capo 3.) delle quattro nostre Provincie la Campagna era *Provincia Consolare* (come fu anche il Piceno, compreso in parte nel Regno di oggidì); la Lucania co' Bruzj, e la Puglia colla Calabria eran Provincie Correttorali; ed il Sannio *Provincia Presidale*; perciò intorno a questi Magistrati quì brevemente ci aggiraremo: e vi aggiugneremo eziandio la notizia della *Comitiva Napoletana*, la quale fu in vigore a tempo de Goti.

XIX. Il CONSOLARE adunque, che inviavasi da Roma al Governo della Campagna e del Lazio, risedeva in Capoa; stanteche questa era la Metropoli della Campagna in quei tempi, al dire di *Sant' Attanagio* Patriarca di Alessandria (*a*). Essendosi trovato anche in Napoli, innanzi la Chiesa di *Santa Maria della Rotonda*, un Marmo che dicea.

Postumius.
Lampadius.
V. C. Cons. Camp.
Curavit.

Avea il Consolare il seguito de suoi Ministri, un Trombetta, due Tavolarj, l'Adjutore, il Commentatore, l'Attuario, lo Scrivano, i Camerieri, ed altri della Coorte, come si ha dalla *Notizia dell'Impero* (*b*).

XX. L' *Insegna* propia di questa Provincia, che 'l Consolare seco portava (come ravvisasi in un bellissimo Rame inserito nella Notizia anzidetta), rappresentava una Donna, che, assisa in trono, tenea un Asta nella man destra, ed uno Scudo nella sinistra, con in capo un Cimiero pennacchiato, ed a canto il Leggìo, sovra di cui era il Libro delle Leggi decentemente riposto. Tenendo altresì nella punta dell'Asta un Cartellone, in cui era scritto, CAMPANIA: con altre particolarità che descrive il *Pancirolo* (*c*).

XXI.

(a) Sant'Attanagio Epist. ad Solitaries: *Missis à Sancto Concilio in Legationem Episcopis, Vincentio Capuæ, quæ* METROPOLIS EST CAMPANIÆ ...

(b) Notitia Imperii, Titulo de Consulari Campaniæ: „ *Principem* de „ Officio Præfecti-Prætorio Italiæ, quem solum ex ejus Apparitoribus re- „ cipiebat: item Cornicularium, Tabularios duos pro Numerario, Adjuto- „ rem, Commentariensem, ab Actis, Subadjuvam, Exceptores, & reliquos „ Cohortarios: quibus non licet ad aliam transire Militiam sine annotatio- „ ne Clementiæ *Principalis*.

(c) Pancirolo in Notitia Imperii, cap. 100. „ *Notitia* in Consulari „ Campaniæ hæc Insignia ostendit: Imaginem Mulieris pro Tribunali se- „ dentis: è cujus dextero humero Cingulum suspensum ad sinistrum latus „ obliquè descendit. Sinistra Scutum, dextera Hastam tenet; in cujus summo

XXI. In tempo de Goti si spediva una Patente particolare per questi Consolari; quale rapporta *Cassiodoro* (*a*), del Tenore seguente:

Quamvis dignitatem tuam a Consulibus descendere, nominis ipsius videatur testimonium declarare; tamen & Insignia tanta circumstant, ut nullus possit ambigere, te de illius lampadis claritate lucere. Secures enim & Fasces, quas illius dicavit genio Antiquitas, tuis videantur phaleris deputata; ut jurisdictio concessa vel tacitas possit admonere Provincias. Sed quale tibi debet esse, quod curules inclytas probatur ornare? Vultus quinetiam regnantium geminata obsequii pompa præmittit; ut non solùm summi Judicis, sed etiam Dominorum reverentia cumulatus orneris. O magnum temperationis inventum! de nomine Consularis præmitteris clementissimus, & de Principum Imagine metuendus. In ab quibus autem Provinciis ornatus Penula, Carpenti etiam subvectione decoraris: ut multis declaretur indiciis, per expressas Imagines rerum, vices te praecelsæ gerere dignitatis... Quapropter opinionis tuæ laude pellecti, per illam Indictionem, in illa Provincia Consularitatis te præcipimus agere dignitatem.

XXII. Quanto alle CORRETTURE rammentate da *Ausonio* (*b*), quella della Lucania e de Bruzj si suppone più antica dell'altra di Puglia e di Calabria, perche esistente in tempo di *Augusto*, secondo *Aurelio Vittorino* (*c*). Il di cui Correttore talvolta soggiornava in Salerno, come si legge ivi in un Marmo nel Seggio di Porta Retese:

Amnio. Victorino. V. C.
Correctori. Lucaniæ
Et. Bruttiorum. Ob
Insignem. Benevolen
tiam. ejus. Ordo. Popu.
lusque. Salernitanus.

Allevolte poi facea sua dimora nella Città di Reggio, giusta un altra Lapida, che ivi rattrovasi, collocata in quella Chiesa Cattedrale:

Cor-

„ mo præfixa est Tabella, ubi scriptum est CAMPANIA. Ipsa in capite „ Tutulum cùm prominentibus pinnis gerit. Nuda pedes, albaque palla „ succincta. Viride pallium à parte sinistra, brachio retentum, ad genua „ fluere permittit. Ad dexteram Abacus albo tapeto, ut in aliis, instratus, „ Librum luteo tegmine tectum sustinet. Ad sinistram Liber Mandatorum „ luteo tectus, albo atque surrecto tapeto, Abaco instrato inhæret. Unde apparet Jusdicentes hunc Librum prope se semper *habuisse*.

(a) Cassiodoro lib. 6. Num. 20.

(b) Ausonio Paren. 24.
Nam Correcturæ, tibi Terraco, Ibera Tribunal
Præbuit; affectans esse Clienta tibi.

(c) Aurelio Vittorino in Augustum, cap. 34. *Ipse in Triumphum ductus, Lucaniæ Corecturam cooptavit.*

Correctori. Lucaniæ
Et. Bruttiorum. Inte
gritatis. Constantiæ.
Moderationis. Anti
sti. Ordo. Populusque
Reginus.

Il Correttore della Puglia e dell'antica Calabria risiedeva nella Città di Venosa: come da un Epigrafe rammentata da *Ferdinando Ughellio* nella sua Italia Sagra, allorche descrive i Vescovi di detta Città:

Lucullanorum. Prole. Romana
Æmilius. Restitutianus
V.C. Corrector. Apuliæ. et. Calabriæ
In. honorem
Splendidæ. Civitatis. Venusinorum
Consacravit

XXIII. I *Ministri* inferiori di queste Provincie erano li stessi di que' de Consolari rammentati più sù nel *Numero* 19., a riserva del *Principe*, secondo il *Panciroto* (*a*), (che io crederei di essere stato qualche Uffiziale della Coorte). Avea il Correttore di questa Provincia per Insegna (la quale era comune così a quello della Lucania e de Bruzj, come a quelle di Puglia e di Calabria: soltanto differente nel Cartellone, leggendosi in una; *APULIÆ ET CALABRIÆ*; ed in un altra, *LUCANIÆ ET BRUTTIORUM*); avea, dissi, due Prencipi sovra d'una Colonna dorata; disposti in tal maniera, che sembravano un Corpo solo con due Volti: tenendo a fianco il Leggio col Libro de Mandati, siccome vedesi nella Notizia dell' Impero in un bellissimo Rame; e con maggior distinzione lo nota lo stesso *Pancirolo* (*b*). XXIV.

(a) Pancirolo in Notitia Imperii cap. 53. *Unus enim Corrector utrique præerat Regioni, Apuliæ, & Calabriæ: item Bruttiorum, & Lucaniæ. Officium habebat ut Consularium, excepto Principe, qui ex eo Officio excipiebatur.*

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Correctoris*. Apuliæ & Calabriæ Insigne in „ calce Operis à Notitia ostenditur: ut inde velut in Simulacro aliarum „ Correcturarum Insignia, & Officium concipiantur. Sunt in summa auratæ „ Columnæ duo aversi, sed ita connexi Principes, ut in unum desinant. „ Ingeniosum inventum ad miram duorum Imperatorum concordiam osten„ dendam. Nigra tenuisque linea utriusque Caput & Corpus dividit: ut „ fer-

XXIV. Nella detta Notizia dell'Impero niuna memoria si rattrova riguardo al PRESIDE del Sannio: solamente *Guido Pancirolo* (*a*) ci dice, che questi avea la stessa *Insegna* de Correttori, colla diversa Iscrizione, PROVINCIA SAMNII, ET VALERIÆ. Quale io credo che fusse fatta dopo la nuova divisione di *Costantino* (di cui favellaremo nel Capo 1. del Libro seguente): quando si unirono insieme queste due Provincie. Stimando io altresì, che 'l Preside del Sannio dimorasse in *Bojano*, per essere stata questa Città la Capitale di quella Regione, secondo *Ferdinando Ughellio* ed altri Autori trascritti nel Libro 7. del Tomo II. al *Numero* 5. del Capitolo 14.: ancorche altri vogliano che fusse stata la Città di Benevento, spezialmente *Paolo Diacono* (*b*).

XXV. Venendo poi alla COMITIVA NAPOLETANA, è quì da notarsi, che la Città di Napoli maisempre in tempo de Romani si mantenne da Repubblica, come ci sforzaremo chiarire nel Libro 4. al Paragrafo 2. del Capo 1.: e soltanto i Goti li diedero questo Titolo di *Comitiva*, quando la sottomisero: ancorche ciò non avesse da lei rimossa la primiera forma di Repubblica, come ivi soggiungeremo. Non sembrando verisimile, che i Goti, tenaci dell'antica Polizia Romana, avessero voluto togliere alla Città di Napoli il Titolo di Repubblica, e darli quello di Comitiva. Onde è più probabile, che questi vi avessero inviato un Comite, per determinarvi le Cause de Goti: e perciò fusse chiamata *Comitiva*. Tanto più, che questo Titolo era annoverato fra maggiori dell' Impero, come notammo sopra nel *Numero* 6.

XXVI. La formola dell'anzidetta Comitivà trascritta da *Cassiodoro* (*c*) contiene una somma lode per la Città di Napoli; e però la rapporteremo qui per intiero. Ella è del tenore che siegue: „ *Inter* cætera vetustatis inventa, & ordinatarum rerum obstupenda præconia, hoc cunctis laudibus meretur efferri; quod „ diversarum Civitatum decora facies aptis administrationibus videtur „ ornari, ut & CONVENTUS NOBILIUM, cursione celebri colligatur; „ & Causarum nodi Juris disceptatione solvantur. Unde Nos quoque non „ minorem gloriam habere cognoscimur, qui facta Veterum annuis solemnitatibus innovamus. Nàm quid prodesset inventum, si non fuisset jugiter custoditum? Exeunt à Nobis Dignitates, relucentes quasi à Sole ra- „ dii,

„ fermè ex invisibili hac divisione ipsorum unitas minimè tolli posse videatur. Prope est Abacus, albo tapeto instratus, qui Librum, rubro corio tectum, sustinet. Infra Imago est Opidi, cum hac Inscriptione: *Provincia Apuliæ, & Calabriæ*. Unus enim Corrector utrique præerat *Regioni*.

(a) Guido Pancirolo loc. cit. *Præsides Samnii & Valeriæ habebant eadem Insignia ac Correctores Provinciarum, variato tantum Provinciarum nomine in Inscriptione*.

(b) Paolo Diacono lib. 2. cap. 20. *In Samnio sunt Urbes Theate, Aufidena, Esernia, & antiquitùs consumpto Samnio ipsarum Provinciarum Caput Beneventum*.

(c) Cassiodoro lib. 6. Variarum, Form. 23.

„ dii , ut in Orbis nostri parte resplendeat custodita Justitia . Ideo enim „ tot emolumentorum commoda ferimus, ut serenitatem Provincialium colligamus . Messis nostra cunctorum quies est : quam non possumus aliter „ recordari , nisi ut subjecti non videantur aliquid irrationabiliter perdidisse . Et ideo ad COMITIVAM te NEAPOLITANAM, per illam Indictionem libenter admittimus , ut civilia negotia æquus trutinator examines : tantumque famam tuam habita maturitate custodias , quantum te illi Populo vel in levi culpa facilè displicere cognoscas. URBS ORNATA MULTITUDINE CIVIUM , abundans marinis , terrenisque deliciis : ut dulcissimam vitam tam invenisse dijudices , si nullis amaritudinibus misceari . Prætoria tua Officia replent , Militum turba custodit. Consídis gemmatum Tribunal . Sed tot testes pateris , quot te agmina circumdare cognoscis. Præterea , LITORA USQUE AD PRÆFINITUM LOCUM DATA JUSSIONE CUSTODIS: TUÆ VOLUNTATI PARENT PEREGRINA COMMERCIA , PRÆSTAS EMENTIBUS DE PRETIO SUO : ET GRATIÆ TUÆ PROFICIT, QUOD AVIDUS MERCATOR ACQUIRIT. Sed inter hæc præclara fastigia optimum esse Judicem decet , quando se non potest occultare , qui inter frequentes Populos cognoscitur habitare . Factum tuum erit sermo Civitatis , dùm per ora fertur Populi , quod à Judice contigerit assitari. Habet ultionem suam hominum frequentia , si loquantur adversa ; & de Judice judicium esse creditur , quod multis adstipulantibus personatur . Contra, quid meliùs , quam illum Populum gratum respicere , cui cognosceris præsidere ? Quale esse perfrui favore multorum , & illas voces accipere , quas & clementes Dominos delectat audire? Nos tibi proficiendi materiam damus : tuum est sic agere , ut sua beneficia Principem delectet augere .

XXVII. Da questa Formola apparisce , che la *Comitiva Napoletana* non solo si estendea all' amministrazione della Giustizia, ma anche alla custodia delle Marine, ed all' esazione de Vettigali per le Merci che si vendeano e compravano. Avea questo *Conte* la sua Milizia , e gli altri Ministri di sua Famiglia, come scrisse il Re *Teodorico* al Comune di Napoli in un altra Formola riportata dal medesimo *Cassiodoro* (a) . Con questa nuova Polizia però, divenne la Città di Napoli tributaria de Monarchi Goti , come lo stesso Re *Teodorico* presso del medesimo suo lodato Segretario (b) scri-

(a) Lo stesso loc. cit. Formula 25. „ *Omnes* Apparitores decet habere „ Judices suos. Nam , cui Præsul adimitur; & militia denegatur . Sed nos, „ quibus cordi est , locis suis universos Ordines continere ; indicavimus , „ illi COMITIVAM NEAPOLITANAM , Deo juvante , largitos ; ut , „ Jùdicibus annua successione reparatis , vobis solemnitas non pereat actionis . . . . Quapropter, designato Viro præstate competenter obsequium : ut sicut vos non patimur emolumentorum commoda perdere ; „ ita & vos parendi debeatis priscam regulam *custodire*.

(b) Lo stesso Formola 24. „ HONORATIS POSSESSORIBUS, ET „ CURIALIBUS CIVITATIS NEAPOLITANÆ . Tributa quidem Nobis

scrive a Cittadini Napoletani. Peraltro queste annue rendite erano impiegate in servizio di que' Soldati, che guardavano le Marine: loche ridondava in benefizio del Luogo.

LIBRO SECONDO.

Della nuova Polizia nell' Impero Romano sotto Costantino: e della sua total caduta in tempo di Augustolo.

All' antica Polizia che *Ottaviano Augusto* e *Adriano* diedero all' Impero Romano, fa duopo pria aggiugnere la nuova forma di Governo, a cui lo sottopose *Costantino il Grande*, e poi la total rovina di esso in tempo di *Augustolo*. Lo che farassi, con dividere in tre Capitoli il Libro presente. Primo, *Dell' Imperador Costantino, e della di lui nuova Forma di Polizia*. Secondo, *Della Caduta dell' Impero Latino sotto di Augustolo per la Venuta de Barbari in Italia*. Terzo, *Se la Religione Cristiana avesse originata la Caduta dell' Impero Latino?*

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Imperador Costantino, e della sua nuova Forma di Governo.

I. Il primo tra Romani Imperadori, che abbracciò la nostra Cristiana Religione, e che divenne difensore della Cattolica Fede (degno per-

E 2

„ bis annua devotione persolvitis: sed non majore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates, UT VOS AB INCURSANTIUM PRAVITATE DEFENDANT, qui nostris jussionibus obsecundant: Erit nostrum gaudium vestra quies: suave lucrum, si nesciatis incommodum. Degite moribus compositis, ut vivatis Legibus feriatis. Quid opus est quemquam facere, unde pœnas possit incurrere? Quærat in vos Judex causas, & non inveniat. Ratio motus vestros componat, qui rationales vos esse cognoscitis. Atque ideo illi Nos Comitivam Neapolitanæ Civitatis per illam Indictionem dedisse declaramus, ut nostra gubernatione laudatus alteram mereatur de nostro judicio dignitatem. Cui vos convenit prudenter obedire: quia utrumque laudabile est, ut bonus Populus Judicem benignum faciat; & mansuetus Judex gratissimum Populum, æquali ratione componat.

perciò, che ne sia fatta commemorazione speciale da noi), è ben conto nella Storia Ecclesiastica, essere stato il Grande *Costantino*: ancorche sia grandissima controversia tra Scrittori Ecclesiastici, quando egli propriamente avesse lavata la sua macchia Originale nell' Acque del sagrosanto Battesimo. Conciossiacosache, se bene vi sieno gli Atti di *San Silvestro* Papa, approvati da *Gelasio* Sommo Pontefice (*a*), e con sommo studio difesi dal Cardinal *Baronio* (*b*), in cui si legge, che *Costantino* fu battezato in Roma dal medesimo *San Silvestro*, nell' anno del comun Riscatto 324.; pure il *Lambecio* (*c*), *Antonio Paggi* (*d*), *Natale di Alessandro* (*e*), ed altri dotti Critici hanno per apografi questi Atti, e per falso questo Battesmo di *Costantino*, ricevuto da San *Silvestro*: volendo, che egli, in ultimo di sua Vita, fusse stato battezato in *Nicomedia* da *Eusebio* Vescovo di detta Città, come sostengono *Eusebio Cesariense* (*f*) nella Vita del medesimo *Costantino*, e *Sant' Ambrogio* (*g*) nell' Orazione funebre di *Teodosio* Imperadore.

II. Ed

(a) Cap. Sancta Romana dist. 15.: „ *Acta* B. Silvestri, Apostolicæ Se„ dis Præsulis, licet ejus qui conscripserit nomen ignoremus; a mul„ tis tamen in Urbe Romæ Catholicis legi cognovimus, & pro antiquo „ usu multæ hoc imitantur *Ecclesiæ*.

(b) Cardinal Baronio ad Annum 324.

(c) Lambecio in fine Tom. V. Bibliothecæ Cæsareæ.

(d) Antonio Paggi in Cronolog. Critic. Histor. ad Baronium, Anno 324.

(e) Natale di Alessandro in Histor. Eccles. Secul. IV. dissert. 103.

(f) Eusebio Cesariense in Vita Constantini Imperatoris lib. 4. cap. 62. „ *Constantinus* cum EXTREMUM VITÆ SUÆ DIEM SIBI JAM „ IMMINERE SENTIRET, AD SUBURBIA NICOMEDIÆ DIGRES„ SUS; convocatis Episcopis, sic ad eos verba fecit: *Hoc erat tempus*, „ *quod jam dudum sperabam, cum inenarrabili cupiditate arderem, votis*„ *que omnibus desiderarem salutem à Deo consequi. Jam tempus est, ut* „ *signum illud, quod immortalitatem confert, nos quoque percipiamus: tem*„ *pus est, ut salutaris signaculi participes fiamus. Equidem, olim statue*„ *ram id agere in Flumine Jordane, in quo Salvator ipse, ad exemplum* „ *nostrum, Lavacrum suscepisse memoratur. Sed Deus, qui optimè novit* „ *ea, quæ nobis utilia sunt; hoc in loco id ipsum nobis exhibere digna*„ *tur*. Hæc cum dixisset; illi Solemni ritu Sacras Ceremonias injun„ ctisque ei quæcumque necessaria erant, Sacrorum Mysteriorum eum parti„ cipem fecerunt. Solus igitur ex omnibus qui unquam fuerunt Impe„ ratoribus, Constantinus in Christi Martyriis renatus & consummatus est: „ & divino donatus Signaculo, exultavit Spiritu, renovatusque est, ac divi„ na luce *repletus*.

(g) Sant' Ambrogio Orat. in Funere Theodosii: „ *Nunc* se augustæ me„ moriæ Theodosius regnare cognoscit, quando in Regno Domini nostri Je„ su Christi considerat Templum ejus. Nunc sibi Rex est, quoniam recipit „ etiam filium Gratianum, & pulchra jam dulcissima sibi pignora, quæ „ hic amiserat: quoniam Patrem sibi reditum gratulatur: quoniam Con„ stan-

II. Ed in fatti quest' autorità di *Eusebio*, Scrittore contemporaneo, seguita da *Sant' Ambrogio*, e da molti altri, ha dato da pensare agli Autori Ecclesiastici, per isvilupparne l' intrico: vedendosi a brocca contraria a gli Atti di *San Silvestro*, che vogliono *Costantino* battezato in Roma per mano dello stesso Pontefice. Quindi *Anselmo Avelburgese* (a), per disciogliere questo Nodo Gordiano, ne suoi Dialoghi (che nell' anno 1145. dedicò a Papa *Eugenio III.*), fu di parere, che *Costantino* si battezzasse due volte, una in Roma, ed un altra in Nicomedia. Quale opinione fu da *Pietro Giannone* (b) ripresa in *Manuele Schelstrate*, dicendo; „ *Ciò* che doveva „ bastare ad Emanuello Schelstrate, e non ricorrere, come fece, a quella „ strana ed infelice difesa, che Costantino, battezato già in Roma, fu da „ Eusebio f..tto ribattezare in Nicomedia: poiche, anche se si volesse con„cedere, che Costantino nell' ultimo di sua Vita inclinasse alla Dottrina „ di Arrio e de suoi seguaci; non aveano però gli Arriani in questi pri„ mi tempi del loro Errore usato mai di ribattezzare i Cattolici, che pas„ savano nella loro Credenza, come ben pruova Cristiano *Lupo*. Però il nostro *Giannone* (che che sia di *Manuelle Schelstrate* il quale su di ciò premè l'orme di *Anselmo Avelburgese*,) essendo stato molto applicato nelle Controversie Forensi, non potè impiegare tutto lo studio nelle Controversie Dommatiche. E per ben chiarire, se gli Arriani avessero praticato o nò di ribattezzare i Cattolici, che passavano alla loro sequela; sarebbe a lui bastato leggere soltanto il *Cardinal Baronio* (c) per averne una mediocre contezza.

III. La maggiore eccezione nonperò, che patisce la trascritta opinione di *Anselmo Avelburgense*, si è, che *Costantino* vien rapportato per Santo nel Menologio Greco; e *Daniello Papebrochio* sotto il dì 22. Maggio da tale ne fa la Vita. Laonde non è credibile, che egli in ultimo de suoi giorni consentisse all' Eresia Arriana. E perciò *Monsignor Bianchino* (d), dopo aver mostrato coll' autorità di *Gio. Malila* di Antiochia (il quale fiorì in tempo di *Giustiniano*), che *Costantino* fu battezzato in Roma con sua Madre, e con tutti di sua Famiglia, si forza mostrare, che le parole

„ stantino adhæret. Cui, LICET BAPTISMATIS GRATIA IN ULTIMIS CONSTITUTO, OMNIA PECCATA DIMISERIT; tamen „ quia primus Imperatorum credidit, & post se hæreditatem Fidei Principibus dereliquit, magni meriti locum *reperit*.

(a) Anselmo Avelburgense lib. 2. Dialogorum: „ *Eusebius*, quondam „ Nicomediæ Episcopus, totus Arianæ hæresis fermentatus, Magnum Con„ stantinum Imperatorem in Arianum Dogma rebaptizavit. Hunc enim „ Constantinum Beatissimus Papa Sylvester priùs in initio suæ Conversationis, „ Romam intra Palatium Lateranense *baptizaverat*.

(b) Pietro Giannone Tom. I. Histor. Neapol. pag. 98.

(c) Cardinal Baronio ad Annum 324. *Arianos enim baptizatos in Fide Catholica* REBAPTIZARE CONSUEVISSE, *exemplis mille, ac testibus exploratissimum est*.

(d) Monsignor Bianchino in Notis Anastasii Bibliothecarii, ad Silvestrum Papam.

le di *Eusebio* debbano intendersi del Sagramento della Cresima, e non già di quello del Battesimo. Ma, l'aver detto *Costantino* presso del medesimo *Eusebio* dove sovra: *Statueram id agere in Flumine Jordane, in quo Servator ipse ad exemplum nostrum Lavacrum suscepisse memoratur*; fa ben comprendere che del Battesmo ivi si parlasse, e non già della Cresima.

IV. Altri con *Sant' Isidoro* (*a*), col *Platina* (*b*), e col Cardinale *Reginaldo Polo* (*c*) dissero, che le parole di *Eusebio* fussero state corrotte dagli Amanuensi per riguardo di *Costantino* di lui figliuolo, il quale in tempo di morte si fe ribattezzare in Nicomedia da *Eusebio* Vescovo di quella Città, come ricavasi dalla Cronaca, che va in giro sotto nome di *Damaso Papa* (*d*). Ed *Agostino Steuco* (*e*) fu di parere, che *Giuliano Apostata*, per oscurare le glorie dell'Avo, avesse adulterato questo luogo. Ma io non saprei capire, perche i Copisti avessero voluto inserire nella Vita di *Costatino* Padre il Battesimo di *Costantino* suo Figliuolo: e come *Giuliano Apostata* in questo sol punto adulterasse la Vita dell' Avo descritta da *Eusebio*; quando questa è un continuo Panegirico di quel Principe?

V. *Niceforo Callisto* (*f*) però, seguito dal Cardinal *Baronio* (*g*) e da altri assennatissimi Scrittori, con maggiore fondamento pensò, che *Eusebio Cesariense*, infangato nell' Eresia Arriana, per fare il suo colpo, inserì mali-

(a) Sant' Isidoro in Chronico anno 336.
(b) Platina in Liberium Papam.
(c) Reginaldo Polo, de Baptismo Constantini.
(d) Chronicon Damasi in Vita Felicis Papæ 2. „ *Alterum* ex filiis „ Constantini Magni, Constantinum nominatum, qui in Imperio & avita „ pietate successit, initio Imperii sui cum Patre Christianissimo Arii ini„ micum extitisse. In extremo tamen Vitæ, in ipsius Dogma relapsum, „ ab Episcopo Nicomediensi *rebaptizatum*.
(e) Agostino Steuco contra declamationes Laurentii Vallæ pag. 152.
(f) Niceforo Callisto lib. 7. Histor. Eccles. cap. 35. „ *Qui* in Oriente „ olim Arianæ Sectæ fuere, Constantinum Nicomediæ ab Eusebio ejus „ Urbis Episcopo jam moriturum Baptismum suscepisse prodiderunt: pro„ pterea eum sacrum Lavacrum distulisse dicentes, quod in Jordane perfi„ cere voluit. Id verò ex eo facilè refellitur, quod Ecclesia, à Sylvestro „ eum Romæ baptizatum esse certò prædicat. Quapropter testatum omni„ bus esse volo, ut hoc sic etiam tuto opinentur, & credant. Ariani enim „ malè sentientes, ET ANIMO, ET CONSILIO DIABOLICO HOC „ CONFINXERUNT, non Romæ eum baptizatum esse: afferentes; aut for„ tasse eadem cùm illis sensisse astruentes; perinde atque ab ipsis Baptis„ mi gratiam susceperit: quod absurditatis & mendacii plenum est. Quod „ si non dum sacri Lavacri particeps fuit; consequitur, eum neque in Ni„ cæna Synodo cùm Patribus congressum esse, neque cùm eis Mysteria „ participasse, sicut Historia *tradit*.
(g) Cardinal Baronio ad Annum 324.

fiziosamente nella Vita di *Costantino*, che questi ancorchè favorevole in Vita alla Religione Cattolica, pure in punto di Morte aderì agli Ariani, facendosi battezzare da *Eusebio Nicomediense* (banderajo di quelli), in un Congresso di Vescovi suoi fazzionanti All'opposto poi, *Eusebio Cesariense* (*a*) avea altrove insegnato, che *Costantino*, per la sua gran pietà, più volte assistè a' Divini Sagrificj, e partecipò di quei sagrosanti Misterj. Quando peraltro nella Storia Ecclesiastica è ben conto, che i Catecumeni non poteano partecipare de divini Sagrificj; e che, finito l' Evangelo, si faceano uscir fuori di Chiesa: onde viene a contradire a se stesso.

VI. Ed infatti lo aver avuto *Costantino* per Madre *Elena* Cristiana, e per figlio *Crispo* Cattolico, come tutti i Scrittori Ecclesiastici comunemente asseriscono; sembra malagevole a credere, che egli si fusse mantenuto Catecumeno sino all'ultimo di sua Vita. Tanto più, che *Ottato di Millevi* (*b*) sempre *Cristiano* lo chiama; *Ruffino* (*c*) lo loda tanto per aver adoprati i Chiodi di Cristo nelle sue Armature contro i Barbari; e la Chiesa lo predica per *Santo*: quandoche in sì breve spazio di tempo, negli ultimi momenti di sua Vita, dopo il presupposto Battesmo di Nicomedia, non potea divenir tale, siccome lo dimostrò alla lunga *Francesco Borsato* (*d*) nel Concilio di Trento, dove a comandi del Cardinal *Gonzaga*, Legato della Santa Sede, per trè giorni continui perorò in favore del primo Battesmo di questo Imperadore.

VII.

(a) Eusebio Cesariense in Vita Constantini lib. 4. cap. 22. *Sacrorum Mysteriorum participem Pontificis atque Hierophanta munere functum; & in Paschæ Vigiliis cum cæteris pernoctasse.*

(b) Ottato Millevi lib. 1. contra Parmenionem; *Redeat in memoriam Constantinus Christianus . . . . . Sub Constantino Imperatore Christiano.*

(c) Ruffino in Addit. ad Eusebium, lib. 16. cap. 8. „ *Helena* Clavos „ quoque, quibus Corpus Dominicum fuerat affixum, portat ad Filium; ex „ quibus ille Frænos composuit, quibus uteretur ad Bellum. Ex aliis ni„ hilominus Galeam, belli usibus aptam, fertur armasse. Ligni ve„ rò ipsius Salutaris partem detulit ad Filium. Interim verò Constantinus „ pietate fretus, Sarmatas, Gotthos, aliasque barbaras Nationes in solo „ proprio armis edomuit. Et quanto magis religiosius ac humilius Deo sub„ jecerat, tantò ampliùs ei Deus universa subdebat. Ad Antonium quoque „ primum Eremi habitatorem, velut ad unum ex Prophetis, suppliciter mit„ tit, ut prò se & Liberis Domino supplicaret. Ita non solum meritis suis, „ ac religione Matris, sed & intercessione Sanctorum, commendabilem à „ Deo fieri *gestabat*.

(d) Francesco Borsato, Consil. 223. num. 59. „ *Si de* iteratione Baptismi „ intelligendæ sunt præfatæ contrariæ Autoritates; quomodo verisimile est, „ ut Baptismum Silvestri, quo se corporaliter à Lepra, & spiritualiter à „ peccato mundatum cognoverat, ac Christum vidisse in Baptismo testifi„ catus fuerat, sic viliter, ut rebaptizaretur, contempsisset? Si verò de „ unico Baptismo, Nicomediæ ab Arianis accepto, intelligatur; quid magis „ à ve-

VII. Che che sia però del Battesmo di questo Imperadore; non si chiama in controversia, che egli fusse stato assai propenso in favorire la Cristiana Religione: promulgando leggi molto favorevoli e sante per lei; fabbricando Tempj, ed arricchendoli con doni immensi, siccome distintamente lo va notando *Eusebio Cesariense* (*a*), ed anche in parte l'Autore della *Storia Civile* (*b*), allorche ne inferisce, che quel Principe avesse con ciò apportato danno più tosto, che utile alla Chiesa. Ecco le sue parole: „ *Constantino* cotanto della Cristiana Religione benemerito, arricchì le nostre Chiese . . . . Ma siccome questo Principe per la nuova disposizione che diede all'Impero, fu reputato più tosto distruttore dell'antico, che facitore di un nuovo; così anche fu da molti accagionato, che più tosto recasse danno alla Chiesa, per averla cotanto arricchita, che l'apportasse *utile*.

VIII. Ritornando, dopo questa necessaria digressione, alla *Divisione* del Romano Imperio, che dopo *Romolo*, *Augusto*, e *Adriano*, in quarto luogo intraprese *Constantino*, al dire di *Onofrio Panvinio* (*c*); fia bene quì premettere, che quantunque al nostro istituto si appartenghi vedere solamente la Polizia che egli introdusse in Italia; pure perche questa universal Divisione è assai connessa con quella dell'Italia; e della medesima dipende la cognizione dell'Autorità, che il Patriarca Romano anticamente esercitava (di cui ci bisognerà in appresso favellare) ci prendiamo la licenza di portarla quì per intiera.

IX. E riguardo a ciò, presupponghiamo esser conto a chi legge, che

che

„ à veritate alienum, cùm Constantinum inter Sanctos commemorent, ac „ fideliter benè terminasse testantur D. Gregorius, Ambrosius, & Isidorus? In Niceno Concilio Christianus interfuit, tot Patribus multum veneratus: ac ferè omnes in hoc conveniunt, Vitam Constantini, meriti „ maximi apud Deum fuisse, continuòque in fide perseverasse, ut Eusebius, „ Athanasius & *alii*.

(a) Eusebio lib. 9. Histor. cap. 10. „ *Juvabat* enim Christianorum Principum favor: & legislatione religiosa, alacres nostrorum animos eo amplius animabat, dum & ad personas Episcoporum frequentiùs scriberent, „ & honorem Sacerdotibus cùm summa veneratione deferrent, ut & impendiorum sumptus benignius largirentur . . . . Igitur cùm tali simplicitate Ecclesiarum gloria apud Deum hominesque proficeret, & imago „ quædam cælestium haberetur in terris; super omnia quoque religiosus „ Princeps Constantinus exultaret in talibus, ac per dies singulos, FIDE „ ET RELIGIONE CRESCENS, inexplicabili gaudio de Ecclesiarum profectibus repleretur; Sacerdotibus etiam Dei non credebat sufficere, si „ se æqualem præberet, nisi eos longè præferret, & ad imaginem quandam „ veneraretur divinæ *præsentiæ*.

(b) Pietro Giannone lib. 2. cap. ult. parag. 2.

(c) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 379. „ *Quatuor* omnino „ in universo Imperio Romano fuere novæ Reipublicæ Formæ Autores: „ quorum primus Romulus, secundus Augustus, tertius Adrianus, quartus Constantinus Imperator *fuit*.

che l'Impero Romano ne suoi tempi più floridi si divideva in tredici Regni, sette de quali appartenenano all'Oriente, e sei all'Occidente. De sette Regni Orientali, il primo dicevasi semplicemente *Oriente*, ed avea Antiochia per sua Metropoli. Il secondo Regno era quello di *Egitto*, in cui Alessandria era la Capitale. Il terzo era il Regno dell'*Asia*, della quale la Città primiera fu Efeso. Seguiva in quarto luogo il Regno di *Ponto*, ed il di lui Governatore traeva sua dimora in Cesarea di Cappadocia. Il quinto era quello di Tracia, che avea per Capo Eraclea. Venia dipoi l' *Illirico Orientale* o fusse la *Macedonia*: e Tessalonica era la Città Principale. Il settimo Regno Orientale finalmente era la *Dacia*, la di cui Metropoli era Sirmio. Tra i sei Regni Occidentali poi, l'*Italia* ebbe il primo luogo, colla Sede in Milano. Il Secondo Regno era l' *Illirico Occidentale*, ovvero la *Dalmazia*; e Sardica era la Città Metropoli. Il terzo era quello dell'*Africa* colla Residenza del Ministro in Cartagine. Seguivano in quarto luogo le *Spagne* con Siviglia loro Metropoli: indi le *Gallie* colla Sede in Treveri: ed in sesto luogo la *Brettagna* con Jorch sua Capitale, o sia Ebora, giusta il pieno ragguaglio che n'abbiamo da *Antonio Paggi* (a) e da *Manuele Schelstrate* (b). Chiamandosi *Diocesi* appo i Greci questi Regni: per essere presso di loro la parola *Diocesi* lo stesso che *Governo*, ed *Amministrazione*, secondo la testimonianza di *Teodoro Balsamone* (c).

X. Di vantaggio è da notarsi che quando *Ottaviano Augusto* fece la divisione dell'Impero Romano, dandone una porzione al Popolo per amministrarsi, ed un altra parte riserbandola per il suo particolar governo, come fu detto nel Capo secondo del Libro precedente; egli destinò un *Prefetto Pretorio* in Roma, acciocche amministrasse Giustizia a que' Popoli. Ma perche l'autorità di questo *Prefetto* in brieve si avanzò in tanto, che alli stessi Imperadori ponea timore, come si ricava da *Cassiodoro*; perciò *Commodo* Imperadore divise questa Dignità, e la diede a due *Prefetti Pretorio*: ordinando, che uno di loro dicidesse le cause de Cittadini Romani, e l'altro quelle de Forestieri.

XI. Quando poi l' Imperadore *Costantino* intraprese la sua nuova Divisione, si servì del medesimo nome di *Prefetto Pretorio*, dispenzandolo a quattro ragguardevoli Personaggi, a' quali diede il governo di sì vasta Monarchia, ed assegnò i tredici Regni sovra divisati, cioè due per l' Occidente, e due altri per l' Oriente. De quali, il primo era il *Prefetto Pretorio d' Italia*, che governava l' Italia, l' Africa, e parte dell' Illirico. Il secondo diceasi *Prefetto Pretorio delle Gallie*, ed avea la cura delle Spa-

(a) Antonio Paggi in Critica ad Annales Baronii Tom. I. pag. 49.

(b) Manuele Schelstrate, Antiq. Illustrat. Part. II. disser. 4. cap. 4. art. 1.

(c) Teodoro Balsamone in Can. 6. Concilii Sardicensis: *Exarchus autem Diœcesis non uniuscujusque Provinciæ Metropolitanus est, sed Metropolitanus totius Diœcesis. Diœcesis verò dicitur, quæ multas in se Provincias continet.*

(d) Cassiodoro lib. 9. Epist. *Potestati Præfecti Prætorio nulla dignitas est æqualis.*

gne, delle Gallie, della Brettagna, e della Germania. Seguiva in terzo luogo il *Prefetto Pretorio d' Oriente*, che governava tutta l'Asia: e'l quarto era il *Prefetto Pretorio dell'Illirico*, che sovrasedea a tutte le altre Regioni di Europa, come con maggior distinzione *Onofrio Panvinio* (a) descrive il tutto.

XII. Quindi, dalle premesse notizie si deduce, che l' Impero Romano fù diviso in primo luogo in *Orientale*, ed in *Occidentale*. Indi l'Impero Orientale si compartì in sette *Regni*, o siene *Diocesi*, ed in sei l'Occidentale. Poi l'Oriente si sottomise a due *Prefetti Pretorio*, cioè a quello dell' *Illirico* ed a quello di *Oriente*. Lo stesso si praticò coll'Occidentale, affidato al *Prefetto Pretorio d'Italia* ed al *Prefetto Pretorio delle Gallie*. Talche delle sette Diocesi Orientali cinque ne ebbe il Prefetto Pretorio d'Oriente, cioè l' *Oriente*, l' *Egitto*, l' *Asia*, *Ponto*, e *Tracia*; e due il Prefetto Pretorio dell'Illirico, la *Dacia*, e la *Macedonia*. Delle sei Diocesi Occidentali trè ne ebbe il Prefetto Pretorio d' Italia, cioè l'*Italia*, l'*Illirico*, e l'*Africa*; e trè il Prefetto Pretorio delle Gallie, come erano le *Spagne*, le *Gallie*, e la *Brettagna*, giusta il raguaglio di *Carlo Sigonio* (b)

XIII.

(a) Onofrio Panvinio de Imper. Romano pag. 879. ,, *Constantinus* Im-
,, perator universum Orbem Romanum in quatuor Diœceses, sive Admini-
,, strationes divisit; idest, ITALIAM, GALLIAM, ILLYRICUM, &
,, ORIENTEM: atque his omnibus Provinciis quatuor Rectores dedit,
,, quos PRÆFECTOS PRÆTORIO vocavit. Quorum primus *Præfectus*
,, *Prætorio Italiæ* dicebatur. Hic Italiam omnem & Africam, cum parte
,, Illyrici regebat. Alter verò *Præfectus Prætorio Galliarum* appellabatur,
,, qui Hispaniam, Gallias, Brittaniam, & Germaniam sub sui juris admini-
,, stratione habebat. Atque hi duo Præfecti Prætorio Occidentalis Imperii
,, erant, atque Imperatori Occidentis (postquam primi erant) parebant.
,, In Orientali verò Imperio *Præfectus Prætorio Illyrici* omnes Europæ
,, Provincias Romani Juris administrabat. *Præfectus Prætorio Orientis* Asiæ
,, omni eadem autoritate præerat. Atque hi duo primùm post Imperato-
,, rem in Oriente locum obtinebant in suis cujusque Administrationibus. Sub
,, his quatuor Præfectis Prætorio omnes Magistratus Romani erant, variis
,, nominibus appellati, dignitàtibusque & administrationibus distincti: qui
,, tam Provincijs, quam rei militari *præerant*.

(b) Carlo Sigonio lib. 4. de Imperio Occidentali: *Constantinus* Magnus,
,, cùm priores Principes Imperium in duas partes distribuissent, atque unam
,, Occidentis, alteram Orientis fecissent, in primis eam & ipse rationem
,, retinuit: illius Romam, hujus Byzantium Domicilium esse voluit. At-
,, que utrumque Imperium in multas portiones sive divisit, sive ab aliis
,, ante divisum, paucis mutatis, servavit. Cæterum Occidentales partes duæ
,, sunt constitutæ, quæ Italiæ, & Galliarum nomine sunt appellatæ: at-
,, que ambæ in tres Diœceses sunt partitæ, illa in Italiam, Illyrium, &
,, Africam, hæc in Hispanias Gallias, & Brittannias . . . . . Jam
,, verò Orientalis Imperii partes item duæ effectæ, Oriens, & Illyricum.
,, Orientis Diœceses quinque institutæ, Oriens, Ægyptus, Asia, Pontus, Tra-
,, cia: Illyrici duæ Macedonia, & *Dacia*.

XIII. Queste tredici Diocesi, divise come sovra in quattro Prefetture; comprendeano centodiciotto Provincie inferiori secondo i lodati quattro Autori, *Paggio*, *Schelstrate*, *Panvinio*, e *Sigonio*. La Diocesi d'Oriente avea sotto di se quindeci Provincie, la *Palestina*, la *Fenicia*, la *Siria*, la *Cilicia*, *Cipro*, l'*Arabia*, l'*Isauria*, la *Palestina Salutare*, la *Palestina Seconda*, la *Fenicia del Libano*, l'*Eufratese*, la *Siria Salutare*, la *Osroena*, la *Mesopotamia*, e la *Cilicia Seconda*. La Diocesi di Egitto comprendea sei Provincie, la *Libia Superiore*, la *Libia Inferiore*, la *Tebaide*, l'*Egitto*, l'*Arcadia*, e l'*Augustanica*. La Diocesi dell'Asia contava sotto di se dieci Provincie, la *Pamfilia*, l'*Elesponto*, la *Lidia*, la *Pisidia*, la *Licaonia*, la *Frigia Pagaziana*, la *Frigia Salutare*, la *Caria*, e l'*Isole* ivi adiacenti. Dieci altre Provincie similmente contavansi nella Diocesi di Ponto, la *Galazia*, la *Bitinia*, la *Onoria*, la *Cappadocia Prima*, la *Cappadocia Seconda*, il *Ponto Palemoniaco*, l'*Ellenoponto*, l'*Armenia Prima*, l'*Armenia Seconda*, e la *Galazia Salutare*. La Diocesi di Tracia comprendea sei Provincie, cioè l'*Europa*, la *Tracia*, l'*Emimonte*, il *Rodope*, la *Mesia Seconda*, e la *Scizia*. Talche il Prefetto Pretorio d'Oriente governava in cinque Diocesi quarantasette Provincie, quindeci in Oriente, sei nell'Egitto, dieci nell'Asia, dieci nel Ponto, e sei nella Tracia.

XIV. Per contrario poi il Prefetto Pretorio dell'Illirico governava in due Diocesi undici sole Provincie, sei nella Diocesi di Macedonia, l'*Acaja*, la *Macedonia*, *Creta*, la *Tessaglia*, l'*Epiro Vecchio*, e l'*Epiro Nuovo*, con una porzione della *Macedonia Salutare*; e cinque nella Dacia, cioè, la *Dacia Mediterranea*, la *Dacia Ripense*, la *Mesia Prima*, la *Dardania Prevalitana*, ed un altra parte della *Macedonia Salutare*.

XV. Il Prefetto Pretorio delle Gallie in tre sue Diocesi governava ventinove Provincie, cioè sette Provincie nella Diocesi delle Spagne, la *Betica* (oggi l'*Antalusia*), la *Lusitania* (porzione della quale è il *Portoghese*) la *Gallecia* (oggi la *Galizia*), la *Tarragonese* (parte di cui è oggidì *Catalogna*) il *Cartaginese*, la *Tingitana* (nella quale comprendeasi porzione della *Mauritania*) e l'Isole *Baleari*. Nella Diocesi delle Gallie vi erano diecisette Provincie, la *Viennese*, il *Lionese Primo*, la *Germania Prima*, la *Germania Seconda*, la *Belgia Prima*, la *Belgia Seconda*, le *Alpi Marittime*, le *Alpi Pendici*, e *Greche*, la *Massima de Seguani* (vale a dire la *Gran Contea di Borgogna*) l'*Aquitania Prima*, l'*Aquitania Seconda*, li *Nove Popoli*, il *Narbonese Primo*, il *Narbonese Secondo*, il *Lionese Secondo*, il *Lionese Terzo*, ed il *Lionese Senario*. Nella Diocesi di Brettagna vi erano cinque sole Provincie, la *Massima Cesariense*, la *Valeria*, la *Brettagna Prima*, la *Brettagna Seconda*, e la *Flavia Cesariense*.

XV. Per fine il Prefetto Pretorio d'Italia governava ventinove Provincie, sei nell'Africa, sei nell'Illirico, e diecisette nell'Italia. Le sei Provincie dell'Africa erano il *Bizantino*, la *Numidia*, la *Mauritania Cesariense*, *Tripoli*, e l'*Africa Salutare*. Le Sei dell'Illirico erano, la *Pannonia Prima*, la *Pannonia Seconda* (vale a dire l'*Ungheria Superiore*, e l'*Ungheria Inferiore*) la *Servia*, la *Dalmazia*, il *Nori Mediterraneo*, ed il *Nori Ripense*. E le diecisette Provincie d'Italia furono, *Venezia*, l'*Emilia*, la *Liguria*, la *Flaminia col Piceno Annonario*, la *Toscana* coll'*Umbria*, il *Piceno Suburbicario*, la *Campagna*, la *Sicilia* colla *Puglia*,

la *Calabria*, la *Lucania* colli *Bruzj*, le *Alpi Cozzie*, la *Rezia Prima*; la *Rezia Seconda*, il *Sannio*, la *Valeria*, la *Sardegna*, la *Corsica*.

XVII. Premessa questa non inutile digressione, e ritornando alla nostra Italia (di cui propriamente ci preme quì ragionare, per essere in lei comprese le nostre Provincie: e però ci siamo presa la pena di far sì lungo giro; per far conoscere qual ella fusse tra tanti Regni di sì vasto Impero) dobbiam sapere, che *Costantino* niente vi innovò fuori di quello, che vi avea stabilito *Adriano*, ed intieramente si uniformò alla Polizia di codesto, tanto riguardo al loro *Numero*, quanto rispetto alle loro *Qualità*: serbandone otto col titolo di *Consolari*, due con quello di *Correttuřale*, e sette colle prerogative di Provincie *Presidali*. Disponendo soltanto in esse, che 'l Prefetto Pretorio d' Italia avesse due Vicarj sotto di se: de quali uno diceasi *Vicario d' Italia*, ed un altro *Vicario di Roma*. In guisa tale che, alcune dell' enunciate diecisette Provincie venivano governate dal Vicario d' Italia, e le restanti del Vicario di Roma: l' uno, e l' altro sottoposti al Prefetto Pretorio d' Italia, giusta la Tavola, che 'l *Panvinio* (a) ne compose, che è la seguente: in cui apparisono, quali Provincie si governavano dal Vicario di Roma, e quali dal Vicario d' Italia.

In Italia.

„ Præfectus Prætorio Italiæ.
„ Præfectus Urbis Romæ.
„ Sub Præfecto Prætorio Italiæ duo Vicarii: quorum unus Vicarius Italiæ, alius Vicarius Urbis Romæ dicebatur.

Provinciæ octo CONSULARES.

1. Provincia Venetia, & Histria. 2. Provincia Æmilia, 3. Provincia Liguria. 4. Provincia Flaminia, & Picenum Annovarium.	Quatuor Consulares sub *Vicario Italiæ*.
1. Provincia Tuscia, & Umbria, 2. Provincia Picenum Suburbicarium, 3. Provincia Campaniæ, 4. Provincia Siciliæ.	Quatuor Consulares sub *Vicario Urbis Romæ*.

Provinciæ CORRECTURALES duæ.

1. Provincia Apuliæ, & Calabriæ, 2. Provincia Lucaniæ, & Bruttiorum.	Correcturales sub *Vicario Urbis Romæ*.

Pro-

(a) Onofrio Panvinio de Divisione Imperii Occidentalis pag. 893.

Provinciæ PRÆSIDALES septem.

1. Provincia Alpium Cottiarum, } Tres Præsidales sub *Vicario Italiæ*.
2. Provincia Rhetia Prima.
3. Provincia Rhetia Secunda.

1. Provincia *Samnium*, } Quatuor Præsidales sub *Vicario Urbis Romæ*.
2. Provincia Valeria,
3. Provincia Sardinia,
4. Provincia Corsica.

XVIII. Non tralasciandosi quì di avvertire, che, oltre al Prefetto Pretorio di Italia, e li due suoi Vicarj, uno d' Italia, ed un altro di Roma, come finora si è detto; nella Città di Roma vi era il suo Prefetto particolare, il quale diceasi *Præfectus Urbis Romæ*, giusta il raguaglio del lodato *Panvinio*. E questi avea ancora il suo Vicario, che similmente chiamavasi *Vicarius Urbis Romæ*, ma diverso da quello, che era sottoposto al Prefetto Pretorio d' Italia; peroche questo secondo era Ministro del Prefetto di Roma, il quale non dipendea dal Prefetto Pretorio d' Italia, ma era Vicario Generale dell' Imperadore, ed a lui era immediatamente sottoposto: avendo la cura della sola Città di Roma, e delle Città *Suburbicarie* per lo spazio di cento miglia. Che però delle Sentenze del Prefetto di Roma, e del suo Vicario non si appellava al Prefetto Pretorio d' Italia, ma all' Imperadore a dirittura, giusta quel tanto scrivea *Costanzo* Imperadore (*a*) a *Toro* Prefetto Pretorio dell' Italia, e secondo spiega il *Nieupoort* (*b*). Loche si dee attentamente avvertire, ad ogetto di sfuggire gli equivoci, che sogliono nascere intorno alla Giurisdizione spirituale del Patriarca Romano, di cui ci occorrerà favellare nel Libro 4 del Tomo seguen-

(a) Legge 27. C. de Appellationibus: „ *De Sardinia*, Campania, Calabria, Bruttiis, & Piceno, Æmilia, & Venetia, cæterasque interpositas „ Appellationes laudabilis Sublimitas tua more solemni debebit audire, „ competenti Appellatione terminandas. PRÆFECTUS ENIM URBIS, „ NOSTRA RESPONSIONE prædictis cognitionibus sibi temperandum esse, *cognovit*.

(b) Nieupoort sect. 2. Antiq. Rit. Rom. cap. 11. par. 3. „ *Augustus* „ Imperator, consilio Mæcenatis, PRÆFECTUM URBIS INSTITUIT: „ VALEBATQUE EJUS POTESTAS INTRA URBEM ET CENTESIMUM AB URBE LAPIDEM, l. 1. §. 4. ff. de Offic. Præf. Urbis „ . . . . . Creabatur hic Præfectus plerumque ex iis, qui jam alios honores omnes cum laude egesserant, & quasi Vicarius Principis erat. Vnde in Novella 63. §. 2. constituitur, *ut Vrbicaria Præfectura omnibus* „ *aliis præsideat dignitatibus*: & parem cùm Præfecto Prætorio dignitatem obtinebat. Vnde eum AMICVM SVVM vocant Imperatores apud „ Vlpianum l. 4. ff. de Offic. Præf. Vigil. Præfecto Vrbis etiam addictus „ fuit VICARIVS: qui, eo absente, vel mandante, Jurisdictionem *exercebat*.

guente, al Paragrafo 3. del Capo 5. Confondendo taluni la Giurisdizione del Vicario di Roma, Ministro del Prefetto Pretorio d' Italia, con quella dell' altro, sostituto del Prefetto di quella Città. Quandoche il primo in nome del suo Principale avea il Dominio sovra quattro Provincie Consolari, due Correttorali, e quattro Presidali, come spiegossi nel *Numero* 17., ed il secondo da parte del suo Prefetto esercitava Giurisdizione nelle sole Città vicine a quella Metropoli.

XIX. Fuori de Prefetti Pretorio, e de loro Vicarj per l' amministrazione della Giustizia; vi erano i Generali, che sovrasedevano alla Milizia, chiamati *Magistri Militum*, *Magistri Equitum*, secondo l' autorità che esercitavano o nella Fanteria, o nella Cavalleria. Vi erano i Prefetti dell' Armate Navali, e gli Vfiziali dell' Imperial Palazzo, che con quest' ordine vengono notati dal *Panvinio* (a).

MINISTRI ET OFFICIALES IMPERII OCCIDENTALIS.

Magister Peditum: sub cujus dispositione erant,
Sex Comites rei militaris,
Duces Militum duodecim,
Auxilia Palatina sexagintaquinque,
Legiones Comitatenses decem & octo,
Omnes Classes, idest, Veneta, Ravennas, Comensis, MISENAS, Viennensis, Bracaria, Massiliensis, Ararica, Anderetiana cum eorum Prafecturis,
Tribuni omnes Cobortium, & Militum Prafecti per Occidentem.
Magister Equitum: sub cujus dispositione erant,
Vexillationes Palatina, &
Comitatenses omnes in Occidente.
Magister Equitum per Gallias.
Prapositus Sacri Cubiculi.
Magister Officiorum.
Quæstor Sacri Palatii.
Comes Sacrarum Largitionum.
Comes Rerum privatarum.
Comes domesticorum Equitum.
Comes domesticorum Peditum.
Primicerius Sacri Cubiculi.
Primicerius Notariorum.
Castrensis Sacri Palatii.
Magister Scriniorum.
Magister Memoria, Epistolarum, & Libellorum.

XX. Stando poi *Costantino* vicino a morire, introdusse una nuova Polizia nell' Impero Romano: conciossiache, avendo egli tre figliuoli *Costantino*, *Costante*, e *Costanzo*, con un Nipote per nome *Dalmazio*, li volle tutti quattro Imperadori, secondo *Manuele Tesauro* (b). Ordinando con suo

(a) Onofrio Panvinio de Imperio Occidentali, pag. 889.
(b) Manuele Tesauro Regno d' Italia pag. 22.

suo Testamento, che *Costanzo* suo Primogenito governasse le Gallie, e l'altre Regioni di là dell' Alpi: *Costante* Secondogenito avesse il Comando di Roma, dell' Italia, della Sicilia, e dell' Isole adjacenti, come pure dell' Illirico, della Macedonia, e della Grecia; *Costanzo* suo figliuol Minore godesse la Tracia, l' Asia, l' Oriente, e l' Egitto; e *Dalmazio* avesse in porzione l' Armenia, e le Regioni contermine. Ancorche *Natale di Alessandro* (a), riferendo l' anzidetta Divisione, niuna commemorazione facci di *Dalmazio* suo nipote.

XXI. Egli è ben vero però, che questa divisione d' Impero, che *Costantino* fece tra suoi Figliuoli, non fu di molta durata: conciossiache *Costantino*, fratello maggiore, fu ammazzato poco indi da *Costante* per ambizione di Governo, e l'Impero di belnuovo si divise ugualmente tra *Costante* e *Costanzo*; governando *Costante* l' Oriente, e *Costanzo* l' Occidente. Ed allora l' *Illirico* si divise in *Orientale*, ed *Occidentale*, secondo il Padre *Natale di Alessandro* (b): comprendendo l' Illirico Orientale la Macedonia, la Tessaglia, l'Acaja, l' una, e l' altra Epiro: e Tessalonica ne fu la Città Metropoli: e questa porzione toccò all' Imperador *Costante*. L'Illirico Occidentale poi stendeasi nella Pannonia, nel Nort, ed in alcun altre Provincie adjacenti; essendone Sirmo la Capitale. E questo tratto di Paese, restò soggetto all' Imperadore *Costanzo*.

XXII. Passato altro poco spazio di tempo, anche l'Imperadore *Costanzo* fu ammazzato nelle Gallie da *Magnenzio* Tiranno. E *Costante* portandosi in traccia del Micidiale, fe che questi da se stesso si uccidesse nel Lionese, dove si era ritirato: e quindi Costante rimase assoluto Imperadore dell' Oriente, e dell'Occidente. A cui poi succedè *Giuliano* Apostata suo Figliuolo; ed a questo fu istituito *Gioviniano*. Dopo il quale i di lui Figliuoli *Valente*, e *Valentiniano* I. nell'anno 364. del comun Riscatto si divisero nuovamente l'Impero: restando *Valente* con suoi Eredi Imperadore d'Oriente, e *Valentiniano* Imperadore di Occidente. *Teodosio* il Grande poi li riunì di nuovo; e di nuovo un'altra volta li divise trà *Arcadio* ed *Onorio* suoi Figliuoli.

XXIII. Intorno alla cennata Polizia, che *Costantino* diede all'Impero, tanto nel compartirlo in quattro Prefetture, quanto in dividerlo a' suoi figliuoli; vi furono alcuni Scrittori, che non seppero approvarne la condotta. E quindi *Giuliano Apostata*, di lui Nipote, l'ebbe per un *Novatore* delle cose antiche, e per un *Perturbatore* dell' Impero; come appò *Ammia-*

(a) Natale di Alessandro Histor. Eccles. Sæculo IV. cap. ult. „ *Constantinus*, tres filios variis temporibus Cæsares declaravit: Constantinum anno Imperii sui decimo; Constantium vigesimo; Constantem trigesimo. Quos cum in arte regnandi, & in omnibus pietatis Officiis instituisset; Imperii reliquit hæredes. Constantino Gallias, & quicquid trans Alpes erat; Constantio Orientis Imperium; Constanti Romam, Italiam, Africam, Siciliam, Insulasque reliquas, Illyricum, Thraciam, Macedoniam, & Græciam *assignavit*.

(b) Natale di Alessandro loc. cit. cap. 4. art. 2.

miano *Marcellino* (a). *Zosimo*, poi Autore Gentile (b), inveisce contro di lui, e lo taccia come *Laceratore* de buoni Istituti. Anche il nostro *Pietro Giannone* (c) lo va caricando, per aver diviso l'Impero in Orientale ed in Occidentale, dicendo: „ *Tutte*, e sì strane mutazioni non solamente alla corrotta „ Disciplina e depravati costumi deon attribuirsi; ma ancora a quella nuova „ forma, che a Costantino piacque di dare all'Impero Romano. Egli fu il primo, „ che volle recare all'effetto cioche Diocleziano avea prima tentato, „ di dividere l'Orbe Romano in due principali parti, e di uno far due „ *Imperi*. Rapportando poi (d) questanto, che gli altri Autori detto aveano; soggiugne: „ *La nuova* disposizione dell'Impero di Costantino, „ siccome portò tante mutazioni allo stato Civile delle sue Provincie; così ancora all'antica Giurisprudenza de Romani fu cagione di varj Cambiamenti. Quindi è che Giuliano solea chiamarlo *Novatore*, *e Perturbatore dell'antiche Leggi*, *e Costumi* . . . . . Dal che fu, che Costantino lasciò di se varia e diversa fama appo i Cristiani, e presso li Gentili. Li nostri per questi fatti il colmarono di eccelse lodi . . . . Ma „ presso a' Gentili, i quali mal volentieri soffrivan queste mutazioni; così „ lui, come Costanzo suo Figliuolo furono acerbamente biasimati, e mal „ *voluti*.

XXIV. E in difesa di *Costantino* (quanto alla divisione dell'Imperio) non tralasciamo di ricordare a chi legge, che non fu questo *Cesare* il primo a dividerlo: concioisiache *Marco Aurelio*, assunto al Trono nell'anno 161. del comun Riscatto, ebbe per Collega *Lucio Vero* insino all'anno 180.: governando unitamente due Cesari in un medesimo tempo la Monarchia. Lo stesso fece *Antonino Caracalla* nell'anno 211.: quando non solo ammise *Geta* suo Fratello a parte del Governo; ma anche l'assegnò in porzione le Provincie Orientali, ritenendo per se l' Occidentali: benche poi ingelositosi del Fratello, l'uccise in seno di *Giulia*, comune lor Madre. Così anche, quando *Diocleziano* nell' anno 284. fu assunto all'Impero, prese per suo Collega *Massimiano*, facendoli governare l'Occidente. E rinunciando dipoi essi le dignità Imperiale, governarono in loro vece *Galerio* e *Costanzo Cloro* Padre di *Costantino*: ed

(a) Ammiano Marcellino, lib. 26. cap. 21. *Julianum memoriam Constantini ut Novatoris, Turbatorisque priscarum Legum, & Moris antiqui recepti, vexasse*.

(b) Zosimo lib. 2. Hist. „ *Conturbavit* & Magistratuum Officia, jam „ olim instituta. Nam cum duo essent Præfecti Prætorio, qui hoc officium „ communiter gerebant; non Palatini tantùm ordines, eorum cura, pote„ stateque gubernabantur, sed etiam ij, quibus Urbis erat commissa custo„ dia, & quotquot in omnibus Limitibus erant collocati. Hic enim Præ„ fectorum Prætorio Magistratus (, qui post Imperatorem secundus æstimabatur), & Annonas erogabat & contra militarem Disciplinam admissa, „ convenientibus pœnis corrigebat. Constantinus autem rectè constituta „ loco movens; unum hunc Magistratum in quatuor Imperia *discerpsit*.

(c) Autore della Storia Civile in Introduct. lib. 2.

(d) Lo stesso ibidem cap. 5.

ed allora propriamente si divise l' Impero Romano in Orientale ed Occidentale: toccando l'Oriente a *Galerio*, e l'Occidente a *Costanzo*, al dire di *Paolo Orosio* (*a*), di *Eusebio Cesariense* (*b*) e di *Arrigo Valesio* (*c*). E però non deve incolparsi *Costantino*, di esser stato il primo, che dividesse l'Impero Romano, come vuole l'Autore della Storia Civile.

XXV. Rispetto poi all'aver egli sottoposto l'Impero al Governo di quattro Prefetti Pretorio; non saprei conoscere che gran delitto fu questo, che li facesse meritare la taccia di *Novatore*: allorche prima di lui *Augusto*, senza una cotal censura, avea mutata la Polizia introdottavi da *Romolo*; e *Adriano* anche con lode variò quella del medesimo *Augusto*, come dicemmo nel Capo 3. del Libro 1. Anche *Commodo* divise la Dignità del Prefetto Pretorio, istituita da *Ottaviano*; assegnandola a due, secondo fu detto sovra al *Numero* 10. ed il *Nieupoort* (*d*) similmente lo asserisce. Quando è certo, che la moltiplicità de Ministri nell'Impero fu a fine di provedere a bisogni de Sudditi, per non obbligarli sempre a piatire presso la sola Corte di Cesare in caso di gravame; ritrovandosi i Prefetti, ed i loro Vicarj in diverse Regioni della Monarchia: senza punto badare alle maldicenze ed alle dicerie di *Ammiano*, e di *Zosimo*: i quali, essendo Gentili di professione, in vedere che *Costantino* proteggeva la Cattolica Religione, si attaccavano ad ogni filo per calunniarlo, e farne vendetta.

(*a*) Paolo Orosio lib. 7. *Galerius & Constantinus Augusti primi Imperium Romanum* DUAS IN PARTES DETERMINAVERUNT.

(*b*) Eusebio Cesariense lib. 8. Histor. Eccles. cap. 13. „ *Porro*, quod „ nunquam antea Imperio Romano accidisse memoratur; id tùm primum præ„ ter omnium expectationem evenit. In hac enim Persecutione, quæ nostris „ temporibus grassata est; Imperium Orbis Romani IN DUAS DIVI„ SUM PARTES.

(*c*) Arrigo Valesio in Notis ibidem: „ *Constantius* & Valerius Impe„ rium Romanum, quasi hæreditatem quandam, inter se partiti sunt. Quæ „ prima fuit Imperii Romani divisio, ut hoc loco tradit Eusebius. Antea „ enim licèt plures Augusti simul fuissent; tamen Imperium Romanum so„ lidum atque indivisum gubernabant, ut contigit Marco, & Vero Impe„ ratoribus: sed sub Diocletiano, & Herculeo Maximiano nulla facta fuerat „ Imperii divisio, cùm nec Provincias nec Legiones Augusti inter se par„ titi *essent*.

(*d*) Nieupoort sect. 2 Ant. Rit. Roman. cap. 11. prag. 4. „ *Commodus* „ Imperator, ut ipse delitiis vacaret, Perenni, Præfecto Prætorio, omnes „ curas commisit: eoque interfecto, quia nimia potestas videbatur; DUOS „ CONSTITUIT, ut ait Herodianus lib. 1. *cap*. 9.

CAPITOLO SECONDO.

Della total caduta dell'Impero d'Occidente in tempo di Augustolo, per la venuta de Barbari in Italia.

I. SE la Romana Signoria, dopo che passò in balìa dell'Imperadori, e pria che si dividesse in Impero Orientale ed Occidentale, soggiacque ad infinite sciagure; molto più si vide abbattuta dopo la sua divisione in Impero Greco e Latino: spezialmente in tempo di *Momillo Augustolo* nell'anno 476. del comun Riscatto; alloraché venuto in Italia *Odoacre* Re degli Eroli, dipose questo Cesare dal Trono, e tolse alla Monarchia Latina il nome d'Impero, dandoli quello di *Regno di Italia*. Essendo poi toccato a *Carlo Magno* la gloria di rinovarne la memoria nell'anno 800. di nostra Salute, quando calò egli in Italia, e fu coronato Imperadore dal Pontefice *Lione III.* secondo spiegaremo nel Capo 1. del Libro 7. e lo abbiamo dal *Sigonio* (a).

II. E per maggior intelligenza di ciò, debbe avertirsi, che sebbene sotto *Trajano* si dilatarono più che mai i confini dalla Romana Monarchia; pure sotto i seguenti Imperadori tentarono i Barbari farvi diverse irruzioni, ancorche in darno; discacciati sempre con bravura da Prencipi regnanti. Soltanto nell'anno 268. regnando *Gallieno*, i Sciti occuparono la Dacia, come scrive *Onofrio Panvinio* (b).

III. In tempo poi di *Costantino* cercarono di nuovo i Barbari penetrare nelle Provincie Romane: ma questo Monarca li fe una vigorosa resistenza. se-

(a) Carlo Sigonio lib. 4. Regni Italiæ anno 800. „ *Hunc* dignitatis Imperatoriæ Titulum cùm in Momyllo Augustulo, ultimo Occidentis Imperatore, ante trecentos fermè annos, sub Regum Gothorum in Italia defecisset; in eodem Occidente Pontifex renovavit, ut haberet Ecclesia adversùs Infideles, Hæreticos, & Schismaticos Tutorem: cujus Officium „ jam pridem Imperator Orientis *repudiasset*.

(b) Onofrio Panvinio de Excidio Imperij Romani, pag. 918. „ *Romanam* „ potentiam usque ad Trajani Principatum semper auctam, ejusque Imperii terminos sub ipso Principe longissimè propagatos fuisse, supra demonstravi. Post „ quam Imperii Romani Limites ab Adriano mutatos, à sequentibus verò Augustis restitutos etiam vidimus. Nec unquam Provincia ulla vel vi, vel „ sponte amissa, quæ non magno etiam cùm fænore recuperata fuerit. Primum omnium sub Gallieno, quem ignavissimum Imperatorem Romana „ Respublica passa est; Provinciæ, non amplius receptæ, amissæ sunt. Nam „ eo imperante, Dacia Transdanubiana à Scythis occupata est Romanoque „ Imperio *adempta*.

secondo *Lodovico Vives* (a). Ancorche *Onofrio Panvinio* (b), colla scorta di *Zosimo*, a lui più che ad altri imputi la prima origine della caduta di questa Monarchia: sì perche (dice egli) l' indebolì, con dividerla in due Imperi; si anche perche levò le Legioni dal Danubio, che *Augusto* vi avea collocate in custodia, acciò i Barbari non osassero oltrapassarlo.

IV. Morti poi *Costantino* e *Costante* suo Figliuolo; regnando *Giuliano Apostata*, i Barbari più che mai invasero l'Impero Romano, uccidendovi lo stesso Imperadore in una sanguinosa Battaglia che li diedero. A questi succedè *Gioviniano* suo Figliuolo nell'anno 363. il quale nello spazio di soli otto mesi che regnò, venne a perdere cinque Provincie di là del Fiume Tigri, e buona parte della Mesapotamia, che in una Pace vergognosa con Sapore Re di Persia volontariamente cedè a quelli, secondo siegue a dire il *Panvinio* (c).

V. Sotto *Valente* e *Valentiniano* Fratelli, che nell' anno 364. si divisero l'Impero Romano; regnando in Oriente il primo, che fu *Arriano*, e governando in Oriente il secondo di religion *Cattolico*; i Barbari fecero ostinatamente sentire i colpi della loro fierezza alla Romana Monarchia. Conciossiache, avendo i Sciti (o sieno gli Unni) discacciati i Goti dalle loro proprie Sedi; questi non trovando luogo dove abitare, ricorsero dall' Imperador *Valente*, e con supplichevoli Ambascierie li fecero istanza, che dasse loro ricetto nella Mesia, nella Tracia, e sù la riva del Danubio, da dove essi averebbero tenuti lontani i Sciti e gli Unni. L' Imperador *Valente* con tutto il suo piacere condescese alle loro dimande, destinando *Lupicino* e

(a) Lodovico Vives ad S. Augustinum in Exordio de Civit. Dei: *Flavius Constantinus, tanta illos cæde affecit; ut cogeret tandem multos per annos quietos esse*.

(b) Onofrio Panvinio loc. cit. pag. 921. *Sæpe* exposui, præcipuam Imperii Casus causam fuisse novam illam, quam Constantinus Imperator fecit Imperii constitutionem: quæ, authore Zosimo, Rheni & Danubii ripis quindecim Legionum præsidio spoliavit: & quod unum firmissimum & stabile erat; cùm in duo divisisset, infirmum, & imbecille reddidit... Barbarorum vim cùm Augustus providentissimus Princeps præsensisset; eam validissimis Legionibus super Amnium ripas collocatis, reprimere posse existimavit. Cujus institutis à sequentibus Romanis Principibus conservatis & auctis; Imperium Romanum integrum, atque à Barbarorum furore illæsum custoditum est. Verum, Legionibus à fluminibus, tanquam foribus à portis remotis; Legionum timore amoto, Barbari in Romanas Regiones irruere *cæperunt*.

(c) Panvinio loc cit „ *Cupidior* enim Imperii, quàm gloriæ Jovinianus & Imperio adhuc rudis Pacem cùm Sapore, Persarum Rege, necessariam quidem, sed ignobilem in triginta annos fecit: redditis quinque Transtigranis Provinciis, quas Galerius, Persarum victor, fecerat, cum Castellis quindecim cis Tigrim, Nisibi, & Singara Urbibus, & parte Mesopotamiæ. Quod ante eum, ex quo Romanum Imperum conditum fuerat, nunquam *acciderat*.

Massimo suoi Ministri, acciò assegnassero a Goti il Paese da abitare; secondo *Lodovico Vives*. Ma perche i Ministri deputati, abusandosi dell' autorità loro concessa dal Principe, cominciarono a maltrattare que' Barbari; furono cagione, che i medesimi si ribellassero all'Imperadore *Valente*; uccidendo i Ministri, ed occupando la Mesia superiore, la Dacia, e la Tracia. E perche *Valente* cercò andar loro incontro con poderosissimo Esercito; in una Giornata Campale presso Adrianópoli il dì 9. Agosto 378. fù disfatto, preso vivo, e bruciato. E averebbero anche in Bizanzio stese le loro Vittorie i medesimi, se *Domenica*, Moglie del morto Imperadore, non avesse virilmente difesa la Città sino a tanto che vi occorse coll' ajuto *Valentiniano*, Imperadore di Occidente: il quale col valore di *Teodosio* suo Capitano seppe a tempo reprimere l'audacia de' Barbari: essendo anche morto in Costantinopoli il loro Re *Attalarico*, che vi si era portato per visitare *Teodosio*. Succeduto poi a Valente lo stesso *Teodosio* nell'uno e l'altro Impero; questi, come ottimo Principe, non permise mai che i Goti si eligessero nuovo Re; ma li tenne stipendiati al suo servizio.

VI. Poco indi, morto con fama di insigne Monarca il Gran *Teodosio*; i suoi Figliuoli *Arcadio* ed *Onorio* si divisero dibelnuovo l'Impero: regnando *Arcadio* Fratel maggiore in Oriente sotto la tutela di *Ruffino*, come avea il Padre ordinato; ed in Occidente *Onorio* (il quale stabilì la Sede in Milano) coll' assistenza di *Stellicone*. Ma perche *Arcadio* mancò somministrare a' Goti quello stipendio, che *Teodosio* suo Padre avea loro accordato; questi ritirandosi in dietro, crearono *Radagaiso* per loro Re nella Pannonia, e *Vvimondo* nella Tracia. E perche in Ungheria molti voleano *Alarico* per loro Principe in vece di *Radagaiso*; per togliere da mezzo queste discordie, fu convenuto, che *Alarico* restasse in Governo nella Pannonia, e *Radagaiso* dovesse passare in Italia per farvi nuove conquiste. Laonde egli postosi, a capo di un poderosissimo Esercito; per il Nort, e per l'Illirico, s'inviò verso l'Italia. Ed essendoseli fatto incontro *Ruffino* Capitano di *Arcadio* alle vicinanze di Tessalonica; questi in una Giornata campale restò disfatto, ed ucciso: talche *Radagaiso* potè liberamente con suo Goti passare in Italia. Ma quivi oppostoseli *Stellicone*, Capitan di *Onorio*, molto più valoroso di *Ruffino*, restò co' suoi Goti assediato e rinchiuso trà le Montagne di Fiesole a vista di Firenze. Ed in questo modo, consumati dalla fame e dalle miserie, furono detti Goti annientati in maniera, che si spense quivi la memoria di essi.

VII. Per questo evento funesto di *Radagaiso* sdegnato *Alarico*, pensò di passar egli colla sua Gente in Italia, e vendicare la morte de suoi. E perche da un canto egli era amico di *Onorio*, e dall' altro paventava il valore di *Stellicone*; pensò ingannare l' Imperadore, dimandandoli il passaggio per le Gallie, dove disse volersi portare: loche fugli accordato da Cesare. Ma *Stellicone*, che si era in ciò gagliardamente opposto; prevedendo le conseguenze perniciose, che averebbe seco portato questo passaggio de Goti nelle Gallie; da *Salvo* suo Capitano li fece all' improviso assalire, allorche piegavano verso l' Italia, e gli obbligò a ritirarsi. Onde sdegnato sempre più *Alarico*, ritornò di nuovo in Vngheria, per provedersi di Soldati bastevoli a poterlo fronteggiare. Ciò fatto, si avviò realmente per le Gallie, come avea promesso all' Imperadore. Ma avendo in questo mentre

pe-

penetrato, che *Stellicone* meditava innalzare al Trono Imperiale di Occidente *Euchio*, suo figliuolo; ne fè tosto pervenire la notizia all' orecchio di *Onorio*. Il quale, siccome per gelosia di Regno fu troppo precipitoso in far ammazzare *Stellicone*; così per l' innata sua dapocagine fu neghettoso in provedersi di altro esperto Capitano, che sapesse difendere i Confini della sua Monarchia, minacciata da Barbari già vicini. Loche essendo noto ad *Alarico*, nell' anno 410. del comun Riscatto si pose in marcia improvisamente dalle Gallie, e penetrò con somma prestezza in Italia: ed assediando la Città di Roma, la prese con inganno, entrandovi trionfante il dì 24. Agosto dello stesso anno, giusta il *Baronio* (*a*): facendovi dare il sacco da suoi Soldati, ed ordinando di bruciarsi gli Edificj più cospicui di quella Capitale. Benche con severo Editto proibisse a suoi lo sparger sangue per la Città; e volle che si facesse goder l' Asilo a coloro, che l'avean preso nelle Basiliche degli Apostoli *San Pietro*, e *S. Paolo*, giusta lo stesso Autore.

VIII. Egli è ben vero però, che *Alarico* non seppe far uso delle sue Vittorie, ne servirsi in bene di sua Fortuna: peroche, invece di andare per dirittura in Milano, ed assicurarsi della persona di *Onorio*; dopo tre soli giorni di mora in Roma, avviossi verso la nostra Campagna: passando per la Lucania, e pe 'l Paese de Bruzj al Faro di Messina, su 'l disegno di scorrere in Sicilia, e di là traghettare in Africa. Nel qual mentre sovragiungendo in Roma i Soldati di *Onorio*, tantosto la ricuperarono, al dire del *Baronio* (*b*). Ed egli, obbligato da fiera Tempesta a ritornare indietro, si portò ad assediare la Città di Cosenza, dove con una morte repentina terminò i suoi giorni; e fu seppellito da suoi Soldati nella corrente del Fiume *Basento*, che bagna quella Città, come abbiamo da *Paolo Diacono* (*c*). Pena ben degna a suoi latronecci, e tirannici portamenti non meno contro Roma, che contro le nostre Regioni, spezialmente a danni di Nola: dove trovandosi Vescovo *San Paolino*; questi per liberare dalla servitù di quel Barbaro tanti miseri; dopo di avere speso tutto il suo avere, si vendè egli stesso in servitù, allo scrivere di *Sant' Agostino* (*d*), e al dire del *Breviario*

(a) Cardinal Baronio ad Annum 410.

(b) Cardinale Baronio Anno 410. ,, *Barbarus* Gothus, quadam progressus amentia; nec Vrbem, quam cœperat, tenuit, vel recedens, custodiam sibi, præsidio in eo relicto, curavit; neque in Honorium Exercitum movit: sed ab Vrbe, nemine cogente, exire compulsus potiùs, quàm spontè progressus, patebundo Milite magis, quàm ordine compositis Turmis, CAMPANIAM, LVCANIAM, BRUTTIOS PERVASIT.

(c) Paolo Diacono lib. 13. Histor. Miscell. ,, *Inter* hæc Alaricus dum deliberat quid ageret; apud Consensiam, subita morte, defunctus est. Gothi Basentium Amnem, alveo suo captivorum labore derivantes; ALARICUM IN MEDIO ALVEO CUM MULTIS OPIBUS SEPELIERUNT, Amnemque proprio meatui reddentes. Nè quis locum scire posset; captivos, qui interfuerunt, *extingunt*.

(d) Sant' Agostino lib. 1. de Civit. Dei cap. 10. ,, *Paulinus* noster Nolensis Episcopus ex opulentissimo divite, voluntate pauperrimus, & ,, co-

viario Romano (*a*).

IX. Morto *Alarico*, come sopra, i Goti acclamarono per loro Principe *Atanulfo*, parente di *Alarico*, che avea sposata *Placidia Galla*, sorella dell' Imperadore *Onorio*, ritrovata in Roma, e fatta ivi sua prigioniera. Cheperò colla mediazione di costei si composero le differenze tra *Onorio*, ed *Atanulfo*; lasciando questi l' Italia, e ritirandosi nelle Spagne: dove fu ucciso a tradimento da suoi l' anno 420.

X. Debilitato in questo modo sotto di *Onorio* l' Impero Latino, con maggior facilità negli anni dipoi potè restare oppresso da Barbari. Peroche, morto *Onorio* nell' anno 423. ed in sua vece eletto *Valentiniano III.*, passò in Italia *Attila*, Re degli Unni con un numero innumerabile di Ostrogoti, Cepi, Rugi, Neruli, Quadi, Turgilingi, ed altri, oltre gli Unni: occupando tutta la Lombardia di là dal Pò, e distruggendo la Città di Aquilea, che in tre anni di assedio li avea fatta vigorosa resistenza. E si sarebbe egli certamente inoltrato all' assedio di Roma, se San *Lione* Papa, fattoseli incontro, non l' avesse distolto dall' impresa (*b*). E quindi per non essere *Attila* passato in Roma; le nostre Regioni furono libere da quel flagello.

XI. Nell' anno poi 455. di nostra Salute, l' Imperio Latino soggiacque a nuove disgrazie: poiche, avendo *Massimo* Patrizio fatto miseramente uccidere l' Imperadore *Valentiniano III.* si tolse per forza in Isposa l' Imperadrice *Eudossia*. La quale, mal volentieri soffrendo d' esser moglie di un Tiranno uccisore del suo Consorte; per vendicarne l' ingiuria, chiamò in Italia dall' Africa *Genserico*, Re de Vandali, con promessa di farlo Imperadore. E questo Barbaro, intesa una sì vantaggiosa proposizione, tosto vi si portò con trecento mila Soldati, e con una poderosissima Armata Navale. E gionto in Roma; dopo di aver preso e fatto in pezzi l' Usurpatore (facendolo buttare così lacero nel Tevere) pose in ruba la Città, senzache San *Lione*, (ancor vivente) avesse potuto da ciò rimuoverlo; benche ottenesse

„ copiosissime Sanctus: quoniam, & ipsi Nolam Barbari vastaverant. Cùm „ ab eis teneretur, sic in corde suo (ut ab eo postea cognovimus) pre„ cabatur: *Domine, nè excrucier propter aurum, & argentum: ubi enim „ sint omnia mea, tu scisti*.

(a) Breviario Romano sub die 22. Junii: *Hujus Viri charitas praecipuè celebratur, quod, vastata à Gothis Campania, omnem facultatem, nè relictis quidem sibi rebus ad Vitam necessariis, in alendos pauperes, & captivos redimendos contulerit*.

(b) Breviario Romano sub die 11. Aprilis: „ *Leo* Primus, Etruscus, „ eo tempore praefuit Ecclesiae, cum Rex Hunnorum Attila, cognomento „ Flagellum Dei, in Italiam invadens, Aquileam triennii obsidione cap„ tam dirupit, & incendit; unde cum Romam ardenti furore raperetur, „ jamque Copias ubi Mincius in Padum influit, traiicere pararet; occurrit „ ei Leo, malorum Italiae impendentium, misericordia permotus: cujus „ divina eloquentia persuasum est Attilae, ut regrederetur . . . Qua„ re in Pannoniam reversus *est*.

nesse da lui di non incendiarsi Roma, ne di riempirsi di sangue, come leggiamo nella Vita di questo Pontefice (*a*). Essendo *Genserico* poco dopo ritornato in Cartagine, seco menando i ricchi Tesori, che avea tolti a Roma, e la stessa Imperadrice *Eudossia*. E passando per le nostre Regioni, riempì di stragi, e rapine la Campagna, la Puglia, la Lucania, ed il Paese de Bruzj, al dir di *Aurelio Vittore* (*b*). Con distruggere Nola, Capoa, e Linterno; avendo ritrovato solamente resistenza nella Città di Napoli, come il tutto si rapporta da *Gianantonio Summonte* (*c*), che così dice: *Genserico*, inteso il partito, con grossa Armata Navale, con 300. mila Combattenti nel medesimo anno passò in Roma, ponendola in preda, e rovina; ed avendo ucciso, e lacerato Massimo, lo fe buttare nel Tevere. Passò poi in Campagna, e con gran crudeltà rovinò, e disfece Capua, e Nola da fondamenti, e distrusse Linterno, or detta Patria. Solo Napoli, per la fortezza delle mura, e valore de suoi di tanto furore si difese, come si legge nell' Officio di Santa Fortunata: benche il suo Contado patisse qualche *danno*.

XII. Anche nell'anno 463., regnando *Libio Severiano* Imperadore, *Biorgo* Re degli Alani (detti poi *Alemani*), con una infinita moltitudine di Armati, per la via di Trento pervenne in Italia; ponendo l' Istria, la Marca Trivisana, e porzione della Lombardia in preda, ed in rovina. Ma incontratosi con *Riccimedo*, Re de Goti, e successore del Re *Attila*, fu da questi vinto, e disfatto alle vicinanze del Lago di Benaco, tra Verona, e Brescia, senzache potesse mai più risorgere. E così di tempo in tempo l' Impero Latino veniva sempre più invasato e lacerato da Barbari: i quali da varj Regni con varj nomi quivi si portarono dalle Regioni Settentrionali; come va descrivendoli con distinzione il *Panvinio* (*d*).

XIII. Fin

(a) Breviario Romano loc. cit. *Leo autem Romæ, singulari omnium lætitia exceptus, paulo post invadenti Urbem Genserico, eadem eloquentiæ vi, & Sanctitatis opinione persuasit, ut ab incendio, ignominiis, & cædibus abstineret*.

(b) Aurelio Vittore lib. 1. „ *At* verò non Africa tantum, passum dirum Barbarum, acerbum Persecutorem, ingemuit; sed & aliæ Romani Orbis Provinciæ. Quæ autem in Hispania, Italia, Dalmatia, CALABRIA, APULIA, Sicilia, Sardinia, BRUTTIIS, LUCANIA, Epiro, vel Helladia gessit; melius illi, qui passi sunt miserabiliter, lugenda *narrabunt*.

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 356.

(d) Onofrio Panvinio de Excid. Imper. Roman. pag. 911. „ *Omnium* malorum, & ruinarum ab ejus Regionis Populis initium ortum est, qui Rheno, & Danubio, Romani Imperii claustris olim firmissimis, claudebantur. Hi fuere Getæ, idest Gothi, (in Visigothos, & Ostrogothos distincti) Hunni, Alani, Vandali, Franci, Burgundiones, Heruli, Longobardi, & multi alii qui Regiones frigidas, & incultas obtinentes; in eam aliquando excrescebant multitudinem, ut natale Solum sæpe relinquere coacti ad nostras quærendas Sedes, Danubium, & Rheum *transirent*.

XIII. Fin quì però le Invasioni de Barbari s'indrizzarono ad indebolire più tosto, che ad abbattere l'Impero Occidentale; peroche codesti, a guisa di un Turbine vi vennero, si caricarono di prede, e partirono, drizzando altrove il loro camino. Il maggior male propriamente fu circa l'anno 475., allorache eletto Imperadore *Giulio Nipote*; questi per tener nette le Gallie dall' infezione de Barbari, elesse per Capitano della sua Cavalleria *Oreste*, Uomo bellicoso e forte, ed in quelle Regioni inviollo. Ma questi infedele a Dio, e fellone al proprio Principe, tocco da ambizion di regnare, rivolse l'armi contro lo stesso suo Signore: e dopo averlo assediato in Roma, lo prese, e miseramente l'uccise. Indi, passato in Ravenna, fe acclamare per Imperadore un picciolo suo figliuolo, per nome *Augusto*: detto per dispregio, MOMILLO AUGUSTOLO. Ma i Fautori, e Parenti di *Giulio*, in veggendolo così vilmente tradito, arsero di sdegno contro di *Oreste*: e meditando contro di lui una condegna vendetta, chiamarono *Odoacre*, Re degli Eroli, che soggiornava nella Vallachia, di là dal *Danubio*. E questi, perche Uomo di sommo valore, tosto col suo valoroso Esercito portossi in Italia: ed incontratosi in Pavia col perfido *Oreste*; lo vinse, e li diè morte. Indi, datosi in traccia del figlio *Augustolo*, che al primo suono delle Trombe nimiche fuggì a nascondersi; ritrovatolo finalmente, lo spogliò dell' Insegne Imperiali, e lo rilegò a finire i suoi giorni nel Castello Lucullano, posto nelle vicinanze di Napoli, come dice *Cassiodoro* (*a*), e vicino il Lago di Agnano, e non già dove è oggidì il Castello dell' Uovo, come asserisce *Pietro Giannone* (*b*) colle parole seguenti: *Odoacre occise Oreste, e discacciato dall' Imperio Augustolo, lo manda in Napoli in esilio nel Castello di Lucullo, che ora noi diciamo dell' Uovo*. Rimettendoci su di ciò a quel tanto si disse nel Libro I. del Tomo I. al *Numero* 27 del Capo 2. Non volle *Odoacre*, ciò fatto, chiamarsi *Imperadore*, ma *Re d' Italia*, stimando un nulla il titolo Imperiale, perche avvilito da un Fanciullo. E così venne a mancare totalmente l' Impero Occidentale in persona di *Augustolo*, dopo che il Grande *Augusto* lo avea stabilito quasi cinquecento anni prima.

C A-

(a) Cassiodoro in Chronico ad Annum 476. „ *Sub* Odoacre Orestes, & „ frater ejus Paulus extincti sunt. Rebellaverant isti à Nepote Augusto, „ & Augustolo Imperii habenas tradiderunt. *Ipse* vero Augustolus in Lu„ cullano, Campaniæ prope Neapolim sito Castello, ab eodem Rege bar„ baro est relegatus. Sicque OCCIDENTALE IMPERIUM PENITUS „ COLLAPSUM EST, ET DEVOLUTUM AD BARBAROS.

CAPITOLO TERZO.

Se la Religione Cristiana avesse data causa alla caduta dell' Impero Occidentale.

I. Dopo aver bastantemente chiarito nel Capitolo precedente il total dicadimento dell'Impero in Occidente, non è fuori di proposito indagare, se la Cristiana Religione avesse cagionata in qualche maniera la caduta dell' Impero anzidetto. Attesoche non mancarono nel Mondo di coloro, i quali per porre in discredito la nostra Cattolica Credenza, si fecero lecito di asserire francamente, che un simile dissordine non altronde si originò nella Romana Monarchia, che dalla Cristiana Religione. Laonde per far vedere quanto vadino errati simili Autori, abbiamo stimato convenevole discorne quì di passaggio le opposizioni.

II. Coloro adunque, che diedero prima degli altri in queste inezie, furono i Gentili, i quali in Roma, ed altrove erano occultamente framischiati con i Fideli, quando *Alarico* Re de Goti sottomise quella Città Capitale. Dicendo essi a piena bocca, che la Metropoli del Mondo non per altro era venuta in poss. de Barbari, che per la Cristiana Religione ivi disseminata da Seguaci del Crocifisso: di che offesi i Dei, l'aveano abbandonata senza darli soccorso ne suoi estremi bisogni, come riferisce *Sant' Agostino* (a) nell' Esordio de' suoi Libri della *Città di Dio*: e lo replica *Lodovico Vives* (b).

III. Anche l'Autore della *Storia Civile* (c) si ha fatto uscir dalla penna ultimamente qualche cosa intorno a questo Argomento: ancorche non abbia osato asserire, che la perdita dell' Impero cagionata fusse dalla Cristiana Religione: conoscendo egli assai bene che 130. anni dopo la morte del

(a) Sant'Agostino in Exordio Librorum de Civitate Dei: „ *Interea*, „ cùm Roma Gothorum irruptione, agentium sub Rege Alarico, atque im„ petu magnæ cladis subversa est; cujus eversionem Deorum falsorum „ multorumque Cultores, quos *Paganos* usitato nomine vocamus, in CHRI„ STIANAM RELIGIONEM REFERRE CONANTES; solito acerbius, „ & amarius Deum blasphemare cæperunt. Unde ego, exardescens zelo „ Domus Dei adversùs eorum blasphemias vel errores; Libros de Civi„ tate Dei scribere *institui*.

(b) Lodovico Vives in Notis ibidem: „ *Augustinus* ex Romana Capti„ vitate occasionem sumpsit scribendi de Civitate Dei: ut iis responderet, „ qui eam cladem Christianæ Religioni imputabant . . . . Has ergo „ clades maledicentissima Gens Christianæ Religioni imputabat: negans „ futurum, ut capta unquam esset Roma, si Deorum religiones, à ma„ joribus cultas, traditasque posteris, *tenuissent*.

(c) Autore della Storia Civile lib. 2. cap. 5.

del buon *Costantino* ciò accadde, e lunga pezza dopo che fu piantata la nostra Fede. Dice egli però, che la Cristiana Religione, abbracciata con tanto calore dall'Imperadore *Costantino*, diede il crollo all'antica Giurisprudenza Romana; e parla così: „ Per niun altra più potente ragione si recò „ alla Giurisprudenza antica de Romani tanto cambiamento, quanto che „ PER LA VENERANDA RELIGIONE CRISTIANA, che abbrac- „ ciata con tanto ardore da Costantino; lo rendè tutto inchinato, e deside- „ roso di stabilir nuove Leggi, le quali, secondo le massime di questa „ nuova Religione, dovettero essere alquanto contrarie e difformi da quelle „ de *Gentili*. Facendo egli veder altrove (*a*), che la *Felicità del Genere Umano*, non altronde originossi, che dall'antica Giurisprudenza Romana, sotto di cui pervennero gli Uomini all'apogeo delle terrene contentezze. „ *Ecco* in qual floridissimo stato erano queste nostre Provincie ne tempi che „ a Costantino precederono: quando ciascuna Città si studiava di comporre „ la Polizia, e Governo ad imitazione di Roma, della quale vantavano es- „ se piccioli simulacri, ed imagini: quando secondo le sue Leggi viveva- „ no, e quando LA GIURISPRUDENZA ROMANA, CHE ERA LA „ LOR NORMA, E REGOLA, ERA GIUNTA NEL COLMO, E „ NELLA PIU' ALTA STIMA, se si pon mente o a' favori de Pren- „ cipi, o alla prudenza delle loro Costituzioni, o alla sapienza de Giuris- „ consulti, o alla Maestà dell'Accademie, e dottrina de Professori, o alla „ probità de Magistrati . . . . e quando il GENERE UMANO SI „ VIDE IN TANTO ELEVAMENTO ED EMINENZA, in quanto „ non fu mai per l'addietro, e che non sappiamo se mai potrà ritornare „ in quella sublimità in cui fu *arrivato*. Dal che si puo in qualche modo inferire, che se, a suo credere, la Felicità del Genere Umano consisteva nell'antica Giurisprudenza Romana, e la Veneranda Religion Cristiana, abbracciata, con ardore dall'Imperador *Costantino*, li diede uno strano cambiamento; questa medesima Cristiana Religione tolse al Mondo la felicità, che gli Uomini vi godeano, ancorche non avesse pregiudicato all'Impero Latino, come asserivano presso *Sant'Agostino* i Gentili.

IV. Per abbatter dunque l'ardimento de Gentili, che rifusero nella Cristiana Religione la caduta dell'Impero Latino; non possiamo meglio ciò fare, che con chiamar loro a memoria tutto ciò che il lodato *Sant'Agostino* con penna Angelica più tosto, che con mente umana ci lasciò scritto in quei ventidue suoi citati Libri della *Città di Dio*. Facendo egli vedere in primo luogo, che tutte le antiche Monarchie, le quali fiorirono avanti la Venuta di Cristo, come quelle degli *Argivi*, degli *Assirj*, de *Persiani*, de *Greci*, de *Trojani* ed altre, raccomandate alla tutela de falsi Numi, da per loro caddero, senzache la Cristiana Religione l'avesse arrecato il menomo pregiudizio. Onde poi inferisce, che l'Impero Latino venne a cadere, non per causa della Cattolica Fede, ma per quelle altre ragioni, che cagionarono la rovina dell'altre antiche Signorie.

V. Indi si impegna il Santo a mostrare, di qual *condizione* fossero stati i Dei

(a) Lo stesso Tom. I. pag. 44.

Dei de Gentili: facendoli vedere un per uno Uomini scelerati, indegni, e pieni di mille difetti: perochè per tali li descrissero i medesimi Gentili nelle loro Tragedie, nelle loro Satire, ne loro Poemi. Onde non avendo avuta questi ideati Numi deità alcuna in sestessi, non poteano dar soccorso agli Imperj ed a i Regni, raccomandati alla loro tutela. Maggiormente che, a custodire una semplice Pianta più Dei, da essi si destinavano, uno per la Radice, uno per il Gambo, uno per le Fronde, uno per i Fiori, ed un'altro per il Seme, senza che un solo fusse stato valevole a custodirla tutta intiera (a).

VI. Dipoi numera il Santo Dottore tutte le disgrazie e mali, a cui soggiacque la Repubblica prima della Venuta di Cristo o per Guerre, o per Peste, o per Discordie civili, senzachè i Dei l'avessero arrecato menomo soccorso. Così nella Guerra de Galli, guidati da *Brennò*, Roma fu sottomessa da quelli, a sola riserva del Campidoglio. In tempo di *Annibale*, ebbero i Romani Rotte sanguinosissime alle Trebbie, al Trasimeno, ed a Canne. Nella Guerra Sociale mancarono più Consoli, oltre i Soldati in gran numero. Nella Guerra Servile Roma vide *Spartaco* alle sue Porte. Nelle Discordie civili trà *Mario* e *Silla*, trà *Pompeo* e *Cesare*, trà *Antonio* ed *Ottaviano* il fiore della Nobiltà Romana restò abbattuto dal furor baccante de sollevati: e con tutto ciò i Numi titolari della Republica ne se ne mossero a pietà, ne le diedero verun soccorso. Onde se in questi ed in mille altri mali i loro Dei non si presero pena alcuna di quella Città; nè tampoco l'averebbero fatto nella venuta de Goti in Italia, se perallora si fossero trovati in venerazione presso i Romani.

VII. E, lasciando tanti altri argomenti, che il Santo adduce sù questo particolare in quei suoi Libri; fa egli veder chiaramente, che, col seguire la Cristiana Religione, i Monarchi si resero felici, e rinomati nel Mondo:

 e tra

(a) Sant'Agostino lib. 3. de Civ. Dei cap. 8. „ *Queramus* si placet, ex „ tanta Deorum turba, quam Romani colebant; quem potissimum, vel quos „ Deos credant illud Imperium dilatasse, atque servasse? . . . Non „ potuerunt unam Segetiam talem invenire, cui semel Segetes commenda- „ rent, sed sata Frumenta, quandiù sub terra essent, præpositam volue- „ runt habere Deam Sejam. Cùm verò jam essent super terram, & sege- „ tem facerent, Deam Segetiam. Frumentis verò collectis, atque recon- „ ditis, ut tutò servarentur, Deam Trutilliam præposuerunt . . . „ Præfecerunt Proserpinam Frumentis germinantibus: Geniculis Nodisque „ culmorum, Nodotum: involumentis Folliculorum Deam Volutinam: Cùm „ Folliculi patescerent, ut spica exeat, Deam Patelenam: Cùm segetes „ novis aristis æquarentur, Deam Hostilianam. Florentibus frumentis Deam „ Floram, lactantibus Deam Lacturnam; maturescentibus Deam Maturam. „ Cum runcantur, Deam Runcinam. Nec omnia commemoro, quia me „ piget quod illos non pudet. Hæc autem paucissima ideo dixi; ut intelligatur, „ nullo modo eos dicere audere, ista Numina Imperium constituisse, auxisse, „ conservasse Romanum; quæ ita suis adhibebantur officiis; ut nihil uni- „ versim uni alicui *committeretur*.

e tra gli altri esempj, rapporta la felicità di *Costantino* (*a*), e di *Teodosio* il Grande: Prencipi amendue benemeriti della Cattolica Religione, e delle Cristiane Leggi.

VIII. Quindi bisogna conchiudere, che la Cristiana Religione sia il sostegno delle terrene Monarchie, e non già il loro distruggimento. E perciò il Santo colloca la soda felicità nel vero Culto divino, come prima di lui ve l' avea riposta il Real *Profeta* (*b*), esortando i Prencipi a riverire e servire il vero Dio. Così pure lo fan conoscere *San Cirillo* (*c*), e lo stesso *Teodosio* nella sua Pistola a' Padri del Concilio Efesino presso 'l Cardinal *Baronio* (*d*). E Papa *Gelasio*, scrivendo ad *Andromaco* Senatore, come

(a) Sant' Agostino lib. 5. cap. 24. „ *Felices* Imperatores dicimus, si „ justè imperant; si suam potestatem ad Dei cultum maximè dilatandum „ Majestati ejus famulam faciunt; si Deum timent, diligunt, & colunt „ . . . Tales Christianos Imperatores dicimus esse felices . . . . „ CONSTANTINUM Imperatorem, non supplicantem Dæmonibus, sed „ verum Deum colentem, tantis terrenis etiam implevit muneribus, quanta optare nullus auderet. Cui etiam condere Civitatem, Romano Imperio sociam, veluti ipsius Romæ filiam, sed sine aliquo Dæmonum Templo, Simulacroque, concessit. Diù imperavit, universum Orbem Romanum unus Augustus tenuit, & defendit. In administrandis, & gerendis „ Bellis, victoriosissimus fuit. In Tyrannis opprimendis, per omnia prosperatus est. Grandevus, ægritudine, & senectute mortuus est. Filios Imperatores reliquit . . . . THEODOSIUS, piissimus Augustus, Eugenium (qui in illius Imperatoris locum non legitimè fuerat subrogatus), fide certus, oppressit: contra cujus robustissimum Exercitum magis „ orando, quàm feriendo pugnavit . . . . Unde & Poeta Claudianus, „ quamvis à Christi nomine alienus, in ejus tamen laudibus dixit:

O nimium dilecte Deo, cui fuit ab Astris
Se Jovis armatus vehemens: tibi militat Æther,
Et conjurati veniunt ad Classica Venti.

„ Initio Imperii sui non quievit justissimis, & misericordiosissimis Legibus „ adversus impios laboranti Ecclesiæ subvenire, quam Valens hæreticus, „ favens Arianis, vehementer afflixerat. Simulacra Gentium ubique evertenda, *pracepit*.

(b) Psalm. 2. vers. 10. *Et nunc, Reges, intelligite: erudiemini, qui judicatis terram: servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

(c) San Cirillo Alessandrino, de recta in Deum fide: *Eximia in Deum pietas inconcussum robur Regiæ dignitatis existit.*

(d) Teodosio Imperadore apud Baronium ad Annum 449. *Catholicam verò Fidem firmissimam, & inconcussam custodiri disponite, quoniam nostra omnis spes est; &* NOSTRI IMPERII FIRMITAS EX CATHOLICA FIDE PENDET.

me appo il medesimo Porporato (a), li dice, che per causa de Giuochi Lupercali (che bramava estirpati da Roma) era gita in precipizio la Romana Monarchia.

IX. Rispondendo a ciò che asserisce l' Autore della *Storia Civile* intorno alla Felicità proveniente dalla antica Giurisprudenza Romana, alla quale vuol egli che la Cristiana Religione sia stato di pregiudizio; non saprei come dar principio: peroche la dilui assertiva fu fondata perlopiù in un inviluppo di parole, ripugnanti anche tra loro: presupponendo egli (tra le altre cose) che la Città delle nostre Regioni fussero vissute libere ne' tempi, che precederono *Costantino*; e che sembrarono piccioli simulacri della Repubblica Romana, vivendo da se, e colle proprie Leggi. Quandoche *Augusto* l'avea già tolta ogni Libertà, e l'uso di Leggi proprie, come fu detto nel Capo 2. del Libro 1. E poi non può capirsi quale grande felicità potè arrecare al Mondo l'antica Giurisprudenza Romana, e quale nocumento le apportò la Religion Cristiana, abbracciata da quel pietoso Imperadore; quando le Leggi degli Autori Gentili non solo furono in vigore in tempo di *Costantino*, ma anche a nostri giorni si leggono ne' Codici, e ne' Digesti, e si osservano da' Giureconsulti. Quando per l'opposto egli (b) riprende l' Imperadore *Teodosio* il Giovane, perche inserì nel suo Codice molte Costituzioni di Autori Gentili, dicendo: *Non dee passar sotto silenzio quello gravissimo errore, e difetto, da non condonarsi a Teodosio, Principe Cristiano, DI AVER ANCHE IN ESSO MOLTE LEGGI EMPIE, ED ALLA RELIGIONE IN TUTTO OPPOSTE, INSERITE . . . . Come potrà condonarseli di aver quivi inserite le leggi* 4. e 6. *di Giuliano* de Sepulchris violatis; *che son piene di superstizione, e Gentilesmo? Come la legge* 1. de Paganis *di Costantino, e l'altra di Valentiniano il Vecchio, come la* 2. 3. 9. de Maleficis, & Mathematicis.

X. Aggiungasi a tutto ciò, che la maggior parte delle Leggi, che *Costantino* promulgò in favore della Cristiana Religione, e che l' Autore della *Storia Civile* presuppone contrarie alla Giurisprudenza degli antichi Romani; si riduce, in aver egli banditi gli *Aruspici*; tolte le pene contro il *Celibato*; interdetto il *Ratto* delle Vergini, e l'uso di *Venere vaga*; posto freno al *Concubinato*; accresciute le *Feste* nella Chiesa; e date a Fedeli il permesso di lasciare i loro *Averi* a Sagri Tempj, come il medesimo *Giannone* (c) rapporta, col dire: „ *La nuova* Religione, abbracciata da lui „ con ardore, lo spinse a proibire in Roma (che fu la Città più attacca„ ta alle superstizioni dell' antica sua Religione) che gli *Aruspici* potessero „ privatamente presaggire de futuri avvenimenti . . . . Stabilì con più „ tenace nodo la Santità de *Sponsali*, e delle *Nozze*. Abolì le pene del „ *Celibato* . . . . Seguendo i dettami di questa novella Religione, „ fu.

(a) Gelasio Papa apud eundem ad Annum 496. *Ideo hæc ipsa Imperia defecerunt; ideo Nomen Romanum, non remotis etiam Lupercalibus, usque ad extremum quoque pervenit. Et ideo nunc removenda suadeo.*

(b) Pietro Giannone Tom. I. pag. 114.

(c) Lo stesso Tom. I. Hist. Civil. pag. 102.

„ fu terribile co' *Rapitori* delle Vergini, e con coloro che, sprezzando
„ la Santità delle *Nozze*, si dilettavano di *Venere vaga*. Pose freno al
„ *Concubinato*, vietò qualsivoglia *Opera* nel dì di Domenica; e, secondo il
„ nuovo Rito della Chiesa, rendè *feriati* altri Giorni, che prima non era-
„ no . , . . Concedè a tutti licenza, che liberamente potessero *la-*
„ *sciare* alla Chiesa per Testamento ciò ch' essi voleano.

XI. Ecco il male che fece *Costantino*. Nè sà capirsi qual *Felicità* si avesse potuto mai godere nelle antiche costumanze, abolite dalle divisate Leggi; quandoche gli *Augurj* non erano creduti ne pur da' Gentili (come fu dimostrato nel Libro 5. del Tomo II. al *Numero* 35. del Capo 6., ed *Astianatte*, antico Poeta, presso *Marco Varrone* (*a*) lo confessa con libertà. Il nodo de *Matrimonj* per 500. anni fu indissolubile appo i Romani, senza ammettersi tra essi il Ripudio, giusta il rapporto fattone nel Libro 12. del Tomo II. al *Numero* 6. del Capo 3. E quantunque il *Celibato* fusse stato proibito sotto gravissime pene presso di loro, come si ragugliò nel luogo anzidetto al *Numero* 2. del Capo 2. nientedimeno (come ivi si soggiunse) tutto ciò era drizzato ad un fine necessario di popolare la Repubblica. Dove poi questa fu popolata in maniera, che la moltitudine riusciva di peso; non fu male alcuno il permettere il *Celibato*: quando non si volesse alzar la mira più alta, ed uniformarsi al Vangelo, che deve essere lo scopo di un Principe Cristiano.

XII. Il *Ratto* delle Vergini era proibito anche dalle Leggi delle dodici *Tavole* (*b*); e Roma non volle mai aver per onesto il *Ratto* delle Donne Sabine, come si pose in chiaro nel detto Libro 12. del Tomo II. al *Numero* 6. del Capo 1. Anche la *Venere vaga* fu proibita presso i Gentili, secondo *Orazio* (*c*), e spezialmente presso i Crotoniati per Legge di *Pitagora*, come abbiam da *Jamblico* (*d*). Loche pure dir si debbe del semplice *Concubinato*, secondo questanto che diffusamente si vide nel luogo testè additato dal *Numero* 7. in poi del Capo 1. Ne giorni di Festa eziandio i Romani vacavano da ogni opera, come fu dimostrato nel Libro 6. del Tomo II. al *Numero* 10 del Capo 1. e lo afferma anche *Tullio* (*e*): essendo state innumerabili le Feste de Gentili, come nel luogo anzidetto al Paragrafo secondo, e terzo fu bastantemente chiarito. Anzi i Tarantini, al-

(a) Marco Varrone lib. 5. de Ling. Latin.
Nihil credo Auguribus, qui aures verbis detinent
Alienas, suas verò ut locupletent domos.

(b) Leggi delle Dodici Tavole: *Vim ingenuæ Virgini inferre, aut eam suasione in suam sententiam trahere, caveto.*

(c) Orazio de Arte Poetica.
. . . . *Fuit hæc Sapientia quondam,*
Concubitu prohibere vago, dare jura maritis.

(d) Jamblico in Vita Pythagoræ: *Pythagoras Crotoniates à pellicum, & illegitimarum mulierum consuetudine abduxisse.*

(e) Tullio lib. 2. de Legibus cap. 8. *Feriarum, festumque dierum ratio in Liberis requiem habebat litium, in Servis operum, & laborum.*

al dire di *Strabone* (a), aveano più giorni festivi, che giorni di lavoro. Era anche in uso appo i Gentili il lasciare i beni loro a' Tempj per via di Testamento, come pur fu soggiunto ivi al *Numero* 27. del Capitolo 5. Siche, a un bel vedere, resta chiarito appieno, che la Cristiana Religione abbracciata con fervore da *Costantino*, niun danno arrecò alla felicità de Romani antichi, cheche in contrario altri ne senta. E sia ciò detto a solo fine di non inferir pregiudizio alla pietà di un Monarca tanto benemerito di nostra S. Fede.

LIBRO TERZO.

Del Regno de Goti.

FRa gli altri Barbari, che vennero in Italia, e cagionarono la caduta dell' Impero Latino; vi furono anche i *Goti*, che poi vi fondarono il loro Regno, come toccossi nell' antecedente Libro al *Numero* 13. del Capitolo 2. E perche questi s'inoltrarono anche nelle nostre Regioni, e ne ottennero per lunga pezza la Signoria; fa mestieri ragionare quì di essi, descrivendo quanto fecero appo noi; senza che, ci intrichiamo nelle Guerre, che ebbero con Greci e con altri Popoli fuori delle nostre Provincie, comeche non appartenenti al nostro istituto. E quindi compartiremo il Libro presente in quattro Capi. Primo, *Dell' Origine de Goti, e de loro Monarchi in Italia*. Secondo, *Delle Conquiste che essi fecero nelle nostre Regioni; e delle Guerre con Greci nella Città di Napoli*. Terzo, *Delle Guerre, che ebbero con i stessi Greci in varj nostri Luoghi*. Quarto, *Del Governo, e Polizia Gotica in queste Regioni*.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Origine de Goti, e de loro Monarchi in Italia.

I. DUe Punti comprende il Capitolo presente; uno, che riguarda l'*Origine de Goti*, e l'altro, che si aggira intorno a loro *Monarchi*. Onde per maneggiar l'uno e l'altro con chiarezza, divideremo in due Paragrafi il presente Capitolo.

PA-

(a) Strabone lib. 6. *Postmodum, Luxus admodum apud eos invaluit, ob res secundas; itaut*, PLURES PUBLICAS FESTIVITATES PER ANNUM CELEBRARENT TARENTINI, *quàm reliqui essent dies.*

PARAGRAFO PRIMO.

Dell' Origine de Goti.

I. TUtti gli Autori tra loro convengono, che i *Goti* di cui favelliamo, col nome di *Geti* si distinsero anticamente dagli altri Popoli: e poi coll'andar degli anni si corruppe questa Voce, ed invece di *Geti*, si dissero *Goti*. Così afferma *Sparziano* (*a*); così asserìscono *Paolo Orosio* (*b*) e *San Girolamo* (*c*); e *Lodovico Vives* (*d*) lo conferma colla comune degli antichi Scrittori. Ancorche *Vgone Grozio* (*e*) sia di parere, che que' Popoli conseguissero per la loro *bontà* un cotal nome appo i Germani.

II. Han voluto alcuni, che i *Geti* si nominassero tali della Città di *Get* in Palestina, tra Geza ed Ascalona (chiamata oggi volgarmente *Ibelim*): uno de Luoghi primarj, che aveano i Filistei, di dove uscì il Gigante *Golia*, come abbiamo dal Libro primo de Regi (*f*). Ma perche *Strabone*, *Pomponio Mela*, ed altri antichi Giografi collocano in Europa questi Popoli, e non già nell'Asia; la comun opinione vuole, che la di loro Regione fusse stata nell'Oceano Germanico intorno alla Sarmazia nella parte Superiore di Europa, e ne confini della Dania dove ora sono la Novergia, la Svezia, e la Gozia secondo *Lodovico Vives* (*g*): benche Filippo

(a) Sparziano in Vita Aureliani: *Getas dictos fuisse, qui postea Gothi appellati sunt.*

(b) Paolo Orosio in Historia: *Getæ, qui & nunc Gothi: quos Alexander evitandos pronunciavit; Pyrrhus exhorruit; Cæsar etiam declinavit: relictis vacuèque factis sedibus, ac totis viribus tuti, Romanas ingressi Provincias.*

(c) San Girolamo in Quæst. Hebraic. cap. 10. *Gothos ab eruditis, Getas nominatos esse, invenio.*

(d) Lodovico Vives in Exord. Sanct. August. de Civ. Dei: *Primum omnium fere video constare, quos posterior ætas Gothos, priorem Getas nuncupasse: sic Rutilius, & Claudius Poeta, cùm de Gothis loquuntur, Getas semper eos nominant.*

(e) Ugone Grozio in Histor. Gothor. *Boni Germanis sunt Goten, aut Guten.*

(f) 1. Regum 17. vers. 4. *Et egressus est vir spurius de castris Philistinorum nomine Goliath de Geth.*

(g) Lodovico Vivos loc. cit. *Getæ verò sunt, qui circa Istrum Fluvium habitant, ut Autores sunt Strabo, Mela, Plinius, & alii: latèque Regionem possident incultam, magna parte ex rigoribus immitem, tenentque ulteriora Istri & Scythiam, & citeriora ad Thraciam (ubi Thomus, Ovidii Vatis exilio clara: qui se apud Getas agere non semel in Tristibus, & Ponto scribit): tum Mediterranea occupant Germaniam versus, & Istri* fon-

lippo Ferraro (a) voglia la Gozia più vicino alla Svezia, che alla Norvergia. Ambrogio Calepino (b) però è di parere, che fussero stati nella Scizia: il che si niega da Pandolfo Collenuccio, che dice: „ I Gotti furon „ detti antichissimamente Geti; benche da molti Scrittori sieno detti Sci-„ ti per origine. Nondimeno secondo le vere descrizioni de Geografi, es-„ sendo la loro origine in Europa, non possono essere Sciti, che sono di „ nazione Asiatica. Perciocche uscirono d'un Paese detto Scandia da Gre-„ ci, Gozia dagl' Italiani, da molti Latini Historici Scandinavia, e da Te-„ deschi Gotthlant, che in loro Lingua suona di Gotti Terra, ed è nell' „ Oceano Germanico all'incontro di Sarmazia di quà del Fiume Tanai, ter-„ mino dell'Europa, e dell'Asia per grande spazio. In ambiguo, se dee „ essere nominata Isola, o Penisola: perche si tiene per una lingua, o ve-„ ro braccio di Terra assai stretto con Svezia overo Norvergia: e secondo il „ flusso del Mare si cuopre, & si discuopre quella lingua, in modo che „ ora pare Isola, & ora Penisola, & è più del tempo Penisola, per lo giac-„ cio, che stringe l'acque di sopra, che son basse, che par che ella sia „ Terra concavata.

III. Queste varie opinioni nonperò si possono conciliare tra esse, dicendo, che la Regione antica de Goti si stendea di quà e di là del Fiume Tanai; ed in conseguenza fu in parte Asiatica, ed in parte Europea: giacche quel Fiume divide l' Asia dall' Europa secondo Dionigio Africano (c) ed Ambrogio Calepino (d). Se dunque la Gezia vien terminata dal Tanai, che è Fiume della Scizia, e serpeggiando va a sgravarsi nella Palude Meotide attaccata al Mar Nero; con qualche fondamento dir si puote, che i Goti, o Geti fussero Sciti di nazione. Maggiormenteche la Dacia (ove Strabone li colloca) era ne tempi trasandati la stessa, che la Scizia Europea: quale abbracciava la Vallachia d'oggidì, la Moldavia, e la Transilvania fino a' confini dell'Istro, o sia Danubio, secondo Filippo Ferraro (e).

 IV. Da

fontem. Quos Strabo lib. 7. Dacos & olim Danos nominatos esse ait: cùm viciniores Ponto dicerentur à Græcis Getæ; eundemque utrisque Populis sermonem esse.

(a) Filippo Ferraro in Lexic. Geographic. *Gothia Svediæ seù Sveciæ potiùs contermina est, quam Norvergiæ, & Daniæ. Gothos autem alii à Scythia Europæa profectos, & Getas priùs appellatos esse volunt.*

(b) Ambrogio Calepino V. Gothia: *Gothia Regio Europæ, contermina Daniæ & Norvergiæ: ex qua Gothi, immanes Populi, qui olim Italiam armis subegerunt, Romamque ipsam solo æquarunt, suamque totum Orbem invexerunt barbariem.*

(c) Dionigio Africano in Periegesi.

Europam atque Asiam Tanaus disterminat Amnis.

(d) Ambrogio Calepino V. Tanais: *Tanais fluvius Scythiæ Asiam dividens ab Europa, ferturque Nilo adversùs, inquit Strabo lib. 11., paulo tamen Orientalior: non solùm per Scythas in Meotim defluens, sed & per Sauromatas.*

(e) Filippo Ferraro loc. cit. *Dacia non solùm Vallachia est, sed & Transilvania, & Moldavia: nàm in has tres Provincias dispergitur.*

IV. Da quanto finora si è detto, possiamo giustamente inferire, che sotto nome di *Goti* venivano anticamente tutti quei Popoli, che abitavano di quà, e di là del Fiume Tanai: con questo divario, che quei i quali soggiornavano ne confini dell'Asia, furono detti *Sciti*, e *Geti*: e gli altri che albergavano più in quà, si dissero *Goti* propriamente: occupando le Regioni intorno alla Palude Meotide, cioè la Vallachia, la Moldavia, la Transilvania, la Svezia, la *Sarmazia*, o sia Polonia, ed altre Regioni lungo il Danubio, secondo *Ambrogio Calepino* (*a*). Dipoi i Geti ed i Sciti sortirono il nome di *Ostrogoti*, comeche più vicini all'Oriente; e gli altri Popoli quello di *Visigoti*, perche più verso Occidente. Benche coll'andar del tempo si confusero questi nomi, prendendosi per una stessa Gente i Goti, i Visigoti, e gli Ostrogoti, come osserva *Lodovico Vives* (*b*). Da questi poi si diramarono i *Vandali*, gli *Unni*, i *Cepi*, i *Rugi*, i *Neroli*, i *Quadi*, gli *Eroli* (o sieno *Turgilingi*) gli *Alani*, i *Longobardi*, i *Normanni* ed altri Popoli Settentrionali.

V. Tutti i divisati Popoli sotto nome di *Barbari* vengono descritti dagli Autori antichi e moderni, perche inculti nelle Lettere, aspri nella pronunzia, e feroci ne' portamenti, secondo *Ovidio* (*c*): (a differenza de Greci e de' Latini, culti così nelle scienze e buone arti come nel parlare). E perciò *Orosio*, sovra nel *Numero* 2. dicea, che *Alessandro* si sfuggì, se ne schermì *Pirro*, e *Giulio Cesare* non volle con essi cimentarsi. Nati costoro in Regioni freddissime, in cui gli Abitatori viveano lungo tempo, gli Uomini erano robusti, e le Femine prolifiche; si moltiplicarono in sì gran numero, che non avendo da vivere (per essere sterile il Paese) si scacciavano l'uno l'altro, come nel Mare tempestoso un Onda spinge l'altra con confusione e co' strepito. E quindi non contenti di avere tratto tratto occupate tutte le Regioni Settentrionali, cercarono inoltrarsi nella Provincia del Romano Impero. E perciò *Ottaviano Augusto*, prevedendo che essi un dì avrebbero oltrapassato il Danubio, ed inondata la Romana Monarchia; fortificò con quindici Legioni i vadi di quel Fiume, acciò non potessero passar più oltre, come dicea *Onofrio Panvinio*, citato nel Libro antecedente al *Numero* 3. del Capitolo 2. E subito che dette Legioni di là si ammossero, i Barbari cominciarono pian piano ad inoltrarsi in Europa: ed alla perfine fissarono la loro Sede nella nostra Italia, come fu detto.

VI. Dovendosi quì avertire, che sebbene i *Vandali* fussero passati dall' Africa

(a) Ambrogio Calepino V. Ister. *Ister, Fluvius Europæ longè maximus: alio nomine DANUBIUS dicitur.*

(b) Lodovico Vives loc. cit. *Fama est, temporibus posterioribus Getas Ostrogothos esse dictos, Daces verò Visigotos patriis nominibus: quod hi Occidentem, ad Orientem illi magis spectarent.* CONFUNDUNTUR TAMEN HÆ PLERUMQUE COGNOMINATIONES *à rerum Scriptoribus non modò recensioribus, sed etiam antiquis.*

(c) Ovidio de Ponto.

Nulla Getis toto gens est truculentior Orbe.

Africa in Italia, chiamativi dall'Imperadrice *Eudossia* per vendicare la morte, che *Massimo* Tiranno avea data a *Valentiniano III.* suo primo Marito: (ed allora, dopo avere saccomessa la Città di Roma, predaron anche le nostre Provincie, come fu detto nel Libro 2. al *Numero* 11. del Capo 2.) con tutto ciò, anche costoro, come gli altri Barbari, conobbero da principio la loro origine nelle medesime Regioni Settentrionali, più sovra descritte. Avvengache tutti questi Mostri di fierezza, come capi serpentini, ripullularono da un Idra istessa: recisa più volte dal valore de Romani, ma non estinta. Uscirono dunque i Vandali dalla Germania Boreale, ove è di presente il *Meckelburgese*, al dire di *Filippo Ferraro* (a). Di quì passarono nelle Spagne, e vi occuparono l'Andalusia, che *Vandalusia* anticamente fu detta. Ma discacciati indi da *Ataulfo*, Re de Goti, successore di *Alarico*, e Marito di *Placida Galla*, Sorella di *Onorio* (come dicemmo nell'antecedente Libro al *Numero* 9. del Capitolo 2.) si ritirarono nell'Africa, e di là con *Genserico* passarono in Italia.

PARAGRAFO SECONDO.

De Monarchi Goti nell' Italia.

VII. PRemessa la contezza, che tutti i Barbari, calati in Italia, furono chiamati anticamente col nome generico di *Goti*, divisi indi in *Visigoti*, ed in *Ostrogoti*; e che da questi poi si diramarono le altre varie Nazioni sotto nomi diversi; trattandosi ora de loro Monarchi, i quali colle divisate Popolazioni in Italia fissarono la propria Sede; tutti li abbiamo collocati sotto un' istesso Titolo, col nome di Goti. Non ostante che *Odoacre* (il primo Monarca tra essi) fusse stato Re degli *Eroli*; e *Teodorico*, di lui successore, Re degli *Ostrogoti*. Conciossiache, il loro Nome (come si disse) anticamente fu uno commune a tutti; e gli altri Nomi furono come distintivi, o da qualche particolare circostanza di luogo, oppure da altro incidente. In quella guisa appunto, che uno è il Regno di Napoli, ed uno il Popolo, che l'abita: e con tutto ciò quei, che in esso ritrovansi, vengono compresi sotto varj Nomi, come di Campani, di Apruzzesi, di Lucani, di Pugliesi, e simili. Talche nominando i Napoletani, vengono comprese sotto tal nome tutte le divisate Nazioni del Regno.

VIII. Il *novero* di questi Monarchi si riducea tredici da *Manuel Tesauro* nel suo Regno d'Italia: che sono *Alarico*, *Attila*, *Ricimedo*, *Genserico*, *Odoacre*, *Teodorico*, *Atalarico*, *Teodato*, *Vitige*, *Ildebaldo*, *Arariro*, *Totila*, e *Teja*. De quali tutti egli descrive brievemente la Vita, con frase molto

I 2

(a) Filippo Ferraro in Lexico: *Vandalia Regio gemina est: Vandalia una in ora Germaniæ boreali, ubi nunc Meckelburg est Ducatus (unde Vandali Populi Tacito sub Ingeuonibus in Hispanias, & demum in Africam penetrarunt.) Altera in Hispanica vulgò Andalusia.*

molto eroica. Ma, comeche *Alarico*, *Attila*, *Ricimeda*, e *Genserico* scorsero più tosto l' Italia, che la governarono, e ciò in tempo, che vi erano ancora gli Imperadori Latini; noi, lasciando di parte questi quattro Prencipi; ragioneremo soltanto degli altri nove con la brevità più possibile: incominciando da *Odoacre*, che discacciò *Momillo Augustolo* dal Trono.

IX. E priache ci accingiamo all'impresa, fa duopo preventivamente avvertire, che divenuti i Goti Padroni assoluti d' Italia, dopo avervi estinto il nome dell'*Impero Latino*; essi collocarono la loro Reggia in Pavia: essendo allora la Città di Roma quasi destrutta per il saccheggiamento di *Alarico*, e per le stragi di *Genserico*. E ciò pur fecero, per non arrecar gelosia a *Zenone*, Imperadore d'Oriente, se avessero eletta Roma per loro Sede: conciossiacosache lo stesso Imperadore avea animato *Teodorico* a passare in Italia contro di *Odoacre*, come più innanzi soggiungeremo. Durò questa Monarchia Gotica in Italia per lo spazio di soli anni settanta sette: cioè dall' anno 476., quando *Odoacre*, loro primo Re, discacciònne *Momillo Augustolo*; fino all'anno 553., allorche *Narsete*, Capitano dell' Imperador *Giustiniano*, disfece, ed uccise il Re *Teja*, ultimo loro Principe: ed il nome di Goti affatto spense in Italia. L' Epoca però di questi pochi anni è molto confusa, e diversamente vien notata dagli Autori, perche accaduta in quei Secoli oscuri, quando non vi erano Lettere in Italia, e non vi si trovarono Scrittori, che ne tramandassero chiara, e distinta la memoria a Posteri.

Odoacre.

X. Il primo Re de Goti, che, come si disse, collocò in Italia la sua Reggia, fu *Odoacre*, Re de Turgilingi, o sieno Eroli (Popoli, che abitavano di là dal Danubio, ove è oggidì la Vallachia.) Egli, chiamato da Fautori, e da Parenti dell' Imperadore *Giulio* Nipote contro di *Oreste*, di lui Capitano (che dopo aver tradito, ed ucciso il suo proprio Principe, avea innalzato sul Trono *Augustolo* suo figliuolo, come si pose in chiaro nel Libro precedente al *Numero* 15. del Capo 2.), tosto nell' anno 476. calò in Italia, dopo avere posto in armi un poderosissimo Esercito di Soldati, superstiti alla Rotta, che *Teodorico*, avea dato ad *Attila* in Catalogna. E dopo aver vinto, ed ucciso *Oreste* alle vicinanze di Pavia, donò per grazia la vita a *Momillo Augustolo* di lui tenero figliuolo: quale racchiuse in un Castello, come nel luogo anzidetto si soggiunse. Si crede certamente, che egli avesse portate le sue Armi fino nelle nostre Provincie. Sì perche non avea Competitore, che li facesse fronte; come altresì per aver mandato *Momillo Augustolo* in arresto nel Castello Lucullano. Cosa, che egli non averebbe fatto, se la Campagna non fusse stata sottoposta alla sua divozione, come meglio spiegaremo nel Capitolo seguente.

XI. Non ebbe però lunga durata il Regno di *Odoacre* in Italia: perche nell' anno 489. sovravenendovi *Teodorico*, in tre Giornate campali lo vinse,

se, e lo disfece, secondo *Cassiodoro* (*a*). E dopo averlo tenuto tre anni ristretto di assedio in Pavia, l'ebbe finalmente prigioniero di Guerra, e lo fece il dì vegnente morire, con un altro suo figliuolo: non ostanteche, altramenti avesse con lui convenuto, come da varj Scrittori lo rapporta il *Summonte* (*b*), col dire: „ *Nell'* anno 490. passò Teodorico di Pannonia „ in Italia, e con la forza del suo Esercito, ruppe in tre Battaglie l'Inimi„ co: l'una al Fiume Lisozio, non molto lungi d'Aquilea: l'altra nella „ Campagna di Verona, la terza nel 491. presso Ravenna, dove Odoacre era „ fuggito. Or, Teodorico, avendo assediato Ravenna, facea ogni sforzo di „ espugnarla; e non potendo ottenerla, per la sua gran fortezza, continuan„ do l'Assedio, Odoacre vinto dalla fame, a 14. Agosto del 493. se li res„ sotto certi Patti: e nel giorno seguente, contro la fede, che gli diede, „ lo fe insieme col figliuolo *morire*: Talche il Governo di *Odoacre* in Italia fu di sedici in diecesette anni, compresivi i tre anni di Assedio, che sofferse in Ravenna: cioè dall'anno 476. all'anno 491. secondo *Cassiodoro*: ovvero fino all'anno 493., secondo il *Platina*, ed il rapportato *Summonte*.

Teodorico.

XII. Il secondo Re de Goti fu *Teodorico*, figliuolo di *Vimondo*, da loro assunto al Trono in Tracia, allorquando si ribellarono ad *Arcadio*, come fu detto nel Libro antecedente al *Numero* 6. del Capitolo 2. Egli dunque chiamato dall'Imperador *Zenone* nella Città di Costantinopoli, fu decorato colla dignità Consolare, e col titolo di Patrizio. Anzi fu adottato per figlio da Cesare, e fu animato dal medesimo a passare in Italia co'suoi Ostrogoti, per abbattervi la tracotanza di *Odoacre*, che facea sospirare quei Popoli sotto 'l giogo presente di sua tirannia. Dandoli con ciò la piena facoltà d'impadronirsi d'Italia, senza che egli ne concepisse gelosia veruna, come rapportano *Procopio* (*c*) ed *Agazia* (*d*). (E ciò con sovrafina prudenza, ad ogetto di tenerlo lontano dall'Impero di Costantinopoli, in

(a) Cassiodoro in Cronicon: *Anno 489. felicissimus, atque fortissimus Dominus noster Theodoricus intravit Italiam: cui Odoacer ad Isontium Pugnam parans; victus cum tota Gente, fugatus est. Eodem anno, repetito conflictu Verona; vincitur Odoacer.*

(b) Summonte Tom. I. pag. 360.

(c) Procopio lib. 1. Bell. Goth. „ *At* Zeno Imperator, gnarus rebus „ uti, ut dabant tempora; Theodorico hortatur, ut in Italiam iret: Odoa„ croque devicto, sibi ipsi, ac Gothis pararet Occidentis Regnum. Quippe „ satiùs homini, in Senatum allecto, Romæ atque Italis imperare, inva„ sore pulso, quàm arma in Imperatorem cum periculo *experiri*.

(d) Agazia lib. 1. „ *Cùm* tamen Theodoricus, non ipsis Gothis volentibus, „ sed Zenonis quondam Imperatoris concessu, venisset in Italiam, neque Ro„ manis eam abstulisset, qui pridem eam amiserant; sed, pulso Odoacre, „ invasore peregrino, Belli jure quæsivisset quæcumque ille *possederat*.

in cui facea temere di qualche violenza. Cheperò *Teodorico*, ragunata tutta la sua Gente, una colle loro Mogli, e figliuoli, e colle loro Masserizie, girò per terra tutto 'l Seno del Jonio; e per il Paese de Taolazi passando per l' Illirico, pervenne nella Pannonia (vale a dire in Ungheria): di dove passò poi in Italia, e vi oppresse *Odoacre*.

XIII. Divenuto *Teodorico* libero Signore d' Italia; si contentò goderfela col semplice vocabolo di *Re*: con qual nome appunto presso i Goti si chiamavano i Capitani, giusta il rapporto di *Giulio Cesare Capaccio* (*a*). Avendo ricusato il titolo d' Imperadore, per non dar ombra a *Zenone*, (e perciò *Regno d' Italia* fu detta questa Monarchia, sotto i Goti). Avendone egli dilatati dipoi i confini coll' acquisto della Sicilia, della Dalmazia, della Liburia, dell' Illirico, della Gallia Narbonese, e della Borgogna. Strinse intanto ligame di parentela con *Clodoveo*, Re di Francia con impalmare *Andeslenda*, di lui figliuola. Avendo data parimente una sua figlia per Isposa ad *Onorio*, Re de Vandali; ed una sua sorella ad *Alarico* Re de Visigoti, al dire di *Platina* (*b*). E quindi, reso con ciò sicuro dagli attentati de suoi nimici, e rivali, si pose ad ornare con varj Edificj la Città di Roma, non ostante che facesse dimora in Ravenna.

XIV. La Città di Napoli fu decorata col titolo di *Contea* da questo Principe, e fortificata con buon numero di Soldati, come da i di lui Diplomi, da noi trascritti nel Libro 2. al *Numero* 25. e seguenti del Capo 5. Mostrò egli ancora la sua pietà verso la Campagna Felice, allorche il Monte Vesuvio nell' anno 512. ne ricoverse colle sue ceneri buona parte: ordinando a *Fausto* Pretore, che esentasse quei Popoli dagli ordinarj Tributi, siccome leggesi presso *Cassiodoro* (*c*), e *Carlo Sigonio* (*d*). All' incon-

(a) Giulio Cesare Capaccio in Histor. Neapol. lib. 1. cap. 10. „ *Interim* Zeno, Orientis Imperator, qui permiserat Gothis, ut Thraciam incolerent; cum animadverteret, Barbaros contra Romanos facilè arma capturos; dato eis Duce Theodorico, Patricio viro, & Consulari, quem sibi in filium adoptaverat; ut Italiam peterent hortatus est: captoque Odoacre Tyranno, Hesperiæ Principatu potirentur. Theodoricus, Imperatoris monitu, cum Gothis in Italiam venit. *Ostrogothi* dicebantur hujusmodi Gothi, qui Orientem versus habitabant . . . . Sed, Odoacre trucidato, Theodoricus, hostium sibi animis conciliatis, Gothis, & Italis solus imperavit. Sed, nè in Invidiam adduceretur; Imperatoris Insignibus rejectis; REX MALUIT APPELLARI; QUO NOMINE SUOS BARBARI DUCES APPELLABANT.

(b) Platina in Vita Felicis Papæ III. & Gelasii I.

(c) Cassiodoro lib. 4. Epist. 50. *Campani, Vesuvii Montis hostilitate vastati, Clementiæ nostræ lacrymas profuderunt, ut, Agrorum fructibus enudati, subleventur onere tributariæ solutionis. Quopropter &c.*

(d) Carlo Sigonio de Regno Italiæ, ad Annum 512. *Symmacho Patricio Theatrum restaurandum, quo magna se mole solverat, commisit: & Campanis, quorum Agrum Vesuvius Mons exæstuans prævastaverat, Tributum remisit.*

contro i Napoletani, per contrasegno di gratitudine, alzarono l'Imagine di questo Monarca nella loro Città: la quale perche composta di Mosaico, tratto tratto si scastrava dal muro, allorche a Goti sovrastava qualche disgrazia, se *Procopio* (*a*) ci dice il vero.

XV. Regnò *Teodorico* per lo spazio di quaranta anni continui, che furono dal 493. di nostra Salute all' anno 532. Sorpreso indi da incurabile dissenteria, cessò di vivere. Fu egli Arriano di Religione, empio Persequitore della Chiesa, e de Cattolici (spezialmente di Papa *Giovanni I.* che fe morire in una Carcere); crudele con *Severino Boezio*, fatto ingiustamente dicapitare, una con *Simmaco* Patrizio; e mancator di fede con *Odoacre*, Re degli Eroli, il quale dope averli a patti di Guerra aperte le Porte di Ravenna; contro ogni legge, il dì vegnente lo fece miseramente trucidare. E perciò la di lui Vita viene molto biasimata da *Agnello* Abate di Santa Maria in Blachernas (*b*): trascritto dal *Muratori* sul principio del Tomo I. L'Autore però della *Storia Civile* (*c*) lo colma di molte lodi, tanto riguardo al Politico, quanto rispetto al Morale, dicendo: *Fu veramente Teodorico di tutte quelle rare, e nobili Virtù ornato, che fusse mai qualunque altro più eccellente Principe, che vantassero tutti Secoli. Per la* SUA PIETA' E CULTO AL VERO DIO *fu con immense lodi celebrato da Ennodio, Cattolico Vescovo di Pavia.* Attribuendo egli l'Eresia di questo Principe a *Valente* Imperadore, che lo fece istruire da Maestri Arriani; e risondendo a motivi politici la Tirannia contro della Cattolica Religione, e de-no-

(*a*) Procopio lib. 1. Bell. Gothic. cap 24. „ *Hoc* interim spatio, Neapoli res hujusmodi contigit. In Foro visebatur Theodorici, Gothorum Regis Effigies, ex lapillis compacta, minutis admodum, & versicoloribus ferè singulis. Hujus caput olim, vivente Theodorico, defluit, turbatis sponte sedibus lapillorum: ac brevi consequutus est Theodorici obitus. Octo post annis, dilapsis repente calculis, qui Imaginis ventrem conflabant; decessit statim Atalaricus, Theodorici nepos ex filia. Aliquanto post, ceciderunt lapilli, qui circa verenda erant. Tùm inter homines esse desiit Theodorici filia Amalasuntha. Quæ cum ita se habuissent; Gothis Romam obsidentibus, reliquæ partes Imaginis à femoribus ad imos pedes corruerunt: itaque ex pariete Effigies prorsùs adolevit. Inde Romani, capto omine, belli victorem fore Imperatoris Exercitum asseverabant. Interpretantes, nihil esse aliud Theodorici pedes, nisi Gothos, quibus ille imperasset: unde meliorem in dies spem *capiebant*.

(*b*) Agnello Blachernense in Pontificali cap. 3. „ *Symmachus*, & Boetius Patritii, Theodorico jubente, carne propinqui, civesque Romani; cum securibus capitibus amputati sunt. Et Joannes Papa Romanus, jussu Regis, Ravennam ductus, ab Theodorico coarctatus est; & tandiu detentus, quandiù mortuus, & infra carcere publico, in arca marmorea sepultus est. Theodoricus autem post trigintaquatuor annos Regni sui, cœpit claudere Ecclesias Dei, & coarctare Christianos, & subito ventris fluvium occurrens, *mortuus est*.

(*c*) Pietro Giannone Tom. I. pag. 213.

nobili Romani, col soggiugnere : „ *E se* bene, istrutto nella Religione Cri-
„ stiana, i suoi Dottori glie l' avessero renduta torbida, e contaminata col-
„ la pestilente Eresia d' Arrio, siccome fecero a tutti i Goti; questa colpa
„ non a' Goti deve attribuirsi, ma a' Romani stessi, e specialmente all' Im-
„ peradore Valente, che, mandando ad istruire questa Nazione nella Reli-
„ gione Cristiana, vi mandò Dottori Arriani . . . . Sò, che alcuni
„ credono, essere queste tante Virtù di Teodorico bruttate dall' insidie, e
„ morte finalmente fatta dare ad Odoacre, e nell' ultimo di sua Vita d'
„ alcune crudeltà, cagionate per varj sospetti del Regno suo : con avere
„ ancora fatto morire Simmaco, e Boezio, suo Genero, e Senatori . . .
„ Ma, se vogliamo questi fatti attentamente considerare ; LA RAGION
„ DI STATO IL DIFENDE.

Atalarico.

XVI. Dopo la morte di *Teodorico* senza Prole maschile, fu eletto per Re de Goti *Atalarico*, fanciullo di tenera età, nato da *Amalasunta*, figliuola dello stesso *Teodorico*, maritata ad *Eucario* nobile. Ostrogoto. Questi regnò colla madre per otto anni, in tempo che le cose tutte del Regno erano tranquille : onde ebbe occasione di darsi in preda a tutti i vizj : perloche i Goti lo privarono di vita ; restando *Amalasunta* sua madre al governo del Regno. La quale poi, veggendo disperata nel suo Sangue la successione della Monarchia, e mal contenta de suoi Goti, che l'aveano ucciso il figliuolo ; cercò di soppiatto dare a *Giustiniano* Imperadore l'Italia, ed ella ritirarsi in Costantinopoli, secondo *Giulio Cesare Capaccio* (*a*). Ancorche poi non si facesse di ciò cosa veruna : perche come dice *Pietro Giannone* (*b*), l'Imperadrice *Teodora*, sospettando che'l Marito un giorno non avesse da preporre gli amori di *Amalasunta* a i suoi ; cercò che ella si rimaritasse con *Teodato*. Loche riuscì di piacere anche a i Goti, che si erano avveduti de' disegni della Regina.

Teodato.

XVII. Priva, come si disse, *Amalasunta* del genitore, del figlio, e dello sposo, prese in secoude nozze per consorte *Teodato* nobile Ostrogoto, perito nella Lingua Greca e Latina, e nella Filosofia Platonica ; avendo egli anche composta la Storia de suoi tempi, per essere stato in di-
ver-

(a) Giulio Cesare Capaccio Histor. Neapol. lib. 1. cap. 20. *Post mortem Theodorici, inauguratus est Atalaricus, ex ejus filia Amalasunta nepos : puer juvenis, lasciviis immersus, ac vita tandem privatus; Amalasunta convenit cùm Justiniano se Bizantium profecturam, & Italiam illi cessuram, quod non adimplevit.*
(b) Pietro Giannone Tom. I. pag. 200.

verse Battaglie sotto di *Teodorico*. Or prevedendo *Amalasunta*; che trà breve sarebbero insorte Guerre nel suo Regno con *Giustiniano* Imperadore (il quale avea già fissata la mira sovra l'Italia), credè di essersi proveduta di uno ottimo Capitano per sostenerne le ragioni. Ma il suo disegno andò fallito: perche *Teodato*, datosi ad una Vita infingarda e dissoluta; per non sentire le rampogne della Consorte, con detestabile ingratitudine la relegò in un Isoletta dentro il Lago di Bolsena, ove poco indi permise, che per mano de' suoi nimici restasse priva di vita.

XVIII. Non andò guari però, che la crudeltà di *Teodato* restò fulminato dal Cielo: peroche aspirando *Giustiniano* alla conquista d'Italia, quivi spinse *Belisario* con poderoso Esercito; il quale in primo luogo pose l'Assedio alla Città di Napoli, come Fortezza di maggior considerazione nelle Frontiere d'Italia. Ed avendola espugnata, (non ostante il presidio di ottocento Soldati Goti, che vi era dentro, senza la Milizia urbana, ed una quantità di Giudei, che la difendeano) i Goti videro le cose loro ridotte a mal partito. Che però non fidandosi punto alla condotta di *Teodato*; ragunatisi in un pubblico Parlamento, lo diposero dal Trono, ed in sua vece prescelsero *Vitige*, Soldato di maggior senno e coraggio. Il che inteso da *Teodato*; cercò egli mettersi in salvo nella Città di Ravenna. Ma *Vitige* spingendoli appresso *Ottari* accorto Capitano; questi lo raggiunse nel camino, e di propria mano lo svenò, dopo di aver regnato tre anni; al dire di *Procopio* (a).

Vitige.

XIX. Eletto *Vitige* in luogo di *Teodato* in quinto Re de Goti, non durò molto nel Regno: perche *Belisario* dopò l'espugnazione di Napoli, per dritto si portò in Roma, e la cinse d'Assedio. E volendoseli *Vitige* opporre, li fu bisogno di venire a giornata Campale con quello: e nel fatto d'armi il Re Goto restò prigioniero, con *Matasuenda* sua Moglie: e fu condotto da *Belisario* a Costantinopoli in trionfo nel primo anno del suo Regno.

(a) Procopio lib. 1. cap. 10. „ *Gothi*, congregati apud Regetam (180. „ stadiis distat à Roma Regeta) sibi Italisque Regem eligunt Vitigem, „ virum haud illustri quidem loco natum, sed clarissimum preliis ad Sirmium antea editis. His Theodatus auditis, præcipiti fuga Ravennam „ petiit. Mox Vitigis Optarin, natione Gothum, instare jubet, & Theodatum adducere seù vivum seù mortuum. Quam in rem Optaris & animo suo, & Vitigi obsequens; totum se ad insequendum Theodatum „ lubentissimè contulit, neque diem, neque noctem intermittens, donec illum assecutus in via, affixit humi, ac resupinum, instar vittimæ, jugulavit. Funestum hunc habuit Theodatus exitum & vitæ & Regni; hoc „ per tres annos *potitus*.

Ildebaldo.

XX. Gitone *Vitige* in Costantinopoli, i Goti pretesero eliggere in loro Principe *Uraja*, nipote del già incarcerato Monarca. Ma questi lo ricusò; facendo con dotta orazione lor comprendere, che ciò a lui non conveniva, vivente ancora *Vitige* suo zio; e che per gli stessi Goti non era espediente: perche *Belisario*, sdegnato contro di costui, avrebbe rivolto contro di se le sue armi, ritornando per la seconda volta in Italia. Laonde mossi coloro da sì efficace ragionamento, elessero *Ildebaldo* in suâ vece, giusta il racconto, che ne fà *Procopio* (a). Regnò questo nuovo Principe due soli anni in Italia; ucciso da suoi nell'atto, che stava desinando: degna pena della morte, fatta dare ad *Uraja*, a sola istanza di sua moglie. La quale trovandosi privatamente in un bagno, vi vide venire con pompa quasi regale la moglie del menzionato *Uraja*. Perloche, ingelositasi ella di costei, oprò tanto presso il suo sposo che questi fe privar di vita *Uraja*: del che sdegnati i fautori di colui, uccisero *Ildebaldo* nel modo già detto, come siegue a raccontare il medesimo *Procopio* (b).

Erarico.

XXI. Seguita la morte di *Ildebaldo*, prescelsero i Goti in loro Principe *Erarico*, di cui niuna memoria particolare ritrovasi presso i Scrittori antichi, perche fu ucciso da suoi Sudditi dopo soli sei mesi di Regno, senza che avesse vedute le nostre Provincie (come nè pur le videro *Ildebaldo*, e *Vitige*): perche involate queste a *Teodato* dal valoroso *Belisario*, non tornarono mai più sotto i Goti, se non che in tempo di *Totila*, come or ora soggiugneremo.

Totila.

XXII. L'ottavo Re Goto, secondo la Cronologia di *Manuele Tesauro*,

(a) Procopio lib. 2. cap. 30. *Hac oratione, Urajam ea suasisse, quæ maximè expedirent, Gothi omnes censuerunt. Protinus Verona accitus Ildibaldus affuit. Quem cùm induissent purpura; Regem salutauerunt, rogaruntque, ut præsenti rerum suarum statui consuleret.*

(b) Lo stesso lib. 3. cap. 1. *Etenim prandenti Regi tùm alii multi adstare solent, tùm Protectores. Ergo ille, manu dapibus admota, thoro pronus accubabat; cùm Vielas repente gladio cervicem eius percussit: itaque, cibum tenentibus adhuc digitis, demissum lapsumque in mensam caput, omnes, qui aderent, magno stupore defixerit. Sic demum Ildebaldus Urajæ necem luit.*

ro, fu *Totila* nipote di *Ildebaldo*, forte e valoroso Capitano. Il quale, non solo ritolse a Greci Roma, Napoli, e le nostre Provincie; ma di vantaggio si portò con tanto valore nello spazio di undici anni del suo Regno, che poche, o niuna vittoria se riportare a *Belisario*. E solo venuto *Narsete* in Italia in luogo di quello, le cose di *Totila* mutarono aspetto; perdendovi egli 'l Regno e la vita: non ostanteche avesse sprezzato sul principio *Narsete*; stimandolo abile più tosto a governar Donne nel Serraglio di Costantinopoli, che a guidare Eserciti in Campagna: per essere Eunuco Persiano. Ma l'evento se vedere tutto l'opposto. Perche venuto *Narsete* a Giornata campale sotto Pavia con *Totila*, questi vi restò vinto e mortalmente ferito, colla disfatta del suo Esercito; e poco indi se ne morì in un Villaggio ivi vicino, all'asserire di *Procopio* (a).

XXIII. Questo infelice fine era stato già predetto a *Totila* dal nostro Patriarcha *San Benedetto*, allorche essendo egli alle vicinanze di Monte Casino, volle far pruova, se in fatti il Santo fusse fornito di spirito profetico, come ne correva la fama. A qual' oggetto, fattoli avanzare l'aviso, che sarebbe andato a visitarlo; vestì alla regale un suo Gentiluomo, e l'inviò col suo finto nome sul Casino. Ma lo Scudiero, appena veduto dal Santo, fu conosciuto per quel che era. Dopo di che andovvi il Re in persona, ed il Patriarca li disse, che in brieve si sarebbe impadronito di Roma, e dopo nove anni sarebbe morto; come leggiamo nella di lui Vita, composta da *S. Gregorio Magno* (b).

Teja.

XXIV. L'ultimo Re Goto in Italia fù *Teja*, eletto da suoi dopo la morte di *Totila*, per dare colla sua fortezza e valore qualche riparo alla cadente loro Monarchia. Ed egli, raccogliendo quel risiduo di Soldati rimasti in vita dopo la sconfitta, che diede loro *Narsete*; cercò in primo luogo portarsi al soccorso di Cuma, che veniva assediata da Greci: perochè *Totila* avea ivi riposto il suo Tesoro. Ma ritrovando per ogni dove chiuso il passo, li convenne girare per sentieri malagevoli, e scabrosi;

K toc-

(a) Procopio lib. 4. cap. 33. *Emensi stadia 84. Capras pervenerunt: id loco nomen. Ubi, intermissa fuga, curarunt vulnus Totilæ: quem paulo post mortuum inibi Comites mandarunt humo, & abscesserunt. Annos undecim Gothis Totilas imperaverat, cùm huc Regni, & Vitæ finem habuit; indignum rebus, quas antea gesserat.*

(b) Breviario Romano, die 21. Martii: ,, *Augebatur* in dies magis ,, divina gratia Benedictus, ut etiam prophetico spiritu ventura prædiceret. Quod ubi accepit Totilas, Gothorum Rex; exploraturus, an ita res esset; spatharium suum regio ornatu, & comitatu præmisit, qui se Regem simularet. Quem ut ille vidit; depone, inquit, fili, depone, quod geris, nam tuum non est, Totilæ verò prædixit adventum ejus in Urbem, Maris transmissionem, & post novem annos *mortem*.

toccare colle sue milizie la Campagna di Nocera; e portarsi di là del Fiume Sarno. Quivi *Teja* combattè da Marte contro 'l Nimico, fino a lasciarvi generosamente la vita, dopo un anno scarso di Regno. E così ebbe fine il Regno de Goti in Italia l' anno 553. di nostra Salute, come meglio spiegaremo nel Capo terzo.

CAPITOLO SECONDO.

Delle conquiste fatte da Goti nelle nostri Regioni: e delle Guerre avute con Greci nella Città di Napoli.

I. ANche il Capitolo presente contiene in se due punti: uno, delle *Conquiste*, che fecero i Goti nelle Regioni, le quali compongono oggidì il Regno di Napoli; ed un altro delle *Guerre*, che ebbero con Greci nella Città di Napoli: riserbandoci per il Capitolo seguente la notizia dell' altre Guerre con essoloro avute in altri Luoghi tra noi. E quindi per maggior chiarezza del tutto, procederemo a ragionare sotto due Paragrafi diversi, de quali sia il

PARAGRAFO PRIMO.

Delle conquiste, che fecero i Goti nelle nostre Regioni.

II. BEnche sia indubitato, che, impadroniti i Barbari dell' Italia dopo la caduta dell' Impero Latino, avessero in seguela soggiogate le nostre Regioni, non essendovi allora Principe che a detti facesse resistenza; pure è incerto sotto qual Monarca de' descritti nel Capitolo precedente tutto ciò accadesse. Conciossiacosache *Giulio Cesare Capaccio* (a) so-

(a) Giulio Cesare Capaccio, lib. 1. Histor. Neapol. cap. 10. ,, *sub* Theodorico duce calamitates, quas tota Italia passa est, Neapolim esse passam, non veremur; nec bella inter Ostrogotthos, & Neapolitanos intercessisse, dubitamus. Scimus, eos & si non voluntate, vi tamen ab Imperatoribus Græcis, quibus parebunt, defecisse: & novimus quas Comitivas in ea Civitate Gotthus Rex miserit; quas Litteras ad Magistratus alias ob causas dederit; quid decreverit de Judicibus inter Romanos, & Gotthos Neapoli habitantibus. Nec illud mihi persuadere possum, ut Gottho Milite, Neapolis absque prælio fuerit repleta: & ,, Nea-

sostiene, che ciò avvenisse in tempo di *Teodorico*: presupponendo egli, che Napoli fusso stata sotto la divozione de Greci fino a quei tempi; e che poi il Re Teodorico, impadronitosi di lei a forza d'armi, la dichiarasse *Comitiva*; fornendola di Milizie bastevoli per far resistenza a nimici, come si raccoglie dalle *Formole* con cui questo Monarca ne dispose la Polizia, e che noi trascrivemmo nel Libro 1. dal *Numero* 15. in poi del Capo 5. Si muove egli a credere ciò, perche anche la Sicilia si diede alla divozione di *Teodorico* senza strepito d'armi, ma solamente a persuasiva di *Cassiodoro* suo Segretario, che fù perciò destinato da lui Correttore della Lucania, e del Paese de Bruzj, in cui era nato, giusta la Pistula a lui scritta, e che egli stesso riferisce (*b*).

III. Cheche sia però di questa opinione, che 'l *Capaccio* pretende assentare con ragioni poco sode nel discorso della sua lunga narrativa; noi per contrario diciamo, che alla caduta dell' Impero Latino per il passaggio di *Odoacre* Re degli Eroli in Italia, anche le nostre Regioni furno sottomesse al dominio de Goti, e spezialmente la Città di Napoli. La quale sebbene si fusse mantenuta in forma di Repubblica insino a quel tempo, come chiariremo nel Capo 1. del Libro seguente; pure, alla venuta de Goti in Italia, passò sotto il loro dominio; non essendovi stato Principe allora che avesse potuto fronteggiare que' barbari. Maggiormente che *Alarico*, e *Genserico* aveano preventivamente dato il guasto alle nostre Provincie, e distrutte le Città primarie e forti, come dicemmo nel Capo 2. del Libro passato.

IV. E per meglio porre in chiaro questa nostra assertiva, debbesi in primo luogo richiamare a memoria questanto, che dicea *Cassiodoro* (*a*) trascritto nel Libro passato al *Numero* 13. del Capitolo 2. cioe che *Odoacre* rilegò *Momillo Augustolo* nel Castello Lucullano della nostra Campagna, in vicinanza di Napoli: dalche si diduce, che non solo il Castello Lucullano era già del dominio di *Odoacre*, ma tale anche era Napoli, a cui si apparteneva il Castello. Conciossiache, trattandosi di un Imperadore spogliato

,, Neapolitanos, bellica virtute nobiles, ejus Imperii jugum sine sanguine *subiisse*.

(*a*) Cassiodoro lib. 1. Epist. 3. ,, *In ipso quippe Imperii nostri exordio*, ,, cum adhuc, fluctuantibus rebus, Provinciarum corda vagarentur, ut negligi novum dominium ipsa paterentur; SICULORUM SUSPICANTIUM MENTES AB OBSTINATIONE PRECIPITI DEVIASTI; ,, culpam removens illis, Nobis necessitatem subtrahens ultionis . . . sed ,, non eo preconiorum fine contenti; BRUTTIORUM, ET LUCANORUM TIBI DEDIMUS MORES REGENDOS: nè bonorum, quod ,, peregrina Provincia meruisset, genitalis soli fortuna *nesciret*.

(*b*) Lo stesso in Chronicon ad Annum 476. ,, *Sub Odoacre Orestes*, *& frater ejus Paulus extincti sunt . . . . Ipse verò Augustulus in Lucullano, Campaniæ propè Neapolim Castello, ab eodem Rege barbaro est relegatus: sicque Occidentale Imperium penitùs collapsum est, & devolutum ad barbaros*.

gliato del suo Regno, non è credibile che il Vincitore lo avesse voluto mandare in arresto dentro una Fortezza, che non fusse di sua pertinenza, ovvero in un Castello non suo, o se pure suo, almeno circondato da altri Luoghi a se non sottoposti: i quali avrebbero prese l'armi in favore del loro Principe, e cercato metterlo in libertà, non senza pericolo di *Odoacre*. Bisogna dunque asserire, che Napoli con tutta la Campagna fin da primi tempi del Re *Odoacre* fù sottomessa da i Goti. Il che pure creder si dee dall' altre nostre Provincie.

V. E lasciando da parte l'autorità di *Cassiodoro*, che l'intiero Impero di Occidente pervenne a Barbari in tempo di *Odoacre*, e che perciò le nostre Provincie, che erano porzione di questo, doverono passare, colle altre d'Italia in possa de Vincitori; viene a confirmarsi la nostra Sentenza dal rilascio de Dazj, e degli altri pubblici Pesi, che *Teodorico* fece a Cittadini di Siponto, a causa de danni, che loro aveano apportati i Soldati di *Odoacre*, come dalla Lettera scritta a *Fausto*, suo Ministro, ragguagliata dal medesimo *Cassiodoro* (a). Fa memoria di questa Guerra anche il *Baronio* (b); e l'abbiamo parimente presso 'l nostro *Summonte* (c), che dice: „ *Dal* qual errore accorto il Baronio ne' suoi dottissimi Annali, „ dice, che quello, che gli Autori dicono della Guerra tra Napolitani, e „ Sipontini, si dee dire tra Odoacre, e Teodorico: perciocche in quel „ tempo l'Italia era vessata da quella Guerra (che durò tre anni) e non „ da altra privata: e che, ESSENDOSI I SIPONTINI RESI A CA„ PITANI DI TEODORICO, FURNO MALTRATTATI DA ODOA„ CRE. Perloche, avendo Teodorico finalmente ammazzato Odoacre, ed „ ottenuta tutta l'Italia, comandò che fussero rilassati li Tributi alli Ne„ goziatori Sipontini. Del che vi è una Epistola del detto Re a Fausto „ Proposto, registrata appresso Cassiodoro nel libro 2. Variarum num. 38. „ nella quale appare, che Teodorico a richiesta delli Negozianti Siponti„ ni, li quali dicevano, essere stati rovinati dal saccheggio dell' inimi„ ci,

(a) Cassiodoro lib. 2. Variar. Num. 38. „ *Opes* nostras cupimus the„ sauro pietatis augere: exercentes commoda, quæ nobis fuerunt Vaxallo„ rum calamitatibus acquisita. Molesta est illatio nostræ Clementiæ, qua „ defletur: quia, quicquid sub lætitia ponitur, accipientis laudibus appli„ catur. URBIS ITAQUE SIPONTINÆ NEGOTIATORES, ho„ stium se asserunt depopulatione vastati; Et quia egentium levamina „ nostras potius divitias æstimamus; illustris Magnificentia tua per hoc ju„ ge biennium nulla faciat commotione *vexati*.

(b) Cardinal Baronio ad Annum 493. „ *Sub* hoc eodem anno secundo „ Gelasii Papæ, facta promitur Inventio Cryptæ Gargani Montis in Apulia, „ quæ ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima, pio „ est cultui mancipata. Rei gestæ extat Historia: in eo tamen emendanda, „ dùm ibi dicitur: *Bellum tunc viguisse inter Neapolitanos, & Sipontinos*; restituendumque est, inter *Odoacrem*, & *Theodoricum*: ejusmodi „ enim Bello non alio privato tunc vexabatur *Italia*.

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 365.

„ ci; ordina, che per due anni non siano travagliati di niuna Esazione : „ e che quelli aveano prestati denari alli detti Negoziatori, non li dasse- „ ro fastidio per due *anni* . Presupposta dunque questa Zuffa tra soldati di *Odoacre* , e quei di *Teodorico* in Siponto , come pure premesso il danno, che i Soldati di *Odoacre* a' Sipontini arrecarono , per essersi questi dati alla divozione di *Teodorico* ; si puote indi giustamente inferire , che la Puglia colla Città di Siponto era già posseduta da Soldati di *Odoacre* , quando vi giunsero quei di *Teodorico* , per farne l' acquisto . Sicche , resta fermo, che la Puglia (il che pure creder conviene dell' altre nostre Provincie) era in possa del Re *Odoacre* , allorche *Teodorico* cercò conquistarla . Ne ha del verisimile , che la Città di Napoli avesse fatta resistenza a *Teodorico* , come asserisce il *Capaccio* : vedendosi , che questo Monarca , trattandola con affezione particolare , vi fondò la *Comitiva* , come si legge nella dilui Formola, da noi trascritta nel Libro 1. al *Numero* 25. del Capo 5. ed i Napoletani all' incontro , in segno di gratitudine , gli eressero il Simulacro in mezzo il Foro, come fu detto nel *Numero* 4. del Capitolo passato : cose che non presuppongono ostilità , ma una perfetta armonia tra essi .

PARAGRAFO SECONDO.

Della Guerra, che ebbero i Goti contro i Greci nella Città di Napoli.

VI. Voglioso l' Imperadore *Giustiniano* di togliere a' Goti l' Italia, che aveano posseduto per lo spazio di sessanta anni in circa: pose in ordine una poderosissima Armata e datone il comando a *Belisario*, sperimentato Capitano ; l' inviò primieramente in Africa per discacciarne i Vandali , i quali l' aveano tirannegiata quasi per lo spazio di un Secolo ; e poi lo fece all' improviso passare in Italia . Ed approdato nella Città di Reggio , se scendere à terra i Soldati ; ed alla volta di Napoli spinse le Navi: dove non molto dopo egli giunse coll' Esercito ; essendosi prima impadronito della Lucania e del Paese de Bruzj , siccome lo ragguaglia con distinzione *Procopio* (*a*) nella sua Storia della Guerra Gotica . Il quale , essendo stato Segretario , o Medico di *Belisario* in questa Spedizione , come dicono ; potè , come testimonio di veduta , descrivere il tutto appuntino . Sicche noi non averemo altra pena su di quello, senonse di regolarci coll' anzidetto Scrittore in tuttociò che sarem per dire.

VII. Giun-

(a) Procopio lib. 1 Histor. Gothor. cap. 8. *Belisarius , relicto Syracusis , & Panormi præsidio ; cùm cæteris Copiis Messana trajecit Rhegium .... Rhegio Exercitus terrestri itinere per Bruttiorum & Lucanorum oras processit , prosequente Classe non procul à continente . Ingressi Campaniam devenerunt ad Urbem magnam (NEAPOLIM vocant) munitam admodum , & magno Gothorum præsidio instructam .*

VII. Giunto *Belisario* in vicinanza di Napoli, fè ancorar le Navi poco lontanò dal Porto, ed egli si accampò non lungi della Città. La quale perche ben fornita di Muraglie (che in altro tempo aveano arrecato timore ad *Annibale*, e poi a suo tempo fecero arretrare *Genserico*), e munita di settecento Goti, oltra la Milizia urbana, ed una quantità di Ebrei, che vi presero l'armi; diede dell'apprensione al Comandante Greco, e del timore di non poterla sottomettere. Che però fe sentire a' Cittadini, che destinassero a lui Persone, le quali trattassero la resa della Città con quelle convenienze più onorevoli, che stimassero a proposito, che egli vi sarebbe volentieri condescceso. Quel Comune gl' inviò Ambasciería per mezo di un tale *Stefano* (cognominato *Cataldo* secondo *Gianantonio Summonte*), persona molto accreditata presso 'l Popolo, e di gran facondia nell'arringare. Il quale, giunto al Padiglione di *Belisario*, li fece primieramente vedere il torto che pretendea fare a quella povera ed innocente Città, col cingerla di Assedio, in tempoche non era in poter di lei aprirli le Porte: sì perche era molto ben presidiata da Goti; sì anche perche *Teodato*, per obbligare quei Soldati a resistere con coraggio, avea fatto trasportare, come per ostaggio, in Roma quanto vi aveano di buono, la Roba, le Mogli, ed i Figliuoli. Quindi si forzò di farli conoscere, e vedere, che era poco lodevole la sua Condotta, di volere incominciar la Guerra dalla Città di Napoli, quando potea portarsi primieramente all'assedio di Roma; alla di cui caduta si sarebbero rese volontariamente tutte l'altre Città d' Italia. E per ultimo di pose in considerazione, che sarebbero stati infruttuosi tutti i suoi tentativi: peroche la Città, fornita di gagliardissime Mura, presidiata da molti Soldati, e proveduta di tutto il bisognevole, avrebbe risistita a suoi assalti per lungo tempo; siccome apparisce dall'Orazione di questo Ambasciatore, rapportata da *Procopio* colle parole seguenti: *Iniquè facis, Magister Militum (ita disseruit Stephanus, quem Neapolitani ad Belisarium destinant) cùm Bellum infers Romanis insontibus, & Urbis parvæ incolis, ita constrictis barbarorum præsidio; ut si libeat, expugnare non liceat. Accedit, quod isti præsidium apud nos agitaturi venerunt, relictis sub Theodati manibus Liberis, Uxoribus, Rebusque pretiosissimis. Quare si quid in eum moliti nobiscum fuerint; se ipsi potius perdidisse videbuntur, quàm Urbem. At si verum liberè fatendum est; vestris rationibus adversatur à vobis susceptum consilium, nos invadendi. Vos quidem ubi Romam ceperitis, Neapolim quoque nullo negotio patiemini: ab illa autem repulsi; neque hanc, ut par est, obtinebitis tuto. Itaque tempus in hac obsidione inutiliter traducitis. Hactenus Stephanus.*

VIII. A questo libero favellare di *Stefano*, restò alquanto attonito *Belisario*: il quale, dopo lungo pensare, fe vedere al Messo che non apparteneva a Napoletani il vedere, in qual maniera potesse egli dissimpegnare la sua condotta; ma solo a medesimi dovea premere di prendere in buona parte le sue amorose esortazioni, di rendersi all'ubbidienza dell' Imperadore d'Oriente, senza esporsi alle violenze militari, se la Città fusse presa a for-

(a) Procopio loc. cit.

forza d'armi. Imperciocchè l'esporsi a rigori di una Guerra, che non può evitarsi, è effetto di necessità, che merita loda; ma il volersi addossare volontariamente un flagello che minaccia infiniti mali, è temerità, che non ammette nè compatimento, nè scusa. E finalmente li soggiunse, che volendo i Goti (i quali vi erano di presidio) prendere partito sotto le sue bandiere, volentieri glie l'avrebbe accordato; siccome il tutto scorger si puote dal di lui Arringo, riferito dallo stesso *Procopio* nella maniera che siegue: „ *Rectè*, ne an „ secus (respondit Belisarius,) consulta, & provida re huc venimus? con„ siderandum Neapolitanis non proponimus: sed quæ à nobis institutam „ modò consultationem merentur, ea volumus ut expendatis; ut quicquid „ à re vestra est, amplectamini. Ergo missum, ad vos cæterosque Italos in „ libertatem vindicandos, Exercitum Imperatoris accipite, nec bonis deter„ rima omnium præoptate. Qui, ne servitium aliudque dedecus patian„ tur, bellum suscipiunt; ij sanè, si rem prosperè gesserint, fructum inde „ duplicem referunt, victores inde & malis liberi redeuntes: sin victi fuerunt; „ hoc saltem reportant solatium, quod inviti fortunam infestam sequun„ tur. Quibus verò (cùm citra pugnam excutere jugum liceat), ut fir„ mius id retineant, pugnare libet; illos vel ipsa victoria, si fortè cesse„ rit, in rebus maximo necessariis fraudi est: pejus autem quam optabant „ certaminè perfunctis, ad cæteras ærumnas calamitas cladis accedit. At„ que hæc Neapolitanis dicta sunto. Gothis verò, hic degentibus, optio„ nem facimus, utrum malint nobiscum Magno Imperatori deinceps pa„ rere, an redire domos incolumes. Jam si, his prorsùs repudiatis condi„ tionibus, arma in nos tollere audebitis; non poterimus facere, volente „ Deo, quin obvium quemque hostiliter accipiamus. At si Neapolitanis sequi „ partes Augusti placet, seque adeo dura servitute eximere; interposita „ fide recipio: à nobis bona in vos eadem profectura, quorum spes Siculis „ antea ita fecimus, ut nos prejudicii insimulare meritò nequeant. Hæc „ Stephano Belisarius publicè referenda commisit: privatim magna spospon„ dit præmia, si Neapolitanorum animos ad Imperatorem converteret.

IX. Ritornato *Stefano* in Città, espose al Popolo tutto ciò che *Belisario* gli avea detto. E richiesto egli di dire sù questo affare il suo parere; francamente rispose, che assai prudente consiglio sarebbe sottomettersi con ispontanea volontà al Dominio Imperiale, e liberar la Patria da un escidio lagrimevole; che esporsi a mali, a cui suol ridurre l'esito incerto della Guerra. Approvò ancora questo parere un tal Mercadante Soriano (*Antioco* di nome) assai ben veduto, e molto accreditato appo i Napoletani. Vi si uniformò parimente la Plebe, amica di novità: volendo che si aprissero tantosto le porte, e vi si facesse entrare *Belisario*. Ma i due Avvocati *Pastore* ed *Asclepiodoto* (Ufficiali cred'io primarj della Città) inclinati al partito Gotico, ancorche in apparenza mostrassero sentire lo stesso, per non opporsi al comun volere del Popolo; all'esterno fingendo di essere più degli altri amanti del bene della Patria; fecero sentire a quel Pubblico che in un affare cotanto premuroso, non bisognava correre in fretta; ma era bene che *Belisario* accordasse prima alcune Condizioni vantaggiose per essi, e le sosc rivesse di propria mano; acciò poi non venisse a pentirsi di ciò, che prometteva, e lasciasse quel Comune deluso nelle sue speranze. Piacque questo sentimento al Popolo, e fu di nuovo rimandato *Stefano* nel Campo con un Foglio pieno di Privilegj ed Esenzioni, che la Città diman-

 da-

dava di essergli accordati, e firmati dal Capitano: figurandosi con ciò *Pastore* ed *Asclepiodoto*, che *Belisario* non sarebbe mai a ciò condesceso; e che così, irritato il Popolo, avrebbe prese le Armi, per farli vigorosa resistenza. Ma la cosa andò tutta al roverscio; atteso che *Belisario*, in sentire leggere quel Foglio; dato di mano alla penna, lo soscrisse senza riserba alcuna: promettendone con pubblico giuramento l'osservanza, come siegue lo stesso Autore.

X. Pensavasi *Belisario* di aver conseguito il suo intento colla soscrizione delle Grazie dimandateli da Napoletani, e che questi li dovessero subito aprir le porte, siccome se ne mostravano vogliosi, e si era già concertato: essendo contenti ancora i Soldati del Presidio di prendere partito sotto le di lui bandiere. Ma *Pastore* ed *Asclepiodoto*, smascherati finalmente, e mostrando chiaramente quale fusse la loro idea; cercarono a tutto potere disciorre questo Concordato. A qual'oggetto, ragunati in pubblico i Goti ed i primarj Cittadini cogli Ebrei più ricchi della Città; con una aperta concione fecero lor sentire, che non conveniva in conto alcuno consegnar la Piazza in potere di *Bellisario*: sì perchè questa era in istato di gagliardamente difendersi; sì anche perchè il Nimico non avea forze per soggiogarla; altrimenti non averebbe accordate a Napoletani condizioni cotanto vantaggiose: quali poi, impossessatosi della Città, non si sarebbero adempite con quella prontezza, colla quale furono promesse. Che però si resistesse pure con valore, senza farsi adescare dall'altrui fallaci lusinghe. E dove poi non volessero prendersi essi la briga di difendere le Mura; ne lasciassero la cura a Goti, che questi si obbligavano di farlo da se soli, come in fatti in pubblico se ne compromisero: promettendo anche gli Ebrei di provedere di tutto il bisognevole la Città. Onde fu conchiuso, far sentire a *Belisario*, che disciogliesse l'Assedio, e partisse, mentre essi non voleano stare più al Concordato, giusta lo stesso *Procopio*. Il quale soggiunge, che costoro inviarono un espresso al Re *Teodato*, acciò con sollecitudine cercasse di soccorrerli: E riferisce ancora la concione, che gli Avvocati sovradetti fecero al Popolo, di questo tenore: „ *Cùm* Civitatis Plebs in præcipitem locum se, & salutem
„ suam committit; id facit, quod in proclivi est: præsertim si cùm nullo
„ Procerorum communicato consilio de rerum summa, ad arbitrium suum
„ committit. Nos autem, communi instante exitio, facere non possumus
„ quin de Patria benè mereamur nunc ultimùm, hac saltem cohortatione.
„ Ergo, Cives, omni ut videmus ope contenditis, vos Urbemque permittere Belisario, montes nobis pollicentis aureos, ac jusjurandum sanctissimum affirmanti. Ista quidem vobis conducere non fateatur, si id quoque promittere Belisarius possit se bello potiturum. Summæ quidem esset clementiæ non quilibet gratificari futuro Domino. Verùm si hæc incerto posita sunt, nec mortalium quisque fidejussor est fortunæ; videte quas calamitates accersere studeatis. Nam si Gothi belli superiores evaderent; pœnam nobis irrogabunt ut hostibus infestissimis: quippe, qui nulla adacti necessitate, sed perfida adducti segnitie, in proditionem incubueritis. Ex quo etiam fiet, ut ipse Belisarius, si fortè vicerit nos, infidos & proditores nostrorum Principum judicet, atque tanquam transfugas, perpetuo ut par est præsidio Imperator frænet. Et verè, qui proditorem quo utatur nactus est; ejus quidem beneficio repente victor

oble-

„ oblectatur: ut postea ob admissam fraudem suspectum odit, & talis be-
„ neficii autorem timet, signa illius perfidiæ apud se habens. Si quidem
„ hostem debellaverint; ab ipsis bona amplissima: si vicerit Belisarius; ab
„ eo veniam consequemur. Nemo enim nisi excors amorem infeliciter fi-
„ delem plectit. Quid verò nobis accidit, ut obsidentem hostilem expa-
„ veatis, cùm nec ab annona impari, nec à commeatibus interclusi, do-
„ mo sedetis in otio, mænibus, atque hisce præsidiariis præbentibus secu-
„ ritatem? Si quà certè spes expugnandæ Urbis Belisario foret; ad pa-
„ ctionem ejusmodi, ut equidem sentimus, non venisset: ac si justitiæ no-
„ stræque utilitati studeret; sibi non committendum putaret, ut terrorem
„ incuteret Neapolitanis, & nostro in Gothos scelere suam potentiam sta-
„ biliret, sed cùm Theodato, & Gothis conferret manum, ut in victoris
„ potestatem veniret Urbs sine periculo nostro ac proditione. Sic locuti Pa-
„ stor, & *Asclepiodotus*.

XI. Offeso *Belisario* da queste inaspettate procedure de Napoletani, strinse con forte assedio la Città: e consapevole che *Teodato* colla sua dapocagine niuno ajuto sarebbe per inviare agli Assediati; si comprometteva di poter ridurla colla forza alla sua divozione. Ma s' ingannò in questo suo pensiere: peroche, essendo la Città circondata di fortissime Mura su di una collina, che da ogni intorno difficilmente dava adito a' nimici di avvicinarseli, e ben custodita dal numeroso presidio Gotico; rendea vano ogni attentato di *Belisario*, e non senza perdita de suoi Soldati. Pensò egli intanto far tagliare quei Canali, che portavano l' Acque in Città, ed angustiare colla sete gli assediati: loche non fu di molto vantaggio per lui: conciossiache dentro la Città vi erano de pozzi e delle conserve ripiene già d' acqua; onde niuno incommodo per questo verso sentirono i Cittadini. Per la qual cosa, vedendo *Belisario*, che era inutile ogni suo tentativo; penzò discïorne l' assedio, e drizzarsi alla volta di Roma contro 'l Re *Vitige*, per non consumare il tempo inutilmente intorno Napoli.

XII. Tra questo dibattimento di pensieri, ecco all' improviso aprirsi a *Belisario* la strada di potersi impadronire di Napoli, senza spargervi molto sangue, e senza che gli assediati li potessero fare resistenza. Un Soldato Isaurico, curioso di osservare gli Aquidotti diroccati da *Belisario*, entrò in uno di essi, e caminovvi per lunga pezza di strada (peroche eran fatti di mattoni a volta, e vi si potea facilmente penetrare.) E si inoltrò tanto, che giunse ad un sasso perforato, sovra di cui era poggiata la Muraglia della Città: qual forame però non era capace di dare il passaggio ad un Soldato carico d' armi, per cacciarsi dentro la Piazza. Osservò nondimeno, che ogni qualvolta si slargasse un tantino quel buco, ogni persona vi si sarebbe francamente introdotta. Quindi, ritornato egli indietro, e confidato il tutto a *Pancaride* suo compagno, che era Scudiere di *Belisario*; questi riferì ogni cosa al Capitano, e li fè capire, che per quella strada potea entrarsi in Napoli, ogni qual volta si trovassero Artefici, che slargassero un poco più quel forame. Prese animo ad un tale avviso *Belisario*; e con promesse di un gran premio fe cuore a *Pancaride*, acciò si accingesse a simil impresa. E questi, inoltratosi con altri suoi compagni, e con gli Artefici per l' Aquidotto; fe slargare in modo quel sasso a colpi di scarpello e di altri stromenti (però con tutta la cautela possibile, acciò dal rumore non se ne accorgessero coloro che sovra la Muraglia stavano in-

sentinella), che liberamente vi si potea cacciare ogni Soldato vestito di corazza, e carico delle sue armadure, come *Procopio* (a) alla lunga ci descrive il tutto.

XIII. Apertasi a' Greci questa nuova strada di poter penetrare dentro le Mura di Napoli; *Belisario* non volle farne subito uso, ma fe di nuovo chiamare *Stefano* al Campo, e li disse, che egli avea già il modo di potersi con sicurezza cacciare in Città, e sottometterla al dominio dell' Imperadore di Costantinopoli: ma che ciò non volea fare; per non esporla al sacco, come avrebbero preteso giustamente i suoi Soldati. In qual caso l'onor delle Donne restarebbe oltraggiato; la libertà de Cittadini ridotto in catene; e la riverenza delle Chiese profanata senza riparo. Che però cercassero liberarsi da questi mali imminenti, e gli aprissero volontariamente le porte, per farvelo entrare da amico; col di più, che veder si puote nella dilui Orazione, riferita da *Procopio* colle parole seguenti: *Captas Urbes persaepe vidi: & quae usu tunc veniunt, usu cognovi. Summa licentia desaevit in Viros ferrum ad internecionem: Faeminis, licèt mortem peroptantibus, parcit, ad ludum contumeliosum reservans, in quo dira, at miseratione digna patiuntur. Liberali cultu; & educatione privati Pueri servire necesse habent; idque inimicissimis, quorum manus, paterno cruore tinctas viderunt. Omitto incendia, amice Stephane, quae divitias, atque Urbis nitorem delent. Nunc dum eadem, quae captis antea Urbibus contigerunt; patientem Neapolim hanc tanquam in speculo contemplor; ipsius, & vestri me miseret. In eam enim ita paratas habeo machinas; ut fieri non possit, quin capiatur. Nollem certè, ut Urbs antiqua, quae incolas Christianos habet, & Romanos; jam inde olim in hujusmodi calamitates incideret: praesertim ducente me Romanum Exercitum, & habente in Castris complures barbaros, quorum iram cohibere non potero, si impressione ceperint Urbem, pro cujus manibus fratres, & consanguineos amiserunt. Ergo, dum vobis integrum est potiora eligere, & pacifci in melius consilia referte, & calamitatem, quae (ut apparet), cum vobis inciderit, vestram meritò pertinaciam, non fortunam culpabitis. His dictis, remisit Stephanum Belisarius.*

XIV. Riferì *Stefano* con mesti accenti a' suoi Cittadini queste parole di *Belisario*; ma furono prese in derisione, senza farne conto alcuno. Cheperò *Belisario*, dopo lo spazio di venti giorni, conoscendo ostinati i Napoletani, risolvè finalmente dar l'assalto alla Città: facendo passare per quella cava all' imbrunir del giorno quattrocento de più valorosi soldati sotto la direzione di *Magno*, e di *Enne*, suoi Capitani; coll' ordine che penetrati sotto la Città, uscissero dall' Aquidotto, e colle trombe facessero strepito, sì per ispaventare i difensori, sì anche per far capire a' loro compagni che erano fuori, in qual parte della Città essi fussero giunti; a fine di far la scalata da quella banda, e cogliere in mezzo i Soldati, che avessero voluto impedire da merli le loro opere. Intanto *Belisario*, con *Bessa*, e *Fozio*, altri suoi Capitani, attendea a disporre le scale, e gli altri or-

de-

(a) Procopio loc. cit.

degni necessarj dalla parte di fuori, per sormontare le Muraglie, quando da dentro se li dava il segno colle trombe, giusta il loro concertato. Entrati adunque i quattrocento Soldati nell' Aquidotto, dopo qualche timore (essendosene ritornati la prima volta), si inoltrarono nel cuore della Città: dove incontrarono un grande intoppo, e fu che, essendo l' Aquidotto fabbricato ugualmente a volta, non avea uscita dalla parte superiore: e quei, che si erano prima avanzati, non poteano rivolgersi in dietro, perche erano premuti strettamente da coloro, che l' inseguivano. Ma ecco che allo spuntare dell' alba, videro da un buco il Cielo alquanto schiarito, e conobbero essere nel mezzo di un Palazzo diruto, in cui abitava una povera donnicciuola. E perche il pozzo, in cui si ritrovavano, era assai profondo, e non potevano sortirne fuori; uno di essi più agile, deposte l'armi, si rampicò per alcuni forami, ed ebbe la sorte di attaccarsi ad un Olivastro, cresciuto vicino quella bocca; donde potè con qualche fatiga uscir fuori. Indi, a forza di minacce, posto timore alla donna, acciò non parlasse; legò un correggiuolo a' rami di quella Pianta: e calandolo nel pozzo, oprò in modo, che i compagni un dopo l' altro uscissero fuori da quel fondo, come siegue a dire lo stesso *Autore* (a).

XV. Scappati da quel chiuso i soldati, diedero fiato alle trombe, per far comprendere a *Belisario*, dove erano: essendo egli stato inquieto, ed impaziente tutta la notte per non sapere cosa si fusse fatta di loro. Ed avendo essi occupate due Torri, che erano con poca cura custodite da Goti; diedero agio a i Greci, che di là facessero la scalata, benche con qualche fatica: peroche le scale si trovarono corte, come che tagliate senza giusta misura in tempo di notte. Onde fu bisogno farle giugnere, e di due comporne una; mediante le quali i Soldati salirno su i merli della Città, e si

(a) Procopio loc. cit. „ *Cùm* autem Neapolis Aquæductus non solùm „ in omnes muros ipsos tectus sit, sed in Urbem etiam longè excurrat, „ altum habens fornicem ex coctili latere; hinc factum est, ut intra „ murum Urbis profecti omnes, quos Magnus, atque Ennes ducebant; nec „ ubi terrarum essent conicere, nec uspiam exire potuerunt, donec primi prævenere in locum, ubi cœlo Canalis patebat, eratque domus ad- „ modum neglecta, quam sola, atque pauperrima muliercula incolebat. „ Ibique super Aquæductum enata Olea in arborem creverat. Simul ac „ videre cœlum, & in Urbe media se esse intellexerunt; erumpere consi- „ lium fuit: sed nulla ars suppetebat, qua præsertim cum armis, Cana- „ le egrederentur. Erant enim alti parietes, nec ascensum præbebant. „ Militibus, valde animo fluctuantibus, & angustiori in spatio se compri- „ mentibus, (jam enim penè sequentium magnus numerus confluebat;) „ cuidam in mentem venit, ascensum tentare. Itaque, positis confestim „ armis, manibus pedibusque enitens; ad mulieris domum evasit: eam- „ que ibi nactus; ipsi mortem, ni taceret; minatus. Illa præ ingenti me- „ tu obmutuit. Is verò, cum ex Oleæ caudice lorum validum religasset; „ alteram ejus partem extremam in Aquæductum dimisit: qua singuli Mi- „ lites apprehensa, foras ægrè se *sustulerunt*.

e si unirono agli altri di dentro: aprendovi improvisamente le porte, e facendovi entrare il restante dell' Esercito, che pose in fuga i Goti. De quali, da duecento ne perirono nell' incontro, e settecento furono fatti prigionieri, però conservati vivi per ordine di *Belisario*. Essendosi per contrario fatta una grandissima strage di Ebrei: i quali, avendo in custodia le Mura, che guardavano il mare, e non potendo essere attaccati alle spalle; fecero fronte a' Greci con un vigore incredibile.

XVI. La costernazione, in cui si ritrovarono i Napoletani, vedendo i Nimici dentro la Città, fu grandissima: a segno tale che *Pastore* (uno de due Avvocati, che si erano opposti alle Capitolazioni di *Belisario*), sorpreso dal timore, restò morto all' improvviso: ed *Asclepiodoto*, di lui compagno, dopo un lungo contrasto con *Stefano*, il quale li rinfacciò il male irreparabile in cui avea ridotta la Patria, per fomentare il partito de Goti; fu messo in pezzi dalla Plebe tumultuante, che si vide a mal partito per causa di lui, e del suo Collega *Pastore*. Al primo impeto i Greci passarono molti Cittadini a fil di spada, e molti ne fecero schiavi: ed i Messageti posero in ruba i Tempj, con tutti coloro che si erano ivi ricoverati, dando un sacco generale alla Città. Non ostanteche *Belisario* con editto severo avesse a' Soldati proibito di inferir molestia a chi che fusse, bastando il *Sacco* che dato aveano alla roba, siccome diffusamente prosiegue lo stesso Scrittore (*a*). E così la Città di Napoli nell' anno 537. pas-

(a) Procopio loc. cit. „ *Ingens* tunc cædes facta. Nàm omnes, præsertim quicumque fratrem, vel propinquum in oppugnatione amiserant, ita frementes, obviam quemcumque sine ulla ætatis discrimine mactabant. „ Ingressi domos; pueros fœminasque sua faciebant mancipia, & opes diripiebant: in primis Messagetæ, qui nè a Templis quidem vim abstinentes; multis, qui se illis commiserant, necem intulerunt. Ita sævitum est, donec Belisarius, quaque versum discurrens: prohibuit, & advocata concione, sic verba fecit: *Postquam Deus victoriam, & insignem gloriam nobis tribuit, Vrbe, quæ hactenus inespugnabilis fuerat, in nostram potestatem subeundo; non oportet indignos præstare nos tali gratia, sed multa erga victos humanitate ostendere, a nobis illos meritò subactos esse. Nolite igitur odium in Neapolitanos exercere perpetuum, neque ultra belli finem illud producere. Nemo victor jam victos odit. Quod si ipsos interimatis; non jam tolletis hostes de medio, verùm subditos morte mulctabitis. Itaque nocendi his finem facite. Nec ira sic indulgete, ut illi omnia permittatis. Turpe enim est, iracundia videri victis victores hostium: vobis eorum omnes pecuniæ in premium bellicæ virtutis cedant, ac viris reddantur cum liberis conjuges. Atque hinc discant victi, quales amicos sua ipsis temeritas in tempore eripuerit*. Hac Belisarius habita oratione, Neapolitanis uxores, liberos, & *cæteros captivos omnes dimisit, nullam vim turpem expertos: ipsisque animos Militum reconciliavit. Ita factum est, ut Neapolitani illo uno die libertatem amiserint receperintque, & ad suas pretii majoris pecunias redierint. Nam, qui aurum aliudque pretiosum habuerant; il-* „ *lud*

passò in potere de Greci, secondo il Cardinal *Baronio*, ed altri; ancorchè *Matteo Gizio* nelle sue Note Cronologiche, voglia essere ciò accaduto nell' anno 536. del comun Riscatto.

XVII. Ora, stante questa narrativa di *Procopio*, testimonio di veduta, và a terra tutto ciò che l' Autore della *Storia Miscella* (a) (ò sia il *Vuernefrido*, detto anche *Paolo Diacono*) asserisce intorno al *Sacco*, che fe dare *Belisario* alla Città di Napoli. Volendo egli, che da Soldati Greci si fusse fatto un macello de' Napolitani, ed una catena ben lunga di Donne, e di Fanciulli ristretti in ischiavitù: riducendo il luogo in un cimitero di morti, e cambiandolo in deserto di solitudine. E soggiunge, che, passato poi in Roma *Belisario*, e ripresone da Papa *Silvestro*; ritornò in Napoli a riparare il mal fatto, ripopolando la Città con Gente collettizia, fatta venire da Cuma, da Pozzuoli, da Piscinola, da Somma, da Nola, da Sorrento, da Cimitino, e non sò da qual altro Luogo della Provincia, come pure da Cosenza, da Mileto, e da altre Città della Calabria: anzi fin da Sicilia, dall' Africa, e da altre rimote Regioni. Dando con ciò questo Autore occasione a molti Scrittori moderni di avvilire l' antico Sangue Napoletano, come surto dalla feccia di Gente straniera. E però si avanza a dire tra gli altri Monsignor *Falcone* nella Vita di

„ *lud jam ante abdiderant, infossum terra. Itaque, inscientibus hostibus,*
„ *pecunias pariter cum domibus recuperarunt*.

(a) Paolo Diacono, apud Muratorium Tom. I. Script. rer. Ital. pag. 106. „ *Belisarius* conceptas contra Theodatum belli vires, in Vitigem „ convertit: egressusque de Sicilia in Campaniam, Neapolim adiit: quem „ Neapolitani suique Cives noluerunt excipere. Qui indignatus acriter, „ ad ejusdem Urbis expugnationem totis viribus se erexit. Aliquibusque „ fortiter impugnatam diebus; tandem per vim capiens ingressus est: „ tantaque non solum in Gothos, qui ibi morabantur, sed etiam in Cives „ ira deseviit; ut non ætati, non sexui, postremò non *Sanctimonialibus* „ parceret. Viros in conspectu conjugum (miserabile visu!) perimens, „ superstites matres, & liberos captivitatis jugo abduxit. Belisarius vero sedule a Papa *Sylvestro* increpatus, cur tanta ac talia homicidia „ Neapoli perpetrasset? tandem correptus & pænitens, rursus proficiscens „ Neapolim, & videns domos Civitatis depopulatas, & vacuas; tandem „ reperto consilio recuperandi Populi, colligens per diversas Villas Neapolitanæ Civitatis viros, & mulieres, domos habitaturos immisit: idest, *Cumanos*, *Puteolanos*, & alios plurimos, *Liburia* degentes, & *Playa*, & *Sola*, „ & *Piscinula*, & *Locotrovula*, & *Summa*, & aliis Villis; necnon & *Nolanos*, & *Surrentinos*, & de Villa, quæ *Stabii* dicitur adjungens viros, „ & mulieres, simulque, & de Populis *Cimiterii* adjunxit. Non post „ longum tempus, rursum pugnaturus cum Vandalis, in Africam pergens, „ victoriam de eis adeptus est, ex quorum reliquis *Africæ* terræ captivorum, necnon *Siciliæ*, & *Syracusanæ* Civitatis, simulque Civitatis *Calabriæ*, idest, *Mileti*, *Consentiæ*, *Villarumque* earum Populos, atque totius *Apuliæ* colligens depopulatam *implevit*.

di San Gennaro, da lui composta: *La rovina di Napoli, fatta da Belisario, si deve credere a Paolo Diacono per ogni verso, non a Procopio Cesariense, che essendo Segretario di Belisario, non volle, o non potè scrivere la crudeltà dal medesimo usata in Napoli*. Ma a dirne il vero, *Vuernefrido* visse da quattrocento anni dopo *Belisario*, allorche *Procopio* li fu contemporaneo: *Procopio* fu appurato sempre nelle sue assertive, e *Paolo Diacono* soventi prende degli abagli, come apparisce dal suo medesimo contesto, in cui vuole vivo *Silvestro* Papa, che riprendea *Belisario*; quando questi da duecento anni prima era morto. Colloca *Monache* sagrate in Napoli, e violate dall' Esercito Greco: allorche queste non erano state peranche introdotte in Italia. Asserisce, che Cosenza, e Mileto erano in Calabria: quando queste erano una nel Paese de Bruzj, e l'altra nella Magna Grecia: chiamandosi allora col nome di Calabria soltanto Terra d' Otranto. E vuole, che da tutta la Campagna, dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Sicilia, e fin dall' Africa venisse la Gente a riempirla: come se Napoli in quel tempo fusse stato il Gran Cairo, Pechino, o Constantinopoli, che vi abbisognassero centinaja di migliaja di Abitatori per popolarla.

XVIII. Quello però che possiamo asserire di certo intorno alla Città di Napoli si è, che quantunque *Belisario* la involasse a Goti per forza d'Armi; pure *Totila* poco dipoi colla stessa facoltà la ritolse a' Greci, non senza notabil loro danno, si riguardo a coloro che la difendeano, come rispetto agli altri che vi si portano a soccorrerla, con una Armata navale assainumerosa. Conciossiache *Belisario*, presa la Città di Napoli, s'avviò contro *Vitige* (diposto già e morto il Re *Teodato*) verso Roma, lasciando in Napoli un grosso presidio di Soldati Isaurici sotto 'l comando di *Conone*. Ed espugnata Roma, ritornò in Costantinopoli portandovi il Re *Vitige* in catena. In qualmente morti *Ildebrando*, ed *Ararico* (i quali regnarono pochi mesi), i Goti elessero *Totila* in loro Monarca. E questi subitamente portossi al riacquisto di Napoli, e dell'altre nostre Provincie già occupate da Greci. Loche propriamente accadde nell' anno 543. giusta il computo di *Matteo Gizio* nelle sue Note Cronologiche. Ed avendo preso Benevento nel camino; vi rasò le Mura, acciò non servisse di ricovero a' Greci, se mai pensassero ritornare in Italia. Indi si portò all'acquisto di Napoli: e dopo avere con varie lusinghe indarno tentato l'animo di que' Cittadini, proveduti di mille Soldati Isaurici di presidio; strinse la Città con vigoroso assedio: facendo scorrere nel tempo stesso le sue Squadre per il Paese de Bruzj, per la Lucania, per la Calabria, per la Puglia, e per altri Luoghi vicini; quali ridusse alla sua ubbidienza, ricevendole con maniere dolci ed obliganti: essendo que' Popoli malcontenti de Ministri Greci, che fuor di modo con i Tributi l'angustiavano, come *Procopio* (a) istesso rapporta.

XIX. Alla

(a) Procopio lib. 3. Bell. Goth. cap. 6. *Deinde Totilas, trajecto flumine Tiberi, Romæ finibus se abstinuit: & in Campaniam, & Samnium repentè ingressus; Beneventum, Urbem validam, nullo negotio in potestatem suam redegit*, EJUSQUE MUROS ÆQUAVIT SOLO; *nè advectæ ex Byzantio*

XIX. Alla nuova di tanti progressi che facea *Totila* in Italia, ed alle replicate istanze di molti (spezialmente di coloro, che erano assediati dentro la Città di Napoli), risolvè l'Imperadore *Giustiniano* inviare in queste parti una poderosa Armata navale sotto 'l comando di *Massimino*, nuovo Prefetto Pretorio, e di *Demetrio* Maestro de Soldati. Ma perche *Massimino* era mal pratico nel mestiere dell'Armi, e pusillanimo ancora, si fermò coll' Armata nell' Epiro senza navigare più innanzi; facendo solamente passare in Sicilia *Demetrio* con una semplice Coorte di Soldati. E questi, inteso da *Conone* lo stretto assedio che Napoli pativa da *Totila*, e la penuria, in cui era; sentì pena grandissima di non poterla soccorrere per mancanza di Truppe. Con tutto ciò, raccogliendo una quantità di Navi, finse di andare con un grandissimo soccorso in Napoli, ancorche in quelle non vi fossero Soldati. Ma perche egli non andò a Napoli a dirittura (che forsi avrebbe arrecata dell'apprensione a Goti, e l'avrebbe obbligati a disciorre da colà l'assedio), ma si portò in Roma per arrollare Soldati; diè tempo al Re *Totila* di pienamente informarsi del vero stato, in cui ritrovavasi quell'Armata: e conosciuto, che era vuota di Milizie, dispose le sue Squadre intorno la spiaggia Napoletana. Quindi, provedutosi di molte Barche lunghe, e spedite; diverse di quelle vuote Navi predò, allorche si vollero avvicinare al lido. E tutto ciò per opra di un'altro *Demetrio* (il quale era Procurator di Cesare nella Città di Napoli) che dopo di avere molto sparlato dalle Mura contro *Totila*, salito sovra di un Legno, andò a ritrovare il Comandante *Demetrio* nella sua Armata, per sollecitarlo a comparire colle Navi a vista di Napoli, ed ispaventare i Goti. Ma dato egli in mano di *Totila*; questi li fe tagliare la lingua e le mani, e lo mandò via.

XX. Giunto poi *Massimino* in Sicilia col restante dell' Armata, e pressato non meno dalle minaccie Imperiali, che dalle moltiplicate istanze di

tio Copiæ: factis ex munito loco incursionibus, Gothos infestarent. Deinde Neapolitanos, ipsum licèt multa pollicentem recusantes in Urbem accipere, à Conone & Isauricorum mille præsidio defensam, obsidere constituit. Atque ipse quidem, haud procul mænibus castramentatus, cùm majori parte Exercitus remansit, missa verò altera ad Cumanum Castellum; & cæteras Munitiones ipse potitus est, magnamque vim pecuniæ ipse collegit. Senatorum Conjuges ibi nactus, nulla affecit contumelia: immo verò humanissimè dimisit liberas. Quo facto magnam prudentiæ, & benignitatis famam apud Romanos omnes est consequutus. Cùm autem nusquam hostes occurrerent; exigua Agmina identidem circummittendo, res egit momenti maximi. Brutios, Lucanos, Apulos, Calabrosque in ditionem suam subjunxit: Vectigalia exegit publica; & pecuniarios proventus, à locorum Dominis in rem suam evertit, cæteraque constituit tanquam Italiæ Dominus. Ea de causa cùm stipendia consueta non procederent Romanis Copiis . . . . graviter dolebant Itali: quippe qui & fortunis exturbati suis, & in periculum maximum relapsi essent. Milites magis quàm antea refractarios se reddebant Ducibus suis.

di *Conone*, che dentro la Città di Napoli era in estremi bisogni per la mancanza de' viveri; risolvè inviare al soccorso della angustiata Città l'Armata tutta sotto 'l comando del Capitan *Demetrio*, Generale della Milizia. Ma perche ciò si fece in tempo d'Inverno, le Navi nell'imboccatura nel Cratere Napoletano furno rispinte da furiosa, ed inaspettata Tempesta su l'arena della spiaggia, dove erano col Campo i Goti: i quali a man salva presero molti Soldati, e trà questi lo stesso *Demetrio*. A cui ligando *Totila* una fune al collo, lo fe salire sù le Muraglie della Città, per dire agli Assediati lo che era accaduto alla sua Armata; senza la quale non vi era per essi altra speranza di soccorso: e che perciò si arrendessero pure alla divozione de Goti, se non volevano soggiacere a miserie maggiori, come siegue a dire *Procopio* (a).

XXI. Ciò fatto, anche *Totila* salì sù le Mura: ed ivi chiamatosi il Comune di Napoli; con amorose parole l'esortò ad arrendersi alla sua clemenza: concioffiache egli a solo fine di liberarli dal giogo pesante de' Goti, gli avea cinti di assedio, non già che li tenesse per nimici: memore che in tempo di *Belisario* si erano mostrati molto fedeli verso i Goti. Promise anche con giuramento di farne uscire senza molestia alcuna *Conone* co' suoi Soldati, se pur non volea sotto le sue insegne prendere partito; come dal di lui Arringo, che trascrive *Procopio* di questo tenore: „ *Jam vos*, Nea-
„ politani, non eò obsidere agressi sumus, quò de vobis quæremur aliquid;
„ sed potiùs ut à vobis inimicissimæ Dominationis depulso jugo, unicuique
„ vestrum liberè, & plenè persolvere possimus grates prò illo studio, quo
„ acerbissimam hostium importunitatem, nostra causa, bello hoc pertulistis.
„ Nam inter Italos omnes vos soli in Gothorum Gentem benevolentiam
„ lin-

(a) Procopio lib. 3. cap. 6. *Postea Maximinus cùm omni Classe appulit Siciliam: ac Syracusas pervectus, animo belli formidine occupato; ibi consedit. Quà de re certiores facti Romani Duces; ipsum per nuncios, ut venire auxilio maturet, enixè rogant; in primis Conon ex Urbe Neapolis instat, à Barbaris obsidione pressus arctissima . . . . Ipse quidem ibi restitit: omnes verò Copias cùm Demetrio . . . . . Neapolim misit, ingravescente jam hyeme. Neapoli Romana Classis appropinquaverat, cùm ventus vehemens insurrexit, tempestatemque excitavit gravissimam, quæ invitos ad littus impulit, ubi hostes castra posuerant. Quare Barbari in Romanorum Naves ad arbitrium suggressi; multos cepere viros, atque in his Demetrium Magistrum Militum . . . . Hæc Romanæ Classis fortuna fuit. Totilas verò Demetrii collo reste injecta, illum traxit ad Neapolis muros, jussitque obsessos hortari, nè seipsos perderent, spe freti insana; sed Urbe Gothis quam primùm dedita, magnis ærumnis se expedirent, cùm nihil ampliùs auxilii mittere possit Imperator, & vires suas omnes spemque in ea Classe amisissent.* HÆC DEMETRIUS EX TOTILÆ PRÆSCRIPTO DIXIT. *Obsessi jam fame, penuriaque pressi extrema; ubi infelicem Demetrii casum oculis, & orationem auribus perceperunt; spe omni deposita, lamentis se se dederunt, ignari quò se verterent. Erat Urbs tumultu ingenti, & luctu piena.*

„ singularem exhibuistis, & in jus, potestatemque hostium venistis maximè „ inviti. Itaque, jam coacti cùm illis vos obsidere; fidem vestram ut par „ est reveremur sic prorsùs, ut hac obsidione, Neapolitanorum perniciem „ nemo expectet. Quare si vobis gravia sunt obsidionis incommoda; nè „ Gothis succendendum putetis. Etenim qui amicis benignè efficere nequeunt, „ ut gratia nihil ingrati habeat; non sint digni reprehensione. Neque „ animos vestros timor hostium subeat, nec præterita vobis persuadeant, il„ los ex nobis relaturos victoriam. Mirabiles enim eventus vitæ, quos ino„ pinate sors attulit; dies ipsa retrò sublatos referre solet. Porro hanc vo„ bis compositionem offerimus, ut Cononi, cunctisque Militibus per nos li„ ceat recipere se incolumes quocumque voluerint, si modò dedita nobis „ Urbe, quamprimùm excedant. Nec nos quidquam tenebit, quo minus „ hæc illis, & salutem Neapolitanis, jurejurando habito, *polliceamur*.

XXII. A queste dolci ed avvenenti maniere di *Totila*, non solo i Napoletani si risolverono di farlo entrare con suoi Goti in Città; ma lo stesso fece *Conone* ed i suoi Greci, che si trovavano in grandissima penuria di viveri. Ma per non mancar di fede all'Imperadore, cercarono un mese di tempo a consegnarli le chiavi, per vedere, se in questo mentre sovragiugnesse loro qualche nuovo soccorso: ed il Re *Totila* benignamente glie n'accordò di vantaggio altri due, senza darli in questo mentre la menoma molestia. Essi però, perche muorivano della fame, non induggiarono tanto ad arrendersele; ma dopo alcuni giorni gli aprirono volontariamente le porte: In questo ingresso più che mai fe *Totila* campeggiare la sua clemenza, dando non solo la libertà promessa a *Conone*, ed a tutti i Soldati del Presidio; ma somministrandoli proporzionatamente giorno per giorno il cibo, acciocche colla subitanea sazietà non venissero ad ammalarsi, giusta quel tanto che il medesimo *Procopio* (*a*) ammira in questo barbaro Monarca. E questo fu il fine della Guerra trà Goti, e Greci nella Città di Napoli: alla quale, a somiglianza di Benevento, furono poi rasate le Mura, acciò in appresso non servissero di nuovo ricovero a' Greci.

M CA-

(a) Procopio loc. cit. *Neapoli potitus Totilas; eam Captivis præstitit humanitatem, quæ nec in hostem, nec in barbarum cadat. Cùm enim Romanos cepisset sic affectos inedia, ut jam corporibus vires abscessissent; veritus, nè repente indigesto, ut fit, ad satietatem cibo præfocarentur; hoc consilium iniit: Custodibus ad portum, & portas dispositis, edixit, nè quis exiret. Ac cibos ipse provida parsimonia infra appetentiæ modum afferebat omnibus: aliquid quotodie sic adijciens, ut accessio sensim sufficere videretur. Ita demum confirmatis eorum viribus, portas pandit, & cuique eundi quò libitum esset copiam fecit. Cononi, ejusque Militibus, quibus manere ibi non placuit; in naves impositis, cursum libere dedit .... Ipse quoque discessit*, POSTQUAM NEAPOLIS MUROS ÆQUAVIT SOLO, *ne Romani recepta Urbe negotium Gothis facesserent, ex tuto impetum facientes.*

CAPITOLO TERZO.

Dell'altre Guerre, che ebbero i Goti con Greci in varj altri Luoghi delle nostre Regioni.

I. Dopo che *Totila* si fu impadronito della Città di *Napoli* (non senza grave danno di quei Greci, che nelle due Armate navali si erano quivi portati) e che *Procopio* chiama col nome di *Romani*; niun altro Capitano Imperiale, che era in Italia, osò venire con lui a cimento. Onde egli dopo aver preso il Castello di *Cuma*, che era la Fortezza più considerabile dopo quella di Napoli, (riponendo quivi il suo ricco Tesoro), facilmente si rese Signore di tutta la Campagna, di tutto 'l Sannio, della Lucania, del Paese de Bruzj, della Puglia, e della Calabria, a riserva della Città di *Otranto*: la quale, passata al dominio de Greci in tempo di *Belisario*, si mantenne sempre ferma nella divozione dell' Imperadore Costantinopoletano. Che però risolvè *Totila* di espugnarla, e di torre con ciò a' Greci ogni ricovero in queste Regioni. Intanto, vedendo *Giustiniano*, che a tutti i suoi Capitani che erano in Italia, mancava l'ardire quando trattavasi di combattere contro i Goti; richiamò *Belisario* dalla Guerra de' Parti, e provedutolo di una fioritissima Armata, l'inviò la seconda volta in Italia. Colla venuta di questo Capitano molte furono le Guerre, che videro tra Greci e Goti queste nostre Provincie, nelle quali così gli uni come gli altri, ora vinti, ed ora vincitori restarono. Quindi, per darne al Leggitore una brieve contezza; l'anderemo notando una per una, con tutta l'attenzione possibile.

II. Disposto adunque *Belisario* il tutto per il viaggio in Italia, fè avanzare *Valentino* suo Capitano, acciò con porzione della sua Armata cercasse soccorrere la Città di Otranto, che era angustiata per la fame: a cagion della quale, avea già capitolato con Goti la Resa trà lo spazio di alcuni giorni. Ma perche *Valentino* prima di tal tempo vi giunse felicemente, e nel punto che i Goti per la fiducia delle passate capitolazioni se ne stavano spensierati; potè egli senza contrasto alcuno entrare nel Porto, ed obbligarli a disciorne l'Assedio, allontanandosi i Goti da quelle vicinanze, ed aspettando nuovi ordini dal Re *Totila*, intorno a ciò che fare doveano, secondo il rapporto del lodato Scrittore (*a*).

III.

(a) Procopio lib. 3. cap. 9. „ *His* Totilas auditis; Copiarum partem „ in Calabriam destinat, & Castellum Hydruntinum tentare jubet. Dedere „ se recusante illo Præsidio; obsidionem iis, quos eò miserat, mandat, & „ cùm

III. Ostinato non però *Totila* in voler di nuovo ridurre Otranto alla sua ubbidienza; ordinò a Soldati, che si accingessero all' Assedio di quella Fortezza, che a lui era molto a cuore, per togliere a Greci quel nido. E nel tempo stesso egli si pose all' ordine per l' assedio di Roma, dove pensava aspettare a piè fermo *Belisario*, il quale era di già approdato in Ravenna col restante dell' Armata. Avea bensì lasciato questi in Durazzo *Giovanni Vitelliano*, nipote dell'Imperadore: e a codesto ingiunse, che facesse a tempo proprio una scorsa nella Calabria; e che indi passasse alla volta di Roma, per giuntarsi con essolui. Ma perche *Giovanni* non era ancora all' ordine di far vela per Otranto, quale per la seconda volta venia stretto con assedio da' Goti; vi andò *Belisario* in persona, e lo fè subito disciorre, fuggendo i Goti in Brindisi, sfornito in quel tempo di Mura.

IV. Scioltosi di nuovo l' assedio da Otranto, e partito *Belisario* per Roma; i Goti, che in quella Provincia ritrovavansi, ne stavano neghittosi alle vicinanze di Brindisi: e tenendo i Cavalli all' erba, pensavano, che solo in Roma si facesse Guerra contro *Totila*: senza badare, che *Giovanni* era in Durazzo col fiore della Milizia Greca. Il quale sovragiugendovi poco dopo, e cogliendoli all' improviso; parte ne fè passare a fil di spada, e parte ne fè fuggire alla volta di Roma, per unirsi al Re *Totila*; restando a lui libero il campo d' impadronirsi della Calabria, della Puglia, della Lucania, e del Paese de Bruzj. Ancorche egli fusse cagione della perdita di Roma: perche, chiamato da *Belisario*, che si trovava inferior di forze a quelle di *Totila*, ricusò di girvi per timore de Goti, che erano di Presidio in Capoa, ed in Minturno: conche diede tempo a *Totila* di assediare e prendere quella Capitale, senzache *Belisario* se gli potesse opporre.

V. Saputosi intanto da *Totila*, che *Giovanni* facea de progressi nella Puglia, nella Calabria, e nella Lucania; e temendo, che non passasse in Roma a giuntarsi con *Belisario*; scelse trecento de suoi più valorosi Soldati, e l' inviò in Capoa, acciò volendo i Greci passar di là, li contrastassero il passo. Loche saputo da *Giovanni*, si perdè di animo in modo, che non fu possibile farlo incaminare alla volta di Roma, dove *Belisario* impa-

„ cùm majori parte Exercitus Romam versus ire statuit . . . Interea, „ qui Hydrunte obsidebantur, re cibaria defecti penitùs, habito cùm ob- „ sidentibus colloquio; se illis Castellum in deditionem daturos receperant, „ & dies inter ipsos convenerat. Quando Belisarius, Annona quæ in an- „ num sufficeret, in naves imposita; cum ea Valentinum Hydruntem na- „ vigare jussit, & veteri quamprimum mutato Castelli præsidio, quod „ morbo & fame contabuisse, acceperat; in ejus locum subjicere alios ex „ eorum numero, quos advexisset: cùm facilius, tutiusque servaturi es- „ sent Castellum integri, & a cibariis affatim parati. Valentinus cùm ea „ Classe vento secundo usus, Hydruntem appulit quatriduo ante diem „ cum hoste dictam, & portum, quem offendit incustoditum, potitus; „ nullo negotio in Castellum intravit. Etenim Gothi, pactis confisi, nihil „ adversi interventurum rati, remissa jam obsidionis cura *cessabant*.

paziente l'aspettava. Passando intanto nel Paese de Bruzj, in cui era *Richimondo*, valoroso Capitan di *Totila*, per impedire il passaggio de Greci della Sicilia in Italia; tra Reggio, e Vibona l'assalì, e lo vinse, perche li fu improvvisamente addosso, come siegue a narrare *Procopio* (a).

VI. All'avviso di queste nuove conquiste, che facea *Giovanni* nelle Provincie anzidette, e de vantaggi, che riportava sopra i Goti; arse *Totila* di sdegno contro di lui: e, pensando, che col mandare i soli Goti in quelle alpestri Regioni nulla si farebbe; risolvè inviare con essi un novero considerabile di Milizie paesane, pratiche delle Provincie, e delle strade per donde si potesse liberamente girare. Ma *Giovanni*, che avea tirato al suo Partito *Tulliano* figlio di *Venanzio* nobile Romano, il quale era in sommo credito appo i Lucani e i Bruzj, e che intorno il Seno del Jonio avea grande autorità sovra i Coloni di varj Patrizj Romani, che quivi coltivavano i Terreni de proprj Padroni; gli ordinò, che colle sue Squadre paesane si postassero ne' Luoghi più stretti di quelle Regioni, per dove poteano passare i Soldati di *Totila*: mandandoli anche *Anta*, suo Capitano, con trecento Soldati di milizia regolata, acciocche li servisse di ajuto. Sicche appiattati costoro in alcune valli boscose, onde i Soldati Goti s'incaminavano per passare nella Lucania, e ne Bruzj; nel giungervi questi spensieratamente, ne fu fatto un sanguinoso macello. Perloche, avendo *Totila* presa Roma, pensò rasarla, e portarsi di persona contro *Giovanni*, che tanto facea nelle nostre Provincie a danno de suoi Goti. Ma *Belisario* sgridandolo con Lettere risentite, che non era gloria di un Capitano seppellire sotto le ceneri le Città magnifiche e principali, spezialmente la

(a) Procopio loc. cit. „ *De his* certior factus Totilas, lectos 300. Gothos Capuam mittit: jubetque, ubi Joannis copias, inde Romam euntes „ viderent, pone sequi incautas; curæ cætera sibi fore. Quapropter „ veritus Joannes, nè ab hostibus circumveniretur; omissa ad Belisarium „ profectione, ad Bruttios, & Lucanos concessit. Quidam erat inter Go„ thos Recimundus, vir insignis, quem Totilas Bruttiis praeposuerat, Go„ thos, ac Romanos aliquot Milites, Maurosque transfugas habentem, ut „ cum illis Scylleum Fretum, & littus illud obsidens; caveret ne quis in „ Siciliam solvere, vel ex Insula appellere illuc impunè posset. Joannes, „ inopinata celeritate adventus sui famam præcurrens, copias illas inter „ Vibonam, & Rhegium invasit, subitaque impressione adeo perculit; ut „ virtutis propriæ immemores, è vestigio terga verterent. In Montem, „ qui propè eminebat, difficilis aditu, & praceps, se receperunt. Joannes „ in acclivi hostes secutus, & antequam inter dirupta se munirent, ador„ tus; Maurorum, Romanorumque Militum, validissimè repugnantium, „ maximam partem concidit. Re Joannes ita gesta, ibi restitit: diù ex„ pectans Belisarius, nihil movebat: & Joannem increpabat, quod quam„ vis Græcorum florem haberet secum; ferro, & collata cum 300. Capuæ „ præsidiariis manu, viam sibi facere non tentaret. At, Joannes, despe„ rato transitu, in Apuliam cessit, & Cervarii (illi loco nomen) stativa „ *habuit*.

la Metropoli dell'Universo; *Totila* temperò lo sdegno; e lasciandola solamente intera nella terza parte delle sue Mura; incendiato il Campidoglio, e le Fabbriche più magnifiche, s'incaminò a dirittura contro *Giovanni*. Il quale intesane la venuta, e temendone la forza; lasciò la Puglia, e ritirossi in Otranto, di dove potea avere lo scampo per la Grecia, casoche quivi venisse attaccato da *Totila*. In qualmentre, trovandosi molti Patrizj Romani prigionieri nella Città di Capoa; a conforti del Re Goto, mandarono Messi, e Lettere a' loro Coloni, che teneano nella Lucania, e ne' Bruzj; imponendo loro, che attendessero al destinato mestiere senza più perdere il tempo in combattere contro i Goti. Onde, mancando a *Tulliano* questa assistenza; fu in obbligo di abbandonare la custodia di quei passi; ed i Soldati di *Anta* si ritirarono in Otranto presso *Giovanni*. Ed in questa guisa il Re *Totila* potè di nuovo ricuperare le Provincie che li avea tolte *Giovanni*: a riserva della Città di Otranto, la quale, presidiata da Greci, non volle mai passare alla divozione de Goti, come ne fa fede l'Autor citato (*a*).

VII. Baldanzosi per queste nuove conquiste i Goti, niun conto faceano de Greci: andando per le Provincie baccando senza ordine, e senza militare disciplina, come se fussero all'intutto sicuri da nimici. Il che saputosi da *Giovanni*, spinse contro di loro all'improviso tutte quelle Milizie, che avea seco in Otranto, e ne fece una grandissima strage: a segno tale che *Totila* sgomentato pe'l successo, si ritirò sul Monte Gargano, dove per tutta quella State si trattenne, come prosiegue l'Autore (*b*).

VIII. Dopo di ciò, *Totila* pensò fare un passaggio in Ravenna (perochè *Belisario* nella di lui assenza si era impadronito di Roma; entrandovi per quella parte, in cui erano diroccate le Muraglie). Ma pria di partire, fortificò assai bene la Città di *Acerenza* col presidio di seicento Goti, come

(a) Procopio lib. 3. cap. 22. „ *Cujus* allato nuncio, statuit Romam „ solo æquore Totilas: ibique relicta majori parte Exercitus, cum altera „ Joannem, & Lucanos petere . . . . Ubi Joanni renunciatum est, ad- „ versus ipsum tendere Totilam; diutius in Apulia morari noluit, ac cur- „ su se recepit Hydruntem. Abducti in Campaniam Patritii, quosdam „ de suis domesticis in Lucaniam miserunt, de sententia Totilæ, suisque „ villicis imposuerunt, ut cœptis abstinerent, & agros de more colerent, „ quos in potestatem Dominorum redituros significabant. Illi, deserto Ro- „ mano Exercitu, in agris quieverunt. Tullianus aufugit, Antæ trecenti „ ad Joannem se receperunt, atque ita, QUICQUID EST CITRA SI- „ NUM JONIUM, PRÆTER HYDRUNTUM, in Gothorum, & To- „ tilæ ditionem iterum *venit*.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Jam* pleni fiducia barbari, manipulatim „ sparsi, hac illacque circumcursabant. Monitus Joannes, in eos numero- „ sam mittit suorum manum: qui facto in hostes impetu, multos intere- „ merunt. Hinc Totilas affectus metu, suos omnes collegit, & in Montem „ Garganum, media assurgentem Apulia, metans; in Castris Annibalis Pœ- „ ni stativa *habuit*.

me si disse nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 48. del Capo 6. Lasciandone ancora un numero competente in Capoa, acciò vi custodissero quei Patrizj, che egli avea quivi da Roma trasportati. In questo tempo *Giovanni* fece, che i Tarantini, lasciata l'antica loro Città, si portassero ad abitare su l'Isola, in cui oggi sono, come rapportammo nel Libro sovradetto al *Numero* 24. del Capo 9. E dopo avere tentato in darno l' assedio di Acerenza, pensò di sorprendere all'improviso il Presidio Gotico, che era in Capoa, e liberare tutti quei Patrizj Romani, i quali con un numero grande di Matrone ivi si trovavano prigionieri. Come in fatti li riuscì: peroche applicato *Totila* al riacquisto di Roma, pochi soldati avea in questi Luoghi; e di questi settanta Cavalieri Romani si diedero al servizio di *Giovanni*, allorche lo videro all'improviso entrare in Capoa, come pure lo testimonia *Procopio* (*a*). E per renderli in appresso più sicuri; l'inviò in Sicilia con quei Soldati Romani, che nel suo Esercito aveano preso partito. Io però, se non erro, sono di opinione, che questi Nobili Romani, rispinti nel camino da contrario vento, approdarono nelle costiere di Amalfi, e vi popolarono quella Città, come meglio ci spiegaremo nel Capo 2. del Libro 5. allorche favellarassi di questa nuova Repubblica.

IX. Questi vantaggi di *Giovanni* irritarono in tal guisa il Re *Totila*, che meditò ad ogni costo vendicarne le perdite. Perloche trovandosi all' assedio di Perugia, ed inteso, che *Giovanni* era accampato ne' confini della Lucania; lasciò all'assedio un picciol Corpo di Soldati, e col pieno dell'Esercito avviossi contro di lui per il Piceno, per il Sannio, e per altre occulte vie, in modo che i Greci non potessero averne notizia: ed in fatti li fu adosso priache quelli dalle spie ne ricevessero l'avviso. Ma la fortuna de' Greci fu, che *Totila*, invasato dalla rabbia contro *Giovanni*, volle con inprovido consiglio at-

(a) Procopio loc. cit.: *Interea* Joanni Castellum Acherontidem frustra „ obsidenti, audax consilium natum est, quod Senatui Romano salutem, & „ sibi magnam insignemque apud omnes gloriam peperit. Certior enim „ factus, Totilam Gothorumque Exercitum, oppugnationi murorum Ro„ mæ intendere; delecto Equitatus flore, nemini proposito consilio, in „ Campaniam contendit, neque diem neque noctem intermittens. Nam, „ cum ejus Provinciæ Opida mœnibus carerent; illic Totilas Senatum re„ liquit: ut improviso incursu, illum reciperet, sibique servare posset. „ . . . Jam ante concesserant ad Campaniam Milites non minus septua„ ginta ex eorum numero, qui ab Gothis defecerant. Hi sese contule„ runt ad Joannem: qui paucos quidem Senatores, eorum verò Uxores fer„ mè omnes ibidem invenit. Etenim, capta Roma, plerique viri, sequu„ ti milites ex fuga, portum tenuerunt: Fæminæ venerunt in manus ho„ stium. Clementissimus Patricius cum in quoddam Regionis illius Tem„ plum perfugisset, Romanum Exercitum sequi noluit: Augusti iram me„ ritò veritus, quod antea Totilæ, & Gothis Castellum Neapoli proxi„ mum tradidisset. Orestes, qui Consul Romanus fuerat, cùm proximè „ abesset; equis non suppetentibus, illic invitus restitit. Nec mora Sena„ tores cum dedititiis Militibus septuaginta, in Siciliam Joannes *misit*.

attaccarlo la medesima notte in cui lo raggiunse, senza aspettare il dì vegnente, per riconoscere il luogo in cui era accampato, e per poterlo inseguire in caso di fuga. Che però se bene molti Greci in questo improviso Assalto fussero restati morti, pure *Giovanni* col benefizio delle tenebre potè uscire dagli Alloggiamenti, e fuggendo per la parte opposta, salvarsi colla fuga dentro Otranto: dove tratto tratto lo seguirono le altre sue sbandate milizie, come pur l'abbiamo dall'Autor citato (*a*).

X. Mentre sù questo piede stavano le cose in Italia; *Giustiniano* Imperadore avisatone da *Belisario*, che di tutto il bisognevole lo tenea ragguagliato, pensò mandare quivi un nuovo rinforzo di Soldati sotto il comando di *Valeriano*, Maestro delle Milizie, con altri bravi Capitani, trà quali uno fu *Vero*, che seco menava trecento Cavalli Eroli. Il quale per altro, perche alquanto borioso, e dal vino soventi sorpreso, sdegnò in Otranto di sottomettersi a *Giovanni Vitelliano*. Onde lasciate le sue Navi in Otranto, passò ad acquartieransi con proprj Soldati in Brindisi, Città sfornita di Muraglie. Il che saputosi da *Totila*, questi disse: o egli è un valoroso, e potente Soldato, e bisogna sperimentarlo; o è temerario ed insolente, e necessita opprimerlo. Laonde all'improviso assalendolo, lo ridusse all'ultime angustie, uccidendoli duecento di quei suoi Soldati. Ed avrebbe fatto con lui, e col restante lo stesso, se una quantità di Navi che venivano da Grecia, ivi all'istesso tempo non approdassero. Imperciocche credendoli *Totila*, che esse fossero piene di Milizie; diè luogo al medesimo di potersi in quelle salvare, come dice *Procopio* (*b*).

XI. All'incontro poi *Valeriano*, che era stato spedito col maggior corpo dell'Esercito in Italia, vedendo che sovraveniva l'Inverno e pensando che i viveri non erano sufficienti per i Soldati e per i Cavalli; pensò fermarsi in Grecia sino alla Primavera vegnente; mandando trecento Soldati per allora a *Giovanni*, oltra quelli che seco avea portati il Capitan *Vero*. Ma perche *Belisario* era stato prevenuto dall'Imperadore *Giustiniano* di questo passaggio di *Valeriano* in Italia, ordinandoli che si giuntasse con quello, per aggire di comune consenso contro i Goti; egli s'imbarcò ne' Mari di Roma con settecento Cavalli, e duecento Pedoni de più bravi che avesse, e si avviò alla volta di Taranto, dove lo aspettava a *Giovanni*: abbenche dalla tempesta fusse obbligato a fermarsi nel Porto di Cotrone. E perche quivi non vi erano Pascoli bastanti per la Cavalleria, pensò farla passare nelle maremme di *Rossano* più abbondanti di Erbaggi. Quivi i Greci s'incontrarno con un numero considerabile di Goti, fatti avanzare da *Totila* per assediare il Castello di Rossano: ma essi restarono vinti da Greci, che erano in maggior numero. Questa vittoria però li costò molto: perchè essendo giunta la notizia a *Totila*, egli meditò di rifarsene, assalendoli all'improviso, in modo che appena due o trè ne scapparono, per avanzarne la notizia a *Belisario*, che si salvò sbigottito sù le Navi. Ponendo dopo di ciò il Vincitore l'assedio al fortissimo Castello di *Rossano*, che trovavasi ottimamente

(a) Procopio lib. 3. cap. 22.
(b) Lo stesso loc. cit. cap. 27.

presidiato da Greci, ma senza viveri: onde il Comandante ne capitolò la Resa per un certo giorno prefisso: che fu quello appunto in cui *Belisario* da Cotrone, *Giovanni* da Taranto, e *Valeriano* da Levante giunsero col soccorso, e accoppiandosi alla vista di quello: lo che fu cagione, che il Comandante non volle più rendersi a *Totila*, come avea pattovito. I Goti non però, postatisi a piè fermo sù la spiaggia, non permisero in conto alcuno, che i Greci facessero lo sbarco dalle Navi. Laonde, disperando *Belisario* di potere più soccorrere quella Fortezza, pensò portarsi in Roma per mare, facendo avviare per Terra *Giovanni* e *Valeriano* con i Cavalli e molti Fanti, per fare un diversivo nel Piceno, e nell'altri Luoghi dello Stato Romano. Ma *Totila* con tutto ciò non volle di là partirsi prima di prendere quel Castello: in cui al solo Comandante fe pria tagliare le mani, ed i genitali, e poi li tolse la vita, perche non gli avea resa la Fortezza nel giorno promesso: dando la libertà, e la roba a tutti quei Soldati Greci, che vollero prender Partito nel suo Esercito; e minacciando di spogliare tutti coloro che ricusassero di farlo. Che però tutti si fermarono al suo soldo, a riserva di ottanta, che mezo ignudi si ritirarono in Cotrone, per testimonianza del nostro *Procopio* (a).

XII. Impossessatosi *Totila* del Castello di Rossano, si dispose a passare in Sicilia: e nel viaggio, dopo aver fatta stringere con forte Assedio la Città di *Cotrone*, e mandato un distaccamento di Soldati ad espugnare la Fortezza di *Taranto*; attaccò il Castello di *Reggio*, che al principio bravamente si difese: ma poi, per mancanza di viveri, bisognò che si arrendesse, come ragguaglia l'Autor citato (b). Talche (a riserva di Otranto, fortemente presidiato da Greci, e di Cotrone strettamente assediato), tutti gli altri Luoghi delle nostre Regioni ritornarono alla divozione di *Totila*, non ostante i progressi, che *Giovanni Vitelliano* per l'addietro vi avea fatti.

XIII. Fin quì le imprese de Goti andarono a seconda: ma da questo punto in poi mutaron faccia. Conciossiache, richiamato *Belisario* in Costantinopoli, l'Imperadore *Giustiniano* spedì in Italia *Narsete* con altra poderosissima Armata. A quale aviso, lasciando *Totila* quattro suoi Capitani in Sicilia, ritornò con fretta in Italia, per quivi apparecchiarsi a ben ricevere il Ni-

(a) Procopio loc. cit.

(b) Lo stesso lib. 3. cap. 5. „ *Gothi*, *soluta obsidione*, conversoque iti„ nere in Siciliam, cùm Rhegium prevenissent; non prius Fretum, quod „ illic est, transiere; quam Rhegii Castellum tentarent. Parebat illud Præ„ sidium Therimuto, atque Himerio, quos ibi Belisarius constiterat. Hi, „ cùm multos, & fortissimos secùm haberent Milites; impressionem hostium „ repulerunt; factaque eruptione, à pugna rediere superiores. At deinde „ illi, longè cedentes numero, continuerunt se, inclusi mœnibus. Totilas „ verò Exercitus Gothici partem ibi, ut custodiam ageret, reliquit: spe „ maxima incensus: fore postea, ut Romanos illos cibariorum penuria „ domaret. Missis Tarentum copiis; situm illic Castellum, labore multo „ in potestatem suam *redegit*.

Nimico, e a disporre a tempo le cose bisognevoli. Or siccome *Artabade*, Capitan di *Narsete*, passando con parte dell' Esercito nella Sicilia, ricuperò quell'Isola al suo Signore, e ritornando di là fè levare l'Assedio da Cotrone; così *Narsete*, venuto a Battaglia con *Totila* sotto Pavia, lo vinse, e l'uccise nell' anno 553. di nostra Salute, come fu detto nel *Numero* 21. del Capitolo x.: avverandosi in lui quelttanto, che 'l nostro Patriarca *San Benedetto* li predisse molto innanzi.

XIV. E sebbene, dopo la morte di *Totila*, i Goti acclamarono *Teja* per loro Principe; nientedimeno il valore di questo Rè ad altro non servì, che a rendere più celebri le nostre Provincie con la dilui totale ruina. Conciossiacosache, avendo *Narsete* inteso da una Donna Gota, sua prigioniera (stata Concubina di *Totila*) che questi avea riposto il suo strricco Tesoro parte in Pavia, e parte nel Castello di Cuma; penzò di potersene impossessare: ed a tale effetto, inviando de Soldati in Cuma, egli si fermò in Roma per dar sesto alle cose, che ivi erano in confusione. E perche poi *Teja* disponeasi a passare in Cuma, per difendere quel Castello; *Narsete* mandando innanzi *Giovanni Vitelliano* per impedire a codesto le strade, si dispose a seguirlo egli ancora. Ma *Teja*, non ostante gl' impedimenti, che 'l Nimico per ogni dove gli avea frapposti, penetrò per sentieri obliqui, e scabrosi nella campagna Nocerina, giungendo senza contrasto al Fiume Sarno (che *Procopio* (a) chiama *Dragone*), ed accampossi alla riva di quello, avendo a sua disposizione il ponte. *Narsete* però non perdendo tempo, li tenne dietro, ed occupò l'altra sponda della Fiumana. Laonde fù sbaglio di *Pandolfo Collenuccio* (b), seguito da altri moderni Scrittori, il dire, che ciò accadde in Lucera di Puglia, alle vicinanze del Fiume Fortore. Ecco come egli dice: „ *Teja*, Re de Goti, Huomo bellicosissimo, essendo nel Piceno, ed intendendo Cuma assediata, ed il Tesoro in pericolo, deliberò soccorrerla: e vedendo non poter passare

N a. „ l'ap-

(a) Procopio lib. 4. cap. 34. „ *Ticini* quidem partem aliquam Gazæ Totilas reposuerat; maximam vero commiserat Castro munitissimo, quod Cumis est in Campania: locatoque in præsidio Fratrem suum cum Herodiano præfecerat. Hos Narses expugnare constitutum habens; mittit Cumas, qui Castellum obsideant: moratur ipse Romæ, constituendis rebus Vrbis intentus. Tùm Tejas Cumano præsidio Gazæque timens; ita suos instruxit, ut pugnandi cùm hoste consilium præseferret . . . Verum Tejas, ubique relictis a destra brevissimis itineribus, per multos longissimosque anfractus, & per oram sinus Jonii in Campaniam pervenit, nemine hostium adversante. Qua de re factus certior Narses; collectis viribus, cùm universo Exercitu ad prælium instructo, in Campaniam contendit. Ad radices Vesuvij sunt Fontes Aquæ dulcis, & aptæ potui, Amnisque ab his ortus, nomine *Draco*, prope Urbem Nuceriam labitur: tunc autem utraque ejus ripa sedem præbuit utriusque castris Exercitus. Et si aquis non abundet Draco; transitum tamen Equitibus pariter, ac Peditibus negat: eo quod in angustum se contrahens, humumque cavans altissime, præruptas utrinque rupes effecit.

(b). Collenuccio lib. 2. Comp. Histor. Neapol.

„ l' Appennino per lo passo d' Isernia, ne per quello di Venafri, e di Cassino, perche erano guardati dalle Genti di Narse: fece la via per i „ Marsi, & Peligni, & passò in Puglia, & accampossi a *Lucera*. Narse „ benche inteso questo, subito movesse da Roma, & per Campagna „ n' andasse; non potè così presto giungere, che Teja avea già presa Lu„cera . . . Onde dubitando, di non essere assediato, ed rinchiuso in Lu„cera uscendo fuora, si pose sopra il Fiume vicino, chiamato *Fortore*, „ e fortificò per se il passo, ed il ponte, che *vi era* . . . Quando che *Procopio*, Autore sincrono, e di veduta, descrive il tutto alle vicinanze del Fiume Dragone, nelle radici del Vesuvio.

XV. Disposti sù le sponde del Fiume i due Eserciti nimici, quello di *Teja* verso Nocera, e quello di *Narsete* verso Napoli si mantennero ivi fermi per lo spazio di due Mesi, senzache l' uno offendesse l'altro, non potendosi guazzare il Fiume, per la sua profondità; e tenendo i Goti occupato il Ponte, donde solamente potea farsi il passaggio. I Soldati di *Teja* ricevevano i viveri dall' Armata navale, che aveano nel Porto di Stabia, di dove per la corrente del Fiume sopra Barchette giungeano nel Campo: ma perche il Comandante di Stabia mancando di fede al Re *Teja*, si diede alla divozione di *Narsete*; l' Esercito Goto per mancanza di provisioni da bocca si vide nell' ultima disperazione; e pensò salire su'l Monte Lattarico ivi vicino. E perche quivi tampoco avea bastanti pascoli per i Cavalli, ricalò all' improviso nel Campo: dove il Re *Teja* combattendo col nimico disperatamente; trà suoi restò ferito mortalmente nel petto, allorche cambiava lo Scudo, tutto ricoverto di dardi: onde finì gloriosamente sua Vita, come l' Autore (*a*) ne narra con distinzione il fatto. *Manuel Tesauro* però :

(a) Procopio loc. cit. *Prælium hoc describam memorabile, in quo se heroum nemini virtute bellica secundum probavit Tejas, illustrissimo argumento. Gothis animum dabat præsentis fortunæ desperatio . . . Inita mane Pugna, Tejas cunctis conspicuus, protectus clypeo, hastamque intendens, primus ante Aciem cùm paucis stetit. Quem ut Romani conspexerunt, protinùs diremptum iri Certamen rati, si is caderet; in ipsum conspirarunt quicumque valebant animo, quorum magnus erat numerus. Cuncti in eum hastas partim impellebant, partim jaculabantur: quas omnes clypeo, quo tegebatur, excipiens; subito impetu, multos de medio tollebat. Scutum infixis plenum hastilibus animadvertens; illo scutariorum cuidam tradito, alterum arripiebat. Cùm sic decertans, partem diei tertiam exegisset; accidit, ut bonustum, hærentibus duodecim hastilibus clypium, haud posset movere ad libitum, neque aggressores eò repellere: Tùm unum è scutariis contentè vocat; nec transversum quidem digitum se loco movens, nec referens pedem, neque hostem progredi sinens. Immò, nec se convertit, nec scuto tergum applicuit, nec se flexit in latus: sed tanquam si affixus esset solo; sic in vestigiis hærebat cùm clypeo; hostium cædem efficiens dextera, impetum sinistra reprimens, & nomine inclamans armigerum. Qui, ubi recentem clypeum attulit, hoc ille statim mutavit in alterum, hastilibus gravem. Interea, puncto temporis, PATUIT ILLIUS PECTUS: TUNC FORTE*

TE

rò vuole, che fu ferito nella Gamba, dicendo: „ *Narsete*, avisato dalla „ Concubina di Totila, che l'altra parte del Tesoro di lui giaceva in Cama; s'era inviato a quella preda. Teja per segreti canali, frà colli „ velocemente precorso, gli occupa i guadi. Sorprende Nocera, di dove „ ad ogni momento con importuni assalti offerisce le disperate sue squadre „ agli assalitori di Cuma. Non con tanto furore i volanti Leoni difen„ dono i Tesori contro i rapaci Arimaspi. Teja in tutti gli Assalti pugnò „ da Eroe, ma nell' ultimo più che da Marte. Mille volte la morte lo „ rifiutò; ma pure alla fine fu dal suo Fato tradito. Sai come vinto? „ come l'invincibile Achille: peroche mentre inferisce, e ferisce; un PIE', „ CADUTA L'OCREA, SE GLI NUDO': E FERITO IN QUELLA „ PARTE perdè il Sangue, la Vita, e la Vittoria. Alzato da Vincitori „ sovra un asta quel formidabile Capo di Teja; cadde il cuore a tutti i „ *Goti*.

XVI. Morto *Teja*, mancò, non è dubio, in qualche modo il coraggio a Goti, perche si vedeano senza Capo; ma non si avvilirono tanto, che nel resto di quel dì, nella notte e nel dì vegnente non combattessero con bravura contro i Greci. Ma stanchi alla fine, ed incapaci di più regere al peso dell' Armi (dopo averle valorosamente maneggiate per lo spazio di due giorni continui e di una notte intiera), al tramontar del Sole del giorno seguente mandarono Ambasciaria a *Narsete*, dicendoli: che giacche il Cielo, irato contro di loro, se li mostrava implacabile, erano risoluti sortire d' Italia, purche se li dasse libero il passaggio, senza obbligarli a combattere nell' Esercito Imperiale, e se li concedesse il danaro che teneano ascoso nelle Fortezze Italiane. *Narsete* gli accordò il tutto. Ed in questa guisa finì 'l Regno de Goti in Italia nell' anno 553. del comun Riscatto, partendo essi affatto da noi, come conchiude *Procopio* (a).

XVII. Es-

TE JACULO CONFIXUS, MOMENTO EFFLAVIT ANIMAM. Ipsius Caput conto impositum elatumque circumferentes Romani quidam; utrique Exercitui ostendebant: Romano, ut contra iret audacior; Gothico, ut omni spe deposita, arma componeret.

(a) Procopio loc. cit. „ *Denique*, missis Procerum nonnullis, Narseti „ significarunt, se jam intelligere, sibi bellum esse cùm Deo: sentire se „ vim adversam: ductaque ex ijs quæ acciderant conjectura, rei veritatem „ tenere: velle imposterum ab armis cessare; non tamen ita, ut Imperatori servirent, sed cum alijs quibusdam Barbaris, suis legibus, viverent. „ Rogabant nè discessum Romani suum turbarent; neù secum benignè agere gravarentur: sed, viatici loco, donarent pecunias, quas antea quisque „ in Italiæ præsidiis reposuisset. Narses, pacto convenit, ut qui supererant „ Barbari cùm rebus suis omni Italia confestim excederent; neque ulla ratione cùm Romanis bellum ampliùs agerent. Hoc interim spatio Gothi „ mille castris egressi, Ticinum Urbem, ac Regiones Traspadanas petierunt. . . . Itaque Romani Cumas, ac reliqua omnia cæpere præ„ sidia, & Annus exiit 18. Belli hujus Gothici, cujus Historiam Procopius „ *scripsit*.

XVII. Ecco il fine della Guerra con i Goti nelle nostre Regioni, e del loro Regno in Italia. In cui, quantunque *Belisario* avesse molto cooperato; pure toccò a *Narsete* la gloria di sottometterla per intiero all'Imperadore di Oriente, e di esterminarne i Goti. Benche poi, morto *Giustiniano*, e succedutoli *Giustino* di lui Nipote, l'Italia soggiacque a nuove sciagure, per causa dello stesso *Narsete*: essendo venuti a dominarla i Longobardi. Conciossiache, dopo aver *Narsete* uccisi *Totila*, e *Teja*, togliendo loro Ravenna in cui avean la Reggia; rimase egli per lo spazio di sedici anni con titolo di Proconsole in Italia: nel qualmentre aggravò di molti Tributi i Popoli; obbligandoli perciò a far giugnere i loro lamenti in Costantinopoli. E quantunque l'Imperador *Giustino II.* meditasse sodisfar le brame de Sudditi col richiamare *Narsete* da Italia; nientedimeno avendo riguardo alla potenza di lui, pensò farlo con tutta la riserba; richiamandolo coll' onorato pretesto di mandarlo a raffrenare l'audacia de Persiani. Ma l'Imperadrice *Sofia* piena di mal talento verso di questo Capitano, alle lettere del marito aggiunse le sue; facendoli sentire, che ritornasse pure in Costantinopoli a filar Lana trà le Donzelle: peroche come Eunuco, li stava meglio il Fuso alla mano, che la Spada. Il che spiacque tanto a *Narsete*; che le rispose, che egli non solo sapea filare, ma anche tessere: e che avrebbe ordita una Tela, la quale nè ella, nè 'l suo marito avrebbero saputo disciogliere. Quindi, ritiratosi in Napoli, chiamò *Alboino* Re de Longobardi della Pannonia in Italia, come meglio chiariremo nel Libro sesto.

CAPITOLO QUARTO.

Del Governo, e Polizia Gotica in queste nostre Regioni.

I. Essendo stati i Goti Gente dedita più tosto al maneggio dell'Armi, che allo studio delle Lettere, e sempre in guerra con Greci da *Teodato* a *Teja*; niuna particolar *Polizia* poterono introdurre in queste parti: a riserva del Re *Teodorico* (niente sapendosi del Re *Odoacre*, di lui Predecessore), Principe assai culto di Lettere, versato per lunga pezza di tempo nella Corte di Costantinopoli, ed assistito da dotti e prudenti Personaggi, come tra gli altri furono *Severino Boezio*, *Simmaco* Patrizio Romano, e'l celebre suo Segretario *Gio: Aurelio Cassiodoro*: il quale eternò ne' Posteri la memoria di questo Monarca, e si rese al sommo benemerito della Repubblica Letteraria, per le tante notizie che di quei Secoli barbari, ed oscuri dottamente tramandò a studiosi, mediante i suoi Scritti. Quindi in questa materia di Gotica Polizia ci regolaremo con le disposizioni dello stesso *Teodorico*: a cui si crede, che fusse stato conforme *Odoacre* di lui Antecessore. Non essendo veresimile che questi avesse introdotta una nuova polizia nel nascente suo Regno diversa dalla primiera vi avean fondata i Romani;

mani; e che poi *Teodorico*, togliendola da mezzo, volesse appigliarsi all'antica; stabilitavi da *Augusto*, da *Adriano*, e da *Costantino*. Rimettendoci per quello pessa spettare alle *Leggi Gotiche*, a ciò che farem per addurre nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 10.

II. Diciamo pertanto, che 'l Re *Teodorico*, per quello riguarda il Governo di Italia (in cui erano comprese le nostre Provincie) niente ne mutò, nel decorso del suo Regno; ma in tutto si confermò a quel tanto che gli anzidetti Imperadori *Augusto*, *Adriano*, e *Costantino* vi aveano stabilito, come lo testimonia *Carlo Sigonio* (*a*), e con lui il dotto *Muratori* (*b*), ed il nostro *Giannone* (*c*), le cui parole sono: *Teodorico resse l' Italia e queste nostre Provincie non come Principe straniero, ma come tutti gli altri Imperadori Romani. Ritenne le medesime Leggi, i medesimi Magistrati, l' istessa Polizia, e la medesima distribuzione delle Provincie*. E si puote il tutto dedurre da ciò, che lasciònne scritto *Cassiodoro* nell' intiero suo Libro sesto delle *Cose Varie*, in cui si leggono per ordine descritte le Formole, a tenore delle quali si spedivano le Patenti per i Ministri annuali del Regno.

III. Lo stesso dir si deo delle disposizioni intorno le nostre Provincie; cioè che egli vi ritenne la medesima Polizia, che vi aveano introdotta gli Imperadori Romani. Essendo stata la *Campagna* Provincia Consolare, come dall' Editto, che il medesimo *Teodorico* cacciò fuori in tempo che 'l Vesuvio allagò colle sue ceneri tutto quel ricinto di Paese, presso dell' anzidetto *Cassiodoro* (*d*). Le Provincie di *Puglia*, e della *Calabria* si mantennero col Titolo di Correttorali, come dalla *Pistola* (*e*) scritta a *Fausto*, Moderatore delle medesime. La *Lucania*, ed il *Paese de Bruzj* goderono la stessa prerogativa, giusta la Formola, che se ne legge appo il lodato *Cassiodoro* (*f*), il quale vi fu destinato per Correttore. La Provincia di *Apruzzo* ebbe il suo Preside in persona di un tal *Gennaro*, inviatovi da quel Monarca,

(a) Carlo Sigonio lib. 16. Regni Italiæ ad Annum 493. *Jam verò Theodoricus nullum Romanorum Institutum mutavit. Siquidem & Consules, Patricios, Præfectosque Pratoria, Præfectum Urbis, Quæstorem, Comitem Sacrarum Largitionum, Comitem Rerum Privatarum & Militiæ, Comitem Domesticorum, Magistros Peditum & Equitum, cæterosque qui fuerant in Imperio Magistratus, retinuit, eosque tantùm Romanis hominibus mandavit.*

(b) Lodovico Antonio Muratori Antiquit. Ital. med. Ævi dissert. 18. *Gothis Italia potitis, nil fermè immutatum est de pristinis Moribus in Italici Populi regimine. Magni enim animi, & ingenii vir Theodoricus Rex, in nova Roma educatus, optimè perspecit, nihil prudentiùs, & suaviùs instrui servarique posse, quam quod Romanis antiquis tantum pepererat potentiæ, & laudis: diùque apud eos Imperium stabile retinuerat.*

(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 162.

(d) Cassiodoro lib. 4. cap. 50.

(e) Lo stesso lib. 2. Epist. 20.

(f) Lo stesso lib. 12. cap. 14.

ca, per testimonianza dell' Autore (a) precennato. E solo vi fu istituita di nuovo la *Contea Napoletana*, la quale prima non vi era (perocche questa Città visse da Repubblica fino a quel tempo, come dissimpegnaremo nel Capo 1. del Libro seguente), giusta le Lettere Patentali che da *Cassiodoro* trascrivemmo nel Libro 2. al *Numero* 26. del Capo 5.

IV. Anche ne Luoghi particolari delle Provincie destinò *Teodorico* i Giudici sotto nome di *Conti*, acciò all' uso degli antichi Romani determinassero le differenze, che tra quei Abitatori potessero insorgere: volendo che il Giudice Goto facesse Giustizia a' Goti, ed il Giudice Romano a' Romani. Ed in quei Luoghi ove erano controversie tra Romani e Goti, un Giudice Goto coll' assistenza di un Giureconsulto Romano ne decidesse le differenze, come ricavasi da *Cassiodoro* (b), e da *Gio: Garezio* Monaco Benedettino di *San Mauro* nelle Note sopra lo stesso Autore (c); non ostanteche *Carlo Sigonio* (d) dica, che due Giudici in questo caso giudicavano, un Goto ed un Romano, a somiglianza de Giudici antichi per i Cittadini e per i Pellegrini, da quali discorremmo nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 48. del Capo 2.

V. I *Tributi* però, che imposero i Goti alla nostra Italia, furono molti: avendoli in primo luogo inventati *Odoacre*, e poi accresciuti *Teodorico*, con uno tra gli altri chiamato *Asse pubblico*. Al quale solianto si dispensava in caso di grave necessità de Popoli: loche praticossi con i Campani, allorache furono sommamente interessati dal Vesuvio colle sue ceneri, come fu detto nel *Numero* 14. del Capitolo 1. Laonde da questi Tributi, ed Imposizioni (de quali favella bastevolmente *Carlo Sigonio* (e) con-mol-

(a) Lo stesso lib. 3. cap. 13.

(b) Cassiodoro lib. 7. Formul. 3. „ *Cum* Deo juvante, sciamus, Gothos vobiscum habitare promiscuos; ne qua inter Consortes, ut assolet, indisciplinatio nasceretur; necessarium duximus, illum sublimem Virum, bonis nobis moribus hactenus comprobatum, ad vos Comitem destinare: qui secundum Edicta nostra inter duos Gothos litem debet amputare. Si quid etiam inter Gothum, & Romanum natum fuisset fortasse Negotium; ADHIBITO SIBI PRUDENTE; certamen possit æquali ratione discindere. Inter duos autem Romanos, Romani audiant, quos per Provincias dirigimus Cognitores, ut unicuique sua Jura serventur, & sub diversitate Judicum, una Justitia complectatur *universos*.

(c) Gio: Garezio in Notis ibidem: *Adhibito sibi Prudente, idest, JURISCONSULTO*.

(d) Carlo Sigonio loc. cit. *Lites porrò in singulis Provinciis cognosci a Comitibus voluit: inter Gothos a Gothis, inter Romanos a Romanis, inter Gothum, & Romanum ab utroque: quos ipse ea de causa Cognitores, & Judices in Provincias destinavit, Jusque omnibus severissimè dixit*.

(e) Carlo Sigonio loc. cit. *Tributum porrò, ab Odoacre institutum, conservavit, ex eo quia scripsit*: Se statuere, ut Gravasiani, sicut Odoacris tempore, Tributum solverant, ita & suo, pensitarent: *& aliud novum imposuit, quod ASSEM PUBLICUM appellavit. Id, quod afflictis etiam*

molti altri Autori ;) nacquero i tanti *Tesori* da *Totila* accumulati, e riposti parte in Pavia, e parte nel Castello di Cuma, come additossi nel *Numero* 13. del Capitolo antecedente.

LIBRO QUARTO.

Della Repubblica, e Ducea Napoletana insino alla Venuta de Normanni.

PResuppôsto da quelt'anto si disse nel Capo secondo del Libro passato, che la Città di *Napoli* primieramente passò al Dominio de Goti, e poi a quello de Greci; avanti di accingerci a descrivere il Regno de Greci, e quello de Longobardi tra noi, abbiamo stimato dar qui un breve ragguaglio dell' *Antica Repubblica Napoletana*: lasciando per il Tomo seguente tutto ciò che dir conviene così della grandezza, magnificenza, ed altre prerogative di questa Città, come di essere Capitale e Metropoli del nostro Regno. Sarebbe convenuto veramente ragionare di questa *Repubblica* ne Libri passati, comeche antica, ed esistente a tempo de Romani; e della di lei *Ducea*, basterebbe favellarne nel Libro seguente, quando si parlerà del *Dominio Greco* appo noi, unassieme coll' altre Signorie, come furono quelle di Amalfi, di Sorrento, di Gaeta, e simili: oppure annoverarla nel Libro 6. frà le altre Ducee Longobarde, come Benevento, Salerno, e Capoa; ciò non ostante, perche la chiarezza di questo discorso dipende dalla presa, che ne fece *Belisario*, e dal Dominio, che vi esercitarono i Goti; e perche ne Libri seguenti molte Guerre si descriveranno trà Longobardi e Napoletani, e tra questi e Saracini e Napoli accaduta, perciò abbiam pensato premetterne in questo Libro la contezza: dividendolo in cinque Capitoli, Primo, *se la Città di Napoli anticamente si governò in forma di vera Repubblica?* Secondo, *se Napoli fu sottoposta all' Imperadori Latini e Greci, o ad altre estere Nazioni?* Terzo, *se Napoli riceve i Governadori e Ministri dagli Imperadori Greci, caduto già l' Impero Latino?* Quarto: *della varia Polizia a cui anticamente soggiacque la Città di Napoli.* Quinto, *de Dogi che governarono questa Città.* E tutto ciò s' intenda fino alla *venuta de Normanni*, come fu premesso nel Titolo: peroche, dopo che questi dominarono nelle nostre Regioni, la Polizia Napoletana soggiacque ad altro cambiamento, come addimostraremo nel Libro nono.

etiam aliqua calamitate Populis remittere pro summo beneficio consuevit.

CAPITOLO PRIMO.

Se la Città di Napoli si governò anticamente in forma di vera Repubblica?

I. INtorno al proposto Quesito, trè diverse opinioni si trovano presso i nostri Scrittori Napoletani, che hanno toccato questo Punto. La prima è di *Camillo Pellegrino* (a), il quale nel descrivere le glorie della sua diletta Capoa (degna peraltro di ogni loda, e di ogni encomio) cerca togliere a Napoli questa prerogativa, di essere ella vissuta anticamente in forma di vera *Repubblica*. E ciò forsi per non porre Napoli in competenza coll'antica Capoa, la più celebre della Campagna Felice. Dice pertanto egli così: „ *Io seguirò a scuoprire il resto dell'inganno*, preso da „ alcuni intorno all'antico Stato della medesima Città loro. Pensarono co- „ storo, che fu già Napoli Repubblica di quella stessa dignità, della quale „ sarebbe stata, se per avventura non avesse mai contratta Confederazione „ con Romani. E si persuasero, che ne fusse una gran pruova questa, per- „ cioche si legge il nome della Napoletana Repubblica in più d'una antica „ Iscrizione, ed in più d'uno antico Autore. Essendo loro caduto dalla „ mente, che nella Lingua Latina quel vocabolo dinota la *Comunità*, non „ la *Dignità* delle pubbliche cose: talche nelle Prefetture ancora, le quali „ eran prive d'ogni publico Consiglio; *erat* (come dice Festo) *quædam* „ *earum Respublica: neque tamen Magistratus suos habebant*. E che può „ dirsi più? *Servis* (per usare le parole di Plinio Cecilio nell'Epistola 6. „ del Libro 8.) *Respublica quædam, & quasi Civitas domus est*. A questo „ lor modo sarebbero state Repubbliche nel tempo di Seneca (mi avvalerò „ dagli esempj domestici, tralasciando una gran copia di stranieri.) Capoa „ ancora, è Teano, o vero Atella: avendo egli mentovati li Confini de „ Territorj della Campana Repubblica, e della Teanese, e della Atel- „ lanese nel Capo 4. del Libro 7. de Beneficj (le di cui parole ho emen- „ date, ragionando di essa Città di Teano;) *Fines Atbeniensium* (Atel- „ lanensium, aut Teanensium) *& Campanorum vocamus, quod deinde* „ *inter se vicini, privata terminatione distingunt, & totus Ager ISTIUS,* „ *VEL ILLIUS REIPUBLICÆ EST*. Siche egli con questo suo raziocinio pretende mostrare, che sebbene Napoli visse da principio in forma di Repubblica; pure perdè questo pregio dapoiche federossi con Roma: e che benche presso di molti Autori antichi, ed in varj Marmi si ritrovi il Nome della Napoletana Repubblica; questo vocabolo ivi dinota il *Comune*, non mica la Dignità, e le Proprietadi di una vera Repubblica, come fu Roma, priache dagli Imperadori fusse depressa; o come oggidì sono Ve-

(a) Camillo Pellegrino disc. 2. de Campania num. 38.

nezia, e Genova nella nostra Italia, e come era Napoli pria di federarsi con Roma: Dopo di che li restò il solo nome, come in tempo di *Seneca* anche l'aveano Teano, ed Atella, che vengono chiamate Repubbliche da codesto Autore, non ostantechè allora fussero semplici Colonie.

II. Della stessa opinione si mostra l'Autore della *Storia Civile* (a), volendo, che Napoli avesse goduto questo Titolo di *Repubblica* per sola benevolenza de Romani, de quali fu Colonia, e non giachè fusse stata in fatti Repubblica: il che anche fu praticato coll'altre Colonie. Ecco le di lui parole: ,, *Napoli* ancorchè picciola Città, ritenne tutte queste nobili ,, prerogative: ebbe propria Polizia, proprj Magistrati, e proprie Leggi.... ,, Egli è vero però, che tratto tratto questa Città andava dismettendo questi ,, usi proprj de Greci; ed essendo stata lungamente Città federata de Ro- ,, mani, e da poi ridotta in forma di Colonia, divenendo sempre più sog- ,, getta a Romani; cominciò a lasciare i Nomi de suoi antichi Magistrati, ,, come degli *Arconti*, e de *Demarchi*, de quali parche si valesse a tempo ,, di Adriano . . . . Ma poi divezzandosi col correre degli anni dagli ,, Istituti Greci, e divenuta Colonia di Romani; seguì in tutto l'orme di ,, Roma, con valersi de Nomi di *Senato*, di *Popolo*, di *Repubblica*, e di ,, *Magistrati minori*, a somiglianza degli Edili, ed altri Ufficiali di quella ,, Città, non altramenti, che tutte l'altre *Colonie Romane*. Dicendo similmente in un altro luogo (b): *Non fu dunque, che lasciò Ruggiero il Ducato Napoletano all'intutto libero, ed indipendente: lo lasciò bensì colle medesime Leggi, e Magistrati, e coll'istessa forma di Repubblica. Il che non denota altro, se non la COMUNITA', non la Dignità delle pubbliche cose.*

III. La seconda opinione è di *Giannantonio Summonte* (c) con altri Autori nostrali: la quale sostiene, che Napoli visse da Repubblica insino a tempi di *Augusto*, quando fu ridotta in Colonia; e non già, che ella perdesse questo pregio alloraché si federò colla Repubblica Romana, come più sovra il *Pellegrino* difendea. *Hor si come* (dice egli) *n'è oscuro, in che tempo fusse introdotto l'Arconte in Napoli; così n'è chiaro, ella essere stata Repubblica libera dalla sua origine fin nell'ultimi tempi d'Augusto: che havendola privata della libertà, la fè sogetta come l'altre Città dell'Italia:*

IV. *Giulio Cesare Capaccio* (d) all'opposto fino al tempo de' Normanni prolonga la Polizia Napolitana in forma di Repubblica con i suoi Consoli, e Magistrati, senza che il Re *Ruggiero* l'avesse in ciò pregiudicata. Trovando egli che Napoli nell'anno 1190. avea i suoi Consoli; e solamente in tempo di *Tancredi*, per un Tumulto accadutovi, se li tolse questo Privilegio. Opponendosi in ciò a *Falcone Beneventano*, il quale volea che Napoli avesse prima perduta la libertà, e che poi il Re *Ruggiero* nell'an-

(a) Pietro Giannone lib. 1. cap. 4.
(b) Lo stesso lib. 11. cap. 3. paragr. 1.
(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 114.
(d) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 12.

no 1140. gli ne la ridonasse; siccome lo rapporta e lo confuta *Pietro Giannone* (a) dicendo: „ *Ruggiero* lasciò a Napoletani lo stesso modo politi„ co nel governare, colli stessi Magistrati, e Duchi, che durarono in appresso„ come un altro Sergio, ed Alierno: non giache li dasse la primiera li„ bertà, come prima, sincome credettero alcuni, ingannati da Falcone„ Beneventano, che descrivendo l'Ingresso pomposo e manifesto fatto in„ Napoli dal Re Ruggiero nell'anno 1140. dove fu nel Castello del Uovo„ *de libertate Civitatis & utilitate tractavit*. Perche questa libertà s' in„ tende delli Privilegj, e Franchigie, non già di esenzione di Giurisdizio„ ne come osserva Pellegrino sopra Falco Beneventano all'anno 1140. E fu„ quella libertà che l'istessi Napoletani diedero ad Amalfitani . . . . .„ Avendo Ruggiero fatto come Teodorico, quando ordinò, che godesse di„ quelle istesse prerogative che avea. Onde si ha, che Ruggiero lasciasse„ la Giurisdizione intorno all'Annona a Nobili, ed al Papolo, che sotto no„ me d'ordini di Eletti, o Decurioni ovvero Consoli venivano designa„ ti: e la Giurisdizione intorno alle cose della Giustizia il Re la volle„ *per se*.

V. Che che sia però di tante diverse opinioni; noi c'ingegnaremo mostrare, che Napoli governossi in forma di vera Repubblica dal suo principio sino alla venuta de Greci in Italia: anche sotto gli Imperadori Romani, ed in tempo che era federata colla Repubblica di Roma, come purè quando la governarono i Goti. Loche farassi dividendo in quattro Paragrafi il Capitolo presente: mostrando in primo luogo quelcanto, che si richiede per formarne una perfettissima Repubblica. Indi, che tale fu Napolì insino alla venuta di *Belisario*, e di *Narsete* in Italia. Dipoi, che ella non ebbe Polizia di libero Governo sotto 'l Re *Ruggiero*. E per ultimo quanto fusse stata l'ampiezza di questa Città, quale il suo Dominio, e quale la sua Potenza: ad ogetto di ovviare con ciò alle varie opposizioni che far ci potrebbero gli Autori delle opinioni contrarie.

PARAGRAFO PRIMO.

Di ciò che si richiede per costituire una perfetta Repubblica.

VI. PEr fare pienamente conoscere, che la Città di Napoli ebbe in fatti la qualità di vera *Repubblica*, uopo è premettere la notizia di tutto ciò, che si richiede a render tale una Città: acciocche poi al paragone di questo principio generale, senza molta fatica apparischi, che Napoli fu tale, ancorche picciola riguardo a quella di Roma, come sarebbe oggigiorno la Repubblica di *Lucca* rispetto a quella di *Venezia* o di *Genova*. Im-

(a) Pietro Giannone loc. cit.

Importa dunque il Nome di *Repubblica* un Popolo libero ed indipendente da qualunque Principe, e che vien retto da suoi proprj Magistrati, e dalle sue proprie Leggi, come di proposito l'addimostra il dotto *Muratori* (a) allorche tratta *de Republica, Parte Publica, & Ministris Reipublicæ antiquis temporibus*: e va cercando: *An Civium Communitates uti nunc, ita vetustis Sæculis fuerint in Civitatibus Italis?*

VII. E quantunque talvolta vi fusse stato nella Città l' Imperadore, il Re, o altro Principe; questo non impediva che la Città non fusse perfetta Repubblica, ogni qualvolta che quell'Imperadore, quel Re, quel Principe non le toglieva la sua sovrana Autorità; ed ella era libera in eligersi i suoi Magistrati, in governarsi senz'altra dipendenza, ed in istabilirsi le proprie Leggi. Apportando l'*Autore* (b) lodato l'esempio di Roma, che quantunque avesse il suo *Imperadore*, pure non cessò di essere Repubblica; perche ella avea il suo Senato, i suoi Consoli, ed i suoi Magistrati: facea le Leggi, e disponeva le cose a suo arbitrio. Il che pure si può comprovare colla polizia di Atene, in cui vi era il *Re*, come dicemmo nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 31. del Capo 2. e pure non fu in lei pregiudicato il titolo di Repubblica.

VIII. Fuori di Roma, molte altre Città nell' Italia egli numera (c) in

(a) Lodovico Antonio Muratori, Antiquitates Italiæ medii Ævi, Differt. 13. *Quid ergo, petas, Reipublicæ nomine olim significatum est? Ea voce significabatur Principatus, Regnum, Imperium, Fiscus. Neque enim aliud fuit Romana Respublica nisi ditio Imperatoris Romanorum, cui nihil publici Principis seu Fisci Ministri, sive Imperator, sive Rex, sive Princeps, aut Dux supremo jure Dominus esset.*

(b) Muratori loc. cit. *Cur verò Imperium Romanum Reipublicæ nomine donaretur, postea quam sub Imperatoribus rerum Dominis Reipublicæ autoritas à tanto tempore desierat? Illud in causa fuisse puto, quod Imperatores quanquam suprema, immò cuncta Populi Romani jura in se transtulissent; nomen tamen* Reipublicæ *intactum siniere, ejusque Magistratus plerosque retinuerunt, Consules, nempe Senatum &c. Et quamvis in Monarchiam res transivisset; ii nihilominus videri voluerunt, non regio titulo, ac potestate regnare; sed Reipublicæ, velut adhuc stante, præesse.*

(c) Lo stesso loc. cit. „ *Inquirendum* enim mihi statuo, num, antiquis Sæculis, in Italicis Urbibus, quanquam illæ Regibus, & Imperatoribus parerent, ac ab eorum Magistratibus regerentur; aliqua tamen forma fuerit *Communis*, sive *Communitatis*? Nos autem ita appellamus *Universitatem*, & *Corpus Civium*, cui sunt proprii Magistratus, proprii Redditus, & Jura multa, & Privilegia in regimine Urbium. POSTQUAM VERO PRINCIPIBUS SE SE TRADIDERUNT CIVITATES LIBERÆ IN ITALIA; PERREXIT ADHUC DURARE NOMEN COMMUNITATIS, ET UNIVERSITATIS CIVIUM; fuitque illis nihilominus non levis Autoritas: atque erant, & adhuc sunt Latifundia, Vectigalia, Tributa, ad id Commune spectantia. Præerat, & imperabat cunctis Princeps: sed supremum illius Jus, Vectigalia, & Autoritas mini-

„ me

in forma di Repubblica con i loro Magistrati, Leggi, ed Erarj; da quali si pagavano le Milizie, si rifacevano le Strade, i Ponti, i Teatri, e l'altre fabbriche del Comune. Avendole tolerate gl' Imperadori, e miratele con piacere la Repubblica Romana: perche, oltra di quella Libertà, niente poteasi temer di loro.

IX. Vuol' egli (a) di vantaggio, che anche in tempo de Goti durasse questa Polizia in Italia: stanteche questi niente mutarono di ciò, che gl' Imperadori Romani vi aveano stabilito, come pur si disse nel Libro passato, al *Numero* 2. del Capo 4. Laonde il nome di *Repubblica* durò ancora in varj Luoghi d' Italia ne Secoli barbari; non già a somiglianza di Roma in tempo de suoi Consoli e Senatori, dal Re *Tarquinio* a *Giulio Cesare*: ma bensì com' ella fu da *Ottaviano Augusto* sino alla caduta dell' Impero Latino. Non ostante che poi i Longobardi l' avessero in parte variata: rinovandone solamente in qualche maniera la memoria nelle nostre Regioni, e spezialmente nel Principato di Salerno, e nella Ducea di Benevento, dove sotto di quei Signori fu inteso il nome di *Repubblica* eziandio, giusta i Diplomi; che in conferma di questo il medesimo rapporta.

X. Da

,, me obstabant, quin & Commune, seu Respublica suis (quamquam subjecta Principi) juribus, & prerogativis uteretur . . . . . Sub Romanis, rerum dominis, pleræque ex iis Civitatibus quandam Reipublicæ formam servarunt . . . . Quæ Regiminis forma amorem ejusmodi Civitatum tum Romanæ Reipublicæ, tum Imperatoribus ipsis non parum reconciliavit . . . . . Sub ipsis quoque Christianis Augustis politia ista viguit, quanquam interdum aliquid in ea est *immutatum*.

(a) Lo stesso loc. cit. ,, *Gothis*, Italia potitis, nihil fermè immutatum de pristinis moribus in Italici Populi regimine . . . . . Verùm, alia fuit Longobardis in Italiam illapsis politicæ Gubernationis ratio . . . . . Factum propterea fuit, ut REIPUBLICÆ NOMEN ad barbara Sæcula pertransierit: non ut ea voce significaretur Romani Senatus, ac Populi libera Dominatio qualis ante Julium Cæsarem fuit; sed Romanum Imperium, cui præerant Imperatores . . . . . Adeo hæc vera sunt; ut vel ipsi Principes Beneventani, ac Salernitani Reipublicæ voce uterentur, eadem ratione qua Reges, atque Augusti. Rem prodet Diploma, quod in Tabulario insignis Monasterii Cavensis existit: nempe, Gisolfi I. Principis Salernitani donatio facta Ecclesiæ Sancti Maximi, sitæ intra Salernitanam Civitatem anno 955. ibi: *Nos Gisolfus, divina protegente Clementia, Princeps Gentis Longobardorum, pro amore Omnipotentis Dei, & Salvatoris Animæ nostræ concedimus in Ecclesia Sancti Maximi, sita in hanc nostram Salernitanam Civitatem de Aquario antiquo* NOSTRÆ REIPUBLICÆ. Apud Ughellum Tom. VIII. Ital. Sac. in Archiepisc. Benevent. Pandulphus, & Landulphus, Principes Beneventani, Landulpho Beneventanæ Sedis Archiepiscopo, Sipontinam Ecclesiam aliaque jura confirmant, *ab ipso perpetualiter habenda, possidenda, absque ulla Comitis, Gastaldei, seu Judicum* REIPUBLICÆ *inquietutidine*.

X. Da ciò che abbiam finora trascritto dal *Muratori*, con chiarezza appariſce, che la *Repubblica* può prenderſi in due ſenſi: o in iſtretto modo di favellare; ed in tal caſo biſogna, che ella non abbia Superiori di ſorte alcuna, come fu la Repubblica Romana dal diſcacciamento de Regi all' introduzione degl' Imperadori. O in larga maniera; ed allora baſta che la Comunità non ſia violentata dal Principe, nè limitata nella ſua Giuriſdizione; come accadde a Roma da *Giulio Ceſare* in poi, quando benche aveſſe gl' Imperadori, ſi ſerviva non però della ſua Libertà, del ſuo Magiſtrato, e delle ſue Leggi. Il che pure in quei tempi fu praticato in molti altri Luoghi d' Italia, durante il dominio degl' Imperadori, ed anche in tempo del Governo Gotico; ancorche poi in tempo de Longobardi la coſa fuſſe gita altramenti.

XI. A tutto ciò ſi puote aggiugnere, che ad eſſere perfetta una Repubblica, ſi richiede ſimilmente, che 'l Popolo ſia diviſo in *Nobili* ed in *Plebei*: badando i primi al Governo della Patria, ed i ſecondi impiegandoſi alla cultura de Campi; giuſta quel tanto, che dicemmo nel Libro 6. del Tomo I. al *Numero* 28. e 40. del Capo 2. e *Cicerone* (*a*) ſimilmente l' afferma.

XII. Richiedeſi ſimilmente per una perfetta Repubblica, che 'l *Magiſtrato* ſia compoſto di Nobili; ed il Comun *Conſiglio*, o ſia la *Concione*, di Popolari; in cui eſſi approvino, o riprovino quel tanto, che dal Senato lor ſi propone: come pure dimoſtroſſi nel Tomo I. al Capo 2. del Libro 6. trattando della Repubblica di Atene, e di quella di Roma. E perciò *Marco Tullio* (*b*) e *Tito Livio* (*c*), diſcorrendo della Città di Capoa, aſſeriſcono, che i Romani, per toglierli ogni ſembianza di Repubblica, abolirono colà il Senato, il pubblico Conſiglio, e gli altri Magiſtrati.

PA-

(a) Tullio pro Sexto Roſcio: „ *Duo* genera in hac Civitate ſemper „ fuerunt, eorum qui verſari in Republica, atque in ea ſe excellentiùs „ gerere ſtuduerunt. Quibus ex generibus alteri POPULARES, alteri „ OPTIMATES & haberi, & eſſe voluerunt. Qui ea, quæ faciebant, „ quæque dicebant, multitudini jucunda eſſe volebant; Populares. Qui „ autem ita ſe gerebant, ut ſua conſilia, optimo cuique probarentur; „ Optimates *habebantur*.

(b) Lo ſteſſo contra Rullum: „ *Majores noſtri Capuæ Magiſtratus, Senatum, Conſilium commune, omnia denique* INSIGNIA REIPUBLICÆ *ſuſtulerunt: neque aliquid quidquam, niſi inane nomen Capuæ reliquerunt*.

(c) Tito Livio lib. 26. *Cæterum habitari tantum tanquam Urbem Capuam, frequentarique placuit. Corpus ullum Civitatis, neque Senatus, neque Plebis Conſilium, nec Magiſtratus eſſe: ſine Conſilio publico, ſine Imperio multitudinem, nullius rei inter ſe ſociam, ad conſenſum inhabilem foret*.

PARAGRAFO SECONDO.

Si mostra che la Città di Napoli si mantenne in forma di vera Repubblica sino alla venuta de Greci in Italia.

XIII. Dopo di aver veduto nell' antecedente Paragrafo tutto ciò, che si richiede per formare una vera, e perfetta Repubblica; resta ora a mostrare, che Napoli ebbe in fatti queste Proprietadi, e che in conseguenza ella gode i privilegj di perfetta Repubblica: ancorche non con quel vasto dominio, che ebbe Roma trà Latini, ed Atene trà Greci. E perche la Città di Napoli considerar si puote sotto varj tempi; cioè della sua fondazione sino che si federò con Romani; da questa federazione sino ad *Augusto*; da *Augusto* sino alla caduta dell' Impero Latino; dalla venuta de Goti sino al passaggio de Greci in Italia; e da questi sino a Normanni; perciò, a togliere di mezzo gli equivoci, che potrebbero insorgere, anderemo brevemente scorrendo tutti questi tempi; con dimostrare, quando Napoli fu Repubblica, e quando perdè un tal pregio.

XIV. E per quel che riguarda il primo tempo, cioè dalla sua Fondazione sino alla federazione co' Romani; non credo che vi sia Scrittore, il quale voglia privare la Città di Napoli di una sì gloriosa prerogativa. Conciosiache in quei primi tempi ogni Città vivea co' suoi Magistrati, colle sue Leggi, col suo Senato, col suo Popolo, senza essere ad altri soggette. Loche con maggior fondamento debbe affermarsi della Città di Napoli, la quale non era in que' tempi di inferior condizione dell' altre: ma potente sino a cozzare colla stessa Romana Repubblica, allor che tanto travagliò i di lei Coloni che erano in Capoa: sino a rifiutare i Legati, che quella l'inviò per istringere amistanza con lei; sino a volere far pruova delle forze de' Romani, quando questi li spedirono contro il Console *Q. Publilio Filone* con poderoso Esercito; e finalmente sino a confederarsi con Roma, mercè la savia Condotta di *Carilao*, e *Ninfio* Prencipi in quell'anno della Città anzidetta, al raguagliare di *Tito Livio* (a). E dove tutto ciò non basti, si dia

(a) Tito Livio lib. 8. „ *Hæc* Civitas, cùm suis viribus, tùm Samnitium „ infida societate freta, sive pestilentiæ, quæ Romanam Urbem adorta „ enunciabat, fidens; multa hostilia adversus Romanos, Agrum Campanum „ Falernumque incolentes fecit: Igitur L. Cornelio Lentulo Q. Publilio „ Philone iterum Consulibus, Fecialibus Palæpolim ad res repetendas missis, „ cùm relatum esset à Græcis (Gente lingua magis strenua, quàm studiis) „ ferox responsum, ex auctoritate Patrum, Populus Palæpolitanis bellum „ fieri jussit . . . . Charilaus, & Nymphius, Principes Civitatis, com-„ mu-

si dia un occhiata a *Dionigio Alicarnasseo* (*a*) : il quale descrive distintamente la Legazione, che i Romani in questa emergenza inviarono in Napoli, e le contese, che i Legati Romani ebbero ivi con i Legati Tarantini, Nolani, e Sanniti (i quali voleano che Napoli non si fusse collegata con Roma, promettendoli gente, danaro, navi, e quanto occorrea, per intraprendere contro coloro la Guerra, ed uscirne con onore); non solo dà a Napoli il Titolo di *Repubblica*, ma anche ci descrive tutto ciò che si richiede allo stato di una Repubblica perfetta; cioè l' *Ordine* de Patrizj distinto dal' *Plebeo*, il *Senato*, i *Magistrati*, la pubblica *Concione* col Voto del Popolo, e cose somiglievoli, che con evidenza ci fan conoscere, Napoli essere stata Repubblica. Loche pure egli (*b*) afferma in un altra Legazione, mandata da Romani a Sanniti per lamentarsi con essoloro, di avere istigati i Napoletani a farli Guerra: dove anche col titolo di *Repubblica* chiama la Città di Napoli.

XV. Dal tempo poi, in cui Napoli federossi colla Repubblica Romana (il che accadde nell'anno 428. di Roma) infino ad *Augusto*, questa Città pur visse in forma di perfettissima Reipubblica, che che ne dica in contrario *Camillo Pellegrino* con *Pietro Giannone*. Imperciocche le Città federate, come fu Napoli, a riserva di una certa risposta che o in Denaro, o in Milizie, o in Navi corrispondevano in tempo di Guerra alla Repubblica Romana, niun'altra dipendenza aveano colla medesima, siccome fu chiarito nel Tomo II. al Capo 5. del Libro 2. regolandosi nel restante colli proprj Magistra-

„ municato inter se consilio; partes ad rem agendam se divisere, ut alter „ ad Imperatorem Romanum transfugeret, alter *sustineret &c.*

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 15. de Legationibus : „ *Ibi*, coacto SE„ NATU, multisque coram eo habitis *Orationibus*, partim à Legatis, par„ tim ab eorum Advocatis; variarunt SENATORUM sententiæ: & ele„ gantissimi quique in Romanorum partes inclinare visi sunt. Cùm igitur eo „ die nullum *Senatusconsultum* factum esset, sed Legatorum cognitio in alium „ Consessum esset dilata; Potentissimi Samnitium, Proceres frequentius Nea„ polim convenere, ac REIPUBLICÆ PRIMORIBUS in partes suas pel„ lectis, Senatui persuasere, ut POPULO potestatem facerent eligendi, „ quod ex usu futurum videretur. Mox in CONCIONEM progressi; pri„ mùm sua in Neapolitanos merita commendaverunt; deinde prolixe Popu„ lum Romanum accusaverunt . . . . Ad extremum obtinuit pars de„ terior vicitque majorem : itaut *Romanorum Legati*, re infecta, discesse„ rint. Quibus de causis, Senatus contra Neapolitanos Expeditionem *de„ crevit*.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Post hæc* alia Legatio Romanorum ad Samnites „ mittitur, qua subditur: *Anno præterito Neapolitanos adversum nos Bel„ lum suscipere verentes; omni studio, ac promptitudine instigastis, vel po„ tius coegistis; sumptusque ad eam rem suppeditastis.* Sed Samnites Roma„ no Legato responderunt : *Ad Neapolim verò quod attinet, in qua nostro„ rum quidem sunt; tantùm abest, ut aliquam vobis faciamus injuriam, „ dùm periclitantibus ad tuendam REIPUBLICÆ salutem, aliquid auxilii „ mittimus; ut ipsi nobis magnam à vobis fieri injuriam arbitremur.*

gistrati, col proprio Senato, e colle proprie Leggi. In segno di che abbiamo, che quando *Annibale* sovragiunse in Italia contro i Romani; i Napoletani inviarono a quelli quaranta Tazze di oro, come a loro *buoni Amici*, non come a *Superiori*, giustache fu apportato nel Libro 3. del Tomo II. al *Numero* 5. del Capo 6.

XVI. Laonde questo libero stato della Città di Napoli esprimono quelle Greche Iscrizioni, che *Giulio Cesare Capaccio*, *Gianantonio Summonte*, ed altri Scrittori nostrali rapportano, nelle quali ella vien chiamata *Repubblica*: ancorche con i suoi *Arconti*, a somiglianza di Atene. Vna delle quali vien rapportata dal *Summonte* a carte 110. del Tomo I. esistente a suo tempo nel Palazzo di *Camillo San Felice*, che tradotta in Latino, dicea così:

Marciae. Melissae. conjugi. incomparabili. Felix
Ark. Reipubl. Neapolitanorum. L. D. Exper
Magistr. &. Maritus. Felix. Matri B. M.

Un altra era nelle Case di *Gioviano Pontano*, trascritta dal medesimo *Summonte* a carte 111. del Tomo I. la quale, tradotta in Latino, si leggeva:

Octavius. Caprarius. Octavio
Caprario. Filio. Piissimo. Sena
tus. Consulto. X. ante Kalen. Januarias
Scribentibus. aderant. Petronius. Scapla. Manejus
Priscus. Severus. Qua. de. re. retulerunt. ad
Senatum. Paccius. Caledus. & Vibius. Polio. Archontes. de
ea. re. sic. censuerunt. Quemlibet. Civem
Condolere. debere. super. Filij. morte. maxime. vero
Octavio Capra
rio. Viro. laudabili. viventi. sine. querela. Ædilitate. functo
magnifice. qui ama
vit. Filium. Caprarium. juniorem. probatum. nobis
Et. propter. morum. venustatem. &. propter. similem patri
suo
Gestam. ipsam. Ædilitatem. Solatium. ergo. queri. illi
Publice. &. dari. locum. ad. Sepulturam. quem. pater
ipsius elegerit
L. D. P. D. D.
Locus. Datus. Publice. Decreto. Decurionum.

M'induco a credere tutto ciò, perche in questa Epigrafe si veggono framischiati Ufficiali Greci e Latini, come gli *Arconti*, gli *Edili*, e li *Decurioni*.

vi. Il che forsi accadde in Napoli prima di *Augusto*, quando per una differenza insorta con i Cumani, che abitavano nella nuova Città, questi ne furono discacciati, ed in loro vece vi s'introdussero i Campani, come meglio spiegaremo nel Tomo seguente al Capo 3. del Libro 1.; e *Strabone* (a), che visse in tempo di *Augusto*, similmente lo asserisce. E perciò *Ausonio* (b) e *Stazio* (c) chiamano i Napoletani Popoli di due Lingue.

XVIII. La difficoltà maggiore però, che s' incontra in questo punto, si ristringe dal Tempo di *Augusto* alla venuta de Goti appo noi; quando i nostri Scrittori, poggiando il capo uno su la groppa dell' altro a somiglianza de Cervi che passano il Mare; vogliono Napoli per Colonia Romana, fatta tale da *Ottaviano*, come trà i molti lo dicea più sovra il *Summonte* nel *Numero* 3., e gli altri Autori da noi ragguagliati nel Libro 2. del Tomo II. al Paragrafo 4. del Capo 3. Ma perche nel luogo anzidetto fu dimostrato tutto l' opposto; quì niuna pena ci prendiamo in confutare questa opinione erronea e senza fondamento, per i motivi, che colà si addussero: e spezialmente perche *Svetonio* (d) la chiama col nome di *Repubblica*, allorche vuole, che *Augusto* cambiasse l' Isola di Capri colla Repubblica Napoletana, dandole in sua vece l' Isola Enaria. Al che anche si puote aggiugnere quelt anto, che sovra dicea il *Muratori*, nel *Numero* 8., cioè che in tempo degli Imperadori Romani molte Città nostrali si mantennero da Repubbliche. Loche dee spezialmente credersi di *Augusto*, il quale ebbe piacere in mantener molti Luoghi in questa gloriosa Libertà, secondo *Dione Cassio* (e), e *Strabone* (f). Che però, se trovossi Città in Italia, che

P 2

(a) Strabone lib. 5. *Aliquanto post . obortis dissidiis, Campanos quosdam in Urbe civium loco receperunt; coactique sunt inimicissimos loco familiarissimorum habere, cùm suos a se abalienassent*. ARGUMENTO REI SUNT NOMINA MAGISTRATUUM, PRINCIPIO GRÆCA, POSTERIORIBUS TEMPORIBUS, CAMPANA GRÆCIS PERMIXTA.

(b) Ausonio Epist. 12.

. . . . . *Latiæque Camenæ*
. . . . *Sermone alludo bilingui*.

(c) Stazio lib. 3. Silvarum:

Quam Romanus honos, & Greca licentia miscent.

(d) Svetonio in Augustum cap. 21. *Apud Insulas Capreas veterrimæ Ilicis demissos jam ad Terram languescentesque ramos, convaluisse adventu suo, adeo lætatus est; ut eas cùm* REPUBLICA NEAPOLITANA *permutaverit*.

(e) Dione Cassio lib. 54. *Subditos, ex Romanorum lege præscripto, composuit*: FÆDERATOS UTI MAJORUM SUORUM INSTITUTIS PERMISIT: *neque illud addimere, vel bello acquirere, sed contentum esse partis, statuit*.

(f) Strabone in fine librorum suorum: *Verum, quæ Romanis obediunt; partem Reges tenent, aliam ipsi habent Provinciæ nomine; & Præfectos, & Questores in eos mittunt. Sunt &* NONNULLÆ CIVITATES LIBERÆ, ALIÆ AB INITIO PER AMICITIAM ROMANIS ADJUNCTÆ; ALIÆ AB IPSIS, HONORIS GRATIA, LIBERTATE DONATÆ.

godesse un tal Privilegio; questa senza dubio fu la Città di Napoli: la quale non solo si mostrò sempre parziale alla Repubblica Romana (ora mandandoli de doni strabbocchevoli, per servirsene ne suoi urgenti bisogni; ed ora serrando in faccia le Porte ad *Annibale*, nimico del Popolo Romano); ma anche perche fu molto cara ad *Augusto*, che intervenne colà di persona a Giuochi Quinquennali dedicati al suo Nome, e fe dono alla medesima di annui docati ventimila per rapporto di *Plinio* (a). E così poi ella fu frequentata da *Claudio*, da *Nerone*, e da altri Imperadori come a Città libera.

XIX. Quindi, allo Stato, in cui fu Napoli sotto gl'Imperadori, si possono ridurre quelle Iscrizioni, nelle quali soventi questa Città vien nomata col Titolo di *Repubblica*; benche vi sieno nominati i Padroni delle Colonie. Come è quella, che si legge presso il *Grutero* a Carte 374. ; ed appò il *Summonte* a Carte 113. del Tomo I., che dice:

S. P. Q. Neapolitanus.
D. D. L. Baebio. L. F.
Gal. Cominio. Patrono
Coloniæ.

L'altra presso del medesimo *Grutero*, a Carte 366., e dello stesso *Summonte*, a Carte 116.

S. P Q. Neapolitanus
D. D. L. Abruntio. L. F.
Gal. Baebio. Censori
Reipub. Neapol.

Come pur quella, che dalla Tipografia di *Prospero Parisio* il *Summonte* trascrive nel luogo anzidetto:

S. P. Q.
Neapolitanus
D. D. L. Baebio. L. F. Gal. Cominio
Patrono. Coloniæ
Ordo. et. Populus. Neapolitanus
Genio. Coloniæ. Neapolitanæ
Patrono. Coloniæ. Neap.

Pero-

(a) Plinio lib. 18. cap. 11. *Extat Divi Augusti decretum, quo annua viceno millia Neapolitanis enumerari jussit à Fisco suo, Coloniam deducens Capuam.*

Peroche in tempo degl' Imperadori anche le Repubblice confederate con Roma ebbero colà i loro Protettori, i quali erano chiamati *Coloniæ Patroni*; ancorche fussero Protettori di qualche Repubblica, come fu detto altrove.

XX. Rispetto poi all' ultimo stato di Napoli sotto i Goti, è difficile il dimostrare, che allora la medesima già fusse vissuta da Repubblica: stantechè *Teodorico* la dichiarò Contea, inviandovi il suo Ministro, per far Giustizia a quei Popoli; sottomettendola ad annui Tributi; e facendola Piazza d' Armi; come fu detto nel Libro 1. dal *Numero* 25. in poi del Capitolo 5., dove ne furono notate le Formole. Ma perche *Lodovico Antonio Muratori* sovra al *Numero* 9. dicea, che i Goti non immutarono la Polizia antica de Romani in Italia (il che riguardo a Napoli con ispezialità avertisce l' *Autore della Storia Civile* (a), col dire: *da essa può anche raccogliersi, che Teodorico lasciasse a Napoletani quella istessa forma di Governo ch' ebbero in tempo de Romani*) e perche giusta lo stesso Autore, la Superiorità del Principe non scema la dignità di Repubblica, quando non toglie la Libertà, il Magistrato, l' Erario, ed il pubblico Consiglio, come lo comprova coll' esempio di Roma in tempo degli Imperadori; si puote anche asserire, che la Città di Napoli in questo mentre visse da Repubblica; benche non nella maniera perfetta di prima, giusta la distinzione premessane sovra nel *Numero* 10. Niente in ciò pregiudicando il Comite, che vi mandava il Re *Teodorico*; perche questo Comite serviva per determinare le Pendenze tra Goti, e Goti: essendovi stato il Giudice separato per i Napoletani. E quando abbisognava terminare qualche Lite tra Napoletani e Goti; allora il Comite si serviva di un Giureconsulto Napoletano, giusta quel tanto fu detto nel Libro passato al *Numero* 4. del Capo 4. (Polizia praticata in Roma intorno a i Pretori Urbani, e Pretori de Peregrini; ed anche riguardo i Comiti destinati in varj Luoghi particolari della Repubblica, come fu addimostrato nel Libro 1. al *Numero* 6. del Capo 5.) Tanto più che 'l medesimo Re *Teodorico*, pretendendo la sodisfazione de Tributi dalla Città di Napoli, non ne avanza l'ordine suo al Comite, ma bensì lo fa sentire al Comune di Napoli, con questo Titolo: *Honoratis Possessoribus, & Curialibus Civitatis Neapolitanæ*, come della Formola apportatane nel Libro 1. al *Numero* 27. del Capo 5. Dal che s'inferisce, che egli considerava la Città di Napoli come una Città libera, la quale vivea con suoi proprj Magistrati, e si governava da se.

XX. Nè questi Tributi esatti da *Teodorico* pruovano, che Napoli non fusse Città libera; conciossiachè somiglianti Tributi si sogliono pagare oggidì da molte ben formate Repubbliche all' Imperador di Germania, a quello de Turchi, ed a molti altri Sovrani di Europa, ò di altre Regioni dell' Orbe senza niun pregiudizio della loro piena libertà. E Napoli istessa, nel secondo suo Stato, ancorche Città libera, come fu dimostrato sovra nel *Num.* 25. pagava eziandio in questo il suo Tributo o in Navi, o in Danaro alla Repubblica Romana, secondo quel tanto diceva l' Inviato Romano al Mi-

(a) Pietro Giannone pag. 171. Tom. I.

Ministro del Re *Antioco* presso *Tito Livio* (a).

XXII. Riguardo poi alla Milizia, che vi mandò *Teodorico*; diciamo, che questa serviva solamente per custodia della Città, e non per tenerla in soggezzione. Avendo ancor noi da *Tito Livio* (b) che pria di sociarsi la Città di Napoli colla Repubblica Romana, ed in tempo che portossi il Console *Q. Publilio Filone* per assediarla, vi erano dentro duemila Soldati Nolani, e quattro mila Sanniti; non ostanteche per allora fusse stata Repubblica perfettissima, come dicemmo sovra nel *Numero* 14. E quando nel secondo suo stato andò *Annibale* per espugnarla, vi trovò il Pretore *M. Giulio Silano*, che la difendea, secondo il lodato *Paduano* (c).

XXIII. Quello però, che dà maggior peso a questa nostra assertiva, si è, che Napoli nella medesima maniera si governava in tempo de Goti, che si regolava pria di federarsi co' Romani. Peroche, quando i Romani si portarono all' Assedio di Napoli, ed indi si conchiuse con essoloro la federazione, questa Città veniva governata da due *Prencipi* annuali, che erano come Consoli nella Repubblica Romana secondo il favellare di *Tito Livio* (d): i quali col nome di *Avvocati* vengono chiamati da *Dionigio Alicarnasseo* (e): essendovi stato nel tempo stesso il Senato, la Concione, i Nobili, e la Plebe, come additossi sovra nel *Numero* 14. Ed in tempo, che l' assediarono i Greci, ed era posseduta da Goti; la stessa Polizia vi si osservava: essendovi stati parimente i due *Prencipi* per il comune Governo, che in quel tempo erano *Pastore*, ed *Asclepiodoto*, i quali *Procopio* (f) chiama-

(a) Tito Livio lib. 35. *Ab Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis ex quo in nostram venerunt potestatem, uno & perpetuo tenore juris, semper usurpato, nunquam intermisso, quæ ex fædere debent, exigimus.*

(b) Tito Livio lib. 8. *Publilius, duo millia Nolanorum militum, & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus, quàm voluntate Græcorum, recepta Palæpoli, miserat.*

(c) Lo stesso lib. 23. „ *Sub* adventum Prætoris Romani Pœnus agro „ Nolano excessit, & ad mare proximum Neapolim descendit; cupidus „ maritimi Opidi potiundi, quo cursus Navibus tutus ex Africa esset... Cæte- „ rum, posteaquam Neapolim à Præfecto Romano teneri accepit (M. Julius „ Silanus erat, ab ipsis Neapolitanis accitus;) Neapolim quoque, sicut „ Nolam non admissus, petiit *Nuceriam*.

(d) Tito Livio lib. 8. *Charilaus, & Nymphius*, PRINCIPES CIVITATIS, *communicato inter se consilio; partes ad rem agendam divisere . . . ad quem Græci, signo accepto à* PRINCIPIBUS, *quieverunt.*

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 11. Legationum: *Ibi, coacto Senatu, multisque coram eo habitis Orationibus, partim ab eorum* ADVOCATIS; *variarunt Sententiæ.*

(f) Procopio de Bello Gothico lib. 1. cap. 8. „ *Ingressi* Campaniam, „ devenerunt ad Vrbem Magnam (Neapolim vocant,) munitam admo- „ dum, ac magno Gothorum præsidio instructam. At Naves quidem Be- „ lisarius in Portu, extra teli jactum, hærere jussit . . . Ibidem erant Pa- „ stor,

ma similmente col nome di *Avvocati*). Vi era ancora la *Comunità*, ed il *Popolo*, diviso in *Nobili*, e *Plebei*, col *Comun Consiglio*, ed altro, appartenente ad una perfetta Repubblica: senzache i Goti godessero parte alcuna in questo Governo: avendo *Belisario* colla *Comunità* di Napoli, e non colli Goti trattata la Resa della Città: quale fu dibattuta nella Concione dagli Avvocati, da Nobili, e da Plebei, senza avervi avuta i Goti parte alcuna. Anziche, conoscendosi questi incapaci a potere in ciò resistere al volere de Napoletani, non intervenivano ne Parlamenti. Segno evidente, che allora Napoli si governava in forma di Repubblica, e quasi con indipendezza da Goti, che la presidiavano al numero di settecento.

XXIV. Venuti bensì i Greci in Italia, la cosa passò altramenti: avvegnache *Belisario*, resosi Padrone della Città, vi lasciò per Vicario Imperiale (partito egli per Roma) *Conone*: il quale insiste per il soccorso a *Massimino*, Prefetto Pretorio d'Italia, arrivato coll'Armata in Sicilia; e diede il suo consenso di rendersi a *Totila* la Città di Napoli, secondo *Procopio* (*a*). Essendosi poco indi introdotti colà i *Duci*, ed i *Consoli*: i quali se ne usurparono l'assoluto Dominio; fecero ereditaria quella Signoria; e molte fiate tirannicamente la governarono, siccome lo metteremo in chiaro nel Capitolo 5. allorache descriveremo il Catalogo di costoro. E giunse intanto l'autorità loro, che *Consino* cercò farsene *Re* assoluto, come nel luogo citato si farà chiaro. E quindi fu che *Paolo I.* Sommo Pontefice, lo chiamò col Titolo di RE in una sua Lettera, che scrisse al Re *Pipino*, riferita dal *Muratori* (*b*). Laonde sotto la Tirannia e dispotico Governo di questi Duci e Consoli, affatto non si potè mantenere mai più in Napoli la Polizia di una perfetta Repubblica.

XXV.

„ stor, & Asclepiodotus ADVOCATI, & inter Neapolitanos admodum „ clari. Deinde CIVIBUS, quod petebant concessit, ut quæcumque „ vellent, elocuti, vicissim quæ ex ipso audissent, PUBLICE renuncia- „ rent. Confestim NEAPOLITANI Stephanum destinant: qui ad Belisa- „ rium admissus, ita disseruit . . . His autem offensi Gothi, nec valentes „ obsistere, abscedebant, cum & Populum & Gothos omnes Pastor, atque Ascle- „ piodotus unum in locum CONVOCARUNT, & ita sunt locuti. Cum „ Civitatis PLEBS in præcipitem locum se, ac salutem suam commit- „ tit; id facit, quod in proclivi est, præsertim si cum nullo PROCE- „ RUM communicato Consilio, de rerum summa ad arbitrium commit- „ tit . . . . Pastor, qui PLEBEM ad insaniendum perpulerat, ubi „ captam Urbem animadvertit, in apoplexiam incidit, & repente effla- „ vit animam; Asclepiodotus verò cum OPTIMATIBUS, qui supererant, „ ad Belisarium *abiit*.

(a) Procopio lib. 3. cap. 6. & 7. „ *Postea* Maximinus cum omni Clas- „ se appulit Siciliam . . . . Qua de re certiores facti Romani Du- „ ces, ipsum per nuncios ut venire auxilio maturet, enixè rogant. Im- „ primis Conon ex Urbe Neapolis instat . . . . Orationem hanc To- „ tilæ, cum Neapolitani, tùm Conon, militesque omnes *approbarunt*.

(b) Paulo I. Epistola 26. apud Muratorium Scrip. Rer. Ital. Tom. III. pag. 148. „ *In* Enabolim verò direxit nobis à Deo protecta Excellentia „ Ve-

XXV. Egli è ben vero peraltro, che quantunque la Città di Napoli perdesse sotto i Greci, e de Longobardi la prerogativa di *Repubblica*; ne mantenne non però un ombra nell' ordine de' Nobili e ceto de' Plebei (in cui consiste il primario fondamento della Repubblica, come dicemmo più sovra, nel *Numero* 11.) In mode che, scrivendo S. *Gregorio* (*a*) alla Città di Napoli, dà alla Lettera questo titolo: *Clero*, *Ordini*, *&* *Plebi consistentibus Neapoli*. Intendendosi sotto nome d' *Ordine* la Nobiltà, secondo il *Muratori* (*b*): siccome pur si ricava da una Iscrizione rapportata dal *Summonte* a carte 317. del Tomo I. che dice:

Imp. Cæs. L. Septimi. Severi. Pii. Pertinacis. Augusti. Arabici Adiabenici. Parthici. M. Tribunitia. Potestate. VII. Imp. XI. Cos. II.

&. Imp. Cæs. M. Aurelii. Antonini. Aug. Tribun. Potest. Domino

Indulgentiss. Ordo. P. Q. Neapolit. D. D.

Volendo lo stesso *Muratori*, che i Nobili fussero chiamati anche col nome di *Militi*; come appunto li chiama *Innocenzio III.* Sommo Pontefice (*c*) in un altra Pistola diretta a questa Città, colla Iscrizione, *Clero*, *Militibus*, *&* *Populo Neapolitano*. E Papa *Giovanni VIII.* (*d*) li chiama *Giudici*, così dicendo: *Omnibus eximiis Judicibus & universo Populo Neapolitano*.

PA.

„ Vestra, Præfectum vos Desiderium admonuisse, REGES NEAPOLITANOS, & Cajetanos constringere ob restituenda Patrimonia Protectori vestro Beato Petro, illic Neapoli sita; & largiri Electis solite ad suscipiendam Episcopalem Consecrationem ad hanc Apostolicam properandi Sedem. Quapropter maximas de hoc, & de omnibus Excellentiæ Vestræ referimus *grates*.

(a) San Gregorio Papa lib. 2. Epist. 6.

(b) Lodovico Antonio Muratori Tom. I. Rer. memor. Ital. differ. 17.
„ *Nomine* autem ORDINIS, & PLEBIS duo veluti Corpora in Civitate „ designata mihi videntur, quorum unam *Nobiles* appellati (serius *Milites*) „ constituebant: alteram reliqua inferioris *Populi* pars . . . . Liceat „ tamen cuique, prout ipsis rectius videatur, Ordinem interpretari *Magistratuum publicorum Cœtum*, sive *Senatum*; nihil enim moror. Certe, „ sub Romanis, ante barbarica tempora, Ordo designabat Decuriones, & „ Senatum in *Civitatibus*.

(c) Innocenzio III. lib. 2. pag. 547.

(d) Giovanni VIII. Epist. ad Neapolit. de anno 878.

PARAGRAFO TERZO.

Che la Città di Napoli niuna libertà ricuperò dal Re Ruggiero Normanno.

XXVI. Confutate nel Paragrafo antecedente le due trascritte opinioni, che toglievano a Napoli la prerogativa di Repubblica o in tempo della federazione colli Romani, o in tempo di *Augusto*; fa mestieri adesso vedere, se in tempo del Re *Ruggiero* avesse riacquistata la perduta libertà, come volea in terzo luogo *Giulio Cesare Capaccio*, rapportato sovra nel *Numero* 4. Rispetto a che, diciamo con *Pietro Giannone* (a), che tutto ciò è falso. Benche *Giannone* anche prende errore nel volere, che *Ruggiero* si portò con Napoli riguardo alla di lei libertà, in quella guisa che si era con lei dimostrato il Re *Teodorico*; dicendo: „ *Avendo* Ruggiero fatto come Teodorico, quando ordinò, che „ godesse di quelle stesse prerogative, che avea. Indi si ha, che Ruggie„ ro lasciasse la Giurisdizione intorno all' Annona a Nobili, ed al Popolo, „ che sotto nome d'Ordini, di Eletti, e Decurioni, ovvero Consoli veni„ vano designati; e la Giurisdizione intorno alle cose della Giustizia il Re „ la volle per se, come appunto fece Teodorico, che mandava li Comiti „ ad amministrarla. Costituendovi ora Ruggiero il Capitano col Giudice, „ siccome nell'altre Città, e Castelli del Regno si *praticava*. Quando noi nel *Numero* 20. in poi abbiamo fatto conoscere, che in poco, o in niente *Teodorico* alterò lo Stato della Repubblica Napoletana; mantenendolo in quel sistema istesso, nel quale l'avea ritrovato. E per l'opposto, avendo il Re *Ruggiero* ritrovata la Città di Napoli sotto de Duci, e de Consoli, che l'avean tolta ogni libertà; non potea lasciarli quello, che non avea. Anziche, egli vi creò Duca *Anfuso*, suo figliuolo: il quale venne a toglierli ogni libertà, che in essa prefigurare per l'addietro vi si potea, come l'abbiamo da *Falco Beneventano* (b) nella sua Cronaca.

XXVII. Si aggiunge a tutto ciò, che 'l Re *Ruggiero* ebbe l'Investitura della Ducea Napoletana dell' Antipapa *Anacleto* unassieme colla Sicilia, Calabria, Puglia, e Principato di Capua, come lo ragguaglia l' Autore della *Cronaca Cassinese* (c). Laonde, portatosi questo Principe in

(a) Pietro Giannone lib. 11. cap. 3. par. 1.

(b) Falco Beneventano ad Annum 1139. *In his diebus Cives Neapolitani venerunt Beneventum, & Civitatem Neapolim ad fidelitatem Domini Regis tradentes; Ducem, filium ejus duxerunt, &* EJUS FIDELITATI COLLUM SUBMISERUNT.

(c) Cronaca Cassinese lib. 4. cap. 27. „ *Interea*, Papa Honorio vita „ decedente, electi sunt Gregorius, Diaconus Cardinalis Sancti Angeli, in „ Papam Innocentium II. & Petrus, Presbyter Cardinalis Sancti Calixti, „ in

Capoa, vi chiamò *Sergio*, Duca di Napoli, a prestarli omaggio di fedeltà. E perche *Sergio* ricusava di farlo; l'atterrì colle minaccie di volerli porre l'assedio alla Città: che però egli si portò a far quest' atto in Capoa; e ciò fatto fece ritorno in Napoli, come l' abbiamo da *Alessandro Telesino* (a). Benche non molto dopo si ribellò a *Ruggiero*; e riconciliatoseli di nuovo, non andò guari che se ne morì nella Battaglia avuta in Raignano: ed allora il Re *Ruggiero* s' impossessò della Ducea Napoletana, e ne diede ad *Anfuso*, suo figliuolo, l' Investitura, come meglio spiegherassi nel Capo 5. del Libro 9. Non è dunque vero, che *Ruggiero* avesse governata la Città di Napoli per mezzo de suoi Capitani, e Giudici: conciossiache, fino a tanto che visse il Duca *Sergio*, ultimo di questo nome, egli ve lo mantenne sotto la sua dipendenza; ed alla morte di quello, vi destinò *Anfuso* suo figliuolo, come poco fa diceva *Falcone Beneventano*.

XXVIII. La difficoltà maggiore nonperò, che in ciò s' incontra, ed in cui molto fidano gli Autori della contraria opinione, nasce da un Diploma, rapportato da *Marino Frezza* (b), dal *Tutino* (c), e dal *Summonte* (d), nel quale si leggono i nomi di varj *Consoli* colla data dell' anno 1190. regnando il Re *Tancredi* in Napoli. E perche *Tancredi* fu posteriore al Re *Ruggiero*; i Sostenitori della opposta sentenza fanno di ciò una gran pompa, e pensano, mercè di questo documento, aver chiarito il loro punto, di aver Napoli avuta la sua libertà dal Re *Ruggiero*: perochè

„ in Anacletum, Innocentius verò per aliquantum temporis spatium in Vrbem permanens; cum Cardinalibus, & Episcopis, qui suæ parti favebant, ad Civitatem Pisanam perrexit, Conradum, Sabinensem Episcopum, Vicarium in Vrbe relinquens. Petrus præterea Cardinalis Rugerio Duci Apuliæ Coronam tribuens, & per privilegium Principatum Capuanum, & *Ducatum Neapolitanum* cum Apulia, Calabria, & Sicilia, illum in suam partem attraxit: præcipiens, ut Episcopi, & Abbates, qui in suæ ditionis Terra manebant, ei Hominium *facerent*.

(a) Alessandro Telesino in Vita Rogerii lib. 2. cap. 67. „ *Cum* ergo Civitatem ipsam, jam sibi subditam, Rex introiturus esset; a præordinata Clericorum totiusque Populi Processione honorifice suscipitur, atque ad Archiepiscopatum usque cum hymnis, & laudibus perducitur. Deinde continuò foras ad expeditionem egressus; *Sergium*, *Magistrum Militum*, *præstolabatur*, quatenùs citò veniens, sibi subderetur: alioquin sciret, se sine dubio obsidione constringendum. Verum, ille veritus ne Rex ab eo contemptus super se irrueret, Civitatemque ejus aggrederetur; deposita mentis cervice, venit ad eum. Qui, genibus flexis, manusque suas manibus ejus immittens; suum ei hominium subdidit, fidelitatemque juravit. Res, inquam, valde stupenda; nam Neapolis, quæ post Romanum Imperium vix unquam ferro potuit subdi; nunc quoque verbo tantum visa est *constringi*.

(b) Marino Frezza in fine operum suorum.

(c) Camillo Tutino de Sedil. Neapol. cap. 9.

(d) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 139.

che (dicono) si governava a somiglianza della Repubblica Romana co' suoi Consoli, dopoche questo Principe era già morto, e vi regnava il Re *Tancredi*.

XXIX. Noi però pria di porre in chiaro su di ciò il parer nostro, abbiam giudicato di trascrivere intieramente questo dicantato Diploma, che è del tenore seguente.

In Nomine Dei Æterni, Amen. Anno Incarnationis Dominicæ millesimo centesimo nonagesimo, die 9. mensis Maii, VIII. Indictionis.
,, Quia gloria, & corona illustrium Civitatum est diversorum Officiorum
,, concors Populi multitudo; & quanto *in diversis Mercimoniis*, & variis
,, utilitatibus vivendi sibi invicem, & aliis hominibus, quorum frequentatur accessus, justius copiosiusque ministratur, & celebrioris nominis
,, Civitates ipsæ, & majoris opinionis dilungatione clarescunt; idcirco
,, nos *Aliernus Cutonus*, *Consules*, *Conestabuli*, *Milites*, & universus Populus egregiæ Civitatis Neapolis, provida & salubri deliberatione consilii attendentes quid honoris, quid commodi nobilissimæ Civitatis
,, Neapolis vos Viri prudentissimi Scalenses, Ravellenses, & cæteri *Negotiatores*, & *Campsores* de Ducatu Amalphiæ conferatis; vobis, vestrisque
,, hæredibus, & successoribus, in prædicta Civitate Neapolis habitantibus,
,, (salvo in omnibus Privilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & Populum ejusdem Civitatis,) concedimus, autorizamus, & in perpetuum
,, hoc speciali Privilegio confirmamus, ut sicut ista Civitas Neapolis PRIVILEGIO LIBERTATIS PRÆFULGET; ita & vos Negotiatores,
,, Campsores, (sive Apocrisarii de præfato Ducatu Amalphiæ, ut negotiationes exerceant in hac eadem Civitate, ad habitandum, seu ad Apothecas tenendum, venerint;) EADEM OMNI MODO LIBERTATE
,, IN PERPETUUM GAUDEATIS; nulla conditio de personis, vel
,, rebus vestris, sive hæredum, vel successorum vestrorum Negotiatorum in Neapoli habitandum requiratur, sicut non requiritur de Civitate Neapolis; salvo honore ipsius Civitatis in libero, & franco
,, usu vestrorum negotiorum. Insuper hoc eodem Privilegio concedimus,
,, & confirmamus vobis, vestris hæreditus; sive successoribus Negotiatoribus, Campsoribus, & Apocrisariis de memorato Ducatu Amalphiæ,
,, in Neapoli habitantibus, vel habitaturis ad negotiationes exercendas, ut
,, LICEAT VOBIS, VEL EIS IMPERPETUUM DE GENTE VESTRA INTER NOS CONSULES STATUERE AC MUTARE IN
,, CIVITATE NEAPOLIS DE ILLIS QUI NEAPOLI MANSERINT,
,, sicut vobis, vestrisque hæreditus, seu successoribus in Civitate ista negotiationes exercentibus paruerit expedire; quorum arbitrio, & judicio
,, secundùm veteres bonos usus VESTRAS CAUSAS, SIVE LITES,
,, QUÆ INTER VOS, VEL EOS EMERSERINT, TERMINENTUR:
,, nec liceat Civitati; vel alteri, prò ea nobis seu hæredibus, vel successoribus nostris vos sive hæredes, & successores vestros de prædicto Ducato Amalphiæ in Civitate ista manentes, seu negotia exercentes, de
,, veteri, & bono usu nostro, seu consuetudine trahere, vel mutare; sed
,, debeamus nos in omnibus bonis usibus vestris, & in Consulatu vestro in
,, perpetuum conservare: ET VOS GUBERNATIONE, ET JUDICIO
,, VESTRORUM CONSULUM TANTUM IN PERPETUUM VI-

„ VERE DEBEATIS. Et ut hoc Privilegium nostræ concessionis omni mo-
„ do, & perpetua firmitate lætetur; sigillo Civitatis, & Consulum ac sub-
„ scriptione plurium de nobis communi consilio; & voluntate Civitatis
„ Neapolis est roboratum. Actum Neapoli per Maurum, Clericum San-
„ ctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, Notarium Domini Sergii Venerabilis Neapo-
„ litani Archiepiscopi, Anno, Die, Mense, & Inditione superius præno-
„ tatis.

„ Ego Aliernus Cutonus subscripsi.
„ Ego Joannes de Griffis subscripsi.
„ Ego Joannes Falconerius Consul subscripsi.
„ Ego B. Domini Boni Consul subscripsi.
„ Ego Joannes Crispanus Consul subscripsi.
„ Ego Marcus de Licio Consul subscripsi.
„ Ego B. de Marcodeo Consul subscripsi.
„ Ego Joannes Boccatortus Consul subscripsi.
„ Ego Donodeus Mormil Consul subscripsi.
„ Ego Stephanus Stelmotius Consul subscripsi.
„ Ego Joannes Pignatellus Consul Comestabul subscripsi.
„ Ego Joannes Commina Consul subscripsi.
„ Ego Sergius Matula Consul subscripsi.
„ Ego Petrus Arbata Consul subscripsi.
„ Ego Bernardus Gizzo Consul subscripsi.
„ Ego Joannes Imperator Consul subscripsi.
„ Ego Stephanus Spada Consul subscripsi.
„ Ego Joannes Joannis Rudicella Consul subscripsi.

XXX. Ed in conferma di questo documento si puote ancor soggiugnere, che *Alierno Cotono* (il quale si soscrive senza titolo di *Console*, come pure *Gio: de Griffis*; firmandovisi soltanto *Gio: Pignatelli* col Titolo di *Console* e di *Contestabile*) vivea in Napoli circa l'Anno 1190. allorche regnava il Re *Tancredi*: peroche vien mentovato dal *Caffaro* (a) negli Annali di Genova (rapportati dal *Muratori* a carte 248 del Tomo VI. *Scriptorum Rerum Italicarum*,) in occasion che descrive l'Ubbidienza che diede la Città di Napoli all'Imperadore *Arrigo VI* nell'anno 1104. insieme con detto Conte *Alierno*. Quale, come io credo, morto già il Re *Tancredi*, governava quella Città in nome di *Guglielmo III*. Leggendosi presso *Riccardo di S. Germano* (b), che allorche vivea *Tancredi* nell'anno

(a) Caffaro in Cronicon: „ *Anno* Dominicæ Nativitatis 1194. Indi-
„ ctione XI. Exercitus Henrici Imperatoris applicuit apud Civitatem Nea-
„ polim in Vigilia Sancti Bartholomæi Apostoli. Quæ siquidem Civitas
„ una cùm COMITE ALIERNO reddidit se, & cùm prædictis Principi-
„ bus Exercitus pactum iniit: & Juramentum, & Fidelitatem Imperatori
„ ipsi *fecerunt*.

(b) Riccardo di San Germano in Cronicon: „ *Anno* 1191. Imperator
„ Henricus Regnum intrat Mense Martio . . . . Et ex deinde super
„ Neapolim vadens; eam posita obsidione coarctat. In qua cùm se recepis-
„ set

no 1191. ed *Arrigo VI.* venne per la prima volta in Napoli coll'Imperadrice *Costanza* sua Moglie; la Città era difesa da *Riccardo* Conte dell'Acerra, cognato del Re *Tancredi*; il quale non permise che *Arrigo* vi entrasse. E perche *Riccardo* Conte di Fondi, avendo fatta la compra di Sessa, e di Tiano dall'Imperadore anzidetto, fuggì poi dal Regno; *Tancredi* dichiarò Conte di Fondi questo *Alierno Cotono*.

XXXI. Ciò supposto, diciamo primieramente, che se dall'essere stati i Consoli in Napoli in tempo del Re *Tancredi* inferir si potesse, che dal Re *Ruggiero* ebbe questa Città il Privilegio di mantenersi libera, ed in forma di Repubblica con i Consoli ed altri Magistrati; per lo stesso motivo potremmo noi dire, che assai prima di *Ruggiero* ed in tempo de Duchi questa prerogativa li sarebbe competuta: Sì perche i Duchi erano chiamati Consoli ancora, *Dux & Consul* (come spiegaremo nel Capo 4.); sì anche, perche il *Tutino* e'l (a) *Summonte* (b) rapportano altrove un altro consimil Diploma in data dell'anno 1009. vivente il Duca *Sergio* (Quarto di questo Nome); in cui si legge: „ *Nos* Olingamus Stella Dux, Ginellus Capicius, Baldasar Jovanus, & Sarrus Brancatius CONSULES Magnificæ Civitatis Neapolis, quæ in præsentia est in magna penuria Tritici, Olei, Casei, & Ordei, promittimus quibuscumque salmariis vallis Beneventanæ, Avellini, aliorumque locorum, qui Venerabili in Christo Patri Mundo, Præsuli Beneventano subjecti sunt; prò qualibet salma Farinæ, vel Tritici tarenos duos: pro qualibet salma Ordei Tarenum unum: pro qualibet salma Olei, & Casei Tarenos tres: qui ipsis in introitu Portarum solventur, ultra pretium quod prò illis rebus accipiant. Et ideo nos vobis Venerabili Autistiti præsentes scripsimus, ut Civitati nostræ gratiam facientes; ad vocem præconis bandire faciatis per omnes Terras vobis obedientes, quæ nobis promittimus, & ratum habemus. Datum Neapoli die 11. Maii Indict. IX. Sedente S. *Sergio IV.* Qual documento per altro viene stimato apocrifo da *Pietro Giannone* (c) per i motivi che ne adduce, col dire: „ *Qual* Carta rapportata dal Summonte, e creduta per vera del nostro Istorico Giannettasio, traduttor del Summonte, dove si si fa menzione di Olingamo Stella Duca (che'l Giannettasio lo fa successore di Giovanni,) di Ginello Capece, Baldassare Giovane, e Sarro Brancaccio Consoli; fu goffamente supposta, così perche in questi tempi l'uso de Cognomi non era ancora ripigliato; come perche il Capaccio, ed altri testificano quella carta non essersi mai trovata frà le Scritture delle Monache di S. Sebastiano, ove fu finto *conservarsi*.

XXXII.

„ set Acerrarum Comes; prò sæpedicto Rege satis strenuè defendit eam. .. „ Tunc Riccardus, Fundanus Comes, prò eo quod ab Imperatore ipso Suessam emerat, & Theanum; metus causa, Comitatu relicto, in Campaniam secessit: & Comitatus Fundanus ALIGERNO COTTONI de Neapoli ab ipso Rege *concreditur*.

(a) Camillo Tutino loc. cit.

(b) Gianantonio Summonte fol. 447. Tom. I.

(c) Pietro Giannone fol. 439. Tom. I.

XXXII. Diciamo in secondo luogo (lasciando da parte la censura che di questo diploma far si potrebbe, se sia leggitimo o nò), che sotto nome di *Consoli* nel trascritto documento si debbano intendere i Capi di ciascuna Negoziazione: siccome oggigiorno i Capi di ciascuna Professione son chiamati i *Consoli dell'Arte*. Altramenti se con tal vocabolo si dovessero dinotare i Consoli della Repubblica, simili a quelli che furono un tempo in Roma; ne seguirebbe, che dove per il Governo della vastissima Romana Monarchia bastavano due soli Consoli; per la picciola Repubblica Napoletana venti e più di essi sarebbero stati mostruosi, per non dire ridicoli. E che dove in Roma i Consoli occupavano il primo luogo; in Napoli vi sarebbero stati altri sopra di loro: lo che non sarebbe esser Consoli. Vedendosi in fatti, che *Alierno Cotono*, e *Gio: de Griffis*, senza titolo di Consoli, si firmano prima de Consoli.

XXXIII. E che in fatti questa sia la naturale Interpretazione del Diploma anzidetto, si ricava con evidenza dallo 'ntiero contesto, in cui si parla puramente di *Negoziazione*, e si concede a Negozianti Amalfitani di elegersi ancor essi in Napoli i proprj Consoli, i quali dovessero colà determinare le differenze, che trà loro potessero insorgere: *Liceat vobis de Gente vestra inter vos Consules statuere . . . quorum arbitrio, & judicio, vestras causas, sive lites, quæ inter vos emerserint, terminentur*. Vedendosi anche a tempi nostri che allorche il Serenissimo Monarcha regnante *Carlo di Borbone* istituì nell' anno 1739. il Tribunale del *Commercio* in Napoli, ve ne creò un altro inferiore, col nome di *Consolato*, che poi anche dilatossi per le Provincie del Regno, e per le Città mercantili, acciò ivi si terminassero le Caose de Negozianti da loro Giudici, che *Consoli* furono detti. Mostrando altresì *Antonio Paggi* (a) coll' autorità del *Dufresnè* nel suo Glosario, che *Consoli* propiamente eran chiamati questi Giudici ne' Secoli di mezzo.

XXXIV. Soggiungiamo ancora, che sotto nome di *Consuli* si possono anche intendere gli Eletti della Città (e spezialmente nel secondo Diploma sotto nome di *Olingamo Stella*, e degli altri Consoli rapportato sovra nel *Numero* 31.): essendo stato solito di chiamarsi con tal vocabolo in quei tempi i Sindaci, e gli altri Deputati de Luoghi considerevoli d'Italia, al soggiungere del medesimo Paggi (b). Che però si legge in un Bre-

(a) Antonio Paggi in differt. Ipatic. part. 4. num. 22. „ *Ex Glossario* „ enim mediæ & infimæ Latinitatis, Verbo CONSUL, discimus variorum „ Ordinum Viris nomen illud postea tributum fuisse: CONSULESQUE „ DICTOS, QUI IN EMPORIIS, SEU MARIS PORTIBUS, MER„ CATORUM JURA ET MERCES TUENTUR. Codinus lib. 7. cap. 7. „ num. 9. Pachymeres lib. 2. cap. 32. & Gregoras lib. 4. observant; Pisa„ norum Magistratum, qui Constantinopoli degebat, Consulem *appella*„ *tum*.

(b) Lo stess'Autore loc. cit. *Dufresnius, ejusdem Glosarii Autor, observat, Magistratus Urbanos (in multis Civitatibus SCABINOS vocatos) CONSULES etiam dictos: quod & in Gallia frequens*.

Breve di Papa *Martino IV.* appo'l dotto *Muratori* (*a*), che in Benevento con dispiacere di questo Pontefice, gli Eletti della Città nell' anno 1281. presero il Nome di Consoli. E presso *Ottone Moreno* (*b*) nella Storia di Lodi leggiamo, che l'Imperador *Federigo I.* convocando un pubblico Parlamento in Roncaglia per istabilirvi le Costituzioni Feudali, vi chiamò tutti i Sindaci di Lombardia col nome di Consoli. Facendo per ciò vedere il *Muratori* (*c*), che nel Secolo Dodicesimo di questi Consoli ve n'era un numero infinito nelle Città d'Italia, destinati al pubblico Governo dalle loro rispettive Patrie. Laonde essere puote, che nell'anno 1190: *Alierno Cotono*, e *Gio: de Griffi* fossero in Napoli primarj Ufficiali del Re *Tancredi*; e gli altri che si soscrissero in quella Carta, fossero i Governatori, o Eletti della Città: senza esservi bisogno di decantarla per Repubblica in quei tempi, per il fievole motivo di esservi stati i Consoli.

PA-

(a) Martino Papa IV. apud Muratorium Rer. Memor. Italic. Differt. 46. de Civitatum Italicarum Magistratibus: „ *Martinus Episcopus*, servus „ servorum Dei dilectis Filiis, Populo Beneventano salutem, & Apostoli„ cam benedictionem. Nuper non absque perturbatione plurima accepimus, „ quod ad enervationem jurisdictionis, & pleni dominii, quod Ecclesia „ Romana in vobis, & Civitate vestra habere dignoscitur, indebitè aspi„ rantes; prætextu cujusdam abusus, qui meritò dici debet corruptela; „ quosdam ex vobis assumitis ad OFFICIUM CONSULATUS, qui re„ gimini Terræ imprudenter se ingerunt . . . . Nos districtè præ„ cipiendo mandamus, quatenus hujusmodi Consules, vel aliquos alios, „ quocumque nomine censentur, ad gerendum, vel exercendum in Civi„ tate vestra Officium Consulatus assumere, vel creare nullatenus præ„ sumatis . . . . Datum apud Urbem Veterem, 4. Idus Septembris „ Pontificatus nostri anno *primo*.

(b) Ottone Moreno ad Annum 1158. *Interea Dominus Imperator in Roncalia Colloquium in Sancto Martino proximo veniente maximum se constituit habiturum: præcepitque, omnibus ferè Italiæ Principibus, atque CIVITATUM CONSULIBUS, ut ipsi Colloquio interfint.*

(c) Muratori Script. rer. Italicar. Tom. V. pag. 52. „ *Fuit* autem in „ more non paucis ex Italicis Urbibus hujusmodi post Annum Christi mil„ lesimum sexagesimum Reipublicæ formam suscipere; & à Consulibus re„ gi, tanquam à supremo Magistratu. Iique modò quatuor, modò sex, „ & interdum majori numero electi ad tantum munus ex eisdem Civibus. „ In Pace Lucensi Anno 1124. Lucæ peracta, numerantur sexaginta Con„ sules ejusdem *Civitatis*.

PARAGRAFO QUARTO.

Della Grandezza, Dominio, e Potenza della Repubblica Napoletana.

XXXV. Presupposto già, che Napoli fusse anticamente Città libera, e che vivesse in forma di Repubblica dal primo suo nascimento fino alla venuta de Greci in Italia, come dimostrammo nel Paragrafo Secondo; ci resta a vedere, se ella veramente fu degna di sì glorioso pregio: giache *Pietro Giannone* (a) ce la descrive per un Luogo anticamente molto picciolo, dicendo: *Napoli, ancorche picciola Città, ritenne tutte queste nobili prerogative*. A tale oggetto duopo è chiarire, di qual *Grandezza* in quei tempi ella fosse; quanto si estese il dilei *Dominio*; ed a qual *Potenza* crebbe: accioche da queste circostanze inferir possiamo, che ella fu una non disprezzevole Repubblica in quei tempi. Non già come Roma, con un Dominio sterminato, o come Atene colla Signoria in quasi tutta Grecia; ma ben simile alle altre Greche Repubbliche in Italia, come Reggio, Taranto, Locri, Sibari, Cotrone, Capoa, ed altre di questa fatta.

XXXVI. Intorno a che, non mi distendo a descrivere le circostanze più minute, per non avvilirne il pregio, col dirne poco del molto. Ne tampoco mi diffondo in indagare fin dove l'antica Palepoli si fusse spaziata; perche tutto ciò fu veduto nel Libro 4. del Tomo II al *Numero* 12. del Capo I. e sarà meglio posto in chiaro nel Tomo seguente al Capo 3. del Libro 4. Soltanto diciam perora, che Napoli fu in ogni tempo Città molto ampia, dilatandosi per lungo spazio il circuito delle sue Mura: conciossiache a *Mezzogiorno* (come meglio si vedrà nel Tomo IV.) si stendeva nella parte che riguarda 'l Mare, da *Santa Maria la Nuova* per *San Gio: Maggiore*, pe 'l *Gesù Vecchio*, per *San Marcellino*, fino a *Santo Agostino della Zecca*, ed oltre ancora; a proporzione che si stendea la Collina: sovra la quale, avendo le Mura assai alte e ben disposte col Mare di sotto, facea da lontano una mostra superba. Così pure, da *Settentrione* spaziavasi dalla Porta dello *Spirito Santo* per quella di *Costantinopoli*, per *Santo Agnello*, per gl' *Incurabili*, e lungo quell' altro Colle, che per sovra il largo di *San Giovanni a Carbonara* si sporge verso *Santa Caterina a Formello*. Nella Parte *Orientale* congiungea i due lati per sotto la *Vicaria*, per la *Maddalena*, e per la *Santissima Annunciata*. E nell' *Occidente* abbracciava gli altri due Capi da *Santa Maria la Nuova* al Largo dello *Spirito Santo*, ed alla Porta di *Costantinopoli*. Era ella, come si disse, intieramente circondata di gagliardissime Muraglie, secon-

(a) Pietro Giannone lib. 1. cap. 4.

secondo il rapporto di *Tito Livio* (a), allorche descrive il tentativo di *Annibale* di volerla espugnare: ed avea ne' suoi lati delle molte Rupi, all'asserire di *Procopio* (b), in occasione che raguaglia l'Asse dio, che ne fece *Belisario*. Laonde, presupposto, che 'l giro delle Muraglie occupava tutto il divisato tratto; si puote giustamente inferire, che Napoli non era tanto picciola Città, come la presuppone l'*Autore della Storia Civile*; ma un Luogo ben ampio: spezialmente, che in que' tempi si abitava assai stretto, ed i Palazzi non erano di quella smisurata grandezza, che vi si vede oggigiorno.

XXXVII. Si può aggiugnere a tutto questo, che quando i Romani si portarono ad assediarla; oltre la Milizia Urbana, (la quale, come appresso vedremo, non era poca), ed oltra i Cittadini, che l'abitavano, vi erano dentro sei mila Soldati ausiliarj: vale a dire due mila Nolani, e quattro mila Sanniti, all'affermare di *Tito Livio* (c). Cheperò a dar ricetto ad un novero sì grande di Soldatesca, e di Popolo, vi volea del luogo molto. Quindi fu che il Re *Teodorico*, allorche vi mandò il Comite, la descrisse per una Città popolatissima; come presso *Cassiodoro* (d). E *Procopio* (e) ragguagliando l'arrivo di *Belisario* nel dì lei Porto, ce la mostra per una Città molto grande. Ce ne danno una chiara testimonianza i Tempj nobilissimi, le Terme, i Teatri, i Circhi, l'Anfiteatri, i Ginnasj, le Basiliche, i Fori, e le bellissime Fabbriche che vi erano, con quel di più che fu descritto nel Tomo precedente; e che attirò tanti Cesari, e de primarj Patrizj Romani per godere di sue magnificenze, e bellezze, secondo *Strabone* (f), e secondo il favellare di *Marco Tul-*

 lio

(a) Tito Livio lib. 23. *Ubi fines Neapolitanorum intravit . . . ab Urbe oppugnanda Pœnum absterruere conspecta Mœnia, haud quaquam prompta oppugnanti*.

(b) Procopio de Bello Gothorum lib. 1. cap. 8. „ Tentato sæpe Muro; „ repulsus est, amissis Militibus, iisque generosissimis. Ad Muros enim Neapolis qua mare, qua dirupta loca negabant aditum; & tum ob alia, „ tum propter acclivitatem, insuperabiles erant aggredientibus.

(c) Tito Livio lib. 8. *Publilius, duo millia Nolanorum Militum, & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus, quàm voluntate Græcorum, recepta Palæpoli, miserat*.

(d) Cassiodoro lib. 6 Variarum, Formul. 23. *Ad Comitivam Neapolitanam libenter admittimus . . . .* VRBS ORNATA MVLTITVDINE CIVIVM, *abundans marinis, terrenisque deliciis*.

(e) Procopio loc. cit. *Ingressi Campaniam, devenerunt ad* VRBEM MAGNAM (*Neapolim vocant*) *munitam admodum, & magno Gothorum præsidio instructam*.

(f) Strabone lib. 5. „ *Plurimum* vero ab Roma Neapoli secessum „ facientes, victum Græcenico ritu ducunt, aùt quietis, aùt otii gratia, „ præsertim, qui eruditioni dant operam, aut remissioris vitæ desiderio, „ & quos senectus affligit, & diversa valetudo. Plerique etiam Romani, „ eodem vivendi genere delectati; cum TANTA MORTALIVM MVL-

„ TI-

lio (a) sù di questo proposito.

XXXVIII. Per quel che poi concerne il di lei antico *Dominio*; questo poco, o nulla fuori del Distretto di quella Città si stendea: avendo avuto soltanto da principio alla sua divozione l'Isole di *Capri*, di *Procida*, e d'*Ischia*, e qualche altro Luogo del Continente, secondo *Tito Livio* (b). E le mancò poi anche l'Isola Enaria, che in tempo di *Augusto* li fu cambiata, secondo *Strabone* (c). Onde non ben s'intende con qual fondamento l'*Autore della Storia Civile* (d) asserisca, che in tempo di *Maurizio* Imperadore furono cedute alla Città di Napoli l'Isole anzidette; così dicendo: „ *Il Ducato* Napoletano, che nel suo nascere ebbe angustissimi Confini, la Città sola di Napoli colle sue pertinenze abbracciando; nel tempo di Maurizio Imperadore d'Oriente fece notabili acquisti: poiche questo Principe aggiunse stabilmente al suo dominio l'Isole vicine, come Ischia, Nisida, e Procida; nella cui possessione confermò li Napoletani, come scrive San *Gregorio Magno*. Quando l'Isole anzidette erano anticamente della Repubblica Napoletana: ed in tempo di *Maurizio* Imperadore, avendo cercato taluni spogliarne questa Città; Cesare anzidetto ordinò, che non fussero i Napoletani molestati su di questo, ma che restassero nello stabile possesso dell'Isole divisate, come testimonia l'allegato Sommo Pontefice. (e).

XXXIX.

„ TITVDINE, in simili degentem instituto, in ipsa Civitate versari „ contemplantur; studiose, ac libenter Vrbem incolunt, ibi ducentes „ *ætatem*.

(a) Cicerone pro C. Rabirio: *Deliciarum causa & voluptatis, non modò Cives Romanorum, sed nobiles adolescentes, & quosdam etiam Senatores, summo loco natos, non in Hortis, aut Suburbiis suis, sed Neapoli, in* CELEBERRIMO OPIDO, *cùm mitella sæpe vidimus, clamydatum illum L. Syllam Imperatorem.*

(b) Tito Livio lib. 8. *Palæpolis haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duobus Vrbibus Populus unus habitabat. Cumis erant oriundi. Classe qua advecti ab domo fuerant, multum in ora Maris ejus, quod accolunt, potuerant. Primum in Insulas Ænariam, & Pithecusas egressi; deinde in Continentem ausi Sedes transferre.*

(c) Strabone lib. 5. *Pithecusas, inde Neapolitani occupaverunt* . . . *Capreas quoque Neapolitani tenuerant. Cum verò per Bellum amisissent Pithecusas, has illis Augustus Cæsar reddidit, Capreas propriam sibi faciens possessionem, Villisque instruens.*

(d) Pietro Giannone Tom. I. pag. 263.

(e) San Gregorio Magno lib. 10. Epist. 53. *Pervenit ad nos, quod quidam pravæ voluntatis studio contra Seniores, & Cives Neapolitanæ Civitatis de Insulis eorum, Leontio glorioso filio nostro, nitantur subripere* . . . . *Licèt retro Principum jussionibus omnino de Insulis sint muniti; nobis tamen dum in regia Urbe fuimus suffragantibus; ita Sanctissimi Domini Mauritii Principis elicita jussione eorum stricte jura munita sunt; ut non habeant unde juste debeant formidare.*

XXXIX. Ne' Secoli di mezzo poi, essendo Napoli sotto i proprj Duchi; dilatò molto i Confini del suo dominio, comprendendo sotto la sua Signoria la Città di *Sorrento*, e di *Amalfi*, come abbiamo da una Lettera, che scrive Papa *Adriano I.* a *Carlo Magno* (a); e si ricava con maggior chiarezza dal Capitolare di *Sicardo*, Principe di Benevento, con *Andrea* Duca di Napoli, nell'anno 836. trascritto dal *Muratori* (b), e che noi rapporteremo per intiero nel Capo 7. del Libro 6. Vi aggiugne di vantaggio *Camillo Pellegrino* (c) la Città di *Stabia*. Insomma si distese la di lei Signoria dalla parte di Terra fino alle *Forche Gaudine*, *Sarno*, *Acerra*, ed *Atella*, donde il Console *Buono* scacciò i Longobardi, come dalla Iscrizione del di lui Sepolcro (d).

XL. Anche *Aversa* si apparienea anticamente al Ducato di Napoli: che poi il Duca *Sergio III.*, ad onta del Principe di Capoa, diede a *Raidolfo* Normanno suo Cognato, giusta l' Autore della *Cronaca Cassinense* (e).

(a) Adriano I. Epist. 17. „ *Vestræ* Regali Potentiæ innotescimus, quia „ Arechis, Beneventanus Dux, justitias de hominibus suis quærens; Exerci- „ tum duxit SUPER AMALPHITANOS, DUCATUS NEAPOLITA- „ NI: & undique eos circumvallans; incendit omnes possessiones eo- „ rum, atque habitacula foris posita. Quo audito, Neapolitani direxe- „ runt in adjutorium eorum plures homines: qui vincentes eos, interfe- „ cerunt plurimam multitudinem Ducatus Beneventani; unde tùm cæteros „ plures, tum Optimates captivos apud se *habent*.

(b) Capitulare Sicardi apud Muratorium, Scriptur. rer. Ital. Tom. I. „ Part. II. pag. 232. „ *Nos* Dominus Vir gloriosissimus Sicardus, Longo- „ bardorum Gentis Princeps, vobis Joanni electo Ecclesiæ Neapolitanæ, „ & Andreæ Magistro Militum, & Populo vobis subjecto Ducatus NEAPO- „ LITANI, & SURRENTINI, & AMALPHITANI, & cæteris CA- „ STELLIS, vel LOCIS, in quibus Dominium, tenetis terra, marique, „ pacem veram & gratiam nostram vobis daturos ab hac quarta die men- „ sis Julii 832. Indict. III. usque ad annos quinque *expletos*.

(c) Camillo Pellegrino dissert. 4. de Ducatu Beneventano: „ *Ex iis* di- „ judicare facile quoque est, proxime post Neapolim, ejusdem Tyrreni „ Maris Urbes STABIAS, SURRENTUM, & AMALPHIM, nec Lon- „ gobardis in eorum primordiis, nec per plures alios annos cessisse. Si- „ quidem eas sub regimine Ducis Neapolitani diù fuisse, Pontifices Gre- „ gorius Magnus, & Adrianus suis in Epistolis innuunt, & palam aperit „ Capitulare Principis *Sicardi*.

(d) Ex Sepulchro Boni, Ducis Neapolitani.

Sic ubi Bardos, agnovit, ædificasse Castellos
Acerræ, Atellæ, diruit, custodesque fugavit:
Concussa loca Sarnensis, incendit Furculas.

(e) Cronaca Cassinense lib. 2. cap. 58. *Sergius, recuperata Neapoli, Rainulphum, strenuum virum, affinitate sibi conjunxit, & AVERSÆ ILLUM COMITEM FACIENS; cum Sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis, ibi manere constituit. Tunc primum Aversa capta est habitari.*

Il Duca *Attanagio* parimente nell'anno 885. tolse a *Guaimero* Principe di Benevento il Castello di *Avella*, al dire dell' *Anonimo Salernitano* (*a*). E l' Autore della *Storia Civile* (*b*) molte altre Cittadi e Luoghi vi aggiunge con queste parole: „ *Anticamente* al Tema di Sicilia apparteneva Napoli, Amalfi, Gajeta. Poi crebbe il Ducato di Napoli sotto il Governo di Stefano Vescovo, e Console; abbracciando l' *Enaria*, *Ischia*, „ *Nisita*, e *Procida*, *Pozzoli*, *Baja*, *Miseno*, la Palude *Stigia*, il Lago „ di *Averno*; *Stabia*, *Sorrento*, *Amalfi*, e l' Isola di *Capri*, e poi *No-* „ *cera de Pagani*. Onde Rachedisio, Principe di Benevento, avendo man- „ dato in esilio Dauferio; questi se n' andò in Nocera, *utpote Urbs tunc* „ *juris Ducatus Neapolitani*, come dice *Pellegrino*.

XLI. La Città di *Cuma* ancora viene ascritta dal *Giannone* (*c*) alla Ducea Napoletana. Sicche, al vedere, la Signoria Napoletana crebbe col tempo in forma di Provincia, e fu chiamata la CAMPAGNA, come lo stesso Autore in questi termini l' asserisce; „ *S' aggiunsero* da poi Cu- „ ma, Stabia, Sorrento, ed Amalfi ancora . . . . Tantoche ridotto „ questo Ducato quasi in forma di una Provincia; venne volgarmente „ chiamato anche *Campania*: onde sovente il Duca di Napoli diceasi *Dux* „ *Campaniæ*: e li Vescovi di questa Città soleano perciò appellarsi Vescovi „ Napoletani. Onde è, che nell' Epistola di San Gregorio sovente si leg- „ ge: *Episcopis Neapolitanis*; come nell' Epistola 24. lib. 12. *Ind.* 7. Avendo già noi ragguagliato nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 13. del Capo 4. il modo come e quando *Giovanni*, Duca di Napoli, ritolse questa Città a Longobardi. Laonde Napoli, ancorche semplice nel suo nascere, coll' andar del tempo divenne una Ducea considerevole; giusta queltanto che *Tito Livio* (*d*) in altra occasione asseriva della Città di Roma.

XLII. Da queltanto, che finora detto abbiamo dell' ampiezza e dominio della Città di Napoli, si puote molto bene inferire quale fusse stata la dilei *Potenza* ne' tempi antichi. E però avendo ella avuto un circuito competente di Mura, con un Porto commodo sul Mare, con molte Isole adjacenti, ed altri luoghi in Terraferma; dove per ogni ragione essere fornita di *Milizie*, e di *Navi*. Onde fu poi, che avendole i Romani intimata Guerra, ella non ricusò di accettarla: peroche era ben proveduta di Milizie, così per Terra, come per Mare, siccome i Legati Tarantini e No-

(a) Cronaca Salernitana cap. 137. *Per idem tempus dum Princeps Guaimarius Constantinopolim adhuc degeret; Athanasius, dolo concepto, & in opus erumpens; Græcos, &* Neapolitanos *suos generaliter convocans, super AVELLANUM MISIT CASTELLUM, cui tunc præerat Landalphus Suessanus. Mox autem ut illic supervenit Exercitus; fraude illorum, qui intus erant, captum est.*

(b) Pietro Giannone lib. 6. cap. 2.

(c) Lo stesso Tom. I. pag. 263.

(d) Tito Livio lib. 1. *Urbes quoque, & cætera, ex infimo nasci: deinde, quas sua virtus ac Dii juvant, magnas Opes, magnumque* Nomen *sibi facere.*

e Nolani, ricordarono a quel Popolo, quando giusta il riferire di *Dionigio Alicarnasseo* (a) lo persuadeano a non temere delle minaccie, che si faceano i Romani. E sebbene Napoli allora avea due mila Nolani, e quattro mila Sanniti in soccorso; niente dimeno non è credibile, che colle sole Milizie forestiere ella si accingesse ad una Guerra tanto pericolosa, senza avere da se Milizie bastanti a resistere.

XLIII. Per quanto si appartiene all'Armata Navale, (colla quale *multum in ora maris, quod accolunt, potuere*, come *Tito Livio* (b) asserisce); dello stesso Autore (c) abbiamo, che non con altro pretesto i due Prencipi *Ninfio*, e *Carilao* fecero uscir fuori dalla Città i due mila Nolani ed i quattro mila Sanniti (per introdurvi i Romani, con cui di già secretamente aveano contratta la Federazione), senonche col darli a credere, di volerli di notte tempo inbarcare sù le Navi, e condurli a predare i Lidi Latini, nel tempo stesso che i Romani s'intrattenevano all' assedio di Napoli. Siche per imbarcare sei mila Soldati ausiliarj, oltra i Napoletani, era necessaria avere molte Navi; le quali perallora doveano esser pronte, ed allestite nel Porto, verso dove di già s'avviarono le Truppe anzidette per imbarcarsi: ed in conseguenza le Forze maritime de Napoletani furono in quei primi tempi di non mediocre conto.

XLIV.

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 11. de Legationibus: „ *Acciderat* autem „ ut eodem tempore à Tarentinis quoque Legati ad Neapolitanos missi „ essent; Viri illustres, & à Neapolitanis acciti Hospites: necnon & alii „ à Nolanis, Populo finitimo, & Græcæ Gentis studiosissimo, ut contrarium à Neapolitanis peterent: ne quos cùm Romanis, aut eorum „ subditis contractus inirent; nè à Samnitium amicitia discederent. Unde, si Romani occasionem Belli captarent; nè metuerent, nec vires eorum tanquam invictas pertimescerent: sed constantes manerent, atque, „ ut Grecos decet, Bellum sustinerent, freti TUM SUIS IPSORUM „ COPIIS, tùm Samnitium auxiliis. At si fortè navali quoque manu „ opus foret, NEC DOMESTICA SUFFICERET; affuturas à Tarentinis numerosas, fortesque suppetias . . . Demum admirandas „ Neapolitanis promissiones fecerunt, si Bello implicarentur: missuros se „ quantiscumque Copiis opus foret ad Mæniorum custodiam: clarissimos „ quoque Milites, aùt totum Remigium *præbituros*.

(b) Tito Livio lib. 8.

(c) Lo stesso loc. cit. „ *Publilius* duo millia Nolanorum militum, „ & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus, quam voluntate Græcorum, recepta Palæpoli miserat . . . . Eodem tempore & Nymphius Prætorem Samnitium arte aggressus perpulerat ut quoniam „ omnis Romanus Exercitus aùt circa Palæpolim, aut in Samnio esset, „ sineret se CLASSE CIRCUMVEHI AD ROMANVM AGRVM; „ non oram modò Maris, sed ipsi Vrbi propinqua loca depopulaturum, „ sed ut falleret: nocte proficiendum esset, EXTEMPLOQVE NAVES „ DEDVCENDAS. Quod quò maturius fieret; omnis Juventus Samnitium præter necessarium Vrbis præsidium ad littus missa, dùm

„ Nym-

XLIII. Quando poi *Annibale* per la prima volta si portò ad assediar Napoli, quei Cittadini niente di lui temendo, non solo li chiusero le Porte in faccia, ma li uscirono contro in Campagna aperta con un buon numero di Cavalleria. Che sebbene ne ebbero la peggio; ciò avvenne non già pe 'l poco numero de Soldati in confronto del novero grande de Cartaginesi; ma solo bensì dalle stratagemme militari, di cui *Annibale* servisi in tutte le sue Imprese; tirando i Napoletani negli aguati, che tesi gli avea: ove restò morto *Egea*, Prefetto della Cavelleria, e prigionieri molti Nobili Giovanetti, che gli erano usciti contro a petto scovertò, come raguaglia *Tito Livio* (*a*). Dal che poi avvedutisi i Napoletani; chiamarono da Roma *Giulio Silano* a fine di ben regolarli in appresso. E perciò *Annibale* tornatovi per la seconda e terza volta, non volle più cimentarsi con essoloro, al soggiungere del *Padovano* (*b*). Onde resta da ciò a bastanza chiarito, che la Repubblica Napoletana anticamente avea tutto ciò, che richiedeasi per esser tale; ed era fornita di forze non disprezzevoli tanto per mare, quanto per terra. *Senza* entrar per ora nelle Guerre, che ella ebbe ne' Secoli di mezzo co' Longobardi, co' Saracini, e con altre Nazioni; atteso di ciò ne farem discorso ne' Libri seguenti.

CA-

„ Nymphius in tenebris, & multitudine semetipsa impediente, sedulo „ alius alia imperia turbans, terit tempus: Charilaus ex composito ab Sociis in Vrbem recepto, cùm summa Vrbis Romano milite implesset; „ tolli clamorem jussit. Ad quem Græci, signo à Principibus accepto, quievere, „ Nolani per aversam portam Vrbis, via Nolam ferente, effugiunt: Samnitibus exclusis ab Vrbe, ut expeditior in præsentia fuga, ita fœdior.

(a) Tito Livio lib. 23. „ *Annibal* per Agrum Campanum Mare inferum petit, oppugnaturus Neapolim, ut Vrbem maritimam haberet. „ Vbi fines Neapolitanorum intravit; Numidas partim in insidiis (& pleræque cavæ sunt viæ, sinusque occulti) quacumque arte potuit disposuit: aliis præ se actam prædam ex agris ostendentes, obequitare portis „ jussi. In quos quia nec multi, & incompositi videbantur, cùm turma „ Equitum erupisset; à cedentibus consulto tracta in insidias, circumventa „ est. Nec evasisset quisquam, ni Mare propinquum, & haud procul littore Naves piscatoriæ pleræque conspectæ, peritis nandi dedissent effugium. „ Aliquot tamen eo prælio nobiles Juvenes cæsi sunt; inter quos Hegeas PRÆFECTVS EQVITVM, intemperantius cedentes sequendo, „ cecidit. Ab Vrbe oppugnanda Pœnum absterruere conspecta mœnia, „ haud quaquam prompta *oppugnanti*.

(b). Lo stesso loc. cit „ *Annibal* Capua recepta, cùm iterum Neapolitanorum animos, partim spe, partim metu nequicquam tentasset, & in „ Agrum Nolanum Exercitum traducit . . . . . Sub adventum Prætoris Romani Pœnus Agro Nolano excessit, & ad Mare proxime Neapolim descendit, cupidus maritimi Opidi potiundi, quò cursus Navibus „ tutus ex Africa esset. Cæterum, postea quam Neapolim à Præfecto Ro-

„ ma-

CAPITOLO SECONDO.

Se Napoli fu sottoposta all' Imperadori Latini, o Greci, o ad altre estere Nazioni?

I. ANcorche siasi fatto vedere nel Libro 2. del Tomo precedente al Paragrafo 4. del Capo 3., che mai la Città di Napoli fu sottoposta agl'Imperadori Romani; e nel Capo 2. dell'antecedente Libro si fusse posto in chiaro, che *Belisario* la sottomise alla divozione di *Giustiniano*, Imperadore di Costantinopoli; nulladimeno non è improprio lo indagare, *se ella fu sottoposta agl' Imperadori Latini o Greci?* Intendendo quì per *Imperadori Latini*, non già quelli, che da *Ottaviano ad Augustolo* regnarono in Italia ed altrove; ma bensì gli altri seguenti, da *Carlo Magno* a *Lotario II.*, in tempoche vennero ad occuparla i Normanni. E si estende il quesito anche riguardo a que' Greci *Imperadori* che furono dopo *Giustiniano*: cercandosi, se la Città di Napoli fu veramente suddita di questi, oppure ne godè soltanto la protezione? Ed in ciò che concerne il dominio, che vi poterono avere le altre forestiere *Nazioni*; questo si ristringe a' soli *Longobardi*, ed a *Pisani*, stante alcuni documenti, che intorno a tal particolare si trovano.

II. E perciò che riguarda gl'Imperadori Latini (Franchi o Germani che fussero), sia bene quì presupporre, che quando *Carlo Magno* fu eletto Imperadore di Occidente nell'Anno 800., regnava in Oriente l'Imperadrice *Irene*, Madre di *Costantino* VI. quale ella medesima avea fatto acciecare, a cagione della di lui crudeltà. Questa adunque o per tema de suoi Greci, o perche tirata dal genio, cercò segretamente congiungersi in Matrimonio con *Carlo Magno*, ed unire di belnuovo i due Imperj, Greco, e Latino. Loche penetratosi da *Niceforo* Logoteta; alla prefenza degli Ambasciatori Francesi, che erano venuti per effettuarne i Sponsali, li tolse di mano lo Scettro, e la confinò nell' Isola di Lesbo, dove dopo un anno se ne morì di cordoglio. E perche questo *Niceforo*, divenuto Imperadore con la fellonia, temea non meno de' Greci sdegnati, che di *Carlo* da lui schernito; cercò fare amicizia con questo: convenendo col medesimo, che l'Italia si dividesse in due parti, e che Napoli con la parte Orientale restasse unita all'Impero di Costantinopoli; e l' altra metà occidentale all' Impero Latino: con in mezzo per Limite la Ducea di Benevento, come meglio si porrà in chiaro nel Libro seguente, trattando del *Dominio Greco* nelle nostre Regioni. Dal che resta provato, che in

„ mano teneri accepit (M. Junius Silanus erat, ab ipsis Neapolitanis ac„ citus), Neapolim quoque sicut Nolam non admissus, petit *Nuce*„ *riam*.

in virtù di queste convenzioni, firmate nell'Anno 802., gli altri seguenti Imperadori Latini niuna ragione vantar puterono così sovra questa Città come sovra le altre Provincie nostrali da Napoli a Siponto. Avendo *Arrigo* VI. e *Federigo* II. posseduto bensì i Regni di Napoli, e di Sicilia, non mica già come appartenentino all'Impero Latino, ma come Retaggio, che ad essi per ragion di successione si dovea. Che però, quando la Santa Sede pretese che a lei spettasse il Regno di Napoli come a Feudo della Chiesa; i Prencipi Germani, uniti in Fransord il dì 23. Aprile dell'Anno 1229., dichiararono con volontaria, ed espressa manifestazione, che i due Regni di Sicilia niuna connessione aveano coll'Impero Romano, giusta il Diploma che per intiero ne trascrive *Gio: Cristiano Lunig* (a).

III. Si dee pure in secondo luogo premettere, che venendo *Andrea* Duca di Napoli travagliato da *Sicardo*, Principe di Benevento, fe ricorso a *Lodovico Pio* Imperadore, acciò si fusse compiaciuto mandarli qualche rinforzo contro quel potente suo Avversario. E l'Imperadore l' inviò *Contardo*, famoso Capitano: il quale avendo trovato morto *Sicardo*, non servì ad altro che a fare il sicario al Duca *Andrea*, quale miseramente uccise, per non averli data sua Figlia in Isposa. Che però si crede, che in questi infrangenti il Duca *Andrea* avesse resa tributaria la Città di Napoli agli Imperadori Latini; giusta quel tanto che *Ludovico II* (b) figliuolo di *Lotario* scrisse a *Basilio* Imperadore di Costantinopoli: di che anche fa menzione il *Capaccio* (c); e solo prende abbaglio nel dire, essere ciò accaduto in tempo di *Grimoaldo* Principe di Benevento. È vero però che lo stesso *Lodovico II.* venuto in queste parti per liberarle dalle invasioni de Saracini (dopo esser stato in Capoa, in Benevento ed in altri Luoghi vicini) non volle passare in Napoli, per non dare gelosia ad *Attanagio* di lei Vescovo suo amico, il quale allora quivi molto prevaleva, come

(a) Gio: Cristiano Lunig. de Re diplomatica Tom. IV. Cod. 19. pag. 74.

(b) Ludovico II. Epist. ad Basili. Imperat. apud Anonymum Salernitanum cap. 106. „ *Postremo* de Neapoli Fraternitas tua nobis monuit, quasi miserimus Populum nostrum ad cedendas arbores, & messes „ igne cremandas, & hanc ditioni nostræ subdendam venissemus. Cùm „ LICET OLIM NOSTRA FUERIT, ET PARENTIBVS NOSTRIS „ PIIS IMPERATORIBVS TRIBVTA PERSOLVERIT; verùm ab „ ejus Civibus præter solitas Functiones, nihil exigimus, nisi salutem „ ipsorum; videlicet, ut deserant contagia perfidorum, & plebem desisterent persequi *Christianam*.

(c) Giulio Cesare Capaccio de Campania pag. 843. *Quoad tributa Francis pensa, hoc videtur dicendum: quod cùm Neapolitani recepto Dauferio, maximas calamitates à Grimoaldo accipientes; qui ad portam Capuanam Exercitum, nemine resistente, insequutus fuerat . . . . . ad Francorum præsidia confugerunt: quibus Ludovicus I. Caroli filius imperabat: ut non mirum sit, si Ludovicus ad Basilium scribens, suam Neapolim dicat.*

come asserisce *Gio: Diacono* (*a*) nella Vita di costui.

IV. *Ottone* il Grande poi, che vivea nell'anno 973., venuto in Italia, e calato nelle nostre Regioni, assediò Napoli, perche 'l Duca *Marino* si era associato con *Eugenio*, Straticò de Greci, contro del quale egli si era portato in Capoa col suo Esercito. Ma facendoli una vigorosa resistenza i Napoletani; fu nell'obligo di disciorne l'Assedio, come afferma *Pietro Giannone* (*b*), dicendo: *Si unì Marino ad Eugenio Straticò, devastando il Territorio di Capoa con Esercito. Ma venendo Ottone in Capua con Esercito; Eugenio si ritirò in Puglia, e Marino in Napoli. Assediata poi indarno la Città da Ottone, ancorche devastata nella Campagna.* Avendo appresso incontrata miglior fortuna con Napoletani *Ottone II.* di lui Figliuolo: il quale venuto pure in Italia contro i Greci, fu da questi ammesso in Napoli, e di vantaggio proveduto di Soldati, al favellare di *Carlo Sigonio* (*c*). Ma poi *Ottone IV.* di Bransuic, Duca di Sassonia, coronato Imperadore da Papa *Innocenzio III.* nell'anno 1210., da Roma si portò in Napoli, e l'involò al picciolo *Federigo II.*, come rapporta *Riccardo di San Germano* (*d*). Fuori di queste notizie altre non ne abbiamo intorno agl' Imperadori Latini, per quel che concerne il dominio sovra di Napoli.

V. E quanto a Greci, è dubio presso molti, *se Napoli fusse stata assolutamente suddita di questi, o ne avesse goduta soltanto la protezione*: avendo noi da *San Gregorio Magno* (*e*), che Napoli era governata dagli

(a) Gio: Diacono in Vita Athanasii: *Praeterea, mortuo Sergio Consule, & Gregorio filio ejus Ducatum regente; Saracenorum ferocitas ita in his praevaluit Regionibus; ut multarum Urbium, atque Castrorum quotidianum fieret excidium. Idcirco Lodovicus Imperator, supplicatione commotus Longobardorum; ad eorum libertatem validum commovit Exercitum . . . . . Hujus autem adventui omnium circumquaque Urbium patuit introitus: SOLUMMODO NEAPOLITANAM NON EST INGRESSUS CIVITATEM: quia tantam ipse Dominus Episcopus Athanasius familiaritatem apud ipsum obtinuit; ut saltem in modico ab ejus non amaricaretur potestate.*

(b) Pietro Giannone lib. 8. cap. 1.

(c) Carlo Sigonio de Regno Italiae ad Annum 981. *Otho II. Urbe cùm Exercitu egressus, Neapolim, & Beneventum petiit: ibique firma Neapolitanorum, Salernitanorum, Capuanorum manu sumpta, grave cùm Grecis, & Saracenis in Apulia Bellum gessit.*

(d) Riccardo di San Germano in Cronicon: *Anno 1210. Otho dictus Imperator, spreto juramento, quod Romanae Ecclesiae fecerat; Regnum intrat . . . . Civitas Neapolis in odium Aversae, ipsi Othoni se reddit. Qui, ad instantiam Neapolitanorum, Aversam obsidet. Quae facta cùm eo compositione, remansit indemnis.*

(e) San Gregorio Papa lib. 2. Epist. 32. *De Neapolitana verò Urbe, Excellentissimo Exarchae instanter imminente vobis indicamus; quod Arrichis, ut cognovimus, cùm Atenulpho se facit, & Reipublicae contra fidem venit; & valde insidiatur eidem Civitati. In quam si celeriter Dux non mittitur, omninò inter perditas habetur.*

Esarchi di Ravenna. Scrive egli dunque a *Giovanni* Vescovo di quella Città, che solleciti l'Esarco ad inviar soccorso in Napoli, minacciata da *Arrechi*, e da *Atenolfo*: e soggiugne, che altramenti la Città sarebbe passata in mano de Longobardi. Abbiamo ancora del Principe *Arrechi*, che essendo perseguitato da *Carlo Magno*, come Genero del Re *Desiderio*, fe ricorso a *Costantino* Imperadore di Oriente, acciò si compiacesse di darli la Ducea Napoletana e gli altri Luoghi a lei sottoposti: pregandolo ancora a spedirli in ajuto *Adalgisto* suo Cognato (il quale dopo la perdita di *Desiderio* suo Padre si era ritirato in Costantinopoli); che egli all'incontro si sarebbe obbligato di vivere suo suddito, ed alla Greca, tanto nella Tonsura, quanto nelle Vesti: inviandoli per ostaggio *Ramualdo* suo Figliuolo. Condescese a questo l'Imperadore, e spedì in Napoli i suoi Legati per crearlo *Patrizio*: mandandoli anche la Forbice e'l Pettine (acciò si tosasse alla Greca), ed una Veste tessuta con oro, e secondo la foggia di quella Nazione; come pure una Spada riccamente gemmata. E furono ricevuti in Napoli questi Legati con sommo rispetto ed onore, come scriveva *Adriano I.* Sommo Pontefice (a) all'Imperadore *Carlo Magno*. Ancorche in questo mentre, morto *Ramualdo* in Costantinopoli; e poco indi per il dolore anche il Principe *Arechi*; nulla intorno a ciò fu conchiuso.

VI. Anche l'Imperador *Costante*, venendo da Costantinopoli in Italia contro i Longobardi nell'anno 663. fu in Napoli nell'andare e ritornar da Roma, secondo *Pandolfo Collenuccio* (b), che dice: „ *Sentendo* questi „ movimenti di Grimoaldo Costanzio Imperadore; con grosso Esercito venne in Italia a danni de Longobardi, per occupare Benevento . . . . „ Costanzo si levò dall'assedio di Benevento, e verso Napoli prese il camino . . . . , Giunto in Napoli Costanzo; volendo andare in Roma, „ fece Capitano suo un Gentiluomo Napolitano chiamato *Saburro*, & diedeli un Esercito di venti mila Persone . . . Costanzo stette sette „ di

(a) Adriano I. Epist. (apud Muratorium Tom. III. Parc II. Script. rer. Italic. pag 222.) „ *Ob nimium* suavemque amorem, quem erga invictissimum vestrum gerimus Regnum; nullo modo valemus prætermittere liquidius de omni causa vobis insinuare. Venientes quippe ad nos de Capua Gregorius Presbyter, Saducus Pergulus, Audemundus, Haimo, Laudemarus, Warnefridus, Sigulfus, Andualdus, & Carbulus; intimaverunt nobis, quod dùm Atto Diaconus ad vestram reversus est Excellentiam, statim Missi Græcorum duo Spadarii Imperatoris, cùm Diæceta (quod latinè Dispositor Siciliæ dicitur) in Lucaniæ Acropoli descendentes; terreno itinere Salernum ad relictam Arigisi Ducis peragrantes, tertio Kalendas Februarii pervenerunt. Qui ibidem cùm ipsis tres dies consiliantes Beneventani; post tertium diem USQUE NEAPOLIM deduxerunt. Neapolitani verò cùm magno obsequio, cùm Signis & Imaginibus eos suscipientes, Neapolim ingressi sunt pariter: & usque hactenùs cùm ipsis Neapolitanis, atque Stephano Episcopo ejusdem Neapolitanæ Ecclesiæ pertractantes, *existunt*.

(b) Pandolfo Collenuccio lib. 2. Compend. Histor. Neapol.

„ dì in Roma, nè altro fece in [illegible] che rubare tutte le belle co-
„ se, che vide . . . . Da Roma poi in dodeci dì tornò a Napoli:
„ & quivi stato pochi giorni; senza più curare d'Italia o Longobardi, passò in
„ *Sicilia*. Con apportare similmente *Costantino Porfirogenito* (a) nella Notizia dell'Impero Greco, che Napoli fusse spettata a quella Signoria, ed essere stata questa Città il Pretorio de Patrizj Costantinopolitani, che si mandavano a governare la Sicilia.

VII. Per contrario poi, non solo da *Carlo Sigonio* abbiamo, che i Napoletani si unirono ad *Ottone II.* Imperador de Latini contro i Greci, che erano in Puglia, come lo rapportammo sopra nel *Numero* 4; ma anche nella Cronologia de Duchi, e Consoli Napoletani si legge, che 'l Popolo di questa Città il più delle volte si sceglieva a suo arbitrio i Duchi; e che poi la Signoria passava da Padre in Figlio per ereditaria successione, come si porrà in chiaro nel Capitolo 5. in occasione che rapportaremo di questi Duchi il catalogo. Dicendo anche al proposito *Pietro Giannone* (b), *che ne Ducati di Napoli, Gaeta, Amalfi vi tenevano li Greci un picciolo vestigio di autorità; governandosi a guisa di Repubblica, ed eligendo da se i loro Duci*.

VIII. A conciliare non però queste contrarie opinioni; diciamo, che caduta la Città di Napoli in possa de Greci, allora che pria *Belisario*, e poi *Narsete* la tolse a Goti; (partito da Italia il residuo di quei Barbari), ella sempre fu sottoposta agli Imperadori di Costantinopoli: da quali se li mandavano i Ministri per governarla, siccome lo pruovaremo chiaramente nel Capitolo seguente (Loche vien confirmato da quel tanto, che sovra diceano *San Gregorio*, *Adriano*, *Pandolfo Collennuccio*, e *Costantino Porfirogenito*). Poi intorno all'anno 740., per le rotture insorte trà Papa *Gregorio II.* e l'Imperadore *Lione Isaurico* a causa delle Sagre Imagini; o perche 'l Pontefice, scomunicando l'Imperadore (come vogliono molti) assolvesse i di lui Sudditi del Giuramento di fedeltà; o perche i Popoli sdegnati contro 'l medesimo, se li ribellarono, caldeggiando coll'Armi il partito del Romano Pontefice (come difende *Matteo Gizio* (c)) nelle sue

S 2 Note

(a) Costantino Porfirogenito, de Administr. Imper. cap. 27. *Longobardi, excursione in omnem ditionem facta, subjecerunt eam Themati Longobardiæ, & Calabriæ, excepta Hydrunte, Callipoli, Rusiano, Neapoli, Cajeta, Surrento, & Amalphi . . . . NEAPOLIS, AMALPHE, ET SURRENTUM AD ROMANUM IMPERIUM SEMPER PERTINUERUNT. Post translatam Constantinopoli Sedem Imperii, ad Italiam missos ab Imperatore Costantinopolitano Patricios duos, quorum unus Siciliæ, Calabriæ, Neapoli, & Amalphiæ præerat . . . . Et Tributa quotannis Fisco Imperatoris pendebant . . . NEAPOLIS AUTEM ERAT PRÆTORIUM PATRICIORUM, QUI MITTEBANTUR: & illam qui tenebat; in potestatem quoque Siciliam habebat . . . Cumque Patricius Neapolim appelleret; Dux Neapoleos in Siciliam abibat*.

(b) Pietro Giannone lib. 8. cap. 3.

(c) Matteo Gizio ad annum 726.

Note Cronologiche) : i Napoletani cominciarono ancor essi pian piano a sottrarsi dall' ubbidienza de Greci Imperadori, e si elessero i proprj Duchi: quali col tempo fecero ereditaria quella Signoria, come ricavasi da i Scrittori dell' opinione contraria.

IX. Oltra gl' Imperadori Greci, e Latini, che ebbero il dominio di Napoli; vuole il *Blondo* (*a*) che anche i LONGOBARDI avessero un tempo questa Città sottoposta alla loro divozione. Ma una tale assertiva vien convinta di falso da *Camillo Pellegrino* (*b*) e da *Lodovico Antonio Muratori* (*c*), che dimostrano tutto l' opposto, non ostante che *Costantino* Imperadore la promettesse ad *Arechi* (pria Duca, e poi Principe di Benevento, come dicemmo sovra nel *Numero* 5.) : peroche poi non glie la diede, conforme fu ivi soggiunto.

X. Egli è benvero però, che *Pandolfo Sant' Agata*, Principe di Capoa, nell' Anno 1026. si rese Padrone di Napoli, discacciandone *Sergio III.* Maestro de Soldati: e la ritenne sotto di se per tre anni, come dice l' Autore della *Cronaca Cassinese* (*e*) : o pure un anno e cinque mesi, secondo

(a) Blondo lib. 8. decad. 1. *Longobardos, haud multo post tempore triginta sex Ducum in suis partibus, habuisse Neapolim.*

(b) Camillo Pellegrino differt. de Ducat. Benevent. „ *Atqui*, nonne „ ipsum nomen MAGISTER MILITUM (ut hinc exordiar) quo Nea„ politanos Præsides per omne tempus Longobardorum, tunc nuncupatos, „ observamus, Urbem eam probat, Longobardis non cessisse unquam, quos „ nunquam sive inter Militares, sive inter civiles Magistratus, Magistros „ Militum habuisse firmiter *tenemus*?

(c) Lodovico Antonio Muratori differt. 14. rer. memor. Italic. „ *Ducatus* Neapolitanus celebris olim fuit. NUNQUAM REGIBUS LON„ GOBARDIS, aut Augustis Latinis, aut Principibus nuper laudatis con„ tigit, ut præclarissimam illam à feris Sæculis Urbem, quanquam non „ semel pertentatam, suæ ditioni adderent. Eligebatur ibi a Populo Dux. „ Is verò suprema Autoritate fruebatur: nisi quod interdum, aut portus „ ferè semper tùm Civitas, tùm Duces ut supremum Dominum venera„ bantur Imperatorem *Græcum*.

(a) Cronaca Cassinense lib. 2. cap. 58. „ *Princeps* Pandulphus . . . „ Capuam per annum integrum atque dimidium obsessam, & expugna„ tam, tandem ingreditur. Pandulphus autem Teanensis (quem Principem „ Capuæ factum ab Imperatore prædiximus;) receptus a Catapano Boja„ no, unà cum Joanne filio, & omnibus suis Neapolim est profectus. Sed „ & anno sequenti, IPSA QUOQUE NEAPOLI A CAPUANO PRIN„ CIPE CAPTA, & Sergio Magistro Militum inde pulso; rursus Tea„ nensis Pandulphus à facie ipsius Romam aufugiens, ibi exul defun„ ctus est. Tenuitque Neapolim Capuanus Princeps per *ANNOS FERME* „ *TRES*. Deinde Sergius, recuperata Neapoli, Rainulphum strenuum „ virum, affinitate sibi conjunxit, & Aversæ illum Comitem faciens; cum „ Sociis Normannis, ob odium & insectationem Principis, manere ibi „ constituit. Tunc primum Aversa cæpta est *habitari*.

condo *Gio: di Ceccano* (*a*) nella Cronaca del Monistero di Fossanova del nostro Ordine Cisterciense, riportata da *Ferdinando Ughellio* nel fine del suo Tomo I. dell' Italia Sagra. Ma poi *Sergio* ricuperò di nuovo la sua Ducea, mercè 'l valore de Normanni, che chiamò da Puglia: a' quali donò in premio *Aversa*, come meglio spiegheremo nel Capo 5. descrivendo la Vita di questo Duca; e per ora lo abbiamo dal sovracitato Autore della Cronaca Cassinese.

XI. Non solo le divisate Nazioni ebbero in lor potere per qualche tempo le Città di Napoli; ma di vantaggio vogliono taluni, che i *PISANI* eziandio l' avessero posseduta, come l' apporta la *Cronaca* di tal Città (*b*) trascritta dal *Muratori*, e dall' *Ughellio*; ed anche una Lapida appo 'l *Capaccio* (*c*), che dice.

Annis millenis terdenis octo ducentis
Post Christum natum hoc Opus ædificatum.
Quarto Septembris, dena Inditione Kalendas
Condidit hanc Consul Oddo Gueldulius Aulam
Rogerius Piscis cum suis Compatriotis.
De Fusarello Sanctus Petrus hic erat ante.
Cum Pisis Urbanæ laudem, famamque decusque
Cui parent Terræ, cui parent Æquoris undæ
Jacob in Petra voluit tunc sculpere petram.

XII. Però, siccome questa Lapida debbe intendersi del Console della Nazione, che in tempo di *Federigo II.* e propriamente nell' anno 1238. vi fabbricò quel Palazzo (in quella maniera che lo hanno oggidì in Napoli somiglianti Ministri di alcune Nazioni); così la Cronaca rapportata dovrà parimente intendersi del soccorso che i Pisani portarono alla Città di Napoli in tempo del Re *Ruggiero* Normanno, allorche questi indarno tentò assediarvi *Ruberto* Principe di Capoa, *Raidolfo* Conte di Airola con alcuni Baroni, che l' aveano disfatto in vicinanza del Fiume Scafato. Ed allora fu, che 'l Principe *Ruberto* si portò in Pisa, ed ottenne da quella Repubblica una Squadra di Galee, con cui difese Napoli con i Baroni che si erano ivi ritirati; ed i Pisani, servendosi dell' occasione, tolsero a *Ruggiero* Amalfi, Scala, Ravello, ed altri luoghi della Costiera. E questo al-

l'in-

(a) Gio: di Ceccano in Cronicon Fossænovæ: *Idem ingressus est Neapolim, & obtinuit eam ANNO UNO, MENSIBUS QUINQUE.*

(b) Cronaca Pisana ad annum 1140. apud Muratorium Tom. VI. pag. 97. & apud Ughellium Tom. III. pag. 864. *Anno 1140. Pisani habuerant Guerram cum Rege Siciliæ, & tenuerunt Neapolim per annos septem, aliaque digna fecerunt.*

(c) Giulio Cesare Capaccio Histor. Neapol. lib. 1. cap. 8.

l'incontro, andando all'improvviso sovra i Pisani, li disfece, e l'obbligò a ritirarsi in Napoli colla loro Armata navale; giusta quel tanto, che l'*Anonimo Salernitano* (a) nella sua Cronaca con distinzione ci và dicendo: a cui, per esser Scrittore sincrono, tutta la credenza dar si dee.

XIII. E quì, ragionando delle Guerre, degli Assedj, delle altre calamità che da varie nazioni soffrì la Città di Napoli; non dobbiamo passare in silenzio un fatto, che non sò se verrà in acconcio farne parola in altro luogo: Ed è, che *Lorenzo Surio* (b) nella sua Storia del Monte Gar-

(a) Anonimo Salernitano in Cronicon ad annum 1130. „ *Interea* Robertus, Capuanus Princeps, & Raydulphus, Comes Ayrolæ, cum aliis Comitibus, & Baronibus Apuliæ, Regi Rogerio rebelles sunt effecti. Quo cognito, Rex Rogerius, congregato navali Exercitu, & magna multitudine Militum, & Peditum, Salernum venit, & apud Scaphatum Fluvium in Territorio Nuceriæ, cum Roberto Capuano Principe, & Raydulpho Comite pugnavit, & deletus est. Qui fugiens, Salernum se recepit. Postmodum verò, reassumptis viribus . . . . cum magno Exercitu in Terram Laboris venit; Nuceriam cœpit, & diruit; & totam Terram Laboris occupavit. Princeps verò Capuanus cum Comite Raydulpho NEAPOLIM SE RECEPERUNT. Sed quia Civitas illa partim situ loci, partim militia munita erat; eam expugnare non potuit: sed militiam suam apud Aversam, & in aliis vicinis locis relinquens; eam continuò impugnari, & devastari fecit. Robertus verò Capuanus Princeps, PISAS AD IMPLORANDUM PISANORUM AUXILIUM IVIT: relictis apud Neapolim Sergio Magistro Militum, & Duce ejusdem Civitatis, & Comite Raydulpho. Qui postmodum cùm magno navali Exercitu Pisanorum Neapolim venit, & maximam audaciam, & fortitudinem Baronibus, qui Neapoli erant, præbuit. Galeæ verò Pisanorum supra Amalphiam venientes; eam immunitam, & hujus rei nesciam, cœperunt, & expoliaverunt. Quod audiens Rex Rogerius, qui tunc temporis in Terra Laboris erat, misso Exercitu suo, Pisanos, qui adhùc in partibus Amalphiæ morabantur, fugavit . . . . . qui devicti, & confusi, primò Neapolim, postea Pisas redierunt . . . . Rogerius posteaquam inimicos & rebelles suos à Regno repulit, & fugavit; totam Terram in pace, & tranquillitate possedit, PRÆTER NEAPOLIM, QUOD EXPUGNARE NON POTUIT.

(b) Lorenzo Surio in Historia Apparitionis S. Michaelis: „ *Neapolitani*, *PAGANIS RITIBUS OBNOXII*, Sipontinos, & Beneventanos bello lacessere conati sunt. At Sipontini, Antistitis monitis edocti; triduanum ab iis petiit Jejunium, ut Sancti Michaelis auxilium implararet. Victoriam noctu per visionem pollicetur Sanctus Michael. Quapropter alacriter Sipontini hostibus occurrere non dubitarunt. Primo belli apparatu, Garganus mons immenso terræmotu concussus est, crebris coruscavit fulgoribus, densa caligine obductus. Perterriti rei novitate Neapolitani, terga verterunt, & ad ipsa Neapolitana mœnia ab insequentibus sunt *cæsi*.

Gargano dell'anno 493. in tempo di Papa *Gelasio*, asserisce, che i Napoletani (*Pagani* allora di Rito), avendo voluto assalire unitamente i Sipontini ed i Beneventani; questi (come che *Cristiani* di Professione) implorarono l'ajuto dell' Arcangelo *San Michele*: il quale con evidente miracolo fece, che i Cristiani ponessero in fuga, ed inseguissero i Gentili insin alle porte di Napoli, facendo di loro una gra' strage. Dal che ingannati *Gioviano Pontano* (a) e *Pietro di Natale* (b), si diedero a credere, che i Napoletani infino a quel tempo fussero vissuti nella cecità del Gentilesimo.

XIV. La falsità di questa narrativa (dottamente confutata da molti Scrittori, e spezialmente dal *Cardinal Baronio*, il quale pruova che tutto ciò sia un errore, e che il fatto debba intendersi dalla Guerra, che in detto luogo accadde tra i Soldati del Re *Teodorico*, e quei del Re *Odoacre*, come fu detto nel Libro 3. al *Numero* 5. del Capo 2.), si rende chiara dal riflettere, che la Città di Napoli e quella di Siponto, non sono tanto vicine, che i Sipontini avessero potuto inseguire i Napoletani da Siponto a Napoli sempre col ferro sguainato alla mano: contandovisi una distanza di più di centoventi miglia. Di vantaggio, nell'anno 493. le nostre Provincie erano soggette al Re *Odoacre*, il quale vi era venuto fin dall' anno 476. e nell'anno anzidetto 493. vi erano anche le Milizie di *Teodorico*, il quale con altro Esercito si era portato ad assediare *Odoacre* in Pavia. Cheperò i Napoletani non erano in tempo di portarsi in Siponto per far guerra a quei Popoli. E sovratutto non è da credersi, che la Città di Napoli solamente fusse in quei tempi dedita all' Idolatria, quando già la Cristiana Religione si era pienamente dilatata per l' intiera Italia. Tanto più, che allorquando questa Città, nell'anno 536. fu presa da *Belisario*; era piena di Fedeli, ed avea di molti Tempj, ne' quali buona parte di quei Abitatori che vi si erano ricoverati, furono uccisi da Massageti; come ricavasi dal colloquio di *Belisario* co' *Stefano*, Ambasciadore de Napoletani; e da ciò che soggiugne *Procopio* (c).

XV. Potrebbesi ancor dire, che l' Autor della Cronaca prese equivoco colla rotta che diedero i Beneventani (a quali erano uniti i Sipontini) all' Esercito Greco dell'Imperador *Costante*, Signore in quei tempi de Napoletani; allorche questi si portò in Benevento, e vi pose l'Assedio: e poi sciogliendolo, si ritirò in Napoli (come fu detto sovra nel *Numero* 6.) e *Vitelo* Capitano di *Romoaldo*, li di diede alla coda, come asserisce il *Collenuccio* (d) a tal proposito, dicendo: „ *Costanzio* adunque si levò dall'asse-
„ dio

(a) Gioviano Pontano in fine libri de Bello Neapolitano.

(b) Pietro di Natale in Catalogo Sanctorum lib. 8. cap. 130.

(c) Procopio lib. 1. de Bello Gothorum cap. 8. *Nollem certè, ut Urbs antiqua, quæ INCOLAS CHRISTIANOS habet in hujusmodi calamitates incideret . . . . In primis Mysagetæ, qui nè TEMPLIS quidem vim abstinentes, multis qui se illis commiserant, necem intulerunt.*

(d) Pandolfo Collenuccio lib. 2. Comp. Histor. Neap.

„ dio, & verso Napoli prese il camino: & dietro gli andò alla coda un „ Capitano di Romoaldo detto Vitola Capuano: & soprastato tanto, che „ una parte dell'Esercito Greco passò il Fiume Calore; assaltò il resto con „ grandissimo impeto: nè tornando mai a lor soccorso alcun di quelli che „ passati erano; quasi tutti furono morti. Or dunque perche *Costante* era infetto dell'Eresia Monotelita; e da credere che tale fosse il dilui Esercito. Ecco sì l'ignoranza dallo Scrittore di quella Istoria, confondendo l'Eresia col Paganesmo, ed equivocando tra Greci, e Napoletani; confuse anche trà Sipontini e Beneventani; ed attribuì a danno de' Napoletani la rotta chè i Beneventani diedero a' Greci nel Fiume Calore, allorche questi si ritiravano in Napoli.

XVI. *Lodovico Antonio Muratori* (a) non però, riduce questo equivoco ad un altro principio: cioè che, avendo i Napoletani con Greci e Longobardi di Benevento data una rotta fierissima a Saracini, che abitavano nel Garigliano, o sia nell'antica Città di Sinope, chiamata poi Sinvessa, (come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 7. del Capo 3. e meglio si chiarirà più appresso nel Capo 4. del Libro 8. trattando de Saracini in queste nostre Regioni); taluni equivocando trà 'l Monte del Garigliano e 'l Monte Gargano; e frà la Città di Sinope e quella di Siponto, confondendo eziandio i Saracini con Napoletani loro inseguitori; riempirono la loro Storia di innumerabili pregiudizj.

CAPITOLO TERZO.

Se Napoli ricevè i suoi Ministri dall'Imperadori Greci, caduto già l'Impero Latino?

I. IL presente quesito, e un'appendice all'antecedente Capitolo, in cui fu dibattuto, se la Città di Napoli fosse stata maisempre suddita de Greci Imperadori. Peroche, se Napoli era Città dipendente da Monarchi di Costantinopoli; dovea senza dubio di là ricevere i suoi Ministri: siccome in fatti lo vogliono *Paolo Diacono* (b) *Costantino Porfirogenito* (c) e Ca-

(a) Lodovico Antonio Muratori in Notis ad Camillum Pellegrinum, differt. 7. num. 7. *Ubi dicunt Autores, Neapolitanos cùm Saracenis bellum duxisse ad Montem Garganum, debet legi ad Montem Garilianum.*

(b) Paolo Diacono lib. 2. *Propterea annualiter Neapolitanis dirigebat Prætor Siciliæ Virum nobilem, & sapientem, qui judicaret, & discerneret ea, quæ illi minime sciebant.*

(c) Costantino Porfirogenito lib. de Administr. Imper. cap. 27. *Postquam Constantinopolim translata fuit Imperii sedes, omnis Italiæ ditio in duos Principatus fuit divisa, & ex eo tempore missos ab Imperatore Constantinopolitano Patritios duos; quorum unus Siciliæ, Calabriæ, Neapoli, & Amalphiæ præerat.*

e *Camillo Pellegrino* (*a*).

II. Anche l'Autore della *Storia Civile* (*a*) ci dice lo stesso: e vuole che sino alla venuta de Normanni si fusse ciò praticato: „ *Il Ducato* Napoletano (dice egli) si mantenne colla fede di Lione Isaurico. Era in „ Napoli il Duca Esilarato, che volea far osservare l'Editto; ma sollevandosi il Popolo, l'uccise. Onde in luogo di Esilarato sostituendosi Pietro „ per Duca di questa Città, continuarono essi a vivere sotto l'imperio de „ Greci in fin a tanto, che da Normanni non fu il lor Ducato, dopo il „ corso di molti, e molti anni a' Greci finalmente *tolto*. Ed altrove (*c*) anche asserisce: „ *Il Ducato* Napolitano (che pure comprendeva Amalfi), „ il Ducato di Gaeta, quasi tutta la Calabria, ed il Bruzio furono sottoposti all'Imperadori d'Oriente, che vi mandarono i Duchi, e Maestri de „ Soldati; come fu Teodoro nell'anno 717. coma dalla Storia di Paolo Diacono: che non fu ricevuto in Napoli, che per ordine di Costantino Copronimo volea introdurvi la destruzione delle Sagre Imagini. Vi fu Esilarato, vi fu Teofilatto, che edificò il Monastero de SS. Quirino, e „ Giulitta, la Chiesa di S. Paolo *Apostolo* . . .

III. Ed in fatti abbiamo dalla Vita di *Gio: Consino*, che essendo egli Duca in Napoli, cercò togliere a Greci quella Signoria con tutte l'altre Città, che aveano in questa Provincia. Laonde *Eleuterio*, Esarco di Ravenna, portossi in Napoli per opprimerlo, come metteremo in chiaro nel Capo 5., e per ora lo abbiamo dal *Sigonio* (*d*). Lo stesso si ha di *Esilarato*, il quale inviato da Costantinopoli per Duca di Napoli, cercò persuadere a' Popoli della Campagna, che uccidessero il Pontefice *Gregorio II.*; e si rendessero benemeriti dell' Imperadore *Lione Isaurico* in distruggendo le Sagre Imagini; secondo *Anastagio Bibliotecario* (*e*).

(a) Camillo Pellegrino dissert. 5. *Firmiter igitur tenendum est, Duces à Græcis Imperatoribus Neapoli fuisse datos.*

(b) Pietro Giannone lib. 5. parag. 2.

(c) Lo stesso lib. 5. cap. 3.

(d) Carlo Sigonio lib. 2. de Regn. Ital. ad Annum 615. „ *Neque* verò „ res magis quietæ in Campania, alterius Joannis Consini Ducis Neapolitani „ causa, fuere. Is, libidine dominandi incensus, fide violata, Neapolim occupavit, atque ibi validis adversus Imperatorem præsidiis se confirmavit. „ Quibus rebus in Græciam auditis, Heraclius Eleuterium Patricium, & Cubicularium suum, hominem consilio virtuteque præstantem, Exarchum in „ Italia destinavit . . . . . . Eleuterius Neapolim adiit, eamque (cum „ à Joanne excluderetur), admotis castris, expugnare instituit. Urbs munita aliquandiu se sustinuit. Denique, qui in præsidio erant, crebris prœliorum contentionibus fatigatis; una cùm ipso Joanne venit in ditionem: „ Joanni vita adempta, Opidanis venia *data*.

(e) Anastagio Bibliotecario in Vita Gregorii II. *Ipsis interea diebus Exhilaratus, Neapolis Dux, deceptus diabolica instigatione, cùm suo filio Adriano, Campaniæ partes tenuit, seducens Populum, ut obediret Imperatori, & occideret Pontificem.*

IV. All'opposto poi, da *Gio: Diacono* (*a*) nella Cronaca de Vescovi Napoletani abbiamo, che, morto il Console *Antimo*, i Napoletani non volendo i proprj Cittadini per loro Duchi, chiamarono *Teotisto*, e poi *Teodoro Protospada* da Sicilia. Dalche si deduce, che i Cittadini colà aveano il diritto di eliggersi il proprio Duca, come osserva *Lodovico Antonio Muratori* (*b*) in detta Cronaca colle sue Note marginali. E sebbene *Giulio Cesare Capaccio* (*c*), spiegando le parole anzidette di *Gio: Diacono*, voglia che vi fusse l'alternativa trà i Cittadini Napoletani e gl'Imperadori di Costantinopoli nell' elezione di questi Duchi; nulladimanco questa sua interpretazione non ha sussistenza: peroche quando gli Imperadori da Costantinopoli ve' l'inviarono, ciò fecero successivamente e senza interruzzione: ancorche qualche volta, ma ben di raro, lo avessero eletto Napoletano; come frà gli altri fu *Cesario*, su'l di cui Tumolo si legge:

Rex Romæ præcelsa novæ, quo sceptra reguntur,
Prætulit hunc nostra Civibus Urbe suis:

col di più, che rapportaremo nel Capo 5. allorche faremo per descrivere la di lui Vita; e come anche riflette il *Muratori* (*d*) sù'l medesimo Epitaffio. Essendosi poi fatta quasi ereditaria trà Duchi Napoletani questa dignità, senzache gl' Imperadori Costantinopolitani vi avessero avuto più diritto.

V. Vuole *Marino Frezza* (*e*), che anticamente dalla Grecia veniva-no

(*a*) Gio: Diacono in Cronicon Episcop. Neapol. in Vita Pauli Episcopi, num. 42. „ *Cùm hæc gererentur*, defunctus est Anthimus, & inter Neapo-„ leos ob Consulatum est orta seditio, cupientibus quidem multis honorem „ Ducatus accipere. Tunc Neapolitani, cupientes magis extraneis, quàm „ talibus suis subesse; miserunt Siciliam: & inde advectum quendam „ Theoctistum, sibi Magistrum Militum statuerunt. Cui aliquantis diversis „ temporibus (UT GRÆCORUM MORIS EST) successit Theodorus „ *Protbospatarius*.

(*b*) Muratori Tom. II. Script. rer. Ital. pag. 287. *Constat hinc, & aliis subsequentibus locis, tunc Neapolitano Populo liberum fuisse suum sibi eligere Ducem, sive Consulem, ac Magistrum Militum*.

(*c*) Giulio Cesare Capaccio: *Hæc verba* (*UT GRÆCORUM MORIS EST*) *aliquo pacto inducunt, aliquando Populum Neapolitanum elegisse Ducem, aliquando Imperatorem. Mos enim Græcorum videtur, ut Duci Neapolitano aliquis ex Imperiali Palatio succederet, velut hic Theodorus Duci à Neapolitanis electo, successit*.

(*d*) Muratori loc. cit. pag. 342. *Rex novæ Romæ Cæsarium prætulit suis Civibus, qui Constantinopoli mitti olim consueverant ad regendum Ducatum, ut apud Sanctum Gregorium lib. 2. Indit. 10. cap. 32. & 37.*

(*e*) Marino Frezza de Subfeudis lib. 8. num. 12. „ *Regni* Opida, Vrbes „ & Regiones, atque Provinciæ ab Imperatore Constantino tenta, & posses-„ sa sunt, varioque nomine Rectores Græci constituti: ut *Catapani* in Apu-„ lia: in Bruttiis & Calabria *Protospatarii*: in Salentinis, & Barensi Regione

no in Napoli i Governatori, come pure in tutte l'altre nostre Regioni sogette a Greci: ed erano distinti nel nome, secondo le Provincie che governavano. Cioè nella Puglia diceansi i *Catapani*; nella Lucania e nel Paese de Bruzj i *Protospatari*; ne Salentini ed in Bari i *Protoscribi*; nella Campagna ed in Napoli i *Duci*, ed i *Consoli*; in Amalfi il *Patrizio*, ne Sanniti il *Seniore*, ed in Salerno lo *Straticò*. E soggiogne, che in Napoli dall'anno 900. in poi, i Duchi ed i Consoli si eligevano da medesimi Cittadini, ed erano dipendenti da Greci Imperadori. Loche pure asserisce il *Muratori* (a) altrove.

VI. Noi però, a tenore di quel tanto che nel *Numero* 6. del Capitolo antecedente dicemmo; quì soggiungiamo, che sino a tempi di *Lione Isaurico* i Ministri in Napoli venivano da Costantinopoli. Poi, perche l'Italia si sottrasse dall'ubbidienza di questo Cesare, a causa della di lui Eresia; e perche mancò l'Esarca di Ravenna, che in luogo del Prefetto Pretorio d'Italia vi presiedeva per l'Imperadore di Costantinopoli; la Città di Napoli incominciò ad eligersi di propria autorità 'l Duca, ed il Console; non curandosi la Corte di Costantinopoli inquietarsi per una sola Città in Italia. Ed in tal guisa coloro che in Napoli dall'ora in poi governarono, furono indipendenti dagl'Imperadori Greci, giusta quel tanto, che si ricava dalle autorità allegate più sù nel *Numero* 4. Restò bensì il costume di porre gli anni degl'Imperadori Greci ne' loro pubblici Rescritti, e non già quei degl'Imperadori Latini, come da ciò che rapportaremo ne' Capitoli seguenti si farà noto.

T 2 CA-

„ gione *Protoscriba*: in Campania *Duces & Consules* (ut Neapoli *Dux & Consul*): Amalphiæ *Ducem*, quandoque *Patritium*: & Samnitibus quandoque *Ducem*, quandoque *Seniorem* constitutum legimus, dùm Græcos ibi imperasse conspicimus. Sic etiam Salerni *Straticoros*; quod clari nominis Opidum, Metropolisque illustris, Lucanis imperabat, Græcis Autoribus... Et usque ad annum 800. viguisse usum hujus Regiminis, conspeximus... Cœperunt etiam Populi Græca autoritate Duces sibi ipsis eligere, qui Imperiali nomine jus dicebant, maris custodiam retinebant, ac eis Monetam cudere fas erat.

(a) Muratori Tom. II. Part. II. pag. 172. *Civitas Neapolitana iis temporibus ab Italico Regno exclusa, a suis regebatur Ducibus, qui & Consules & Magistri Militum appellabantur. Ii tamen supremam Græci Imperatoris ditionem supra se agnoscebant.*

CAPITOLO QUARTO.

Della varia Polizia, a cui anticamente soggiacque la Città di Napoli.

I. NOn ostante che, giusta la nostra opinione, la Città di Napoli debba esser considerata secondo due stati, cioè di *Repubblica*, dalla sua fondazione fino alla venuta de Greci con *Belisario*, che la tolse al dominio de Goti; e di *Ducea*, da *Belisario* al Re *Ruggiero* Normanno, che la unì all'altre nostre Regioni, formando di tutte un Regno (non ammettendo noi il terzo Stato di *Colonia*, dalla federazione de Romani fino ad *Augusto*, o da *Augusto* a *Belisario*, come sostengono *Camillo Pellegrino*, *Pietro Giannone*, *Gianantonio Summonte*, ed altri Autori:) nientedimanco non è facil cosa il sapersi, quale sia stata la di lei *Polizia* in tempo che fu Repubblica: ancorche ci sia conto tutto ciò che in lei si praticò sotto de Duci e de Consoli in tempo de Greci. E però c'ingegnaremo al possibile di chiarire in primo luogo la *Polizia* del suo primo stato, per soggiugner poi quel tanto che concerne i Duchi e gli altri Titolati, che ne Secoli di mezzo la governarono.

II. E quanto al primo stato, i nostri Scrittori Napoletani asseriscono, che avendo la Città di Napoli avuta sua origine da Atene; si governò a somiglianza di quella Repubblica con gli *Arconti*, con i *Demarchi*, *Polimarchi*, ed altri simili, da noi rammentati nel Libro 6. del Tomo I. al Paragrafo 2. del Capo 2. Dicendo *Gianantonio Summonte* (a) a tal proposito: *La Città di Napoli in diversi tempi ha goduto diversi Regimenti. Però, attendendo la sua Origine, e Principio; dico, che essendo ella derivata da Atene, e da Cumani; per lungo tempo si godè quelli generi di Polizia, che denominarono* Aristocrazia, *cioè Governo di più ottimi; e la* Democrazia, *cioè Governo di tutti i buoni: nel qual modo leggemo, che per lungo tempo (dopo il Reggimento Regio) Atene, e Cuma si ressero*. E poi, dopo avere trascritti due Epitaffj, in cui si legge il nome degli *Arconti* (con volere, che Napoli si fusse cogli medesimi Arconti governata) soggiunge: *Se questo Magistrato fusse in Napoli, si come da principio fu istituito in Atene, durabile per tutta la vita, o per dieci anni, si come doppo piacque; o pur fusse fino al numero di dieci Arconti, come similmente nella Repubblica di Atene fu in ultimo osservato; ciò in tanta lunghezza di tempo ed in tanta oscurità dell'antiche memorie di questa Città, non è noto*. Lo stesso presuppone l'Autore della *Storia Civile* (b) col dire: *Egli è vero però, che tratto tratto questa Città andava dismettendo que-*

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 108.
(b) Pietro Giannone Tom. I. pag. 16.

questi usi proprj de Greci : ed essendo stata longamente Città federata de Romani, e da poi ridotta in forma di Colonia, divenendo semprepiù soggetta a Romani ; cominciò a lasciare i nomi de suoi Magistrati, come degli Arconti, e de Demarchi . . . . *Divezzandosi col correr degli anni dall' Istituti Greci, e divenuta Colonia de Romani, seguì in tutto l' orma di Roma, con valersi de nomi di* Senato, *di* Popolo, e *di* Repubblica, *e de* Magistrati minori *a somiglianza degli* Edili, Questori, *ed altri Ufficiali di quella Città, non altrimenti, che usavano l' altre Colonie Romane*. E sebbene *Giulio Cesare Capaccio* (*a*) con molta riserva proceda su questo punto, volendo, che per congettura solamente si possa dire, che vi fussero stati gli Arconti, come erano in Atene ; pure *Nicolò Partenio Falcone* (*b*) nella Vita di *San Gennaro* al solito va pensando, che gli *Arconti* fussero stati istituiti in Napoli da *Giafet*, figliuolo di *Noè*, quando vi gittò i primi fondamenti : così dicendo : *Fu ella edificata, ed accresciuta da molti ; onde in diversi tempi con diversi nomi fu detta. Nel MMCLVII. del Mondo, DII. anni dopo il Diluvio, Giafet, il terzogenito di Noè, morì nell' Opici : avendo stabilite in più Luoghi, particolarmente dove è Napoli, qualche Colonia de suoi nipoti* . . . . *In fine pensò che AVESSER ARCONTE, Dinastia, o Re, a cui prestassero ubbidienza*.

III. Cheche sia però delle opinioni di questi, e di altri somiglianti Scrittori ; noi semo di parere, che niuna certezza si ha della Polizia, con cui si governò la Città di Napoli ne' suoi primi tempi, se con *Arconti*, se con *Regi*, o con Superiori di altra fatta, per non trovarsene nepur ombra di memoria presso gli antichi Scrittori. E soltanto possiamo dir di certo, che quando Napoli fu assediata da Romani (il che accadde nell' anno 429. di Roma,) colà non vi erano Arconti, non Dimarchi, ne altri di questa sorta, ma solamente due Governadori annuali, simili a Consoli Romani, che *Prencipi* vengono chiamati da *Tito Livio* (*c*) : com' erano appunto nella Città di Taranto in tempo di *Annibale*, secondo lo stesso *Padovano* (*d*). E *Dionigio Alicarnasseo* (*e*) parimente, che li dà nome di Re-

(a) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 8. *Nihil certi de primo Neapolitanæ Urbis gubernio habeamus, nisi argumentando, quod fuerit condita, & ad morem Græcarum Reipublicarum fuisse gubernatam cum suo Magistratu, Archonte, & similibus.*

(b) Nicolò Partenio Falcone lib. 3. cap. 1.

(c) Tito Livio lib. 8. *Charilaus, & Nymphius, PRINCIPES CIVITATIS, communicato inter se consilio, partes ad rem agendam divisere.*

(d) Lo stesso lib. 24. *Ex iis tresdecim ferè Nobiles Tarantini conjurarunt, quorum PRINCIPES Nico, & Philomenus erant.*

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 9. Legationum : „ *Ibi*, coacto Senatu, „ multisque coram eo habitis orationibus, partim à Legatis partim ab eo- „ rum ADVOCATIS, variarunt Senatorum sententiæ. Cùm igitur eo die „ nullum Senatusconsultum factum esset, sed Legatorum cognitio in alium „ Consessum esset delata ; potentissimi Samnitium Proceres frequentes Nea- „ po-

Repubblica; dice, e che vi fusse anche il *Senato*; vi distingue la Plebe da' Nobili; e chiama *Avvocati* quei, che *Tito Livio* dicea *Prencipi*: e ciò non ostante niuna menzione fa degli *Arconti*, de *Dimarchi*, e di altri di quei Uffiziali, che erano anticamente nella Repubblica di Atene. Segno evidente, che non vi erano in quei primi tempi. Conciossiache, dato che non ne avesse voluto far parola *Tito Livio*, Scrittor Latino; almeno dovea farne memoria *Dionigio Alicarnasseo*, Autor Greco, a cui non erano incogniti questi titoli di Arconti, e simili.

IV. Di vantaggio, nell'anno 534. di Roma (cencinquantacinque anni dapoiche Napoli si federò con Romani,) quando *Annibale* vi si portò ad assediarla; nè tampoco vi era l'*Arconte*, o il *Demarco*, ma bensì il *Prefetto della Cavalleria* (e forsi anche quello della Fanteria), il quale uscì ad incontrare i Cartaginesi, all'asserire di *Livio* (*a*). E quando i Romani le mandarono un Comandante per regolarli contro quel astuto Capitano; non altro nome, che di *Prefetto* li diedero, al soggiungere del medesimo Autore (*b*): senza farsi menzione di *Arconti*, di *Demarchi*, o di altri Ministri Greci.

V. Ma quì potrebbono gli Autori sovralodati convincermi, che sia cosa ben conta nella Storia profana, di essere stati in Napoli gli *Arconti*, i *Dimarchi*, i *Polimarchi*, ed altri Ministri di nome Greco. Conciossiache, per quanto tocca agli *Arconti*, sono celebri i Marmi, che da noi ancora furono più su riportati nel *Numero* 17. del Capitolo primo; e si legge in un altro presso il *Capaccio* (*c*) (che afferma aver veduto in casa di *Guglielmo Spadafora*):

C. Licinius. Procius. & Mecionia
C. F. Secundilla. Parentes

Decimo. ante. Kal. Aprilis. scribendo. interfuerunt. Fulvius. Probus. Lucius. Pudes. Neapolitanus. Pulcher. de ea. re. detulit ad Senatum. Cerealis. Archon. ea. consecuta est. Sententia Licinio. Pollioni. nostri. Exercitus. Ductori. placenter. &. digne Locum. in. Sepulturam. dari. quem. Parentes. ejus. elegerint extra. Sacra. Loca. in. consolationem. Genitorum.

Ri-

„ polim convenere, ac Reipublicæ Primoribus in partes suas pellectis, Se„ natui persuasere, ut Populo potestatem facerent eligendi, quod ex usu „ futurum, *videretur*.

(a) Tito Livio lib. 23. *Aliquot tamen eo prælio Nobiles juvenes cæsi sunt: inter quos & Hegeas, Præfectus Equitum.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Cæterum postquam Neapolim à Præfecto Romano teneri accepit (M. Julius Silanus erat, ab ipsis Neapolitanis accitus) Neapolim quoque, sicut Nolam non admissus, petiit Nuceriam.*

(c) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 8.

Riguardo poi a' *Demarchi*, oltre a quello, che *Sparziano* scrive nella Vita di *Adriano*: *Apud Neapolim* DEMARCHUS, *& in Patria sua Quinquennalis, quasi in alia Patria, & Athenis Archon fuit*; il medesimo *Capaccio* (a) trascrive due altri Epitaffj in Lingua Greca, ne' quali vengono commemorati i *Demarchi*.

VI. Anziche questo Autore (*b*), descrive nel luogo citato tutti gli Uffizj, che erano in Atene, e che probabilmente (come suppone) doveano essere in Napoli; e ne fa anche il confronto con quei della Repubblica Romana, a cui corrispondeano: dicendo, che l'*Arconte* era come il Console di Roma; il *Demarco* simile al Tribuno della Plebe, ed anche di autorità maggiore; il *Fratriarca* era come il Decurione; il *Calcologo*, come il Questore; il *Fronista* come il *Curatore* de Romani; il *Dietete* simile a Ministri Sagri; e gli *Agronomi* somiglianti agli Edili, ed a' Prefetti dell' Annona.

VII. A queste opposizioni nonperò rispondiamo, che non è nostro pensiero togliere all' antica Città di Napoli il pregio di aver ella avuti gli *Arconti*, i *Demarchi* ed altri rammentati Ministri Greci: ma soltanto intendiamo far conoscere, che per verità non vi furono questi Magistrati in que' pri-mi

(a) Lo stesso Tom. I. pag. 900. „ *Ad rem* Neapolitanam faciunt Lapi- „ des ex antiquis domus Marcelli Muscettulæ, Neapolitani Equitis, fun- „ damentis eruti: qui, ex tanta antiquitatis jactura servati, nobilissimum „ illum Græcorum Reipublicæ Statum cum Studiosorum consolatione repræ- „ sentant. In altero, Gymnasiarcam, Quatuorviratum, *Demarchiam*, „ Quinquennalitatem, Venerisque Sacerdotium habemus. In altero *Demar- „ chiam*, Secretarii Munus, & Quinquennalitatem, cum veteri Eoeniondeo- „ rum *Phratria*.

(b) Giulio Cesare Capaccio loc. cit. „ *Archontes* apud Græcos erant „ Principes Senatus, & pro Popularibus aderant *Demarchi*, sicut Romæ Con- „ sules loco Archontum, & Tribuni loco Demarchorum. Licèt Neapoli „ Demarchus fuisset majoris authoritatis; cùm Imperator Adrianus eodem „ officio inibi functus fuisset, ex Spartiano in illius Vita. Aderant etiam „ inter Græcos Magistratus *Phretarchi*, qui Curiarum, & Tribuum capita „ erant; juxta Suidam. Phratria erat tertia pars Tribus, & Pharetharcus, „ hujus partis Moderator. Romæ poterant respondere Decuriones. Ade- „ rant *Chalcologi*, qui Quæstoribus Romanis comparati, de Pecunia sacra „ tractabant pro Sacrificiis. Erant *Phronistæ*, qui Curatores, & Soliciti voca- „ bantur apud Romanos pro aliorum cura gerenda. Curabant sacra Myste- „ ria & Curiis sacras aperiebant disciplinas. Aderant *Diatetes*, seù Sacer- „ dotes, Tribulium negotiorum administratores. Unde Cicero pro C. Ra- „ birio Postumio: *Diatetes regius homo est. Id enim facere non poterat, „ nisi Diatetes. Hoc enim nomine utuntur, qui à Rege sunt constituti*. „ Aderat *Agoronomus*, Annonæ Præfectus, loco Ædilium; de quo Plautus „ in *Captivis*:

Euge, editiones Ædilitatis hic habet, mirumque
Nisi hunc fecerunt sibi Aetoli Agoronomum.

mi tempi; ma in loro vece vi erano i *Prencipi*, gli *Avvocati*, ed i *Prefetti* come da *Livio*, e da *Alicarnasseo* poco fa fu notato. Avendo avuto principio (se pur non erro) gli *Arconti*, ed i *Demarchi* in Napoli dopo la caduta della Città di Capoa: quando, insorte alcune discordie civili tra Cittadini Napoletani; molti di questi furono scacciati dalla Città, ed in loro vece vi furono chiamati i Capoani raminghi, siccome lo ragguaglia *Strabone* (*a*). E quindi, essendo in Napoli i Greci framischiati co i Campani si cominciò ad introdurre un nuovo Magistrato; con Uffiziali parte alla Greca, che furono gli *Arconti*, e i *Demarchi*; e parte alla Latina, come furono i *Decurioni* e gli *Edili*. Peroche nelle Iscrizioni, in cui si fa commemorazione degli *Arconti*, vengono nominati anche gli *Edili*, come fu da noi avvertito nel *Numero* 17. del Capitolo 2. e dall' Epigrafe, ivi rapportata, con maggior chiarezza si deduce. Durò in Napoli questa nuova forma di Polizia fino a tempi di *Adriano*, che pur fu uno de Demarchi in Napoli. Ma fu presto mutato quest' ordine, e ridotto all' antico stato de' *Prencipi*, e degli *Avvocati*; introdotti già in tempo de Goti, allorache la governavano *Pastore*, ed *Asclepiodoto*, all' affermare di *Procopio* (*b*). E venuti poi i Greci in Italia con *Belisario*, si ridusse il Governo Napoletano in persona de DUCHI; e così durò fino alla venuta de Normanni.

VIII. E facendo ora passaggio a' i DUCHI; sia bene premettere, che i Scrittori nostrali vogliono per lo più i Duchi in Napoli fin del tempo di *Costantino* il Grande. Così scrive *Marino Frezza* (*c*), così *Giulio Cesare Capaccio* (*d*), e così *Gio: Villani*, rapportato e seguito da *Giannantonio Summonte* (*e*), che dice: „ *Il Villani* nella Cronica al Capo „ 42. dice, che Costantino, partito insieme col Papa per andare in Nicea „ al Concilio Generale, venne prima in Napoli, ove dimorato mentre si „ fe l'apparecchio del passaggio: e ritrovato, che la Città si governava in „ forma di Repubblica con Senatori, e Consoli (come scrive il Frezza in

(a) Strabone lib. 5. *Aliquanto post, obortis dissidiis, Campanos quosdam in Urbe, Civium loco, receperunt: coactique sunt, inimicissimos, loco familiarissimorum habere, cum suos a se abalienassent.* Argumento rei sunt NOMINA MAGISTRATUUM, PRINCIPIO GRÆCA, POSTERIORIBUS TEMPORIBUS GRÆCIS ADMIXTA.

(b) Procopio lib. 1. cap. 8. IBIDEM ERANT PASTOR, & ASCLEPIODOTUS ADVOCATI, ET INTER NEAPOLITANOS ADMODUM CLARI.

(c) Marino Frezza lib 8. num. 13. *A Constantino Imperatore Neapolis Ducem atque Consulem praelectum, ut in Archivii Siclae inter Regesta Roberti insertum est Privilegium, quod legi persepe, & autenticum sumpsi.*

(d) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 8. *Quartus status Reipublicae Neapolitanae fuit à Constantino ad Rogerium Normannum, sub Ducibus, Consulibus, & Comitibus ad formam Reipublicae deductus.*

(e) Giananteonio Summonte Tom. I. pag. 329.

„ in fine num. 25.) egli vi costituì il Duce, e volle che da lui dipendesse; ma dal Popolo fusse *eletto*.

IX. In sentenza però di *Pietro Giannone*, il quale fermamente sostiene, che mai l' Imperador *Costantino* fu in Napoli, facilmente può confutarsi la rapportata opinione. E noi ancora contro il *Frezza* e 'l *Capaccio* diciamo, che dall' essere stati in Napoli i *Prencipi*, o gli *Avvocati* quando vi venne *Belisario* (come nel *Numero* precedente affermava *Procopio*), non è vero che da *Costantino* in poi fussero stati i Duci quì destinati. Anziche, non essendo andato *S. Silvestro* in persona al Concilio Niceno, ma per mezzo de suoi Legati Apostolici, come è ben conto nella Storia Ecclesiastica; resta sempre più convinta per fallace la sentenza di *Gio: Villano*, seguita dal *Summonte*. E perciò noi diciamo, che i DUCHI furono in Napoli introdotti dagl'Imperadori Greci, dipoiche la Città fu sottomessa da *Belisario*. Avendoveli quei Monarchi sul principio deputati ora col nome di DUCHI, ora con quello di CONSOLI, ora con quello di MAESTRI DELLA MILIZIA, ed ora col nome di PROTOSEBASTI. Talvolta gl' Imperadori li diedero il Titolo di PATRIZJ: e gli Esteri li chiamarono ora RE, ora PROCONSOLI, ed ora GIUDICI, come ne' Paragrafi seguenti con maggior distinzione anderemo spiegando. Passando sotto silenzio quegli altri che *MAJORES POPULI* eran chiamati, oppure *LOCI SERVATORES*; perche come asserisce il *Muratori* (*a*), questi erano Ufficiali subalterni de Duchi, o loro Luogotenenti.

(a) Lodovico Antonio Muratori Tom. II. script. rer. Italic. pag. 339. „ *Præter* Duces Neapolitanos, fuerunt *MAJORES POPULI*: qui non summo „ Imperio, sed, juxtà demandatam sibi definitamque potestatem, res publi- „ cas administrabant. Quorum præ cæteris munus fuisse, Vectigalia, Red- „ ditusque curare, non negabis, modò Sancti Gregorii Papæ expendas Epi- „ stolam 70. lib. 7. ubi Theodoro Vestano pauperi, sed nobili viro, annuas „ per biennium 20. Vrnas Vini de Insula Prochita, Neapolitanæ utique „ Vrbi tunc subdita, misericordiæ intuitu donaverat. Talis autem major „ Populi nonnihil diversus ab eo, qui *LOCI SERVATOR*, hoc est Vica- „ rius, & Locumtenens dicebatur. Quo nomine in antiqua Chartula de „ anno 47. Imperii Costantini, & 10. Romani ejus filii, die 2. mensis . . . „ 2. Inditionis, data Neapoli, nempe anno Christi 958. sive 959. indigita- „ tum quidem reperi Gregorium, filium bonæ recordationis Domini Joan- „ nis gloriosi Ducis: ibique subscripsisse hac forma: *Ego Gregorius, LOCI SERVATOR, subscripsi*.

PARAGRAFO PRIMO.

De varj Titoli, con i quali eran decorati i Duchi di Napoli in tempo de' Greci.

X. PRiache ci accingiamo a spiegare la Dignità, e l'Uffizio de' Duchi nella Città di Napoli, fa duopo premettere la notizia dell'altri suoi TITOLI, per meglio intendere quali e quanti fussero; e con ciò rendere più nota la *Polizia Napoletana* intorno a Ministri, da quali veniva governata. E quindi riguardo a questi *Titoli*, sia bene sapere, che essi erano di tre maniere. Alcuni venivan usati da' Duchi stessi ne loro Rescritti; come erano (oltre il proprio di Duchi) quelli di *Consoli*, di *Maestri della Milizia*, di *Protosebasti*, o di *Primi Augusti*. Altri erano loro dati da Persone estere nelle Lettere, che ad essi, o ad altri scriveano, come di *Regi*, di *Proconsoli*, e di *Giudici*. Ed altri erano quelli, che i Greci Imperadori loro dispenzavano, quando l'inviavano al Governo della Città di Napoli: trà quali era speciosissimo quello di *Patrizio*. Onde di tutti favellaremo quì brevemente.

XI. E quanto a' Titoli, che essi adopravano ne loro Rescritti, il tutto resterà pienamente chiarito da ciò che faremo per dire alla lunga nel Capitolo seguente; e da ciò che 'l *Muratori* compruova con varj Documenti (a). Alla serie di questi primi Titoli Monsignor *Falcone*

(a) Lodovico Antonio Muratori Differ. 4. Rer. memorab. Ital. „ *Eximiam* fuisse Neapolitanorum Ducum autoritatem, ex hoc nomine patet: „ atque aliunde constat, Ducatum illum non solum Neapolim, sed etiam „ Campaniæ Urbes in littore maris fuisse complexum. Et diù quoque „ illorum Ducum potentia perduravit: itaut vel Sæculo Christi XI. Leo „ Ostiensis in Cronico Cassinensi meminerit Sergii Consulis, & Ducis Nea„ politani. Ad hunc ipsum pertinet Charta, quam debeo diligentiæ, & „ amori Josephi Muschæ, Sacerdotis Neapolitani, ex Archivio Monasterii „ antiquissimi Sanctorum Severini & Sosii depromptum: *In nomine Dei Sal„ vatoris nostri Jesu Christi. Imperante Domino nostro Basilio, Magno Im„ peratore, anno 38. sed Constantini Imperatoris fratre ejus 35 Die 17. „ Januarii, Indictione II. Neapoli. Nos Sergius in Dei Nomine EMINEN„ TISSIMUS CONSUL & Dux concessimus, & firmavimus vobis Domi„ no Roccio, Venerabili Abbati Monasterii Sanctorum Severini, & Sosii „ &c.* Anno quoque Domini 1065. dominabatur Neapoli Sergius EMINEN„ TISSIMUS CONSUL, & DUX & Domini gratia MAGISTER MI„ LITUM: uti fidem faciunt Tabulæ, quas ad me misit Cl. Vir Joannes „ Car-

ne (a) aggiugne anche quello di *Protosebaste*, col dire: *Circa i medesimi tempi presero a dirsi i Duchi di Napoli CONSUL, DUX, ET MAGISTER MILITUM, ET PROTOSEBASTOS*, cioè, *Primi Augusti: onde si veggono col Mondo Imperiale in mani . . . . Il Gran Duca Sergio fè fabbricare altre Medaglie al Santo. Ed è vestito alla Ducale col Mondo Imperiale su le mani, col suo Nome ne lati: SERGIUS CONSUL: nel diritto il Santo col* SCS. JANV. Vi è pure una Concessione di *Sergio V. Console*, fatta a *Stefana* sua zia, Badessa di *San Sebastiano* (quale rapporteremo nel Capitolo seguente), dove si legge: *Sergius Consul & Dux* PROTOSEBASTOS *subscripsi*. E *Cesare di Engenio* (b) trascrive uno Stromento in Lingua barbara di quei tempi, in cui vien ripetuto più volte il nome di *Protosebaste*.

XII. I Titoli poi, che se li davano da Persone estere, erano (come si disse) di *Re*, di *Proconsoli*, e di *Giudici*. E quanto a quello di *RE*, è celebre la Lettera che scrisse *Paolo I.* Sommo Pontefice a *Pipino* Re di Francia appo 'l *Muratori* (c) in cui chiama *Re di Napoli* coloro, che ne

V 4

" Carminius Falco nunc Episcopus Marturanensis, ex Neapolitanis Pergamenis descripta. Joannis II. Archiepiscopi, & Sergii V. Charta, per quam " Ittæ, Ursi Comitis filiæ, quædam Neapolitanæ Ecclesiæ bona contenduntur " anno 1065. . . . *Et neque à nobis jam dictus Sergius in Dei nomine Eminentissimus CONSUL & DUX, atque Domini gratia MAGISTER MILITUM.*

(a) Monsignor Falcone in Vita S. Januarii lib. 4. cap. 7.

(b) Cesare d' Engenio pag. 41. " *Imperante* Domino Joanne Porphirogenito, Magno Imperatore, anno 44. sedente Alexio Porphirogenito, Magno Imperatoris filio, anno 13. mensis Maij. Ind. 10 Certum est, me Joannes Clericus & Archiprimicerius Stauritæ Ecclesiæ Siberianæ, filio " quondam idem Domino Joannis, qui nominatur de Primicerio, & quondam Anna jugalium; à præsenti die, promptissima voluntate, reddo & " trado vobis Domino Sergio in Dei nomine EMINENTISSIMUS CONSUL, & DUX, atque Domini gratia, MAGISTER MILITUM, filio " quondam bonæ recordationis Domini Joannis in Dei nomine Eminentissimus CONSUL, & *Dux*, atque domini gratia *Magister Militum*, & " IMPERIALIS PROTOSEVASTO, & quondam Domina Eba gloriosa " Ducissa, quæ fuit filia bonæ memoriæ Domini Josfrida, qui nominatur " Ridello, qui fuit Dux Civitatis Cajetæ, jugalium: integram medietate, " quam ego detinui da vobis à vestra publica potestate, seù da memorato " quondam Domino Joanne in Dei nomine Eminentissimus Consul & Dux, " atque Domini gratia Magister Militum, & IMPERIALIS PROTOSEVASTO, genitore vestro: seù & quas genitore meo detinuit ab ipsa " publica potestate quondam Domino Sergio in Dei nomine Eminentissimus Consul & Dux, atque Domini gratia Magister Militum, & IMPERIALIS PROTOSEVASTO, quod fuit abio vestro de memorata integra staurita ipsius Ecclesiæ *Siberianæ &c.*

(c) Paolo I. Epist. 27. apud Muratorium Tom. III. Par. II. pag. 148. " *In Enabolim* verò direxit vobis à Deo protecta Excellentia vestra Præfectum

ne aveano il governo. Col Nome di PROCONSOLE poi vien chiamato il Duca *Giovanni* dal Pontefice *San Gregorio* (*a*) (qual nome era frequente in quei tempi, giusta le Note de Padri Benedittini di *San Mauro* (*b*) nel luogo anzidetto). Il nome di *GIUDICE* si vede praticato da Papa *Gio: VIII.* nella Pistola (*c*) che scrisse a Napoletani, alloraché scelsero *Attanagio* Vescovo per loro Duca. E *Arechi* Principe di Benevento si servì dello stesso nome nel suo Capitolare (*d*) col Duca di Napoli. Volendo *Onofrio Panvinio* (*e*), e *Lodovico Antonio Muratori* (*f*) che 'l nome di *Giudice* fusse molto familiare ne' tempi de Longobardi.

XIII. E per quello poi che concerne i Titoli, che a' Duchi dispensavano gli Imperadori Costantinopolitani; vuole il *Capaccio* (*g*) che questi

„ fectum vos Desiderium admonuisse, REGES NEAPOLITANOS, & „ Cajetanos constringere ad restituenda Patrimonia Protectori vestro Beato „ Petro, illic Neapoli sita; & largiri electis solitè ad suscipiendam Episcopalem Consecrationem, ad hanc Apostolicam properare Sedem. Quapropter, maximas de hoc, & de omnibus Excellentiæ Vestræ referimus „ *grates*.

(a) San Gregorio Papa lib. 1. Epist. 31. *Gregorius Joanni EXCONSULI, Patritio, & Quæstori*.

(b) Padri di San Mauro in Notis ibidem: „ *Exconsulatus*, tempore „ Gregorii, erat nudum honoris nomen. Ut enim nunc fiunt quidam „ Sacri Consistorii Comites per Codicillos, seu Literas, Gallicè per Breves; ita tunc concedebantur honoris causa Exconsulatus Chartæ, vel potiùs *mandabantur*.

(c) Gio: Papa VIII. Epist. ad Nobiles Neapolitanos: *Et quia illo abjecto, Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum Athanasium, dilectum Confratrem nostrum, in JUDICEM unanimes elegistis*. . . .

(d) Capitulare Arichis apud Muratorium Tom. II. pag. 339. *De Pacto Arichis Principis Beneventani, cùm JUDICE Neapolitanorum*.

(e) Onofrio Panvinio lib. 1. Fastorum cap. de Patritiis, & Senatoribus: „ *Senatus*, qui & amplissimus Ordo dicebatur, Romæ usque ad Justinianum Imperatorem, & Bellum Gothicum Italicum perduravit: in quo „ omnis ferè nobilitas Romana, atque in primis Viri Senatorii, omnes a „ Gothis excisi sunt: sensimque Exarchorum tyrannide cum Imperii Occidentalis novissimo casu tùm Ordinis nomen, tùm dignitas ipsa defecit, DUCE, & JUDICIBUS aliquot Urbem pro Imperatore Constantinopolitano *administrantibus*.

(f) Muratori differt. 6. Rer. memor. Italic. „ *Extra* omnem dubitationem positum reor, sub Regibus Longobardis inauditum in Italia fuisse, aut certè nusquam usurpatum nomen, nè dùm munus Marchionum. „ Regnantibus iis, in eorum Ministerio nullos alios invenies, nisi Duces, „ Comites, aut *Judices*.

(g) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 8. „ *Cum* verò Totilas anno „ 545. Italiam occupasset, Neapolim cœpit. Expulsis a Narsete Gothis, „ Græcorum Imperatoribus eam Civitatem iterum subjecisse: qui PRINCI-

sti fossero, di *Principe*, di *Prefetto*, di *Duca*, e di *Pretore*. Ma perche tolto ne il Titolo di *Duca*, degli altri non se ne ritrova memoria alcuna presso i nostri Scrittori; notaremo qui solamente quello di PATRIZIO: il quale, come un onore preggiatissimo, veniva dispenzato da quei Cesari a Duchi, che s'inviavano in Napoli, giusta il dire di *Costantino Porfiragenito* (*a*). Leggendosi nella Vita del Duca *Gregorio* (*b*), che l' Imperadore di Costantinopoli, inviandolo a debellare i Saracini, che erano nelle nostre Regioni; l' onorò col titolo di Patrizio. E però *San Gregorio* Papa, poco fa rapportato, anche il Titolo di *Patrizio* diede al Duca di Napoli.

XIV. Noi però, lasciando di parte i Titoli di *Re*, di *Protosebaste*, di *Giudice*, di *Proconsole* ed altri (non communi a tutti i Governatori della Città di Napoli) ristringiamo il nostro ragionamento a questi quattro Titoli, di *Duchi*, di *Maestri di Soldati*, di *Consoli*, e di *Patrizj*: de' quali parlaremo separatamente ne' quattro seguenti Paragrafi; acciocche chi legge possa averne la piena contezza.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Dignità Ducale, che goderono i Governatori della Città di Napoli.

XV. LA *Dignità Ducale*, che anticamente fu goduta da' Governatori Napoletani; in due modi considerar si puote, e quanto a i *Luoghi* in cui ella esercitavasi, e quanto all' *Impiego* al quale si estendea. Noi però dell'uno e dell' altro di essi anderemo quì ragionando: tanto più, che una cotal Polizia fu comune così a' Greci, che a Longobardi, ed a Normanni in queste nostre Regioni. Riserbandoci favellare de' *Duchi* del nostro Regno (che godono di presente un consimil Titolo) nel Tomo IV. al Capo 3. del Libro 10. per esser questi molti differenti dagli altri antichi, de quali quì ora discorriamo.

XVI.

„ CIPEM, vel PRÆFECTUM, vel DUCEM, vel PRÆTOREM (sic „ appellat Zosimi Interpres) Civitati gubernandæ præfecerunt.

(a) Costantino Porfirogenito, de Admin. Imper. cap. 27. *Neapolis antiquum erat Pratorium PATRITIORUM, qui mittebantur, & illum qui tenebat, in potestate quoque Siciliam habebat. Cumque PATRICIUS Neapolim appelleret, Dux Neapoleos in Siciliam abibat.*

(b) Giulio Cesare Capaccio loc. cit. *Anno 914. Nicolaus Patricius, cui Cognomen Pacilio erat, cum maximo Græcorum numero in Campaniam venit, atque Imperatoris jussu, Duces Gregorium Neapolitanum, & Joannem Cajetanum PATRICIATU insignivit.*

XVI. E quanto a i Luoghi, si debba presupporre, che i *Ducati* erano di due sorte: alcuni chiamati *Maggiori*, altri *Minori*. I primi eran quelli, che per il meno aveano dodici Città sotto il loro Governo, ed in cadauna di esse venticinque Cavalli, per formare un Ala di trecento, in cose di bisogno, secondo il *Piteo* (a), e *Camillo Pellegrino* (b). Tale fu il Ducato di *Roma* sotto i Greci in Italia; tale fu quello di *Venezia*, lasciato per termine frà i due Imperi di Oriente e di Occidente; e tale in tempo de Longobardi fu in Italia la Ducea di *Benevento* in sentenza del *Muratori* (c); ed in opinione di *Matteo Palmieri* (d) anche quella del *Frivoli*, e quella di *Spoleto*.

XVII. Passando ora a ragionare delle Ducee inferiori; è opinion comune de' Scrittori, che una semplice Città era bastante a renderle tali: spezialmente presso i Greci, i quali ancorche avessero voluto, che le Du-

cee

(a) Piteo in Appendice ad Aimonem lib. 4. cap. 61. *Pipinus Domum reversus, Grifonem, more Ducum, duodecim Comitatibus donavit*.

(b) Camillo Pellegrino differt. 3. de Ducat. Benev. „ *Terminos* Ducatus Beneventani vel ab ejus primordiis latè protensos, haud pauciores „ duodecim sive Urbes sive Opida conclusisse: eopse Ducatus & Ducis vocabulo novit, velut ex lege quadam totidem Urbibus præfici consuevisse. Atque adeo est verum; ut Robertus Guiscardus, qui Apulæ (dum „ eam solam obtinebat) dicebatur Comes; postquam Bruttiis sive Calabria „ potitus est, ampliorisque dynastiæ factus est compos; appellari voluit Dux, „ ut tradit Ostiensis lib. 3. cap. 10. . . . . Qui trecentos in solidum „ vel plures Milites, vel dicas Equites sub se habebant, ut eodem loco „ idem habet Autor, vigintiquinque scilicet Milites cuilibet Capitaneo *tributis*.

(c) Lodovico Antonio Muratori differt. 5. de Ducibus, & Principibus „ antiquis Italiæ medii Æni. „ *Duces* duplicis autem generis fuere, videlicet, Minores, quibus una Civitas agenda, vel defendenda tradebatur; „ & Majores, quorum Imperio suberant plures Civitates, seu integra Provincia . . . . Iis autem ducibus peculiaris potestatis mensura tribuea fuit, & quidem non in unam tantùm Urbem, sed in plures. Neque „ ij precarij Gubernatores erant, sed supremi penè Domini, sive Reguli „ earumdem Provinciarum, in quibus filii parentibus succedebant. Immo cum „ defecissent Reges ex Longobardorum Gente; Beneventani Duces, quasi „ eorum successores, aut hæredes, suis Titulis alterum quoque addiderunt, „ se inscribentes: GENTIS LONGOBARDORUM PRINCIPES, qui „ multa eorum diplomata apud Peregrinum, & Ughellium, atque in hoc „ Opere fidem *faciunt*.

(d) Matteo Palmieri in Cronicon ad Annum 776. *Regia eorum apud Ticinum constituta, varios praterea Principatus per Italiam habebant, quibus Gentium suarum praponebant Duces. Inter quos pracipui, & per successiones observati sunt, unus apud Forum Julii in ipso Italiæ ingressu: alius apud Spoletum, & in media penè Italia: tertius Beneventanus, ad inferiorem Italiæ partem regendam*.

cee maggiori fossero composte di molte Città da lei dipendenti; nondimeno vollero, che le altre Ducee si ristringessero perlopiù in una sola Città, come anche osserva il *Blondo* (*a*). Rammentando a questo ogetto il *Muratori* (*b*) le Ducee di *Amalfi*, di *Sorrento*, di *Gaeta*, di *Fondi*; e adducendo degli autentici documenti, mercè de quali semprepiù conferma la sua sentenza.

XVIII. La Ducea NAPOLETANA non però, ancorche uguagliar non si potesse all'altre maggiori d'Italia, come furono quella di Venezia, di Roma, di Puglia, di Benevento, di Spoleto, e somiglievoli; non era contuttociò come le altre Ducee inferiori di Amalfi, di Sorrento, di Gaeta, e di Fondi, o simili: concioſſiache ei/a avea sotto di se Capri, Procida, ed Iſchia; e per qualche tempo le furono soggette anche Amalfi, Sorrento, ed altre Città adjacenti, come fu posto in chiaro nel Paragrafo 5. del Capitolo 1.. Avendo ancora il *Maestro della Milizia*, che non era nelle altre, come noteraſſi nel Paragrafo seguente. Laonde ella potè dirsi una *Ducea Mezzana* trà le Maggiori, e le Minori: e perciò *Camillo Pellegrino* (*c*), e *Lodovico Antonio Muratori* (*d*) parlano di lei con maggior stima, che degli altri Ducati inferiori.

XIX.

(*a*) Blondo lib. 6. Historiæ: *In administratione Urbium, quæ in Justini Imperatoris partibus cùm Roma, & Ravenna duraverunt; hunc primum servavit morem, ut non Provinciæ, aut Regioni præesset Præses sive quispiam Magistratus; sed singulæ Urbes, singula Opida à singulis custodirentur regerenturque Magistratibus, quos appellavit DUCES.*

(*b*) Muratori loc. cit. „ *Quod* est ad minores Duces . . . ut AMALFITANA Civitas: cujus Populus Navigationi, & Mercimoniæ in primis addictus, forma Reipublicæ aſſumpta, Præsidem sibi eligere consuevit: cujus Titulus Consulis, Comitis, ac demum DUCIS fuit . . . Venio nunc ad SURRENTUM, & CAJETAM: quæ Urbes & ipsæ olim DUCIS nomen suis Præfectis cedere, quo tempore sui erant Juris. Verum finitimis Principibus potentioribus cedere coactæ; honoris tamen gradum in illorum Titulis servarunt . . . . Immo suos etiam Rectores FUNDANA Civitas Sæculo X. DUCIS Titulo *honorabat*.

(*c*) Camillo Pellegrino differt. 3. de Ducatu Beneventano: „ *Magistri* Militum vocabulum frequentius audiri cæpiſſe post Imperii declinationem; & ab Imperatoribus, potiſſimùm Exercitium Ducibus, usurpatum: quando & Magistri Peditum quoque, & Magistri utriusque Militiæ apud eos invaluere nomina. Equidem haud vereor, ex hac Neapolitani Præsidis nomenclatura, conjicere me poſſe Neapolitanæ Urbis Duces perpetuos fuiſſe in his maritimis Campaniæ Locis Græci Imperii propugnatores: quos *non Magistros Militum Neapolis*, ut Recentiores ferè omnes credunt; sed absolutè MAGISTROS MILITUM à priscis probatisque Autoribus nuncupatos *scimus*.

(*d*) Lodovico Antonio Muratori loc. cit. „ *Præter* Principatum Beneventanum, Salernitanum, & Capuanum (à postremo hoc excisum) DUCATUS NEAPOLITANUS CELEBRIS OLIM FUIT. Nunquam „ Re-

XIX. Per quello poi che tocca la *Dignità*, ed *Vffizio* de Duchi; egli è certo che 'l tutto ebbe sua origine dal Comando dell'Armi: e perciò *Tullio* (*a*) col nome di Duchi chiamò *Pirro*, ed *Annibale*. E *Lodovico Antonio Muratori* (*b*) confermando lo stesso, fa vedere che la dignità Ducale era la maggiore dopo la Regia, ed Imperiale: perche avea la cura della Milizia in tutta la Provincia in cui rattrovavasi. E comeche nell'Impero, trà gli altri Vffizj vi erano dodici di questi Duci (come dalla *Notizia dello stesso Impero* (*c*); a questi era commesso invigilare alla riscossione de' Vettigali per lo stipendio dalla Milizia, come abbiam dal *Sigonio* (*d*).

XX. Quindi il lodato *Muratori* (*e*), dopo aver come sovra mostrato, che la dignità Ducale fu la più onorevole dopo quella de Re, e degl' Imperadori; rapporta con ammirazione, che *Arechi* lasciò il Titolo di *Duca*, e prese quello di *Principe*. E siegue a dire, ch' egli non sa intendere, come in Napoli i Cavallieri bramino più tosto intitolarsi PRENCIPI, che DUCHI, quandoche 'l Titolo di Duca anticamente era molto più glorioso di quello di Principe. Si può rispondere però in difesa di questi, che non solo abbiam da *Livio* (*f*), che ne'tempi primieri il Titolo di *Principe* era in uso in Napoli, e non già quello di Duca; ma di vantaggio, che il

„ **Regibus Longobardis, aut Augustis Latinis, ac Principibus nuper laudatis contigit, ut praeclarissimam illam à feris saeculis Vrbem, quanquam non semel pertentatam, suae ditioni adderent . . . . Eximiam fuisse hujus Ducatus autoritatem; ex hoc monumento patet, atque aliunde constat, Ducatum illum non solùm Neapolim, sed & alias Campaniae Vrbes, & Littora Maris fuisse** *complexum*.

(*a*) Cicerone de Amicitia: *Cùm duobus DUCIBUS de Imperio in Italia decertatum est, Pyrrho, & Annibale*.

(*b*) Muratori differt. 5 Rer. memor. Italic. „ *Post* Augustalem, & Regiam dignitatem olim fuit, & adhuc est magno in honore DUCALIS DIGNITAS. A Militia nomen Imperatorum aequè ac Ducum proculdubio profluxit; & mentio Ducum vel sub ipsis antiquis Imperatoribus occurrit: apud quos significabat splendidam in Exercitu praefecturam. Complures in Notitia Imperij enumerantur DUCES, seù PROVINCIAE PRAEFECTI, & ad fines tuendos *delecti*.

(*c*) Notitia Imperij lib. 2. cap. 1. num. 20. *Duces Militum duodecim*.

(*d*) Carlo Sigonio lib. 4. de Imper. Occident. ad Ann. 313. *Duces etiam Vectigalia exigere statuit, ex his stipendia Militibus numerare, quod ante Praefectus Pratorio fecerat*.

(*e*) Muratori loc. cit. „ *Arichis*, Caroli Magni temporibus, abjecto Ducis titulo, quo dum stetit Longobardorum Regnum ejus praedecessores usi fuerant, titulum Principis assumpsit: significaturus, ut puto, se ipsum veluti Regem Regionis illius. Nunc etiam inter NEAPOLITANOS PROCERES, pluris aestimatur Principis quam Ducis appellatio: cùm tamen aliis in locis diversa opinio jam diù *invaluerit*.

(*f*) Tito Livio lib. 8. *Charilaus, & Nymphius Principes Civitatis* . . .

il nome di PRINCIPE è proprio de Monarchi, e de Sovrani, come ricavasi da *Ovidio* (*a*), da *Tullio* (*b*), e da *Plinio il Giovine* (*c*), e lo stesso *Muratori* altrove lo afferma (*d*).

PARAGRAFO TERZO.

Del Titolo di Maestro di Soldati, che adopravano i Duchi Napoletani.

XXI. NOn contenti i Duchi di Napoli del loro proprio nobil Titolo, che li competeva come a Capitani; usarono anche ne' loro Rescritti quello di *Maestri di Soldati*, o sia MAGISTRI MILITUM, come sovra nel *Num.* 11. si disse, e lo conferma il *Muratori* (*e*). Il quale non sa discernere, se sia di maggiore o minor condizione rispetto a quello di Duca: e dice, che un tal titolo fu praticato per qualche tempo in Venezia ancora.

XXII. In tempo degli antichi Romani non vi era questo titolo di Maestro di Soldati, perche allora i *Consoli* comandavano da se gli Eserciti. Dove poi s' introdussero i *Dittatori* colla sovrana autorità nel Senato e nel Popolo; essi cominciarono a comandar la Fanteria, ed ebbero il *Maestro de Soldati* per la Cavalleria, siccome fu spiegato nel Libro 8. del Tomo II. al Paragrafo 1. del Capo 4 trattando degli Ordini diversi nella Milizia. *Silla*

(a) Ovidio lib. 6. Fastorum.
. . . . . *Dearum Princeps Juno*.

(b) Tullio pro Domo sua: *Civitatis longè Princeps Pompejus*.

(c) Plinio Secondo in Panegirico Trajani: *Tanta benignitas Principis, tanta securitas temporum est; ut ille nos principalibus rebus existimet dignos*.

(d) Muratori Script. rer. Italic. Tom. IV. pag. 699. *Principis nomen pressius sumptum, Augustis tantummodò, et Regibus, Dispotisque à nullius temporalis dominii superioritate pendentibus, tribui antiquitùs consuevit*.

(e) Lo stesso Autore, dissert. 5. rer. memor. Italic. „ *Ducatus* Nea„ politanus celebris olim fuit . . . . MAGISTRI quoque MILITUM
„ olim appellati Principes, quibus ejusdem Civitatis regimen committeba„ tur. Qui Titulus aut majorem, aut breviorem quam Ducis autoritatem,
„ nescio, an ind care possit. Venetiis quoque anno 737. uti Dandalus scribit
„ in Chronico, *interempto Urso Duce, cum jam successoris electione discor„ des essent Civium animi; annualem Prætorem sibi praeesse statuerunt, quem*
„ MAGISTRUM MILITUM *appellaverunt*. Quæ quidem dignitas, se„ cundum Græcorum usum, Tribunatu major, super eos, & cunctum Po„ pulum potestatem obtinet. Neapoli tamen non præcaria, sed stabilis fuit
„ Magistri Militum *appellatio*.

però volle unire in se l' Uffizio di Dittatore e di Maestro della Cavalleria, secondo *Cicerone* (*a*) . Poi s' introdusse un altra sorta di *Magister Militum*, il quale comandava alla Cavalleria, ed alla Fanteria insieme: in quella maniera che l' aveano gli Egiziani in tempo di *Giuseppe* (*b*); e l' ebbe ancora il Re *Davidde* (*c*) nel suo Regno.

XXIII. Vuole *Camillo Pellegrino* (*d*), che solo nella caduta dell' Impero Latino incominciò a sentirsi il nome di *Maestro di Soldati*. Però il contrario ci fa sapere *Vegezio* (*e*). Si legge ancora nella Vità di *Santo Eustachio* (*f*), che questi fu Maestro de Soldati di *Trajano* Imperadore. *Costantino* il Grande poi annoverò questo Uffizio tra gli altri dell' Impero, come dicemmo nel Libro 2. al *Numero* 19. del Capo 1. ed il *Tiraquello* (*g*) rapporta la Iscrizione, che era nell' Avello di *Flavio Stelicone*, Maestro della Milizia dell' Imperadore *Teodosio*, in cui leggevasi:

Fl.

(a) Tullio ad Atticum, *Sylla potuit efficere, ab Interrege ut Dictator diceretur, & Magister Equitum*.

(b) Genesis 27. vers. 38. *Medianitæ vendiderunt Joseph in Ægypto Putiphari, Eunuco Pharaonis* MAGISTRO MILITUM.

(c) 2. Regum 19. vers. 13. *Hæc faciet mihi Deus, & hæc addat, si non MAGISTER MILITIÆ fueris coram me omni tempore pro Joab*.

(d) Camillo Pellegrino disser. 4. de Ducat. Benev., *Idque* sanè Vocabulum frequentiùs audiri cæpisse post Imperii declinationem, & ab Imperatoribus, potissimè Exercituum Ducibus, usurpatum, quando & Magistri Peditum quoque, & Magistri utriusque Militiæ apud eosque invaluere *nomina*.

(e) Vegezio lib. 2. de re Militari cap 9. *Legati* Imperatoris ex Consularibus mittebantur: quibus Legiones, & Auxilia universa obtemperabant in ordinatione pacis, vel necessitate bellorum. Quorum loco illustres Viros, constat, MAGISTROS MILITUM substitutos: a quibus non binæ tantum Legiones, sed & plures gubernantur.

(f) Breviarium Romanum sub die 20. Septemb. *Eustachius, qui & Placitus, genere, & opibus, & militari gloria inter Romanos insignis, sub Trajano Imperatore MAGISTRI MILITUM titulum meruit*.

(g) Tiraquello de pact. nupt. lib. 2. cap. 8. num. 19.

Fl. Steliconi V. C.
Flavio Steliconi, Illuſtriſſimo Viro,
Magiſtro Equitum, Peditumque,
Comiti Domeſticorum, Tribuno Prætoriano,
Et ab ineunte ætate per gradus clariſ-
ſimæ Militiæ ad columen gloriæ
ſempiternæ, & regiæ Affinitatis evecto,
Progenito Divi Theodoſii, Comiti Divi
Theodoſii Auguſti in omnibus Bellis,
atque Victoriis, & ab eo in adfinitatem
Regiam coaptato, itemque Socero D. N.
Honorii Auguſti. Africa conſiliis ejus
Ex proviſione liberata. ex Sm. Cm.

XXIV. L'impiego, che avea il Maeſtro della Milizia; era lo ſteſſo che quello de Conſoli, de Dittatori, e de Generali riguardo alla direzione degli Eſerciti, come teſte *Vegezio* dicea. E quantunque il *Muratori* richiami in dubio, ſe la dignità del *Magiſter Militum* ſia ſtata maggiore di quella del Duca (come ſovra); pure è certo che in tempo del Re *Teodorico* il Maeſtro della Milizia avea un autorità molto grande, ed anche maggiore di quella del *Prefetto Pretorio*, come ſi legge nella Formola di queſto preſſo *Caſſiodoro* (a).

XXV. Il Duca di Napoli poi con ragione fu chiamato *Maeſtro della Milizia*; peroche egli non ſolo comandava a Soldati, che erano nella ſua Città, e ne'Luoghi a ſe ſottopoſti; ma anche a gli altri, che trovavanſi in Amalfi, in Sorrento, in Gaeta (i Duchi de quali non aveano Titolo di Maeſtri della Milizia), o in altra Città appartenente a'Greci, come nel *Numero* 18. diceano il *Pellegrino*, e 'l *Muratori*. Talche il Titolo di *Maeſtro della*

X 2

(a) Caſſiodoro lib. 6. Varior. nu. 3. „ *Si honoris* alicujus origo laudabilis, „ ſi bonum initium poteſt dare Prætorium; tali auctori[illegible] e Præfectura Prætoria gloriatur, qui & mundo prudentiſſimus, & [illegible]mitati maximè probatur acceptus . . . . Quædam enim hui[illegible]gnitati, & nobiſcum „ jura communia ſunt. Exhibet enim ſine pr[illegible]tione longinquos, magna quantitate mulctat errantes; Fiſcum[illegible]a deliberatione diſtribuit; Evectiones ſimili poteſtate largitur[illegible]tia Bona proſcribit; delicta Provincialium Judicum punit, verb[illegible]ntentiam dicit . . . . „ Vice Sacra inibique judicat . . . . Nullus ei Miles de Fori ſui autoritate præſcribit, excepto Officiali MAGISTRI MILITUM. Credo ut „ vel illis aliquid antiquitus cederet, qui videbatur pro Republica bella „ *tractare*.

della Milizia era più glorioso in Napoli, di quel che fosse il titolo di Duca. Conciossiache questo dicea una autorità sovra i soli Napoletani e loro dipendenti; e quello si stendea sopra tutti i Luoghi che in queste Regioni erano abitati da Greci, o coll' Impero di Costantinopoli aveano attinenza: volendo que' Monarchi, che 'l solo Duca di Napoli sovrastasse alla loro Milizia. E quindi *Teodorico* pose il *Comite*, e non il Maestro de Soldati in Napoli, acciò invigilasse alla custodia di quei vicini Mari, come si legge nella Formola della Comitiva Napoletana, da noi trascritta nel Libro I. al *Numero* 25. del Capo 5. *Litora usque ad præfinitum locum*, *data jussione*, *custodis*, peroche il primo che usò in Napoli il Titolo di *Magister Militum*, intorno all' anno 592. fu *Maurenzio*, come da una Pistola di *San Gregorio* Papa, che riportaremo nel *Numero* 9. del Capitolo seguente. Onde fu errore di Monsignor *Falcone* (a) allorche disse: *Verso il CML. cominciarono i Duchi di Napoli ad usare il Titol di Consul, & Dux, & Magister Militum*.

PARAGRAFO QUARTO.

Del Titolo di Console adoprato da Duchi Napoletani.

XXVI. AL Titolo di Maestro della Milizia aggiunsero i Duchi di Napoli quello di CONSOLE, come fu posto in chiaro più sù nel *Num.* 11. Loche fu praticato da' Duchi di Amalfi, di Sorrento, e di Gaeta, secondo il *Muratori* citato nel *Numero* 17. E quindi, perche questo nome di *Console* non solo fu celebre in Napoli, ma eziandio nell' antica Repubblica Romana; fa duopo che ne diamo quì una brieve, ma distinta notizia per intelligenza di chi legge. Con dimostrare similmente, in qual modo questa Dignità tratto tratto fu avvilita ne Secoli di mezzo, e finalmente posta in oblio.

XXVII. Or quanto alla sua origine, non è dubio che 'l nome di *Console* fu introdotto in Roma da *L. Giunio Bruto*, e da *L. Tarquinio Collatino* nell'anno 245. della fondazione di quella Città; allorche, bandito da quel dominio il Re *Tarquinio Superbo*, fu riposto il Popolo Romano in piena Libertà, ed in istato di Repubblica sotto due primarj Ministri: i quali col nome di *Consoli* annuali da indi in poi la governarono: godendo di tutte le regie Prerogative, a riserva delle Insegne, e del Nome Regio, all'asserire di *Tito Livio* (b). Volendo *Cicerone* (c) e *Pomponio Giurecon-*

(a) Monsignor Falcone in Vita Sancti Januarii lib. 5. cap. 6.

(b) Tito Livio lib. 2. *Libertatis autem originem inde magis, quia annuum Imperium Consulare factum est, quamquod diminutum quidquam sit ex Regia Potestate, numeres*.

(c) Cicerone lib. 1. Legum: *Regio Imperio duo sunto: iique præeundo, judicando, consulendo, Prætores Judices CONSULES appellanto*.

consulto (a), che i Consoli sortissero un tal nome dal *Consiglio*, dal *Giudizio*, e della *Cura* con cui si impiegavano in vantaggio di quel Pubblico.

XXVIII. L'impiego de Consoli sul principio era assai decoroso in Roma: dovendo essi proporre al *Senato* tutto ciò che vi si dovea discuotere; ed andando in Guerra, aveano il sovrano Comando degli Eserciti. Si mantenne in Roma questa loro dignità fino al tempo di *Giulio Cesare*: il quale poi, usurpata in sua persona la *Dittatura* perpetua, e 'l dominio assoluto nel Popolo e nel Senato, ridusse la dignità Consolare ad un semplice titolo di onore, che egli dispenzava a suo arbitrio; e talvolta lo dava, o per sei mesi, o per due, o per pochi giorni, anzi per poche ore, per far piacere a molti, come dice *Svetonio* (b) nella di lui Vita. Il che anche si praticò successivamente dagli altri Imperadori, al soggiungere del *Nieupoort* (c). Onde il Consolato restò totalmente avvilito.

XXIX. Egli è ben vero però, che quantunque questa Dignità fusse ridotta ad un ombra dagli Imperadori; era nonperò ambita da molti, ed era in grandissimo pregio: stanteche facea loro godere tutti quelli apparenti onori de' quali andavano adorni i Consoli antichi. Leggendosi nella Formola Consolare del Re *Teodorico* appo *Cassiodoro* (d), che in quei tempi anche dal possesso de Consoli si contavano gli Anni. Essi adopravano la *Veste Palmata*, ed aveano i *Fasci*, le *Scuri*, ed i *Littori*. Portavano anche lo *Scettro di Avorio*, ed aveano la *Sedia Curule*: la quale essendo pie-

(a) Pomponio Giureconsulto lib. 1. dig. de Orig. Jur. par. 2. *Consules dicti sunt ab eo, quod plurimum Reipublicæ consulerent*.

(b) Svetonio in Julium Cæsarem cap. 76. „ *Nullos* non honores ad libidinem cepit & dedit. Tertium, & quartum Consularum titulo tenus gessit, contentus Dictaturæ potestate. Atque utroque anno binos Consules substituit sibi in ternos novissimos menses . . . . Pridie autem Kal. Januarias repentina Consulis morte, cessantem honorem in paucas horas petenti *dedit*.

(c) Nieupoort sect. 2. cap. 2. par. 5. „ *Potestas* penes Consules mansit usque ad Julium Cesarem: qui Patriæ suæ vim nefario scelere inferens; Libertatem à Republica sustulit, & Consulum autoritatem labefactavit, Sub Principibus quidem ex more creati sunt, & nullam ferè potestatem habuerunt. Tum quoque non in annum, sed in sex & in tres, vel in duos menses, vel etiam in paucos dies, imò horas creati sunt, ut ita Princeps pluribus gratificari *posset*.

(d) Cassiodoro lib. 5. Variar. num. 1. „ *Præmia* vincentium *nomen Annorum* . . . Nos habuimus labores Consulum, & vos gratia dignitatum. Palmatæ siquidem vestræ nostræ probant esse victoriæ; & prosperrimæ conditionis eventu, vos in pace ingenuitatem ceditis famulis, cum nos securitatem demus per bella Romanis. Pinge vastos humeros, vario colore Palmatæ; validam manum victoriali Scipione nobilita. Lares proprios etiam Calceatis aureis egredere, Sellam Curulem, pro tua magnitudine, multis gradibus enixus, *ascende*, &c.

piegata; quando volean sedere nel Foro, nei Senato, o altrove, si spiegava e si posava su'l suolo. Davano parimente la libertà a' Servi, che aveano valorosamente combattuto: portavano le Scarpe colle lune dorate; e godeano molte altre preeminenze de Consoli antichi.

XXX. Durò questo nome di *Console* sino al tempo dell'Imperadore *Giustiniano*, il quale nell'anno 541. tolse affatto la dignità Consolare dall' Imperio, e soltanto l' usarono poi gli istessi Imperadori, per dare il nome a gli Anni; i quali da i Consoli prendeano il loro distintivo: e volendosi dire, nell'anno tale; si dicea, *Consulibus* N. N. Lo che poi anche cessò; cominciandosi nel tempo di *Carlo Magno* a numerarsi dagli anni degl'Imperadori, dicendosi: *Regnante Carolo Magno, anno Imperii ejus* 15. come dal *Nieupoort* (*a*).

XXXI. E per maggior intelligenza di quanto finora abbiam detto; fà duopo notar di passaggio, che sebbene sia incerto, se innanzi la prima Guerra Cartaginese avessero i Consoli incominciato l' anno del loro Governo del primo giorno di Marzo; pure è certissimo, che dal 598. in poi di Roma nel primo giorno di Gennajo essi prendevano il possesso del loro Uffizio, come l'asserisce il testè citato *Nieupoort* (*b*). E se in questo mentre essi o morivano, o erano rimossi dal Consolato; gli altri che occupavano le loro veci, non eran soliti di dare il nome all' Anno, ma questo continuava sotto de Consoli morti, o rimossi. Non vi era esempio poi, che i Consoli, finito l' anno, fussero confermati per l' anno vegnente in quella carica, al dire di *Antonio Paggi* (*c*), a riserva de *Cesari*, che colla prepotenza a loro arbitrio vi durarono per due e tre anni continui: quali poi terminati, si faceano eligere un' altra volta: quando diceasi: *Q. Fabio Maximo II. M. Claudio Marcello III. Consulibus*.

XXXII. Si deve di vantaggio avvertire, che, fatta la divisione dell' Impero in Greco e Latino; i Fasti Consolari restarono presso gl'Imperadori d'Oriente: e da questi si eliggevano i Consoli per dare la denominazione agli anni, non già dagl' Imperadori d' Occidente; non ostante che questi Consoli fossero in Roma, dove dagl' Imperadori Greci se li mandavano le Lettere patentali, siccome lo testimonia *Procopio* (*d*). E perciò *Antonio* Pag-

(a) Nieupoort loc. sup. cit. „ *Verùm* tandem, Justiniano Imperatore, „ A. V. 1293. post Christum natum verò 541. planè creari Consu„ les desierunt; nisi quod primo adhuc Imperii anno Consulatum susci„ perent. Idque obtinuit, donec à S. P. Q. R, per ministerium Leonis „ Papæ, Imperium Carolo Magno *deferretur*.

(b) Lo stesso loc. cit. pag 4. „ *Antiquis* temporibus, sive ante pri„ mum bellum Punicum, Kalendis Martii Consulatum iniisse videntur, ex „ Ovidio Fast. 3. Quod tamen non satis certum est. Sed post annum Ur„ bis 598. Kalendæ Januariæ huic rei destinatæ *sunt*.

(c) Antonio Paggi in Apparatu ad Annal. Baronii, num. 116. *Geminatus continensque Consulatus nemini, præter quàm ac Cæsaribus concessus reperitur, ut Fastos nostros percurrenti liquebit*.

(d) Procopio de Bello Gothorum lib. 2. cap. 5. „ *Omnibus* præterea „ Ur-

Paggi (*a*) asserisce, che anche i Goti dagl' Imperadori Greci riceveano la Dignità Consolare. Loche per altro mi si rende alquanto sospetto; perochè dalla Formola del Re *Teodorico*, rapportata più su nel *Numero* 29. apparisce, che egli e non altri dispenzava simile dignità: *Præmia vincentium nomen Annorum*. Si potrebbe dire però, che *Teodorico* per concessione de Greci Imperatori dispenzasse simili Privilegj, come s' inferisce dallo stesso *Procopio*.

XXXIII. In tempo di *Giustiniano*, e propriamente nell' anno 541. secondo il riferito *Nieupoort* (ovvero nell' anno 566. nel Consolato di *Basilio*, giusta il *Paggi*, il *Cardinal Noris*, ed altri Cronisti più appurati,), si tralasciò (come fu detto) l'elezione de Consoli nell' Impero Greco: e gl' istessi Imperadori nel dì della loro Coronazione s' intitolavano Consoli, e davano il loro nome agli Anni, dicendosi: *Consolatus Mauritii Imperatoris anno primo*. Il che durò sino all' anno 910. alloraquando trovandosi Imperadore *Costantino Porfirogenito*, e stimando cosa vana questa dignità Consolare; in una sua *Novella* (*b*) ne spense affatto la memoria, senzache si nominasse maipiù nell' Impero Greco, e molto meno nel Latino.

XXXIV.

„ Urbanis antehac Magistratibus Romani perfungebantur, Gothus vir nemo „ eorum particeps factus, vel procedat in medium, qui profari nos ista „ non vere existimet: addet & CONSULAREM QUISPIAM DIGNITA- „ TEM. QUA ET SI GOTHI AB ORIENTIS IMPERATORE DONA- „ TI, ROMANIS TAMEN PERFUNGI PERMISERUNT.

(a) Antonio Paggi in dissert. Ipatica, sive Consulari in Prolegom. nu. „ 41. *Observo* cùm Valesio in Notis ad Autorem Anonymum, quem in calce Historiæ Ammiani edidit: quandiù Gothi in Italia regnavere, Magi- „ stratus publicos penès Romanos mansisse, hisque semper permissum fuisse, „ ut ab ORIENTIS IMPERATORE QUOTANNIS CONSULATUM „ ACCIPERENT . . . . Et Cassiodorus lib. 8. Variarum Epist. 1. do- „ cet: Eutharicum, Theodorici Regis Italiæ generum, qui anno Chri- „ sti 519. Fastis nomen dedit; Trabeam Consularem à Justino Augusto ac- „ cepisse; *Vos Genitorem meum in Italia Palmatæ claritate decorastis*, in- „ quit Athalaricus, Gothorum Rex Eutharici filius Justiniano Augusto *loquens*.

(b) Costantino Porfirogenito Novella 95. ex 113. collectis à Leone Philosopho: „ *Quoniam* nostra Legum repurgatio hunc sibi propositum finem „ habet, ut non modò illa, quæ subinde rerum statum labefactarunt, ve- „ rum etiam, quæ longo tempore silentio obruta, inutilia prorsùs, & tan- „ quam, propter cariem, publico usu non contrectata esse videantur, a „ legali solo deleat; consequens est, ut eam, quæ de CONSULATU TRA- „ CTAT, tanquam nihil ad Rempublicam pertinentem, cum aliis inutili- „ bus legali Corpori eximat . . . . . Illam de Consulatu legem, „ quam propterea altum silentium occupavit, cum aliis inutilibus (ut di- „ xi) frustra legalibus Constitutionibus innixam, decreto Majestatis nostræ, „ illinc *eximimus*.

XXXIV. Vuole *Antonio Paggi* (*a*), che dall' avere i Saracini intorno all'anno 778. dato il titolo di *Console* al loro Principe ad imitazione dell' Imperadori di Costantinopoli; questi cominciarono ad abborrirlo, e lo posero affatto in oblio. Loche apparisce dalla stessa rapportata *Novella* di *Costantino Porfirogenito*, in cui la dignità Consolare si descrive affatto abolita nell' Impero di Costantinopoli pria del suo Governo.

XXXV. E che infatti i Prencipi de Saracini in quei tempi s' intitolassero Consoli; l'abbiamo da *Santo Eulogio* (*b*): il quale ci assicura, che *Abderamne*, Re de Mori nelle Spagne, fu chiamato col nome di *Console*. E perche que' Barbari capitarono nel Secolo VIII. in queste Regioni, e si strinsero in amicizia co' Napoletani (come pure con quei di Gaeta, di Sorrento, e di Amalfi, secondo faremo per chiarire nel Libro 8.) è facil cosa esser puote, che da questi apprendessero un tal nome i Duchi Napoletani. Non ostanteche l' Autore della *Storia Civile* (*c*) insegni, che dall'Imperadori Greci fu conceduta una tal dignità a' Duchi Napoletani, come a loro Luogotenenti, dicendo: *Il Consolato, tenuto in pregio dall'Imperadori Greci, fu nell' ultimi anni del loro Impero dispreggiato, ed estinto. Li Latini succeduti e loro lo assunzero, freggiandosene essi . . . Onde non deve recare ammirazione, se nel Secolo VIII. il Nome di Console, proprio dell' Imperatori, si trovasse nel Duca di Napoli, che tenea le veci dell' Imperadore d' Oriente*. Non riflettendo egli, che in quel tempo era quasi spenta la memoria della dignità Consolare; e che nè il Duca di Napoli, nè quelli di Gajeta, di Amalfi, e di Sorrento usavano di questo Titolo: non avendolo usato ne pur *Gio: Consino*, *Esilareto*, ed altri che vennero da Costantinopoli. Fu dunque *Teodoro* il primo che intorno all' anno 728. ve lo intro-

dusse

(a) Antonio Paggi loc. cit. Part. IV. cap. 1. num. 20. „ *Denique* Saracenorum, qui Hispanias occuparunt Duces; postquam Civitates, & Præfecturas à se administratas Regio nomine usurpavere; quod non nisi longo „ post temporis intervallo ab iis factum esse, Hieronymus Zurita ad annum „ 778. docet; Constantinopolitanorum Imperatorum exemplo, SE CONSULES DIXERE: Imperiique, & Consulatus annos non distinxere . . . „ Hinc, hujus nominis neglectus contemptusque ortus. Cum enim honorum „ tituli à pluribus usurpati, splendorem amittere, sensimque negligi, atque extingui solet; cæpit Consularis dignitas, ab aliis Principibus assumpta vilescere, & ab Imperatoribus Constantinopolitanis in minimis poni; „ ac demùm post annum Christi nongentesimum ab ipsis abolita est . . . „ Illiusque Dignitatis, Titulique umbra & imago quædam penès privatos „ *remansit*.

(b) Santo Eulogio in Memoriali Sanctorum lib. 2. cap. 8. *In nomine Domini: regnante in perpetuum Domino nostro Jesu Christo, anno Incarnationis ejus* 850. *Æra* 888. *CONSULATUS AUTEM HABDERAGENAM* 29. *cujus temporibus rebus & dignitate Gens Arabum in Hispania aucta, totam pene Hiberiam diro privilegio occupavit*. . .

(c) Pietro Giannone lib. 3. cap. 4.

dusse (come si sarà chiaro nel Capitolo seguente), nel tempo appunto che Napoli incominciò ad eliggere da se i suoi Duchi, giusta quel tanto che dicemmo sovra nel *Numero* 8. del Capitolo 2.

XXXVI. In appresso si abbassò questo nome di Consolе in maniera, che da Duchi, e da Prencipi fu trasferito (come fu detto) ne' Prefetti della Negoziazione: poi passò a Sindaci ed Eletti delle Cittadi; ed oggidì in Napoli viene occupato da i Periti dell' Arti, che determinano le Controversie civili in cadaun Mestiere.

PARAGRAFO QUINTO.

Della Dignità di Patrizio, che soleano dare gli Imperadori Greci a Duchi Napoletani.

XXXVII. DA quel tanto, che dicemmo più su nel *Numero* 15., apparisce bastantemente, che la Dignità di *Patrizio*, di cui andarono gloriosi molti Duchi Napoletani; fu un Onore speciale, che gl' Imperadori di Costantinopoli lor solean dispenzare. Del che si ha un picciol lume da un Marmo antico esistente nella Chiesa de Padri Domenicani di *Santa Maria della Sanità* in Napoli, in cui si legge:

Patrici.

„ Patritium Domus hæc, æterna laude tuetur:
„ Astra tenent Animam, cætera Tellus habet.
Requiescit in pace sub B. Con.

E sebbene ciò dipendea dalla munificenza Imperiale, e non già che fusse un Titolo proprio de Prencipi e Signori di Napoli; pure, perche soventi di questa dignità si fa memoria nella Storia Napoletana antica; sia bene che quì se ne dia una brieve contezza a chi legge.

XXXVIII. Intorno a che saper si debbe, che quantunque in tempo di *Romolo* sotto nome di *Patrizj* venissero in Roma i Nobili, di cui era composto il Senato, come ne fa fede il Principe della Storia Latina (*a*) (e da questi poi ebbe origine, che i Nobili di qualunque Città furon chiamati Patrizj); nulladimeno la dignità di Patrizio, che l' Imperadore di Costantinopoli dispenzava a' Duchi Napoletani, era una spezie di onore, che compartivasi da quei Monarchi a' primarj loro Ministri, come un pregio da

(*a*) Tito Livio lib. 1. *Romulus centum creavit Senatores, qui Patres ab honore, PATRITII quoque progenies eorum appellati.*

farne conto. E di questa sorta appunto furono i due Patrizj commemorati da *Carlo Sigonio* (*a*) nella divisione dell'Impero fatta da *Costantino*. Ella era in Roma in molto pregio ne' tempi di Papa *Stefano II.* e di *Adriano I.* Sommi Pontefici: in modo che essi la conferirono rispettivamente al Re *Pipino*, ed a *Carlo Magno*, come rapportaremo nel Capo 1. del Libro 7. Dicendoci *Onofrio Panvinio* (*b*), che per questa dignità insursero molte discordie tra 'l Popolo Romano ed i Pontefici *Innocenzio II. Eugenio III. Alessandro III.* e *Lucio III.* Anzi per cagion di lei ne furono discacciati *Urbano III.* e *Gregorio VIII.* E quindi fu, che per togliere ogni seme di discordia, in tempo di *Clemente III.* fu affatto annientata, al soggiugnere del medesimo.

XXXIX. Anche i Goti ebbero in grandissima stima la dignità di Patrizio, giusta la Formola, che presso *Cassiodoro* (*c*) si legge: in cui (a riserba della dignità Consolare) ella era la più nobile e la più prezzata, come spiega *Giovan Garezio* (*d*) nelle sue Note Marginali. Il di lei distintivo era un Cingolo, con cui erano dichiarati Padri, e Consiglieri del Principe, ed erano esentati dalla patria potestà coloro; che vi erano soggetti, secondo il *Nieupoort* (*e*). Avendola avuta anche in molto pregio i Lon-

(a) Carlo Sigonio lib. 4. Regni Italiæ ad annum 313. *Patricios inde binos, in singulis Imperiis singulos fecit. Consulum numerum conservavit: eosque promiscuè ex utroque Imperio legi voluit*.

(b) Onofrio Panvinio in Notis ad Platinam in Vita Clementis Papæ III. „ *Perpetua* per annos plus minus quinquaginta inter Populum, Pontificesque Romanos ab Innocentio II. usque ad Clementem III. discordia civilis fuit, Regiminis Urbani occasione excitata: cùm Populus Romanus, Pontifici suo Urbis administratione submota, Senatores qui Reipublicæ præessent, cum *Patricio* quodam, summa cum autoritate creassent . . . . Ex cujus rei occasione, Innocentius II. penè est interfectus: Eugenius III. Alexander III. & Lucius III. Urbe pulsi: Urbanus III. & Gregorius VIII. exules fuere: donec novissimè tanti dissidii utraque parte pertesa, Populus Romanus cum Pontifice suo Clemente III. pacem æquis conditionibus fecit: Senatoribus confirmatis, PATRITII VERO LOCO (QUEM MAGISTRATUM ABOLEVERANT) PRÆFECTO REFECTO.

(c) Cassiodoro lib. 6. Variar. num. 2. „ *Si antiquitatis ordinem perscrutemur; origine dignitatum, Patritiorum familia Jovi noscitur fuisse dicata: ut Summi Dei* (*sicut putavere*) *cultura, locum primarium possideret* . . . . Præfectorios & aliarum dignitatum Viros præcedit; uni tantum cedens fulgori, quem interdum à nobis constat assumi . . . Nàm ut mox datus fuerit, in vitæ tempus reliquum homini convivus. Ornatus individuus: CINGULUM FIDELE, quod nescit ante deserere, quam de Mundo homines contingat *exire*.

(d) Gio: Garezio in Notis ibidem: *Patritiatus summus honos, ut Curia sic* PATRIA POTESTATE *liberet; uni tantùm cedens fulgori, intellige, Consulatum*.

(e) Nieupoort sect. 6. cap. 5. part. 4. „ *Labente* Imperio, dignitate „ Pa-

Longobardi: peroche *Adelgiso*, figliulo del Re *Desiderio*, che da Italia era passato in Costantinopoli, la ottenne da *Costantino Copronimo*, siccome ne fa fede *Eginardo* (a).

XL. Quindi gli Imperadori Greci, per far cosa grata a' Duci Napoletani, li dispensavano l' onor di Patrizj. Volendo *Pietro Giannone* (b) che gli Imperadori anzidetti sempre Patrizj avessero mandati al governo delle nostre Ducee: *Li Greci mandarono Patrizj a governare li Ducati*. Vero è che *Costantino Porfirogenito* (c), come un onor singolare, lo concedè a Napoli solamente: ma perche poi i Duchi si cominciarono ad eligere dal Popolo Napoletano; questa prerogativa fu communicata anche ad altri: avendola quegli Imperadori conceduta eziandio a *Giovanni* Duca di Gaeta nell' anno 914. quando fu mandato a scacciare i Saracini, che erano nel Gariglíano, come dicemmo sovra nel *Numero* 13.

CAPITOLO QUINTO.

Della Serie de Duchi, che governarono la Città di Napoli.

I. SE vi è cosa intricata nella Storia Napoletana, e che con difficoltà possa dilucidarsi; questa senza dubio è la *Serie de Magistrati*, che in varj tempi signoreggiarono in Napoli. Conciossiache, se vogliam favellare dello *Stato* antico di questa Città; da suoi primi tempi fino ad *Augusto*, a riserva di *Carilao* e *Ninfio*, che erano in lei *Prencipi* nell' anno 429. di Roma, secondo *Tito Livio* (d), non trovasi altra memoria di lo-

Y 2 ro

„ Patriciatus, PATRIA POTESTAS tollebatur. Patricius autem dicebatur, non ea notione, quæ Reipublicæ tempore obtinuit; sed summa plane dignitas fuit: qua quis, curulibus honoribus functus, IN CONSILIUM PRINCIPIS ADSCISCEBATUR, ET EJUS QUASI PATER VOCABATUR, ex Claudiano Prol. lib. 11. Eutr. 49. & in ipso „ lib. 5. 68.

(a) Eginardo ad annum 774. *Adalgisus ex Italia in Graciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patriciatus dignitate consenuit*.

(b) Pietro Giannone lib. 7. cap. 3.

(c) Costantino Porfirogenito de Administr. Imper. cap. 27. „ *Neapolis* „ antiquum erat PRÆTORIUM PATRICIORUM: & illud, qui tenebat, in potestate quoque Siciliam habebat. Cumque Patricius Neapolim „ appelleret; Dux Neapoleos in Siciliam *abibat*.

(d) Tito Livio lib. 8. *Charilaus & Nimphius, Principes Civitatis, communicato inter se consilio, partes ad rem agendam divisere*.

ro presso gli altri Scrittori antichi: Se poi si vuol vedere ne Secoli di mezzo, e rivolgere tutti gli Annali Greci, e Latini da *Ottaviano* a *Giustiniano*; altro non vi si trova di sodo presso *Procopio* (*a*), se nonche di essere stata Napoli governata da *Pastore*, e da *Asclepiodoto* sotto nome di *Avvocati* nell'anno 537. di Cristo, quando fu presa, e sottomessa da *Belisario*. Ne possiamo noi assentire a quegli Autori, che vogliono Napoli suddita de Romani da *Augusto* a *Giustiniano*, e perciò governata a somiglianza degli altri Luoghi dell' Impero Latino; peroche si è dimostrato tutto l' opposto nel Capitolo 1. E molto meno ci convien soscrivere le altre cotanto pregiudicate asfertive di molti Scrittori Napoletani, che intorno a questo tempo han favoleggiate cose strane. Così, per ragione di esempio, *Giovan Villano* (*b*) il Napoletano (Uomo credulo e semplice), con franchezza asserisce, che *Virgilio* fu Consolе, e Vicerè in Napoli per l' Imperadore *Augusto*. E pur *Virgilio* fu un semplice Poeta, che albergò in Napoli per qualche tempo; e poi portatosi in Grecia, nel ritorno morì in Taranto, come dicemmo nel Libro 4. del Tomo II. al *Numero* 12. del Capo 1. Così pure *Gianantonio Summonte* (*c*) colloca *Marcello*, Nipote di *Augusto*, per Duca di Napoli: quando che egli medesimo altrove (*d*) dice, che i Duchi in Napoli furono introdotti da *Costantino il Grande*. Anche *Giulio Cesare Capaccio* (*e*), dopo aver in primo luogo collocato trà Duchi Napolitani *Teodoro* (il quale visse intorno all' anno 740. come in giù vedrassi) ve ne ripone altri due, uno in tempo di *Santa Patrizia*, Nipote di *Costantino*, ed un altro a tempo di *San Severo*, Vescovo di Napoli. Quando, in sentenza del *Summonte* (*f*) (che asserisce lo stesso), *Santa Patrizia* si vuole morta nell' anno 361., e *San Severo* nel 381.; in tempo che i Greci non erano peranche venuti in queste Regioni, e de' Duchi non ve n'era memoria in Napoli: peroche questi, (come fu detto) furono introdotti da' Greci, dapoiche *Belisario* ne fece la conquista nell'anno 537.

II. Se poi vogliam volgere lo sguardo alla bassa Etade, quando furono in fatti i Duchi in Napoli; anche una grande confusione si osserva presso i nostri Scrittori, non meno riguardo alla Cronologia de Duchi, che all'Epoca de Tempi. Fingono taluni i nomi di costoro a capriccio: come (tra i molti che ne potressimo addurre) fa appunto *Tommaso Costo* ne suoi Opuscoli, aggiunti al Compendio di *Pandolfo Collennuccio*: ne' quali tessendo la Serie de Duchi, e de Vicerè di Napoli; tutti i Ministri Greci, che furono nelle Provincie nostrali (come in Bari, in Benevento, in Sorrento ed altrove) —

(a) Procopio lib. 1. Bell. Goth. cap. 8. *Ibi erant Pastor & Asclepiodotus Advocato, & inter Neapolitanos admodum clari*.
(b) Gio. Villano lib. 1. Histor. Neapol. cap. 17.
(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 290.
(d) Lo stesso loc. cit. pag. 329.
(e) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 12.
(f) Summonte Tom. I. pag. 341. & pag. 347.

trove) colloca trà il novero de Duchi Napoletani. Il simile fanno altri; formando le serie degli Anni a capriccio, e riponendovi i Duchi a lor piacere (Male per altro inevitabile riguardo alle cose antiche; delle quali sempre si è dovuto parlare al bujo, e frà le tenebre di una invincibile ignoranza, al dire di *Fozio* Patriarca di Costantinopoli) (*a*).

III. E quindi è, che dovendo noi tessere il Catalogo de Duchi, che governarono la Città di Napoli in tempo de Greci, tutta la difficoltà incontriamo a porlo in chiaro: spezialmente perchè si tratta di cosa, che da soli Scrittori Napoletani vien maneggiata; senza che se n'abbia contezza da Autori forestieri. E però bisogna succhiar le acque bramate da limacciosi, e torbidi fonti, come dicea *Camillo Pellegrino* (*b*). Nulla perodimanco, scortati da *Gio: Diacono* nella sua Cronaca de Vescovi Napoletani (in cui và toccando molte cose intorno a questi Duchi), ed ajutati al possibile da altri Scrittori così esteri, che nostrali; ci sforzeremo a darne quelle notizie, che a noi sembreranno più verisimili. Non credendo contuttocciò poter giugnere all'evidenza, ma solo ad una prudente probabiltà; tanto rispetto a *Nomi* de Duchi, quanto riguardo al *Tempo* del loro Governo. Rimettendo noi la gloria di colpire al segno ad ingegni più illuminati, che sapranno con ciò rendersi benemeriti della Repubblica Letteraria Napoletana: come tra gli altri si spera che debbia essere, riguardo a questo argomento, il Sacerdote D. *Scipione di Cristoforo* nella sua Giunta alla nuova Edizione del *Summonte*.

Conone Duca I. nell'Anno 537.

IV. Avendo *Belisario* presa la Città di Napoli, come si disse nell'antecedente Libro al Capo 2. vi lasciò al governo *Conone* con un Presidio di mille Soldati Isaurici: peroche egli dovè passare in Roma col Corpo maggiore dell'Esercito, siccome abbiam da *Procopio* (*c*). Difese questo Duca brevemente la Città da tutti gli Assalti del Re *Totila*; ne mai avrebbe ceduto alla violenze ostili, se la fame irreparabile non l'avesse obbligato a ciò fare,

(a) Fozio in Bibliotheca Codic. 97. „ *Quod* priora (ut & alii ferè omnes „ affirmant) nullum accuratum, verumque Scriptorem sint nacta, sed ali„ ter, atque aliter ea in quæ fortè inciderunt, neque inter se convè„ nientia scripserunt, etiam ij, qui ex hac scriptione gloriam *quæsivis*„ *sent*.

(b) Camillo Pellegrino in Histor. Benevent. pag. 327. „ *Series* Neapo„ litanorum Ducum eodem hoc vexatur incommodo, per quæ certa anno„ rum intervalla duci haud valent: cui antiquæ Chartulæ, Neapoli datæ, „ nullo esse præsidio probantur, sola cùm exprimant nomina, & tempora „ Græcorum Imperatorum: secus ac in pluribus apparet Amalphitanis, & „ Cajetanis; quæ suorum Ducum prænotatæ nominibus *fuerunt*.

(c) Procopio lib. 3. cap. 6. „ *Deinde* Neapolitanos ipsum (multa licet „ blandissimè pollicentem) recusantes in Urbem accipere, a CONONE & „ Isauricorum mille præsidio defensam, obsidere *constituit*.

re, dapoiche vide due volte mancato il soccorso, che l' inviava per Mare l' Imperadore *Giustiniano*; caduto a vista del Porto in mano de Goti, come ragguaglioffi nel luogo testè citato. Che però a patti di buona Guerra ne capitolò la resa, sortendone egli co' suoi Soldati. I quali, ancorchè scheletri spiranti per la fame, non vollero prendere partito nell'Esercito di *Totila*; al soggiugnere di *Procopio* (*a*). Questo Duca *Conone* governò Napoli per lo spazio di otto anni continui, cioè dall'anno 537. insino all'anno 545. allorache *Totila* la tolse a Greci, secondo il calcolo di *Santo Antonino* (*b*).

§ V. Vuole *Tommaso Costo* nella sua Giunta al *Collennuccio*, che il primo Duca in Napoli fusse *Belisario*: e soggiugne l'Autore della Vita di *Sant' Attanagio* (*c*), Vescovo Napoletano, che *Belisario* fu quello il quale cinse di Muraglie la Città: loche, secondo il *Summonte* (*d*), propriamente accadde nell'anno 540. Ma queste assertive vanno assai lontane dal vero: peroche *Belisario*, appena presa Napoli; lasciandovi *Conone*, s'inviò alla volta di Roma contro del Re *Vitige*: quale, vinto ed incatenato, menò seco in Costantinopoli, giusta i comandi che ne li diede l'Imperadore. Ed ancorche poco indi ritornasse per la seconda volta in Italia; nientedimeno egli, dopo di aver dato il soccorso alla Città d'Otranto, angustiata da Goti; si portò colla sua Armata in Ravenna. Poi di là ripassando nelle nostre Provincie per via di Mare, e non potendo afferrare il Porto di Taranto, si spinse in Cotrone, ed andò al soccorso di Rossano. Di quì poi fece vela un altra volta per Roma, e da Roma per Costantinopoli: essendo venuto *Narsete* a supplire le sue veci. Inguisache *Belisario*, dopo che ebbe presa Napoli, partendone, non la vide mai più. Ne vi fu bisogno che la cingesse di Mura; peroche ella era bastantemente murata: atteso egli vi entrò per l'Aquidotto, senza aprir breccia, e distruggere le Muraglie antiche, come si disse nel Libro precedente al Capo 3. coll'autorità di *Procopio* (*e*). Anzi l'Uffizio, e la Vita di S. *Attanagio*, dove costoro si fondano, furono composti dopo

po

(a) Lo stesso loc. cit. „ *Orationem* hanc Totilæ cùm Neapolitani, tùm „ CONON Milites que omnes probarunt: urgentes illos plurimum famis necessitate . . . . Cùm enim Totilas Romanos cepisset sic affectos inedia, ut jam Corporibus vires abscessissent . . . . CONONI ejusque „ militibus, quibus manere ibi non placuit, in Naves impositis, cursum liberum *dedit*.

(b) Sant' Antonino in Cronic. Part. II. cap. 5. tit. 12.

(c) Vita S. Athanasii: „ *In* Italia Provincia Campaniæ, Civitate „ Neapolis, natale S. Athanagii Præsulis hujus Civitatis, quæ Turribus, „ & Mænibus per Belisarium Patritium (ex præcepto Justiniani Imperatoris) & Narsetem Patricium, & Cubicularium Augustorum, est munita; „ defensores apud Deum fuerunt.

(d) Summonte Tom. I. pag. 63.

(e) Procopio lib. 2. cap. 8. „ *Tentato sæpe muro, repulsus est multis amissis militibus, iisque generosissimis. Ad Muros enim Neapolis, qua mare qua direpta loca, negabant aditum.*

po la morte del Santo, che seguì nell'anno 877. centinaja d'anni appresso. Tanto più che lo stesso *Procopio* (a) dice, che *Totila* fu quello che ruinò le Muraglie della Città di Napoli, e non già *Belisario*.

Interregno nell' Anno 546.

VI. Avendo dunque *Totila* nell' anno 545. sottomessa Napoli, e rasate le di lei Mura (come poco fà dicemmo), acciò non servisse di ricovero a Greci, se mai questi pensassero di farvi ritorno; non fu destinato al dilei governo alcun Duca: credendosi che questo Re la lasciasse come in abbandono, ed in libertà di governarse a suo piacere. Laonde, perche non sappiamo propriamente con qual formola di Polizia su questo mentre ella si regolasse; abbiam pensato di collocare questo spazio di tempo sotto un *Interregno*, che si suppone durasse per lo spazio di otto in nove anni; cioè dal 545. (quando *Totila* ne fece acquisto) insino al 553., allorche il General *Narsete*, ucciso *Teja*, ultimo Re, discacciò da Italia i Goti, e vi ristituì la Polizia antica; destinandovi di bel nuovo il Duca intorno all'anno 554., o 555.

Narsete, Duca II. nel 555.

VII. Con ragione collochiamo *Narsete* per secondo Duca di Napoli: perochè avendo egli presa tutta l'Italia, e rassettate le cose in Roma, in Ravenna, ed altrove; si ritirò a vivere in Napoli, allettato delle di lei delizie, e dall' amenità del Clima, con rifarvi le Muraglie, dirocate da *Totila*. Intanto, morto in Costantinopoli l' Imperadore *Giustiniano*, e succedutoli nell' anno 565. *Giustino* II., l' Imperadrice *Sofia*, fusse per odio antico contro *Narsete*, fusse per istigazione di altri Capitani, invidiosi delle glorie di lui; con maniere improprie, e con parole sprezzanti lo richiamò in Grecia, come altrove si disse col *Muratori* (b). Lo che fu causa che egli chiamasse Al-

(a) Lo stesso lib. 3. cap. 6. *Ipse quoque discessit, postquam Neapolis muros æquavit solo, ne Romani, recepta Urbe, negotium Gothis facesserent, ex tuto impetum facientes*.

(b) Lodovico Antonio Muratori Tom. V. script. rer. Italic. pag. 252.
„ *Barbaricæ* hujus invasionis Dux fertur Alboinus; Autor, & illicium Narses Eunuchus, Copiarum Justini in Italia ductor: qui post egregias pro Imperatore victorias, cùm sibi præferri Longinum Patritium indignè tulisset; Sophiæ Augustæ, muliebria instrumenta Fusum, & Colum ipsi per ludribium mittenti, cùm Litteris hujusmodi: *Accipe hæc, quæ tibi conveniunt: vere enim te æque judicamus, quàm Armis uti*; respondisse, narratur: *Talem se ei Telam orditurum, qualem ipsa, dùm viveret, detexere non posset*. Furore itaque exardescens, dimisso Militiæ imperio, & Neapoli se recipiens; Longobardos ad invadendam Italiam, nuncijs muneribúsque missis, auxiliisque promissis, inicitavit, atque *incendit*.

Alboino Re de Longobardi ad invadere l'Italia, come meglio si farà noto nel Capo 1. del Libro 6. E perche non è verisimile, che *Narsete* volesse starsene in Napoli da semplice privato, allorche era in suo potere lo averne il dominio; perciò ci è parso di numerarlo trà de Duchi, (come è probabile), dal cennaio anno 555. fino al 567., quando partì da Napoli. Non è certo però, che tutto questo tempo vi dimorasse (benche così voglia il *Sigonio*): perocche il lodato *Muratori* asserisce, che *Narsete* si ritirò in Napoli solamente, dopoiche cadde in disgrazia dell' Imperadrice: benche altri dicano altrimenti.

Interregno nell' Anno 567.

VIII. Gionta in Roma la notizia, che *Narsete* avea chiamati i Longobardi in Italia, e che questi sotto la condotta di *Alboino* si erano avviati a questa volta; Papa *Giovanni III.* in persona portossi in Napoli, a pregar *Narsete*, che non permettesse la ruina irreparabile dell'Italia. E questi convinto dall'efficaci ragioni del Pontefice, partì con quello da Napoli, alla volta di Roma, per ritrovare il modo, con cui si potesse riparare al mal fatto. Ma in questo mentre sorpreso *Narsete* da febbre mortale, finì di vivere in Roma nel medesimo anno 567. secondo *Carlo Sigonio* (*a*): e posto in una Cassa di piombo, fu da *Longino* Patrizio fatto trasportare in Costantinopoli. Nella disui partenza da Napoli per Roma, non abbiamo da nostri Scrittori, che altro Duca fusse stato colà da lui sostituito. Tantopiù, che era già in Italia *Longino*, nuovo Ministro di Costantinopoli: il quale, inviluppato fra le turbolenze de Longobardi, che da ognidove invadevano l'Italia; non badò forsi a porre un nuovo Duca in Napoli. E se mai ve lo fè destinare dalla Corte Imperiale perche ciò non ci è noto; siamo in necessità di collocarvi per la seconda volta l' *Interregno*: che dovè durare per lo meno fino all' anno 592. essendo Papa *San Gregorio* (*b*). Il quale in una Lettera, che scrive a *Giovanni*, Vescovo di Ravenna, in data dell' Indizione decima (che, secondo *Camillo Pellegrino* (*c*) viene a cadere nell' anno 592.) li dice tra l' altre cose, che Napoli era senza Duca.

Mau-

(a) Carlo Sigonio lib. 2. Regn. Ital. ad Annum 567.
(b) San Gregorio Papa lib. 2. Epist. 32. *De Neapolitana verò Urbe Excellentissimo Exarcho instanter, imminente vobis, indicamus: quia Aricis ut cognovimus, cùm Atenulpho se fecit, & Reipublicæ contra fidem venit, & valdè insidiatur eidem Civitati. In quam, SI CELERITER DUX NON MITTATUR; omninò jam inter perditas habetur.*
(c) Camillo Pellegrino differt. 5. de Finibus Ducatus Beneventani.

Maurenzio Duca III. e Maestro della Milizia, intorno all' Anno 592.

IX. Il medesimo Pontefice *San Gregorio Magno* (*a*), che avea prima scritto a *Giovanni* Vescovo di Ravenna, acciò insinuasse a quell' Esarco, di inviare un Duca in Napoli; non molto dopo indrizza una Lettera a *Maurenzio*, Duca di questa Città, in cui gli avanza le sue premure in favore dell' Abate *Teodosio*, acciò lo dispenzi di fare la Sentinella su le Mura della Città, come era forsi costumanza in que' tempi, secondo i Padri della Congregazione di *San Mauro* (*b*), e come mostraremo ancor noi con distinzione nel Libro 8. del Tomo IV. al *Numero* 9. del Capo 5. (Se non vogliam dire, che ciò fusse una soverchieria di questo Duca; il quale fece anche prendere alloggio a' Soldati in un Convento di Monache di detta Città: del che molto si dolse lo stesso Pontefice, come pure divisaremo nel luogo anzidetto). In questa Lettera dunque *San Gregorio* li dà il Titolo di Maestro della Milizia: *Gregorius Maurentio* MAGISTRO MILITUM. Segno evidente, che in tempo di questo Duca cominciò a sentirsi in Napoli un somigliante Titolo. Governò costui la Città di Napoli per lo spazio di dieci anni in circa: vale a dire sino all' anno 602. quando si vuole che li succedesse *Gondoino*.

Gondoino Duca IV. nell' Anno 602.

X. Veciso in Costantinopoli *Maurizio* Imperadore con sua moglie e figliuoli per opera di *Foca* Governadore della Scizia il dì 24. Novembre 602.; questi occupò tirannicamente l' Impero, e lo ritenne per otto anni continui, insino all' anno 610. quando ancor egli fu miseramente diposto, e privato di vita. Egli adunque giunto al Trono, per meglio assicurarsi dell' Italia, inviò *Gio: Lamigio* suo Esarco in Ravenna, secondo il *Summonte* (*c*): e *Pietro Giannone* (*d*) dice, che non fu *Lamigino*, ma *Smeradde*

(a) San Gregorio Papa lib. 7. Epist. 70. *Filius noster Theodosius, Abbas Monasterii, quod à Liberio quondam Patritio in Campaniæ partibus noscitur esse constructum, à nobis precibus impetravit, ut eum cum Congregatione sua vestræ debeamus Gloriæ commendare. Asserit enim, se in* MURORUM VIGILIIS *ultra vires suas vehementer affligi. Petimus enim Gloriam vestram, ut si quidem est possibile, de eodem per vos onere relevetur.*

(b) Glossa ibidem: *Non Clericis modò, sed & Monachis Murorum custodia incumbit. Vide Caput*, Convenior, *Caus.* 23. *q.* 8. *& ejus Sententiam concoque.*

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 343.

(d) Pietro Giannone lib. 4. cap. 4.

colui, che fu mandato; e con essolui *Gondoino* per Duca di Napoli. Si crede che questo Duca vi fusse durato sei anni, cioè fino al 608. quando finì di vivere: ed in sua vece, da Costantinopoli fu sostituito *Gio: Consino*. Trovandosi una Lettera di *San Gregorio* Papa (*a*) scritta al primo, col Titolo di Duca: *Gregorius Goduino DUCI Neapolis*: in cui mostra di maravigliarsi, che un uomo amante della castità, avesse procrastinato di castigare un Soldato, il quale avea violata, o uccisa una Vergine.

Giovanni I. detto il *Consino*, Duca V. nell' Anno 608.

XL. Gionta appena in Costantinopoli la notizia della morte di *Gondoino*, l' Imperadore *Foca* costituì (come si disse) in sua vece *Giovanni Consino*, o sia *Capsino*, o *Compsino*, come altri lo chiamano. Il quale, avendo inteso, che, ucciso *Foca*, avea *Eraclio* nell' anno 610. occupato quel Trono, e che in Ravenna quei Cittadini aveano similmente ucciso *Gio: Lemigio*, loro Esarco; pensò profittare del tempo: e ribellandosi ad *Eraclico*, s' intruse nella Ducea Napoletana. Loche pervenuto all' orecchio del nuovo Imperadore; questi spedì tosto in Italia *Eleuterio* Eunuco, suo Cameriere, ed uomo di prudenza e valore, colla carica di Esarco di Ravenna, e coll' ordine insieme di passare in Napoli a reprimere l' audacia del *Consino*: (che che *Antonio Beatillo* (*b*) dica, riguardo alla Puglia ed alla Calabria, similmente da lui soggettata, e ridotta al suo dominio, loche non costa da *Paolo Diacono* (*c*) e da *Anastagio Bibliotecario* (*d*) Autori sincroni: i quali soltanto fan memoria di Napoli e non della Puglia). Vi giunse presto l' Esarco *Eleuterio*: e posto l' assedio alla Città; prese finalmente ed uccise il *Consino* dopo sette anni di tirannico Governo, per essere caduta la dilui morte nell' anno 615. secondo il calcolo di *Carlo Sigonio* (*e*).

In-

(a) San Gregorio Papa lib. 12. Epist. 25. *Cum inter multa bona, quæ nobis de Magnitudine vestra sæpius numerantur, illud in vobis plus laudabile dicatur existere, quod castitatem diligitis; & disciplinam, sicut dignum est, custoditis. Satis mirati sumus, quod in milite illo, qui Ancillam Dei, diabolo instigante, perdiderit; districtissima vindicta hactenus facta non fuerit.*

(b) Antonio Beatillo in Histor. Barensi pag. 22.

(c) Paolo Diacono in Histor. Longob. lib. 4. cap. 35. *Hac ætate Joannes Consinus INVASIT NEAPOLIM: quem de eadem Civitate non multos post dies Eleutherius Patricius expulit, eumque interfecit.*

(d) Anastagio Bibliotecario in Vita Deusdedit Papæ: *Eodem tempore, veniens Eleutherius Patricius, & Cubicularius Ravennam; occidit omnes, qui in nece Joannis Exarchi, & Judicis Reipublicæ fuerant mixti. Hic venit Romam & susceptus est à Sanctissimo Deusdedit Papa optimè. Qui egressus de Roma, venit Neapolim, quæ tenebatur à Joanne Compsino Intarta. Qui Eleutherius Patricius pugnando ingressus est Neapolim, & interfecit Tyrannum: reversusque est Romam.*

(e) Carlo Sigonio lib. 2. ad annum 615.

Interregno nell'Anno 615.

XII. Estinto il *Confino*, e ridotta di belnuovo la Città alla divozione di *Eraclio*; non è da dubitare, che *Eleuterio* lasciasse altro Duca al governo di Napoli. Ma a chi questa sorte toccata fusse; non convengono i nostri Scrittori. *Tommaso Costo* vi colloca *Saburro*, Gentiluomo Napoletano. Ma perche questi visse in tempo di *Costanzo II.* da cui fu fatto Capitano di un Esercito composto di 20. mila Soldati, in tempo che l' Imperadore da Napoli passò in Roma; e un tal passaggio, secondo *Paolo Diacono* e *Carlo Sigonio*, accadde nell' anno 663.; non è credibile, che questi cinquanta anni prima fusse stato Duca in Napoli, e poi, dopo sì lungo spazio di tempo, fusse abile a governare Eserciti. All' incontro il *Capaccio* vi vuole *Giovanni Cumano*: quello appunto, che tolse Cuma da mano de Longobardi. Ma essendo accaduta la liberazione di Cuma nell' anno 714. secondo *Anastagio Bibliotecario*, ed altri, che trascriveremo più innanzi (vale a dire cento anni dopo la morte di *Confino*); questa opinione ha molto dell' inverisimile. Finalmente *Gianantonio Summonte* (a) asserisce, che tale carica si fusse conferita a *Teodoro* (quello che il *Capaccio* (b), fuori d' ogni probabilità, colloca per primo Duca di Napoli) dicendo: *Il Duca, che Eleuterio lasciò in Napoli, non potè esser altro, che Teodoro, fundatore della Chiesa di San Giovanni e Paolo, come si leggeva gli anni a dietro in un antico Marmo in Lettere Greche in essa Chiesa, con la data della 4. Indizione, che viene appunto nell' anno* 616. Al che osta similmente la vera e genuina interpetrazione della Lapida istessa: la quale secondo l' opinione di Gio: *Mabillonio* (Principe veramente in questo genere, e Maestro, come l' addita la sua celebre Opera *de Re Diplomatica*; anzi singolare nell' intelligenza delle Iscrizioni e Caratteri antichi) viene a cadere nell' anno 717. sotto *Lione Isaurico*, e *Costantino Copronimo*, come diremo appresso. E però noi, per evitare queste contradizioni, giudichiamo, che sia più probabile di esservi stato il terzo *Interregno*: principiando dall' anno 615. e terminando all' anno 663. quando *Costanzo* passò in Sicilia: non sapendosi chi mai fusse stato Duca in questo mentre in Napoli.

Saburro, Duca VI. nell' Anno 663.

XIII. Ancorche non si abbia una certezza positiva, che questo *Saburro* fusse stato veramente Duca in Napoli; nulladimanco per via di congruenze lo collochiamo tra essi. Conciossiache, essendo venuto in Napoli nell' anno 663. l'Imperadore *Costanzo*, e poi, passato in Roma; acciocche i Longobardi di Benevento non li tenessero dietro; diede il comando di un buon' Esercito

Z 2

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 394.
(b) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 12.

cito (come si disse) a *Saburro*, Cavaliere Napoletano (il primo forsi trà Nazionali, che occupò questa carica) a fine di guardarli le spalle. E comeche a Duchi propriamente, ed a Maestri della Milizia si appartenea la condotta degli Eserciti, come dicemmo nel Paragrafo 2. dell' antecedente Capitolo; se veramente l'Imperador *Costanzo* diede a lui il comando delle sue Milizie, probabilmente si crede che egli fusse stato allora il Duca di Napoli: altramenti al Duca, e non a lui avrebbe conferita l'Imperadore quella sovrintendenza. L'Amministrazione di questo Duca (se mai lo fù) durò poco; poiche accampatosi egli in Formia (*Gio: Antonio Sergio*, sotto nome di Autore del Supplemento alla Storia del Langlet, dice che fu in Benevento), come mostrammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 17. del Capo 2., e lo ripeteremo nel Libro seguente, parlando dell' Imperador *Costanzo*; restò disfatto, ed ucciso da *Romoaldo*, Figlio di *Grimoaldo*, Re de Longobardi, che l' andò contro da Benevento, siccome anche ragguaglia *Giulio Cesare Capaccio* (*a*). In modo che il Governo di questo Duca viene a ridursi a pochi Mesi.

Interregno nell' Anno 662.

XIV. Dopo *Saburro* non trovasi altro Duca in Napoli presso i nostri Scrittori, sino a *Gio: Cumano* intorno all'anno 715. Onde per tutto questo tempo bisogna porre un altro *Interregno*.

Giovanni II. detto il Cumano, Duca VII., e Maestro della Milizia nell' Anno 715.

XV. Con ragione in quest' Anno 715. collochiamo nel Ducato di Napoli *Giovanni* (cognominato il *Cumano*, perche ricuperò Cuma da mano de Longobardi ad istanza di Papa *Gregorio II.*). Essendo ancora probabil cosa, che pria di questo tempo egli fusse stato prescelto a quella Carica; e che poi, eletto al Papato *Gregorio II.* nell' anno 714., nell' anno vegnente 715. cercò ricuperare da Longobardi Cuma, occupata da *Romoaldo II.* Duca di Benevento. E comeche questi, più volte richiesto dal Papa, ricusò ristituirla alla Santa Sede, sotto il di cui patrocinio si era posta ne rivolgimenti d'Italia contro *Lione Isaurico*; il Pontefice scrisse a *Giovanni*, Duca di Napoli, che

(a) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 20. „ *Constans* . . . soluta „ obsidione, Neapolim contendit. Erat in ea Civitate strenuus Miles, Saburus nomine, optimus Civis, quem 20. millibus Militum præfecit, quibuscum Campaniæ fines a Longobardis tueretur, ipse Romam petijt . . . . „ sed cùm Grimoaldus cùm suis Copijs FORMIAS, prope Cajetam, venisset . . . . collatis signis, incerto marte pugnabatur. At Amelongus quidam, qui Regis Hastam ferre consueverat; tanto impetu in „ Saburum irruit; ut ex equo sublatum in cælum *ejecerit*.

che si accingesse a quella Impresa : promettendoli settanta libre d'Oro per guiderdone. E questi, poste all'ordine le sue Milizie, andò in Cuma con *Teodimo*, Suddiacono della Campagna, e che in Napoli amministrava la Diaconia di *Sant' Andrea*, per quello che riguardava le rendite di San Pietro in queste nostre Regioni. Ed assalendo di notte, ed all' impensata i Longobardi in Cuma; li ritolse la Città, dopo avervi ucciso il Comandante con trecento Soldati, e fattevi prigioniere più di altre cinquecento persone, come raguaglia *Anastagio Bibliotecario* (a). E'l Papa, osservandoli la promessa, si fe sborzare le settanta libre d'Oro, delle quali si era obbligato.

XVI. Nota quivi *Gio: Diacono* (b), che stando il Duca *Giovanni* (che egli chiama MAESTRO DELLA MILIZIA) per portarsi alla sorpresa di Cuma, volle esser pria benedetto da un Sacerdote. Ed avendo fatto cercare uno di essi, fu ritrovato un tal *Sergio*: i di cui portamenti tanto piacquero al Duca, che promise di farlo Vescovo di Napoli, se fusse ritornato vittorioso da Cuma, e se a suo tempo fusse vacata quella Chiesa. Il che avvenne giusta il di lui desiderio: peroche avendo egli trionfato de' Longobardi in Cuma; morto nell'anno 723. *Lorenzo* Vescovo Napolitano, fe eligervi *Stefano*, come promesso l'avea. Il Governo di questo Duca si crede che durasse fino all'anno 742.

Esi-

(a) Anastagio Bibliotecario in Vita Gregorii II. „ *Cumanum* Castrum ipso „ fuit tempore a Longobardis pacis dolo pervasum. Quo audito, omnes „ sunt redditi tristes. Adhortans etiam Sanctissimus Pontifex, & commonens „ Longobardos, ut redderent. Qui, si non acquievissent, in iram Divinam „ se incidere pro dolo, quem fecerant, suis scriptis detestabatur: nam & „ munera eis dare, si resipuerint, voluit multa. Sed illi, turgida mente, ne- „ que monitis audire, neque reddere sunt passi. Unde nimis idem Sanctus „ Pontifex indoluit, seseque spei contulerat Divinæ: atque in munitione „ Ducis Neapolitani, & Populi vacans; ducatum eis qualiter agerent, quo- „ tidie scribendo, præsentabat. Cujus mandato obedientes, consilio inito, „ mœnia ipsius Castri nocturno sub silentio ingressi sunt, Joannes scilicet „ Dux, cùm Theodimo Subdiacono, & Rectore, atque Exercitu, & Lon- „ gobardos penè trecentos cùm eorum Castaldione interfecerunt: vivos autem „ amplius quingentos comprehenderunt, captos Neapolim duxerunt: sic Ca- „ strum recipere potuerunt. Pro cujus redemptione septuaginta auri libras „ ipse Sanctissimus Papa, sicùt promiserat antea, *dedit*.

(b) Gio: Diacono in Cronico Episcop. Neapol. ad annum 715. „ *Cum* „ Joannes MAGISTER MILITUM cùm suis adire festinaret Cumanum „ Castrum; ad exequendam Benedictionem Sergius Sacerdos inventus est. „ Data illicò Oratione, Dux illi prævius votum devovit, dicens: *Si Do-* „ *mino annuente, prosperè recepturus Castrum advenero; post decessum Pon-* „ *tificis si advixero, istum Episcopum ordinabo*. Quod & factum est . . . „ Cumque propria morte Beatus Laurentius de hac luce subtractus fuisset, „ Sergium elegerunt Pontificem; & prædicentis votum *adimpletum est*.

zio in Napoli: dette perciò DONNE ROMITE, ficcome il di loro Monistero ne ritiene oggidì il nome); mi fa giustamente dubitare che egli non fusse stato quivi mandato dagli enunciati Imperadori, ma che 'l Popolo Napoletano l'avesse eletto, dandoli anche il Titolo di CONSOLE o ad imitazione degli Imperadori di Costantinopoli, oppure de' Prencipi Saracini, secondoche notiziossi nel Paragrafo quarto del Capitolo precedente. Inducendomi a ciò credere, perche gli altri Duchi seguenti si vedono anche eletti dal Popolo, siccome tratto tratto si anderà divisando. Essendosi, secondo me, questa costumanza introdotta in Napoli, dall' avere i Popoli odiato i due Duchi precedenti, *Esilarato*, e *Pietro*, i quali insidiarono la Vita al Sommo Pontefice, ed in tempo che anche gli altri Popoli d'Italia si andavano sottraendo dalla divozione degl'Imperadori di Costantinopoli, come fu detto nel *Numero* 6. del Capitolo 3.

Stefano I., Console, Duca XI. nell' Anno 742.

XXI. Al morto *Teodoro* fu sostituito nel Consolato, e nel Ducato di Napoli *Stefano I.*, secondo la nostra opinione (che che in contrario altri Scrittori ne dicano). Il quale, secondo il rapporto del *Platina* (a), dopo dodici anni di Governo, fu da quel Popolo (a cui in quel tempo si appartenea la Nomina de' Vescovi) scelto per loro Prelato: essendoli di già morta sua moglie, e passato a miglior vita *Paolo* Vescovo Napoletano, da' Greci Imperadori fieramente perseguitato. E Papa *Stefano III.* (che fu eletto Pontefice nell' Anno 752. secondo il vero calcolo degli appurati Cronisti, dopo dieci anni di Consolato in persona di *Stefano*: il quale perciò nell'anno 742. vien da noi collocato); non ostante che allora questo Duca non fusse Chierico, per sodisfare alle istanze del Popolo, e per provedere a' bisogni di quella Chiesa, che era non solo senza Vescovo, ma anche senza Clero, a causa di una fiera Pestilenza, che avea convertita la Città di Napoli in un Cimitero, lo promosse *per saltum* a quella dignità, per rapporto di *Gio: Diacono* (b): il

(a) Platina in Vita Stephani Papæ III.

(b) Gio: Diacono in Cronicon. Episc. Neapol. ad Stephanum: „ *Stephanus* Episcopus XL. sedit annos 33. menses 5. dies 20. In eo siquidem „ anno quo Paulus Episcopus defunctus est, irato Deo, tanta dæsevit clades Neapoli, quæ a Medicis *Inguinaria* vocatur; ut patris interitum „ mors sequeretur filiorum, & ad sepeliendum rarus superstes inveniretur: „ Inde & omnes prope Clerici ejusdem Episcopi vitam finierunt. Ac per „ hoc omnes Neapolitæ ad prædictum accedentes Præsulem, magnis postulant precibus, ut Ecclesiæ providus Pastor acceleret. Quorum petitionibus non renuens; Romanam Sedem LAICUS, ET ADHUC CONSUL, „ ADIIT: nam Parthenopensem Ducatum, laudabili quiete, duodecim rexit annis. Cùm autem Dominus Stephanus Romam venisset, & suus Apostolicus tantam Populi devotionem in eum cerneret; TONSUM IBIDEM, ABSQUE REGULARI PROMOTIONE, EPISCOPUM CON- „ SE-

(il che per altro in que' tempi era in uso, secondo la comune opinione de Canonisti (a), e giusta un Concilio del medesimo Pontefice *Stefano III.* nella causa di *Costantino* Vescovo di Nepi, ordinato parimente *per saltum*). Mi dò a vedere, che questo *Stefano* fusse stato eletto Duca e Console in Napoli dal Popolo, e non dall'Imperadore *Copronimo*: altramenti non sarebbe egli stato di tanta perfezione, che si potesse di salto elevare al Vescovato; nè il Romano Pontefice l'avrebbe di leggieri consegrato, se lo conosceva dipendente da quel Cesare *Iconoclasta*. Visse egli in Napoli dodici anni da Console, e trentatrè da Vescovo e Console insieme: siche potè giugnere all'anno 787. del comun Riscatto, in tempo che regnava *Irene* in Oriente con *Costantino* suo Figliuolo.

Cesario Console XII.

XXII. Assunto al Vescovado di Napoli il Duca *Stefano*, come sovra si disse, e non potendo egli solo sodisfare alle parti di Vescovo e di Principe; giudicò bene di assumere per Collega del Ducato *Cesario* suo Figliuolo: al quale diede Titolo di *Console*. Loche si fece coll'annuenza della Corte di Costantinopoli, dalla quale in molte cose i Duchi Napoletani cominciarono di nuovo a dipendere: spezialmente per essere ormai spenta l'Eresia Iconoclasta. Ma premorendo *Cesario* al Padre in età ancor tenera; questi con sommo dolore lo pianse, come si fà noto da un lungo Cenotaffio sopra il di lui Avello, che fu nella Chiesa di *San Gennaro* fuori le Mura; e poi (come dice *Camillo Pellegrino* nella Storia de Longobardi, appò del *Muratori* a Carte 342. del Tomo II.) fu trasportato in Salerno, e riposto nel Convento de Padri Minori Osservanti: in cui si legge:

„ Cæsarius Consul, teneris sublatus in annis,
„ Hic recubat moriens: væ tibi Partenope;
„ Æternum medio gestas in pectore vulnus:
„ Militibus perit Murus, & Arma tuis.
„ Et mea, qui eum genui, vos vulnera flete, parentes,
„ Qui Sobolum cupitis tàm benè sorte frui.
„ Sors mea deterior dulcis in funere Nati,
„ Cuius flamma meum pectus ubique cremat.
„ Aptus erat cunctis verbo, sed probus in actu:
„ Consilio solers, fortis ad arma simul. (GUNTUR,
„ REX ROMÆ PRÆCELSE NOVÆ, QUO' SCEPTRA RE-
„ PRÆTULIT HUNC NOSTRA CIVIBUS URBE SUIS.
„ Istius auxilio longeva paterna senectus

„ SECRAVIT. Qui mox ab eo benedictione dimissus, suam repetijt ad
„ Urbem, in qua honorificè susceptus est. Sic de divinis cæpit studere;
„ ac si parvulus in eis fuisset educatus. Uxorque ejus, illo Consule, ex
„ multis objerat *Annis*.

(a) Canonistæ in Cap. *Statuimus*, dist. 61.

„ Tuta regebatur: jamque quietus eram.
„ Virtus, Ingenium, Pietas, Sapientia multa,
„ Væ cui cùm genito tot periere bona.
„ SIC BLANDUS BARDIS ERAT, UT FÆDERA GRAIS
„ SERVARET SAPIENS, INVIOLATA TAMEN.
„ Consul, post Præsul, genitor monumenta paravi,
„ Cui fuerat curæ condere membra patris.
„ O mihi non prolis tantùm, sed COLLEGA fidus,
„ Cui tantos linquis, quos tuus auxit amor?
„ Nutricius obses Arichis, moderamine sancto,
„ Salvasti patriam, permemorande, tuam.
„ Sex, quater & binos hic jam conscenderat annos,
„ Cum Flamen Christo reddit æthere summo.
„ Vita senis tenuis post nati funus acerbum,
„ Post illum paucis credo diebus eam.
„ Lux te præcedat Christi, charissime fili.
„ Sancte Januari, quod peto, posce Deum.

Depositum est XII. Kal. Octobr. Imperatore IX. Constantino, & Irene Aug. Anno XIII.

XXIII. Dalla lettura di questa Epigrafe molte cose si possono inferire per illuminazione della nostra Istoria, e per la maggiore intelligenza della Epigrafe istessa. La *prima* si è, che 'l Duca *Stefano* prese solamente per Collega il Figlio *Cesario*, e non già che li rinunziasse il Consolato affatto, come han supposto alcuni de nostri Scrittori: il che si ricava da quel verso:

O mihi non prolis tantùm, sed Collega fidus.

La *seconda*, che *Cesario* fu un Giovane di ottima indole, e di grandissima aspettativa; e che perciò il Padre ne pianse così amaramente la perdita: dicendo, che avea sotterrato un ottimo Capitano; il quale l'avrebbe senza dubio liberata Napoli dagl' insulti de Longobardi, che da ogni dove l'angustiavano.

. . . . Væ tibi, Parthenope,
Æternum medio gestas in pectore vulnus,
Militibus periit Murus, & Arma tuis.

S' inferisce ancora, che *Cesario* morì in età di anni ventisei:

Sex quater & binos jam transegerat annos:

e che ciò accadde in tempo, che l' Imperadrice *Irene* avea regnato tredici anni, e nove *Costantino* di lei figlio: *Depositus est XII. Kal. Octobr. Imperatore IX. Constantino, & Irene Aug. Ann. XIII.* E comeche *Irene* incominciò a regnare nell'anno 770. secondo il Cardinal *Baronio*, quando *Costantino* era di dieci anni; perciò la morte di *Cesario* viene a cadere nell' anno 784.: senza sapersi quanti anni avesse regnato col Padre. Di più, vi è di notabile non solo, che egli fu Collega del Genitore, come si disse; ma di vantaggio, che Napoli allora era governata colla dipendenza dell' Imperadore di Costantinopoli: e che, con l' annuenza di questo, fu sublimato a quel Posto, giusta quegli altri Versi:

Rex Romæ precelse novæ, quò sceptra reguntur,
Prætulit hunc nostra civibus Urbe suis;

come

come riflette il *Muratori* (trascritto nel *Numero* 5. del Capo 3.) sovra i versi enunziati: ancorche *Cesario* fusse stato Napoletano, e non Greco. (Si continuò poi, come io suspico, la Polizia di eligersi i Nazionali, e non i Forestieri per Duchi di Napoli, come si deduce da quella parola *Pratulit*.) Si ricava parimente, che, avendo *Arechi* Principe di Benevento assediata Napoli in tempo del Duca *Stefano*; questi, per venire con essolui ad una Capitolazione convenevole (siccome alla lunga lo trascriveremo nel Capo 6. del Libro 6.), fu duopo, che li dasse *Cesario* suo figliuolo, per ostaggio. Il quale, ancorche fanciullo allora, diede nonperò un gran saggio di sua assennatezza; come da Versi seguenti:

Sic blandus Bardis erat, ut fœdera Grais
Servaret sapiens, inviolata tamen.
Nutritius obses Arichis, moderamine sancto,
Salvasti Patriam, permemorande, tuam.

E per ultimo si deduce che, morto *Cesario*, il Genitore continuò il suo governo; ancorche vivesse poco tempo, sì per la vecchiaja, sì per il dolore del figlio. Che però dicea:

Consul, post Præsul, pater monumenta paravi
Cui fuerat curæ condere membra patris.
Vita Senis tenuis post Nati funus acerbum:
Post illum paucis credo diebus eam.

Antimo Console, e Duca XIII. nell' Anno 788.

XXIV. Vuole *Gio: Villano* (*a*) nella sua Cronaca, che *Teofilo* succedesse al morto Console *Cesario*. Di qual opinione, è ancora il *Capaccio* (*b*): il quale asserisce, che in tempo di Papa *Gregorio II.*, venuti in Napoli i Saracini, fu ucciso; e che fu Genero di *Stefano*, per avere sposata *Euprasia*, dilui figliuola. Ed il *Summonte* (*c*) a questo stesso proposito dice: „ *Nel*„ *l' anno* 788. come racconta Gio: Villani nella sua Cronica di Napoli il „ Capo 52. del primo Libro, la Città di Napoli fu assediata da una grossa „ Armata di Saracini, venuta d' Africa, e da Spagna, ed avendo preso mol„ ti Luoghi intorno alla Città, non perdonò ad età, nè a sesso. Nell' ulti„ timo di Giugno assediarono la Città per mare, e per terra, entrando in „ quella per la Porta detta *Don Orso*, all' hora ove al presente è il Mo„ na-

Aa 2

(a) Gio: Villano lib. 1. cap. 52.
(b) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 12. „ *Theophilus* vel Theophila„ ctus, Dux XIII. Hunc Ducem nominat Joannes Villanus in suis Cronicis „ Neapolitanis, qui, Gregorio II. Papa imperante, advenientibus Neapo„ lim Saracenis, in pugnam ab eis occiditur, & precibus Beati Agnelli, „ Civitas ab his liberatur, clavo in murum fixo, ubi adjungere Saraceni. „ Hunc Theophilactum Ducem dixerunt, & Stephani, Superioris Ducis, ac „ Episcopi, generum, maritum *Euphraxiæ*.
(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 410.

„ nastero di San Pietro a Majella ; ed anco per le cave sotterranee, occu-
„ pando buona parte della Città. Era all'hora, secondo l'Autore predetto,
„ Duca della Città uno strenuo Uomo, chiamato Theofilo, che per avven-
„ tura era stato preposto, per l'inabiltà di Cesario, detto di sopra. E mi
„ induce a crederlo, perche morendo poco appresso Cesario, nel suo Sepol-
„ cro si fa mentione essere stato solamente Console. Hor Theofilo insieme
„ col Popolo opponendosi a nemici ; fu percosso da una lancia, e subito
„ morì. Per il che i Cittadini mandarono in Roma a Carlo Magno : dal qua-
„ le ebbero Aimone, e Bernardo Duchi Francesi, con due mila Cavalli, e
„ mille *Pedoni*. Suppone questo Autore tra l'altre cose, che *Cesario* fu' decrepito ; e che li fu dato *Teofilo* per Coadjutore. Per contrario *Pietro Giannone* (a) dice, che *Teofilo* (chiamato da lui *Teofilatto*) fu Genero di *Stefano* ; e lo vuole in Napoli da poiche *Cesario*, era già morto ; così scrivendo. *Cesario premorì all'infelice padre. Onde Stefano continuò solo il Governo fino al 791. anno della sua morte. Teofilatto li succedette nel Ducato. Costui era suo Genero, come quegli, che s'avea sposata Euprassia sua figliuola, ed averlo anche, dopo Cesario, fatto suo Collega. Onde, morto Stefano, restò egli solo Console, e Duca.*

XXV. Tutte queste Opinioni però si veggono assai piene di anacronismi, di equivoci, e di altre incongruenze. Primieramente, perche si vuole Papa *Gregorio II.* nell'anno 788., quandoche egli finì di vivere nell'anno 731. Di più, suppongono *Carlo Magno* in Roma nel 788. : e pur questi vi fù a prendere la Corona nell'anno 800. Poi figurano i Francesi in Napoli per discacciarne i Saracini ; quandoche questi non vi vennero, se nonche in tempo di *Lodovico Pio*. Di vantaggio credono, che *Cesario* fusse vecchio, ed assumesse *Teofilo* per suo Collega : e pur è certo, che *Cesario* di anni ventisei premorì al Padre. E per ultimo (lasciando le tante, e tante improporzioni, che vi si potrebbero scuoprire,) vogliono *Teofilo* per Collega, e Genero di *Stefano*, per avere sposata *Euprassia* di lui Figliuola ; allorche costei fu figliuola del Duca *Andrea*, promessa da lui a *Contardo* Capitan Francese, mandato da *Lotario* Imperadore in Napoli per suo ajuto. E perche poi *Andrea* non volle dargliela ; restò da *Contardo* miseramente trucidato ; giusta quelianto che si dirà poco giù.

XXVI. Quindi noi, lasciando tutte queste opinioni, ponghiamo *Antimo* per successore di *Stefano* nella Duchea, e Consolato Napoletano. Affidati a *Gio: Diacono* (b), il quale rapporta molte Chiese fondate da *Antimo* in Na-

(a) Pietro Giannone Tom. I. pag. 347.

(b) Gio: Diacono in Cronicon : *Istis igitur diebus, Anthimus, Neapolitanus Consul, ad honorem Sancti Pauli amplam construxit Ecclesiam, quam pulcriori decoravit Pictura : ubi res multas, multosque obtulit servos. Et PROPTER EPISCOPATUM LEONIS, ROMULEI PAPÆ, cujus tunc juris erat, Monasterium Sanctæ Andreæ, quod* Cella Nova *dicitur, convectit. Fabricavit & idem Consul cum Conjuge sua Monasterium S. Cyriaci, & Julittæ in quo duodecim statuit Cellulas, quas hospitibus, peregrinisque censuit habitari, qui ex ipsius Ecclesiæ alerentur rebus. In istis, atque*

Napoli in grazia di *Lione III.* Sommo Pontefice, ed arricchite di Reliquie, di Servi, e di Doni. E comeche *Lione III.* fu eletto Pontefice nell'Anno 795., e visse nel Papato fino all'anno 817.; perciò collochiamo in questo luogo *Antimo* per Duca di Napoli: supponendo, che vi durasse venti anni per lo meno, cioè infino all'anno 808.: altrimenti non averebbe potuto ridurre a perfezione tante Fabbriche, che vi fece.

Teotisto Duca XIV. e Maestro de Soldati, nell'Anno 808.

XXVII. Per la morte del Duca *Antimo* si pose in moto il Popolo e la Nobiltà Napoletana: stante che molti dell'uno e l'altro Ceto a quella dignità anelavano. E perche l'elezione del nuovo Duca appartenea allora al Comune di Napoli, come dicemmo nel *Numero* 4. del Capo 3., per togliere da mezzo ogni disparere, chiamarono *Teotisto* da Sicilia per loro Duca, e Maestro della Milizia, come rapporta *Gio. Diacono* (a): anteponendo un Estero a propri Nazionali. E sebbene non si sappia per quanto tempo vi regnò questo nuovo Duca; pure possiamo probabilmente inferire, che vi signoreggiasse per lo meno diece in dodici anni. Conciessiache il dilui successore fu *Teodoro II.*, il quale ascese a quella dignità nell'anno 818., e mosse fierissima Guerra a Napoletani, per averlo diposto dalla sua Carica, ed eletto in di lui vece *Stefano II.*, come vedrassi più giù.

Teodoro II. Duca XV. nell'Anno 820.

XXVIII. Terminato il Governo di *Teotisto* in Napoli (non si sà, se per cambio, per rinunzia, o per morte; parlando sù di ciò *Giovanni Diacono* (b) con parole ambigue, ed oscure), li succedè *Teodoro II. Protospatario*, per testimonianza dello stesso Autore. E perche questo nuovo Duca con i suoi strani portamenti irritò al sommo qual Popolo; lo diposero dalla Ca-

atque duobus Basilicis prædictus Episcopus sacras collocavit Reliquias. In ipsis denique diebus Theodovanda, uxor Antimi quondam Ducis, & in suo Prætorio fecit Monasterium Sancti Marcellini, in quo Abbatissam suam neptem cùm Ancillis Dei posuit.

(a) Gio: Diacono loc. cit. „ Cùm autem hæc gererentur, defunctus est „ Anthimus Consul: & inter Neapoleos causa Consulatus orta est seditio, „ exoptantibus quidem multis honorem Consulatus eripere. Tunc Neapoli„ tani, cupientes magis extraneis, quàm suis subesse; miserunt Siciliam, & „ inde adductum quendam Theoctistum, sibi Magistrum Militum *statue„ runt*.

(b) Lo stesso Autore loc. cit. *Theoctisto, aliquantis decursis temporibus, ut Græcorum moris est, successit Theodorus Prothospatarius . . . . Eodem in tempore, Theodorum successorem Teoctisti Ducis propellentes; Stephanum, nepotem præscripti Stephani Præsulis, Consulem levaverunt.*

Carica, e la conferirono a *Stefano II.*, nipote dell'altro Stefano, che vi fu Console, e Vescovo. Non si sà per quanto tempo vi avesse *Teodoro* regnato. Si crede però che durasse nel Governo per lo spazio di sette anni, sino al 828.: stanteche *Sicone* Duca di Benevento nell'anno 829. mosse Guerra a Napoletani, perche aveano discacciato *Teodoro*.

Stefano II. Duca XVI. nell' Anno 828.

XXIX. La rimozione di *Teodoro* coll'elezione di *Stefano II.* fatta da' Napoletani, fu cagione della rovina di Napoli e del Duca *Stefano*. Conciossiache, *Sicone* Duca di Benevento (fusse veramente per amore che portava al Duca *Teodoro*, fusse per odio che nutriva contro i Napoletani), su'l preteso di avere quel Comune rimosso *Teodoro* suo amico; nell'anno 829. con forte Assedio cinse Napoli. Ed ancorche a persuasive di *Tiberio* Vescovo della Città si fusse sciolto tale Assedio; nulladimanco non si quietò *Sicone*, se prima non fu miseramente ucciso il povero Duca *Stefano* per mano delli stessi Napoletani malcontenti innanzi il Palazzo Vescovile, dove si era portato per conchiudere la Pace con i Legati di *Sicone*; come testimonia *Giovanni Diacono* (a). Della Guerra però che *Sicone* fece alla Città di Napoli (come sopra fu cennato), ci riserbiamo di favellare nel Capitolo 7. del Libro 6.

XXX. Il Governo di questo Duca non passò i quattro anni: e la di lui Moglie, che era Figliuola del discacciato *Teodoro*, li fece ergere un Avello nella Chiesa di *San Gennaro* fuori le Mura, colla seguente Iscrizione, rapportata da *Giulio Cesare Capaccio*:

Seba cùm facinoribus invasit me horror mortis;
Tellus in pulverem redacta Caro mea quiescit,
Expectans venturum meum de cœlis Factorem: cùm fide
Promissionis, Resurrectionisque sustinens diem, ut Joseph.

Hac

(a) Gio: Diacono loc. cit. „ *Eodem* in tempore Neapolitani Theodorum, successorem Theoctisti Ducis, propellentes; Stephanum, nepotem præscripti Stephani Præsulis, Consulem levaverunt. Cujus invidia commotus Sico Beneventanorum Princeps, multa mala, nunc obsidendo, nunc deprædando, Parthenopensium irrogavit Civitati, cupiens eam aliquo modo suo pessimo dominatui subjugare. Sed cùm non valeret ad effectum suum venire; impios Cives ejusdem Urbis, datis multis muneribus, misit in lethale consilium ipsius Ducis. Quid multa? æstivo tempore, quando segetes reponuntur, eidem Duci pacem petenti, suos transmisit Legatos, dans eis præceptum, ut dolosis loquerentur Neapolitanis. Illi quoque venientes, ut conceptum (irato Deo) perficerent malum; simulaverunt se in ipsius Episcopij Ædibus applicare. Postera igitur die Stephanus Consul, cupiens desideratam pacem sancire; junxit secum eis ante Fores Ecclesiæ Stephaniæ. Tunc fautores Siconis, impetum facientes, peremerunt suum Consulem coram Legatis *ejus*.

Hec Christi Martyr Januarii deposco,
Ut per te meis delictis ignoscat Sabahot.
Attendite, quid Mundi mihi profuit gloria?
Huc dormiens sileo, Baptismi habens fiduciam: tamen.
Vehementer Conjux deflet, & marens luget me diu.
Sodales etenim mei cuncti me sunt obliti viventes,
Cum ex illis sit nullus, qui sententiam evadat hanc.
Omnis ergo maledictus, cujus cor recedit à Deo:
Nec ullus salvatur vivens, nisi Dei crebrò
invocaverit nomen:
Sed Dei Genitrix Virgo meritis me tuere tuis,
Ut æterni examinis die, & perpetuò eripiar interitu,
Lætarique cùm Sanctis merear, dum ad judicandum venerit
Emmanuel.

Requiescit hic Stephanus Dux, & Consul. Vixit Annis XXXIV.
Obiit XVI. Mensis Maij, Indit. VIII. sed & ejus Conjux cum viro,
Theodori Neapol. Ducis F. ponitur hic.

Buono, Duca XVII. nell'Anno 832.

XXXI. Uno de principali uccisori del trucidato *Stefano* fu *Buono*: il quale poi col favore di *Sicone*, in premio dell'eseguito tradimento, fu eletto Console della Città. Ma perche il Cielo dispone altramenti le cose da quello, che pensano gli uomini; permise Iddio che egli appena asceso a quel Posto, si ponesse a perseguitare gli altri uccisori del Duca *Stefano*, ad alcuni togliendo la vita, e ad altri dando l'esilio dalla loro Patria. E fin quì sarebbe stata lodevole la sua condotta; se poi non avesse sfogato il suo sdegno contro la Chiesa, e contro 'l proprio Vescovo *Tiberio*. Peroche non potendo soffrire le di lui paterne ammonizioni, anzi prendendole in mala parte; lo fè racchiudere in oscura, e fetida prigione, macerandolo in pane ed acqua, ed eligendo *Giovanni Acquarolo* in nuovo Vescovo della Città, come soggiunge *Gio. Diacono* (a) nella sua Cronaca. Quindi, adirato

(a) Gio. Diacono loc. cit. „ *Sed* Dominus judex, justus redditor, qui „ nihil finit abire inultum; unum ex his interfectoribus, *Bonum* nomine, „ Ducatum permisit arripere Parthenopensem. Qui mox ut Consul effectus „ est, ex suis complicibus, alios lumine privavit, alios perpetuò relegavit „ exilio . . . . Præfatus igitur Bonus, Stephani Ducis necator, in eo „ anno quo Consulatum Neapolitanum regere orsus est, contra Sanctam „ Ecclesiam, ad cumulum suæ perditionis, multa cœpit mala peragere. „ Cui cum idem Antistes, in quantum virium erat, obsistere non dubita„ ret (eligens terreni, quam cœlestis iram incurrere Iudicis), ei jugiter „ examen comminabatur divinum. Sed ille, antiqui aspidis cauda aures „ cordis obturans; adhuc spernebat monita salutis: insuper ut funes pec„ catorum ad suum prolungaret interitum; lictorum verbositates magis at„ ten-

rato il Cielo contro di lui, dopo un anno e mezzo di Governo, lo tolse dal Mondo.

XXXII. Tra le altre cose indegne, che fece il Console *Buono*, una fu, di obbligarsi colla risposta di un annuo tributo al Duca di Benevento: l'altra di fare, che *Sicone* si prendesse il Corpo di *San Gennaro*, e seco lo portasse via colle Reliquie de Santi *Festo e Desiderio* di lui Compagni (restando quì soltanto il Capo e 'l Sangue del Glorioso Santo) come ricavasi da *Erchemperto* (*a*) e da *Lione Ostiense* (*b*). Ma perche *Sicone* poco di poi morì, e *Buono* (che lo seguì al Sepolcro il dì 9. Gennajo 834) non volle pagare al Successore il solito tributo; si accese una fierissima Guerra tra Napoletani e Longobardi in tempo di *Andrea* Duca di Napoli, come poco appresso ragguagliaremo; e perora lo conferma il *Muratori* (*c*), rapportando l' Iscrizione del Sepolcro di questo Duca, seppellito in *S. Maria a Piazza*; quale Iscrizione trascrive egli dal *Pellegrino*, e da altri nostri Istorici. In cui per altro si ravvisa, che *Buono* portossi da prode e valoroso Capitano contro i Longobardi, allorche (pria ch' egli morisse) incominciarono le rotture tra questi ed i Napoletani. L' Epigrafe anzidetta è del tenore seguente:

BONUS, CONSUL, ET DUX.

Bardorum bella, invida hinc inde vetusta,
Ad lacrymas, Parthenope, cogit sæpe tuos.
Ortus, & Occasus norit quò Sico regnavit,
Suadendo Populos, munera multa dabat.
Nam mox hic recubans, ut Principatu refulsit
Eosque perdomuit bellis, triumphis subdit.
Ut reor, affatim nullusque referre disertus
Enumerando Viri facta decora potest.
Sic ubi Bardos, agnovit ædificasse Castellos
Acerræ, Aiellæ, diruit, custodesque fugavit.
Concussa loca Sarnensis incendit: Furculas
Cunctas lætus depredans; cum suis regreditur Urbem.
Omnibus exclusis, isto tantum retinebitur antro.

Men-

„ tendebat. Quid multis major? Ad ultimum injecit in eum manus, &
„ comprehendit eum, atque carceralibus tenebris relegatum, artò in pane,
„ & aqua macerabat . . . . Bonus interea Consul, expleto unius anni,
„ & sex mensium circulo, defunctus *est*.

(a) Erchemberto in Cronicon: *Princeps Sico Sancti Januarii Martyris Corpus de Basilica, ubi pro longo temporis spatio requievit, elevans; cum magno triumpho Beneventum regreditur*.

(b) Lione Ostiense in Cron. Cassin. lib. 1. cap. 20. „ *Ipse* Sico, cùm diù „ Neapolim obsedisset, & afflixisset; tandem Sanctissimi Martyris Januarii „ Corpus de loco, quo fuerat reconditum, auferens; Beneventum detulit, & „ cùm Sanctissimo Festo & Desiderio in ipso Episcopio honorabiliter recondi- „ dit, sicut in historia Erchemperti *refertur*.

(c) Lodovico Antonio Muratori Tom. I. pag. 345. Scrip. rer. Ital.

Mensium, & anni breve ducatum gerens.
Nam, moriente eo, Tellus magno concussa dolore,
Inde vel inde pauper luxit & ipse senex.
O sibi quàm duris Uxor cedit pectora palmis,
Subtili clamans voce, mori parata satis!
Ululatu potiùs communia damna gementes:
Pax quia nostra cadit, sed decor ipse simul.
Loquax, vigil tantus habebatur ab omni;
Ut moriens Populi cremaret idem.
Ehù teneras quàm lacrymas patiuntur infantium!
Clamitans, hic nobis, pax, paterque fuit.
Turmatim properant diversi sexus, & ætas
Funere de tanto voces ubique gemunt.
Dapsilis, & fortis, sapiens, facundus, & audax,
Pulcher erat specie, defensor ubique totus.
Virgo præcipua, Mater Domini, posce benigne,
Ut sociari dignetur Beatorum amœnis locis.
XLVIII. hic vixit annos, obiit die nona
Mensis Januarii per Indictionem duodecimam.

Lione Duca XVIII. nell' Anno 835.

XXXIII. Al morto Console *Buono* succede *Lione* suo figliuolo, ma per lo spazio di sei mesi solamente: perche venendo odiato da *Andrea* suo Socero; questi oprò in modo, che lo fè diporre, e poi lo tolse anche di vita, come il tutto si legge presso lo stesso *Gio: Diacono* (*a*).

Andrea Duca XIX. nell' Anno 835.

XXXIV. Dopo che *Andrea* ebbe discacciato *Lione* suo Genero dal Governo di Napoli, facendosene egli padrone; nello spazio di un anno e giorni che lo ritenne, altro non assaggiò che amarezze. Peroche, morto *Sicone* Duca di Benevento, e succedutoli *Sicardo* di lui figliuolo, questi mosse fiera Guerra a Napoletani, a cagione del Tributo promesso dal Console *Buono* al suo Genitore, e poi non pagato. Laonde *Andrea* per poterlo fronteggiare, chiamò i Saracini in suo soccorso: i quali posero talmente in sogezione i Longobardi, che obbligarono *Sicardo* a far pace col Duca di Napoli, come asserisce *Gio: Diacono* (*b*); e si fa noto dal di lui *Capitolare*,

(a) Gio: Diacono in Cronicon Episcop. Neapolit. „ *Bonus* interea „ Consul, expleto unius anni ex sex mensium circulo, defunctus est: cui „ successit filius ejus. Hunc autem Leonem post sex mensium dies, Socer „ ejus Andreas pepulit, & factus est ipse Consul.

(b) Il medesimo loc. cit. *Contra hunc Andream Sicardus, Beneventanorum*

lare, che alla lunga trascriveremo nel Capo 6. del Libro 6. in occasione di rapportar le Guerre, che occorsero trà Longobardi, e Napoletani.

XXXV. Questa pace di *Sicardo* col Duca *Andrea* fu di pochissima durata: imperciocche appena partiti i Saracini da quelle vicinanze, *Sicardo* cominciò di nuovo ad inquietare i Napoletani: in guisa tale che *Andrea* fu astretto ricorrere da *Lodovico Pio* Imperadore per ajuto contro costui (nelle quali circostanze si crede che Napoli si fusse resa tributaria degli Imperadori, come fu avertito nel *Numero* 3. del Capitolo 2.). E *Ludovico* gl' inviò *Contardo* suo fido Capitano: il quale in questa impresa non potè dar gran saggio del suo valore, per aver ritrovato morto *Sicardo*, e cessate le amarezze de Napoletani con i Longobardi mediante il Capitolare, che *Sicardo* fermogli; dopo aver tenuto ristretta di lungo Assedio la Città di Napoli, come raguagliaremo nel Libro 6. al *Numero* 10. del Capo 7. Che però appena giunto in Napoli *Contardo*, fu in voto di far ritorno al suo Principe. Ma perche il Duca *Andrea* dubitava della fede de Longobardi; pregò *Contardo* a fermarsi in Napoli, promettendoli di darli in isposa *Eupraxia* sua figliuola, la quale era rimasta vedova di *Lione* suo secondo Marito, e Duca di Napoli. Accettò *Contardo* il partito: e perche poi *Andrea* ne givà procrastinando l'adempimento; *Contardo* sdegnato del tratto, una mattina avanti la Chiesa di *San Lorenzo in Fonte* miseramente l'uccise, secondo lo stesso Autore (*a*). Morte per altro a lui ben dovuta, per quel che egli avea fatto contro *Andrea* suo genero: e solo degno di qualche loda per l'atto pietoso, che usò col Vescovo *Tiberio*, racchiuso in Carcere per comando del Console *Buono* (come fu detto più su): rimettendolo nella sua Sede: in cui egli poco dopo morendo, raccomandò al Popolo, che li sostituissero l'anzidetto *Giovanni Acquarola*, che questa seconda volta fu vero e legitimo Pastore.

Con-

norum Princeps, filius Siconis, innumerabiles molitus est irruptiones. Pro quibus, commotus Andreas Dux, directo Apocrisario, VALIDISSIMAM SARRACENORUM HOSTEM ASCIVIT. *Quorum pavore Sicardus perterritus; infido cùm illo quasi ad tempus inito fœdere, omnes ei Captivos reddidit.*

(a) Gio. Diacono loc. cit. *Nec multo post repedantibus ipsis Sarracenis, Sicardus disrupit pacem, & ampliavit adversùs Neapolim insidias. Mox autem Andreas Consul Franciam direxit, deprecatus Dominum Ludovicum, ut saltem ejus præceptione à tantis malis sopiretur Sicardus. Quapropter misit ille Contardum fidelem suum, ut si nollet cessare persequi Parthenopensem Populum; vesanum ejus furorem ipse mederetur. Hic autem Contardus cùm Neapolim pervenisset; audiens, Sicardum peremptum à suis Concivibus; ad suum Seniorem reverti voluit. Quem Andreas, Magister Militum, propter ingentem Longobardorum inimicitiam, tenere curavit*, PROMITTENS EI EUPRAXIAM FILIAM SUAM DARE IN MATRIMONIUM, QUÆ UXOR FUERAT PRÆDICTI LEONIS FILII BONI DUCIS. *Qua sponsione accepta, consistens, repedare contempsit. Sed ubi cognovit id Contardus, hujusmodi copulam illudendo protelari; conjuravit cùm inimicis Andreæ Consulis, & eum in loco Basilicæ Sancti Laurentii, qui ad Fontes dicitur, gladio percussit. Consulatu suscepto, eandem duxit Eupraxiam.*

Contardo Duca XX. nell' Anno 836.

XXXVI. Se per il Governo di tre soli giorni merita taluno essere riposto nel novero de' Duchi Napoletani; potrebbe numerarvisi anche questo perfido sicario *Contardo*. Il quale, ucciso *Andrea*, occupò la carica dell'estinto, ed isposò *Eupraffia*: che per altro non ebbe alcun ribrezzo di stignere quella mano, che era peranche imbrattata del sangue paterno. I Napoletani però non potendo soffrirne l'indegnità; congiurarono contro di essi: e nel terzo giorno di loro nozze assalendoli nel Palazzo Vescovile, uccisero ambedue: trucidando di vantaggio i loro familiari, non ostante che avessero fatta sul principio una gagliarda difesa, secondo *Gio: Diacono* (*a*).

Sergio I. Console, e Duca XXI. nell' Anno 836.

XXXVII. Tolto dal Mondo l' usurpatore dell' altrui Dominio; pensarono i Napoletani inalzare a quella Dignità un sogetto di valore e di senno. A quale effetto fissarono lo sguardo in *Sergio*, figliuolo del primo letto di *Eupraffia* e di *Marino*. Il quale, nel dì che *Contardo* ammazzò il Duca *Andrea*, era stato da suoi Cittadini inviato a Benevento per ritrovare *Sichennolfo* Principe di Salerno, che si era portato all'Assedio di quella Città (essendo allora già divisi questi Principati) e parteciparli lo stato miserabile della Patria. E perche nel ritorno avea egli inteso in Sinvessa la barbara crudeltà di *Contardo*; ritirossi nel Castello di Cuma, per aspettarne notizie più distinte. Che però i Messaggi, che da lui si portarono per notiziarli la sua Elezione in nuovo Duca; colà lo ritrovarono, e lo ricondussero in Napoli, come siegue a dire lo stesso Scrittore (*b*).

XXXVIII. Se vi fu Duca in Napoli ben affatto alla Patria, e rispettoso della Sede Apostolica, questi certamente fu il nostro *Sergio*. Il quale oltra all'essere versatissimo nella Lingua Greca e Latina, ed assai caro all'Impera-

Bb 2 dore

(a) Gio: Diacono loc. cit. *Neapolitani siquidem, commoti de morte turpissima sui Ducis; post tres dies, unanimes irruunt in Episcopium, quò ipse manebat: & confecto feroci bello, CONTARDUM SUAMQUE CONJUGEM, ET HOMINES EJUS TRUCIDARUNT.*

(b) Lo stesso Autore loc. cit. „ *Neapolitani* deinde, inito consilio, Sergium „ filium Marini, & Eupraxiæ, libenti animo Ducem statuentes; veredarios „ Cumas miserunt, qui eum festinarent Consulem fieri proficuum. Nam „ diluculò ipsius diei, quo peremptus est Andreas Dux, direxerat eum Legatum ad Sichendolfum Salernitanum Principem, obsidentem tunc Beneventum. Enimverò in ipsis diebus divisus est Principatus Longobardorum. „ Qui cùm reverteretur; in Suessulano Territorio audivit occisum Contardum. Ut autem ex inde veritatem resciret, perrexit ad Cumanum Castrum. „ Hinc ergo, vocato illo, Magistrum Militum *effecerunt*.

dore *Ludovico Pio* e suo figliuolo *Lotario*; come pure a Papa *Gregorio IV.* fu anche molto sollievo alla Città, in tempoche veniva minacciata da Saracini, che aveano di già occupati molti Luoghi delle nostre Regioni: e perciò vien chiamato il SALVATORE della sua Gente da *Bonito Suddiacono* della Chiesa Napoletana (*a*). Egli discacciò gli anzidetti Saracini dall'Isola di Ponza, dalla Licosa, da Gaeta, e da Lidi Romani (dove si erano portati per saccheggiar Roma: loche in fatti fecero nelle Basiliche de Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*): essendo anche stati per Mare disfatti da *Cesario*, figliuolo d'esso Duca, che colle Galee di Napoli, e di Amalfi l'inseguì, come asserisce *Gio: Diacono* (*b*) nella sua Cronaca. Si vuole che *Sergio* governò Napoli fino all' an-

(a) Bonito Soddiacono in Passione S. Theodori Martyris: „ *Sergius* . . . „ Literis tàm Græcis quàm Latinis favorabiliter eruditus est: itaut Librum „ Grecis exaratum elementis, in manibus sumeret, & latinè hunc inoffense, „ cursimque legeret; & latinos Libros Græco expedito sermone rimaret. „ Tantæ namque prudentiæ & modestiæ, tantæque patientiæ bonitate decoratus est; ut penes Gregorium Romanæ Sedis Pontificem, ergaque Serenissimos Viros Ludovicum Piissimum, cognomento Almum, ejusque sobolem „ Lotharium, invictissimos Cæsares, familiarissimus esset, maximumque obtineret honoris locum: quoniam frequentius eorum jura regalia adiuvabat, ob infestationem jam dictarum Gentium (Saracenorum), suam Gentem Urbemque impugnantium. Hinc non absre SALVATOR PROPRIÆ GENTIS nuncupari potest, per quem Populus, & Civitas ab obsidione immunis efficitur.

(b) Gio: Diacono in Cronic. Episc. Neap. „ *In eodem* denique tempore „ Theophilo mortuo, Filioque ejus Michaelio imperante, multorum Naves „ Saracenorum, latrocinari per Italiam cupientium, *Pontias* ire decreverunt. „ Tunc Sergius Consul, non in multitudine populorum, sed in misericordia „ Domini, & hujus Episcopi precibus confisus, Bellum cum eis est aggressus. Quibus devictis, domino protegente, celeriter triumphavit. Perinde „ porrò illorum Hismaelitarum victoriam adeptus est, qui *Licosæ* latitabant. Propterea magnus Exercitus Panormitanorum adveniens, Castellum „ *Misenatum* comprehendit. At inde Africani in forti brachio omnem „ hanc Regionem devastare cupientes, *Romam supervenerunt*: atque jam, lato de cœlo judicio, Ecclesias Apostolorum, & cuncta, quæ extriusecus reperierunt, lugenda pernicie, & horribili captivitate diripuerunt. Idcircò „ motus Lotharius, Rex Francorum, ferocem contra eos Populum misit: qui „ celeriter properantes, eos usque *Cajetam* sunt persecuti. Hic autem Saraceni, solitam molientes stropham; in locis augustis & arduo colle nonnullos „ audaciores absconderunt. Franci verò, ignorantes calliditatem eorum; conabantur viriliter super eos descendere. At illi, de latibulo exilientes, irato „ Deo, primum ipsorum percusserunt Signiferum: quo cadente, cunctis terga vertentibus, validissimè occidebantur. Et nisi Cæsarius, filius Sergii Ducis, qui cùm Navigiis Neapolitanorum, & Amalphitanorum venerat, „ lictoreum cùm eis conflictum cepisset; nullatenus à persequendo recedebant . . . . .

all'anno 841. quando finì di vivere, lasciando molti figliuoli, tutti valorosi, e benemeriti della Patria.

Gregorio I. Duca XXII. nell'Anno 842.

XXXIX. A *Sergio* succedè nella Carica *Gregorio*, suo figliuol maggiore, uomo di gentilissimi costumi, e di assai lodata bontà: ancorche egli non avesse goduto di tal Posto senonche due soli anni, a causa delle sue continue ed incurabili indisposizioni. Lasciando la Duchea (fatta già ereditaria in Napoli) a *Sergio* suo Primogenito, siccome avea deliberato col consiglio di *Attanagio* Vescovo di Napoli, di *Stefano* Vescovo di Sorrento, di *Cesario* famoso Capitano e di altri suoi Fratelli, al riferire del medesimo Autore (*a*): non ostante che *Attanagio* secondogenito mostrasse maggiore abilità pe'l Governo. Ebbe questo Duca tante guerre co Saracini, i quali travagliavano allora le nostre Regioni; che fu obligato *Lodovico II.* Imperadore a portarvisi di persona per soccorrerlo, come raguaglia l'anzidetto Cronista. Ed a questo riguardo, credo che fusse chiamato anche lui il *SALVATORE* della Patria, secondo il *Bonita* (*b*), che fiorì in quei tempi.

Il

(a) Gio: Diacono in Cronicon Neapol. ad Athanasium I. *Preterea, mortuo Consule Sergio, & Gregorio filio ejus Ducatum regente, Saracenorum ferocitas ità in his prævaluit Regionibus, ut multarum Urbium, atque Castrorum fieret excidium. Idcirco Lodogvicus Imperator, supplicatione commotus Longobardorum, ad eorum liberationem validum commovit Exercitum . . . . Hujus autem adventui omnium circumquaque Urbium patuit introitus, solummodo Neapolitanam non est ingressus Civitatem: quia tantam iste Domnus Episcopus Athanasius familiaritatem apud ipsum habuit, ut saltem in modico ab ejus non amaricaretur potestate . . . . . Interea Gregorius Dux, habitò cùm suis germanis consilio, præsertim cùm Domino Athanasio Episcopo; statuit Consulem Sergium filium suum. Nec multo post, diuturnitate ægritudinis, Spiritum exalavit.*

(b) Bonito loc. cit. *Quidam inertes, Martyrum Passiones describentes, tanta ejus absurditate, tantaque obscuritate sensum replevere; ut nec tempora passionis, agonumque constantiam, vel contra impios eorum victoriæ intelligi queant. Verumtamen, cùm a solertissimis Chachigetis talium figurata fuerint deprehensa, cultro suæ sententiæ detruncantes; solummodo ex ipsis, ceù reliquias de naufragio sententias colligentes, ad liquidum eas convertere student ingenium. Ex quibus ergo solertissimis, ac studiosissimis viris Gregorius Parthenopensis*, LOCI SERVATOR, *non solùm industriam, verùm etiam originem trahens (videlicet, Nepos, & Proles, Frater, & Patruus, existens Parthenopensium Ducum) cùm quorundam Passiones Sanctorum Martyrum rustico Archiacorum Stylo digestas, in Ecclesia legi comperisset, & ex his Populus audiens, ridiculum potiùs, quam incitationem acquireret; Christi æmulatione permotus, non est passus Dei Opus ludibrium fieri Populorum. Quapropter me Bonitum, indignum Subdiaconum Ecclesiæ Neapoleos, compulit, quatenùs Sancti Theodori Gesta politiori serie pertractarem.*

Il quale anche ci assicura, che essendo *Gregorio* assai perito nella Lingua Greca, e Latina; ridusse in una dicitura più elegante le Gesta de Santi Martiri, che si leggevano nella Chiesa Napoletana, e che muoveano molti a riso colla loro goffagine.

XL. Quanto poi al nome di SALVATORE, che gli Autori diedero al Duca *Sergio*, ed al Console *Gregorio*, come sovra; debbe avvertirsi, che un tal nome in quei tempi era in uso presso molti, come si legge appo lo stesso Scrittore (*a*): il quale chiama *Adone*, fratello del Duca del Frivoli, SALVATORE DEL LUOGO. Dove, sotto tal Voce, sembra che venghi un *Luogotenente* più tosto, che un principal Signore, giusta l' osservazione di *Lodovico Antonio Muratori* (*b*), e come si fa noto dalla Cronaca di San *Vincenzo in Volturno* (*c*): in cui *Marino*, Duca di Napoli, ordinò, che il Monistero predetto non fusse molestato *ab Exactoribus nostris, idest* LOCI SERVATORIBUS, *Tribuninis, Vicarijs*. Ma nel caso nostro *Sergio* e *Gregorio* in altro senso debbono dirsi tali, cioè, per avere liberata la Patria dall' invasion de Nemici.

Sergio II. Duca XXIII. nell' Anno 884.

XLI. Acclamato *Sergio* per Duca e Console di Napoli, non badò punto alla condotta gloriosa di *Sergio* suo nonno, e di *Gregorio* suo genitore, per premerne l' orme; nè meno volle dare orecchio alle salutevoli ammonizioni di *Attanagio* Vescovo di Napoli suo zio, di *Stefano* Vescovo di Sorrento, di *Cesario*, Capitano di gran fama, e degli altri suoi congionti: quali tutti non tralasciarono con amorevoli insinuazioni drizzarlo per il sentiero, che tener dovea un Principe di onore. Ma essendo egli un Giovine risentito, e distratto dalle ammalianti lusinghe di sua moglie (donna perfida, e superba), diede in tali eccessi; che giunse fino a porre le mani addosso del Santo Vescovo *Attanagio*, racchiudendolo dentro oscura e fetida prigione, e perseguitando gli altri suoi congiunti con mille strane violenze. Dalche nacque tanta commozione, e si fatto tumulto nel Popolo; che tutti di ogni genere, Regolari, Cherici, ed altri, in lagrimevole sembiante dì e notte intorno al di lui Palazzo gridavano, che fusse loro restituito il Padre comune, il loro santo ed amabile Pastore. Cheperò atterrito *Sergio* per questo commovimento, e temendo di mal maggiore; rimise in libertà il Vescovo, colla condizione però, che sortisse di casa soltanto per andare a' divini Uffizj in Chiesa, e non già che potesse uscire di Città senza

(a) Paolo Diacono lib. 6. de Gest's Longobard. cap. 3. *Foro Julianum Ducatum post hac Ado, Rodoaldi frater*, LOCI SERVATORIS *nomine*, *gubernavit*.

(b) Lodovico Antonio Muratori Differ. 10. Rer. memor. Italic. LOCI SERVATORES *fuisse eos, qui pro Comite, aut Duce Populum regebant, aut ei justitiam ministrabant*.

(c) Cronaca Monasterij S. Vincentis in Vulturnum, pag. 446.

za uno spezial suo permesso, secondo siegue a dire il lodato nostro *Autore* (*a*).

XLII. Avea poco prima il Vescovo *Attanagio* fabricato nell'Isola Megarese (dove si dice oggidì il Castello dell'Uovo) un Monistero a' Padri Benedittini col Titolo del *Salvatore* (onde *Isola del Salvatore* in quei tempi fu chiamata). Quivi un giorno il Vescovo si portò, accompagnato da' suoi Cherici, per trattenersi alquanto (come mostrava) con quei Padri, mercè il permesso ottenutone dal Duca. Ma giuntovi appena, fe sentire a *Sergio*, che cercasse in ogni conto liberare dalla prigione gli altri suoi congiunti, altramenti non sarebbe egli più ritornato in Città. Il Duca li rispose, che non solo non avrebbe mai scarcerati gli altri, ma che di vantaggio avrebbe colla forza estratto lui da quell'Isola, e rinchiusolo di belnuovo in orrida prigione. Intimorito *Attanagio* a queste nuove minacce; spedì un suo Apocrisario all'Imperadore *Lodovico II*: per farli presente lo stato compassionevole, in cui era a causa del Duca *Sergio* suo Nipote. L'Imperadore scrisse subito a *Marino*, Duca di Amalfi, imponendoli, che luogo luogo si portasse colle sue Galee nell'Isola del Salvatore: che levasse di là *Attanagio* con suoi Chierici; e che lo conducesse sicuro ovunque avesse voluto portarsi. Ubbidì *Marino* a' comandi Imperiali: e giunto all'improvviso nel luogo; fe imbarcare sulle sue Navi il buon Vescovo con quei del suo seguito, e lo menò in Sorrento dal Vescovo *Stefano*, suo fratello, come siegue a dire nella sua Cronaca *Gio: Diacono* (*b*). Vuole altresì il *Cardinal Baronio* (*c*), che *Sergio* fe uscire dal Porto tutte le sue Navi e molte altre ancora piene di Saracini, che erano colà; e fe dar la caccia alle Galee Amalfitane. Ma queste rivolgendoli le Prore, li posero in fuga, ed in iscompiglio: in maniera che potè *Attanagio* giugnere a salvamento da *Stefano*, suo fratello in Sorrento.

XLIII. Adirato perciò il Duca *Sergio* nonmeno contro *Attanagio*, che contro l'Imperador *Lodovico*; ordì in modo con Salernitani e Beneventani, che quelli fecero prigione l'Imperadore coll'Imperadrice sua sposa. E per-

(a) Gio: Diacono in Vita Athanasii: „ *Sergius* Consul, instinctu malorum hominum, cæpit omnes germanos patris sui, etiam eundem Præsulem insectari. Quibus segregatim custodia mancipatis, infra septimi diei spatium, collecti omnes Monachi, Servi Dei, Sacerdotes, & Clerus, clamabant, lacrymis profusi; *Sergi Consul, redde nobis Pontificem: dimitte nobis Sanctum, Patrem Orphanorum, defensorem Viduarum, totius Regionis lumen, Consolatorem tristium. Solve hominem, per quem omnis Patria pacificata manebat. Alioquin gratam suscipiemus peregrinationem: quatenus nobis absentibus, tanti sceleris ira in te deseviat*. Quid ageret, quò se verteret, non habebat. Coangustiatus itaque, tandem commemoratum Antistitem illis dimisit, tali sacramento constrictum, ut nusquam sine consensu ejus abiret, nisi tantùm ad Ecclesiasticam explendam „ *Consuetudinem*.

(b) Gio: Diacono in Cronicon Episc. Neapol. ad Athanasium.

(c) Cardinal Baronio ad Ann. 852. num. 10.

perche i Saracini in questo mentre assalirono la Città di Salerno; i Beneventani, per darli soccorso, si videro in obbligo di porre in libertà l' Imperadore: facendolo giurare; ch'egli non si sarebbe vendicato contro di essi per l' affronto ricevuto. E nel mentre che egli se ne giva pieno di mal talento; *Attanagio* gli uscì incontro, e fece in modo con esso lui, che scordatosi della passata ingiuria, mandò le sue Milizie contro de Saracini, che erano in Salerno; ed ebbe anche la sorte di vincerli e di fugarli, secondo *Pietro Suddiacono* (a).

XLIV. Non contento il Duca *Sergio* di avere sì vilmente mancato a suoi congiunti, ed all'Imperadore; volle anche render celebre la sua perfidia con una più indegna sceleragine, che fu quella di chiamare in Napoli i Saracini, per travagliare colla loro assistenza i Luoghi circonvicini, e lo Stato della Chiesa. Ma essendo questi inseguiti e posti in fuga dall' Imperadore e da altri Prencipi Cristiani; corsero confusamente in Napoli per ritrovarvi lo scampo, come lo scrisse lo stesso *Lodovico* a *Basilio* in Costantinopoli (b).

XLV. Eletto poi in Sommo Pontefice *Giovanni VIII.* nell'anno 871.; questi niente lasciò intentato per ridurre il Duca *Sergio* e 'l Popolo Napoletano ad un salutevole ravvedimento: esortandoli a discacciare dalla Città i Saracini, ed a richiamarvi il perseguitato Pastore. Cheperò in una sua Pistola De-

(a) Pietro Suddiacono in Addit. ad Cron. Joan. Diac. *Surrento itaque Athanasio degente; Beneventani, & Salernitani, æmulatores tantæ bonitatis prædicti Imperatoris, insurrexerunt CUM CONSILIO DUCIS SERGII contra eum. Quo capto unà cum conjuge sua, & recluso; plurimi Franci, amisso pastore, luctifero ululatu reversi sunt in regionem suam. Beneventani, Salerno jam à superventu Saracenorum obsessa; dimiserunt ipsum Imperatorem sub sacramento districtum, quod nullatenùs pro tanta inhumanitate, quam ei intulerant, redderet eis meritum: cui Athanasius Episcopus obviam ire satagens, illico Surrentum egressus . . . . Ravennam occurrit prædicto Imperatori . . . . multisque precibus ab eo extorsit, ut suæ immemor injuriæ, suffragaret Salernitanis, Hismaelitarum obsidione vallatis . . . . Unde pius commotus Augustus; armatam direxit multitudinem, ut, Domino protegente, bellum iniret adversus illos . . .*

(b) Lodovico Imperadore Epist. ad Basil. Constantin. ,, *A Neapolitanis* ,, nihil exigimus, nisi salutem ipsorum, videlicet, ut deferant contagia ,, perfidorum, & plebem desistant insequi Christianam. Nam, Infidelibus ,, arma, & alimenta, & cætera subsidia tribuentes; per totius Imperii nostri littora eos ducunt, & cum ipsis totiès Beati Petri, Apostolorum ,, Principis, Fines furtim depredari conantur: itaùt FACTA VIDEATUR ,, NEAPOLIS PANORMUM, VEL AFRICA. Cùmque nostri quòve ,, Saracenos insequuntur; ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt; quibus non est necessarium Panormum repetere: sed Neapolim fugientes, ,, ibidemque quousque pervideriut, latitantes; rursùs improviso ad exterminia *redeunt.*

Decretale (*a*) minacciò di ſcomunica il Duca, ſe non ſi ravveda. Ma, perche queſti feceſi il ſordo alle paterne voci; il Pontefice lo ſcomunicò infatti, ſecondo *Pietro Giannone* (*b*); e portoſſi contro di lui di perſona in Napoli colle Milizie dell' Imperadore *Lodovico*, ad ogetto di fugarne i Saracini. „ *Li Saracini* (dice queſto Autore) inſultando ſemprepiù le Provincie; li „ Napoletani, Salernitani, Amalfitani cercarono al poſſibile capitolarſi con „ eſſi loro. Ma queſti non acconſentirono, ſe nonche col patto di dover eſ- „ ſi unire le loro Armi per invadere il Ducato Romano. Giovanni VIII. av- „ viſato del tutto, ricorſe all' Imperadore: il quale mandogli in ajuto Lam- „ berto, Duca di Spoleto, e Guido ſuo fratello. Il Papa iſteſſo in queſt' „ anno 876. portoſſi con medeſimi in Napoli: e fu la prima volta, che ſi „ vide il Papa a teſta dell' Armate; e diſtaccò Gualfrido, Principe di Sa- „ lerno, dalla Lega, non avendolo voluto fare Sergio, Duca di Napoli, „ che avea ſcacciato Atanaſio ſuo zio dal Veſcovado; onde SCOMUNI- „ COLLO PAPA GIOVANNI, e li moſſe contro *Gaufrido*.

XLVI. Venendo intanto Papa *Giovanni* in Napoli, *Attanagio* Veſcovo della Città, li andò incontro per dimandarli pietà, ed ottener perdono al ſuo Popolo Napoletano: e l' ottenne in fatti. Ma nel mentre ritornava colla bramata aſſoluzione, ammalatoſi in vicinanza di Monte Caſino, a 15. Luglio 877. poſe fine al ſuo travaglioſiſſimo vivere, ſeppellito con molto onore in quel nobile Moniſtero; e poi traſportato in Napoli in tempo di *Attanagio II.* altro ſuo nipote, ordinato Veſcovo da Papa *Gio:* VIII. Il Duca intanto, divenuto odioſo a Dio, al Mondo, ed al ſuo Popolo; fu da queſto violentemente dipoſto nell' anno 880. dopo avere tirannicamente colà regnato per lo ſpazio di trentaſei anni.

Attanagio II. Duca XXIV. nell' Anno 880.

XLVII. Dipoſto *Sergio*, fu eletto in ſua vece *Attanagio* di lui fratello, già Veſcovo (come ſi diſſe) di Napoli. Queſto nuovo Duca, ſul principio diè ſaggio di un ottimo Principe: e per non eſſere maipiù inquietato dal perfido *Sergio*; li fece cavar gli occhi, e lo mandò ligato in Roma da Papa *Gio: VIII.*. Il quale, chiuſolo in una carcere, fece che quivi mo-

(a) Gio: Papa VIII. in Epiſt. ad Sergium Ducem Neapolitanum: „ *Semel* te, tuoſque admonere non abnuo, ut ab Infidelium conſortio declinetis, & à tam profano tandem fœdere recedatis. Quod ſi Nos audieritis, non ſolùm bona, quæ capitis, affluentiùs à Nobis habebitis; ſed & „ magna præmia celitùs aſſequemini. Sin autem, non ſolus Nos ſpirituali „ vos iterato gladio percellemus; ſed & hi qui non ſine cauſa materiales „ gladios portant, cum ſint Sanctæ Eccleſiæ validi defenſores, & fervidi „ zelatores, cunctis adverſis & proſperis conculcatis, adverſus vos protinùs arma corripient, & vindices contra vos impugnatores ejus celeriùs „ *properabunt* . . . . .

(b) Pietro Giannone lib. 7. cap. 1.

morisse, al rapporto del Cardinal *Baronio* (a). Ma poi non andò guari, che *Attanagio* ancora si unì con Saracini, dandoli alloggio in Città, ed ajuto quando uscivano in corso, con danno notabilissimo de Luoghi circonvicini, e spezialmente di Capoa, di Salerno, e di Benevento. Talche, dopo varie paterne ammonizioni, Papa *Gio: VIII.* (b) scommunicò lui ancora in un Concilio Romano dell'anno 880. Allora egli, atterrito da questo fulmine, discacciò subito i Saracini da Napoli; chiedè umiliato l'assoluzione al Pontefice: e finì di vivere in pace nell'anno 910. dopo venti anni di Governo.

Gregorio II. Duca XXV. nell'Anno 910.

XLVIII. Alla morte di *Attanagio* fu eletto in sua vece *Gregorio* di lui nipote, figlio di *Sergio II.*: il quale, detestando le indegne procedure del padre e del zio, volle emulare la condotta di *Gregorio I.* suo nonno: mostrandosi benaffetto alla Patria, ossequioso alla Chiesa, e nimico de Saracini: che non solo scacciò dalle vicinanze di Napoli, ma anche da tutte le nostre Regioni; come più distintamente diremo nel Capo 3. del Libro 8. Avendo *Lione IV.* Imperadore di Costantinopoli mandato un valido soccorso in Italia contro que Barbari che si erano annidati nel Garigliano, e ne luoghi adjacenti; e fatto dare dal suo Ministro il Titolo di *PATRIZIO* al nostro Duca *Gregorio*, secondo *Giulio Cesare Capaccio* (c).

XLIX. In occasione che i Saracini minacciavano assalire la Città di Napoli, dopo aver fatto miserabilissimo scempio degli altri Luoghi maritimi della

(a) Cardinal Baronio ad Annum 880.

(b) Papa Gio: VIII. in Concil. Roman. de anno 881. „ *Athanasium*, „ Neapolitanum Episcopum, sæpissimè admonitionibus, & multis argenti ponderibus datis, ut pactum cum Saracenis habitum disrumperet, admonuimus. Ille autem idem pactum se omnino soluturum, & ab eorum „ societate separaturum esse promittens sub ea conditione, ut si denuo „ cùm illis quolibet modo fædus habuisset, omni esset Sacerdotali honore „ privatus, & anathematizatus: sed hæc omnia parvipendentem, & ad perditionem Christianorum cùm eis pactum habentem, & Nos sæpissimè deludentem, & de præda eorum partem recipientem; Judicio, & Autoritate „ Dei Omnipotentis, & beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, simulque „ & nostra, eum cùm omnibus sequacibus suis, omni Ecclesiastica Communione privamus, & quousque ab ipsis Saracenis penitùs se separaverit, veluti totius Christianitatis inimicum, anathematizamus. Datum Mense Aprili, Indict. XIV.

(c) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 8. *Anno 914. Nicolaus Patricius, cui cognomen Pacilio erat; cùm maximo Græcorum numero in Campaniam venit: atque, Imperatoris jussu*, DUCES GREGORIUM NEAPOLITANUM, ET JOANNEM CAJETANUM PATRITIATU INSIGNIVIT.

della riviera Napoletana; il Duca *Gregorio*, per togliere a medesimi ogni opportunità di porlo in effetto; col parere di *Stefano* Vescovo Napoletano, fe abbattere e rasare il CASTELLO LUCULLANO, acciò coloro non l'occupassero: trasportando in Napoli quei Abitatori e 'l Corpo di *San Severino*, che ivi riposava, come dicono il *Summonte (a)*, e *Giulio Cesare Capaccio (b)*. Dal che sempre meglio apparisce, che 'l Castello Lucullano non era in quei tempi l'Isola Megarese, dove oggidì è il Castello dell'Uovo, come molti Scrittori nostrali asseriscono: perche questo chiamavasi allora l'*Isola del Salvatore*, a causa del Monistero de Padri Benedittini, che vi era sotto tal Titolo, eretto da *Attanagio I.* Vescovo di Napoli, secondoche addicemmo più sovra nel *Num.* 42. Non essendo tampoco credibile, di essere quivi il Castello distrutto dal Duca *Gregorio*: sì perche non era capace di molti Abitatori, che abbisognasse trasportarli in Napoli; sì anche perche, occupato che fusse da Saracini, non sà intendersi quale gran danno avessero da colà potuto essi arrecare alla Città di Napoli; per esser quello uno scoglio spolpato, di picciolo ricinto, e di niun commodo proveduto. (E quì non entriamo ad esaminare, se in quest' Isola capitasse nell'anno 351. *Santa Patrizia*, nipote di *Costantino* il Grande, come molti altri Scrittori nostrali ragguagliano. Volendo *Monsignor Falcone (c)* nella Vita di *San Gennaro*, che *Santa Patrizia* fusse stata nipote dell'Imperador *Costanzo*, Eretico Iconoclasta, e che nell'anno 655. si portasse in Napoli, menando seco molte Santissime Reliquie, perseguitate da simili Eretici in Costantinopoli).

XLI. Ebbe ancora il Duca *Gregorio* fierissime Guerre con Longobardi, e con *Atanulfo* Principe di Capoa. Alle quali fu poi posto termine con una Capitolazione stipolata tra *Landolfo IV.* Principe pur di Capoa, e *Giovanni* Duca di Napoli, successore di *Gregorio* (giusta quella, che rapportaremo nel Capo 7. del Libro 6.); peroche in quel tempo era questi già morto, dopo di aver governato trenta anni in circa la Città di Napoli.

(a) Gianantonio Summonte Tom. I pag. 431.

(b) Giulio Cesare Capaccio loc. cit. ,, *Antequam id contingeret*; Saraceni Classe Neapolim occupare velle minabantur. At Neapolitani, ne hostes Arcem paratam haberent, Castrum scilicet Lucullanum; illud dextruere, & deiicere cùm Gregorio Duce & Stephano Episcopo statuerunt. Id cùm rescivisset Joannes Monasterij Sancti Severini, Neapolitani Episcopi, petijt Corpus alterius Severini, quod Barbara illustris Femina ex Pannonia, annuente Pontifice, transtulerat; ex eo Castro Neapolim traducere liceret, nè in Barbarorum manus deveniret: quod facile impetravit. Quò translato etiam Sancti Sosij Corpore ex Miseni promontorio, ,, inscriptum est hoc Epigramma:

Hic Duo Sancta simul divinaque Corpora jacent:
Sosius unanimes, & Severinus habent.

(c) Monsignor Falcone lib. 4. cap. 4. in Notis Vitæ B. Januarij.

Giovanni III. Duca XXVI. nell' Anno 940.

XLI. Il successore del Duca *Gregorio* nella Signoria di Napoli fu *Giovanni III.*, il quale veniva ad essere suo nipote, comechè nato da suo figlio, a lui premorto. Di questo Duca si ha onorata memoria nelle Cronache di *San Vincenzo* in Volturno, e di Montecasino: in occasione che, (come vuole *Scipione Ammirato* nella sua Cronaca) in quei medesimi tempi venne una spezie di Barbari in Italia, (e si avanzò fino in queste nostre Regioni) chiamati comunemente *Ungari*: i quali, dopo aver dato il guasto alle Campagne di Capoa, di Benevento, di Nola, e di Sarno; e saccheggiati diversi altri Luoghi in Terra di Lavoro, spogliarono il Monistero di Monte Casino, di tutte i Vasi Sagri, e dell'altre suppellettili, che vi ritrovarono, dividendoseli concordemente fra essi. Ma poi passati nel Paese de Marsi e de Peligni, furono da quei Popoli inseguiti e passati a fil di spada. Or il Duca *Giovanni*, mosso a pietà de Padri, che in quel Monistero abitavano, concedè loro varj Privilegj, e spezialmente una Chiesa in Napoli, chiamata *Santa Cecilia* nella Piazza delle Palme; ed un altro Luogo in Sorrento, (che allora forsi appartenea al Duca di Napoli); detto *San Severo*: oltra l'esenzione da ogni Dazio e Gabella nell' anzidetta Città di Napoli, come abbiamo da *Lione Ostiense* nella sua Cronaca (*a*).

XLII. Anche al Monistero di *San Vincenzo* in Volturno dispenzò questo Duca molti Privilegj, ed Esenzioni, come si legge nell'antica Cronaca (*b*) di questo Luogo, trascritta dal *Muratori*: in cui si vede un Privilegio, in data dell' Anno 944., colla soscrizione di detto Duca: e trà l'altre cose, vi vien nominato *Marino* di lui figliuolo, il quale allora era in età minore, Collega del Padre nella Ducea; come dall'Esordio del medesimo Privilegio, che è del tenore seguente:

„*Joannes*, & Marinus Duces Neapolis Monasterio S. Vincentij ad Vulturnum Bona, Privilegia, & Immunitates varias confirmarunt, Anno 944.
„ *In nomine* Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi: imperante Domino nostro Constantino magno Imperatore anno 36. sed & Romano magno Imperatore anno 26. die 7. Mensis Februarij. Indictione 2. Neapoli. Nos Joannes in Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux, tàm pro vi-

„ce

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 59. „ *Huic* Abbati Joannes Neapoleos Consul, & Dux, praecepto suo, confirmavit Ecclesiam Sanctae Caeciliae intra Neapolim, sitam in Platea, quae dicitur Palmarum, olim ad Monasterium nostrum pertinentem, cùm omnibus omninò Juribus ejus. Cellam quoque Sancti Severi in Surrento cùm omni pariter substantia, & pertinentia ipsius. Et ut in TOTA CIVITATE NEAPOLIS NULLUM OMNINO VECTIGAL MONACHI ALIQUANDO PERSOLVERENT, *jussit*.

(b) Cronaca S. Vincentij in Vulturnum apud Murat. Tom. II. scrip. rer. Ital. pag. 329.

,, ce nostra, quam & pro vice MARINI DUCIS FILIJ NOSTRI, QUI
,, INFRA ÆTATEM ESSE VIDETUR, desiderio desideravimus, & cu-
,, pimus permultis modis Dei Omnipotentis parere mandatis, ut de nostris
,, subjectionibus bonam apud admittamus Orationem. Iccirco concessimus, &
,, largivimus vobis Leoni, Venerabili Abbati Monasterij Sancti Vincentij in
,, Samniæ partibus super Fontem Vulturni Fluminis, per compunctionem pro
,, amore Dei, & patrocinio ipsius Monasterij: ut Nobis, Posterisque nostris
,, nostræque Civitatis, & Potestatis, & Subjectis per ejus intercessionibus salus,
,, & virtus *efficiatur &c.*

XLIII. Rattrovasi ancora nell'Archivio di *San Severino* di Napoli un altra Concessione, fatta a quel Monistero del medesimo Duca in Lingua Latina (barbara per altro, e corrispondente all'ignoranza di quei tempi), e colla soscrizione in Greco tanto del medesimo Duca *Giovanni*, quanto di *Gregorio* di lui figliuolo, che v' interviene per Testimonio. Ella è del tenore seguente.

,, *In nomine* Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, imperante Constan-
,, tino magno Imperatore anno 41. sedente Romano magno ejus filio anno
,, 28. die octava decima Mensis Julii Indict. 7 Neapoli. Visus namque fui
,, Ego Joannes Domini gratia Consul, & Dux facere Chartulam Concessio-
,, nis vobis Petro Presbytero, & Abbati Monasterij Sanctorum Severini, &
,, Sosii ubi eorum venerabilia quiescunt Corpora, situm in Vico *Missi*, ut
,, Aqua quæ pertinet ex jure publici nostri, decurrisse per Terram vestram,
,, positam in *Tertium* & faceretis ibidem Molina ad possessionem supradicti
,, Monasterij vestri, ad habendum in sempiternum quantum volueritis, sicut
,, ipsa firmissima Concessio vestra continet; quam vos ex inde habetis....
,, Iterum precastis Nos, ut darem, & redderem vobis Campum vestrum, po-
,, situm in *Arcora* pro eum in vicem, & in campium, & à præsenti die,
,, & tempore promptissima voluntate commutavimus, & tradidimus nos
,, supradictus Joannes Domini gratia Consul, & Dux vobis denique supradi-
,, cto Petro, humili Presbytero, & Abbati supradicti Monasterij, & in cun-
,, cta Congregatione Monacorum ..... De quibus nihil Nobis ex inde
,, remansit, aut reservivamus in integrum, sicut superius legitur: à Nobis
,, vobis sit commutatum, & traditum in vestra potestate: quæcumque ex in-
,, de facere volueritis liberam semper habeatis potestatem absque cujuslibet
,, anteparatione, aut invasione, etiam si vos & ipsum Monasterium ibidem
,, plus Molina facere volueritis, licentiam & potestatem habere: & neque à
,, Nobis supradicto Joanne, domini gratia Consule, & Duce neque a no-
,, stris Hæredibus nec à Nobis personis submissis nullo tempore unquam...

,, Joannes Consul, & Dux subscripsi.

,, Ego Gregorius Loisis, filius Domini Joannis Ducis, rogatus à supra-
,, dicto Domino, Testis *subscripsi*.

XLIV. Per toglier poi le brighe insorte trà *Gregorio* suo padre, ed *Atnolfo* Principe di Capoa, come sopra si cennò; dove il Duca *Giovanni* stipulare lo Stromento di Concordia con *Landolfo IV.* successore di *Atanulfo* come più distintamente dirassi nel Capo 6. del Libro 6. Si crede che *Giovanni* regnasse per lo spazio di anni otto, sino al 948.

Ma-

Marino Duca XXVII. nell' Anno 948.

XLV. Ancorche *Gianantonio Summonte* (*a*), e *Giulio Cesare Capaccio* (*b*), dopo *Giovanni III.* ripongano trà il novero de Duchi Napoletani *Oligano Stella*, (quello appunto che nell' anno 1009. cercò al Vescovo di Benevento il permesso di fare da colà trasportare in Napoli i viveri, de' quali scarseggiava, come fu additato nel *Numero* 31. del Capo 2.) nientedimeno, perche l'Autore della *Storia Civile* (*c*) ha per favoloso questo racconto, ed *Oligano* non fu vero Console, ma *Eletto della Città*, secondo che ivi fu detto; noi vi riponghiamo *Marino*, figliuolo del morto Duca *Giovanni*; quello appunto che fu nominato *di minore età* nella Concessione fatta al Monistero di *San Vincenzo* in Volturno, come si disse più sovra al *Numero* 42. Trovandosi eziandio nella Cronaca (*d*) del predetto Monistero un altra Concessione, fattali propiamente da *Marino* Console nell' Anno 948. in cui dicesi:

In Nomine Domini Dei nostri Salvatoris Jesu Christi, imperante Constantino magno Imperatore anno 39. sed & Romano magno Imperatore anno 26. die 1. Mensis Februarii, Indictione 6. Neapoli. Nos Marinus in Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux. Quia desideramus & cupimus multis modis Deo omnipotenti placere, icciroo concedimus, & largimus vobis Paulo, Venerabili Abbati Monasterij Sancti Vincentij . . . . Idest in primis vobis concedimus, & ad firma stabilitate permanendum confirmamus vobis Paulo Reverendissimo Abbati, Cellam Sancti Vincentij, quæ est propria suprascripti vestri Monasterij, sitam in hac Parthenope & à Deo protecta Civitate nostra in Platea, quæ vocatur Furcellense, Vico qui vocatur Placitum &c.

XLVI. Questo medesimo Duca *Marino* fu quelli, che unitosi ad *Eugenio* Straticò di Puglia, fè fronte all'Imperadore *Ottone I.*, allorache egli calato in Italia, volea sottomettere le nostre Provincie, come osserva *Pietro Giannone* (*e*). Il quale, non avendo rinconttrato nè presso *Gianantonio Summonte*, nè presso altro Scrittore Napoletano il di lui Nome; non sa chi mai stato fusse questo *Marino*, dicendo; „ *Marino* governava in Napoli, fautore de Greci che andarono prosperi contra gli Alemani. Però *NON SI SA CHI SIA QUESTO MARINO*: dicendo Camillo Pellegrino che non è da sperare una interrotta serie di Duchi di Napoli, come d'Amalfi: nel che ne meno ci possono giovare alcune antiche Carte date in Napoli, non esprimendo altro che i Nomi, ed i Tempi de Greci Imperadori, alla divozione de quali era questo Ducato sottoposto . . . Si unì Ma-

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 447.
(b) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 18.
(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 489.
(d) Cronaca Monasterij S. Vincentij In Vulturnum apud Muratorium Tom. II. pag. 446.
(e) Pietro Giannone lib. 8. cap. 2.

,, Marino ad Eugenio Straticò, devastando il Territorio di Capua. Ma ,, venendo Ottone in Capua con Esercito; Eugenio si ritirò in Puglia, e ,, Marino in *Napoli*. Onde per viappiù chiarire che *Marino* fu Duca di Napoli appunto in questo tempo di cui quì favelliamo; basterà confrontare l'Epoca degli Imperadori Latini con quella de' Greci, e troverassi, che *Costantino* finì di vivere in Grecia nell'anno 959., ed *Ottone I.* incominciò a regnare in Germania nel 962. Laonde, se *Marino* nell'anno 36. di *Costantino* (che viene a cadere nel 948. di nostra salute) era peranche di *minore Età*, come dicea il di lui Padre nella su riportata Concessione; nell'ultimo Anno di *Ottone I.*, che fu il 973. del comun Riscatto egli non giugnea a quarant'anni di età; e però possiam dire, che questo Duca potè regnare naturalmente fino all'anno 1000. come si crede che regnasse infatti.

Giovanni IV. Duca XXVIII. nell'Anno 1000.

XLVII. Il collocar noi *Giovanni IV.* per Duca di Napoli dopo *Marino* (contro l'opinione de Scrittori nostrali, che niuna commemorazione fanno di lui); viene originato da quel che scrive *Lione Ostiense* (*a*), Autore vivente in quei tempi. Il quale nella sua Cronaca rammenta, che nell'anno 1010., morto *Giovanni* Duca di Napoli, il Monte Vesuvio fe una grandissima eruttazione di fuoco (loche vien anche riferito da *San Pier Damiano* (*b*), che allora trovavasi nella Badia di Santa Croce in Diocesi di Avellino; in una Lettera che scrisse al Beato *Domenico Loricato*): senza sapersene altro.

Sergio III. Duca XXIX. intorno all'anno 1010.

XLVIII. Con giusta ragione collochiamo quì *Sergio III.* trà i Duchi Napoletani: attesoche egli nell'anno 1025. fu discacciato da Napoli da *Pandolfo Sant'Agata* Principe di Capua, che si usurpò quella Duchea, e la ritenne per lo spazio di trè anni. La cagione ne fù, secondo *Lione Ostiense* (*c*), che l'Imperadore *Arrigo I.*, venuto in Italia discacciò l'adotto *Pandolfo* Sant'

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 84. *Anno 1010. mortuo Joanne DUCE NEAPOLITANO, Vesuvius Mons in flammam erupit: tantaque resinæ, sulphurisque congeries ex eo protinus fluxit; ut torrentem faceret, atque decurrente impetu in mare descenderet.*

(b) S. Pier Damiani Epist. 5. *Ad Joannem Neapolitanum, Magistrum Militum.*

(c) Lione Ostiense lib. 2. cap. 58. ,, *Defuncto* Augustæ memoriæ Imperatore Henrico, anno Domini 1025. & Conrado Duce, ejusdem Henrici ,, electione in Regem elevato; precatu Guaimarii, tandem solutus à condi- ,, gnis sibi perpetuò vinculis, Princeps Pandulphus revertitur . . . Mox ,, itaque pristinos illos fautores de Apulia, una cum Bajano Catapano, Græ- ,, cos

Sant' Agata da Capoa, e lo mandò prigione in Germania; dando quel Principato a *Pandolfo* Conte di Tiano. Morto poi nell'anno 1025. l' Imperadore, ed eletto *Corrado* in sua vece; questi pose in libertà *Pandolfo Sant' Agata* a petizione di *Guaimaro*, di lui Cognato, Principe di Benevento. Ritornato adunque il *Sant' Agata*; coll' ajuto de Greci di Puglia, de Normanni, e di *Guaimaro* suo Cognato, cercò ricuperare Capoa di mano del *Conte di Tiano*. Il quale, spalleggiato da *Sergio*, Duca di Napoli, li fe sul principio un' assai brava resistenza. Ma finalmente, dopo un lungo e continuato assedio, dovè cedere alle forze superiori del Rivale; ed abbandonando Capoa, si ritirò in Napoli dal Duca *Sergio*. Il *Sant' Agata* però, non contento di aver ricuperata la sua Capitale; si portò ad assediar Napoli, per vendicarsi di *Sergio*, ed aver in mano il Conte di Tiano. E benche resistessero vigorosamente i Napoletani al primo attacco; pure prevalsero le forze de Capoani, ed il Principe *Pandolfo* si rese Padrone della Città: fuggito per mare in Roma il Conte di Tiano, ove poco indi finì miseramente di vivere. Il Duca *Sergio*, portatosi in Puglia da Normanni; coll' ajuto di questi, dopo lo spazio di trè anni, ritolse a *Pandolfo* Napoli. Ed acciocche egli non li dasse molestia nell'avvenire; si strinse in parentela con *Raidolfo* Normanno, a cui diede la Città di Aversa, acciocche quivi fortificatosi; li servisse di riparo da qualunque insulto, che tentasse farli il Principe di Capoa.

Sergio IV. Duca XXX. intorno all' Anno 1040.

XLIX. Nella Cronaca di *Monte Casino* (*a*) si legge, che avendo Papa *Alessandro II.* consegrata nell' anno 1071. quella Chiesa; v' intervennero molti

„ eos ascissens, Guaimario quoque cognato suo, cùm Normannis Rainulpho, „ & Arnolino, Comitibusque Marsorum, omni conamine annitentibus, Capuam per annum integrum, atque dimidium obsessam, & expugnatam tandem ingreditur. Pandulphus autem Teanensis (quem Principem Capuæ factum ab Imperatore prædiximus) receptus à Catapano Bojano, unà „ cum Joanne filio, & omnibus suis, Neapolim est profectus. Sed & anno „ sequenti, IPSA QUOQUE NEAPOLI A CAPUANO PRINCIPE „ CAPTA, ET SERGIO MAGISTRO MILITUM INDE PULSO; „ rursus Teanensis Pandulphus à facie ipsius Romam fugiens, ibi exul defunctus est. Tenuitque Neapolim Capuanus Princeps per annos ferme tres. „ Sergius, recuperata Neapoli, Rainulphum, strenuum virum, affinitate „ sibi conjunxit, & Aversæ illum Comitem faciens; cum sociis Normannis, ob odium, & infestationem Principis, manere constituit. Tunc primum Aversa cepta est *habitari*.

(a) Cronica Cassinense lib. 3. cap. 28. *Interfuere itaque tantæ tunc celebritati . . . . de Magnatibus, Richardus Princeps Capuanus cum Joanne filio, & fratre Rainulpho: Gisulphus Princeps Salernitanus cum fratribus suis: Landulphus quoque Princeps Beneventanus; & SERGIUS Dux Neapolitanus . . . .*

ti Magnati, a tra gli altri *Sergio* Duca di Napoli. Si crede che questi sia *Sergio IV.* per le ragioni che addurremo più giù; nè altro si sà di lui.

Sergio V. Duca XXXI. intorno all' Anno 1080.

L. A *Sergio IV.* si giudica che succedesse *Sergio V.*, del quale il *Summonte* (a) trascrive un Diploma in data dell'anno 1090., in cui concede a *Stefana* sua zia (Badessa insieme di San Sebastiano, di San Gregorio, del Salvatore, e di San Pantaleone dell'Ordine Benedettino) varj Privilegj in tempo di *Alessio Comneno*. Si legge in questo Diploma: *In Nomine* Dei „ Salvatoris nostri Jesu Christi. Imperante Domino nostro Alexio, magno „ Imperatore anno 9 die 15. mensis Maii, Indic. 13. Neapoli. Nos Ser„ gius in Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux, eoque Domini gratia „ Magister Militum. Nos autem pro vice nostra, & pro vice JOANNIS „ DUCIS, FILII NOSTRI, QUI INFRA ÆTATEM ESSE VIDE„ TUR &c. . . . Sergius Consul, & Dux, Protosebastos *subscripsi*. E perche *Alessio Comneno* fu eletto Imperadore nell'anno 1085 e la data della Concessione nell'anno 9. del suo Impero, viene a cadere nell'anno di Cristo 1090. non è credibile che tanto durasse il Ducato di *Sergio IV.* e che dopo 50. anni di dominio avesse figli di età minore: onde abbisogna, che noi diciamo *Sergio V.* Tanto più che il *Capaccio* (b) asserisce, che questo *Sergio* si ritirò a menar Vita Monastica tra alcuni Religiosi: avendo osservati certi Monumenti, in cui leggeasi: *Sergius olim Consul, nunc autem Monachus*. E però non può essere *Sergio IV.* il quale regnava nell' anno 1040. Sicche egli è un altro di questo nome, che viene ad essere V.

Giovanni V. Duca XXII. circa l'Anno 1110.

LI. Di questo Duca *Giovanni* non solo si fa commemorazione nella concessione sovradetta, ed appò il *Capaccio* testè rapportato; ma di più il *Summonte* nel luogo citato vuole, che nel Registro della Regina *Giovanna I.*, dall'anno 1345. a Carte 66. della Lettera B. si vede una Concessione fatta da questo Duca fin dall'anno 1110. a' Padri dell'Isola del Salvatore con cui li dona un pezzo di Terreno di là del Ponte, ove fabbricarono una Chiesa sotto 'l Titolo della *Maddalena*. Sicche deve ancor questi essere annoverato tra i Duci e Consoli della Città di Napoli.

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 480.
(b) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 18. *Is forsan in majorem ætatem, provecto ejus filio Joanne, Duce jam facto, Monachum induit: cum in aliquibus Diplomatibus legatur*: SERGIUS OLIM CONSUL, NUNC AUTEM MONACHUS.

Sergio VI. Duca XXXIII. ed ultimo nell' Anno 1130.

LII. L' ultimo Console e Duca (in tempo del quale la Città di Napoli terminò l' antica forma di Governo, passando sotto i Re; fu *Sergio VI.*, il quale fin dall' anno 1130. venne assediato da *Ruggiero* Normanno (dichiarato Re di Sicilia dall' Antipapa *Anacleto*), per essersi collegato con *Ruberto*, Principe di Capoa, con *Raidolfo* Conte di Airola, e con altri Baroni del Regno, che si erano al Normanno ribellati, e poi ritirati in Napoli, allorache *Ruggiero* si era reso padrone di quasi tutta Terra di Lavoro, a riserva di questa Città, che non potè mai sottomettere, spezialmente in questa occasione, in cui *Ruberto* Principe di Capoa, portatosi in Pisa, ottenne da quella Repubblica una Squadra di ben corredate Galee, mediante le quali, diede grand' animo a' suoi Collegati: dipoi se calare *Lotario II.* Imperadore nel nostro Regno, come scrive *Ramualdo Salernitano* (a) e noi più distintamente diremo nel Tomo V. al Capo 2. del Libro 1.

LIII. Ma essendosi poi il Re *Ruggiero* impadronito di Capoa; nel giorno che ne prese il solenne possesso, se chiamare il Duca *Sergio* a prestarli omaggio. E questi atterrito dalle di lui minaccie, andò volontariamente ad umiliarseli, come riferisce *Alessandro Telesino* (b) nella Vita del medesimo Monarca.

LIV. Non molto dopo però, ritornato *Ruggiero* in Sicilia, e gravemente ammalatosi con *Alberia* sua moglie, questa tra pochi giorni morì: ed egli, sorpreso da gravissimo cordoglio per la perdita di lei, si chiuse per lungo tempo nel suo regio Appartamento, senza ammettere chiche fosse alla sua Udienza. E quindi fu, che non vedendosi in pubblico il Re per molti giorni; incominciò a dubitarsi, che ancor egli fusse morto; e già la fama per tale lo pubblicò in Napoli, e ne' Luoghi convicini. In guisa tale che il Duca *Sergio* e gli altri Baroni dilui aderenti tosto si posero in libertà; sti-

(a) Ramualdo Salernitano in Cronicon ad Annum 1130. *Transacto verò aliquanto temporis, cum magno Exercitu in Terram Laboris venit . . . Princeps verò Capuanus simul cum Comite Raidulpho Neapolim se receperunt. Sed quia Civitas illa partim situ loci, partim militia munita erat; eam expugnare non potuit.*

(b) Alessandro Telesino lib. 2. cap. 67. *Cum ergo Civitatem ipsam, jam sibi subditam, Rex intraturus esset . . . Sergium, Magistrum Militum præstolabatur, quatenùs citò veniens sibi subderetur; alioquin sciret, se sine dubio obsidione constringendum. Verum ille, veritus, nè Rex ab eo contemptus super se irrueret, Civitatemque ejus aggrederetur; deposita mentis cervice, venit ad eum. Qui*, GENIBUS FLEXIS, MANUSQUE SUAS MANIBUS EJUS IMMITTENS, SUUM EI HOMAGIUM SUBDIDIT, FIDELITATEMQUE JURAVIT. *Res inquam valde stupenda, nam Neapolis, quæ post Romanum Imperium vix unquam ferro potuit subdi; nunc autem verbo tantum visa est constringi.*

rimandosi sicuri ne' loro Stati. Quando, ecco nel vegnente Giugno 1131. il Re *Ruggiero* con poderosa Armata navale si presentò in Salerno, e riempì tutti di spavento: in modo tale che, temendo i Rubelli del di lui giusto sdegno, si ritirarono in Napoli. Quindi *Ruggiero*, dopo aver saccheggiato *Aversa*, si portò a porre l'Assedio a Napoli; in cui sperava prenderli tutti assieme. Ma perche la Città era ben fortificata, e meglio difesa da dentro; dopo aver fatta rasare la Campagna, senza lasciarvi ne pure un cespuglio; fe cingere la Città con Fossate molto profonde, acciocche gli Assediati vi restassero rinchiusi, senza poterne più sortire. Locchè ne tampoco giovandoli, perciocche la Terra, per essere arenosa, tosto si rilasciava, rendendo vana la fatica di tanti, che nella dura Impresa travagliavano, e perche anche la Cavalleria molto pativa per i rigori del sovragiunto Inverno; fu disciolto l'Assedio, per ripigliarsi a tempo più proprio, come dice il *Telesino* (*a*).

LV. Alla perfine, veggendo il Duca *Sergio* di non poter più resistere alle continue vessazioni di *Ruggiero*; e quelli conoscendo, esserli impossibile non che difficile l'impadronirsi di Napoli; vennero a Concordati: appartandosi il Duca dell'amistanza di *Ruberto* Principe di Capoa e di *Raidolfo* Conte di Airola, e collegandosi col Re di Sicilia: con cui si portò in Puglia contro de cennati due Baroni, senzacche il Padre *San Bernardo*, il quale era gito perciò dal Re *Ruggiero*, avesse potuto riconciliarli. Si attaccò dunque tra essi il Fatto d'Armi, e 'l Re *Ruggiero* ne riportò la peggiore, restandovi morto il Duca *Sergio*, come dice *Romoaldo Salernitano* (*b*).

Dd 2 LVII.

(a) Alessandro Telesino lib. 3. cap 11. „ *At*, Princeps Robertus, Comesque Rainulphus, Sergiusque Magister Militum ita præ formidine illius „ Intra Urbem intruduntur, ut nec de Porta, bellaturi, exire auderent „ . . . . Post hæc, coacto in unum exercitu, Neapolim, quæ hostes ejus „ contra se susceptı rebellabant, obsessurus Rex properat . . . . Cùm „ Rex Rogerius, à parte Orientis Urbe hac obsessa, ejusdem captionem „ diù differendam prævidisset; accidit in cor ejus, ut innumeris accitis Fossoribus, Castrum ingens Aggeris circumductione munitissimum super „ eam firmaret: quatenus ibi incessanter militaribus esculiis sufficienter „ expositis, ipso quoque absente, Neapolis vicinius indesinenter ab ipsis constringeretur. Cùm ergo, posita super Neapolim obsidione, Agger pro extruendo Castro ipso, terram effodiendo, surrigeretur; cœpit Agger ipse „ (eo quod ex cemento arido terra egesta labilis esset) huc illucque submergi. Propter quod, ipsum in vacuum assumptum fuisse videbatur, nec „ poterat Castrum ipsum inceptum, dùm Agger sic submergeretur, ad effectum pertingere . . . . Quibus Rex auditis, jussit obsidionem removeri; cogitans qualiter alio modo absque suorum discrimine, hostibus suis resistendum *esset*.

(b) Ramualdo Salernitano in Cronicon: „ *Tunc* cùm Sergio, Magistro „ Militum Neapolitanorum, concordatus est, & eum secum in expeditione „ duxit . . . . Dehinc Acies suas versùs Apuliam dirigens, totam „ Terram Beneventanam, & Capitanatam recuperavit. Quo audito, Comes „ Rai-

LVI. Tolto del Mondo *Sergio*; in lui ebbe fine la Polizia de Duchi di Napoli. Conciossiache il Re *Ruggiero* tosto passò ad impossessarsi di questa Ducea, unendola a Stati suoi, come soggiunge il citato Cronista (a). Durò il Governo de' Duchi in Napoli per lo spazio di 480. anni in circa; cioè dallora che i Greci la tolsero a' Goti, fino al tempo, che 'l Re *Ruggiero* Normanno l'unì alla sua Corona; facendola semplice Feudo della sua Monarchia. E fu serbata agli Angioini la gloria di eligerla per loro Sede, e di farla divenire Metropoli, e Capitale del Regno, siccome nel Libro 8. del Tomo IV. addimostraremo. Onde con ragione lo *Scaligero* cantò:

„ Parthenope varij statuit discrimina Mundi.
„ Quia tria diverso tempore sæcla dedit.
„ Aurea Pythagoras communis commoda vitæ;
„ Et docuit sophiæ Græcia Magna Procos.
„ Altera succedens studiorum molliter Ætas,
„ Admisit Musas debiliore sono.
„ Tertia vulniferi quæsivit præmia Ferri,
„ Atque Equitum potuit sola tenere decus.
„ Sic ex privata, & serva Regina supersum.
„ Roma, quod es, fueram: quæ modò sum, quod eras.

LI-

„ Raidulphus, qui se Ducem vocari faciebat; congregato Exercitu militum, „ & infinita multitudine maritimorum Civium apud Ranianum ei potens occurrit. Cumque de pace inter eos componenda mediante Bernardo Claravellensi Abbate diutiùs esset tractatum, nec potuisset, peccatis exigentibus, consumari; bellum inter eos validum est exortum. Dux autem Rogerius, filius prædicti Regis, qui in Acie percussoria fuerat; oppositas sibi Acies viriliter expugnavit, & Sipontum usque fugavit. Rex verò, qui in magna, & postrema Acie fuerat; lacessentibus militibus, in fugam conversus est: & tunc multa millia hominum capta sunt, & occisa. „ SERGIUS QUOQUE, MAGISTER MILITUM NEAPOLITANORUM, GLADIO PERCUSSUS, OCCUBUIT.

(a) Ramoaldo Salernitano loc. cit. *Rex deinde, recepta Neapoli, & dispositis, & ordinatis partibus Regionis illius, cùm Rogerio Duce, & Tancredo Principe filiis suis in Siciliam est reversus.*

LIBRO QUINTO.

Del Dominio Greco in queste Regioni.

ANcorche siasi fatto chiaro da quel tanto abbiam detto ne due Libri antecedenti, che i *Greci* si resero Padroni delle Provincie nostrali, togliendole a Goti, e possedendovi la Città di Napoli in forma di Duchea; nulladimeno per intendere con maggior chiarezza il tutto, fà duopo esaminare più distintamente questa materia; dividendola in quattro Capi. Primo: *Della Conquista, dicadimento, divisione, e perdita totale che fecero i Greci dalle nostre Regioni*. Secondo: *delle varie Ducee che vi possederono*. Terzo: *delle Guerre che vi soffersero*. Quarto: *della Polizia con cui le governarono, e de Nomi diversi che loro diedero*.

CAPITOLO PRIMO.

Della conquista, dicadimento, divisione, e perdita totale, che fecero i Greci delle nostre Regioni.

I. DEscrivendo quì le *Conquiste* fatte da Greci in queste parti; non intendiamo favellare de' Progressi che vi fecero gli Enotrj, i Pelasgi, i Peucezj, e gli altri Popoli che da Grecia in Italia ne' primi tempi pervennero; perche di queste ne fu abbastanza ragionato nel Libro 4. del Tomo I. Ma soltanto pretendiamo far parola di quei acquisti, che vi fecero i Greci, dapoiche fu diviso l' Impero Occidentale dall' Orientale, estinto già l' Impero Latino sotto *Momillo Augustolo*.

II. E riguardo a questo Punto, tutti gli Autori convengono, che sotto *Giustiniano*, portatosi per la prima volta in Italia *Belisario* di lui Capitano, tolse a Goti tutte le nostre Regioni, e le sottomise alla Greca Monarchia. E quantunque in tempo del Re *Totila* con vicendevoli successi, ora le perdessero, ed ora le riacquistassero; pure, partito *Belisario* da Italia, e venutovi *Narsete* in sua vece; vinto e morto il Re *Totila*, sconfitto ed ucciso il Re *Teja*, il tutto passò in potere de Greci, anche con buona parte del restante d' Italia. Sicche tutte le Provincie, delle quali si compone oggidì il Regno di Napoli, dall'anno 433. in poi divennero suddite, e tributarie, dell' Imperadore di Costantinopoli: non essendovi più Goti, che ne li contrastassero il dominio.

III. Durò poco bensì la Conquista che ne fecero i Greci: perche, venuti poco indi i Longobardi in Italia, soggiacque ad un grande dicadimento

l.

il loro Dominio, per avere que' nuovi Conquistatori fondata la Ducea di Benevento: la quale nella parte Occidentale si congiungea collo Stato della Chiesa: nell'Oriente arrivava fino a Taranto: a Settentrione spaziavasi per l'intiero Apruzzo: ed a Mezzogiorno si allungava fino alle vicinanze di Reggio, come meglio spiegarassi nel Libro seguente. In modo che, a riserva di pochissime Cittadi nelle piagge maritime, che per mancanza di Armata navale i Longobardi non poterono sottomettere; il di più da essi fu tolto a Greci, come pondera al proposito il *Muratori* (a). Ed ancorche poi ritogliessero i Greci a Longobardi la Lucania, la Puglia, ed il Paese de Bruzj, pure non li poterono mai ritogliere Benevento, Salerno, Capoa, ed il restante del Sannio. In guisa tale che le Provincie, le quali tra noi erano soggiacinte alla sola ubbidienza de Greci; poco indi furono divise sotto due Capi, alcune riconoscendo i Longobardi per loro superiori, ed altre i Greci.

IV. Anche nel restante d'Italia il dominio de Greci fu da Longobardi notabilmente sminuito. Imperciocche, avendo essi collocata la loro Reggia in Pavia, occuparono tutta la Lombardia, fondandovi le tre Duchee, del Frivoli, di Spoleto, e di Jurea: con cui venne occupato quasi il restante d'Italia, a riserva dell' Esarcato di Ravenna, e della Ducea Romana.

V. Venuto poi *Carlo Magno* in Italia, e coronato Imperadore da Papa *Lione III.* nell' anno 802.; il dominio de Greci soffrì un nuovo detrimento in queste Regioni: avvegnache *Nicefora Logotita*, discacciata l'Imperatrice *Irene* da Costantinopoli, e fattosi coronare Imperadore; temeva molto *Carlo Magno*, che in quei tempi avea avanzati i Messaggi in Oriente per stringersi in Matrimonio con *Irene*, e riunire i due Imperj sotto il suo dominio, come fu detto nel Capo secondo dell'antecedente Libro. A tal'effetto *Nicefora* mandò ancor egli suoi Ambasciadori a *Carlo*, per trattare con esso una ferma e durevole Pace, secondo *Andrea Viennense* appo 'l *Baronio* (b): la qua-

(a) Lodovico Antonio Muratorì diss. 2. de Regno Italiæ ejusque finibus: „ *Postrema* portio sed nobilissima, atque amplissima Regni Italici ad Orientem fuit Ducatus Beneventanus. Pertingebat ipse ad Occidentem Ducatum Spoletanum hinc, & inde Romanum, Complectebatur ad Boream totam Apuliam simulque Civitates Barii Brundusii, & Tarenti: cum Hydruntum, magnamque Calabriæ partem, aliasque maritimas Urbes Græci à Longobardorum impetu illæsas servassent. Civitates quoque Neapolis Cajetæ, Surrenti, aliæque aut conterminæ, aut subjectæ ad Meridiem, in Græcorum ditione persliterunt. Reliquum Regionis illius, quæ nunc Regnum Neapolitanum conficit, Longobardos Dominos agnovit. Ac propterea, quæ Provincia nunc appellatur Terra Laboris, cum præstantissima Urbe Capuæ, incipiendo à Castro Aquini Nolam usque, ac inde paucis maritimis Urbibus dimissis, pergendo Salernum; tùm non interrupto itinere per oram Maris Consentiam usque; hæc omnia vastissimum Beneventanum Ducatum *constituebant*.

(b) Cardinal Baronio ad Annum 801. numer. 5. & ad Annum 803 num. 3.

quale fu conchiusa in fatti. In questa Pace, secondo *Paolo Emilio* (a), fu convenuto, che *Niceforo* si chiamasse Imperadore di Oriente, e *Carlo* Imperadore d'Occidente: e che l'Italia si dividesse in maniera, che la sola parte Orientale da Napoli a Siponto restasse a Greci, come nel luogo testè citato.

VI. Egli è ben vero però, che non ostante questa Divisione, *Ottone II.* Imperadore di Occidente, unitamente col Principe di Capoa, cercò nell'anno 982. involare a Greci la Puglia, e la Calabria: ed infatti li tolse delle molte Città. Loche inteso da *Basilio* Imperadore di Costantinopoli, passò con fiorito Esercito in Italia: e non solo ricuperò i Luoghi perduti, ma ne acquistò dagli altri, secondo *Giannantonio Summonte* (b), che così dice: „ *Ottone II.* Imperadore dell'Occidente, successore di Ottone I., passò in Italia con potente Esercito contro Greci: e venuto primo a Capoa, poi a „ Taranto, & a Metaponto, e dopo in Calabria, come nella Cronaca Cassinense al Capo 9: ove nell'anno 982. fe grandissimo fatto d'arme con „ Greci, rimanendo superato, e sconfitto: morendovi trà gli altri il Principe Landulfo con Atenolfo suo fratello, succedutoli nel Principato Landenolfo, pur suo fratello. Et Ottone, havendo prese alcune Terre in Calabria, & in Puglia, passò in Roma, ove frà pochi giorni morì. Il che „ saputo dall'Imperador Basilio in Costantinopoli; passò in Puglia con fiorito Esercito, sicuperò non solo i Luoghi perduti, ma altri ancora fino „ nel Territorio di *Roma*.

VII. La PERDITA totale però, che fecero i Greci di queste Provincie, fu in tempo de' Normanni: i quali, portatisi in Puglia nel fine del Secolo decimo, tratto tratto ne discacciarono i Greci, come metteremo in chiaro nel Libro 9. E benche i Greci con poderosi Eserciti più volte fussero venuti in Italia per torla di mano a Normanni; pure questi Superiori nel coraggio, ancorche inferiori di numero e di forze, li posero in tale scompiglio, e tante rotte li diedero; che l'obbligarono a sortire all'intutto da Italia. Essendo rimarchevole a tal proposito quel tanto raguaglia *Gaufrido Malaterra* (c), Autore vivente in quei tempi. Cioè, che trovandosi in Melfi *Guglielmo* Normanno con tutti i suoi, vennero in Puglia da sessanta mila Greci, con idea di annientarli affatto. Ed avviandosi contro di essi; fecero precorrere un Araldo che li dicesse: o che pacificamente partissero da quelle Regioni, o che uscissero il dì vegnente contro i Greci in Battaglia, per decidere in una Giornata Campale di chi esser dovea innavvenire la Puglia.

Lo-

(a) Paolo Emilio de Rebus gestis Francorum pag. 73. *Nihilosecius Nicephorus, novus Augustus, in Franciam misit de renovando fœdere: idque in has conditiones ictum, ut alter Occidentis, alter Orientis Augusti, Fratresque essent, dicerenturque. Simul HINC A NEAPOLI ILLINC A SIPONTO quicquid ulterioris Italiæ in mare percurrit, cum sui è regione Insulis à Græco; reliquum à Franco Jure poteret. Inter duo Imperia medius cardo Venetiæ utriusque Imperij majestatem piè conservarent.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 429.

(c) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 9.

Il che inteso da Normanni, si avvicinò all' Araldo un di loro per Nome Ugone Tudextifen, e li disse, che i Normanni erano sempre pronti a combattere con Greci. E per darli un saggio di qual bravura fussero i suoi; scaricò con tal violenza un pugno su la fronte del di lui cavallo, che tosto lo gittò morto in terra: restando attonito per lo stupore il Greco Messaggiero. Il quale da Normanni di altro destriero proveduto: fe ritorno al suo Comandante, riportandoli fedelmente tutto ciò, che avea udito e veduto. E'l Generale, per non porre il suo Esercito in timore; fe passare in silenzio il tutto; e si dispose di venire la mattina vegnente a battaglia col Nimico. Questi lo riceverono a piè fermo: e dopo un lungo e sanguinoso combattimento, furono disfatti i Greci, e posti in fuga. Ma giunti al fiume Ofanto, e trovatolo gonfio, in maniera che non fu possibile guazzarlo: onde insequiti da Nemici, restaron vittima del ferro de' Vincitori; i quali carichi di spoglie ostili ritornarono al loro Campo, restando Signori della Puglia.

CAPITOLO SECONDO.

Delle varie Ducee, che ebbero i Greci in queste nostre Regioni.

I. Comeche la Polizia del Greco Governo consisteva per lo più nel compartimento delle Ducee, come faremo chiaro nel Capo quarto; per meglio conoscere fin dove il loro dominio disteso si fosse, da poiche i Longobardi fecero quivi le loro conquiste, e gl' Imperadori Latini si divisero con quei di Grecia il restante di queste Regioni; fa mestieri descriver ora le Duchee che i Greci vi ebbero, parte con assoluto Dominio, come fu quella di Bari; e parte con dipendenza, come fu quella di Napoli. E perche della Ducea Napoletana ne fu parlato a pieno nel Libro antecedente; quà ragionaremo soltanto dell' altre di *Gajeta*, di *Sorrento*, di *Amalfi*, di *Oira*, e di *Bari*: alle quali si apparteneano gli altri Luoghi, che i Greci possedeano in queste Provincie, come si anderà toccando nel Capitolo quarto.

Gaeta.

II. Intorno a quel tanto che concerne il Sito, la Fondazione, le Guerre, e le Vicende della Città di *Gajeta*, niuna cosa ci occorre quì a notare; avendone bastantemente favellato nel Tomo I., tanto nel Capo 3. del Libro 2. quanto nel Capo 2. del Libro 6 Talche della sola di lei Ducea resta ora discorrere. Diciamo dunque, che Gaeta fu sottoposta anticamente al Dominio de Greci; e vi era un Governatore con Titolo di *Duca*, e di *Console*, a somiglianza della Città di Napoli, come alla lunga lo dimostra *Ferdinando Ughel-*

Ughellio (a), e da lui anche lo trascrive *Lodovico Antonio Muratori* (b). Non ebbe però il dilei Duca il Titolo di *Maestro* di *Milizia* come quello di Napoli, giusta quel tanto si disse nel Capo 4. del Libro 4.

III. Or la Ducea di Gajeta comprendea tutto quel Seno di Mare, che stendeasi a Tarracina nell' Occidente, e nell' Oriente al Promontorio Miseno, dove si congiungea colla Ducea Napoletana: avendo sotto di se nella parte del Mare *Formia*, *Minturno*, *Sinuessa*, e *Tarracina*, ed in Terra ferma *Sessa*: perche, come sovra il *Muratori* dicea, nell' anno 1105. *Riccardo* s' intitolava *Dux Cajetarum*, & *Comes Suessanus*. Vuole anche *Nicolò Carminio Falcone* (c) (oggi Arcivescovo di Santa Severina), che *Docibile* Duca di Gajeta, per sottrarsi dalle continue scorrerie del Principe di Capoa, chiamò i Saracini da Agropoli, e li diede Terreno per abitarvi nelle vicinanze del Garigliano; che anche si appartenea al suo Dominio; dicendo così: *Lione Ostiense nel Capo 43. del Libro I. siegue a dire, che Docibile Duca di Gajeta nell' 875. veggendosi afflitto da Pandolfo, Principe di Capoa, chiamò in suo ajuto li Saracini di Agropoli di là di Salerno, e che lor diede luogo presso al Garigliano, che abitarono fino all' anno 914. per 40. Anni*. Nel qual luogo poi *Giovanni*, figliuolo di *Docibile*, (dichiarato Patrizio dall' Imperadore di Costantinopoli, allorache questi mandò il suo Ministro in Italia per ajuto de Prencipi Cristiani, che si adopravano a scacciare da quella contrada i Saracini) fe ergere una fortissima Torre, acciò servisse di freno a que' Barbari, se *Lione Ostiense* (d) ci dice il vero. Peroche *Angelo delle Noci* (e) nelle di lui Note, vuole che questa Tor-

(a) Ferdinando Ughellio in Appendice Tom. V. Ital. Sacr. ad Episcopos Cajetanos.

(b) Lodovico Antonio Muratori Differt. 5. Rer. memorab. Italic. *Ducum quoque Cajetanorum mentio est in antiquis Monumentis. Immò suos etiam Rectores Fundana Civitas Saeculo X. Ducis titulo ornabat. Refert Ughellius in Appendice ad Tomum V. Italiae Sacrae in Episcopis Cajetanis Tabulas scriptas*: Imperante Domino piissimo, perpetuo Augusto Othone, anno Imperii ejus octavo decimo: & temporibus Domini Joannis gloriosi CONSVLIS & DVCIS, filii Martini gloriosi CONSVLIS & DVCIS, filius ejus anno octavo, mense Martio Gajeta &c. *Inter eos, qui adsunt, memorantur Dominus Martinus, Dux Fundanus. Anno etiam 1064. memoratum videas Raynerium Comitem, filium quondam Domini Leonis, gloriosi Consulis & Ducis. Eo anno 1105., Riccardus Dux Gajetarum, & Comes Suessanorum*.

(c) Nicolò Carminio Falcone in Vita S. Januarii lib. 5. cap. 7. in Notis.

(d) Lione Ostiense lib. 2. Histor. Cassinens. cap. 37. *Dattus, ob Henrici Imperatoris fidelitatem, à Benedicto Papa in Turre de Gariglianu flumine, quam IDEM PAPA TUNC RETINEBAT, positus est. Quam videlicet Turrim, Joannes, Imperialis Patritius, Cajetanus, filius Docibilis Hypati, pro Agarenorum dissipatione, temporibus Joannis XIII. Papae construxerat*.

(e) Angelo delle Noci in Notis ibidem: *Turris Gariliani, quae adhuc*

re fusse stata fabbricata da *Pandolfo* Principe di Capoa: come da Versi, che ivi si leggono:

Hanc quondam Terram vastavit Gens Agarena,
Scandens hunc Fluvium: fieri ne postea possit;
Princeps hanc Turrim Pandulphus condidit Heros,
Ut sit Structori decus, & memorabile nomen.

Si potrebbero però queste contrarie autorità conciliare, dicendo, che *Giovanni* Duca di Gajeta la fabbricò, allorache discacciò da que' Luoghi i Saracini; e che poi *Pandolfo* Principe di Capoa, divenuto Padrone di Gajeta (come poco innanzi soggiugneremo) la perfezionò, e l'ingrandì; facendovi incidere que' Versi.

IV. Vogliono comunemente gli Autori, che Gajeta fusse un tempo appartenuta alla Santa Sede, come *Lione Ostiense* (a) poco fa dicea; e *Camillo Pellegrino* (b) lo conferma da *Erebemberto* (c) in occasione, che questi ci fa sapere, che *Atanolfo*, Principe di Capoa l'occupò; inviando poi Ambasciadori a Papa *Stefano III.* colla promessa di volergliela restituire. Ed il citato *Ostiense* (d) asserisce, che'l Principe *Pandolfo* la dimandò di nuovo al Papa, e si crede che li fusse accordata: e che questo Principe realmente incidesse nella Torre i riferiti Versi: peroche quel Luogo apparteneva allora alla Ducea di Gajeta.

V. Come però Gajeta fusse pervenuta in potere del Romano Pontefice, è difficile cavarne il netto. Si crede probabilmente, che ne rivolgimenti d'Italia contro l'Imperadore *Lione Isaurico*, trà gli altri Luoghi che si sottomisero alla Protezione della Sede Apostolica, vi fusse ancora Gajeta. Oppure dir si potrebbe, che essendosi fatta la divisione dell'Italia trà *Carlo*

huc superest, erecta dicitur à Joanne, Cajetæ Consule, pro Agarenorum dissipatione: quanquam ipsa Turris Epigraphis non à Joanne Consule, nec tempore Joannis XIII. ut voluit noster Autor, sed à Pandulpho Principe, quà postea dominatus est, & jam exterminatis Saracenis, eam constructam ostentat.

(a) Lione Ostiense loc. cit.

(b) Camillo Pellegrino dissert. 4. de Finibus Ducat. Benevent. „ *Cajetam* proinde, & adjacentia ei Opida (ab ostia scilicet Liris usque Trajectum, quod Joannis VIII. aperitur Epist. 69. & 74.) labentibus annis, „ nec sanè multis Romano Pontifici planè, & firmiter accessisse, ex Erchemberto cognovimus, *num.* 65.

(c) Erchemberto num. 65. „ *Per* idem tempus, missis Legatis, idem Athanulphus, Romam Majone Venerabili Abbate, & Dauferio Diacono, ut „ subderetur Stephano pio Papæ, essetque illis proprius familiaris; & promisit quoque ei REDDERE CAJETANOS, QUOS PRIDEM CALLIDE CŒPERAT.

(d) Lione Ostiense lib. 1. cap. 43. *Post hac Pandenolphus, qui tunc Capuæ praerat, in Papæ fidelitate consistens, rogavit eum, ut subderet Dominationi suæ Cajetam. Nam Cajetani eo tempore TANTUM PONTIFICI SERVIEBANT.*

lo Magno, e *Niceforo*; l'Imperador *Carlo* donasse alla Santa Sede quei Luoghi, che eranò trà Napoli e Roma; fra quali veniva ad essere Gajeta. Egli è vero però che questa Città non fu mai sogetta intieramente alla Santa Sede, essendosi ella in quel tempo governata da se: e solo il Romano Pontefice n' ebbe la Protezione, come costa da una Lettera, che Papa *Adriano* (a) scrisse all'Imperador *Carlo Magno*: in cui li dà notizia, che i Beneventani, per toglierli questa dipendenza, vi aveano fatto passare il Patrizio di Sicilia.

VI. Di questo sentimento mostra essere *Pietro Giannone*, dicendo: „ *Li Pontefici* Romani pretesero, che la Città di Gajeta s' appartenesse „ allo Stato della loro Chiesa: *e fondavano questa loro pretenzione nella* „ *liberalità di Carlo Magno*, quando pretese toglierla a Greci, per farne „ un dono alla Chiesa Romana; siccome avea fatto di Tarracina e dell'al„ tre de Greci. Ma essendosi in quei tempi opposto Arechi, Duca di Be„ nevento; frastornò ogni loro disegno, e procurò, che tosto questa Città „ ritornasse sotto la dominazione degl' Imperadori d' Oriente, i quali vi „ mandarono i Patrizj loro Uffiziali, per governarla. Mà non per ciò si „ astennero li Pontefici Romani; quando le congiunture lo portavano, di „ far dell' intraprese: e quando vedeano di non poterla mantenere, ne in„ vestivano un Principe più potente. Così leggiamo, che Giovanni VIII. „ la concedè a Pandolfo, Conte di Capua, che morì nell' anno 882. E „ Lione Ostiense scrive, che Gajeta in quei tempi serviva al Papa; ma „ ritornò bentosto sotto gl' Imperadori d'Oriente: e ne tempi seguenti i Nor„ manni, spogliati i Greci di ciò, che loro era rimasto in queste nostre „ Provincie, essi se n' impadronirono: onde è, che s' intitolarono ancora „ Duchi di Gajeta. A Normandi essendo succeduti i *Svevi*, e poi gli An„ gioini, ed a questi ora Alfonso, e poi gli altri Aragonesi, e finalmente „ gli Austriaci; questa Città fu con continuata, e non interrotta possessione „ da nostri Re ritenuta, e come una Città di questa Provincia fu sempre „ *riputata*.

VII. Quindi, prendendo noi a chiarire quanto sù questo punto gli altri Autori confusamente hanno scritto; diciamo, che la Città di Gajeta si governò sempre col suo Duca è Consolo dall'ora che *Belisario* e *Narsete* la tolsero a Goti, e visse sotto il dominio Greco, fino a tempi di *Carlo Magno*. Il quale, divisasi l'Italia con *Niceforo*, assegnò questa Città alla Sede Apostolica. Ma vivente ancora *Carlo*, ritornò ella alla divozione de Greci per opera di *Arechi* Duca di Benevento, che v'introdusse a governarla il Patrizio di Sicilia. Poi, perche colla venuta de Longobardi, e per la possanza degl'Impera-

(a) Adriano I. Epist. 73. „ *Et* hoc cognoscat a Deo protecta Excellen„ tia Vestra, quia aliquantas Civitates nostras Campaniæ, operantes æmuli „ vestri atque nostri nefandissimi Beneventani ipsi, nostro Populo persua„ dentes; SUBTRAHERE A NOSTRA DEVOTIONE DECERTANT, „ unà cùm habitatoribus Castri Cajetani, seù Tarracinensium: obligantes „ se variis sacramentis CUM IPSO PATRITIO SICILIÆ, QUI IN „ PRÆDICTO CASTRO CAJETANO RESIDET.

peradori Latini in Italia, il dominio de Greci tratto tratto andò mancando; Gajeta passò per qualche picciol tempo un altra volta alla divozione de' Romani Pontefici. A quali poco indi la ritolse *Atanulfo* Principe di Capoa; e poi l'ebbe in potere il Principe *Pandolfo* per concessione di *Giovanni XIII.* Sommo Pontefice. E perche sotto 'l Principe *Guaimaro* quei Popoli furono gravemente oppressi; cercarono scuotere 'l di lui giogo, e chiamarono *Atanulfo* Conte di Aquino per loro Duca, come soggiugne *Lione Ostiense* (*a*). Fu poi di nuovo soggiogata dal Principe *Riccardo* Signor di Capoa; peroche, come afferisce *Angelo delle Noci* (*b*), la Ducea di Gajeta perseverò sotto i Prencipi di Capoa anche quando tra noi governavano i Normanni, e da que' Principi per ereditaria successione pervenne a Svevi, e di man' in mano a gli altri Monarchi del nostro Regnò.

VIII. In fatti, che la Città di Gajeta si fusse sempre pacificamente posseduta da Monarchi del nostro Regno; ne fà testimonianza il contrasto di *Federigo* II. Imperadore con Papa *Gregorio IX.*: il quale, partito Cesare per la Palestina, trà le altre Imprese che fece in Regno, una fu quella di sottomettere Gajeta; non ostanche'l Castello si fusse mantenuto saldo alla divozione dell'Imperadore, come dice *Riccardo di San Germano* (*c*) nella sua Cronaca, scritta in quei medesimi tempi. Poi, ritornato *Federigo* da Gerusalemme, e fatta la pace colla Santa Sede; pretese il Romano Pontefice, che dovesse restare per la Chiesa Romana la Città di Gajeta con quella di Sant' Agata, come soggiunge il medesimo Cronista (*d*). Ma essendosi a ciò opposto l' Imperadore; a questi finalmente fu restituita, come similmente raguaglia il lodato Scrittore (*e*). Nel qual tempo fu ivi suppressa

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 75. *Praeterea Cajetani, ob invidiam Guaimarii, Atanulphum supradictum Aquini Comitem evocant, sibique in Ducem praeficiunt.*

(b) Angelo delle Noci, in Notis ibidem: *In antiquis etiam Chartulis nostris nonnulli Capuae Principes, GENERE NORMANNI, Duces quoque Gajetae inscripti reperiuntur: cùm interim eadem Vrbs peculiares suos simul Duces, seù Consules obtineret.*

(c) Riccardo di San Germano ad Annum 1229. „ *Papalis* Exercitus „ firmata obsidione supra Cajetam, machinis, & viribus suis vehementer „ impugnant. Et licet occupaverint Civitatem; Arcem tamen vi capere „ nequeunt, his qui erant in ea, se pro Cæsare tuentibus contra *eum*.

(d) Lo stesso ad Annum 1230.: „ *Cardinales* qui Imperatorem praevenire volebant, se Capuam contulerunt. Ubi penultimo Madij ad eos veniens Imperator; cùm formam non acceptaret Concordiæ, quia S. Agatham, & Cajetam retinere volebat Ecclesia; recedentes Capua, Suessam se conferunt *Cardinales*.

(e) Lo stesso ad Annum 1233. „ *Civitas* Cajetæ ad mandatum redit „ Imperatoris, & Juramentum fidelitatis sibi præstat, & Conrado filio „ ejus. Ad quam Hector de Montefusco Justitiarius Terræ Laboris accedens; jussu Imperatoris, Dohanam institutis in ea, & CONSULATU PRIVAVIT TANDEM.

pressa la dignità *Consolare*, che fin a quei tempi vi si era conservata in persona de suoi Duci.

IX. La serie poi de *Duchi* e *Consoli* di Gajeta non solo è difficile, ma in un certo modo impossibile a porsi totalmente in chiaro, stante l'oscurità di quei tempi, e la scarsezza delle notizie de' Scrittori antichi. Soltanto *Giambattista Pacichelli* (a) ce ne da un barlume (cavato per altro da *Giulio Cesare Capaccio*, e quasi colli stessi termini). Che però riferiremo le proprie sue parole senza farcene mallevadori: perche si vede manchevole ne Duchi *Giovanni*, *Martino*, *Lione*, *Riccardo*, e *Rainerio* mentovati dall' *Vghellio*, e dal *Muratori* più sù nel *Numero* 2.

„ 1. GIOVANNI Magno, Patrizio nell'Anno 731. in tempo di Grego- „ rio III.

„ 2. DOCIBILE, il quale nel 878. fe tregua co' Saracini a causa che „ Pandolfo Principe di Capua, dimandò Gajeta a Papa Giovanni VIII. nell' „ anno 893. come dall'Ostiense lib. 1. cap. 42.

„ 3. GIOVANNI TIPACO figliuolo di Docibile, visse nell'anno 914. „ fatto Patrizio dell'Imperadore di Costantinopoli.

„ 4. ALFEDANO BELLO, che diede per moglie Eba sua figlia a Ser- „ gio Duca di Napoli nell' Anno 960.

„ 5. ATENOLFO d' Aquino.

„ 6. RICCARDO Padre, e GIORDANO figlio, Prencipi di Capua, „ occuparono Gajeta nel 1064. come costa da una loro Concessione fatta al „ Monistero di Monte Casino.

„ 7. GOFFREDO RIDELLO Normanno, detto LOFFREDO, il quale „ fu Duca di Gajeta nell'anno 1072. e donò la Chiesa di S. Erasmo a' Padri „ Benedittini.

„ 8. GIOVANNI e MARINO fratelli, Duchi di Gajeta.

„ 9. JONATA Duca di Gajeta nel 1116.

„ 10. ANDREA Console e Duca di Gajeta nel 1124.

„ 11. RUGGIERO Normanno intorno all' Anno 1129. occupò Gaje- „ ta: chiamandosi Duca di Gajeta in una sua scrittura di detto Anno: e „ nell'anno 24. del suo Regno e *Ducato*.

Sorrento.

X. Anche della Città di *Sorrento* fu ragionato nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 4. del Capo 5. Laonde intorno a lei non ci resta altro da dire: (tanto più che ne parla diffusamente *Davide Romeo* nella Vita de Santi Sorrentini). E soltanto quì ci occorre di avvertire, che ella pure fu un tempo Città sottoposta al dominio Greco, dapoiche *Belisario* e *Narsete* ne discacciarono i Goti: ed ebbe il suo *Duca* e *Console* che la governò. Comprendendo nel suo Ristretto, Vico, Castel di Stabia, Massa, ed altri Luoghi di quelle vicinanze. Ma perche ella non era di molto potere; fu più volte soggiogata da gli altri Duchi e Prencipi vicini, spezialmente dal Principe di Salerno,

(a) Giambattista Pacichelli Tom. III. Histor. Regn. Neapol. pag. 150.

lerno, come osserva il *Muratori* (*a*), che rapporta uno Strumento, in cui ella vien descritta come appartenente al Principato di Salerno.

XI. Anche al Duca di Napoli fu ella un tempo sottoposta: conciossiacosache nel Capitolare di *Sicardo* (*b*) Principe di Benevento con *Andrea* Duca di Napoli dell' Anno 836. Sorrento, ed Amalfi si descrivono come Città che allora appartenevano alla Ducea Napoletana. Benche poi in tempo di *Sant' Attanagio* Vescovo di Napoli, e del Duca *Sergio*, di lui nipote, di nuovo si vide nella sua libertà. Attesoche, avendo *Sergio* (come si disse) ristretto *Attanagio* nell'Isola del Salvatore; questi mandò da *Lodovico II.* in Benevento a chiederli soccorso: e l' Imperadore scrisse a *Marino* Duca di Amalfi, che gisse colle sue Galee a liberarlo, conducendolo dove quegli dimandasse. Ed egli, liberato infatti, volle esser condotto in Sorrento, come dice *Giovanni Diacono* nella di lui Vita (*c*). Segno evidente, che Sorrento era allora Città libera, ed indipendente della Ducea Napoletana: altrimenti *Sant' Attanagio* non si sarebbe stimato colà sicuro da *Sergio* suo nipote attuale Duca di Napoli.

XII. Quando poi *Ruberto Guiscardo* Duca di Puglia sposò *Sigilgaita* figlia di *Guaimaro* Principe di Salerno, ed involò a *Gisulfo* suo cognato quella Signoria; si fece anche Padrone di Sorrento, che poi lasciò a *Guidone* suo Secondogenito, come rapporta *Giannantonio Summonte*, col dire: „ *Roberto* Guiscardo ebbe per moglie Sigilgaita sorella di Gisulfo Principe „ di

(a) Lodovico Antonio Muratori Dissert. 4. Rer. memor. Italic. *Venio nunc ad SURRENTUM, & Gojetam: quæ Urbes & ipsæ olim Ducis nomen suis Præfectis dedere, quo tempore sui erant Juris. Verùm finitimis Principibus potentioribus cedere coactæ; honoris tamen gradum in illorum Titulis servarunt. Cujus rei & ego producere possum testes Tabulas, in queis Guaimarius IV., Salernitanus Princeps, inscribitur etiam Dux Amalphis, & Surrenti. Diplomatis hujus exemplum debeo Monasterij Cavensis Tabulario*: Donatio facta Ecclesiæ Sancti Felicis à Guaimavio IV. & Gisulfo II. Principibus Salernitanis Anno 1051. -- In nomine Domini, anno trigesimotertio Principatus domini nostri Vvimarij, gloriosi Principis, & *DUODECIMI DUCATUS EJUS AMALFIS ET SURRENTI*.

(b) Capitulare Sicardi de Anno 836. *Nos Dominus Vir gloriosissimus Sicardus, Longibardorum Gentis Princeps, vobis Joanni electo Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & Andreæ Magistro Militum, vel Populo vobis subjecto Ducatus Neapolitani, & SURRENTINI, & AMALFITANI, & cæteris Castellis vel locis, in quibus Dominium tenetis, terra marique Pacem veram & gratiam nostram vobis daturos*.

(c) Gio: Diacono in Vita Athanasii Epis. Neap. *Dominus Athanasius Episcopus suum Apocrisarium Domino Lodoguico Imperatori destinans; insinuavit ei quæ & quanta a suo pateretur nepote. Tunc ille ex Urbe Beneventana Marino Seniori Amalfitanorum, præcepit ut illum ex prædicta Insula cum omnibus suis hominibus incolumem, quò vellet, perduceret. Marinus autem imperata complere festinans; Surrentum illum cùm omnibus salvum perduxit*.

„ di Salerno: la quale, come vuole l'Autor Pugliese, li partorì trè figli „ maschi, e cinque femine, cioè Rogiero, Roberto, e Giudone. Lasciò „ a Rogiero il Ducato di Puglia, e di Calabria col Principato di Salerno: „ a Guidone la Signoria di Amalfi e di Sorrento: Roberto morì *piccoli-* „ *no*. Laonde dall'ora in poi non credo che la Città anzidetta di Sorrento avesse più conquistata la sua primiera libertà.

XIII. Anche Giambattista *Pacichelli* (*a*) nel suo Regno di Napoli in prospettiva, trascrive da *Giulio Cesare Capaccio* un frammento de nomi di quei Duchi, che furono in Sorrento (i quali per altro sono più tosto i Forestieri, che la sottomisero, che i Patrizj i quali in pace la governarono): e sono i seguenti.

1. ANDREA, Duca di Napoli, di Sorrento, e di Amalfi nell'anno „ 836., come dalla Pace di Sicardo.

2. GIOVANNI, Duca e Console di Napoli e di Sorrento nell'anno „ 933.

3. GUAIMARO, Principe di Salerno e di Sorrento nell'anno 1039., „ il quale ne investì

4. GUIDONE suo fratello, che fu Duca di Sorrento nell'anno 1052.

5. SERGIO, Duca di Sorrento, il quale con varj altri Prencipi inter- „ venne alla Consegrazione della Chiesa di Monte Casino nell'anno 1052.

6. SERGIO II. figliuolo del primo, come da un Privilegio di Gugliel- „ mo Duca di Puglia al Monistero della Cava, conceduto nell'anno 1117. do- „ ve egli Principe di Sorrento si sottoscrive; e fu socero di Giordano Prin- „ cipe di *Capua*.

Amalfi.

XIV. La Città di *Amalfi* (di cui qualche cosa fu detta nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 5. del Capo 3.) non si vuole molta antica nella sua fondazione, giusta la Cronaca della medesima Città, riferita dall'*Ughellio* (*b*) in primo luogo, ed indi da *Francesco Pansa* (*c*) molto accresciuta: oltra due Dissertazioni pubblicate da *Arrigo Bremmanno* (*d*). Non convengono però tra loro questi, ed altri Autori, in che tempo fu ella precisamente fondata, ed in quale occasione: benche concordemente dicano, che fusse popolata da una nobilissima Colonia Romana. Alcuni adunque han creduto, che allorche *Costantino* il Grande si trasferì in Oriente a fabbricarvi Costantinopoli, chiamasse da Roma molti di quei nobili Senatori, acciò si portassero a fare lor soggiorno colà. E che questi nel viaggio, trasportati da fiera tempesta nell'Isola di Ragusi, colà si fermarono. Ma perche venivano mal guardati da quei Abitatori; cercarono ritornare in Italia,

(a) Giambattista Pacichelli Tom. III. pag. 120.
(b) Ferdinando Ughellio Tom. VII. Ital. Sacr. pag. 235. antiq. Edit.
(c) Francesco Pansa in Histor. Amalfit.
(d) Arrigo Bremmanno in Dissertationibus de Republica Amalfitana.

Italia; ed approdarono in Puglia, dove fabbricarono Melfi. Poi, di là partiti, vennero nella Campagna di Eboli: e scorrendo i Luoghi vicini, trovarono che la Costiera maritima tra Salerno e Sorrento era inabitata: che però vi edificarono una Città, che dissero *Amalfi* (comeche partiti da *Melfi*) con altri Luoghi. Racconto, a mio parere, improporzionato: peroche, se l' Imperadore l'avea chiamati in Costantinopoli; una borasca di mare non potea obbligarli a fermarsi in Ragusi, senzache l' Imperadore (padrone allora quasi di un Mondo intiero) avesse avuto il modo di farli con altra Nave pervenire in Costantinopoli, dove li bramava. Tanto più che è certo, che i Patrizj colà invitati, vi giunsero felicemente e vi si fermarono, mercè le sovrafine maniere, che adoprò con essi il Monarca, come lo ragguaglia *Antonio Foresti* (a) nella di lui Vita.

XV. Altri con *Erchemberto* (b) han giudicato, che i Romani, i quali popolarono Amalfi e la Costiera; non furon quelli che andavano in Costantinopoli per ivi stanziare; ma quelli che, saccheggiata da Goti la Città di Roma, s' imbarcarono su le Navi, per rendersi salvi in Bizanzio. E che trasportati in Ragusi da contrarj Venti; di là ripassarono in Italia. E dopo aver fabbricato in Puglia la Città di Melfi, vennero a fondare Amalfi. Bel ritrovato invero. Ma perche nell' Assedio di Roma fattovi da *Totila*, parte di quella Nobiltà se ne fuggì di nascosto, e parte fatta prigioniera, fu mandata nella Città di Capoa sotto buonissima custodia, come rapporta *Procopio* (c); non sò, se poterono aver tanto commodo di Navi, per andarsene in Costantinopoli; e poi, giunti in Grecia, far ritorno in Italia. E di più, fondata la Città di Melfi, subito abbandonarla, per venirsi a confinare ne Monti alpestri della Provincia di Salerno. Sicche con più propio fondamento crederei, che i Nobili Romani, i quali popolarono Amalfi e la Costiera; fussero quei medesimi, che erano ristretti in Capoa; e che poi, liberati da *Giovanni*, nipote di *Giustiniano* Imperadore, con settanta soldati Romani s' imbarcarono per Sicilia, secondo il lodato *Procopio*. Onde è credibile, che, rispinti indietro da Venti, si ricoverassero tra que' balzi inaccessibili a' Goti: fabbricandovi Amalfi, Ravello, ed altri Luoghi vicini; come vuole *Scipione Ammira-*

40

(a) Antonio Foresti in Vita Constantini paragr. 15.

(b) Erchemberto in Epitome: *Romani cùm uxoribus, & natis suaque supellectili, venerunt in locum, qui dicitur Melphis; ibique multo tempore sunt demorati. Postmodum vero Amalphiam condiderunt, & dicti fuerunt Amalphitani, hoc est, a Melphi.*

(c) Procopio lib. 3. Histor. Goth. cap. 26. „ *Totilas* cùm reliquis Copiis petere Ravennam intendit; relictis in Campania nonnullis Barbaris, „ quibus illuc agentium Senatorum Romanorum custodiam demandaverat. „ . . . Jam ante concesserant ad Campaniam Milites non minus septuaginta, ex eorum numero, qui ad Gothos defecerant. Hi se se contulerunt ad Joannem; qui paucos quidem Senatores, eorum verò Uxores fermè omnes ibidem invenit. Etenim, capta Roma, plerique viri ex fuga secuti milites, portum tenuerunt. Fœminæ venerunt in manus hostium „ . . . . Nec mora, Senatores cum redditiciis Militibus septuaginta in „ Siciliam *misit*.

to (a), le di cui parole sono: *Nelle* Guerre, che tra Goti, e Capitani Greci
„ passarono, essendo Roma da amendue gli Eserciti or perduta, ed or ri-
„ cuperata, e non potendo perciò i Romani far più la lor abitazione in
„ Roma, molti di essi ad abitare le Marine di Terra di Lavoro ne vennero.
„ Il che dalla Storia di Procopio chiaramente si cava. Da una parte di co-
„ storo non ha dubbio (siccome quelli d' Aquilea fecero di Venezia, ben-
„ che con minor fortuna, e felicità) fu fondata la Repubblica Amalfitana:
„ la quale per molti Secoli, ajutandosi con industria di mare, in libertà,
„ benche poveramente mantennero. Ed è di ciò, fra gli altri, chiaro ar-
„ gomento, l'avere gli Amalfitani, in tempo che quasi tutto il Reame
„ de Nomi de Longobardi era ripieno; ritennero eglino i nomi *Roma-*
„ *ni*.

XVI. Qualunque però fosse la Fondazione di Amalfi, egli è certo, che ella si governò su'l principio in forma di Repubblica; e godè in tempo de Greci i Titoli di DUCA, di CONSOLE, e di CONTE in persona de suoi Governadori; che alle volte diceansi anche SENIORI, e SEBASTI, come dal *Muratori* (*b*), e da *Giovanni Diacono* (*c*). Era solamente annuale su i primi tempi il loro Governo, a somiglianza de Consoli Romani: mai poi si fè perpetuo, secondo *Giannantonio Summonte* (*d*), che dice:
„ *Nel* medesimo tempo la Repubblica Amalfitana mutò governo: percioche,
„ in luogo del Prefetto annuale volsero un Duca in vita, al modo di
„ Venezia: per il che nell'anno 892. fù eletto da Nobili, e Popolo Manzo
„ Fusolo, figliuolo d'Orso: il quale fù di tanta integrità, che dopo aver
„ portato il peso del Governo anni 26. si rese Monaco in San Benedetto
„ del Monte di Salerno, da lui edificato: al quale successe, eletto per vo-
„ ti, Mascolo Fusolo suo figliuolo, PATRIZIO IMPERIALE, che
„ regnò anni 40. seguitando di tempo in tempo gli altri Duchi fino alla

(a) Scipione Ammirato Famiglie Nobili Part. 1. pag. 58.

(b) Lodovico Antonio Muratori Differt. 4. Rer. memor. Italic. „ *Iis*
„ etiam multum sibi nominis peperit Amalphitanorum Civitas, cujus Po-
„ pulus, Navigationi & Mercaturæ in primis addictus, FORMA REI-
„ PUBLICÆ assumpta, Præsidem sibi eligere consuevit; cujus Titulus
„ CONSULIS, COMITIS, atque demum DUCIS fuit . . . .
„ Quippe in antiquissimo Codice Monasterij Cavensis, complectente Libros
„ Bedæ de Temporibus, hæc adnotatio in margine legitur: *Anno Domini*
„ *1096. Rogerius, Comes Siciliæ, cum valido Exercitu Christianorum venit*
„ *in Campaniam, & obsedit Nuceriam XI. Kal. Junii in Vigilia Pente-*
„ *costes, & eam debellavit. Et inde, profectus Amalfiam, obsedit eam cùm*
„ *Rogerio Duce Apuliæ, Calabriæ, & terra marique pugnavit. Mox Amal-*
„ *fitani Marinum SEBASTOS Ducem sibi constituerant, & Ducem, &*
„ *Comitem repulerunt: qui reversi sunt sine effectu, sicut venerant.*

(c) Gio: Diacono in Vita Athanasij Episc. Neapol. *Tunc ille ex Urbe Beneventana Marino, SENIORI Amalfitanorum præcepit, ut illum a prædicta Insula cùm omnibus incolumem, quò vellet, perduceret.*

(d) Giannantonio Summonte Tom. I. pag. 430.

„ venuta del Rè Alfonso I. d' Aragona, il quale se nè se essolui padrone
„ come nella medesima Cronaca *Amalfitana*.

XVII. Questa Ducea, a mio credere, distendeasi per molti di quei Luoghi vicini, come *Scala*, *Ravello*, *Tramonti*, con altre Città e Terre, secondo si diduce dalla *Cronaca Pisana* (a), in cui si descrive l' assedio che in tempo del Re *Ruggiero* ne fecero i Normanni: benche l' Autore della *Storia Civile* (b) le assegni termini più spaziosi, comprendendo in lei tutte le Città di quella Costiera, e l'altre di quà del Monte, come Gragnano, Lettere, Stabia, Vico, e molti altri. Ecco le di lui parole: „ *Amalfi* edificata il 600. era unita a Napoli: poi si distaccò, si fè Ducea, e Repubblica, stendendo li Confini in Oriente fino a Vico Vecchio: da Occidente, al Promontorio di Minerva: e da questo lato se l'aggiunse Capri, e le due Isole di Galli: e Ludovico Imperadore, prendendo la di loro difesa contra de Napoletani, l'assegnò quest' Isole. Verso Settentrione, abbracciava Lettere, detto Castel di Stabia, con Granario Pirio, oggi Gragnano, Pimonzio, ed il Casale de Franchi. E da Mezzogiorno Amalfi, Scala, Ravello, Minori, e Majori, Atrani, Tramonti, Agerula, Citara, Prajano, *Pasitano*.

XVIII. Soggiacque questa Città a varie vicende: imperciocche ella un tempo divenne Suddita di Napoli, come costa dal Capitolare di *Sicardo* (c) Principe di Benevento. Ed il *Summonte* (d) aggiugne (se pur ci dice il vero), che lo stesso *Sicardo* l'avesse poi sottomessa. Le dilui parole sono le seguenti: *Gli Amalfitani, avendo gran discordia frà di loro; Sicardo facendo buon viso a tutti; gl' invitava venire a Salerno. E quando conobbe quel Popolo essere diminuito; deliberò mandarvi il Campo. E senza venir a vivo atto di Guerra, la Città fu presa, e l' Abitatori mandati a Salerno, ed in Benevento*. Ciò supposto però, dovrebbe dirsi, di essere questo fatto accaduto dapoiche *Sicardo* ebbe firmata la sua Convenzione con *Andrea*, Du-

(a) Cronaca Pisana: „ *Anno* 1136. fecerunt Pisani Stolium mirabilem, „ hominum multitudinem continentem contra Rogerium Siciliæ Comitem, „ qui faciebat se vocari in tota Terra sua Regem Siciliæ. Hic, inquam, „ Exercitus Pisanorum cæpit Amalfiam cùm Civitatibus circum se positis „ quatuor. Sed, Civitatibus captis, de consilio eorundem Captivorum factum est, ut irent obsidere Arcem, quæ dicitur Lafracte . . . Post „ bienniuni quoque fecerunt ijdem Pisani Exercitum non modicum contra „ eundem Comitem, & ceperunt easdem Civitates, Amalfiam, Ravellum, „ Ascani, Scalam, & *Scalettam*.

(b) Pietro Giannone lib. 7. cap. 3. part. 1.

(c) Capitulare Sicardi de Anno 836. *Nos Dominus Vir gloriosissimus Sicardus, Longobardorum Gentis Princeps, vobis Joanni electo Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & Andreæ Magistro Militum, vel Populo vobis subjecto Ducatus Neopolitani, & Surrentini & AMALFITANI, & cæteris Castellis & Locis in quibus dominium tenetis, terra marique pacem veram, & gratiam nostram vobis daturos*.

(d) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 421.

Duca di Napoli nell'anno 836., peroche ivi afferisce, che Amalfi e Sorrento si appartenenano alla Ducea Napoletana. Abbiamo altresì da una Lettera di Papa *Adriano I.* (a) all' Imperadore *Carlo Magno*, che *Arechi*, Duca di Benevento, cercò sottomettere la Città di Amalfi, e che i Napoletani andandoli incontro, molti della sua Gente uccisero, e molti ne fecero prigionieri: e poi diedero a gli Amalfitani il Privilegio di potere liberamente negoziare in Napoli, senza pagarvi Gabelle, Dazj, e Portorj, come fù spiegato nel Libro precedente al *Numero* 19. del Capo 1. Essendosi ancora, a mio credere, dallora in poi ascritte con indifferenza ne Seggi Napoletani le nobili Famiglie di quella Costiera (trà quali va celebre la Famiglia *Afflitta* presso de Scrittori nostrali; comeche arricchita di tanti Feudi, adorna di tanti Titoli, ed abbondante di tanti Soggetti ragguardevoli per Armi, e per Lettere), siccome *Carlo Maria Raoni* (b) a proposito l'asserisce.

XIX. Poi *Guaimaro* Principe di Salerno, la sottomise al suo Dominio; e morendo, la lasciò a *Gisulfo* suo Figliuolo. E perche questi trattò male que' Popoli; *Ruberto Guiscardo* dilui cognato, lo pregò, che avesse un poco più di bontà e di amore verso i suoi Vassalli. E rispondendoli aspramente *Gisulfo*, insursero perciò delle rotture frà essi, e *Guiscardo* lo privò dello Stato, redendosene Padrone, e lasciandolo in morte a *Guidone* suo secondogenito, secondo il *Summonte* (c) che così scrisse: „ *Nel medesimo* „ tempo gli Amalfitani, che si trovavano sotto il giogo del Principe di Salerno; non potendo più soffrire la sua alterigia, si raccomandarono al Duca Roberto; il quale conoscendo le loro ragioni, mandò un Ambasciadore al Principe suo cognato, pregandolo volesse rimettere a gli Amalfitani il Tributo, acciò restasse l'amicizia antica; promettendoli volerlo riccompensare in altri servigj. Odita dal Prencipe la proposta, parendoli troppo ardita, e fuor di raggione; venne in sì fatto sdegno, che rispose all' Ambasciadore, che essendosi il Duca mostrato in ciò troppo arrogante, egli rinunziava in tutto la sua amicizia. Inteso da Guiscardo la pessima risposta; posta da parte la parentela, deliberò privarlo del Principato... „ Ro-

(a) Adriano Papa I. Epist. 18. „ *Vestræ* Regali Potentiæ innotescimus, „ quia Arichis, Beneventanorum Dux, justitias de hominibus suis quærens, „ Exercitum duxit SUPER AMALFITANOS DUCATUS NEAPOLITANI: & undique eos circumvallans, incendit omnes possessiones eorum, atque habitacula foris posita. Quo audito, Neapolitani direxerunt „ in adjutorium eorum plures homines. Et vincentes eos, interfecerunt plurimam multitudinem Ducatus Beneventani. Unde cùm cœteros plures, tum „ Optimates captivos apud se *habent*.

(b) Carlo Maria Raoni, Peplus Neapolitanus pag. 12. „ *Enimvero* nulli „ dubium est, Neapolim antiquitus venisse ne dùm Scalentes *Afflictos*, & „ *Spinos*; & Ravellenses *Friccios*, sed & Amalfitanos quoque *Alaneos*, *Bonitos*, de *Duce*, de *Judice*, & *Marramaudos*, aliosque plures, & planè „ illustres, ad Patricios Nidi honores ultrò receptos; qui, utpote ex antiquis Romanorum Patribus descendentes, cùm unoquoque Magnatuum „ potuissent de Nobilitate *contendere*.

(c) Summonte Tom. I. pag. 466.

„ Roberto fatto Prencipe di Salerno, e Signore d'Amalfi si pose a fortificarli . . . . Lasciò a Guidone la Signoria di Amalfi, e di *Sorrento*.

XX. Morto poi *Guidone* senza prole, gli Amalfitani si posero di nuovo in libertà, facendo una generosa resistenza a *Ruggiero*, Duca di Puglia, e Principe di Salerno (Fratello maggiore di *Guidone*, e primogenito di *Guiscardo*) allorache vi si portò ad assediarla in compagnia di *Ruggiero* Conte di Sicilia, suo zio, e fratello del Duca *Ruberto*, come si disse sovra nel *Numero* 16. Ma perche poi il Re *Ruggiero* (figlio del Conte) s'impossessò della Ducea di Puglia, e del Principato di Salerno per la morte di *Guglielmo* figlio dell'anzidetto Duca *Ruggiero*, e si rese formidabile a tutte le Provincie vicine, quali tratto tratto sottomise, e ridusse in forma di Regno; toccò eziandio ad Amalfi la disgrazia di essere da lui soggiogata. E però i Pisani, che vennero due volte contro di lui ne' nostri Mari; a suo dispetto altrettante volte fecero irruzione in Amalfi, come leggesi nella Cronaca Pisana riportata più su nel *Numero* 17.

XXI. A gloria di Amalfi trè cose rimarchevoli rapportano i Scrittori. La prima, che ivi si conservarono le PANNETTE dell'Imperadore *Giustiniano*; le quali dall'Autore della *Storia Civile* (a) si credono essere le originali: dicendo egli: „ *In Amalfi* in questo tempo furono ritrovate le „ Pannette di Giustiniano Imperadore, da taluni creduto, che fusse propria„ mente quello istesso Libro da lui fatto compilare, perdutosene la memoria „ in Italia, ed in Grecia adulterata nella compilazione de Basilici, sco„ verto l'anno 1137. nell'assedio di Amalfi. Che portate da Pisani (asse„ diatori & predatori di Amalfi) in Pisa, furono dette Pannette Pisane: che „ le ritennero sino all'anno 1416. quando nella Guerra Pisana furno prese da „ Fiorentini: e portate nella Biblioteca Medicea, si chiamarono *Pannette* „ *Fiorentine*. Loda veramente singolare di questa Città, se non avesse i suoi contradittori, siccome ci riserbiamo favellarne più alla lunga nel Libro 13. del Tomo IV. nel Paragrafo 5 del Capo 2. Nè merita alcun credito l'opinione singolare di *Francesco di Pieri* (b), che si fa lecito asserire, di essersi ritrovate in Napoli queste Pannette, e da quivi trasportate in Pisa. Peroche i Pisani, allorche vennero in Napoli, vi vennero come Amici, e non li conveniva rapirne con violenza le Pandette, di cui si parla. Molto meno poi poterono impegnare le loro preghiere appo i Napoletani, acciò gliele donassero: sì perche essi non ne aveano contezza; (e quando ben l'avessero avuta, a semplici Soldati poco premer doveano cose tali); sì anche perche i Napoletani non si sarebbero disfatti a qualunque preghiera di questa preggiata ed unica Antichità.

XXII. L'altro preggio degli Amalfitani fu (come stimasi) che quivi ebbe il suo principio la cotanto Illustre Religione de *Cavalieri Gerosolimitani*. E sebbene tanto i Padri Carmelitani, quanto gli Agostiniani pretendessero per se la gloria di aver data l'Origine a questa Sagra Religione;

(a) Pietro Giannone lib. 11. cap. 2.
(b) Francesco di Pieri lib. 3. Lection. Festivar. cap. 9.

ne; pure noi colli Padri *Arnaldo Uvion* (a) *Placido Buccianelli* (b) *Rocco Pirro* (c) e *Gabriele Buccelino* (d) dobbiamo rifonderne la lode alla Religione Benedittina, ed a Mercadanti d' Amalfi nella maniera che siegue. E fu, che essendo gli Amalfitani divenuti Traficanti assai celebri, per la perizia che aveano dal Mare, e per l' uso della Bussola; facilmente colle loro Merci penetrarono in Gerusalemme. E perche queste riuscirono di piacere a' Saracini, che in quel tempo possedeano quella Città, arricchita de più venerandi Santuarj; ottennero dal *Califà* di Egitto il permesso di fabbricarvi una Chiesa, per uso de Latini, che colà capitassero, e la intitolarono *SANTA MARIA LATINA*, per distinguerla da un altro Tempio, che vi aveano i Mercadanti Greci. Poi, per ritrovarla in ogni tempo aperta e ben servita; vi condussero dal Monistero della Santissima Trinità della Cava, dell' Ordine di San Benedetto, un Abate per nome *Pietro*, con alcuni suoi Religiosi: a quali ogn' anno erano portate da *Amalfi* quantità di limosine per il loro sostentamento. Non contenti di ciò; vi fabbricarono anche un Ospidale per i Peregrini, che da Europa fussero giti in Palestina a visitare i santi Luoghi; ed in quello eressero un Altare in onore di *San Giambattista*. La cura dell' Ospedale si tenea dall' Abate di *Santa Maria Latina*: il quale poi vi destinò un tal *Girardo* di santissimi costumi; acciocche colla carità più possibile attendesse al ricevimento de Pellegrini: obbligandolo a prendere l' abito Monastico, ed a fare il voto di dovere colà perpetuamente servire, come pure fu fatto con *Raimondo di Poggio*, che li succedè nell' anno 1118. L' Abate diede a *Girardo* per divisa, da portarla sul petto, una Croce bianca (che poi *Gelasio II.* Sommo Pontefice ridusse in forma ottangolare), come si osserva in Milano nella Chiesa di *San Pietro Ingessato* de Padri Benedittini, in cui si vede una Statua di *San Gerardo* colla Croce in petto, e con questi Versi al di sotto.

Hic Rector Xenodochii, ubi alba corde recepit
Signa Crucis, capiunt quam Equites Hierosolymitani.

E perche tratto tratto l' Ospidale si accrebbe di rendite, e di persone; che ne aveano la cura; fu duopo dividere queste in due classi; una di Militari, che andassero in giro, accompagnando e difendendo i Pellegrini, acciò non venissero soverchiati da Saracini; ed un altra di Sacerdoti Cappellani, che invigilassero alla cura dell'Anime, ed al regolamento dell' Ospidale. L' Istituto fu approvato primieramente da *Giovanni Limosinario*, Patriarca di Alessandria sotto l' invocazione di *San Giambattista*; e poi confermato da *Anastagio Papa IV.* nell' anno 1154. nella sua Bolla, che incomincia, *Christianæ Fidei*, dandoseli la Regola di *Sant' Agostino*.

XXIII. L' ultima gloria di questa Città fu l' invenzione della *BUSSOLA NAUTICA*, parto del sublime ingegno di *Flavio Gioja* suo Cittadino,

(a) Arnaldo Uvion de Ligno Vitæ lib. 2. cap. 96.
(b) Placido Buccianelli Trionfo Benedittino pag. 42.
(c) Rocco Pirro in Notitia Monasterii S. Mariæ Latinorum in Hierusalem lib. 4. Sicil. Sacr. part. 2. not. 3. pag. 248.
(d) Gabriele Buccelino in Annal. Benedict. ad Annum 1103.

no, come si ha da *Antonio Panormita* (*a*), da *Filippo Briezio* (*b*), e sopra tutto da *Gregorio Grimaldi* nella sua Differtazione su questo fogetto. Quale per altro, letta nell' Accademia di Cortona nel mese di Agosto del 1741., non finì di piacere a quei Virtuosi, sul motivo che l' Autore non avea evacuati alcuni Versi di uno Scrittor Tedesco, il quale fin dall'undicesimo Secolo la vuole inventata in Alemagna. Però a questa fievole opposizione avea risposto prima *Giacinto Gimma* (*c*): dimostrando che la loda dell' invenzione della Bussola e dovuta unicamente a *Flavio Gioja*: il quale con sì nobile ritrovato aprì il varco a poter sicuramente navigare a Golfo lanciato i Mari più incogniti, secondo 'l Padre *Partenio Giannettasio* (*d*): quandoche prima abbisognava radere i Lidi, e non perdere di veduta nè di giorno la Terra, nè di notte la Stella Polare, come cantò *Virgilio* (*e*). E quando o le nebbie, o le nuvole impedivano a Naviganti lo splendore delle Stelle; all'intutto si vedean perduti, giusta lo stesso Autore (*f*).

XXIV. Quindi, per la perizia che aveano gli Amalfitani nella Nautica; conseguirono nel nostro Regno quella celebre prerogativa, che tutte le controversie, che insorgessero intorno tal materia, giusta le loro leggi terminar si dovessero, come afferma *Marino Frezza* (*g*), e noi con maggior di-

(a) Antonio Panormita de Dictis, & Factis Regis Alphonsi I.
Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis.
Vexillum Solymis, Militiæque typum.

(b) Filippo Briezio ad annum Mundi 20300. *Hoc anno inventa est Pyxis nautica à Flavio quodam Amalphitano: cujus beneficio novum Orbem detectum habemus, & veterem accuratius.*

(c) Giacinto Gimma Ital. Letterat. cap. 40.

(d) Partenio Giannettasio in Nautica lib. 3. pag. 100. „ *Flavius*, natione Italus, Patria Amalphitanus, qui anno 1300. mirabile sanè, ac navigationi opportunum inventum nauticæ Pyxidis (la *Bussola*, Gallis *Boussolè*) adinvenit, atque illius usum posteris tradidit. Unde meritò illum Snellus in Epistola ad Lectorem Typis Batavi, & ex eo Morisotus in Orbe maritimo lib. 2. cap. 21. vocant SAGACISSIMUM NATURÆ MYSTEN: cujus industria à secretioribus ejus adytis id erutum sit. Hujus enim fiducia Itali primum, inde etiam Hispani externa maria tentare instituerunt. Huic sententiæ se subscripserunt Ortelius, Blondus, Crescentius, Ferrarius, Philander, aliique quamplurimi: ut citra invidiam non sit hæc laus Italis *deneganda*.

(e) Virgilio lib. 4. Æneid.
. . . . *Clavumque affixus, & hærens,*
Nusquam amittebat, oculosque sub Astra tenebat.

(f) Lo stesso lib. 3.
Erramus Pelago totidem sine sidere noctes.

(g) Marino Frezza de Subfeudis pag. 27. *In Regno, non lege Rhodia, Maritima decernuntur, sed Tabula, quam Amalphitanam vocant, omnes Controversiæ, omnes Lites, & omnia Maris discrimina ea Lege, & Sanctione usque ad hæc tempora finiuntur.*

distinzione lo spiegaremo nel Tomo IV. al Cap. 4. del Lib. 22. Però ora vi sono le Leggi proprie in Regno sotto il Titolo: *Consulatus Maris*, giusta l'insegnamento di *Francesco Rapolla* (a).

XXV. La ferie de Governadori Amalfitani, con quest' ordine viene rapportata da *Giambattista Pacichelli* nel Tomo III. del suo Regno di Napoli in Prospettiva, a Carte 149. il quale li divide in *PREFETTI*, in *CONTI*, ed in *DUCHI*.

Prefetti. 1. PIETRO primo Prefetto nell' Anno 819.

2. SCRIPO secondo Prefetto, figlio di *Costanzo Conte*, nell' anno 830.

3. MAVRO terzo Prefetto nell' anno 831.

4. MARINO, ed VRSO Prefetti unassieme.

Conti. 5. VRSO, e SERGIO Conti nel medesimo tempo.

6. LIONE, e TAVRO Conti uniti.

7. VRSO III. Conte, e SERGIO II. Conti contemporanei.

Duchi. 8. ANDREA, Duca di Napoli, di Sorrento, e di Amalfi nel 836.

9. SERGIO, figliuolo di *Gregorio*, Duca di Napoli.

10. MARINO II. figliuolo di *Luciano Pulcari*, che dominò con SERGIO III. suo figliuolo, anni 14. Ed acciecato *Marino*, fu mandato in esilio a Napoli, succedendo

11. MAVRO II. figliuolo di *Marco Cunnaccio*, nipote di *Mauro*.

12. SERGIO IV. figliuolo di *Sergio Conte*, nipote di *Marcantonio Vicario*.

13. MARINO III. per anni 4.

14. VRSO IV. figliuolo di *Marino*, e nipote di *Cunnaccio*

15. VRSO V. *Calastante*, figliuolo di *Gio: Salvo Romanone*, il quale dopo sei mesi fu cacciato; ed in sua vece richiamato

16. MARINO IV. il Cieco da Napoli: il quale regnò con *Pulcherio* suo figliuolo, che fè pace con Saracini nell' anno 877. secondoche Papa *Giovanni VIII.* di lui lamentossi.

SERGIO V. figliuolo di *Sergio Ennato*, con *Pietro* Vescovo, che signoreggiò per un anno solamente; seguendo *Sergio* il Governo per altri quattro anni.

18. MANSONE I. nipote di *Sergio I.* figliuolo di *Lupino I.* e nipote di *Marco Vicario Antiocheno*; il quale fu deposto dopo dieci anni, ed in sua vece eletto

19. LIONE II. Napoletano, nipote di *Lione Mansone II. Fusolo* nell' anno 882. che dopo aver regnato anni 16. si fè Monaco, succedendoli

MASTALO I. figliuolo di *Mansone*: il quale tenne la Ducea per 40. anni parte con *Mansone II.* suo Padre, e parte con

21. GIOVANNI, figliuolo di *Mastalo*.

22. MA-

(a) Francesco Rapolla de Jure Regni lib. 3. cap. 10. num. 4.

22. MASTALO II. fratello di *Giovanni* con *ANDREA* altro fratello, il quale fu uccifo, ed in fua vece eletto

23. SERGIO VI. Patrizio Imperiale, per anni 22.: difcacciato poi e carcerato da

24. ALFANO fratello di *Sergio VI.* Duca nell'anno 976.

25. SERGIO VII. figlio di *Alfano*.

26. MANSONE III. zio di *Sergio VII.* reintegrato per 16. anni.

27. SERGIO VIII. figliuolo di *Manfone III.* il quale fignoreggiò con *GIOVANNI II.* fuo figliuolo per anni quindici.

28. SERGIO IX. Duca nell'anno 1019.

29. MANSONE IV. figliuolo di *Sergio IX.* che dominò con *MATTA* fua Madre per anni 44. e mefi trè, poi

30. GIOVANNI III. che difcacciò *Manfone IV.* fuo fratello, e lo relegò nell'Ifole Sirenuffe dette de Galli, facendofi egli Duca.

31. GIOVANNI IV. Principe di Salerno, che difcacciato *Giovanni* da Amalfi, vi fu Duca nel 1039. per cinque anni, e fei mefi.

32. MANSONE IV. che, difcacciato come fopra da *Giovanni* fuo fratello, ricuperò la Ducea per altri dieci anni fino al 1054.

33. GIOVANNI V. fratello di *Manfone*, richiamato dagli Amalfitani nel Governo.

34. SERGIO X. figliuolo di *Giovanni V.* nel 1070. per quindeci anni.

35. GIOVANNI VI. figlio di *SERGIO X.* difcacciato poi da *Guaimaro* Principe di Salerno.

36. GUAIMARO Principe di Salerno, e Duca di Amalfi.

37. GISULFO figliuolo di *Guaimaro* Principe di Salerno, e Duca di Amalfi difcacciato indi da *Ruberto Guifcardo* di lui cognato, e Duca di Puglia.

38. **RUBERTO GUISCARDO Duca di Puglia, Principe di Salerno, e Duca di Amalfi.**

39. **GUIDONE figlio di *Ruberto Guifcardo* Duca di Amalfi.**

40. **MARINO V. Amalfitano dopo la morte di *Guidone*.**

41. **RUGGIERO Normanno Re di Sicilia, e Duca di Amalfi, feguito in appreffo da fuoi fucceffori nel Regno di Napoli.**

Oira.

XXVI. Benche fiafi ragionato di quefta Città nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 43. del Capo 9., e fiafi da farne difcorfo nuovamente nel Capo 6. del Libro 9. per effer ella ftata la Capitale della *Signoria*, che poffedè in Italia *Boemondo*, figliuolo di *Ruberto Guifcardo*, e poi Principe di Antiochia; nulladimeno diciamo quì come di paffaggio, che ella fu una delle celebri Ducee, che ebbero i Greci nelle noftre Regioni: affegnata da *Bafilio* Imperadore di Coftantinopoli a *Gaidero* Principe di Benevento, allorche quefti fu fcacciato da quella Signoria, e fi portò in Grecia da quel Monar-

ca;

ta; come coll' autorità di *Erchemberto* lo dimostra il *Pellegrino* (*a*), e con lui anche l' Autore della *Storia Civile* (*b*). dicendo: „ *Morto* Landulfo „ in Capua l' anno 879. li Capuani si divisero in fazioni per il nuovo Principe, e precipitò lo Stato: perche Gaideri, fuggito da Francia, si ritirò „ in Bari sotto de Greci; poi andò in Costantinopoli, ed ebbe in perpetuo „ il GOVERNO d' ORIA, da dove bersagliò i Beneventani, che l' aveano „ discacciato . . . . E Benevento cascò in mano de Greci l' anno 899. „ sotto Orso figlio di Gaidero DUCA D' ORIA in tempo di Basilio: e „ finì ivi il Principato di Longobardi, che l' aveano tenuto per 330. anni „ da Zotone primo Duca fino ad *Orso*. Però, fuori di questa semplice contezza, non abbiamo altro da notare intorno a questa Ducea, mancandoci all' intutto le notizie che ci potrebbero necessitare, alla riserva di quello fa detto, e si dirà ne luoghi poco fa additati.

Bari.

XXVII. La Ducea più grande, che possederono trà noi i Greci, e che governarono con assoluto dominio, fu certamente quella di BARI, in cui que' Ministri fissarono la loro Sede, secondo la *Cronaca Barese* (*c*); e di là diedero gli ordini per la costruzione di varie altre Città nella Provincia di Capitanata, come Troja, Dragonaria, Civita, Firenzola, ed altre mentovate da *Lione Ostiense* (*d*): distendendosi la Giurisdizione del Catapano da Bari per tutta la Puglia, per la Calabria antica, e per la Magna Grecia. E molto più si dilatò in tempo de Normanni, come osserva *Antonio Caracciolo* (*e*), per avere abbracciata la Lucania ancora, il Principato di

(a) Camillo Pellegrino Dissert. 7. de Ducatu Beneventano: *Urbes singulæ* (cioè Otranto, Gallipoli, e Rossano) *ab cæteroque Salentini Promontorij latere, & quod Septentrionem, & quod Meridiem respicit sitæ, Brundusio quidem sunt orientaliores. Quibuscum fuisse quoque detentam à Græcis INTERMEDIAM ORIAM, docet Erchembertus num. 48. eam dicens à Græco Imperatore Basilio dono datam ad commodum Gaiderij: qui Beneventano Principatu exutus, Constantinopolim profugus se recepit.*

(b) Pietro Giannone lib. 7. cap. 1. parag. 1.

(c) Cronaca Barese apud Muratorium Tom. I. Rerum memor. Italic. pag. 31. „ *Hoc* anno 1011. obsessa est Bari a Catapano Basilio, cognomento „ Sardonti, undecimo die, astante mense Aprilis: & completis diebus sexaginta unum, fecit pacem cùm ipsis, & ipse intravit Castellum Bari, ubi „ SEDES EST NUNC GRECORUM MAGNATUM.

(d) Lione Ostiense lib. 2. cap. 50. „ *Ea tempestate*, supradictus Bojanus, „ Catapanus Græci Imperatoris, cùm jamdudum Trojam in capite Apuliæ „ constituisset; Draconariam quoque, & Florentinum, & Civitatem, & reliqua Municipia, quæ vulgò Capitanata dicuntur, ædificavit: & ex circumpositis Terris Habitatores convocans, deinceps habitari *constituit*.

(e) Antonio Caracciolo in Monum. Sacrosanct. Eccles. Neapol. *Apuliæ* Du-

Salerno, ed altri Luoghi del Sannio di Terra di Lavoro.

XXVIII. Noi però, avendo a pieno favellato della Città di *Bari* quanto alla di lei Fondazione, Magnificenza, e Vicende di Governo nel Libro 7. del Tomo I. dal *Numero* 5. in poi del Capo 10., quì soltanto soggiungiamo, che ella, frà l'altre sciagure, diede due volte in mano de Saracini, i quali vi fecero molto male. Avendoli poi di là discacciati prima *Lodovico II.* Imperadore, giusta la *Cronaca Pisana* (a), e poi *Pietro* Doge di Venezia, secondo la Cronaca *Barese* (b).

XXIX. La serie de Duchi, che governarono in Bari, fù da noi riportata nel luogo anzidetto, giusta queltanto ci lasciò scritto *Marino Frezza*. Alla quale si puote anche aggiugnere l'altra, che da *Lupo Protospata* rapporta *Pietro Giannone* (c) col dire: ,, *Li Catapani* collocarono la loro Sede ,, in Bari: da dove si suppone nativo Luca Protospata, che tesse il Cata- ,, logo de medemi: mettendo nell'anno 999. *Tracomoca*, o *Gregorio*, che ,, assediò Gravina, e prese *Teofilatto*. Nel 1006. *Xifea*. Nel 1007. morto ,, in Bari Xifea, fu *Curcua*: a chi ribellatosi li Baresi, elessero Principe ,, *Melo* Longobardo. Morto Curcua nell'anno 1010. succede *Basilio*: nel tem- ,, po di cui, dice Frezza, che *Bari facta est Sedes magnorum Virorum* ,, *Græcorum*. Nel 1017. *Adromico*, che pugnò con Melo, e lo vinse. Nel ,, 1018. *Basilio Bugiano*, detto *Bagiano* da Guglielmo Pugliese, e dall' Ostien- ,, se *Bojano*. Questi edificò Troja. Nel 1028. *Cristofora*. Nel 1031. *Pato*. ,, Nel 1033. *Costantino Protospata*, che chiamossi *Opo*. Indi *Maniaco*. E ,, nell' anno 1038. *Niceforo*, che morì in Ascoli nel 1040. A chi succede ,, *Michele*, detto anche *Duchiano*. E nel 1042. *Esaugusta*, vinto da Nor- ,, *manni*.

CAPITOLO TERZO.

Delle Guerre, che ebbero i Greci in queste nostre Regioni.

I. LE *Guerre*, che sostennero i Greci in queste Regioni, si possono ridurre a sei Capi: alle Guerre con i *Goti*; con i *Greci* della loro stessa Nazione; con i *Latini Imperadori*; con i *Longobardi*; con i *Saracini*, e con

Ducatus Regiones quasdam etiam extra Apuliam olim complectebatur, nempe Lucanos, Salernitanos, & quosdam quoque Samnii, & Campaniæ tractus.

(a) Cronaca Pisana ad Annum 871. *Anno 871. exierunt Agareni de Bari per Francos, tertio nonas Februarii.*

(b) Cronaca Barese ad Annum 1008. ,, *Hoc anno* obsessa est Civitas Ba- ,, ri a Saphi Apostata, atque Caiti: & perseveravit ipsa obsessio a mense ,, Majo usque ad 7. Calendas Octobris: & liberata est per Petrum, Ducem ,, Venetiarum, bonæ memoriæ.

(c) Pietro Giannone lib. 7. cap. 1.

è con i *Normanni*. Delle *Guerre con Goti*, già ne fù pienamente favellato nel Capo 2. e 3. del Libro 3. ; e non occorre dirne altro. Di quelle contro i *Saracini* ne parlaremo nel Libro 8. : e nel Libro 9. si ragionerà delle Guerre contro i Normanni. Siche per ora solamente descriveremo le Guerre tra Greci, e Greci; tra Greci, e Latini; e tra Greci, e Longobardi.

II. E quanto alle Guerre tra *Greci*, *e Greci*; è memorabile quella che ebbe *Giovanni Consino*, Duca di Napoli, con *Eleuterio* Esarca di Ravenna nell'anno 615. Era stato il *Consino* inviato per Duca in Napoli dall'Imperadore *Focà*. Ma, intesa egli la morte del suo Signore, si usurpò la Signoria di Napoli, rendendosene assoluto Padrone. Il che saputosi da *Eraclio* successore di Foca: vi spedì *Eleuterio* Patrizio (destinato già Esarca di Ravenna), acciò obbligasse *Giovanni* a ristituire quella Ducea, contro ogni ragione occupata. Ubbidì *Eleuterio*, portandosi con poderoso Esercito in Napoli, dove il *Consino* si era bravamente fortificato. Ma dopo uno strettissimo Assedio, e dopo varie Scaramuccie, attediati i Napoletani di vivere così ristretti per causa di un Tiranno della loro Patria, si arresero alle Armi Imperiali; restandovi morto il *Consino*, giusta la narrativa di *Carlo Sigonio* (*a*), e come ancor noi lo ragugliammo nel Libro passato al *Numero* 40. del Capo 5.

III. Anche in Bari varie furono le Guerre trà Greci, e Greci: le quali, da quel che ragguaglia *Marino Frezza* (*b*), si possono bastantemente inferire. Essendosi da ciò similmente cagionata la totale perdita della Puglia per i Greci. Imperciocche, governando essi con sommo orgoglio quella Du-

(a) Carlo Sigonio lib. 2. de Regn. Ital. ad Annum 615. „ *Neque verò* „ magis quietæ res in Campania, alterius Joannis Consini Ducis Neapolitani causa, fuere. Is, libidine dominandi incensus; fide violata, Neapolim occupavit; atque ibi se validis adversùs Imperatorem præsidijs confirmavit. Quibus rebus in Græciam auditis, Heraclius Eleuterium Patritium, & Cubicularium suum, hominem consilio virtuteque præstantem, Exarchum in Italiam destinavit. Eleutherius Neapolim adijt: eamque, cùm a Joanne excluderetur, admotis Castris, oppugnare instituit. Urbs munita aliquandiù se substinuit, demum, qui in præsidio erant, crebris præliorum contentionibus fatigati, una cùm ipso Joanne venit in deditionem. Joanni vita adempta, Opidanis venia *data*.

(b) Marino Frezza de Subfeudis lib. 8. num. 5. *Anno 884. Indictione 2. Alo creatus est Princeps. Et sub anno 836. inter Græcos, & Trapagios magna fuit Clades . . . . Sub anno 986. Indict. 14. Marantius, & Thesalus, magni Duces, Bari combusti fuerunt, & Nitiferus Urbem ingressus est, Et 981. Indict. 14. quindecimo Februarii a Civibus Barensibus Sergius Protospatarius occisus est. Anno 1073. obsessa Bari a Basilio Catapano, & habita ea pacificè, facta est Sedes Magnatum Græcorum. Et 1041. Mense Novembri, Michael Protospatarius, a Sicilia adveniens in Apuliam, Barim ingressus est, & jussit, omnes Cives Furca suspendi in muro dicto Bituaiino.*

cea, irritarcno lo fdegno di due primarj Cittadini Barefi, Greci di origine; *Melo* (che *Giannone* per equivoco più sù nel *Numero* 26. del Capitolo paffato vuole Longobardo di nazione) e *Dato*, cognati trà essi: i quali chiamarono i Normanni per efterminio della Greca Nazione in Puglia, come meglio fpiegaremo nel Capo 1. del Libro 9.

IV. Per quanto poi tocca alle *Guerre tra Greci e Longobardi*; avendo queft' ultimi nel venire in Italia tolto a quei primi tutto quel tratto di Paefe, in cui da principio aveano fondata la grandiffima Ducea di Benevento; non potè farfi, che i Greci non li refifteffero per quanto dalle loro forze veniva loro permeffo. Loche fu anche continuato per molto tempo; peroche i Longobardi tratto tratto l'involarono la Puglia, e l'antica Calabria, a riferva di Otranto, e di Gallipoli, che fempre ftiedero falde nella divozione de Greci, per teftimonianza di *Coftantino Porfirogenito* (a).

V. I Greci adunque due Invafioni ftrepitofe fecero a tal'effetto contro i Longobardi: una nell'anno 663. fotto *Coftanzo* Imperadore, quando riprefero molte Città in Puglia, ed affediarono Benevento: l'altra nell'anno 886. fotto l'Imperadore *Lione IV.* allorche li tolfero anche quella Capitale. E riguardo al primo Fatto di *Coftanzo* (da noi più volte altrove cennato, fpezialmente nel Libro antecedente al *Numero* 23. del Capo 5.); è da faperfi, che morto *Ariperto* Re de Longobardi, per la difcordia, che vi era tra i di lui Figliuoli; *Grimoaldo*, Duca di Benevento, che ambiva quel Diadema, fi portò con poderofo Efercito in Pavia, lafciando *Romoaldo* fuo figliuolo in Benevento. *Coftanzo* fentendo quefti ammutinamenti in Italia, fi portò in Taranto con forte Armata, per indi paffare in Benevento: avendo nel camino prefo Lucera, ed indarno affediato Acerenza, fortificata da *Romoaldo*. Il quale nello fteffo tempo mandò *Gefualdo*, fuo Amico in Lombardia dal Genitore, a rappresentarli lo ftato, in cui era. *Grimoaldo* intefe l'anguftie del Figliuolo, partì fubito colle fue Squadre: e giunto ne confini di Apruzzo, fè precorrere *Gefualdo* a Benevento, acciò incoragiffe *Romoaldo* a refiftere generofamente, peroche egli tra brieve vi farebbe arrivato per liberarlo. *Gefualdo*, in avvicinarfi a Benevento, diede negli aguati di *Coftanzo*, e confessò queltanto occorreva. Dalche intimorito l'Imperadore, li diede ordine, che falito sù le mura di Benevento, diceffe a *Romualdo*, di non effervi fperanza di foccorfo; perche impegnato il Genitore nelle Guerre di Lombardia, non era in iftato di porgerli ajuto. *Gefualdo* però, falito sù le mura, fece tutto l'oppofto; perche, fattofi chiamare il Duca, *Stà di buon animo* (li diffe) o *Romoaldo*; *perche tuo Padre trà due giorni, al più trè, farà in Benevento. Vi raccomando la mia Famiglia, perche i Greci fenza dubio mi faranno morire*; come ricavafi da *Paolo Diacono* (b). In fatti, fdegnato perciò l'Imperador *Coftanzo*, li fe recidere il Ca-

(a) Coftantino Porfirogenito de Adminiftrat. Imper. cap. 27. *Longobardi ex Benevento excurfione in omnem ditionem facta, fubjecerunt eam Themati Longobardiæ, & Calabriæ, excepta Hydrunte, & Gallipoli.*

(b) Gio: Diacono lib. 5. cap. 6. *Conftans Jefualdum ad muros duci præcepit, mortem illi minatus, fi aliquid Romualdo, vel Civibus de Grimoaldi*

Capo, che gittò dentro le mura di Benevento. Quale, accolto con lagrime da *Romoaldo*, fu baciato con tenerezza: ammirando in lui così grande fedeltà e costanza. E vuole il *Summonte* (a), che *Romoaldo*, toltosi il Diadema dal Capo, ne coronasse quel Teschio insanguinato, ancor palpitante. E giudica, che da costui avesse origine la FAMIGLIA GESUALDA, la quale fà per Impresa una Corona d' Oro in Campo rosso. Ancorche l'*Ammirato* la voglia dipendente da Normanni (b).

VI. Dice il Cardinal *Baronio* (c), che *Costanzo*, astretto a disciorre quell' Assedio, ed a ritirarsi in Napoli; convenne con *Romoaldo*, che questi li dasse per ostaggio la sua sorella *Gisa*, altrimenti averebbe egli dato il guasto alle Campagne, ed attaccato fuoco alla Città: rinunziando l' Oro, l' Argento, e le Gioje che i Beneventani in gran copia gli offerirono. Ma poi contuttociò ritirandosi l' Imperadore in Napoli, *Vitolo Capoano* li diede alla coda, ed uccise tutti quei che non aveano peranche passato il Fiume Calore. Avendo fatto il simile poco indi *Romoaldo* contro *Saburro* in Formia, nell'atto che quelli si era ivi postato per guardar le spalle all' Imperadore, che andava in Roma, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 17. del Capo 2.; e fu anche replicato nel Libro precedente al *Numero* 13. del Capo 5.

VII. La spedizione però, che fece l'Imperadore *Lione IV*. da Grecia per Italia sotto *Simpatico Protospatario*, ebbe miglior effetto contro i Longobardi: perche discaccioglì affatto da Benevento, secondo l'Autore della *Storia Civile* (d) che dice così: „ *Benevento* cascò in mano de Greci l' anno 891. sotto Orso figlio di Gaideró Duca d'Oria in tempo dell'Imperadore „ Basilio: e finì ivi il Principato de Longobardi, che l'aveano tenuto 330. „ anni, da Zotone primo Duca fino ad Orso. Venuta in Italia la poderosissima Armata de Greci l'anno 891. sotto il comando di Simpatico Protospatario: che; occupato Benevento, lo governò per un anno; e poi vi „ venne Giorgio Patrizio fino all' *anno* 895. Volendo ancora egli (e) che i Beneventani, soffrendo mal volentieri il Governo altiero de Greci, fecero che

di adventu nunciaret; sed potiùs assevararet, eundem minimè venire posse. Quod ille promisit. Sed cùm prope muros advenisset; sic ad Romualdum locutus: CONSTANS ESTO DOMINE RAMUALDE, ET HABENS FIDUCIAM, NOLI TURBARI, QUIA TUUS GENITOR CITIUS TIBI AUXILIUM PRÆBITURUS ADERIT.

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 400.

(b) Scipione Ammirato Famiglie Nobili Parte II. pag. 2.

(c) Cardinal Baronio in Notis Martyrologii Romani sub die 17. Februarij: *Constantius, qui usque ad internecionem moliebatur Vrbem Beneventi cùm suis habitatoribus perdere, & quem nequibant ad misericordiam flectere; immensi ponderis argentum vel aurum, atque innumera multitudo pretiosorum lapidum, & margaritarum; accepta solummodo sorore Ducis Romualdi, Beneventum decessit, & Neapolim est ingressus.*

(d) Pietro Giannone lib. 7. cap. 2.

(e) Lo stesso loc. cit. cap. 4.

che *Guaimaro*, Principe di Salerno, chiamasse *Guido* Duca di Spoleto per discacciare da colà i Greci, in soggiungendo: *Li Beneventani mal soffrendo i Greci, sollecitarono Guaimaro, Principe di Salerno, à chiamare Guido III. Duca di Spoleto suo cognato, che passasse in Benevento: che vi si portò l' anno 896. nè discacciò Giorgio, e s' impadronì del Ducato*.

VIII. Venendo ora alle Guerre che i *Greci ebbero co Latini* Imperadori nelle Regioni nostrali; ritroviamo che queste furono originate da *Ottone II.* Imperadore di Occidente, Il quale, venuto con *Ottone I.* suo padre in Roma, pensò passare in Puglia contro i Greci, favorito dal Principe di Capoa in questa spedizione, che peraltro ebbe un infelice successo. Peroche unitosi *Marino*, Duca di Napoli, ad *Eugenio* Straticò de' *Greci*, fu *Ottone* disfatto e 'l Principe di Capoa vi restò morto, come si disse nel *Numero* 6. del Capit. 1. Benche poi ritornato di nuovo *Ottone* in Puglia, e servito dal Duca di Napoli, e da Prencipi di Capoa e di Salerno, riportò de grandissimi vantaggi contro i Greci, secondo *Carlo Sigonio* (*a*). Bensì *Pietro Giannone* (*b*) condanna questa unione de Napoletani all' Imperadore *Latino*, tacciandoli di spergiuri all' Imperador Greco, e dicendo: *Ottone II. nell'anno 980. calò in Italia, e nel 981. calò in Benevento, e fu accolto in Napoli contro il Giuramento dato all' Imperadore d' Oriente: e datali assistenza di Soldati, si portò verso Taranto*. Ma, vaglia l'onor del vero, il tutto scusar si puote da macchia di fellonia, riflettendo, che sottrattasi l'Italia della soggezione di *Lione Isaurico* in tempo di Papa *Gregorio II.*, la Città di Napoli rimase ancor ella libera dalla servitù di quel Principe: e soltanto per antica affezione, non già per obbligo di vassallaggio, talora si mostrò divota a quei Monarchi, come fu detto nel Libro precedente al *Numero* 18. del Capo 3. Laonde dall' essersi unito il Duca *Marino* all'Imperadore *Ottone II.*, non debbe inferirsi in lui mancamento alcuno di fede, ma un chiaro segno di libertà.

IX. Anche questa spedizione di *Ottone II.* ebbe infelicissimo evento: perche l' Imperadore *Basilio* (cognato di *Ottone* per averli data *Teofania* sua sorella in Isposa, con in dote la Puglia, e la Calabria secondo che *Antonio Foresti* (*b*) lo dice), di persona si portò in Italia e lo disfece affatto. Anzi l' avrebbe avuto anche prigioniero, se alcuni Marinari Greci lo avessero conosciuto, quando diede nelle loro mani, e lo fecero scampare, come alla lunga il *Collennuccio* (*c*) ragguaglia il tutto. Perloche, ritornato in Roma, e stimandosi tradito da Beneventani; calò sopra di loro la terza volta, per farne vendetta. Ed allora fu che egli volle da quei Cittadini il Corpo del glorioso Apostolo *San Bartolomeo*, che trasportò in Roma. Ma egli in ciò fu ingannato, peroche i Beneventani li diedero il Corpo di *San Paolino* Vescovo

(a) Carlo Sigonio ad Annum 981. *Otho II. Urbe cùm Exercitu egressus, Neapolim & Beneventum petiit: ibique prima Neapolitanorum, Salernitanorum, Capuanorum manu sumpta; grave cùm Graecis, & Saracenis in Apulia bellum gessit*.

(b) Antonio Foresti in Othonem I. Imper. num. 10.

(c) Pandolfo Collenuccio lib. 2. Compend. Histor. Neapol.

scovo di Nola in vece di quello di *San Bartolomeo*, come faremo chiaro nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 4. discorrendo delle *Reliquie insigni* del nostro Regno.

CAPITOLO QUARTO.

Della Polizia, con cui i Greci governarono le nostre Regioni; e de varj Nomi che li diedero.

I. PEr compimento di quel che si promise intorno al dominio de' Greci in queste nostre Regioni, fa duopo dir qui qualche cosa intorno alla *Polizia* con cui le governarono; e de varj *Nomi* che lor diedero. Loche farassi per maggior commodo del Legitore in due Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Greca Polizia in queste Regioni.

II. ALloraché queste nostre Regioni erano governate dagli Imperadori, che resideano in Costantinopoli; non aveano altra Polizia di quella, che v' introdusse l' Imperador *Costantino*. Quando poi elleno furono sottomesse da Goti, e di nuovo ricuperate da *Belisario*, e da *Narsete*; la forma dal Governo fu in esse tutta differente. Conciossiache dall'ora in poi non vi furono più *Prefetti Pretorio*, non più *Consolari*, ne *Correttori*, ne *Presidi* per le Provincie. Anzi nè pur vi era questo nome di Provincie: peroche, destinato un *Esarca* in Ravenna, che governasse l'intiera Italia; in ciascuna Città primaria, come Napoli, Gajeta, Sorrento, Amalfi, Ora fu destinato un Duca, e ne' Luoghi inferiori un Giudice, che amministrasse Giustizia: riducendosi le Provincie in semplici Ducee, siccome abbiamo dal *Blondo*, (a) e da

(a) Blondo lib. 8. Histor. *In Administratione Vrbium, quæ in Justinî Imperatoris partibus cùm Roma & Ravenna duraverunt; hunc primum servavit morem, ut non Provinciæ, aut Regioni præesset Præses, sive quispiam Magistratus, sed singulæ Vrbes, singula Opida à singulis custodirentur regerenturque Magistratibus, quos appellavit Duces: paremque faciens Romam aliis Italiæ Vrbibus, vel Opidis. Hac una in re illam honoravit, quod impositum tunc Magistratum Præsidem appellavit: sed qui successerunt appellati sunt Duces, & postea per multos annos sic Romanus appellaretur Ducatus, sic Narnensis . . .*

e da *Natale di Alessandro* (a).

III. Dove poi i Longobardi involarono a' Greci quasiche l' Italia tutta, restando a Sovrani di Costantinopoli la sola Puglia, e la Calabria antica, questi diedero alle nostre Provincie il nome di *Temi*, che significa *Regni*, o *Provincie* grandi. Conciossiache l' Impero Costantinopolitano non fu diviso più come prima in *Diocesi*, ma in tanti *Temi*, giusta quel tanto scrive *Costantino Porfirogenito* (b) nel suo Libro *de Administratione Imperii* (in cui dà questo nome alla nostra Puglia), come altresì negli altri due Tomi *de Thematibus Orientis*: nel primo de quali divide in diecisette *Temi* le Provincie dell' *Asia*, rimaste all' Imperadore Greco dopo l' invasione de Barbari; e nel secondo descrive i dodici altri *Temi* dell' Europa: fra quali il decimo era quello di *Sicilia*, a cui erano annessi Reggio, Girace, Santa Severina, Cotrone, ed altri Luoghi della Magna Grecia, e Paese de Bruzj, *quibus Prætor Calabriæ dominabatur*. E l'undicesimo era quello di *Lombardia* (che noi quì dobbiamo intendere per la Puglia, come si farà chiaro nel Paragrafo seguente), in cui erano compresi Napoli, Amalfi, Sorrento, Gajeta, Otranto, Gallipoli, Taranto, Brindisi, Oira, e non sò qual'altre Città della Puglia e dell' antica Calabria.

IV. Gli *Uffiziali* però, che in questi Temi, e nelle Ducee inviavano gl' Imperadori Greci; venivano da essi chiamati con varj nomi, al dir di *Marino Frezza* (c): il quale pone nella Puglia i *Catapani*, nella Calabria, e ne Bruzj i *Protospatarj*: nella Campagna i *Duchi*, ed i *Consoli*: in Salerno lo *Straticò*, in Amalfi il *Seniore*, ed in varie altre Cittadi, e Regioni diversi altri Ministri.

V. Quan-

(a) Natale di Alessandro Sæc. IV. Differt. 25. Prop. 4. *Imperatores Græci, extinctis quippe muneribus Præfecti Prætorio, duorum Vicariorum Italiæ, Correctorum, Præsidum, & Consularium, qui Justitiam in Provinciis ministrabant; Exarchum Ravennæ creaverunt, qui universæ Italiæ præesset, omniaque negotia tàm civilia, quàm bellica summo jure moderaretur, uni Imperatori subditus. In primariis verò Comitatibus Duces assignarunt, qui Exarcho parerent.*

(b) Costantino Porfirogenito de Administratione Imperii cap. 27. *Longobardi ex Benevento, excursione in omnem ditionem facta, subjecerunt eam THEMATI LONGOBARDIÆ, ET CALABRIÆ.*

(c) Marino Frezza lib. 8. de Subfeudis num. 14. „ *Regna*, Opida, Urbes „ & Regiones, atque Provinciæ, quæ ab Imperatore Constantino, & ejus successoribus tenta, & possessa sunt; variis nominibus Græci Rectores constituti sunt: ut *Catapani* in Apulia; in Bruttiis, & Calabria *Protospatarii*; „ in Salentinis, & Barensi Regione *Protoscribæ*; In Campania *Duces*, & *Consules*; ut Neapoli *Dux*, & *Consul*: Amalphiæ *Ducem*, quandoque *Patritium*; & Samnitibus quandoque *Ducem*, quandoque *Seniorem* constitutum „ legimus, dùm Græcos ibi imperasse conspeximus. Sic etiam Salerni *Straticoros*, quod, clari nominis Opidum Metropolisque illustris Lucanis, imperabat, Græcis Autoribus, eratque Sedes primaria illius Regionis. Lego „ etiam apud antiquum Scriptorem Chronistam, Surrenti à Græcis *Seniorem* „ eligi, & Amalphitanis *Seniorem* præfici.

V. Quando poi i Greci fissarono la loro Sede in Bari; e quel Tema in se abbracciava la Puglia, la Calabria, la Lucania, e 'l Paese de Bruzj; al Ministro, che la governava, fu dato nome di *CATAPANO*: da cui la Provincia di *Luceria*, che *Capitanata* poi fu detta; *Catapanata* dire propriamente si dovrebbe, secondo *Lione Ostiense* (*a*) e *Carlo Sigonio* (*b*), checche in contrario ne dica *Carlo Du-Fresne* (*c*): il quale sostiene, che *Catapan* presso i Greci dinota lo stesso, che *Capitaneus* in Latino: e perciò *Capitanata* e non *Catapanata* doveasi chiamare. Conciossiachè, oltre al chiamarsi anche oggidì nell' Isola di *Lipari* il Governatore della Città *Catapano*, e non *Capitano*, come ancora in Napoli, ed in altri Luoghi del Regno tali si dicono coloro, che han cura de pesi nelle cose comestibili, secondo *Francesco Rapolla* (*d*), che pure và toccando questa difficoltà. Anche *Guglielmo Pugliese* (*e*) che in que' medesimi tempi ne spiegò l' Etimologia in persona di *Bagiano* Catapano di Puglia; vuole che 'l nome di *Catapano* dinotasse lo stesso, che *JUXTA OMNES*, oppure *DISPOSITORE DEL TUTTO*.

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 50. *Ea tempestate, supradictus Bojanus, Catapanus Græci Imperatoris, cùm jamdudum Trojam in capite Apuleæ construxisset; Draconariam quoque, & Florentinum, ac Civitatem, ac cætera Municipia, quæ vulgò Capitanata dicuntur, ædificavit: & ex circumpositis Terris habitatores convocans, deinceps habitari constituit. SANE SCIENDUM, QUONIAM, CORRUPTA VULGARITATE, CAPITANATA VOCATUR, CUM PRO CERTO AB OFFICIO CATAPANI, QUI EAM FECIT; CATAPANATA DEBEBAT APPELLARI.*

(b) Carlo Sigonio lib. 2. de Regno Italiæ, ad annum 1016. „ *Tenebat* „ adhuc Imperator Orientis Provincias Apuliam, & Calabriam, paulo ante „ ex manibus Germanorum extortas; easque SENIORE, quàm ante, im„ perio gubernabat. Argumento est novus Magistratus impositus, qui CA„ TAPANUS dicebatur. Unde Regio quædam ab illo CATAPANIÆ no„ men invenit. Indicant nova multa à Catapano ipso Opida ædificata, ut „ Troja, quæ post Caput Apuliæ fuit; Traconarium, Florentinum, & „ *alia*.

(c) Carlo Du Fresne in Notis ad Alexiadem Annæ Comnenæ.

(d) Francesco Rapolla de Jure Regni lib. 2. cap. 13. num. 6.

(e) Guglielmo Pugliese lib. 2. de Successibus Normannorum.

Cui Catapan *facto Cognomen erat Basianus.*
Quod Catapan *Græci, nos* Juxta *dicimus* Omnes.
Quisquis apud Danaos vitæ fungitur hujus honoris,
Dispositor Populi, *parat omne, quod expedit illi.*
Et Juxtà *quod unicuique dari licet*, Omne *ministrat*.

PARAGRAFO SECONDO.

De varj Nomi che diedero i Greci alle nostre Regioni.

VI. Aveano i Greci posseduta l'Italia intiera colla Lombardia da allora che l'involarono a Goti: essendoli poi ritolta da' Longobardi, ne concepirono un dispiacere non ordinario. E perche essendo essi di lor natura amanti di gloria, e ne voleano almeno ritenere il Titolo; alla Puglia (che loro soltanto era rimasta, con pochi altri luoghi) diedero il Nome d'ITALIA, e di LOMBARDIA. E quantunque in varj luoghi di questa Istoria siasi di ciò incidentemente ragionato; pure quì, come nel luogo proprio, per maggior commodo di chi legge, ne parlaremo con maggior distinzione, benche colla solita brevità.

VII. E per quanto riguarda al Nome d'*Italia*, già nel Libro 4. del Tomo I. al *Numero* 9. del Capo 3. fu detto, che i Greci per mantenere il loro fasto, dapoi che l'ebbero perduta, vollero conservarne il nome in un angolo, che fu la Puglia. Talche presso i Scrittori di quei tempi il Nome d'*Italia* intender si debbe, non già per tutto quel tratto di Paese che si stende dal Mar Jonio sino all'Alpi, e dal Mar Tirreno sino all'Adriatico; ma per la Puglia solamente. Ed in questo senso dobbiamo prendere ciò che scrivono *Costantino Porfirogenito* (a), *Lupo Protospata* (b), *Falco Beneventano* (c) ed altri.

VIII. E quindi fu poi, che i Normanni, giunti in queste parti, allorche vi furono chiamati da *Melo*, si dissero arrivati in *Italia*, come si legge presso *Guglielmo Pugliese* (d), che per comando di Papa *Urbano II.* in

(a) Costantino Porfirogenito de Administr. Imper. cap. 27. *Postquam Constantinopolim translata fuit Imperii Sedes, omnis ITALIÆ DITIO in ducs Principatus fuit divisa, & ex eo tempore missi sunt ab Imperatore Constantinopolitano Patritii duo: quorum unus Siciliæ, Calabriæ, Neapoli, & Amalphiæ praerat; alter verò Benevento, Capuæ, Paviæ cum reliquis.*

(b) Lupo Protospata in Vita S. Nicolai Barensis: *Regebat utramque Provinciam, ITALIAM, & Calabriam.*

(c) Falco Beneventano in Lotharium Imperatorem: *De tali, tantoque Victo ria tota ITALIA, Calabria, Siciliaque intonuit.*

(d) Guglielmo Pugliese de Successibus Normannorum.

Postquam Gens Romam Normannica transit inermis,
Fessa labore viæ, Campanis dum sistit in Oris,
Fama volat: Latio Normannos applicuisse.
Melus ut ITALIAM Gallos cognovit adesse,
Ocyùs accessit: dedit arma carentibus armis.

in quei medesimi tempi ne scrisse la Storia in Versi. Anzi gl' istessi Normanni, impossessatosi della Puglia, presero il Nome di DUCHI D' ITALIA, come tra gli altri fece *Ruggiero*, figlio di *Ruberto Guiscardo*, presso *Ferdinando Ughellio* (a), e l'altro *Ruggiero* Re di Sicilia in un Privilegio esistente nell' Archivio della Trinità della Cava (b) e presso l' Autore della Cronaca *Pisana* (c).

IX. A questa stessa Provincia di Puglia per la medesima ragione i Greci diedero anche il nome di LOMBARDIA, come ricavasi da *Costantino Porfirogenito* (d), da *Lupo Protospata* (e), e da *Camillo Pellegrino* (f). Peroche avendo i Longobardi tolta a Greci quella vasta Regione, collocandovi la propria Reggia; essi per non perderne il Titolo, lo trasferirono in Puglia, chiamandola Lombardia.

X. Perduta dipoi l' antica Calabria, che fu intorno ad Otranto e Brindisi, come abbiamo da *Dionigio Africano* (g) e da *Filippo Ferraro* (h); e rimaste loro alcune Cittadi intorno Reggio, nella Magna Grecia, e nel Paese de Bruzj; quivi trasferirono il nome di CALABRIA, che a nostri giorni anche dura, come osserva *Pietro Giannone* (i), dicendo: „ *Ma poi*, „ perduta l' antica Calabria, con restare a loro solamente Gallipoli, ed „ Otranto, comprese sotto il Tema di Lombardia; per non fare apparire „ smi-

(a) Ferdinando Ughellio Tom. IX. Ital. Sac. pag. 671. *Rogerius Dux Italiæ & Calabriæ*.

(b) Archivio della Cava, ad Annum 1130. *Rogerius, Dei gratia, Siciliæ, ITALIÆ, & Calabriæ Rex, Christianorum adjutor, & clypeus*.

(c) Cronaca Pisana Anno 1136. *Fecerunt Pisani Stolium mirabilem, hominum multitudinem continentem, contra Rogerium Siciliæ Comitem, qui faciebat se vocari in tota Terra sua REGEM. ITALIÆ*.

(d) Costantino Porfirogenito de Administr. Imper. cap. 27. *Longobardi ex Benevento excursione in omnem ditionem facta, subjecerunt eam Themati LONGOBARDIÆ, & Calabriæ*.

(e) Lupo Protospata ad Annum 1010. *Eodem anno* LONGOBARDIA *rebellavit à Cæsare opera Meli Ducis: isque occurrens, præliatus est Botunto contra Barenses, ubi ipsi objerunt*.

(f) Camillo Pellegrino Differ. 7. de Ducatu Beneventano: „ *Hujus* nomine CALABRIÆ, recepto more, Regionem demonstrans ad Mare Inferum; LOMBARDIÆ . . autem novitio vocabulo, Apuliam designans ad Mare Superum, quà planè latè obtinuerunt, & qui Tarentum „ & Brundusium usque suos fines *dilataverunt*.

(g) Dionigio Africano de Situ Orbis.
At deinceps post hos sequitur Calabria, sedes Terræ,
Gentesque Japygum, extensæ usque ad Hydrum.

(h) Filippo Ferraro in Lexico Geographico: *Calabria, Regio Italiæ inter Apuliam Peucetiam ad Occidentem, & Japygiam ad Ortum in Salentinis ad Oram Borealem circa Brundusium, & Idruntum contenta. Cujus Urbes Brundusium, Aletium, & Hydruntum, Terra d' Otranto*.

(i) Pietro Giannone lib. 6. cap. 2.

„ sminuito il numero de Temati; 'l nome della Calabria antica passò a „ Bruzj. E perche la prima lor Sede si collocò in Reggio; ecco già il „ nome di Calabria ivi trasportato: restando l'antica Calabria col nome „ di Puglia, e di Terra d'*Otranto*.

XI. Nell'istesso modo questa nuova Regione di Calabria fu indi da essi chiamata SICILIA CITRA PHARUM; o perche era mancata loro la Sicilia, occupata da Saracini; o perche il Patrizio, che avea cura di quell'Isola, governava ancora alcune Città, che i Greci aveano nel Paese de Bruzj, come si puol didurre da *Camillo Pellegrino* (a); e fu anche additato nel Libro 4. del Tomo I. al *Numero* 19. del Capo 2.. E però poco indi *Ruggiero* volle titolarsi *Comes Calabriæ*, & SICILIÆ CITRA PHARUM, come da un Privilegio della Chiesa di Santa Severina dell'anno 1115. addimostra *Ferdinando Ughellio* (b). Essendosi anche *Guglielmo I.* a tal'effetto chiamato poi *Rex utriusque Siciliæ*.

XII. Egli è ben vero però, che i Greci nel tempo di loro dimora in queste Regioni, di molte *Famiglie Nobili* riempirono più di una Città, e di un Luogo di nostro Regno. Ancorche queste avessero incontrata la sciagura di rattrovarsi fuori della Città di Napoli; e perciò lontane da Scrittori che hanno maneggiato l'argomento delle *Famiglie Nobili* del nostro Regno: rapportando questi per lo più quelle Famiglie, che godono ne Seggi Napoletani, e che erano loro presenti quando scrissero: senza curarsi dell'altre che trovansi per le Provincie disperse. E di queste Famiglie Greche io potrei comporne più volumi, se fosse del mio istituto l'andarle raccogliendo.

XIII. Con tutto questo però, ci piace una additarne quivi, a cui professo tutta l'obbligazione, per averla in altri tempi conosciuta: ed è quella de MARCO nella Città d'Otranto: la quale, giusta *Antonio Ferrari* (c) (detto comunemente il *Galateo* nella *Storia d'Otranto*) tradotta in volgare da *Gio: Michele Marziano*, si vuol discesa da *Toma Cantacuzano*, da cui dipendea *Gio: Catacuzano* Imperadore di Costantinopoli: sbandata poi da colà all'entrarvi de Turchi, e ripatriata in Otranto. Dove non solo *Colangelo de Marco* fe prove maravigliose quando i Turchi assalirono quella Città, come rapporta il *Mazzella* (d); e *Ladislao de Marco* fu rimunerato dal Re *Ferdinando* della Capitania di Gallipoli, con essersegli rilasciato il *Jus Tapeti* per munificenza Regale, secondo si legge ne Registri

(a) Camillo Pellegrino differ. 8. de Ducat. Benev. „ *Siciliæ* enim „ Thema initio discretum fuit a Provinciæ Calabriæ antiquioris, ad superum mare sitæ: sub quo quidem Calabriæ Themate erat Neapolis, „ Amalphia, & Loca omnia minutiora: subque Siciliæ Themate erant eximij Bruttij ad Mare Inferum, Magnæque Græciæ Cultores, Calabri tandem dicti. Postmodum verò cùm inferior hæc nova Calabria Siciliæ Themati adhuc remaneret contributa; prisca illa Superior appellata est *Longobardia*.

(b) Ferdinando Ughellio Tom. IX. ad Episcopos Sanctæ Severinæ.

(c) Antonio Galateo volgarizato pag. 16.

(d) Scipione Mazzella pag. 353.

stri (*a*) di questo Monarca; ma anche il Bassà Turco, che soggiornò nel di lui Palagio (che dallora in poi quella Contrada si disse per vocabolo corrotto de Paesani la *Strada Imfilao*) a suo piacere lo fe passare libero in Lecce, scortato da cavalli Turchi per sua maggiore sicurità, come questo rattrovasi nella Storia sovralodata. Ancorche *Girolamo de Marco* con altri due fratelli fusse stato mandato Schiavo al Gran Signore in Costantinopoli: oltre a coloro, che muorirono per la Fede in quel glorioso cimento. Essendo stato *Simeone de Marco* Padrone della metà del Feudo di Morcone, donatogli dal Re *Carlo I. di Angiò* l'anno 1275. come da Regali Archivj (*b*): *Toma* e *Ladislao* Padroni di San Cassiano, e Lequile (*c*), ed oggidì detti *Signori de Marco* godono i Feudi di Casamassella, e Valle. Avendo ancora *Zillo de Marco* dato il Feudo di Cognano a *Costanza de Marco* sua figlia, maritata a *Baldasare del Cognano*, come da Registri della Regina *Gio: II.* (*d*) Senza ripetere i nobili Parentadi fatti da questa Famiglia con altre Case illustri, così Spagnole, che Napoletane. Leggendosi in un Marmo (*e*) dentro la Chiesa de Padri Minori Osservanti della Città d'Otranto, che *Gio: Pardo della Cerda* Castellano di quella Città, sposasse *Silvia de Marco*. E nella loro Cappella Gentilizia dentro la Chiesa Cattedrale vi è uno Epitaffio di *Isabella Saracino*, Dama Napoletana di Seggio di Nido, sposata a *Giuseppe Girolamo de Marco* (*f*): ed in un altro quel-

(a) Ex Registro Ferdinandi Regis anno 1482. pag. 134. Commune 3.

(b) Ex Registro Regis Caroli I. de anno 1275. litt. B. pag. 56.

(c) Ex Quaternionibus Reg. Cam. Summ. num. 32. de anno 1550. pag. 229.

(d) Ex Registro Reginæ Joannæ II. de anno 1423. pag. 151.

(e) Epitaffio di Gio: Pardo della Cerda:

Excellens Dominus JOANNES PARDUS CERDENSIS, Miles Hispanus, fidelissimus Hydruntinæ Arcis Propugnator, nec non Domina SYLVIA DE MARCO Hydruntina, ejus pientissima Conjux, parili aut Corporis, aut Animi præstantia, hoc in Posteros Monumentum erexerunt, atque hujusmodi hanc majorem Templi Aram dotibus exornarunt, dummodo singula quaque die unica tantùm Missa ibidem celebraretur, ut decem de proprio sumptu Aureos quotannis persolvendos, eidem in futurum erogarent. A. D. 1576. X. Cal. M. Aug.

(f) Epitaffio di Isabella Saracino:

Regi cui omnia vivunt.

ISABELLÆ SARACINO uxori amatissimæ, virtutum omnium cumulo ornatæ, D. Joseph Hieronymus de Marco Patritius Hydruntinus sponsus, Ecclesiæ desponsatus, pro Anima suffragia, pro Corpore Tumulum, perpetuo fletu quamlibentissimè præstitit. Vixit pietate, honestate, forma, & prole fecunda, annos XXXIII. Non obiit, abiit cùm Domino, maximis onusta meritis XII. Junij 1664.

quello di *Massimilla Saracino* consorte di *Filippo di Marco* (a). Dicendosi nel Cenotafio di questa medesima Cappella (b), che *Isabella Saracina* godea Nobiltà in Seggio di Nido. Con farsi ivi eziandio memoria di *Francescantonio de Marco* Vescovo di Castro. Avendo ancor io conosciuto Monsignor *Marcantonio de Marco*, prima Vescovo di Viesti, e poi Arcivescovo di Manfredonia, figliuolo di *Isabella Saracino*, ed il primo trà diecisette, che questa ne procreò.

LIBRO SESTO.

Della Signoria de Longobardi in queste nostre Regioni.

AL Dominio de Greci in queste nostre parti siegue la *Signoria de Longobardi*, della quale discorreremo nel presente Libro, dividendo il tutto in otto Capitoli. Primo, *Della Venuta de Longobardi, e de loro Progressi in queste Provincie*. Secondo, *Della Ducea di Benevento sotto i medesimi*. Terzo, *Della stessa Ducea sotto i Romani Pontefici*. Quarto, *Del Principato di Salerno*. Quinto, *Del Contado di Capoa*. Sesto, *Di varie altre Contee, e Feudi istituiti da Longobardi*. Settimo, *Delle Guerre sofferte da essi in queste Regioni*. Ottavo, *Delle loro Leggi, e Polizia*.

CA-

(a) Epitaffio di Massimilla Saracino:
MAXIMILLÆ SARACINÆ, Philippi de Marco conjugi superstiti, quæ & ejus Familiam prole, & virtutibus fecundavit, & Generis ornamenta & vitæ commoda jugi sanctimoniæ studio ad annum LXII. producta contempsit; expressè ad vivum pietatis adumbratum Monumentum, Justus decimusseptimus filius Parenti Optimæ P. Anno à Virginis partu 1723.

(b) Iscrizione della Cappella Gentilizia:
Quod PATRITIA DE MARCO FAMILIA ex immemorabili temporis spatio, ante Urbem à Turcis debellatam, de Jurepatronatus sub Divi Joannis dell' Hospedale Beneficium constituit; deinde ab Illustrissimo, & Reverendissimo Petro Antonio de Capua Archiepiscopo in Dominicæ Resurrectionis Titulum anno 1553. *mutatum, nunc ad majorem Dei gloriam Fratres de eadem Familia Franciscus Antonius Episcopus Castrensis, & Joseph Hieronymus cum amatissima conjuge Isabella Saraceno, NOBILI DE SEDILI NIDI, pari voto pietatis, augumento ditiori, Sacellum hoc, & Beneficium sibi & suis hæredibus excitandum curarunt. Anno Domini* 1662.

CAPITOLO PRIMO.

Della Venuta de Longobardi, e de loro Progressi in queste Regioni.

I. CHi fossero i *Longobardi*, e come si dicessero tali? non è chiaro presso li Storici. Tutti convengono però nel dire, che venissero dalla Germania, come insegna *Velleo Patercolo* (*a*); e che fussero Gepidi di origine, secondo *Costantino Porfirogenito* (*b*), ed *Ugone Grozio* (*c*) colla scorta di *Salmasio*. Essendo capitati in Germania i medesimi dalla Scannia, al parere di *Filippo Ferraro* (*d*): dalla qual Regione uscirono tutti gli altri Barbari, che inondarono l'Italia.

II. Anche rispetto all'Etimologia del *Nome* non convengono gli Autori. Alcuni han voluto, che si dicessero tali dalla *Barba lunga* che nudrivano; come furono *Paolo Diacono* (*e*), e *Costantino Porfirogenita* (*f*). Ma perche la Barba anticamente era comune anche all'altre Nazioni, come toccammo nel Libro I. del Tom. II. al *Numero* 2. del Capo 4., ed in tutti i Barbari che vennero nell'Italia si osserva la Barba lunga appo *Manuele Tesauro*, che nel suo Regno d'Italia ne apporta le Figure; perciò ad altri è piaciuto di nominarli tali dalle *Labarde lunghe*, che portavano per armature; come frà i molti asserisce *Angelo delle Noci* (*g*). Questa opinio-

(a) Velleo Patercolo lib. 2. *Tract a Tiberio Longobardi, Gens etiam Germanica ferocitate ferior.*

(b) Costantino Porfirogenito de Administr. Imper. cap. 25. *Et Gepites quidam, ex quibus postea Longobardi, atque Avares per successionem oriundi sunt.*

(c) Ugone Grozio in Prolegomenis. *Gepidæ qui dicuntur Longobardi.*

(d) Filippo Ferraro in Lexico: ,, *Langobardi* Ptolomæo, Longobardi ,, Tacito, Populi, qui ex Scanninavia profecti primùm in Germaniam, ,, deinde in Italiam, ibi confedere: vulgò LONGOBARDI usque ad ho- ,, diernum diem. A quibus tota fermè Gallia Cisalpina Longobardia, ,, vulgo LONGOBARDIA; dicta est.

(e) Paolo Diacono lib. 1. cap. 9. *Certum tamen est, Longobardos, ab intacta ferro Barbæ longitudine, (cùm primùm Vvivuli dicti fuerint;) ita postmodum appellatos. Nàm, juxtà illorum Linguam, LANG, longam, BART barbam significat.*

(f) Costantino Porfirogenito de Thematibus, Them. XI. *Longibardia, a promissa barba incolarum, dicta est.*

(g) Angelo delle Noci in Notis ad Cronicon Cassinense lib. 2. cap. 2. ,, *Omnique* planissima ea probanda derivatio mihi videtur, quæ cognomi- ,, nis

nione però incontra la stessa difficoltà: attesoche questa spezie di Armature fu comune a tutte le Nazioni Settentrionali, secondo *Lucano* (*a*). Perciò altri han detto, che dalla *Stupidezza* fossero detti *Bardi*., giusta la frase di *Cicerone* (*b*): e per essere usciti dall' Isola *Langla*., furon appellati *Langli*: dal che poi ne uscì *Langlobardi*, e corrottamente *Longobardi*.

III. Cheche sia però dell' origine e dinominazione de Longobardi; egli è verissimo, che questi furono chiamati da *Narsete* in Italia nell' anno 568. (altri col *Sigonio* vogliono, che ciò accadesse nel 567.): allorache essendo *Narsete* nel Governo d' Italia, fu malamente trattato dall' Imperadrice *Sofia*, come fu detto nel Libro 3. al *Numero* 17. del Capo 4. con *Costantino Porfirogenito* (*c*). Delche sdegnato egli secondo *Paolo Diacono* (*d*), chiamò *Alboino* Re de Longobardi ad assalire l' Italia. E questi vi venne volentieri nell' anno 568., in sentenza di *Lodovico Antonio Muratori* (*e*): por-

„ nis hujus originem trahit ab inventione, aut usu illius Armaturæ, ejusdem Gentis propriæ, quæ Theutonicis vocatur *Hellabard*, ab *Hel*, quod „ est lucidum, & splendens, & *Bard* securis, quasi cutens Securis, Flam-„ mea, Bipennis, Italis verò *Labarda*, seù *Alabarda*. Gothorum autem „ vetere lingua, quæ est Longobardorum, *Lang* sonat longum (& in hoc „ rectè Paulus) *Baar*, seù *Baard* significat Securim, Bipennem, Asciam. „ Unde ex utroque conflatum *Langbard*, idest longa Securis, hastata, „ *bipennis*.

(a) Lucano lib. 1. Pharsalicorum:

. . . . *longisque leves Saxones armis*.

Et lib. 6.

Certabat exiguis, aut longis Theutonus armis.

(b) Tullio de Fato: *Stupidum esse Socratem, dixit*, & BARDUM, *quod jugula concava non haberet*.

(c) Costantino Porfirogenito de Administr. Imper. cap. 27. *His auditis, Imperatrix ira accensa, Fusum & Colum misit cum Literis quibus scribebat*: ACCIPE HÆC, QUÆ TIBI CONVENIUNT: NERE ENIM TE ÆQUIUS JUDICAMUS, QUAM ARMIS UTI.

(d) Paolo Diacono lib. 2. cap. 5. *Narses* respondit: TALEM SE EIDEM TELAM ORDITURUM, QUALEM IPSA DUM VIVERET, „ DETEXERE NON POSSET . . . . Itaque Narses, odio metu-„ que exagitatus, in Neapolitanam Civitatem sedens, legatos mox ad Lon-„ gobardorum Gentem dirigit: mandans ut pauperrima Pannoniæ rura dese-„ rerent, & Italiam, cunctis refertam divitiis, possidendam venirent. Simul-„ que multimoda Pomorum genera, aliarumque rerum species misit, qua-„ tenus eorum ad veniendum animos possit *allicere*.

(e) Lodovico Antonio Muratori Tom. V. Script. rer. Ital. pag. 252. *Fa-„ rore* itaque Narses exardescens, dimisso Militiæ Imperio, & Neapoli se „ recipiens; Longobardos ad invadendam Italiam nunciis, muneribusque „ missis, auxiliisque promissis, invitavit, atque incendit. Qui, venientes „ immenso agmine, Italiam ingressi sunt anno 568. quarto Nonas Aprilis, „ Feria secunda Paschæ, consentientibus omnibus cum Paolo Diacono lib. 2. „ cap. 7. Eam ferè totam occupantes; propriis Legibus per annos plus mi-

„ nusve

portando seco Popoli barbari di varie Nazioni, secondo il lodato *Paolo Diacono* (a).

IV. Venuti adunque, come sovra, questi Popoli in Italia, tosto la occuparono, fissando la loro Reggia in Pavia: e la tennero per lo spazio di anni duecentosei sotto dicianove Monarchi, che furono *Alboino*, *Cleffo*, *Flavio Autari*, *Flavio Gisolfo*, *Paolo*, *Flavio Adaloaldo*, e *Tiodolinda*: *Flavio Arioaldo*, *Flavio Rotari*, *Flavio Rodoaldo*, *Flavio Ariberto*, *Flavio Berterido*, e *Flavio Gundeberto*: *Flavio Grimoaldo*, *Flavio Berterido solo*, *Flavio Cuiniberto*, *Flavio Liniberto*, *Flavio Ragomberto*, *Flavio Ariberto II.* *Flavio Asprando*, *Flavio Luitprando*, *Flavio Ildebrando*, *Flavio Rachisio*, *Flavio Astolfo*, e *Flavio Desiderio*; siccome ne fa il Catalogo *Manuele Tesauro* nel suo Regno d'Italia. Scrivendone anche le Vite l'Autore della *Storia Civile*. Ciò che ci fa astenere di far noi lo stesso: tanto più, che nella maggior parte ciò non appartiene alla Storia del Regno di Napoli: e soltanto ci piace di avvertire, che que' Monarchi quasi comunemente furono chiamati *Flavj*; come appunto gl' Imperadori Romani si dissero *Cesari*. Essi governarono la Lombardia fino all'anno 775.; quando *Carlo Magno* fe prigioniero il Re *Desiderio* in Pavia, e lo menò nelle Gallie: estinguendo affatto il loro Regno in Italia, come poco fa dicea il *Muratori*.

V. I confini della Monarchia sovradetta sul principio spaziavansi per la sola Longobardia: a causa che i Greci tenevano il loro Esarca in Ravenna; il quale non premetteva che s'inoltrassero in queste nostre parti. Ma *Autari*, loro terzo Re, dilatando sempre più il suo Regno; dopo avere stabilita la Ducea del *Frivoli*, e l'altra di *Spoleto*, si portò nell'anno 589. improvvisamente nel Sannio, e lo tolse a Greci. Si avanzò indi nella Lucania, e nel Paese de Bruzj, e giunse fino al Mare di Reggio: dove avvicinandosi ad una antica Colonna piantata a fior d'acqua, la toccò colla Lancia, e disse: *Fin quì giungeranno i Confini del Regno de' Longobardi*. Poi ritornato nel Sannio, vi stabilì una nuova Ducea col nome di *Benevento*: presa la dinominazione dalla Città principale, che fece Metropoli in quella Signoria, e di cui nominò Duca *Zotone*, ritornando egli in Lombardia, come asserisce *Paolo Diacono* (b). La fece però dipendente in qualche mo-

„ nusve ducentos & sex in ea regnarunt; donec Carolus Magnus Desiderium, ultimum Gentis Regem, Papiæ diù obsessum, & ad deditionem coactum cœpit, illumque cum uxore, filiis, & propinquis omnibus, uno excepto Aldagisio primogenito, qui evaserat; abduxit in Galliam: Longobardorum Regnum destruxit, Italiam ab eorum oppressione *liberans*.

(a) Paolo Diacono loc. cit. *Certum* est autem tunc Alboin multos secum „ ex diversis (quas vel alii Reges, vel ipse cœperat) Gentibus, ad Italiam duxisse: unde usque hodie eorum, in quibus habitant Vicos, Gepidos, Bulgaros, Sarmatas, Pannonios, Suevos, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus *appellamus*.

(b) Lo stesso lib. 2. cap. 31. „ *Circa* hæc tempora (*cioè dall' anno 589.*) putatur esse factum quod de Authari Rege refertur. Factum „ est

modo dalla Reggia di Pavia, come ricavasi dalle parole del Re *Pipino* contro *Grimoaldo* Duca di Benevento; *Volo quidem, & ita potenter disponere cuvor, ut sicut Arichi genitor illius subjectus fuit quondam Desiderio Regi Italiæ, ita sit mihi & Grimoaldi* giusta il raguaglio di *Erchemberto* (a). Benche poi, mancati i Re Longobardi in Italia, i Beneventani si posero in piena Libertà: e venuta meno la Monarchia de Longobardi in tempo di *Carlo Magno*, non mancò la Ducea di Benevento: che poi si divise dal Principato di Salerno, e dalla Contea di Capoa, facendosene trè Dinastie: le quali durarono fino alla venuta de Normanni, che togliendole a proprj Signori, le ridussero in forma di Regno. Perloche, noi intraprendiamo quì solamente a descrivere la Signoria de Longobardi in Benevento, in Salerno, ed in Capoa: niente facendo al nostro Istituto la Reggia di Pavia, e le Duchee del Frivoli e di Spoleto, perche fuori delle nostre Provincie.

CAPITOLO SECONDO.

Della Ducea di Benevento sotto i Longobardi.

I. COmeche la *Ducea di Benevento*, dopo essere stata per lunga pezza di tempo sotto i Longobardi, passò in dominio della Sede Apostolica; perciò, a togliere da mezzo gli equivoci, che intorno alla medesima potrebbero risorgere, abbiamo stimato parlarne separamente in due Capitoli: in uno de' quali si farà discorso di ciò, che in lei avvenne sotto i Longobardi; e nell' altro, di quel che ella fu sotto i Romani Pontefici. E lasciando tutto ciò che possa appartenere alla Fondazione, ed Antichità di Benevento, per averne favellato bastantemente nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 14. del Capo 14.; solamente quì riportaremo sotto trè Paragrafi diversi tutto il di più, che intorno a questa Ducea dir si puote.

PA-

„ est enim tunc, eundem Regem per Spoletum Beneventum pervenisse,
„ eandemque Regionem cæpisse, & usque etiam Rhegium, extremam Italiæ Civitatem, vicinam Siciliæ, perambulasse. Et quia ibidem intra
„ Maris undas quædam Columna esse posita dicitur; usque ad eam, Equo
„ sedens, accessisse, eamque de suæ hastæ cuspide tetigisse, dicens: USQUE
„ HUC ERUNT LONGOBARDORUM FINES. Quæ Columna usque
„ hodie dicitur persistere, & Columna Autharis *appellari*.

(a) Erchemberto, num. 6.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle grandi Prerogative della Ducea Beneventana.

II. A Vie più concepire *le Prerogative*, che resero cospicua la Ducea di Benevento; ed a ben discernere che frà le Dinastie più celebri della nostra Italia, così de' Greci che Longobardi, questa di Benevento si lasciò dietro tutte l'altre; fa mestieri riflettere a quel tanto dicemmo nel Libro 4. al Paragrafo 2. del Capo 4., cioè che sebbene appo i Greci bastava una sola Città per fondare una Ducea; presso de Longobardi però ve ne voleano dodici per lo meno: loche vien confermato dal *Piteo* (*a*) e dal *Muratori* (*b*).

III. Quindi, perche la Ducea di Benevento fu una delle trè, che fondarono i Longobardi in Italia, secondo *Matteo Palmieri* (*c*), ed ebbe confini assai spaziosi, incominciando dal Sannio, e per la Lucania oltrapassando nel Paese de Bruzj, come metteremo in chiaro nel Paragrafo seguente; fa duopo conchiudere, che ella fu la maggiore di tutte le altre due. Spezialmente che i Duchi di Benevento non solo s' intitolavano *Prencipi de Longobardi* in tempo che vacava la Sede in Lombardia; ma di più, in mancanza di quei Re, essi succedevano alla Corona, come dice il *Muratori* (*d*), e non mica il Duca del Frivoli, o quello di Spoleto.

IV. Si aggiugne a ciò, che mancato il Regno de Longobardi nell' an-

Ii 2 no

(a) Piteo in Append. ad Aymonem: *Pipinus, domum reversus; Grifonem, more Ducum, duodecim Comitatibus donavit.*

(b) Lodovico Antonio Muratori Differ. 5. Rer. memorab. Italic. „ Duces autem duplicis generis fuere, videlicet, Minores, quibus una Civitas agenda, vel defendenda tradebatur; & Majores quorum imperio suberant plures Civitates, seù integra Provincia.

(c) Matteo Palmieri in Cronicon ad Annum 776. „ *Regia* eorum apud Ticinum constituta; varios preterea Principatus per Italiam habebant, quibus Gentium suarum præponebant Duces. Inter quos præcipui, & per Successores observati sunt unus apud Forum Julij in ipso Italiæ ingressu; alius apud *Spoletum*, & in medio penè Italiæ; tertius Beneventi, ad inferiorem Italiæ partem *regendam*.

(d) Lodovico Antonio Muratori loc. cit. „ *Cum* defecissent Reges ex Longobardorum Gente; Beneventani Duces quasi eorum Successores, aut hæredes, suis Titulis alterum quoque addiderunt, se inscribentes: GENTIS LANGOBARDORUM PRINCIPES, uti multa eorum diplomata apud Peregrinum, & Ughellium, atque in hoc Opere fidem *faciunt*.

no 775. per la prigionia del Re *Desiderio*; la Ducea di Benevento non solo non venne meno, ma moltopiù crebbe: perche *Arechi*, genero del Re *Desiderio*, da Duca divenne Principe: adoprò la Corona Regale; e si fe ungere da Vescovi a somiglianza degli altri Monarchi, secondo *Lione Ostiense* (*a*). Qual costumanza poi si perpetuò ne Duchi successori.

V. Anche la *Corte* de Duchi di Benevento era una delle più superbe. Conciossiache, oltra il *Maggiordomo*, il *Cavallerizzo*, il *Coppiero*, il *Contestabile*, il *Guardarobbe*, il *Marescia'lo*, il *Siniscalco*, il *Cancelliere*, il *Cappellano*, e somiglievoli, comuni all'altre Corti (come spiegarassi nel Libro 16. del Tomo IV. descrivendo la Corte del nostro Re di Napoli); vi erano di più il *Conte Palatino*, il *Protospatario*, il *Tesoriero*, il *Referendario*, ed altri, rammentati con ispezialità dal *Muratori* (*b*). A segno tale che il Duca di Benevento era come un Monarca in queste Regioni.

VI. I tanti Ministri, che i Duchi di Benevento aveano nella loro Corte, e le tante altre rimarchevoli prerogative, che godeano (fra quali era assai riguardevole la dignità di *Patrizio*, che il più delle volte essi aggiugnevano a' loro Titoli) furono cagione, che sebbene l' Imperadore *Carlo Magno* avesse cercato spegnere la memoria de Longobardi nell' altre parti d'Italia; nulladimeno, così egli che gl' Imperadori di Costantinopoli, li mirarono con occhio benigno, e cercarono ingrandirli in Benevento; perche servissero come di scudo, tanto a' Greci, quanto a' Germani loro confinanti; siccome il lodato *Muratori* riflette (*c*).

PA-

(a) Lione Ostiense lib. 1. cap. 9. „ *Hic* Arechis primus Beneventi Principem se appellari jussit; cùm usque ad illum, qui Benevento præfuerunt, „ Duces appellabantur. Nam & ab Episcopis ungi se fecit, & Coronam „ sibi imposuit: atque in suis Chartis, SCRIPTUM IN SACRATISSIMO NOSTRO PALATIO in finem scribi, *præcepit*.

(b) Lodovico Antonio Muratori Dissert. 4. Rer. memorab. Italic. „ *Erant* autem Principibus Beneventanis Dignitates quædam Palatinæ: quorum nomina aut à Latinorum, aut à Græcorum Imperatorum Aula „ mutuatæ fuerunt, uti Comitis Palatini, Protospatarij, Castaldij, Toposterios, Portarij, Thesaurarij, Referendarij, Actionarij, Vestiarij, vel Vestatarij, Vicedomini, Pincernæ, Basilici, Causidici, Strategi, aliaque „ ejusmodi Munera. Ita ipsi Italiæ Principes jam tunc cùm Regibus magnificentia *certabant*.

(c) Muratori loc. cit. „ *Jam* monui, ideo ab Augustis Occidentalibus „ mitiùs actum cùm Ducibus, sive Principibus Beneventi, uberiorem relinquentes dominationis mensuram tùm iis, tùm Principibus Salerni, & „ Comitibus Capuæ; ne se Orientis Imperatoribus, qui finitimis in Urbibus „ regnabant, adjungerentur, si quando duriùs agerentur ab Occidentalibus „ Augustis. Et revera non semel accidit, ut, sive Armorum vi adacti, sive spe majoris Fortunæ allecti, Principes ij Græcis adhæserunt. In Cronico Sancti Vincentij ad Vulturnum habetur diploma concessum à Landulpho, & Atenulpho, Beneventi Principibus, Gedelberto ejusdem Cæ-

„ no-

PARAGRAFO SECONDO.

De Confini della Ducea di Benevento, e della di lei Caduta.

VII. NOn fu poca gloria della Ducea di Benevento aver ella dilatati i suoi *Confini* per quasi tutte le Regioni, che compongono oggidì il Reame di Napoli, come osserva *Giovan Nicastro* (a), Arcidiacono di Benevento nella sua *Pinecoteca Beneventana*. Essendo quivi rimasti per i Greci pochissimi Luoghi, come Napoli, Gajeta, Sorrento, Amalfi, Otranto, e non sò qual altro nella Piaggia maritima, dove i Longobardi per mancanza di Armata navale non poterono penetrare. Basta dire, che, divisasi poi questa Duchea in trè Dinastie, *Benevento*, *Salerno*, e *Capoa*, furono non pertanto tutte a trè di una mediocre grandezza.

VIII. In fatti, Ella (come alla lunga la descrive *Camillo Pellegrino* (b), che meglio di ogn' altro maneggiò un tale Argomento), nella parte *Orientale* confinava colla Ducea di Spoleto; e di quà e di là colla Romana, secondo *Lodovico Antonio Muratori* (c). Avendo quì il Duca *Gisulfo* occupato Sora, Arpino, Arce, Aquino, e qualche altro Luogo, in sentenza dell' *Ostiense* (d).

IX. A *Mezzogiorno*, questa Ducea si dilatava sino al Mar *Tirreno*, a riserva di Napoli, Gajeta, Amalfi, e Sorrento, come anche il *Muratori*

„ nobij Abbate, A. Ch. 916. Tituli, quibus illi utuntur, nempe *Anthypati*, „ & *Patricij*, duas ex potioribus dignitatibus indicant, quas olim conferebat Orientalium Augustorum Aula: satisque significant, hosce Principes „ tunc sub suprema Græcorum ditione *fuisse*.

(a) Gio: Nicastro lib. 2. cap. 6. „ *Ducatum* adeo amplum hac in Urbe „ statuerunt Longobardi anno 571., ut post Ticini Regnum, nullum „ iidem Longobardi majus noverint Imperium, quam Beneventanum Ducatum, non modò Salernum, & Capuam amplectentem, verùm etiam „ Lucaniam, Apuliam, Calabriam, Aprutium, & ferè omnem Campaniam: „ minima parte Neapolitanis, qui tunc Græcorum ditione premebantur, re„ *licta*.

(b) Camillo Pellegrino de Finibus Ducatus Beneventani.

(c) Lodovico Antonio Muratori Diss. 2. de Finibus Regni Italiæ: „ *Postrema* portio, seù nobilissima, atque amplissima Regni Italici ad Orien„ tem fuit Ducatus Beneventanus. Pertingebat ipse ad OCCIDENTEM „ Ducatum Spoletanum hinc, & inde Romanum.

(d) Lione Ostiense lib. 9. cap. 6. *Hac denique ætate*, *Gisulphus*, *Beneventanorum ductor*, *Soram*, *Romanorum Civitatem*, *Arpinum*, *Arcem*, *atque Aquinum*, *pari modo Opida*, *capit*.

vi (*a*) lo afferma. Avendo ancora per qualche tempo i Prencipi di Capoa, e di *Salerno*, (che come si disse, furno porzione della Ducea Beneventana), in quella Spiaggia or presa Gajeta, ora sottomessa Cuma, ora espugnata Napoli, ed ora vinta Amalfi, come respettivamente dimostrossi ne due Libri antecedenti.

X. Nella parte *Boreale*; tutta la Riviera di Apruzzo a questa Ducea apparteneasi: peroche di quì il Re *Autari* s' inoltrò nel Sannio, ed alla sua divozione lo sottomise, come additossi nel *Numero* 5. del Capitolo passato. Essendosele aggiunte poi tutte le Città della Riviera di Puglia, secondo *Costantino Porfirogenito* (*b*). Una delle quali fu Siponto; in cui *Ajone*, Duca di Benevento, combattendo contro i Schiavoni, di fresco capitati colà, vi restò morto, al dire di *Paolo Diacono* (*c*). Anche Bari, Brindisi, e Taranto furono un tempo pertinenze della Ducea Beneventana, al rapporto del *Muratori* (*d*): e soltanto Otranto fu sempre de Greci in quella Riviera.

XI. Per ultimo, verso *Oriente* ella giugnea al Mar Jonio: e toltone Otranto, Gallipoli, e Rossano, che appartenevano a Greci, come dicea poco fa *Costantino Porfirogenito*; tutti gli altri Luoghi fino alla Colonna di Reggio erano sottoposti a Duchi Beneventani, col di più di Terraferma, che ne Limiti descritti si contenea. E quantunque l' Autore della *Storia Civile* (*a*) asserisca, che la Lucania, il Paese de Bruzj, la Puglia, e la Calabria in tempo di *Arechi* fussero appartenuti all' Imperadori Greci; dicendo: „ *Il* Ducato di Benevento ubbediva al suo Duca immediatamente, „ e per lui al Re de Longobardi. La Puglia, la Calabria, la Lucania, „ co i Bruzj, Napoli, Gajeta, Surrento, Amalfi, ed altri inferiori Du-

„ cati

(a) Lodovico Antonio Muratori loc. cit. „ *Civitates* Neapolis, Gajetæ, „ *Surrenti*, aliæque aut contermina, aut subjunctæ ad MERIDIEM, in „ Græcorum ditione persliterunt. Reliquum Regionis illius, quæ nunc Re- „ gnum Neapolitanum conficit; Longobardos Dominos agnovit. Ac pro- „ pterea, quæ Provincia appellatur nunc Terra Laboris, cùm præstantissima „ Urbe Capuæ, incipiendo a Castro Aquini Nolam usque, ac inde, paucis „ maritimis Urbibus dimissis, pergendo Salernum, tum non interrupto iti- „ nere Cusentiam usque; hæc omnia vastissimum Ducatum Beneventanum „ *constituebant*.

(b) Costantino Porfirogenito de Administ. Imper. cap. 27. „ *Longobardi* a Benevento, excursione in omnem ditionem facta, subjecerunt eam „ Themati Longobardiæ, & Calabriæ, excepta Hydrunte, Gallipoli, & „ *Rosciano*.

(c) Paolo Diacono lib. 5. cap. 25. „ *Venientes* Sclavi cùm multitudi- „ ne navium, non longè a Civitate Siponto castra posuere. Super quos „ Ajo Dux Beneventani cùm venisset; simul cùm aliquantis Viris ex- „ tinctus *est*.

(d) Muratori loc. cit. *Pertingebat ipse Ducatus Beneventanus ad BOREAM totam Apuliam, simulque Civitates Barij, Brundusij, & Tarenti.*

(e) Pietro Giannone lib. 4. cap. 3.

„ cati all' Esarco di Ravenna per l' Imperadore d' *Oriente*; nientedimeno ciò non dee intendersi riguardo a quei primi tempi, quando la Signorìa di Benevento era in fiore; ma allorache incominciò a declinare, ed i Greci tolsero loro delle molte Provincie. Del resto poi la Ducea di Benevento nell' anno 851. abbracciava tutti i cennati Luoghi, quando si fece la divisione tra 'l Principe di Benevento, e quello di Salerno. Essendo toccato al Principe di Salerno Taranto, Cassano, Cosenza, Laino, Pesto, Consa, Montella, la metà del Gastaldato di Acerenza, ed altri Luoghi, che componevano in buona parte la Lucania, ed il Paese de Bruzj, come apparisce da detto Strumento di *Divisione* (*a*), che trascriveremo per intiero nel Capitolo 4.

XII. Egli è ben vero però, che siccome la Ducea di Benevento andò tratto tratto crescendo sotto i primi Duchi, che la fondarono; così dipoi cominciò pian piano a sminuirsi. Conciossiache, non solo l' Imperador *Basilio*, (venuto da Costantinopoli in Italia come fu detto nel Capo 3. del Libro passato) tolse a Longobardi buona parte della Lucania, e del Paese de Bruzj; ma essi medesimi, venuti in discordia tra loro, chiamarono *Lodovico II.* Imperadore d' Occidente per comporne le differenze. E questi ordinò, che si dividesse la Signorìa in due Principati, uno di *Benevento*, e l' altro di *Salerno*, al dire di *Giovanni Diacono* (*b*). Essendosi poi anche suddiviso il Principato di Salerno, per esserne uscita la Contea di *Capoa*, conforme dimostraremo nel Capo 6. e per ora l' afferma il *Muratori* (*c*). Formandosi eziandio dal Principato di Benevento la Contea di Chieti, secondo *Camillo Pellegrino* (*d*) ed altri. E perche in appresso anche dal Principato di Capoa, e da quello di Salerno sursero altre Contee, secondo *Pietro Giannone* (*e*), che

(a) Divisione tra Benevento, e Salerno. „ *Tarantus*, Latinianum, „ Cassanum, Consensia, Lainus, Lucania, Consia, Montella, Rota, Salernum, Sarnum, Cimitinum, Furculæ, Capua, Teanus, & medius „ Gastaldatus Acerentinus, qua parte conjunctus est cùm Latiniano, & *Consa*.

(b) Giovanni Diacono in Cronicon Episcopi Neapolitan. „ *Eodem* quoque anno 852. supplicatione hujus Sergij, Principumque Longobardorum, „ direxit Lotharius Imperator filium suum Lodogvicum, bonæ adolescentiæ „ Juvenem, propter catervas Saracenorum, Apuliæ sub Rege commorantium, & omnium Fines depopulantium. Qui adveniens, cælesti comitatus auxilio, de illis Hismaelitis triumphavit: Et SAGACITER ORDINATA DIVISIONE BENEVENTANI, ET SALERNITANI „ PRINCIPUM, victor reversus *est*.

(c) Lodovico Antonio Muratori Differ. 2. Rer. memor. Ital. „ *Divisa* „ subinde fuit portio Salernitana, ex qua efformatus Capuanus Principatus; „ cujus Principes, Comites appellati, illustrem locum in Historia antiqua *invenerunt*.

(d) Camillo Pellegrino Differt. 7. de Finibus Ducatus Beneventani, „ *Ex* eadem parte Septentrionali Finis erat Ducatus Thethensis (vulgo „ CHIETI) usque ad Ortonam, & Termolim, & Tiferni *Fluvium*.

(e) Pietro Giannone lib. 8. cap. 3.

che scrive: ,, *Il* Principato di Capua, diviso nel Contado di Fondi, e di ,, Sessa, ne Contadi di Aquino, di Teano, di Alife, di Caserta, ed altro. ,, Quello di Benevento ne Contadi di Marsi, d'Isernia, di Chieti, ed ,, altri. Quello di Salerno, in Contadi di Consa, Capaccio, Corneto, *Ci-* ,, *lento*; da tante suddivisioni venne più presto ad accelerarsi la caduta di quelle Signorìe.

XIII. L'ultimo crollo però fu dato alla Ducea di Benevento da i Greci nell'anno 891., allorache, venuto *Simbatico* Patrizio in Italia, mandatovi da *Lione IV. il Filosofo*, Imperadore di Costantinopoli, dopo avere assediata per tre mesi continui la Città di Benevento, la sottomise finalmente al dominio de suoi, in tempo del Principe *Atone*: prendendone il governo lo stesso *Simbatico*, che la resse per tre anni e mesi: e succedendoli *Gregorio* per altri due anni: fino a tanto che vi sovragiunse da Spoleto il Duca *Guido III.*, che la ritolse a Greci, dandola poi a Conti di Capoa, che d'allora innanzi presero il titolo di Prencipi. Sicche la Ducea di Benevento ebbe principio dal Re *Autari* nell' anno 589. quando ne investì *Zotone*; e finì nell' anno 891. quando fu presa da Greci, e poi ritolta loro dal Duca di Spoleto, che la diede a Conti di Capoa: e fu tutta la sua durata di anni trecento.

PARAGRAFO TERZO.

De Duchi, e Prencipi, che signoreggiarono in Benevento.

XIV. TUtti quei, che dominarono in Benevento, si possono dividere in tre Ordini: ne' primi, che signoreggiarono col Titolo di *Ducai*; ne secondi, che la possederono col Nome di *Prencipi*; e negli ultimi, che n'ebbero il dominio come *Conti* di Capoa, e che poi si dissero Prencipi ancora. I primi vi regnarono da *Zotone* nell' anno 589. fino ad *Arechi II.* nell' anno 775. I secondi seguirono dall' anno 775. (in tempo del medesimo *Arechi*) fino all' anno 891. quando *Simbatico* Patrizio sottomise la Città di Benevento. E gl' ultimi dall' anno 897., allorche da *Guido* (come sopra) ne furono investiti i Conti di Capoa, fino all' anno 1047. quando *Arrigo II.* la tolse a Prencipi Capoani, e la diede alla Santa Sede, come vedrassi più giù. Noi intanto, lasciando i terzi per il Capitolo 5. ove discorreremo de Conti e Prencipi di Capoa; quì solamente ragionaremo de primi, e de secondi, giusta la serie, che ne rapportano *Antonio Caracciolo* (a) e *Scipione Ammirato* (b): non ostante che ne abbiano anche scritto molti de nostri Autori, come *Erchemberto*, il *Platina*, *Carlo Sigonio*, ed altri.

Zo-

(a) Antonio Caracciolo in Propilia.
(b) Scipione Ammirato, Duchi di Benevento.

Zotone I. Duca nell' Anno 589.

XV. Il primo Duca di Benevento, lasciato colà l' anno 589. da *Autari* Re de Longobardi, Fondatore di quella Dinastia, fu *Zotone*: il quale vi regnò per venti anni continui, secondo *Antonio Caracciolo* (il quale per altro varia nell' incominciamento; volendolo nell' anno 571. sotto 'l Re *Alboino*, quando in fatti la Ducea di Benevento fu fondata dal Re *Autari*.) Ma perche *Zotone* fu uomo sordido ed avaro; tra l' altre sue rapine, spogliò il Monistero di Montecasino, secondo *Marino Frezza* (*a*): a segno tale che obbligò l' Abate *Bonito* a partire di colà con suoi Monaci, ed abbandonare quel Santuario, seco portando solamente alcune povere Suppellettili, con la Regola, scritta di propria mano dal Santo Legislatore, secondo ragguaglia *Gabriello Buccelino* (*b*): partiti per Roma que' Padri a ritrovare *Pelagio* Sommo Pontefice.

Arogi II. Duca nell' Anno 609.

XVI. Alla morte di *Zotone* senza figliuoli, il Re *Agisulfo* sostituì in Benevento *Arogi* (da altri detto *Arechi*), parente di *Agisulfo* Duca del Frivoli (o almeno di lui familiare, per averli allevati i figliuoli in tempo, che rimasero di pupillare età). Regnò costui fino all' anno 642. senza saperſene altro di positivo.

Ajone I. Duca III. nell' anno 642.

XVII. Fu *Ajone* figliuolo di *Arogi*, ma di poco cervello; perche andando in Pavia, e passando per Ravenna, *Isacio* Patrizio ed Esarca dell'Imperador Greco con inganno li diede una bevanda, che lo rese scimunito. Che però il Genitore, morendo, lo lasciò raccomandato a *Rodoaldo*, e *Grimoaldo* suoi fratelli minori (cugini li vuole il *Sigonio*), uomini di senno. Fu il di lui governo di un anno e cinque mesi. Restò poi morto in un fatto d'Armi, ch' ebbe con una quantità di Schiavoni, sbarcati alle vicinanze di Siponto; i quali avean fatte molte Fosse cieche intorno a quella Città, in una delle quali diede il Duca, e vi perì, secondo *Paolo Diacono* (*c*).

(a) Marino Frezza de Subfeudis lib. 8. num. 18. ,, *Longobardi*, Duces ,, sibi creaverunt per annos 330., primo eorum Duce Zotone, qui Casinense diripuit Xenodochium, dirutum incendit, incensum solo æquavit, se- ,, cundum Sabellium, Æneades 8. lib. 6.

(b) Gabriello Buccelino in Annalibus Benedictinis ad annum 586.

(c) Paolo Diacono lib. 5. cap. 15. ,, *Venientes* Sclavi cum multitudine ,, Navium, non longe à Civitate Siponto castra posuere. Super quas Ajo ,, Dux Beneventi cum venisset; simul cum aliquantis viris extinctus est.

Rodoaldo Duca IV. nell' anno 644.

XVIII. Morto *Ajone*, prese le redini del Governo il di lui fratello *Rodoaldo*, giovine di valore e di spirito: il quale, dando con empito alle spalle de Schiavoni, ne fece un macello; obbligando i superstiti a ritirarsi in Dalmazia: e così restò vendicata la morte del germano. Il di lui dominio fu di soli anni cinque.

Grimoaldo I. Duca V. nell' anno 649.

XIX. Il successore di *Rodoaldo* nella Ducea fu *Grimoaldo* suo fratello minore: il quale dopo aver fatta strage sul Monte Gargano di molti Greci, che si erano colà portati per venerare l' Arcangelo *S. Michele*, secondo *Paolo Diacono* (a); in sentire, che *Ariperto* Re de Longobardi era morto in Pavia, e che que' Popoli si erano divisi in fazioni; facendo buon uso dell' occasione, vi si portò di volo, e li riuscì di salire a quel Trono Regale, lasciando *Romoaldo* suo figliuolo naturale in Benevento. Ma perche *Romoaldo* venne quì assediato da *Costanzo* Imperadore di Costantinopoli; il Re *Grimoaldo* vi ripassò tosto in ajuto del figliuolo, come dicemmo nel Capo 3. del Libro passato.

Romoaldo Duca VI. nell' anno 666.

XX. Partito per Lombardia *Grimoaldo* nell' anno 666. come si disse, *Romoaldo* restò Duca di Benevento. A cui il padre per maggior sicurezza, dopo la resistenza fatta a Greci, inviò *Alzeco*, Duca de Bulgari (non so per qual cagione appo lui capitato con molti de suoi). E *Romoaldo* li assegnò Sepia, Isernia, Boviano, ed altri Luoghi, con titolo di Gastaldo. Dal che poi surse in Apruzzo il *Contado di Molise*, come fu spiegato nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 2. del Capo 11. Morì *Romoaldo* nell' anno 681. dopo aver governato per lo spazio di quindici anni.

Grimoaldo II. Duca VII. nell' anno 681.

XXI. Lasciò *Romoaldo* suo successore nella Ducea *Grimoaldo II.* suo figliuolo primogenito; il quale regnò soli anni tre: e morendo, li succedè *Gisulfo*. Gi-

(a) Paolo Diacono loc. cit. cap. 46. „ *Eo tempore*, venientibus Græcis, ut Oraculum Sancti Michaelis Archangeli in Monte Gargano deprecarentur; Grimoaldus Dux cum Exercitu super eos veniens, ultima eos „ cæde *prostravit*:

Gisulfo I. Duca VIII. nell' anno 681.

XXII. Fu questo *Gisulfo* fratello di *Grimoaldo II.* e regnò per anni diecisette. In tempo del suo Ducato alcuni nobili Beneventani fabbricarono il tanto celebre Monistero di *San Vincenzo Martire* alle foci del Fiume Volturno; a cui il Duca concedè moltissimi Privilegj.

Romoaldo II. Duca IX. nell' anno 707.

XXIII. Alla morte del Duca *Gisulfo* succedè *Romoaldo* di lui figliuolo, e regnò per lo spazio di anni 16. Questi appunto fu colui, che involò la Città di Cuma alla Santa Sede, che poi li fu ripresa da *Giovanni* Duca di Napoli a conforti di Papa *Gregorio II.* come fu detto nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 13. del Capo 4. Egli ancora ordinò la ristaurazione del Monistero di Montecasino, facendovi ritornare i Monaci con San *Petronace* loro Abate.

Gregorio Duca X. nell' anno 733.

XXIV. Allorache morì il Duca *Romoaldo* nell' anno 733. li succedè nella Ducea *Gisulfo* di lui figliuolo, assai fanciullo, ed incapace al Governo. Cheperò alcuni Beneventani ambiziosi di quella Signoria, gli ordirono la morte. Ma scovertasi questa trama dal Popolo ben affetto al natural Signore; presero l'armi in di lui servizio, e fecero strage de Congiurati. Fra questo mentre *Luitprando* Re de Longobardi, suo zio, passato in Benevento, lo levò di quel luogo e lo portò seco in Pavia, lasciando *Gregorio*, suo nipote al governo di quella Ducea: il quale la ritenne per il corso di sette anni, e se ne morì nell' anno 740.

Godescalco Duca XI. nell' anno 740.

XXV. Morto *Gregorio*, usurpò *Godescalco* col favore di alcuni Cittadini quella Signoria, e la ritenne per lo spazio di anni tre. Conciossiache il menzionato *Luitprando*, comeche occupato nella Guerra contro il Duca di Spoleto, non potè quivi con sollecitudine accorrere. Vinto però quel Duca *Trasimondo*, ed obbligatolo a farsi Chierico; drizzò il cammino per Benevento. Il che intesosi da *Godescalco*, pensò girsene in Grecia: e fatto imbarcare il suo bagaglio con la moglie, figli, e servi; in punto che stava per porre il piede in barca, sorpreso da parteggiani di *Gisulfo*, fu miseramente ucciso.

Gisulfo II. Duca XII. nell' anno 743.

XXVI. Non ostante la morte di *Godescalco*, proseguì *Luitprando* la sua marcia per Benevento: seco conducendo il suo menzionato *Gisulfo*, figlio di *Ramoaldo*, suo nipote, e genero insieme (per averli data in isposa *Cuniberta* sua figliuola) e lo ristabilì nella sua Ducea, che governò per lo spazio di anni quattordici: dilatandone i Confini coll' acquisto di Sora, Arpino, ed altri Luoghi enunciati nel *Numero* 8. Avendo eziandio fatto restituire alla Badia di Montecasino tutti quei Luoghi, che 'l Duca *Zotone* involati gli avea, con aggiungervi molti suoi propj Terreni. Egli similmente fabbricò il nobil Tempio di *Santa Sofia* in Benevento: ancorche avesse lasciata la gloria al successore di ridurlo a perfezione.

Luitprando Duca XIII. nell' Anno 750.

XXVII. Al morto *Gisulfo* succede *Luitprando* nella Ducea per lo spazio di anni otto e mesi trè: senza sapersi, se egli fusse stato figliuolo di *Gisulfo*, o d'altro. Abbiamo solo di lui, ch'egli perfezionò (come fu detto) il Tempio di *Santa Sofia*, e lo arricchì di copiosissime rendite.

Arechi I., Duca XIV. e I. Principe nell' Anno 758.

XXVIII. Uno de Duchi più bravi, che contò Benevento, fu *Arechi* genero del Re *Desiderio*. Egli vi fu collocato dal suocero, col discacciamento di *Luitprando*, ò sia di altro Duca, il di cui nome è ignoto a' nostri Storici (ben conto però al Pontefice *Paolo I.* (a)), il quale in una sua Lettera dà notizia a *Pipino* Re di Francia del dilui discacciamento; senza punto esprimerne il nome). E perche *Carlo*, figlio di *Pipino*, poco dopo portatosi in Italia vinse ed imprigionò il Re *Desiderio* in Pavia, annientando il Regno de Longobardi; *Arechi*, genero di *Desiderio*, soggiacque a mille traversie: bersagliato dal medesimo *Carlo Magno*, che li spedì contro *Pipino* suo figliuolo per togliergli la Ducea di Benevento. Ma *Arechi*, lasciando *Grimoaldo* suo primogenito in difesa di quella Capitale, ricoverossi in Salerno, da lui preventivamente fortificato. Ciò non ostante, persistendo *Pipino* nell' assedio di Benevento; obbligò *Arechi* a darli *Grimoaldo*

(a) Paolo I. Sommo Pontefice Epist. 4. „ *Appropinquante* eo Beneventum, illicò Dux Beneventanus fugam arripuit in Otrantinam civitatem: & dùm diu immineret, ut ex ipsa sua Civitate exire eundem Ducem suaderet, & nequaquam in eo suam adimpleret voluntatem; CONSTITUIT DUCEM ALIUM IN BENEVENTANO DUCATU NOMINE AREGIS.

moaldo in ostaggio con molti altri Nobili Beneventani; come abbiamo da *Aimone* (a).

XXIX. A questo empito di contraria sorte *Arechi* non si smarrì; anzi, lasciando il nome di *Duca*, prese quello *Principe*: facendosi coronare, ed ungere da Vescovi a somiglianza degli altri Monarchi, come fu detto nel *Numero* 4., e lo conferma il *Muratori* (b). Col tempo cercò anche sottomettere al suo dominio gli Amalfitani, che erano allora alla divozione del Duca di Napoli. Ma occorrendo in ajuto di Amalfi i Napoletani, fecero strage delle Milizie di *Arechi*, al rapporto di Papa *Adriano I.* (c) in una sua Pistola diretta a *Carlo Magno*.

XXX. Intese *Arechi* con dolore questo colpo, che ricevette da Napolitani; ma lo dissimulò: ed ancorche avesse fermata una Capitolazione con essi; pure ne meditò la vendetta in questo modo. Allorche *Carlo Magno* assediò Pavia, e vi fe prigioniero il Re *Desiderio*; il figliuolo di questo, per nome *Adalgisio*, ebbe luogo di fuggire in Costantinopoli. Or nel mentre che questi traeva colà sua dimora, il Principe *Arechi* di lui cognato fe pratiche coll'Imperadore *Costantino Copronimo* di sottoporsi a lui, e di voler vivere all'uso Greco, con darli anche in ostaggio *Romoaldo* suo secondogenito, purche li mandasse *Adalgisio* in ajuto, e li concedesse Napoli, e gli altri Luoghi vicini. Tutto li fu volentieri accordato. Ma venuti gli Ambasciadori Imperiali in Napoli per eseguire il Concordato, finì di vivere *Romoaldo*, che dovea andare in Costantinopoli. E morto anche poco indi di cordoglio lo stesso *Arechi*, dopo venti otto anni e sei mesi di Governo; non se ne fece nulla, come dice l' Autore della *Storia Civile* (d) colle parole seguenti: „ *Arechi* scrisse all'Imperadore di Costantinopoli, acciò li dasse il Ducato Napoletano con tutti gli altri Luoghi, „ a lui appartenenti: con mandarli in aggiuto Adalgisio suo cognato fi- „ gliuo-

(a) Aimone lib. 4. Histor. Francor. cap. 79. „ *Arichis* armis Caroli „ expavefactus, Salernum se recepit. Pipinus, receptis ad fidei Sacramentum „ Beneventanis, & Arichi Ducis obsidibus duodecim cùm Grimoaldo fi- „ lio; Romam rediit.

(b) Lodovico Antonio Muratori Tomo II. Part I. pag. 335 Script. rer. „ Italic. „ *Princeps* iste Arechis, præter summa Dynastiæ Insignia, nimirum NOMEN, ET CORONÆ USUM; Legis etiam condendæ po- „ testatem, deleto Rege Longobardorum Desiderio, videtur usurpasse, „ & post annum Christi 774. hoc edidisse Capitulare.

(c) Adriano Papa I. Epist. 19. „ *Vestræ* Regali Potentiæ innotescimus, „ quia Arichis, Beneventanorum Dux, justitias de hominibus suis quærens, „ Exercitum duxit super Amalphitanos Ducatus Neapolitani: & undique „ eos circumvallans, incendit omnes possessiones eorum, atque habitacula fo- „ ris posita. Quo audito, Neapolitani direxerunt in adjutorium eorum, „ plures homines: & vincentes eos, interfecerunt plurimam multitudi- „ nem Ducatus Beneventani. Unde cæteros plures, tùm Optimates capti- „ vos apud se *habent*.

(d) Pietro Giannone lib. 8. cap. 3.

,, gliuolo del Re Desiderio, fuggito in Costantinopoli, che lui volea sot-
,, tometterseli, per non dar nelle mani di Carlo Magno: obligandosi di vi-
,, vere all'usanza de Greci così nella Tonsura, che nelle Vesti. E Co-
,, stantino mandò i suoi Legati in Napoli per crearlo Patrizio: i quali li
,, recorno Vesti intessute d'oro, la Spada, il Pettine, e la Forbice, ac-
,, ciò di quelle si cuoprisse, e si tosasse: ricevuti in Napoli con solenne
,, apparato. Ma perche morì Romoaldo nel mese di Luglio 787. figlio di
,, Arechi, che dovea andare in ostaggio in Costantinopoli; poco appresso
,, se ne morì Arechi istesso, e non se ne fe *nulla*.

Grimoaldo III. Duca XV. e II. Principe nell' Anno 778.

XXXI. Morto Arechi, i Beneventani supplicarono *Carlo Magno* a darli per loro Principe *Grimoaldo* figlio di *Arechi*. E Carlo glie l'accordò, con queste condizioni: *Che Grimoaldo facesse radere la barba a tutti i suoi Longobardi: Che nelle pubbliche Scritture, e nelle nuove Monete prià si ponesse il nome di Carlo, e poi quello di Grimoaldo: e che facesse abbattere da fondamenti le mura di Salerno, di Acerenza, e di Consa.* Promise *Grimoaldo* osservare il tutto; ma arrivato in Benevento non volle farne nulla, solito a dire:

Liber & ingenuus sum natus utroque parente;
Semper ero liber, credo, tuente Deo.

Per la qual cosa *Pipino*, figlio di *Carlo Magno*, cercò in mille modi bersagliarlo, fino a tanto che non lo vide morto dopo anni 8. di Principato. Compianto a calde lagrime da Beneventani, che l'intagliarono sul Sepolcro questi versi:

Pertulit adversas Francorum saepe Phalanges;
Salvavit Patriam sed Benevente tuam.
Sed quid plura canam? Gallorum fortia Regna
Non valuere hujus subdere colla sibi.

Grimoaldo IV. Duca XVI. e III. Principe nell' Anno 807.

XXXII. Non avendo lasciato figliuoli *Grimoaldo*; dopo la sua morte fu occupata la Ducea da un altro *Grimoaldo* suo Tesoriero, cognominato *Storesay*: il quale mosse una fiera Guerra a Napoletani, come metteremo in chiaro nel Capo 7. Fu finalmente ucciso dopo undici anni di governo da *Sicone* Castaldo di Acerenza, e da *Radelchi* Conte di Conza, come dice l'Autore della *Storia Longobarda* (a). Si-

(a) Storia Longobarda apud Muratorium Tom. I. Part. II. pag. 237.
,, *Interea* Radelchis Comes Consinus, & Sico Agerentinus Gastaldeus,
,, (quam Grimoald dudum Proselytum receperat) honoribus plurimis dese-
,, rentes, sub dolo insurgentes in eum cùm jam extremum Spiritum tra-
,, heret; gladio eum peremerunt anno 817.

Sicone Duca XVII. e II. Principe nell' Anno 817.

XXXIII. Alla morte di *Grimoaldo* fu occupata la Ducea di Benevento da *Sicone* (come si disse) uno degli uccisori del menzionato Principe: facendosi Monaco *Radelchi* Conte di Consa nel Monistero di Monte Casino. Questo *Sicone* molto travagliò la Città di Napoli a causa del Duca *Teodoro* di là discacciato, e della sostituzione in sua vece del Duca *Stefano*, come fu detto nel Capo 5. del Libro 4., descrivendo la vita di quest' ultimo. Morì dopo dodici anni, e due mesi di Governo.

Sicardo Duca XVIII. e V. Principe nell' Anno 832.

XXXIV. Fu *Sicardo* figlio di *Sicone*: fe pace con Napoletani mediante una Capitolazione, che trascriveremo nel Capo 7: Combattè infelicemente la prima volta con Saracini alle vicinanze di Brindisi: ma poi essendovi ritornato con maggiori forze, li obbligò ad indi partirsi. Sottomise Amalfi: fe venire da Lipari in Benevento il Corpo di *San Bartolomeo*; e fece accecare *Sichenolfo* suo fratello, che col favore de' Popoli aspirava a quel Principato: mendandolo prigione in Taranto. Ma ne pagò presto il fio: perche anch'egli fu uccifo da suoi Sudditi, dopo sei anni, e dieci mesi di Signoria.

Radelchi I. Duca XIX. e VI. Principe nell' Anno 839.

XXXV. Morto il Principe *Sicardo*, insursero delle discordie in Benevento. Concioſſiache non avendo egli lasciati figli, *Radelchi* di lui Tesoriero occupò la Signoria. Ma perche ancora vivea *Sichenolfo* fratello di *Sicardo*, benche cieco; fu questi da Salernitani (coll' ajuto degli Amalfitani) invitato a discacciarne l' Usurpatore. In questa divisione di partiti, i Capi della Fazione, per modo di mantenersi, spogliarono molte Chiese, e chiamarono i Saracini in ajuto. E tanto fecero, che fu divisa finalmente quella Signoria per opera di *Lodovico II.* Imperadore, come fu detto sovra nel *Numero* 13. ed il *Summonte* (a) lo soggiunge colle parole seguenti: *Nell' anno 840. i Salernitani, a quali non parea stare più sotto il dominio del Duca di Benevento, si diedero à Siginulfo fratello del morto Sicardo, per opera di Dauferio suo Socero, uno de principali di Salerno. Il che fu cagione di longa guerra trà Siginulfo e Radelchi: e per mantenerla, come segue l' Ammirato, spogliaro molte Chiese de i sacri Vasi: talche Siginulfo in quattro volte tolse al Monastero di Monte Casino LIBRE 130. DI PURISSIMO ORO IN CROCI, CALICI, E VASSELLAMI: LIBRE*

(a) Summonte Tom I. pag. 423.

BRE 900. DI ARGENTO, QUATTRO CENTOMILA SOLDI SICILIANI D'ORO, QUATTORDICI MILA SOLDI MAZZATI, SETTEMILA SOLDI PERDOLATI. E Radelchi (che dal Sigonio vien detto Adelgiso) sconfidato delle proprie forze, ne chiamò i Saraceni di Africa per mezzo di Pannone, Prefetto di Bari. Il che inteso da Siginulfo, chiamò in suo favore i Saracini di Spagna. I quali, venuti in Puglia, presero Bari, ed ammazzarono Pannone. Ma Radelchi con presenti ottenuteli in suo ajuto; diedero il guasto à Capua, ed à tutto il Paese di Sigenulfo . . . . Finalmente stanchi, si divisero trà di loro li Stati; RESTANDO IL PRINCIPATO DI BENEVENTO A RADELCHI, E SALERNO COL TITOLO DI PRINCIPE A SIGINULFO. Morto poi Radelchi dopo undici anni di Governo.

Radelgerio Duca XX. e VII. Principe nell'anno 850.

XXXV. Al morto *Radelchi* succede nella Ducea di Benevento *Radelgerio* di lui figliuolo: il quale sofferse il travaglio de Saracini in Puglia ed in altri Luoghi del suo dominio in tre anni e tre mesi di Governo, che vi ebbe. Morì senza lasciar figliuoli.

Adelchi Duca XXI. ed VIII. Principe nell'anno 854.

XXXVI. *Adelchi*, (che altri chiamano *Adelgiso*) fu il successore del fratello *Radelgerio*: ne di cui tempi i Saracini sempre più fecero ne Stati suoi de grandi mali. A segno tale, che l' Imperador *Ludovico II.* fu costretto a passar colà la seconda volta contro di questi. Ma il Principe *Adelchi*, fomentato da *Sergio* Duca di Napoli, ed unito a Salernitani, fè improvisamente arrestare questo Imperadore, come fu detto nel Libro 4. al *Numero* 43. del Capo 5. astringendolo poi a partirsi con un rigoroso giuramento di non più ritornare in queste Regioni. Obligato però dalle preghiere di *Attanagio* Vescovo di Napoli, a rimandarvi l'Esercito la terza volta contro i Saracini, dopo essere stato da Papa *Adriano II.* assoluto dal Giuramento; pose tanto timore ad *Adelchi*, che lo astrinse a fuggire in Corsica, dove finì di vivere nell' anno 870.

Gaideri Duca XXII. e IX. Principe nell'anno 878.

XXXVII. Dopo la fuga e morte di *Adelchi*, come sovra, assunse quel Governo *Gaideri*, figlio di *Radelgerio*, nipote di *Adelchi*. Il quale, dopo due anni e sette mesi di Signoria, fù discacciato da Beneventani, e si portò dall' Imperadore *Basilio* in Costantinopoli. E questi, compatendo la di lui disgrazia, lo rimandò in Italia; concedendoli la Ducea d' Oira, come coll'an-

coll'autorità di *Erchemberto* lo dimostra *Camillo Pellegrino* (a).

Radelchi II. Duca XXIII. e X. Principe nell'anno 883.

XXXVIII. Nell'assenza di *Gaideri* prese le redini del Governo *Radelchi*, Secondo di questo nome, figlio di *Adelchi*, e cugino di *Gaideri*. Questi ritenne quella Signoria per anni tre e mesi nove: e si crede che poi ne fusse discacciato, secondo *Pietro Giannone*, che trascriveremo più giù.

Ajone II. Duca XXIV. e XI. Principe nell'anno 883.

XXXIX. Questo Principe fu fratello minore di *Radelchi II*. Egli governò Benevento per lo spazio di anni sei; e diè mano all'altri Prencipi Cristiani per discacciare i Saracini dalle vicinanze del Garigliano.

Orso Duca XXIV. e XII. Principe nell'anno 889.

XL. Vuole *Antonio Caracciolo* (b), che alla morte di *Ajone* succedesse nella Ducea *Orso* di lui figliuolo; e che vi regnasse un anno solo. Conciossiache, sovravenendo il Patrizio *Simbatico* da Costantinopoli con poderoso Esercito, assediò Benevento, e se ne rese Signore colla permissione di *Lione IV*. Imperadore: ed in lui ebbe fine la linea de Prencipi Longobardi. Però *Scipione Ammirato* (c) sostiene, che in tempo di *Ajone*, e non di *Orso*, venne *Simbatico* in Benevento: peroche *Ajone* dopo la morte dell'Imperador *Basilio* avea fatto ribellare in Puglia molte Città, che erano sogette a quell'Impero. Loche sembra più verisimile; mentre lo stesso *Caracciolo* (d) nella Serie de Conti di Capoa con una Cronaca scritta a penna, ed esistente nel Monistero di Monte Casino, mostra lo stesso.

(a) Camillo Pellegrino Diss. 7. de Ducatu Beneventano. „ *Quibuscum* „ detentam quoque fuisse a Græcis intermediam Oiram, docet Erchembertus numero 48. Eam, dicens, a Græco imperatore Basilio dono datam ad „ convivendum Gaideri: qui Beneventano Principatu exutus, Constantinopolim profugus se *recepit*.

(b) Antonio Caracciolo in Propilia: „ *Vigesimusquintus* Ursus, Ajonis filius, annum unum. Post dominati sunt in Principatu Beneventano „ ex Grecis per annos quatuor, videlicet, ab anno 891. ad 895. Sabbaticus (vel Symbaticus) Stratigò; GEORGIUS *Patricius*.

(c) Scipione Ammirato ad Duces Beneventanos in Ajonem.

(d) Cronaca Cassinese apud Caracciolum loc. cit. „ *Eadem* hebdomada, „ Ajo Princeps cùm quodam Patricio Constantinopolitano ex utraque parte „ certatim pugnantes, ad postremum iste Patricius victor effectus *est*.

XLI. Questi adunque furono i Prencipi Longobardi, che dominarono in Benevento. Perche dipoi questa Signoria fu sottomessa da i Greci: e vi dominarono *Simbatico Straticò* per tre anni, e *Giorgio* Patrizio per altro uno. Poi *Guido* Marchese di Spoleto ne scacciò i Greci, e la ritenne un anno e otto mesi. Questi la lasciò a *Guaimaro* suo cognato, Principe di Salerno; il quale ne fu discacciato, e vi fu richiamato *Radelchi II.*; discacciato poi anch' egli da *Atanulfo* Conte di Capoa; siccome con queste parole rapporta il fatto l' Autore della *Storia Civile*. „ *Li* Beneven„ tani mal soffrendo i Greci; sollecitarono Guaimaro, Principe di Salerno „ a chiamare Guido III. Duca di Spoleto, suo cognato, che passasse in Be„ nevento: che vi si portò l' anno 896. ne discacciò Giorgio, e s' impa„ dronì del Ducato. Ritornò a Spoleto, lasciandolo a Grimoaldo suo co„ gnato. Ma questi sorpreso da Adelferio, Castaldo di Avellino, gli fur„ no cavati gli occhi l' anno 898. e ritiross in Salerno. Dalche offesi i „ Beneventani, vi richiamarono Radelchi discacciato. Ma questi col mezo „ di Vilardo suo Ministro trattando male, ed esiliando molti Beneven„ tani; fu anch'egli discacciato di nuovo, e Atanulfo, Conte di Capua „ se n' impadronì, unendolo a quello di *Capua*. (Riserbandoci noi a favellare di questo *Atanulfo* nel Capitolo Sesto, allorche parleremo degli altri Conti Capoani.)

CAPITOLO TERZO.

Della Ducea di Benevento sotto i Romani Pontefici.

I. Considerata finora la Ducea di Benevento nel prospetto, che riguarda il dominio de Longobardi; ci resta a rimirarla nell' altro, che rappresenta i *Romani Pontefici*, sotto il dominio de quali finalmente pervenne. Lo che faremo in tre distinti Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Del modo, con cui la Ducea di Benevento passò alla Santa Sede.

II. Molti Autori si sono trovati, che a caso ed inconsideratamente scrivendo; si han fatto lecito asserire, che la *Santa Sede* non per altra ragione divenne Signora di Benevento, che per la Concessione che ne le fece l' Imperadore *Carlo Magno*. Non badando essi punto nè pure alla cronologia de tempi, in cui molto ben si ravvisa, che *Carlo* morì nell' anno 813. quandoche la Ducea di Benevento durò sotto i Prencipi Longo-

gobardi insino all'anno 891., come nel *Numero* 40. del Capitolo passato addimostrossi: onde in que' tempi non potè possederla la Santa Sede.

III. Noi però, lasciando per il Tomo IV. al Capo 2. del Libro 11. questa Controversia, *Se la donazione di Carlo Magno avesse alcun vigore rispetto a ciò* (benche *Anastagio Bibliotecario* (*a*) voglia che sì); diciamo quì soltanto, che essendo la Ducea di Benevento nell'anno 1047. sottoposta a *Guaimaro* Principe di Salerno; *Arrigo II.* Imperadore, calando in Italia, glie la tolse; obbligandolo a farne rinunzia, secondo *Gianatonio Summonte* (*b*) che dice: „ *Nell'* istesso tempo Henrico II. di tal nome, imperando a' Germani, passò in Roma . . . Poi, venuto a Capua, riceve la rinuncia del Principe Guaimario, che nove anni l'avea posseduto, come siegue l'Ammirato. Henrico, RITENUTOSI PER SE BENEVENTO, investì di Capua Pandolfo, figliuolo del vecchio Principe, che fu il quinto di tal nome, ed in Italia *ritornò*. Vuole però *Lione Ostiense* (*c*), che, trovandosi ancora in Capoa l'Imperadore anzidetto, si portarono da lui *Drogone* Conte di Puglia, e *Rainolfo* Conte di Aversa, ambedue Normanni di Nazione: a quali egli confermò il possesso de loro Feudi. Volle indi passare in Benevento per prenderne il possesso: ma quei Cittadini con sommo ardimento li serrarono le porte in faccia. E perche egli avea seco in compagnia Papa *Clemente II.*, li fe da questi per isdegno sottoporre alle censure: donando a i due menzionati Conti tutto il Territorio di quella Ducea, a riserva della Città principale.

IV. Ma perche i Normanni, stabilitisi in queste Regioni, incominciarono a maltrattare i Popoli a loro soggetti, e questi ne avanzarono le querele a Papa *Lione IX.*; il Pontefice pietoso nell'anno 1052. risolvè portarsi in Germania, a fine di esporre a viva voce ad *Arrigo* le angustie in cui trovavansi queste Regioni, come fece. Sicche nell'anno vegnente 1053. essendo *Lione* coll' Imperadore in Vormazia, convennero tra essi, che *Arrigo* concedeva al Papa BENEVENTO; e 'l Papa rilasciava all' Imperadore il Censo di cento Marche annue di argento, e di un Cavallo bardato, che *Arrigo I.* di lui Antecessore, avea promesso a Papa *Benedetto VII.* su le ren-

(a) Anastagio Bibliotecario in Adrianum I. „ *Concessit* easdem Civitates & Territoria B. Petro, easdemque Beato Pontifici contradi spopondit, post designationem Confinium, sicut in eadem donatione contineri monstratur . . . . . Necnon & Ducatum Spoletanum & Beneventanum.

(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 459.

(c) Lione Ostiense lib. 2. cap. 80. „ *Drogoni* Apuliæ, & Rainulpho Aversæ Comitibus ad se venientibus, & equos illis plurimos, & pecuniam maximam afferentibus, universam quam tunc tenebant Terram, Imperiali Investitura firmavit. Inde Beneventum contendens; cum noluissent Cives eum recipere, tàm ob suam, quam ob Patris injuriam; totam Civitatem à Romano Pontifice, qui cum illo tunc erat, excommunicari fecit; CUNCTAMQUE BENEVENTANAM TERRAM NORMANNIS AUCTORITATE SUA CONFIRMANS; ULTRA MONTES EX INDE EST REVERSUS.

rendite della Chiesa di *San Giorgio* nella Città di *Bamberga*, eretta già in Vescovado, come abbiamo da *Lione Ostiense* (a), e da altri antichi Scrittori, rammentati dal *Cardinal Baronio* (b). Ed ecco la maniera con cui propriamente la Ducea di Benevento passò in potere della Santa Sede, secondo i lodati Scrittori.

V. Anche l' Autore della *Storia Civile* conviene cogli altri su questo Punto (ancorche riguardo a' Confini di detta Ducea, egli mostri di andar lontano dall'altrui sentimento, come si farà chiaro nel Paragrafo seguente). Dice egli adunque così; „ *Lione IX.* portatosi in Benevento, e „ Salerno l' anno 1051. e poi l' anno 1052., sentendo le querele di quei „ Popoli contro de Normanni; risolvè portarsi in Alemagna da Errico, ed „ implorare un Esercito per discacciarneli. E l' avrebbe ottenuto, se Gebe„ ardo, Vescovo di Eichstat, Consigliero, e Familiare di Errico (poi Ur„ bano II.) non n' avesse frastornato l' Imperadore. Ma perche in Bam„ berga Errico I. avea fondata una Chiesa in onore di San Giorgio, e per „ farla ergere in Catedrale da Benedetto Papa, avea promesso alla Chiesa „ Romana un annuo Censo di un generoso Cavallo bianco, con tutti li suoi „ ornamenti, ed arredi, di 100. Marche di argento ogn' anno; Errico „ odiando i Beneventani, che non vollero riceverlo; cambiò con Lione IX. „ DANDOLI BENEVENTO, NON OCCUPATO ANCORA DA „ NORMANNI; e levandosi quell' annuo censo di Bamberga. Però DIE„ DE LA SOLA CITTA', PERCHE LO STATO L' AVEA DATO A „ NORMANNI.

PARAGRAFO SECONDO.

De Confini della Ducea Beneventana sotto de Romani Pontefici.

VI. Posto in chiaro nel Paragrafo precedente il modo, con cui passò la Ducea di Benevento in potere de Romani Pontefici; ci resta quì ad esaminare i *Confini*, che in tal cambiamento li furono assegnati. Conciossiache l' Autore della *Storia Civile* (come teste intendeste) pretende, che la sola CITTA' fusse stata dall' Imperadore *Arrigo* conceduta al Pontefice *Lione IX.* nel tempo che ne fecero in Vormazia lo scambio: PERO' DIEDE LA SOLA CITTA', PERCHE LO STATO L' AVEA DATO A NORMANNI. E ciò forsi, per aver detto più sovra l' *Ostiense* che l' anzidetto Imperadore diede a Normanni la Terra Beneventana: CUN-

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 85. *Tunc inter Apostolicum, & Imperatorem* FACTA EST COMMUTATIO DE BENEVENTO, ET BAMBERGENSI EPISCOPIO, *sicut jam supra retulimus*.
(b) Cardinal Baronio ad Annum 1053.

CUNCTAMQUE BENEVENTANAM TERRAM NORMANNIS AUTORITATE SUA CONFIRMANS.

VII. A noi però sembra probabile, che oltre della Città di Benevento, altri luoghi ancora l'Imperadore *Arrigo* donasse alla Santa Sede: cheche in contrario ne senta il *Giannone*. Maggiormente che egli medesimo (*a*), discorrendo altrove dell'Arcivescovo di Benevento; vuole, che questi avesse la Giurisdizione sovra varj altri Luoghi, dicendo: *Un tempo l'Arcivescovo di Benevento ebbe la temporale Signoria della Città di Varano, con molte altre Terre, e Castelli, ed esercitava Giurisdizione in molti Luoghi*.

VIII. Il motivo principale, per cui ci avanziamo ad asserire tutto ciò, si è, che Papa *Innocenzio IV.* promettendo nell'anno 1252. a *Carlo di Angiò* il Reame di Napoli, riservossi la Ducea di Benevento con i suoi *Fini*, e *Distretti*, come da detta Convenzione, che rapporta per intiero *Gio: Cristiano Lunig* (*a*): in cui leggonsi per il caso nostro le seguenti parole: *Istæ sunt Conditiones petendæ in Concessione Regni Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Capitanatæ, & Calabriæ, ac Principatus Capuæ, & totius Terræ quæ est citra Pharum usque ad Confinia Terrarum Ecclesiæ, in Feudum, EXCEPTA CIVITATE BENEVENTANA CUM JURIBUS, ET DISTRICTIBUS SUIS*.

IX. Poi nell'anno 1265., avendo *Carlo* accettate le Condizioni propostoli dalla Santa Sede, *Clemente IV.* Sommo Pontefice volendo darnele l'Investitura, si spiegò, che i Confini cennati erano appunto quei medesimi, che anticamente erano stati posseduti dalla Chiesa Romana, giustache anche presso l'Autore lodato (*a*) si legge: „ *Conditiones* autem sunt hæc: „ Primum, Civitas Beneventana, quam hactenus Ecclesia Romana sibi retinuit, & in suum Domanium, & Dominium cùm omnibus juribus, & „ pertinentijs suis retulit, & TOTUM TENIMENTUM CIVITATIS „ EJUSDEM CUM FINIBUS EJUS ANTIQUIS EJUSDEM ECCLESIÆ., & in ejus proprietate liberè remanebit, nullo jure ipsi Comiti, „ vel cuicumque alio de Regno prædicto ibi retento, seù quomodolibet „ reservato. Fines autem, seù Termini, seù Districtum, aùt Tenimenti Civitatis ejusdem, cùm de illis ad præsens constare non posset; tempore, „ quo Tractatus sive Negotium consumandum erit, per aliquas deputandas „ idoneas personas *distinguentur*.

X. Ma perche in tempo del Re *Carlo* non si poterono assegnare i Confini sovradetti, Papa *Clemente VI.* nell'anno 1350. fatto riconoscere il tutto, coll'intelligenza della Reina *Giovanna II.* ne determinò i Limiti; e prescrisse tutti i Luoghi, Terre, e Castelli, che si appartenevano a quella Ducea; come in un'altro Diploma presso il citato Scrittore similmente si legge: benche de Luoghi, divisati in quella Carta molti oggi si appar-

(a) Pietro Giannone Tom. I. pag. 150.

(a) Gio: Cristiano Lunig de Re Italiæ diplomatica Tom. IV. Numero 8. col. 411.

(a) Lo stesso loc. cit. Numero 9. seù Codice 43. columna 946.

partengono alle Provincie del nostro Regno, spezialmente al Principato Ultra. Sì perche in detta descrizione fu riservato il diritto per coloro, che ve l'aveano; sì anche perche la Ducea di Benevento passò poi per qualche tempo in possa de Monarchi, e di altri Baroni Napoletani, come metteremo in chiaro nel Paragrafo seguente. Il Diploma è del tenore seguente:

,, *Charissimam* in Christo filiam nostram Joannam, Reginam Siciliæ
,, Illustrem, latere non potest, quod in præstatione Juramenti Fidelitatis,
,, & Homagij, nostro, & Ecclesiæ prædictæ nomine receptorum ratione
,, Regni Siciliæ, per eam præstitorum, ipsa confessa est, (prout Prædecessores sui fecerant), recognoverat, & in illis partibus tanquam in pu-
,, blicum deductam notitiam, notorium existat, quod felicis recordationis
,, Clemens IV., Prædecessor noster, in Concessione, per ipsum facta sub
,, certis pactis, modis, & conditionibus claræ memoriæ Carolo Comiti Pro-
,, vinciæ, & Andegaviæ de Regno Siciliæ, & Terris citra Pharum usque
,, ad confinia Terrarum Romanæ Ecclesiæ supradictæ, expresse, & nomi-
,, natim excepit, & a prædicta Concessione exclusit Civitatem Beneventa-
,, nam, quam in signum directi, & majoris dominij Regni, & prædicta-
,, rum Terrarum, sibi, & præfatæ Romanæ Ecclesiæ retinebat cùm TOTO
,, EJUS TERRITORIO, DISTRICTU, & PERTINENTIJS SUIS,
,, DISTINGUENDIS, ET LIMITANDIS PER ROMANUM PON-
,, TIFICEM pro ejus beneplacito voluntatis. Cujus distinctioni, & limi-
,, tationi semel bona fide faciendis, ipse Carolus, & Successores sui stare
,, deberent, absque contradictione, & refragatione quacumque, prout ipsa
,, distinctio per ipsas Apostolicas Literas apparet. Licèt autem Ecclesia
,, Romana prædictam Civitatem Beneventanam pleno jure ex tunc incon-
,, cussè possederit pacificè, & quietè; attamen, propter diversas occupa-
,, tiones, Tenimentum, seu Territorium, aùt Districtus hujusmodi limita-
,, ta non fuerint, neque distincta . . . . Facta itaque Nobis per eos
,, de prædictis informationibus relatione fideli; de Fratrum nostrorum con-
,, silio, ordinamus, & declaramus, *FINES, ET LIMITES, TENI-*
,, *MENTUM, ET DISTRICTUM, SEU TERRITORIUM, CIVI-*
,, *TATIS NOSTRÆ PRÆDICTÆ BENEVENTANÆ EXISTERE,*
,, *ET ESSE DEBERE, EX CERTA SCIENTIA LIMITATA, PER*
,, *MODUM, ET TERMINOS INFRA SCRIPTAS*: In primis Castrum
,, Pontis inhabitatum, & inde ascendendo Castrum Casalbani, Castrum
,, Campi Lactari, Castrum Framenti Monfortis, Castrum Framenti Abba-
,, tis, Castrum Montis Leonis, Castrum Sancti Saverij, Castri Sancti Geor-
,, gij Molinarij, Castrum Sancti Andreæ de Molinaria, Castrum Petræ Ma-
,, joris, Castrum Padulæ cùm Suburbio, seu Casali Sancti Archangeli,
,, Castrum Montis Mari, Casale Timplani, Castrum Apicij cùm Casalibus,
,, Castrum Rufi, Castrum Altavillæ, Castrum Cappellaro, Castrum Petræ
,, Sturmini, Castrum Sancti Martini, Castrum Cemineriæ, Castrum Montis
,, Furculi, Castrum Totij cùm Casalibus, & Locis ac alijs supradictis,
,, AD JUS, ET PROPRIETATEM ROMANÆ ECCLESIÆ PERTI-
,, NENT PLENO JURE. Hoc salvo, quod *si aliqui Nobiles, vel alij*
,, *in Castris, Casalibus, Locis, & alijs prædictis, vel intra eindem Ci-*
,, *vitatem prædictam aliquas habent proprietates acquisitas legitimè, per*
,, *hoc*

„ *hoc eis non intendimus derogare*. Dal che apparisce, che lo Stato di Benevento, oltra la Città principale, abbracciava degli altri Luoghi; che ritornarono poi a Monarchi del nostro Regno.

PARAGRAFO TERZO.

Delle Invasioni, e Cambiamenti a cui soggiacque la Ducea di Benevento sotto i Romani Pontefici.

XI. RItornato Papa *Lione IX*. da Germania dopo la Permuta di Benevento col Censo di Bamberga, come fu detto; in segno di dominio creò Principe in quella Città *Raidolfo*, di nazione Longobardo, secondo *Antonio Caracciolo* (a). Ma il di lui governo non fu felice: perche *Onfredo* Normanno, Conte di Puglia, e fratel maggiore di *Ruberto Guiscardo*, nè l'involò il dominio, secondo lo stesso Scrittore. La cagion fu, che avendo l'anzidetto Pontefice ottenute dall'Imperadore *Arrigo* le Milizie Germane che erano in Vercelli, e ragunatene dell'altre in Italia; penzava con queste discacciare i Normanni da Puglia e dall'altre nostre Provincie. Ma questi prevenendo i suoi disegni, occuparono con tanta sollecitudine Benevento, che ne tampoco il Duca *Raidolfo*, a mio credere, ne potè prendere il possesso. Anzi avvicinatosi ad essi colle sue Truppe, Papa *Lione*, vi restò vinto, e prigioniero: perche gl'Italiani, comandati dal Principe *Raidolfo*, subito voltarono faccia, restando solo a farli fronte *Guerniero Svevo*, che regolava le Truppe Alemane. In questo incontro bensi *Onfredo* umiliatosi al Pontefice, ricevè da quegli l'Investitura di Puglia, senza però restituirli Benevento: ma la lasciò a *Goffredo* suo figlio: ancorche dal Papa se ne dasse il titolo a *Landolfo*, figliuolo di *Raidolfo* giusta il Catalogo, che ne compose il medesimo *Caracciolo*.

XII. Per quel che concerne questa celebre Investitura che Papa *Lione IX*. diede a Normanni; con questi termini ne ragionò l'Autore della *Storia Civile* (b): „ *Lione* intanto postosi alla testa di grossa Armata fornita di truppe Alemane, e di un gran numero di Truppe Italiane; portossi contro de Normanni. Ma vinto da medesimi, e FATTO PRIGIONE; per la riverenza portatali da Normanni, DIEDE LORO L'INVESTITURA di quella Terra e Paesi. Dicendo Gaufrido Malaterra: „ *Omnem*

(a) Antonio Caracciolo in Propilea: *Leo Papa IX. Beneventanum Principatum Rodulpho concessit: ideoque inter hos enumeratur* 44. *Rodulphus Beneventi Princeps* 45. *Haumfridus, Tancredi Normanni filius, & Apuliæ Comes Beneventum occupat, & tenet . . . . Cui iterum succedit ex Longobardis* 46. *Landulphus Rodulphi filius*.

(b) Pietro Giannone lib. 9. cap. 3.

,, *Omnem Terram, quam pervaserant, & quam ulteriùs versùs Calabriam* ,, *& Siciliam lucrari possent, de Sancto Petro hereditali fundo, sibi &* ,, *heredibus suis possidendam concessit*. Ma questo non fu, che un assicurare maggiormente i Normanni della sua amicizia, perche senza suo ostacolo proseguissero le loro Conquiste: benedicendo le loro Arme, e dichiarando perciò le loro Intraprese giuste. Ciò che i Normanni come religiosi bramavano, almeno per pretesto di giustificare così i loro Acquisti, e per non aver contrarj i Romani Pontefici, che si erano allora per le Censure e Scomuniche resi a Prencipi tremendi. QUESTI FURONO I PRINCIPJ DELLE NOSTRE PAPALI INVESTITURE: le quali si ridussero poi a perfezione da Nicolò II. per quelle che diede a Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e di Calabria, e di Sicilia come *diremo*. Volendo egli (a) per lo contrario, che l' Investiture si appartenessero all'Imperadori di Occidente, come Padroni legitimi dell' Italia: stanteche ivi in Paragrafo separato (sotto questo Titolo: *Prima Investitura data dall'Imperador Errico a Normanni*) asserisce: ,, *Venuto* Errico ,, in Capua, ed accolto da Drogone, Conte di Puglia, e Rainolfo Conte di Aversa, li diè l' Investitura secondo Ostiense: *Draconi Apuliæ &* ,, *Rainulpho Aversæ Comitibus ad se convenientibus & Equos illis plurimos, & pecuniam maximam afferentibus, universam quam tunc tenebant* ,, *Terram, IMPERIALI INVESTITURA firmavit* . . . . In quell' anno adunque 1047. la Regia Casa Normanna cominciò a sottoporsi all' Investiture, ad Infeudazione; non già de Romani Pontefici, i quali in questi tempi non sognarono di pretenderlo, ma degli Imperadori d' Occidente, che come Re d'Italia credeano queste Provincie appartenere al loro *Imperio*.

XII. Riguardo a questo punto però, che tocca il diritto delle *Pontificie Investiture*; ci rimettiamo a quel tanto che farem per dire nel Libro 12. del Tomo IV. favellando delle Ragioni, che pretende avere la Santa Sede sovra il Reame di Napoli. Quì soltanto ci occorre dire, che in que' tempi gl'Imperadori di Occidente correan del pari co' Romani Pontefici: gli uni dando a Normanni ciò che avean da conquistare in Sicilia, ed in Calabria; gli altri confermando loro le Conquiste fatte in Puglia, ed altrove. E dove gli Imperadori presupponeano poterlo fare come a' Signori d'Italia; i Romani Pontefici pretesero questo diritto, come Cessionarj di *Carlo Magno*, di *Ledovico Pio*, e di altri Imperadori di Occidente. Che se mi si oppone, che *Carlo Magno*, e *Lodovico Pio* non avendo mai conquistate queste Provincie, non poteano cederne il diritto a Romani Pontefici; rispondo, che ne meno l'Imperadore *Arrigo* conquistò la Puglia (appartenente allora al dominio de Greci Imperadori, giusta la divisione fatta trà *Niceforo Logoteta*, e *Carlo Magno*); e con tutto ciò egli l' investì a Normanni. Arreca stupore poi il sentire, che questo Istorico, con tanta fermezza dica, che l' Investiture dalle Regioni nostrali si appartenessero agli Imperadori di Occidente, e non già a Romani Pontefici: quandoche egli di-

(a) Lo stesso loc. cit. paragr. 3.

discorrendo altrove dell' Investitura, che diede *Anacleto II.* Antipapa al Re *Ruggiero* della Puglia, e della Sicilia (impugnata dal Padre *San Bernardo* (*a*) comeche non fatta dall' Imperador *Lotario*, a chi propriamente la appartenea); dà su la voce (*b*) al Santo mio; e vuole sieno mere *adulazioni* verso *Lotario* simili asserzive, dicendo: „ *Il suo* zelo fu tanto, che in una sua Lettera, che scrisse a Lotario, non ebbe alcun ritegno di chiamar Ruggiero USURPATORE, e che ingiustamente aveasi usurpata la Corona di Sicilia, non altrimente che Anacleto la Sede di San Pietro: *Cæsaris est* (dice a Lotario) *propriam vindicare Coronam ab Usurpatore siculo. Ut enim constat, Judaicam sobolem Sedem Petri in Christi occupasse injuriam; sic proculdubio omnis qui in Sicilia Regem se facit, contradicit Cæsari*. Come se la Sicilia Ruggiero l' avesse sottrata all'Imperio d' Occidente, o LOTARIO DOVESSE REPUTARSI COME UN ALTRO OTTAVIANO AUGUSTO RIGUARDO DI TUTTE LE PROVINCIE DEL MONDO. Ed altrove (*c*) soggiugne: *San Bernardo, adulando l' Imperador Lotario, disse: Omnis qui in Siciliam Regem se facit, contradicit Cæsari*.

XIV. Cheche sia però di questo incidente; proseguendo noi l'incominciato racconto, diciamo, che Papa *Lione IX.* mosso a pietà de Popoli che venivano da Normanni oppressi nella Puglia, ed in altri luoghi delle nostre Regioni; pensò primieramente ammonir questi, acciò desistessero da tante soverchierie: ma non bastando la voce, passò a i fatti, come afferma *Arnolfo* (*d*) nella sua Storia di Milano, trascritta del *Muratori* al Tomo IV. E sebbene al primo incontro i Normanni li spedissero una supplichevole Ambasceria, chiedendoli pace; nulladimanco i Tedeschi, sprezzandoli nel vederli di picciola corporatura rispetto alla loro molto grande; fecero forza al Pontefice *Lione* di non ammetterli a Convenzione alcuna; ma che l' obbligasse a sgombrare da Italia, come rapporta *Guglielmo Pugliese* (*e*)

Tom. III. Mm Scrit-

(a) San Bernardo Epist. 139. ad Lotharium.

(b) Pietro Giannone Tom. II. pag. 152.

(c) Lo stesso Tom. III. pag. 172.

(d) Arnolfo in Histor. Mediolan. lib. 3. cap. 3. „ *Leo* Papa IX., cui cùm misericorditer displiceret OPPRESSIO ILLA VEHEMENS, QUA IMPIISSIMI NORMANNI MISERAM AFFLIGUNT APULIAM; PRÆDICATIONE MISSA, PRECIBUS TENTAT, ILLOS A TANTIS REVOCARE FLAGITIIS. Cumque nihil proficeret; aggreditur ipsam compescere feritatem, licèt illi adversus belli fuerit *exitus*.

(e) Guglielmo Pugliese de Successibus Normannorum lib. 2.

Theutonici, quia cæsaries, & forma decoros
Fecerat egregie proceri Corporis illos;
Corpora derident Normannica, quæ breviora
Esse videbantur, nec eorum Nuncia curant.
Conveniunt Papam verbis, animoque superbi:
Præcipe Normannis Italas dimittere Terras,
Abjectis armis, patriosque revisere fines.

Quod

Scrittore sincrono. Venuti dunque alla prese, il Pontefice divise le sue Squadre, dando a *Guarnerio Svevo* il Governo de Soldati Alemani, ed a *Raidolfo*, nuovo Principe di Benevento, quei d'Italia. Per contrario i Normanni si ripartirono in tre Corpi; uno de quali veniva comandato da *Riccardo* Conte di Aversa; l'altro da *Onfredo* Conte di Puglia, e'l terzo da *Ruberto Guiscardo*. E perche gli Italiani incominciarono a fiaccheggiare, i Normanni furono vincitori, secondo *Lione Ostiense* (a). Ed essendosi il Papa ritirato in un Castello vicino; quivi i Normanni l'assediarono; ed egli altro far non potendo, li scommunicò. Ma poi non avendo bastevoli forze a difendersi, li assolvè; e fu da essi con sommo rispetto e venerazione condotto in Benevento, al dire di *Armando Contratto* (b). Dove lor diede l'Investitura di Puglia, per testimonianza di *Gaufrido Malaterra*, trascritto dal *Giannone* più su nel *Numero* 11.

XV. Questo principio infelice per i Romani Pontefici ebbe la Ducea di Benevento: a cagion della quale si accrebbero loro sempre più le traversie. Imperciocche, avendosela il Conte *Onfredo* ritenuta per se, la lasciò poi a *Goffredo* suo figliuolo una colla Ducea di Puglia. Perloche fde-

Quod si noluerint; nec fœdera Pacis ab ipsis
Suscipias volumus, nec eorum Nuncia cures.
Papa licèt tumidis varia ratione renitens,
Nec animos Gentis potuit sedare superbæ.
Turbati redeunt Normanni, Pace negata;
Atque Alemannorum responsa tumentia pandunt . . .

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 87. „ *Posthac*, Pontifex Leo, adjunctis „ sibi ferè cunctis partium ●arum Militibus, Apuliam cùm Normannis „ dimicaturus perrexit anno Domini 1053. Et ex parte quidem Apostolici Radulphus (in Beneventanum Principem jam electus,) & Guarnerius Svevus Signa sustollunt. Normanni verò tres de suis statuunt Turmas: quarum unam Comes Hunfridus, aliam Comes Ricardus, tertiam Robertus agebat Vuiscardus. Inito autem certamine in Planitie maxima, „ quæ juxtà Civitatem est; paulatim se subtrahentibus fugientibusque „ nostratibus, & solis qui Vltramontes venerant remanentibus; cùm diù „ ab his fortiterque pugnatum fuisset, omnibus tamen in Certamine trucidatis, Normani extitere victores. Dehinc Hunfridus ad Papam venit: „ & in sua illum fide suscipiens, cùm omnibus suis Beneventum perrexit; „ promittens, ut quandocumque Romam ire disponeret, ipse illum Capuam „ usque perduceret. Intravit autem idem Papa Beneventum in Vigilia „ Sancti Joannis Baptistæ, & stetit ibi usque ad Festivitatem Sancti Gregorij Papæ. Ibique infirmatus, vocato prædicto Comite, Capuam ab „ illo *adductus est*.

(b) Armando Contratto in Chronicon ad Annum 1053 „ *Ipseque* Dominus Papa, in quodam ab eis Castello obsessus; cùm, expugnata jam „ munitione, necessitate coactus, Communionem eis, prius interdictam, „ reddidisset; acceptus ab eis, Beneventum cùm honore reductus est: ibique tempore aliquanto detentus, nec redire *permissus*.

sdegnato *Ruberto Guiscardo* di lui fratello, che aspirava a quella Signorìa, fe violenza al nipote, togliendoli i Stati paterni; e si avanzò anche ad occupare la Città di *Troja*, secondo *Lione Ostiense* (a). La quale, sebbene il *Collenuccio* (b) e 'l *Summonte* (c) suppongano, che fusse allora della Santa Sede (e forsi per lo cambio che Papa *Lione IX.* fece in Vormazia con *Arrigo II.*, giacche *Armanno Contratto* (d) asserisce, che l'Imperadore li diede più Luoghi di quà de Monti); pure *Pietro Giannone* fortemente sostiene, che ciò non sia vero; ma che soltanto i Romani Pontefici la pretendeano come di lor ragione. Ecco ciò ch'egli dice: „ L'*acquisto* della Città di Troja diede sù gli occhi al Pontefice; poi„ che i Romani Pontefici aveano in questi tempi pretenzione, che questa „ Città non altrimente che Benevento lor si appartenesse per singolar „ diritto. Ma tutti gli Autori tacciono donde mai questa special ragione „ sia loro venuta; poiche questa Città era nel dominio de Greci . . . „ nè della Città di Troja presso gravi, e vecchi Scrittori si trova memo„ ria alcuna, che si fusse al Papa *restituita*.

XVI. Qualunque fusse però l'usurpazione, che *Ruberto Guiscardo* fece a *Goffredo* suo Nipote de Stati di Puglia, e di Benevento, come pure della Città di Troja; certa cosa è, che Papa *Nicolò II.*, allora regnante, fulminò contro di lui le Censure: onde si turbarono grandemente le cose tra 'l Regno e 'l Sacerdozio: che poi nella Città di Melfi l'anno 1059. restarono pienamente terminate. Peroche essendo il testè menzionato Pontefice gito colà per celebrarvi un Concilio Provinciale; vi si portò anche il *Guiscardo*, con *Riccardo* Principe di Capoa. E restituendo Benevento alla Santa Sede, ottenne egli l'Investitura di Puglia, e *Riccardo* quella di Capoa; come attestano *Guglielmo Pugliese* (e) l'*Ostiense* (f), e *Gianantonio Summonte* (g) (che dice): *Dalche*, sdegnato Nicolò Pontefice, scomunicò Roberto.

 „ Il-

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 87. . . . *Post mortem autem fratris Humfridi, Robertus honore ipsius recepto, ex tunc capit Dux appellari. Reversus Apuliam, capit etiam Trojam*...

(b) Pandolfo Collenuccio lib. 3. Comp. Histor. Neapol.

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 462.

(d) Armando Contratto ad annum 1053. *Demum Imperator pleraque in Ultramontanis partibus, ad suum jus pertinentia, prò Cisalpinis illi quasi per cambium tradidit*.

(e) Guglielmo Pugliese lib. 2.

Finita Synodo, multorum Papa rogatu,
Robertum donat Nicolaus honore Ducali.
Et Papæ factus est Jurejurando jure fidelis,
Unde sibi Calaber concessus, & Appulus omnis,
Et locus, & patriæ dominantio Gentis,

(f) Lione Ostiense lib. 2. cap. 16. *His quoque diebus Melphi Nicolaus & Riccardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ confirmavit*.

(g) Summonte Tom. I. pag. 462.

„ Il quale avendo ciò inteso, abboccatosi col Papa, si accordarono insieme: „ dimodo che Roberto gli restituì Troja, e Benevento; e fattosi Vassallo „ di Santa Chiesa, ne fu investito di Puglia, e di *Calabria*..

XVII. Non andò guari però che lo stesso *Ruberto Guiscardo* assediò di nuovo Benevento per involarlo alla Santa Sede. Accausache, avendo egli discacciato *Gisulfo* suo cognato dalla Signorìa di Salerno e di Amalfi; questi fè ricorso a Papa *Gregorio VII.*, il quale s' impegnò a patrocinarlo. Dalche offeso il *Guiscardo*, si portò ad investire quella Città, per far dispetto al Papa: il quale per tal causa lo scomunicò. Ed avendo il Papa in suo ajuto *Giordano*, Principe di Capoa, obbligò *Ruberto* a disciorre quell' Assedio. Conciossiache, *Giordano* unitosi a molti Baroni di Puglia, incominciò a cospirare contro di lui, portandosi a tal' effetto in Benevento. E ricevuta da quel Comune buona somma di danaro, ruinò gli Approcci, che 'l Duca *Ruberto* vi avea disposti. Per la qual cosa questi si vide in necessità di pacificarsi col Papa, mercè l' interposizione di *Desiderio*, Abate di Monte Casino, come dice *Lione Ostiense* (a).

XVIII. In tempo poi di Papa *Onorio II.*, governando il Duca *Ruberto* (nipote di *Ruberto Guiscardo* per parte di sua figlia *Mabilia Curtalupa*) la Città di Benevento per concessione della Santa Sede; lo stesso Pontefice glie la ritolse, e la diede al Duca *Ruggiero* (che poi fu Re di Sicilia) per terminare le discordie, che passavano tra essoloro, come l' abbiamo da *Alessandro Telesino* (b). Onde presso *Gio: Cristiano Lu-* nig

(a) Lione Ostiense lib. 3. cap. 44. „ *Dux*, sociato sibi Principe, ad hoc „ Monasterium venit: atque a Desiderio & fratribus honorificè susceptus, „ illorumque orationibus commendans; attentiùs Campaniam expugnandam „ ingreditur. Talia Papæ Gregorio cum venissent ad aures; DUCEM, ET „ PRINCIPEM A LIMITIBUS SUPERAVIT. Quod ubi Duci nunciatum est; continuò unà cum Principe Capuam remeans; DUX SVPRA „ BENEVENTVM, PRINCEPS VERO SVPRA NEAPOLIM OBSI- „ DIONEM FIRMAVIT . . . . . Ex inde verò inter Ducem, & „ Principem dissentionis, & odii scandala ortu sunt. Princeps enim favens „ Papæ Gregorio; acceptis à Beneventanis quatuor millibus quingentis Bizantiis, Castra, quæ Dux ad expugnationem Beneventi firmaverat, destruens; cum universis Comitibus Apuliæ contra eum conspirat . . „ . . Desiderius præterea ægrè ferens, Ducem à Matris Ecclesiæ gremio „ diù extorrem manere; Romam adiit, & Papam Gregorium rogare cœpit, ut Ducem ab anathematis vinculo, quo eum ligaverat, solveret. „ Quo impetrato, pacis amator, & conservator Desiderius, cùm Cardinalibus ad Ducem profectus, eum ab Excommunicationis vinculo *solvit*.

(b) Alessandro Telesino in Vita Regis Rogerii lib. 1. cap. 14. „ *Deficientibus* stipendiis, Magnates à ROBERTO DUCE BENEVENTI, discedebant; & Papa Honorius DUCATUM ROGERIO PROMITTIT. „ Unde cùm Præsul Beneventum rediisset; ecce Rogerius adveniens, in „ Montem Sancti Felicis, haud longè à Benevento positum, ascendit, mi- „ li-

nig (*a*) si legge un Diploma del Re *Ruggiero*, in cui molte esenzioni si concedono a Cittadini Beneventani: ed è del tenore che siegue.

„ *In Nomine* Dei Salvatoris æterni Jesu Christi, Dominicæ Incarnatio-„ nis anno 1137. mense Novembris, primæ Inditionis. Ego Rogerius, Dei „ gratia, Siciliæ Rex, Christianorum adjutor, & clypeus, Rogerii I. Co-„ mitis filius. Regalis Excellentiæ nostræ provocamur liberalitate, nostris „ Fidelibus tanquam de nobis bene promeritis, beneficia ampliori manu de-„ bere impendere, ut non solum fideliores inveniantur, sed ut certa spe „ retributionis adjuti, in nostro servitio promptiores habeantur. Eaprop-„ ter, Rosemane Beneventane Archiepiscope, qui semper in omnibus fide-„ lis extitisti, petitionibus tuis, & Bernardi Beneventani Comestabilis, & „ Beneventanorum Judicum, aliorumque plurimorum Civium, clementiùs an-„ nuentes; quia vos semper nostros fideles experti sumus, pro amore Re-„ gis supremi, per quem subsistimus, & regnamus, & amore, & fidelita-„ te vestra quam in Nobis habetis, & posthac habituri estis; dimittimus, „ & condemnamus ea omnia vobis, quæ Nos & Prædecessores nostri Nor-„ manni circa Civitatem Beneventanam habuerunt: Fidantias subscriptas, „ videlicet, Demaniorum redditus, Salutes, Angarias, Terraticum, Her-„ baticum, Curvaticum, Calendaticum, Vinum, Olivas, & Lanam. Po-„ stremò, omnes alias exactiones tàm Ecclesiarum, quàm Civium, & om-„ nia prædicta, & Possessiones liberas facimus, & quietas, undecumque „ aliquid accipere soliti fuerant. Et quandiù in nostra permanseritis fide-„ litate, & nostrorum hæredum; liberi, & quieti vos, & vestrorum hæ-„ redes ab omnibus supradictis maneatis: &, in vestris Prædiis venandi, pi-„ scandi, aucupandi liberam facultatem habeatis. Et ut hoc firmiter tene-„ re valeatis, Privilegium istud sigillo nostro regio signari *fecimus &c.*

XIX. Ma avendo *Ruggiero* seguite le parti dell' Antipapa *Anacleto II.* ed essendo insurte nuove differenze tra lui e *Innocenzio II.* fe sì, che la Ducea di Benevento ritornò di nuovo in possa della Sede Apostolica: la quale si ritolse a *Ruggiero* o colla forza dell' armi, o mediante l' Investitura di Puglia, che indi li diede Papa *Innocenzio II.* Morto poi il Re *Ruggiero*, e succedutoli nella Monarchia *Guglielmo il Malo*, di lui figliuolo; questi, sdegnato contro 'l Pontefice *Adriano IV.* perche in una Lettera non gli avea dato il Titolo di Re; fe porre l' assedio a Benevento: ancorche, dato il guasto a quei Campi, non fusse stato valevole il di lui Esercito di sottometterla, perche divisi di parere i Capitani. Laonde diluso se ne par-

„ litaris ejus cuneo in dexterum ejusdem collocato Montis. Post diem ve-„ rò tertium, præfatus Pontifex ab eo accitus, paululum ab Vrbe progre-„ ditur; ipsiusque, ut moris est, Hominio suscepto; cum Vexillo Ducale „ eidem tradidit regimen. Ac, Rogerius, Apostolica roboratione Dux „ constitutus, secundum quod inter se jam propositum fuerat, Sacramentum „ fidelitatis ei, per omnia servandum, promittit. Quibus peractis, Papa „ ad palatium revertitur: Dux festinus Trojam *pergit*.

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom. IV. Codex Italiæ diplomaticus, Numero 6. Col. 7.

parti il di-lui Generale, secondo *Ramualdo Salernitano* (*a*).

XX. Ma giunto appena il Re in Sicilia, si vide di nuovo ritornare in Regno, e riattaccare l'assedio a Benevento. La causa ne fu, che essendoseli ribellati i Baroni di Puglia con *Ruberto* Principe di Capoa; volle esserli improvisamente addosso in Brindisi ed in Bari. Ma perche quelli erano fuggiti a porsi in salvo in Benevento; quivi *Guglielmo* l'inseguì colla fiducia di averli nelle mani tutti insieme, se li fusse riuscito; e di prendere quella Città per assalto. Trovandosi ivi però *Adriano*; questi dando al Re l'Investitura di Sicilia, e di Puglia, ottenne da lui il perdono a fuggitivi: colla facoltà di andarsene liberi dal Regno, senza arrecare nuovo travaglio a Beneventani; secondo l'anzidetto *Ramoaldo Salernitano* (*b*).

XXI. Il crollo maggiore però fu dato a Benevento dall' Imperadore *Federigo II.*: il quale, divenuto nemico della Santa Sede, nell' anno 1241. assalì quella Città; e dopo averla sottomessa, ne spianò le Mura, e le Torri, con molte altre magnifiche Fabbriche, come dice *Riccardo di San Germano* (*c*). E perciò, morto questo Imperadore, Papa *Innocenzio IV.* ad

(a) Ramualdo Salernitano ad Annum 1154. *Circa* Quadragesimam Rex „ Guilelmus Salernum venit, & ibi usque ad Pascha est commoratus. Quo „ cognito, Adrianus Papa Henricum Cardinalem Sanctorum Nerei, & Achil„ lei ad eum misit. Quem Rex recipere noluit, sed Romam redire præce„ pit, eo quod in Literis Apostolicis, quas Regi portabat; Papa ipsum „ *non Regem*, sed *Guilelmum Dominum Siciliæ* nominabat. Pro quo facto „ Adrianus Papa, & tota Curia Romana contra Regem turbata est, & com„ mota. Rex verò, celebrata Festivitate Paschali; Scitinio, Cathenensi Ar„ chiepiscopo, quem Cancellarium fecerat, Apuliæ administrationem commi„ sit, & ipse cum Admirato in Siciliam rediit. Cancellarius autem, ex „ mandato ejusdem Regis, congregato Exercitu, BENEVENTVM OB„ SEDIT, & eum usque ad Mœnia devastavit. Cumque Civitas illa ali„ quanto tempore fuisset obsessa; quidam de Baronibus rebelles effecti, Ci„ vitatem ingressi, hostibus adhæserunt: alii vero sine licentia, relicto Exer„ citu, ad propriam redierunt: Sicque EXERCITVS DIVISVS EST, ET „ CIVITAS AB OBSIDIONE LIBERATA.

(b) Lo stesso Ramoaldo Salernitano loc. cit. „ *Ipse* verò recto tramite „ Beneventum venit, ubi inimici, & rebelles ejus in adjutorium Domini Papæ „ confugerant. Robertus verò Capuanorum Princeps, dum præ timore Re„ gio vellet aufugere, & jam Garilianum fluvium pertransiret; Richardus „ de Aquino, Comes Fundanus, qui homo ejusdem Principis erat, positis „ insidiis, ipsum cœpit, & regiis Bajulis ipsum assignavit. Sicque sub „ hoc tempore, proditionis genere, gratiam Regis, quam perdiderat, re„ cuperavit. Rex verò prædictum Principem incarceratum in Siciliam „ transmisit: Comitem Robertum, Andream de Rupe Candida, & reliquos „ inimicos suos, qui Beneventum ad Dominum Papam confugerant, ejusdem „ Papæ precibus liberos, & illæsos, cùm rebus suis de Regno exire per„ misit. Ipse verò, multis Nunciis intercurrentibus, & capitulis Pacis hinc „ inde dispositis, cum Papa conciliatus *est*.

(c) Riccardo di San Germano in Cronicon: *Anno* 1241. *mense Janua- rio*

ad onta di *Manfredi* di lui figliuolo, promise a *Carlo I. di Angiò* il Regno di Napoli: riserbandosi con ispezialità la Ducea di Benevento, come si disse nel Paragrafo 2. E vi fu soggiunto, che Carlo dovesse annullare tutte quelle Leggi, che per comando di *Federigo* si erano emanate contro la libertà di Benevento. Riserbandosi eziandio di far trasportare colà da tutte le parti del Regno pietre, calce, legname, ed altro, per la rifazione delle Muraglie e degli altri Edificj che eran necessarj; come si ha dalle convenzioni rapportate da *Gio: Cristiano Lunig* (a) nella sua Compilazione *de Re Italiæ diplomatica*. Essendosi d'allora in poi nelle Regie Investiture del Regno mai sempre riserbata per la Santa Sede la Ducea di Benevento.

XXII. Essendo poi assediato Papa *Urbano VI.* dal Re *Carlo della Pace* nella Città di Nocera nell'anno 1383., liberatone da *Romanello Ursino* Conte di Nola, in segno di gratitudine li donò la Ducea di Benevento, se deggiamo por mente alla Cronaca del Duca di Montelione, in cui si legge: „ *Alli* 15. di Luglio 1383. arrivò Miser Romanello Ursino a Nocera con una bella Compagnia di 700. Cavalli. Poi mandò a chiamare Miser Tomaso Sanseverino da Calauria: e con tre mila Cavalli, a dispetto del Campo del Re Carlo, cacciarono il Papa da Nocera, e s'imbarcò nelle Galee di Genova, che passeggiavano il mare di Napoli, e si andò in Genova. Ed allora per gratitudine DONO' A MISER ROMANELLO BENEVENTO, e li confermò il Contado di Lecce, e la Baronia di *Umari*. Ed avendo di poi il Re *Ladislao* sposata la Moglie di *Romanello* già Principessa di Taranto; trà gli altri Feudi che ella si portò in dote, uno fu quello di Benevento, quale a suo tempo dalla Regina *Giovanna II.* fu donato a *Muzio Sforza Cotignola* in ricompenza di più servizj prestati alla Corona, giusta il raguaglio di *Paolo Giovio* (b).

Ma

vio, per totum Regnum generalis collecta exigitur, mense Aprilis, Civitas Beneventana, quæ Romanæ Ecclesiæ suberat; arctata, & necessitate compulsa, Imperatori se reddidit: cujus mœnia, Imperatoris jussu, funditus evertuntur, & Turres Civitatis ejusdem usque ad solarium. Arma hominum Civitatis ipsius ad opus recipiuntur Imperatoris.

(a) Gio: Cristiano Lunig. Tom. IV. Numero 8. col. 411. *Item, pro Civitate Beneventana, hac vice reficienda per Beneventanos, exponet pro lignaminibus omnia nemora Regni; & omnem materiam ad ædificium opportunam: puta, lapides, arenam, quæ Puteolana vocatur; cæmentum, & similia . . . . Privilegia quoque prædictæ Civitati à Regibus, & Principibus concessa, illibata servabit;* OMNIA STATUTA PER FRIDERICUM, SEU QUOSCUMQUE ITALIÆ REGES, FACTA CONTRA LIBERTATEM CIVITATIS EJUSDEM, REVOCABIT.

(b) Paolo Giovio in Vita Sfortiæ lib. 1. cap. 3. *Inter tantos rerum motus, quibus modo adversa, modò secunda & semper instabilis fortuna Sfortiam exercuit; obvenere ei, largiente Regina, BENEVENTUM, Manfredonia, Barolum, itemque Tranium Urbes, & super viginti Opida partim in Apulia & Samnio, partim in Bruttiis, atque Lucanis:*

Ma, arrestato poco indi questo *Capitano* in quella stessa Città dal Conte Giacomo della Marcia, nuovo sposo della Reina; la Ducea ritornò in possa della regia Corte. Cheche ne dica in contrario l'Autore della *Storia Civile* (a), il quale sostiene che ciò accadde in tempo del Re *Alfonso di Aragona*, così scrivendo: ,, *Chiamato* Alfonso alla conquista del Regno per ,, l'adozione della Regina Giovanna II., essendo insorti quei contrasti, che ,, finalmente ruppero in sanguinose Guerre; Alfonso che avea avuti contrarj due Papi, occupò Benevento, senzache pensasse di doverla mai re- ,, stituire, come avean fatti gli altri suoi *predecessori*. Essendo vero soltanto quelche indi soggiunge (da noi per altro toccato nel Libro 1. del Tomo I. nel *Numero* 15. del Capo 1.) ,, *Ne' Trattati* di Pace, che s'eb- ,, bero in Terracina col Legato di Papa Eugenio, fu molto dibattuto so- ,, pra la sua restituzione, la quale non fu accordata dal Re: e sol si con- ,, venne, che insieme con Terracina dovesse tenerla in nome della Chiesa ,, per tutto il tempo di sua Vita . . . . Nè dopo la morte di Alfon- ,, so fu restituita alla Chiesa; ma Ferdinando I. suo Successore, parimen- ,, te la ritenne per lungo corso di tempo: in appresso, dopo varj trattati ,, avuti nel Pontefice Pio II., la restituì al *medesimo*.

CAPITOLO QUARTO.

Del Principato di Salerno.

I. COmeche il *Principato di Salerno* ebbe sua origine della Ducea di Benevento durante il Regno de Longobardi; dopo avere descritta la Signoria Beneventana ne due Capitoli precedenti, fa mestieri, che nel presente Capitolo (diviso in due Paragrafi) diamo contezza di questa Dinastia di Salerno.

PARAGRAFO PRIMO.

Dell' Istituzione del Principato di Salerno, e della sua Divisione da Benevento.

II. ANcorche la Città di *Salerno* fusse stata ingrandita da Romani dopo la divastazione di Picenza (come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 19. del Capo 5.) divenuta indi in tempo degli Imparadori Sede de Correttori della Lucania e de Bruzj; nulladimanco venuti i

(b) Pietro Giannone lib. 26. cap. 6.

ti i Longobardi in Italia, e fondata in queste nostre parti la Ducea di Benevento; la medesima fu sogetta a Duchi e Prencipi Beneventani. Poi calato *Carlo Magno* in Italia nell' anno 781., e vinto in Pavia *Desiderio* Re de Longobardi; *Arechi* Duca di Benevento, e genero dell' imprigionato Monarca, temendo che 'l Principe vincitore non rivolgesse le sue arme trionfanti contro di se in Benevento (come poi *Pipino* figliuolo di *Carlo* fece in fatti); pensò avere una Città fornita alle vicinanze del mare, in cui ricoverar si potesse in caso di assalto, e da dove li riuscisse di porsi in salvo, col passarsene in Grecia da quei Imperadori. A tal' effetto fece a meraviglia fortificare la Città di Salerno, che fu stimata perciò assai al proposito, secondo il rapporto di *Erchemberto* (a) nella sua Giunta a *Paolo Diacono*.

III. Ed infatti essendosi *Pipino* avanzato in Benevento, *Arechi* passò a fare il suo soggiorno in Salerno, E quantunque il primo, non ostante un lungo e forte Assedio, non fusse stato valevole a sottomettere quella Città; pure il secondo per farlo di là partire, li diede in ostaggio *Grimoaldo* suo figliuolo con dodici Nobili Beneventani; redendoseli Tributario, come abbiamo da *Aimone* (b). Dopo di che, partito *Pipino* per la volta di Roma, *Arechi* con titolo di Principe ritornò a fare in Benevento il suo soggiorno; lasciando un sostituto a governar Salerno.

IV. Morto poi *Arechi*, il di lui figliuolo *Grimoaldo* seguitò a far sua dimora in Benevento; come pur fecero in appresso tra gli altri *Grimoaldo*, *Sicone*, e *Sicardo*. E perche alla morte di quest' ultimo succedè nel Principato di Benevento *Radelchi* (che altri dicono *Radelchiso*) di lui Tesoriero; i Salernitani mal soffrendo il Governo di costui, se li ribellarono, ed elessero in sua vece *Sichendolfo*, fratello dell' anzidetto *Sicardo*, e genero di *Danferio*, uno de primarj Cittadini del Luogo, come fu detto nel *Numero* 34. del Capitolo 2. E da ciò ebbe sua origine il nuovo *Principato di Salerno* nell'anno 851. Imperciocche avendo l'uno e l'altro di questi Competitori chiamati i Saracini in propria difesa; questi cercarono rendersi Pa-

(a) Erchemberto num. 2. *Igitur capta atque subiugata Italia, Carolus Pipinum filium suum illic Regem constituit anno 781. Tunc iste, stipatus innumerabili Exercituum agmine, crebrius Beneventum abiit capessendum. Quo tempore Arichis gener jam fati Desiderij, vir clarissimus, & valde illustris, ac in rebus bellicis strenuissimus, Beneventi Ducatum regebat. Qui, audiens eos super se advenire . . . . . Francorum territus metu; inter Lucaniam & Nuceriam, Urbem munitissimam, & precelsam in modum tutissimi Castri opere mirifico munivit, & nova fabrica reparavit. Quæ Civitas propter mare contiguum, quod* Salum *appellatur, & ob rivum qui dicitur* Lirinus, *ex duobus corruptis vocabulis* SALERNUM *appellatur: ut esset futurum præsidium Principibus exercitu superveniente Beneventum. Quam Civitatem hic idem Princeps fortificavit.*

(b) Aimone in Histor. Franc. lib 4. cap 78. *Arechis, armis Caroli expavefactus, Salernum se recepit. Pipinus, receptis ad fidei Sacramentum Beneventanis, ac Aricbi Ducis obsidibus duodecim cum Grimoaldo filio, Romam rediit.*

droni de loro Stati; ed a discacciarneli, abbisognò che venisse *Lodovico II.* figlio dell' Imperador *Lotario* a darvi riparo. Il quale sul ritrovato di riconciliare assieme *Radelchi* e *Sichendolfo*, snervò la Ducea di Benevento, formandone due Prencipati, uno di Salerno per *Sichendolfo* e l' altro di Benevento per *Radelchi*: facendoseli tributarj amendue, siccome ricavasi dalla Divisione anzidetta.

V. Questa *Divisione* fu tirata lungo il giogo Appennino, dall' ingresso del nostro Regno nell'Occaso, insino al Promontorio Japigico all' Oriente: dandosi la parte di Mezzogiorno al Principe di Salerno, e quella di Settentrione al Principe di Benevento. Talche la Signoria di *Sichendolfo* fu per linea dritta da Capoa a Taranto: e comprendeva parte della Lucania, il Paese de Bruzj, e la Campagna: appartenendosi a lei *Salerno*, *Conza*, *Taranto*, *Cassano*, *Cosenza*, *Capoa*, *Sarno*, *Tiano*, *Sora*, e molti altri Luoghi: e il di più, come il Sannio, la Puglia, la Calabria al Principe *Radelchi* Signore di Benevento; giusta il tenore della cennata Divisione. La quale, quantunque sia rapportata dall' *Anonimo Salernitano*, da *Camillo Pellegrino*, da *Lodovico Antonio Muratori*, e da molti altri; nulladimeno noi da medesimi quì per intiera la trascriveremo per maggior chiarezza della nostra Istoria, e per piena soddisfazione di chi legge: servendo eziandio per elucidare molte cose oscure, che altrove farem per dire.

VI. CAPITULARE RADALCHISIJ PRINCIPIS BENEVENTANI, QUO PACTUM DIVISIONIS PRINCIPATUS BENEVENTANI FIRMAVIT CUM SICONULPHO PRINCIPE SALERNI, ANNO 882.

1. Ego Radelchisius Princeps concedo Siconulpho Principi Salernitano „ firmissimam pacem de integra parte Principatus Beneventanæ Provinciæ, „ quæ tibi nominatim devenit, per singula integra Gastaldata, seù Ministeria, quæ hic descripta sunt, & sicut hic fines Locorum descripti sunt, „ inter Consiam, Salernum, & Capuam a parte Beneventi.

2. Ita quidem, ut amodo & deinceps nullum dolum, aut ingenium, „ vel qualemcumque occasionem ex inde à tua potestate subtraham tibi, & „ illi, qui per tuam voluntatem fuerit electus, qui post vestrum decessum „ in tua portione principandi potestatem susceperit in Civitate Salerni.

3. Et neque cùm Populo mihi subjecto, neque cùm Francis, neque „ cùm Saracenis, neque cùm aliacumque Generatione ex inde de præsenti „ vel impugnabo, aùt delebo, neque submittam, qui talia faciunt: & talia „ facere volentibus, ac facientibus adjutorium nullum impendam; & per „ meam Terram non permittam, neque dimittam aliam Generationem „ venire ad contrarietatem Terræ, ac Populi vestræ Partis: cui Generationi „ ego cum Populo, qui in mea Terra habitat, vel habitabit, resistere potero; sicùt si in mea Terra voluerit facere damnitatem, *donec cùm Francis fidem, & pactum, sicùt promisistis, observaveritis*: Et vos, & ve„ strum Populum liceat per Terram meam transire contra illos hostiliter, „ & cùm Scara ad vindicandum, absque homicidio, vel incendio, & de„ prædatione, seù zela de Populo, & Terra mea, & oppressione Castel„ lorum, Portionisque meæ: excepta Herba, Lignis, & Aqua, quas vo„ bis non negabimus. Et si contingerit esse factum; pax ex inde non dis„ rumpetur, sed sit ex inde justitia.

4. Om-

4. Omnium rerum sanctarum Ecclesiarum, Episcopatuum, videlicet,
„ & Monasteriorum, sub Regula degentium, & Xenodochiorum, ibi Census, & rationes reddentur de singulis suis substantijs, ubi Capita sunt earum, præter Monasteria Sancti Benedicti, & Sancti Vincentij, quæ sub defensione Domini Imperatoris Lotharij, ejusque Filij Domini Lu-[illegible] Regis sunt; ut singulæ Ecclesiæ suum Primatum habeant integrum, sicut [illegible] habuere in omni loco, quemadmodum decet; causam de exceptis Canonicis, Abb[illegible] ad Palatium pertinentium. Nam Abbatum res, quæ ad Palatium pertine[illegible] Divisione res ipsæ venerunt, ille eos habeat, in cujus fuerant parte.

5. Et omnes Monachi, & Monachæ redeant ad sua Monasteria, ubi prius habitaverunt, & habitant, & militant ibi Deo sub ministerio illic præordinatorum; sicut ratio, & consuetudo est: exceptis illis, qui per virtutem aliorum illuc introjerunt, aut in Palatio serviunt.

6. Episcopi autem, & omnes Clerici de quocumque gradu Clericatus, vel sine gradu redeant ad suos Episcopatus, cujuscumque Diœcesis fuerint: & si redire noluerint, & nobis cognitum fuerit, absque omni injusta dilatione faciemus eos redire invitos: & sint sub potestate Præordinatorum in ipsis Episcopatibus, & habitent sicut eos juste constituerint, exceptis Clericis, qui in Palatio serviunt, & qui per vim clericati fuerint.

7. Similiter fiat de Clericis singulorum Abbatum: exceptis illis Clericis, qui in rebus Abbatum, ad Palatium pertinentium, morantur: qui Clerici in illius parte sint, in cujus sorte ipsæ res venerint.

8. Et dimittam omnes homines vestræ potestatis, ut ad Venerabilem Ecclesiam Beati Archangeli Michaelis recto itinere, quomodo temporibus Antecessorum nostrorum illuc ibatur, sine omni contradictione, vel damnitate, atque contradictione mea, & omnium hominum, qui in mea Terra habitant, vel habitaverint, me vivente: & salvi vadant, & redeant a nostra parte per nostram voluntatem, excepto Divino judicio.

9. In parte vestra, quorum supra, Sicondulpho, & qui prædicti estis, sint ista Gastaldata, & Loca integra cum omnibus Gastaldatibus suis, exceptis servis, & ancillis, qui nobis, & nostris hominibus serviunt: & si in istis Gastaldatibus, & Locis subscriptis sint aliqua Castella, ubi vestri homines habitant; ego vos ibi mittam sine irrationabili dilatione: *Tarantus*, *Latinianum*, *Cassanum*, *Cusentia*, *Lainus*, *Lucania*, *Consa*, *Montella*, *Rota*, *Salernum*, *Sarnum*, *Cimitinum*, *Furculæ*, *Capua*, *Teanus*, *Sora*, & medius Gastaldatus *Acerentinus*, quà parte conjunctus cum Latiniano, & Consa.

10. Inter Beneventum, & Capuam sit finis ad Sanctum Angelum ad Cerros, perexiens ad Serram Montis Virginis usque ad locum, qui dicitur Fenestella. Inter Beneventum, & Salernum sit finis in loco, qui dicitur ad Peregrinos, ubi ex antiquo viginti Milliaria sunt per partes. Inter Beneventum, & Consam sit finis ad ipsum Staffilum, ad Frequentum, ubi ex antiquo viginti milliaria sunt per partes. De omnibus autem hominibus, qui inter partes sunt; si à vestra parte ad nostra parte fugerint; si potuerimus eis gratiam rogare, rogabimus: & si non, reddemus eos absque omni injusta dilatione.

dreni de loro Stati: ed a discacciarneli, abbisognò che venisse *Lodovico II.* figlio dell' Imperador *Lotario* a darvi riparo. Il quale sul ritrovato di riconciliare assieme *Radelchi* e *Sichendolfo*, snervò la Ducea di Benevento, formandone due Principati, uno di Salerno per *Sichendolfo* e l' altro di Benevento per *Radelchi*: facendoseli tributarj amendue, siccome ricavasi dalla Divisione anzidetta.

V. Questa *Divisione* fu tirata lungo il giogo Appennino, dall' ingresso del nostro Regno nell'Occaso, insino al Promontorio Japigico all' Oriente: dandosi la parte di Mezzogiorno al Principe di Salerno, e quella di Settentrione al Principe di Benevento. Talche la Signoria di *Sichendolfo* fu per linea dritta da Capoa a Taranto: e comprendeva parte della Lucania, il Paese de Bruzj, e la Campagna: appartenendosi a lei *Salerno*, *Conza*, *Taranto*, *Cassano*, *Cosenza*, *Capoa*, *Sarno*, *Tiano*, *Sora*, e molti altri Luoghi: e il di più, come il Sannio, la Puglia, la Calabria al Principe *Radelchi* Signore di Benevento; giusta il tenore della cennata Divisione. La quale, quantunque sia rapportata dall' *Anonimo Salernitano*, da *Camillo Pellegrino*, da *Lodovico Antonio Muratori*, e da molti altri; nulladimeno noi da medesimi quì per intiera la trascriveremo per maggior chiarezza della nostra Istoria, e per piena soddisfazione di chi legge: servendo eziandio per elucidare molte cose oscure, che altrove sarem per dire.

VI. CAPITULARE RADALCHISIJ PRINCIPIS BENEVENTANI, QUO PACTUM DIVISIONIS PRINCIPATUS BENEVENTANI FIRMAVIT CUM SICONULPHO PRINCIPE SALERNI, ANNO 882.

1. Ego Radelchisius Princeps concedo Siconulpho Principi Salernitano „ firmissimam pacem de integra parte Principatus Beneventanæ Provinciæ, „ quæ tibi nominatim devenit, per singula integra Gastaldata, seù Ministeria, quæ hic descripta sunt, & sicut hic fines Locorum descripti sunt, „ inter Consiam, Salernum, & Capuam a parte Beneventi.

2. Ita quidem, ut amodo & deinceps nullum dolum, aut ingenium, „ vel qualemcumque occasionem ex inde à tua potestate subtraham tibi, & „ illi, qui per tuam voluntatem fuerit electus, qui post vestrum decessum „ in tua portione principandi potestatem susceperit in Civitate Salerni.

3. Et neque cùm Populo mihi subjecto, neque cùm Francis, neque „ cùm Saracenis, neque cùm aliacumque Generatione ex inde de præsenti „ vel impugnabo, aùt delebo, neque submittam, qui talia faciunt: & talia „ facere volentibus, ac facientibus adjutorium nullum impendam; & per „ meam Terram non permittam, neque dimittam aliam Generationem „ venire ad contrarietatem Terræ, ac Populi vestræ Partis: cui Generationi „ ego cum Populo, qui in mea Terra habitat, vel habitabit, resistere potero; sicùt si in mea Terra voluerit facere damnitatem, *donec cùm Francis fidem, & pactum, sicùt promisistis, observaveritis*: Et vos, & vestrum Populum liceat per Terram meam transire contra illos hostiliter, „ & cùm Scara ad vindicandum, absque homicidio, vel incendio, & deprædatione, seù zela de Populo, & Terra mea, & oppressione Castellorum, Portionisque meæ: excepta Herba, Lignis, & Aqua, quas vobis non negabimus. Et si contingerit esse factum; pax ex inde non dirumpetur, sed sit ex inde justitia.

4. Om-

4. Omnium rerum sanctarum Ecclesiarum, Episcopatuum, videlicet,
„ & Monasteriorum, sub Regula degentium, & Xenodochiorum, ibi Census, & rationes reddentur de singulis suis substantijs, ubi Capita sunt earum, præter Monasteria Sancti Benedicti, & Sancti Vincentij, quæ sub defensione Domini Imperatoris Lotharij, ejusque Filij Domini Ludovici Regis sunt; ut singulæ Ecclesiæ suum Primatum habeant integrum, sicut tempore habuere in omni loco, quemadmodum decet, causam de exceptis Canonicis, Abbatumque ad Palatium pertinentium. Nam Abbatum res, quæ ad Palatium pertinent, cujus Divisione res ipsæ venerunt, ille eos habeat, in cujus fuerant parte.

5. Et omnes Monachi, & Monachæ redeant ad sua Monasteria, ubi prius habitaverunt, & habitant, & militant ibi Deo sub ministerio illic præordinatorum; sicut ratio, & consuetudo est: exceptis illis, qui per virtutem aliorum illuc introjerunt, aut in Palatio serviunt.

6. Episcopi autem, & omnes Clerici de quocumque gradu Clericatus, vel sine gradu redeant ad suos Episcopatus, cujuscumque Diœcesis fuerint: & si redire noluerint, & nobis cognitum fuerit, absque omni injusta dilatione faciemus eos redire invitos: & sint sub potestate Præordinatorum in ipsis Episcopatibus, & habitent sicut eos juste constituerint, exceptis Clericis, qui in Palatio serviunt, & qui per vim clericati fuerint.

7. Similiter fiat de Clericis singulorum Abbatum: exceptis illis Clericis, qui in rebus Abbatum, ad Palatium pertinentium, morantur: qui Clerici in illius parte sint, in cujus sorte ipsæ res venerint.

8. Et dimittam omnes homines vestræ potestatis, ut ad Venerabilem Ecclesiam Beati Archangeli Michaelis recto itinere, quomodo temporibus Antecessorum nostrorum illuc ibatur, sine omni contradictione, vel damnitate, atque contradictione mea, & omnium hominum, qui in mea Terra habitant, vel habitaverint, me vivente: & salvi vadant, & redeant a nostra parte per nostram voluntatem, excepto Divino judicio.

9. In parte vestra, quorum supra, Sicondulpho, & qui prædicti estis, sint ista Gastaldata, & Loca integra cum omnibus Gastaldatibus suis, exceptis servis, & ancillis, qui nobis, & nostris hominibus serviunt: & si in istis Gastaldatibus, & Locis subscriptis sint aliqua Castella, ubi vestri homines habitant; ego vos ibi mittam sine irrationabili dilatione: *Tarantus*, *Latinianum*, *Cassanum*, *Cusentia*, *Lainus*, *Lucania*, *Consa*, *Montella*, *Rota*, *Salernum*, *Sarnum*, *Cimitinum*, *Furculæ*, *Capua*, *Teanus*, *Sora*, & medius Gastaldatus *Acerentinus*, qua parte conjunctus cum Latiniano, & Consa.

10. Inter Beneventum, & Capuam sit finis ad Sanctum Angelum ad Cerros, perexiens ad Serram Montis Virginis usque ad locum, qui dicitur Fenestella. Inter Beneventum, & Salernum sit finis in loco, qui dicitur ad Peregrinos, ubi ex antiquo viginti Milliaria sunt per partes. Inter Beneventum, & Consam sit finis ad ipsum Staffilum, ad Frequentum, ubi ex antiquo viginti milliaria sunt per partes. De omnibus autem hominibus, qui inter partes sunt; si à vestra parte ad nostra parte fugerint; si potuerimus eis gratiam rogare, rogabimus: & si non, reddemus eos absque omni injusta dilatione.

11. Si

11. Si verò vester homo in substantia in mea Terra ad habitandum
„ venerit, & plusquam vestra voluntas est, steterit: ubi cognitum mihi
„ facietis; ego eum sine omni injusta dilatione transmittam ad vos.

12. De Vvaragnangis nobilibus, mediocribus, & rusticis hominibus,
„ qui in Terra vestra usque nunc fugiti sunt; habeatis eos.

13. Similiter habeatis omnes homines, qui habitant in parte vestra
„ & qui sunt sub Tributo.

14. Omnes homines, qui in parte vestra sunt; habeant res suas inte-
„ gras in quocumque loco, meæ partis pertinens de illis substantijs, cùm
„ servis, & ancillis, & aldionibus, omnique pertinentia sua.

15. Servi quoque & ancillæ, & aldiones meæ partis fugaces, & appre-
„ hensi, ubicumque fuerint inventi in Terra nostra, reddamus vobis absque
„ omni dilatione, & nunquam ex nostra voluntate per quemcumque ho-
„ minem nostræ partis contradicentur, aùt retollentur. Et si sine nostra
„ voluntate fuerit factum; ubi nobis cognitum fuerit, faciemus ex inde
„ justitiam: & illos sine injusta dilatione reddere faciemus.

16. Et si suspicio fuerit, ut post Sacramentum Pacis direxerimus eos
„ quocumque, vel infugaverimus, si quæsiti fuerint; cui hoc crimen im-
„ minetur, de his, si non fuerit ausus satisfacere, reddat eos. Et si post
„ Sacramentum Pacis fugerit de Terra vestra in vicinas Marchas, aut in
„ Terra nostræ potestatis, reddemus eum vobis, & si illi inveniri potue-
„ runt, & nos potuerimus sine damno. Et si ego recolligere non potuero
„ ad prædictos locos; liceat per Terram meam ire illuc, ut aùt per pi-
„ gnorationem, aùt quomodocumque veniatis ex inde ad plenam justi-
„ tiam.

17. Similiter, si potueritis, faciemus & de illis, qui ante Pacis Sacra-
„ mentum in prædicto loco fugerunt. Quod si suspicio fuerit, ut per
„ consensum Marchanorum nostrorum per nostras Marchas extra nostras Mar-
„ chas exierint; satisfiat ab his Marchanis. Et si non reddantur ab iis;
„ aùt si nullo modo inveniri potuerint, reddantur ferquidi eorum. Præte-
„ rea, si aliquis eorum suam voluerit contemnere libertatem; habeat ex
„ inde judicium secundum legem.

18. Et omnes homines, qui sub tua potestate sunt, ex quocumque ha-
„ beant prædicta munimina sua perdita, si contenti fuerint de rebus, aut
„ servis, aùt ancillis, seu aldionibus eorum: si aùt per consignationem,
„ aut per pugnam approbare potuerint, quod usque ipsum tempus, quo
„ Barbaricum exortum est inter nos, & vos in sua proprietate legaliter,
„ justèque habuerint illa; sine cujuscumque injusta contraditione habeant
„ ea in antea.

19. De nullo homicidio, vel præda, atque zela, seu incendiis retro-
„ actis fiat aliqua requisitio, vel vindicta per meam voluntatem: & si abs-
„ que mea voluntate fuerit inde facta vindicta; dabimus illum hominem
„ in potestate vestra, ut faciatis de eo quodcumque volueritis. Et si su-
„ spicio fuerit, quod per meam voluntatem fuisset facta; satisfaciat illud
„ per tres personas, quales vos quæsieritis à mea parte, & tradant ipsos
„ homicidas in potestate vestra, ad faciendum de eis quodcumque volue-
„ ritis.

20. Si verò amodo quicumque homines homicidium fecerint, à parte
„ no-

„ nostra in vestra ; & si suspicio fuerit , quod per consilium , vel collu-
„ dium fuerit factum per meam voluntatem ad vestram contrarietatem ,
„ vel damnationem ; de Nobilibus satisfaciant id tres personæ, quales vos
„ quæsieritis à parte mea : & de Rusticis tres personæ de [illegible] vos quæsieritis : & illos homici-
„ homicidium fuerit perpetratum [illegible] [illegible] judicatum est , in potestate vestra : & si satisfacere non
„ fuerint ausæ ; de Nobilibus componant vobis tria millia Visantos aureos ,
„ & de Rusticis fiat compositio secundum legem . Et illos homicidas si habe-
„ re potuerimus , trådemus vobis ad faciendum de his quodcumque volue-
„ ritis . Et quandiu eos habere non potuerimus , dabimus in potestate ve-
„ stra integras substantias eorum ; & illorum homicidas quandocumque habe-
„ re potuerimus , pariter dabimus . De homicidio subiti scandali , sit sicut
„ in lege nostra sancitum est .

21. Si ego Radelchisius aliquid donavi de causa Palatii infra vestros fi-
„ nes ; sit in potestate vestra facere ex inde quodcumque volueritis . Et si
„ tu Siconulphus Princeps donasti aliquid de causa Palatii ad illos homines ,
„ qui prius fuerant in tua potestate , & modò sunt in ea mea ; quantum
„ ex inde ex tua potestate fuerit , sit in vestra potestate facere quod vo-
„ lueritis . Et si ego Radelchisius donavi aliquid per breve , aut per præ-
„ ceptum ad homines , qui fuerunt mecum , & modò sunt tecum , & illi
„ iterum per quæcumque munimina ex inde dederint cuicumque aliquid ;
„ non deinde faciant justitiam alicui , nisi tantummodo reddant , quod pro-
„ inde acceperunt . Et illud , quod ego donavi ; reddant ad illos , quibus per
„ legem debeat pertinere . Et de omni causa quæ à modo surrexerit in-
„ ter homines utriusque partis , judicabimus ex inde secundum legem , &
„ justitiam absque omni dilatione injusta , vel fraudis argumento , excepto
„ homicidio , & incendio , ac zela , de quibus superius definitum est .

22. Omnibus hominibus vestræ partis habentibus uxores , & sponsas
„ suas in parte nostra ; si eas quæsierint , & nos noverimus ; reddemus eas
„ absque detrimentia cum filiis , & filiabus suis , nullam lesionem membro-
„ rum habentes à modo factam à parte nostra , & cùm omni casa sua ,
„ quam unquam habentes , voluerint secum portare .

23. Et omnes apprehensos , quo modo voluerint ad vos redire , dimit-
„ temus ad vos redire absque læsione membrorum .

24. Et amodo nullum Saracenum in meum , vel Populi , & Terræ meæ
„ adjutorium , seù amicitiam habere quærimus , tàm de his , qui in omni
„ Provincia Beneventani Principatus sunt , quàm etiam de illis , qui extra
„ omnem Provinciam Beneventanam sunt : & nunquam eos contra vos ir-
„ ritans irritare faciam : & adjuvabo vos , absque omni injusta dilatione
„ usque ad summam virtutem , sicut melius potuero cum Populo meæ par-
„ tis , ut pariter expellamus de ista Provincia nostra omnes Saracenos , quo-
„ modocumque potuerimus . Et amodo , ut dictum est , nullum Saracenum
„ recipiam , vel recipere permittam , præter illos , qui temporibus
„ dominorum Siconis , & Sicardi fuerant Christiani , si mazarizati
„ non sunt . Et præsentialiter , antequam Domnus Ludogvicus Rex cum suo
„ Exercitu exeat de ista Terra ; do in vestra potestate Gastaldatum Montel-
„ lam cum omnibus Castellis ejus , & medium Gastaldatum Acerentinum ;
„ sicut supra dictum est , & si ullo valuerimus ingenio .

25. Ita

25. Ita & amodo nullam læsionem faciemus ego, & Populus meus ad
,, ipsum Populum & Terram, omnemque facultatem eorum, quantum ex
,, inde debet venire ad vestram portionem, per meam voluntatem. Et à
,, modo de Gastaldatu Montellæ, & medio Gastaldatu Acerentino, qua parte
,, conjunctus cum [illegible] nunquam hominem recipiam, ne-
,, que illuc ego hominem pro suo damno dirigam, præter cum vestra vo-
,, luntate, pro vestra salvatione: & si ex inde habeo homines, reddam
,, eos.

26. Hæc omnia vobis, sicùt supra, Siconulpho Principi, & qui per
,, tuam voluntatem in Salerni Civitate Princeps fuerit electus, observare
,, faciam ego Radelchisius Princeps absque omni fraude, vel malo ingenio,
,, vel quocumque argumento, occasione, seù disceptione.

27. Si verò Populus portionis meæ cum Populo vestræ partis ierint per
,, creventiam in Exercitu quocumque & occiderint, vel apprenderint ve-
,, stros honoratos, ac vassallos, & ausæ fuerint duodecim personæ, quales
,, vos quæsieritis, jurare ad Sancta Dei Evangelia, ut neque per consensum
,, meum, neque per contrarietatem talia vobis facta sint; faciam vobis cre-
,, dere in vindictam quemcumque volueritis; solummodo qui perpetraverint,
,, atque consenserint, si haberi potuerint. Et si ipsæ duodecim personæ non
,, fuerint ausæ satisfacere de consensu meo, sicut prædictum est; dabimus
,, Donno nostro Imperatori Vizanteos aureos. Eos, qui tale malum ege-
,, rint, trademus ad vindictam, qualem volueritis.

28. Et cum pactum istud firmatum fuerit; reddam tibi Siconulpho præ-
,, sentialiter Petrum, filium Landonis, & Poldefrit, filium Pandulphi, si
,, mihi redderetur Adelgisium, & Ladelgisum, filios meos, & protonepotem
meum.

VII. Questo è, come si disse, il Capitolare di *Radelchi* con *Sichendolfo* intorno alla Divisione del Principato di Salerno da quello di Benevento, che tanto vien mentovato appo i Scrittori, spezialmente presso l' *Anonimo Salernitano* (a) nella sua Cronaca. Il quale, dopo averlo trascritto come sovra, soggiunge, che da quel giorno in poi Salerno fu maisempre considerato come una Signoria diversa da quella di Benevento. E nota egli anche i nomi di coloro, che soscrissero quel Concordato nell' anno 851.

PA-

(a) Anonimo Salernitano ad Annum 851. *Ab illo denique tempore Salernitani peculiarem obtinent Principatum; & ipsum fœderis Scriptum in hac Salernitana Urbe adhuc hactenus manet; & sufficienter ab Illustrissimis viris nimium firmatum: & tantum nomina illorum non prætermittam. In primis Radelchi Princeps propria manu scriptus ibi erat. Id ipsum Majelpoto, Rofrit, Bernardus, Poto, Petrus, Cauda, Laitu, Gorlaci, Ermengardus, Aldecbisi, Tassilo, Rodersi, Guaiferi, Comes Radoal, Radelgari, Racelfrit, Azzo, Adelricus, Adatuarto, Saductus, Landemari, Pandenulfo, Ingobrandus.*

PARAGRAFO SECONDO.

De Prencipi, che governarono in Salerno; e della caduta di questa Signoria.

VIII. Oltre di *Arechi*, e delli due *Grimoaldi*, ed oltra di *Sicone* e di *Sicardo*, che furono Prencipi tanto di Benevento quanto di Salerno; dopo la divisione de due Prencipati, molti furono i *Prencipi*, che in Salerno signoreggiarono fino a *Ruberto Guiscardo*, come leggesi presso *Antonio Caracciolo* (a), presso *Scipione Ammirato* (b) e presso altri, nella maniera che siegue.

Sichenolfo I. Principe nell' anno 840.

IX. Morto *Sicardo* Principe di Benevento nell' anno 839. ed eletto in sua vece *Radelchi* suo Tesoriere; i Salernitani, fomentati da *Dauferio*, socero di *Sichenolfo*, già fratello del morto *Sicardo* (che lo avea mandato prigione in Taranto, dopo averli cavati gli occhi per gelosia di stato) acclamarono *Sichenolfo* per loro Principe nell' anno 840. Il quale visse nel Principato per undici anni, dopo aver fatto il Concordato con *Radelchi* Principe di Benevento, come fu detto nel Paragrafo antecedente.

Sicone II. Principe nell' anno 851.

X. Alla morte di *Sichenolfo* fu eletto Principe di Salerno *Sicone*, di lui figliuolo: il quale non vi durò più di un anno. Conciossiache, venuto di nuovo *Lodovico II.* contro de Saracini nelle Regioni nostrali; i Salernitani, dopò averlo chiamato in soccorso, non vollero vederlo, e si nascosero al di lui passaggio: anzi ancor essi ebbero mano nella carcerazione di questo Principe, fatta da Beneventani, come fu detto nel Libro 4. al *Numero* 43. del Capo 5. Dalche, offeso *Lodovico*, prese *Sicone*, e lo mandò prigione in Francia: maggiormente che era fanciullo, ed incapace al Governo.

Ade-

(a) Antonio Caracciolo in Propilea.
(b) Scipione Ammirato ne Duchi di Benevento.

Ademaro III. Principe nell' anno 852.

XI. Ancorche *Antonio Caracciolo* dopo *Sicone* collochi in Salerno in primo luogo *Radelchi*, e poi *Adelchi*, figliuoli del medesimo *Sicone*; pure *Scipione Ammirato* dopo *Sicone* vi vuole *Ademaro*, postovi da *Lotario*, in luogo di *Sicone* ancor vivente, e che morì fuori del suo Principato nell' anno 856., allora quando *Ademaro*, figliuolo di *Pietro* e compare di *Sichendolfo*, si dichiarò Principe di Salerno, e vi stiede fino all' anno 861. (o come vuole il medesimo *Caracciolo* fino all'anno 859.) quando fu carcerato da Salernitani, per la causa ch' or ora diremo.

Dauferio IV. Principe intorno all'anno 861.

XII. Essendo il Principe *Sicone* ancor vivente in Francia, *Ademaro*, temendo che questi non ritornasse in Salerno; cercò farlo colà avvelenare. Il che saputosi da Salernitani, lo diposero da quel Posto; carcerandolo strettamente, ed elegendo in sua vece *Dauferio*, figlio di *Majone*, parente di *Sichenolfo*, che vi regnò per un anno: discacciatone ancor egli per opera di *Guaiferio* suo cognato. Il quale o per ascender a quel Posto, o perche così veramente la sentisse; persuase *Dauferio* a diporre la Signorìa, per non esser canonica la sua elezione, fatta contro le leggi del dovere. Ma perche quegli non volle dare orecchio alle di lui insinuazioni; questi istigò il Popolo a discacciarlo da quel Governo, e venire alla nuova elezione di un Principe legitimo, come in fatti seguì, dopo che ebbe regnato poco tempo, e non ancora compiuto un anno.

Gauferio V. Principe nell'anno 862.

XIII. Discacciato *Dauferio* dalla Signoria di Salerno, quei Popoli elessero in loro Principe *Gauferio*, cognato del diposto, e che avea, come sopra, esortato il Comune di quella Città a dar questo passo. Ma entrato in iscrupolo del mal oprato; dopo diecisette anni di Governo rinunziò il Principato, che fu conferito a *Guaimaro* suo figliuolo; e si fe Religioso Benedettino nel Monistero di Teano.

Guaimaro VI. Principe nell' anno 878.

XIV. Il successore di *Gauferio*, come abbiam detto, fu *Guaimaro* suo figliuolo: il quale ebbe la consolazione di riunire un altra volta i due Prencipati di Benevento e di Salerno. Peroche, venuto in Benevento *Guido* Duca di Spoleto, e discacciatone i Greci; al ritorno ch' egli fece nella sua Ducea, diede a *Guaimaro* suo cognato il Governo della detta Signorìa. Ma, o fusse invidia di *Adelferio*, Castaldo di Avellino, ovvero zelo contro

tro

tro le male procedure di *Grimoaldo*; avutolo nelle mani, li cavò gli occhi, e l'obbligò a ritirarsi in Salerno. Dove fu parimente travagliato da *Attanagio II.* Duca e Vescovo di Napoli, per mezzo de Saracini, che questi fomentò contro di quello; in modo che li divastarono lo Stato, e l'obbligarono a passare in Costantinopoli da que' Imperadori *Lione*, ed *Alessandro*, per ajuto: da quali riportò anche la conferma della Ducea di Benevento; di cui essi, dopo averla perduta, vollero in questa occasione disporne, giusta un Diploma, che sovra di ciò si conserva nell'Archivio della *Santissima Trinità* della Cava, in cui si legge; *In nomine Domini Dei, & Salvatoris Jesu Christi. Declaro ego Vuaimarius Princeps, & Imperialis Patritius, quia concessum est mihi a Sanctissimis, & pijssimis Imperatoribus Leone, & Alexandro per verbum, & firmissimum praeceptum, bulla aurea sigillatum, integram sortem Beneventanae Provinciae, sicut decisum est inter Sichendolphum, & Radelchium Principem, ut liceret me ex inde facere omnia, quod voluerim, sicut antecessores mei omnes Principes fecerunt. Proinde concessimus in Ecclesia Beatissimi Massimi prò nostrae salute Animae quam domum Vuaiferius Princeps, pater meus, ex novo fundamine construxit intus hanc novam Civitatem Salerni*. Di qual diploma fà anche commemorazione il Pellegrino (a). Lasciando per il Paragrafo 2. del Capo 7. favellare intorno alle Guerre, che ebbe questo Principe con *Sergio*, Duca di Napoli.

Gisulfo VII. Principe nell' anno 920.

XV. Il Principe *Guaimaro* dopo 42. anni di Signoria, parte in governo del suo Principato, e parte fuori di esso per le consapute traversi; ove finì di vivere, e lasciò il Principato a *Gisulfo* suo figliuolo, che lo tenne per lo spazio di anni venti, e lo dipose colla morte. Si vuole che a suo tempo fusse venuto in Salerno il Corpo di *San Matteo* Apostolo.

Guaimaro VIII. Principe nell' anno 840.

XVI. Fu questo II. *Guaimaro* figliuolo di *Guaiferio* il Vecchio. Visse nel Principato di Salerno per anni ventiquattro; e diè mano con altri Prencipi al discacciamento de Saracini dal Garigliano.

Giovanni IX. Principe nell' anno 864.

XVII. Questo *Giovanni* fu figliuolo del Principe *Gisulfo*: succedè nella

(a) Camillo Pellegrino in Stemmate Principum Salerni: *Guamarius professus est in publicis Tabulis, concessum sibi, & permissum fuisse Principatum a Graecis Imperatoribus Leone, & Alexandro, sicut divisus fuerat, inquit, inter Siconulphum, & Radelchium Principem.*

la Signoria di Salerno a *Guaimaro*, e la ritenne per lo spazio di anni ventuno.

Guaimaro III. X. Principe nell'anno 995.

XVIII. *Guaimaro III.* di questo nome, fu figliuolo del Principe *Giovanni*, e cognato di *Corrado* Imperadore. Il quale venuto in Italia nell'anno 1038., e portatosi in Monte Casino, confermò *Raidolfo* in Conte di Aversa, e dipose *Pandolfo* dal Principato di Capoa e di Benevento, dandolo a *Guaimaro* suo cognato. Anche questi ebbe la gloria di veder riunite sotto del suo dominio le Signorie di Salerno, di Benevento, e di Capoa assieme, che ritenne fino al 1047., allorche passando appo noi l'Imperadore *Arrigo II.* li tolse il Principato di Benevento, che ritenne per se: investendo per la terza volta il diposto *Pandolfo* del Principato di Capoa. E perche *Guaimaro* avea anche sottomessi gli Amalfitani, e tirannicamente li governava; questi uniti a Salernitani miseramente con trentasei pugnalate nell'arena di Salerno l'uccisero, dopo anni 31. di Governo.

Gisulfo XI. ed ultimo Principe nell'anno 1047.

XIX. Il successore di *Guaimaro* nel Principato di Salerno fu *Gisulfo* di lui figliuolo, cognato di *Ruberto Guiscardo*: il quale essendosi appo lui interposto a favore degli Amalfitani con poco buon'effetto; si sdegnò tanto, che lo spogliò affatto di quella Signoria, dopo di aver tenuta la Città di Salerno ristretta con fortissimo assedio per lo spazio di otto mesi, ed angustiati quei Cittadini con una intolerabile fame, che l'obbligò ad arrendersi, come lo raguaglia l'Autore della *Cronaca Cassinense* (*a*): senzache

(a) Cronaca Cassinense lib. 3. cap. 43. *Italia igitur ad votum sibi Dux Robertus advenisse advertens; immenso valde congregato Exercitu, super Salernum Castra locare disposuit. Quod Papa* Gregorius *VII. cùm reperiisset; per Patrem Desiderium Gisulfo Principi Ducis pacem expectare monuit. Ad quod ille nec responsum quidem reddere voluit. Dux verò suum Exercitum congregans, circa Salernum tentoria fixit. Ex alia autem parte Richardus Princeps, rogatu Ducis occurrens cùm diversis bellorum machinis, illam oppugnare vehementissimè cepit. Hoc Desiderius audiens, Richardum Principem adiit, eumque una secum ad Gisulphum venire rogavit. Quod dùm venissent, post multa verba in vacuum habita, eorum Gisulphus sprevit consilium, & cùm Duce nullo pacto se confederaturum, jurejurando affirmat. Deficientibus tandem in Civitate is, quæ ad victum sunt necessaria, Equorum, Canuum, Asinorum, & Murium carnes ceperunt comedere. VENDEBATUR AUTEM CANIS JECUR TARENIS DECEM; GALLINA NOVEM; OVUM VERO UNUM, NEC NON ET SEPTEM FICUS,*

zache Papa *Gregorio VII.* fusse stato valevole a conciliare questi due congiunti, con mandare in Salerno *Desiderio* Abate di Monte Casino . Ed [illegible] come finì la Signoria di Salerno in questo Principe, ultimo della duecentoventitre anni di possesso . [illegible] Normanni, che l'unirono alla Dunarchi Napoletani : avendola soltanto il Re *Ferdinando* [illegible], dopo a *Ruberto Sanseverino* nell'anno 1463. sino a' tempi dell'Imperador *Carlo V.* quando ritornò di nuovo al regio Fisco .

XX. Discacciato adunque il Principe *Gisulfo* dalla Signoria di Salerno, si portò da Papa *Gregorio VII.*, che l'accolse teneramente, e lo fe Governadore della Campagna Romana . Del che offeso *Ruberto*; unitosi a *Riccardo* Principe di Capoa, cercarono darli adosso anche colà . Per la qual cosa Papa *Gregorio* scomunicogli ambidue . Onde essi irritati viepiù; *Ruberto* si portò ad assediar Benevento, e *Riccardo* passò ad investir Napoli . Ma morto questo sotto quelle mura, e succedutoli *Giordano* suo figlio nel Governo; il figlio tutto differente dal Padre, si unì a quel Pontefice : e sciolto l'Assedio da Napoli, si portò contro *Ruberto*, e l'obligò ad abbandonar l'impresa di Benevento .

XXI. Col tempo poi, tenendo il Papa preciso bisogno dell'ajuto del Duca *Ruberto* (che in fatti lo liberò dall'angustie in cui l'Imperadore *Arrigo IV.* posto l'avea; trasportandolo da Roma in Salerno, dove finì di vivere), si strinse con essolui, e li diede l'Investitura di Puglia : nella quale per altro volle *riserbata la Signoria di Salerno, e quella di Amalfi,* che sapea spettare al Principe *Gisulfo* come dalla Formola di detta Investitura (a) che più alla lunga rapportaremo nel Libro 9. al Capo e Paragrafo 3. Benche poi *Ruberto* la lasciò a *Ruggiero* figlio del secondo Letto, e nipote del Principe *Gisulfo* : da *Ruggiero* passò al Duca *Guglielmo*, e da esso all'altro *Ruggiero* che fu Re di Sicilia . E così divenne Principato per i figliuoli de Re di Napoli . Nacque per questo Principato contesa nell'anno 1138. trà Papa *Innocenzio II.* e l'Imperador *Lotario II.* perochè il Pontefice pretendea che spettasse a lui l'Investitura di tal Signoria per la cessione delle Ragioni, che 'l Principe *Gisulfo* avea fatta alla Santa Sede

 in

CUS DUOBUS DENARIIS . Modius verò Tritici quadraginta quatuor Bizantiis . Illorum verò egestatem Dux cum comperiisset, intempesta noctis silentio, stipatus Militum cuneis, ad muros Urbis veniens, & portam clausam lapidibus dirvens, SALERNUM OBTINUIT .

(a) Investitura Ducis Roberti: *Ego Gregorius Papa investio te Roberte Dux de Terra, quam tibi concesserunt Antecessores mei Sanctæ memoriæ Nicolaus, & Alexander . De illa autem Terra, quam* INJUSTE TENES, SICUTI EST SALERNUS, ET AMALPHIS, ET PARS MARCHÆ FIRMANÆ, *nunc te patienter sustineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tuæ bonitatis; ut tu postea ex inde ad honorem Dei, & Sancti Petri ita te habeas, sicut & te egere, & me suscipere decet, sine periculo animæ tuæ, & meæ .*

in tempo di sua morte: e l' Imperadore per contrario sostenea, che Salerno dovea considerarsi come Feudo dipendente da Cesare, secondo riferisce *Pietro Diacono* (a): loche [illegible]
Libro [illegible]

CAPITOLO QUINTO.

Del Contado di Capoa.

I. ESsendosi da noi pienamente favellato della Città di *Capoa* nel Libro 7. del Tomo I. dal *Numero* 32. in poi del Capo 3., qui soltanto ci resta a dire, che questa Città in tempo de Longobardi era un semplice Gastaldato della Ducea di Benevento, secondo *Marino Frezza* (b). Poi nella divisione tra *Siebenolfo* e *Radelchi* (mentovata nel Paragrafo 1. del Capitolo passato), cadde in sorte al Principe di Salerno. Vuole però il *Summonte* (c), che fin dall' anno 660. ella fusse divenuta Contea in tempo del Re *Grimoaldo*, che dichiarò *Ramoaldo* suo figliuolo Duca di Benevento, e *Trasmondo* suo genero Conte di Capoa. Ecco le di lui parola: *Grimoaldo avendo fatto Duca di Benevento Ramoaldo suo figliuolo naturale, e data una sua figliuola pur naturale per moglie a Trasmondo Conte di Capua; egli in Pavia si ritirò*. E quantunque in appresso si fossero chiamati *Prencipi* i Signori di Capoa; pure ciò avvenne solamente, perche col tempo divennero Prencipi di Benevento, e ritennero quel Titolo anche quando ne perderono il Dominio.

II. Per quello poi tocca alla smembrazione di Capoa dal Principe di Salerno; ancorche *Antonio Caracciolo* (d) dica, che ciò accadesse nell' Anno 820.; nulladimeno egli prende errore a cagione del tempo. Conciossiache Salerno non pria dell'anno 851. si divise da Benevento; ed allora Capoa era contenuta nel Principato Salernitato, come si vede nel Capitolare di *Radelchi* con *Sichendolfo*, trascritto nel Paragrafo 1. del Capitolo

(a) Pietro Diacono lib 4. cap. 117. *Quæ res inter Pontificem, & Cæsarem dissentionem maximam ministravit: Papa dicente, Salernitanam Civitatem Romanæ Ecclesiæ attinere. Imperatore è contra, non Pontifici, sed Imperatori pertinere debere, dicente.*

(b) Marino Frezza lib. 8. de Subfeudis, num. 20. *Vnum tamen referre non omitto; primitus Ducem, vel Principem qui Beneventi præerat, ex Longobardis progenitum, tum Capuanis, quàm Salernitanis imperium dimisse . . . . Habebant tamen Capuani tunc quendum CASTALDEUM, qui eis præerat Domini Factorem, vel Gubernatorem Curiæ, ut notatur in Capit. 1. de Feudo Guardiæ.*

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 400.

(d) Antonio Caracciolo in Propilia.

lo paſſato. Dicendoſi ivi al numero nono: *In parte veſtra ſint iſta Gaſtaldata, Tarentus, Salernum, Sarnum, Cimitinum, Furcula, Ca*va diviſione della Contea di Capoa dal Principato di Salerno: e come vuole il *Giannone* (*a*), in tempo di *Landolfo* Conte di Capoa. Dice egli così; *Landolfo, Caſtaldo di Capoa, ſi ribellò al Principe di Salerno, a chi era venuto in diviſione, e fece un terzo Principato*. Vale a dire ſecondo *Gianantonio Summonte* (*b*), che ciò accadde nell'anno 858. quando da *Lodovico II.* fu tolto via da Salerno il Principe *Sicone*, e vi fu collocato *Ademaro* dall'Imperador *Lotario*: allorche ſi poſe in rivolta lo Stato, ed i Salernitani ſi ribellarono a queſto, ed eleſſero in Principe *Dauferio*, come fu detto nel *Numero* 11. e ſeguente dell' antecedente Capitolo. Laonde il Conte *Landolfo*, facendo in queſto tempo buon uſo dell'occaſione, ſi ſottraſſe dall' ubbidienza di quel Principe, e ſi fe Signore aſſoluto di Capoa, col ſolito ſuo titolo di *Conte*. Loche per altro non corriſponde alla Cronologia del tempo, come ſi vedrà appreſſo nel *Numero* 5.; e dovrebbe a mio parere tutto ciò attribuirſi a *Landone* figliuolo di *Landolfo*, che in queſti tempi vivea in Capoa.

III. I Confini di queſta nuova Contea non furono anguſti ne ſuoi principj; ma (ſecondo *Pietro Giannone* (*c*), anzi ſecondo *Camillo Pellegrino* (*d*) che egli traſcrive) giungeano fino a Sora dalla parte di Mezzogiorno, a Cajazza nel Settentrione, ed al mar Tirreno verſo Linterno: *Il Principato di Capoa* (ſon parole di Giannone), *in queſti tempi abbracciava da Caſerta a Seſſola; diſteſo fino ad Aquino, e talvolta a Sora; per lungbezza da Cajazza inſino a lidi del mar Tirreno di quà, e di là delle bocche di Linterno, Volturno, e Liri*.

IV. Col tempo però molto più crebbe queſta nuova Signorìa: atteſoche non ſolo il Principe *Pandolfo* ebbe da Papa *Giovanni XIII.* la Città di Gaeta; il Principe *Riccardo* ſottomiſe Averſa; e 'l Principe *Giordano* conquiſtò quaſi tutta la Campagna Romana, finendo di vivere in Piperno, come diremo più appreſſo, parlando di eſſi in particolare; ma di vantaggio il Principe *Landolfo*, ebbe ſotto di se la Signorìa intiera di Benevento, come poco giù ſoggiungeremo. Fu poi queſta Contea da Normanni involata a Longobardi; e per poco ſpazio di tempo anche da *Guaimaro* Principe di Salerno fu goduta, come ſi diſſe nel *Numero* 18. dall' antecedente Capitolo.

V. La Serie de *Conti* di Capoa, che furno di Nazione Longarda, ſi ricava da una Cronaca ſcritta a penna, eſiſtente nel Moniſtero di Monte Caſino, e rapportata da *Camillo Pellegrino* nella Storia de Prencipi Longobardi, come pure da *Antonio Caracciolo* nella ſua Propilia: di cui ci ſerviremo nella preſente materia. Sono dunque i ſeguenti:

Lan-

(a) Pietro Giannone lib. 7. paragr. 2.
(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 421.
(c) Pietro Giannone lib. 7. cap. 3.
(d) Camillo Pellegrino in Cronicon Comit. Capuan. pag. 242.

Landolfo I. Conte di Capoa nell'anno 833.

VI. Per ben capire la Cronologia de Conti Capoani, e per non confondere l'Epoca de tempi, in cui essi colà signoreggiarono; sia bene avvertire, che la Città di Capoa ebbe delle varie mutazioni di Luoghi. Essendo stata primamente in *Santa Maria* di Capoa; indi trasferita sul Monte *Tifata*; e finalmente fabbricata al Ponte di *Casilino*, dove oggidì si vede. Bisogna eziandio riflettere, che questo *Landolfo* (a cui si dona il primo luogo trà Conti di Capoa) benche si dica di aver principiato a governare dall'anno 833. (in tempo che Capoa trovavasi sotto de Prencipi di Benevento, e non si era fatta peranche la divisione trà Benevento, e Salerno, come poi si fece nell'anno 851.) pure ciò debbe intendersi dal tempo, che *Landolfo* prese il governo di Capoa, colla dipendenza, pria da Signori di Benevento, e poi da quei di Salerno. Stanteche egli vien descritto nella rammentata *Cronaca Cassinese* (*a*) di aver governato 25. anni e 4. mesi in Capoa vecchia (che fu quella in *Santa Maria*), e un anno ed otto mesi in Capoa nova, (che fu l'altra del *Monte Tifata*). E comeche Capoa fu rifabbricata sul *Monte Tifata* nell'anno 840. e poi nel *Ponte di Casilino* l'anno 856. (come dice *Ferdinando Ughellio* (*b*), e noi lo rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 68. del Capo 3.), dandosi a *Landolfo* nella citata Cronaca 27. anni di Signoria, cioè 25. e quattro Mesi in Capoa antica, ed un anno e otto mesi in Capoa nuova; viene a cadere la dilui morte nell'anno 841., o alpiù nel 842.; quando non si era peranche separato Salerno da Benevento. E perciò il Governo di questo Conte non fu assoluto, ma dipendente da Prencipi di Benevento e di Salerno. E soltanto si potrebbe credere, che egli fusse il primo Conte di Capoa; peroche furono Gastaldi i di lui Predecessori (non ostanteche il *Summonte*, trascritto più sù nel *Numero* 2., voglia, che in tempo del Re *Grimoaldo* vi fusse il Conte *Tra-*

(a) Cronaca Cassinense: *Landulphus senior regnavit in Capua veteri Annos 25. Menses 4. in Capua nova, ab eo constructa, Annum 1. Menses 8.*

(b) Ferdinando Ughellio Ital. Sac. ad Episcopos Capuanos: *Capua sub Populi Romani potestate fuit, donec a Genserico Vandalorum Rege capta, subversa est anno 455. Ab Ostrogotis inde occupata; atque, his pulsis, a Narsete restaurata, iterumque a Saracenis vastata;* TANDEMQUE A LONGOBARDIS SUB TRIGINTA DUCIBUS DELETA ANNO 840., *& in Monte Trifico, ab eo loco duobus millibus Passuum, in quo sita erat, a* LONDULPHO SENIORE, VETERISQUE CAPUÆ GASTALDO, ET COMITE, *sub nomine* SICOPOLIS *ædificata, nec multò post ob multa commorantium facinora igni tradita est. Quam ut a calamitate liberarent Lando Comes, Landulphus Episcopus, cæterique Fratres, Landulphi filij, ut Erchembertus scribit, novam Capuam, quæ hac tempestate extat, anno 856. condiderunt.*

Trasimondo suo genero, fin dall' anno 660.) a cui toccò la sorte di rifabbricare la Città di Capoa sul monte Tifata, col nome di *Sicopoli*; perochè era stata distrutta da Longobardi di Benevento l' antica Città, secondo il lodato *Ugbellio*, e forsi per qualche rivoluzione di quei Cittadini sotto il mentovato Conte *Landolfo*.

Landone II. Conte intorno all' anno 843.

VII. Per la morte di *Landolfo* succedè nel Contado di Capoa *Landone* di lui figliuol maggiore, che il Padre ancor vivente avea preso per Collega nel maneggio di quella Signoria, ed unitamente con lui fabbricò la nuova Sicopoli su 'l monte Tifata, come hassi dalla Cronica Cassinese, che dice: *Lando, illius filius, in Capua veteri cùm patre annos 13. menses 9. in Capua nova, annos 4. menses 4.* Signoreggiò in Capoa diciotto anni ed un mese, parte in compagnia del padre, e parte da se solo. E secondo la *Cronaca Casinese* (a) a lui debbesi anche la fabbrica della terza Capoa nel Ponte di Casilino; bruciata la seconda sul monte Tifata, forsi per opera de Napoletani, con cui *Landone* ebbe fierissime guerre.

Landone III. Conte circa l'anno 858.

VIII. Ancorche *Landone* lasciasse in tempo di sua morte il Contado di Capoa all'altro *Landone* suo figliuolo; pure la Signoria di questi fu di pochissima durata, e di soli mesi sei. E perche ne fu scacciato da *Landone* suo zio, figlio del vecchio *Landolfo*; perciò niuna cosa di rimarco abbiam, che ivi facesse.

Landone IV. Conte circa l'anno 859.

IX. Nel discacciamento del picciolo *Landone* dal Governo di Capoa, in molta confusione si videro le cose di questa Città. Peroche facendo a gara i figli del vecchio *Landolfo* per ottenerne la Signoria; *Landone* di lui secondogenito, e secondo di tal nome, discacciando *Landone* il giovane, figlio dell' altro *Landone* suo fratello maggiore, occupò quel Contado, e lo tenne per lo spazio di sedici mesi. Discacciatone ancor egli da *Landolfo* altro suo fratello, Vescovo di Capoa.

Lan-

(a) Cronaca Cassinese: *Hic, nono mense antequam moreretur, ad Pontem Theudæ, multos virili certamine Neapolitas interfecit, cæpitque nongentos. Cùm autem cremata esset Civitas Capuæ ab igne; venit cùm fratribus suis, idest, Landone, Pandone, Landulpho Episcopo, & Landulpho ad Pontem Casilini, & condiderunt ibi Civitatem, quæ nunc est Capua.*

Landolfo V. Conte, e Vescovo intorno all' anno 860.

X. Landolfo Vescovo di Capoa, discacciato *Landone* suo fratello da quella Signoria, volle unire il Regno al Sacerdozio; tenendone il dominio per tre anni continui. Ma venuto poi *Lodovico II.* Imperadore in queste Regioni, fu diposto, e fu sostituito in sua vece *Pannone*.

Pannone VI. Conte intorno all' anno 863.

XI. L' altro Conte, che regnò in Capoa dopo il discacciamento del Vescovo *Landolfo*, fu il di lui fratello *Pannone*; che ritenne per un anno, e quattro mesi quella Contea, cioè fino a tanto che si fermò in Italia l' Imperadore *Lodovico*: alla dicui partenza ne fu discacciato come gli altri.

Landolfo VI. Conte, e Vescovo nell' anno 865.

XII. Partito da Italia l' Imperadore *Lodovico II.*, il Vescovo Landolfo ritornò di nuovo al Governo di Capoa col discacciamento di *Pannone* suo fratello; e ritenne la Contea per altri anni dodici. In qual mentre sofferse molti travagli da *Attanagio* Duca di Napoli, che cercò levarli la Contea, mercè l' ajuto de Saracini, come dirassi nel Capitolo 7.

Pandolfo VII. Conte intorno all' anno 877.

XIII. Alla morte del Vescovo *Landolfo*, succedè nella Signorìa *Pandolfo* di lui nipote (incerto di chi figlio); e la ritenne a parere del *Caracciolo*, per tre anni ed otto mesi.

Landone VIII. Conte circa l' anno 881.

XIV. Il successore di *Pandolfo* nel Contado di Capoa fu *Landone* di tal nome, e forsi figlio del primo. Egli ne fu discacciato la prima volta dal zio, come si disse sovra nel *Numero 6.* e questa seconda volta vi regnò tre anni, più o meno.

Landolfo IX. Conte circa l' anno 881.

XV. Questo *Landolfo*, terzo di questo nome, fu fratello del predetto *Landone*. Tenne per poco tempo la Signorìa, e la lasciò morendo.

Ate-

Atenolfo X. Conte di Capoa, e I. Principe di Benevento intorno all' anno 897.

XIV. Tra i Conti di Capoa questo *Atenolfo* potè dirsi il più glorioso: conciossiache all' antica propria Contea aggiunse il Principato di Benevento: e d' allora in poi i Conti di Capoa s' intitolarono *Principi*. Il fatto andò così. Avendo *Guido* Marchese di Spoleto discacciati i Greci da Benevento, diede quella Signoria a *Guaimaro* Principe di Salerno. Indi *Adelferio* Gastaldo di Avellino, cavati a costui gli occhi, l' obbligò a ritirarsi in Salerno; ed i Beneventani richiamarono *Radelchi*. Il quale, usando con essoloro delle tirannie per mezzo di *Vilardo* suo Ministro, ancor egli ne fu discacciato, ed indi in sua vece eletto *Atenolfo* Conte di Capoa nell' anno 899. che ritenne quel Principato per lo spazio di tredici anni. Le sue Guerre col Duca di Napoli furono sanguinose, giusta il racconto, che ne faremo nel Capo 7. Tra l' altre sue lodi, fu molto benemerito del Monistero di Montecasino, quale riparò da danni, cagionateli da Saracini, che l' aveano incendiato.

Atenolfo e Landolfo XI. Conti, e II. Principi nell' anno 914.

XV. Morto *Atenolfo* nell' anno 914. lasciò a due suoi figli *Atenolfo*, e *Landolfo* la Contea di Capoa, e 'l Principato di Benevento. Questi fratelli fecero molto per il totale discacciamento de Saracini dal Garigliano: nell' anno 946. *Landolfo* regnò solo insino al 950.

Pandolfo XII. Conte, e III. Principe nell' anno 951.

XVI. Lasciò il Principe *Landolfo* la Signoria di Capoa e di Benevento a *Pandolfo* suo figliuol maggiore, il quale per sovranome chiamossi *Capo di Ferro*. Questi, avendo ricevuto in Capoa con segni di straordinaria stima il Pontefice *Giovanni XIII.*, che nell' anno 963. fu discacciato da Roma; non solo, per atto di gratitudine, ricevè da quel Papa la Ducea di Gajeta, che allora ubbidiva al Romano Pontefice (come fu detto nel Libro passato al *Numero* 7. del Capo 2), ma ottenne di vantaggio che la Chiesa di Capua divenisse Arcivescovile in persona di *Giovanni* suo fratello. (Fu questa la prima Chiesa nel Regno, che ebbe la dignità di Arcivescovado, come altrove porremo in chiaro). Visse *Pandolfo* nel Governo per lo spazio di anni quindici.

Landolfo XIII. Conte, e IV. Principe nell' anno 966.

XVII. Fu *Landolfo* figliuolo di *Pandolfo*, a cui succedè nella Signo-

ria per lo spazio di anni diecisette. Morì infelicemente nella Giornata Campale, che i Greci diedero in Puglia ad *Ottone II* Imperadore nell'anno 982. con cui egli si era colà portato.

Landenolfo XIV. Conte, e V. Principe nell'anno 982.

XVIII. Per consuolo della Principessa *Aloara*, assai afflitta per la morte di *Landolfo* suo marito, l'Imperadore *Ottone II.* ritornando in Capoa dopo la sconfitta, dichiarò *Landenolfo* di lei figliuolo Principe di quella Signoria; in cui volle che regnassero unitamente la madre, ed il figlio. Ma, morta dopo otto anni la Principessa, e *Landenolfo* vivendo con troppo libertà e sfrenatezza; i suoi sudditi, congiurati trà essi contro di lui, dopo quattro mesi da che regnò solo, miseramente l'uccisero nella Chiesa di *San Marcello*.

Laidolfo XV. Conte, e VI. Principe nell'anno 991.

XIX. Nel tempo, che fu ucciso *Landenolfo*, era Conte di Chieti *Trasimondo*, suo stretto parente; il quale, a tale avviso, giuntatosi con *Rinaldo*, e *Oderisio*, Conti de Marsi, e col Marchese *Ugo*, Inviato dell'Imperadore *Ottone III.*, si portò di volo in Capoa: e dopo uno strettissimo Assedio, avutala in suo potere, fece impiccare sei di quei Capi ribelli, e gli altri tutti fè morire con diversi tormenti; mettendo le redini del Governo in mano di *Laidolfo*, fratello del Principe assassinato. Questi non vi regnò piùche due anni; e peroche venuto in sospetto dell'Imperadore *Ottone III.* per aver anch'egli avuta segreta intelligenza nella morte del fratello, fu mandato in esilio di là de Monti.

Ademario XVI. Conte, e VII. Principe nell'anno 993.

XX. Vacando la Signoria di Capoa e Benevento per la rilegazione del Principe *Laidolfo*, l'Imperadore *Ottone III.* vi mandò *Ademario*, figlio di un Chierico chiamato *Balsamo*, che si era allevato da fanciullezza con essolui nella Corte: avendoli poco prima, per onorarlo, conceduto il titolo di Marchese. Ma i Capoani, conoscendolo indegno di quella Signoria, tosto lo cacciaron via dalla Città, acclamando il figliuolo dell'assassinato *Landenolfo*.

Pandolfo Sant'Agata XVII. Conte, ed VIII. Principe nell'anno 995.

XXI. Questo *Pandolfo*, cognominato di *Sant'Agata*, fu figlio dell'ucciso *Landenolfo*. Egli sollevato a quella Signoria, temè che l'Imperadore *Ottone III.* non l'avesse a far de strapazzi per il discacciamento di *Ademario*, creatura di Cesare: cheperò si strinse in amistanza con *Basilio* Imperadore

radore di Costantinopoli. A cui, per far cosa grata, inviò *Dato*, Cavalier di Bari e cognato di *Melo*; il quale avea prese l'armi contro i Greci di Puglia, e poi, per averne avuta la peggio, colla protezione dell'Imperadore *Ottone III.* si era ritirato nella Torre del Garigliano, donde lo fe levare il Principe *Pandolfo*, inviandolo a *Bojano* Catapano di Puglia: il quale, facendolo cuscire dentro un sacco, ordinò che fusse gittato in mare. Loche saputosi nell'imperial Corte di Germania; fe, che *Arrigo I.* successore di *Ottone*, spedisse contro *Pandolfo* un poderoso Esercito: ed avutolo nelle mani, lo fe nell'anno 1022. portare in catena nell'Alemagna, dopo ventiotto anni di Principato.

Pandolfo di Teano XVIII. Conte, e IX. Principe nell'anno 1022.

XXII. All'esiliato *Pandolfo Sant' Agata* fu sostituito, per ordine di *Arrigo* Imperadore, *Pandolfo* Conte di Teano per lo spazio di tre anni. Peroche, morto poco indi l'Imperadore *Arrigo*, e succedutoli *Corrado II.* questi a conforti di *Guaimaro* Principe di Salerno, suo congionto, pose in libertà l'imprigionato Principe *Pandolfo Sant' Agata*. Il quale dopo un lungo Assedio di un anno e mezzo, discacciò *Pandolfo di Teano* da quella Signoria: e questi andossi a ricoverare in Napoli dal Duca *Sergio*. Però il *S. Agata* non contento di aver ricuperata la sua Signoria, cercò vendicarsi tanto di *Pandolfo di Teano* suo competitore, quanto di *Sergio* di lui fautore: andando ad assediar Napoli, che ebbe in suo potere: ancorche non li riuscisse colà ritrovare *Pandolfo di Teano*, che fuggì per mare in Roma: dove di affanno poco indi morì, come dicemmo nel Libro 4. al *Numero* 10. del Capo 2. Avendo il Duca *Sergio*, mercè l'ajuto de Normanni, dopo anni tre, ricuperata la sua Ducea, come ivi si soggiunse.

Pandolfo Sant' Agata XIX. Conte, e X. Principe nell'anno 1025.

XXIII. Discacciato *Pandolfo di Teano* da Capoa, ripigliò per la seconda volta il Governo di quella Signoria *Pandolfo Sant' Agata*, e lo ritenne per lo spazio di altri dodici anni. Ma comeche egli non finiva d'inquietare i luoghi convicini; l'Imperador *Corrado*, attediato da tante querele, che di continuo le giungeano contro di lui, risolvè nell'anno 1038. calare in Italia: e portatosi in Capoa, ne lo discacciò per la seconda volta.

Guaimaro XX. Conte, e XI. Principe nel 1030.

XXIV. Il Successore di *Pandolfo Sant' Agata* nella Signoria di Capoa e di Benevento, giusta l'imperial disposizione di *Corrado II.*, fu *Guaimaro*, Principe di Salerno, come fu detto nel *Numero* 18. del Capitolo antecedente;

dente, e la ritenne per nove anni continui: obbligato poi di restituirla a

Pandolfo XXI. Conte, e XII. Principe nel 1047.

XXV. Venuto in queste parti l'Imperadore *Arrigo II.* nell'anno 1047. obbligò *Guaimaro* Principe di Salerno a restituire la Contea di Capoa, ed il Principato di Benevento: e ritenendo per se il Principato anzidetto (che poi diede a Papa *Lione IX.* in luogo del censo di Bamberga, come fu appieno ragguagliato nel Paragrafo 2. del Capitolo 3.), rinvestì della sola Contea di Capoa col titolo di Principato il già deposto *Pandolfo Sant' Agata*, ed il di lui figliuolo dello stesso nome mediante uno gra' sborzo di danaro, secondo *Lione Ostiense* (a). E perche il vecchio *Pandolfo*, dopp pochissimi giorni morì; *Pandolfo* di lui figliuolo restò solo nel Governo di Capoa.

Pandolfo XXII. Conte, e XIII. Principe nell' anno 1047.

XXVI. Morto *Pandolfo Sant' Agata* poco dopo aver preso per la terza volta il Governo di Capoa, restovvi *Pandolfo* di lui figliuolo per lo spazio di dodici anni. Ma perche la Signoria era snervata per la divisione, che indi si fece del Principato di Benevento; *Riccardo* Conte di Aversa pose a Capoa uno stretto assedio. E *Pandolfo*, per liberarsi da quel travaglio, bisognò, che li pagasse otto mila Fiorini d'oro; e così lo mandò via.

Landolfo XXIII. Conte, e XIV. Principe nell' anno 1059.

XXVII. Il successore di *Pandolfo* nella Contea di Capoa fu *Landolfo* suo figliuolo: il quale vi regnò per tre anni, e poi ne fu discacciato da *Riccardo* Conte di Aversa, che ritornò a farne l'Assedio. E così in lui ebbero fine in Capoa i Prencipi Longobardi, allignandovisi dipoi i Normanni, Conti di Aversa, come abbiamo da *Lione Ostiense* (b).

Ric-

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 80. *Posthac sumpto Exercitu Imperator, ad hoc Monasterium venit, inde Capuam abiit. Ibi, Guaimario renunciante Capuam, quam jam ante per novem jam annos tenuerat; Pandulpho illam priori Principi simul cum filio, multo ab illis auro suscepto, restituit.*

(a) Lo stesso Lione Ostiense lib. 3. cap. 15. „*Cùm* post mortem Pandulphi, „ Landulphus Princeps successisset; mox & Richardus accedens, obsidionem „ firmavit. Proferunt multam Capuani pecuniam: Richardus nihil appe„ tit nisi Terram. Arctati demum famis penuria Cives, cedente Landul„ pho, recipiunt hominem, sacrant Principem, Portas sibi dumtaxat cùm „ Tur-

Riccardo XXIV. Conte, e XV. Principe nel 1062.

XXVIII. Occupata che ebbe il Conte *Riccardo* la Signoria di Capoa, la ritenne per lo spazio di anni tredici. E perche egli si unì a *Ruberto Guiscardo*, per torre a *Gisulfo* Principe di Salerno quella Signoria, Papa *Gregorio VII.* nell' anno 1074. scommunicò l'uno e l'altro. Dalche sdegnati costoro, *Ruberto* si portò a porre l'Assedio a Benevento, e *Riccardo* a Napoli: sotto le di cui mura, per un evidente miracolo del Glorioso *San Gennaro*, se ne morì: avendo pria ottenuta dal Sommo Pontefice l'assoluzione dalle Censure come asserisce lo stesso Autore (a).

Giordano XXV. Conte, e XVI. Principe nell' anno 1075.

XXIX. Morto come sovra il Principe *Riccardo*, li succede nel Principato *Giordano* suo figliuolo. Il quale, alienato dal Duca *Ruberto Guiscardo*, si diede tutto alla divozione di Papa *Gregorio VII.*: e portatosi colle sue forze a Benevento, fe sciogliere l'assedio, che 'l Duca *Guiscardo* posto vi avea. Ma non molto dopo venuto in rottura colla Santa Sede, le occupò buona parte della Campagna Romena; giugnendo fino a Piperno, dove finì di vivere nell' anno 1093. secondo *Pietro Diacono* (b).

Ric-

„ Turrium fortitudine retinentes. Dissimulat hoc interim novus Princeps, „ & aptiùs id expetendi tempus *expectans*.

(a) Lo stesso cap. 16. „ *Talia* Papæ Gregorij cùm venissent ad aures; „ Ducem & Principem à Liminibus seperavit: collectoque Exercitu, super eos ire disposuit. Quod ubi Duci nunciatum, concitè una cùm Principe Capuam remeans, Dux supra Beneventum, PRINCEPS VERO SUPRA NEAPOLIM OBSIDIONEM FIRMAVIT. Neapolitani „ autem Principis terrore perculsi, Omnipotentem Deum rogabant attentiùs, quatenùs de supradicti Principis potestate miseratione sua clementissima eos eripere dignaretur. Cumque eadem Civitas acerrimè expugnaretur; tunc Sanctus Christi Martyr Januarius, cùm aliis dealbatis sæpius videtur à Principe, & ejus Exercitu per Castra armati discurrere. „ Qui æstimans eum esse Archiepiscopum, mandat: *cur, contra Ordinem „ suum cum lancea scutatus ad pugnam procederet?* Cui respondens Archiepiscopus: *Ego, ut tu Vir illustrissime perspicis; à multis diebus agrotus in lectulo jaceo: ille armatus quis sit? ipse videas: nam prò certo „ scias, quia Sanctus Januarius protegit, & defendit hanc Civitatem*. „ Princeps verò ejus dictis derogans fidem, Civitatem oppugnare non desinebat. In qua obsidione ab Excommunicatione solutus, *defunctus est*.

(b) Pietro Diacono lib. 4. cap. 10. *Per idem tempus Jordanus Princeps cùm* UNIVERAM FERE CAMPANIAM, A JURE SEDIS APOSTOLICÆ SUBDUCTAM, IN DEDITIONEM ACCEPISSET; *apud Pipernum vita decessit*.

Riccardo XXVI. Conte, e XVII. Principe nell' anno 1093.

XXX. Alla morte del Principe *Giordano* pensarono i Capoani metterfi in libertà: e sollevatisi contro *Riccardo II.* di lui figliuolo, ancor tenero di età, lo discacciarono colla madre, e con tutti i Normanni dalla Città. Essi si ritirarono in *Aversa*: e chiamando *Ruggiero* Duca di Puglia, e figlio del Duca *Ruberto* in ajuto; questi fe in modo, che i Capoani loro mal grado lo ricevessero; dopo averli col ferro e col fuoco devastata la Campagna come racconta *Pietro Diacono* (*a*). E perche poi insursero delle differenze trà lui e *Ruggiero Bosso* Conte di Calabria, fratello di *Ruberto Guiscardo*, e Padre del nuovo *Ruggiero* Re di Sicilia; questi nell' anno 1098. si portò ad assediar Capoa; seco menando *Sergio*, Capitan delle Guardie, e di duecento Soldati Greci. Il quale perche Greco di nazione, e mancator di fede; convenne col Principe *Riccardo* uccidere il suo Signore, e porre in isbaraglio il restante dell' Esercito: dopo aver ricevuto una considerabil somma di danajo. Ma il Conte, ammonitone in sogno da *San Brunone*; non solo si sottrasse dal pericolo, come leggesi nella Vita del Santo (*b*): ma anche sottomise la Città: che poi col tempo restituì al Principe *Riccardo*: il quale vi morì nell' anno 1160., dopo aver donato il Castello di Ponte Corvo al Monistero di Monte Casino.

Ruberto XXVII. Conte, e XVIII. Principe nell' anno 1106.

XXXI. Fu *Ruberto* figliuolo del Principe *Riccardo*: alla di cui morte prese il Governo di Capoa; e lo ritenne per anni tredici. Nel qual tempo confermò al Monistero di Monte Casino le concessioni fattele dal suo Genitore.

Ric-

(a) Pietro Diacono loc. cit. „ *Capuani* autem ubi mortem Principis
„ agnovere; contra Richardum Jordani Principis filium, ejusque matrem
„ conspirantes, Capuanæ Civitati munitiones capiunt, Normannosque omnes
„ Urbe depellunt: Richardus autem una cùm matre Aversam secedens,
„ Ducem Rogerium in suum auxilium evocat. Qui æstivo tempore ad-
„ veniens, cuncta Capuanæ Civitati adjacentia flamma ferroque consumpsit;
„ & tandiù eos expugnavit, usquequo Capuani, necessitate coacti, prædi-
„ cto Richardo Munitiones redderent, eumque recipientes, in Principem
„ *consecrarent*.

(b) Breviario Romano die 6. Octobris: *Cùm enim Rogerius Capuam obsideret, eumque Sergius quidam excubiarum magister prodere statuisset, Bruno, adhuc in dicto heremo vivens, in somnis illi omnia aperiens, ab imminenti periculo Comitem liberavit.*

Riccardo XXVIII. Conte, e XIX. Principe nell' anno 1119.

XXXII. Morendo il Principe *Ruberto*, lasciò *Riccardo III.* (di questo nome) suo figliuolo erede e successore del Principato di Capoa; e vi regnò per tre soli anni, al rapporto del *Caracciolo*. Avendo egli avuta la sorte nell' anno 1110. di ricevere nella Città di Gajeta Papa *Gelasio II.*, perseguitato da *Arrigo IV.* Imperadore: quale ajutò al possibile unitamente con *Guglielmo* Duca di Puglia.

Giordano XXIX. Conte, e XX. Principe nell' anno 1124.

XXXIII. Il Principe *Giordano II.* fu figliuolo di *Riccardo*, regnò per pochissimo tempo, e perfezionò il Tempio Maggiore di Aversa, a cui avea dato principio il Principe *Riccardo* suo Padre. Legendosi su la porta piccola del medesimo questi due versi:

Princeps Jordanus, Riccardo Principe natus;
Quæ Pater incepit, prius hæc implenda recepit.

Finì di vivere nell' anno 1126.

Ruberto XXX. Conte, e XXI. Principe nell' anno 1127.

XXXIV. L'ultimo Conte, e Principe di Capoa fu *Ruberto II.* di questo nome, figliuolo di *Giordano*. Egli dopo dodici anni di travaglioso Governo (a cagione di *Ruggiero* nuovo Re di Sicilia, a cui si era opposto), fu alla perfine discacciato da Capoa l' anno 1139. portandosi dall' Imperadore *Corrado II.* in Alemagna, colla fiducia di essere da lui riposto nel possesso de suoi Stati. Ma ancorche l' Imperadore lo ricevesse con segni di straordinario affetto, pure non potendo allora quel Monarca calare in Italia, restò deluso il Principe *Ruberto* nelle sue speranze, giusta il racconto di *Goffredo da Viterbo* (a). E così finì questa Dinastia, già posseduta da' Prencipi Longobardi per anni 206., e per lo spazio di altri 77. da Prencipi Normanni. Avendola il Re *Ruggiero* unita alla Corona Regale, e destinatala per Titolo a figliuoli de Monarchi Napoletani: (eccettane la.

(a) Goffredo di Viterbo in Pantheon apud Muratorium Tom. VII. pag. 279. „ *Anno* ab Incarnatione Domini 1139. . . . . His temporibus, „ Rogerius Siciliæ, & Apuliæ Regem se præcepit appellari. Princeps Robertus Capuanus cum omnibus Comitibus expulsis ad Regem Conradum „ secessit. Rex benignè omnes suscepit, & longo tempore secum in Alemania tenuit: sed in Apuliam venire non potuit, quia eum gravis Imperij necessitas *præpedivit*.

la Regina *Giovanna II.* ed il Re *Alfonso*, che la diedero a *Braccio Peruggino*, per averlo in loro ajuto, secondo *Gianantonio Campano* (*a*).

CAPITOLO SESTO.

Delle varie Contee e Feudi, che i Longobardi fondarono nelle nostre Regioni.

I. ANcorche i Longobardi nel primo loro ingresso in Italia dividessero le loro conquiste in tante Ducee (tra le quali tre furono le principali, quella del Frivoli, quella di Spoleto, e quella di Benevento; e le altre furono inferiori al numero di 36. i quali il Re *Alboino* volle che fussero diecennali, ed il Re *Autari* più appresso le fece perpetue, colla contribuzione annuale alla Reggia di Pavia della mettà delle Gabelle, che riscuotevano); njentedimeno nelle Regioni di cui si compone oggidì il Reame di Napoli; niun altra Ducea vi fu, fuorche quella di Benevento: dalla quale si originò poi il Principato di Salerno, e da questo l'altro di Capoa. Nel restante altri Titoli fuori dell'enunciati non s'intesero appo noi durante il Governo de Longobardi, senonche di CONTEE: le quali si andarono tratto tratto moltiplicando per collocarvi i Secondogeniti, ed altri dipendenti da Regal Sangue, per i quali non era luogo ne' principali Governi di Benevento, di Salerno, e di Capoa. E perche da queste Contee inferiori ebbero origine i FEUDI nelle nostre Provincie, perciò di esse andaremo quì brevemente discorrendo. Riserbandoci per il Capitolo ottavo di ragionare delle molte Cariche inferiori, spezialmente de' Giudici, e de' Gastaldi: non essendo stati in uso in tempo de Longobardi i *Marchesati*, come osserva *Lodovico Antonio Muratori* (*b*). Nè parlaremo quì de *Duchi*, perche ne fu bastantemente ragionato

(a) Gianantonio Campano in Vita Bracij lib. 4. „ *Sed* quia hæc vere„ cundius accipi, quàm dari videbantur; statim Brachium Fogiæ, quæ „ est Apulorum Civitas Comitem, & Capuæ Principem declaravit .... „ Initio subsequentis anni, qui fuit primus supra mille quadringentos, & „ viginti, Nuncios mittunt, qui eum ad ferendum sibi adversus Ludovi„ cum Sfortiamque auxilia, magnis conditionibus invitarent. Inter eas præ„ cipua hæc fuit, quod Capua libere ejus potestati cùm suis Arcibus da„ batur .... Allectus est ad has conditiones Brachius: sed non„ ante pedem ex Umbria efferre voluit, quàm ab eo Præfectis Capuam „ Civitatem cùm suis Arcibus deditam intellexit. Tandem, Junio mense, „ auxiliari denso agmine instructo, ad Reginam Alphonsumque per Pe„ lignos *venit*.

(b) Lodovico Antonio Muratori, Differ. 6. Rer. memor. Italic. „ *Extra* omnem dubitationem positum reor, sub Regibus Longobardis inau„ di-

to nel Libro 4. al Paragrafo 2. del Capo 4.

II. Intanto fia bene saperfi, che 'l nome di *Conte* preffo gli Antichi altro non dinotava, che un femplice *Compagno*, come preffo *Lucano* (a) e *Tullio* (b). Poi nella divifione delle Provincie, e nella diftribuzione delle Cariche, che fece l' Imperadore *Coftantino*, il nome di *Conte* pafsò ne primi Uffizj della Corte, non meno riguardo a quel, che toccava il Militare, che rifpetto alla Polizia del regio Palazzo, ficcome fovra nel *Numero* 19. del Capo 1. notizioffi: SEX COMITES REI MILITARIS, ... COMES SACRARUM LARGITIONUM, COMES RERUM PRIVATARUM, COMES DOMESTICORUM EQUITUM, COMES DOMESTICORUM PEDITUM. Da quali, e fpezialmente de Conti Palatini, fpiegaremo qualche cofa nel Tomo IV. al Capo 3. del Libro 16. defcrivendo i Miniftri del regio Palazzo Napoletano.

III. Poi, appò i Goti, i Germani, e i Galli (da quali i Longobardi l' apprefero), fotto nome di *Conti* venivan coloro, i quali dopo aver fervito i lori Prencipi in Guerra, e dopo di effere divenuti efperti nel meftiero nell' Armi, fi deftinavano alla cuftodia delle Cittadi, acciocche colle loro milizie le difendeffero da nemici infulti. S' introduffe poi la coftumanza di raccomandare loro anche l' amminiftrazione della Giuftizia fopra quei Popoli, a quali ferviva di cuftodia, come và alla lunga fpiegando *Lodovico Antonio Muratori* (c).

IV. Dal nome de Conti fi originò poi quello de VICECONTI: i quali altro non erano, che Vicarj de Conti tanto in amminiftrare a' Popoli la giuftizia, quanto in regolare i foldati nella milizia, allorache i Conti o per infermità, o per altro accidente non poteano da se difimpegnare la pro-

„ ditum in Italia fuiffe, aùt certè nufquam ufurpatum nomen, nè dùm munus MARCHIONIS; Regnantibus ijs, in eorum minifterio nullos „ alios invenias, nifi Duces; Comites, aùt Judices, Gaftaldios, Sculda„ fcios, aliaque id genus *nomina*.

(a) Lucan. lib. 6.
Scire Senatus amat, Miles te, magne, fequatur
An Comes . . .

(b) Tull. de Amic. *Neque fe Comitem illius furoris, fed Ducem prebuit*.

(c) Muratori loc. cit. differ. 8. „ *Comitis* nomen Urbium præfectis fub „ hac fignificatione tribuunt Germaniæ Populis, hoc eft Gothis, & præ„ fertim Francis in Galliam, & Italiam progreffis. His quippe familiare „ fuit, latina voce Comites appellare fuis Civitatibus præfectos . . . „ Illud verò nomen inde natum videtur, quod Proceres Regi, aut Duci „ in bello comites effent, & præftantioribus Militiæ militibus fungerentur. „ Cum verò fingulis poftea Civitatibus præficeretur Militiarum turmarum „ Caput, Comitibus Regis, aut Ducis hujufmodi munus committebatur; „ qui fenfim etiam Civile munus fufceperunt . . . . Et fanè duo præ„ cipuè hujufmodi Comitum munera fuere, unum, videlicet, Juftitiæ Po„ pulis miniftrandæ; alterum fibi Militiæ fubjectæ, quando in bellum eun„ dum erat educendæ, atque *regendæ*.

propria incumbenza, come siegue a dire il *Muratori* (a).

V. L'Uffizio de Conti era di grandissima stima ne Secoli andati, ed uguale a quei de Prencipi. Sì perche essi erano perpetui ne loro impieghi (come sono oggidì i Governadori de Castelli, e delle Fortezze), sì anche perche erano rare le loro Contee, e sotto di se qualche Città principale con molte Terre e Casali comprendeano. Ma in appresso moltiplicate assai le Contee, e ridotte talvolta ad una semplice Città, e ad un picciolo Luogo; se n' avvilì il decoro, come l' anzidetto *Muratore* soggiugne.

VI. Queste Contee, non da altri, che de Longobardi furono nelle nostre Regioni introdotte; non essendo state in uso appo i Goti (a riserva della *Comitiva Napoletana*, di cui favellammo nel Capo 5. del Libro 1.) e molto meno de Greci, i quali ebbero per lo più le Ducee, come nel Capo 2. del Libro 5. dimostrossi. E sebbene i Longobardi vi fondarono da principio la sola Ducea di Benevento, con un Principe quasi di sovrana autorità; pure perche abbisognava tenere le Milizie in varj altri Luoghi per custodia dello Stato; perciò da medesimi Duci e Prencipi erano essi distribuiti per le Città sovradette, acciò vegliassero alla difesa della Signoria, e tenessero gli Abitatori in freno coll' amministrazione della Giustizia: dando loro il nome di CONTI, ed alle Cittadi ove risedeano il Titolo di CONTEE. Perloche nella Divisione del Principato di Benevento da quello di Salerno l' anno 851. a *Sichendolfo* Principe di Salerno toccarono le seguenti Contee in porzione, *Taranto*, *Ladiano*, *Cassano*, *Cosenza*, *Laino*, *Lucania* (cioè *Pesto*), *Consa*, *Montella*, *Ruoti*, *Salerno*, *Sarno*, *Cimitino*, *Forca Gaudina*, *Capoa*, *Tiano*, *Sora*, e metà del Contado dell' *Acerenza*, come dell' *Articolo* 9. di detto Capitolare, da noi trascritto nel Capitolo 4. al *Numero* 6. Restando per *Radelchi* Principe di Benevento i Contadi di *Penne*, *Chieti*, *Alife*, *Sant' Agata*, *Bojano*, *Isernia*, *Cajazzo*, *Aquino*, la metà di *Acerenza*, e non sò qual altro, con quelli de *Marsi*, e di *Molise*.

VII. Tra queste Contee la più celebre e antica si crede essere stata quella di MOLISE: la quale si vuole fondata fin da tempi di *Grimoaldo* nell' anno 667. allor quando incoronatosi questo in Re di Lombardia, lasciò *Romoaldo* suo figliuol naturale in Benevento. Ed essendosi in questo mentre portato da lui (non si sà per qual cagione) in Pavia *Altzeco* Duca de Bulgari, li diè ricapito in Benevento, acciò servisse di sostegno al figlio negl' insulti de' Greci: e li fu da *Romoaldo* assegnata per appannaggio la Contea di *Molise*, come si pose in chiaro nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 1. del Capo 10.

VIII.

(a) Muratori loc. cit. „ *Quod* in omnibus ferè Officiis accidit, con„ tingebat etiam Comitibus, Civitatum rectoribus: nempe, ut ipsi ab usu mu„ neris sui interdum feriari cogerentur . . . . quo tempore, nisi eorum „ vices quisquam alius sustinuisset, Urbium tutelæ, & Populorum regimi„ ni malè consultum fuisset. Quare, mos invaluit, ut ipsis Comitibus „ Vicarius daretur; appellatus propterea VICECOMES: quem deinde „ Italica lingua appellare consuevit VISCONTE.

VIII. Dalle Ducee e da Contadi, che fondarono i Longobardi tanto appo noi, che nel restante d'Italia, ebbero origine i FEUDI. E quantunque *Carlo Molineo* (a) si sforzi di darne a' Francesi la gloria; pure *Arturo Dük* (b) in ciò fortemente se l'oppone, donandola a Longobardi: dicendo lo stesso il nostro Reggente *de Ponte* (c). Peroche, quantunque le Ducee, ed i Contadi si assegnassero da Prencipi Longobardi a loro Duci e Conti in semplice *Usofrutto*, ed in *Governo*, e non già in *Signoria* e *Propietà*; nulladimeno coll' andar del tempo passarono in pieno dominio de loro possessori; i quali in nome proprio, e con piena autorità li governarono: spezialmente quando si estinse la Monarchia de Longobardi in Italia, ed *Arechi* Duca di Benevento prese il Titolo di *Principe assoluto*. Qual dritto poi passò anche in Salerno, e si diffuse in Capoa: i Sovrani de quali, per collocare in grado convenevole i loro figli, fratelli, e nipoti, li davano queste Contee in appannaggio. Essendosi diramato anche il Principato di Capoa nelle Contee di *Fondi*, di *Venafro*, di *Sessa*, di *Caserta*, ed in altre somiglievoli. Vuole *Guido Pangirolo* (d), che 'l Re *Autari* dasse le Ducee a suoi famigliari, colla facoltà di lasciarle a' loro figli maschi. Con regolarsi appresso gli altri Popoli in *Materia Feudale* alla somiglianza de Longobardi, come avvertisce *Ornio* (e); e facendosi altresì delle Costituzioni de Longobardi, un nuovo Corpo di Leggi, che *Feudali* vengon dette; e che l'Imperador *Federigo II.* fe aggiungere nell' *Autentico*, secondo *Gio: Eineccio* (f). E stanteche al cadere del Regno de Longobardi in Italia colla prigionia del Re *Desiderio*, durò la Ducea di Benevento per altri tre Secoli in appresso; perciò la Ragione Feudale de Longobardi nelle nostre Provincie più tosto, che in quella di Lombardia si andò perfezionando.

(a) Carlo Molineo In Consuetud. Parigin. tit. de feudis num. 5.

(b) Arturo Duck lib. 1. cap. 6. num. 5.

(c) Reggente de Ponte in lect. feudal. 1. *Arighis*.

(d) Guido Pangirolo lib. 1. var. lect. cap. 90. *Ducibus Urbes, Dominio supremo sibi reservato, concessit; quas ad stirpes viriles tantum transmitti voluit.*

(e) Ornio Jurisprud. feudal. cap. 1. parag. 8.

(f) Eineccio Histor. Jur. Civ. Rom. lib. 1. §. 41. *Quum verò multæ in Foro quæstiones etiam de feudis incidenter, de quibus nihil sancit Jus Justinianeum, & in Italia scriptæ circumferrentur* CONSUETUDINES FEUDORUM LANGOBARDIÆ, *à* Philiberto *Episcopo*, Gerardo Nigro. & Ob. Ab. Orto, *Coss. Mediolanensibus (qui ab Ottone Frising. de Gest. Frider.* 21. 23. *memorantur,) & ab aliis fortasse collectæ; eas, unà cum Constitutionibus Conradi III. & Fridericorum Imperatorum, sub titulo* Decimæ Collationis, *Novellis subjuncit* Hugolinus JCtus *Bononiensis. Quod postea* FRIDERICUM IMPERATOREM RATUM HABUISSE, *referunt Engelhus, Chron. p.* 1115. *Pancirol. variar.* Lect. 1. 92.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Guerre sofferte da Longobardi in queste nostre Regioni.

I. Molte furono le *Guerre*, alle quali soggiacquero i Longobardi per fondare la loro Signorìa nelle Regioni nostrali. Attesochè, oltre a' Greci principalmente interessati in questó affare, vi furono gl'Imperadori Latini, che malamente li soffrivano in Italia. Vi furono anche i Saracini, che di continuo l'infestarono; e vi furono finalmente i Normanni, che li spogliarono de loro Stati all'intutto. Essendovi pure state delle crudeli guerre tra li stessi Longobardi: come furono quelle tra *Arechi* Principe di Benevento, e *Sicbendolfo* nuovo Principe di Salerno: l'uno e l'altro de quali chiamò i Saracini in ajuto, come si disse nel Capitolo secondo.

II. Però le Guerre più sanguinose, che sofferfero i Longobardi, furono quelle che ebbero con Greci: mentre, per quello riguarda gl'Imperadori di Occidente, non essendovi forze bastevoli a resistergli, bisognava senza contrasto soffrirne il comando. E toltane la prima riparata che fece il Principe *Arechi* all'armi del Re *Pipino* nelle Città di Benevento (ancorchè poi per farli distogliere l'assedio, fusse costretto darli *Grimoaldo* suo figliuolo, con dodici Nobili Beneventani in ostaggio, oltre l'annuo tributo che li promise); gli altri Principi in Benevento, in Salerno, ed in Capoa, ora furono da quei privati delle loro rispettive Signorie; ed ora, posti in catena, furono esiliati di là de Monti, siccome ne Capitoli precedenti osservossi, trattando di ciaschedun di loro in particolare. Così pure passò la cosa co' Normanni: conciossiachè toltane la resistenza, che fece il Principe *Gisulfo* in Salerno al Duca *Ruberto Guiscardo*, suo cognato (da cui alla perfine fu spogliato della sua Signoria), e quella che fece in Capoa il Principe *Landolfo* a *Riccardo* Conte di Aversa (che pur finalmente li cedè quella Contea) tutti gli altri Longobardi volontariamente a loro si resero. Le guerre poi de Saracini furono più tosto scorrerie, che altro: essendo venuti in queste parti solamente per far rapine, e per distruggere.

III. Onde con ragione le Guerre più sanguinose, che ebbero i Longobardi appo noi, come si disse, furno quelle che soffrirono da Greci: i quali non solo vollero conquistare delle Provincie nel loro dominio, ma si forzarono di vantaggio di mantenere le conquiste e dilatarne i confini. E perche altri furono i Greci, che abitarono in Puglia lungo il Mare Adriatico, ed altri quei che soggiornarono nella sponda del Mar Tirreno (quali fra gli altri furono i Napoletani); noi quì ci asterremo di favellare delle Guerre tra Greci di Puglia e Longobardi, per averne ragionato nel Capo 3. del Libro antecedente; e soltanto rapporteremo le Guerre cogli altri Greci in tre Paragrafi: per essere stati i Longobardi altri Beneventani, altri Salernitani, ed altri Capoani.

PA-

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Guerre, che ebbero i Prencipi di Benevento colli Duchi di Napoli.

IV. La prima Guerra, che ebbero i Longobardi con i Greci (ch' è quanto a dire i Prinzipi di Benevento con i Duchi Napoletani) fu quella dell' anno 715. nel Castello di Cuma; allorache avendo *Romoaldo II* Duca di Benevento, occupato di soppiatto quella Fortezza, senza volerla restituire alle raddoppiate preghiere di Papa *Gregorio II.* ed alle molte promesse da costui fatteli; *Giovanni* Duca di Napoli, detto per sovranome il *Cumano*, a conforti del medesimo Pontefice, coll' assistenza di *Teodoro* Suddiacono della Chiesa Romana, di notte si portò in Cuma: e stringendosi all' improvviso sovra de Longobardi, che vi stavano spensieratamente alla guardia, ne passò trecento a fil di spada, e cinquecento ne condusse prigionieri in Napoli, siccome coll' autorità di *Anastagio Bibliotecario* si pose in chiaro nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 13. del Capo 4. e sovra nel Libro 4. al *Numero* 15. del Capo 6.

V. Surse poi nuova Guerra trà *Arechi* primo Prinipe di Benevento e *Stefano I.* Duca di Napoli intorno all' anno 774. originata dall' assedio che fece *Arechi* della Città di Amalfi, la quale allora si appartenea alla Signoria Napoletana. Peroche i Napoletani portandosi in soccorso degli Amalfitani, disfecero l' Esercito Beneventano, e molti Capitani condussero prigionieri in Napoli, giusta quel tanto che a *Carlo Magno* scrivea il Pontefice *Adriano I.* nella sua Pistola, da noi trascritta nel Libro 4. al *Numero* 13. al Capo 5. Dache acceso di sdegno contro de Napoletani il Principe *Arechi*, non tralasciò di bersagliarli in mille maniere: e tra l' altre si portò a capo del suo Esercito a porre l' assedio alla propria Città di Napoli. Quale strinse in modo, che 'l Duca *Stefano* vedendosi in angustie, fu costretto cercarli Pace. E per venire a capo di essa, li diè *Cesario* suo figliuolo in ostaggio, come rapportossi nel Libro 4. al *Numero* 23. del Capo 4. Nel qual trattato di Accordo col nome di *Capitolare*, il Principe *Arechi* la fece da Legislator sovrano, per servirmi della frase di *Lodovico Antonio Muratori* (a).

VI. Il *Capitolare* anzidetto, che *Arechi* diede al Duca *Stefano*, è del tenor che siegue, come si legge presso lo stesso *Muratori* a carte 339.

DE

(a) Muratori Tom. II. Script. rer. Italic. pag. 335. *Princeps iste Arechis præter summa Dynastiæ insignia, nimirum Principis nomen, & Coronæ usum, LEGIS ETIAM CONDENDÆ POTESTATEM, deleto Rege Longobardorum Desiderio; videtur usurpasse; & post annum Christi 774. hoc edidisse Capitulare.*

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Guerre sofferte da Longobardi in queste nostre Regioni.

I. Molte furono le *Guerre*, alle quali soggiacquero i Longobardi per fondare la loro Signorìa nelle Regioni nostrali. Attesochè, oltre a' Greci principalmente interessati in questo affare, vi furono gli Imperadori Latini, che malamente li soffrivano in Italia. Vi furono anche i Saracini, che di continuo l'infestarono; e vi furono finalmente i Normanni, che li spogliarono de loro Stati all'intutto. Essendovi pure state delle crudeli guerre tra li stessi Longobardi: come furono quelle tra *Arechi* Principe di Benevento, e *Sichendolfo* nuovo Principe di Salerno: l'uno e l'altro de quali chiamò i Saracini in ajuto, come si disse nel Capitolo secondo.

II. Però le Guerre più sanguinose, che sofferſero i Longobardi, furono quelle che ebbero con Greci: mentre, per quello riguarda gl'Imperadori di Occidente, non essendovi forze bastevoli a resistergli, bisognava senza contrasto soffrirne il comando. E toltane la prima riparata che fece il Principe *Arechi* all'armi del Re *Pipino* nelle Città di Benevento (ancorchè poi per farli distogliere l'assedio, fusse costretto darli *Grimoaldo* suo figliuolo, con dodici Nobili Beneventani in ostaggio, oltre l'annuo tributo che li promise); gli altri Principi in Benevento, in Salerno, ed in Capoa, ora furono da quei privati delle loro rispettive Signorie; ed ora, posti in catena, furono esiliati di là de Monti, siccome ne Capitoli precedenti osservossi, trattando di ciaschedun di loro in particolare. Così pure passò la cosa co' Normanni: conciossiachè toltane la resistenza, che fece il Principe *Gisulfo* in Salerno al Duca *Ruberto Guiscardo*, suo cognato (da cui alla perfine fu spogliato della sua Signoria), e quella che fece in Capoa il Principe *Landolfo* a *Riccardo* Conte di Aversa (che pur finalmente li cedè quella Contea) tutti gli altri Longobardi volontariamente a loro si resero. Le guerre poi de Saracini furono più tosto scorrerie, che altro: essendo venuti in queste parti solamente per far rapine, e per distruggere.

III. Onde con ragione le Guerre più sanguinose, che ebbero i Longobardi appo noi, come si disse, furno quelle che soffrirono da Greci: i quali non solo vollero conquistare delle Provincie nel loro dominio, ma si forzarono di vantaggio di mantenere le conquiste e dilatarne i confini. E perche altri furono i Greci, che abitarono in Puglia lungo il Mare Adriatico, ed altri quei che soggiornarono nella sponda del Mar Tirreno (quali fra gli altri furono i Napoletani); noi quì ci asterremo di favellare delle Guerre tra Greci di Puglia e Longobardi, per averne ragionato nel Capo 3. del Libro antecedente; e soltanto rapporteremo le Guerre cogli altri Greci in tre Paragrafi: per essere stati i Longobardi altri Beneventani, altri Salernitani, ed altri Capoani.

PA-

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Guerre, che ebbero i Prencipi di Benevento colli Duchi di Napoli.

IV. LA prima Guerra, che ebbero i Longobardi con i Greci (ch' è quanto a dire i Principi di Benevento con i Duchi Napuletani) fu quella dell' anno 715. nel Castello di Cuma: alloraché avendo *Romoaldo II.* Duca di Benevento, occupato di soppiatto quella Fortezza, senza volerla restituire alle raddoppiate preghiere di Papa *Gregorio II.* ed alle molte promesse da costui fatteli; *Giovanni* Duca di Napoli, detto per sovranome il *Cumano*, a conforti del medesimo Pontefice, coll' assistenza di *Teodoro* Suddiacono della Chiesa Romana, di notte si portò in Cuma: e stringendosi all' improvviso sovra de Longobardi, che vi stavano spensieratamente alla guardia, ne passò trecento a fil di spada, e cinquecento ne condusse prigionieri in Napoli, siccome coll' autorità di *Anastagio Bibliotecario* si pose in chiaro nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 13. del Capo 4. e sovra nel Libro 4. al *Numero* 15. del Capo 6.

V. Surse poi nuova Guerra tra *Arechi* primo Principe di Benevento e *Stefano I.* Duca di Napoli intorno all' anno 774. originata dall' assedio che fece *Arechi* della Città di Amalfi, la quale allora si appartenea alla Signoria Napoletana. Peroche i Napoletani portandosi in soccorso degli Amalfitani, disfecero l' Esercito Beneventano, e molti Capitani condussero prigionieri in Napoli, giusta quel tanto che a *Carlo Magno* scrivea il Pontefice *Adriano I.* nella sua Pistola, da noi trascritta nel Libro 4. al *Numero* 23. al Capo 5. Dalche acceso di sdegno contro de Napoletani il Principe *Arechi*, non tralasciò di bersagliarli in mille maniere: e tra l' altre si portò a capo del suo Esercito a porre l' assedio alla propria Città di Napoli. Quale strinse in modo, che 'l Duca *Stefano* vedendosi in angustie, fu costretto cercarli Pace. E per venire a capo di essa, li diè *Cesario* suo figliuolo in ostaggio, come rapportossi nel Libro 4. al *Numero* 23. del Capo 4. Nel qual trattato di Accordo col nome di *Capitolare*, il Principe *Arechi* la fece da Legislator sovrano, per servirmi della frase di *Lodovico Antonio Muratori* (a).

VI. Il *Capitolare* anzidetto, che *Arechi* diede al Duca *Stefano*, è del tenor che siegue, come si legge presso lo stesso *Muratori* a carte 339.

DE

(a) Muratori Tom. II. Script. rer. Italic. pag. 335. *Princeps iste Arechis præter summa Dynastiæ insignia, nimirum Principis nomen, & Coronæ usum, LEGIS ETIAM CONDENDÆ POTESTATEM, deleto Rege Longobardorum Desiderio; videtur usurpasse; & post annum Christi 774. hoc edidisse Capitulare.*

DE PACTO ARECHIS, PRINCIPIS BENEVENTANI CUM JUDICE NEAPOLITANORUM, DE CAMPO LEBURIÆ.

1. *Item, Consuetudo Leburia & Pactum.*

„ *Incipit* Pactum, quod constituit Dominus Arechisi, gloriosus Princeps, cum Judice Neapolitanorum, de Servis, & Ancillis, & de Terris, & de *Legurias*, & de *Tertiatoribus*, quæ communis est inter Partes.

2. In primis de Leburia: ut quantum Neapolitani per 20. annos usque „ modo in Dominicatu tenuerunt, nec Censum inde in partes Longobardorum persolverunt, securiter possideant. Similiter, Longobardi quantum „ per 20. annos in Dominicatu usque modo tenuerunt, nec Censum iisdem „ in partes Neapolitanorum persolverunt, securiter possideant. Alia verò omnia Fundora fundata, sive Exfundata, Homines, & Terras, quibus solidi non sunt dati, dividimus per medium. Terras autem in quibus solidi dati sunt, per scripta firmantes ipsas Chartas per Sacramenta „ cum tribus personis intus domum suam. Si voluerimus ipsas Terras inter partes recolligere, licentiam habeant Neapolitani reddere medietatem ex ipsis solidis, & Longobardi similiter, & dividere ipsas Terras „ per medietatem; sive autem dividantur per tres, unam partem tollant „ Longobardi, aliam Neapolitani, & aliam, qui ipsos solidos datos habent. „ Facientes inter utrasque partes hanc firmitatem in scriptis, ut à tunc „ securiter Longobardi tertiam partem, & Neapolitani tertiam, & ipsi homines, qui habitant in ipsa Fundora possint insiduciare, vel vendere, „ aut per qualecumque argumentum alienare in parte Neapolitanorum. Et „ si factum fuerit; ipsos solidos pareant, & ipsas res revertantur in partem Longobardorum. Similiter ex parte Neapolitanorum perficiatur. Exceptuamus ab his omnia Fundora de Leburias, qui pertinent ad Comitatum Capuanum, Fundora, & Exfundora, & Homines, & Terras: quæ vobis „ per Capitularem dedimus; quæ vos nobis aliquando relaxastis. Et omnia „ quæ in parte Longobardorum venerunt; per nullum modum, aut qualecumque ingenium, quærant habere dominationem Longobardi. Et Terras, seù Servos; quos Longobardi divisos habent inter se, si comprenserit qualiscumque Neapolitanus; ex inde Servum ex parte Longobardorum componat solidos 100. Et si alias qualescumque res ex inde pignoraverit; componat de una causa 9. Similiter ex parte Longobardorum „ perficiet.

3. Si quis Longobardus habet comperatas Terras in Liburia, & Cār „ emptionis inde ostenderit, & pars Neapolitanorum intentionem inde „ miserit; jurent à parte Longobardorum tres homines sex hominibus, quales Neapolitanorum quesierint, dicentes per Sacramentum: *Quia ista Cār veraces sunt*; Et deinde pars Longobardorum retineat sibi duas sortes de „ hisdem Terris; una pars Longobardorum, aliam prò ipsis solidis datis: „ tertiam verò si consentit inde habere partem Neapolitanorum, Cār ostenderit, quas ei quisque homo fuisset de Terris in Liburiam. Si audet „ prior de Capua jurare tres homines de sex, quales pars de Neapolis quesierit, dicentes per Sacramentum: *Quia istæ Terræ quas emptas habere dicitis, de illis hominibus fuerunt, qui censum reddiderunt in Capua: & sic eos habuerunt Comitens Capuanus, sicut alios Massarios de Li-* „ *buria*

„ *buria abberentur*; istæ Cartulæ à tribus hominibus de sex, quales pars „ de Capua quesierit; & si voluerit pars de Capua reddere med. de ipsi „ solidi, quas ipsæ Cartulæ continent; dividantur ipsæ Terræ pro med. „ Et si voluerint reddere med. de ipsi solidi, dividantur ipsæ Terræ in „ tertiam partem: unam partem tollat ex inde pars de Neapolim prò ipsa „ Hospitatica, & aliam pro ipsi solidi; tertiam partem tollat ex inde pars „ de Capua.

4. Si orta fuerit intentio de Fundis exfundatis, & dixerit una pars, „ quia ista Fundora de talibus Tertiatoribus fuerunt; & alia pars dixe- „ rit, quia non fuerunt de his Tertiatoriis, quos dicitis, sed de istis fue- „ rint quos nos dicimus; non sit inde Sacramentum, ut una quælibet pars „ in perjurium ex inde incurrat. Inquiratur diligenter, ad qualia hos Pi- „ tatica fuerunt pertinentia antiquitus, & tunc sine Sacramento & periu- „ rio inde possit esse finis.

5. Si censilis homo de Liburia patitur oppressiones à parte de Neapo- „ lim, & voluerit exfundare se de ipso Fundo, ponit post Regiam domus „ suæ ipsam Fustem, sicut antiqua fuit consuetudo, & vadit ubi voluerit. „ Si autem pars de Neapolim cùm pars Longobardorum potuerit revoca- „ re ipsum Tertiatorem in ipsum fundum, & fundare illum ibi; potesta- „ tem habeant; & serviat ambobus partes, sicut antea servivit. Et si hoc „ facere non potuerint, aùt non valuerint; dividant inter se fundum, & „ Terris ipsius.

6. Si Liburianus serbus de Longobardis mortuus fuerit, habeat ipse „ Longobardus in potestate sua omnes res illius.

7. De servis communibus ita fiat: si exierit de ipso Fundo servus ipse, „ & intentio de eo orta fuerit, ut ipse Longobardus inde eum mobuisset, „ aùt ad manum eum apprehendisset; si non audet jurare ipse Longobar- „ dus, quod ille eum ex ipso Fundo non mobuisset, aùt ad manum eum „ non apprehendisset; inveniat illum, & revocet eum in ipso Fundo. Alia „ talem faciat ipse Neapolitanus ad ipsum Longobardum, si eum inde „ quisierit. Nam si sua voluntate, sive consilio de ipso Longobardo, aut „ de ipso Neapolitano motus fuerit ipse servus de ipso Fundo, & vadit „ in Terram aliam; tunc dividant ipse Longobardus, & ipse Neapolita- „ nus ipsum Fundum per medietatem cùm omnibus pertinentibus de ipso „ Fundo. Tamen quandocumque extra dominationem de Neapolim inve- „ nerit ipse Longobardus eundem servum; apprehendat eum & habeat eum „ suæ potestatis sicut suum *propium &c.*

VII. Questa Pace, ch'il Principe *Arechi* diede a Napoletani, non fu di molta durata. Peroche dopo la di lui morte, e dopo quella di *Grimoaldo* di lui figliuolo, quando preso il Governo l'altro *Grimoaldo* suo Tesoriero; questi mosse nuova guerra a Napoletani intorno all'anno 810., a causa di *Dauferio Salernitano*: il quale dopo avere in darno cercato precipitare *Grimoaldo* da un ponte che sporgea nel Mare, andò a ricoverarsi in Napoli, dove il Principe colle sue Squadre si pose ad inseguirlo. Ma uscendoli incontro lo stesso *Dauferio* co'l Duca *Teotisto*, e colla Gente che a quell'improviso assalto si potè mettere in ordine; si fe un sanguinoso conflitto dall'una e l'altra parte; e la peggiore toccò a Napoletani. Conciossiache *Grimoaldo*, cogliendoli in luogo stretto, ed impedendoli il riti-

tro in Città, ne uccise da cinqua mila: a grande stento salvatisi *Teotisto*, e *Dausero* dentro le mura: non senza rampogne e villanie di quelle Donne, che piangevano per morti i loro congiunti. E fu poi posto fine a tanto male collo sborzo di otto mila scudi di oro, che si diedero a *Grimoaldo*, giusta l' Autore sincrono della *Storia Longobarda* appo *Lodovico Antonio Muratori* (*a*).

VIII. Morto indi il Principe *Grimoaldo*, e succedutoli *Sicone*, questi ancora nell'anno 828. mosse Guerra a Napoletani; sul pretesto, che i medesimi avessero discacciato *Teodoro II.* suo Amico, ed eletto *Stefano II.* in di lui vece per Duca di Napoli: ch'egli poi fece miseramente assassinare, come fu detto nel Libro 4. al *Numero* 49. del Capo 5.: e volle che in suo luogo fusse eletto *Buono*, uno de Sicarj di *Stefano*, che li fece tributaria quella Città, come fu soggiunto nel *Numero* 32. del luogo anzidetto. Qual Censo fu chiamato *Collata*, e *Pristina*, giusta il Capitolare che *Sicardo* figlio *Sicone* diede poi a Napoletani, come si vedrà poco giù. Ed il medesimo *Sicone* si sarebbe anche impadronito di Napoli, quando la cinse di assedio, se la vigilanza del Duca *Stefano* con un soprafino stratagemma non avesse saputo ingannarlo. La cosa andò così. Vi avea il Principe anzidetto aperta già la breccia da quella parte che riguardava il Mare; a segno tale che i nimici incominciarono tratto tratto per quella a cacciarsi dentro. Quando il Duca *Stefano* li fe sentire, che essendo già sua la Città, induggiasse fino al dì vegnente, senza farvi perallora entrar Soldati, perochè egli, intento ad appareschiare il bisognevole, ve l'avrebbe fatto entrar trionfante, accompagnato da tutta la sua milizia. E per dar un colore più vivo all' inorpellatura, li mandò in ostaggio la madre e due suoi figliuoli. Si appagò a queste rimostranze *Sicone*, e fe sospendere il tutto sino alla mattina seguente, che aspettava con impazienza, per fare colà solenne l'Ingresso. Ma *Stefano* in quella notte si affaticò in modo, che il giorno appresso si vide rifabbricata per intiero la Muraglia, e que' di dentro in

(*a*) Anonimo apud Muratorem Tom I. Part II pag. 237. „ *Quo* comperto „ Grimoaldo, non segniter egit. sed confestim iter erga Neapolim aggreditur, „ Exercitumque post se accelerare jubet. At ubi juxta memoratam applicuit „ Urbem, continuò multæ juventutis populus ejusdem Civitatis armis evectus „ obvius illis audaciter exivit in prælium. Quod ille ut intellexit; protinùs itinera eorum revertendi priùs irretere molitus est, & ita demum in „ eos insurgere voluit. Tantamque denique stragem hostium cæpto bello „ mari, terraque fecit; ut Fretum adiacens vix septem, & eo ampliùs dies „ cruore occisorum purgaretur. Et ut ab ejus incolis referentibus compertus sum anno 814., quinque millia ferè hominum eadem tunc in Acie „ occubuere. Idem enim Dauferius una cùm Magistro Militum, soli elapsi „ fugibundi mænia illius Urbis tandem ingressi, nec ibi siquidem requiem „ capiunt. Nam egressæ conjuges virorum peremptorum, gladiis insequebantur illos, dicentes: reddite nobis ò caduci viri perditores quos nequiter interfecistis . . . . Prosuga Dux dedit in Exenium octo millia „ aureos supradicto Principi, & memoratum Dauferium ad pristinam reduxit *gratiam*.

in armi per difenderla. Dal che deluso *Sicone*, dovè sciogliere vergognosamente l'Assedio, secondo l'*Anonimo* (*a*) sovracitato.

IX. Quindi, acceso egli più che mai di sdegno contro del Duca; lo fe (come si disse) miseramente assassinare: ed eletto *Buono* in sua vece, finirono le discordie. Quali alla morte di *Sicone* ripullularono più vigorose che mai, per avere il Duca *Buono* ricusato di pagare il promesso Tributo al Principe *Sicardo*, figlio e successore di *Sicone* nella Signoria di Benevento. Laonde questo nuovo Principe incominciò a bersagliarlo, come pur fece a *Lione* di lui figliuolo, e poi ad *Andrea*, altro Duca. Il quale non potendo più soffrire le di lui violenze, chiamò i Saracini in soccorso: travagliando in tal modo le Terre e gli altri luoghi della Ducea Beneventana; in guisa che *Sicardo* intimorito all'ultimo segno, cercò pacificarsi con essolui, restituendoli tutti i prigionieri, e promettendoli un nuovo *Capitolare* di pacificazione, come dice *Gio: Diacono* (*b*) nella sua Cronaca.

X. Partiti poi da Napoli e da vicini Luoghi i Saracini, il Principe *Sicardo* non volle saper altro del promesso Concordato: anzi si portò all'Assedio di Napoli, e strinse vigorosamente per ogni intorno quella Città, che era molto dalla fame angustiata. In qualmentre ricorrendosi un altra volta alle astuzie, ingannarono anche costui; e facendoli disciorre l'Assedio, ebbero la conferma del loro Capitolare. Fecero essi un gran mucchio di terra in mezzo la Città; lo cuoprirono superficialmente di Grano, e fece o con umili preghiere sentire al Principe *Sicardo*, che si compiacesse inviare dentro della medesima qualche suo Ministro; volendo capitolare la resa della Piaz-

(a) Anonimo Salernitano loc. cit. „ *Per* idem tempus Neapolitanis „ bellum à Sicone creberrimum motum est: & Civitas valde obsessa, & „ fortiter scorpionibus, & jaculis oppugnata, penè capta esset, si defuisset ingenium. Nam juxtà oram maris muro, arietibus, & machinis „ penitùs eliso; jam cùm catervatim Siconis populus Urbem ingredi conaretur; Dux jam dictæ Civitatis, data mox obside genitrice sua, ac duobus propriis liberis, magnopere cùm valida arte efflagitans, per nuncios misit ita: *Tua est Urbs cum universis, quæ intra se retinet. Placeat ergo Pietati tuæ jubere, ne inter prædam detur. Crastina enim die cùm triumpho victoriæ gloriosissimè ingredere, possessurus nos, omniaque nostra*. His ergo suggestionibus fidem accomodans; diem sustinuit venturum, SUBSEQUENTI VERO' NOCTE, INTERRUPTA URBS MURO FORTISSIMO FIRMATA EST; & crepusculo, quo se suamque tradere pollicitus est Civitatem; arma bellica suscipiens, contra eum „ se erexit ingenti *certamine*.

(b) Gio: Diacono in vita Joannis Aquaroli: „ *Contra* hunc Andream „ Sicardus Beneventi Princeps filius Siconis innumerabiles molitus est irruptiones. Pro quibus coin notus Andreas Dux, directo Apocrisario, validissimam Saracenorum hostem ascivit. Quorum pavore Sicardus perterritus, infido cùm illo quasi ad tempus inito Fœdere, omnes ei captivos „ *reddidit*.

Piazza. Il Principe vi mandò *Rofrit* suo Capitano: il quale giunto nella Piazza, e vedutovi quel gran monte di Grano; addimandò quei Abitatori, che cosa mai quel Grano volesse dinotare? Risposero essi, che essendo soliti tener piene le Case di Formento, ed essendo già imminente la nuova Ricolta, aveano ripuliti i Magazini, e gittato colà il Grano d'inferior condizione. Poi dando a lui un foglio, ove promettevano voler sodisfare al Principe *Sicardo* l'annuo Tributo promesso dal Duca *Buono* al Principe *Sicone*; li diedero in dono un bariletto di Monete, acciò insinuasse al Principe di torre l'assedio da Napoli. In fatti ritornato egli nel Campo, e raccontata al Principe l'abbondanza di Grano che era in Città, e che era vano ogni suo tentativo per astringere quei Abitatori a renderseli a forza d'Armi; li persuase a contentarsi del Tributo promessoli, e di ritirarsi in Benevento, come fece: ratificando pria il Capitolare, come dice l'*Anonimo Salernitano* (a) nella sua Cronaca. Aveano fra questo mentre i Napolitani fatto ricorso all'Imperador *Lotario*, che li spedì in ajuto *Contardo* suo fido Capitano. Ma questi giunto in Napoli, trovò morto il Principe, e fermato il Capitolare di Concordia, secondo dicemmo nel Libro 5. al *Numero* 35. del Capo 5.

XI. Questo *Capitolare* di *Sicardo*, dato a Napoletani, e che contiene molte Leggi; è del seguente tenore, secondo stà registrato appo *Lodovico Antonio Muratori* a Carte 266. del Tomo II.

CAPITVLARE Sicardi, Principis Beneventi, qui Pacem dedit Joanni electo Ecclesiæ Neapolitanæ, Andreæ Magistro Militum, & Populo illi subjecto, ab Anno 836. ad Annos quinque.

In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi & Beatæ & „ Gloriosæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ. Dum ea, quæ Dei „ præcepta sunt partes obaudiunt, tunc ipsius adimplere probantur manda- „ ta, & ad pacis concordiam prò salute Christianarum animarum perve- „ nisse

(a) Anonimo Salernitano cap. 47. „ *Dum Rofrit Neapolim introisset; Civitatem ipsam undique expiavit, atque in ejus Plateam montuosam Terram cernere cœpit. Sed dum sciscitaret, atque diceret, quid velit hoc esse? Illi Neapolitani nimirum talia verba prompserunt*; Nostræ Ædes semper Tritico sunt plenæ, Sed Tritico remanente, proinde ipsum in Platea ejecimus: sed jam denique periit. *Sed aliud non erat, nisi nimirum Arena, & parva Tritici grana super Arenam sparsa habebant, & jam ipsa denique renascebant. In hunc modum Virum strenuissimum illæserunt, quia jam valida fame oppressi erant, & Mensis Julius ipso tempore percurrebat: & inchoante mense Maij, ipse jam dictus Princeps ipsam jam Civitatem circumdedit. Atque, ut ferunt, vas, quod Fiascones vocant, solidorum plenum dederunt Rofrit in tali ordine, ut citius regredi Principem faceret. Dum Rofrit, ad Dominum suum venisset, talibus eum est allocutus verbis*; Mi Domine Princeps, hic minimè maneamus, & ad propria regrediamur, atque illis dimitte denique noxam, & omni anno Eminentiæ Vestræ solvent Tributum; quia modiorum multorum Triticum ego vidi. Proinde si placet, per Paginam scriptam vestræ Ditioni Tributa persolvent. *His auditis, Princeps acquievit denique sermonibus suis, atque talia fieri jussit.*

,, nisse monstratur. Pro quo promittimus Nos Dominus Vir Gloriosissimus Sicardus, Longobardorum Gentis Princeps, vobis Joanni electo Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & Andreæ Magistro Militum, vel Populo vobis subjecto Ducatus Neapolitani, & Surrentini, & Amalphitani, & cæteris Castellis, vel Locis in quibus Dominium habetis, terra marique pacem veram, & gratiam nostram vobis daturos ab hac quarta die Mensis Julij 836. Ind. 3. usque ad annos quinque expletos. Unde pro stabilitate promissionis nostræ vobis sine aliqua dubitatione credere possitis, & in nostra Concordia firmius permanere; de his Capitulis omnibus subscriptis de presenti Judices nostros, qui subtus notati sunt, quales nobis quæsistis, jurare fecimus per nostram jussionem, quatenùs, si à parte vestra remissio, quam nobis voluntariè fecistis, in omnibus fuerit adimpleta; hæc, quæ à nobis parti vestræ permissa, & subscripta sunt, impleantur tàm vobis, quàm omnibus Civibus vel Surrento, vel Amalphi, & cæteris Castellis vobis subditis terra marique: & nullam læsionem neque in hominibus vestris, neque in rebus eorum à nobis, vel ab iis, qui nobiscum sunt, vel fuerint, nobis volentibus, aut consentientibus, aut per nostram voluntatem contra vos submissos. Et si contingerit (quod minimè credimus) ut fiat hoc; repromittimus, quod secundùm hujus pacti continentiam, sicut subjicitur, confirmatum paruit; justitiam vobis de omnibus Capitulis conservaturi per omne sumus.

1. Et hoc promittimus, ut si quis hostis, aut Scamaras per vestros fines ad læsionem contra vos venire tentaverint, & ad nostram pervenerit notitiam; nos, secundum possibilitatem nostram, vobis eos lædere non permittemus. Et si cognoverimus alia die, facta Longobardorum venire ad læsionem Ducatus vestri Neapolitani, vobis annunciamus; aut certe in tertia die usque ad virtutem, & possibilitatem nostram eis resistere. Hoc autem stetit: ut si aliqua *Clasma* facta fuerit in finibus vestris Ducatus Neapolitani, terra marique à quocumque alia Provincia, & nulla requisitio nobis fiat in Ducatu vestro Neapolitano; sic tantum in finibus Ducatus nostri Beneventani, nec panem, nec aquam à quopiam homine bonæ voluntatis accipiat; excepto, si brachio forti, hostili more, tollere potuerit. Si autem ea suspicio fuerit, quia per loca Principatus nostri Beneventani, aut per consilium, & conscientiam nostram aliqua *Clasma* à vestris hominibus facta fuerit, ut Sacramenta perveniant à partibus; purificantes vos per personas quantas, & quales volueritis, quia neque consilium nec panem, nec aquam cum vestra voluntate de vestris finibus perceperunt; & sit causa finita. Si autem approbatum fuerit, quia cum consilio Principatus nostri ipsa læsio facta est in Ducatu vestro Neapolitano; tunc subjaceat pars nostra parti vestræ Romanorum ipsum damnum in duplum reddere; postquam desiderantes, concordiam Pacis, Domino permittente, à nobis Domino Viro gloriosissimo Sicardo Principe meruistis dignè, & voluntariè, nullo contradicente ex vestris Civibus.

2. Sed ad firmandam vobis libertatis & Pacis caritatem, per quam vos creditis illesò gubernari; spopondistis nobis cui supradicto eximio Principi Sicardo à modo idest quarta die mensis Junii, Indictione 14. per unumquemque Annum dare nobis *Collatam* & *Pristinam*, quam consueti

 fui-

„ fuiftis dare. Si verò ante quinque annos expletos, ficut fuperius fcri-
„ ptum eft, Pactum noftræ Gloriæ irritum feceritis; Nos licentiam habe-
„ mus omnibus modis pignorare infra Civitatem. Et fi anteftare noftris
„ hominibus præfumpferitis, antequam tanta pignora apud nos habeamus,
„ per quæ ad noftram plenam Juftitiam pervenire poffimus dum de iftius
„ Pacti corruptione noftri, ante quinque annos expletos; vel fi ante pi-
„ gnus fteteritis, de iftis fupradictis Capitulis componere nobis debetis
„ fecundum veftrum promiffionem auri folidos Beneventanos numero
„ tria millia; & infuper per Scameratores; feù Curfas; & publicum
„ Exercitum oppreffionem facere ufque ad noftram fatisfactionem. Quod
„ fi, Domino juvante, & noftra Gratia concitante, in his quæ nobis
„ pacti eftis, immobiles fteteritis ufque ad prædictos quinque annos exple-
„ tos; hoc repromittimus, ut fecuri, & illæfi à noftra parte in veftris
„ finibus permaneatis.

3. Hoc ftetit, ut Longobardorum nullatenùs *comparetis*, nec fuper ma-
„ re *venundetis*. Quod fi factum fuerit; ipfa perfona nobis tradatur, qui
„ comparavit, cum illo quem comparavit; ut fimul, qui comparavit,
„ quam etiam qui venundavit, ambo nobis tradantur. Et fi non hæc
„ dilatio pervenerit; componat folidos ducentos qui hoc malum perpa-
„ travit.

4. Et hoc permittimus de *Tertiatoribus*, ut fi à Longobardo venditi
„ fuerint; comparentur, & nullatenus in Nave imponentur, aut trans
„ Mare venundentur: excepto, fi homicidium fecerit, aut facere voluerit,
„ habeat fibi licentiam eum vendere: ita tamen, ut quinque perfonæ præ-
„ beant Sacramentum, quod ipfe homicidium fecerit, aut facere voluerit.
„ Et fi ipfa Sacramenta minime deducere aufus fuerit; ipfa perfona trada-
„ tur, & componat folidos centum.

5. De *Negotiationibus* verò ambarum partium ftetit: ut liceat per fines
„ noftros Principatus noftri Beneventani negotium fuum peragere: & pro
„ quo vis acceffu, quod inter partes pervenerit, non debeantur lædi, vel
„ detineri, aut pignorari; fed illæfi abfque aliquo damno ad propria re-
„ vertatur. Si enim pro qualibet occafione pignorati fuerint; ut ipfum pi-
„ gnus in integrum reftituatur eis, & componat qui hoc facere præfum-
„ pferit, cui injuriam fecit, folidos viginti quatuor.

6. De *Fugacibus* ita ftetit: ut fi liberi, vel liberæ fugerint à partibus ve-
„ ftris, &, vobis fuafcentibus, res alienas fecum detulerint. Servi verò,
„ & ancillæ fi à partibus fugerint; à præfenti die reddantur cum rebus
„ fuis in integrum, quæ fecum detulerunt, accipiente Judice loci per
„ unamquemque perfonam auri folidum unum, juxtà antiquam confuetu-
„ dinem: tam non habeat Judex licentiam ampliùs accipere; reddat quòd
„ tulit in dubium. Si autem cognitus fuerit fervus à Domino fuo, & ve-
„ nerit cum Epiftola, & noluerit eum reddere Judex loci, & effugerit,
„ aùt mortuus fuerit ipfe fervus; tunc ille Judex loci, qui noluit eum
„ reddere, det pretium ejus folidos viginti quatuor: fic tamen ut fi quo
„ tempore ubique in Principatu noftro inventus fuerit ipfe fervus, & ille
„ Judex, vel alia perfona ejus pretium dedit, recipiat quod dedit, &
„ fervus revertatur ad antiquum Dominum fuum. Si enim & aliquis vene-
„ rit, fervos, & ancillas quærendo, & Judex loci illius dixerit, non ibi-
„ dem

„ dem esse ; tunc tres personæ præbeant Sacramentum , quia nec susce-
„ pit , nec in conscientia habet , ut ipse servus est ; & sit ipse solu-
„ tus

7. De *Homicidio* verò ita statuit : ut si quis Exercitalem aut Militem ,
„ vel quamlibet aliam personam simpliciter ambulantem præsumpserit
„ occidere tempore pacis ; ipsa persona modis omnibus tradatur : audita
„ causa , infra triginta dies non audeat pugnare.

8. De *Justitia* autem , ita statuit : ut si quiscumque homo causam habue-
„ rit pro qualibet re , ut vadat semel , & bis cum Epistola Principis , vel
„ Judicis sui , & si minimè ei Justitia fuerit facta , pignoraret infra Civi-
„ tatem : & si sic ei justitia fiat minus , nec tunc habeat licentiam foris
„ Civitatem , qualiter pignus facere tàm in Longobardos , quàm in Inqui-
„ linos , vel qualibet persona prætendere potuerit , excepto Negotiatore ,
„ non habeat licentiam pignorandi : & si factum fuerit ; componat , sicut
„ superius affictum est . De aliis verò personis , vel rebus , habeat sicut
„ proprium suum mandatum , & gubernium , usque ad menses tres. Et si
„ neglexerit Judex loci justitiam facere ; habeat iterum Quæstor licentiam
„ pignorandi de loco , ubi causa quæritur . Et si contingerit ante justi-
„ tiam factam , ut ipsum pignus moriatur , aùt perierit ; non calumnie-
„ tur ille , qui justitiam facere neglexerit : tamen ille , apud quem pignus
„ fuerit , præbeat Sacramentum , quia nec ipse donavit , nec alienavit , sed
„ tanquam suum proprium , habere , & gubernare voluerit ; & quid fa-
„ ctum sit , nescio : & sit causa finita. Si vivum , & sanum fuerint in-
„ ventum ipsum pignus , in integrum reddatur Domino suo : ita tamen ,
„ ut residеant Judices à partibus in loco , ubi ea causa quæritur ; & si
„ claruerit , quod justè pignoravit ; accipiat justitiam suam , & componat
„ ei debitos solidos sex pro eo quòd & injustè pignoravit ; componat so-
„ lidos sex , & pignus salvum reddat.

9. Si autem quispiam Militem , vel quamlibet aliam personam simplici-
„ ter ambulantem *ligare* , aut *battere* præsumpserit tempore pacis ; compo-
„ nat cui injuria facta fuit solidos centum . Si autem ad servi quispiam
„ personam hoc facere præsumpserit ; componat solidos vigintiquatuor.

10. Et si quispiam homo super *Furtum* inventus fuerit ; non requiratur :
„ tamen tres personæ de loco , ubi factum fuerit , quales quæsierint pa-
„ rentes , aut patronus mortui , dent Sacramentum , quia mortuus ille in
„ furto inventus est , & non dedit manum ad ligandum se , & ampliùs
„ non quæratur ; minus nec homicida ipse tradatur . Quod si vivus de-
„ prehensus fuerit ipse Fur ; in hoc modo sicut superiùs legitur , tres per-
„ sonæ dent Sacramentum , quia super Furtum deprehensus est ; & de
„ præsenti tollantur ei oculi , & post datam sententiam , recipiant ejus
„ parentes , aut dominus ejus.

11. De *Furante* verò , & *Homicida* , item stetit : ut si quiscumque homo
„ Homicidium , aut Furtum in sua patria facere præsumpserit , & fuga
„ lapsus fuerit ; modò de præsenti à partibus reddantur.

12. De *Actionariis* verò ambarum ita stetit ; ut illæsi debeant ambula-
„ re per Actiones suas , utilitates suas peragendo , & nullus præsumat ei
„ injuriam , vel læsionem facere. Si enim injuriatus fuerit verbo tantùm ;
„ componat solidos duodecim. Quod si manus super eum miserit : compo-
„ nat

,, nat solidos centum. Si quis autem præsumpserit Actorem occidere, uti-
,, litatem suam peragentem; ipsa persona omnibus modis tradatur.

13. Item statuit de *Fluminibus*, qui in fine Capuana sunt, hoc est, Pa-
,, tria, Volturnus, atque Menturnus; ut in ipsa Trajecta sit licentia tran-
,, seundi tàm Negotiatoribus, quàm etiam Responsalibus, vel Militibus,
,, seu aliis personis de Ducatu vestro Neapolitano, salva consuetudine, il-
,, læsi debeant transire. Barcas enim quæ ibidem ad ora pervenerint, vel
,, pro tempestate subduxerint, aut applicaverint per totam ipsam Plagiam,
,, vel ubicumque in fine Principatus nostri venerint; securæ, & illæsæ,
,, sicut superius legitur, debeant esse. Si autem voluerint negotiare ibi-
,, dem, persolvant secundùm antiquam consuetudinem tantum. Ut si,
,, peccato faciente, Navis rupta fuerit; res, quæ in ea inventæ fuerint,
,, ei reddantur, cujus fuerint, & cujus sunt. Homines verò sani, & illæsi
,, ad propria sua revertantur. Et hoc stetit, ut deinceps pro quavis oc-
,, casione Navigia vestra in partibus Lucaniæ, vel ubicumque in finibus no-
,, stris non detineantur,

14. De *Tertiatoribus* verò hoc statuit: ut nulla nova vis à partibus Rei-
,, publicæ imponatur, excepta antiqua consuetudine, hoc est, Responsa-
,, ticum solum, & Angarias, & Calcarias, simul & ad Dominos Angarias,
,, & Pensiones, secundum antiquam consuetudinem, necnon & Exenium,
,, ad invicem unum semel in anno, quod fecit prisca consuetudo. Nam,
,, nulla alia nova imponantur à parte Reipublicæ ad eos, qui se dividunt,
,, nisi Responsorium, & Angarias suprascriptas. Et si quis hoc præsumpse-
,, rit facere Reipublicæ, ut ad Tertiatores amplius imponatur, nisi su-
,, prascripta Capitula; componat solidos vigintiquatuor, & quod sumpsit,
,, reddat.

15. Item, statuit, ut non habeat licentiam quispiam a partibus foris
,, Civitatem *Cavallum, aùt Bovem componere*, nisi infra Civitatem, vel
,, in Mercato in præsentia de Judicibus, ut ab eis ipse venditor cogno-
,, scatur. Et si venditor a Judicibus cognitus non fuerit; nullatenùs ha-
,, beat licentiam componendi. Si autem comparavit foris Civitatem, vel
,, in Mercato, vel in Civitate simul in præsentia de Judicibus, sicùt di-
,, ctum est, & venditor non fuerit cognitus; sit ipse fur, & reddat Ca-
,, vallum, aùt Bovem. Si autem venditor liber fuerit; abscindatur ei
,, manus; aùt certè, si voluerit, det pretium de ipsa manu solidos vigin-
,, tiquatuor. Si autem venditor negaverit, ut non ipsum Cavallum, aùt
,, Bovem vendidisset; & illi, in quorum præsentia venditur, fuerint per-
,, sonæ utiles, quibus credatur absque crimine; non habeat licentiam ven-
,, ditor negandi. Sed illæ tres, si non fuerint personæ dignæ fide; præ-
,, beant Sacramenta, quia in nostra præsentia vendidistis; & tantum pre-
,, tium tulistis: tunc reddat, quod tulit, & illi tradatur, cujus Cavallus,
,, aùt Bos fuerit; sic tantum, ut non eum sanum apud se detineat. Et
,, si voluerint parentes, aùt dominus eum liberare; dent pretium ejus,
,, sicùt superiùs afflictum est: & ille cujus Cavallus, aùt Bos fuerit; res
,, suas recipiat. Si verò contigerit, ante justitiam factam, ipsum Caval-
,, lum, aùt Bovem mori; det pretium prò Cavallo solidos octo, & pro
,, Bove solidos quatuor. Et prò hoc Capitulo nihil accipiat Judex loci il-
,, lius.

16. Sed

16. Sed hoc promittimus, ut non pro quovis excessu *Barbaricum* facere, aut *Cursus* mittere ante primam, secundam, tertiam, & quartam
„ contestationem: & si homicidium a partibus pervenit, ut minimè justitia a partibus infra trigesimo die facta fuerit, sicùt superiùs scriptum
„ est, sit in hoc pacto solutum. De alijs verò Capitalis, quæ infrà hoc
„ pactum afflictum est, minimè dissolvatur, sed firmus, & stabilis usque in
„ præfinitum tempus debeat permanere, si ea, quæ in hunc pactum afflicta sunt, inviolabiter conservatum fuerit.

17. Sed hoc stetit; ut si quis a partibus pro pignore *pignoraverit*
„ ante justitiam factam; reddat pignus, & solvat solidos duodecim.

18. Sed hoc placuit, atque convenit; ut nullus homo *Causam pro Causa interponat*: sed, ubi priùs causa quæritur, faciat justitiam quæsitori sine ulla oppositione: nam non habet licentiam dicendi: quia si non reddis, non facio tibi injuriam. Et si quis pro tali occasione injustitiam
„ facere distulerit; tunc districtus justitiam faciat, & componat Negotiator
„ justitiam quærentibus solidos sex.

19. Et hoc promittimus; ut ubi volueritis *exercitare* in alio Ducatu,
„ pertinenti Ducatui vestro Neapolitano per Terram nobis subjectam;
„ nullam læsionem a Principatu nostro Beneventano Ducatui vestro Neapolitano, vel in cunctis Finibus terra, marique, pro quavis alia occasione
„ ab hominus *perturbemini*, &c.

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Guerre, che ebbero i Prencipi di Salerno co' Duchi di Napoli.

XII. ANcorche la Città di Salerno fusse stata in dominio de Longobardi: pure perche in dicorso di tempo fu Principato distinto da quello di Benevento, come fu detto nel Capitolo quarto; per togliere da mezzo gli equivoci, che potrebbero insorgere tra gli uni, e gli altri Prencipi, abbiamo stimato convenevole favellare separatamente delle Guerre che i Salernitani ebbero co Napoletani, Greci di origine e di costume, e nimici de Longobardi.

XIII. Intorno a che due Fatti nobili nella Storia antica si rammentano tra questi due Popoli, degni di essere qui riferiti: in uno de quali i Napoletani restarono vinti, e nell'altro vincitori. Il primo fu nell'anno 860. in tempo di *Sergio II.* Duca di Napoli, e di *Gauferio* settimo Principe di Salerno: il quale con sole diciotto persone disfece da duecento Napoletani. La cosa passò in questo modo. In tempo di Ricolta, facendosi il trasporto de Grani da Capoa a Salerno per l'Annona di quella Città, molti Napoletani si fecero innanzi a Carri, che li trasportavano in Salerno, e togliendoli per forza a coloro che li guidavano colà, li menarono in Napoli. Avisato di ciò il Principe *Gauferio*, ed offeso del torto; cavalcò tantosto con *Guaimaro* suo figliuolo: e seguito da sole diciotto persone, si av-

avviò alla volta di Napoli: dove si stava perciò in Armi, e da duecento persone si custodiva la Città da quella parte da cui potea temersi qualche insulto. Essi intanto veggendo un picciolo drappello di soli venti Armati, li stimarono Messi più tosto del Principe, per avanzarne le lagnanze al Duca *Sergio*, che Soldati per assalerli. Ma *Gauferio* stringendosi loro alle spalle, e levandosi la visiera per maggiormente atterrirli col suo aspetto, diè tali pruove del suo valore in quel cimento; che obligò i nimici a lasciar la preda e fuggire: conche vendicò abbastanza l'offesa da essi ricevuta, siccome l' *Anonimo Salernitano* (a) alla lunga ne registra il Fatto.

XIV. Nell'anno poi 885., regnando in Salerno il Principe *Guaimaro* in luogo del defunto genitore, ed in Napoli il Duca *Attanagio*; oltre i Saracini, che essi l' un l' altro si stuzzicaron contro, come a suo luogo nel Libro ottavo dirassi; il Duca tolse al Principe il Castello di Avella, e vi fece molti Nobili prigionieri. In quel tempo però il Principe *Guaimaro* si era portato in Costantinopoli; perloche non fu in istato di vindicarne l'oltraggio, come raguaglia l' Autore sovradetto (*b*).

PA-

(a) Anonimo Salernitano in Cronicon cap. 129. *Sed ut comperiit audax ille Longobardorum Princeps Gaiferius; illico ex sua Urbe cùm paucis, scilicet, decem & octo egressus est, & agiliter illuc profectus est. Sed dùm a longè cernerent Neapolitani Salernitanos, cæperunt inter se promere:* Legati sunt isti. *Sed dùm eis approximassent; continuò Princeps Gaiferius suo filio Grimoaldo talia verba deprompsit*: Vide fili, ubi ego super Neapolitanos irruo; statim ex adverso forti ictu percute. *Et protinùs galeam ex suo capite exilivit, & magnam vocem emisit*: Ego sum, *inquit*, Gauferius; *& continuò super eos irruit, ultimaque cade eos vastavit*: QUI FUERUNT FIRMITER DUCENTI, *aliquanti comprehensi. & sic magno cùm gaudio Salernum regressus est.*

(b) Lo stesso Anonimo Salernitano cap 137. *Per idem tempus dùm Princeps Guaimarius Constantinopolim adhuc degeret; Athanasius, dolo concepto, in opus erumpens; Græcos, & Neapolitanos suos, super Avellanum misit Castellum, cui tunc præerat Landulphus Suessanus. Mox autem ut illic supervenit Exercitus; fraude illorum, qui intus erant, captum est: apprehenso in eo Landulpho & filio ejus juniore, nuruque illius, uxore videlicet Landonis, qui cùm Guaimario profectus fuerat.*

PARAGRAFO TERZO.

Delle Guerre, che ebbero i Conti di Capoa co' Duchi di Napoli.

XV. Anche i Conti di Capoa (pur Longobardi di nazione) ebbero varie Guerre co Greci, che erano in Napoli. Tra le quali la prima fu in tempo del Conte *Landone*, figliuolo di *Landolfo Seniore*: e ne fu la cagione, che essendosi bruciata la seconda Capoa sul Monte Tifata, che *Sicopoli* chiamavasi; vi fu sospetto, che ciò accadesse per opra de Napoletani, e del Duca *Sergio II.*, che ivi dominava. E da ciò si crede che si originasse tra loro questa Guerra: in cui i Napoletani ne riportarono la peggiore, se dobbiamo credere ad una Cronaca antica scritta a penna, che si conserva nell' Archivio di Monte Casino, e vien rapportata da *Antonio Caracciolo* (*a*) nella sua Propilia. Volendovisi morti moltissimi Napoletani, e da novecento fatti prigionieri.

XVI. *Attanagio* poi Duca, e Vescovo di Napoli, intorno all' anno 880. dopo avere indarno tentato col mezzo de Saracini, che erano nel Garigliano, sottomettere Capoa, cercò alla svelata farne egli la sorpresa. Ma trovatavi resistenza per opera del Conte *Landone*, Vescovo anche di questa Città, vi perde da 300. Soldati nella scalata delle Mura: e ciò per via di miracolo, al rapporto dell' *Anonimo Salernitano* (*b*).

XVII. Anche intorno all'anno 915., regnando in Napoli il Duca *Gregorio II.*, ed in Capoa il Principe *Atenulfo*, fu tra essi una Guerra fierissima: in cui i Napoletani vi restaron vinti, secondo la *Cronaca Cassinese*

(a) Cronaca Cassinese apud Antonium Caracciolum: *Lando illius filius, nono mense antequam moreretur, ad Pontem Thendæ multos virili certamine Neapolitas interfecit, cæpitque nongentos.*

(b) Anonimo Salernitano cap. 134. „ *Tùm* Athanasius, cernens se superatum, callidam cùm Capuanis pacem fecit: & tempore Vindemiæ, unà cùm Græcis supra Capuanos irruit: apprehensis multis, & præstantissimis Viris, pecudibusque non modicis. Ab illo igitur tempore omnia circumquaque devastans, Liburiam vendicabat sibi . . . Itaque ille proùt mente conceperat, novis & inauditis machinis insurgebat adversùs Capuanos: adeout tempore Quadragesimali cùm omnis Plebs Christicola & præterita deflet mala, & poscit a Deo, ut deflenda minimè committat; ipse, mediante Festo Dominico, subsequente crepusculo, collectis Græcis, Materensibus, Agarenis, & Neapolitibus, Capuam tentavit invadere, ascensis muro quasi 300. viris, armatis diversorum generibus armorum. Sed omnes; Domino adjuvante, alij ex eo spontè desilierunt; quidam cervice tenùs, muris jacti sunt; nonnulli verò gladio *occubuerunt*.

se (*a*) più sù rammentata. Onde il Duca *Gregorio* fe pace con *Atenulfo* intorno all'anno 911. : stabilendosi trà essi un *Capitolare* per via di Concordato: quale verso l'anno 933. fu ratificato da *Giovanni*, nipote del Duca *Gregorio*, e da *Landolfo*, nipote di *Atanulfo*, come si legge appo *Lodovico Antonio Muratori* (*b*).

XVIII. Il CAPITOLARE predetto è del seguente tenore:

Pactum à Gregorio, Duce Neapolis in Indictione 14., hoc est, Anno Christi 911. & à Duce Joanne, ejus nepote non ante annum 933. rursùs initum cùm Principibus Beneventi Landulpho, & Atenulpho Fratribus.

1. Repromittimus, & juramus, & jurare facimus nos Joannes Consul, „ & Dux vobis Dom. Landulpho, & Dom. Atenulpho Principibus & „ filiis & nepos Dom. Atheoulphi Principibus, quia à modo & semper „ erimus vobis veri amici absque omni mala deceptione, & absque omni „ dolo, & fallacia, & malo ingenio; & nullam contrarietatem, aut injuriam faciemus vobis in toto Principatu vestro Beneventano cùm omnibus suis pertinentiis, nec in toto Comitatu Capuano, nec in Theano „ cùm pertinentiis suis, nec in hominibus vestris nec nos, nec homines nostros per nostram voluntatem, nec per qualemcumque submissionem nostram. Et si factum fuerit absque nostra voluntate, judicabimus vobis „ secundùm legem Romanorum, aut Longobardorum absque malitiosa „ occasione.

2. De *Saracenis* autem hoc vobis promittimus, quia sic per omnia, & „ in omnibus plano animo vos, & Terram vestram contra eos adjuvavimus ubi necessarium fuerit tanquam nosmetipsos, & Terram nostram.

3. De *Liburias* autem hoc vobis promittimus, ut Terras, Servos, & „ Ancillas, seù Fundora per concessionem habetis vos, & homines vestris „ in Liburias à singulis divibus Neapolitanorum, quæ possidetis temporibus Domini Landolphi, patrui vestri, & Domini Sergij abij nostri, si „ parte nostra Neapolitanorum ex inde acquisitionis habueritis intentionem „ vos aùt homines vestri; si ausi fueritis inde jurare; jurent à parte vestra Longobardorum sex homines vestri, quales nos voluerimus, ad Sancta Dei Evangelia, dicentes: *Quia ista Cessiones, quæ ostendimus, veraces sunt*; & tunc fiet nobis ex parte nostra firmitatis scriptio. Ex inde, ut amplius non sit vobis requisitionis causatio de ipsis rebus, & servis, & ancillis, quos & quas prædicti continent Concessiones à Partibus

(a) Cronaca Cassinese: *Secundo anno, quo factus est, Comes Capuæ Dominus Atenulphus; factum est prælium inter Capuanos, & Neapolitas in Liburia ad Sanctum Carsium. Sed ita interfecti sunt Neapolitæ a Capuanis, ut valde pauci remanserunt ex ei[illegible] inter quos Neapolitas Græci, & Saraceni fuerunt pro adjutorio [illegible] titione 6. post dies undecim capitur Berelais a Domino Ate[illegible]*

(b) Lodovico Antoni[illegible] I. Script. rer. Ital. Part. II. pag. 341.

,, bus nostris Neapolitanorum, & liceat vos eas habere securiter. Et quæ
,, Căr Emptionis seù Convenientiæ, vel Divisionis habetis, & homines
,, vestris à parte nostra Neapolitanorum; si à parte nostra Neapolitanorum
,, ex inde requisitionis intentionem habueritis vos, & homines vestri; si
,, ausi fueritis inde jurare, jurent à parte vestra Longobardorum tres homi-
,, nes vestris de sex hominibus quales nos vobis quærimus, ad Sancta
,, Evangelia dicentes: *Quia istæ Cartulæ, quæ ostendimus, veraces sunt,*
,, *& ipsas Terras, quas ipsæ Cartulæ continent, possidemus eas*; & tunc
,, fiet vobis ex inde à parte nostra firmitatis scriptio de cunctis rebus il-
,, lius, quæ prædictæ Emptionis, seù Convenientiæ, & Divisionis continent;
,, & possideatis eas securiter.

4. De omnibus verò aliis *Causis* unde intentionem habueritis, aut ho-
,, mines vestris nobiscum, aùt cùm nostris hominibus, judicavimus vobis
,, ex inde, absque omni dilatione secundùm Legem Romanorum, aut Lon-
,, gobardorum; absque omni malitiosa occasionem. Si verò vestris homi-
,, nibus intentionem habuerit cùm nostris hominibus Neapolitani, aut aliis
,, hominibus nostris in Terris in Liburias, quam comparatas habent, osten-
,, dentes eis homines nostris Cartulas, quo modo comparatas habent eandem
,, Terras à Longobardos, & Autor parverit; si manifestum fuerit, & ven-
,, ditio ipsa vera sit, & venditor illa juxtà textum Cartulæ defendere po-
,, tuerit; pars nostra habeat Terram illam. Et si defendere non potuerit
,, secundum ipsa Carta, aut non valuerit, & negaverit, quod ipse eam
,, non fecisset, & pars nostras Terras possederit à triginta autem sol. in
,, super; juret pars nostra cùm sex hominibus quales vos volueritis ad San-
,, cta Evangelia, dicentes: *Ut Căr ipsa vera sit*. A triginta verò solidis
,, in subtus jurent tres, quales vos quæsieritis, & destringat pars vestra il-
,, lum venditorem juxtà textum ipsius Cartulæ. Nos verò omnem com-
,, positionem, & legem, & justitiam, quæ parti vestræ Longobardorum
,, per *Launagilt* receptum à vobis exiguum, & faciendum omnia ex inde,
,, quæ volueritis: & Autor ille defendat parti nostræ Terram illam absque
,, omni requisitione. Et si pars nostra Terras illas possiderit per ipsa Căr, &
,, Autores non paruerit, & aliquis nos ex parte vestra quæsierint; compa-
,, remus parti vestræ Căr ipsa cùm sex hominibus nostris, quales vos no-
,, bis quæsieritis; & ipsas Terras habeamus absque omni intentione. Hæc
,, autem omnia superscripta qualiter continent in quantum ex inde appa-
,, ruerit; per omnia ita vobis observabimus, & ita vobiscum in antea
,, sedebimus sicùt sedit Dominus Gregorius abius meus vobiscum: ex quo
,, cùm illa suprascriptam Capitularium fecistis à 2. die Mensis Junii (An-
,, ni 911.) Inditione 14. usque in obitum ejus: unde solummodò nomina
,, mutabimus. Hæc omnia vobis observabimus salva Felicitate Serenissimorum
,, Imperatorum.

Dom. Joannes Consul. & Dux, Gregorius Thius ejus. Lamdolpus. Gre-
,, gorius Fil. Dom. Joan. Sergius Fil. Dom. Aligerni. Aligernus. Johs.
,, Sergius. Gregorius. Gregorius. Joannes. Gregorius. Sergius. Petrus. *Ali-*
,, *gernus*.

XIX. Egli è ben vero però, che a soli Capuani, e non già a Bene-
ventani o a Salernitani toccò la sorte di sottomettere la Città di Napoli
tempo del Principe *Pandolfo Sant'Agata*, e di ritenerla per tre anni

se (*a*) più sù rammentata . Onde il Duca *Gregorio* fe pace con *Atenulfo* intorno all' anno 911. : stabilendosi trà essi un *Capitolare* per via di Concordato: quale verso l'anno 933. fu ratificato da *Giovanni* , nipote del Duca *Gregorio*, e da *Landolfo* , nipote di *Atanulfo* , come si legge appo *Lodovico Antonio Muratori* (*b*).

XVIII. Il CAPITOLARE predetto è del seguente tenore:

Pactum à Gregorio , Duce Neapolis in Indictione 14. , hoc est , Anno Christi 911. & à Duce Joanne , ejus nepote non ante annum 933. rursùs initum cùm Principibus Beneventi Landulpho , & Atenulpho Fratribus .

1. Repromittimus , & juramus , & jurare facimus nos Joannes Consul, „ & Dux vobis Dom. Landulpho , & Dom. Atenulpho Principibus & „ filiis & nepos Dom. Atheoulphi Principibus, quia à modo & semper „ erimus vobis veri amici absque omni mala deceptione , & absque omni „ dolo , & fallacia, & malo ingenio ; & nullam contrarietatem , aut inju„ riam faciemus vobis in toto Principatu vestro Beneventano cùm omni„ bus suis pertinentiis , nec in toto Comitatu Capuano , nec in Theano „ cùm pertinentiis suis , nec in hominibus vestris nec nos , nec homines no„ stros per nostram voluntatem , nec per qualemcumque submissionem no„ stram . Et si factum fuerit absque nostra voluntate , judicabimus vobis „ secundùm legem Romanorum , aut Longobardorum absque malitiosa „ occasione .

2. De *Saracenis* autem hoc vobis promittimus , quia sic per omnia , & „ in omnibus plano animo vos , & Terram vestram contra eos adjuvavi„ mus ubi necessarium fuerit tanquam nosmetipsos , & Terram no„ stram .

3. De *Liburias* autem hoc vobis promittimus , ut Terras , Servos , & „ Ancillas , seù Fundora per concessionem habetis vos , & homines vestris „ in Liburias à singulis divibus Neapolitanorum , quæ possidetis tempori„ bus Domini Landolphi , patrui vestri , & Domini Sergij abij nostri , si „ parte nostra Neapolitanorum ex inde acquisitionis habueritis intentionem „ vos aùt homines vestri ; si ausi fueritis inde jurare ; jurent à parte ve„ stra Longobardorum sex homines vestri , quales nos voluerimus , ad San„ cta Dei Evangelia , dicentes: *Quia istæ Cessiones , quæ ostendimus , veraces sunt* ; & tunc fiet nobis ex parte nostra firmitatis scriptio . Ex in„ de , ut amplius non sit vobis requisitionis causatio de ipsis rebus , & ser„ vis , & ancillis , quos & quas prædicti continent Concessiones à Parti„ bus

(a) Cronaca Cassinese : *Secundo anno , quo factus est , Comes Capuæ Dominus Atenulphus ; factum est prælium inter Capuanos , & Neapolitas in Liburia ad Sanctum Carsium . Sed ita interfecti sunt Neapolitæ a Capuanis, ut valde pauci remanserunt ex eis : inter quos Neapolitas Græci , & Saraceni fuerunt pro adjutorio eorum . Inditione 6. post dies undecim capitur* Berelais *a Domino Atenulpho* .

(b) Lodovico Antonio Muratori Tom. I. Script. rer. Ital. Part. II. pag. 341.

,, bus nostris Neapolitanorum, & liceat vos eas habere securiter. Et quæ
,, Cār Emptionis seù Conventientiæ, vel Divisionis habetis, & homines
,, vestris à parte nostra Neapolitanorum; si à parte nostra Neapolitanorum
,, ex inde requisitionis intentionem habueritis vos, & homines vestri; &
,, ausi fueritis inde jurare, jurent à parte vestra Longobardorum tres homi-
,, nes vestris de sex hominibus quales nos vobis quærimus, ad Sancta
,, Evangelia dicentes: *Quia istæ Cartulæ, quæ ostendimus, veraces sunt,*
,, *& ipsas Terras, quas ipsæ Cartulæ continent, possidemus eas*; & tunc
,, fiet vobis ex inde à parte nostra firmitatis scriptio de cunctis rebus il-
,, lius, quæ prædictæ Emptionis, seù Conventientiæ, & Divisionis continent;
,, & possideatis eas securiter.

4. De omnibus verò aliis *Causis* unde intentionem habueritis, aut ho-
,, mines vestris nobiscum, aùt cùm nostris hominibus, judicavimus vobis
,, ex inde, absque omni dilatione secundùm Legem Romanorum, aut Lon-
,, gobardorum; absque omni malitiosa occasionem. Si verò vestris homi-
,, nibus intentionem habuerit cùm nostris hominibus Neapolitani, aut aliis
,, hominibus nostris in Terris in Liburias, quam comparatas habent, osten-
,, dentes eis homines nostris Cartulas, quo modo comparatas habent eandem
,, Terras à Longobardos, & Autor parverit; si manifestum fuerit, & ven-
,, ditio ipsa vera sit, & venditor illa juxtà textum Cartulæ defendere po-
,, tuerit; pars nostra habeat Terram illam. Et si defendere non potuerit
,, secundum ipsa Carta, aut non valuerit, & negaverit, quod ipse eam
,, non fecisset, & pars nostras Terras possederit à triginta autem sol. in
,, super; juret pars nostra cùm sex hominibus quales vos volueritis ad San-
,, cta Evangelia, dicentes: *Ut Cār ipsa vera sit*. A triginta verò solidis
,, in subtus jurent tres, quales vos quæsieritis, & destringat pars vestra il-
,, lum venditorem juxtà textum ipsius Cartulæ. Nos verò omnem com-
,, positionem, & legem, & justitiam, quæ parti vestræ Longobardorum
,, per *Launagilt* receptum à vobis exiguum, & faciendum omnia ex inde,
,, quæ volueritis: & Autor ille defendat parti nostræ Terram illam absque
,, omni requisitione. Et si pars nostra Terras illas possiderit per ipsa Cār, &
,, Autores non paruerit, & aliquis nos ex parte vestra quæsierint; compa-
,, remus parti vestræ Cār ipsa cùm sex hominibus nostris, quales vos no-
,, bis quæsieritis; & ipsas Terras habeamus absque omni intentione. Hæc
,, autem omnia superscripta qualiter continent in quantum ex inde appa-
,, ruerit; per omnia ita vobis observabimus, & ita vobiscum in antea
,, sedebimus sicùt sedit Dominus Gregorius abius meus vobiscum: ex quo
,, cùm illa suprascriptam Capitularium fecistis à 2. die Mensis Junii (An-
,, ni 911.) Inditione 14. usque in obitum ejus: unde solummodo nomina
,, mutabimus. Hæc omnia vobis observabimus salva Felicitate Serenissimorum
,, Imperatorum.

Dom. Joannes Consul. & Dux, Gregorius Thius ejus. Lamdolpus. Gre-
,, gorius Fil. Dom. Joan. Sergius Fil. Dom. Aligerni. Aligernus. Johs.
,, Sergius. Gregorius. Gregorius. Joannes. Gregorius. Sergius. Pětrus. *Ali-*
,, *gernus*.

XIX. Egli è ben vero però, che a soli Capuani, e non già a Bene-
ventani o a Salernitani toccò la sorte di sottomettere la Città di Napoli
in tempo del Principe *Pandolfo Sant'Agata*, e di ritenerla per tre anni

continui, come fu detto nel Libro 4. al *Numero* 10. del Capo 2. a causa che 'l Duca *Sergio* avea colà ricettato *Pandolfo di Teano*, da *Arriga II.* Imperadore fatto Principe di Capoa, allorche il *Sant'Agata* fu mandato prigione in Alemagna, e da *Corrado* fattovi ritornare, come fu detto sovra del *Numero* 22. del Capo 5., e *Lione Ostiense* (*a*) alla longa lo ragguaglia. Ancorche *Gio: di Ceccano* (*b*) nella sua Cronaca di Fossanova, appo *Ferdinando Ughellio* nell'Appendice del Tomo I. dell'Italia Sagra, voglia che solamente per un anno, e cinque mesi *Pandolfo Sant'Agata* ritenesse Napoli dopo che l'ebbe presa.

XX. Si vuole che questo *Pandolfo Sant' Agata* fusse Longobardo di Nazione; ma non fu tale il Principe *Riccardo*, il quale in tempo di Papa *Gregorio VII.* assediò Napoli, quando nello stesso tempo *Ruberto Guiscardo* andò ad assediar Benevento: peroche questo *Riccardo* fu Normanno: e perciò cotanto stretto con *Ruberto* Duca di Puglia. *Riccardo* adunque, come fu detto altrove assediò Napoli, ma senza frutto; perche, difesa la Città da *San Gennaro* visibilmente, egli finì di vivere sotto quelle Mura.

CA-

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 85. *Defuncto augustæ memoriæ Imperatore Henrico anno Domini 1025. & Conrado Duce in Regem elevato; precatu Guaimarij tandem, solutus à condignis sibi perpetuò vinculis Princeps Pandulphus revertitur . . . . Mox itaque pristinos illos suos fautores de Apulia asciscens . . . Capuam per annum integram atque dimidium obsessam, & expugnatam tandem ingreditur. Pandulphus autem Theanensis (quem Principem Capuæ factum ab Imperatore prædiximus) receptus à Catapano Bojano, unà cùm Joanne filio, & omnibus suis Neapolim est profectus. Sed & anno sequenti, ipsa quoque Neapoli à Capuano Principe capta, & Sergio Magistro Militum pulso; rursus Theanensis Pandulphus à facie ipsius Romam aufugiens, ibi exul defunctus est. TENUITQUE NEAPOLIM CAPUANUS PRINCEPS PER ANNOS TRES. Deinde Sergius, recuperata Neapoli, Rainolphum strenuum virum affinitate sibi conjunxit.*

(b) Gio: di Ceccano in Cronicon Fossæ novæ: *Anno 1022. Indione 6. Herricus Imperator venit in Italiam, & creavit Principem Theobaldum, qui fuit Comes Theani, & Pandulphum Principem Capuæ, secum portavit. Sed mortuo Imperatore, iterum solutus rediit. Unde obsedit Capuam cùm Græcis, & vi recepit eam. Idem aggressus est Neapolim, & obtinuit eam ANNO UNO ET MENSIBUS QUINQUE.*

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Leggi e Polizia de Longobardi in queste nostre Regioni.

I. PEr compimento di ciò, che finora detto abbiamo intorno a Longobardi in tempo, che dominarono in queste parti, resta a soggiugnere qualche cosa delle loro *Leggi*, e della loro *Polizia*; lo che faremo in due Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Leggi, che di tempo in tempo diedero i Longobardi a queste nostre Provincie.

II. AVendo tutti i Barbari, che si portarono in Italia, avuto disegno di estinguere affatto la memoria dell' Impero Romano, come dice *Valentino Forstero* (*a*); pensarono far lo stesso delle Romane Leggi, introducendovi le proprie. Loche pure si fece da Longobardi, all' affermare di *Marino Frezza* (*b*): onde duopo fu, che essi vi ponessero in uso le proprie, come fecero in fatti.

III. Bisogna però sapere, che (come *Carlo Sigonio* (*c*) asserisce, e dall'Edit-

(a) Valentino Forstero Histor. Jur. Civil. Rom. lib. 3. cap. 5. num. 1. *Justiniani temporibus, Italia misere à Gothis, Unnis, & Vandalis afflicta est. In quibus moribus, ut ferè fieri solet, omnia Studia suppressa sunt. Juris autem Professio præ cæteris disciplinis cessavit omnino, & obmutuit. Voluerunt enim Barbari, una cùm Imperii Romani amplitudine & nomine, Leges quoque Romanas delere, suasque denique supplantare, & ingerere.*

(b) Marino Frezza lib. 8. de Subfeudis num. 16. *Decreverunt hi Longobardi (potentia celebres effecti post Narsetis mortem) Majestatem delere Romani Populi; NOVAS CONDERE LEGES, quæ hodie leguntur cum Glossis Caroli Longobardæ. Ex quibus mutatio fiebat morum Populorum, & Linguæ etiam immutatio facta est, & vocabulorum antiquarum Legum, tam Romanorum, quam Cæsarum.*

(c) Carlo Sigonio lib. 2. de Regn. Ital. ad Annum 643. *Erat annus, post-*

dall' Editto del Re *Rotari* (a) ricaviamo, i medesimi Longobardi da principio non ebbero Leggi scritte, ma a *voce* le formavano i Prencipi: e da Popoli secondo il bisogno si poneano in esecuzione. Ma *Rotari*, veggendo che da ciò nasceano molti abusi; compilò in uno tutte quelle Leggi, facendone un Corpo separato, che *Leggi Longobarde* in dicorso di tempo furono dette.

IV. Anche i Duchi di Benevento (estinto già il Regno de Longobardi in Italia) molte *Leggi Municipali* promulgarono ne Luoghi ad essi sottoposti. Loche spezialmente fecero il Principe *Arechi*, ed il Principe *Sicardo* ne due Capitolari, che diedero a' Duci di Napoli, siccome nel *Numero* 6. e 11. del Capitolo passato si vide. Ed ebbero invero que' Capitolari forza di vere Leggi: trattandosi in essi non solo di *Terreni* controvertiti, ma anche di *Mercanzie*, di *Gabelle*, di *Furti*, di *Omicidj*, e di cose somiglievoli, siccome dalla lettura de medesimi apparisce; e come anche il *Muratori* (b) a proposito l' afferma, e *Pietro Giannone* (c) con ispecialità lo và notando, col dire: „ *Nel* Codice Cavese, altre volte riferito, fra gli Editti de Re Longobardi se ne legge anche uno di questo „ Principe Arechi, contiene diecesette Capitoli . . . . L' Esempio d' „ Arechi seguirono da poi gli altri Principi, come Adelchi, Sicardo, Radelchisio, ed altri, come si vede da loro Capitolari. Onde in queste „ nostre Provincie alle Leggi de Longobardi si accrebbero quelle de Prencipi di *Benevento*.

V. E comeche la Ducea di Benevento abbracciava anticamente quasi tutte le Regioni, che compongono oggidì il Reame di Napoli (come fu dimostrato nel Capitolo 2.); per tutti questi Luoghi furono comuni le Leggi, che in Italia i Re di Lombardia, ed i Prencipi di Benevento promul-

postquam Longobardi in Italiam venerunt, septuagesimus sextus; quam ad diem sic ipsi vixerunt, ut LEGIBUS NULLIS SCRIPTIS, verum veteribus Scitis, usu quotidiano, & repetita memoria conservatis, observabant. Huic igitur incommodo occurrere Rotharis cupiens; omnia Scita collegit, ac multis novis decretis, Reipublicæ salutaribus aucta, in Tabulas retulit, quas EDICTUM vocavit, ac hoc anno, decimo Kalendas Decembris Papiæ publicavit.

(a) Editto Regis Rotharis . . . *Incipit EDICTUM quod renovavi cum Primatibus meis Judicibus ego in Dei nomine Rotharis . . . necessarium esse perspeximus præsentem corrigere, & componere Legem, quæ priores omnes removeat, & emendet, & quod deest, adiiciat; quod superfluum est, abscindat; in uno prævidimus Volumine complectendum, quatenus liceat unicuique, salva lege, & justitia quiete vivere.*

(b) Lodovico Antonio Muratori Tom. II. pag. 335. Script. rer. Italic. *Princeps iste Arechis, præter summa Dynastiæ insignia, nimirum, Principis nomen, & Coronæ usum, LEGIS ETIAM CONDENDÆ POTESTATEM, deleto Rege Longobardorum Desiderio, videtur usurpasse, & post annum Christi 774. hoc edidisse Capitulare.*

(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 394.

mulgarono. Quali Leggi sono state di man in mano da varj Autori compilate, e nel Volume dell' *Autentico* poi racchiuse, come avverte lo stesso *Pietro Giannone* (*a*), sotto questo Titolo: *Prime Raccolte delle Leggi Longobarde, e loro Chiosatori*: soggiugnendo: „ *La prima* Raccolta „ delle Leggi Longobarde fu fatta da un Capuano ignoto, come costa dal„ l'Archivio della Trinità della Cava de Padri Benedittini verso l'anno „ 1001. Appresso fu fatta un altra volgata Compilazione, divisa in tre Li„ bri, che ora si legge inserita nel Volume dell' *Autentico*. È vario l' „ Autore, e forsi incerto: volendo alcuni, fusse stato *Pietro Diacono*. „ Glossatore di questi tre ultimi Libri furono *Carlo di Tocco*, nato nella Ter„ ra di Tocco, presso Benevento, che fiorì sotto Guglielmo I. Re di Na„ poli; e nell' anno 1162. fu creato Giudice di Vicaria, secondo Niccolò „ Toppo, *De Origine Tribunalis Magnæ Curiæ*, *cap.* 10. Appresso *Andrea* „ *Bonello* di Barletta, Avvocato Fiscale sotto Federico II. lodato da An„ drea d' Isernia nella Costituzione *Miseribus de Jure Bajuli*. Poi *Biaso* „ *di Morcone* sotto il Re Roberto, secondo Ciarlante nel Lib. 4. del Sannio „ al Capo 26. e *Nicolò Boerio*. E poi *Gio: Battista Neuma* di Bari sotto „ Carlo V. secondo il Beatillo nella Storia di Bari al libro quarto.

VI. E vi fu sì comune l'uso di queste Leggi appo i nostri; che la stessa Città di Napoli, che in quei tempi si serviva delle Leggi Greche sotto nome di Romane (secondo quel tanto, che si dirà nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 3. trattando delle Leggi Napoletane); il più delle volte si serviva di queste Leggi Longobarde; non meno secondo i riferiti Concordati del Principe *Arechi* e del Principe *Sicardo*, che giusta le altre che il Duca *Gregorio*, e 'l Duca *Giovanni* diedero a' Prencipi di Capoa, trascritte al *Numero* 18. del Capitolo antecedente: Leggendosi in esse nel Paragrafo primo: *Et si factum fuerit absque nostra voluntate, judicavimus vobis ex inde secundum Legem Romanorum, aut Longobardorum*. Il che pure si replica nel Paragrafo quarto. Ragguagliando altresì *Lione Ostiense* (*b*), che insurto litigio nell' anno 1017. tra l' Abate di Monte Casino, 'l Duca di Gaeta (dove senza dubio viveasi colle Leggi Greche), e 'l Conte di Trajetto; i Giudici sentenziarono a favore dell' Abate, *tam ex Romanis Legibus, quam ex Longobardis*.

VII. All' enunciate Leggi si possono aggiungere le *Feudali*; che anche da Longobardi ebbero loro origine, come dicemmo nel *Numero* 8. del Capitolo 6. Maggiormente che nelle Regioni nostrali vi furono i Prencipati di Benevento, di Salerno, e di Capoa, con molte altre Contee, dove surse detta Ragion Feudale, che secondo l' insegnamento di *Giacomo Cujacio* (*c*) ebbe origine dalle varie costumanze de Luoghi: difformi alle volte

(a) Pietro Giannone lib. 10. cap. 11. par. 1.
(b) Lione Ostiense lib. 2. cap. 35.
(c) Giacomo Cujacio lib. 1. de Feud. in principio: „ *Qui* plerumque „ fuere diversi, ut ecce Cremonæ, Ticini, Mediolani, Vassallus Feudum „ poterat alienare sine voluntate Domini. Mantuæ, Veronæ, & aliis qui„ busdam locis exigebatur consensus Domini. Rursùs, Placentiæ, qui mi„ li-

avviò alla volta di Napoli: dove si stava perciò in Armi, e da duecento persone si custodiva la Città da quella parte da cui potea temersi qualche insulto. Essi intanto veggendo un picciolo drappello di soli venti Armati, li stimarono Messi più tosto del Principe, per avanzarne le lagnanze al Duca *Sergio*, che Soldati per assalerli. Ma *Gauferio* stringendosi loro alle spalle, e levandosi la visiera per maggiormente atterrirli col suo aspetto, diè tali pruove del suo valore in quel cimento; che obligò i nimici a lasciar la preda e fuggire: conche vendicò abbastanza l'offesa da essi ricevuta, siccome l'*Anonimo Salernitano* (a) alla lunga ne registra il Fatto.

XIV. Nell'anno poi 885., regnando in Salerno il Principe *Guaimaro* in luogo del defunto genitore, ed in Napoli il Duca *Attanagio*; oltra i Saracini, che essi l'un l'altro si stuzzicaron contro, come a suo luogo nel Libro ottavo dirassi; il Duca tolse al Principe il Castello di Avella, e vi fece molti Nobili prigionieri. In quel tempo però il Principe *Guaimaro* si era portato in Costantinopoli; perloche non fu in istato di vindicarne l'oltraggio, come ragguaglia l'Autore sovradetto (b).

PA-

(a) Anonimo Salernitano in Cronicon cap. 129. *Sed ut comperiit audax ille Longobardorum Princeps Gaiferius; illico ex sua Urbe cùm paucis, scilicet, decem & octo egressus est, & agiliter illuc profectus est. Sed dùm a longè cernerent Neapolitani Salernitanos, cœperunt inter se promere:* Legati sunt isti. *Sed dùm eis approximassent; continuò Princeps Gaiferius suo filio Grimoaldo talia verba deprompsit:* Vide fili, ubi ego super Neapolitanos irruo; statim ex adverso forti ictu percute. *Et protinùs galeam ex suo capite exilivit, & magnam vocem emisit:* Ego sum, inquit, Gauferius; *& continuò super eos irruit, ultimaque cæde eos vastavit:* QUI FUERUNT FIRMITER DUCENTI, *aliquanti comprehensi. & sic magno cùm gaudio Salernum regressus est.*

(b) Lo stesso Anonimo Salernitano cap 137. *Per idem tempus dùm Princeps Guaimarius Constantinopolim adhuc degeret; Athanasius, dolo concepto, in opus erumpens; Græcos, & Neapolitanos suos, super Avellanum misit Castellum, cui tunc præerat Landulphus Suessanus. Mox autem ut illic supervenit Exercitus; fraude illorum, qui intus erant, captum est: apprehenso in eo Landulpho & filio ejus juniore, nuruque illius, uxore videlicet Landonis, qui cùm Guaimario profectus fuerat.*

PARAGRAFO TERZO.

Delle Guerre, che ebbero i Conti di Capoa co' Duchi di Napoli.

XV. ANche i Conti di Capoa (pur Longobardi di nazione) ebbero varie Guerre co Greci, che erano in Napoli. Tra le quali la prima fu in tempo del Conte *Landone*, figliuolo di *Landolfo Seniore*: e ne fu la cagione, che essendosi bruciata la seconda Capoa sul Monte Tifata, che *Sicopoli* chiamavasi; vi fu sospetto, che ciò accadesse per opra de Napoletani, e del Duca *Sergio II.*, che ivi dominava. E da ciò si crede che si originasse tra loro questa Guerra: in cui i Napoletani ne riportarono la peggiore, se dobbiamo credere ad una Cronaca antica scritta a penna, che si conserva nell' Archivio di Monte Casino, e vien rapportata da *Antonio Caracciolo* (a) nella sua Propilia. Volendovisi morti moltissimi Napoletani, e da novecento fatti prigionieri.

XVI. *Attanagio* poi Duca, e Vescovo di Napoli, intorno all' anno 880. dopo avere indarno tentato col mezzo de Saracini, che erano nel Garigliano, sottomettere Capoa, cercò alla svelata farne egli la sorpresa. Ma trovatavi resistenza per opera del Conte *Landone*, Vescovo anche di questa Città, vi perde da 300. Soldati nella scalata delle Mura: e ciò per via di miracolo, al rapporto dell' *Anonimo Salernitano* (b).

XVII. Anche intorno all'anno 915., regnando in Napoli il Duca *Gregorio II.*, ed in Capoa il Principe *Atenulfo*, fu tra essi una Guerra fierissima: in cui i Napoletani vi restaron vinti, secondo la *Cronaca Cassinese*

(a) Cronaca Cassinese apud Antonium Caracciolum: *Lando illius filius, nono mense antequam moreretur, ad Pontem Thendæ multos virili certamine Neapolitas interfecit, capitque nongentos.*

(b) Anonimo Salernitano cap. 134. „ *Tum* Athanasius, cernens se superatum, callidam cùm Capuanis pacem fecit: & tempore Vindemiæ, unà „ cùm Græcis supra Capuanos irruit: apprehensis multis, & præstantissimis „ Viris, pecudibusque non modicis. Ab illo igitur tempore omnia circumquaque devastans, Liburiam vendicabat sibi . . . Itaque ille proùt „ mente conceperat, novis & inauditis machinis insurgebat adversùs Capuanos: adeout tempore Quadragesimali cùm omnis Plebs Christicola & præterita deflet mala, & poscit a Deo, ut deflenda minimè committat; „ ipse, mediante Festo Dominico, subsequente crepusculo, collectis Græcis, „ Materensibus, Agarenis, & Neapolitibus, Capuam tentavit invadere, „ ascensis muro quasi 300. viris, armatis diversorum generibus armorum. „ Sed omnes, Domino adjuvante, alij ex eo spontè desilierunt; quidam cervice tenùs, muris jacti sunt; nonnulli verò gladio *occubuerunt*.

se (*a*) più sù rammentata. Onde il Duca *Gregorio* fè pace con *Atenulfo* intorno all' anno 911.: stabilendosi trà essi un *Capitolare* per via di Concordato: quale verso l'anno 933. fu ratificato da *Giovanni*, nipote del Duca *Gregorio*, e da *Landolfo*, nipote di *Atanulfo*, come si legge appo *Lodovico Antonio Muratori* (*b*).

XVIII. Il CAPITOLARE predetto è del seguente tenore:

Pactum à Gregorio, Duce Neapolis in Indictione 14., hoc est, Anno Christi 911. & à Duce Joanne, ejus nepote non ante annum 933. rursùs initum cùm Principibus Beneventi Landulpho, & Atenulpho Fratribus.

1. Repromittimus, & juramus, & jurare facimus nos Joannes Consul, „ & Dux vobis Dom. Landulpho, & Dom. Atenulpho Principibus & „ filiis & nepos Dom. Atheoulphi Principibus, quia à modo & semper „ erimus vobis veri amici absque omni mala deceptione, & absque omni „ dolo, & fallacia, & malo ingenio; & nullam contrarietatem, aut inju„ riam faciemus vobis in toto Principatu vestro Beneventano cùm omni„ bus suis pertinentiis, nec in toto Comitatu Capuano, nec in Theano „ cùm pertinentiis suis, nec in hominibus vestris nec nos, nec homines no„ stros per nostram voluntatem, nec per qualemcumque submissionem no„ stram. Et si factum fuerit absque nostra voluntate, judicabimus vobis „ secundùm legem Romanorum, aut Longobardorum absque malitiosa „ occasione.

2. De *Saracenis* autem hoc vobis promittimus, quia sic per omnia, & „ in omnibus plano animo vos, & Terram vestram contra eos adjuvavi„ mus ubi necessarium fuerit tanquam nosmetipsos, & Terram no„ stram.

3. De *Liburias* autem hoc vobis promittimus, ut Terras, Servos, & „ Ancillas, seù Fundora per concessionem habetis vos, & homines vestris „ in Liburias à singulis divibus Neapolitanorum, quæ possidetis tempori„ bus Domini Landolphi, patrui vestri, & Domini Sergij abij nostri, si „ parte nostra Neapolitanorum ex inde acquisitionis habueritis intentionem „ vos aut homines vestri; si ausi fueritis inde jurare; jurent à parte ve„ stra Longobardorum sex homines vestri, quales nos voluerimus, ad San„ cta Dei Evangelia, dicentes: *Quia ista Cessiones, quæ ostendimus, veraces sunt*; & tunc fiet nobis ex parte nostra firmitatis scriptio. Ex in„ de, ut amplius non sit vobis requisitionis causatio de ipsis rebus, & ser„ vis, & ancillis, quos & quas prædicti continent Concessiones à Parti„ bus

(a) Cronaca Cassinese: *Secundo anno, quo factus est, Comes Capuæ Dominus Atenulphus; factum est prælium inter Capuanos, & Neapolitas in Liburia ad Sanctum Carsium. Sed ita interfecti sunt Neapolitæ a Capuanis, ut valde pauci remanserunt ex eis: inter quos Neapolitas Græci, & Saraceni fuerunt pro adjutorio eorum. Inditione 6. post dies undecim capitur Berelais a Domino Atenulpho.*

(b) Lodovico Antonio Muratori Tom. I. Script. rer. Ital Part. II. pag. 341.

,, bus nostris Neapolitanorum, & liceat vos eas habere securiter. Et quæ
,, Cār Emptionis seù Conventientiæ, vel Divisionis habetis, & homines
,, vestris à parte nostra Neapolitanorum; si à parte nostra Neapolitanorum
,, ex inde requisitionis intentionem habueritis vos, & homines vestri; si
,, ausi fueritis inde jurare, jurent à parte vestra Longobardorum tres homi-
,, nes vestris de sex hominibus quales nos vobis quærimus, ad Sancta
,, Evangelia dicentes: *Quia ista Cartula, quæ ostendimus, veraces sunt,*
,, *& ipsas Terras, quas ipsæ Cartulæ continent, possidemus eas*; & tunc
,, fiet vobis ex inde à parte nostra firmitatis scriptio de cunctis rebus il-
,, lius, quæ prædictæ Emptionis, seù Conventientiæ, & Divisionis continent;
,, & possideatis eas securiter.

4. De omnibus verò aliis *Caussis* unde intentionem habueritis, aut ho-
,, mines vestris nobiscum, aùt cùm nostris hominibus, judicavimus vobis
,, ex inde, absque omni dilatione secundùm Legem Romanorum, aut Lon-
,, gobardorum, absque omni malitiosa occasionem. Si verò vestris homi-
,, nibus intentionem habuerit cùm nostris hominibus Neapolitani, aut aliis
,, hominibus nostris in Terris in Liburias, quam comparatas habent, osten-
,, dentes eis homines nostris Cartulas, quo modo comparatas habent eandem
,, Terras à Longobardos, & Autor parverit; si manifestum fuerit, & ven-
,, ditio ipsa vera sit, & venditor illa juxtà textum Cartulæ defendere po-
,, tuerit; pars nostra habeat Terram illam. Et si defendere non potuerit
,, secundum ipsa Carta, aut non valuerit, & negaverit, quod ipse eam
,, non fecisset, & pars nostras Terras possederit à triginta autem sol. in
,, super; juret pars nostra cùm sex hominibus quales vos volueritis ad San-
,, cta Evangelia, dicentes: *Ut Cār ipsa vera sit*. A triginta verò solidis
,, in subtus jurent tres, quales vos quæsieritis, & destringat pars vestra il-
,, lum venditorem juxtà textum ipsius Cartulæ. Nos verò omnem com-
,, positionem, & legem, & justitiam, quæ parti vestræ Longobardorum
,, per *Launagilt* receptum à vobis exiguum, & faciendum omnia ex inde,
,, quæ volueritis: & Autor ille defendat parti nostræ Terram illam absque
,, omni requisitione. Et si pars nostra Terras illas possiderit per ipsa Cār, &
,, Autores non paruerit, & aliquis nos ex parte vestra quæsierint; compa-
,, remus parti vestræ Cār ipsa cùm sex hominibus nostris, quales vos no-
,, bis quæsieritis; & ipsas Terras habeamus absque omni intentione. Hæc
,, autem omnia superscripta qualiter continent in quantum ex inde appa-
,, ruerit; per omnia ita vobis observabimus, & ita vobiscum in antea
,, sedebimus sicùt sedit Dominus Gregorius abius meus vobiscum: ex quo
,, cùm illa suprascriptam Capitularium fecistis à 2. die Mensis Junii (An-
,, ni 911.) Inditione 14. usque in obitum ejus: unde solummodo nomina
,, mutabimus. Hæc omnia vobis observabimus salva Felicitate Serenissimorum
,, Imperatorum.

Dom. Joannes Consul. & Dux, Gregorius Thius ejus. Landolpus. Gre-
,, gorius Fil. Dom. Joan. Sergius Fil. Dom. Aligerni. Aligernus. Johs.
,, Sergius. Gregorius. Gregorius. Joannes. Gregorius. Sergius. Petrus. *Ali-*
,, *gernus*.

XIX. Egli è ben vero però, che a soli Capuani, e non già a Bene-
ventani o a Salernitani toccò la sorte di sottometiere la Città di Napoli
in tempo del Principe *Pandolfo Sant'Agata*, e di ritenerla per tre anni

continui, come fu detto nel Libro 4. al *Numero* 10. del Capo 2. a causa che 'l Duca *Sergio* avea colà ricettato *Pandolfo di Teano*, da *Arrigo II.* Imperadore fatto Principe di Capoa, allorche il *Sant' Agata* fu mandato prigione in Alemagna, e da *Corrado* fattovi ritornare, come fu detto sovra del *Numero* 22. del Capo 5., e *Lione Ostiense* (*a*) alla longa lo ragauglia. Ancorche Gio: *di Ceccano* (*b*) nella sua Cronaca di Fossanova, appo *Ferdinando Ughellio* nell'Appendice del Tomo I. dell'Italia Sagra, voglia che solamente per un anno, e cinque mesi *Pandolfo Sant' Agata* ritenesse Napoli dopo che l'ebbe presa.

XX. Si vuole che questo *Pandolfo Sant' Agata* fusse Longobardo di Nazione; ma non fu tale il Principe *Riccardo*, il quale in tempo di Papa *Gregorio VII.* assediò Napoli, quando nello stesso tempo *Ruberto Guiscardo* andò ad assediar Benevento: peroche questo *Riccardo* fu Normanno: e perciò cotanto stretto con *Ruberto* Duca di Puglia. *Riccardo* adunque, come fu detto altrove assediò Napoli, ma senza frutto; perche, difesa la Città da *San Gennaro* visibilmente, egli finì di vivere sotto quelle Mura.

CA-

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 85. *Defuncto augustæ memoriæ Imperatore Henrico anno Domini 1025. & Conrado Duce in Regem elevato; precatu Guaimarij tandem, solutus à condignis sibi perpetuò vinculis Princeps Pandulphus revertitur . . . . Mox itaque pristinos illos suos fautores de Apulia ascíscens . . . Capuam per annum integram atque dimidium obsessam, & expugnatam tandem ingreditur. Paudulphus autem Theanensis (quem Principem Capuæ factum ab Imperatore prædiximus) receptus à Catapano Bojano, unà cùm Joanne filio, & omnibus suis Neapolim est profectus. Sed & anno sequenti, ipsa quoque Neapoli à Capuano Principe capta, & Sergio Magistro Militum pulso; rursus Theanensis Pandulphus à facie ipsius Romam aufugiens, ibi exul defunctus est. TENUITQUE NEAPOLIM CAPUANUS PRINCEPS PER ANNOS TRES. Deinde Sergius, recuperata Neapoli, Rainolphum strenuum virum affinitate sibi conjunxit.*

(b) Gio: di Ceccano in Cronicon Fossæ novæ: *Anno 1022. Indione 6. Herricus Imperator venit in Italiam, & creavit Principem Theobaldum, qui fuit Comes Theani, & Pandulphum Principem Capuæ, secum portavit. Sed mortuo Imperatore, iterum solutus rediit. Unde obsedit Capuam cùm Græcis, & vi recepit eam. Idem aggressus est Neapolim, & obtinuit eam ANNO UNO ET MENSIBUS QUINQUE.*

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Leggi e Polizia de Longobardi in queste nostre Regioni.

I. PEr compimento di ciò, che finora detto abbiamo intorno a Longobardi in tempo, che dominarono in queste parti, resta a soggiugnere qualche cosa delle loro *Leggi*, e della loro *Polizia*; lo che faremo in due Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Leggi, che di tempo in tempo diedero i Longobardi a queste nostre Provincie.

II. AVendo tutti i Barbari, che si portarono in Italia, avuto disegno di estinguere affatto la memoria dell' Impero Romano, come dice *Valentino Forstero* (*a*); pensarono far lo stesso delle Romane Leggi, introducendovi le proprie. Loche pure si fece da Longobardi, all' affermare di *Marino Frezza* (*b*): onde duopo fu, che essi vi ponessero in uso le proprie, come fecero in fatti,

III. Bisogna però sapere, che (come *Carlo Sigonio* (*c*) asserisce, e dall' Edit-

(a) Valentino Forstero Histor. Jur. Civil. Rom. lib. 3. cap. 5. num. 1. *Justiniani temporibus, Italia misere à Gothis, Unnis, & Vandalis afflicta est. In quibus moribus, ut ferè fieri solet, omnia Studia suppressa sunt. Juris autem Professio præ cæteris disciplinis cessavit omnino, & obmutuit. Voluerunt enim Barbari, una cùm Imperii Romani amplitudine & nomine, Leges quoque Romanas delere, suasque denique supplantare, & ingerere.*

(b) Marino Frezza lib. 8. de Subfeudis num. 16. *Decreverunt hi Longobardi (potentia celebres effecti post Narsetis mortem) Majestatem delere Romani Populi; NOVAS CONDERE LEGES, quæ hodie leguntur cum Glossis Caroli Longobardæ. Ex quibus mutatio fiebat morum Populorum, & Linguæ etiam immutatio facta est, & vocabulorum antiquarum Legum, tam Romanorum, quam Cæsarum.*

(c) Carlo Sigonio lib. 2. de Regn. Ital. ad Annum 643. *Erat annus, post-*

dall' Editto del Re *Rotarî* (*a*) ricaviamo, i medesimi Longobardi da principio non ebbero Leggi scritte, ma a *voce* le formavano i Prencipi: e da Popoli secondo il bisogno si poneano in esecuzione. Ma *Rotari*, veggendo che da ciò nasceano molti abusi; compilò in uno tutte quelle Leggi, facendone un Corpo separato, che *Leggi Longobarde* in dicorso di tempo furono dette.

IV. Anche i Duchi di Benevento (estinto già il Regno de Longobardi in Italia) molte *Leggi Municipali* promulgarono ne Luoghi ad essi sottoposti. Loche spezialmente fecero il Principe *Arechi*, ed il Principe *Sicardo* ne due Capitolari, che diedero a' Duci di Napoli, siccome nel *Numero* 6. e 11. del Capitolo passato si vide. Ed ebbero invero que' Capitolari forza di vere Leggi: trattandosi in essi non solo di *Terreni* controvertiti, ma anche di *Mercanzie*, di *Gabelle*, di *Furti*, di *Omicidj*, e di cose somiglievoli, siccome dalla lettura de medesimi apparisce; e come anche il *Muratori* (*b*) a proposito l' afferma, e *Pietro Giannone* (*c*) con ispecialità lo và notando, col dire: ,, *Nel* Codice Cavese, altre volte riferito, fra gli Editti de Re Longobardi se ne legge anche uno di questo Principe Arechi, contiene diecesette Capitoli . . . . L' Esempio d' Arechi seguirono da poi gli altri Principi, come Adelchi, Sicardo, Radelchisio, ed altri, come si vede da loro Capitolari. Onde in queste nostre Provincie alle Leggi de Longobardi si accrebbero quelle de Prencipi di *Benevento*.

V. E comeche la Ducea di Benevento abbracciava anticamente quasi tutte le Regioni, che compongono oggidì il Reame di Napoli (come fu dimostrato nel Capitolo 2.); per tutti questi Luoghi furono comuni le Leggi, che in Italia i Re di Lombardia, ed i Prencipi di Benevento promul-

postquam Longobardi in Italiam venerunt, septuagesimus sextus; quam ad diem sic ipsi vixerunt, ut LEGIBUS NULLIS SCRIPTIS, verum veteribus Scitis, usu quotidiano, & repetita memoria conservatis, observabant. Huic igitur incommodo occurrere Rothbaris cupiens; omnia Scita collegit, ac multis novis decretis, Reipublicæ salutaribus aucta, in Tabulas retulit, quas EDICTUM vocavit, ac hoc anno, decimo Kalendas Decembris Papiæ publicavit.

(a) Editto Regis Rotharis . . . *Incipit EDICTUM quod renovavi cum Primatibus meis Judicibus ego in Dei nomine Rotharis . . . necessarium esse perspeximus præsentem corrigere; & componere Legem, quæ priores omnes removeat, & emendet, & quod deest, adiiciat; quod superfluum est, abscindat; in uno prævidimus Volumine complectendum, quatenus liceat unicuique, salva lege, & justitia quiete vivere.*

(b) Lodovico Antonio Muratori Tom. II. pag. 335. Script. rer. Italic. *Princeps iste Arechis, præter summa Dynastiæ insignia, nimirum, Principis nomen, & Coronæ usum, LEGIS ETIAM CONDENDÆ POTESTATEM, deleto Rege Longobardorum Desiderio, videtur usurpasse; & post annum Christi 774. hoc edidisse Capitulare.*

(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 394.

mulgarono. Quali Leggi sono state di man in mano da varj Autori compilate, e nel Volume dell' *Autentico* poi racchiuse, come avverte lo stesso *Pietro Giannone* (a), sotto questo Titolo: *Prime Raccolte delle Leggi Longobarde, e loro Chiosatori*: soggiugnendo i. „ *La prima Raccolta*
„ delle Leggi Longobarde fu fatta da un Capuano ignoto, come costa dal-
„ l' Archivio della Trinità della Cava de Padri Benedittini verso l' anno
„ 1001. Appresso fu fatta un altra volgata Compilazione, divisa in tre Li-
„ bri, che ora si legge inserita nel Volume dell' *Autentico*. E vario l'
„ Autore, e forsi incerto: volendo alcuni, fusse stato *Pietro Diacono*.
„ Glossatore di questi tre ultimi Libri furono *Carlo di Tocco*, nato nella Ter-
„ ra di Tocco, presso Benevento, che fiorì sotto Guglielmo I. Re di Na-
„ poli; e nell' anno 1162. fu creato Giudice di Vicaria, secondo Niccolò
„ Toppo, *De Origine Tribunalis Magnæ Curiæ*, *cap.* 10. Appresso *Andrea*
„ *Bonello* di Barletta, Avvocato Fiscale sotto Federico II. lodato da An-
„ drea d' Isernia nella Costituzione *Minoribus de Jure Bajuli*. Poi *Biaso*
„ *di Morcone* sotto il Re Roberto, secondo Ciarlante nel Lib. 4. del Sannio
„ al Capo 26. e *Nicolò Boerio*. E poi *Gio: Battista Neuma* di Bari sotto
„ Carlo V. secondo il Beatillo nella Storia di Bari al libro quarto.

VI. E vi fu sì comune l' uso di queste Leggi appo i nostri; che la stessa Città di Napoli, che in quei tempi si serviva delle Leggi Greche sotto nome di Romane (secondo quel tanto, che si dirà nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 3. trattando delle Leggi Napoletane); il più delle volte si serviva di queste Leggi Longobarde; non meno secondo i riferiti Concordati del Principe *Arechi* e del Principe *Sicardo*, che giusta le altre che il Duca *Gregorio*, e 'l Duca *Giovanni* diedero a' Prencipi di Capoa, trascritte al *Numero* 18. del Capitolo antecedente: Leggendosi in esse nel Paragrafo primo: *Et si factum fuerit absque nostra voluntate, judicavimus vobis ex inde secundum Legem Romanorum, aut Longobardorum*. Il che pure si replica nel Paragrafo quarto. Ragguagliando altresì *Lione Ostiense* (b), che insurto litigio nell' anno 1017. tra l' Abate di Monte Casino, 'l Duca di Gaeta (dove senza dubio viveasi colle Leggi Greche), e 'l Conte di Trajetto; i Giudici sentenziarono a favore dell' Abate, *tam ex Romanis Legibus, quam ex Longobardis*.

VII. All' enunciate Leggi si possono aggiungere le *Feudali*; che anche da Longobardi ebbero loro origine, come dicemmo nel *Numero* 8. del Capitolo 6. Maggiormente che nelle Regioni nostrali vi furono i Prencipati di Benevento, di Salerno, e di Capoa, con molte altre Contee; dove surse detta Ragion Feudale, che secondo l' insegnamento di *Giacomo Cujacio* (c) ebbe origine dalle varie costumanze de Luoghi: difformi alle volte

(a) Pietro Giannone lib. 10. cap. 11. par. 1.
(b) Lione Ostiense lib. 2. cap. 35.
(c) Giacomo Cujacio lib. 1. de Feud. in principio: „ *Qui* plerumque
„ fuere diversi, ut ecce Cremonæ, Ticini, Mediolani, Vassallus Feudum
„ poterat alienare sine voluntate Domini. Mantuæ, Veronæ, & aliis qui-
„ busdam locis exigebatur consensus Domini. Rursus, Placentiæ, qui mi-
„ li-

te trà esse, ed altramenti praticate in una Città che in un altra. E da esse poi furono compilate le Consuetudini per il Regno di Napoli e di Sicilia sotto nome corrotto di *Defetarj* intorno all' anno 1170. secondo l' Epoca appurata de tempi, quale su questo argomento publicò il dotto *Francesco di Andrea* (a) nella sua celebre Dissertazione Feudale. Benche poi dalla venuta de Normanni in Italia, e molto più da *Carlo I.* di Angiò in poi, vi fu introdotta la costumanza de Franchi in *Materia Feudale*; con ristringersi ne soli Primogeniti la successione ne Feudi; andato in disuso quella de Longobardi.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Polizia Longobarda intorno a loro Uffiziali.

VIII. PEr quello poi riguarda la *Polizia* de Longobardi rispetto a' *Ministri*, che destinavano al governo de Luoghi; sia bene primieramente sapersi, che siccome i Greci, impadronitisi d' Italia, tolsero via il Prefetto Pretorio, ed istituirono in sua vece l' *Esarco*; ed in luogo de Consolari, de Correttori, e de Presidi per le Provincie (giusta l' antica Polizia introdottavi da *Augusto*, da *Adriano*, e da *Costantino*, come sovra) vi sorrogarono i *Duchi*, come si disse nel Libro antecedente al Paragrafo 1. del Capo 4., così pure i Longobardi, a riserba del loro *Re* in Pavia, altri Uffiziali non ebbero in tutta Italia, se nonche i *Duchi*; come eziandio additossi nel Capitolo primo. Conche fu spenta affatto appo loro la memoria delle antiche Provincie; e soltanto nelle nostre Regioni fu fondata la Ducea di Benevento: la quale talvolta veniva anche chiamata col nome di *Provincia*, come ricavasi da *Erchemberto* (b), e dal *Capitolare* (c) tra *Radelchi*, e *Sichendolfo*, da noi rapportato più su nel *Numero* 6. IX. Essi

„ litem investierat de feudo hac lege, nè in successorem transiret; non „ poterat eo vivo, sine ejus voluntate, alium de eodem feudo investi„ re. Mediolani, & Cremonæ *secus*.

(a) Francesco di Andrea Disputat. Feudal. cap. 2. par. 9. num. 43.

(b) Erchemberto in Addit. ad Paul. Diacon. num. 14. *In ejus Electione omnis, ut ita dicam, BENEVENTI PROVINCIA consensit*.

(c) Capitulare Radelchi Parag. 24. „ *Et à* modo nullum Saracenum „ in meum, vel Populi, ac Terræ meæ adjutorium, seù amicitiam habe„ re quærimus, tàm de his, qui in omnia PROVINCIA BENEVENTANI PRINCIPATUS SUNT, quàm etiam de illis, qui extra omnem BENEVENTANAM PROVINCIAM SUNT . . Et adjuvabo „ vobiscum cum Populo meæ partis, ut pariter expellemus de ista PROVINCIA nostra omnes Saracenos, quomodocumque *potuerimus*.

IX. Essi dipoi, oltra i Duchi, introdussero anche i *Prencipi* in Benevento, in Salerno, ed in Capoa, come fu detto ne Capitoli antecedenti. E perche i Prencipi, e i Duchi non poteano da per se badare alla custodia de Luoghi lontani dalla loro Metropoli; ne potevano amministrarli, come si dovea, una pronta giustizia; in tratto di tempo v' introdussero i *Conti*, i *Vice-Conti*, i *Marchesi*, i *Giudici*, i *Messi Regi*, i *Gastaldi*, i *Scabini*, ed altri di questa fatta, che a dovere facessero giustizia a que Popoli. Di questi adunque ci resta a favellare nel presente Paragrafo; a riserva de *Conti*, e de *Vice-Conti*, bastantemente descritti più sù nel Capitolo sesto.

X. E cominciando da i MARCHESI; questi in sentenza di *Lodovico Antonio Muratori* (*a*), furono così detti da i *Confini*, che aveano in custodia, che *Marche* anticamente erano detti. E sebbene soggiunga lo stesso Autore (*b*), che 'l Nome di *Marchese* fu maisempre ignoto a Longobardi; nulladimanco, se dalle Marche derivossi il nome de Marchesi in di lui sentenza, ed in tempo de Longobardi vi erano queste Marche, come la Marca di *Ancona*, e la Marca *Triviggiana*; probabilmente dir possiamo con *Marino Frezza* (*c*), che i Longobardi avessero anche i *Marchesi* per la custodia de loro Confini: spezialmente nelle Marche Anconitana, e Triviggiana.

XI. Cheche sia però del semplice nome de Marchesi, se sia stato antico, o nò in queste Regioni; egli è certissimo, che almeno il loro Uffizio debbe aversi per antico, tanto riguardo a Romani, quanto rispetto a Goti, che precedettero i Longobardi. Conciossiacosache nella Vita di *Alessandro Severo* (*d*) leggiamo, che egli destinò taluni *in Duces Limitaneos*: vale

(a) Lodovico Antonio Muratori Diss. 6. de Marchionibus Italiæ: „ *Ante* „ Caroli Magni tempora, difficile reperias in usu, aût a cæteris scriptori- „ bus memoratum MARCHIONIS nomen, a Marcha, sive Marchia deri- „ vatum, voce Theutonica, qua significantur Confinia, & Limites Pro- „ vinciæ alicujus Regni, & Agri.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Extra* omnem dubitationem positum reor, sub „ Regibus Longobardis inauditum in Italia fuisse, aût certè nusquam „ usurpatum nomen ne dùm munus MARCHIONUM. Regionibus ijs in „ eorum Ministerio nullos alios invenias, nisi Duces, Comites, aût Judices „ Gastaldios, Sculdascios, aliaque id genus *Nomina*.

(c) Marino Frezza de Subfeudis, lib. 8. num. 17. „ *Ex hac* causa statue- „ runt in Italia Magistratus: quorum quatuor essent Ducatus, DUO AU- „ TEM MARCHIONATUS. Ducatus autem hi, Spoleti, Purini, Fo- „ rum Julij, & Beneventi, de quibus nulla erat inter hæredes successio, „ sed inter eosdem Longobardos residebat potestas dispensandi. Marchio- „ natus erant ANCHONÆ, & TRIVISIJ, qui poterant ex Testamento „ hæredes in his istituere, secundum Albertum Bononiensem in 13. Italicæ „ *descriptionis*.

(d) Lampridio in Alexandrum Severum cap. 58.

a dire in Custodi de Limiti. Lo stesso abbiamo nella Vita di *Aureliano* (a). Nella notizia dell'Impero Orientale appo 'l *Pancirolo* (b), si trovano registrati sei Conti, e tredici Duchi, a tal impiego deputati. Il medesimo si legge nella Formola di *Cassiodoro* (c) riguardo al Regno de Goti. Riserbandoci noi di favellare de Marchesi del nostro Regno nel Libro 20. del Tomo IV. al Paragrafo 5. del Capo 3.

XII. Anche i *GIUDICI* furono comuni appo i Longobardi, tanto ai Giudici, che con Autorità sovrana terminavano le Controversie, quanto a quei che con facoltà delegata componevano le differenze, che tra Popoli insorgevano. Del primo genere erano i *Conti Palatini*, che appresso il Principe dimoravano, e con Autorità assoluta, e dipendenti dal solo anzidetto Sovrano, determinavano le Controversie di Stato (come sogliono fare oggidì i *Primi Ministri* de Monarchi, secondo quel tanto si dirà nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 16., allorche parlaremo del Primo Ministro del Regio Palazzo). Chiamavansi questi ne Secoli di mezzo *Giudici Palatini*, siccome *Cassiodoro* (d) scriveva di se al Pontefice *Giovanni*, allorache fu prescelto dal Re *Teodorico* a quello Impiego.

XIII. Nelle Provincie poi soleano i Longobardi destinare i *Conti* per far giustizia a Popoli, come fu detto nel Capitolo 6. Benche, per sentimento di *Onofrio Panvinio* (e), i Duchi ed i Giudici nella Città di Roma ebbero principio in tempo degl' Imperadori Greci, dapoiche i Goti vi estinsero il nome de Senatori: e perciò givan del pari nelle Città primarie il Nome di Duca e quello di Giudice. In guisa tale che *Arechi*, Principe di Benevento, donando il suo Capitolare a *Stefano*, Duca di Napoli, li diede il Titolo di Giudice: *De Pacto Arechis, Principis Beneventani, cum JUDICE Neapolitanorum*.

XIV. Simili a Conti Palatini, ed a Giudici delle Regioni primarie erano i MES-

(a) Vopisco in Aurelianum: *Saturninus, Scythici LIMITIS DUX, & Trypho, Orientalis LIMITIS DUX*.

(b) Guido Pancirolo in Not. Imper. lib. 2. cap. 20. *In LIMITIBUS verò Orientis erant Comites rei militaris duo, & Duces tresdecim, qui plures Equitum, Peditumque copias ex his, qui Magistris Militum parebant, & alias secum habebant*.

(c) Cassiodoro lib. 7. Variarum cap. 4. *Ducatum tibi credimus Rhetinum, ut Milites in pace regas, & cùm eis FINES nostros solemni alacritate circumeas*.

(d) Lo stesso lib. 11. Epist. 2. *Sùm quidam Judex Palatinus, sed vester non desinam esse discipulus: nàm tùm ista verè gerimus, si a vestris regulis minime discedamus*.

(e) Onofrio Panvinio . . . . . *Senatus, qui & amplissimus Ordo dicebatur, Romæ usque ad Imperatorem Justinianum, & Bellum Gothicum Italum perduravit: in quo omnis ferè Nobilitas Romana, atque in primis Viri Senatores omnes a Gothis excisi sunt . . . . Duce, & INDICIBUS aliquot, Urbem pro Imperatore Constantinopolitano administrantibus*.

i MESSI REGJ: anzi di Autorità maggiore di quella de Conti e de Giudici delle Città principali, da i quali non poteano essere impediti nè loro Impieghi; ed essi poteano riconoscerli nel proprio Uffizio, se aveano amministrato, o nò con dovuta rettitudine la giustizia. Erano questi destinati per le Provincie da i Sovrani, acciocchè colla loro plenaria Autorità riconoscessero gli andamenti degl'altri Ministri, come alla lunga il *Muratori* (a) lo và ragguagliando. Ed erano soliti perlopiù i Monarchi dispenzare questo Impiego a Nobili primarj del Regno, scarsi però di beni di Fortuna, per darli da vivere. Ma perche poi costoro non adempivano a proprj doveri, rendendo venale la giustizia: furono causa che i Prencipi dassero a Vescovi ed agli Abati somiglianti Impieghi, come leggesi nella Vita di *Carlo Magno* (b).

XV. Nelle stesse primarie Città, e ne Luoghi più cospicui vi erano anche i Giudici inferiori, chiamati GRAFFIONI: i quali, comeche versati nella ragion Civile, servivano di Consultori a Comiti ed a' Messi Regj (come ora si costuma nelle Regie Udienze Provinciali, in cui a Presidi si donano gli Uditori Forenzi in Comitiva). Supplivano questi a ciò che a Comiti mancava di Giurisprudenza: studiando i Processi, regolando gli Atti, e facendo tutto ciò che necessitava a rendere valido il Giudizio. V'intervenivano ancora i NOTAJ, per registrare il tutto (che erano come i

Tt 2 Ma-

(a) Lodovico Antonio Muratori Differt. 9. de Missis Regijs: „ *Rectè* consultum olim fuerat Reipublicæ incolumitati, servandæque inter Populum „ Justitiæ, constitutis tot Judicibus, nempe, Comite Sacri Palatij, Duci„ bus, Marchionibus, Comitibus, alijsque ejusmodi Magistratibus. Sed, „ præter ordinarios Populi Judices, subsidium alterum inventum est ni„ mirum ex Regum, & Augustorum latere, non nunquam etiam ex ipsis „ Provincijs, electi alij Judices extra ordinem, sive extraordinaria autoritate „ præditi, in Provincias mittebantur, qui Populi querimonias audirent, & „ oppressam justitiam restaurarent: contributa ijs potissimum facultate, Comi„ tes, cæterosque Judices emendandi. MISSI REGIJ, MISSI DISCUR„ RENTES, MISSI DOMINICI, REGIJ LEGATI ij appellabantur „ . . . . Missos profectò Regios in usu fuisse apud Reges Longobardos, „ exploratum habeo . . . . Et Missis quidam hujusmodi tanta tribue„ batur potestas; ut a Ducibus, Marchionibus, & Comitibus, ordinarijs vi„ delicet, perpetuis Provinciarum, ac Urbium Rectoribus, nullum impe„ dimentum eorum Autoritati *objiciebatur*.

(b) Lambecius in Annalibus, „ *Anno* 802. Carolus Magnus, recordatus „ misericordiæ suæ de pauperibus, qui de Regno suo erant, & justitias „ suas pleniter habere non poterant; noluit de infra Palatio pauperiores „ Vassallos suos transmittere ad Justitias faciendas, propter munera: sed ele„ git in Regno suo Archiepiscopos, & reliquos Episcopos, & Abbates cum „ Ducibus, & Comitibus, qui jam opus non habebant super innocentes „ munera accipere: & ipsos misit per universum Regnum suum, & Eccle„ sijs, Viduis, & Orphanis, & Pauperibus, & cuncto Populo justitiam *fa*„ *cere*.

Mastrodatti di oggidì), siccome alla lunga lo raguaglia lo stesso *Muratori* (*a*).

XVI. Oltra i Graffioni, che si aggiungevano a Giudici maggiori nelle Contee, e negli altri Luoghi principali; vi era un altra sorta di Ministri, detti SCABINI. I quali (a somiglianza di quei della *Corte della Bagliva*, che sono in molti Luoghi del nostro Regno) erano eletti dalle Comunità de' Luoghi, come abbiamo nelle Leggi de Longobardi (*b*) promulgate dall' Imperador *Lotario I.* Da questi si determinavano le Controversie Civili di minor momento, che tra Cittadini e Cittadini insorgevano, come appunto si pratica oggidì nella menzionate Corti della Bagliva.

XVII. Per i Castelli, per le Ville, e per i Luoghi di inferior condizione vi erano i SCULDASCHI, o SCALDABI secondo *Paolo Diacono* (*c*): i quali facevan giustizia a quei Popoli, come pure asserisce il *Muratori* (*d*).

XVIII. Vi erano per ultimo i GASTALDI, che a somiglianza de Percettori raccoglievano le Rendite del Regio Fisco, ed avean cura delle Selve, delle Bandite, delle Ville, degli Animali, e di cose somiglievoli, che al Fisco si appartenevano, come ricavasi dalle medesime Leggi Longobarde (*e*). E dove insorgeva difficoltà riguardo alle cose predette;

(a) Muratori Differt. 10. de Minoribus Justitiæ Ministris: *Cùm Comitis munus illi tantùm gererent, qui Sanguinis splendorem fortunis multis adjungerent, atque ij Militiæ potiùs, quam Litteris studerent; facilè conijcere possumus, non eam fuisse Magistratibus ejusmodi peritiam legum, & scientiam, quam exigit Criminalium, & Forensium ardua provincia. Verùm, huic discrimini consuluere antiqui: quippe Comitibus quoties agendæ, & dirimendæ Lites erant, ad consilium, & opem adjunxere minores alios Judices, Juris nempe peritos illorum temporum, quos æque ac Comites, GRAPHIONES Teutonica voce Veteres appellabant . . . . . Ii Processum, & examen facti, & juris instituebant . . Demum ubi sententia erat pronuncianda; nihil agebat Comes absque consilio, & consensu eorundem, qui cùm eo considebant, NOTARIO testante, quicquid illic decernebatur.*

(b) Legge 48. Longobardor. lib. 4. *Ut Missi nostri ubicumque malos SCABINOS invenerit, eijciant, & cùm totius Populi consensu, in eorum loco bonos eligant. Et cùm electi fuerint, jurare faciant, ut scienter injustè judicare non audeant.*

(c) Paolo Vvarnefrido lib. 6. de Gest. Longobard. cap. 24. *Rector loci illius, quem SCALDABIS lingua propria dicunt.*

(d) Muratori loc. cit. *Scabinis SCULDASCOS adjungimus, quorum celebre est nomen in Longobardorum Legibus, & in antiquis Chartis . . Id hominum genus fuisse Judices Pagorum, Judices Castellorum: nos appellamus Rectores Rurales.*

(e) Legge 6. lib. 4. *Si quis Gastaldius, aut Actor Regis, Curtem regiam habens ad gubernandum, & ex ipsa Curte alicui sine jussione Regis Casam tributariam, vel Terram, Silveta, vel Prata ausus fuerit donare; duplum componat.*

te; essi le giudicavano, e terminavano, secondo il soventi lodato *Muratori* (*a*). Perloche divennero molto potenti costoro: in modo tale che *Adelferio* Gastaldo di Avellino giunse fino a cavar gli occhi a *Guaimaro* Principe di Benevento, come fu detto nel *Numero* 14. del Capitolo 4. E *Landolfo* Gastaldo di Capoa ardì di sottrarsi dell'ubbidienza del Principe di Salerno, ed a formare una Dinastaia separata, come pure additossi nel *Numero* 5. del Capitolo 5.

LIBRO SETTIMO.

Della Rinovazione dell' Impero Latino.

ANcorche la Materia, di cui intraprendiamo a trattare in questo Libro, non sia cosa che propriamente si appartenghi al nostro Istituto, e sembri di non avere connessione colla Storia Napoletana; nientedimeno non è così lontana, che non si debba in questa nostra Istoria inserire, se si attende al cambiamento che da ciò avvenne all' Italia, ed al passaggio di molti Imperadori Latini appo noi. Tanto più, che anche l' *Autore della Storia Civile* molte cose intorno a questo argomento ci và dicendo: laonde noi, che ci siamo prefisso fin dal principio di togliere da mezzo quei sbagli, che incontrar si possono nell'Opera di questo Autore; anche per questo fine abbiam stimato convenevole di non passarcene in silenzio, per maggiormente illuminare chi la legge. Divideremo adunque il tutto in tre Capitoli. Primo, *se la Rinovazione dell'Impero* Latino *fusse nata dal Popolo Romano, o dal Sommo Pontefice?* Secondo, *se i Papi avessero qualche diritto nell' Elezione e Coronazione dell' Imperadori Latini?* Terzo, *degl' Imperadori Romani, che vennero in queste nostre Regioni.*

CA-

(a) Lodovico Antonio Muratori loc. cit. *Quale fuerit sub Longobardis Regibus GASTALDORUM munus; sine ullo negotio ex ipsorum Legibus intelligimus: scilicet, Ministri, Procuratores, ac Œconomi Regii fuere: praefecti eorum Curtibus, sive Praediis, Silvis & aliis Patrimonij sive Fisci Regij Redditibus . . . Hinc habes, non modicam Gastaldiis autoritatem traditam, simulque Fiscalium rerum aliam curam fuisse commissum. Sed parum hoc fuit: Jus autem dicebant, & lites Populi dirimebant . . . Si quid tamen conijcere licet; non de omnibus Causis judicandi facultas eis data est, sed tantum de Litibus ad Fiscum, & Patrimonium sibi commendatum pertinentibus.*

CAPITOLO PRIMO.

Se la Rinovazione dell' Impero Latino fusse nata dal Popolo Romano, o dal Sommo Pontefice?

I. È Sentenza comunemente abbracciata da tutti i Scrittori, così ecclesiastici come profani, che dopo la morte di *Teodosio* il Grande, diviso l'Impero Romano in *Orientale* ed *Occidentale* (o con altri termini, in *Greco* e *Latino*) tra *Onorio* ed *Arcadio* fratelli; colla venuta de Barbari in Italia sotto *Odoacre*, Re degli Eruli, in tempo che qui regnava *Momillo Augustolo*, si spense affatto la memoria dell'Impero Latino: dandoli i Goti ed i Longobardi il nome di *Regno d'Italia*, e non più di *Impero Latino*, o sia *Occidentale*. Essendosene rinovato il nome solamente in tempo di *Carlo Magno* Re di Francia; e di Papa *Lione III.* come rapporta *Carlo Sigonio* (a). Il quale con adequata proprietà di favellare, si serve del termine di *Rinovazione*: meglio che non fece il Cardinal *Baronio*, seguito da molti; il quale lospiegò col vocabolo di *Traslazione*. Peroche non solo in alcune Medaglie, coniate in tal occasione da *Carlo Magno*, si legge queste Epigrafe; RENOVATIO IMPERIJ; ma anche perche come osserva *Antonio Paggi* (b), la Traslazione presuppone esistente l'Impero, e da uno lo trasferisce in un altro (come in fatti avvenne in tempo di Papa *Gregorio V.* e dell'Imperadore *Ottone III.*, allorche da Francesi l' Impero fu trasferito a Tedeschi). Per l'opposto poi la Rinovazione lo presuppone all'intutto annientato e distrutto, come accadde sotto i Barbari: risorto

(a) Carlo Sigonio lib. 4. Italiæ ad Annum 800. *Hunc dignitatis Imperatoriæ Titulum cùm in Momyllo Augustulo, ultimo Occidentis Imperatore, ante trecentos fermè annos sub Regum Gothorum defecisset in Occidente, Pontifex* RENOVAVIT.

(b) Antonio Paggi in Critica Baronij ad Annum 800. *Non rectè doctissimus Cardinalis scribit,* TRANSLATUM *tunc fuisse à Leone III. Imperium ad Carolum, aut ut Bellarminus lib. 1. de Translat. Imper. cap. 4. loquitur,* TRANSLATUM FUISSE ORIENTALE A POTESTATE GRÆCORUM AD DITIONEM FRANCORUM. *Vox enim* Translationis *rem gestam non benè explicat: quia Irenes Imperatrix Orientis nihil de jure suo aut remisit, aut amisit. Præterea, Imperium Occidentale extinctum erat: ideoque in alium Principem transferri non poterat, sed tantum renovari. Quod & præstitit Leo; & denotant Numismata Caroli, quæ adhuc supersunt: in quibus legitur,* RENOVATIO IMPERIJ.

to nuovamente sotto *Carlo Magno*. Non essendo vera la sentenza di molti, che Papa *Lione III.* lo tolse a Greci, e lo diede a Latini. Peroche, essendosi divisa la Monarchia Romana in due Imperi, pria in tempo di *Onorio* ed *Arcadio*, e poi sotto *Valente* e *Valentiniano*; i Greci mantenendo intero il loro Impero Orientale, non ebbero più ragione alcuna sopra l' Impero Latino. E quantunque dipoi *Giustiniano* per mezzo di *Belisario* e di *Narsete* suoi Capitani, *Jure Belli*, e colla spada alla mano togliesse a' Goti tutto ciò, che aveano in Italia, pure *Alboino* Re de Longobardi nella medesima maniera l'involò a Greci, e la cosa andò del pari: con che i Greci vi perderono ogni diritto.

II. Quindi, sono parole inutili quelle, che rispetto al Re *Teodarico* và combinando a questo proposito l'Autore della *Storia Civile* (a) dicendo: „ *Se fuvi* Principe nel Mondo, in favor del quale nell'acquisto de suoi Regni concorsero tanti giusti titoli; certamente dovrà reputarsi Teodorico (ancorche non gli fusse piaciuto l'assumere il nome d'*Imperadore*:) era in realtà da tutti i suoi Popoli tenuto per tale . . . . Non volle giammai assumere il nome d'Imperadore d'Occidente come fece dapoi Carlo Magno. E pure o si riguardi l'estensione del Dominio, o l'eminenti virtù, che l'adornavano; non meno che Carlo Magno sarebbe stato meritevole di tal onore . . . Non ancora in Occidente erasi introdotto quel costume, che i Re s'ungessero ed incoronassero per mano da Vescovi dalle Città Metropoli. In Oriente cominciava già a praticarsi questa cerimonia: ed in questi medesimi tempi leggiamo, che Lione il Trace dopo essere stato dal Senato di Constantinopoli eletto Imperatore, fu incoronato da Anatolio, Patriarca di quella Città. Se questa usanza si fosse trovata introdotta in Italia, o fosse piaciuto a Teodorico portarsi in Roma, e farsi coronar Imperadore da Papa Gelasio, siccome fece Carlo Magno con Papa Lione III. certamente che oggi pure si direbbe *transferito l' Impero d'Occidente da Romani a Goti per autorità della Sede Apostolica Romana*. Sono, dissi tutte parole sparse al vento: peroche (tralasciandosi, che noi quì favelliamo di *Rinovazione*, e non di *Traslazione* d'Impero; e tacendo che pria di *Lione* Trace Papa *Giovanni I.* avea coronato *Giustino* Imperadore in Oriente, e *San Remigio* il Re *Clodoveo* in Francia); egli non si fa carico della difficoltà, nè riflette dove consiste il punto di questa Rinovazione: riducendola soltanto all'Unzione ed alla Coronazione per mano de' Vescovi: quando noi, fuor di questo, qualche cosa di meglio vi ricerchiamo, come or ora farem per porre in chiaro. Loche se si fusse praticato da Papa *Gelasio* col Re *Teodorico*, certamente ancor questi sarebbe stato Imperadore di Occidente: non avendo avuta *Carlo Magno* la privativa in ciò rispetto agli altri Monarchi dell'Orbe: ancorche si fusse reso egli assai degno di questo onore, e meglio del Re *Teodorico*. Peroche *Carlo Magno* fu perpetuo difensore della Cattolica Chiesa; fu di religiosi costumi; e finì i suoi giorni da Santo. Laddove il Re *Teodorico* (Eretico Arriano di professione)

(a) Pietro Giannone lib. 3. cap. 2.

ne) fu crudele perfecutore della Cattolica Religione ; viffe da Tiranno ; e morì da reprobo, come preffo *San Gregorio Magno* (*a*) e preffo *Carlo Sigonio* (*b*) meglio quefta comparazione chiarir fi puote.

III Quindi noi, per meglio fondare il noftro Argomento, divideremo in due Paragrafi il prefente Capitolo : cercando nel primo, se la Rinovazione dell' Impero Latino fi fuffe fatta dal Sommo Pontefice, o dal Popolo Romano? E nel fecondo, fe Papa *Lione III.* eliggendo *Carlo Magno* in Imperadore di Occidente, li daffe qualche dritto di più della femplice Coronazione?

PARAGRAFO PRIMO.

Chi fuffe il primo a rinovare l' Impero Latino.

IV. VArie fono le Sentenze de Scrittori intorno alla *Rinovazione del Romano, o fia Latino Impero*. Vuole l' *Abate Ufpergefe*, come pure *Ottone di Frifinga*, il *Baronio*, il *Bellarmino*, e fomiglievoli, che il folo Romano Pontefice fuffe ftato l' autore di quefta Rinovazione. Altri con *Sigeberto*, *Mariano Scoto*, ed *Anaftagio Bibliotecario*, han foftenuto, che fuffe ftato il Popolo Romano, e non già il Sommo Pontefice. Vi fono ftati degli altri, che con *Enea Silvio* han difefo, che unitamente il Papa ed il Popolo Romano aveffero a quefto affare data ugualmente la mano. Ed altri con *Paolo Emilio* e col *Blondo* al Papa ed al Popolo Romano aggiunfero di più i Magnati d' Italia, ficcome preffo *Michele Rouffel* (*a*) offervar fi puote.

V. L' *Autore della Storia Civile*, entrando ancor egli in quefta controverfia, non folo fi appiglia alla fentenza del *Blondo* e di *Paolo Emilio*, che 'l Papa, il Popolo Romano, ed i Magnati d' Italia rinovaffero nella perfona di *Carlo Magno* la Dignità Imperiale di Occidente ; ma di vantaggio con *Luigi Maiburgo* foggiunge, che anche i Francefi e i Tedefchi ebbero mano in quefta imprefa, come quelli che erano al fervigio di *Carlo*. Ecco le di lui parole : „ *Carlo* Magno niente ricevè dal Papa, fenonche „ l' Unzione, che è una mera Cerimonia : ma il Popolo, i Soldati, i Baro- „ ni, precife quei Grandi che l'aveano accompagnato in Italia, fecondo Ma- „ imburgo, gridarono Imperadore Carlo, ed il Papa concorrè con effo lo- „ ro . . . . Moltomeno potranno li Papi foftener le loro pretenzioni „ per la Coronazione, ed Unzione, che Carlo ricevè per Lione : perche „ crediamo oggimai effere a tutti notiffimo, effer quefte pure Cerimonie, „ che

(a) San Gregorio Magno lib. 4. Dialog. cap. 30.
(b) Carlo Sigonio ad Annum 526. Regni Italiæ.
(c) Michele Rouffel Hiftor. Pontif. Jurifd. lib. 7. cap. 3.

„ che non si appartengono punto alla sostanza dell' *Impero*.

VI. Noi però, pria di manifestare il nostro sentimento su ciò, dobbiamo premettere molte cose, che conducono al punto, e sono necessarie ad illuminare l' oscurità di questo labirinto. E primieramente fa duopo avvertire, che quantunque i Longobardi colla loro venuta appo noi, involassero a' Greci quasi tutta l' Italia; nientedimeno la Ducea Romana non venne mai loro nelle mani, ancorche avessero sottomesso l' Esarcato di Ravenna, ed avessero in più modi tentato di sorprender Roma. Bensì, allorche *Lione Isaurico* (banderajo dell' Eresia Iconoclasta) cercò porre le mani addosso a Papa *Gregorio II.* acerrimo difensore delle Sagre Immagini; i Popoli d' Italia, sottraendosi dalla di lui ubbidienza, si sottomisero al Romano Pontefice, eliggendo lui per loro Capo nella Ducea Romana, siccome il Padre *Orsi* Domenicano, con una sua dotta e ben lunga Dissertazione (*Dell' Origine, del Dominio, e della Sovranità de Romani Pontefici sopra li Stati loro temporalmente soggetti*) ha cercato ultimamente porre in chiaro. *Pietro Giannone* (a) però, dopo di aver detiso il Padre *Giannettasio*, che nella sua Storia Napoletana ebbe per vero il tutto, si scaglia contro dell' anzidetto Pontefice, con tanta rabbia, che giugne a far passare il Papa per un *Anticristo*. Dice egli così: „ *Scuotendo* i Romani il giogo di Lione Isaurico, s' impadronirono del Ducato di „ Roma, e ne fecero lor Capo Gregorio II., perseguitato da Lione, e „ poco appoggiato a Luitprando . . . . Alcuni nostri Scrittori coll' „ autorità di Teofane, Cedreno, Zonara, e Niceforo, Autori Greci, ap„ portano, che i Romani scossero il giogo Greco; elessero Gregorio per lo„ ro Principe, dandoli il giuramento di fedeltà; e che il Papa, accettato „ il Prencipato di Roma, ordinasse a' Romani, ed a tutto il resto d'Italia „ che non pagassero più Tributo all' Imperadore: e che di più assolvesse „ dal Giuramento i Vassalli dell' Impero, e lo privasse non pur del do„ minio avea in Italia, ma anche di tutto l' Impero . . . . Li Scrit„ tori Francesi, fra quali l' Arcivescovo di Parigi, Pietro di Marca, e „ que' due celebri Teologi Natale, e Dupino, niegano, che Gregorio, sag„ gio Pontefice, avesse dato in tali eccessi. I nostri moderni Scrittori La„ tini, tratti dall' autorità di quei Greci, riceverono come vere le loro „ favole . . . . Ma essi in tanto voglion che sian veri, per farne „ un tal confronto, tra Cristo Signor Nostro, ed il Papa Romano. Cristo, „ volendo quella innumerabil Turba farlo Re, tosto fuggì, e lor rispose „ che il suo Regno non era di questo Mondo. Il Papa, avendo i ribellati „ Romani scosso il giogo di Lione, ed offerto il Principato a Gregorio, „ tosto acconsentì, e ne divenne Principe. Cristo espressamente comandò, „ che si pagasse il Tributo a Cesare; il Papa ordinò, che non si pagasse„ ro più Tributi a Lione. Per queste e simili antitesi, perche con queste „ vie non tenne nè modo, nè misure; han prodotto poi in quella be„ stemia, di aver il Papa per *Anticristo*.

VII. Or mentre in queste turbolenze eran le cose nella Ducea Roma-

(a) Pietro Giannone lib. 5. par. 4.

na; accadde, che *Rachis* Re de Longobardi, passando allo stato Religioso colla Moglie e co' figliuoli, al dire del Padre *Natale di Alessandro* (a), rinunziò la Corona ad *Aistulfo* suo fratello. Il quale, avendo prese le redini del Governo, nell' anno 752. si portò ad assediar Ravenna: e discacciatone *Eutimo*, ultimo Esarca, si rese, *jure belli*, di quelle Città Signore. Poi cercò far lo stesso colla Città di Roma: ma Papa *Stefano II.* col mezzo di *Paolo Diacono*, fratello di *Aistulfo*, e di *Ambrogio Primicerio*, che destinò suoi Oratori presso il Re, ottenne da lui una Tregua di quarant' anni. Tra questo mentre *Costantino Copronimo*, Imperadore di Costantinopoli, per mezzo di *Gio: Silenziario* fe istanza al Re *Aistulfo* che li restituisse l' Esarcato di Ravenna, ma *Aistulfo* sì fattamente sprezzò questa Ambascieria, che ne pur le diede orecchio. Papa *Stefano*, che ne anche era sicuro della di lui fede; fe rappresentare a *Pipino* Re di Francia, in qual timore egli era a cagione del Re *Aistulfo*. Il Re *Pipino* fe passare un suo Ministro in Roma, a cui impose, che conducesse sicuro in Francia il Pontefice, ad oggetto di concertare a voce ciò che per lui far si potesse. E nel mentre che 'l Papa si accingeva al viaggio, li sovragiunse la seconda Legazione dell' Imperadore Costantinopolitano, acciò si framezzasse col Re *Aistulfo* per la restituzione dell' Esarcato di Ravenna. Cheperò il Pontefice, accompagnato dall' uno e l' altro Ambasciadore, s' avviò alla volta di Pavia. Ma il Re *Aistulfo*, avendone avuto sentore, gli avanzò anch' egli un suo Legato, che li dicesse che ogni e qualvolta li piacesse di portarsi nella sua Reggia, non li parlasse d' interessi di Stato, se non volea arrecarli disgusto. Dalche, fatto cauto *Stefano*, licenziò l'Ambasciador Greco, e con quello del Re *Pipino* con tutta sollecitudine se ne passò in Francia. Dove anche il Re *Aistulfo* fe arrivare *Carlo Magno* da Montecasino, acciò s' interponesse appo 'l Re *Pipino* suo fratello di non far mossa veruna per l' Italia ad istanza di Papa *Stefano*. Ma *Pipino*, niente badando alle preghiere del fratello, spinse tantosto un poderoso Esercito in Italia: conche intimorito *Aistulfo*, promise di restituire al Papa tutti i Stati, che, *jure belli*, avea tolti a Greci: inviando perciò quaranta Nobili del suo Regno per ostaggio in Francia.

VIII. Con questa fiducia *Stefano* fe suo ritorno in Roma. Ma il Re *Aistulfo*, in vece di adempire a ciò, che avea promesso; ragunate le sue forze, si portò ad assediar Roma. Del che avisato il Re *Pipino*, calò di volo in Italia, ed accampatosi sotto Pavia, non solo astrinse *Aistulfo* a disciorre l' Assedio di Roma, per soccorrere la propria Reggia; ma di vantaggio l' obligò a cederli l' Esarcato di Ravenna; quale donò alla Sede Apostolica, secondo *Anastagio Bibliotecario* (b): niente curando le querele dell'Im-

(a) Natale di Alessandro Sæcul. IV. differt. 25. Propos. 4.

(b) Anastagio Bibliotecario in Vita Stephani Papæ II. „ *De quibus* „ omnibus receptis Civitatibus donationem, omnibus in perpetuum Pontifi- „ cibus Apostolicæ Sedis misit possidendam . . . . Et Legati Costantino- „ politani nequaquam firmissimum Pipini Regis Francorum inclinavere „ cor, ut esdem Civitates, & Loca Imperiali tribueret Ditioni.

dell' Imperadore di Costantinopoli, che pretendea esser suo. Ed ecco come il *Dominio Temporale* si introdusse, e crebbe ne Romani Pontefici: I Popoli della Ducea Romana acclamarono primamente in loro Principe il Pontefice *Stefano II.*; e poi *Pipino* Padre di *Carlo Magno* li donò l' Esarcato di Ravenna, che a forza di Armi avea tolto a Longobardi.

IX. Papa *Stefano* poi, per mostrarsi grato col Re *Pipino*, li diede il titolo di *Patrizio*, che gli Esarchi Imperiali goder soleano: loche pure fece Papa *Adriano I.* con *Carlo Magno* di lui figliuolo. E certo però che questi Pontefici diedero a *Pipino* ed a *Carlo* questo onore con autorità delegata, non già con assoluto dominio, come l' Abate *Gio: Vignoli* (a) nell'anno 1709. cercò porre in chiaro in un Opera, che diede alla luce contro *Leblanc* Autor Francese; il quale si era forzato mostrare in una sua Dissertazione Istorica (fondato sù di alcune Monete di *Carlo Magno*, di *Lodovico Pio*, di *Lotario*, e de loro Successori coniate in Roma) che questi Imperadori avessero esercitata colà la sovrana Giurisdizione. Allorche il *Vignoli* fà vedere, che anche Papa *Adriano I.* e Papa *Lione III.* coniarono Monete in Roma, conche mostrarono il loro Sovrano Dominio: Riferendone una tra le molte, in cui da un prospetto si vede la Croce con questa Epigrafe: HADRIANUS PAPA; e dalla parte opposta la Croce, con queste altre Parole: SANCTI PETRI. Non ostanteche'l nostro *Giannone* (b) entrando ancor egli in questa Contesa, la tenghi col *Leblanc* più tosto, chè col *Vignoli*, dicendo: *Checche ne sia, l' Opera di Leblanc fà vedere quanto poco sicura sia l' Opinione del Vignoli, e molta più fondata quella de Francesi.*

X. Il Padre *Natale di Alessandro* (c) non però un altra via tenne sù que-

(a) Gio: Vignoli, *Antiquiores Pontificum Romanorum denarij*, in Præfatione: ,, *His* verò, ut pote extra omnem prorsùs suscipionem positis, satis instrui, & certior fieri quisquè poterit, Senatum Populumque Romanum postea quàm ab Imperatorum obedientia se subtraxit, neque Francorum Regibus, neque postea ejusdem Sedis Apostolicæ autoritate, Occidentis Imperatoribus creatis; sed summis Pontificibus ipsis suos fasces suppofuisse. Teque subinde rem non minùs falsam esse docebunt, Leonem III. (ut isti sentiunt) suprema Urbis dominatione (sibi utili tantùm retentà) se spoliasse, illamque in novum Occidentis Imperatorem Carolum Magnum transtulisse. Quandoquidem non utile tantum illud, sed SUPREMUM ETIAM JUS MONETÆ CUDENDÆ, quod a Prædecessoribus suis acceperat, ad suos etiam successores traduxit; eodem Carolo Magno in simili Urbis, ejusque Ducatus Præfectura, loco Patritij adscito, & quæ per ipsum, vel per illius Legatos, qui Missi dicebantur, acta ibi fuerè, non obscurè *declarant*.

(b) Pietro Giannone Tom. I. pag. 345.

(c) Natale di Alessandro Sæcul. IV. Differt. 25. Propos. 6. *Supremi Dominij consortium fuit inter Gallorum Reges & Pontifices Maximos in Romana Civitate usque ad Carolum Calvum: qui solidum Jus in Urbe Joanni VIII. ejusque successoribus concessit.*

questo: e fu il dire, che 'l sovrano Dominio nella Ducea di Roma e nell' Esarcato di Ravenna fu comune trà Romani Pontefici, ed i Rè di Francia; e che durò questa Polizia di Governo fino a *Carlo Calvo*: il quale poi rinunziò ogni sua ragione a Papa *Giovanni VIII.* Da qual tempo in poi incominciarono ad essere soli i Romani Pontefici a godere quella sovrana Signorìa. Loche vien convinto di falso: accausache Papa *Nicolò I.* Antecessore di *Adriano II.*, e di *Giovanni VIII.* avea tempo prima usata la Corona sul Camauro, *in signum temporalis Principatus*, come nella di lui Vita asserisce *Anastagio Bibliotecario*. Tantopiù, che *Carlo Magno*, eletto Imperadore, rinunziò alla Carica di Patrizio, dalla quale potea venire questa autorità, come poco appresso soggiugneremo.

XI. Accadde poi, che nell' Anno 800. molti Nobili Romani congiurando contro Papa *Lione III.*, li troncarono la lingua, li cavarono gli occhi, e lo lasciarono quasi morto. Ma risanato miracolosamente, secondo *Anastagio* (a); coll' ajuto del Duca di Spoleti si sottrasse da Roma, e si portò in Francia dal Re *Carlo Magno*. Il quale, dopo averlo accolto con vivi segni di tenerezza e di stima, lo fè con onor grande ritornare in Roma: dove poco dopo egli lo seguì col suo Esercito, ad ogetto di vendicare l' attentato di quei sacrileghi. Loche poi li fu vietato dal mansueto Pontefice, che anzi impetrò a suoi offensori il perdono: essendosi intanto *Carlo* trattenuto per qualche tempo in Roma, al dire di *Eginardo* (b). Ed allora fu, che *Lione*, per porre freno a Tumultuanti, e per mostrarsi grato a questo Monarca, il dì del Natale di nostro Signore celebrando Pontificalmente, lo coronò Imperadore di Occidente tra gli applausi e voci giulive del Popolo, che ivi occorso era. E quantunque l' Autore (c) anzidetto ci dica, che *Carlo*, se avesse penetrato l' intenzione del Papa, non sarebbe gito quel giorno in Chiesa, tanto era lontano da simile pretenzione; pure *Carlo Sigonio* (d) ci assicura, che egli fin da tempi di Papa *Adria*-

no

(a) Anastagio Bibliotecario in Vita Leonis III. „ *Lingua* ejus præcisa „ est: & ut ipsi tunc arbitrati sunt, cæcum eum, & mutum in media „ platea dimiserunt . . . . . Verè eum Dominus a tenebris eripiens, „ lumen redijt, & linguam ad loquendum *restituit*.

(b) Eginardo in Vita Caroli Magni: *Ultimi* adventus sui non solùm „ hæ fuere causæ; verum etiam quòd Romani Leonem Papam, multis „ affectum injuriis, erutis oculis, linguaque amputata, fidem Regis implo- „ rare compulerunt. Idcircò Romam veniens, ibi totum hyemis tempus „ *pertraxit*.

(c) Lo stesso loc. cit. „ *Quo* tempore, etiam Augusti, & Imperatoris „ nomen accepit. Quod primò IN TANTUM ADVERSATUS EST; „ ut affirmaret, se eo die quamvis præcipua res esset, Ecclesiam non in- „ traturum fuisse, si Pontificis consilium scire potuisset.

(d) Carlo Sigonio lib. 4. Regni Italiæ ad Annum 800. „ *Quod* & „ Carolus vivente Adriano EUM TITULUM AFFECTASSE VIDE- „ TUR, Siquidem cùm Beneficia Ecclesiis indulgeret, ita præfari con- „ suevit: *Carolus Dei gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Pa-*

„ *tri-*

ro I. avea ambita questa dignità; e con tal concerto la mattina del santo Natale si portò nella Basilica di San Pietro, dove dal Papa fu fatta la destinata Cerimonia. Ed allora fu che dipose il Titolo di *Patrizio*, per l'addietro posseduto, prendendo quello d'*Imperadore de Romani*, secondo il favellare di *Ottone da Frisinga* (a).

XII. Ora stante la cennata affertiva di *Carlo Sigonio*, che Papa *Lione III.* dichiarò *Carlo Magno* in Imperadore di Occidente, a fine di dare un potente Protettore alla Chiesa; si debbe in oltre presupporre, che quantunque da principio il nome d'*Imperadore* si fusse dato a Condottieri di Eserciti, come si disse nel Libro 8. del Tomo II. al *Numero* 24. del Capo 4., e poi si fusse usurpato da coloro, che si resero assoluti Padroni della Romana Monarchia, distinguendosi con tal vocabolo da *Regi*, cotanto in Roma odiati, come abbiamo da *Sifilino* (b), e da *Livinio Ussio* (c) nella Vita *Giulio Cesare*; pure preso nel senso de sagri Scrittori, ed anche secondo l'idea che ebbe il Pontefice *Lione* quando diede a *Carlo Magno* un tale onore; questa voce d'*Imperadore* altro non importa, se non che

„ *tritius Romanorum, & Ecclesiarum Dei servis munificentiam nostram impartimus eorumque studiis libenter obsequimur*; ID NOBIS AD AUGUSTALIS EXCELLENTIÆ CULMEN PROFICERE CREDIMUS . . . . . His igitur sic habentibus; quod Adrianus facere prætermiserat; Leo arrepta ex Romanorum turbis occasione, sibi explendum existimavit, ut Catholicum tandem & potentissimum Regnum, FIRMUM SIMUL AC FIDUM CHRISTIANIS, AC IPSI ROMANÆ ECCLESIÆ TUTOREM AC PATRONUM PARERET; ipsumque Imperatorio titulo insigniret . . . Ubi dies Natalitiorum advenit; Carolus summo mane Vaticanam Basilicam adiit; atque Confessionem progressus, Dei obsecrationem inivit. Qua peracta; Pontifex QUI EX COMPOSITO ADERAT; Clamydem Augustalem, & Coronam auream pretiosissimam, quam de industria comparaverat, ei imposuit. Quo facto, Populus universus ter, voce clarissima, lætissimus acclamavit: *Carolo Augusto à Deo coronato, magno, & piissimo Imperatori Romanorum Vita & Victoria*. Deo inde Divisque in auxilium invocatis. Imperatoris illi Titulus à Populo confirmatus est. Populari inde acclamatione sedata; Pontifex Patrem, & Filium adstantes, illum Imperatorem Romanorum, hunc Regem Italiæ Oleo sancto perunxit.

(a) Ottone Frisigense lib. 5. cap. 31. *Carolus Rex à Summo Pontifice, ab lato Patritii nomine, Imperator coronatus est.*

(b) Sifilino in Augustum: *Descriptum publicè fuit, ut Cæsar Imperator nominaretur: non quemadmodum Imperatores dicuntur. ij, qui ex magno Prælio victoriam reportaverunt; sed quomodo ij, qui summum Imperium habent.*

(c) Livinio Ussio in Julium Cæsarem: *Nomen autem Imperatoris à Julio, quemadmodum & Cæsaris, tamquam peculiare summi Imperij cognomento, ad omnes deinde Imperatores dimanavit.*

che DIFENSORE DELLA CATTOLICA CHIESA, e PROTETTORE DELLA CRISTIANA RELIGIONE: siccome ricavasi dal Giuramento, che fece in quell'atto il medesimo *Carlo Magno*, e che è registrato nel Pontificale Romano, serve di norma a tutti gli altri Imperadori in tempo della loro Coronazione, che è del tenore seguente:

In Nomine Christi, spondeo, atque polliceor ego N. Imperator coram Deo & Beato Petro Apostolo, me PROTECTOREM, & DEFENSOREM fore hujus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus utilitatibus, quatenus divino fultus fuero adjutorio, prout sciero poteroque. Leggendosi appo *Graziano* (a) similmente la Formola del Giuramento, che prestò *Ottone II.* a Papa *Giovanni XII.* con riferire eziandio *Gio: Seldeno* (b) la Formola del Giuramento dell'Imperadore *Carlo V.*

XIII. Si conferma tutto ciò da quello, che scrisse Papa *Giovanni VIII.* (c) al Duca *Sergio II.* in Napoli, allorche questi si era unito con Saracini: minacciandolo di volerlo pria assalire coll'Armi spirituali, e poi farlo travagliare dal *Difensore della Chiesa* coll'Armi temporali (volle intendere dall'Imperadore di Occidente). Il che pure fu risposto da *Lodovico* secondo (d) a *Basilio* Imperadore di Costantinopoli, quando questi lo rampo-

(a) Graziano cap. *Tibi Domino*, dist. 63.
(b) Gio. Seldeno de Titulis Honorum, cap. 7. num. 3.
(c) Gio: Papa VIII. in Ep. ad Sergium II. Ducem Neapolitum:
„ *Semel* te, tuosque admonere non abnuo, ut ab Infidelium consortio de-
„ clinetis, & à tam profano fœdere recedatis. Quod si nos audieritis, non
„ solum bona quæ capitis affluenter à nobis habebitis, sed & magna
„ præmia cælitus consequemini: sin autem, non solum nos spirituali vos ite-
„ rato gladio percellemus; sed & hi, qui non sine causa materiales gla-
„ dios portant, cùm sint SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ VALI-
„ DI DEFENSORES, ET FERVIDI ZELATORES; adversùs vos pro-
„ tinus Arma corripient, & vindices contra vos impugnatores ejus cele-
„ rius properabant.
(d) Lodovico II. Apologia ad Basilium apud Baronium ad Ann. 871.
„ *Et* ipsi Patrui nostri gloriosi Reges absque invidia IMPERATORES
„ NOS VOCITANT: ATTENDENTES AD UNCTIONEM, ET
„ SACRATIONEM, QUA PER SUMMI PONTIFICIS MANUS
„ SUMUS AD HOC CULMEN PROVECTI. Præterea mirari se
„ Fraternitas tua significat, quod non Francorum, sed Romanorum Impe-
„ rator appellamur. Sed scire te convenit, quia nisi Romanorum Impe-
„ rator essemus; utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen,
„ & dignitatem assumpsimus: QUARUM GENTEM, ET URBEM DI-
„ VINITUS GUBERNANDAM, ET MATREM OMNIUM ECCLE-
„ SIARUM DEI DEFENDENDAM, ATQUE SUBLIMANDAM
„ SUSCEPIMUS; ex qua & regendi prius, & postea imperandi autori-
„ tatem Prosapiæ nostræ seminarium sumpsit. Nam Francorum Principes
„ primò Reges deinde verò Imperatores dicti sunt. Nonnulli verò nec sic,
„ sed tantùm à Militibus sunt clamati, & in Imperio stabiliti, aut alio
„ mo-

pognò di aversi usurpato il Nome d' *Imperadore de Romani*, essendo semplice Re di Francia. Onde li fe sentire, che egli adoprava quel Nome come Difensore della Cattolica Religione, e Protettore della Romana Chiesa, a cui i Greci Imperadori aveano voltate le spalle.

XIV. Per ultimo sia bene avvertire, che avendo Papa *Lione III.* eletto *Carlo Magno* in Imperadore di Occidente; con quest'atto niuna autorità a lui diede sovra la Francia, e la Germania, di cui allora quegli era Re. Conciossiache que' Regni con altro titolo da *Carlo* si possedevano, e giammai perladdietro all' Imperial dominio furono sottoposti. Loche pure intender si debbe del Regno di Italia, il quale fu distinto dall' Impero. A segno tale che Papa *Lione III.* nel giorno medesimo, che dichiarò *Carlo* Imperador de Romani, unse in Re d' Italia *Pipino* di lui figliuolo, come dice *Carlo Sigonio*, trascritto più su nel *Numero.* 11. Volendo pure *Lodovico Muratori* (a), che avendo *Lotario* Imperadore creato *Ludovico II.* suo figliuolo Re d' Italia; mandandolo in Roma nel 844. per farlo coronare da *Sergio II.*, pretesero i Francesi, che perciò il Popolo Romano li dovesse prestare omaggio di fedeltà: il che li fu proibito dal Pontefice: volendo che a *Lotario* solamente, come Imperadore, li dasse l' ubbidienza, e non a *Lodovico*.

XV. Dal-

„ modo ad Imperij Romani Sceptrum promoti sunt. Porrò SI CALUMNIARIS ROMANUM PONTIFICEM, QUOD HOC GESSIT; calumniare & Samuelem, quod, spreto Saule quem ipse unxerat, David in Regem ungere non renuerit. Sed interim si paginas revolueris Græcorum Annalium, & si quæ à vestratibus Romani Pontifices pertulerunt, perscruteris; profectò invenies; unde illos justè non valeas redarguere. Unde merito, APOSTATIS DESERTIS, ADHESERUNT GENTI ADHERENTI DEO, & ipsius Regni fructus *facienti*.

(a) Muratori Differt. 3. de Imperatorum Romanorum, & Regum Italicorum Electione: „ *Romani* Imperii renovatio sub Carolo Magno nihil auctoritatis peperit Occidentalibus Augustis in Regna Galliarum, atque Germaniæ; multa sunt quæ suadent. Et sane Provinciæ illæ, per tot Sæcula a Romano Imperio scissæ, nihil præterea suæ libertatis, ac juris deperditum voluerint; ac in iis dominari, succedere, ac cuncta agere perrexerunt Reges jure proprio, ac si nullus Romæ legem diceret Imperator . . . . . Nonnulli quidem, procedente tempore, fuerunt Italiæ tantum Reges, non autem Romanorum Imperatores . . . . . Exploratum pariter est, NULLUM JUS ITALICIS OLIM REGIBUS FUISSE IN URBEM ROMAM, EJUSQUE DUCATUM. Creatus Italiæ Rex Ludovicus II. a Patre suo Lothario Augusto Romam profectus est anno 844. ibique a Sergio II. Sacro Oleo inunctus, & regio Diademate redimitus, Anastasio Bibliothecario teste in Vita Sergii II. *Tunc petierunt Franci, ut omnes Principes Romani fidelitatem ipsi Ludovico Regi per Sacramentum promitterent: quod prudentissimus Pontifex fieri nunquam concessit*. Permisit ille dumtaxat, ut Romani Fidelitatis Juramentum Lothario Augusto præstarent, non ejus filio *Ludovico*.

XV. Dalle tante cose premesse (peraltro tutte necessarie, ed al nostro Istituto confacenti) scendo ora ritorno all' intrapreso quesito ; diciamo, che *il solo Pontefice fu causa della Rinovazione dell' Impero Latino*, estinto per la venuta de Barbari in Italia ; e non mica il Popolo Romano, o li Magnati d' Italia, co' Baroni di Francia , e di Germania , come pretende l' *Autore della Storia Civile* con altri Scrittori mentovati più sù nel *Num.* 5. non ostante che così il Popolo Romano, come i Magnati ed i Baroni anzidetti avessero colle loro voci giulive approvata una tale Ordinazione; e che fu pensiero solamente di Papa *Lione III.* e non di altri. Peroche le acclamazioni Popolari sono atti secondarj , e consecutivi a tutte le elezioni così d' Imperadori, come di Papi , e di Regi ; e non influiscono nell' atto dell'Elezione , come osserva *Costantino Roncaglia* (*a*) . Avendo noi da *Carlo Sigonio* (trascritto nel *Numero* 11.) , che dopo di avere Papa *Lione III.* vestito col reg. Manto *Carlo Magno* , ed ornatoli il Capo col Diadema imperiale , il Popolo tre volte gridò *Viva Carlo Imperadore* : ciò che prima del *Sigonio*, ci lasciò scritto *Anastagio Bibliotecario* (*b*) . Voler poi , che nelle semplici acclamazioni de Popoli fusse appoggiata la Rinovazione dell' Impero Latino , e non già nell'atto della Coronazione ; non è cosa , che difender si possa dapoiche *Lodovico II.* Imperadore , Pronipote di *Carlo Magno* , riferì a' Romani Pontefici , e non a Popoli e Magnati d'Italia l' Imperiale Elezione : *Imperatores nos vocitant , attendentes ad Unctionem , & Sacrationem , quà per summi Pontificis manus sumus ad hoc culmen provecti* , come sovra nel *Numero* 13. additossi E ciò con una ragione assai fondata . Peroche , essendo l' Imperadore per suo proprio uffizio , secondo quella elezione, il Difensore della *Cristiana Religione*, e 'l *Protettore della Chiesa Cattolica*, come addimostrossi nel *Numero* 12. lo eligere e destinare questo Difensore e Protettore , unicamente si appartiene al Romano Pontefice , a cui Cristo presso *San Matteo* (*c*) e *San Giovanni*

(*a*) Costantino Roncaglia in Addit. ad Natal. Alexand. Sæcul. IX. Dissert. 1. „ *Meminere* omnes festivarum acclamationum , sed postquam „ Corona Carolum a Leone redimitum viderunt . Quod quamvis sit proprij consensus, ac gestientis animi signum exhibere ; sanè non est , aliquem ad Regiam , vel Imperialem dignitatem evehere . Ita nullum „ habet vox Populi locum in Pontificis , Regumque electione , eo quod „ festivis acclamationibus plaudat Pontifici , vel Regi , quem in signum „ jam adeptæ dignitatis, videt *coronatum* .

(*b*) Anastagio Bibliotecario in Vita Leonis Papæ III. „ *Tunc* Venerabilis almificus Pontifex , manibus suis propriis pretiosissima Corona „ coronavit eum . Tunc universi fideles Romani videntes eandem defensionem & dilectionem, quam erga Sanctam Romanam Ecclesiam , & ejus „ Vicarium habuit ; unanimiter altisona voce , Dei nutu , atque Beati Petri clavigeri Regni cœlorum , exclamaverunt : *Carolo PIISSIMO AVGVSTO, A DEO CORONATO , Magno , Pacifico Imperatori , Vita , & Victoria* .

(*c*) Matthæi 16. vers. 18. *Tu es Petrus , & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam* .

vanni (a) raccomandò la sua Chiesa.

XVI. Si aggiunge a tutto questo, che in sentenza di *Eginardo* (rapportato più su nel *Numero* 11.) quando Papa *Lione III.* coronò Imperadore *Carlo Magno*, la cosa andò con tal segretezza, che quasi ne pure quel Monarca ne ebbe sentore: *Quod primò in tantum adversatus est; ut affirmaret se eo die, quamvis præcipua res esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si Pontificis consilium scire potuisset*. E benche *Carlo Sigonio* dica all'opposto, che'l tutto avvenne per segreta intelligenza trà Papa *Lione* e'l Re *Carlo*; pure quando ciò sia, non si deve da ciò inferire, che vi fusse preceduto un pubblico Parlamento del Papa co'l Popolo, colli Magnati d'Italia, e colli Baroni di Germania e di Francia; conche dir si possa, che costoro, uniti co'l Pontefice, fussero concorsi ugualmente alla Rinovazione dell' Impero Romano in persona di *Carlo Magno*. Onde bisogna conchiudere, che'l Papa solamente fu l'Autore di quest' opera.

XVII. Ne mi si dica, che importando l'Uffizio d' Imperadore non meno il governo del Popolo Romano, che la difesa della Cattolica Religione, come *Lodovico II.* scrivea a *Basilio* Imperadore di Costantinopoli: (*A Romanis enim hoc nomen, & dignitatem assumpsimus, quorum Gentem, & Vrbem divinitus GVBERNANDAM, & Matrem omnium Ecclesiarum DEI DEFENDENDAM, atque sublimandam suscepimus*) solamente l'autorità che riguardava la difesa della Cattolica Religione *Carlo* potè ricevere dal Papa, e quella che concerneva il governo temporale di Roma, la dovè riconoscere da Popoli. Tutto bene; ma rispondo, che l'autorità temporale nella Città di Roma, e nell'Esarcato di Ravenna *Carlo Magno*, pria di essere Imperadore aveala avuta dal Pontefice *Adriano I.* allorche nè fu dichiarato *Patrizio*, come si disse nel *Numero* 9. e soltanto in questa Coronazione fu mutato il nome di Patrizio in quello d' Imperadore, giusta che *Ottone di Frisinga* sovra nel *Numero* 11. diceva; e lo confirma *Carlo Sigonio* (b). Cheperò i Popoli niente di particolare a *Carlo Magno* in questa funzione conferirono. Tanto più, che anche l'autorità di Patrizio in *Carlo* fu dipendente, e subordinata a quella del Romano Pontefice a tenore di ciò che dicemmo sopra nel *Numero* 9. Ed alla peggior lettura, secondo la riferita sentenza del Padre *Natale di Alessandro*, dir si potrebbe, che ella fu comune a i Papi ed agl' Imperadori, fino a' tempi di *Carlo Calvo*, e di *Giovanni VIII.*

XVIII. Molto meno fa al caso quel tanto che l'*Autore della Storia Civile* asserisce, di essersi con ciò fatta ingiustizia a Greci Imperadori, dandosi a' Francesi quel Titolo; come quelli se ne querelarono in fatti. *Non* merita (dice egli) „ que' rimproveri del Pellegrino l' Anonimo Salernita-„ no, se nella sua Storia dica . . . *non può in niun conto chiamarsi* „ *Imperadore, se non colui, che presiede nel Regno Romano, cioè Constan-*

(a) Joannis 21. vers. 17. *Petre amas me? pasce oves meas*.

(b) Carlo Sigonio lib. 4. Regn. Ital. ad Annum 800. *His actis, Carolus, abjecto Patritii titulo, Imperatorem Romanorum, atque Augustum se inscripsit*.

„ *tinopolitano*, *e che i Re di Francia, allora si usurparono quel Nome*, „ *che essi prima non aveano mai avuto*. Nome che per lunga serie d'an„ ni fu sempre contrastato a successori di Carlo dagl'Imperadori d'Orien„ te . . . . I successori di Niceforo, rompendo tutti i precedenti „ Trattati, mossero a di lui successori non solamente Guerra per le Pro„ vincie tolte al Greco Imperio, ma anche per questo nome d'*Imperado*„ *re*. Non fà al caso, io dissi: peroche oltre la risposta che *Lodovico II.* diede a *Basilio* di Costantinopoli (come sovra al *Numero* 13.); ciò si fece da Romani Pontefici a fine di avere un valevole Protettore nella Chiesa; del che si erano resi indegni gl'Imperadori d'Oriente: loche pure da *Carlo Sigonio* (a) si asserisce. Maggiormente che *Niceforo* Logoteta nella Pace che conchiuse con *Carlo Magno* nell'anno 802., contentossi, che *Carlo* si chiamasse Imperadore di Occidente, come si ha da *Paolo Emilio* (b): e che 'l Papa non togliesse a Greci il Titolo d'Imperadori d'Oriente, a loro dovuto, dandolo a Francesi. Infatti il Papa in *Carlo Magno* volle solamente rinovare l'Impero Latino, spento già per la venuta de Barbari in Italia, in cui i Greci non aveano diritto alcuno, come spiegossi più sovra nel *Numero* 1., e non inferir pregiudizio a Greci.

PARAGRAFO SECONDO.

Se Papa Lione III. eligendo Carlo Magno in Imperatore, li comunicasse qualche special diritto?

XIX. UNa delle più gagliarde opposizioni, che soglion farsi da Padroni delle contrarie opinioni, si è, che Papa *Lione III.* niun diritto speciale comunicò a *Carlo Magno*, il quale avea a forza d'Armi conquistato l'Italia, togliendola a Longobardi; ed avea ricevuta da Papa *Adriano IV.* la dignità di Patrizio nella Ducea Romana. Udite l'*Autore*

(a) Carlo Sigonio lib. 4. Reg. Ital. ad Ann. 800. „ *Hunc dignitatis* „ Imperatoriæ titulum cum in Momyllo Augusto, ultimo Occidentis „ Imperatore ante trecentos fermè annos sub Regum Gothorum defecisset „ in Occidente, Pontifex renovavit, UT HABERET ECCLESIA RO„ MANA ADVERSUS INFIDELES, HÆRETICOS, ET SCHISMA„ TICOS TUTOREM: CUJUS OFFICIUM JAM PRIDEM IMPE„ RATOR ORIENTIS REPUDIASSE VIDEBATUR.

(b) Paolo Emilio de Rebus gestis Francorum pag. 73. *Nihilominus Nicephorus novus Augustus in Franciam misit de renovando fœdere, idque has conditiones ictum: ut ALTER OCCIDENTIS, ALTER ORIENTIS AUGUSTI, FRATRESQUE ESSENT, DICERENTURQUE.*

re *della Storia Civile* come discorre su questo fatto ; „ *Molto* meno
„ potranno sostener le loro pretenzioni per la Coronazione ed Unzione,
„ che Carlo ricevè per Lione : perche crediamo oggimai essere a tutti no-
„ tissimo, queste essere pure Ceremonie che non s'appartengono punto al-
„ la sostanza dell' Imperio . . . . Queste Cerimonie adunque non dan-
„ no Imperi e Regni, ma suppongono colui, che li vuole, Imperadore.
„ Ne Carlo assunse altro che uno specioso Titolo, che spettava agli Impe-
„ radori di Oriente, e non li fu dato dagli altri Prencipi di Europa. E
„ li Stati già l'avea conquistati in Italia, primache Lione lo coronasse, e
„ l' *ungesse*.

XX. Noi però diciam all'opposto, che quantunque i Stati di Francia, di Germania, e talora anche quei d'Italia fussero stati degl'Imperadori, coll' indipendenza del Papa, uniti all' Impero, e lasciati in Testamento da Padri in figli; nulladimeno *Lione III.* creando *Carlo Magno* Imperadore de Romani, non ne li diede già il semplice e nudo *Titolo*; ma col Nome d'Imperadore li communicò de' diritti che lo controdistinsero da i Re di Francia, di Germania, e d'Italia. In primo luogo li diede il Titolo di *Difensore della Cattolica Chiesa, e della Cristiana Religione*, in cui propriamente consiste oggidì l'essenza d'Imperadore, come fu mostrato più su nel *Numero* 12. Indi li concedè la *Giurisdizione sovra la Ducea di Roma, e sovra l'Esarcato di Ravenna*. E sebbene questa si fusse goduta innanzi da *Carlo* come a *Patrizio*; pure dallora si mutò, lasciando egli d'intitolarsi Parrizio, e chiamandosi Imperadore, come sovra dicea il *Sigonio* al *Numero* 17. Finalmente *Carlo*, come Imperadore, crede di poterli arrogare un non sò che di autorità sù gli altri Prencipi, come difendono i Canonisti (a), e lo conferma il *Rongaglia* (b). (Loche essendo stato a lui ed a suoi successori contrastato dalle Potenze interessate, col tempo affatto si abolì). Lo stesso Giannone ne adduce un esempio nell' Imperadote *Arrigo VII.*, il quale a' 25. Aprile dell' anno 1313. con sua sentenza dichiarò decaduto il Re *Ruberto* dal Regno per non averli prestato l'Omaggio : *Errico VII.* (dice egli) *il primo Imperadore, che fu dell' Illustre Casa di Lucemburgo, citò Roberto Re di Napoli e Conte di Provenza, avanti il suo Tribunale in Pisa, perche pretendeva, che il Regno di Napoli fosse Feudo dell'Imperio : come in fatti lo bandì, e lo dipose dal Reame, del quale investì Federico Re di Sicilia*.

XXI. Ne vale il dirsi, che anche gli altri Prencipi e Monarchi, oltre gl' Imperadori, siano tenuti alla difesa della Cattolica Religione, come insegna *Sant' Isidoro* (c). Imperciocche, gli altri Prencipi sono a questo te-

Xx 2 nuti

(a) Canonisti in Cap. *Ad Apostolica* de re judicata lib. 6

(b) Costantino Roncaglia ad Natal. Alex. Sæc. IX. & X. Dissert. 1. *Et quidem observant tunc temporis scriptores Imperatorem etiam Regibus quandoque imperasse . . . . Et id consequutum esse Carolum Magnum cum Imperatoria Majestate dicunt : ut suo Imperio ea quoque addere posset, quæ ad ipsum pertinebant, & non dum in suam ditionem redegerat*.

(c) Sant' Isidoro de Summo Bono lib. 3. cap. 83. *Cognoscant Principes Sæculi, Deo debere se reddere rationem propter Ecclesiam, quam a Christo*.

nuti solamente per il ben comune ; acciocche il Regno e 'l Sacerdozio si porgano tra di loro la mano , giusta il sentimento di San *Lione Papa* (a). O, come soggiugne lo stesso *Sant' Isidoro* (b), acciò che quello che non può far da se l' Autorità Ecclesiastica, lo adempisca il Braccio Secolare. Gl' Imperadori all' opposto si obbligano a ciò fare con solenne Voto nel giorno di loro Coronazione, come dicemmo nel *Numero* 12. E riferisce al proposito il *Saldeno* il giuramento che fece l' Imperadore *Carlo V.* in tempo di sua assunzione all' Impero ; del tenore seguente : *Ego Carolus, Romanorum Rex, Dei gratia, futurus Cæsar, per Deum, Divumque Petrum, promitto, polliceor, testificor, atque juro, me imposterum, pro viribus, ingenio, & facultatibus meis, Pontificiæ dignitatis, ac Romanæ Ecclesiæ perpetuum fore defensorem, nec ullæ Ecclesiasticæ dignitati vim illaturum ; sed Potestatem, Jurisdictionemque ipsius, quoad fieri potest, conservaturum, & protecturum. Cujus rei testem voco Deum ipsum, & hæc Sancta Dei Evangelia.*

CAPITOLO SECONDO.

Se il Papa ebbe anticamente Dritto alcuno nella Coronazione, ed Elezione degl' Imperadori?

I. ANcorche la *Coronazione* degl' Imperadori sia un atto consecutivo alla loro *Elezione* ; ciò non ostante, perche pria d' introdursi gli Elettori dell' Imperio, colla sola coronazione si eligevano i Cesari ; perciò non sia maraviglia, se quì pria intraprendiamo a ragionare della Coronazione, e poi dell' Elezione degl' Imperadori. Ed a chiarire il tutto, divideremo il presente Capitolo in due Paragrafi.

PA-

sto tuendam suscipiunt. Nam sive augeatur pax & disciplina Ecclesiæ per fideles Principes, sive solvatur ; ille ab eis rationem exiget, qui eorum potestati suam Ecclesiam credidit.

(a) San Lione Papa Ep. 185. ad Comitem Bonifacium : *Res humanas aliter tutas esse non posse, nisi quæ ad divinam confessionem pertinent ; & Regia, & Sacerdotalis defendat autoritas.*

(b) Sant' Isidoro loc. cit. *Sæpe per Regnum terrenum cæleste Regnum proficit : ut qui intra Ecclesiam positi, contra fidem, & disciplinam Ecclesiæ agunt ; rigore Principum conterantur. Ipsamque disciplinam, quam Ecclesiæ humilitas exercere non potest, cervicibus superborum potestas principalis imponat.*

PARAGRAFO PRIMO.

Del Dritto che aveano i Papi nella Coronazione degl' Imperadori.

II. PRiache venghiamo a determinare il nostro argomento, fa duopo premettere molte cose, che possono illuminarci. E primieramente abbisogna presupporre, che l' *Unzione* e la *Coronazione* sono per lo più germane tra di loro, venendo per una istessa cosa presso i Scrittori; così sagri, che profani. E benche l' *Autore della Storia Civile* asserisca, che fusse una mera Cerimonia l' ungere e 'l coronare i Monarchi, come si riportò nel *Numero* 19. dell' antecedente Capitolo; pure il Pontefice *San Gregorio* (a) le ha per molto misteriose; acciocche i Prencipi ricevano una pienezza di ajuti spirituali, per ben adempire il loro obbligo. Arrecando ancora queste funzioni una somma venerazione ne' Sudditi riguardo a' medesimi Sovrani, come asserisce *Ottato di Millevi* (b). Laonde il Re *Davidde* (c) maledicendo i Monti di Gelboe nell' Epicedio di *Saulle*, per esser ivi stato ucciso dagl' Amalaciti un Monarca unto e coronato; fe dar morte a colui, che li tolse gli ultimi respiri, ponendo le mani su di un Principe, che avea ricevuta l' Unzion sacra.

III. Secondariamente notar si debbe, che giusta l' appurata opinione del Padre *Natale di Alessandro* (d), l' Imperadore *Costantino* fu colui, che ado-

(a) San Gregorio in lib. 1. Regum cap. 10. „ *Hoc profecto in hac Un-* „ *ctione exprimitur*, quod in Sancta Ecclesia nunc materialiter exhibetur: „ quia qui in culmine ponitur, Sacramenta suscipit Unctionis . . . . „ Ungitur ergo Caput Regis, quia spiritali gratia mens est *replenda*.

(b) Ottato Milevitano lib. 2. contra Parmenionem: *Oleum suum defendit Deus: quia si peccatum est hominis; Unctio tamen est Divinitatis.* Ne tetigeris, *inquit*, Unctos meos, *Ideo, nè dum peccatum hominis percutitur; Oleum, quod Dei est, feriatur. Judicio suo Deus servavit rem suam.*

(c) 2. Reg. 1. vers. 14. *Quare non timuisti mittere manum tuam, ut occideres Christum Domini? Montes Gelboe nec ros, nec pluvia veniant super vos, quia ibi abjectus est clypeus Saul, quasi non esset unctus Oleo.*

(d) Natale di Alessandro Sæcul. IV. Disser. 25. Propos. 1. „ *Nec* apud „ Græcos, & Romanos Corona tunc utebantur Reges, & Imperatores, sed „ Diademate tantum, quod erat Fasciola candida vel purpurea, Ca- „ put cingens. NEC DIADEMA, NEC CORONAM ROMANI IMPE- „ RATORES GESTARUNT AD CONSTANTINUM USQUE: quòd „ Romanis Regiæ Majestatis insignia exosa essent. Primus omnium Con- „ stan-

adoprò la prima volta la Corona gemmata: soliti gli altri Cesari suoi Predecessori portare il Diadema in vece di Corona. Essendo stata odiosa questa divisa nell' Impero Romano dopoiche ne furono discacciati i Regi. Ed ancorche rapporti *Michele Roussel* (a), che *Eliogabolo* ed *Aureliano* eziandio adoprata l'avessero; pure, questi la usarono per sola boria; rendendosi con ciò odiosi e biasmevoli in quella Monarchia. Se pure non vogliamo dire in senso del medesimo *Padre Natale*, che i due predetti Monarchi adoprarono la Corona come ornamento del loro Capo, non come Insegna dell' Imperiale Maestà.

IV. Riguardo a' Greci Imperadori, *Marziano*, Sposo dell' Imperadrice *Pulcheria*, fu il primo che nell' anno 450. la prese per mano del Patriarca di Costantinopoli, al dire del *Zonara* (b): e l' Imperadore *Giustino I.* volle essere unto e coronato da *Giovanni I.* Romano Pontefice: con aver poi gli altri Patriarchi di Costantinopoli compiuta da per loro questa Cerimonia ne' susseguenti Imperadori, secondo il *Roussel* (c) sovracitato.

V. Non tralasciando in terzo luogo di aggiugnere, che essendo stata l' Italia soggiogata da Barbari, stiede per molto tempo senza Imperadori: ed essendosi questo Impero rinovato in persona di *Carlo Magno*, per opera di *Lione III.* Sommo Pontefice (come si disse); da *Carlo*, nell' anno 800. fino a *Ridolfo di Abspurg* nel 1275., tutti gli Imperadori passarono in Roma per essere unti e coronati dal Sommo Pontefice. E quantunque l' Imperadore *Carlo Magno* avesse in Aquisgrana assunto per Collega dell' Impero *Lodovico Pio* suo figliuolo; pure questo dipoi fu coronato in Francia

„ stantinus Diademate, gemmis intexto, Caput ornavit, non Corona aurea, aut ex alia materia. Quæ NON FUIT INSIGNE MAJESTATIS, nisi duobus circiter Sæculis post Constantinum, ut ex antiquis Autoribus, & vetustis Numismatibus facilè potest *ostendi*.

(a) Michele Roussel lib. 7. Histor. Pontif. cap. 2. num. 8. „ *Corona* verò Imperialis assumptionem quamquam pauci meminerint, non est dubium quin eam Imperatores jam pridem sibi imposuerunt; tradito, videlicet ritu vel ab *Heliogabolo*, quem Diademate gemmato, ut pulchrior appareret, & magis in feminarum cultum aptus se ornari solitum, refert Lampridius; vel ab *Aureliano*, qui primus Diademate caput cinxit, gemmisque, & veste pretiosa usus dicitur ab Aurelio *Victore*.

(b) Zonara ad Annum 450. *Martianus à Pulcheria, Theodosii defuncti Sorore, consentientibus Patriarchis & Senatoribus, coronatus est*.

(c) Michele Roussel loc. cit. „ *Hoc* certum est, primos Imperatores à Pontificibus Romanis Coronam vel Unctionem non suscepisse usque ad Justinum I.: qui à Joanne I. coronari voluit, ut scribit Anastasius, quippe iste Pontifex solus ex prædecessoribus Pontificibus Constantinopolim venit . . . . Atque tandem subiit opinio, ut non bene coronatus censeretur Græcorum Imperator, nisi a Patriarcha *Constantinopolitano*.

cia da Papa *Stefano IV.*, secondo il dotto *Muratori* (a).

VI. Si averta parimente, che essendo diviso il Regno d'Italia dall'Impero (come si disse nel *Numero* 14. del Capitolo passato,) altra era la *Corona di Ferro*, che si prendea in Milano; ed altra quella *di Oro* che si ricevea in Roma. La prima era una Insegna particolare del Regno d'Italia, che si possedè da Longobardi; e l'altra era una Divisa del Romano Impero, rinovato in persona di *Carlo*. Avertendo *Agostino Paradiso* nel suo *Uomo Nobile* (b), che la Corona del Regno d'Italia si dice essere stata di *Ferro*, non che tale propriamente ella fusse (peroche era un Cerchio d'oro senza raggi, rinforzato da un pezzo di Ferro dalla parte di dentro); ma riguardo alla Dignità Imperiale, superiore alla Reale, questa Corona fu detta di Ferro: cioè inferiore alla Corona Imperiale. E tutti gl'Imperadori che venivano in Roma per prendere la Corona Imperiale, pria pigliavano quella di Re di Italia in Milano, per istituto di *Carlo Magno*, come dice il *Sigonio* (c).

VII. Per ultimo deggiamo premettere, che la Coronazione degl'Imperadori Romani altro vigore avea ne Secoli di mezzo, di quello che gode a nostri tempi. Peroche da principio la sola Unzione e Coronazione aveano forza di Elezione: e chi era unto e coronato dal Romano Pontefice, quegli era nel tempo istesso eletto Imperadore. In quella guisa, che *Samuele* (d) ungendo *Saulle* in Re d'Israele, questi restò anche eletto Monarca di quel Popolo, senzache altri concorresse a tal Elezione. Così fu praticato da Papa *Lione III.* coll'Imperadore *Carlo Calvo*, e così fecero gli altri seguenti Pontefici con *Lodovico Pio*, con *Lotario*, con *Lodovico II.*, con *Carlo Calvo*, con *Lodovico Balbo*, e con *Carlo Crasso*, in cui finì la Linea di *Carlo Magno*: senza verun altra Elezione o de Popoli, o di altro che fusse.

VIII. Poi

(a) Lodovico Antonio Muratori Differ. 3. „ *Necesse* quoque fuit, ut „ quicumque post Carolum Magnum Romanorum Imperator dicendus erat; „ prius auream Coronam Romæ de manibus Pontificis Maximi reciperet. „ Unus excipiendus videtur Ludovicus Pius, cui anno Christi 813. idem „ Carolus Magnus Diadema Imperii imposuit, & Imperatoris nomen contu„ lit Aquisgrani: minimè expectata Coronatione Romani Pontificis. Et quod „ certissimum est, anno 816. idem Ludovicus à Stephano IV. Papa, in Gal„ lias profecto, se coronandum *curavit*.

(b) Agostino Paradiso Tom. III. Part. II. Cap. 2. Num. 25.

(c) Carlo Sigonio lib. 4. Reg. Ital. sub initio: „ *Victo* captoque De„ siderio, & Longobardis omnibus in fidem, & *devotionem* acceptis; Carolus „ Regnum Italiæ sibi jure *Victoriæ vindicavit*. Quod ut novo præterea „ jure sanciret vetus, ut putabatur, Pontificis Gregorij decretum adhibuit. „ Quippe, se per Archiepiscopum Mediolanensem Corona redimiri ferrea „ voluit; atque ut ita apud Posteros observaretur, *instituit*.

(d) 1. Reg. 10. ver. 1. *Tulit autem Samuel lenticulam Olei, & effudit super caput ejus, & deosculatus est eum, & ait: Ecce unxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem.*

VIII. Poi, ne Secoli della bassa Etade, trasferito l'Impero da Franceſi a Germani; questi introdussero gli *Elettori*, come chiariremo nel Paragrafo seguente: e dall'ora in poi si cominciò a premettere l'Elezione de Prencipi di Germania alla Coronazione che dovea farne il Romano Pontefice. Ed ancorche sul principio, essendovi scissura di voti tra gli Elettori, aveasi per Imperadore colui, che venìa dal Papa coronato; nonperò i Stati Generali di Germania, ed i Circoli dell' Imperio nella Dieta di Francofort dell'anno 1338. ed in quella di Colonia del 1339., non ostante i Proclami della Sede Apostolica, determinarono, che la sola Elezione bastava a costituire il loro legitimo Imperadore, senzache vi fusse più bisogno di prendere la Corona di Ferro in Milano, e quella di Oro in Roma. In guisatale che dallora in poi la *Coronazione* dell' Imperadore si ridusse ad una pure Cerimonia, come osserva il *Muratori* (*a*): e non già che tale fusse stata da principio. Però, in questo caso viene eletto solamente l'Imperadore di Germania (come gli altri Imperadori sono eletti, ne loro Dominj), e non mica l'Imperadore de Romani, come anticamente faceasi: cioè a dire il Protettore della Cattolica Chiesa, e'l Difensore della Cristiana Religione, giustache si practicò ne Secoli di mezzo. Peroche, come si disse, avendo Cristo raccomandata la sua Chiesa a *San Pietro*, ed a suoi Successori; al Romano Pontefice, e non agli Elettori di Germania si appartiene il destinare un Difensore per la medesima: giacchè ora il nome d' Imperadore altro non importa, se non che un Protettore delle ragioni ed autorità della Chiesa.

IX. Ed eccoci sul punto di porre in chiaro il Diritto, che vantava anticamente la Sede Apostolica intorno all' Unzione e Coronazione de Romani Imperadori. Ed è, chè importando la Dignità Imperiale un obbligo di difendere la Cattolica Chiesa, e la Cristiana Religione; al Papa, e non agli Elettori di Germania si appartiene l'eligere l' Imperadore: per essere questo un diritto della Chiesa, sù cui i Prencipi di Germania non hanno ragion veruna: appartenendo ad essi l'eligersi soltanto il loro Monarca, che per sola antica costumanza si chiama oggidì *Imperadore de Romani*; essendo in fatti solamente Imperador di Germania.

X. In conferma di che, senza che, quì trascriviamo la Decretale di *Innocenzio III.* (*b*), la Bolla di *Alessandro IV.* (*c*) e la Determinazione di Papa

(a) Lodovico Antonio Muratori Diss. 3. Rer. memor. Italic. „ *Verùm*, „ splendidissimus ille Ritus, ita ferente rerum vicissitudine, jam diù in de„ suetudinem, ut omnes norunt, abijt; cùm a paucis Sæculis, Electione, „ & coronatione Germanica peracta, continuò Electus incipit non solùm „ titulo Cæsaris uti, sed integram exercere Imperatoriam dignitatem, non „ secùs in Germania, atque in Italia: parum curans, immò nè necessariam „ quidem putans reliquas duas Coronationes ad amplissimi honoris integrita„ tem. Quare tùm Italicam, tùm Romanam Coronam ad umbratilem po„ tiùs pompam, nostris temporibus redactam, non injurià *dicas*.

(b) Cap. *Venerabilem*, ext. de Electione.

(c) Constitutio *Firma*, die 16. Julij 1256. in Tom. I. Bullar. Rom. pag. 111.

Papa *Clemente V.* (*a*) nel Concilio di Vienna; acciò non si dica, che essi abbino voluto vantaggiare le loro Ragioni con simili decreti): rammentiamo solamente l'Istanze, che fecero i Prencipi Italiani a Papa *Adriano III.* nell'anno 884. allorquando ritrovandosi *Carlo Crasso* in estremo di sua Vita, e dispersto di Prole, l'obligarono a decretare, che dopo la di costui morte dovesse eligersi in Imperadore un Italiano, per aver cura maggiore della Chiesa Romana, come scrive *Carlo Sigonio* (*b*). E se ciò non basta, vi è la costumanza de stessi Tedeschi (*c*): presso de quali vi era Legge espressa, di non aversi appo loro per vero Imperadore, chi non era coronato dal Romano Pontefice. Il che pure si afferma da *Glabero Ridolfo* (*d*). E nella *Cronaca Ricerspergese* (*e*) si legge la supplica, che in nome de Prencipi di Germania in presenza di *Federigo I.* fece il Vescovo di Bamberga a Papa *Adriano IV.*, acciò si degnasse eliggere Imperadore lo stesso Federigo; per

(a) Clementina unica *de Jurejurando*.

(b) Carlo Sigonio de Reg. Ital. ad Annum 884. „ *His* rebus . . .
„ Adrianum Pontificem adeunt; eumque ut salutari decreto imposterum
„ Reipublicæ caveat, orant. Adrianus, sive proximo Joannis exemplo, si
„ negaret, deterritus; sive Romæ, atque Italiæ laude saluteque permotus;
„ facilè petentium in potestate fuit, ac statim decrevit, ut MORIENTE
„ REGE CRASSO SINE FILIIS, REGNUM ITALICIS PRINCIPI-
„ BUS UNA CVM TITVLO IMPERII TRADERETVR.

(c) Speculum Saxonicum lib. 3. lege 22. REGEM ELIGERE THEUTONICOS DEBERE; ET TUNC HABERE ILLUM REGALEM DIGNITATEM ET NOMEN, CUM AB APOSTOLICO, IDEST ROMANO PONTIFICE, CORONATIONEM ACCEPERIT.

(d) Glabero Ridolfo lib. 1. Histor. cap. 5. ad ann. 1045. „ *Nimium* con-
„ decens, ac perhonestum videtur, atque ad pacis tutelam optimum decretum,
„ scilicet, ut nè quisquam audacter Romani Imperij Sceptrum præproperus
„ gestare Princeps audeat, seù Imperator dici, aùt esse valeat; nisi quem
„ Papa Sedis Romanæ, morum probitate elegerit aptum Reipublicæ, eique
„ commiserit Insigne *Imperiale*.

(e) Cronica Ricerspergense ad Annum 1189. *Defuncto Conrado II., Romani Proceres Fredericum I. exceperunt: eoque Romam profecto, Adrianum IV. Bembergensis Episcopus, præsente Frederico, & jussu illius, Principumque, sic allocutus est*: Notùm tibi sit, Beatissime Pater, quemadmodum hæc ex finibus terrarum collecta Ecclesia Principem hunc suum ad tuam Beatitudinem adduxit, ut PER TE, CVLMEN IMPERIALIS HONORIS ASCENDAT. Virum nobilitate prudentem, fortitudine, victoriaque præstantem, rectæ Fidei observatorem, pacis cultorem, imprimisque Sanctæ Romanæ Ecclesiæ studiosum, quam ipse amplectatur ut Matrem. Cujus rei certo esse argumento potest humanitas modò erga te adhibita; cùm Te venientem lætus susceperit; & solemne Officium ad pedem inclinatus præstiterit. Quare petimus, ut & TU QUÆ TUA SUNT PERAGAS, IDEST, IPSUM IMPERATORIA QUÆ DESIDERATUR, CORONA EXORNES.

essere questo un diritto della Santa Sede. Dicendo similmente *Michele Roussel* (a), di essere stata pratica ben fondata ne Secoli di mezzo, il non aversi per Imperadore chi non veniva eletto, e coronato dal Romano Pontefice. Laonde se un invecchiata costumanza di più Secoli ha vigore di Legge; un tal diritto negar non si puote alla Sede Apostolica, così per il possesso di lungo tempo, come per il giusto Titolo di prescegliere un Difensore alla Chiesa, ed un Protettore alla Cattolica Religione.

PARAGRAFO SECONDO.

Se il Papa abbia goduto alcun Diritto nell' Elezione degl' Imperadori.

XI. Considerata da un verso nell' antecedente Paragrafo la ragion Pontificia in ciòche riguarda la Coronazione degl' Imperadori; resta ora a considerarla dall' altro prospetto, in ciò che concerne l' *Elezione* de medesimi. Che, sebbene colla sola Coronazione questi anticamente restavano eletti a quella suprema Dignità, come addimostrossi nello stesso precedente Paragrafo; nientedimeno perche poi s' introdusse il *Collegio* degli Elettori, i quali anche a' nostri giorni godono il privilegio di eleggere il nuovo Imperador di Germania; soltanto ci resta quì a vedere, se questi Elettori fussero stati dalla Santa Sede destinati, o nò? acciocche da questo inferir si possa, se la loro autorità sia derivata da Romani Pontefici, e se l'Elezione de' medesimi, come a causa primaria debba rifondersi ne' Pontefici istessi. Intanto vi noteremo di passaggio alcune cose che concernono l'Elezione, per mera soddisfazion di chi legge.

XII. E rispetto a questo punto, sono varie l'opinioni de Scrittori, tanto riguardo all' *Autore*, che istituì gli Elettori dell'Imperio, quanto riguardo al *Tempo* in cui furono istituiti. E per quello che tocca all' *Autore*, trà i molti Scrittori, che potressimo addurre (i quali niegano alla *S. Sede* qua-

(a) Michele Roussel lib. 7. Jurisd. Pontif. cap. 5. num. 1. „ *Sic igitur* „ in primis Imperatoribus Jus Coronationis valuit, sed longè plenius in posterioribus, ut Dignitas Imperialis AB ILLA SOLA CORONATIONE, QUÆ ROMÆ FIEBAT, PENDERE CREDITA SIT . . . . . „ . . d & Ludovicus, Lotharij filius, a Sergio coronatus, Epistola ad Basilium Græcorum Imperatorem, quam refert Baronius ad annum 871., „ se Imperialem Dignitatem a Pontificibus Romanis assumpsisse dicebat, „ scribens enim: FRANCORUM PRINCIPES, PRIMUM REGES, „ DEINDE IMPERATORES DICTOS FUISSE, EOS DUMTAXAT, „ QUI A ROMANO PONTIFICE AD HOC OLEO SANCTO PERUNCTI FUERUNT. Quibus verbis, eam Dignitatem ab isto Pontifici tribui, satis indicat.

qualunque Ragione sù di ciò, e'l tutto rifondono a Popoli e Magnati di Germania); basta quì trascrivere l' *Autore della Storia Civile* (a), che la và discorrendo così: „ *Dal che si conosce ancora la vanità del Bellar-* „ mino in questo proposito, e de suoi seguaci, non essere inferiore a quell' „ altra della Traslazione dell'Impero a Franzesi in persona di Carlo Magno, o „ ne' Germani in quella di Ottone; in volere all'autorità del Papa attri- „ buire questa Istituzione. Poiche nè il Papa, nè l'Imperadore stesso, sen- „ za il consenso de Prencipi di Germania, del cui pregiudizio trattavasi, „ poteano restringere questa facoltà, e spogliarne l'*altri*.

XIII. Per quanto poi si appartiene al *Tempo*, in cui fu istituito il Collegio degli Elettori; dopo avere lo stesso *Giannone* (b) nel luogo anzidetto soggiunto, che ciò accadesse in tempo dell' Imperadore *Ottone*; col dire: *Ottone trascelse trà tanti Principi sette Uffiziali dell' Imperio per Elettori, forse per consiglio del Papa, ma principalmente per consiglio de Principi, che cederono alla loro ragione; ed il Pontefice Gregorio V. approvò lo stabilimento fatto per consenso de Prencipi. Tantoche tal Istituzione non al Papa, ma più tosto all' Imperadore, e sopra tutto a Prencipi stessi della Germania dee attribuirsi*; poi in un altro luogo (c) egli stesso fa vedere, che tanto l'*Autore*, quanto il *Tempo* in cui furono istituiti, sono incerti; dicendo: *Siccome è incerto il modo, e l' Autore da chi fusse stato questo Collegio istituito, ed inventato; così ancora è più incerto il Tempo nel quale fu introdotto tal costume*.

XIV. Noi però riguardo al primo punto diciamo, che gli Elettori dell' Impero ebbero da Romani Pontefici la loro origine: e con ciò la loro autorità rifonder si debbe alla S. Sede. E benche tutto ciò sia chiaro nella ragion Canonica, spezialmente per la Decretale di *Innocenzio III.* (d), e per la Conciliare determinazione del Pontefice *Clemente V.* (e); pur noi, passando in silenzio queste Apostoliche Determinazioni, acciò non si dica che i Pontefici abbiano fatta la causa propria; comproviamo il tutto colla Confessione che ne fe-

(a) Pietro Giannone lib. 8. cap. 4

(b) Lo stesso loc. cit.

(c) Lo stesso loc. cit. pag. 5.

(d) Cap. *Venerabilem* de Elect. *Illis Principibus jus & potestatem eligendi Regem, postmodum in Imperatorem promovendum, recognoscimus, ut debemus: ad quos de jure, & antiqua consuetudine noscitur spectare, PRÆSERTIM CUM AD EOS JUS ET POTESTAS HUJUSMODI AB APOSTOLICA SEDE PERVENERIT*.

(e) Clement. unic. de Jur. Jur. „ *Romani* Principes Orthodoxæ Fidei „ professores Romano Pontifici sua submittere Capita non reputant indi- „ gnum; seque illi, & eidem Ecclesiæ (quæ a Græcis Imperium transtu- „ lit ad Romanos, & A QUA AD CERTOS EORUM PRINCIPES „ JUS, ET POTESTAS ELIGENDI REGEM, IN IMPERATOREM „ POSTEA PROMOVENDUM, PERVENIT) adstringere vinculo ju- „ ramenti &c.

ficero presso del *Rainaldo* (*a*) i medesimi Elettori al Pontefice *Nicolò III.* nell'anno 1279., e dal Giuramento dell'Imperadore *Alberto*, fatto a Papa *Bonifacio VIII.* nel 1303. presso l'enunciato Scrittore (*b*), dichiarano, che tal facoltà fusse stata loro comunicata dalla Santa Sede. In guisatale che il Padre *Natale di Alessandro* (*c*), attendendo a questi incontrastabili documenti, dovè, suo mal grado, confessare una verità da lui altrove contrastata.

XV. La ragione primaria di tutto ciò è quella appunto da noi più volte insinuata; cioè che, considerandosi l'Imperadore come Protettore della Chiesa Cattolica e della Cristiana Religione, la di lui Elezione unicamente deve conoscere sua origine dal Capo visibile di essa Chiesa, che è il Romano Pontefice. Altramenti, voler dare agli Elettori Tedeschi una facoltà indipendente dal Vicario di Cristo, sarà sempre eligere un Monarca in Germania, come si elligge il Re in Polonia, in Inghilterra, ed in altre Monarchie elettive, e non già dare un legitimo Difensore alla Chiesa.

XVI. E per quelche spetta all'*Autore* particolare e al *Tempo* di tale istituzione, non è dubio che varie sieno le sentenze de Scrittori. Peroche il *Cardinal Baronio* (*d*) con suoi seguaci, aggiudica questo fatto al Pontefice *Gregorio*

(a) Rainaldo ad annum 1159. num. 6. „ *Nos* Principes Imperij, universis præsentem paginam inspecturis.... Complectens ab olim sibi Romana Mater Ecclesia quadam quasi germana caritate, Germaniam illam eo terrenæ dignitatis Nomine decoravit, quod est super omne Nomen, corporaliter tantùm præsidentium super Terram, PLANTANS IN EA PRINCIPES, TANQUAM ARBORES PRÆELECTAS, & rigans gratia singulari; illud eis dedit incrementum gratiæ singularis, ut, IPSIUS ECCLESIÆ AUTORITATE SUFFULTI, VELUT GERMEN ELECTUM PER IPSORUM ELECTIONEM, ILLUM, QUI FRÆNA ROMANI TENERET IMPERIJ, GERMINARET.

(b) Lo stesso ad Annum 1303. num. 10. „ *Recognoscimus*, quod Romanorum Imperium per Sedem Apostolicam de Græcis translatum est in personam Magnifici Caroli in Germaniam: & quod JUS ELIGENDI ROMANORUM REGEM, IN IMPERATOREM POSTMODUM PROMOVENDUM, CERTIS PRINCIPIBUS ECCLESIASTICIS ET SÆCULARIBUS EST AB EADEM SEDE concessum: a qua Reges, & Imperatores, qui fuerunt & erunt prò tempore, recipiunt temporalis gladij *potestatem*.

(c) Natale di Alexandro Sæc. IX. & X. Differt. 17. „ *Non* negandum tamen, quin Jus eligendi Imperatorem à Sede Apostolica quodam modo emanaverit. Id Innocentius *III.* in cap. *Venerabilem* de Elect.; Clemens V. in Concilio Viennensi in Clemen. *Romani Pontifices*, de Jurejurando; Electores ipsi in Epistola ad Nicolaum *III.* Pontificem Maximum data anno 1279.; & Juramentum fidelitatis ab Alberto Imperatore Bonifacio VIII. præstitum, diserte & luculenter *ostendunt*.

(d) Cardinal Baronio ad Annum 996.

rio V. in tempo di *Ottone III* Quando *Onofrio Panvinio*(*a*) vuole, che ciò si faceffe da Papa *Gregorio X.* Altri con *Natale di Aleffandro* (*b*) afferifcono, che accadeffe in tempo di Papa *Giovanni* XII ; ed altri altramenti : Laonde, trà il bujo di tante contrarie opinioni, fembra difficile rinvenirne il vero. Ad ogni modo, lafciando noi da parte la contrarietà di quefte fentenze, e cercando di conciliarle al poffibile ; dicismo primamente col *Baronio*, che Papa *Gregorio V.* (il qual e finì di vivere a' 18. Febbraro 999.), Tedefco di Nazione, nel' anno 996. con fua fpezial Coftituzione ordinò, che l'Elezione del nuovo Re de Romani fi faceffe da Prencipi di Germania. Egli però non riftrinfe gli Elettori al novero di fette ; come fi raccoglie con maggior chiarezza dal *Platina* (*c*).

XVII. Quefta determinazione di Papa *Gregorio V.* difpiacque agl'Italiani, a Francefi, ed alle altre Nazioni, perche vedevano in ciò pregiudicato il loro dritto come dice. il *Puteano* (*d*). E perciò, morto *Ottone III.* nell' Anno 1002. ; dove i Germani eleffero *Arrigo I.* per loro Imperadore, gli Italiali prefcelfero *Arduino*, Marchefe di Jurea, per loro Cefare, giufta la teftimonianza di *Carlo Sigonio* (*e*). Onde fi originò uno fcifma trà Prencipi e Baroni di Occidente per quefto affare.

XVIII. Non avendo avuto poi gli Italiani polfo baftevole a foftenere la Dignità Imperiale in Italia contro la forza de Tedefchi, continuò in Alemagna l'Elezione del nuovo Imperadore per mezzo di tutti i Prencipi, e Ma-

(a) Onofrio Panvinio in Vita Gregorij X.

(b) Natale di Aleffandro Sæc. IX. & X. Differ. 17.

(c) Platina in Vita Gregorij V. *Gregorius* undecimo menfe, quo pulfus fuerat, reftituitur. Is autem, cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortunæ ; quò diutius apud Germanos fumma poteftas remaneret, illeque cæteris præeffet, qui virtute & dignitate cæteris præftaret ; Sanctionem retulit (haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo : videlicet *SOLIS GERMANIS LICERE PRINCIPEM DELIGERE*, qui Cæfar, & Romanorum Rex appellatus ; tùm demum Imperator & Auguftus haberetur, fi eum Romanus Pontifex *confirmaffet*.

(d) Puteano in Comment. ad Addit. Alciati de forma Romani Imperii pag. 348. *Tulerunt hanc Conftitutionem iniquiffimè Itali. Eum nihil facientes Transpandani : tuleruntque iniquo animo Galli, quibus adempta fpes omnis fummi Apicis quondam potiundi videbatur.*

(e) Carlo Sigonio in Regno Italiæ ad Ann 1002. *Arduinus* æquum effe exiftimans, Othone tandem fine filiis, & fine legitimo hærede Regni defuncto, fplendidiffimum Regiæ Dignitatis, atque Imperatoriæ Titulum, quem Germani per annos 40. continuata in eadem Familia dignitate tenuerant, denuò ad Italos, antiquo hereditatis jure recedere, omnes Italiæ Principes adiit : atque eis Autorem fe ad vetus temperandum decus profeffus ; plurefque in fuam fententiam, propriæ laudis dulcedine captos adduxit. Itaque Conventu fuper ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more, indicto ; Rex Italiæ ut crearetur, omnium confenfione decernitur.

e Magnati della Nazione: i quali per lo più sceglievano il figlio del morto, o spirante Imperadore, siccome di *Arrigo IV.* afferma l'Abate *Uspergense* (*a*), e di *Arrigo V.* lo soggiunge *Ottone di Frisigna* (*b*). Che però, a dar rimedio a questo disordine, Papa *Gregorio VII.* ordinò, che l'Elezione non si rendesse ereditaria, ma che si scegliesse il più idoneo a quell'onore. Poi *Innocenzio IV.* ristrinse a Sette sole persone il dritto di questa Elezione, come vuole *Michele Roussel* (*c*): se pur non fu *Gregorio X*, come asserisce il *Panvinio* (*d*). Essendosi solo da Papa *Gio: XII.* (il quale visse prima di *Gregorio V.* nell'anno 955.) conferita la prima volta a Tedeschi in persona di *Ottone I.* la Dignità Imperiale; (che fu ereditaria negli *Ottoni*, al dire di *Martino Polono* e di altri), ed unita al Regno di Germania. In guisa tale che colui, che venia eletto Re di Germania era anche eletto Imperadore, come asserisce *Natale di Alessandro* (*e*). Loche potea farsi senza determinato numero di Elettori.

XIX. Quanto poi alla contesa tra *Onofrio Panvinio*, che attribuisce a Papa *Gregorio X.* tale istituzione, e *Michele Roussel*, che la riferisce ad *Innocenzio IV.*, anche dir si puote, che *Innocenzio IV.* nel Concilio I. di *Lione* l'anno 1245. determinò per Elettori Ecclesiastici l'Arcivescovo di *Magonza*, quello di *Colonia*, e l'altro di *Salisburgo*: e per Elettori Secolari il Duca d'*Austria*, il Duca di *Baviera*, il Duca di *Sassonia*, e 'l Duca del *Bra-*

(a) Abate Uspergense in Cronicon ad Annum 1056. *Henricus III anno 1056. morti proximus, filium suum Henricum IV., ROMANI PONTIFICIS, CUNCTORUMQUE PONTIFICUM ET PRINCIPUM REGNI ELECTIONE*, Imperatorem constituit.

(b) Ottone Frisigense lib. 8. cap. 11. „ *Ad* Henricum V. Optimates „ Imperialia insignia detulerunt: eumque, primò à Patre electum, per impositionem manus Apostolicæ Sedis Legatorum, CUNCTORUMQUE „ ELECTIONE, Regem creaverunt anno 1106.

(c) Michele Roussel, Histor. Pontif. Jurisd. lib. 7. cap. 2. num. 23. „ *Ut creditur*, à Gregorio V. Imperatoris eligendi solidum jus, non ad „ aliquos tantum Germanos Proceres, verum ad omnes, tàm Ecclesiasticos, „ quàm Laicos fuisse translatum; inducunt Gregorii VII. lib. 4. Epist. 3. „ & Innocentii III. in cap. *Venerabilem* de Elect. rescripta ad illos „ omnes Proceres pro electione Imperatoris. Atque Gregorius VII. sanxisse „ dicitur, ut Regia Potestas nulli per hæreditatem, sicut ante consuetudo „ fuerat, cederet; sed filius per spontaneam electionem potiùs, quam per „ successionem succederet, si esset dignus. Si non esset; Populo foret li„ bertas alium eligendi, ut refertur in Historia Saxonici Belli lib. 3. art. „ 52. Itaque certorum Electorum institutio Innocentio IV. tribuenda *est*.

(d) Onofrio Panvinio in Vita Gregorii X.

(e) Natale di Alessandro Sec. IX & X. diss. 17. „ *A Joanne* autem „ XII. illud Jus videtur concessum Principibus, & Optimatibus Imperii, „ cum Othonem I. Romæ Imperatorem coronavit. Dignitate namque Im„ periali Germaniæ Regem indivulsum esse *cœpit*.

Brabante. Consideratosi poi, che la Chiesa di *Treveri* era stata la prima a ricevere la Cristiana Fede in Germania; e che i Duchi d'Austria, di Baviera, e del Brabante erano Personaggi da essere più tosto eletti, che da eliggere l'Imperadore; *Gregorio X.* nel Concilio II. di Lione l'anno 1274. ordinò, che gli Elettori Ecclesiastici fussero l'Arcivescovo di *Magonza*, l'Arcivescovo di *Colonia*, e l'Arcivescovo di *Treveri*; e gli Elettori secolari il *Conte Palatino del Reno*, il *Marchese di Brandeburgo*, il *Re di Boemia*, e 'l *Duca di Sassonia*. Dandosi all' Arcivescovo di Magonza il Titolo di *Cancelliere di Germania*, a quello di Colonia di *Cancelliere d'Italia*, ed a quello di Treveri di *Cancelliere di Francia*: al Marchese di Brandeburgo il titolo di *Gran Camerlingo dell' Imperio*; al Conte Palatino di *Dapifero*; al Duca di Sassonia di *Maresciallo*; ed al Re di Boemia di *Coppiero*, giusta il rapporto di *Martino Polono* (a).

XX. Poi nell' anno 1648. sotto l' Imperadore *Ferdinando III.* vi fu aggiunto il Duca di *Baviera* per ottavo Elettore: in occasione che, essendo stato il Conte *Palatino* incolpato e convinto di fellonia, fu dipostо dal suo Grado, ed in sua vece sostituito Baviera. E perche poi il Conte Palatino ritornò in gratia dell' Imperadore; questi per non privare il Duca di Baviera del Jus quesito nell' elezione, con provido temperamento dispose, che ambedue continuassero in quell' Uffizio: cioè il Duca di Baviera col titolo di *Dapifero*, e 'l Conte Palatino con quello di *Maggiordomo*. A quali poi l'Imperadore *Liopoldo* nell' anno 1692. aggiunse il nono in persona del Duca di *Annover Bransvic*, per non farsi parità di voti nell'elezioni, dandoli il titolo di *Confaloniero*. Ed ecco come sono nove oggidì gli Elettori dell'Impero: cioè gli Arcivescovi di *Magonza*, di *Colonia*, di *Treveri*; il Re di *Boemia*, il Duca di *Baviera*, il Conte *Palatino del Regno*, il Duca di *Sassonia*, il Marchese di *Brandeburgo*, e'l Principe di *Annover*.

XXI. Questi Elettori, giusta la Costituzione di *Carlo IV.* Imperadore, emanata in Nieremberga l' anno 1356., e detta *Bolla* d'*Oro*, hanno l' obbligo di eliggere il solo Re de Romani; il quale poi, unto, e coronato, diviene Imperadore, secondo la costumanza di oggidì. Ancorche anticamente vi abbisognasse l' approvazione del Romano Pontefice per dirsi ta-le,

(a) Martino Polono in Cronicon Friderici II. „ *Et* licet hi tres Othones per successionem Generis regnaverint; tamen postea fuit institutum, ut per Officiales Imperii Imperator eligeretur: qui sunt septem; videlicet primi tres Cancellarii, Moguntinus Germaniæ, Trevirensis Galliæ, Coloniensis Italiæ. Marchio Brandeburgensis Camerarius est; Palatinus Dapifer, Dux Sassoniæ Ensem portat, Rex Boemus Pincernam agit. Unde Versus.

Moguntinensis, Trevirensis, Coloniensis,
Quilibet Imperii fit Cancellarius horum,
Et Palatinus Dapifer; Dux portitor Ensis:
Marchio Præpositus Cameræ, Pincerna Boemus.
Hi statuunt Dominum cunctis per sæcula Summum.

le, giusta queltanto fu detto nel Capitolo I. e nell'antecedente Paragrafo. In guisatale, che eligendosi uno di essi Re de Romani, vivente ancora l'Imperadore; quegli alla morte di questo non ricerca nuova elezione, ma la semplice Consegrazione, e Coronazione. Considerandosi gli eletti Re de Romani, viventi ancora gl'Imperadori, come *Vicarj dell' Impero*, colla facoltà di fare, e di dire a somiglianza de medesimi Imperadori: salvo solo il Jus di formare Diplomi, stabilire Leggi, e promulgare Statuti, che è del solo Imperadore. Essendosi presa questa costumanza dall'antica Polizia Romana; in cui, chi era dichiarato *Principe della Gioventù* dall'Imperadore, era ancora detto *Cesare*, e *Successore alla Monarchia*, secondo *Cornelio Tacito* (*a*), e come al caso nostro *Gio: Rosino* (*b*) afferma.

CAPITOLO TERZO.

Degl' Imperadori di Occidente, che vennero nelle nostre Regioni.

I. COmeche nel Capo 4. del Libro 5. dicemmo, che *Costanzo II.*, e *Basilio II.*, Imperadori di Costantinopoli, da Grecia si portarono nelle Provincie nostrali, per riacquistare que Luoghi, che i Longobardi ed *Ottone II.*, rispettivamente involati gli aveano; fà anche mestieri dir quì qualche cosa di quei Imperadori Latini, che vi vennero con mano armata: ancorche siasi fatta di essi qualche commemorazione ne Libri antecedenti; e se n' abbia anche a far parola ne seguenti, secondo esigerà il bisogno. Niuno però di essi ebbe la gloria di conquistar Napoli, a riserva di *Arrigo VI.*, Sposo della Reina *Costanza*: la quale, come ultimo rampollo de Normanni, avea il Diritto nel Reame delle due Sicilie, come diremo nel Tomo V. descrivendo la Vita de nostri Monarchi. Essendovi venuti da Padroni, e non da Conquistatori *Federigo II.* e *Carlo V.*, *Ferdinando III.* poi

vi

(a) Cornelio Tacito in Annalibus ad Augustum: „ *Genitos* Agrippa, „ Cajum & Lucium in Familiam Cæsarum induxerat; necdum posita „ puerili Pretexta, *Principes Juventutis* appellari, destinari Cæsares, specie „ recusantis, flagrantissimè cupiebat. Quod deinde reliqui Imperatores re- „ tinuerunt, ut quem vellent Successorem habere, adoptarent, & PRIN- „ CIPEM JUVENTUTIS nuncuparent . . . . Sic Nero Princeps Ju- „ ventutis à Claudio dictus *est*.

(b) Gio: Rosino lib. 7. Romanor. Antiquit. cap. 13. *Fuerunt tunc Principes Juventutis, Cæsares: & nobilissimi Cæsares ii, qui hodie REGES ROMANORUM SUNT.*

vi capitò nell' anno 1452., in occasione della sua Coronazione in Roma; da dove volle passare in Napoli, per vedere il Re *Alfonso* suo zio, da cui era stato preventivamente invitato.

Carlo Magno.

II. L' Imperadore *Carlo Magno*, che fu il primo a dominare in Occidente, ancorche non venisse propriamente appò noi; pure vi spinse due volte da Roma *Pipino* suo figliuolo: la prima fiata nell' anno 775., alloracche vi assediò Benevento, e vi ebbe *Grimoaldo* figliuolo del Principe *Arechi*, con dodici Nobili Beneventani in ostaggio, come asserisce *Aimone* (a); e la seconda nell' anno 800., quando vi prese Chieti, Ortona, e Lucera, secondo *Pandolfo Collenuccio* (b), che dice: ,, *Pipino* pose il Campo intorno a Benevento: e fatto ogni pruova per espugnarlo, vedendo, che impossibil era d'ottenerlo per forza, assediò Teate, cioè Civita di Chieti, la quale era governata da un Longobardo, chiamato Roselmo, e la prese per forza, e posela a saccomanno e bruciolla; talche poi per accordo hebbe Ortona; ed in Lucera lasciò per guardia Vinigisio, Duca di Spoleti, ed andossene a *Roma*.

Lodovico Pio, e Lotario I.

III. Premorto il Re *Pipino* al Padre *Carlo Magno*, ed invece di lui succedutoli *Ludovico Pio*; questi, col suo figliuolo *Lotario I.* mandò *Contardo* in Napoli, in tempo del Duca *Andrea*, che veniva travagliato da *Sicardo* Principe di Benevento, come si disse nel Capo 5. del Libro 6. al *Numero* 35. Avendo ancor egli mandato uno de suoi Eserciti contro i Saracini in Gajeta, come ivi si soggiunse.

Lodovico II.

IV. L' Imperadore, che di persona portossi la prima volta in queste Regioni, fu *Ludovico II.*, figlio di *Lotario I.*: il quale da Re di Italia venne contro de Saracini in Benevento, ed in Salerno. Ed allora fu che divise nell'anno 851. la Ducea di Benevento in due Principati, in quello di Benevento, che diede a *Radelchi*; e nell' altro di Salerno, che assegnò a *Sichendolfo*, come dicemmo nel precedente Libro, al *Numero* 4. del Capo 4.

(a) Aimone lib. 4. cap. 78. *Arechis, armis Caroli expavefactus, Salernum se recepit. Pipinus, receptis ad fidei Sacramentum Beneventanis, & Arechi Ducis obsidibus duodecim, cùm Grimoaldo filio Romam redit.*

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 45. Tom. I.

V. La feconda volta, e propriamente nell'anno 867., egli vi ritornò da Imperadore. E dopo aver nuovamente trionfato de Saracini; perche avea liberato il Vefcovo *Attanagio* dal Moniftero dell' Ifola del Salvatore, *Sergio* Duca di Napoli, che perfeguitava quel Vefcovo fuo zio fi adoprò in modo co Beneventani e Salernitani, che lo fè reftar prigioniero, unaffieme coll' Imperadrice fua moglie. Nè farebbe mai ftato pofto in libertà, fe non fuffero ritornati in Salerno i Saracini, come dice *Gio: Diacono* (a) nella Cronaca Napoletana. E quantunque l' *Autore della Storia Civile* (b) voglia, che *Lodovico* vi ritornaffe per la terza volta, col dire: *Affoluto poi dal Giuramento da Adriano II., ritornò di nuovo in Capua, Taranto, e Benevento, fuggendo Aldeghifio in Corfica: vinfe i Saracini, e ritornò in Francia*; pur, fe male non mi oppongo, ciò non avvenne: peroche, fecondo l' auzidetto *Gio: Diacono* (c), vi mandò delle Milizie, e non già vi calò di perfona. Refe quefto Monarca nella prima fua venuta celebre ed eterno il fuo Nome appo noi colla Fabbrica veramente Imperiale del Muniftero di *San Clemente in Pefcara* nella Dioc[illegible] di Chieti, l'anno 852., come veder fi puote preffo *Ferdinando Ughellio* (d) nella fua Italia Sagra.

Carlo Calvo.

VI. Alla morte di *Lodovico II.* fu eletto Imperadore *Carlo Calvo* di lui figliuolo. Il quale mandò *Lamberto* e *Guidone* fuoi Capitani in compagnia di

(a) Gio: Diacono in Vita Athanafii: „ *Surrento* itaque Athanafio degente, Beneventani & Salernitani, æmulatores tantæ bonitatis prædicti „ Imperatoris infurrexerunt cùm confilio Ducis Sergij contra eum. QUO „ CAPTO VNA CVM CONJVGE SVA, ET RECLVSO; multi Franci, „ amiffo Paftore, luctifero ululatu, reverfi funt in R[illegible]ionem fuam. Poftmodum verò Beneventani, Salerno a fupervento Saracenorum obfeffo, „ dimiferunt ipfum Imperatorem, fub Sacramento diftrictum, quod nullatenùs prò tanta inhumanitate, quam ei incefferant, redderet eis *meritum*.

(b) Pietro Giannone lib. 7. parag. 2.

(c) Gio: Diacono loc. cit. „ *Cui* Athanafius Epifcopus obviam ire feftagens, illicò Surrento egreffus, Romam properavit, ibique detentus eft „ paulifper ab Adriano Papa. Ac deinde egreffus, Ravennam occurrit prædicto Imperatori; ficque cùm eo reverfus in eandem Vrbem; multis precibus ab eo exoravit, ut fuæ immemor injuriæ, Salernitanis fuffragaret, „ Hifmaelitarum obfidione vallatis . . . . Vnde pius commotus Auguftus, ARMATAM DIREXIT MVLTITVDINEM, ut, Domino protegente, Bellum iniret adversùs illos. Qui, CELERITER VENIENTES, „ atque plurima cæde Saracenos proftantes; triumpho de cælo donato, VICTORIOSISSIMI REPEDARVNT.

(d) Ferdinando Vghellio Tom. VI. Ital. Sac. pag. 1291. antiq. Edit.

di Papa *Gio. VIII.*, per atterrire i Napoletani, i Salernitani, e gli Amalfitani, che uniti a Saracini, apportavano un travaglio grandissimo allo Stato della Chiesa; come ricavasi dall' *Anonimo Salernitano* (*a*).

Ottone I. II. e III.

VII. Tutti trè gli *Ottoni* si portarono nelle nostre Regioni contro i Greci. *Ottone I.* il Grande vi capitò nell'anno 962., allorache, coronato in Roma da Papa *Giovanni XII.*, volle passare in Puglia. Ma opponendoseli *Eugenio Straticò* unassieme con *Merino* Duca di Napoli, *Ottone* restò disfatto. Onde adirato perciò, pose l'Assedio a Napoli, benche senza niun prospero evento, come l' *Autore della Storia Civile* asserisce (*b*): *Marino si unì ad Eugenio Straticò, divastando il Territorio di Capua. Ma venendo Ottone in Capua con Esercito, Eugenio si ritirò in Puglia, e Marino in Napoli. Assediata poi indarno la Città da Ottone, che ne devastò la Campagna, conquistò la Puglia, e disfece in Ascoli li Greci*. Essendo, a mio credere, equivoco di *Matteo Gizio* (*c*) il dire: *Ottone il Grande caccia i Saracini di Puglia, e di Calabria*.

VIII. *Ottone II.* di lui figliuolo, coronato in Roma nell'anno 973., volle ancor egli passare in Puglia. E capitato in Napoli, vi fu accolto con atti di stima da quel Commune: e proveduto si colà di Soldati, come pure in Capoa, ed in Benevento, si avviò contro i Greci. Ed ancorche nel primo incontro fusse stato di quelli vincitore; pure nel secondo attacco ne riportò la peggio. Che però, credendo egli di essere stato da Beneventani tradito, contro quella Città volle sfogare suo sdegno: e dopo averli fatti de danni tanti, li tolse il Corpo di *San Bartolomeo* (ancorche quei Cittadini un altro in iscambio ne li donassero), quale portò in Roma, come fu detto nel Libro 5. al *Numero* 9 del Capo 3.

IX. *Ottone III.* si portò anch'egli appo noi per vendicare contro de' Beneventani e Capoani il torto che fecero ad *Ottone II.* suo Padre (che per errore il *Summonte* (*d*) chiama dilui fratello). Ancorche il *Collennuccio* (*e*) ci dica, che egli passasse nel Monte Gargano per visitare la Chiesa dell'Arcangelo *San Michele*. Ecco come parla questo Autore: *Fu* „ creato dopo lui Imperadore suo figliuolo Ottone IV. l'anno 984. Il qua- „ le

(a) Anonimo Salernitano cap. 123. „ *Tunc* Salernum, Neapolis, Gajeta, „ Amalphia, pacem habentes cùm Agarenis, navalibus incursibus, Romam „ gravi angustiabant depopulatione. Sed cùm Carolus, Ludovici filius, Sceptrum insigne Roma suscepisset; Lambertum, & Guidonem germanum „ illius, Joanni Papæ, qui tunc in tempore aderat, in adjutorium dedit; „ cùm quibus Capuam; & Neapolim *profectus est*.

(b) Pietro Giannone lib. 8. cap. 1.

(c) Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 968.

(d) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 439.

(e) Collenuccio pag. 50.

,, le venendo in Italia potente ; altro contro il Regno di Napoli non
,, fece, fenonche coftringere per forza i Capuani e Beneventani a far pace
,, co' Romani, e non moleftarli, come per adietro avean fatto : & per
,, Voto andò a vifitare la Chiefa di San Michele, e tornò in *Roma*.

Arrigo I.

X. L'Imperedore *Sant' Arrigo I.*, da Duca di Baviera affunto alla dignità Imperiale nell'anno 1014., dopo la morte di *Ottone III.* fi portò fubito in quefte parti, per punire l'ingiuria fattali da *Pandolfo Sant' Agata* Principe di Capoa; che, unito a *Bafilio* Imperadore di Coftantinopoli, avea fatto arreftare il Principe *Dato* fuo amico, il quale, per isfuggire le perfecuzioni de Greci di Puglia, fi era ritirato nella Torre di Garigliano: dandolo nelle mani di *Bojano*, Catapano di Puglia, che cufcitolo in un facco, lo fe gittar nel mare, come toccoffi nel precedente Libro al *Numero* 22. del Capo 5., e come da *Lione Oftienfe* trafcrive il *Summonte* (*a*). Laonde *Arrigo*, fatto prendere il Principe *Pandolfo*, lo mandò prigione in Alemagna, deftinando *Pandolfo di Teano* per Principe di Capoa. Indi pafsò in Puglia, e prefe a Greci la Città di Troja, come dicemmo nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 11. del Capo 10. Ancorche il Breviario Romano (*b*) voglia, che egli toglieffe loro la Puglia intiera. Nel qual viaggio, paffando per Monte Cafino, fu miracolofamente rifanato dal Patriarca *San Benedetto* di un fiero dolore di fianco, che per molti anni travagliato lo avea.

Corrado II.

XI. Anche *Corrado II.* fucceffore di *Arrigo I.* fi portò a Capoa, donde difcacciò *Pandolfo Sant' Agata*, per il gran male che facea a' Luoghi contermini: non oftante che egli ve l'aveffe fatto ritornare da Germania, a conforti di *Guaimaro* Principe di Salerno, a cui donò la Signoria di Capoa, come fu detto nel Libro precedente al *Numero* 18. del Capitolo 5.

Ar-

(a) Summonte Tom. I. pag 445.
(b) Breviario Romano die 15. Julij: ,, *Henricus* cognomento Pius,
,, è Duce Bavariæ Rex Germaniæ, & poftmodum Romanorum Imperator . . . . in Monafterio Caffinenfi gravi detentus infirmitate, à
,, Sancto Benedicto, infigni Miraculo fanatus . . . . Bellum adversùs
,, Græcos fufcepit, & Apuliam, diù ab illis poffeffam, *recuperavit*.

Arrigo II.

XII. Dopo *Corrado* venne in Capoa *Arrigo II.* il quale tolse a *Guaimaro* quel Principato, e lo diede a *Pandolfo* figliuolo del Principe *Pandolfo Sant' Agata*. Fece lo stesso col Principato di Benevento: quale pria ritenne per se, e poi lo cambiò con Papa *Lione IX.*, facendosi rilasciare il Canone del Vescovado di Bamberga, secondo fu detto nel Libro precedente, al Paragrafo 1. del Capo 3. Mandò poi un poderoso Esercito per discacciare i Normanni da Italia; ma fu da questi disfatto alle vicinanze di Benevento, restandovi prigioniero il Pontefice *Lione IX.* che colà pure portato si era; come ivi nel Paragrafo terzo fu soggiunto.

Lotario II.

XIII. Per le discordie, che insursero trà Papa *Innocenzio II.* e *Ruggiero I.* Re di Sicilia, *Lotario II.* venne in Regno col mentovato Pontefice, e prese al Re *Ruggiero* Salerno: dando in Sanseverino l' investitura di Puglia a *Raidolfo* Conte di Airola, come lo rapporta *Ramoaldo Salernitano* (*a*).

Ottone IV.

XIV. L'ultimo Imperador Romano che con Esercito portossi nel nostro Regno, fu *Ottone IV.*; il quale, non ostante il Giuramento che a Papa *Innocenzio IV.* tutore del picciolo *Federigo II.* fatto avea; nell' anno 1210. si gittò su queste parti: e trà le molte Città che li prestarono ubbidienza, vi fu anche Napoli. Ed avrebbe forse sottomesso tutto il Regno alla sua divozione, se non se si ribellava la Germania, e se Papa *Innocenzio* colle Scomuniche non l' avesse obbligato a sortire da quelle Regioni, come alla lunga lo raguaglia *Riccardo da San Germano* (*b*) nella sua Cronaca.

XV. Que-

(a) Ramoaldo Salernitano ad annum 1133. „ *Imperator* verò, Salerni „ Civitate potitus, ac cœptis ab ea prò pecunia Obsidibus; a Civitate „ recedens, apud Sanctum Severinum sua Castra locavit: ibique, habito „ Apostolici & Baronum Consilio, Comitem Raynulphum Ducem Apu„ liæ ordinare *disposuit*.

(b) Riccardo di San Germano ad Annum 1210. „ *Otho* dictus Imperator, suadente sibi Diopuldo, & Petro Calani Comite, qui cùm ipso „ Diopuldo contraxerat: quorum alter Capuam, alter Salernum tradidit; „ spreto Juramento, quod Romanæ Ecclesiæ fecerat, Regnum intrat per „ Reatinas partes sub ducatu eorum, qui ei fidelitatem præstiterant . . .

XV. Questi adunque furono gli Imperadori Latini, che coll' Armi alla mano si portarono nelle nostre Regioni. E quì non parliamo di quei antichi Imperadori Romani, che fino a *Costantino il Grande*, e in varj tempi vi vennero per diporto: de quali noi bastantemente favellammo nel Libro 4. del Tomo II. per l'intiero Capo 6. Questi ultimi adunque, ora conquistandovi una Città, ed ora rendendovi tributaria un altra; or diponendo questo Principe, ed ora investendo quell'altro, perche mai intieramente debellarono i Longobardi, i Greci, e i Normanni, nè fecero di queste Provincie una totale conquista; non vi stabilirono niuna polizia, nè vi esercitarono Governo positivo, che meritasse di essere quì con distinzione notato. Che però basterà averne data a chi legge una brieve e succinta notizia, senza trattenerci in altro.

LIBRO OTTAVO.

Della venuta de Saracini in Italia, e delle loro Conquiste nelle nostre Regioni.

TRà le altre barbare Nazioni, che in varj tempi assalirono le nostre Provincie, devono anche annoverarsi i *Saracini*. Anziche dove si considera, che questi col *Ferro* e col *Fuoco* divastarono innumerabili Città delle più antiche e più nobili, che sarebbero Corona oggidì al nostro Regno; ad essi più che ad altri conviea dare il nome di Barbari. Laonde per ragionarne con proprietà, compartiremo in quattro Capitoli il presente Libro. Primo, *dell'origine de Saracini, della loro venuta nelle nostre Regioni, e del danno immenso che vi cagionarono*. Secondo, *delle Guerre, e delle Tregue che ebbero co' Napolitani*. Terzo, *delle Guerre che ebbero co' Longobardi, con i Greci, cogl' Imperadori di Occidente, e co' Normanni*. Quarto, *del totale loro Esterminio dal nostro Regno*.

CA-

„ Civitas Neapolim, in odium Aversæ, ipsi Othoni se reddidit. Qui, ad
„ instantiam Neapolitanorum, Aversam obsidet. Quæ, facta cùm eo com-
„ positione, remansit indemnis. Dictus Otho fines Apuliæ ingreditur, cer-
„ tis ibi colla flectentibus tùm voluntate, tùm causa metus. Anno 1211.
„ Innocentius Papa, in die Sancti Joannis Excommunicationem latam in
„ Othonem & ejus sequaces, confirmat . . . . Dictus Otho, cùm
„ ferè totam sibi Apuliam subjugasset, audito quod quidam Alemanniæ
„ Principes sibi rebellaverant, Mandato Apostolico Regnum festinus egre-
„ ditur mense Novembri, ac mense Martio in Alemanniam *remeavit*.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'origine de' Saracini, della loro venuta nelle nostre Regioni, e del Danno immenso che vi cagionarono.

I. I *Saracini*, che per altro nome *Arabi*, *Ismaeliti*, ed *Agareni* presso di varj Scrittori vengono chiamati; secondo l'opinion comune degli Autori, furono que' Popoli, che nell'Arabia ebbero la loro origine da *Agar* Concubina di *Abramo*, e da *Ismaele* di lei figliuolo, discacciato dalla Casa paterna, acciocche non contaminasse *Isaacco* con i suoi corrotti costumi, come si legge nella Sagra *Genesi* (*a*), e presso *San Paolo* (*b*). Questi adunque, avendo a vergogna poi di essere chiamati *Agareni*, e procedenti da una concubina; vollero esser nominati più tosto *Saracini*, da *Sara* vera moglie del Patriarca, secondo *Gio: Bunone* (*c*): oppure dalla loro Regione antica nell' Arabia, che *Sarac* vien detta. Laonde *Gianantonio Sergio*, sotto nome di Autore del Supplemento a principj della Storia dell' Abate *Langlet* (*d*), dicea: *Essi venivano dall' Arabia: e presso gli Arabi rinomata era quella parte del Paese che chiamavasi Sarac*.

II. Questi Popoli, avendo militato sotto l' Imperadore *Eraclio*, furono indi, a causa delle loro pretese paghe, maltrattati dal Tesoriere di quel Monarca: cheperò, ammutinati tra essi, scelsero *Maometto* per loro Capo. Il quale, colla direzione di un tal *Sergio* Monaco, fingendo Miracoli, e componendo l' *Alcorano* a' suoi seguaci, si acquistò la fama d' Uomo grande. In guisatalechè ebbe poco dopo un seguito sì numeroso di forasciti e malcontenti, che per mezzo di essi potè soggiogare buona parte dell' Impero Orientale; e spezialmente la Media, la Siria, la Giudea, l' Egitto, ed altre

(a) Genesis 21. vers. 10. *Ejice ancillam hanc, & filium ejus; non enim erit hæres filius ancillæ cum filio meo Isaac*.

(b) Ad Galatas 4. ver. 22. „ *Abraham* duos filios habuit, unum de „ ancilla, & unum de libera . . . . . Hæc enim sunt duo Testamenta. Unum quidem in Monte Sina, in servitutem generans, quæ est Agar. „ Sina enim Mons est in *Arabia*.

(c) Gio: Bunone in Notis ad Cluerium lib. 5. cap. 24. „ *Saraceni*, prius „ sunt dicti Agareni, ab Agar Abraham Serva; & postea Ismaelitæ. Demum Mahumedo auctore, voluerunt Saraceni appellari, vel à Sara „ Uxore Abrahæ, vel à SARACA REGIONE, quam Stephanus partem „ facit *Arabiæ*.

(d) Autore della Giunta al Langlet pag. 266.

altre di quelle Regioni. Coll' andar degli anni poi sortirono nomi diversi: peroche i Nobili e Graduati, dilatandosi verso l' Asia e la Persia, si chiamarono *Turcomanni*. Quei che abitavano la Soria, la Giudea, e l' Egitto, si dissero *Saracini*. Quei dell' Africa e della Mauritania, si appellarono *Mori*. E quei che, albergando in luoghi diserti, viveano di ladronecci, depredando la Giudea, l' Arabia, l' Egitto, ed altro, furono chiamati *Arabi* comunemente.

III. E stanteche *Eraclio* (sotto del quale militò con suoi Soldati *Maometto*) fu coronato nell'anno 610., e finì di vivere nel 641.; da questo tempo incominciò la loro Epoca. Essi adunque, priache s' ingrossassero ne' loro Paesi, e poi di man in mano penetrassero nelle Spagne, in Sicilia, e finalmente nelle Regioni nostrali, ebbero bisogno di molto tempo, e nel Secolo IX. solamente poterono arrivare appo noi. Volendo l'Autore della *Cronaca Cassinese* (*a*), che essi, nell' anno 820. del comun Riscatto, prendessero in Sicilia la Città di Palermo; consumando sei anni alla conquista di quell' Isola, al dire di *Angelo delle Noci* (*b*). E quantunque *Giulio Cesare Capaccio* (*c*) li voglia in Napoli sin dall'anno 778., nulladimanco ciò viene contradetto da i citati Autori, che assai più tardi li vogliono in Sicilia, e poi in queste nostre parti. Laonde dir bisogna, che venissero quì tra noi nell' anno 827.; essendovi stati chiamati da *Andrea* Duca di Napoli, contro *Sicardo* Principe di Benevento, come l' abbiamo da *Gio: Diacono* (*d*). E comeche il Duca *Andrea* si vuol morto nell' anno 836. come fu detto nel Libro 4. al *Numero* 34. del Capo 5., intorno a questi tempi noi li deggiamo credere quì giunti per la prima volta.

IV. Qualunque però sia stata la prima venuta de Saracini nelle nostre Provincie, egli è certissimo, che più delle volte ve li chiamarono li stessi Pren-

(a) Cronaca Cassinese lib. 1. cap. 21. „ *Hujus* Abbatis tertio anno, Saraceni, à Babylonia & Africa venientes, Siciliam ingressi sunt, & Panormum cœperunt anno Incarnationis Dominicæ octingentesimo & tricesimo.

(b) Angelo delle Noci in Notis ibidem: *Siciliam occupaverunt annis sex*.

(c) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. cap. 20. Anno 788. „ *Bellum* Saracenorum cum Neapolitanis commemoratur sub Theophilo Duce: cum Saraceni ex Africæ Hispaniæque littoribus, Neapolim maxima Classe advecti venerunt, atque inde summa virtute expulsi sunt à dicto Duce *Theophilo*.

(d) Gio: Diacono in Cronic. Episc. Neapol. ad Tiberium: „ *Contra* hunc etiam Andream, Sicardus Beneventanorum Princeps, filius Siconis, innumerabiles molitus est irruptiones. Pro quibus commotus Andreas Dux, directo Apocrisario, validissimum Saracenorum Hostem ascivit. Quorum pavore Sicardus perterritus, infido cum illo quasi ad tempus inito fœdere, omnes ei captivos reddidit. Nec multo post, repetentibus ipsis Saracenis, disrupit pacem, & ampliavit adversus Neapolim insidias.

Precipi Nazionali. Così, per ragion di esempio, *Andrea* Duca di Napoli li chiamò contro *Sicardo*, come poco fa dicemmo. *Attanagio II.* Duca e Vescovo della stessa Città, per vendicarsi di *Guaimaro* Principe di Salerno, ve li chiamò nell'anno 880 secondo l' *Anonimo Salernitano* (a). Lo stesso fecero *Radelchi* Principe di Benevento, e *Sichendolfo* Principe di Salerno, allorache essendo in gara tra essi, ve li fecero venire dall' Africa e dalle Spagne, come asserisce il *Summonte* (b), dicendo: „ *Radelchi*, sconfidato delle proprie forze, vi chiamò i Saracini d' Africa, per mezzo di „ Pannone Prefetto di Bari. Il che inteso da Siginulfo, chiamò in suo „ favore i Saracini di Spagna: i quali, venuti in Puglia, presero Bari, & „ ammazzarono Pannone. Ma Radelchi con presenti ottenutoli in suo aju„ to, diede il guasto a Capua, ed a tutto il Paese di *Siginulfo*. Il Duca di Gaeta *Docibile* praticò lo stesso contro *Pantenolfo* Principe di Capoa, facendoli per molti anni ennidare nelle vicinanze del Garigliano, al dire di *Lione Ostiense* (c). Avendoli eziandio inviati nelle nostre Provincie *Romano*, Imperadore di Costantinopoli, per vendicarsi di quei Popoli, che si erano a lui ribellati, se pure debbasi prestar fede al *Collenuccio* (d), che dice: „ *Essendo* in Costantinopoli le cose in tumulto; i „ Ca-

(a) Anonimo Salernitano ad annum 885. *His diebus*, *Athanasius*, *Præsul Neopolitanus*, *missis Apocrisariis in Siciliam*, *Agarenis in radicem Montis Vesuvii residentibus*, *Sicanum Regem exposcit*: *& illis*, *veniens*, *præfecit*.

(b) Summonte Tom. I. pag. 423.

(c) Lione Ostiense lib. 1 cap. 27. „ *Post* hæc, Pantenulphus, qui tunc „ Capuæ præerat, in Papæ fidelitatem confidens, rogavit eum, ut subde„ ret dominatui suo Cajetam. Cajetani eo tempore Romano tantum Pon„ tifici serviebant. Quod prædictus Papa dum concessisset; cœpit idem „ Pantenulphus ita acriter Cajetanos incursare, ut usque ad Molas illis „ egredi non daretur. Docibilis quidem tunc illis in Ducem præerat: qui „ tantum dedecus sibi suisque illatum minimè ferendum ducens, misit „ Agropolim; & Saracenos ibi degentes ascifcens, primò conduxit eos ma„ ximo itinere ad Lacum Fundanum, in locum ubi Sancta Anastasia voca„ tur: & inde per Fluvium ascendentes usque Fundos; ibi, quasi de vagi„ na gladius, Scaphis egressi, & cuncta in circuitu depopulantes, tandem „ Cajetam devenerunt, & in Formianis collibus sua Castra componunt. His „ Papa auditis, illicò pænitentia ductus, blandis alloquiis, & epistolis, „ necnon & pollicitationibus multis cœpit convenire Cajetanos, quatenùs „ sibi reconciliarentur, & à Saracenis sequestrarentur. Cujus demum mo„ nitis Docibilis obsecundans, rupto fœdere, cum Saracenis bellum intulit: „ in quo bello, multi Cajetanorum cæsi & capti sunt. Rursus tamen Sa„ raceni à Docibile fœdus postulantes accipiunt: redditisque captivis, in „ Gariliano ad habitandum à Docibile directi sunt. Ubi per quadraginta „ fermè annos degentes, innumera circumquaque bella gesserunt, mul„ tumque Christianorum sanguinem *fuderunt*.

(d) Pandolfo Collenuccio pag. 47.

„ Calabresi e Pugliesi se li ribellarono. il perche, Romano, Uomo di pessima natura, indusse il Re de Saracini d'Africa a mandare in Italia, „ per vendicarsi de Calabresi, e de Pugliesi. Laonde i Saracini, naturali „ nemici de Cristiani, con grandissima moltitudine nell'anno 914. entrarono in Italia: e non solo i Calabresi e Pugliesi, ma tutta quella parte d'Italia, che è dalla Punta d'Otranto, e viensi allargando tra due „ Mari, cioè il Tirreno, & il Seno Adriatico, scorsero, e *saccheggiarono*. E dopo essersi da noi allontanati, *Federigo II.* di belnuovo li condusse da Sicilia in Puglia, come meglio spiegaremo nel Capitolo quarto.

V. Il *danno* che questi Barbari arrecarono alle nostre Regioni, non può spiegarsi da lingua umana. Peroche vi fecero infiniti Schiavi, trasportandoli in Africa: diedero il sacco a tutte le nostre Provincie: distrussero e bruciarono tutte quasi le Città più cospicue, spezialmente quelle della Piaggia maritima; e vi fecero de mali innumerabili per ogni verso. Furono distrutte da loro nel Mar Tirreno *Formia*, *Minturno*, *Sinuessa*, *Miseno*, *Volturno*, *Literno*, *Cuma*, *Picenza*, *Pesto*, *Velia*, *Agropoli*, *Busento*, *Cirella*, *Clampezia*, *Tempsa*, *Terina*, *Vbona Valenza*, *Touriano*, *Medama*, ed altre. Nel Mare Jonio, *Caulonia*, *Locri*, *Turio*, *Leuternia*, *Eraclea*, e *Metaponto*. E nel Mare Adriatico *Lupia*, *Egnazia*, *Siponto*, *Salpi*, *Islanio*, ed *Aterno*, con molte altre.

VI. Oltre le Città Maritime, devastarono molti altri Luoghi in Terraferma. Mancano perciò in Terra di Lavoro la Città di *Casino*, e l'altra di *Atella*, col celebre Monistero di *San Vincenzo a Volturno*. Nel Principato Citra mancano *Marcina*, e l'antica *Nocera*. Nella Lucania *Marcellina*, *Grumento*, *Blanda*, *Tebe*, *Pandosia*, e *Petilia*. Nella Puglia *Canne*, *Canosa*, *Gerione*, *Arpi*, *Ardona*, ed *Eccana*. Nell'Apruzzo *Albi*, *Carsoli*, *Corfinio*, *Peltonjo*, ed *Amiterno*. Nel Principato Vltra, *Ecolutico*, *Morganzia*, *Aquilonia*, e *Frigento*: ed in molte altre Regioni diverse Città cospicue, da noi descritte nel Libro 7. del Tom. I. le quali per lo più si vogliono da Saracini o mal ridotte o annientate, giusta il *Blondo* (a).

VII. Delle Città esistenti, molte anche assaggiarono il lor furore. Conciossiache, oltra la Città di *Napoli* (delle di cui disgrazie favellaremo nel Capitolo seguente), anche la Città di *Gaeta* sostenne da essi durissimi assalti. Dicendo *Monsignor Falcone* (b), che ella fu tre volte da medesimi assediata: „ *E noto* che li Saracini dal 846. al 915. infestarono le nostre Maremme „ fino a Gajeta. Il primo assedio che fecero questi di Gajeta fu nel 846. „ sudetto. Così Gio: Diacono nella Vita di S. Gio: Acquarolo, e Lione „ Ostiense lib. 1. cap. 27. Il secondo Assedio fu nel 850. quando ritornarono, „ e distrussero la Città di Miseno. Così Gio: Diacono in S. Atanagi. Il „ terzo fu nel 874. quando da due anni era Vescovo e Duca di Napoli „ *Atanagi II.*

VIII. La

(a) Blondo lib. 2. decad. 2. *Ea Gens Calabros, Apulos, Salernitanos, & Lucanos non domuit modò, & Graeco Imperatori subjecit; verùm etiam, commissis caedibus, rapinis, & incendijs penè ad internecionem delevit.*
(b) Monsignor Falcone in Vita S. Januarij lib. 5. cap. 7.

VIII. La Città di *Salerno*, per opera di *Radelchi* Principe di Benevento, fu da medesimi cinta di assedio, come sopra: in modo tale che *Attanagio*, Vescovo di Napoli, si portò a pregare l' Imperador *Lodovigo II.*, acciò si compiacesse soccorrerla, al dire di *Gio: Diacono* (a). Anche *Taranto* e *Bari* soggiacquero alla medesima sciagura secondo l'*Autore della Storia Civile* (b). Lo stesso di *Brindisi* ci dice il *Summonte* (c). Lo stesso si ha di *Cosenza* nella Cronaca di Bari (d), come pure presso del *Muratori* (e). Lo stesso di *Bitonto*, di *Gravina*, di *Montescaggioso*, di *Montepiloso*, e di *Gerace* rapporta il *Summonte* (f); e lo stesso avvenne di *Matera*, come nella precennata *Cronaca Barese* (g). Insomma le Città primarie del nostro Regno ò furono da essi distrutte, o prese, o assediate almeno.

CAPITOLO SECONDO.

Delle Guerre e delle Tregue, che ebbero i Saracini co Napoletani.

I. L'Ignoranza dell' Arte Critica de Scrittori de Secoli passati, siccome fu cagione, che i Storici riempissero di varj pregiudizj i loro Volumi, così fece, che gli incauti Leggitori prestassero una cieca credenza alle loro false assertive. Laddove gli Autori più moderni, versati in una scienza cotanto utile alla Repubblica Letteraria; siccome sono più avveduti nelle loro Composizioni; così difficilmente all' altrui detti aderiscono, senza che pria ravvisino in essi una verisimilitudine almeno. E come-

(a) Gio: Diacono in Vita Athanasij I. *Cui Athanasius Episcopus obviam ire satagens . . . . . . multis precibus ab eo exoravit, ut sua immemor injuriæ, Salernitanis suffragaret, Hismaelitarum obsidione vallatis.*

(b) Pietro Giannone lib. 6. cap. 6. par. 2.

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 421.

(d) Cronaca Barese ad Annum 902. *Hoc anno descendit Hibraymus Rex Saracenorum in Calabriam, & mortuus est in Consensia, in Ecclesia Sancti Pancratij.*

(e) Lodovico Antonio Muratori in Notis ibidem: *Anno 903. perijt prope Consensiam, in loco ubi Ecclesia in Sancti Pancratij Memoriam Deo Sacrata erat.*

(f) Summonte Tom. I. pag. 439.

(g) Cronaca Barese ad Annum 995. *Hoc anno obsessa est Materies tribus Mensibus currentibus ab iniqua Gente Saracenorum, & in quarto, idest, Decembri, per vim inde eam comprehenderunt. In qua quedam fæmina filium suum comedit.*

meche un tal diffetto in varj Autori Napoletani si scorge perlopiù in ciò che tocca il Punto della venuta de Saracini in Napoli; perciò a chiarirne l'inganno, abbiamo stimato convenevole trattare questa materia in un Capitolo separato.

II. La prima venuta adunque de Saracini in Napoli, si vuole da essi, nell'anno 573., in tempo di *Santo Agnello* Abate, come da più Scrittori Napoletani l'asserisce il *Summonte* (a), col dire: „ *Nel* medesimo tempo „ Napoli fu assediata da una grossa Armata di Saracini: i quali in pochissimi giorni con gran forza entrarono nella Città per la Porta, all'hora „ detta Ventosa, (come scrive il *Falco*) con molto spargimento di sangue. „ E gionti nella Piazza, oggi detta Montagna, miracolosamente ne furono „ cacciati dal Beato Agnello Abbate, hora celebrato per Santo Protettore „ della Città; peroche, orando egli, intese il clamore de Cittadini: e giudicando la Città essere in mano degl'Infedeli; tolto lo Stendardo della „ Santa Croce, corse contro i nimici. I quali, oprando il Divino ajuto, si „ posero in fuga, parendoli havere tutto il mondo contra: e fuggendo verso „ il mare, la maggior parte si sommerse, e gli altri fugirono via. Liberati i Napolitani da questo Assedio; in memoria di ciò, posero un *Chiodo di Metallo* in una Pietra marmorea nel piano della Strada al proprio „ luogo, fin dove quei Saracini erano gionti. Qual segno fino a nostri tempi si scorge appresso il Seggio Montagna, avanti la Chiesa che anco per „ ciò edificarono essi Napoletani, ammoniti dall'Angelo (come nota il *Sorgento*;) chiamata *Sant' Angelo a Segno*. Tuttociò si cava dalla *Leggenda del glorioso Sant' Agnello*, seguita da Monsignor *Paolo Reggio*. Dalche *Contarino* prende occasione di dire, che trovandosi Napoli assediata „ da Saracini, di modo che i Cittadini erano necessitati rendersi; quando un „ Signor *Brancaccio*, o *Capece* di Capuana, mandò per soccorso al Signor „ di Serino di Casa della *Marra*: il quale, essendo ricco e potente, e „ nell'armi valorosissimo, venne con gran moltitudine di Soldati, e liberò „ Napoli dall' *Assedio*.

III. Anche *Pompeo Sarnelli* ed il Canonico *Carlo Celano* nelle loro rispettive Descrizioni della Città di Napoli per il regolamento de Forestieri, ci dicono lo stesso, e trascrivono il Marmo, che in fatti oggidì si osserva innanzi la Porta della Chiesa di *Sant' Angelo a Segno*, in cui si legge:

Clavum Æreum, Strato Marmori infixum, dum Jacobus de Marra, cognomento Tronus, è suis in Hyrpinis Samnioque Oppidis, collecta Militum manu, Neapolim, ab Africanis captam, succurrit: Sanctoque Agnello tunc Abbate, Divino nutu à Michaele Archangelo, miro inter Antesignanos præfulgentibus, Victoriam victoribus extorquet; fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris, Anno Salutis 574. cælesti Patrono dicato Templo, & Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis Insignibus decorato, ad rei gestæ memoriam, ubi fuga ab Hostibus capta est, more majorum, ex S. C. PP. P. CC.

Denuo Philippo IV. regnante, antiquæ Virtuti præmium grata Patria P.

IV. Noi

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 387.

IV. Noi però, priache ci accingiamo alla discussione della presente Narrativa; per intelligenza di chi legge, riguardo a quel Chiodo ficcato nel Muro, ci piace premettere, che il *FIGERE CLAVUM* in due modi fu in uso presso gli antichi. Primo, perche non essendovi stata in quei tempi l'Era degli anni; per aversi di questi una contezza esatta; ogni anno si ficcava un Chiodo nel Campidoglio; e dal loro novero faccan poi il computo di questi anni, all'insegnare di *Tito Livio* (*a*) e di *Festo Pompeo* (*b*). Costume che poi rimase per lunga pezza di tempo appo i Villani, al cantare di *Petronio Arbitro* (*c*). In un altro modo, si usò fiffar quel Chiodo nel Muro, per memoria di qualche disgrazia a cui erano soggiaciuti; oppure per qualche fausto evento, che meritava esser eternato nella mente de Posteri; come l'abbiamo dal detto *Padouano* (*d*), e da *Marco Tullio Cicerone* (*e*). Ed in questo secondo senso si vuole da Scrittori ficcato il Chiodo nella Piazza di Montagna, dove oggidì si dice *Sant'Angelo in Segno*.

V. Tutto ciò presupposto: per quello tocca alla *Venuta de Saracini*, come sopra, molte sono le improporzioni ed anacronismi, che la mostrano falsa: E, lasciando da parte il volersi da i riferiti Autori le Famiglie *Brancaccio*, *Capece*, e della *Marra* in Napoli, fino dal 574, quandoche questi Cognomi ebbero principio intorno al Secolo XI. come si disse nel Tomo II. al Capo 2. del Libro 13.; come pure l'affermarsi, che *Giacomo della Marra* fu Barone di Sirino e di altri Feudi; allorche i Feudi incominciarono sotto di Longobardi nel Secolo VIII. e seguente (come pur dicemmo sopra nel

(a) Tito Livio lib. 7. cap. 3. „ *Lex* fuit vetusta priscis Litteris, Verbisque scripta, ut qui Prætor Maximus sit, Idibus Septembribus Clavum „ pangat. Fixus fuit dextero lateri Ædis Jovis Opt. Max. ex ea parte qua Minervæ Templum est. Eum Clavum, quia raræ per ea tempora Literæ erant, NOTAM NUMERI ANNORUM FUISSE FERUNT.

(b) Festo Pompeo V. Clavus Annalis: *Clavus Annalis appellabatur, qui figebatur in parietibus Sacrarum Ædium per annos singulos, ut PER EOS NUMERUS COLLIGERETUR ANNORUM.*

(c) Petronio Arbitro cap. 49.

Et paries circa paleas satiatus inani
Fortivoque luto Clavis numerabat agrestis.

(d) Tito Livio loc. cit. „ Cn. Genucio, L. Æmilio Mamerto II. Coss. „ cum Piaculum magis conquisitio, quàm corpora morbi afficerent; repertum ex seniorum memoria dicitur, pestilentiam quondam CLAVO A DICTATORE FIXO sedatam. Ea religione adductus Senatus, Dictatorem Clavi figendi causa dici jussit: dictusque est L. Manlius Imperiosus.

(e) Marco Tullio Orat. 7. in Verrem: *Ut hoc beneficium* (*nempe illud, quod Verres Mamertinos detulerat*), *quemadmodum dicitur, trabali Clavo figere, ut* IMMORTALI, ET INEXTINGUIBILI MEMORIÆ COMMENDARET.

nel Capo 8. del Libro 6.); merita in primo luogo particolare riflessione ciò che dicono, che *Santo Agnello* occorresse al Tumulto nel detto Anno 574.; quando il medesimo *Summonte* (*a*) lo vuol morto fin dall'Anno 546., come dall' Iscrizione che si trascrive dal di lui Avello in questa guisa:

Hujus Corpus sub hac Ara conditum,
Pie veneratur a Neapol.
Anno CCCCCXXXXVI. VIII. Kal. Januarij, regnante Mauritio Tiberio Aug. & Beato Gregorio Romanæ Sedis Pon. Max. necnon Fortunato Episcopo Neapolitano, Beatus Anellus ad cælestia Regna
migravit.

E sovra tutto si debbe avertire, che *Maometto*, Capo de Saracini, visse intorno all'anno 610., come apportossi nel *Numero* 5. del Capitolo precedente, ed i Saracini non capitarono appo noi pria dell'anno 827. come ivi si soggiunse. Laonde volerli in Napoli nell' anno 574., e una opinione molto impropria; e sarebbe come un dire:

Antequam Abraham fieret ego sum.

VI. La seconda venuta de Saracini in Napoli si vuole nell'anno 788. in tempo del Duca *Teofilo*, in sentenza di *Giulio Cesare Capaccio* (*b*) e di *Gianantonio Summonte*: il quale colla scorta di *Gio: Villani*, in questa guisa ne rapporta il successo. „ *Nell'* anno 788. come racconta Gio: „ Villani nella Cronaca di Napoli al Capo 52. del Libro 1. la Città di „ Napoli fu assediata da una grossa Armata de Saraceni, venuta dall' Afri„ ca, e da Spagna, ed havendo presi molti Luoghi intorno alla Città, non „ perdonò nè ad età, nè a sesso. Nell' ultimo di Giugno assediarono la Città „ per mare, e per terra . . . Era allora, secondo l'Autore predetto, Du„ ca della Città uno strenuo Uomo chiamato *Theofilo* . . . . . che „ opponendosi insieme col Popolo a nemici, fu percosso da una lancia, e „ fu-

(a) Summonte Tom. I. pag. 291.

(b) Giulio Cesare Capaccio lib. 8. cap. 12. & 20. „ *Theophilus*, vel „ Theophilactus Dux XIII. Hunc Ducem memorat Joannes Villanus in „ suis Cronicis Neapolitanis, qui Gregorio II. Papa imperante, advenien„ tibus Neapolim Saracenis, in pugna ab eis occiditur: precibus Beati Agnel„ li Civitas ab his liberatur. Clavo in muro fixo, ubi adjungere *Saraci„ ni* . . . . *Anno 788. Bellum Saracenorum cum Neapolitanis com„ memoratur sub Duce Theophilo, cùm Saraceni ex Africæ Hispaniæque „ littoribus Neapolim maxima Classe advecti, venerunt: atque inde summa „ virtute expulsi sunt à dicto Duce Theophilo.*

" subito morì. Per lo che tosto i Cittadini mandarono in Roma a Carlo Ma-
" gno dal quale ebbero Aimone e Bernardo, Duchi Francesi, con 2000. Ca-
" valli, e 1000. Pedoni . . . . Finalmente venuto buon soccorso di
" Calebresi e Pugliesi, a' 25. Gennaro 789. si venne all' Arme con Sara-
" ceni. . . Onde, oprante il divino ajuto, i Saraceni furno quasi tutti ta-
" gliati a pezzi, e gli altri, posti in fuga, furono seguiti fino alla Marina; e
" bruggiati da quaranta Navigli . . . . In quella giornata morirono 5200.
" Saracini: fra i quali fu il Re di Africa, quel di Boetia con quello di
" Persia. E de Cristiani muorirono Aimone Duca Francese, con quattro suoi
" figliuoli . . . . Morirono anche [illegible]. Francesi, e 720. Cavalieri Na-
" politani, e del Popolo 2000.: delle [illegible]ella e Terre convicine 5000.

VII. Noi però, senza badare a tante frottole (perochè tra le altre co-
se si vuole un tal *Teofilo* per Duca di Napoli; il quale nel catalogo da
noi tessuto nel Capo 5. del Libro 4. non si trova: e questi si descrive mor-
to e trionfante insieme nell'istesso conflitto: oltra il decantarsi per una se-
gnalata e miracolosa Vittoria il diloro discacciamento, quando per contra-
rio si vogliono morti 5200. Saracini solamente, e 8000. e più Cristiani);
diciamo solo, che nell' anno 768. non erano per anche penetrati i Saracini
nelle nostre Regioni, come additossi nel *Numero* 4. del Capitolo anteceden-
te; e perciò non è verisimile quanto in questa rapportata narrativa si asse-
risce.

VIII. Dove poi il *Capaccio* (a) nell' anno 827. di bel nuovo porta i
Saraceni in Regno, e li fa padroni di Napoli; noi, ancorche non li con-
trastiamo il tempo, li neghiamo però l'essenza del fatto: perche non si leg-
ge presso di Autori sincroni, e spezialmente di *Gio: Diacono*, che in quei
tempi scrisse a minuto le cose di Napoli; e notiziò quando i Saracini ap-
po noi capitarono: senza dir mai che avessero assediata, e presa quella
Città.

IX. Lasciate adunque da parte queste e somiglievoli narrative intorno
alla venuta de Saracini in Napoli; quello che di probabile su di ciò pos-
siamo asserire, si è, che *Andrea* Duca di Napoli, travagliato da *Sicardo*
Principe di Benevento, ve li chiamò la prima volta intorno all'anno 835.,
come fu detto nel *Numero* 3 del poco fa citato Capitolo.

X. Poi, annidatisi in queste Regioni, incominciarono ad infestare le Ma-
remme Napoletane cogli altri vicini Luoghi. Laonde *Sergio II.* Duca di
Napoli, col parere di *Guaiferio* Principe di Salerno e del Duca di Amalfi,
e di quello di Gajeta, pensò collegarsi cogli stessi Saracini, acciò non molestas-
sero la sua Ducea. Ed i Saraceni vi consentirono, col patto di dovere i no-
stri

(a) Giulio Cesare Capaccio loc. supra citato; " *Anno* 827 Saraceni
" sub Sultano Subaco . . . . nacta occasione, quod inter Sichendul-
" phum Salerni Principem, & Radelchidem Beneventanum Ducem simul-
" tates essent prò eorum propugnanda ditione; parata Classe, in Calabriam
" trajecerunt; & non tantùm oram maritimam quà Rhegio Cajetam usque
" protenditur, occuparunt; sed etiam in continentem progressi, omnium re-
" rum, TUM NEAPOLITANÆ CIVITATIS POTITI SUNT.

stri unirsi ad essi, per invadere lo Stato della Chiesa, come l'*Autore della Storia Civile* (a) con questi termini và dicendo: *Li Saracini insultando sempre più le Provincie, li Napoletani, Salernitani, Amalfitani cercarono al possibile capitolarsi con essoloro. Ma questi non consentivono, se nonche col patto di dover essi unire le loro armi per invadere il Ducato Romano, come dice Erchemberto al numero* 39. E falsa poi la sentenza del *Blondo*, il quale vuole, che in questa occasione i Saracini si fussero impossessati di Napoli, e per trent'anni l'avessero tenuta, giustache il *Summonte* (b) lo riferisce, col dire: *Però il Blondo vuole, c'havendo i Saraceni conquistato tutta la Marin*[illegible] *Gajeta fino a Reggio; di tanti Luoghi Napoli ne fusse stata da quelli* [illegible]*anni posseduta*. E' falsa dissi, peroche, come altrove additossi, i Napolitani furono solamente in lega co Saracini: e per tal causa davan loro ricetto nel Porto, e li somministravano Viveri, ed Armi: con accoppiarseli talvolta nelle Scorrerie che facevano per la spiaggia Romana, secondo quel tanto che *Lodovico II.* Imperadore di Occidente (c), scrivendo a *Basilio* Imperadore di Costantinopoli, asseriva.

XI. Quindi il Pontefice *Gio: VIII.* (eletto nell' anno 872.) con una sua zelante Decretale (d) ammonì il Duca *Sergio*, di dover abbandonare questa sua amistanza con i Saracini: minacciandolo, in caso contrario, di volerlo sottoporre a gli Anatemi, e di farlo assalire dall' Imperadore de Romani. E perche *Sergio* si fe sordo alle Appostoliche Ammonizioni, il Papa

(a) Pietro Giannone lib. 7. cap. 1.
(b) Giannantonio Summonte Tom. I. pag. 432.
(c) Lodovico II. apud Anonimum Salernitanum cap. 12. „ *Postremo* „ Neapolitanis nobis in Christo Fraternitas tua monuit . . . . Nos ab „ ejus Civibus, præter solitas functiones nihil exigimus, nisi salutem ip„ sorum: videlicet, ut deserant contagia perfidorum, & plebem desinant „ insequi Christianorum. Nam INFIDELIBUS ARMA, ET ALIMEN„ TA, ET CÆTERA TRIBUENTES SUBSIDIA; PER TOTIUS „ IMPERIJ NOSTRI LITTORA EOS DUCUNT, & cùm ipsis to„ ties Beati Petri Apostolorum Principis fines furtim depredari conantur: „ itaut facta videatur Neapolis Panormum, vel Africa. Cumque nostri qui„ que Saracenos insequuntur; ipsi, ut possint evadere, Neapolim aufugiunt. „ Quibus non est necessarium Panormum repetere, sed Neapolim fugien„ tes, ibidem quousque perviderint, latitantes; rursùs improviso ad ex„ terminia *redeunt*.
(d) Decretale Joannis *VIII.* „ *Semel* te, tuosque admonere non abnuo, „ ut ab Infidelium consortio declinetis, & à tàm prophano tandem fædere „ recedatis. Quod si nos audieritis, non solum bona quæ capitis affluen„ tius à nobis habebitis; sed & magna præmia cælitus assequemini. Sin „ autem, non solum nos spirituali vos iterato gladio percellemus; sed & „ hi, qui non sine causa materiales gladios portant; cùm sint Sanctæ Ec„ clesiæ validi defensores, & fervidi zelatores; cunctis adversis & prospe„ ris conculcatis, adversus vos protinùs arma corripient, & vindices con„ tra vos Imperatores ejus *properabunt*.

pa fcagliò contro di lui i fulmini delle Scomuniche, e chiamò in ajuto l' Imperador *Carlo Calvo*: il quale inviò a foccorrerlo *Lamberto* Duca di Spoleto, e *Guido* di coftui fratello; che con fiorito Efercito, in compagnia dell' anzidetto Pontefice, fi portarono in Napoli; e dopo un lungo contrafto con *Sergio*, fecero che *Attanagio* Vefcovo della Città, fuo fratello, lo prendeffe, li cavaffe gli occhi, e lo mandaffe prigione in Roma, dove morì, come fcrive l' *Anonimo Salernitano* (*a*).

XII. Partito da Napoli il Confole *Sergio*, e rimafto al Governo della Città *Attanagio II.*; quefti, perche Vefcovo infieme e Confole, fi allontanò per qualche tempo dall' amicizia de Saracini. Ma non andò guari che encor egli chiamò *Sicano* dalla Sicilia, e lo fece Re di quei Saracini che abitavano alla pendice del Monte Vefuvio. Per la qualcofa anche contro di lui Papa *Gio: VIII.* in un Concilio Romano fcagliò i fulmini delle Scomuniche, come rapportammo nel Libro 4. al *Numero* 47. del Capo 5. Onde egli da ciò atterrito, li cacciò via. Perloche irritati quei Barbari, fi rivoltarono contra la fteffa Città di Napoli, e la travagliarono in modo, che fe *Guaimaro* Principe di Salerno non accorreva con molta Gente in foccorfo, ella farebbe rimafta preda di quegli infedeli accaniti. Benche poi lo fteffo *Attanagio*, dimentico del paffato benefizio, cercò unirfi di nuovo con quei Saracini che fi erano ricoverati intorno al Garigliano; e col loro favore travagliò non poco la Città di Salerno, come dice l' *Anonimo Salernitano* (*b*). E quefto è quettanto che di certo poffiamo dire intorno alla *Venuta de Saracini in Napoli*.

(a) Anonimo Salernitano cap. 123. ,, *Tunc* Salernum, Neapolis, Gajeta, Amalphia pacem habentes cum Agarenis, navalibus incurfionibus ,, Romam gravi anguftiabant depopulatione. Sed cum Carolus, Ludovici filius, Sceptrum infigne Romæ fufcepiffet; Lambertum, & Guidonem, ,, germanum illius, Joanni Papæ, qui tunc in tempore aderat, in adjutorium dedit; cum qpibus Capuam, & Neapolim profectus eft. Sed Salernitanorum Princeps Guaiferius in cunctis obtemperans, fœdus rupit, & ,, multos ex eis peremit. Sergius verò Magifter Militum, confilio Adelchifi Principis Beneventani, & prædicti Lamberti deceptus, noluit fe ,, ab illis alienari: QUI STATIM ANATHEMATIZATUS EST, & ,, cùm Guaiferio belligerare cæpit. Unde contigit, ut octavo die anathematis, vigintiquinque Milites Neapolites apprehenfos decollari fecit. Sic ,, enim mandaverat Papa. Quo etiam anathemate mulctatus ipfe Sergius, non ,, multo poft à proprio germano (Athanafio, videlicet, Neapolitano ,, Epifcopo,) captus eft, Romamque mittitur, fuffoffis oculis: ibique ,, miferabiliter finivit vitam. Ipfe verò frater ejus in loco ipfius feipfum ,, *inftituit*.

(b) Lo fteffo Anonimo Salernitano cap. 133. ,, *His* diebus, Athanafius Præful Neapolitanus, miffis Apocryfariis in Siciliam, Agarenis, in radicem ,, Montis Vefuvii refidentibus, Sicanum Regem expoftulat, & illis veniens, ,, præfecit. Sed jufto Dei judicio, primò omnium fuper eum infurgens; ,, cæpit Neapolim affligere, & devaftare omnia exterius: atque puellas, ,, equos,

CAPITOLO TERZO.

Delle Guerre che ebbero i Saracini in queste nostre Regioni con i Greci, con i Longobardi, cogl' Imperadori Latini, e co' Normanni.

I. COmeche i Saracini da varie parti vennero nelle nostre Regioni, non fu possibile mai sgombrarneli ad un tratto, vincendoli e dissipandoli in una sola Giornata campale; ma vi bisognarono di molte Battaglie per estirparneli affatto. Spezialmente perche essendosi essi per ogni parte annidati, in diversi luoghi ebbero diverse Sedi; come in Bari, in Agropoli, nelle radici del Vesuvio, e nel Garigliano. Laonde per darne a' Reggitori una contezza più accurata, anderemo quì brevemente toccando le Guerre che ebbero appo noi, o con i nostri Greci, o con i Longobardi, o cogl' Imperadori Latini, o co' Normanni, e con altre Nazioni. Riserbandoci favellare nel Capitolo seguente del loro totale discacciamento dalla riva del Garigliano, dove per molti anni si mantenner in armi, e per vincerli abbisognò che si giuntassero le forze di più Prencipi Cristiani.

II. La prima Guerra adunque che i Saracini sofferfero nelle nostre Regioni, fu quella che loro mosse *Sergio I.* Duca di Napoli nell' anno 842. alloraché furono discacciati dall' Isola di Ponza, dalla Licosa, e dalle vicinanze di Gajeta, ove si portarono dopo avere saccheggiata in buona parte la Città di Roma colle famose Basiliche degli Apostoli *San Pietro e Paolo*; senzache fussero stati valevoli a debellarli i Soldati dell' Imperador *Le-*

„ equos, & arva, quo erat involutus, à se & Urbe sua expelleret; Guai-
„ marum, Principem, cum omni suo Exercitu validissimo Salernitanorum,
„ Consinos quoque, necnon & Capuanos, seu etiam cætera Castra in adju-
„ torium advocavit, & Saracenos ab eodem loco vi repulit. Hoc facto,
„ non multo post, prædictus Præsul, (erat enim Dux post expulsum ob-
„ cæcatumque Sergium fratrem suum) à Guaimaro Principe, qui eum ab
„ Agarenorum oppressione eripuerat, liberatus est. Agareni namque in
„ unum sunt coacti, & Garilianum properarunt, & ibi prolixa tempora
„ nimium morantur; & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Nea-
„ polim affligebant. Sed Athanasius, ad solitam vergens fallaciam, CUM
„ AGARENIS PACEM INIENS, SALERNITANORUM FINES FOR-
„ TITER AFFLIGEBAT.

Lotario, secondo *Gio: Diacono* (*a*). Anziche, se non accorreva in ajuto *Cesario*, figliuolo del Duca *Sergio*, coll' Armata navale, tutt' i nostri sarebbero restati vittima di que' Barbari.

III. Il crollo maggiore, nonperò fu dato a que' Barbari dallo stesso *Cesario*: poiche, resi costoro audaci per il passato attacco co' Francesi, tentarono assediar Gajeta. Allora *Cesario* entrando colle sue Navi in quel Porto, li tolse la comunicazione colla terra ferma. E muovendosi fiera tempesta in mare, senza che i nimici potessero tirare al lido i Navilj; loro malgrado dimandarono il permesso di poterli porre a terra; con patto di doversi di là partire subito che il mare si ponesse in bonaccia. *Cesario* pria di darli il permesso, volle consultarne il Genitore. E questi temendo, che coll' annegare i Legni non restassero i Saracini nel lido; l' impose di obbligarli con giuramento a quanto promettevano. Ed essi in fatti, calmatosi il mare, partirono, giusta il convenuto: ancorche poi ingolfati in alto mare, restassero quasi tutti sommersi dall' onde, secondo l' Autore sovralodato (*b*).

Bbb 2 IV. An-

(*a*) Gio: Diacono ad Joannem Aquærolum: „ *Eodem* denique tempore (cioè „ nel 482.) multorum Naves Saracenorum latrocinari per Italiam cupientium, „ *Pontias* ire decreverunt. Tunc Sergius Consul, unà cum Amalphitanis, „ Cajetanisque, atque Surrentinis, non in multitudine populorum, sed in „ misericordia Domini, & hujus Episcopi precibus confisus, bellum cum „ eis est aggressus. Quibus devictis, Domino protegente, celeriter triumphavit. Perinde verò illorum Hismaelitarum victoriam adeptus est, qui „ *Licosæ* latitabant. Propterea magnus Exercitus Panormitanorum adveniens, Castellum *Misenatem* comprehendit. Ac inde Africani in forti brachio omnem hanc regionem devastare cupientes, ROMAM SUPERAVERUNT; atque, jam lato de cælo judicio, Ecclesias Apostolorum, „ & cuncta quæ exteriùs reperierunt, lugenda pernicie, & horribili captivitate diripuerunt. Idcirco motus Lotarius Rex Francorum, ferocem „ contra eos populum misit, qui celeriter properantes, eos usque Cajetam persecuti sunt. Hic autem Saraceni solitam moliti sunt Stropham, „ locis angustis, & arduo colle nonnullos audaciores absconderunt. Franci verò, ignorantes calliditatem eorum, conantur viriliter super eos descendere. At illi de latibulo exilientes, irato Deo, primum ipsorum percusserunt Signiferum. Quo perempto, vinctis terga vertentibus, validissimè occidebantur. Et nisi Cæsarius, filius Sergii Ducis (qui cum „ Navigiis Neapolitanorum, & Amalphitanorum venerat,) lictoreum conflictum cœpisset; nullatenùs à persequendo *recedebant*.

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Lætantes* igitur, utpote Paganissimi, de tantò triumpho, Cajetam Urbem capere conabantur. Sed Cæsarius, prædicti Ducis filius, hoc animadverso, cum Ratibus suis, & Amalphitanorum in Portum ejusdem Civitatis, magis custos quàm propugnator, divertens; Domini protectione, illos obsidebat. Interea, Salvatoris providentia, qui humilias semetipsos exaltantes, suisque viribus gloriantes; „ tempestivam excitavit procellam in puppes; tantaque superbiæ naufragium „ com-

IV. Anche i Veneziani diedero un assalto a' Saracini per mare, allorche questi nell'anno 1002. assediavano la Città di Bari: e l' obbligarono a partire di là, come ricavasi dalla *Cronaca* (*a*) antica di quella Città.

V. I Longobardi poi, perche divisi di forze nel ripartimento della Signoria di Benevento col Principato di Salerno; non poterono far Guerra positiva a Saracini; ma assaliti da quelli, fecero ricorso agl' Imperadori Latini. E però, questi propriamente ebbero sanguinosi Attacchi con que' Barbari: spezialmente quando *Sichendolfo* Principe di Salerno, e *Radelchi* Principe di Benevento, per distruggersi scambievolmente, ciascun di essi chiamò quelli in suo ajuto, come si disse nel Capitolo 1.

VI. Riguardo poi a Romani Imperadori; oltre la battaglia infelice, che la prima volta fe dare l' Imperadore *Lotario* a quei Infedeli nelle vicinanze di Gaeta, come ragguagliossi nel *Numero* 2.; trè volte *Lodovico II.* figliuolo di *Lotario* di essi trionfò: due volte di persona, e la terza per mezzo de suoi Soldati. La prima fu nell' anno 851. dal comun Riscatto: allorche, ancor giovanetto e Re d'Italia, vi fu mandato dal Genitore per discacciarli quando vi furono chiamati da *Radelchi* e da *Sichendolfo*, come sopra: ancorche non si sappia dove propriamente fusse accaduto questo Attacco: Dicendo solamente *Gio: Diacono* (*b*), che trionfò di essi mentre da Puglia si distendevano per ogni dove ad infestare le nostre Regioni.

VII. La seconda fiata fu nell'anno 867., chiamati parimente da Beneventani e Salernitani: allorquando *Ludovico* per quattro anni continui dimorò coll'Imperadrice sua moglie in queste Regioni: e discacciando da *Bari* i Saracini, con farvi prigione *Seodam* loro Re; prese *Canosa*, *Matera*, *Taranto*, ed altre Cittadi, come ricavasi da *Gio: Diacono* (*c*). Ancorche poi

„ comminantem. Unde perterriti; à Cæsario sibi dari pactionem petierunt, „ quatenùs Naves ad terram subducerent: acceptaque serenitate, ad sua „ repedarent. Hoc è vestigio nunciato Sergio Duci; jussit illud sub jure- „ jurando fieri: pavens ne, navibus allisis, terram caperent. Quo pe- „ racto, & serenitate reddita, ire cæperunt. Sed Pelagi vastitatem sulcan- „ tibus, excitavit Dominus Austrum: quo dissipati atque demersi, paucis- „ simi ex eis ad Sedes reverterunt suas.

(a) Cronaca di Bari ad annum 1002. *Hoc anno obsessa est Civitas Bari à Saphi Apostata, atque Caitis; & perseveravit ipsa obsessio à mense Majo usque ad X. Calend. Octobris: & liberata est per Petrum Ducem Venetiarum bonæ memoriæ.*

(b) Gio: Diacono in Vita Joannis Aquæroli: *Eodem quoque anno, supplicatione hujus Sergij, Principumque Longobardorum, direxit Lotharius Imperator filium suum Lodovicum, bonæ adolescentiæ juvenem, propter catervas Saracenorum, Apuliæ sub Rege commorantes, & omnium fines depopulantes. Qui adveniens, cælesti comitatus auxilio, de illis Hismaelitis triumphavit. Et sagaciter ordinata divisione Beneventani & Salernitani Principum, victor reversus est.*

(c) Lo stesso Gio: Diacono in S. Athanasium: „ *Mortuo* Sergio Consule, & Gre- „ go-

Poi trovandosi in Benevento, quei Popoli villanamente lo posero in arresto; obbligandolo a partire, e ritirarsi in Francia, come fu detto nel Capo terzo del Libro antecedente.

VIII. In terzo luogo vi mandò il suo Esercito l'anno 898., dopo l'arresto in Benevento. Avendolo placato *Sant' Attanagio* Vescovo di Napoli, per dar soccorso alla Città di *Salerno*, strettamente assediata da medesimi Saracini; de' quali, coll'ajuto del Cielo trionfò, secondo lo stesso *Gio: Diacono* (a).

IX. Anche l'Imperador *Carlo Calvo*, figliuolo di *Lodovico II.*, mandò la sua Gente in Napoli con Papa *Giovanni VIII.* nell'anno 875. per combattere contro i Saraceni, protetti e caldeggiati da Napoletani: ancorche di loro non si legga fatto rimarchevole, che meriti essere quì trascritto. E quantumque *Arrigo I.* gli avesse similmente discacciati da Capoa (se il *Collennuccio* (b) dice il vero, delche molto dubito); pure ciò accadde dopo essere stati vinti e discacciati dal Garigliano, come dimostraremo nel Capitolo seguente.

X. Lo stesso diciamo de Normanni: i quali ebbero delle Guerre con Saracini, e li discacciarono affatto dalle Provincie nostrali: ma ciò accadde nella seconda loro venuta in Italia, e dopo la sconfitta del Garigliano. Avendoli essi pria discacciati dalla Sicilia; ed indi, chiusa loro la strada di più ritornare appo noi, li sgombrarono affatto dal nostro Regno. E se vi tornarono in appresso, fu perche *Federigo II.* Imperadore, a bellaposta va-

„ gorio filio ejus Ducatum regente, Saracenorum ferocitas ita in his pre„ valuit Regionibus, ut multarum Urbium, atque Castrorum quotidianum „ fieret excidium. Idcirco Ludovicus Imperator, supplicatione commotus „ Longobardorum, ad eorum liberationem validum commovit Exerci„ tum . . . . Beneventi itaque commorans, magnam de cœlo obtinuit „ Victoriam: itaut Agarenis fame & gladio interemptis, & REGE BO„ RUM SVEDAN CAPTO, Civitates quæ cœperant auferret, & in „ pristinum revocaret *Dominium*.

(a) Gio: Diacono loc. cit. „ *Beneventani* & *Salernitani*, æmulatores „ tantæ bonitatis prædicti Imperatoris, insurrexerunt cùm consilio Sergij „ Ducis contra eum. Quo capto, & unà cùm conjuge sua recluso; pluri„ mi Franci, amisso Pastore, luctifero ululatu reversi sunt in Regionem „ suam. Postmodum verò Beneventani, Salerno à superventu Saracenorum „ obsessa, dimiserunt ipsum Imperatorem, sub Sacramento districtum, „ quod nullatenus pro tanta inhumanitate, quam ei intulerant, redderet „ eis meritum. Cui Athanasius Episcopus obviam ire fatagens . . . „ multis precibus ab eo extorsit, ut suæ immemor injuriæ, suffragaret Sa„ lernitanis, Hismaelitarum obsidione vallatis . . . . . Unde pius com„ motus Augustus, armatam direxit multitudinem, ut Domino protegente, „ bellum iniret adversùs illos. Qui celeriter venientes, atque plurima cæ„ de Saracenos prostrantes, triumpho de cœlo donato, victoriosissimi repe„ darunt.

(b). Collennuccio fol. 54.

ve li ricondusse dalla Sicilia, come nel Capitolo seguente con maggior commodo porremo in chiaro.

CAPITOLO QUARTO.

Del totale Esterminio de Saracini in queste nostre Provincie: e della rinovazione di Lucera, loro Sede.

I. DApoiche i Saracini furono discacciati dalle vicinanze di Napoli e di Salerno, per la venuta di Papa *Gio: VIII.* colle Milizie di *Carlo Calvo*, e coll'ajuto di *Guaimaro* Principe di Salerno; si ritirarono al *Garigliano* nelle vicinanze dell'antica Città di Minturno: donde, coll'intelligenza di *Attanagio II.*, Vescovo e Duca di Napoli, infestavano i Luoghi convicini, secondo l'*Anonimo Salernitano* (a). E perche la Santa Sede donò Gajeta a *Pantenolfo* Principe di Capoa; *Docibile* Duca di quella Città, ad onta di quello, chiamò in Gajeta i Saracini di Agropoli. E quantunque, poi a conforti del Papa, l'avesse di là scacciati; pure fu astretto darli ricovro nel luogo medesimo del Garigliano, dove dimorarono per lo spazio di anni quaranta, come rapporta *Lione Ostiense* (b): e per farneli poi sortire, abbisognò che molto Potenze si unissero.

II. Pe-

(a) Anonimo Salernitano cap. 131. *Agareni namque in unum sunt coadi, & GARILIANUM PROPERANT, & ibidem prolixa tempora nimium morarunt: & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius, ad solitam vergens fallaciam, cùm Agarenis pacem iniens, Salernitanorum fines fortiter affligebat.*

(b) Lione Ostiense lib. 1. cap. 40. „ *Post* hæc Pantenulphus, qui tunc „ Capuæ præerat, in Papæ fidelitatem confidens, rogavit eum, ut subderet dominatui suo Cajetam. Nam Cajetani eo tempore Romano tantùm „ Pontifici serviebant. Quod prædictus Papa dùm concessisset; cœpit idem „ Pantenulphus ita acriter Cajetanos angustiare, ut usque ad Molas illis „ egredi non daretur. Docibilis quidam tunc illis in Ducem præerat: qui „ tantum dedecus sibi suisque illatum minimè ferendum ducens; misit Agropolim, & Saracenos ibi degentes ascifcens; primò conduxit eos marino „ itinere ad Lacum Fundanum, in locum, ubi Sancta Anastasia vocatur: „ & inde per fluvium ascendentes usque Fundos; ibi, quasi de vagina „ gladius, scaphis egressi, & cuncta in circuitu depopulantes; tandem in „ Cajetam devenerunt, & in Formianis Collibus sua castra componunt. His „ Papa auditis, illicò pœnitentia ductus, blandis alloquiis, & epistolis, nec-

„ non

II. Però a ciò fare bisognò stentar molto. Quindi la condotta di questa impresa si descrive variamente dal *Blondo*, dal *Collennuccio*, dal *Capaccio*, dal *Summonte*, e da altri de' nostri Autori: altri facendone primario Autore *Gregorio* Duca di Napoli, altri *Giovanni* Duca di Gajeta, altri *Pandolfo* Principe di Capoa, ed altri *Gio: X.* Sommo Pontefice. Noi però, senza allontanarci dal Cardinal *Baronio* (a), fondato in *Lione Ostiense*, diciamo, che resi omai insoffribili que' Barbari, *Atenolfo* Principe di Capoa pensò dare l'ultima mano a questo importantissimo affare, e mandò *Landulfo* suo figliuolo in Costantinopoli dell' Imperadore *Lione il Filosofo*; pregando quel Monarca a far passare in Italia qualche riuforzo di Soldati, per discacciarne i Saracini. E quegli mandovvi *Nicolò Patrizio* con buon numero di Milizie: ed insieme insieme mandò il Titolo di *Patrizio* tanto a *Gregorio* Duca di Napoli, quanto a *Giovanni* Duca di Gajeta, per indurli a non esserli contrarj in quella impresa. Facendo fare le diligenze nel medesimo tempo di tirare *Guaimaro* Principe di Salerno dal suo partito, come pure i Pugliesi ed i Calabresi. E mentre questi si accingevano all'Opra, Papa *Gio: X.* avutane la notizia, volle ancor egli essere a parte di questa gloria; unendo la sua Gente con quella di *Alberto* figlio del Marchese di Toscana, e con essolui portandosi al Campo. E così tutti insieme que' Prencipi poterono venire a capo del bramato disegno: cacciando affatto dal Garigliano i Saracini, dopo avervelì tenuti ristretti ed angustiati per lo spazio

„ non & pollicitationibus multis, cœpit convenire Cajetanos, quatenus sibi reconciliarentur, & à Saracenis sequestrarentur. Cujus demum monitis „ Docibilis obsecundans; rupto fœdere cùm Saracenis bellum iniit: in quo „ bello Cajetanorum multi & cœsi, & capti sunt. Rursùs tamen Saraceni „ à Docibile fœdus postulantes accipiunt: redditisque captivis, IN GARILIANO AB EODEM DOCIBILE AD HABITANDUM DIRECTI SUNT. Ubi per quadraginta fermè annos degentes, innumera „ circumquaque mala gesserunt, multumque Christianum Sanguinem *fuderunt*.

(a) Cardinal Baronio ad Annum 915. num. 5. „ *Cùm* res in deterius „ quotidie laberentur, id aggressus est facere Ateuulphus Princeps Capuanus: qui ad Leonem Imperatorem tunc adhuc viventem, filium suum „ Landulphum Legatum misit. A quo persuasus Imperator, misit Nicolaum Patritium in Italiam cum copiis atque muneribus ad Principes „ Christianos: nempe Patritiatus dignitatem ad Gregorium Neapolis Ducem, necnon ad Joannem Ducem Cajetæ, quos hac arte divisit à Saracenis. Contra verò curatum est, ut sancto fœdere simul jungeret una „ cùm istis Principibus Salernitanum Guaimarum, simulque Apulos atque „ Calabros. His autem accesserunt copiæ Joannis Papæ; qui cum Alberto „ filio Adalberti Marchionis Tusciæ, fœderatis se jungens, cùm eodem „ venit in prælium. Quorum omnium ingenti numero Saraceni (vallati tribus mensibus) ab iis obsessi, fame cogente, erumpentes, fugiunt in proximos montes, & Silvas. *QUOS CHRISTIANI INSECUTI, VIX PAUCIS ELAPSIS, OMNES INTEREMERUNT* dicto anno. Hæc „ omnia in Chronicon Cassinensi Leonis *Ostiensis*.

zio di tre mesi. Il che propriamente accadde nell'anno 915. secondo il lodato Cardinal *Baronio*.

III. Questo fu il decantato discacciamento de Saracini dal Garigliano, ed in conseguenza dalla Campagna, e da Terra di Lavoro; ma non già da tutte le Provincie nostrali, e dall'Italia intiera, come il *Blondo* presso del *Summonte* (a) asserisce. Peroche una porzione de medesimi, fuggendo dal Garigliano, si portò su'l Monte Gargano, secondo *Pietro Giannone* (b), che dice: *I Saracini si disfecero nel Garigliano l'anno 916 secondo Luca Protospata. Da donde fuggiti, si ritirarono in Puglia, e si fortificarono*. Ed essendo poi intorno all'anno 980. *Basilio* Imperadore passato in Italia, vi ricondusse gli altri dall'Isola di Creta, secondo il *Collenuccio* (c) che dice: „ *Doppo* molti anni, essendo morto Ottone I. ed occupato Ottone II. nella „ Guerra contro a Lotario Re di Francia; Basilio e Costantino, figliuoli di „ Giovanni lor Padre, già morto nell'Imperio di Costantinopoli, deliberarono „ ricuperare le Provincie perdute in Italia, e prima riacquistarono per „ forza l'Isola di Creta, che era stata occupata da Saracini. Poi, per non „ lasciarsi gli Nimici dietro; condussero gran parte di detti Saracini a loro „ stipendij, e con essi vennero in Italia, e presero *Bari*. Apportando anche il *Summonte* (d) i travagli che in appresso i Saracini arrecarono alla Puglia ed all'antica Calabria; col dire: „ *Nel* tempo di questo nuovo „ Principe, la Calabria e la Puglia furono molto travagliate dalle scorrerie „ de Saracini, usciti dall'Isola di Sicilia, come si cava dal predetto Libro „ del Duca d'Andri: ove si legge, che nell'anno 1003. assediarono Bari, „ e l'haverebbero preso, se i Veneziani non l'havessero dato soccorso. E „ nel 1004. predaro Montescaggioso, e non molto dopo presero Cosenza; „ e nel 1024. s'impadronirono di Cassano, amendue luoghi in Calabria, „ come nel predetto Libro del *Duca*. Laonde abbiamo nella Lucania e nella Calabria molti Luoghi che da Saracini dipesero, come *Castel Saracino* in Basilicata, la *Saracena* in Calabria, e simili.

IV. L'ultimo esterminio però de Saracini si deve a Normanni: i quali, oltre l'averli tolta la Sicilia, donde passavano nel nostro Regno, *Raidolfo* Conte di Aversa li discacciò dal Monte Gargano ancora, come il *Summonte* (a) ce ne fà fede, col dire: *Non contento Raidolfo del dominio di Aversa; circa il 1032. passatone in Puglia con buon Esercito, levò a Saracini Siponto con il Monte Gargano. Che perciò poi nella divisione de dominij conquistati con suoi Normanni, gli fu a cagion di honore attribuito quel Titolo*. Laonde, da Normanni in poi più non s'intesero essi appo noi.

V. Egli è ben vero però, che avendo essi peranche qualche picciolo ricovero nella Sicilia; perche questa era vicina all'Africa, *Federigo II.* volendoli estirpar di là, acciò cogli altri Africani non si porgessero la mano;

(a) Summonte Tom. I. pag. 432.
(b) Pietro Giannone lib. 7. cap. 1. par. 1.
(c) Collenuccio pag. 49.
(d) Summonte Tom. I. pag. 441.

no; nell' anno 1223. di bel nuovo li fe venire in Puglia: assegnandoli la Città di Lucera per loro soggiorno, la più deliziosa, più ricca, e più nobile di tutta quella Regione, siccome notano *Riccardo di San Germano* (*a*), e *Nicolò Jansilla* (*b*) Autori sincroni. Che sebbene il *Collenuccio*, il *Summonte*, il *Giannone*, ed altri (rapportati nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 8. del Capo 5.) vogliono, che anche in Nocera de' Pagani in quella occasione capitassero; pure da noi nel citato luogo fu posto in chiaro, che in Lucera di Puglia solamente furono destinati. Soggiungendo ancora *Matteo Spinelli* (*c*) nella sua Effemeride Napoletana (tradotta in Latino da *Daniello Papebrocbio*, e dal *Muratori* per intiero trascritto), che alla venuta de Saracini in Puglia, molte Famiglie nobili, spezialmente coloro, che aveano Donne di buon aspetto in casa, se ne andarono in Dalmazia, per non soggiacere alle violenze di quei Barbari.

VI. Si mantennero i Saracini in Puglia per lunga pezza di tempo: peroche non solo l' Imperador *Federigo II.*, amandoli teneramente, si servì maisempre della loro opera in Guerra, come dice *Onofrio Panvinio* (*d*); ma anche il Re *Corrado* di lui figliuolo fece lo stesso: e nell' assediare la Città di Napoli, de Saracini ugualmente si servì che de Tedeschi, all' asserire di *Matteo Spinelli* (*e*). Loche similmente di *Manfredi*, figliuol ba-

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon: *Anno 1223. Imperator in Sicilia Saracenos arctat, & obsidet: quorum partem non modicam sibi subjectam AD PARTEM MITTIT APULIÆ, MORATURAM APUD LUCERIAM.*

(b) Nicolò Jansilla in Vita Friderici II. „ *Ipse* Siciliam aggressus, „ Saracenos, qui, tempore pupillaris ætatis ejus, rebellantes, se in excelsis „ montibus collocaverunt, potentiæ, & sapientiæ suæ armis de montibus „ in planum dejecit, & magnam tunc eorum partem delevit. Processu verò temporis, omnes penitus SARACENOS IPSOS IN APULIAM „ AD HABITANDUM, SUB DEBITA SERVITUTE, IN LOCUM „ QUI DICITUR LUCERIA, MISIT.

(c) Matteo Spinelli in Ephemeride: „ *Anno* Domini 1247. die 8. Junii „ venerunt in Apuliam septem Cohortes Saracenorum. Quapropter Viri „ nobiles multi, qui Uxores habebant formosas & juvenes, ipsis & sibi „ metuentes, Trano, Bario migrarunt in Sclavoniam.

(d) Onofrio Panvinio in Vita Gregorii Papæ IX. *Fridericus Saracenos olim adeo dilexit, ut eorum opera præ cæteris in bello uteretur; Magistratusque eis, ac propriam Urbem concessit, quæ nostris quoque temporibus Luceria Saracenorum vocatur.*

(e) Matteo Spinelli loc cit. „ *Anno* Domini 1251. die 25. Aprilis, in „ die Sancti Marci, Rex Conradus statuit oppugnare Neapolim Theutonibusque & Saracenis: promisitque trium mensium stipendia præbenda ei „ Nationi, quæ prior in Urbem irrupisset. Convenit autem inter eos, „ quod Saraceni aggrederentur Civitatem ex parte Septentrionali, Theuto- „ nici verò ex parte Orientali. Venit deinde Nuntius, quod sexcenti ex „ Saracenis occubuerunt, nec pauciores ex Theutonicis: ab eo namque die „ nunquam amplius cogitarunt Assaltum *facere.*

bastardo di *Federigo* affermar si debbe. Il quale alla venuta di *Carlo I. di Angiò*, si servì anche de Saracini, al soggiungere di *Matteo Spinelli* (a).

VII. Divenuto poi *Carlo* Signore assoluto del Regno per la morte di *Manfredi*, disfatto ed ucciso sotto Benevento; i Saraceni sbandati in quella baruffa, si ritirarono nella Città di Lucera. Onde *Carlo* pensò impadronirsi anche di questo Luogo, discacciandoli affatto. Egli vi spedì primieramente nell' anno 1267. *Filippo Monforte* suo Capitano a farne l' Assedio: ma trovatovi una resistenza più che ordinaria, la tenne bloccata per molto tempo; fino a tanto che nell' anno 1269. vi andò di persona l' istesso Re *Carlo*, dopo avere disfatto il Re *Corradino*, come costa da un suo Diploma (b) concesso a Frà *Pietro di Nicastro*, Rettore dell'Ospedale di San Gio: Gerosolimitano di Barletta.

Carolus &c. Ex parte Religiosi Viri Fratris Petri de Nicastro, Prioris Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani in Barulo, ... humiliter supplicatum &c. DATUM IN OBSIDIONE LUCERIÆ, 12. Julii XII. Indictionis.

Bensì, trovandovi egli la stessa resistenza, che v' incontrò gli anni passati il suo Generale, altro non pote ottenere da quei Barbari, che il darli nelle mani la Regina *Sibilla*, moglie del morto *Manfredi*; e 'l di lui figliuolo *Manfredino*: lasciando loro in pace quella Città, come dice il *Collenuccio* (c) colle seguenti parole: „ *Carlo* Duca di Angiò, e Conte di „ Provenza, primo Re di Napoli di questo nome, rimasto vincitore, eb„ be in pochi dì tutto il Reame di Napoli e di Sicilia l' anno 1265. *fuor„ che Lucera de Saracini*. Alla quale, essendo andato a Campo, nè po„ tendo espugnarla, fattole intorno molte Bastie ben guardate, la lasciò „ assediata, e non l' ebbe se non passata la Guerra di Corradino; ed eb„ bela poi per accordo, con patto, che li Saracini rimanessero in essa, e „ dassero prigioni a Carlo tutti quelli, ch' erano in Lucera d' altra Nazio„ ne che Saracenesca; ed appresso la MOGLIE E FIGLIUOLO DI „ MANFREDI: il quale carcerato nel Castel dell' Uovo, ed in quello, „ divenuto cieco, miseramente morì. Volendo altresì il *Fazzio* (d), che il

(a) Lo stesso loc. cit. *Anno Domini 1264. sub fine Maii refertum fuit, quod Comes Provinciæ, nomine Carolus (Andegavensis) Exercitum duceret in Italiam, ad servitium & honorem Papæ, qui fecerat illum Senatorem Romanum. Tunc Rex Manfredus dejectus est animo, prævidens sibi ruinam imminentem. Die 18. Octobris equitavit Manfredus cum novem millibus Saracenorum Marchiam; & totum Regnum a se rebellavit.*

(b) Ex Registro Regis Caroli I. de Anno 1269. lit, B. fol. 148.

(c) Collenuccio pag. 116.

(d) Fazzio lib. 8. „ *Carolus* Romam, & inde Apuliam petit, conti„ nuavitque Luceriæ obsidionem, paulò ante per Legatos incohatam. Quo „ tempore Copiæ ex Apulia sunt reductæ, duraque & pertinax hinc oppu„ gnatio, inde resistentia fuit: Rex potentissimus omnia adhibuit tormen„ torum genera . . . . Quare, ut suorum parceret sanguini, & cæ„ di-

il Re obbligasse i Saracini a darli doppio il solito Tributo, e di sottomettere la Città anzidetta all'ubbidienza de Supremi Magistrati del Regno.

VIII. Morto indi *Carlo I.* e succedutoli nel Regno *Carlo II.* di lui figliuolo, questi volle avver la gloria di cacciare affatto i Saracini da Lucera, dopoche l'ebbero tenuta per lo spazio di quasi ottanta anni (vale a dire dal 1223. quando l'Imperadore *Federigo II.* ve l'introdusse, sino all'anno 1300. allorche ne furono discacciati). A qual oggetto, fatto ragunare un poderoso Esercito, nè diede il Comando a *Gio. Pipino* di Barletta, Maestro Razionale della Gran Corte in quei tempi, e riputato uno de più sperimentati Capitani de suoi giorni. Il quale, portatosi colà, vi incontrò la solita resistenza. Mandando a quei Barbari un vigoroso assalto il dì 25. Agosto 1300., sottomise all'ubbidienza Regale quella superba Città, che tanto avea al Re *Carlo I.* resistito. *Dopo di che, il Re Carlo II.* (son parole del *Collenuccio*) *pose un Editto, che qualunque Saracino non volesse farsi Cristiano, potesse senza alcuna pena da ciascuno essere ucciso: e che chi volesse battezzarsi, potesse ritenersi i suoi averi, e restarvi. Questo Editto inteso; quasi tutti si levarono, e partirono d'Italia: & una minima parte ne rimase, e tolse il Battesimo. I quali però di mente, d'animo, di vita, di costumi, e d'ogni atto, occultamente insino a' nostri tempi presenti nella perfidia Saracina dimorano: & sono quelli, per quanto io stimo, che oggidì sono chiamati MARRANI, che molti ne sono in più luoghi di Puglia.* Ed ecco come i Saracini per la seconda volta si estinsero nel nostro Regno. I quali essendo stati semplici Scorritori di Campagna; nè *Leggi*, nè *Polizia di Governo* appò noi osservarono: e perciò nient'altro intorno a' medesimi ci resta quì da notare.

IX. Riguardo però alla Città di LUCERA, loro unica Sede in quest'ultima venuta che fecero in Italia; sia ben sapere, che ella dall'essere abitata da Saraceni, introdottivi dall'Imperadore *Federigo II.* (come sovra si disse), perdè molto dell'antico suo splendore, e delle preminenze, che dale le avea il *Re Diomede* Trojano, suo principal Fondatore: il quale la scelse per sua Reggia in Puglia. Fu poi CITTA' FEDERATA della Repubblica Romana, secondo *Camillo Tutino* (*a*), e *Pietro Giannone* (*b*). Che sebbene avessimo di ciò noi dubitato nel Libro 2. del Tomo II. al *Numero* 13. del Capo 6. pure, leggendo in *Tito Livio* (*c*) che non altramenti furono i due Consoli Romani racchiusi nelle Forche Gaudine, che per andare a soccorrere i Lucerini LORO SOCJ; stimiamo più che vera l'assertiva di costoro. Resasi ella in appresso più celebre per la prigionia de seicento Cavalieri Romani, tenuti colà in ostaggio da Sanniti, allorche questi fecero passare tutto l'Esercito Romano sotto di un Giogo nelle dette Forche Gaudine. Loche poi obbligò quella Repubblica a fare tutto lo sforzo per avere nelle

„ dibus, Rex plus oblata à Saracenis deditione, eam accepit; conditione, „ ut illi duplicatum pensuri Tributum, Urbem in Magistratuum Regni obedientia *retinerent*.

(a) Camillo Tutino Origine de Seggi cap. 7.

(b) Pietro Giannone Tom. I. pag. 14.

(c) Tito Livio lib. 9. cap. 2 *Haud erat dubium, quin Lucerinis opem Romanus ferret, BONIS AC FIDELIBUS SOCIIS.*

sue mani quella Città, e ricuperare quei nobili Prigionieri. Essendo infatti riuscito alli Consoli L. *Papirio Cursone*, e *L. Publilio Filone* di sottometterla, ponendo quei Nobili in libertà, e facendo passare similmente sotto del Giogo tutti i Sanniti, che dentro vi erano. Divenne poi questa Città *Colonia* di Romani fin dall'anno 440. di Roma, come si disse nel detto Libro 2. del Tomo II. al *Numero* 21. del Capo 3. Con aver ella in appresso goduta la sorte di dare a questa Monarchia l'Imperadore *Vitellio*, che da Lucera colla sua nobil Famiglia *Vitellia* ebbe origine: col di più che alla lunga fu da noi rapportato nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 17. e seguenti del Capo 2. Dove pur si soggiunse la distruzione, che ne fece *Costanzo*, Imperadore di Costantinopoli nell'anno 663.

X. Bensì, il torto che li fece l'Imperadore *Federigo II.* in destinarla per Sede de Saracini (dando motivo che fino a nostri giorni fusse chiamata *Lucera de Saracini*), fu un principio di renderla più chiara ne tempi presenti. (Benche ella fin dal suo principio fu dal proprio splendore chiamata *Lucera*, giusta la derivazione, che dopo *Pietro Razzano* (*a*) Vescovo di detta Città, ne và mostrando *Ferdinando Ughellio* (*b*) nella sua Italia Sagra). Peroche l'anzidetto *Federigo*, dandola a' Saracini, li rifece quelle Mura, che *Costanzo* Imperadore divastate le avea nell'anno 663. del comun Riscatto: e glie le fortificò in modo, che poterono fare valida resistenza al *Re Carlo I.* per due volte che colà portossi, come sopra. E se dobbiamo prestar fede al citato *Ughellio* (*c*); ella comprendea un ricinto di cinque miglia di circuito. Tenendo sovra una Collina un Castello assai forte con dentro una antica Rocca, da cui con Ponte si passava in Città, fabbricatovi da Romani, come, sinoggi se ne veggono in piedi le reliquie, con una Lapida, dagli anni corrosa, con queste sole parole intelligibili:

Aurelio F.
Lenhoquae
I Viro q. q. cur
Vocu El copati
Coloniae fecu
Siama Benefi
ta innumera
us provocatus
versus vor. Luer
am NE

Vi era eziandio in mezzo la Città un Pozzo molto grande (detto oggidì il

(a) Pietro Razzano de Laudibus Urbis Luceriæ.

(b) Ferdinando Ughellio Ital. Sacr. Tom. VIII. nov. Edit. pag. 313. *Sed & Luceriam denominatam fuisse, quod in APULIA LUCEAT; ob loci, in quo sedet, antiquitatem.*

(c) Lo stesso loc. cit. *Civitas ista adhuc antiquitatem ostentat, & magis ampla est, quam populosa. Siquidem Mœnia QUINQUE MILLIA PASSUM ambiunt.*

il *Pozzo dell' Imperadore*), dal cui dentro con una Cava sotterranea a volta poteasi gire nella Fortezza : e dalla bocca del quale parlavasi a coloro che dal Castello vi venivano, per sapere lo stato della Città, in caso di attacco, come di presenti anche si osserva, e quei Abitatori per antica immemorabile tradizione comunemente lo affermano. Volendo anche, che l' Imperadore *Federigo* avesse quivi per qualche tempo fatta dimora.

XI. A Saracini poi, che colà dentro abitavano, concede *Federigo*, per ispecial privilegio, di essere franchi di Terraggi in quel Paese, e di pagarlo solo a' Padroni de' Luoghi contermini ove li coltivavano (lo che notar si debbe, per questanto faremo per soggiugnere poco giù), come costa da una Carta di conferma, fatta loro dal Re *Carlo II.* (a) nell' anno 1291. del tenore seguente.

Carolus Comes Atrebatensis, nobilibus Viris Domino Simoni Agrillerio, Domino Grettio Borbi Judici, Riccardo de Nicastro Assessori Capitaneo Luceriæ, necnon Notario Actorum sibi eidem Capitâneo deputato, dilectis & devotis suis salutem, & dilectionem sinceram.

„ Hominum Universitatis Luceriæ Saracenorum devotorum nostrorum „ porrecta nobis petitio continet, quod per quondam Imperatorem Federi„ cum condita Terra ipsa, per eundem Imperatorem extitit eisdem homini„ bus concessum, ut Territorijs vicinorum Locorum utentes ad cultum, præ„ starent solummodo Terragia prò cultura Territoriorum ipsorum Dominis „ & Patronis: qua immunitate, ut præmittitur, per dictum Imperatorem „ hominibus dictæ Terræ concessa, ab inde usque modò pacificè gaudere. „ Nunc verò Domini Terrarum Montis Corbini, Florentini, & Casalisnovi, „ viciniorum Terræ prædictæ, contra libertatem per eos ex dicta Imperia„ li Concessione obtentam, & servatam huc usque, nec obtentis juribus Ter„ ragiorum Territoriorum ipsorum, quod dicti Saraceni laborant, persæpe „ Saracenos ipsos, nova eis victualia imponentes, hos per eorum Camera„ rios multipliciter opprimunt, perturbant. Super quo cùm supplicaverint, „ sibi per Nos misericorditer provideri; devotioni vestræ precipimus, qua„ tenùs ad Territoria ipsa personaliter vos conferentes, de præmissis omni„ bus diligenter, & fideliter inseratis : & quicquid super his ex dicti Im„ peratoris Concessione huc usque fuisse servatum, faciatis imposterum obser„ vari. Mandantes dictarum Terrarum Dominis, ac Vicarijs eorum, sub „ certa pæna, ut super his prædictos Saracenos imposterum non molestent, „ nec perturbare præsumant. De quibus non solum in locis prædictis, ve„ rùm etiam in locis vicinioribus constituere similiter faciatis . . . . „ Datum Gaudi die 30. Februarij, 4. *Indictionis*.

XII. Il Re *Manfredi* molto anche la nobilitò, scegliendola come per sua Reggia; e però *Sibilla* sua Moglie e *Manfredino* suo figliuolo furono dopo la di lui morte da *Carlo I. di Angiò* colà arrestati, come sopra nel *Numero* 7. È ben vero però, che i Saracini ebbero il loro Duce, chiamato comunemente il *Seriffe*: con una magnifica Reggia nel luogo, ove si vede oggi eretto il Convento de PP. Cappuccini. E perciò poi dal Re *Carlo I.* col nome di *Sultano di Lucera* veniva chiamato il Re *Manfredi*.

XIII. Quan-

(a) Ex Registro Caroli II. de Anno 1291. Litt. A. fol. 201.

XIII. Quando poi i Saracini ebbero il permesso dal detto Re *Carlo* di poter dimorare in Lucera (come dicemo più sù nel *Numero* 7), in segno del suo dominio fe ergervi una bellissima Torre di Pietre quadrate, che anche oggidì vi si vede, colla seguente Iscrizione:

> Anno Domini MCCLXXII. die 1. Lunæ
> Julij. XIII. Indictionis fecit fundari
> Istud Opus Karolus Rex Siciliæ
> Filius Regis Franciæ.

Si vuol pure, che lo stesso *Carlo*, in mezzo al Castello dell' Imperador *Federigo* facesse ergere un Tempio in Onore del Glorioso *San Francesco di Assisi*.

XIV. La Gloria però di rimettere nell' antico pregio tanto nello spiritua[illegible]el temporale la Città di Lucera, toccò al Re *Carlo* [illegible], il quale, [illegible] discacciati da colà i Saracini, mercè il valore di *Gio: Pipino*, come si disse; la Città anzidetta restò vuota di Abitatori, giusta quel tanto si legge nel Registro (*a*) dello stesso Monarca: essendone usciti da ventimila Saracini, al dire di *Ferdinando Ughellio* (*b*). Egli adunque, per dar sesto alle cose; divastando una grande Meschita, che quei Barbari aveano fabbricata al loro impostore *Maometto*, la convertì in Chiesa Cattedrale, dedicata alla Vergine, col Titolo di SANTA MARIA, con cui anche volle che fusse chiamata la Città: la quale di là innanzi fu detta *Lucera di S. Maria*, come lo testimonia il medesimo *Ughellio* (*c*). Egli contuttocciò và errato in volere, che il Re *Carlo II.* ergesse da fondamenti quel magnifico Tempio; quandoche costa dal Registro (*d*) sopra citato,

(a) Ex Registro Caroli II. Anno 1300. fol. 211. a tergo: *Joannes Pipinus de Barulo Miles, Magister Rationalis Curiæ, destinatus ad debellationem Luceriæ: cujus industria, condjuvante divinæ potentiæ dextera, confusa est Saracenorum præcogitata nequitia, conculcata protervia, & IPSIUS TERRÆ DEPOPULATIO SUBSECUTA.*

(b) Ughellio loc. cit. *Sed recepta à Carolo II. Rege, super 20. Militibus Saracenis ejectis, Christo nomen dare recusantibus.*

(c) Lo stesso loc. cit. *SANCTÆ MARIÆ DE VICTORIÆ Civitatis Nomen invectum est. Sed pristinùm Saracenorum hucusque prævaluit... Episcopus extra mænia in veteri Cathedrali pauper, & penè exautoratus permansit, donec per Carolum II. Regem, debellatis ad unum Saracenis, recepta, & expugnata Civitate, in eam se recepit, ad novam incolendam Cathedralem, quam tunc EX VETERI LAPIDE CAROLUS ÆDIFICAVERAT: ampla nimis, & regiæ magnificentiæ opus; Titulo ab eo imposito SANCTÆ MARIÆ DE VICTORIA: quo Titulo simul decoravit Episcopum: adeout in Pontificali Romano nuncuparetur EPISCOPUS SANCTÆ MARIÆ DE VICTORIA: hodie Lucerinus.*

(d) Ex Registro Caroli II. anni 1302. die 14. Januarij.

tato, che quel Luogo era innanzi Meschita di *Maometto*, come dalle parole seguenti:

Verùm quia in ipsa deleta Luceria, post partim cæsos, & partim eje-„ ctos ab inde quoslibet Saracenos, inventa est, quæ venerabatur ab illis suo „ cultu & nomine Mahumetti, Muschita; Templum scilicet Idolatriæ, ve-„ neratio eorum; providimus meritò, ut ipsa in quandam memoriam præ-„ teritæ formæ ejus remanere inibi videatur, utpote absorta voragine sui Pa-„ triarchæ diaboli, quem colebant; nominis ejus omni figura mutata, in „ caput anguli fieret, qui est Ecclesiæ celebris Christus Dominus. Itaut „ NON JAM MUSCHITA PRÆVARICATIONIS ET SCHISMA-„ TIS, SED DOMUS ORATIONIS DOMINI, ET ECCLESIA FI-„ DEI, CHARITATIS, ET SPEI, SUB EJUSDEM VIRGINIS GLO-„ RIOSO VOCABULO, cujus ut prædicatur, dies festus nobis, in Sarace-„ norum ipsorum strage peracta, celebris existit, & faustus eisdem ad Dei „ laudem & gloriam perpetuò conservatur; provisum est consultiùs, ut & „ ipsa sit dictæ Civitatis Ecclesia, non quidem acephala sicut ol[illegible] „ Caput, & Episcopalis Mater, & TITULUS EJUSDEM. Ave[illegible] egli fatti incidere questi versi:

ACCIPE, DIVA PARENS, CAROLI PIA DONA SECUNDI,
HOC TEMPLUM, HANC URBEM, NOMINE CLARA TUO.
REGIA JURA NITENT, ANNOSQUE DIPLOMATA SIGNANT
MILLE, ET TERCENTUM TEMPORIS, ATQUE DUOS.

XV. Per quanto si appartiene alla Cattedra Viscovile (fabbricata con somma magnificenza e splendidezza; essendovi tra l'altre sedici Colonne di *Verde antico* di inestimabile prezzo; oltre quelle che si veggono incrostate di calce nelle mura), la quale per l'addietro era stata fuori di Città, ed in cui dodici soli Chierici col proprio Prelato dimoravano, come dice l'*Ughellio* (a); questa trasportata come sopra dentro la Città, fu di varj Proventi ad annue Rendite dal medesimo Re *Carlo II.* arricchita, al soggiungere dell' anzidetto Autore. In particolare le donò il Feudo dell' *Apricena*, come dal Privilegio del lodato Monarca sotto il dì 2. Febbrajo 1304., in cui si legge: „ *Terram* Apricœnæ, & Palatium Guardiæ, sita in Justitieratu Capitanatæ, cùm omnibus Vassallis, etiam feudatariis, Casalibus, „ redditibus, servitiis, domibus, possessionibus, vineis, terris cultis, & in-„ cultis, planis, montibus, pratis, nemoribus, pascuis, molendinis, aquis, „ aquarum decursibus, tenimentis, territoriisque aliisque juribus, jurisdi-„ ctionibus, & pertinentiis omnibus ejus, de demanio in demanium, & de „ servitio in servitium, proprij motus, & devotionis in perpetuum conce-„ dimus, donamus, damus, & tradimus IN FEUDUM NOBILE: & de „ mera liberalitate & gratia speciali per Anulum nostrum Venerabilem Pa-„ trem

(a) Ferdinando Ughellio Tom. VIII. pag. 313. nov. Edit. *Federicus II. Ecclesiæ hostis, expulsis inde Christianis, soloque EPISCOPO CUM DUODECIM CLERICIS RELICTIS; Saracenis Civit item habitandam dedit* ..... ; *Amplissimis redditibus, & proventibus ab eodem Carolo dicata est hæc nova Cathedralis.*

„ trem Stephanum, Episcopum Civitatis ejusdem, tam pro se, quàm pro „ successoribus *suis* ...

XVI. Anche a Canonici e Preti di quella Cattedrale egli assegnò le proprie Rendite. Peroche essendo il Capitolo composto di *Decano*, di *Arcbidiacono*, di *Tesoriere*, di *Cantore*, di otto *Canonici*, e di otto *Chierici*, o sieno *Abati*; al Decano ed all' Arcidiacono assegnò quindici onze d' Oro per ciascheduno ogni anno: al Tesoriere ed al Cantore dodici: a Canonici ed agli Abati quattro onze per cadauno, da esiggersi dalla Bagliva, e da regj Proventi de Sali. Per la qual cosa *Benedetto XI.* Sommo Pontefice, con una sua Bolla particolare, che incomincia *Sincerum*, colla data de 25. Novembre 1303. racchiusa in Diploma del Re *Ruberto* nell'anno 1331. e rapportata da *Ferdinando Ughellio* (a), donò al medesimo Monarca il Privilegio di nominare il *Decano*, l' *Arcidiacono*, il *Tesoriere*, e'l *Cantore*, colla metà degli altri Canonici e Prebendati. Come pur volle, che l' Elezione di quel Vescovo (quale in quei tempi faceasi dal Capitolo) confirmar si dovesse dal Re, e da suoi Successori.

Vt ex hoc tu, & successores prædicti magis teneamini dictæ Ecclesiæ, ejusque „ Ministris regium favorem impendere; temporibus opportunis PRÆSENTANDI PERSONAS IDONEAS EIDEM EPISCOPO AD DECANATUM, „ ARCHIDIACONATUM, THESAURATUM, ET CANTORATUM, „ AC CONFERENDI VICE APOSTOLICA MEDIETATEM PRÆBENDARUM EJUSDEM ECCLESIÆ cùm vacaverint, Personis similiter ad eas obtinendas idoneis, Constitutionibus quibuscumque contrariis nequaquam obstantibus, tibi & successoribus tuis in perpetuum autoritate Apostolica concedimus . . . . Quodque quoties Electionem „ Episcopi Sanctæ Mariæ per ipsum Capitulum contigerit vacationis incurrente tempore celebrari, teneatur ipsum Capitulum, priusquam ejusdem Electionis confirmatio postuletur, TUUM ET EORUNDEM SUCCESSORUM TUORUM ASSENSUM REQUIRERE; nec possit eadem Electio, nisi prius hujusmodi Assensus requisitus fuerit, confirmari . . . . Datum Laterani 6. Calendas Decembris Pontificatus nostri *anno* 1.

XVII. Acciò poi si rendesse più popolata la Città; oltre all' essersi fondati nove Conventi di Frati con due di Monache, tre Parocchie, ed un Ospedale; ed oltra di essersi situato il Regio Tribunale della Provincia di Capitanata; furono concessi molti Privilegj a tutte le Persone che gissero ad albergare colà da qualunque luogo: e spezialmente fu loro data quella stessa Franchizia, che *Federigo II.* avea conceduta a Saracini circa la coltura de' Terreni, come si disse sopra nel *Numero* 12.; ampliandola sino a dichiarare tutti que' Terreni franchi a lor benefizio: però con una certa graduazione trà Conti, Baroni, Militi, Dottori, Giudici, Nobili, e Popolari, nel modo che si legge in molti Privilegj, che si conservano nel pubblico Archivio della detta Città (b): uno de quali è del tenore seguente:

Item

(a) Ferdinando Ughellio loc. cit. pag. 314.

(b) Ex Concess. Regis Caroli II. die 10. Januarij 1302. ut in Archivio Civit. Luceriæ à fol. 84. à tergo ad fol. 89.

" *Item* quod dicti Habitatores habeant in subscripta distributione Terras
" laboratorias ad Hortos, & Vineas faciendas, videlicet: si sit *Comes*, Vi-
" nealea 25. ad mensuram seù spatium Cannarum 30. per quatrum cujus-
" libet Vinealis. Si sit *Baro bannerarius* 20., si sit *Baro non bannerarius*
" 15., si sit *Miles* non Baro, Vinealia 12., si sit *Nobilis* non Miles, aut
" *Jurisperitus*, Vinealea 10., si sit *Burgensis*, item *Judex*, item *Notarius*,
" item *Medicus*, item *Mercator*, & quilibet alius conditionis mediocris, Vi-
" nealia 8.: *Popularis* quisque prò quolibet Foculari *Vinealia* 6.

XVIII. Anche la Reina *Giovanna I.* e'l di lui Sposo *Lodovico* (a) il dì 4. Gennaro 1553., delegando *Pietro Deodino* Archidiacono di Ariano e Maestro Razionale della Gran Corte della Vicaria, con *Masone da Fabriano*, Capitano di Lucera, di Foggia, e di Termoli per dividere il Territorio di detta Città; imposero loro che osservassero la medesima graduazione, come siegue:

" Item, quod ipsum confusum & universale Territorium, seù com-
" mune, postquam, ut prædicitur, revocatum generaliter fuerit ad prædi-
" ctæ nostræ Curiæ manus; modo subscripto per vos intra ejusdem Civita-
" tis Cives & Incolas dividatur, videlicet: *Militibus militariter viventi-*
" *bus*, *& aliis Personis Nobilibus*, *& aliis sufficientioribus*, *& idoneis*:
" cuilibet scilicet eorum, qui *sufficientiores* erunt ex ipsis, detur, & assi-
" gnetur de Territorio ipso usque ad salmatas tantùm 60. ad plus. Cui-
" libet verò eorum *minus sufficientium* assignentur per vos infra dictum
" numerum salmarum sexaginta secundùm conditionem Personarum, &
" possibilitates eorum; dummodo ipsi vel quo ad bona, & facultates suffi-
" cientes existant.

" Juris verò peritis, Physicis, Notarijs, Mercatoribus, Massarijs, Ju-
" dicibus, consuetis & aptis facere Massarias, cuilibet scilicet eorum, qui
" sufficientiores erunt ex ipsis, usque ad salmas triginta tantum.

" Cuilibet vero aliorum minùs sufficientibus eorundem, infra dictum
" numerum salmarum triginta, secundùm conditionem Personarum, & fa-
" cultatem eorum & statum, omnibus prædictis Personis tàm Militibus,
" quàm Nobilibus, & alijs.

" Prædictæ quantitates salmarum, non in uno & eodem, sed in di-
" versis, & æqualibus locis debeant assignari.

XIX. Questa istessa polizia si osserva oggidì in Lucera nella divisione degli anzidetti Terreni: peroche godendosi questi da detti Cittadini colla qualità ereditaria, e colla sola filiazione (a guisa de Maggiorati di Spagna) nella propria persona, senza poterli alienare, o darli in dote a figlie femine, che sono escluse da queste successioni; coll'estinsione della linia maschile in qualche Famiglia, che n'ebbe il possesso, tornano di nuovo al Comune della Città. Il quale da tempo in tempo per mezzo de suoi Mastri Giurati, o sieno Governatori dell'Università, fà riconoscere la qualità delle Persone, che fanno istanza di esserli assegnati, se sieno Cittadini, o almeno dimoranti in Città per lo spazio di dieci anni continui, e se in tempo di detta divisione sieno presenti in Lucera (non dandosi a coloro, che non abitano in Città, ancorche fossero originarj del luogo: anzi quei che l'hanno, e non curano dimorare in Lucera; dopo essere citati, e tra lo spa-

(a) Ex quibusdam Quinternionibus Civit. Luceriæ a fol. 47. & seq.

spazio di sei mesi non curano ripatriarsi ; restano esclusi da loro dritti .) Dandosi a cadauno i Terreni in tante salme , (ogni salma di dieci moggia in circa) giusta la graduazione prescritta da sovradetti Monarchi . E nel caso di qualche proclamo di Cittadini malcontenti , la Maestà del Principe suole delegarvi qualche suo principal Ministro , per farne a dovere la divisione , come più volte ne sono successi i casi .

XX. Una tale importante distribuzione di Terreni , fu , come si disse, introdotta dal Re *Carlo II. di Angiò* , ed indi successivamente ratificata dagli altri Monarchi del nostro Regno . Perochè il lodato *Carlo II.* , con suo special Diploma sotto il dì 22. Agosto 1301., eresse in regio Demanio quella Città , assegnandole un vastissimo Territorio , con ordine , che si fusse distribuito a coloro che si fossero ivi portati a far Domicilio . A quali concedè eziandio per dieci anni continui le Franchizie ed Immunità da qualunque Dazio, Colletta , e Funzione Fiscale . Ciocche poi confermò nell'anno vegnente 1302. a 10. Gennajo : ordinando la distribuzione e compartimento de Termini , come sopra ; e soggiungendo , che ciascuno di que nuovi Cittadini avesse colà Casa franca , proporzionata ad abitarvi colla sua Famiglia: *In primis , quod quilibet habitator dictæ Civitatis Sanctæ Mariæ , qui observaverit, & observare promiserint infrascripta ; HABEAT IN CIVITATE IPSA DOMUM PRO SE , ET PRO SUA FAMILIA COMPETENTEM , attenta Familia , & conditionibus singulorum .* Il Re *Ruberto* poi confermò lo stesso sotto il dì 4. Luglio 1337. , come pur fece, pria da se sola la Reina *Giovanna I.* il dì 7. Agosto 1345. , e poi unassieme col Re *Lodovico* suo Sposo il dì 4. Gennajo 1353. , giusta la formola trascrittane più sù nel *Numero* 18. Poi il Re *Ladislao* , a 14. Novembre 1403. con altro suo Diploma ordinò a Deputati di Lucera , che a tenore delle mentovate Decretazioni del Re *Carlo II.* , del Re *Ruberto* , e del Re *Lodovico* colla Reina *Giovanna* , compartissero agli Abitatori di Lucera i Terreni che venissero a vacare per morte o assenza de Possessori.

XXI. Anche la Reina *Giovanna II.* , con suo regal Diploma , sotto il dì 27. Gennajo 1742. (il che fece pure il Re *Rinato* a 15. Ottobre 1738 a ebbe per rato e fermo tutto ciò che i suoi Predecessori avean concesso o quella Città riguardo al regio Demanio , diviso tra que' Cittadini , franc e libero da qualsivoglia peso, pagamento , o altra risposta , che fusse .
„ *Et ad* majoris cautelæ suffragium , jam dictam divisionem ipsorum Ter„ ritoriorum dictæ Civitatis Luceriæ , ejusque pertinentiarum & districtus,
„ per dictos Commissarios , nostri parte , factas hucusque in totum , vel in
„ partem , ac faciendas in antea quomodocumque , & qualitercumque eisdem
„ Civibus , & hominibus præfatæ Civitatis Luceriæ , eorumque hæredibus,
„ & successoribus , ejusdem nostri Privilegij tenore , ac de ipsa scientia cer„ ta nostra , ac motu proprio , confirmamus , & ratificamus , acceptamus ,
„ & approbamus , nostræque confirmationis , ratificationis , acceptationis , &
„ approbationis munimine roboramus , ad habendum quidem per dictos Ci„ ves , eorumque hæredes & successores dicta Territoria , tenendum , pos„ sidendum , locandum , dislocandum , illisque dominandum , ac utifruen„ dum *SINE SOLUTIONE JURIS TERRAGIORUM PRÆDICTORUM* , ac eo modo & forma , quibus ipsi & eorum prædecessores ha„ ctenus dicta Territoria tenuerunt , & possiderunt , ac illis usi , & gavisi

„ fue-

,, fuerint, juxtà eorum Privilegiorum antiquorum Prædecessorum nostrorum
,, continentiam, & tenorem. Quæ omnia Privilegia cum omnibus, quæ
,, continentur in illis, ad majoris roboris firmitatem, confirmamus ejusdem
,, præsentis nostri Privilegii serie, & de ipsius præsentis Privilegii serie,
,, ac de ipsa scientia certa nostra, quod tam dicta concessio, distributio,
,, & assignatio, per dictos Commissarios nostros de dictis Territoriis facta,
,, & facienda, ut est dictum; quàm præsens nostra confirmatio, & remis-
,, sio dicti Juris Terragiorum ex inde subsecuta eisdem hominibus, & ci-
,, vibus singularibusque personis dictæ Civitatis Luceriæ, eorumque hære-
,, dibus, & successoribus omni tempore sint stabiles, reales, perpetuæ &
,, fructuosæ, nec ullum diminutionis incommodum vel impugnationis obje-
,, ctum in Judiciis, ac extra Judicia quomodolibet pertimescant, sed in
,, eorum perpetua stabilitate persistant, juxtà eorum antiquatam consuetudi-
,, nem, atque usum; necnon Territoria ipsa præfati Cives, & unusquisque
,, ipsorum, eorumque hæredes, & successores, prout illa eis concessa, &
,, distributa sunt, ac distribuentur per dictos Commissarios nostros usque
,, ad ipsorum Territoriorum finalem divisionem, LIBERE', ET SINE SO-
,, LUTIONE ALIQUA, semper, & in omni futuro tempore teneant, &
,, possideant, non obstantibus quibuscumque Privilegiis, Literis, Cedulis,
,, Commissionibus, Mandatis, ac Scripturis aliis per nos factis, vel *facien-*
,, *dis &c.*

XXII. Il predetto Re *Rinato*, dove sopra, li concedè di vantaggio, che la Città anzidetta, non si potesse nè vendere, nè pignorare, nè assegnare, a chi che sia, anche a' Prencipi di Sangue: *Pollicemur, præfatam nostram Civitatem Luceriæ omni futuro tempore sub nostro speciali Dominio, Demanio, & Corona tenere, conservare, & perpetuo gubernare: neque Civitatem ipsam Luceriæ ex nunc in antea alicui Principi, Comiti, seu personæ de mundo, a quavis præfulgenti dignitate, vendere, pignorare, sive alienare in perpetuum, vel ad tempus etiam Illustri Principi, Duci Calabriæ, Nato nostro carissimo, nullo modo concedere, seu alienare.* Con proibire il Re *Alfonso* il dì 16. Novembre 1444. a' Locati di Foggia (il di cui Regio Tribunale della Dogana stava anticamente in Lucera) di potere dimorare colle loro Pecore ne Capitempi in que' Demanj, dandoli soltanto il comodo di poter passare per i suoi regj Tratturi trà lo spazio di ventiquattro ore, e non più.

XXIII. Poi il Re *Ferdinando di Aragona*, confermando i sovradetti Privilegj, il dì 5. Agosto 1463. concede a Lucera molte altre Grazie ed Esenzioni; spezialmente di poter vivere a *Gabella*, e non a *Catasto*, come l'altre Città del Regno; pagando soltanto alla Regia Corte de dritti fiscali docati seicento di moneta Veneziana, che importano carlini undici per ducato. Ed ancorchè in tempo del *Gran Capitano* alcuni di quei Cittadini gli avessero fatta istanza di voler vivere a Catasto, anche per vantaggio dal Re Cattolico, di cui facea le veci; egli, rigettando le loro dimande, in nome del Re *Ferdinando* e della Regina *Isabella*, confermò quanto il Re *Ferdinando I. di Aragona* avea alla Città anzidetta conceduto per sollievo di quei Abitatori, dicendo: *etiamsi ad pristinam opulentiam devenerit; propter merita, & servitia præstita præfatis Regibus, & nobis à prædicta Civitate, & Incolis ejusdem, confirmamus Gabellas &c.*

XXIV. Per questi ed altri molti Privilegj, con i quali la Città di Lu-

cera fu arricchita da' Sereniſſimi Monarchi; coll'andare degli anni molte Perſone di riguardo ſi portarono a far domicilio colà, ed a farſi aſcrivere a quella Nobiltà: la quale oggidì è fioritiſsima, e non poco riluce in Puglia (anche per i Perſonaggi celebri in lettere; de quali ſono uſciti in varj tempi oltre i Miniſtri, eziandio degli Avvocati di ſtima; come tra gli molti è in oggi il Signor *D.Giuſeppe Lecce* mio amico). Non avendo iſdegnato gli anni addietro due principaliſſime Famiglie del noſtro Regno, e coſpicue nell'Italia, di farſi annoverare tra l'altre Patrizie di Lucera (ove per altro fin dal tempo di *Alfonſo di Aragona* erano aſcritti i di loro Maggiori, come poco innanzi ſoggiungeremo). Una delle quali è la Famiglia SPINELLI de Prencipi di San Giorgio; e l'altra la CARACCIOLO di due diſcendenze; cioè, quella di Buccino de Duchi di Martina, e della famoſa Caſa di Borgenza, Cavezza de Caraccioli *Piſquiti*; e l'altra di *Don Nicolò Caracciolo*, germano dell'odierno Principe di Avellino, della Cavezza de Caraccioli *Roſſi*. Cheperò noi, per fare ſempre più rilucere i pregi di queſta antica Città, ridurremo in due Claſſi le di lei primarie Famiglie Patrizie: In quelle che vi viſſero con iſplendore, e poi ſi eſtinſero; e nell'altre che di preſenti colà ſoggiornano, o vi ſono aſcritte. Senza andar quì rammentando quei nobili Perſonaggi che nell'anno 1442. vi erano, allora quando il Re *Alfonſo di Aragona* fece di quella Città l'aſſedio; e che ſi veggono deſcritti nella Capitolazione, che ſi fece con quel Monarca; come furono *Franceſco e Gio: di Sanſeverino* fratelli: *Antonello di Sanſeverino*, figlio di *Franceſco*: *Gatto della Gatta*; *Urſillo Caraffa* (tutti Nobili di Seggio di Nido, e Patrizj di Lucera): *Nicolò Falcone*, Barone di Viſceglieto e di Palmori grande: *Girolamo Spinelli* (pur Nobile di Nido), e *Donato Santo Maſſimo*, ambedue Signori delle Gabelle di Lucera. *Giacomo Corrado*, Barone di Montelongo; *Marco de Attendolis Cotognola*, e *Foſchino de Attendolis* con i loro figli: *Antonello Brancaccio*, Militi Lucerini; Frà *Nicolò Tomaſſino*, Rettore di S. Antonio; Frà *Andrea della Condida*, Priore della Religione di S. Gio: in Barletta: come pure *Pietro*, *Franceſco*, e *Floridaſſo Seripanno*, eredi de Feudi e degli Averi del nobile *Petruccio Corrado* di Lucera, dicaduto della grazia del cennato Re *Alfonſo*.

XXV. Si tralaſciano parimente que' Militi che erano in Lucera in tempo del Re *Ferdinando I. di Aragona*, e di *Alfonſo* di lui padre, de quali, o ſono eſtinte le Famiglie, ove ne ſono i rampolli: come a dire Meſſer *Giudice Jacobuzzo*, Meſſer *Gorono Spinello*, Meſſer *Galiotto Caraffa*, Meſſer *Luiſe Seripanno*, Meſſer *Carlo di Nicaſtro* di Manfredonia, Meſſer *Angelo de Battola*, Meſſer *Jacobbo Medila*, Meſſer *Antonello Sanſeverino*, *Nicolò de Auria*, *Menelao de Mobilia*, *Bartolomeo Corrado*, *Falcone di San Martino*, *Puteo Formica*, *Giovanni de Mobilia*, *Agoſtino di Scaſſa*, *Ramundo da Battola*, *Franceſco de Iſaja*, *Troilo Caracciolo*, *Bartolomeo di Scaſſa*, *Antonio de Maſe*, *Nicolò de Candida*, *Jaſone della Beſtia*, ovvero *Baſtia*, *Bartolomeo de Toraldo*, *Colantonio e Zillo di Strangia*, *Gabriele di Matteo de Corrado*, *Marco Spinello*. *Coluccio Pinto*, *Loiſe Loper*, *Pietro d'Oyra*, *Petruccio Pementaro*, *Jacobbo del Seſto*; ed altri, che ſtanziarono in Lucera in tempo de Monarchi anzidetti di Aragona, e che laſciarono de Diſcendenti.

XXVI. E per quanto ſi appartiene alle Famiglie Nobili eſtinte di detta Città, le quali o col nome di *Patrizj* o di *Militari* ſi ritrovano regiſtrate ne Quinternioni, ove ſi notano coloro che vi hanno i Terreni (giuſta la proprietà delle loro perſone, ed a tenore dell' aſſegnamento

fat-

fattone dal Re *Carlo II.* e della Regina *Giovanna I.*, (come sopra al *Numero* 27. e seguente), le medesime senza dubio furono molte, parte originare, e parte allette. Peroche, essendo rimasta spopolata la Città in tempo de Monarchi Angioini, per il discacciamento, che si fece de Saracini; abbisognò chiamare altronde gli Abitatori, per riempirla compiutamente. Ne furono popolari, e grossolani solamente coloro, che vi andarono a soggiornare; ma anche nobili Famiglie, e di distinzione, ad oggetto di godervi l'ampiezza de terreni, giusta l'assegnamento, che a misura della condizione di cadauno gli anzidetti Monarchi avean loro assegnati. Laonde con questo adescamento, e colla fermezza di darseli abitazione proporzionata alla propria Famiglia, ciascheduno volentieri si disponea di portarvisi ad abitare. E perciò in poco spazio di tempo l'antica Città di Lucera si vide nuovamente ripiena di abitatori; de quali coll'andar degli anni si estinsero le di loro Famiglie, lasciando qualche picciola memoria di fastesse o ne Libroni di quel Comune, o ne Sepolcri privati in qualche Chiesa; che non stimiamo quivi a proposito di numerarli con distinzione, per non esser ciò della nostra incumbenza.

XXVII. Lo stesso diciamo delle *Famiglie esistenti*; cioè che esse sono molte, e tutte specchiate: peroche non solo le antiche, ed originarie coll'andar degli anni si resero più nobili, e più illustri; ma elle andaron in avvenire sempre guardate in non ascrivere nella loro società senonche Famiglie nobili, ed illustri. Laonde la di loro nobiltà andossi tratto tratto a perfezionarsi in modo, che in detta Città si veggon molti Titolati; si contano più Possessori di Feudi; e vi si ritrova un novero competente di Cavalieri di Malta, e di altri ordini Equestri. Avendo essi avuto sempre la mira di far Parentati rimarchevoli tanto in Lucera istessa, e nelle Città vicine di Puglia, quanto nell'altri Luoghi cospicui del Regno, e nella stessa Città di Napoli: dove molti vi godon Seggio, e tengono ligami di Sangue con Famiglie primarie di questa Capitale. In guisatalechè la Nobiltà di Lucera fa invidia oggidì a qualsivoglia altra Città di quel Vicinato.

XXVIII. Aggiungasi a tutto questo, che molte Famiglie Magnatizie della stessa Città di Napoli hanno incontrato tutto il piacere in farsi ascrivere alla Comunità di Lucera, e con ciò l'hanno a maraviglia illustrata. Essendo stato sentimento del Re *Agesilao* presso *Plutarco* (a), che la Nobiltà de Cittadini influisce molto alla grandezza della Patria. E perciò San *Lione Papa* (b) magnificava la Città di Roma, per essersi colà martiriza-

Ddd 3

(a) Plutarco in Apophthegmis: „ *Agesilaus* ille Magnus, cum puer adhuc esset, & in Gymnicorum ludorum celebratione in loco parum honorificato à Chori magistro collocaretur; paruit quidem, quamvis Rex esset declaratus, dixitque: *benè sanè est*: OSTENDAM ENIM NON LOCA VIRIS, SED VIROS LOCIS DIGNITATEM CONCILIARE.

(b) San Lione Papa serm. in Natali S. Laurentii: *Quàm clarificata est Jerosolyma Stephano; ita illustris fiet Roma Laurentio.*

rato *San Lorenzo*, siccome *San Stefano* avea fatto colla Città di Gerusalemme. Queste Famiglie Magnatizie sono quella de *Spinelli*, Principi di San Giorgio; e quella de *Caraccioli*, così Rossi della Cavezza de Principi di Avellino (non avendo sdegnato *D. Nicolò Caracciolo*, fratello dell'odierno Principe di Avellino, essere tra quei Nobili ultimamente annoverato), che *Pisquiti* della Casa Borgenza, o sia de Conti di Buccino, e Duchi di Martina. Con esservi state ascritte ne Secoli passati le Famiglie *Caraffa*, *Sanseverino*, *Toraldo*, *Capecilatro*, *Costanzo*, *Filingieri*, *Gennaro*, *Sangro*, *Cavaniglia*, *Gatta*, *Afflitta*, *Caracciola*, *Brancaccio*, *Seripanno*, *Spinelli*, e somiglievoli, le quali fanno in Napoli oggidì la prima figura.

XXIX. La Forma, che adopra il Comune di Lucera in ascrivere qualche Famiglia alla sua Cittadinanza, e Nobiltà; è del tenore seguente, come l'ho osservato nell'aggregazione di *D. Nicolò Caracciolo*. Chi brama essere ascritto tra Nobili, o tra Civili di detta Città, (giusta la propria condizione) ed essere annoverato nelle Classi de Baroni, de Militi, de Nobili viventi, de Giudici, de Notai, de Mercadanti, o de Popolari, per avere a sua proporzione i Terreni (giusta la disposizione fattane dal Re *Carlo II. di Angiò*, e della Reina *Giovanna I.* come sovra nel *Numero* 17. e seguenti fu detto, ed a pieno spiegato) porge le Suppliche al Magistrato della Città, che si rappresenta da due *Eletti Nobili*, e da due *Eletti Nobili viventi*. Da questi si scielgono due *Nobili Deputati*, i quali esaminano tutti i requisiti, che concorrono nella persona che domanda l'ascrizione: e trovandoli confacevoli alli loro regj Istituti (mercecchè in questa Città non si possono ammettere a proprio piacere gli Esteri nella Cittadinanza, e colla sola pluralità de Voti, come in altri Luoghi si suole praticare: ma il tutto dee farsi giusta il proprio prescritto), ne fanno relazione al Magistrato. Il quale, dopo questo squittinio, convocati tutti i Nobili, gli espone l'affare; con dimandare da medesimi il di loro voto. E dandovi questi favorabile il suffragio; si fa distendere dal Cancelliere il pubblico Atto, e si registra la Conchiusione ne Libri magistrali della Città, ove si sogliono trascrivere simili memorie. Indi si spedisce in pergamena all' Aggregato la Cedola, soscritta da quei dal Magistrato, e dal Cancelliere, col *Universis & singulis pateat &c.* giusta l'antica, e stabilita loro formola. Dove poi la Persona, che si aggrega, si trovasse fuori di Lucera; allora, oltre alla Cedola, o sia Documento, come sovra, il Magistrato li suol fare per via di Lettera una Certificatoria a parte, e la Nobiltà colli sovradetti Deputati, ne li fanno un altra, da tutti sottoscritta, anche da Nobili del Magistrato, che hanno soscritta l'altra Lettera: facendo quà la figura di Nobili particolari, e colà sostenendo le veci del Comune di quella Città. Soliti ancora di mandarla a sottoscrivere a quei Nobili, che si ritrovano fuori di Città, quando si tratta di aggregare Persona di distinzione, e di qualità; per testimoniarli la stima, che fanno di lei, e per mostrarli l'aggradimento, con cui l'hanno ricevuta tra loro. Siccome praticossi nell'anno 1745. col Signore D. Nicolò *Caracciolo*, fratello dell'odierno Signor Principe di Avellino: a cui, oltre al documento in pergamena, soscritta dal Magistrato; questi l'inviò la sua Lettera particolare, e li Deputati con i Nobili fecero lo stesso con altra loro Lettera, la quale è del tenore seguente;

Illu-

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo.

„ Dall' umanissimo Foglio di V. E. scorgiamo non solamente l' onore, „ con cui vuol rendere vieppiù luminosa questa nostra Adunanza, come „ altri Signori han fatto; ma parimente leggiamo, che 'l nobile animo „ suo ha voluto con tanta cortesia chiedere ciò, che potea con autorità „ essigere da noi di tributo il più riverente, e rispettoso. Giacche V. E. „ si è degnata con modi sì obbliganti, e degni della sua ben distinta qua- „ lità di rendere ogni più nostro ossequioso ringraziamento fievole, e „ spossato in tal ricorrenza, perche ne ha pieni di confusione col tanto „ onorarci; è duopo di ricorrere all' unico solo scampo, ch' è quello di „ dichiararci pronti esecutori di quanto ella per grado, ed autorità ha „ giusto dritto di comandarci, acciocche così si dia da noi qualche pic- „ ciolo compenzo alla gran piena delle sue grazie. Conosciamo, che se per „ quanto saran fervide, e sincere le nostre testimonianze, non mai potran „ giungere a riscattarci dagl' obblighi precisi, che le professiamo; non „ perciò V. E. ha da rimuoversi di comandarci in ogni occasione di suo „ genio, a sol oggetto, che se non sapremo per la nostra debolezza uscir „ dagl' obblighi col continuo favore de suoi riveriti comandi, ne resti al- „ meno il vantaggio d' essere per sempre

Di Lucera il dì 9. Maggio 1745.

„ Di V. E.

„ Eccellentissimo Signor D. Nicolò Caracciolo de Principi d' Avellino.

Devotissimi, ed obbligatissimi Servi veri.

Annibale Quaranta Deputato.

Geronimo Prignano Deputato.

„ Teresa Pappalettera, madre, e tutrice delli figli del q. D. Nicolò An- „ tonio Scassa. Catterina Quarti, madre, e tutrice dell' eredi del Si- „ gnor D. Antonio Seliceo. Antonio Candida. Andrea Pagano. Pasquale „ de Nicastro. Il Comendatore Fr. Alfonso Candida. Giacinto Strangia. „ Giacinto Scoppa. Carlo Strangia. Andrea Mozzagrugni. Giuseppe Ni- „ cola del Vecchio. Il Marchese Nicolò Fragianni. Diego Candida. Il Co- „ mendatore Fra D. Domenico Pagano. Il Conte di Buccino. Francesco „ Caropresa. Ignazio d' Arieta. Il Cavaliere Fra Alvaro Candida. Il Ca- „ valiere Fra Ascanio Pagano. Il Marchese di Villabianca. Ascanio Mozza- „ grugno. Berlingiero Scoppa. Gio: Nicola Quaranta. Ottavio Candida. „ Giambattista Valletta. Ludovico Ramomondi. Carlo Pagano. Giuseppe „ Ramomondi. Il Marchese Antonio de Torres. Luigi Spinello. Anto- „ nio d' Auria. D. Giuseppe Maria Andreassi. Il Duca di Montemurro Vespa- „ siano Maria Andreassi. Marcello Prignano.

Il Magistrato poi fermò la sua Lettera nel modo, che siegue, e come suol pratticare in tutte le sue soscrizioni, per non restarvi niun pregiudicato.

D. Andrea Mozzagrugno Eletto de Nobili = Nicola Birago Eletto de Nobili viventi.

D. Pasquale di Nicastro Eletto de Nobili = Nicola del Prete Eletto de Nobili viventi.

Fattasi poi come sovra l' aggregazione; a suo luogo, e tempo si dona all' aggregato la parte de suoi Terreni, giusta il prescritto fattone dal Re Car-

Carlo II. di Angiò, e della Reina *Giovanna I.* come sopra nel *Numero* 17. e seguente. Quale assegnamento, giusta la comune, ed invecchiata osservanza, si fa dagli Eletti al Governo della Città *pro tempore*, coll' assistenza de' Deputati de Nobili, de Nobili viventi, e della Plebe, o sia de Poveri. Avendo la Città anzidetta la Regalia di assegnare da se detti Terreni demaniali a quelle Persone, che si stimano capaci a poterle ottenere, alla somigliaza appunto de Maggiorascati di Spagna, che passano da maschi a maschi: e finita la linea mascolina, ritornano di nuovo al Comune di Lucera, come si disse sopra nel *Numero* 19.

XXX. Anche gli Uomini illustri per il *Mestiere dell' Armi* decorarono vieppiù la Città di Lucera: giacche all' insegnare di *Bartolomeo Cassaneo* (a) la Milizia da se nobilita. Il che maggiormente debbe intendersi de Militi nel nostro Regno, in cui per disposizione del Re *Ruggiero* (b), codesti doveano esser Nobili: „ *Sancimus* itaque, & tale propo„ nimus Edictum, ut quicumque novam Militiam acceperit, sive quocum„ que tempore arripuerit contra Regni beatitudinem, pacem, atque inte„ gritatem, a Militiæ nomine, & professione penitùs decidat, nisi forte „ a MILITARI GENERE PER SUCCESSIONEM DUXERIT PRO„ SAPIAM. Ove per *genere Militare* intendono gl' Interpreti coloro, che sono Nobili, e d' illustre Famiglia.

XXXI. Che dove poi si volesse attendere alla moltiplicità de *Cavalieri di Malta*, e di altri *Ordini Equestri*, che mai sempre sono stati, e di presenti in gran numero si ritrovano in Lucera; allora insorgerebbe la *Nobiltà Generosa*, assai migliore della Militare: siccome la *Nobiltà Magnatizia* (che è quella de *Baroni*, e de *Titolati*) sopravanza la Generosa, all' insegnare di *Carlo di Alessio* (c) dopo del *Cardinal di Luca* (d).

XXXII. E riguardo a questo, potressimo noi quì addurre *Vitellio* Imperadore (giacche gli Imperadori dal comando degli Eserciti presero la loro denominazione, come fu detto nel Libro 8. del Tomo II. al *Numero* 24. del Capo 4.), che conobbe, come sovra, in Lucera i suoi Nata-

(a) Bartolomeo Cassaneo, par. 10. Glor. Mund. consid. 15. „ *Militia* „ nobilitat, ex sextu in cap. *Cum esset*, extra de Simonia . . . Et „ apud nos, ex communi reputatione, Milites (saltem Equites) habentur „ prò nobilibus, & gaudent privilegijs Nobilium; ita quod non cotizantur „ in talijs, & collectis *ordinarijs*.

(b) Constitutio, *Divinæ Justitiæ*, titul. de Nova Militia.

(c) Carlo di Alessio in Addit. ad Consil. 136. Capycilatro: *Nobilitas* „ sub se plures continet species, atque ad diversos effectus consideratur. „ Prima est Nobilitas *Magnatitia* . . . . & sub ea tantùm veniunt „ Feudatarii . . . Tertia species Nobilitatis est privata, quæ *Generosa* appellatur . . . . & talis est Nobilitas in Religionibus Sancti „ Joannis Jerosolymitani, Sancti Jacobi, de Spada, de Calatrava, de Alcantara, & similibus: in quibus Religionibus, prò Habitu assumendo, qua„ tuor latera utriusque parentis, & utriusque aviæ nobilia requiruntur &c.

(d) Cardinale di Luca de Præeminentijs, disc. 36. num. 15.

tali: Ma perche favelliamo in questo luogo della rinovazione di Lucera dapoiche i Saracini l' abitaro, sarà bene di dare questo primo onore a *Gio: Pipino*: colui che ne discacciò i Saracini, dapoiche il Re *Carlo I.*, e *Carlo II.* in vano si erano in questa impresa provati. Che quantunque il *Pipino* predetto fusse stato originario di Barletta, con occupare il titolo di *Maestro Razionale* della Gran Corte di quei tempi, e della Regia Zecca in Napoli; nulla però di manco egli dopo cotal Vittoria, si ascrisse alla Cittadinanza di Lucera. Peroche, avendo egli data la battaglia a quei barbari nel giorno di *San Bartolomeo* Apostolo, e nel calore del combattimento essendoli caduto sotto il cavallo, fe voto al Santo, che uscendo salvo, e vantaggioso da quel cimento senza essere offeso da Saracini (che di già l' avean posto in mezzo) l' avrebbe eretta una Chiesa in rendimento di grazie. Ed ottenuto già il richiesto favore, sodisfece alla promessa con fabbricare la Chiesa de Padri Celestini in onore dell' Apostolo nella detta Città di Lucera: ove poi colla sua Famiglia ritirossi: la quale non ha molto, che ivi si estinse.

XXXIII. In appresso poi i Monarchi Aragonesi, ed i Viceregnanti de Sovrani Austriaci, per rendere più popolata, e decorosa detta Città, fecero, che molti Militi Spagnuoli (oltre a quei, che erano Originarj del Luogo, e da altre Città vicine vi capitarono sotto lo stesso nome di *Militi*, e de quali ne rapportassimo il catalogo più sovra al *Numero* 25.) dopo il di loro lodevol corso di Milizia, ivi si aggregassero, per ricevervi il commodo de dovuti Terreni, e sostentare lodevolmente la di loro Vita. A somiglianza appunto de Soldati veterani della Repubblica Romana, che in premio delle loro sofferte fatiche in Guerra, aveano i Terreni nelle Colonie giusta la qualità di loro condizione, come fu detto nel Libro 2. del Tomo II. al *Numero* 29. del Capo 3. Essendo queste state le seguenti, per quanto lo sappia io, e da altri hò inteso.

Cesare Scassa strenuo Milite nella Compagnia del Principe di Bisignano.

Gio: Maria Scassa strenuo Milite nella Compagnia di D. Camillo Colonna.

Gregorio di Mase, Greco di Nazione, strenuo Milite nella stessa Compagnia.

Alonzo Pacecco strenuo Milite nella detta Compagnia.

Consalvo Nugnos strenuo Milite nella Compagnia di D. Federigo di Toledo.

Gio: Ossorio strenuo Milite nella Compagnia di D. Pietro di Mendozza.

Agostino di Petro strenuo Milite nella Compagnia del Principe d' Ascoli.

Alonzo Nugnos strenuo Milite nella stessa Compagnia.

Leonardo Pinto strenuo Milite nelle Compagnia di Francesco Sforza.

Garzia di Garzes strenuo Milite nella Compagnia del Marchese del Vasto.

Gio: Portuese strenuo Milite nella Compagnia del Gran Capitano Consalvo di Cordoa.

Girolamo di Corrado, e *Petruccio di Corrado*, Patrizj Lucerini, e de Baroni di Montelongo, Nobili del Sedile di Portanova in Napoli (qual Famiglia si estinse in Lucera nel Secolo passato ;) l'uno Milite nella Compagnia del Principe di Bisignano ; e l'altro strenuo Soldato fin da tempi del Re Ladislao.

Garzia Alvarez di Toledo, Patrizio Lucerino, fu Capitano di gran valore in tempo dell' Imperadore Carlo V.

Gio: Pagano strenuo Milite nella Compagnia di Camillo Colonna.

Matteo Martelli strenuo Milite nella Compagnia del Gran Capitano.

Alonzo Diaz strenuo Milite sotto lo stesso.

Lionardo Spatafora, *Pietro Morreno*, *Pietrantonio Falcone*, e *Felice di Mobilia* furono strenui Militi in tempo del Re Filippo II. nella Compagnia del Conte di Conza.

Gio: Simone Ramomondi (Famiglia Nobile oggidì in Lucera, ancorche pervenutavi da Ascoli, e *Raimondi* talvolta chiamata) fu celebre Capitano in tempo del Conte di Olivares.

Lodovico Ramomondi anche celebre Capitano in tempo del Duca d' Alcalà.

Gio. Garzes strenuo Milite nella Compagnia di D. Parafan di Ribera, Duca di Alcala, e Vicerè del Regno.

Francesco Rincone strenuo Milite nella Compagnia del Principe d' Ascoli.

Antonio Cabieres strenuo Milite nella Compagnia del Conte di Santafiore.

Mastino Basquez strenuo Milite nella Compagnia di D. Diego Caravascina.

Marco de Gemmis strenuo Milite nella Compagnia del Conte di Conza.

Giuseppe Montagnese Luogotenente della Compagnia del Duca di Zagarolo.

Arrigo Capecelatro Milite Lucerino (marito di *Maria* del Guasto, o sia del Vasto : Cognome preso dalla Signoria di detta Terra nel Contado d' Anglona, qual Famiglia ultimamente si estinse in Lucera in persona di *Salvatore del Vasto*.)

Gio: di Nicastro, Patrizio di Lucera, servì in qualità di Alfiere in tempo del Re Filippo III. nella Guerra di Fiandra, e nel soccorso delle Piazze di Rimberga, Gant, e Balduch : ove per una moschettata perdè tutte due le gambe : ed il Conte di Benevente, Vicerè del Regno, interessatosi per lui appo 'l Monarca anzidetto ; gli ottenne Cedola, di correrli il soldo vita durante, con grossa Pensione.

Prospero de Nicastro anche Patrizio Lucerino, fratello di detto Gio: dopo aver dati segni straordinarj di valore in Guerra per molti anni, fu fatto Capitan del Terzo Napoletano pria sotto del Maestro di Campo D. Gaspare di Toraldo, e poi sotto l'altro Maestro di Campo D. Tommaso Caracciolo, di cui *Prospero* era parente in tempo di Filippo IV.

Alessandro Pregnano de Baroni di Acquarolo, e di altri Feudi, Patrizio Lucerino, fu uno de bravi Capitani sotto de Maestri di Campo D. Luigi

gi

gi Poderico, e di D. Pietrantonio di Aragona.

Gio: della Candida, o sia *Filingieri*, Patrizio Lucerino, fu Capitano celebre di un Terzo Napoletano in tempo del Re Carlo II. (ed in tempo degli Aragonesi vi furono *Cola*, e *Giacomo della Candida*). E *Lorenzo della Candida* militò ultimamente in servizio dell' Imperadore Carlo VI. nel Reggimento Marrullo, con fiducia di avanzarsi nella Milizia, se la morte non gli avesse così presto abbreviati li giorni.

Fra Francesco Pagano, Comendatore, e Cavalier di Malta, Patrizio Lucerino, fu Capitano a tempi nostri sotto Carlo VI. Imperadore nel Reggimento Roma.

Fra Domenico Pagano, Comendatore, e Cavaliere Gerosolimitano, fu Tenente nell' anzidetto Reggimento Roma.

XXXIV. Nella Milizia Urbana anche Lucera ha contati molti Capitani (Carica solita darsi a Nobili della Città) come *Filippo Silicei*, *Girolamo Silicei*, *Francescantonio Scaffa*, *Donato Scaffa* figlio di *Francescantonio*, ambi Capitani, *Andrea Mozzagrugno*, *Girolamo di Nicastro*, *Diego Antonio di Nicastro*, e *Alvaro della Candida*: tutti Nobili, e Patrizj Lucerini. Essendo stato celebre a suoi tempi *Diego della Candida* Seniore nell' Arte di cavalcare: e perciò chiamato dal Re *Filippo III.* nella Corte di Spagna, per mettere a cavallo il suo Regal Primogenito. Ancorche egli per la sua avanzata età, avesse rifiutato l' invito; con cedere il luogo ad un Cavaliere di Casa *Miraballo*, che riportò dal generoso Monarca ricche mercedi.

XXXV. Di presenti sono al regal servizio del Monarca regnante *Carlo di Borbone* diverse persone nobili, e patrizie Lucerine; tra quali *D. Michele Caropresa* degli antichi Duchi di San Nicandro. *D. Orsino Scoppa*, *D. Pasquale Giordano*, *D. Francesco della Rocca* attuale Castellano nella Città di Viesti (discendente ancor egli da *Giambattista della Rocca*, stato celebre Capitano in tempo del Re Carlo II.) *D. Maurizio Navarra*, Capitan attuale nel Reggimento di Capitanata. Tralasciando molti altri Capitani, e Soldati così antichi, che moderni, de quali non abbiamo la contezza. Con esser morto *Corrado di Corrado* in qualità di Colonnello in servizio della Repubblica di Venezia, una con *Valentino Corrado*, suo fratello, graduato in quella Milizia. Cosippure *Giuseppe Corrado* fu Colonnello sotto di Leopoldo, Giuseppe, e Carlo Imperadori: seguito anche colà da suoi fratelli, anche graduati alla Milizia.

XXXVI. Anche la *Nobiltà Togata* ha fatto per il passato, e fa di presenti corona alla Città di Lucera: vale a dire, la pluralità de Regj Ministri, che indi sortirono: sì perche il regio Ministero venne mai sempre scielto dalla Nobiltà presso degli antichi Romani, de Greci, e degli Ebrei, come fu detto nel Libro 6. del Tomo I. nell' intiero Capo 2. (e perciò lodato ne' Proverbj, (*a*), e nel primo Libro de Maccabei (*b*): con ave-

(a) Proverbiorum 31. vers. 23. *Nobilis in portis vir ejus quando sederit cum Senatoribus terræ.*

(b) 1. Machabæorum 3. ver. 32. *Lysiam, hominem nobilem, electum ab Antiocho pro negotiis Regiis.*

re eziandio ordinato Romolo questa Legge: *Patres Sacra, Magistratusque soli peragunto, ineuntoque; Plebs agros colunto*; con avere eziandio in Napoli titolo di *Militi* i Regj Consiglieri) sì anche, perche avendo più delle volte a trattare da vicino col Principe; ricevono soventi da lui spiriti di Nobiltà, e di Grandezza. Osservando eziandio *Gio: Seldeno* (*a*), che anche nella Corte degli antichi Imperadori questi Regj Ministri col nome di *Conti* venivano chiamati, divisi in quei del primo, ed in quei del secondo Ordine. I primi s'impiegavano in regj Affari dentro dell' Imperial Palagio, come i Consiglieri, e Segretarj di Stato; ed i secondi amministravano Giustizia in Città, e nelle Provincie.

XXXVII. E tra il novero di costoro, oltre a *Gio: Pipino*, Maestro Razionale della Gran Corte, e dalla Regia Zecca, come sopra; ed oltre a *Gian Maria Arrieta* (volgarmente cognominato *Arietta*) che colla Toga di Giudice di Vicaria da Spagna venne in Napoli, ed indi la di lui Famiglia passò in Lucera, ove gittate profonde le sue radici, contrasse nobilissime Parentele; oltre dico, a questo Giudice Togato, vi fu a nostra memoria il Consigl. *Giammaria Campana* (detto ancora di *Palma*) di Famiglia antichissima in Lucera: come pure in altro tempo il Consigliere di *Martino*, e 'l Consigliere di *Natale*. Con avere anche noi conosciuto in Napoli il Consigliere *D. Domenico Bruno*, originario di Lucera: il quale dopo essersi reso celebre, e quasi singolare nell' Avocazia, passò alla Toga con lodevolissima condotta nel Conseglio di Santa Chiara.

XXXVIII. Di presente rattrovansi quattro Togati Lucerini ne Regj Tribunali Napoletani, tutti cospicui e per profondità di sapere, e per rettitudine di giudicare. Uno di essi è il Signor Marchese *D. Nicolò Fragianni* Consigliere, Delegato della Regal Giurisdizione, Caporuota della Regal Camera di Santa Chiara, e Graffiere della fedelissima Città di Napoli: antico originario della Città di Barletta, ed ascritto in quella di Lucera.

Il secondo Consigliere è il Signor *D. Giuseppe Andreassi*, Caporuota della Regal Camera di Santa Chiara, e figlio ben degno del fu *D. Francescantonio Andreassi*, anch' egli spettabile *Regente* del Collateral Consiglio in tempo de Monarchi Austriaci, e Patrizio Lucerino. Sendo la di lui Famiglia de Duchi di Montemurro, indi alletta in Lucera.

Il terzo è il Consigliere *D. Costantino Grimaldi*: il quale, sebbene dipendente da Grimaldi di Genova, e propriamente da Prencipi di Monaco, come egli con dotta sua Scrittura pose in chiaro; pure la di lui Fami-

(*a*) Gio: Seldeno, *Tituli Honorum* Par. II. cap. 2. num. 7. „ *Comites* „ affuerunt Imperatoris Consiliis, & Actionibus: divisi etiam in varios „ dignitatis gradus. Erant aliqui primi Ordinis, alii secundi, alii tertii „ . . . . Ex primo Comitum ordine dicti sunt „ quidam Comites ordinis primi intra Consistorium. Erant enim Con„ siliarii Reipublicæ primarii. Ideoque Comes Consistoriatus est Comes pri„ mi Ordinis, & Consiliarius intimus illorum temporum . . . Ex se„ cundo ordine erant Comites Provinciarum, & Comitivæ *Neapolitanæ*.

miglia è antichissima in Regno, è radicata nella Città di Seminara, donde si fè ascrivere in quella di Lucera.

Il quarto Consigliere di Santa Chiara è il Signore D. *Onofrio Scassa* di antica famiglia patrizia Lucerina, Consultore di Monsignor Cappellano Maggiore, e Caporuota della Vicaria Criminale. Tralasciando gl'infiniti altri Regj Ministri, che servivano nelle regie Udienze, e Città, tra quali vi furono D. Francesco Quaranta, D. Matteo Arminio Monforte, D Filippo Campana, D. Saverio d'Arrieta, antichi nobili di Lucera, e tanti altri.

XXXIX. Siegue alla Nobiltà Togata la *Nobiltà Legale*, che dalle Lettere proviene, e che ne *Proverbj* (a), presso l' *Ecclesiaste* (b), e dall' *Autore della Sapienza* (c) viene anteposta alla Nobiltà Militare, e ad ogni altra del Mondo. Volendo altresì *Cassiodoro* (d) che la Dottrina faccia Nobile un Villano; e collocando il *Cassaneo* (e) la *Teologia*, la *Ragion Canonica*, e il *diritto Civile* tra le Scienze, che producono una simile Nobiltà.

XL. Ed in questa specie di Nobiltà, ancorchè noi potressimo rammentare i sovraddotti *Ministri Togati*, un numero ben grande di *Giureconsulti*, che maisempre in Lucera, ed in Napoli ha fiorito nella Giurisprudenza perladdietro, come furono *Nicola*, e *Giantommaso Auria*, di nobil Famiglia in Lucera, ed in Napoli, *Donato Strangia*, anche di Famiglia Nobile in Lucera, ed in Napoli, e che in sentenza del Padre Bartoli, e di altri Scrittori, dipende da Inghilterra; con molti altri assai chiari delle nobili Famiglie *Gagliardo*, *Pasquale*, *Mancrella*, *Squillo*, e somiglievoli: con fare a questi corona il fu D. *Giuseppe Fiano*, degno per i suoi dottissimi Scritti, e per la sua profondità di sapere) e vi si ritrovano di presenti (come sono il sovralodato *D. Giuseppe Lecce*, *D. Bartolomeo*, *D. Giuseppe Secondi*, *D. Girolamo Giordano*, tutti Nobili Lucerini, *D. Nicolantonio Milano*, nipote dell' anzidetto Consiglier Bruno, e non sò chi altri) come pure i tanti *Religiosi*, e *Vescovi* (tra quali, per quanto io sappia, vi fu *Monsignor Arminio Monforte*, ottimo Teologo, e Predicatore, Nobile Lucerino, e Vescovo di Nusco; Monsignor *D Domenico di Pace*, morto Arcivescovo di Lanciano; e vi è oggigiorno Monsignore *Francesco Agnello Fragianni*, pria Vescovo di Venafro, ed indi di Calvi, fratello del Sig. Marchese D. *Nicolò Fragianni*, antico originario di Barletta, e poi alletto in Lucera) che più volte han dato saggio del loro profondo sapere, in materia Teologale, ed in Ragion Canonica; pure ci restringiamo in due soltanto, che colle loro Opere dottissime date alla luce, hanno illustrata la Repubblica Letteraria Napoletana. E questi sono *Pietro Ranzano*, e *Costantino Grimaldi*; salva la stima di altri lodevoli Autori, che mai

(a) Proverbiorum 8. vers. 11. *Melior est Sapientia cunctis opibus pretiosissimis, & omne desiderabile non potest ei comparari.*

(b) Ecclesiastis 9. vers. 18. *Melior est sapientia* QUAM ARMA BELLICA.

(c) Sapientiæ 7. vers. 24. OMNIBUS NOBILIBUS NOBILIOR EST SAPIENTIA.

(d) Cassiodoro lib. 9 epist. 7. Doctrina facilè exornat Generosum, quæ etiam EX OBSCURO NOBILEM FACIT.

(e) Bartolomeo Cassaneo in Catalogo Glor. Mund. p. 10. consid. 10.

mai aveffero per queſto verſo decorata la Patria, dando Opere alla luce, che alla noſtra cognizione gionte non ſono. Spezialmente il Signor D. *Giuſeppe Secondo*, che col tradurre la *Vita di Cicerone*, e 'l *Dizionario dell' Arti e Scienze* dall'Ingleſe all'Italiano, e dandoli alle Stampe adorno di dotte ſue Aggiunzioni, dona oggidì alla Repubblica Letteraria fama ben degna del ſuo ſapere.

XLI. *Pietro Ranzano*, ancorche Siciliano di Origine, nato nella Città di Palermo, e che veſtì l' Abito nella Religione di San Domenico; pure perche nella Poeſia, nell' Arte Rettorica, nella perizia della Storia, e nella cognizione della Teologia a ſuo tempo non avea pari; il Pontefice *Siſto IV.* lo preſceſſe al Veſcovado di Lucera nell' anno 1478., al rapporto di *Ferdinando Ughellio* (*a*). E perche la fama del ſuo profondo ſapere era ben conta in Napoli, ed altrove; il Re *Ferdinando* lo chiamò nella Corte, e lo fè Maeſtro di *Giovanni* ſuo figliuolo, che poi fu Cardinale, al dire del *Fazello* (*b*). Indi lo ſteſſo Monarca l' inviò ſuo Ambaſciadore in Ungheria dal Re *Mattia Corvino*: preſſo del quale ſiede per il corſo di trè anni, e vi compoſe la Storia di quella Nazione diviſa in otto Libri. Poi ritornato in Lucera, vi compoſe varj Libri, ſpezialmente *de Urbis Panormi Antiquitate*, *de Laudibus Luceriæ Civitatis*, *Annales Temporum*, e varie altre Opere, come ſoggiunge l' *Ughellio* ſovradetto (*c*).

XLII. Il Conſigliere *D. Coſtantino Grimaldo*, (di cui faceſſimo parola poco fà nel *Numero* 37.) ancor vivente, ha dato eziandio gran ſaggio di ſuo ſapere, e ſi è fatto conoſcere uno de Sugetti benemeriti della Republica Letteraria Napoletana, per le tante Opere da lui compoſte, ed in buona parte date alla luce. Sendo egli l' Autore di tre Riſpoſte alla prima, ſeconda, e terza Lettera Apologetica di *Benedetto Alettino*, una nell'anno 1699 un'altra nell'anno 1702. e l'ultima nel 1703. Riſtampate le due prime in Lucca, ed accreſciute ſotto Titolo di *Diſcuſſioni Iſtoriche, Teologiche, e Filoſofiche di Coſtantino Grimaldi*. Con avere anche pubblicate nell' anno 1708. e 1709. le *Conſiderazioni Teologiche Politiche*, fatte a pro degli Editti di S. M. Cattolica intorno alle Rendite Eccleſiaſtiche del Regno di Napoli. Eſſendo inedite appo lui l' *Iſtoria della Filoſofia*, incominciando dagli Ebrei, e deſcendendo all'altre Nazioni: le *Riſpoſte alla quarta, e quinta Lettera di Benedetto Alettino*; *l' Avviſo Cattolico, ed Apologetico in difeſa delle Conſiderazioni Teologiche Politiche ſopradette. La Difeſa alla Cenſura fattagli dal Padre Gozzi Domenicano*; L'Opera intitolata: *Theſaurus Juriſdictionalis*: *Le Deciſioni del Sagro Regio Conſiglio nelle Coſe ſingolari*; con altre Opere, e Diſſertazioni, ſpezialmente intorno alla *Magia Naturale e Nera*. Avendo anche D. *Gregorio Grimaldo* ſuo figliuolo pubblicata l' *Iſtoria delle Leggi e Magiſtrato Napoletano* nell'anno 1736. in tre Tomi, che adeſſo ſi riſtampa colla Giunta del quarto Tomo circa i Riti della Gran Corte della Vicaria.

XLIII. E per ultima gloria della Città di Lucera, ſi poſſono aggiugnere i *Santi*, che ivi fiorirono: giacche come abbiamo da *Carlo di Aleſſio*,

(a) Ferdinand. Ughellio, Tom. VIII. Ital. Sac. pag. 461. vet. Edit. n. 35.
(b) Fazello lib. 8. dec. 1. Regn. Sicil.
(c) Ughellio loc. cit.

ſio (*a*), anche la ſantità di un Uomo debbe a ſua maggiore Nobiltà attribuirſi. Che ſebbene ſia in Lucera la tradizione, eſſervi ſtati *San Baſſo*, *S. Pardo*, *S. Giovanni*, *S. Marco*, *Sant' Agoſtino*, e *S. Lupo*, (i primi cinque *Veſcovi* di detta Città, e l'ultimo *Arcidiacono*,) come ne conſerva la Vita, il nobile, ed erudito Sig. Abate D. *Mattia di Nicaſtro*, pure, perche alla riſerba di *San Marco*, e di *Sant' Agoſtino*, non abbiamo noi teſtimonianza valevole di Scrittori antichi; rimettiamo il tutto alla pia divozione di quei Cittadini; e delli due enunciati entriamo quì mallevadori, perche rapportati da tali nell' Italia Sacra di *Ferdinando Ughellio* (*b*). Il quale di *S. Marco* aſſeriſce, che egli governò la Chieſa di Lucera per lo ſpazio di 26. anni; e morì con fama di grandiſſima ſantità, mercè de molti ſuoi Miracoli. Con eſſere ſtato traſportato in Bovino il ſuo Corpo, come avea laſciato detto pria di ſpirare; ove ſi venera come particolar Padrone.

XLIV. *Sant' Agoſtino*, nato in Dalmazia, e Domenicano di profeſſione, fu creato Veſcovo di Zagabria da Papa *Benedetto XI.* nell' anno 1303. Poi ad iſtanza di *Ruberto* Re di Napoli, fu traſferito alla Chieſa di Lucera dal Pontefice *Gio: XXII* nell' anno 1317. ove viſſe con integrità di coſtumi, e ſantità di vita per lo ſpazio di anni ſei: morto il dì 3. Agoſto 1323. e ſcielto in Padrone della medeſima Città, che lo venera con ſingolar divozione, come ſi ha dal citato Autore (*c*).

XLV. Meritando eſſer anche in queſto genere rammentata la pietà del gran Servo di Dio D. *Michele Ramomondi*, nobile Cittadino di Lucera, e da me baſtantemente conoſciuto. Il quale ſebbene adorno di sì alti, e ricchi Natali; fornito di una Letteratura Eccleſiaſtica non ordinaria; tutto umile, ed abjetto, ſi diede col Signor D. *Antonio Ramomondi*, ſuo fratello, (morto poi Canonico in Lucera ſua Patria) alla ſeguela del Padre D. *Antonio de Torres*, nobile per Naſcita, e più nobile per la Santità de coſtumi. E chiamato da Dio nel meſtiere delle Sagre Miſſioni; ſi reſe quaſi ſingolare in queſto genere. Con aver fondata in Santa Maria di Capua, una Caſa per le Donne Pentite, da lui convertite al Signore. Indi vicino ad Iliceto, in Dioceſi di Bovino, fabbricò a ſue ſpeſe un altro Ritiro di Preti ſotto il Titolo di *Santa Maria della Conſolazione*: in cui anche egli racchiudendoſi; vi finì ſantamente i ſuoi giorni: laſciando di ſe un deſiderio vivo a chi l'aveva conoſciuto; ed a poveri, da lui teneramente amati.

LIBRO NONO.

Del Regno de Normanni.

TRa le altre ſtraniere Nazioni, che vennero alla conquiſta delle noſtre Regioni, ſono annoverati anche i *Normanni*. I quali dopo eſſerſi reſi padroni di tutte queſte Provincie, ne formarono il *Regno di Puglia*, che chiamiamo oggidì *Reame di Napoli*. Laonde, priache ci accingiamo a deſcri-

(a) Carlo di Aleſſio in Notis ad Hector. Capyc. Latr. conſ. 138.
(b) Ferdinando Ughellio Tom. VIII. antiq. Edit. num. 2. pag. 454.
(c) Ughellio loc. cit. num. 21.

scrivere questa Monarchia, ed a rapportare la Vita de particolari Monarchi, che successivamente la governarono; fa mestiere premettere qualche conteza di questa Nazione, come si è fatto dell' altre straniere ne Libri passati. Perloche restringeremo il tutto in sei Capitoli. Primo, *Dell' origine, e venuta de Normanni in queste nostre Regioni*. Secondo, *Delle loro conquiste, e divisione dell' anzidette Provincie*. Terzo, *Di Ruberto Guiscardo, e sue Gesta*. Quarto, *Di Boemondo, di Ruggiero, di Tancredi, ed altri Figli, e nipoti del Guiscardo*. Quinto, *Del Conte Ruggiero, fratello di Ruberto Guiscardo, e del Re Ruggiero suo figliuolo*. Sesto, *Della loro Polizia, Contee, e Famiglie*.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'origine, e venuta de Normanni in queste nostre Regioni.

I. SIccome tutte le altre barbare Nazioni, che ingombrarono l'Italia, (a riserba de Saracini) dalle parti Settentrionali conobbero loro origine; così pure i Normanni: venuti dall' Isole di *Scandia* nel Mare del *Nort*: onde *Nortmanni* furono anche detti, secondo l' Autore della *Cronaca Cassinese* (a): e però questa voce *Normanna* vale lo stesso, che *Uomo Boreale*, al dire di *Guglielmo Gimmaticense* (b). E comeche questi Popoli, prima che capitassero appo noi, erano già approdati in Francia; diedero perciò il nome di *Normannia* a quella Regione, in cui si fermarono, e donde quivi pervennero, giusta il rapporto di *Gaufrido Malaterra* (c), e della sovradetta *Cronaca Cassinese*.

II. Ciò supposto; non entriamo nella disputa di *Pietro Giannone* col *Padre Paoli* intorno al tempo, in cui i Normanni giunsero in Francia. Volendo il primo, che fusse stato sotto *Carlo Crasso*, il quale diede la sua figlia *Gilsa* al Duca *Rollone* Normanno per Isposa: e sostenendo l'altro, che fusse stato in tempo di *Carlo Calvo*. Il *Giannone* però, a mio credere, la discorre con fondamento più proprio: e perciò nella sua arguta Risposta al P. *Paoli*, stabilì assai bene la propria opinione, difesa anche da *Andrea Du Chesne* nel Libro secondo de Scrittori, che trattarono la Storia de Nor-

(a) Cronaca Cassinese lib. 3. cap. 21. „ *Normanni*, vel pleniore scri- „ ptura, NORTMANNI, a NORT, quod est SEPTENTRIO, & MA- „ NU, VIR: quia *Septentrionibus Viri*: Hæc enim Gens ex Insula Scan- „ diana, sive ex Norvergia, & Svetia exiens, in Galliam irrupit; eam- „ que Regni partem occupavit, quæ Neustria, vel potius Vvestria dicitur, „ quasi Regnum Occidentale: aut Na Austria, hoc est, Post-Austriam. Na „ enim est Post, & quæ ab ipsis vocata est Normannia, continens quicquid à „ Parisis, & Aurelianis interjacet inter Ligerim, & *Sequanam*.

(c) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 1. Histor. Sicul. „ *Normannia*, Pa- „ tria quædam est in partibus Galliæ, quæ quidem non semper Normannia „ dicta fuit, sed generali nomine Francia nuncupabatur, usquequo Rholo „ Dux, fortissimus pirata, à Dacia, vel Norvegia, coadunata sibi pluri- „ ma fortium manu militum, navali exercitu se pelago credentium; in „ Portu, quo Sequana Fluvius in mare defluens intrat, appulsus est ... „ Ex nomine itaque suo Terræ nomen *indiderunt*.

Normanni, avendo soltanto *Carlo il Semplice* donata a *Rollone* la Neustria, che indi fu chiamata *Normannia*. Resta dunque a noi l'obbligo di vedere di quale prosapia fossero stati i Normanni anzidetti. Il *Collenuccio* (a) li vuole dipendenti da *Rollone*, che sposò la figliuola dell' Imperadore *Carlo Crasso*. Ecco le di lui parole: „ *Per chiarezza di ciò bisogna sapere*, che „ i Capi di questi Normanni furono due fratelli, uno chiamato Roberto, e „ l'altro chiamato Riccardo, discesi da Rollone (detto a battesmo Rober- „ to), che generò da Gilli figliuola di Carlo Semplice Re di Francia un fi- „ gliuolo, che chiamò Guglielmo. Esso generò Riccardo I. e Riccardo generò „ due figliuoli, cioè, Ruberto, e Riccardo II. de quali ora *parliamo*. Al qual sentimento sembra che si appigli ancora l'Autore della *Storia Civile* (b): che, discorrendo di *Guglielmo Braccio di ferro*, Conte di Puglia, lo fa di *Regal Prosapia*, col dire „ *Questi fu il primo Titolo, e principio di tutti gli altri Titoli, che la REGAL CASA NORMANNA ebbe in Puglia*.

III. Per lo contrario poi *Ottone da Frisigna* (c), parlando di *Ruberto Guiscardo*, fratello di *Guglielmo Braccio di ferro*, dice, che egli fu un semplice Soldato, meschino, e ramingo; e che perciò fu cognominato *Guiscardo*. Quale opinione vien anche seguita da *Antonio Pagi* (d); il quale asserisce, che questi sia la sentenza più comune.

IV. Noi però, esaminando bilancian tra queste due contrarie opinioni, diciamo, che *Ruberto* e *Riccardo* non furono già nipoti di *Rollone*, come vuole il *Collenuccio*, seguito dal *Giannone* (di qual Sentenza è anche il *Summonte* (e), che dice; *Roberto ebbe da Gilli Guglielmo, che l'intitolò Conte d' Altavilla, Castello di quella Provincia: da Guglielmo nacque Riccardo: e da Riccardo, nacque Roberto e Riccardo II.*); ma bensì furono figli di *Tancredi* (creduto da taluni Conte di Altavilla), nobile soldato, e de' principali della nazione Normanna, e forsi Titolato tra questi; come con chiarezza lo rapporta *Gaufrido Malaterra* (f) Scrittore di quei tempi.

(a) Collenuccio pag. 52.

(b) Pietro Giannone lib. 9. cap. 2. par. 1.

(c) Ottone Frisigense lib. 1. de Gestis Friderici I. cap. 3. „ *Robertus* „ iste, ex MEDIOCRI STIRPE in Normannia, ex eorum militum or- „ dine, quos Vanassores illi vulgò dicere solent, in Plaga, quam Constan- „ tiam indigenæ dicunt, editus; cum Rogerio fratre tàm patri, famis tem- „ pore, morem (ut ajunt) gerens; quàm ob locorum sterilitatis molestiam, „ à natali Solo progressus, multo tempore per Provincias, opportuniorem „ ad habitandum Terram quærens, oberravit. Unde & ob errandi circui- „ tum, patria lingua GUISCARDUS, TANQUAM OBERRATOR, „ VEL GYRATOR APPELLATUS EST.

(d) Antonio Pagi in Crit. Baron. ad Annum 1078. num. 8. *Huic Othonis Frisigensis narrationi varios Autores consentire*.

(e) Giannantonio Summonte Tom. I. pag. 443.

(f) Gaufrido Malaterra lib 1. cap. 4. *Erat Miles quidam, præclari admodum generis, TANCREDUS nomine, qui duxit uxorem moribus*, &

In guisa, tale che nè furono di Sangue regale, come vogliono gli Autori della prima sentenza; nè di Sangue tanto vile, come li descrivono i Padroni della seconda opinione. (Riserbandoci per il Capo terzo a dimostrare donde in *Ruberto* avesse origine il cognome di GUISCARDO). Furono dunque Nobili de primi del lor Paese, come pur li chiama l' Autore della Cronaca di *San Bartolomeo di Carpineto* (a) del nostro Ordine Cisterciense, che scrisse intorno all' anno 1190. sotto *Celestino* Papa III.

V. Ed acciocchè non apparisca contradizione tra questi due rapportati Scrittori (volendo il *Malaterra*, che *Tancredi* avesse cinque figliuoli; ed affermando il nostro Cronista, che ne ebbe sette), è da riflettere, che *Gaufrido* discorre della prima moglie per nome *Moriella*, allorche *Esandro* glie ne dà successivamente più d'una. Anzichè il *Malaterra*, dopo avere descritti i primi cinque figli di *Tancredi*, che furono, *Guglielmo Braccio di ferro*, *Drogone*, *Onfrido*, *Gaufrida*, e *Sorbone*; soggiunge, ch'egli passò a seconde nozze con *Fransendi*: da cui ebbe altri sette figliuoli, che furono *Ruberto Guiscardo*, *Malgerio*, *Guglielmo*, *Alverado*, *Omberto*, *Tancredi*, e *Ruggiero*. De quali in primo luogo vennero appo noi *Guglielmo Braccio di ferro*, *Drogone*, ed *Gaufrido*. Indi, alla fama de loro progressi, vi capitò *Ruberto Guiscardo*. Ed in ultimo luogo vi venne *Ruggiero*, che poi fu Conte di Sicilia, e Padre del Re *Ruggiero*, come soggiunge l' Autore anzidetto (b).

VI. Intorno poi al *Tempo*, ed al *Motivo* per cui i Normanni si portarono nelle Regioni nostrali; varie sono le sentenze degli Autori. Il *Collenuccio* (c) fin dall' anno 900. vuole *Tancredi* con suoi figli in Italia, dicendo: *Tancredi adunque era passato in Italia intorno agli anni di Cristo 900. con questi dodici figliuoli sotto varj stipendj nell' esercizio degli Armi*. Per contrario *Lione Ostiense* (d) (seguito dal *Summonte* (e), e dal

Gian-

& genere splendidam mulierem, nomine MORIELLAM: ex qua, legali successione annorum, quinque filios, postea futuros Comites, suscepit.

(a) Esandro Monaco in Cronicon S. Bartholomæi de Carpineto apud Ughellium Tom. X. nov. Edit. pag. 398. „ *Inter* quos fuere duo nobiles „ viri, Vufredus, & Drogo, cæteris prælati Comitibus, fratres Roberti „ Guiscardi fortissimi Ducis, filii Tancredi de Altavilla, Vico Provinciæ „ Normanniæ. Octo enim fratres, uno genitore, diversis matribus propagati, inter reliquos Normannos, qui Regnum istud occuparunt, locum „ *tenuerunt*.

(b) Malaterra loc. cit. „ *Primi* filii Tancredi, Guilielmus, & Drogo, „ & Humfridus, à Normannia digredientes, Apuliam venerunt . . . „ Juniores verò fratres, quos ætas adhuc domi immorari cogebat; præcedentes Seniores, apud Apuliam fortiter agendo, altioris culmen honoris, „ & dominationis ascendisse, fama referente, cognoscentes; quam citò permisit, ipsi quoque subsecuti: duobus tantum in Patria relictis, ne hæreditas, vel competens stirps *alienaretur*.

(c) Collenuccio pag. 53.

(d) Lione Ostiense lib. 2. cap. 37.

(e) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 444.

Giannone (*a*), come pure dal *Cardinal Baronio* (*b*), e da *Dionigio Petavio* (*c*)) asserisce, che nell'anno 1002. capitarono quaranta Normanni in Salerno, provenienti da Terra Santa: e trovando quella Città assediata da Saracini, fecero prodezze grandi nel discacciarneli. Onde il Principe *Guaimaro*, colmandoli di doni, l'obbligò colla sua generosità a passare ne loro Paesi, per poi farvi ritorno co' maggior numero di compagni. Ancorche *Matteo Gizio* (*d*) dica, che avessero rifiutati que' doni: *Quaranta Normanni* (sono le sue parole) *venendo da Terra Santa, approdarono a Salerno, assediata da Saracini: ed ottenute dal Principe Guaimaro Arme, e Cavalli, fecero grā strage degl' Infedeli: e rifiutarono poscia i doni di Guaimaro, dicendo, se aver pugnato per Gesù Cristo.*

VII. Ma noi, lasciate da parte le sovradette opinioni, e sapendo che *Tancredi*, padre di *Ruberto Guiscardo*, mai fu in Italia (come trasognò il *Collenuccio*), giudichiamo cosa incredibile, che quaranta soli Normanni avessero posto in fuga un Esercito numerosissimo di Saracini. Ed avendo da *Lupo Protospata* (*e*), e dalla *Cronaca Barese* (*f*), che i Saracini assediarono Salerno nell' anno 1016., diciamo con *Arnolfo* (*g*) nella Storia di Milano, e con *Esandro* (*h*) nella Cronaca di Carpineto, che governandosi

(a) Pietro Giannone Tom. II. pag. 7.
(b) Cardinal Baronio ad Annum 1002.
(c) Dionigio Petavio, Ration. Tempor. lib. 8. par. 1. cap. 17.
(d) Matteo Gizio in Not. Cronol. ad 1002.
(e) Lupo Protospata ad annum 1016. *Anno 1016. Civitas Salerni obsessa à Saracenis per mare, & per terram, & nihil profecerunt.*
(f) Cronicon Barense: *Indictione 14. obsederunt Saraceni Salernum per mare, & terram.*
(g) Arnolfo in Histor. Mediolani lib. 1. cap. 17. apud Muratorem Tom. IV. pag. 13. *In illis diebus* (*videlicet Anno 1016.*) *primus in Apuliam Normannorum fuit adventus, Principum Terræ consulta vocati, cum Græci eam innumeris gravarent oppressionibus.*
(h) Cronaca di S. Bartolomeo di Carpineto: ,, *Verum*, quia res postulat, & materiæ competit, ut quare, qualiter, & quando fuerit Normannorum adventus, breviter styli depingat officium; quatenus evidentius amodo agnoscatur, quos illorum Monasterium tulit dispendium, & per quos accepit compendium. Eo igitur tempore, quo Græcorum Exercitus dominabatur Apuliæ, quamdam Normannorum ad Cryptam Sancti Angeli, sitam in Monte Gargano, causa orationis, venere. Ubi dum viderent quendam Virum nobilem, civem Barensem, nomine Melum, more Græcorum vestibus indutum, Caput mirifice habentem quasi mitra ornatum; interrogaverunt eum, quis, & unde esset? Qui, se Barensem esse respondit, & , Græcorum perfidia, exulare a Patria. Sed dicebat, si Normannorum haberet subsidium, & Patriam posset recuperare, & facile, Græcos ex ea expellere. Normanni hoc audientes, & sua, & suæ Gentis promiserunt dare auxilia. Et repatriantes, cùm magno post Exercitu Roma transeuntes, inermes in Campaniam descenderunt: ubi eis Melus occurrit, & primò fecit eis arma parare, deinde in Apuliam *properare*.

Greci in Puglia con troppo severità, discacciarono (tra gli altri) da Bari *Melo*, e *Dato*, primarj Cavalieri di quella Città. I quali, esuli dalla loro Patria, non lasciarono di fare le pratiche più fine contro di quelli or presso gl' Imperadori Latini, ora appo i Prencipi di Capoa, ed ora con altri Potentati d'Italia. E perche in quei tempi era assai frequente la Peregrinazione de Luoghi Santi; pervennero da Palestina sul Gargano alcuni Normanni, in tempo che ivi ritrovavasi *Melo*: che, agitato da mesti pensieri, passeggiava innanzi l'Atrio di quel Santuario. E vedendolo i Normanni vestito alla Greca, di buon aspetto; e di portatura maestosa, dimandarono chi fusse? ed avutane la contezza, si strinsero in amicizia con essolui. Allora *Melo*, aprendo loro i segreti del suo cuore, li fe noti tutti i torti, che i Greci fatti gli aveano; e nell'atto di ragionamento gli animò a fare presto ritorno ne loro Paesi, per poi ripassare in Puglia con maggior numero di Compagni: poiche egli, esibendoli l'opra sua, l'avrebbe fatti divenir Padroni di quella fertile ed amena Regione. I Normanni, veduta l'abbondanza del Paese, e conosciuta la proprietà degli Abitatori, che lo possedeano; promisero a *Melo*, che solleciti si sarebbero portati in Normannia, per far ritorno quanto prima in numero competente: come in fatti fecero nell' anno 1016. Conciossiache, avendo descritto al vivo a loro Compaesani le qualità di quella Regione; animarono molti à portarvisi, per farne acquisto. E quindi, avutone il permesso da *Riccardo II.* Duca di Normannia; una grande moltitudine di quella Gente pervenne in Puglia: andando loro incontro lo stesso *Melo* fino a Capoa, e provedendoli di Armi, di Cavalli, e di ogn'altro bisognevole, per accingersi all'Impresa: avendo essi dovuto passare alla sfilata e senz'armi per tante straniere Regioni, che li bisognò attraversare. Ed ecco la venuta de Normanni in Italia per la conquista di Puglia a' conforti di *Melo* nell' anno 1016.

VIII. Lo stesso abbiamo da *Guglielmo Pugliese*, il quale nell'anno 1088. ad istanza di Papa *Urbano II.*, compose in versi la Storia ed i Successi de Normanni in queste Regioni. E descrivendone la Venuta nel Libro primo, (senza mentovar Salerno, *Guaimaro*, o altri) dice così:

Horum nonnulli Gargani culmina Montis
Conscendere tibi Michaël Archangele voti
Debita solventes. Ibi quendam conspicientes
More virum Græco vestitum nomine Mellum:
Exulis ignotam vestem, capiteque ligato
Insolitos mitbræ mirantur adesse rotatus.
Hunc diu conspiciunt, quis sit, & unde, requirunt.
Se Longobardum natu civemque fuisse
Ingenuum Bari, patriis, respondit, & esse
Finibus extorrem, Græca feritate coactum.
Exilio cujus, dùm Galli compaterentur;
Quàm facilè reditum, si vos velletis, haberem,
Nos aliquos vestra de Gente juvantibus, inquit!
Testabatur enim, citò Græcos esse fugandos,
Auxiliis horum facili comitante labore.
Illi donandum, patriæ munimine Gentis,
Hue celeri spondent, ubi fortè redire licebit.

Ad

Ad fines igitur postquam redire paternos,
Cœperunt animos mox sollicitare suorum,
Italiam secum peterent: narratur & illis
Appula fertilitas, ignavia insita Genti . . .
Postquam Gens Romam Normannica transit inermis,
Fessa labore viæ; Campanis dum sistit in oris;
Fama volat, Latio Normannos applicuisse:
Melus, ut Italiam Gallos cognovit adesse;
Ocyùs accessit, dedit arma carentibus armis
Armatos secum comites properare coegit . . . .

CAPITOLO SECONDO.

Della Conquiste, che fecero i Normanni; e delle loro Divisioni.

I. ARrivati come sopra i Normanni in queste parti, *Melo* li condusse in Puglia. E venuti la prima volta a battaglia con Greci vicino al fiume Fortore, dove *Ponziano*, Principe Greco, co' suoi se li fece incontro; con ugual valore dall'una e dall'altra parte fu combattuto. Indi ripigliatasi la pugna vicino Tiano (o sia Civita) fu vinto *Tervizio* Catapano. Loche pure fecero la terza volta vicino Vaccarizzo; inseguendoli fino a Trani, ed impadronendosi di molti Luoghi di quella Regione. Ma pervenuta nell'anno seguente una quantità di Greci in Italia, inviatavi dall' Imperadore *Basilio*, ed attaccata vicino a Canne la Mischia, pochi Normanni vi restarono vivi, che si ritirarono verso Capoa: fuggito *Melo* in Germania da *Arrigo I.* Imperadore, per implorarne l'ajuto. Ed ivi caduto infermo, poco indi morì: fatto seppellire alla grande da quel Monarca, ed accompagnato da lui medesimo in quel Funerale, come abbiamo da *Lione Ostiense* (a) e dal Cronista di *S. Bartolomeo di Carpineto* (b).

II. Par-

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap 37. „ *Melus* tribus vicibus cum Græcis, „ primò apud Arenulam, secundò apud Civitatem, tertiò apud Vaccariciam campestri Certamine dimicans, tribus eos vicibus vicit, multosque „ ex eis interficiens, & usque Tranum eos constringens; omnes ex hac parte, quas invaserat Apuliæ Civitates, & Opida recepit. Quarta demum „ pugna apud Cannas, Romanorum olim clade famosas, Bobani Catapani insidiis, atque ingeniis superatus, universa quæ facilè ceperat, faciliùs perdidit. Feruntur, in ea pugna, Normannorum ex ducentis quinquaginta numero, decem tantummodo remansisse; de Græcis autem innumerabilem turbam accubuisse. Melus verò cernens se militum auxiliis destitutum; Normannos superstites partim apud Guaimarium, partim apud Pandulphum constituens; ipse ultra montes ad Imperatorem abiit, ut ad expellendos Græcos vel ipsum per se ad has partes venire suaderet, vel „ militum ab eo auxilia acciperet, si non posset.

(b) Cronaca di Carpineto loc. cit. *Primo cum Pontiano ad Arenulam juxtà*

II. Partito *Melo* per Germania, i Normanni che sovravissero in quell'ultima Battaglia, si ritirarono verso Capoa, come si disse: servendo, or ad uno, or ad un altro Principe nel mestiero dell'Armi. E perche *Pandolfo Sant'Agata*, Principe di Capoa, nell'anno 1025. tolse a *Sergio III.* la Città di Napoli; questi, coll'ajuto de detti Normanni, ricuperò la sua Signoria: e poi a dispetto del Principe di Capoa, apparentatosi con *Raidolfo*, Duce Normanno, li diede Sant'Arpino per abitazione. Dove fabbricarono la Città di Aversa: in cui servirono di antemurale a Napoli, in casoche i Capoani la volessero attaccar di nuovo, come dicono *Lione Ostiense* (*a*) e *Guglielmo Pugliese* (*b*), che ne decanta l'abbondanza ne' suoi Versi.

III. Avuto questo ricovero i Normanni; chiamarono altra Gente da Normannia, che vi venne ben volentieri. Ed allora fu, che capitarono in queste parti *Guglielmo*, *Drogone*, e *Onfredo*, figli di *Tancredi*, e fratello di *Ruberto Guiscardo*, con altri trecento Normanni. Sicche questi non vi vennero la prima volta, ma la seconda, quando *Raidolfo* Conte di Aversa, e loro primario Condottiere, a conforti di *Guaimaro*, Principe di Salerno, li fe passare in Sicilia a militare sotto *Maniaco*, Generale dell'Imperadore di Oriente, che voleva di là discacciare i Saracini, come soggiunge l'*Ostiense* (*c*).

IV. Terminata la Guerra di Sicilia, ritornarono i Normanni in Aversa carichi di glorie e di prede. In quella Espedizione avea anche milita-

juxtà Fortorium fluvium æquali eventu; secundò cum Tervitio, Catapano Græcorum, pugnantes, vicerunt. Sequenti anno cum Basilio Catapano, misso ab Imperatoribus Basilio & Constantino pugnantes, victi sunt ad Aufidum juxtà Cannas.

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 39. „ *Deinde* Sergius, recuperata Neapo„ li, Rainulphum, strenuum virum, affinitate sibi conjuxit: & Aversæ il„ lum Comitem faciens; cùm Sociis Normannis, ab odium, & infectatio„ nem Principis, manere constituit. Tunc primum Aversa cæpta est *habi„ tari*.

(b) Guglielmo Pugliese lib. 1. Histor. Normann.
Post annos aliquot Gallorum Exercitus Urbem
Condidit Aversam, Ranulpho Consule: tutus
Hic opibus plenus locus, plenus est, & amœnus,
Non sata, non fructus, non prata, arbustaque desunt,
Nullus in Orbe locus jucundior: hunc generosi
Consulis elegit prudentia præmemorati.

(c) Lione Ostiense lib. 2. cap. 87. „ Per idem tempus Maniacus Dux „ ab Imperatore Constantinopolitano cùm Exercitu ad debellandos Sara„ cenos in Siciliam transmissus; cùm Apuliæ, atque Calabriæ milites asci„ visset, ad Guaimarium quoque Legatos direxit, ut Normannorum illi suf„ fragium mitteret. Qui ejus precibus annuens, GULIELMUM, DRO„ GONEM, UMFRIDUM, TANCREDI FILIOS, QUI NOVITER „ A NORMANDIA VENERUNT, cùm trecentis aliis Normannis illi „ in auxilium *misit*.

to in grado di Uffiziale un tale *Ardoino* di Nazione Lombardo. E con ciò che egli ricevè dal Duca *Maniaco* un affronto in Sicilia, per causa di un bravissimo Cavallo, che avea tolto ad un Saracino, e che poi il Comandante Greco glie lo levò per forza; *Ardoino* dissimulò per allora con pazienza l'ingiuria. Poi ritornato in Puglia, cercò licenza al Generale di voler andare al Sepolcro de Santi Apostoli in Roma, per venerare quelle Reliquie, e con quel pretesto si portò in Aversa dal Conte *Raidolfo*: e convenne con essolui di darli i suoi Soldati per invadere la Puglia, e poi compartirsi ugualmente le Conquiste. Piacque al Conte il partito, e firmatane scambievolmente la convenzione; scielti dodici bravi Capitani della sua Gente, con trecento altri Soldati, l'inviò in Puglia, al dire del lodato *Ostiense* (a).

V. Così disposte le cose, partirono i dodici Capitani da Aversa colle loro Milizie l'anno 1041.: ed al primo arrivo in Puglia presero *Melfi*, indi *Venosa*, poi *Ascoli*, e finalmente *Lavello*, come siegue nel dire l'Autore della *Cronaca Cassinese* (b). Eligendo i medesimi la Città di Melfi per Piazza d'Arme, per farvi i loro Congressi, e per riporvi le loro Prede, come fu detto nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 9. del Capo 5. Loche saputosi in Costantinopoli dall'Imperadore *Costantino Monomaco*; questi nell'anno vegnente 1042. fè passare in Italia *Duciano* con un poderoso Esercito. E questi senza dare un giorno di riposo alle Milizie, presentò battaglia a Normanni: credendo di dissiparli in un tratto. Ma fu ricevuto da essi in maniera, che pochi Greci vi restarono vivi, come asserisce l'*Ostiense* (c). Accadde appunto in questa Battaglia quel fatto, riferito da *Gaufrido Malaterra*, e da noi trascritto nel Libro 5. al *Numero* 7. del Capo 2. cioè che *Ugone Tudextifen* con un pugno dato su la fronte del Cavallo di quell' Araldo Greco,

(a) Lione Ostiense loc. cit. „ *Placet* consilium, adhortatio comprobatur, „ & id proximum aggrediendum, consilio unanimi, definitur. Mox idem „ Comes duodecim de suis Capitaneos elegit: & ut æqualiter inter se acquirenda cuncta dividerent, præcepit: Arduino de omnibus medietatem „ concedendam disposuit. Idque ad invicem Sacramento firmato; TRE„ CENTOS NUMERO MILITES EIS ADHIBUIT.

(b) Cronaca Cassinese lib. 2. cap. 67. *His ita dispositis, anno utique Nativitatis* 1041. *Arduino Duce, Melphiam primitùs, quæ caput & janua totius videtur Apuliæ, adeunt: eòque interveniente, & mediante, sine aliqua controversia illam capiunt. Inde Venusiam, inde Asculum, inde Labellum viriliter occupant.*

(c) Lione Ostiense loc. cit. *Mittitur interea Constantinopolim de præsenti calamitate relatio: remittitur ad Normannorum exterminationem maximus Græcorum Exercitus. Tandem, condicta die, & loco, juxtà scilicet Fluvium Oliventum, convenitur in pugna. Mandatum autem fuerat Græcis, ut Normannorum partem occiderent, partem Imperatori legandam, vinculis manciparent. Sed ò superbia, Deo semper invisa! Ex omnibus, qui semel & bis ad eos missi sunt; nemo ferè remansit. Dux cum paucis aufugiens, eventum belli Imperatori rescribit.*

co, che andò ad intimarli o la partenza da Italia, o la Battaglia; tosto lo privò di vita.

VI. Diede nelle furie l'Imperadore in Costantinopoli all'avviso di questa considerabile perdita; ed avanzò a *Ducliano* altre maggiori Truppe. Ma i Normanni che ebbero l'avviso preventivo di questa seconda Spedizione, scelsero *Atanolfo*, fratello del Principe di Benevento e di Capoa, per loro Generale, ad oggetto di rendersi con tal Capo benaffetti i Popoli di Puglia. Laonde, venuti la seconda volta alle mani, furono parimente i Greci vinti e disfatti: con essersene annegati buona parte nel Fiume Ofanto, che si gonfiò nell'atto, che si dava la Battaglia, come soggiunge l'Autor sovradetto (*a*).

VII. Questa nuova sconfitta afflisse assaipiù della prima l'Imperadore di Costantinopoli: e giudicando, che la poca buona condotta di *Ducliano* avesse cagionata questa perdita a' Greci; fu mandato in Italia un altro Capitano, detto *Exaugusto*, con Esercito più copioso, e con una banda di Saracini. Ma dove nell'altre due Battaglie restarono sconfitti gli Eserciti, salvandosi 'l Comandante; in questa terza, (accaduta alle vicinanze di Montepiloso) sbaragliate le Milizie, vi restò anche prigioniero il nuovo Duce, che i Normanni stimarono donarlo ad *Atanolfo* loro Capitano, il quale cercò farvi un buon guadagno: perochè, lasciando i Normanni in Puglia, si ritirò con costui in Benevento: dove a gran prezzo li diede la libertà. Intanto i Normanni elessero per nuovo lor Capo *Argiro* (figlio di *Melo*, che la prima volta l'avea chiamati in Puglia); e sotto la di lui direzione sottomisero tutte le altre Città di quella Regione. E perchè in questi nuovi progressi *Guglielmo Braccio di ferro* diè segni di gran valore; lo acclamarono Conte di Puglia, come soggiunge il *Cronista* (*b*).

VIII. In-

(a) Lione Ostiense loc. cit. *Perturbatus Imperator, iterum Ducliano potiorem delegat Exercitum. Normanni interea, ut incolarum animos ad se inclinarent; Atenulphum, Beneventi Principis fratrem, sibi Ducem constituunt. Rursumque convenientes in prælium; Græcos eventu mirabili sternunt. Fluvium namque, qui Aufidus dicitur, cùm in ipso belli pracinctu penè siccum Græci transissent; ita, Dei judicio, redundantem, ripasque transgredientem fugientes reperiunt; ut plures fuerint aquis absorpti, quàm gladiis interempti. Normanni castris, & spoliis maximis Græcorum potiti, ditescunt.*

(b) Lo stesso Ostiense: „ *Iterum* in Pugnam circa Montem cui Piloso „ nomen est, utrinque concurritur. Tandem, ruentibus Guaranis, cadentibus Calabris, fugientibus, qui evaserant, Græcis, EXAUGUSTUS CAPITUR: Normanni victores, & alacres revertuntur. Dehinc, habito „ consilio Græcorum Ducem Duci suo contradunt. Quo illo accepto, sperans se multis ab eo divitiis locupletandum; relictis Normannis, Beneventum reversus est, eumque non parva pecunia vendidit. Normanni „ autem Argirum, Meli supradicti filium, sibi præficientes; cæteras Apuliæ „ Civitates partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt . . . . . „ POSTHÆC GUILIELMO, TANCREDI FILIO, COMITATUS „ HONOREM TRADENTES, ad Guaimarium *conveniunt*.

VIII. Intorno a questa nuova elezione di *Guglielmo* in Conte di Puglia si fà una pompa straordinaria l'Autore della *Storia Civile* (a): e crede avere già fermata l'Origine de Titoli e delle *Investiture* nelle nostre Provincie, dicendo: „ *Questo* fu il primo Titolo che la Regal Casa „ Normanna ebbe in Puglia, e da poi in Sicilia: il quale non l'ebbe ne per „ autorità di Papa Benedetto IX. nè dall' Imperador Greco Costantino XI. „ che allora imperava in Oriente; ma, come narrano Lupo Protospata e „ Lione Ostiense, per l'elezione de Capitani, de Soldati, e de Popoli: „ cioè, de Signori Italiani, de Longobardi, e de Normanni, capi e maggiori „ dell' Esercito: i quali, uniti in Consiglio, decretarono, che si conferisse „ il Titolo di Conte a Guglielmo Braccio di Ferro. Qual decreto approvando tutti i Capitani, e tutto l'Esercito Italiano e Normanno, la Soldatesca tutta lo acclamò Conte. Che fu il meglio dato, e più legitimo, „ che se o dagl' Imperadori d' Oriente, o d' Occidente, o dal Papa lo ri- „ cevesse.. Dando egli con ciò a vedere, che si fusse in *Guglielmo* rinovata la costumanza de Cesari Romani, i quali dalla Milizia soltanto venivano acclamati Imperadori. Per contrario poi discorrendo egli altrove (b) di *Drogone*, fratello di *Guglielmo*, che ricevè dall' Imperadore *Arrigo II.* la sua Investitura, asserisce: „ *In* quest' anno adunque 1047. la Regia Casa „ Normanna cominciò a sottoporsi all'Investiture ed Infeudazioni, non già „ delli Romani Pontefici, i quali in quei tempi non si sognavano di pretenderlo; ma degl' Imperadori d' Occidente, che come Re d' Italia, cre- „ deano queste Provincie appartenere al loro *Imperio*. Egli però non riflette che il primo Contè fu *Raidolfo* Signore di Aversa, come fu detto sopra nel *Numero* 2.; e che *Guglielmo* (uno de dodici Capitani del medesimo *Raidolfo*) fu, dopo di quello, acclamato da proprj Soldati: in quella maniera che parimente lo furono *Ardoino*, *Atanolfo*, ed *Argiro*: i quali innanzi di Guglielmo aveano avuto il Governo di quella Gente, che giugneva allora appena al numero di trecento. Siche l' Origine de' Titoli e delle Investiture dee cercarsi innanzi a Guglielmo, e non come crede l' Autore anzidetto.

IX. Terminata poi la Conquista della Puglia, i dodici sovradetti Capitani si portarono da *Guaimaro* Principe di Salerno, loro principale Protettore, e da *Raidolfo*, Conte di Aversa, primario lor Capitano, che colà trasmessi gli avea; pregandolo di intervenire alla divisione che far doveano del Conquistato. Essi v'intervennero volentieri: e dopo essersi destinata *Melfi* per Città comune a tutta la Nazione, in cui avessero potuto ragunarsi per farvi i loro Parlamenti; assegnarono ad *Ardoino* quella porzione che si era tra essi convenuta, ma ciò innanzi che vi si andasse a farne l' Impresa. (Ancorche *Lione Ostiense* (b), il quale ci descrive con distinzione

(a) Pietro Giannone lib. 9. cap. 2.
(b) Lo stesso loc cit. cap. 3.
(c) Lione Ostiense lib. 2. cap. 67. „ *Primò* igitur Rainulpho Domino „ suo Sipontinam Civitatem cùm adjacente Gargano, necnon pertinentibus „ sibi Opidis omnibus, *Honoris causa* concedunt. Deinde, cætera ad sibi „ pla-

il di più, niente ci dica delle Città che toccarono ad *Ardoino*). Indi, in contrasegno di stima, assegnarono *Siponto*, col Monte Gargano adjacente, e con suoi Luoghi conterinini a *Raidolfo* Conte di Aversa; non ostante che questi non si fusse da colà mosso per portarsi con essi alla conquista della Puglia. Essendosi da ciò chiamata poi quella Contea LA SIGNORIA DELL' ONORE DI MONTE SANT' ANGELO, a cagion dell' Onore che fecero al loro Capo *Raidolfo*. Poi assegnarono a *Guglielmo Fortebraccio* la Città d' Ascoli; a *Drogone* Venosa, ad *Arnolino* Lavello, ad *Ugone Antobuono* Monopoli, a *Pietro* Trani, a *Gualtiero* Civita (o sia Tiano di Puglia), a *Ridolfo* Canne, a *Tristano* Montepiloso, ad *Asclettino* Acerenza; ad un altro *Ridolfo* Sant' Arcangelo, ad *Onfredo* Minervino, e ad *Erveo* Frigento. E questi furono i dodici Capitani che conquistarono la Puglia, giusta il lodato *Ostiense*: i quali Conti ancora si dissero, al parlare di *Guglielmo Pugliese* (a) [illegible]

X. E perche gli anzidetti Normanni non eran all' intutto sicuri dalle nuove Incursioni che potevan fare in Puglia i Greci dopo la divisione sennata; una nuova forma di Governo introdussero, somiglievole a quella dell' Impero Germanico: in cui sono dieci Circoli (o sieno Provincie), ne quali si comprendono più Signorie e Prencipati di assoluta sovranità; sù cui l' Imperadore, a riserba de Feudi Gentilizj, ed ereditarj di sua Casa, non ha dominio diretto, ma soltanto una spezie di sovranità, in convocarli in tempo di Pace, di Guerra, o d'altro. Così appunto passò la cosa in Puglia ne' primi tempi de Normanni. Onde, divise quelle Cittadi frà i dodici mentovati Capitani, ciascun di essi avea la sua Contea indipendente da altri: ed anche *Guglielmo Braccio di Ferro*, benche acclamato Conte di Puglia, ebbe la propria Contea in Ascoli. Però siccome fu riserbata la Città di Melfi per farvi i pubblici Parlamenti, e per ragunarvisi in tempo di Guerra, di Pace, e simili; così anche diedero a *Guglielmo* la sovrintendenza generale in tutta la Puglia; acciò egli ragunasse i Comizj, disponesse gli affari di pace e di guerra, e vegliasse aldipiù che abbisognava per benefizio della Nazione. E perciò fu egli chiamato *Conte di Puglia*; senza che vi avesse altro Feudo, fuori che Ascoli. Benche poi in tempo del governo di *Ruberto Guiscardo* e de suoi Successori, molte altre Città [illegible] di

[illegible]

„ placitum dividunt. Statuunt itaque Guilielmo Asculum, Drogoni Venu-
„ siam, Arnolino Labellum, Ugoni Autoboni Monopolim, Petro Tranim,
„ Gualterio Civitatem, Rodulpho Cannim, Tristano Montepilosum, Herveo
„ Frigentum, Asclittino Acerentiam, Rodulpho Sanctum Archangelum,
„ Haumfrido Monorbinum. Arduino autem, juxtà quod sibi juraverant,
„ parte sua contradita: Melphim primam illorum Sedem communiter pos-
„ sidere decernunt. Hoc itaque modo a Normannis acquisita Apulia *est*.

(a) Guglielmo Pugliese, de successibus Normannorum:

Omnes conveniunt, & bis sex Nobiliores,
Quos genus, & gravitas morum decorabat, & ætas,
Elegere Duces, provectis ad COMITATUM
His, alii parent . . . . .

di Puglia passarono sotto il pieno dominio de Conti Generali. Peroche molti di que' Capitani, morti senza lasciar figliuoli, si estinsero le loro discendenze; ed il Conte di Puglia entrò nel possesso de loro Feudi vacanti; accrescendoli alla propria Casa.

XI. Il primo *Conte* adunque, che ebbe la Presidenza di tutta la Puglia, dopoche se ne fece la divisione tra i dodici Capitani, fu *Guglielmo Braccidiferro*, Signore di Ascoli. Però questa sua Sovrintendenza durò poco: perche poco dopo terminata la nuova divisione delle Cittadi, e quasi non ancora introdotta la nuova formola di Governo come sopra; egli nell' anno 1046. se ne morì; succedutoli *Drogone* suo fratello minore, Conte di Venosa, per testimonianza di *Gaufrido Malaterra* (*a*) Scrittore di quei tempi. Il quale anche vuole, che essendo capitato in questo mentre *Ruberto Guiscardo* in Puglia; *Drogone*, fratello maggiore, lo inviò in Calabria, per tenere a freno i Cusentini: ergendoli nel Valle di Grati una Torre molto forte nel luogo che *Scribla* allora diceasi, come rapportammo nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 11. del Capo 6. E questi è il Conte *Drogone*, che ebbe l' Investitura di Puglia dall' Imperadore *Arrigo II.* nella Città di Capoa l' anno 1047.; quando anche *Raidolfo* fu investito della Contea di Aversa secondo *Lione Ostiense* (*b*).

XII. Anche la Signoria di *Drogone* fu di poca durata: peroche egli morì nell' anno 1581., secondo *Lupo Protospata* (*c*), fatto ammazzare a tradimento da *Costantino Monomaco*, Imperadore di Costantinopoli. A Drogone succedè *Onfredo* Conte di Minervino, suo fratello minore: quello appunto che arrestò Papa *Lione IX* sotto Benevento nell' anno 1053. Morì anche questo nell' anno 1059.: passando *Ruberto Guiscardo* quarto fratello alla Signoria di Puglia, come asserisce *Gaufrido Malaterra* (*d*).

(a) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 12. *Igitur, seniore fratre Guilielmo, Comite, infirmitate praeveniente, defuncto, magnus dolor omnes Normannos invasit . . . . Secundus frater Drogo totius Apuliae Dominium suscepit . . . . Hic Robertum Guiscardum in Calabria posuit, firmans ei Castrum in Valle Cratensi, loco qui Scribla dicitur, ad debellandum Consentinos, & eos qui de Calabria erant rebelles.*

(b) Lione Ostiense lib. 2. cap. 80. *Drogoni Apuliae, & Raidulpho Aversae Comitibus, ad se convenientibus, & Equos illis plurimos, & Pecuniam maximam afferentibus; universam quam tunc tenebant Terram, Imperiali Investitura firmavit.*

(c) Lupo Protospata in Cronicon: *Anno 1051. Indict. 4. venit Argirò Magister in Idrunto, mense Martij cùm thesauro: & dona, & honores a Monomacho Imperatore . . . . Drogo occisus est in monte Tlari a suo compatre*

(d) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 18. *Humfridus igitur Comes, Apuliam gloriosissime, & laudabili pace gubernans, mortuus est. Quod Guiscardus, qui tunc temporis apud Sanctum Marcum morabatur, audiens, versus Apuliam, magno cum dolore animi accelerat: susceptusque a Patriae Primatibus, omnium Dominus, & Comes efficitur.*

CAPITOLO TERZO.

Di Ruberto Guiscardo e sue Gesta.

I. IL celebre valoroso *Ruberto Guiscardo*, venuto in Italia dopo i suoi Fratelli *Guglielmo*, *Drogone*, ed *Orfredo*, in tempo che questi erano già Signori di Puglia; non solo di questa Signoria divenne col tempo Padrone, ma anche della Calabria, e dalla Sicilia. Laonde per non confonderne le azioni, e per meglio ravvivarne a leggitori la memoria, divideremo il presente Capitolo in più Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Come Ruberto sortì il cognome di Guiscardo: e de Progressi da lui fatti in Calabria.

II. ALlorche questo famoso Guerriero da Normannia pervenne in Puglia, *Drogone*, che ne era allora il Conte, lo spedì per Calabria, a fine di mantenere in freno que' Popoli. Ed egli, unendo alla fortezza il consiglio, di cui era a maraviglia fornito, non poco travagliò i Cusentini, colle altre Città di quella Provincia; come siegue a dire *Malaterra* (a).

III. Essendo quivi addunque *Ruberto*, e dilatando i confini del suo dominio, si vide in qualche strettezza di danaro per soccorrere le sue Milizie. E comeche ivi vicino rattrovavasi *Pietro*, Signor di Bisignano, Cavaliero molto ricco, egli gli fe intendere, che dovea parlarli di affare di somma importanza. E quantunque *Pietro* vi avesse avuta della ripugnanza su 'l principio, pure, temendo di violenza, andò nel luogo da lui prefissoli. Dove portatosi *Ruberto*, e fattalo arrestare, li disse, che volea da lui venti mila scudi di oro inprestito: nè in libertà lo rimise, se pria non li ebbe sborzato il danaro. Poi discorrendo con un suo parente, e confidandoli lo

che

(a) Malaterra lib. 1. cap. 16. *Robertus verò Guiscardus cùm apud Scriblam moraretur, Calabros fortiter impugnans, cum videret suos propter infirmitatem loci, & aeris diversitatem languescere, salubriorem locum expetens; non quidem hostes devitando, ut timidus retrorsum vadens longius recessit, sed potiùs quasi in hostem bians, in viciniorem se conferens Castrum, quod Sancti Marci dicitur, firmavit.*

che fatto avea con *Pietro* di Bisignano, il Parente, con un sorriso li disse: ah *Guiscardo*, *Guiscardo*, che in loro Lingua volea dire *Trisio*, *Astuto*, ed *Uomo di ragiri*, come spiega l'*Ostiense* (*a*). Onde non ha luogo il detto di *Ottone di Frisigna*, che *Ruberto*, dall' andare vagabondo meritasse un tal cognome; siccome fu notato sovra nel *Numero* 3. del Capitolo 1. Perochè essendo il di lui fratello Conte di Puglia, non era egli in necessità di andare vagabondo per l'Italia ad oggetto di procacciarsi il pane; come pure prudentemente il *Muratori* riflette (*b*).

IV. Per la morte poi di *Drogone* fu eletto *Onfredo*, altro fratello, alla Signoria di Puglia. E perche Papa *Lione IX* pretendea di là scacciarnelo, egli chiamò *Ruberto Guiscardo* da Calabria; e con lui e con *Riccardo* Conte di Aversa se li fece incontro; e disfatti i Tedeschi che l'accompagnavano, lo fè prigioniero, come dice *Lione Ostiense* (*c*). Dopo di che,

(a) Lione Ostiense lib. 3. cap. 16. *Roberto igitur primum frater ejus Drogo, qui tunc Comes erat Apuliæ, Roccam Sancti Marci concessit, quam videlicet ipse non multo ante construxerat in confinio Calabriæ, deque tota illum Calabria investivit. Sed cùm pauper admodum esset, vicinæ Urbis dominum, quæ* Bisinianum *vocatur, Petrum videlicet Tyra, divitem valde virum, vocatum ad colloquium, capit: à quo utique viginti millia Aureorum pro ejus absolutione recepit. Huic ad fratrem pergenti, Gerardus de loco Alipergo occurrens*, PRIMUS OMNIUM ILLUM GUISCARDUM, QUASI PER JOCUM, APPELLAVIT.

(b) Ludovico Antonio Muratori in Notis ibidem Tom. IV. pag. 424. *Guiscardum, vel Viscardum, vagum hominem, & erronem interpretantur quidam, quos laudat Freccia de Feudis lib. 1 pag. mihi 49. Melius Peregrinus* A SUMMA CALLIDITATE DICTUM PUTAT. *Cùm enim Robertus vafritie usus & ingenio, 20. millia Aureos a Bisiniani (olim Basidiæ) Domino opportune extorsisset, Gerardus obviam illi abiens, & extollere intendens, Guiscardum appellat, subridens. Quasi dicens: macte virtute, strenue callideque Roberte! qui Militibus tuis stipendia procurare tam solerti potuisti, scitoque ingenio. A virtute itaque, qualiscumque ea fuerit, non ab oberratione cognomentum Guiscardi invenit. Quid enim in iis circumstantiis importunius, quam vagum & erroneum illum appellare, cùm laudare animo concepisset?*

(c) Lione Ostiense lib. 2. cap. 87. „ *Post hæc* Pontifex Leo, adjunctis „ sibi fere cunctis partium istarum militibus, Apuliam, cùm Normannis dimicaturus, perrexit, anno domini 1053. Et ex parte quidem Apostolici, „ Rodulphus (in Beneventanum Principem jam electus), & Guernerius „ Suevus signa sustollunt. Normanni verò tres de suis statuunt Turmas; quarum unam Comes Humfridus, alteram Comes Richardus, tertiam Robertus „ agebat Vuiscardus. Inito autem certamine in planitie maxima, quæ „ juxta Civitatem est; paulatim se subtrahentibus fugientibusque nostratibus, & solis qui ultra montes venerunt remanentibus; cum diù ab his, „ fortiterque pugnatum fuisset, omnibus tamen in certamine trucidatis, „ Normanni, Dei judicio extitere victores. Dehinc Humfridus ad Papam „ ve-

che, ritornato *Ruberto* in Calabria, finì di conquistare quella Provincia, unitamente col sovradetto *Gerardo*: il quale li diede *Alverada* sua zia per moglie, giusta lo stesso Scrittore (*a*).

PARAGRAFO SECONDO.

Degli altri Progressi di Ruberto Guiscardo in Sicilia ed in Puglia, e del suo Titolo di Duca.

V. NEl mentre che *Ruberto* era in Calabria, avendo inteso che *Onfredo* suo fratello era morto in Puglia; vi si portò con sollecitudine, e ne fu dichiarato Conte da quei Signori, come fu detto sovra nel *Numero* 22. del Capitolo precedente. Fra questo tempo giunse da lui *Ruggiero* suo fratello minore, che era rimasto in Normannia. Egli lo accolse con tenerezza di affetto, secondo *Gaufrido Malaterra* (*b*); e lo dichiarò poi Conte di Calabria e di Sicilia, le quali in progresso di tempo soggiogò. Conciossiache, divenuto Ruberto quasi Signore assoluto della Puglia, tutti gli altri Normanni di quella Provincia ridusse alla sua ubbidienza, a riserva di *Riccardo* Conte di Aversa, come dice l' Autore della *Cronaca Cassinense* (*c*): prendendo perciò il Titolo di DUCA, e lasciando quello di CONTE, all' asserire del medesimo Autore.

VI. Egli è ben vero però, che *Ruberto*, pria d' impossessarsi di tutta la Puglia, e pria di chiamarsi Duca della medesima, fece il primo passaggio

„ venit, & in sua illum fide suscipiens, cum omnibus suis Beneventum „ *perduxit*.

(a) Lo stesso lib. 3. cap. 16. *Gerardus de loco Alipengo* (*Roberto*) *occurrens; primus omnium illum Guiscardum, quasi per jocum, appellavit: ejusque miles demum effectus, Alveradam illi, amitam suam, in Matrimonium junxit. Sicque simul ingressi Calabriam, brevi tempore universas ferè illius Urbes ceperunt*.

(b) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 19. „ *Rogerius* verò, minor frater, „ quem adhuc domi juvenilis ætas, & amor parentum detinuerat, subsequu„ tus, in Apuliam venit. De cujus adventu Guiscardus non minimum gavi„ sus, honore quo decebat eum *suscepit*.

(c) Lione Ostiense lib. 2. cap. 87. „ *Honore* ipsius recepto; ex tunc „ cœpit Dux appellari . . . . . Reversus in Apuliam, cœpit etiam „ Trojam: & jam paulatim, diversis licèt temporibus, totam Terram, „ universosque PARTIUM ILLARUM NORMANNOS, PRÆTER RI„ CHARDUM, SUO SUBDIDIT DOMINATUI.

gio in Sicilia, per discacciarne i Saracini, come dice *Lione Ostiense* (a), e poi al ritorno sorprese la Città di Reggio in Calabria, ed in seguela Troja in Puglia: ed allora prese il titolo di Duca, secondo lo stesso Scrittore (b), e secondo *Carlo Sigonio* (c). Avendo da quel punto avute le dodici Città suddite, che si richiedeano per appellarsi Duca, secondo *Camillo Pellegrino* (d), e giusta quel tanto fu detto nel Libro 4. al *Numero* 16. del Capo 5. e nel Libro 6. al *Numero* 3. del Capo 2.

VII. Dopo di ciò, e dopo aver soggiogato Otranto e Bari, se ritorno per la seconda volta nella Sicilia; e finì di conquistare gli altri Luoghi, che prima non avea potuto sottomettere. E riserbandone alcuni per se, gli altri l'investì a *Ruggiero* suo fratello minore, che dichiarò Conte di Sicilia, all'insegnare dell'*Ostiense* (e). Ritornando poi in Puglia, sbarcò nelle maremme di Salerno, e pose l'assedio a quella Città, che finalmente tolse a *Gisulfo* suo Cognato, secondo il lodato Scrittore (f). E la cagione fu, che avendo *Ruberto* interposti i suoi uffizj presso *Gisulfo*, a favore

(a) Lione Ostiense loc. cit. „ *Post* hæc ad Saracenorum expugnationem „ & acquisitionem Siciliæ ingens Roberti animus vertitur. Ad quam videlicet cum valido Exercitu transiens, Messanam primò, quæ in portu sita erat, ex improviso occupat. Inde Rimetum ad urbem, quæ Castrum S. Joannis vocatur, ex quatuor partibus Castella communit: bella „ ibi prosperrimè *peragit*.

(b) Lo stesso lib. 3. cap. 13. *Robertus Rhegium Urbem obsidens capit, & ex tunc cæpit Dux appellari*.

(c) Carlo Sigonio lib. 9. Reg. Ital. *Rhegio, Calabriæ Opido, & Troja Apuliæ capto, superbus ultrò, se Ducem Apuliæ atque Calabriæ appellabat*.

(d) Camillo Pellegrino differt. 3. de Ducatu Beneventano: „ *Atque* hoc „ adeo est verum, ut Robertus Guiscardus, qui Apuliæ (dum eam solam „ obtinebat) dicebatur Comes: postquam Bruttiis sive Calabria potitus „ quoque est, ampliorisque Dinastiæ factùs est compos, appellari voluit „ Dux. Licet jampridem potuisset hoc nomine decorari, quippe qui sub „ se duodecim ad minus Dynastias habebat, quot pariter habuerunt ejus „ decessores Comites, sed haud Duces nuncupati *sunt*.

(e) Lione Ostiense lib. 3. cap. 43. „ *Otrantum* deinde, tandiù obsidens, „ afflixit, quousque illi se tradidit. Inde Barim terra marique circundat: eamque post quatuor circiter annos, Argirizzi factione, ingreditur. „ Rursùs igitur ad Siciliæ Panormique oppugnationem, cum navali profectus Exercitu, infra quinque mensium spatium, Cathana primò, inde „ Panormum, denique Mazaram cœpit. SICQUE FRATREM ROGERIUM DE TOTA INVESTIENS INSULA, & medietatem Panormi „ & Denæ, & Messanæ sibi retinens, acceptis Saracenorum obsidibus, thesauro ingenti ditatus, Calabriam *redit*.

(f) Lo stesso cap. 44. *Talia igitur ad votum sibi Dux evenisse advertens, immenso valde congregato Exercitu, super Salernum Castra collocare disposuit*.

vore degli Amalfitani, i quali venivano assai da lui maltrattati; questi disprezzò il Messo del Duca, e non volle darli orecchio, come fu detto nel Libro 5. al *Numero* 19. del Capo 2.

PARAGRAFO TERZO.

Delle Pontificie Investiture che ebbe il Duca Roberto.

VIII. TRe furono l' *Investiture* che 'l Duca *Ruberto* ebbe da tre diversi Romani Pontefici, non già all'uso di Francia, coll' Anello in dito, col Berettone in testa, e colla Spada a fianco, ma con una cerimonia Italiana, ponendoseli uno Stendardo alla destra, con cui faceasi Gonfaloniero di Santa Chiesa, secondo *Carlo Sigonio*, allegato da *Pietro Giannone* (*a*). La prima Investitura adunque fu quella, che li diede Papa *Nicolò II.* nella Città di Melfi, l' anno 1059.; allorache, attediato questo Pontefice di fare più Guerra co' Normanni, per la restituzione di Benevento e di altri Luoghi da' medesimi involatili; volle pacificarsi con essi, mediante la restituzione di Benevento, che *Onfredo*, fratello maggiore di *Ruberto*, avea tolto alla Chiesa (come si disse sovra al *Numero* 4.) investendo *Riccardo* del Principato di Capoa, e *Ruberto* della Ducea di Puglia, come attestano *Guglielmo Pugliese* (*b*), e *Lione Ostiense* (*c*). Leggendosi presso *Gio: Cristiano Lunig* (*d*) la formola del Giuramento, che in questa funzione fece il Duca *Ruberto*: obbligandosi di pagare alla Santa Sede ogni anno dodici ducati di Pavia per ogni paja di Bovi che tenesse in Puglia per la coltura de Campi ., La formola è del tenore seguente: *Ego*

(a) Pietro Giannone Tom. II. pag. 62.

(b) Guglielmo Pugliese lib. 2. de successibus Normannorum.

Finita Synodo, multorum Papa rogatu
Robertum donat Nicolaus honore Ducali,
Et Papæ factus jurando jure fidelis,
Unde sibi Calaber concessus, & Appulus omnis
Est locus; & patriæ simul dominatio Gentis:

(c) Lione Ostiense lib. 3. cap. 16. „ *Pertesus* bellorum Pontifex, quæ „ Normanni cum Ecclesia gerebant; pacem tandem cum illis composuit: „ eosque Vectigales Romanæ Sedis redditos, de Capuano Principatu, & „ Ducatu Apuliæ, Vectigales Romanæ Sedis redditos, de Capuano Prin- „ cipatu, & Ducatu Apuliæ legitimo titulo investivit; cùm usque adhuc „ jure tantùm belli possiderent . . . . His quoque diebus Melphi Ni- „ colaus, Richardo Principatum Capuanorum, & Ruberto Ducatum Apuliæ „ & Calabriæ, atque Siciliæ *confirmavit*.

(d) Gio: Cristiano Lunig. Codex Italiæ diplomarius Tom. IV. pag. 3.

Ego Robertus Dei gratia & Sancti Petri, Dux Apuliæ & Calabriæ,
„ & utroque subveniente futurus Siciliæ, ad confirmationem traditionis,
„ & ad recognitionem fidelitatis, de omni Terra quam ego propriè sub do-
„ minio meo teneo & quod adhuc ulli Ultramontanorum unquam concessi,
„ ut teneat; promitto, me annualiter pro unoquoque Jugo Bovum
„ duodecim scilicet denarios Papiensis monetæ persoluturum Beato Pe-
„ tro, & tibi Domino meo Nicolao, & omnibus successoribus tuis, aut suo-
„ rum Nuntiis. Hujus autem pensionariæ redditionis erit semper terminus,
„ finito quoquo anno, Sanctæ Resurrectionis dies Dominicus: sub hac ve-
„ rò conditione obligo me & meos; sive hæredes & successores tibi Do-
„ mino meo Papæ, & successoribus tuis.

Quale Investitura li fu ratificata da Papa *Alessandro II.* nell' anno 1066. come ivi dice il *Cardinal Baronio* (a); e colle seguenti parole lo conferma l' Autore della *Storia Civile* (b). *Alessandro II. nell' anno 1066. confermando al Duca Ruberto ciò l'avea accordato Nicolò; secondo l' uso della Chiesa; mandogli lo Stendardo per dichiararlo Gonfaloniere di Santa Chiesa.*

IX. Poi, per aver egli involato a *Gisulfo* suo cognato il Principato di Salerno, fu scomunicato da Papa *Gregorio VII.* Dalche molto irritato, andò ad assediar Benevento, ma con poco buon effetto. Quindi, ad intercessione di *Desiderio*, Abate di Monte Casino, fu da quella censura assoluto; e divenne l' amico più stretto di quel Pontefice, al dire dell' *Ostiense* (c). E perciò, assediato il Papa in Roma dall' Imperadore *Arrigo III.* e ristretto per più mesi nel Castello *Sant' Angelo*, il Duca *Ruberto* si portò a liberarnelo, e lo condusse in Salerno; facendoli consegrare la Chiesa di *San Matteo*, che fabbricata vi avea, come poco innanzi con maggior chiarezza diremo. Si vuole, che in questo viaggio, essendo *Gregorio* in Ceppe-rano, diede al Duca *Ruberto* un altra volta nell' anno 1080 l' Investitura di Puglia, e degli altri feudi che possedea; a riserva della Marca di Fermo, che si dicea essere della Chiesa: come pure del Principato di Salerno, che si appartenea a *Gisulfo*: il quale si era ricoverato in Roma, sotto l' Asilo della Sede Apostolica. Dice altresì *Matteo Gizzio* (d) nelle sue Note Cronologiche, che l' anzidetto Pontefice promettesse eziandio al Duca il Titolo d' Imperadore. Parla egli così: „ *Papa* Gregorio, temendo di Ar-
„ rigo, assolvè in Aquino Roberto Duca di Puglia; e quindi fecelo Campio-
„ ne di San Pietro, ed investillo *per Vexillum* della Puglia e della Calabria,
„ col semplice censo annuo di dodici scudi di Moneta di Pavia; e si colle-

(a) Cardinal Baronio ad Annum 1066.
(b) Pietro Giannone lib. 10. cap. 2.
(c) Lione Ostiense lib. 3. cap. 44. „ *Desiderius* verò, ægrè ferens
„ Ducem a Matris Ecclesiæ gremio diù extorrem manere, Romam abiit,
„ & Papam Gregorium rogare cœpit, ut Ducem ab anathematis vinculo,
„ quo eum ligaverat, solveret. Quo imperato, pacis amator & conser-
„ vator Desiderius cum Cardinalibus ad Ducem profectus, eum ab excom-
„ municationis vinculo *absolvit*.
(d) Matteo Gizio ad Annum 1077.

„ gò con lui, dandoli speranza di farlo Imperadore di Roma. E perciò forse, „ edificato che ebbe il Duomo di Salerno nel 1080. quando fu trovato il Cor- „ po di *San Matteo* dal Vescovo Alfano, fece nella facciata scrivere, ROBER- „ TUS GUISCARDUS IMPERATOR MAXIMUS, come vi si legge „ anche di *presente*.

X. Il tenore della *Investitura* e del Giuramento del Duca *Ruberto* (come si legge nel terzo Volume delle Pistole decretali di questo Pontefice, appo il *Cardinal Baronio* nell'anno 1080., e presso *Gio. Cristiano Lunig*, a carte 843. del Tomo II. del suo Codice Diplomatico) è appunto come siegue.

Ego Robertus, Dei gratia & Sancti Petri, Apuliæ, Calabriæ, & Si- „ ciliæ Dux, ab hac hora & deinceps ero fidelis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, „ & Apostolicæ Sedi, & tibi Domino meo Gregorio, Universali Papæ. In „ consilio, vel facto, unde Vitam, vel Membrum perdas, vel captus sis „ mala captione, non ero. Consilium, quod mihi credideris, & è contra „ dixeris nè illud manifestem; non manifestabo ad tuum damnum, me „ sciente. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, tibique adjutor ero ad tenendum, „ acquirendum, & defendendum Regaliam Sancti Petri, ejusque Possessores „ pro meo posse: EXCEPTA PARTE FIRMANÆ MARCHÆ, ET „ SALERNO, ATQUE AMALPHI, UNDE ADHUC FACTA NON „ EST DEFINITIO. Et adjuvabo te, ut securè & honorificè teneas „ Papatum Romanum. Terram Sancti Petri, quam nunc tenes, vel habi- „ turus es, postquam scivero tuæ esse potestatis; nec invadere, nec ac- „ quirere quæram, nec etiam deprædari præsumam absque tua, tuorumque „ Successorum, qui ad honorem Sancti Petri ordinati fuerint, certa licen- „ tia, præter illam, quam tu mihi concedis, vel tui concessuri sunt Suc- „ cessores, Pensionem de Terra Sancti Petri, quam ego teneo, aut tenebo, „ sicut statutum est, recta fide studebo, ut illam annualiter semper ha- „ beat Ecclesia. Omnes quoque Ecclesias, quæ in mea præexistunt domi- „ natione, cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate, & defen- „ sor ero illarum ad fidelitatem S. R. E. Et si tu, vel tui Successores ante „ me ex hac vita migraveritis; secundum quod monitus fuero à melio- „ ribus Cardinalibus, Clericis Romanis, vel Laicis; adjuvabo, ut Papa eli- „ gatur, & ordinetur ad honorem Sancti Petri. Hæc omnia suprascripta „ observabo S. R. E. & tibi cum recta fide. Et hanc fidelitatem obser- „ vabo tuis successoribus, ad honorem S. Petri ordinatis, qui mihi, (si „ mea culpa non remanserit) firmaverint Investituram, à te mihi concessam. *Actum Ciperani 3. Kal. Julii*.

Ego Gregorius Papa investio te, Roberte Dux, de Terra quam tibi „ concesserunt Antecessores mei sanctæ memoriæ Nicolaus & Alexander. „ DE ILLA AUTEM TERRA, QUAM INJUSTE TENES, SI- „ CUT EST SALERNUS, ET AMALPHIA, ET PARS MARCHIÆ „ FIRMANÆ; nunc te patiens sustineo in confidentia Dei Omnipoten- „ tis, & tuæ bonitatis: ut tu postea ex inde, ad honorem Dei, & Sancti „ Petri, ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet, sine pe- „ riculo Animæ tuæ, & meæ. *Actum ut supra*.

PA-

PARAGRAFO QUARTO.

Del Passaggio del Duca Ruberto in Oriente, e de' Progressi che vi fece.

XI. Alle gloriose conquiste colle quali il Duca *Ruberto* dilatò i confini della sua Signoria in Puglia, in Calabria, ed in Sicilia, si aggiunsero le altre fatte in Oriente; delle quali anderemo quì brevemente favellando. Diede egli adunque una delle sue figliuole per Isposa al figlio di *Michele Diocriso* (chiamato da altri *Michele Ducas*) Imperadore di Costantinopoli. Poco dopo fu questo Imperadore, per opera di *Niceforo Botoniate*, discacciato dal Regno, e racchiuso in un Chiostro. Quindi, al dire di *Goffredo Malaterra* (a), fortito già di soppiatto da quel Monistero, sotto mentite spoglie di Religioso si portò in Italia, ad implorare ajuto dal Duca *Ruberto*. Si crede però che ciò fosse una voce del medesimo *Guiscardo*, per avere occasione di portarsi in Grecia, come dice *Matteo Gizio* (b) colle parole seguenti: „ *Venne* a Roma un Monaco Greco, fingendo se essere l'Imperator Michele, a chiedere ajuto al Papa ed a Roberto Guiscardo per la ricuperazione dell'Imperio. Però Anna Comnena, lasciò scritto, essere stato un artificio del medesimo Roberto, per colorire la sua ambizione, e la guerra che pensava portare in Grecia. Papa Gregorio il credè vero, come dalla sua Lettera 6 *del libro* 8.

XII. Qualunque però fusse stato il motivo che spinse *Ruberto* ad intraprendere il camino per Grecia; egli è certissimo, che per accingersi commodamente a questa malagevole spedizione, li fu bisogno di una poderosa Armata per mare e per terra. E benche facilmente gli Eserciti per Terra poterono porsi in punto nella Puglia, nella Calabria, ed in Sicilia; nientedimeno, per allestire l'Armata Navale li fu duopo di sudar molto. Alla fine, dopo molti travagli, ne venne a capo, e si dispose in Otranto il tutto per l'imminente passaggio; siccome il *Malaterra* lo soggiunse nel Capo 14. con i seguenti Versi Lionini:

Talia disponens, tacita sed mente reponens;
Sumptibus insudat, quo Byzantium sibi ludat.
Undique terrarum, quarit spem materiarum,

Hhh 2 *Nulla*

(a) Gaufrido lib. 3. cap 13. „ *Gracus* quidam sub nomine Michaelis „ Imperatoris Constantinopolitani, ad Ducem in Apuliam venit, auxilium „ expetens ad Palatium reparandum; a quo, ut dicebat fraude suorum, in „ die Sancto Parasceve dejectus fuerat, Monachusque violentor fieri compulsus: hoc solo crimine objecto, quod filiam Ducis filio suo nuptui „ acceperat.

(b) Matteo Gizio ad annum 1080.

Nulla remittuntur, nec rustica despiciuntur:
Sed prodesse querant, quæ jam despecta fuerant.
Ligni cæsores mandantur in arte priores:
Undique terrarum conducitur ars tabularum.
Robora cæsa cadunt, resecantur, sectaque radunt:
Artifices ligni ferrum faber applicat igni.
Anchora conflatur, clavorum forma paratur.
Compago Navis tegitur, superaddita clavis.
Obducunt imas, alij lanugine rimas.
Atque picem liquidam properant superaddere quidam
Vela suunt isti, studium dant funibus isti.
Classis adaptatur non Navis sola paratur . . . .
Per liquidum Pontum, Classis conflatur Hydruntum.

XIII. Così disposta da *Ruberto Guiscardo* la sua Armata, e proveduta di tutto il bisognevole, nel principio di Maggio del 1081. vi s'imbarcò egli con *Boemondo* suo figliuol maggiore (quello appunto che viene cotanto dal *Tasso* lodato nella sua Gerusalemme liberata): restando *Ruggiero* suo figliuol minore al governo di Puglia; e l'altro *Ruggiero* suo fratello al governo della Sicilia. Intanto egli, con vento propizio veleggiando, la notte seguente fu nell'Isola di *Corfu* (il *Malaterra* (a) và nominando anche *Carofo*, nome incognito oggidì nelle Parte geografiche), dove prese molti Castelli, e finalmente l' *Avalona* ivi vicina con molti altri Luoghi intorno quell' Isola, al rapporto dell' anzidetto Autore.

XIV. Dopo queste prime conquiste, passò *Ruberto* all' Assedio di *Durazzo*: dove incontrò una più che ordinaria resistenza. Perochè avutasi in Costantinopoli la notizia del suo passaggio in Grecia, tutta quella Corte si pose in moto, per ragunar Soldati, e farli fronte: invitando ancora i Veneziani, acciocchè uscissero in mare colla loro Armata navale. Laonde i Greci, che erano nella Città di Durazzo, affidati non meno alla robustezza delle loro mura, che all' imminente soccorso che speravano, con grande coraggio resisterono agli assalti del Nimico. Infatti giunse poco indi in quella vicinanza *Domenico Silvio* Doge di Venezia colla sua Armata navale; e quattro giorni dipoi vi arrivò *Alessio Comneno*, novello Imperadore,

(a) Gaufrido Malaterra lib. 3. cap. 24. „ *Igitur* famosissimus Apulorum „ & Calabriæ Dux Robertus, dietim se, instante Michaele, qui ad se transfugerat, versùs Romaniam animum intendens; Anno Dominicæ Incarnationis 1081. mense Majo apud Hydruntum venit . . . . Inde vela „ ventis committentes, de noctu apud Carofon applicant . . . Et Dux „ Castrum, quod Casopolis dicitur, in Insula Carofi oppugnans capit: & aliud „ Castrum quod ex Insula ipsa Carofium nomen accipit, & cum tota Insula „ suæ mancipat servituti. Inde progrediens, Urbem, quæ Avalona dicitur, „ juxtà Amathios campos, quia Corfinio quo applicuerat adjacens erat, „ oppugnatum vadit. Porrò, Cives, adventu Ducis audito, præsentiaque „ nimium territi; viribus suis ignaviter defendentes, deditione ab ipsis facta, ejus ditioni cùm ipsa Urbe *subduntur.*

re, coll'Armata terrestre. Onde il Duca *Roberto* fu in obligo di combattere per mare e per terra. Quindi, priache vi giungesse l'Imperadore per terra, egli attaccò il Doge di Venezia per mare. Il quale, sebbene combattesse con somma bravura, pure all'imbrunir del giorno, mancandoli una colla luce anche le forze, si diè per vinto a *Ruberto*, e solo impetrò da lui l'indugio di quella notte a consegnarli le Navi; a fine di dar ristoro alle Milizie, stanche per il passato combattimento. Il Duca credè di far con ciò campeggiare la sua generosità; ma il Doge scaltro, facendo buon uso di quella notte, fe uscir la Guarniggione da Durazzo, e la fe passare su le Navi: in ciascuna delle quali accomodò un poggio da collocarvi due e tre persone, pratiche a scagliar sassi colle frombole; provedendosi di quantità di fuoco greco, che bruciasse nell'acque. Siche, quando la mattina vegnente pensava *Ruberto* far rimurchiare le Navi de Veneziani, si vide su i primi albori sfidato a suon di tromba ad un nuovo conflitto. Ed attaccatasi la zuffa, cominciò a piombare un nembo di sassi sovra i suoi: e col fuoco greco li fu mandata a fondo la miglior Nave che avesse. E quantunque della parte del *Guiscardo* si fusse anche mandata a fondo una Nave Veneta, pure la Vittoria non si dichiarò nè per l'uno ne per l'altro. Intanto le Armate si separarono, andandosene nè loro rispettivi Porti: e cosi si frastornò per allora l'Assedio di Durazzo, come siegue a dire il *Malaterra* (a).

XV. Miglior fortuna ebbe il Duca *Ruberto* coll' Imperador *Alessio Commeno*. Peroche, quantunque questi l'andasse contro con un'Esercito di centosessantacinquemila Soldati, quando il Duca non ve ne avea più di quindici mila secondo *Lione Ostiense* (b); nulladimanco questi attaccò quello sì bravamente, che lo disfece, al dire dello stesso Autore, e di *Lupo Protospata* (c): inguisatale, che l'Imperadore si ritirò frettoloso in Costantinopoli, e'l Duca si pose a Quartieri d'Inverno in un luogo d'onde potesse di quando in quando portarsi a tentar la Città di Durazzo, all' asserire del *Malaterra* (d): arrendendoseli intanto per timore i Luoghi vicini.

XVI. La

(a) Gaufrido Malaterra lib. 3. cap. 26.

(b) Lione Ostiense lib. 3. cap. 49. Hoc etiam anno 1081. *Robertus Dux cùm QUINDECIM MILLIBUS Armatorum, transito mari, Romaniam debellaturus ingreditur. Contra quem Alexius Imperator Commenus cùm CENTUM SEPTUAGINTA MILLIBUS pugnaturus adveniens, bellum iniit: a quo idem Imperator victus est.*

(c) Lupo Protospata in Cronicon: *Anno* 1082. (e debbe leggersi secondo il *Muratori* 1081.) *Inditione* 5. *venit Alexius Imperator & commisit bellum cùm Roberto Duce feria* 3. *in die Sancti Lucæ Apostoli & Evangelistæ, & terga vertit ipse Imperator, vicitque ipse Dux.*

(d) Gaufrido Malaterra lib 3. cap. 27. *Dux ergo, videns hyemem sibi imminere (Mensis enim erat Octobris) inde progressus, super fluvium Dæmoniorum Castrum hyemandum construxit, quod a suo nomine vocans*, Montem Guiscardi *appellavit. A quo etiam dietim usque Duratium armata manu progrediens, diversis incursionibus crebrò lacessebat. Castra verò diversa*

ejus-

XV. La sola Città di Durazzo adunque era quella, che facea resistenza al *Guiscardo*. Conoiossiacosache trovandosi ella ben fornita di mura, difesa da numeroso Presidio, e proveduta di tutto il bisognevole; si burlava de tentativi del Duca. Però questi, aggiungendo alle forze anche l'industria, fece in modo, che per via di Matrimonio di una sua Nipote (figliuola del Conte *Guglielmo*) col Capitano della primaria Torre di quella Fortezza; entrò da quella parte armato in Città, e se ne rese padrone, dopo qualche resistenza: cosa che cagionò grandissimo timore nella Reggia di Costantinopoli, per testimonianza del sovradetto *Malaterra* (a).

PARAGRAFO QUINTO.

Del ritorno del Duca Ruberto in Italia per liberare Papa Gregorio VII.

XVI. NEl mentre che le Bandiere Normanne felicemente si inoltravano nella Grecia, ecco un intoppo inaspettato per impedirne il corso. Papa *Gregorio* VII. perseguitato con odio implacabile dall' Imperadore *Arrico III.*, fu dal medesimo assediato strettamente nel Castel *S. Angelo* di Roma. E non avendo altro modo per sottrarsi da quelle angustie, se non se col ricorrere all'ajuto del Duca *Ruberto*, li spedì Messi fino in Bulgaria, acciò prendesse pietà di sue sventure. Il Duca, ancorche si trovasse coll' Armi alla mano contro l'Imperadore di Costantinopoli, pure, mosso dalle preghiere del Papa, lasciò il tutto colà raccomandato a *Boemondo* suo figliuolo, ed alla volta d'Italia s' incaminò, per soccorrere il bersagliato Pontefice, come dice il *Malaterra* (b).

XVII. Gion-

ejusdem Provinciæ ejus infestationem ferre non volentes, fœdere cum ipso compesito, deditionem facientes, sibi conciliantur.

(a) Malaterra lib. 3. cap. 38. „ *Ab ipso* qui vi tueri debuerat, libera „ facultate Urbem ingrediendi hostibus concessa; sub nomine Guiscardi, sinistro clamore sæpius ingeminato buccinis concrepantibus, Urbs tota turbatur. Cives in arma ruentes, ignorantes quod hostes jam secum infra muros, „ & in altiori Turre erant, in cassum pugnare nituntur: Triduum tamen, pro posse, sed frustra renitentes; tandem ab eo coacti, fœdere composito, ditioni Ducis colla submittunt. Posthæc Urbem Castoriam Dux „ cæpit . . . . . Timor autem ejus usque ad ipsam Urbem Regiam „ tremere *faciebat*.

(b) Gaufrido Malaterra lib. 3. cap. 33. „ *Igitur* fortissimus Dux Calabriæ, Apuliarumque Princeps Robertus Guiscardus, apud Bulgaros fortiter omnia sibi subjiciendo, agens; anno incarnati Verbi 1083. a Romanæ „ Sedis Apostolico Viro Gregorio, Literis continentibus angustiam suam acceptis, ut in adjutorium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ convolaret, multis precibus *cohortatur*.

XVII. Gionto adunque in Puglia, ragunò con sollecitudine tutte quelle Milizie che potè in quelle angustie di tempo; e con esse s'incaminò alla volta di Roma. Loche inteso dall'Imperadore *Arrigo*, stimò ritirarsi in Civita Castellana, perche trovavasi debole di forze: lasciando però il bisognevole per il blocco del Castello, e raccomandando a Cittadini Romani del suo partito di supplire a quanto bisognasse. Intanto *Ruberto*, fatto precorrere al Papa l'avviso del suo avvicinamento in Roma, vi giunse di notte; e postatosi trà il Coliseo e San Gio: Laterano, fe dar fuoco da una banda alla Città di Roma. Ed accorrendovi il Popolo per ismorzarlo; egli colla Cavalleria si avvicinò al Castello, e ne levò il Papa, conducendolo seco per la via di Monte Casino in Salerno, come dice *Lione Ostiense* (*a*).

XVIII. Ed in questo Viaggio fu, che 'l Duca *Guiscardo* giurò omaggio di fedeltà al Papa, e questi li confermò l'Investitura de suoi Stati, come fu detto sopra nel *Numero* 9. Poi il Duca proseguì il camino per Salerno unassieme col Pontefice; e lo pregò, che consegrasse la Chiesa di S. Matteo, da lui eretta, come si disse altrove. E perche il Luogo in cui questo Tempio fu fondato, appartenea alla Famiglia *Ruggiero*, procedente da i Normanni; perciò a nostri tempi quel Capitolo, nella Domenica trà l'ottava della Traslazione del Santo (che si celebra a 6 Maggio), coll' Arciprete in Piviale portar si suole processionalmente innanzi il Palazzo de' Signori di *Ruggiero*, ed offerisce a colui, che vi abita, un Albero ghirlandato di fiori benedetti sù l' Altare del Santo (che *Frascone* volgarmente colà vien chiamato), in segno di riconoscimento; come trà gli altri attestano *Antonio Mazza* (*b*), ed il *Cardinal di Luca* (*c*).

XIX. Or quì appunto poco dopo finì di vivere l'angustiato Pontefice; e propriamente nell'anno 1085, come abbiamo dal Breviario Romano (*d*). Es-

(a) Lione Ostiense lib. 3. cap. 53. ,, *Tunc* Imperator Urbe egrediens, ob ,, id scilicet, quia sine militum præsidio erat; Civitatem Castellanam ingressus est. Robertus autem Dux, Romæ cùm Exercitu ad Ecclesiam Sanctorum quatuor Coronatorum in tempestæ noctis silentio cùm advenisset; ex consilio Cencij, Romanorum Consulis, ignem in Urbem immisit. Romani igitur, re inopinata perculsi, ac in igne extinguendo dum essent intenti; Dux confestim cùm Exercitu ad Arcem Sancti Angeli properans, Pontificemque inde abstrahens; Romam sine mora egressus, Papam Gregorium usque ad hoc Monasterium *duxit*.

(b) Antonio Mazza in Histor. Salern. cap. 10.

(c) Cardinale di Luca de Jurepatron. disc. 36. num. 6.

(d) Breviario Romano die 25. Maii: ,, *De Henrici* manu tandem a ,, Roberto Guiscardo Duce Normanno ereptus, Casinum se contulit, atque ,, inde Salernum, ad dedicandam Ecclesiam Sancti Matthæi Apostoli, contendit. Cum aliquando in ea Civitate sermonem habuisset ad Populum, ,, ærumnis confectus, in morbum incidit, quo se interiturum præscivit, ,, Postrema morientis Gregorii verba fuere: *Dilexi Justitiam, & odivi Iniquitatem, propterea morior in exilio* . . . . Exactisque in Pontificatu annis duodecim, migravit in cœlum, anno Salutis millesimo octua-

,, ge-

Essendosi l'Altissimo compiaciuto onorare con molti Miracoli il di lui Sepolcro. Non ostanteche l'Autore della *Storia Civile* (a), discorrendo di questo Pontefice, ne parli con termini poco confacenti al Carattere di un Uomo cotanto venerato nella Chiesa, dicendo: „ *Se bene Gregorio avesse di*
„ se lasciata appresso alcuni Scrittori suoi contemporanei fama diversa,
„ *dandoli titolo di Novatore di Ambizioso, di Crudele senza fede, di Al-*
„ *tiero, di Perturbatore de' Regni e di Provincie; d'Autor di Sedizioni,*
„ *di Morti, e di Guerre; e di aver voluto stabilire nella Chiesa un do-*
„ *minio insoffribile, tanto sopra lo Spirituale, quanto sopra il Temporale;*
„ non son mancati però altri, secondoche le fazioni portavano, di averlo per
„ un Pontefice tutto zelo per servizio di Dio, tutto saggio, tutto pio, e
„ misericordioso . . . . Però niun altro meglio e più al vivo ci die-
„ de il Ritratto di questo Pontefice, quanto quel giudizioso Dipintore, che
„ lo dipinse nella Chiesa di San Severino di Napoli. Vedesi quivi l'Ima-
„ gine di questo Pontefice aver nella sinistra mano un Pastorale con pesci: nel-
„ la destra, alzata in atto di percuotere, una terribile scuriada; e sotto a'
„ piedi e Corone Imperiali e Regali, in atto di flagellarle. E dopo ave-
„ re così mostrato essere stato Gregorio il terrore e'l flagello de Prencipi,
„ e calpestati Scettri e Corone; volendo ancora far vedere, che tutto ciò
„ potea ben accoppiarsi con la Santità di costumi, sopra il di lui Capo scris-
„ se in Lettere cubitali queste parole, SANCTUS GREGORIUS VII.
Contuttocciò, se a lui non basta il Breviario Romano, ed anche il *Martirologio* (b) che dice: SALERNI DEPOSITIO BEATI GREGORII PAPÆ VII. ECCLESIASTICÆ LIBERTATIS PROPUGNATORIS ET DEFENSORIS ACCERRIMI; dovea almeno attendere a quanto ne scrisse *Odorisio Vitale* (c) Autore contemporaneo: il quale per Uomo pieno di Santità e di Miracoli ce lo descrive; e non già ce lo delinia con quei caratteri di Novatore, di Ambizioso, e di Crudele, con i quali lo fà comparire il *Giannone*, senza spiegare i Scrittori di quei tempi, che tale l'appalesarono, per vedere se questi scrissero tutto ciò, come egli lo rapporta.

P A-

„ gesimo quinto, PLURIBUS IN VITA, ET POST MORTEM MI-
„ RACULIS CLARUS.

(a) Pietro Giannone Tom. II. pag. 80.

(b) Martirologio Romano die 25. Maii.

(c) Odorisio Vitale . . . . „ *Defuncti* Papæ corpus in confessione
„ Beati Matthæi Apostoli tumulatum est: ubi meritis ejus, fide PETEN-
„ TIUM, MIRACULORUM COPIA DIVINITUS OSTENSA, Nam
„ Leprosi de aqua unde Corpus ejus ablutum fuerat, petierunt: qua
„ confecuta, fideliter loti sunt, & opitulante Deo, protinus *mundati*.

PARAGRAFO SESTO.

Del nuovo Passaggio del Duca Ruberto in Oriente, della sua morte, delle sue Mogli, e figli.

XX. NEl tempo stesso che *Ruberto* trionfa in Italia contro di *Arrigo III.*, persecutore del Pontefice *Gregorio VII.*, il di lui figliuolo *Boemondo* fa progressi maravigliosi in Grecia contro *Alessio Comneno*, Imperadore d' Oriente. Atteso, questi vedendo partire all' improviso il Duca *Ruberto* da Bulgaria, e stimando che ciò fusse stato originato dal di lui conceputo timore; volle con fiorito Esercito dare addosso a *Boemondo* di lui figliuolo, che assediava la Città di Arse. Ma *Boemondo* ricevendolo a piè fermo; li fece la seconda di quella, che due anni prima l' avea fatta 'l Duca suo padre, come afferma *Gaufrido Malaterra* (*a*).

XXI. Il Duca intanto, sentendo con sommo suo piacere i progressi del figliuolo, si fissò nel pensiero di trasferire le sue Armi in Costantinopoli. Laonde nell' anno 1084., posta all' ordine di nuovo in Puglia un Armata navale; con sua Moglie *Siebelgeita*, e col secondo suo figliuolo *Ruggiero*, si avviò per l' Oriente, anzioso di veder *Boemondo*; e da questi con accesa voglia aspettato. E giuntovi felicemente, pose in rivolta tutto l' Impero di Costantinopoli; assediando Cittadi, sottomettendo Provincie, e tirando Popoli da ogni intorno alla sua divozione, come siegue a dire il *Malaterra* (*b*).

XXII. Ma invidiando la morte a tanti progressi del Duca *Ruberto*; nel mese di Luglio dell' anno 1085. lo privò di vita, in età di anni 60. E così terminarono in Oriente le glorie del *Guiscardo*, e cessarono i timori di

(a) Gaufrido Malaterra lib. 3. cap. 39. „ *Duce* itaque apud Romam „ Apostolicis necessitatibus occurrente; Boemundus filius ejus, apud Bulgaros, ubi à patre relictus erat, strenuè gerens; patris vices haud graviter exequebatur, Urbemque, quæ Arse dicitur, obsidens, plurimum infestius persistendo; capere omnibus artibus nitebatur. Porrò Imperator audiens Urbem sui juris hostibus prægravari; Ducemque (quem plurimum pertimescebat) recessisse; absentia ejus, viribus resumptis, Exercitu admoto, Urbi succurrendum multis Copiis parat: In primo congressu, qui primi accesserunt, collisi, sternuntur: subsequentes, visu terrentur, fugam ineunt: IMPERATOR, CUM PRIMIS FUGIENTIBUS ET SE UTILEM FUGAM CAPERE DUCIT. Imperatore fugato, Boemundus victor *efficitur*.

(b) Malaterra lib. 3. cap. 40.

Alessio Comneno. Ritornata poi in Puglia *Sichelgeita* con *Ruggiero* suo figliuolo, portò seco il cadavere del Consorte, e lo seppellì in Venosa nel Tempio della Trinità, fabbricato da' i dilui fratelli maggiori, e da lui, ristaurato, come da una Lapida mal formata, che ivi si scorge, del seguente tenore:

Drogoni, Comitum Comiti, Ducum Duci, hujus Sacri Templi Instauratori, Guillelmo, Regi Roberto Guiscardo Normanno Restauratori, Fratribus, ac eorum Successoribus: quorum Ossa hic sunt:

e come anche alla lunga il *Malaterra* (a) l'asserisce. Chiamata perciò da *Guglielmo Pugliese* (b) Venosa, *Città decorata da tanti nobili Sepolcri*.

XXIII. Vuole l'Autore del Supplemento a' principj della Storia dell'Abate *Langlet*, che 'l Duca *Ruberto* avesse avuto tre Mogli, così dicendo: *Ebbe Ruberto Guiscardo tre Mogli: la prima fu ALBERADA, sorella del Principe di Capua: l'altra sua Donna fu SIGALGEITA, figliuola del Principe di Salerno. . . . L'ultima sua Moglie fu ISABELLA figlia d'Ugone I. Re di Cipro, che li diede in dote il Principato d'Antiochia*. Egli però in questo fu ingannato da chi prima di lui lo scrisse (credo che fusse l'Autore della *Storia Civile*: non avendolo io però in questo Autore osservato); peroche *Ruberto* ebbe solamente due Mogli, *Alverada*, che fu zia, non già del Principe di Capoa, ma di *Girardo di Alibergna*: quello appunto, che la prima volta lo chiamò col nome di *Guiscardo*, come asserisce *Lione Ostiense* (c): e la seconda fu *Sichelgeita*, figliuola di *Guaimaro* Principe di Salerno, e sorella di *Gisulfo*, che restò superstite alla morte del Duca, come poco fa dicea il *Malaterra*. Laonde non sappiamo donde fusse uscita la terza Moglie, per nome *Isabella*, e figliuola di *Ugone* Re di Cipro.

XXIV.

(a) Gaufrido Malaterra lib. 3. cap. 41. „ *Anno* 1085. Venerabilis Pa„ pa Gregorius obiit: *Dux*, Julio mense, & formosissimus Rex Anglorum, & „ Normannorum Dux Guillelmus, nona die Septembris moriuntur. Ducis ve„ ro Exequias Uxor Sichalgeita, cum filio Rugerio, qui tunc cum ipso „ apud Bulgaros morabantur, & cæteri Barones ejus, debito honore, non „ tamen sine justitia, exequentes Funus transmeatum, Venosiam huma„ tum præferunt. Græcia, hostibus præferentibus, libera, læta quiescit: „ Apulia tota, sive Calabria *turbatur*.

(b) Guglielmo Pugliese de successibus Normannorum lib. 1.
Urbs Venusina nitet tantis decorata Sepulchris.

(c) Lione Ostiense lib. 3. cap. 16. *Huic ad fratrem pergenti, Gerardus de loco Alipergo, occurrens, primus omnium illum Guiscardum, quasi per jocum appellavit; ejusque Miles demum effectus, ALVERADAM ILLI, AMITAM SUAM, IN MATRIMONIUM JUNXIT*.

XXIV. E quì di vantaggio dee notarsi, che vivente ancora *Alverada*, passò *Ruberto* alle seconde Nozze con *Sichelgeita*: non per altro, senonchè per esserli la prima congionta di sangue. Da quella ebbe il decantato *Boemondo* suo Primogenito, come dice *Gaufrido Malaterra* (a); e ripudiandola, le donò alcuni Feudi, come soggiunge *Lione Ostiense* (b). Ma quel che quì maggiormente notar si dee, si è, che egli fece tutto ciò senza permesso dalla Santa Sede, secondo il *Muratori* (c). Essendo stato con ciò nel nostro Regno di mal esempio al Re *Ladislao*, che poi ripudiò la Reina *Costanza* (impalmando *Maria* Sorella del Re di Cipro) ed al Re *Alfonso I.*, che tentò far lo stesso, in voler ripudiare la legitima Moglie, per isposare la sua cara *Lucrezia Alagno* (lo che poi non ebbe effetto), come meglio spiegheremo nel Tomo V. descrivendo la Vita di questi due Monarchi.

XXV. Da *Alverada* adunque ebbe *Ruberto* (come si disse) *Boemondo* suo Primogenito; a cui, morendo, lasciò in Testamento la Macedonia, le Città della Bulgheria, e gli altri Luoghi, che avea conquistati in Grecia. Dal secondo letto di *Sichelgeita*, secondo *Gianantonio Summonte* (d), ebbe tre maschi, e cinque femine: cioè, *Ruggiero*, che restò Duca di Puglia e Principe di Salerno; *Guidone*, destinato Duca di Amalfi, e di Sorrento; e *Ruberto*, che morì giovanetto. Delle Femine, la prima fu data in Isposa ad *Ugo*, figliuolo del Marchese di Lombardia; la seconda al figliuolo di *Michele* Imperadore di Costantinopoli; la terza fu Duchessa di Barcellona; la quarta fu moglie di *Babalo*, Cavalier Francese; e la quinta

 si cre-

(a) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 30. „*Posthac* Robertus Guiscardus, „ Uxorem habens suæ Gentis honestam, & præclari generis, Alberadam no„ mine, ex qua habebat filium nomine Marcum, quem alio nomine dice„ bant Boemundum; Consanguinitate adnumerata, canonicis Sanctionibus „ contrarius esse volens; CONJUGIUM SOLVIT, filiamque Guaimari „ Salernitani Principis, Sigelgaytam nomine, sibi in Matrimonium *copu*„ *lavit*.

(b) Lione Ostiense lib. 3. cap. 16. *Cognito praeterea, quod prædicta Alverada sibi affinis esset; PARAT DIVORTIUM, sororemque Salernitani Principis cœpit expetere in Conjugium, quod & factum est. Et ALVERADÆ DONA CONFERENS PLURIMA, Calabriam cum Sigelgaita (ita dicebatur nova Uxor Salerni Principis soror) perrexit.*

(c) Lodovico Antonio Muratori Tom. IV. Scrip. rer. Ital. pag. 426. „ *Cur* potius à Romano Pontifice secum dispensari non petiit? Latebat „ fortè politicum ingenium ut novam desponsationem ineunti sibi; Sa„ lernitanum Principem necessitatis nexu obstringeret. Verè dictum, „ *Privatorum nuptias amor, Principum jungit cupiditas*. Et nihilominus „ Robertus Cognati dominio inhiavit. Uxori virum relinquere, & cum „ altero copulari, legibus Romuli non licebat. Viro autem, nisi Uxor in „ adulterio, seù veneficio, aut clavium adulteratione deprehensa foret, „ aut nisi vinum biberet, divertere non sinebat. Qui aliter diffidium fe„ cisset, bona Viri ad Uxorem devolvere *voluere*.

(d) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 476.

si crede morta giovane. Benche *Rocco Pirro* (a) riguardo alle Donne la discorra diversamente. Peroche vuole la prima maritata in Costantinopoli; la seconda in Barcellona; la terza a *Guglielmo Grandemasceuglio*, nobile Normanno, con quindici Castelli per dote in Puglia; la quarta in Lombardia (che, ripudiata da *Ugone* suo sposo, si rimaritò con *Raimondo* Conte de Marsi, da cui poi nacque la Moglie di *Ruggiero* Re di Sicilia): e la quinta fu maritata a *Ruberto di Bassavilla*, Conte di Conversano. Avendo il medesimo *Guiscardo* lasciata la Sicilia e la Calabria a *Ruggiero* suo fratello.

CAPITOLO QUARTO.

Di Boemondo, di Ruggiero, di Tancredi, e di altri Figli, e Nipoti di Ruberto Guiscardo.

I. PEr dare una più compiuta notizia della Genealogia Normanna in queste parti; e per ben intendere come la Puglia, la Calabria, il Principato di Salerno, e le Ducee di Amalfi e di Sorrento passarono poi in possa di *Ruggiero* (primo figlio dell'altro *Ruggiero*, fratello di *Ruberto Guiscardo*, e che ridusse il tutto in forma di Monarchia), fa mestieri in questo Capitolo trattare de Figli e Nipoti del Duca *Ruberto*, che per Linea dritta da lui discesero: e poi nel Capo seguente discorrere degli altri due *Ruggieri*, che per Linea collaterale furono del sangue suo.

II. E come che *Ruberto* ebbe quattro maschi (come si disse), *Boemondo* Principe di Macedonia, *Ruggiero* Duca di Puglia e Principe di Salerno, *Guido* Signore di Amalfi e Sorrento, e *Ruberto*, morto in età pupillare; per quel che riguarda a *Guidone* terzogenito, soggiungiamo, che egli se ne morì senza figliuoli poco dipoi del padre: ed allora appunto gli Amalfitani ed i Surrentini cercarono porsi in libertà; come si disse nel Libro

(a) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliæ: „ *Quinque* fuerunt ejus „ Filiæ. Prima Michaeli Imperatori Constantinopolitano nupsit. Secunda „ *Almayda* Raymundo VIII. Barcinonensi Comiti. Tertia *Mabilia* cognomento *Curtalupa* nupsit Vuillelmo de Grantemesevillo, nobilissimo Normanno, cùm dote quindecim *Castellorum* in Apulia: quorum heredes reliquit filios Vuillelmum & Robertum, ex Ordorico lib. 8. fol. 677. 692. & 714. Quarta *Garaba* ab Ugone Cenomanensi Comite Normanno viro ignavo repudiata, nupsit Raynaldo ex Comitibus Marsorum, qui ex sua Familia Rogerio Regi Uxorem dederat. Quinta N. nupsit Roberto de Bassavilla, qui è Comitatu, de Conversano cognominatus est, fuitque Dux *Brundusii*.

bro 5. al *Numero* 10. del Capo 2.; non ostantechè *Rocco Pirro* (*a*) voglia questi (che chiama *Ugone*) in Grecia l'anno 1098. unaffieme col Principe *Boemondo* suo germano.

III. L'ultimo figliuolo di *Ruberto Guiscardo* (del medesimo nome) si vuole morto in fanciullezza, così dal *Summonte*, citato poco su, come da *Rocco Pirro* (*b*). Quando per contrario l'Autore della *Cronaca Barese* (*c*) rapporta, che egli morì poco prima di *Boemondo* suo fratello. Laonde sembra che in ciò vi sia della confusione molta. E forsi (a mio parere) egli fu Duca di Benevento per concessione della Sede Apostolica: giacchè non vi era altra Ducea fuori quella di Puglia appo noi, e la Cronaca sudetta lo chiama *Duca*.

IV. Venendo poi a *Boemondo* ed a *Ruggiero*, figliuoli maggiori di Ruberto (ancorchè nati da madri differenti, cioè *Boemondo* da *Alverada*, e *Ruggiero* da *Sichelgeita*), è da sapersi, che appena morto il genitore, incominciarono a contendere per l'eredità paterna: perochè *Boemondo* si vide escluso da i Stati d'Italia, che per ragione di Primogenitura erano a lui dovuti. Per lo contrario, *Ruggiero* avea a suo favore non solo il Testamento del padre, con cui veniva dichiarato Duca di Puglia, e della metà di Calabria; ma di vantaggio la protezione di *Ruggiero* Conte di Sicilia, suo zio, a cui il Genitore, morendo, lo raccomandò, acciò lo facesse entrare pacificamente nel possesso de suoi Stati. Anzi *Ruggiero* il giovane li donò tutti quei Feudi, che in Calabria il Padre lasciati gli avea, secondo il *Malaterra* (*d*).

V. Queste discordie trà *Boemondo*, e *Ruggiero* furono causa della total perdita di quei Luoghi, che 'l Duca *Ruberto* lor Genitore avea conquistati nella

(a) Rocco Pirro in Cronol. Reg. Siculor. ad Rupertum Guiscardum. *Ex eadem Uxore Vero. Hunc anno 1098. una cùm fratre paterno Buemundo adversus Alexium Imperatorem pugnasse, tradit Ordoricus lib. 9. fol.* 739. & 741

(b) Lo stesso loc. cit. *Roberto Vuiscardo ex Alberada Marcus Buemundus natus est: Rogerius ex secundis Nuptiis cum Sichelgaita secunda uxore, & Robertus. Is florente ætate anno 1110. XV. Kal. Maij è vivis sublatus est.*

(c) Cronaca Barese: *Ann. 1111. Indict. 4. Mensis Februarij obiit Robertus Dux; & eodem anno Mense Martij, obiit frater ejusdem Ducis Beomundus.*

(d) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 4. *Grecia* hostibus recedentibus libera,
„ lætatur; Apulia tota, sive Calabria turbatur. Nam fratribus Rogerio
„ & Boemundo (utroque Ducatum appetente) inter se diffidentibus, &
„ pluribus, nunc ab isto nunc ab illo, incrementa expectando, lucrum suum
„ quærentibus; multorum Apulorum fides quanta fuerit, experimento claruit. Rogerius tandem adjutorio avunculi sui, Siculorum Comitis Rogerij,
„ qui vivente fratre idem sibi promiserat, Dux efficitur. Omnia Castella
„ Calabriæ quorum necdum, nisi medietatis cujusquam, Comes Rogerius
„ habebat; à nepote ad plenum sibi concessa, *consignantur*.

nella Macedonia nel Paese de Bulgari, ed altrove. Perochè passato in Italia *Boemondo* per caldeggiare le sue pretenzioni sù la Ducea di Puglia, que Popoli a poco a poco si sottrassero dal di lui dominio, ritornando alla divozione dell'Imperadore di Costantinopoli. E quantunque il *Collenuccio* (a), il *Summonte* (b), ed il *Giannone* (c) variamente descrivano le Guerre di questi due fratelli, ed il modo tenuto da Papa *Urbano II* per conciliarsi; pur noi, senza punto appigliarci ad alcuna delle loro tre varie opinioni, diciamo col *Malaterra* (d), che *Boemondo*, partendo da Bulgaria, passò in Otranto all'improviso, donde portossi ad occupare la Città di Oria. Ed il fratello *Ruggiero* senza opporseli colle Armi (colle quali era senza dubio superiore, ancorche *Boemondo* fusse un Capitano più valoroso); chiamatolo a se, amorosamente lo accolse: e non solo spontaneamente li cede la Città di Oria, da lui occupata; ma di vantaggio vi aggiunse Taranto, Gallipoli, ed altri Luoghi contermini: rendendoli eziandio feudatario *Gaufrido* Conte di Conversano. Onde egli ebbe quivi un competente Principato.

VI. Non andò guari però, che *Boemondo* fece in Oriente ritorno. Conciossiache, avendo Papa *Urbano II.* nella Città di Chiaromonte di Francia pubblicata in un Concilio Provinciale dell'anno 1096. la Crociata per la conquista di Terra Santa, verso dove *Goffredo Buglione* con molti Capitani così Francesi che di altre Nazioni, avviavansi; *Boemondo*, raccommandati i suoi Stati di Puglia e dell'antica Calabria al Sommo Pontefice; risolvè di essere a parte di quella gloriosa Spedizione. E ragunando delle Milizie sotto le sue Bandiere (a quali diede la Croce rossa su'l petto; ad imitazione degli Oltramontani, che pure per colà s'avviavano); li venne fatto trarre alla sua seguela quasi tutti i Soldati di *Ruggiero* Conte di Sicilia, suo zio, che allora trovavansi in Terra di Lavoro: e con essoloro s'imbarcò per la Palestina, come dice il Continuatore di *Lione Ostiense* (e). Essendo favola tutto

(a) Collenuccio Tom. I. pag. 61.
(b) Summonte Tom. I. pag. 471.
(c) Giannone lib. 10. parag. 2.
(d) Malaterra lib. 3. cap. 41. „ *Dux* autem Rogerius Boemundum fratrem suum, ambitione Ducatus à se discedentem (qui jam Urbem, quæ Oria dicitur, traditione Civium adeptus erat, per quam Provinciam Tarentinam, & Hydruntinam, spe prædæ, compluribus undequaque sibi alligatis infestabat) minus adversum se proficere videns (non quod Miles elegantissimus non fuerit; sed quia sumptus, ad id negotij necessarij, minùs suppetebant) FRATERNA PIETATE COMMOTUS, ACCITO AD SE ET RECONCILIATO, PARTEM PATERNÆ HÆREDITATIS CONTULIT: annuens ei ipsam Oriam Urbem, quam pervaserat: adijciens Tarentum, & Hydruntum, sive Gallipolim cum omnibus Appendiciis, & quicquid Gaufridus de Conversano sub ipso habebat, cum famulatu *ejusdem*.
(e) Lione Ostiense lib. 4. cap. 1. *Itaque* Boemundus, filius bonæ memoriæ Ducis Roberti cognomento Guiscardi, qui primo cum patre, dein-

„ de

tutto ciò che il *Colleneccio* (*a*) e 'l *Summonte* (*b*) soggiungono, che i Crocesignati di Francia fussero venuti in Puglia ad imbarcarsi, e che *Boemondo* con essi loro avviato si fosse. Quando che questa Spedizione fu fatta altrove: ed il lodato *Boemondo*, in sentirne da lontano le voci, risolvè di seguirli, secondo l'*Ostiense* sovracitato. E' vero però che una porzione di essi capitò appresso appo noi, come orora soggiungeremo.

VII. Vuole di vantaggio il *Summonte* (*c*), che *Boemondo* conducesse seco *Tancredi*, figlio del Duca *Ruggiero* suo fratello; e dice così: *Il valore e generosità di Boemondo mosse talmente il Duca Ruggiero, che disse, voler quanto esso avea fusse col fratello comune: e gli diede per compagno Tancredi suo figliuolo, che desiderava andar col zio.* Il che pure con somiglievoli parole conferma il *Collenuccio* (*d*). Però questi Autori (come gli altri loro seguaci) andarono assai errati dal vero. Atteso *Tancredi* (ancor egli cotanto lodato da *Goffredo Tasso* nella sua Gerusalemme Liberata), nè fu figlio di *Ruggiero* Duca di Puglia, ne andò con *Boemondo* in Terra Santa; ma bensì molto dipoi. E vero che fu nipote di *Boemondo*, ma non perciò fu figlio del Duca *Ruggiero*, ma della di lui Sorella minore, maritata a *Ruberto di Bassavilla* Conte di Conversano e di Brindesi, come ricavasi da *Rocco Pirro* (*e*), il quale rapporta simile maritaggio. Egli andò in Palestina dopo morto *Boemondo*, ed allora che 'l Re *Ruggiero*, figlio del Conte *Ruggiero*, assalendo i Feudi di *Boemondo*, obbligò il medesimo *Tancredi* di Conversano a venderli i suoi Stati, e passarsene in Terra Santa, come abbiamo da *Alessandro Telesino* (*f*) e da *Gaufrido* [illegible] *Ma-*

[illegible]

,, de per se multa cum Constantinopolitano Imperatore ejusque Exercitibus
,, prælia jamdudum prosperè gesserat; cùm esset in Expeditione, una cum
,, patruo suo Rogerio in partes Campaniæ, ET AD AURES EJUS PER
,, ORDINEM PERVENISSET EXPEDITIO CRUCESIGNATORUM
,, GALLORUM IN PALÆSTINAM; mox ad ejusmodi servitium subeun-
,, dum cælitus animatus, *Pannum sericum* protinus sibi afferri præcipiens, to-
,, tum in frusta divisit, & tam sibi, quam & omnibus suis, & pluribus aliis,
,, ob id negotium ad se confluentibus, SICUT ALIOS FECISSE AU-
,, DIERAT, Cruces inde in Vestibus fecit & simul omnes *Deus Lovolt*,
,, inclamare magnis vocibus jussit. Qua fama exciti omnes Rugerij Milites,
,, tàm multi ad hujusmodi confederationem subitò confluxere, ut paucis si-
,, bi relictis, prædictus Comes mæstus Siciliam *remeavit*.

(a) Pandolfo Collenuccio Tom. I. pag. 62.

(b) Summonte Tom. I. pag. 481.

(c) Gianantonio Summonte loc. cit.

(d) Collenuccio loc. cit.

(e) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliæ ad Robertum Guiscardum: *Quinta N. nupsit Roberto de Bassavilla, qui à Comitatu, DE CONVERSANO cognominatus est, fuitque Dux. Brundusii*.

(f) Alessandro Telesino in Vita Regis Rogerij lib. 1. cap. 18. ,, *Igi-*
,, *tur* Rogerius cùm apud Siciliam demoratus fuisset, coacto nimium im-
,, menso Exercitu, Fractum pharense transvadavit . . . Deinde Taren-

,, tum

Malaterra (a).

VIII. Bisogna però sapere, che oltre a questo *Tancredi di Conversano*, vi fu *Tancredi*, figliuolo di *Marchese*, il quale andò in fatti con *Boemondo* in Palestina, come pure molti Signori primarj di Puglia, che ad uno ad uno raguaglia *Pietro Diacono* (*b*); ma non si sa se questi, oppure quello di *Conversano* sia il decantato dal *Tasso* nella sua Gerusalemme. Qualunque di loro però si fusse, egli è verissimo che *Tancredi Marchese* non fu Nipote di *Boemondo*, ma suo Capitano, come dice l'Autor predetto: nè *Boemondo* ebbe fratelli o cognati che si chiamassero *Marchesi*, per credere che di uno di questi fusse figlio l'altro *Tancredi*, siccome fu quelli di *Conversano*: essendosi quello così cognominato per riguardo del di lui genitore, che *Marchese* chiamavasi, in sentenza di *Pietro Tubebono* nel suo Viaggio di Terra Santa, rapportato da *Andrea Du-Chesne* (*c*) nella Storia di Francia. E quantunque *Rocco Pirro* (*d*) lo dica figlio del Duca *Ruggiero*, na-

co

„ tum perveniens, Civibus sese dedentibus, mox eam obtinuit. Cujus post
„ obsidionem, Hydruntini Cives pertimescentes; Civitatem & ipsi seseque ei
„ submittunt. HÆ QUIPPE URBES BOEMUNDI JURIS FUERANT;
„ QUAS IPSE, OMNEMQUE TERRAM SUAM, CUM AD PO-
„ TIENDUM PRINCIPATVM ANTIOCHIÆ TRANSMARINVM
„ PETERET ITER; APOSTOLICÆ PRIVS FERTVR TVTELÆ
„ COMMISISSE. Verum ille ejusdem Civitatis decoratus Infula; brevi
„ intercapedine posita, in loco, quo se tutò cum suis omninò putabat, su-
„ bito à Turcarum interclusus acie, cùm multis aliis digladiatus, glorio-
„ sum finem vitæ dedit. Deinde super Brundusium VRBEM TANCRE-
„ DI DE CONVERSANO, veniens, eam nimio obsidionis rigore tandiù
„ oppressit; donec Urbicolæ, non diù tolerantes, Civitatem ei seseque
„ *dederunt*.

(a) Gaufrido Malaterra lib. 4. cap. 24. TANCREDVS DE CONVER-
„ SANO, *soluta sibi pecunia, Terras suas sibi renunciat, Jerosolymam profecturus*.

(b) Pietro Diacono lib. 4. cap. 11. *Mox* Boemundus, ad sua regressus,
„ ad præfatum iter aggrediendum se præparavit. Perrexerunt autem cum
„ eo Capitanij hi: TANCREDVS MARCHESII FILIVS, Robertus fi-
„ lius Gerardi, Richardus de Principatu, & Rainulphus frater ejus, Ro-
„ bertus de Ansa, Hermannus de Cannis, Robertus de Surda Valla, Ro-
„ bertus filius Comitis Rainulphi, Goffridus Comes de Rusciglione, & Epi-
„ scopus Gerardus frater ejus, Episcopus de Ariano, Boellus Carnotensis,
„ Albertus de Caniano, Jofridus de Monte Scajoso, & plures alij, quorum
„ ad præsens non *reminiscimur*.

(c) Andrea Du-Chesne Tom. IV. pag. 777. *Tandem transfretantur mare Boemundus, & cum eo. PRUDENTISSIMUS TANCREDUS, MARCHISII FILIUS, & alii plures*.

(d) Rocco Pirro ad Rogerium, Apuliæ Ducem: „ *Rogerius*, Apuliæ
„ Dux, & Salerni Princeps II. ex uxore Halam (Adalam appellat Fazel-
„ lus fol. 438.) Roberti Frigonis Flandriæ Comitis filia, Philippique
„ Fran-

to a lui in secondo luogo; pure ciò non si accorda con quello che dicono gli Autori sovradetti, i quali lo chiamano figlio di *Marchese* e Capitano; e non già nipote di *Boemondo*.

IX. Per quello poi che concerne il passaggio di *Boemondo* in Grecia, è anche degno sapersi quel che ne dice il *Summonte* (a): „ *Partito* l'
„ Esercito da Francia, passando per la Germania ed Ungheria, si condus-
„ sero in Costantinopoli. Dietro a quali seguirono tre Conti di Borgogna,
„ Gottofredo, Eustachio, e Balduino, cognominati Buglioni, valorosissimi
„ Cavalieri, con il Vescovo di Pois, Ramondo Conte di Sant' Egidio, Ugo-
„ ne, fratello di Filippo Re di Francia, e Stefano, Conte di Ciere: i qua-
„ li, passate l'Alpi con grosso Esercito, vennero in Italia; e visitati i Luo-
„ ghi Santi di Roma, con la benedizione del Pontefice passarono a Brin-
„ disi per imbarcarsi. Ma perche il Porto non era capace di tanto Eserci-
„ to; ne andò una parte a Bari, ed un altra ad Otranto, per *imbarcarsi*.
Il fatto però si è, che quell' Esercito si divise in tre Corpi: uno de'quali col Duca *Goffredo* e con *Balduino* suo fratello cercò avanzarsi per l' Ungheria in Costantinopoli. L'altro con *Raimondo* Conte di Sant' Egidio e col Vescovo di Pois prese la strada di Schiavonia. Il terzo con *Ruberto* Conte di Normannia, con *Ugone* il Grande, e con altri fece la strada di Roma, passò in Puglia, e s' imbarcò in Bari, come ragguaglia l' Autore della *Cronaca Cassinese* (b), allor vivente. Il quale soggiunge, che *Boemondo* fu raggiunto da costoro nella Valona; con essere partito prima, che questi giungessero in Puglia.

X. Divenuto poi *Boemondo* Principe di Antiochia, non andò guari, che fu ucciso da Turchi, come sovra al *Numero* 7. dicea il *Telesino*; ancorche *Antonio Pagi* (c), con altri varj Autori, difenda, ch'egli morisse

„ Francorum Regis nepte, Vuillelmum & Tancredum habuit filios. TAN-
„ CREDUS QUIDEM, NATU MINOR, CUM BOEMUNDO patruo,
„ anno 1098. Antiochiam acquisivit: ætatis annorum 18. contracto cum
„ Cæcilia Matrimonio, Turcharum insidiis apud Rodanum Alapiæ occiditur,
„ ut apud Caracciolum fol. 133. & 181.

(a) Giannantonio Summonte Tom. I. pag. 481.

(b) Cronaca Cassinese lib. 4. cap. 11. „ *Factis igitur tribus Turmis*,
„ una pars eorum cum Duce Gotifredo & ejus fratre Balduino Unghariam
„ ingressi; per viam, quam Carolus olim statuerat, abiere Constantinopo-
„ lim. Pars verò alia cum Raymundo Comite Sancti Egidii, & Episcopo Po-
„ diensi, per Sclavoniam perrexit. Tertia verò pars per antiquam stratam
„ Romam venit, cum Roberto scilicet Comite Flandriæ, & Roberto Comite
„ Normanniæ, & Hugone qui vocatus est Magnus . . . . Qui omnes
„ per nostrum Casinense Monasterium transeuntes, Barum profecti sunt.
„ . . . Cum autem transfretassent, venerunt ad Valoniam; ibique socia-
„ ti sunt Boemundo Flandrensis Comes, & Comes de Normannia, &
„ *alii*.

(c) Antonio Pagi ad Annum 1111. num. 8. *Eum in Apulia demortuum, certissimum: eoque anno currenti, uti etiam produnt Albertus Aquensis, lib. 11. cap. 48. Chronographus Malleacensis, & Falco Beneventanus*.

in Puglia, come vuole *Orderico Vitale* (*a*) nella Storia Normanna, seguitato in ciò dal *Ducancio* (*b*). Il dilui Cadavero fu trasportato in Terra di Bari, e seppellito in Canosa nella Chiesa di *San Sabino*, dove vedesi oggidì un bellissimo Avello con questa Iscrizione:

Unde Boemundus? Quanti fuerit Boemundus?
Græcia testatur, Syria dinumerat.
Hanc expugnavit, illam protexit ab hoste.
Hinc rident Græci: luget Syria damna sua.
Quod Græcus ridet, quod Syrus luget, uterque
Juste; vera tibi sit Boemunde salus.

Al che allude anche il Sepolcro di *Alverada* sua Madre, esistente in Venosa nella Chiesa della Trinità, in cui si legge:

GUISCARDI CONJUX ALBERADA HAC CONDITUR ARCA.
SI GENITUM QUÆRIS? HUNC CANUSINUS HABET.

Accadde la sua morte nell'anno MCXI. secondo l'Autore della Cronaca *Barese* (*c*), senza lasciare eredi, o successori ne suoi Stati.

XI. Dopoche *Boemondo* passò in Grecia, il di lui fratello *Ruggiero* restò libero Signore di Puglia; e ne ebbe da Papa *Urbano II.* l'Investitura, come dice il *Summonte* colle parole seguenti: *Fatta la pace, il Duca Ruggiero andò a Melfi a visitare il Pontefice, e li giurò fedeltà nel 1089. facendosi Huomo ligio di Santa Chiesa, secondo la Cronica di Goffredo Malaterra*. Il che pure si diduce dall'*Anonimo Salernitano* presso del *Muratori*, il quale trascrive l'Investitura di *Guglielmo* di lui figliuolo, fattali da Papa *Gelasio II.*; dentro di cui si fa commemorazione anche di questa, dicendo: *Quemadmodum Gregorius Papa tradidit Guiscardo, avo tuo; & sicut* VRBANVS PAPA CVM ROGERIO PATRE *tuo prius, & postea egit; sic & ego trado tibi eandem Terram cum honore Ducatus, per illud idem donum, & consensum*. Morì *Ruggiero* nello stesso tempo che finì di vivere *Boemondo* suo fratello, come poco fa dicea l'Autore della Cronaca *Barese*. Egli ebbe per moglie *Ala*, figlia del Conte di Fiandra, secondo *Rocco Pirro*, trascritto più su nel *Numero* 8.; e con lei procreò *Guglielmo*, e *Tancredi*, al soggiungere dello stesso Autore. (Però questo *Tancredi* non si ritrova presso gli altri Scrittori, come fu detto ivi). Fu seppelito nella Chiesa di *San Matteo* in Salerno, secondo *Gianantonio Summonte*, che dice: *Circa l' anno 1104. Roggiero di Puglia passò nell'altra Vita, avendo regnato anni 19. e vissuto circa 40. anni. Benche l'Ammirato voglia, morisse nel 1107. Fu sepelito nella Maggior Chiesa di Salerno, edificata da Guiscardo suo padre*.

XII. Al

(*a*) Orderico Vitale lib. 11. Anno ab Incarnatione Domini 1111. Indict. 4. *Marcus Buamundus, post multos Agones & triumphos, in nomine Jesu*, *ANTIOCHIÆ OBIIT*.

(*b*) Ducancio in Notis ad librum 14. Annæ Comnenæ.

(*c*) Cronaca Barese: *Anno 1111. Indict. 4. mense Februarii obiit Rogerius Dux: & eo anno, mense Martii*, OBIIT FRATER EJUSDEM DVCIS BOEMVNDVS.

XII. Al morto *Ruggiero* succede *Guglielmo* suo figliuolo: il quale ebbe da tre Pontefici l'Investitura di Puglia, secondo *Pietro Diacono* (a), Continuatore di *Lione Ostiense* nella Cronaca *Cassinese*: cioè, nell'anno 1114. da *Pasquale II.* in Cepperano; nel 1118. da *Gelasio II.* in Gaeta; e nel 1121. nella Città di Troja da Papa *Callisto II.* Ed ancorche avesse avuta per moglie *Gaildegrima*, sorella di *Giordano* Principe di Capoa, secondo il poco fa citato *Summonte* (b) (cheche ne favoleggino in contrario *Pandolfo Collenuccio* (c), e *Matteo Gizio*, dicendo, che egli andando in Costantinopoli a sposare la figliuola di *Alessio* Imperadore, fu spogliato de suoi Stati da *Ruggiero* Conte di Sicilia; e che poi egli morendo li lasciò alla Santa Sede); pure non vi procreò figliuoli: e perciò si spense in lui la linea di *Ruberto Guiscardo*, secondo *Tolomeo da Lucca* (e). Entrò nel possesso de di lui Stati *Ruggiero* Conte di Sicilia, che poi fu il primo Re di questo Regno, per testimonianza di *Alessandro Telesino* (f).

(a) Pietro Diacono lib. 4. cap. 60. 64. & 68. „ *Eodem* vero anno, Pa„ pa Paschalis, cum apud Ceperanum Synodum celebraret .... Idem Apostolicus Guilielmum Ducem investivit de Ducatu Apuliæ, & Calabriæ.... Supra„ dictus autem electus, Gajetæ remorans, in Quadragesima Presbyter or„ dinatus, & ab ejusdem Episcopis in Papam Gelasium coronatus est. Tunc „ temporis Capuanus Princeps Robertus, & Guilielmus Dux, ad eundem „ Pontificem in eadem Civitate venientes, fidelitatem fecere . . Inde „ verò Papa Callistus Beneventum veniens, in Apuliam usque descendit: „ ac more Antecessorum suorum, à Duce Guilielmo fidelitate recepta, „ Romam reversus *est*.

(b) Summonte Tom. I. pag. 489.

(c) Collenuccio Tom. I. pag. 64.

(d) Matteo Gizio ad Annum 1121. & 1127.

(e) Tolomeo Lucchese in Genealogia Roberti Guiscardi: „ *Hic* autem „ Robertus tres filios habuit, videlicet, Boemundum de prima uxore, „ & Robertum ac Rogerium de secunda. Robertus parùm Patri supervixit. „ Rogerius verò remansit solus in Ducatu Apuliæ. Hic autem Rogerius „ filium habuit, nomine Guilelmum, qui sibi successit in dicto Ducatu Apu„ liæ. HIC GUILELMVS MORITVR, NVLLIS FILIIS RELI„ CTIS.

(f) Alessandro Telesino lib. 1. cap. 1. „ *Post* mortem Guilielmi Ducis „ Apuliæ, filii Rogerii, & nepotis Roberti Guiscardi sine hæredibus, Ro„ gerius, filius Rogerii, Siciliæ Comitis ac fratris Rubetti Guiscardi, Ducatu „ *potitur*.

CAPITOLO QUINTO.

Del Conte Ruggiero, fratello di Ruberto Guiscardo; e dell' altro Ruggiero di lui figliuolo.

I. IL Conte *Ruggiero* (per sopranome *Bosso*), di cui intendiamo favellare, fu fratello di *Ruberto Guiscardo*. Egli restò in Normannia col Padre, quando gli altri fratelli vennero in Puglia; e vi capitò poi quando *Ruberto* ne era il Padrone: e perciò a lui molto caro, al dire di *Gaufrido Malaterra* (*a*). E quindi fu che *Ruberto* poi li diede la Sicilia, e porzione della Calabria, secondo l' Autore della Cronaca *Cassinese* (*b*). E perche *Ruggiero*, figlio di *Ruberto*, fu da lui difeso contro *Boemondo* suo fratello, per impossessarsi della Ducea di Puglia; questi poi li donò il restante della Calabria, al soggiugnere del *Malaterra* (*c*).

II. Ambizioso intanto questo *Ruggiero* di dilatare o per se, o per il nipote *Ruggiero* l' ottenuta Signoria; unitamente si portarono all' assedio di Nocera l'anno 1098., come pure a quello di Amalfi. Ma siccome li venne fatta di soggiogar la prima, così non fu possibile sottomettere la seconda, come abbiamo da un Codice scritto a penna nell' Archivio della *Trinità della Cava* (*d*). Anziche, avendo pubblicata *Boemondo* la sua Spedizione per Terra Santa, la maggior parte de Soldati di Ruggiero si diede alla sequela del detto *Boemondo*, come fu detto nel *Numero* 6. dell' antecedente Capitolo.

III. Egli

(a) Gaufrido Malaterra lib. 1. cap. 19. *Rogerius verò minor frater, quem adhuc domi juvenilis ætas, & amor parentum detinuerat; subsecutus, in Apuliam venit. De cujus adventu Guiscardus non minimum gavisus, honore quo decebat, eum suscepit.*

(b) Cronaca Cassinense lib. 3. cap. 16. *Robertus fratrem Rogerium* DE TOTA INVESTIENS INSULA, *& medietatem Panormi, ac Demanæ, & Messanæ sibi retinens, Calabriam venit.*

(c) Malaterra lib. 3. cap. 42. ,, *Rogerius* tandem adjutorio avunculi sui ,, Siculorum Comitis Rogerij, qui vivente fratre id sibi promiserat, Dux ,, efficitur. Omnia Castella Calabriæ, quorum nec dum medietatis cujusquam ,, Comes Rogerius habebat, à nepote AD PLENUM SIBI CONCESSA, ,, *consignantur.*

(d) Cronaca Cassinense: ,, *Anno* Domini 1096. Rogerius Comes Siciliæ, ,, cùm valido Exercitu Christianorum & Saracenorum venit in Campaniam, ,, & obsedit Nuceriam XI. Kal. Junij, in Vigilia Pentecostes, & eam debellavit. Et inde, profectus Amalphiam, obsedit eam cum Rogerio Duce ,, Apuliæ, & Calabriæ & terra, & mari pugnavit. Mox Amalphitani Ma- ,, rinum

III. Egli ebbe per moglie una tale chiamata *Adelaida*, de Marchesi di Monferrato, secondo l' Avvocato *Stefano Patrizj* (il quale per altro li dà altre due mogli prima di questa nella sua Dissertazione intorno al *Priorato di Bagnara*.) Costei, sebbene sterile sul principio; pure col tempo divenne assai feconda, all'insegnare del *Marchese Giarratana* presso del *Muratori* (*a*) nella sua Giunta al *Malaterra*. E trà gli altri figli ebbe *Simone* e *Ruggiero*. Avendo lasciato a *Simone* la sua Contea quando finì di vivere, come siegue l'Autore sovradetto, con *Alessandro Telesino* (*b*). *Simone* però, morto poco dopo del Padre, fu in obligo di cedere a *Ruggiero* suo fratello minore la Signoria, per insegnamento de lodati Scrittori, e di *Ramoaldo Salernitano* (*c*). Leggendo io in una Concessione dell'anno 1099. fatta al Convento di S. Stefano del Bosco: *Goffredus, filius Comitis Rogerij*: ed in un altra del 1101. *Malgerius, filius Comitis Rogerij*. Morì *Ruggiero Bosso* nell'anno 1101; e fu sepellito nella Città di Mileto, ove traeva sua dimora: vedendosi in quella Cattedrale il di lui Sepolcro con questa Iscrizione:

LINQVENS TERRENAS, MIGRAVIT DVX AD AMÆNAS
ROGERIVS SEDES: NAM CŒLI DETINET ÆDES.
Obiit M. C. I.

IV. Divenuto *Ruggiero* (dopo la morte di *Simone* suo fratello) Conte di Sicilia e di Calabria; ebbe la sorte di spaziare i confini della propria Signoria più di tutti gli altri suoi Predecessori. Conciossiache, morto *Boemondo* in Antiochia, egli gli andò ad occupare i Feudi di Taranto, di Oira, e di Otranto; con obbligare *Tancredi di Conversano* a venderli Brindisi, ed il restante della sua Contea, come dicemmo nel *Numero* 7. del precedente Capitolo. Morto indi *Guglielmo* Duca di Puglia senza Eredi, il medesimo nell'anno 1127. entrò nel possesso di quella Signoria, e del Principato di Salerno; secondo che fu ivi soggiunto al *Numero* 12. Ebbe in appresso la Ducea di Napoli per morte di *Sergio VI.* come fu raguagliato nel Libro IV. in fine del Capo 5.; e dopo occupò il Principato di Capoa (loche pur ivi si soggiunse)

„ rinum Sebastos Ducem sibi constituerunt, & Ducem, & Comitem sepulerunt: qui reversi sunt sine effectu, sicut *venerant*.

(*a*) Marchese Giarratana apud Muratorium Tom. V. pag. 603. „ *Piissimus* Comes, occulto Dei judicio, penè virili progenie orbatus, fusa ad „ Deum prece, in suæ sobolis procreandæ Uxorem suam cognovit: in ea „ que filios, & filias procreavit . . . . Post hunc Rogerium, SIMON, „ FILIORUM PRIMOGENITUS, Regnum accepit. Qui post paucos vi„ vens annos; graves ab Apulis mutationes sustulit. Huic successit ille „ hominum maximè à Deo dilectus, & benedictus *Rogerius*. . . .

(*b*) Alessandro Telesino lib. 1. cap. 3. „ *Factum* est autem dum SI„ MON genitusque Rogerius vi Numinis ad extrema pervenissent; Roge„ rius minimus ad potiendum Provinciæ ipsius Comitatum hæres *successe„ rit*.

(*c*) Ramoaldo Salernitano in Cronicon: „ *Anno* 1110. Indictione 9. „ Mense Julii, Rogerius Siciliæ Comes, mortuus est. Huic autem succes„ sit FILIVS EJVS SIMON; qui paucis transactis annis mortuus est. „ Cui, Frater ejus, prædicti Rogerij Comitis filius, Comes Rogerius *succes„ sit*.

giunse). Onde di tutte queste Dinastie potè a suo bellaggio formarne un Regno, e coronarsene Monarca, come fece in fatti; e noi lo descriveremo per tale nel Tomo V. al Capo 1. del Libro 1.. Bastandoci per ora aver quì di passaggio additate le vicende delle nostre Provincie in tempo di questo *Ruggiero Normanno* (cioè il figlio di *Ruggiero Bosso*, e Nipote di *Ruberto Guiscardo*), che le ridusse in forma di perfetta Monarchia; nella guisa appunto che da ora innanzi faremo per ragionarne.

PARAGRAFO UNICO.

Della Monarchia di Sicilia, istituita sotto Ruggiero Bosso.

V. PRiache perdiam di vista i Normanni, e che facciamo passaggio alla descrizione generale del nostro Regno, non debbesi quì tralasciare la *Monarchia di Sicilia*, introdotta in quell'Isola in tempo del Conte *Ruggiero Bosso*, fratello di *Ruberto Guiscardo*: la quale a nostri tempi ha cagionato de' dissapori trà il Regno e 'l Sacerdozio: Essendo ben conte le differenze insurte trà Papa *Clemente XI.* pria col Re di *Sardegna* (allora Signore della Sicilia), ed indi coll'Imperadore *Carlo VI.*, per cagione della stessa Monarchia; e le rivoluzioni che nacquero in quell'Isola terminate sotto 'l Pontefice *Benedetto XIII.* Laonde, per darne al leggitore una piena contezza, ne descriveremo per il suo filo l'Istoria: sì perche un tale diritto si appartiene di presenti al nostro Monarca, che da Napoli vi manda i Giudici; sì anche perche tanto l' Avvocato D. *Ottavio Ignazio Vitagliano* in una sua Allegazione in difesa de' dritti Regj della Chiesa di Santa Maria della Cattolica della Città di Reggio l'anno 1725. quanto il Dottore D. *Stefano Patrizi* nell'ultima sua Dissertazione di quest' anno corrente 1748. a prò del Priorato di Bagnara, han preteso, che l'anzidetta Monarchia si fusse eziandio distesa anticamente per la nostra Calabria. Ancorche D. *Antonio Zavarrone*, Vescovo oggidì di Trivico, l'opposto difenda nella sua dotta Apologia Istorica Critica Legale, intorno alla Giurisdizione ordinaria dell' Arcivescovo di Reggio sopra la Chiesa di S. Maria de' Greci (stampata in Roma l'anno 1735.) e propriamente nel Capo 1.

VI. E riguardo a questo punto, fia ben sapersi, che non potendo anticamente i Romani Pontefici vegliare a' bisogni particolari di varie Chiese lontane da Roma, e provedere a quel tanto che bisognasse per l'Ecclesiastica disciplina, o altro; soleano destinare i *Legati Apostolici* nelle Città primarie dell'Orbe Cattolico, e nelle primarie Regioni Cristiane, per supplire le loro veci. E questi erano di due sorti: alcuni chiamavansi *Legati a Latere*, altri diceansi *Legati Nati*. I primi erano quei che si staccavano dal lato del Papa, e da Roma si mandavano per qualche tempo prescritto ove richiedeva il bisogno. I secondi erano i Primati delle Provincie, o siano i Vescovi delle Chiese primarie in ciaduna Nazione. E questi, destinati al

gò-

governo di quelle Chiese, venivano ad essere Legati perpetui della Sede Apostolica in tutta la Provincia, o Regno che fusse; e facevano colà le veci del Romano Pontefice.

VII. Or questi Legati (o *Nati*, o a *Latere* che fossero) aveano anticamente una autorità strabocchevole, e quasi simile a quella degli stessi Romani Pontefici; a riserva di alcune cose, che i Pontefici volevano che passassero sotto il loro giudizio, come si ha da varj Sagri Canoni presso *Graziano* (a), ed in tutta la *Ragion Canonica*. Cheperò que' Legati ragunavano Concilj, presidevano a Metropolitani, sospendevano Vescovi, dispenzavano Benefizj, ammettevano Appellazioni, e facevano quanto averebbero fatto i Papi, come in brieve ragguaglia il *Tomassini* (b).

VIII. Per l'autorità sterminata adunque, che questi Legati aveano, ne seguivano de sconcerti per le Provincie: peroche i Vescovi, spogliati talvolta della giurisdizione, ricorrevano da' Monarchi, per essere sostenuti nelle loro ragioni. Quindi, quasi tutti i Prencipi ottennero dalla Santa Sede il privilegio di non potersi appo essi inviare Legati, se non fussero di loro pieno compiacimento, come asserisce il citato *Tomassino*. E perche Papa *Urbano II.* in tempo del Conte *Ruggiero* destinò a tal'effetto in Sicilia *Ruberto* Vescovo di Trajana, il quale disponeva colà a suo arbitrio delle Cose sagre; il Conte vivea perciò alquanto disgustato colla Sede Apostolica. E quindi, ritrovandosi egli in Salerno nel mese di Luglio del 1098., dopo aver fatto l'Assedio di Capoa; Papa *Urbano*, che era stato in Puglia con *Santo Anselmo*, per celebrare un Concilio in Bari; nel ritorno per Roma, l'andò ivi a vedere, priache passasse in Sicilia. Ed in un Colloquio, che ebbe con esso lui, li promise di non più mandare i Legati in Sicilia senza il di lui permesso. Anzi, per maggiormente onorarlo, investì lui, ed i suoi figli ed eredi in perpetuo di quella *Legazione Apostolica*; siccome con chiarezza l'afferma *Gaufrido Malaterra* (c): il quale per ordine del Re *Ruggiero*, scrisse le Gesta di *Ruberto Guiscardo* suo Zio, e di *Ruggiero Bosso* dilui Padre, per testimonianza di *Orderico Vitale* (d). Le parole del *Ma-*

(a) Glossa in cap. Qua de causa, caus. 2. quæst. 5. *Legatus Domini Papa Generalis omnia potest, nisi ea sola, quæ Romano Pontifici sunt reservata*.

(b) Lodovico Tomassino de Vet. & Nov. Eccles. discipl. p. 1. lib. 1. cap. 19. num. 10. „ *Poterant* enim vi Legationis suæ Concilia cogere: Me„ tropolitanis præsidebant: suspendebant & deponebant Episcopos, & ipsos „ Metropolitanos. Eorum suffragium toti Concilio æquiponderabat, & tunc „ ad Pontificem referebatur. Non tantum Appellationum Judicia instruc„ bant, sed etiam primæ Instantiæ, & privatorum quærimonias. Multa „ statuebant in Conciliis; Beneficia conferebant, aliquando etiam *vacatu*„ *ra*.

(c) Gaufrido Malaterra lib. 4. cap. 29.

(d) Ordorico Vitale in Histor. Normann. lib. 3. pag. 483. „ *De quo*„ rum (idest, Ducis Roberti Guiscardi, & Comitis Rogerii) probis Acti„ bus, & strenuis eventibus, Gotifredus Monachus, cognomento Mala„ terra, hortatu Rogerii Comitis Siciliæ, elegantem Libellum nuper *edi*„ *dit*.

Malaterra sono le seguenti ; „ *Papa* , quia Ducem & Comitem Salernum „ securissime audivit ; nolens Comitem , antequam sibi loquatur , versus Siciliam recedere , illorsum accelerat . Veniensque cum Archiepiscopis apud „ Sanctum Matthæum , ut cum debito honore eum acciperet , cum Processione præstolatur . . . . . in crastinumque convenientes ; alter alterius colloquio cum maxima delectatione fruuntur . Sed quia ipse Apostolicus jamdudum Robertum Episcopum Trajanensem , Comite inconsulto , Legatum in Sicilia ad exequendum Jus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ posuerat ; perpendens , Comitem hoc grave ferre , & nullo modo ut stabiliter permaneret , assentire ; cognoscens etiam ipsum Comitem in omnibus negotiis Ecclesiasticis exequendis zelo divini ardoris exfervescere , cassato quod de Episcopo Trajanensi fecerat , LEGATIONEM BEATI PETRI SUPER COMITEM, PER TOTAM SICILIAM , ET SUI JURIS CALABRIAM , HABITAM VEL HABENDAM , HÆREDITALITER PONIT : ea discretione , ut dum ipse Comes advixerit , vel aliquis hæredum suorum zeli paterni Ecclesiastici executor fuerit , Legatus alius à Romana Sede , ipsis invitis nullus superponatur : Sed si qua Romanæ Ecclesiæ jura , in Siciliam vel Calabriam directa , per ipsos , consilio Episcoporum earundem Provinciarum , authenticè definiantur . Quod si Episcopi ad Concilium invitati fuerint ; quot , & quos ipsi Comiti , vel suis futuris hæredibus visum fuerit , illuc dirigantur : nisi fortè de aliquo in Concilio agendum sit , quod in SICILIAM, VEL CALABRIAM in præsentia sui authenticè definiri nequiverit .

IX. In conferma di che, rapporta ancor egli il Diploma concedutoli a questo effetto dallo stesso Pontefice ; che è del tenore seguente :

Urbanus Servus Servorum Dei . Dei charissimo filio Rogerio , Comiti „ Calabriæ & Siciliæ , Salutem & Apostolicam benedictionem .

Quia prudentiam tuam Supremæ Majestatis dignatio multis triumphis „ & honoribus exaltavit ; & probitas tua in Saracenorum finibus Ecclesiam „ Dei plurimum dilatavit , Sanctæque Sedi Apostolicæ devotè se multis modis semper exhibuit ; Nos in specialem , atque charissimum filium ejusdem universalis Ecclesiæ te assumpsimus . Idcirco de tuæ probitatis sinceritate plurimum confidentes ; sicut verbis promisimus , ita etiam Literarum auctoritate firmamus , quod OMNI VITÆ TUÆ TEMPORE , VEL FILII TUI SIMONIS , AUT ALTERIUS, QUI LEGITIMUS TUUS HÆRES EXTITERIT , NULLUM IN TERRA POTESTATIS VESTRÆ , PRÆTER VOLUNTATEM, AUT CONSILIUM VESTRUM , LEGATUM ROMANÆ ECCLESIÆ STATUEMUS. QUINIMMO, QUÆ PER LEGATUM ACTURI SUMUS , PER VESTRAM INDUSTRIAM LEGATI VICE EXHIBERI VOLUMUS , quando ad vos ex Latere nostro miserimus , ad salutem videlicet Ecclesiarum , quæ sub vestra potestate existunt , ad honorem Beati Petri , Sanctæque ejus Sedis Apostolicæ , cui devotè hactenùs obedisti , quamque in opportunitatibus suis strenuè & fideliter adjuvisti . Si verò celebrabitur Concilium , tibi mandavero , quatenus Episcopos , & Abbates tuæ Terræ mihi mittas , quot & quos volueris mittere : alios ad servitium Ecclesiarum , & tutelam retineas . Omnipotens Deus actus tuos in beneplacito suo dirigat , & te à peccatis absolutum , ad Vitam æternam perducat.

„ Da-

„ Datum Salerni per manum Joannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi 3.
„ Nonas Julii, Indict. 7. Pontificatus nostri *anno* II.

X. E quì, pria di passare più innanzi, è da avvertirsi, che essendo stato unitamente *Ruggiero Bosso* Conte di Sicilia e di Calabria; ed avendoli concessa Papa *Urbano II.* l'Apostolica Legazione *IN TERRAM POTESTATIS VESTRÆ*, come dicesi in detto Breve (o pure *IN SICILIAM, ET CALABRIAM*, come ragguaglia *Gaufrido Malaterra*); presero sufficiente motivo i sovralodati Oratori *Ottavio Ignazio Vitagliano*, e *Stefano Patrizj* di asserire, che i diritti della Monarchia, non solo per la Sicilia si distendeano in tempo del Conte *Ruggiero*, ma anche per la Calabria, dove il Conte traeva sua mora, e dove finì di vivere; come fu detto sovra nel *Numero* 3. Tanto più, che queste due Regioni (ancorche divise dal Faro), componevano una sola Signoria, appartenente a questo Conte. E sarebbe stato uno sconcerto grandissimo, se in una parte solamente egli avesse adempite le veci di Legato Apostolico, e non nell'altre. Ancorche poi, coll'andar degli anni, divise queste Regioni in due Regni; i diritti della Monarchia si fossero esercitati nella sola Sicilia: obliatasene nel Reame di Napoli, o sia nella Calabria, l'osservanza. Apportando ancor essi dall' *Ughellio* e degl'altri Ecclesiastici Scrittori gli Anatemi, che tanto in Sicilia, quanto in Calabria il Conte *Ruggiero* fulminò come Legato à latere: giacche la Scomunica è un dritto mero Ecclesiastico, che dal Romano Pontefice si puol delegare a persone laiche, per sentenza di *San Tommaso*, e degli altri Teologi da essi allegati. Ciò presupposto;

XI. Ritornando alla Monarchia sovradetta, debbe quì ancora presupporsi, che 'l Cardinale *Cesare Baronio*, trattando questa matèria ne suoi Annali, e propriamente nell'anno 1097., ebbe per apografa tal Bolla di Papa *Urbano II.*, e per falsa l'enunciata Concessione, per i motivi che alla lunga ivi ne adduce, e che rapporta in ristretto *Arrigo Spondano* nel suo Epitome. Spezialmente che in tempo degli altri seguenti Monarchi questo Privilegio non fu mai posto in campo; e che nella minore età dell'Imperadore *Federigo II.*, Papa *Innocenzio III.* mandò ivi i Legati à latere: e solo questa Monarchia si pose in piedi nell'anno 1513. alloraquando *Gio: Luca Barberio* Siciliano, col permesso del Re *Ferdinando il Cattolico*, fe una Collezione di tutti i Brevi Apostolici, drizzati dalla Santa Sede a quell'Isola, col Titolo: CAPUT BREVIUM. E perche varj di questi Brevi apparivano nuovi in Sicilia; vuole l'anzidetto Porporato, che molti di quei Cittadini zelanti porgessero supplica alla Maestà del Monarca, acciò il *Barberio* esibisse gli originali di somiglievoli Diplomi, per farsene il dovuto confronto. Li compiacque benignamente *Ferdinando* con sua Regal Carta sotto la data de 24. Giugno 1515, siccome dal Libro de Capitoli del Regno di Sicilia al Capo 109., ed a Carte 221. (com'egli dice) apparisce. Poi, andato *Carlo V.* in Sicilia, in un pubblico Parlamento che vi si fece il dì 7. Decembre 1526., il Promotor Fiscale porse sua istanza a Cesare, acciò si degnasse far' osservare in Sicilia la Bolla anzidetta di Papa *Urbano II.* e si avesse per vera ed indubitata: servendo per base e fondamento alla Monarchia di Sicilia il poter esser ella composta dal Sacerdozio e dal Regno. L'Imperadore con suo Editto ordinò, che per tale in appresso questa Bolla si avesse: e che si osservassero inviolabilmente le

Pannette della *Monarchia Siciliana*: dalle quali ella d'allora in poi prese il suo vigore, e piantò profonde le radici in quell'Isola. Ed i Giuristi di quella Nazione diedero a questo *Dritto* il titolo di *Monarchia*; essendosene nell'anno 1556. pubblicato colà un Libro sotto tal dinominazione, in cui si contengono tutti i dritti appartenenti a lei.

XII. Vuole intanto *Lodovico Tomassino* (a), che tutta la forza del Cardinal *Baronio* nella sua impugnazione si riduca al solo punto, che questo dritto non siasi conceduto in perpetuo a Monarchi di Sicilia; perochè gli Esempj degli altri Prencipi dimostrano, che solamente loro vita durante li fusse dispensato: come in fatti Papa *Gregorio VII.* lo diede a *Stefano* Re di Ungheria; Papa *Gregorio IX.* lo concede a *Bela*, parimente Re d'Ungheria; e 'l Pontefice *Martino V.* lo dispenzò a *Ladislao* Re di Polonia, ed a *Vitoldo* Gran Duca di Lituania. Anziche, non solo abbiamo dal *Platina* (b), che Papa *Clemente III.* concede questa Legazione Apostolica al Re *Tancredi*, per i Regni di Sicilia e di Napoli; ma eziandio leggiamo presso lo stesso *Baronio* (c), che Papa *Adriano IV.* diede nel Regno di Napoli al Re *Guglielmo il Malo* tutto ciò che comprender possa il dritto della Monarchia: come dalla seguente Investitura, che si legge nella narrativa del Re *Guglielmo*; confermata dal Pontefice *Adriano IV.*, che così dice: „ *De Appellationibus* quidem ita: Si aliquis Clericus „ in Apulia, & Calabria, & aliis Terris, quæ Apuliæ sunt affines, adversus alium Clericum querelam habuerit, & à Capitulo, vel Episcopo, aut „ Archiepiscopo suo, seù alia Ecclesiastica Persona suæ Provinciæ non poterit „ emendari; liberè tunc si voluerit, ad Ecclesiam Romanam appellet. „ TRANSLATIONES in Ecclesiis fient, si necessitas, aut utilitas Ecclesiæ aliquem de una Ecclesia ad aliam vocaverit, & vos aut vestri Successores concedere volueritis. CONSECRATIONES, & VISITATIONES liberè Romana Ecclesia faciat Apuliæ vel Calabriæ Civitatum, ut „ voluerit, aut illarum partium, quæ Apuliæ sunt affines: Civitatibus illis „ exceptis, in quibus persona nostra, vel nostrorum hæredum in illo tempore fuerit, remoto malo ingenio, nisi cum voluntate nostra, nostro-

„ rum-

(a) Lodovico Tomassino de Nov. & Vet. Eccles. discipl. Par. I. lib. 2. cap. 19. num. 5. „ *Non* dissimulat Baronius id quoque Privilegii Regibus concessum fuisse à Pontificibus, ut nè, nisi illis deposcentibus, Legates mittant. Sed postea Siciliæ Reges contenderunt, PERPETUAM „ SIBI A SEDE APOSTOLICA LEGATIONEM INDULTAM FUISSE IN SICILIAM, miro, immo ultra modum stupendo Privilegio, „ nec tamen nullis ante exemplis fulto . . . . Denique nulla harum „ Legationum perpetua fuit; unde nec eam potuere sibi Reges Siciliæ perpetuam *vindicare*.

(b) Platina in Vita Clementis III. *Concedimus tibi debitam potestatem, quantam LEGATIONIS DE LATERE DARE CONSUEVIMUS. Itaquod possis ipsos Archiepiscopos & Episcopos convocare ad Synodum.*

(c) Cardinal Baronio ad annum 1156.

,, rumque hæredum. In Apulia, & Calabria, & partibus illis, quæ Apuliæ ,, sunt affines, Romana Ecclesia liberè LEGATIONES *habebit*. E ciò rispetto al Reame di Napoli: atteso riguardo a quello di Sicilia, mostra esservi il dritto del Conte *Ruggiero*, col dirsi: ,, *In Sicilia* quoque Romana Ecclesia CONSECRATIONES, & VISITATIONES habeat: & si ,, de Sicilia Personas aliquas Ecclesiastici Ordinis vocaverit; Magnificentia, ,, nostra, nostrorumque hæredum, pro Christianitate facienda, vel pro suscipienda Corona, remoto malo ingenio, retinebit, quas præviderit retinendas. Cætera quoque ibidem habebit Romana Ecclesia, quæ habet ,, in aliis partibus Regni nostri: excepta LEGATIONE, & APPELLATIONE: quæ, nisi ad petitionem nostram & hæredum nostrorum non ,, *fient*.

Papa *Benedetto XI*, poi nell' anno 1303. donò a *Carlo II. di Angiò* una, quasi consimile autorità sovra la Chiesa di Lucera: concedendoli di poter egli ed i suoi Successori confermare l' Elezione del nuovo Vescovo, come leggesi nella di lui Bolla presso *Ferdinando Ughellio* (a), e nel Registro del Re *Ruberto*, riferito dal medesimo Autore, del tenore seguente: *Quodque, quoties electionem Episcopi Sanctæ Mariæ per ipsum Capitulum, contigerit, vacationis ingruente tempore, celebrari, teneatur ipsum Capitulum, priusquam ejusdem Electionis confirmatio postuletur, TUUM, ET EORUNDEM SUCCESSORUM TUORUM ASSENSUM REQUIRERE; et nec possit eadem Electio, NISI PRIUS HUJUSMODI ASSENSUS REQUIRATUR, confirmari.*

XIII. Da quanto finora detto abbiamo, bastantemente si diduce, che il dritto della Monarchia (almeno sotto altri termini) era in osservanza in tempo de Normanni: perocche rispetto al Conte *Ruggiero*, ne abbiamo già il documento presso del *Malaterra*. E riguardo al Re *Ruggiero*, si puote con fondamento presupporre: perche, essendo stato egli quasi sempre in rottura colla Sede Apostolica; si crede, che volesse mantenersi quelle Ragioni, delle quali il Padre ne avea goduto il possesso. Ancorche il *Baronio* (b) asserisca, che *Eugenio III.* gli avesse accordato di non ispedire Legati Apostolici ne Stati di questo Re, senza il di lui speziale consentimento. L'Antipapa *Anacleto* poi li sottopose tutti i Chierici del suo Regno, secondo *Pietro Diacono* (c). Il *Guglielmo I.* ebbe questo Privilegio per concessione di *Adriano IV.*, ed il Re *Tancredi* per indulto di *Clemente III.*

XIV. Nè fa al caso, che Papa *Innocenzio III.* mandasse i Legati in Sicilia: peroche essendo egli rimasto Balio del Regno nell' infanzia dell' Imperadore *Federigo II.* dopo la morte dell' Imperadrice *Costanza* di lui madre; per mezzo di un Cardinale Legato lo governava, come si diduce

(a) Ferdinando Ughellio Tom. VIII. Ital. Sac. nov. Edit. fol. 314.

(b) Cardinal Baronio ad Annum 1097.: *Inter Rogerium, & Eugenium Papam ita est concordatum, quod nullum Legatum mitteret in Siciliam Pontifex, nisi quem Rex ipse peteret.*

(c) Pietro Diacono lib. 4. cap. 99. *Præcipiens ut Episcopi, & Abbates, qui in sua Ditionis solo manebant, ei obtemperarent.*

da una Pistola (a) di questo medesimo Pontefice, in cui si dice: che il Clero di Reggio ottenne dall'anzidetto Cardinal Legato un Assenso in nome del Re. E quando mai egli vi avesse destinati i Legati Apostolici, per affari Ecclesiastici; ciò avvenne, perche egli stesso fe rinunziare all' Imperadrice *Costanza* tutti i dritti della Monarchia, pria di dare al di lui figliuolo l' Investitura; come con termini assai chiari lo testimonia *Stefano Baluzio* (b) nella di lui Vita, colle parole seguenti: „ *Post* mortem Henrici „ Imperatoris, Imperatrix Constantia direxit incontinenter Nuncios cum „ muneribus ad Dominum Innocentium, devotissimè postulans, ut Regnum „ Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ, cum cæteris adjacen- „ tiis sibi, & filio suo concedere dignaretur, secundum formam, qua Præ- „ decessores ejus concesserant illa Prædecessoribus suis. Ipse verò sagacissi- „ mus Pontifex, diligenter attendens, quod privilegium concessionis, indul- „ tum primò ab Adriano, & renovatum à Clemente super quatuor Capi- „ tulis, videlicet, ELECTIONIBUS, LEGATIONIBUS, APPELLA- „ TIONIBUS, & CONCILIIS, derogabat non solum Apostolicæ Sedi, ve- „ rum etiam Ecclesiasticæ libertati; mandavit Imperatrici, ut illis CAPI- „ TULIS RENUNCIARET OMNINO, cum ea non esset aliquatenùs „ concessurus. Tentavit illa muneribus propositum ejus immutare: quod, „ cum efficere nequisset; missis honorabilibus Nunciis, Anselmo Neapolitano „ Archiepiscopo, Aimarico Syracusanensi Archidiacono, Thoma Justitiario, „ & Nicolao Judice; qui post tractatum diuturnum obtinuerunt Concessionis „ privilegium (CAPITVLIS ILLIS OMNINO REMOTIS) sub Censu, „ Fidelitate, & Homagio *consuetis*.

XV. E perche poi *Federigo II.*, venuto in età perfetta, pretese dalla Sede Apostolica il possesso di quei Privilegj, che Papa *Innocenzio III.* avea fatti rinunziare all' Imperadrice *Costanza* sua madre; non solo da ciò nacquero delle rotture colla Chiesa, ma anche si originò, che Papa *Innocenzio IV.* promettendo a *Carlo I. di Angiò* il Reame di Napoli e di Sicilia, nell' anno 1253., glie l'offerì colla condizione espressa di dover rinunziare agli antichi Dritti della Monarchia: *Vt Electiones, Provisiones, Postulationes, & Confirmationes Cathedralium Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliorum locorum Religiosorum, tam in Prælatis, quam in Clericis, & aliis Personis Ecclesiasticis liberè fiant, secundum quod Canones mandant*; come si legge presso *Gio: Cristiano Lunig* (c). Laonde, tolto in questa guisa a Monarchi di Sicilia il Privilegio della Monarchia, si spense per qualche tempo la memoria del Breve Apostolico di Papa *Vrbano II.*, e se ne ravvivò la rimembranza allorquando in tempo del Rè *Ferdinando il Cattolico* si fe in quel-

(a) Innocenzio III. lib. 2. Epist. 232. *Cumque ad prædicti Cardinalis præsentiam advenissent, & ab eo tàm Assensum, quam Confirmationem obtinuissent, ipse ASSENSVM EI, REGIA VICE, CONCEDENS, ET ELECTIONEM EXAMINANS; cum eandem invenisset canonicè factam &c.*

(b) Stefano Baluzio in Vita Innocentii III. paragr. 22.

(c) Gio: Cristiano Lunig. Tom. IV. Cod. Ital. Dipl. pag. 488.

quell' Isola la compilazione de Brevi Pontificj da *Gio: Luca Barberio*; e, non già che allora avesse la Monarchia avuto principio, come vuole il Cardinal *Baronio*.

XVI. E riguardo a questo Porporato, si debbe pure quì soggiugnere, che avendo egli parlato con qualche libertà de Monarchi di Spagna nel Tomo XI. de suoi Annali (stampato nell'anno 1605.) come se quelli si avessero usurpato un tal dritto in quell' Isola; questo Tomo fu in Napoli ed in Milano da Regj Ministri proibito. Poi, avendo egli dato alle Stampe il Tomo XII nell'anno 1607., ed in questo anche toccata la stessa materia, inveendo contro la cennata Monarchia; il sovrano Consiglio di Spagna, nell' anno 1610. proibì affatto questo Libro per i Stati del Re Cattolico: ed in Napoli il *Conte de Lemos*, Vicerè di quei tempi, il dì 18. Febbrajo 1611. a suon di tromba ne fe pubblicare la proibizione, per testimonianza di *Pietro Giannone* (a). Il Cardinale *Baronio* si giustificò col Re *Filippo II.*, dicendo, che avea tutto ciò asserito, perche nell' Archivio di Castel Sant' Angelo di Roma non avea trovato l' Autografo di tal Bolla; come dal tenore della Lettera, che rapporta per intiero il *Lunig* (b), sotto il seguente Titolo: *Epistola Cæsaris Baronii S. R. E. Cardinalis ad Philippum III. Hispaniæ Regem, de Monarchia Siciliæ, exarata Idibus Junii 1605. excusans se, improbasse Tomo XI. suorum Annalium Monarchiam, quia in Archivio S. Angeli Bullam Urbani II. non invenerat*. Trovandosi pure questa *Lettera* unita al *Trattato* che 'l medesimo Cardinale compose intorno a questa Monarchia, nell'anno 1097. de suoi Annali; una col *Giudizio* che ne formò il Cardinale *Ascanio Colonna*, e colla *Risposta Apologetica*, che l' anzidetto Porporato li fece come nel Tomo III. di *Giorgio Grevio* colla Prefazione di *Pietro Brumanno*, sotto questo Titolo: *Cardinalis Baronii Tractatus de Monarchia Siciliæ: accessit Ascanii Columnæ Cardinalis de eodem Tractatu Judicium: cum ejusdem Cardinalis Baronii responsione Apologetica adversus Cardinalem Columnam: necnon Epistola ad Philippum III. Regem Hispaniæ*. Essendosi anche il *Baronio* scusato col *Marchese di Vigliena*, Ambasciadore di Spagna in Roma, che ciò avea fatto ad istanza di Papa *Clemente VII*. E però quel Regio Ministro, scrivendo al *Conte di Benevento*, Vicerè del Regno, colla data delli 13. Maggio 1605. li dice, che avendo fortemente parlato al Cardinal *Baronio* su questo particolare prima di entrar in Conclave, il medesimo si scusò, dicendoli: *Pero ego testigo a Dios de què non fuè la colpa mia, porche lo lico obedisciendo a Papa Clemente, que me lo comandò, sin saber*. E quindi, rapporta *Michele Roussel* (c) nella sua Storia della Giurisdizione Pontificia, che

(a) Pietro Giannone lib. 10. cap. 8.
(b) Lunig loc. cit. pag. 1112.
(c) Michele Roussel lib. 2. cap. 7. „ *Cumque* Urbanus II. Robertum „ Troynensem Legati potestate in Sicilia præmunisset, id Rogerius, se „ inconsulto factum, graviter tulit. Quapropter Urbanus eam potestatem „ Episcopo abrogatam, in Rogerium ejusque successores transmisit: ut, „ ipsis invitis, nullus Siciliæ daretur Legatus . . . . Qua de re Ba-
„ ro-

che avendolo eletto Pontefice in quel Conclave il Sagro Collegio, i Cardinali del Partito Spagnuolo lo protestarono, e l'esclu fero dal Papato.

XVII. Queste turbolenze, insorte in tempo del Re *Filippo III.* col Cardinal *Baronio* a causa della Monarchia di Sicilia, ripullularono con maggior veemenza nell' anno 1713. in quell' Isola, allorche vi entrò nel possesso il Sereniffimo Duca di *Savoja*, a tenore della Pace conchiusa in Utrech sotto il dì 11. Aprile frà le Potenze belligeranti di Europa. Essendo stati perciò discacciati a 13. Ottobre 1713. da colà *Giuseppe Migliaccio*, Arcivescovo di Messina, *Andrea Regio*, Vescovo di Catania, *Francesco Ramirez*, Vescovo di Agrigento; e poi a 7. Settembre 1714. *Nicolò Tedeschi*, Vescovo di Lipari: il quale, portatosi in Roma, e dichiarato da Papa *Clemente XI.* Vescovo Titolare di Apamea, e Segretario della Sagra Congregazione de Riti; compose nell' anno 1715. in Lingua Italiana l' *Istoria della pretesa Monarchia di Sicilia*: Stampata in Roma in due Tomi, e dedicata all' Imperadore *Carlo VI.* A cui affidato Papa *Clemente XI.*, il dì 10. Marzo 1715., con una sua Bolla speziale, che incomincia *Romanus Pontifex* (come nel Bollario di questo Pontefice, e presso *Gio: Cristiano Lunig* a Carte 1273. del Tomo IV.), estinse, ed abolì affatto quel Tribunale: dichiarando erronea, e sorrettizia la Bolla di Papa *Urbano II.* Dicendo ivi, tra le altre cose: *Non* obscuris indiciis deprehendendo, Privi„ legium illud, quo sæculares Ministri Monarchiam Siculam suffultam esse „ contendunt, quandoque dudum Rogerio Siciliæ Comiti, à fel. record. Ur„ bano II. Prædecessore nostro concessum fuerit; vel OMNINO FICTUM, „ ET COMMENTITIUM ESSE, VEL SALTEM INSIGNIS ALICU„ JUSVE VETERATORIS FRAUDE CORRUPTUM, ET DEPRA„ VATUM . . . . . Prætensam Apostolicæ Siciliæ Legationem, ac „ Monarchiam nuncupatam, ejusque assertum Tribunal, unà cum illius Judi„ cis, Notariorum, Scribarum, Ministrorum, aliorumque Officialium quo„ rumlibet, quovis nomine nuncupatorum Dignitatibus, Officiis, & Ministe„ riis quibuscumque, omnique eorum Titulo, Essentia, ac Denominatione, „ tenore præsentium PERPETUO EXTINGUIMUS, SUPPRIMIMUS „ ET ABOLEMUS.

XVIII. Succeduto poi l' Imperadore *Carlo VI.* nel dominio della Sicilia, fece le pratiche più soprafine nella Corte di Roma per avere la ratifica, e rinovazione dall' annientata Monarchia: ma perallora non li riuscì di otte-

„ ronius, expresso Libro, questus est, quasi commentitia hæc fuerit, vel „ non legitima. Eo Libro adeo infensus fuit Rex Hispaniæ, ut cum, Leo„ ne XI. defuncto, de creatione alterius ageretur, & plurimi Baronium „ nominarent, ut sanè meritissimum, sive doctrina, sive pietate; „ HUIC DOMINATIONI SUMMA CONTENTIONE CONTRADI„ XERUNT LEGATUS HISPANIÆ, ET CARDINALES AD„ DICTI FACTIONI HISPANIÆ. Quod rectè sciens Baronius, & „ prorsus ab ambienda tanta dignitate alienus; conversus ad Imaginem „ Deiparæ: *Hæc*, inquit, *partem hujus negotii mihi constituet*. Sic Rela„ tio Cardinalis Jojosæ, ac Aimon lib. 3. cap. 33.

ottenerla; nonostanteche *Lodovico Ellies Dupino* nell'anno 1719. dasse alla luce un Libro in Francese, con questo Titolo: *Difesa della Monarchia di Sicilia, contro li Tentativi della Corte di Roma*: in cui fe conoscere le ragioni che assistono ad essa Monarchia. Avendo ancor io letta una Dissertazione a penna di *Donato Perillo*, dedicata a *Gaetano Argento*, Presidente del Sagro Regio Consiglio, con questo Titolo: *Jus Cæsaris Austriaci in Monarchiam Siculam Assertum*: ma non di quella profondità (a mio credere) dell'Opera di *Dupino*. Ancorchè *Stefano Patrizi* a Carte 124. della sua Dissertazione intorno al Priorato di Bagnara, asserisca, che *Gio: Carusio* ne avesse composta un altra; (da me non veduta) assai più dotta, dell'Opera di *Dupino*. Ecco le di lui parole: *Tanto* è lontano che questo „ tentativo avesse pregiudicato all'antica osservanza; che questo Dritto, „ che si volea abbattere, si ritrovava aver buttate più profonde le sue „ radici, e contrastato più legittimamente colle ragioni, che in questa nuo„ va occasione ne furono addotte nel 1715. da Lodovico Ellies Dupino, „ il più dotto Teologo che in que' tempi avea la Francia. Ma le diligen„ ze in trattare questo stesso argomento di sì 'nsigne Teologo, si ritro„ vavano di gran lunga superate dal chiarissimo GIOVANNI CARUSIO „ in un suo M. S.: che, dandosi alle stampe, farebbe conoscere a tutti, „ quanto l'Opera del citato Teologo Franzese sia mancante in molte no„ *tizie*.

XIX. Non andò guari però, che morto Papa *Clemente XI.*, e poco indi *Innocenzio XII.*; il nuovo Pontefice *Benedetto XIII.* per dar fine a queste brighe; con una sua Bolla; che incomincia, *Fideli ac prudenti*, (come presso *Gio: Cristiano Lunig* a Carte 1362. del Tomo IV.), sotto la data de 30. Agosto 1728., rivocò la Bolla di Papa *Clemente XI.* e ripose nel suo primiero stato quella di Papa *Urbano II.* conceduta a *Ruggiero* Conte di Sicilia: riformandola solamente in alcuni Papi, per gli abusi, che da Regj Ministri si erano colà introdotti, ed a quali (come egli asserisce) ebbe mira Papa *Clemente XI.* in proibirla: dicendo ivi tra l'altre cose: *Cum* „ itaque fel. rec. Clemens Papa XI. Prædecessor noster, Apostolicam, Re„ gni Siciliæ ultra Pharum Legationem, ac Monarchiam nuncupatam, ejusque „ Tribunal extinxerit, atque suppresserit; & aboleverit; si quæ essent „ Privilegia, & Indulta, à quibuscumque Romanis Pontificibus Prædecesso„ ribus quomodolibet concessa, renovaverit &c. Cumque charissimus „ in Christo Filius noster Carolus VI. in Romanum Imperatorem electus, Si„ ciliæ ultra Pharum Rex, exponi Nobis nuper fecerit, Jura Apostolicæ „ Legationis in eodem Regno, sibi ejusque hæredi legitimo & possessori, „ ex Privilegio signanter Urbani II. Prædecessoris nostri competere. Quæ „ quidem Jura, jam olim Rogerio Comiti, ex Normannorum genere, „ ejusque Successoribus, ob eliminatam Saracenorum tyrannidem, Catholicam „ Fidem restitutam, Ecclesiasque Patriarcatui Constantinopolitano tunc tem„ poris adhærentes, Romanæ Sedi iterum subjectas, concessa, Antecessorum „ sex sæculorum decursu, usque ad Caroli II. obitum in suo robore, at„ que usu permanserit. Hinc Nos, & si compertum habemus hujusmodi ra„ tionibus eundem Prædecessorem nostrum, præsertim *PROPTER ABUSUS*, „ *QUOS IRREPSISSE CONSTABAT, MINIME ACQUIEVISSE*. „ . . . Nos finem huic operoso gravissimoque negotio imponentes; no-

„ nostra hac perpetuò valitura Constitutione, vim & effectum Concordiæ habente, hæc quæ sequuntur decernimus, & sancimus, & inviolabiliter ab his, ad quos spectat, & in futurum spectabit, observari mandamus &c. Ed ecco un altra volta posta in piedi col permesso della Santa Sede la *Monarchia di Sicilia*: dove il nostro Serenissimo Monarca suol da Napoli mandare per Giudice qualche insigne Consigliero, o Capo Ruota della Regal Camera di Santa Chiara. Come già a nostri giorni vi sono andati primamente l'Illustre Marchese D. *Nicolò Fraggianni* (di presenti spettabile Delegato della Regal Giurisdizione:) indi il Signor Marchese D. *Carlo Danza* (oggidì degnissimo Presidente del Sagro Regio Consiglio:) appresso il Consigliero D. *Onofrio Scassa*; poi il fu Consigliero D. *Vincenzo Quattromani*; e presentemente il Consigliero D. *Giambattista Jannuzzo*.

XX. Per quello poi che concerne l' *Autorità* di questa Monarchia; diciamo, che ella si distende in tutto ciò che anticamente poteva un Legato Apostolico, come dicemmo sovra nel *Numero* 7., giusta il Privilegio conceduto da *Urbano II.* Sommo Pontefice al Conte *Ruggiero*; e confirmato da' Pontefici successori ad altri de nostri Monarchi, come fu additato più su al *Numero* 12., e con maggior distinzione si mostrerà nel Tomo IV. al Capo 1. del Libro 11., trattando de *Legati Apostolici della Santa Sede in questo nostro Regno*: senza abusarci perora della pazienza di chi legge. Tantopiù che lo stesso *Cardinal Baronio* (a), nell' atto di impugnare questa Monarchia, ne và descrivendo i Diritti, col dire: *Sed* „ & quæ sibi Jura eadem vindicet Monarchia, dicendum. Quod enim autoritate Urbani Papæ diplomatis ipsum Rogerium Siciliæ Comitem, atque „ ejus Legatos à latere constitutos omnino velint; omnes pariter successores Reges in Siciliæ Regno Legatos natos esse contendunt: eosdem, omnia quæ sunt Legatorum à latere, efficere posse confirmant: immò & „ substituendi potestatem habere cum eadem autoritate: nimirum, ut judicare, & punire possint, absolvere, & excommunicare quos velint Laicos, Monachos, Clericos, etiam Ecclesiastica dignitate Prælatos, Abbates, Episcopos, Archiepiscopos; immo & S. R. E. Cardinales ibi degentes, eidem Monarchiæ subditos esse volunt. Ejusdem quoque Monarchiæ esse facultatis Appellationes ad Sedem Apostolicam impedire; Nuntios ejusdem S. Sedis non admittere; atque demum respectu Ecclesiasticæ Jurisdictionis neque ipsam Apostolicam Sedem recognoscere, & habere superioritatem, nisi in casu præventionis. Ista sunt, quæ Urbani „ autoritate diplomatis Reges in Sicilia volunt sibi *licere*.

C A-

(a) Cardinal Baronio ad Annum 1097. num. 6.

CAPITOLO SESTO.

Della Polizia Normanna, e delle loro primarie Contee.

I. LA *Polizia* de Normanni nelle sole Contee si ristrinse sù del principio. Peroche avendo *Raidolfo* fabbricata la Città di Aversa; s' intitolò *Conte* della medesima, come fu detto sovra nel *Numero* 2. del Capo 2. Poi, avendo i dodici Capitani conquistata l' intiera Puglia; dopo fattane la divisione, ciascuno di essi s' intitolò *Conte* di quella Città, che li venne in porzione: chiamandosi anche Conte di Puglia colui, al quale vollero dare quel primo onore, come nel medesimo Capo secondo fu posto in chiaro. Col tempo poi, avendo *Ruberto Guiscardo* aggiunto alla Puglia il Principato di Salerno, colla Ducea di Amalfi e di Sorrento, con essersi anche dilatato nella Calabria, nella Lucania, nell' Apruzzo, e fino alla Marca di Fermo; lasciò il Titolo di Conte, e prese quello di *Duca*, giusta quel tanto rapportammo nel Capo terzo. Per fine, *Ruggiero*, nipote del *Guiscardo*, e figlio di *Ruggiero Bosso*, avendo anche egli aggiunto a i Stati del padre e del zio altre Signorie in Sicilia ed in Calabria; come pure il Principato di Capoa, e la Ducea di Napoli, siccome additossi nel *Numero* 4. del precedente Capitolo; non soddisfatto del Titolo di Duca, si prese quella di *Re*, che dallora in poi si continuò ne' seguenti Possessori del nostro Regno.

II. Sul primo nascimento della loro Signoria, il Governo de Normanni fu somiglievole a quello del Corpo Germano, come fu detto nel *Numero* 10. del Capo 2.: peroche ogni Conte vivea libero e indipendente da chi che fusse. E benche vi fusse il Conte di Puglia, questi altra autorità non avea su gli altri Conti, fenonche di ragunarli ad un pubblico Parlamento in tempo di pace e di guerra, o in un altro comun bisogno, come fu detto ivi al *Numero* 10. Questa Polizia però ebbe fine in *Ruberto Guiscardo*: il quale, col titolo di Duca di Puglia, si arrogò un dritto quasi Regio sovra gli altri Conti di quella Nazione, a riserva del Conte di Aversa, al quale lasciò la sua piena libertà, come nel *Numero* 5. del Capo 3. fu detto. *Ruggiero* poi ridusse alla sua ubbidienza anche questo Conte: anzi li tolse i Stati e l' incorporò alla sua Monarchia, come poco giù soggiungeremo. Lasciando per il Tomo IV. al Capo 2. del Libro 13. di favellare intorno alle *Leggi* di questi Normanni nel nostro Regno.

III. Or questi Duchi di Puglia, perche erano come Monarchi, e faceano Parentati co' Prencipi, Re, ed Imperadori; si crede che vivessero con molto fasto, e che tenessero una Corte riguardevole: ancorche non se ne sappia il modo preciso; peroche niuno Scrittore antico ci ha lasciato su di ciò documento veruno, per quanto io ne sappia: ne presso Autori moderni vi ho rincontrata notizia alcuna. Si puote però concetturare il tutto da una Concessione, fatta da *Riccardo*, figlio del Conte *Drogone* (fratel mag-

giore di *Ruberto Guiscardo*) al Vescovo di Nicastro l'anno 1101. come presso *Ferdinando Ughellio* (*a*): in cui lo stesso *Riccardo* si chiama *Dapifero* tanto del Duca *Ruberto* suo zio, quanto del Duca *Ruggiero* suo cugino: e di essi parla con tutta la venerazione, dicendo: *Ego* Richardus, Comitis Drogonis filius, & Roberti Guiscardi, totius Calabriæ, & Apuliæ ac Siciliæ Ducis incliti, atque filii ejusdem Rogerii & ipsius hæredis DAPIFER „ . . . consilio, assensu, & auxilio Domini mei Ducis Rogerii, ob „ memoriam patris mei Drogonis, necnon mei etiam patrui Roberti Guiscardi bonæ memoriæ Ducis, filiique ejus Domini mei Rogerii, dilectissimi, ipsiusque Roberti Ducis reverendissimi *hæredis &c.*

IV. Venendo poi alle Signorie de primi Normanni; queste furono molte: conciossiache vi furono le dodici Contee, ripartite tra i primi dodici Capitani; le quali col tempo si moltiplicarono ne' loro figli, e nipoti coll'acquisto di nuovi Feudi, e Titoli, de quali poi tratto tratto si è ripieno il Regno, come è ben conto nell' Istoria Napoletana. Quindi noi, per compimento di questa materia, soggiungeremo quì la contezza delle primarie *Signorie Normanne*, e di qualche particolare riguardevole Famiglia, che da Normanni trae l'origine: per le quali ci assiste un obbligazione precisa di non passarcene in silenzio.

Ducea di Puglia.

V. La Signoria più vasta, che ebbero appo noi i Normanni, fu la *Ducea di Puglia*, dalla quale ebbe principio il Reame di Napoli. Ella spaziavasi per l'intiera Puglia, per tutto il Capo d' Otranto, per la Lucania, per l'Apruzzo fino alla Marca di Fermo, e per buona parte della Campagna, in cui, a riserba di Napoli, Capoa, e di Aversa, tutto il restante si appartenea a quel Ducato: come furono Salerno, Amalfi, Sorrento, ed altri Luoghi, da queste primarie Città dipendenti. Divenne ella poi Signoria de Primogeniti de Monarchi Napoletani, come meglio spiegaremo nel Libro 20. del Tomo IV. al Paragrafo 3. del Capo 3.

VI. I Personaggi, che in questa Signoria dominarono pria con Titolo di *Conte*, e poi con quello di *Duca*, furono i seguenti, come fu ragguagliato nelle loro rispettive vite:

1. *Guglielmo Fortebraccio* dal 1043. all' anno 1046.
2. *Drogone*, secondo Fratello dal 1046. al 1049.
3. *Onfredo*, terzo Fratello dal 1049. al 1060.
4. *Ruberto Guiscardo*, quarto Fratello, pria col Titolo di Conte, e poi con quello di Duca, dal 1060. al 1085.
5. *Ruggiero*, figlio di *Ruberto*, dal 1085. al 1111.
6. *Guglielmo*, figlio di *Ruggiero* dal 1111. al 1127.
7. *Ruggiero*, figlio di *Ruggiero Bosso*, e nipote di *Ruberto Guiscardo* per parte di *Ruggiero* suo fratello, pria Conte di Sicilia e di Calabria, poi Duca di Puglia, ed indi Re di Sicilia.

Con-

(a) Ughellio Tom. IX. Ital. Sac. pag. 402. novæ Editionis.

Contea di Calabria.

VII. Non inferiore alla Ducea di Puglia fu la *Contea di Calabria*. La quale benche non si dilatasse tanto per il nostro Regno, quanto la Ducea di Puglia (ristringendosi nelle sole due Provincie di Calabria, con aver avuto per qualche picciolo intervallo di tempo a se sottoposto il Principato di Capoa) pure, perche ella ebbe unita anche l'Isola di Sicilia; fu perciò molto celebre, e divenne col tempo Titolo de Primogeniti de Monarchi Napoletani, come si porrà in chiaro nel Libro 20. del Tomo IV. al Paragrafo 4. del Capo terzo. In essa signoreggiarono:

1. *Ruggiero Bosso*, Fratello di *Ruberto Guiscardo*, dal 1085. al 1101.

2. *Ruggiero*, di lui figliuolo, dal 1101. in poi, pria col titolo di Conte, indi con quello di Duca, e finalmente con quello di Re.

Contea di Aversa.

VIII. La Contea più antica de Normanni, e la prima che essi ebbero appoi noi, fu quella di *Aversa*, come fu detto nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 13. del Capo 2., e fu cennato eziandio più sovra nel *Numero* 2. del Capo 2. Fu fabbricata questa Città intorno all'anno 1029. dal Conte *Raidolfo*, come abbiamo da *Guglielmo Pugliese* (*a*), e da *Alessandro Telesino* (*b*); alla quale il medesimo *Raidolfo* accoppiò la *Signoria dell'Onore di Monte Sant' Angelo*, a lui toccata in porzione quando i dodici Capitani si divisero la Puglia, secondo *Lione Ostiense* (*c*). E se vogliamo in ciò prestar credenza a *Pandolfo Collennuccio* (*d*), anche la Contea di Chieti appartenne un tempo alla Signoria di Aversa, per dono che *Ruberto Guiscardo* ne fece al Conte *Riccardo*. Ecco le di lui parole: *In questo tempo ancora Roberto dette a Riccardo Civita di Chieti con tutta quella Regione*. E tutto questo con qualche fondamento; sì perche *Riccardo* era cognato di *Roberto*, avendo la di lui Sorella in Isposa, giusta il lodato *Ostiense* (*e*); sì an-

Mmm 2

(a) Guglielmo Pugliese lib. 1.
Post annos aliquot Gallorum Exercitus Urbem.
Condidit Aversam, Ranulfo Consule tutus . . . .

(b) Alessandro Telesino lib. 3. cap. 12. *Erat autem in ea Terra Laboris Civitas quadam Aversa, quam Normanni, cùm Apuliam aggrederentur, primitus condiderunt.*

(c) Lione Ostiense lib. 2. cap. 77. *Primò igitur Rainulfo, domino suo Sipontinam Civitatem cùm adjacente* Gargano, *necnon pertinentibus sibi Opidis omnibus, Honoris causa, concedunt.*

(d) Pandolfo Collennuccio Tom. I. pag. 57.

(e) Lione Ostiense loc. cit. *Apud Aversam autem defuncto Raidulfo, successit ei Asclittinus, qui cognominatus est Comes Juvenis. Dehinc Radulphus,* ce-

anche perche fu con lui tanto nella cattura di Papa *Lione IX.* sotto Benevento (come fu detto nel Libro 6. al *Numero* 14 del Capo 3.) quanto nell'assedio di Salerno, come ivi si soggiunse nel *Numero* 4. del Capo 4. Anzi era in sua compagnia quando invase le Terre del Papa, e poi, coll'intelligenza del medesimo, si portò all'assedio di Napoli, dove finì di vivere; come colà similmente al *Numero* 27. del Capo 3. rapportossi. Questo Conte *Riccardo* s'impossessò anche della Città di Capoa, giusta il ragguaglio fattone nel Libro 6. al *Numero* 26. del Capo 5. Onde incominciaronsi a chiamare Prencipi dallora in poi i Conti di Aversa per ragione della medesima Città di Capoa. Ed ancorche il Conte *Ruggiero Bosso* li togliesse nell'anno 1098. quella Città, come si disse nel luogo anzidetto al *Numero* 30.; in appresso poi riconciliati tra loro, glie la restituì l'anno vegnente: senzache *Ruberto Guiscardo* lo avesse reso suo tributario, allorche tutti gli altri Normanni di Puglia a se sottomise, all' insegnare dell'*Ostiense* (a).

IX. Quando poi *Ruberto*, ultimo Conte di Aversa e Principe di Capoa, si unì a *Sergio* Duca di Napoli, ed a molti altri Baroni, che seguivano il partito di Papa *Innocenzio* II. il Re *Ruggiero* (nimico del Pontefice) andò per assediarlo dentro la Città di Aversa: e perche *Ruberto* n'era uscito di soppiatto, ritirandosi in Napoli; *Ruggiero*, ad onta di lui, fe distruggere ed incenerire Aversa, secondo *Alessandro Telesino* (b), ed indi si portò all'assedio di Napoli. E perche quivi ritrovò una più che ordinaria rifistenza, penzò tenerla bloccata, con acquartierare le sue Truppe in Aversa: ed a tale effetto la fè di nuovo rifabbricare, al soggiugnere del mentovato Scrittore (c). Poi l'assediò l'Imperadore *Ottone IV.* ad istanza de Napoletani, ma

cognomento Campellus. *Quo ab Aversanis expulso, Raidulphus* Trinclinocte *Comes effectus est. Et isto quoque mortuo, Richardum filium Asclittini* (*qui tunc apud Apuliam in Drogonis Militia consistebat*; CUI ETIAM IDEM DROGO SUAM SOROREM CONJUNXERAT) *, Aversani sibi Comitem statuerunt. Et hic etiam* QUALITER CAPUANUM PRINCIPATUM ADEPTUS SIT *congruenti loco monstrabitur*.

(a) Lo stesso lib. 2. cap. 80. *Postmortem autem fratris Humfridi, honore ipsius recepto, ex tunc cœpit Dux appellari. Reversus Apuliam, cœpit etiam Trojam, & jam paulatim diversis licèt temporibus totam Terram: universosque partium illarum Normannos*, PRÆTER RICHARDUM, *suo subditi dominatui*.

(b) Alessandro Telesino lib. 2. cap. 11. „ *Audientes*, Regem Aversam „ aggressurum; multi Cives Neapolim fugiunt, quo Comes territus adve- „ nit. Cùm ergo Rex Aversam irruens, Comitem fuga evasisse reperiit; „ doluit valde, quod captionis suæ retia evadens, ultionem ipsius meritam „ non fuerit expertus. Qui deinde tanto furoris mente accenditur, ut tota „ Urbs, priùs omnino depopulata, IGNIS POST INCENDIO TRADE- „ RETUR.

(c) Lo stesso loc. cit. cap. 20. „ *Deinde Rex prævidens magis Aversæ vestitatione rebellis Neapolis posse restringi superbiam; pervenit illuc atque*

mo senza verun danno della medesima, secondo *Riccardo da San Germano* (a).

X. I Signori che governarono Aversa parte col titolo di *Conti*, e parte con quello di *Prencipi*, furono i seguenti:

1. *Raidolfo* I. Normanno, Conte dall'anno 1029. al 1046.

2. *Asclettino* fratello di *Raidolfo*, dell'anno 1046. al 1047.

3. *Ridolfo* Campello, Conte di Canne, nell'anno 1046. per mesi sei; poi discacciato dagli Aversani.

4. *Raidolfo II. Trinclinotte*, Conte di Sant'Arcangelo dall'anno 1047. insino all'anno 1061.

5. *Riccardo* I. figlio di *Asclettino*, e Nipote di *Raidolfo I.*, pria Conte di Aversa, e poi Principe di Capoa, dall'anno 1061. fino al 1075.

6. *Giordano I.*, figlio di *Riccardo*, Conte di Aversa, e Principe di Capoa, dall'anno 1075. insino all'anno 1093.

7. *Riccardo II.*, figlio di *Giordano I.*, Conte di Aversa, e Principe di Capoa dal 1093. al 1106.

8. *Ruberto I.*, fratello di *Riccardo II.*, dal 1106. al 1119.

9. *Riccardo III.*, figlio di *Ruberto I.*, Conte di Aversa, e Principe di Capoa, dal 1119 all'anno 1121.

10. *Giordano II.*, figlio di *Riccardo* III., Conte di Aversa, e Principe di Capoa, dall'anno 1121. al 1127 Questi terminò la fabbrica del Tempio de Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo* in Aversa, come ivi si legge:

Princeps Jordanus, Riccardo Principe natus,
Quæ pater incepit prius, hæc complenda recepit.

11. *Ruberto II.*, figlio di *Giordano II.*, dall'anno 1127. all'anno 1139. Fu Conte di Aversa, Principe di Capoa, e Duca di Benevento; e fabbricò la porta nella Chiesa anzidetta di Aversa, ove si legge:

Vultu jucundo, Roberto dante secundo,
Publica fit extra, satis intus, & ampla Fenestra.

Fu discacciato poi, e spogliato de suoi Stati del Re *Ruggiero Normanno*, che gli unì a gli altri, e di tutti ne formò la Monarchia.

Contea di Lecce.

XI. Questa Contea fù anche celebre in tempo de Normanni: avendosa essi fondata per qualche Principe di loro casa, come dice *Giambattista* Ni-

que eodem, quo priùs fuerat, jussit readificari situ; atque ad eam inhabitandum cunctos, qui illam inhabitaverant, redire permisit.

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon: *Anno* 1210. *Civitas Neapolis in odium Aversæ, ipsi Imperatori Othoni se reddidit. Qui, ad instantiam Neapolitanorum, Aversam obsidet. Quæ, facta cùm eo compositione, remansit indemnis.*

Nicolosio (a) nel suo Ercole Siciliano. *Ruberto Guiscardo* la donò a *Tancredi* suo nipote, figlio naturale del Duca *Ruggiero* suo Secondogenito: quello appunto che fu fatto Re di Sicilia dopo la morte del Re *Guglielmo II.* senza eredi, come abbiamo da *Riccardo di San Germano* (b); e che poi, ancor vivente, fece coronare Re di Sicilia *Guglielmo III.* suo figlio. La di cui figliuola *Albiria*, maritata a *Gualtiero*, Conte di Brenna, fu Contessa di Lecce. Qual Contea, per linea feminile, passò fino a *Gianantonio Ursino del Balzo*: dopo la morte del quale, pervenuta al Re *Ferdinando* di *Aragona*, fu incorporata al Regio Fisco, come rapportaremo nel Tomo IV. al Capo 3. del Libro 20.

Contea di Conversano.

XII. Ogni qualvolta *Tancredi* (quel Guerriere tanto dicantato dal *Tasso*) sia stato di Conversano, come dicemmo nel Capitolo 4. al *Numero* 7., non ha dubio, che la Contea di *Conversano* debbe annoverarsi trà le principali, che ebbero appoi noi li Normanni: divenuta cospicua per le gesta di sì glorioso Capitano. Maggiormente che ella allora abbracciava eziandio la Città di Brindisi, con quella di Castro, ed altri Luoghi, che poi al medesimo *Tancredi* furono involati dal Re *Ruggiero*, secondo *Alessandro Telesino* (c).

Contea di Oira.

XIII. La Contea di *Oira* nonperò fu molto più rimarchevole di quella di Conversano: sì perche fu la Signoria del Conte *Boemondo*, figliuolo primogenito di *Ruberto Guiscardo*; a cui indi *Ruggiero* suo fratello aggiunse Taranto, Otranto, e Gallipoli, con molti altri Luoghi; sì anche perche il Conte di Conversano, per disposizione del medesimo Duca *Ruggiero*, divenne tributario del Conte di Oira, come abbiamo da *Gaufrido Malaterra*

(a) Giambattista Nicolosio in Hercule Siculo: *Normanni hanc Urbem* (Licii) *vastaverunt. Iidem Normanni in Comitatum erexerunt; quam semper regnantis Domus Principes obtinuere.*

(b) Riccardo di San Germano ad Annum 1189. *Post Guilielmi Regis obitum*, VOCATUS PANORMUM TANCREDUS COMES LICIJ . . . . TANCREDUS ISTE . . . . DUCIS ROGERIJ FILIUS FUERAT NATURALIS.

(c) Alessandro Telesino lib. 1. cap. 13, „ *Deinde* Rogerius supra Brundusium, Urbem Tancredi de Conversano, veniens; eam nimio Obsidionis „ rigore tandiù oppressit, donec Urbicolæ non diù tolerantes, Civitatem „ ei seseque dederunt. Quo facto, ad Opidum, quod vocatur Castrum, „ festinat. Quod quidem sine dilatione *capitur*.

ra (a). E vero bensì, che questa Contea tanto durò, quanto visse Boemondo. Perche alla di lui morte il Re *Ruggiero* tantosto la occupò (come fu fatto di quella di *Conversano*) giusta quel tanto, che si rapportò nel *Numero* 7. del Capo 4.

Principato di Taranto.

XIV. Ancorche la Città di *Taranto*, quando cominciarono a dominare i Normanni (oppure in tempo di *Boemondo*) fusse stata addetta alla Città d'Oira, come poco fà dicevamo; nientedimeno il Re *Ruggiero*, dopo essersene impadronito per la morte di *Boemondo*, l'eresse in *Principato*, e lo diede a *Simone* suo figliuol naturale: a cui il Re *Guglielmo*, dopo la morte del genitore, lo tolse, dicendo, che ad un bastardo non conveniva un Principato così nobile, come da *Ugon Falcanno* lo raguaglia *Gianantonio Summonte* (*b*), dicendo: *Scrivono* tutti, e con errore (fuorche il Falcan„ do) che 'l Re Ruggiero avesse da una concubina Tancredi bastardo, il „ che non è vero; ma ebbe sì bene il Conte Simone, natural figliuolo, dal „ quale nacque Ruggiero Sclavo, come scrive il medesimo Autore nel fo„ glio 69. AL QUALE IL PADRE LASCIO' IN TESTAMENTO „ IL PRENCIPATO DI TARANTO: ed il Re Guglielmo glie lo tolse, „ dicendo, che in molte cose il padre per amor de bastardi havea errato: „ e che il Ducato di Puglia, il Prencipato di Capua, e di Taranto solamen„ te a figli legitimi del Re si doveano concedere: ma à gli bastardi con„ venirsi alcun Contado, o altra dignità nel *Regno*. Avendolo appresso *Federigo II.* Imperadore lasciato a *Manfredi*, suo figlio naturale, nel suo Testamento (*c*) con limiti assai spaziosi: cioè dal Porto di Roseto al Porto di Brindisi. E *Carlo II. di Angiò* lo diede appresso a *Filippo* suo secondogenito; il quale l'accoppiò coll'Impero di Costantinopoli, e con altri Stati di Grecia, come meglio spiegaremo nel Tomo V. al Capo 3. del Libro 3. descrivendo la Vita di questo Monarca.

Con-

(a) Gaufrido Malaterra lib. 4. cap. 4. „ *Dux autem Rogerius*, Boemundum fratrem suum, ambitione Ducatus a se diffidentem, qui jam Vrbem „ quæ ORIA dicitur, traditione Civium adeptus erat . . . . minùs „ adversùs se proficere videns . . . . accersito ad se, & reconciliato, „ partem paternæ hæreditatis contulit. Annuens & ipsam Oriam Vrbem, „ quam pervaserat; adijciens Tarentum, & Hydruntum, sive Gallipolim „ cùm omnibus Appendicijs, ac QUICQUIC GAUFRIDUS DE CON„ VERSANO SUB IPSO HABEBAT, CUM FAMULATU EJUS„ DEM.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 31.

(c) Testamento di Federigo II. Imperadore: *Item concedimus, & confirmamus dicto Manfredo, filio nostro, Principatum Tarenti: videlicet, a Portu Roseti usque ad Portum Brundusij.*

Contea di Sanſeverino.

XV. La Contea di SANSEVERINO, che intraprendiamo quì a deſcrivere, non tanto fu celebre perche iſtituita da Normanni, quanto perche diede il ſuo nome ad una delle illuſtri Famiglie Normanne, a cui toccò in ſorte, giuſta la coſtumanza di quei tempi (come fu rapportato nel Libro 13. del Tomo II. al *Numero* 7. del Capo 2.): e queſta appunto fu la Famiglia *Sanſeverina*, come rapporta eziandio *Marino Frezza* (*a*): cheche in contrario ne dica *Scipione Ammirato* (*b*), il quale vuole queſta Famiglia originata da Conti de Marſi, dipendenti da Longobardi: equivocando egli forſi tra Conti de *Marſi*, e Conti di *Marſico*, che per l'addietro maiſempre furono di queſto nobil Caſato. come or ora ci sforzaremo chiarire. Quando, al vedere, la Famiglia Sanſeverina non ebbe mai Feudi nella Provincia di Apruzzo ſuperiore, ma l'ebbe bensì nella Provincia di Salerno, e ſpezialmente fu padrona dell' anzidetta Contea di Sanſeverino: dove arricchì di varie Conceſſioni il Moniſtero Benedittino della *Santiſſima Trinità della Cava*, giuſta i documenti, che in detto Moniſtero ſi conſervano, e che *Gianantonio Summonte* (*c*) traſcrive. Da i quali ſi raccoglie donde i *Sanſeverini ſi originaſſero*, e chi fuſſero tra loro i primi, che vennero tra noi. Era intanto non diſprezzevole in quei tempi la Città di Sanſeverino, e ben fornita di Palazzi: poiche *Lotario II.* Imperadore, ed *Innocenzio II.* Sommo Pontefice, venuti in queſte noſtre Regioni contro del Re *Ruggiero* Normanno; in Sanſeverino convocarono un pubblico Parlamento, in cui nell' anno 1133. inveſtirono della Ducea di Puglia *Raidolfo* Conte di Airola, per teſtimonianza di *Ramoaldo Salernitano* (*d*).

XVI. Il primo adunque, che diede il nome alla Gente Sanſeverina in Italia, fu *Torgiſio* Cavaliere Normanno. Il quale, venuto a ritrovare *Ruberto Guiſcardo*, Duca di Puglia; ebbe da lui in dono la Contea di Sanſeverino, ſita dentro il riſtretto del Principato di Salerno, al rapporto di *Gianantonio Summonte* (*e*) che dice: *Nell'* iſteſſo tempo ebbe origine l'Il-

„ lu-

(a) Marino Frezza de Subfeudis lib. 3. num. 51. *Extat penès me Nobilium Familiarum Libellus, in quo ex Normannia Familia Sanſeverina in Regno deveniſſe deſcribitur. Quod accidit poſt annum Domini noſtri Jeſu Chriſti milleſimum. Quod ego verius credo, & ex nominis Oppido, cujus Dominium erat Familiæ.*

(b) Scipione Ammirato, Famiglie Nobili Napolitane pag. 5.

(c) Gianantonio Summonte Tom. 2. pag. 468.

(d) Ramoaldo Salernitano in Cronicon. ad annum 1133. „ *Imperator*
„ verò Civitate Salerni potitus, & captis ab ea pro pecunia obſidibus, a
„ Civitate recedens, apud Sanctum Severinum ſua Caſtra locavit; ibique,
„ habito Apoſtolici, & Baronum Conſilio, Comitem Raidulſum Ducem Apu-
„ liæ ordinare *conſtituit*.

(e) Gianantonio Summonte loc. cit.

„ lustrissima Famiglia Sanseverino nel Regno, come si cava da certi Notamenti, datimi da D. Vittorio Manso; imperciocchè avendo Guiscardo donato la Contea di Sanseverino (compresa nel Principato di Salerno) a *Torgisio Cavalier Normanno*, che per innanzi era con buona sequela di suoi venuto in Puglia; ond'egli, e suoi discendenti si nominarono *Sanseverini*, del che leggiamo bellissimo riscontro in sei Privilegj, che si conservano nell'Archivio della Trinità *Cavense*. Trovandosi in uno de Diplomi sovradetti, che *Torgisio* era in fatti Conte di Sanseverino: *Anno Domini* 1081. *temporibus Domini Roberti Ducis, mense Aprilis, Indict.* 4. *Torgisius Dominus Castri Sanseverini donat Monasterio Cavensi &c.*

XVII. Ebbe *Torgisio* tre figliuoli: il primo de quali si chiamò *Ruggiero* (detto propriamente *Ruggiero Sanseverino*, per riguardo di quel suo nuovo Feudo), come da un altro degli enunciati Diplomi: *Anno Domini Dei Salvatoris nostri* 1082. *mensis Martii*, 3. *Indictionis, temporibus Domini Roberti gloriosissimi Ducis. Ego Rogerius filius quondam Torgisii de Castro Sancti Severini . . . . donat Possessiones sex pro Anima sua, & Genitoris sui . . . .* Ebbe egli per moglie *Sirca*, figliuola di *Pandolfo*, ultimo Prencipe di Salerno, figliuolo ancor egli del Principe *Guaimaro*, e Cognato di *Ruberto Guiscardo*, Duca di Puglia, come costa da un altro Monumento di questo tenore: *Anno* Domini 1121. temporibus Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Severino, filius quondam Torgisii Normanni, divina inspirante Clementia, pro amore Omnipotentis Dei . . . . pro salute Animæ nostræ, & pro Anima Dominæ Sircæ, dilectæ conjugis nostræ, filiæ Domini Pandulphi, filii Domini Guaimaris Principis Salerni, offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis *Cavensi &c.* Dal che apparisce, che questa lodata Famiglia fusse delle nobilissime trà le altre Normanne: avendo meritato apparentare con i Prencipi di Salerno (con i quali si era prima stretto in parentela *Ruberto Guiscardo* Duca di Puglia, impalmando *Sigelgaita*, figliuola di *Guaimaro*, e sorella dell'anzidetto *Pandolfo*, ultimo Principe di detta Città, della nobil Schiatta Longobarda, come mettemmo in chiaro nel Libro 9 al Paragrafo 6. del Capo 3.). Dal qual Matrimonio ebbe *Ruggiero* un figliuolo del medesimo nome: di cui pure si fa onorata memoria in una dell'anzidette Concessioni fatte al Monistero della Cava, colle parole seguenti: *Anno* Domini 1114. temporibus Domini nostri Guglielmi, gloriosissimi Principis, & Ducis, mense Martii, 7. Indictionis. Dùm in Monasterio Sancti Angeli, in finibus Nuceriæ constituto, quod videlicet Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus pertinens, & subjectum est Monasterio Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, quod constructum est foris hanc Salernitanam Civitatem in loco *Mitilano*, cui Dominus Petrus, gratia Dei, Venerabilis Abbas præest. Ego Petrus Judex coram, & in præsentia Domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Jordani; germani & Comestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebulensi Domino, & Lottardo, qui dicitur de Autella, & Riccardo de Sarno, præsente etiam *Rogerio filio Torgisii*, aliisque quamplurimis: Ego Rogerius, qui dicitur de Sancto Severino, *parvulus jam dicti Rogerii, & filius quondam Torgisii* Normanni, sicut ei placuit, fidelitati Abbatis Petri donat Casale Sancti Mauri de *Cilento*.

XVIII. Oltre a *Ruggiero*, ebbe ancora il Conte *Torgisio* altri due figliuoli; uno chiamato *Silvano*, e l'altro detto come il Padre *Torgisio*. Del primo si legge in un altro Diploma: ,, *Anno* Domini 1087. tempori-,, bus Domini nostri Rogerij gloriosissimi Ducis, Mense Februario, 10. In-,, dictionis, Silvanus filius quondam Torgisij de Castro Sancti Severini . . . ,, donat Sacro Monasterio *Cavensi* &c. E del secondo leggesi in un'altra Concessione: ,, *Anno* Domini Dei, & æterni Salvatoris nostri Jesu Christi, ,, ab Incarnatione ejus 1104. temporibus Domini nostri Guilielmi, glorio-,, sissimi Principis, & Ducis, Mense Augusti, 12. Indictionis. Ego Tor-,, gisius, filius quondam Torgisij de Castello Sancti Severini . . . . ,, concedit Monasterio *Cavensi*, &c. Laonde, per essere stati trè i figliuoli di *Torgisio*, poterono in breve dilatarsi i *Sanseverini* per il Regno. Essendovi stato *Ruggiero Sanseverino* Conte di Marsicano in tempo del Re *Ruggiero I.*, che intervenne alla di lui Coronazione in Palermo. Ed in tempo del Re *Guglielmo* il Malo vi furono *Ruggiero Sanseverino* Conte di Avellino, e *Ruberto Sanseverino* Conte di Caserta, al dire di *Ugon Falcando* (a): dal qual *Ruberto* nacque poi *Ruggiero* Conte di Marsico.

XIX. In tempo de Svevi, e spezialmente di *Federigo II.*, assai potenti si fecero i Sanseverini nel nostro Regno, fino a caldeggiare il partito de Romani Pontefici contro lo stesso Imperadore. Onde *Federigo* pensò affatto esterminarli ne suoi stati, come fece in verità nell'anno 1244. allorche, mossoli contro il suo Esercito nel piano di Canosa, dove questi si erano uniti per farli fronte; parte di essi furono uccisi, e parte vi restarono prigionieri: essendosi per miracolo salvato *Ruggiero* Conte di Venosa. Il quale per essere fanciullo, in quelle angustie, e garbuglio di cose fu di soppiatto mandato in Celano dalla Contessa *Polisena* sua zia; che come donna accorta, ed assai affezzionata al suo sangue, lo fe tosto pervenire in possa di Papa *Innocenzio IV.*, acciò con maggiore sicurezza lo facesse conservare in Roma. Il Pontefice poi (morto già l'Imperadore *Federigo*), venendo in Napoli, lo condusse seco, e lo reintegrò de suoi Stati, come alla lunga lo rapporta *Matteo Spinelli da Giovenazzo* (b), che in quei tempi scriveva i suoi Giornali; e da cui con somiglievoli parole lo raguaglia *Gianantonio Summonte* (c) nel dire: ,, *Successo* poi per la nemicizia concepita tra ,, l'Imperadore Federico, e gli Romani Pontefici, che molti Baroni del Re-,, gno si scoversero, quali in favor del Pontefice, e quali dell'Imperadore; ,, intantochè quelli della Famiglia Sanseverina . . . . presero l'armi per ,, Santa Chiesa. E dopò molti avvenimenti ora con pubbliche, ed ora con ,, private forze della loro sola Famiglia, finalmente nel piano di Canosa in ,, Puglia furno dall'Imperiali rotti, e la maggior parte di essi morti, e gli ,, altri fatti prigioni. Trà i quali, come narrano il Colennuccio, ed il Fa-,, zello, furono Teobaldo, Francesco, e Guglielmo Sanseverino; Pandolfo, Ric-,, cardo, e Ruberto di Fasanello; Giacomo, e Goffredo da Morra, e Gi-,, sul-

(a) Ugone Falcando.
(b) Matteo Spinelli in Ephemer. Neapolit. ad Ann. 1244.
(c) Gianantonio Summonte Tomo 2. pag. 69.

,, fulfo di Maina; de quali nel mese di Aprile 1244. alcuni ne furono con-
,, diversi supplicj tormentati, e morti, ed altri bruciati vivi. E le loro
,, donne, che in Palermo andarono, forse per dimandar in grazia i Prigio-
,, ni; furono messe in certe carceri sotterranee appresso il regio Palazzo,
,, con ordine, che fussero fatte morir di fame. Per la qual mortalità la
,, Famiglia Sanseverina rimase quasi estinta: poiche non ne campò altro,
,, che un Fanciullo d'anni nove, chiamato Ruggiero, il quale di secreto fu
,, da Polisena Sanseverina, Contessa di Celano, mandato a salvare in po-
,, tere del Pontefice Innocenzio IV. poiche la sua Famiglia, per cagion
,, di lui, era posto in fondo. Perciò il Pontefice lo fè con gran diligenza
,, allevare; e divenuto poi Giovane valoroso, gli diè una sua Nipote per
,, moglie, sorella del Conte di Fiesco, e dopò la morte di Federico, e
,, Corrado, venuto il Pontefice in Napoli, restituì a Ruggiero lo Stato
,, de suoi *Maggiori*.

XX. Questi adunque fu il famoso *Ruggiero*, da cui ripigliò le sue forze, e si diramò un'altra fiata la Famiglia *Sanseverina* per il Reame di Napoli. Imperciochè, quantunque egli alla morte di Papa *Innocenzio IV.* fusse stato molto travagliato dal Re *Manfredi*, figliuolo di *Federigo* II.; pure portatosi in Roma in questa occasione, Papa *Alessandro* IV. lo rimandò in Puglia col Cardinale *Ubaldino*, Legato Apostolico, acciò arrolasse colà Gente in servizio della Santa Sede. Egli ancora fu quello che diè mano alla venuta del Re *Carlo I. di Angiò* per la conquista del Regno. Dopò di che fu dichiarato *Conte di Marsico* (ed ecco il Tronco, onde surfero, come a tanti Rami, le varie Case Sanseverine nel Regno), ed indi inviato per Vicerè in Gerusalemme, allorche *Carlo* ne conquistò il Diritto, giusta la maniera che rapporteremo nel Tomo IV. del C. po 4. del Libro 14. Ed avendo egli avuta *Teodora Aquino* per Consorte, costei li partorì *Tommaso*. II. Conte di Marsico.

XXI. Ebbe *Tommaso* due mogli. La prima fu *Isuarda* figliuola d'*Amelio*, Signore di Corbano, da cui nacque *Arrigo*, III. Conte di Marsico; e la seconda *Sveva Avezzano* Contessa di Tricarico, feconda a lui di quattro figli maschi, *Giacomo*, *Guglielmo*, *Ruberto*, e *Ruggiero*. Laonde da questo *Tommaso* si originarono due Linee primarie nella Gente Sanseverina, una nella Contea di Marsico, da cui provennero i Prencipi di Salerno; ed un' altra nella Contea di Tricarico, dalla quale si originarono i Prencipi di Bisignano: che noi, per non confonderle, descriveremo separatamente.

XXII. *Tommaso* adunque, II. Conte di Marsico, e figliuolo di *Ruggiero il Grande*, primo Conte di Marsico, ebbe da *Isuarda* prima sua moglie *Arrigo*, III. Conte di Marsico, il quale fu Contestabile del Re *Carlo II. d'Angiò*, ed ebbe per Isposa *Ilaria Loria*, figlia del famoso Ammiraglio *Ruggiero Loria*. Premorì egli a *Tommaso* suo Padre, con avere lasciati due figliuoli, *Tommaso*, e *Ruggiero*: a quali, dopò lungo litiggio, toccò la Contea di Marsico, la Baronia di Sanseverino, e pochi altri Luoghi; passati gl'altri Feudi a figli del secondo Letto. *Tommaso*, figliuolo di *Arrigo*, e IV. Conte di Marsico, fu Contestabile del Re *Ruberto*, ed andò in Firenze con *Carlo* Duca di Durazzo, fratello del Re. Ebbe per moglie *Margherita Glignetta* Contessa di Cajazzo; e morì in Sanseverino, dove giace seppellito nella Chiesa di S. Francesco, con questa Iscrizzione:

Hic jacet Corpus Magnifici, ac Potentis Domini Thomasij de Sancto Severino, Comitis Marsici, Baroniarum Cilenti, Lauriæ, et Sancti Severini, ac Castri Sancti Giorgij Domini, & Regni Siciliæ Magni Comestabilis obijt Anno Domini 1358.

Da questo *Tommaso* nacque *Antonio Sanseverino*, V. Conte di Marsico; il quale, avendo impalmata *Isabella del Balzo*, sorella di *Francesco* Duca d'Andri, ebbe da lei tre figliuoli, *Tomaso*, *Antonio*, e *Ruberto*. Il primogenito *Tommaso*, VI. Conte di Marsico, fu marito di *Francesca Orsina*; da cui nacquero *Luigi*, e *Giovanni*: de quali, *Luigi* il Maggiore fu il VII. Conte di Marsico; e morendo senza figliuoli, lasciò lo Stato al fratello minore *Giovanni*, VIII. Conte di Marsico: da cui, e da *Giovanna Sanseverino* nacquero *Luigi* (morto fanciullo), e *Ruberto*, IX. Conte di Marsico, e I. *Prencipe di Salerno*, nell' anno 1463. per munificenza del Re *Ferdinando di Aragona*, mercè i servigj da lui prestati alla Corona. Succede poi a *Ruberto* nell' anno 1474. *Antonello Sanseverino* per X. Conte di Marsico, e II. Principe di Salerno: il quale morì in Senogaglia nell' anno 1397., obbligato a partire dal Regno in tempo del Re *Federigo di Aragona*, come rapportammo nel Libro 7. del Tomo II. al *Numero* 59. del Capo 6. Dove per abbagliamento fu detto, che egli *ritornasse in Regno* col partito degli Angioini: mà in verità vi venne *Ruberto*, XII. Conte di Marsico, e III. Principe di Salerno, suo figliuolo, natoli da *Costanza Montefeltro*. Il quale ebbe per Isposa *Maria di Aragona*, figliuola naturale di *D. Alfonso di Aragona* (fratello del Re Cattolico; da cui ebbe lo Stato di Villaformosa in Ispagna): e da lei ebbe *Ferrante*, XII. Conte di Marsico, e IV. Prencipe di Salerno. Il quale in tempo dell' Imperadore *Carlo V.*, per le traversie avute con *D. Pietro di Toledo*, Vicerè del Regno, fu in obbligo di partire da suoi Stati, e dal Reame di Napoli, senza mai più ritornarvi: estinta in lui la linea Sanseverina de Conti di Marsico, e de Prencipi di Salerno; perche da *Isabella Villamarina*, sua moglie, non procreò figliuoli.

XXIII. Quanto poi all'altra Famiglia Sanseverina, da cui provennero i *Prencipi di Bisignano*; è da sapersi, che *Tommaso*, *II.* Conte di Marsico, e figliuolo di *Ruggiero il Grande*, ebbe dalla seconda moglie *Sveva Avezzana* Contessa di Tricarico, quattro figliuoli (come dicemmo), *Giacomo*, *Guglielmo*, *Ruberto*, e *Ruggiero*; mediante i quali si dilatò assai più la Famiglia Sanseverina per il nostro Regno, non ostante che *Ruberto*, stato Conte di Corigliano, non avesse figliuoli: toccando la sorte a *Giacomo*, a *Guglielmo*, ed a *Ruggiero* di propagare la loro Gente: onde di costoro, per maggior distinzione favellaremo separatamente.

XXIV. *Giacomo Sanseverino*, figlio di *Tommaso*, e Nipote di *Ruggiero il Grande* per parte di *Sveva Avezzana* sua madre, fù il I. Conte di Tricarico. Egli sposò *Margherita* Contessa di Chiaromonte: dalla quale ebbe

be

be in dote quello Stato. Conciossiache, venuto da Francia (dall' antica Regal Prosapia di *Carlo Magno*), *Ugone* di *Chiaromente*, in tempo di *Federigo* II. Imparadore; questo Monarca li diè per Isposa *Guida*, Figliuola di *Diopoldo*, e Cameriera dell'Imperadrice *Isabella*, con in dote San Chirico ed altri Luoghi in Basilicata, giustache *Ferdinando della Marra* (*a*), colle parole seguenti va dicendo: „ *La Figliuola* maggiore di Diopoldo, „ Guida chiamata, Cameriera dell'Imperadrice Isabella, era stata dall'Imradore Federico, stando in Cremona, maritata ad Ugone di Chiaromonte, di grande, e nobil sangue Francese, dandoli per dote San Chirico; „ nel quale distretto veniva compreso anche lo Spinoso: ed oltre di ciò era „ Barone di San Martino, e di Polisandra in *Basilicata*. E comeche questa Terra di *Polisandra* non trovasi oggidì in Basilicata; mi dò volentieri a credere, che ella fosse stata dapoi appellata *Chiaramonte*, dal Casato dell'anzidetto *Ugone*, che quivi fece suo soggiorno. Ancorche la dimora di questa Famiglia fusse stata di pochissima durata nel nostro Regno: perche, morto *Ugone di Chiaromonte* nell'Anno 1319. (fu egli forse Nipote del primo) senza lasciar figliuoli; la Contea anzidetta pervenne a *Margherita* sua Sorella maggiore, maritata, come sovra, a *Giacomo Sanseverino*, Conte di Tricarico. Essendo toccati alla sorella minore *Odolinda*, moglie del Conte di Caserta, gli altri Feudi, secondo *Carlo de Lellis* (*b*), che così dice; „ Il *Conte* di Caserta, si rimaritò la seconda volta con Odo„ linda di Chiaromonte, sorella di *Ugo* Conte di Chiaromonte; per morte „ del quale l'Anno 1319. senza figliuoli, Margherita di Chiaromonte sua „ sorella maggiore, maritata a Jacopo Sanseverino Conte di Tricarico, soc„ cedette al Contado di Chiaromonte, Senisi, Santo Chirico, Noja, „ Castronuovo, e Torre di *Mare*.

XXV. Da questa *Margherita* di Chiaromonte ebbe *Tommaso Sanseverino*, che fu Conte di Tricarico, trè figliuoli, *Ruggiero*, che fu il II. Conte di Tricarico; *Ugo*, che fu Conte di Potenza, e *Tommaso* Conte di Monte Scaggioso, Capitan di ventura, che con trè mila Cavalli liberò Papa *Urbano VI.* da Nocera, racchiusovi dal Re *Carlo III.* della Pace. Egli ancora cacciò la Reina *Isabella* da Napoli, col suo figlio *Ladislao*, e difese *Luigi II.* di Angiò, al dire di *Scipione Ammirato* (*c*).

XXVI. Indi *Ruggiero*, *II.* Conte di Tricarico, figliuolo di *Margherita di Chiaramonte*, ebbe trè figli maschi, *Vinceslao*, *III* Conte di Tricarico (poi Duca di Venosa, Conte d'Amalfi, e Vicerè del Regno); *Stefano* Conte di Matera; ed *Amerigo* Conte di Terlizzo. Di *Vinceslao* nacque *Ruggiero*, *IV.* Conte di Tricarico, Conte ancora di Altomonte, e di Cavigliano: e da questi nacque *Antonio*, V. Conte di Tricarico, che ebbe anche Miglionico, Albano, Brindisi, San Marco, Erchie, e molti altri Luoghi. Da *Antonio* poi nacque *Luca*, VI. Duca di Tricarico, e *I. Principe di Bisignano*, da lui comprato per 22. mila docati nell' anno 1485. Da *Luca*

(a) Ferdinando della Marra pag. 146.
(b) Carlo de Lellis Part. III. pag. 7.
(c) Scipione Ammirato Famiglie Nobili del Regno, pag. 26.

luca e da *Mandella Gaetana* sua moglie nacquero *Girolamo*, VIII. Conte di Tricarico, e II. Principe di Bisignano, *Carlo* Conte di Mileto, e *Gianantonio*, Barone di Santo Chirico, e Possessore di Fiume Freddo e di Vingianello. Da *Girolamo* e *N. Ruffa* nacque *Berardino*, VIII. Conte di Tricarico, e III. Principe di Bisignano, che da *Dianora Piccolomini* generò *Pietrantonio Sanseverino*, IX. Conte di Tricarico, e IV. Principe di Bisignano; quello che ricevè con tanta splendidezza ne suoi Stati l'Imperadore *Carlo* V. al ritorno che fece da Algieri, e fu dichiarato Cavalliere del Toson d'Oro.

XXVII. Questo Principe *Pietrantonio*, ebbe per moglie *Giulia Orsini* (sono parole di *Filiberto Campanile* (a) che ci bisogna trascrivere), „ *il* „ *quale* li partorì due figliuole, la Primogenita delle quali, chiamata Elionora, maritò egli al Primogenito di D. Pietro Consalez Mendozza, „ Marchese della Valle Siciliana, con patto che, morendo esso Prencipe „ senza figliuoli maschi, fosse quella succeduta a tutti i suoi Stati: con „ che il Primogenito di lei si fosse cognominato *Alarco Sanseverino*: e „ facendo più figliuoli, la successione fosse andata al Secondogenito, il quale si fosse cognominato solamente *Sanseverino*. L'altra si chiamò Felice, „ la quale fu maritata al Duca di *Gravina*. Morta poi *Giulia Orsini*, passò il Prencipe Pietrantonio alle seconde nozze con *Erina Castriotta*, „ che li portò in dote lo Stato di San Pietro in Galatina, e da costei nacque Nicolò Berardino con due altre *femine*.

XXVIII. *Nicolò Berardino Sanseverino*, X. Conte di Tricarico, e V. Principe di Bisignano, sposò la figliuola del Duca di Urbino *Isabella della Rovere*: dalla quale ebbe un figlio di nome *Francesco Teodoro*, il quale premorì al padre *Nicolò Berardino* in età di quattordici anni, ed in concetto Santità: e non essendovi altri Eredi, dopo la morte di questo Principe *Nicolò Berardino*, si estinse in lui la Linea diretta de' Prencipi di Bisignano. Restando nella di lui morte, secondo *Scipione Ammirato* (b), i seguenti Feudi: In *Calabria* quattro Città, Bisignano, S. Marco, Cassano, e Strongoli, e 22. Castella, Corigliano, Castrovillari, Acri, Altomonte, la Regina, Saracina, Malvito, Luzzi, Rose, Ruggiano, Tarsia, Terranova, Casalnuovo, Trebisaccie, Morano, Mormanno, Abatemarco, Grisolia, Belvedere, Sanguineto, Bonifati, e S. Agata. In *Basilicata*, la Città di Tricarico, ed undici Castella, Miglionico, Albano, Calciano, Crachi, S. Martino, Montemurro, Armento, Chiaromonte, Senise, la Rotonna, e Latronico. In *Terra d'Otranto*, San Pietro in Galatina, Soleto, e *Gagliano*.

XXIX. Quivi però, priache vediamo i nuovi Possessori del Principato di Bisignano, ci necessita dare un passo in dietro, e considerare, che *Tommaso* Sanseverino, oltre a *Giacomo*, sposo di *Margherita* di Chiaromonte, ebbe ancora da *Sveva Avezzana* due altri figliuoli, *Guglielmo*, e *Ruggiero*. De quali, *Guglielmo* fu Conte di Montesano e della Padula. Ebbe per moglie *Margherita Scocco*, da cui nacquero *Tommaso*, *Giacomo*, e *Fran-*

(a) Filiberto Campanile pag. 291.
(b) Scipione Ammirato pag. 32.

Francesco: de quali, *Tommaso* fu Conte di Montesano e della Padula: con averli anche lasciato in Testamento *Ruberto*, Conte di Corigliano, suo zio (che morì senza figli) Ruvo, Terlizzi, e Loseto. Ebbe per moglie *Giovanna Ruffa*, che li procreò *Giacomo*, unico figliuolo, Conte di Ruvo, Terlizzi, Loseto, Padula, Sanze, Montesano, Casella, Marlarà, e Casaltone; il quale poi morì senza figliuoli.

XXX. *Ruggiero Sanseverino*, altro figliuolo di *Tommaso*, I. Conte di *Tricarico* e di *Sueva Avezzana*, fu Conte di Mileto, e per parte di *Caterina di Loria*, sua zia materna, succede nella Contea di Terranova. Ebbe per moglie *Giovanna Aquino*, da cui nacque *Arrigo*, che fu Conte di Mileto, di Borrello, di Rocca di Nieto, delle Tonnare, e del Castel di Francia in Calabria. Avendo pure avuto nel Principato di Postiglione, le Serre, la Baronia di Fasanella, Riciglïano, Balbano, Altavilla, Conturzo, e Capaccio. E fu per ultimo Conte di Belcastro.

XXXI. Di vantaggio debbe avvertirsi, che *Giacomo Sanseverino*, Primogenito di *Tommaso*, e fratello di *Guglielmo*, e di *Ruggiero*, sposando *Margherita di Chiaromonte*, ebbe da costei tre figliuoli, *Ruggiero*, *Ugo*, e *Tommaso*: de quali *Ruggiero*, come si disse, fu Conte di Tricarico, ed *Ugo* fu Conte di Potenza, e Protonotario del Regno. Essendo stato *Tommaso* Conte di Montescaggioso. Da *Ugo* poi Conte di Potenza, nacque *Giacomo*; e da costui il secondo *Ugo*, che ebbe per moglie *Beatrice Zurla*, e fu *Conte della Saponara*. Da loro procreossi *Sigismondo*, altro Conte della Saponara. *Sigismondo* ebbe due figliuoli, *Ugo*, e *Girolamo*: de quali, *Ugo* sposò *Ippolita Monte* (essendo stato *Girolomo* marito di *Ciancia Dentice*), ed ebbe da lei tre figliuoli, *Giacomo*, *Sigismondo*, ed *Ascanio*: i quali morirono tutti tre avvelenati in una Caccia, con qualche sospetto di *Girolomo* loro zio, che ne fu carcerato. Veggendosi in Napoli dentro la Chiesa di Sanseverino nella loro Cappella Gentilizia i Sepolcri di questi tre Cavalieri, con quello d' *Ippolita* Monte loro madre, degni di essere qui trasportati per le compassionevoli Iscrizioni, che ivi si leggono. La prima Epigrafe dice così:

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanserini
De Comitibus Saponariæ,
Veneno miserè ob avaritiam
Necati cum duobus miseris Fratribus,
Eodem fato, eadem hora commorientibus.

La seconda si esprime in questi sensi:

Hic situs est Ascanius Sanseverinus: cui
Obeunti eodem veneno iniquè, ac impiè
Commorientes Fratres, nec alloqui, nec
Videre quidem licuit.

La terza si spiega con questi termini:

Jacet

Jacet hic Sigiſmundus Sanſeverinus, veneno
Impiè abſumptus: qui eodem fato, eodem
Tempore peremptos germanos Fratres
Nec alloqui, nec cernere potuit.

Nell' Avello della loro Madre ſi leggono queſte parole:

Hoſpes miſerrimè
Miſerrimam defleas orbitatem,
Et in illa Hippolitam Mōtiam
Poſt natas Feminas infeliciſs.
Quæ, Ugo Sanſeverino Conjugi
Treis maximæ expectationis filios peperi:
Qui venenatis poculis
Vicit in Familiâ, proh ſcelus!
Pietatem impietas,
Timorem audacia, & rationem amentia!
Una in miſeror. complexib. Parentum
Miſerabilitèr illicò expirarunt:
Viro ægritudine ſenſim obrepente,
Paucis poſt annis, & in his etiam manibus expiravit
Ego tot ſuperſtes Funeribus
Cujus requies in tenebris,
Solamen in lacrymis
Et cura omnis in morte collocat,
Quos vides ſeparatim Tumulos,
Ob æterni doloris argumentum,
Et in memoriam poſui illorum ſempiternam
Anno 1547.

Giacomo fratel maggiore, pria di morire, ſposò *Beltrana Mirta*, da cui nacque *Violante Sanſeverina*, Erede, e Conteſſa della Saponara.

XXXII. Per ultimo ſia bene premettere, che da *Luca Sanſeverino*, VI. Conte di Tricarico, e I. *Principe di Biſignano*, oltra *Girolomo* ſuo Primogenito, e II. Prencipe di Biſignano; nacque *Gianantonio Sanſeverino*, Duca di *Somma*: il quale ammogliatoſi con *Erricbetta Caraffa*, procreò *Alfonſo*, II. Duca di *Somma*. Egli avendo per moglie *Maria Diaſcarlone*, oltre a *Giamberardino*, III. Duca di *Somma*, e Cavaliere del Toſon d'oro, ebbe *Antonio* (che fu Cardinale del Titolo di Santa Suſanna), e *Giovanni*, ammogliato con *Aurelia Sanſeverina*. Da *Giovanni* nacque *Ferrante Sanſeverino*, che ſposò *Violante Sanſeverino*, figlia unica dell' avvelenato *Giacomo Sanſeverino*, Conte della Saponara. Da queſto *Ferrante* e *Violante* nacque *Giangiacomo Sanſeverino*, altro Conte della Saponara: il quale, ſpoſando

do

do *Cornelia Piccolomini*, procreò *Ferrante*, *Luzio*, e *Fabrizio*: de quali *Ferrante* fu il Conte della Saponara, e poi il nuovo *Prencipe di Bisignano*.

XXXIV. Concioffiacofache, morto *Nicolò Berardino*, ultimo Principe di Bifignano, fenza figliuoli, come fi diffe fovra nel *Numero* 19., infurfe fiero litigio nel Sagro Regio Configlio tra i molti Pretenfori de fuoi Stati. Però i primarj Contradittori in quefto affare propriamente furono *D. Giulia Orfino*, nipote del morto Prencipe *Berardino*, e figliuola di *Felice Sanfeverina*, maritata dal Prencipe *Pietrantonio* fuo padre al Duca di Gravina, come fi diffe fovra al *Numero* 18. (non effendofi molto intereffato il Marchefe della Valle Siciliana per parte di *Eleonora Sanfeverina*, anche maritata in loro Cafa dal medefimo Prencipe *Pietrantonio*, come fovra): come pure *Ferrante Sanfeverino*, Conte della Saponara, che rapprefentava la *Famiglia Sanfeverina*, proveniente in lui da *Luca Sanfeverino*, I. Principe di Bifignano (giufta la Difcendenza moftrata nel *Numero* precedente) come fi legge appo *Scipione Rovito* ne' fuoi Configli dal primo al dodicefimo: avendo egli allora da Avvocato foftenute le voci del Conte della Saponara. E quantunque il Sacro Regio Configlio aveffe determinato in favore di *D. Giulia Orfino* quanto al Poffeffo-rio; pure effendofi appellato da quefto Decreto, fi fè in modo, che la detta *D. Giulia*, morendo, lafciaffe alla Maeftà del Re *Filippo* IV. le fue ragioni fovra i Stati del morto Prencipe di Bifignano. Per contrario poi il Duca di Gravina di lui figliuolo, pretefe, che un Vaffallo non potea legare al fuo Principe Sovrano: e però, morta fua Madre *ab inteftato*, per la cagione anzidetta, toccava a lui di entrare nelle dilei Ragioni. Ma aggitatafi la caufa in Ifpagna innanzi il Monarca; fu determinato, che la Maeftà fua accettava il Legato, e concedeva poi a *Luigi* Sanfeverino, Conte della Saponara, e figliuolo del morto *Ferrante* pretenfore il Principato di Bifignano, a riferva di *San Marco*, e *Caftrovillari*, che diede al Duca di Gravina, come dal regio Decreto, che rapporta il medefimo *Scipione Rovito* (*a*) colle feguenti parole: *Sacra* Regia Majeftas Catholica, poft habitas „ plures Confultationes Theologorum, Legiftarum, & Canoniftarum, tandem „ acceptavit Hæreditatem; & detentis in beneficium Regiæ Curiæ ducatis „ quingentum mille in Gabella Serici; reliquum diftribuit inter Pretenfores; „ Titulo tamen Principatus Bifiniani cum ipfa Civitate, & Dignitate Magnatis, de more Hifpaniæ, applicato in beneficium Don Aloyfii Sanfeverini „ Primogeniti Comitis Saponariæ, una cum aliis Feudis, cæterifque honoribus, & oneribus: detentis tamen Ducatu Sancti Marci, & Terra „ Caftrovillarum, applicatis Duci Gravinæ: reprobaffe determinationem fa„ ctam in poffefforio in beneficium *D. Juliæ*.

XXXV. Ecco adunque la nuova Linea dell' antica Famiglia Sanfeverina proveniente da *Luca Sanfeverino*, I. Principe di Bifignano, e confervata ne' Conti della Saponara in perfona di *Luigi Sanfeverino*, figliuolo di *Ferrante*; Uomo celebre in quei tempi, non meno per la bontà di fua Vita, che per il profondo fuo fapere, come lo teftimoniano le tante fue opere, date alla luce. A *Luigi Sanfeverino*, nuovo Principe di Bifignano, (che ebbe per

(*a*) Scipione Rovito conf. 11. num. 7.

moglie *Margherita d'Aragona*, figlia del Conte di Terranova, bellissima Dama, che morì infeconda) succedè *Carlo Sanseverino* suo pronipote, e figlio di *Giovanni*: il quale fu figlio di *Carlo* Conte di Chiaromonte. E perche premorì al Padre (le di cui ceneri si conservano nella Chiesa de' Padri Domenicani d'Altomonte in Calabria, dove terminò la sua vita, a cagion del male contratto nella Terra di Roggiano in tempo di mutazione, essendosi ivi portato per applicare alla compra di quello Stato; poi non effettuata per la morte sopravenutagli) perciò in suo luogo venne D. *Carlo* di lui figlio, chiarissimo lume della Casa Sanseverina. Egli nacque da D. *Delia Sanseverino*, e da Gio: Conte di Chiaromonte: imperocche, come divisato abbiamo, Gio: *Jacopo* Sanseverino Conte della Saponara, figlio di *Ferdinando*, e di *Violante* Sanseverino, IV. Contessa di detta Città, procreò tre figli maschi, che furono *Ferdinando*, *Fabrizio*, e *Luzio*. Da Ferdinando nacque il sudetto *Luigi*, VI. Principe di Bisignano, che morì senza prole alcuna; e ne nacque parimenti *Carlo* Sanseverino, che fu Conte di Chiaromonte. Da *Fabrizio* nacque una figlia, che fu D. *Delia*. Il sudetto *Carlo* procreò Gio: Conte di Chiaromonte: il quale avendo impalmato la sudetta D. *Delia* sua congionta, procreò *Carlo*, che fu Conte di Chiaromonte, e della Saponara, e Settimo Principe di Bisignano. Il quale sposando *Maria Fardella*, ebbe in Sicilia lo Stato di Pacecco per dote: con avere anche comprato la Terra di Sanza. Da loro, nacquero *Giuseppe Leopoldo* (che fu il successore ne Feudi); *Nicolò*, ancor vivente in Napoli, impiegato nella Milizia, e gito col Re *Filippo V.* nelle Spagne; e *Giovanni* applicato allo stato Ecclesiastico. Il Principe *Giuseppe Leopoldo* (che fu fatto Gran Giustiziere dall' Imperadore *Carlo VI.*) sposò *Stefania Pignatelli* figlia del Duca di Monteleone: da cui nacquero tre figliuoli maschi ancor viventi, *Luigi*, *Carlo*, e *Nicolino*. *Luigi* è l'odierno Signor Principe di Bisignano, Colonnello del regnante Monarca *Carlo* di *Borbone* nel Reggimento Provinciale di Calabria Citra (di cui è anche Tenente Colonnello *Don Nicolino* suo fratello, che prima militò col fratello *D. Carlo* in Germania, sotto dell' Imperadore *Carlo VI.* indi seguì il nostro Monarca, e nel fatto di Armi di Velletri, da una palla di schioppo, fu spezzata una gamba, e l'altra passata dall' una all' altra parte). Per le doti materne ebbe la Terra di Colobraro dal Duca di Montilione suo avo: ed ha impiegato del danaro nella compra di Cirella; come altresì di S. Demetrio, e suoi Casali in Calabria. Egli impalmò primamente *D. Ippolita Spinelli* colla dote della Terra di Grottola, Montemalo, del Buonalbergo, e del Lago di Salpi in Puglia: da cui ebbe D. *Pietro Antonio* Primogenito, oggidì Conte di Chiaromonte. Alla morte poi di colei, sposò *D. Cornelia Capece Galeota*, che pure gli ha partoriti finora molti figliuoli.

Contea di Pietrafesa.

XXXVI. Trà le altre Famiglie Normanne, che nobilitarono il nostro Regno, si puote senza dubio annoverare quella de Conti di *Pietrafesa*, cotan-

tanto lodata da *Filiberto Campanile* (*a*), da *Ferdinando della Marra* (*b*), da *Carlo de Lellis* (*c*), e da altri nostri Scrittori. Avendo ella posseduti molti Feudi, secondo gli anzidetti Autori, spezialmente Pietrafesa, S. Cipriano, Castel del Tito, Ruvo della Montagna, Panno, Lauriosò, la Pietra, il Sasso; e sotto de Durazzeschi, anche la Contea di Cannelà. Rapportando *Carlo Borrelli*, che nella Spedizione di Terra Santa, Salomea Pietrafesa, Signora di San Cipriano, diede perciò gran somma di danaro. Trovandosi pure ne' Registri del Re *Carlo di Angiò* (*d*), che *Nicolò Pietrafesa* fu destinato per uno degli Assistenti a *Carlo* Principe di Salerno, in assenza del padre. Con volere gli Autori suddetti, che questa Famiglia facesse Parentati assai cospicui nel Regno: peroche *Bartolomeo Petrafesa*, Signor di Ruvo della Montagna, spcsò *Margherita Sanseverino*, figlia di *Tommaso* Conte di Terlizzo, e di *Giovanna Ruffia*: da quali nacque *Covella Petrafesa* maritata a *Giacomo Comite* di Salerno, assai favorito dalla Reina *Giovanna I*. Si estinse col tempo questa nobile Famiglia: di cui solamente se ne vede in Vignola un semplice rampollo (come su detto nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 58. del Capo 6.) che in oggi è passato in Napoli, dove sono viventi l'Avocato D. *Nicolò Petrafesa*, e l'Abate D. *Giambattista Pietrafesa*, presentemente Vicario Generale in Ariano. Essendo morto gli anni passati l'Abate D. *Giuseppe Petrafesa*, Cappellano di Onore della Regia Cappella di Sua Maestà, ed Uomo di molta Letteratura.

Contea di Nicastro.

XXXVII. Ancorche della Famiglia di NICASTRO una colle altre Patrizie Lucerine se ne sia bastantemente favellato nel precedente Libro 8. al *Numero* 27. del Capo 4. nulladimanco perche ivi ci obbligammo di volerne mostrare separatamente l'Origine, essendo ella una delle più antiche di quella Provincia; eccoci su 'l punto di complire a quanto ci siamo ben volentieri obbligati.

XXXVIII. E per giugnere a capo del nostro intento con una istorica candidezza, debbe in primo luogo presupporsi quel tanto, che dicemmo nel Libro 13. del Tomo II. al *Numero* 7 ed 8. del Capo 2. cioè che da Normanni in poi i Nomi delle Famiglie furono presi da i propj Feudi per lo più. E comeche la Città di *Nicastro* in Calabria è una delle più antiche, esistente pria della venuta del Re *Pirro* in Italia, giusta il ragionare di *Strabone* (*e*); da questo Luogo senza dubio prese il suo Cogno-

Ooo 2

(a) Filiberto Campanile nella Famiglia Comite.
(b) Ferdinando della Marta nella stessa Famiglia.
(c) Camillo de Lellis part. 3. fol. 233.
(d) Registro Caroli I. anno 1308. Fasc. F fol. 1.
(e) Stratone lib. 4. *Pyrrbus Messanam cum Classe solvens, Tyrrenumque Pontem legens, transmisit in Italiam, ac Terineo Sinu juxta Lametum Flumen appellens, ubi Exercitum cum Elephantibus exposuit, iterque fecit Tarentum per NEOCASTRENSEM, ET MAMERTINUM AGRUM, & vallem, & per Silam silvam usque ad Cratis fluminis ostia.*

gnome l' antica Famiglia NICASTRO. Avendo noi da *Ferdinando Ughellio* (a) un chiaro documento, in cui apparisce, che Nicastro, nell' anno 1101. era in possa de Normanni: peroche in quel tempo *Riccardo*, figlio del Conte *Drogone*, nipote del Duca *Ruberto Guiscardo*, e cugino di Ruggiero Duca di Puglia (di cui era anche Dapifero) confermò alla Chiesa di quella Città tutto e quanto le avea conceduto di privilegj *Amburga* di lui sorella (che anche la rifece da fondamenti, dapoiche i Saracini l' ebbero divastata e distrutta, giusta l' Epigrafe, che in lei si legge). Il Diploma è del tenor seguente:

Ego Riccardus, Comitis Drogonis filius, ac Roberti Guiscardi totius „ Calabriæ, & Apuliæ, & Siciliæ Ducis incliti, atque filij ejusdem Ro„ gerij, & ipsius hæredis Dapifer . . . . Anno 1101. ab Incarnatio„ ne Domini nostri Jesu Christi, Indict. 9. Henrico, ipsius Ecclesiæ Ca„ thedræ præsidenti, omnibusque ejusdem Successoribus: quæ Ecclesia „ sub Neocastro in honorem, & nomine Beati Petri à sorore mea Amburga „ fundata est . . . . Quam Terram, & quos Vassallos soror mea „ Amburga vivens tenuit, ac ego, post ejus obitum in Neocastro & de „ Neocastri Territorio possidebam, Neocastrensi Episcopatui in perpetua „ hæreditate possidenda . . . .

Ego Riccardus Dapifer, hujus supradictæ Donationis largitor manu „ mea propria hoc signum feci.

Ego Rogerius, Comes Calabriæ, & Siciliæ, hujus doni adjutor, & „ testis, hoc signum *feci*.

XXXIX. A tutto ciò non solo si aggiugne, che fin dall' anno 1111. *Pietruccio di Nicastro*, era già seppellito nell'antica Chiesa di Siponto, giusta il Cenotaffio (di cui si disse nell' antecedente Libro, al *Numero* 27. del Capo 4.) nel tempo appunto che signoreggiavano i Normanni in Puglia; ma anche nell' Archivio della Chiesa Collegiale di Barletta si conserva uno Stromento in pergameno colla data de 13. Gennajo 1198., regnante l' Imperadrice *Costanza*, figliuola del Re *Ruggiero I.* Normanno, in cui *Ruggiero*, e *Nicolò di Nicastro*, discendenti da un altro *Ruggiero*, Milite Castellano, di Barletta, diedero un Supportico al Monastero di Monte Sagro. Dal che chiaramente si vede, che questa Famiglia fu antica, fin da tempi de Normanni, siccome hassi dallo Stromento predetto, del tenore seguente:

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo „ nonagesimo octavo, tertio decimo die instantis mensis Januarij, Indi„ ctione prima, Regni verò Dominæ nostræ Constantiæ Romanorum Impe„ ratricis semper Augustæ, & Reginæ Siciliæ, anno quarto. Nos ROGE„ RIUS DE NEOCASTRO Miles, olim filius Rugerij de Neocastro Militis, „ & CASTELLANI, & *Nicolaus* filius ejusdem Rogerij, pater, & filius, „ Baroletani Cives, coram viris, aliis testibus subscriptis, ad hospitalita„ tem convocatis, tibi Stephano Militi, olim filio Alexandri Militis, Ad„ vocato Monasterij Montis Sacri, suscipienti vice ejusdem Monasterij, valde

(a) Ferdinando Ughellio Tom. IX. Ital. Sacr. pag. 402. nov. Edit.

„ de voluntariè dedimus vobis ipsis fidejussoribus, ut numquam nos, vel „ nostri hæredes appellemus partes ejusdem Monasterij de quodam SUP- „ PIGNO, qui est in Civitate Baroli, eidem Monasterio *pertinere &c.*

XL. Vi è similmente nella Chiesa de Padri Domenicani di Manfredonia una Cappella Gentilizia della stessa Famiglia di Nicastro, con un Cenotafio molto a proposito, in cui si esprime con chiarezza l'origine di questa Prosapia, de *Conti di Nicastro*, di *Stirpe Normanna*, e *Signori di più Feudi*: come siegue:

D. O. M.

Præclara Gens Neocastra ex Ducum Lancastri sanguine, de Anglia ad „ Normanniam transmigrata; cum Guilielmo I. Normanno, ejus consangui- „ neo Italiam venit: cui, armorum vi, Apuleam in adipiscendo, aliasque „ Provincias operam dedit: famosa deinceps inter arma & virtutes semper „ benemerita Principibus fuit, & apud Appulos & Calabros incola cele- „ bris: NEOCASTRI, aliorumque Oppidorum Comitatibus, ac dignitatibus „ fuit ditata: Joannes de Nicastro Miles Barolitanus, nunc Siponti, ac „ NEAPOLIS *inter Nobiles* adscriptus, ex eadem stirpe Rugerij de „ Neocastro. FLORENTIÆ in Capitanata, aliorum Feudorum Domini, pro- „ nepos, Mathæi de Barulo, BINECTI, & CÆLIÆ Domini filius, „ VÆSTARUM olim *Patronus*, inter NEOCASTROS HEROES IN- „ SIGNIS, Armorum exercitium sequens cum Thoma fratre, Manfredo- „ niam Alphonsi I. de Aragonia obedientiæ reduxit, & Serenissimo Ferdi- „ nando filio regnanti fideliter inserviens; ipsorum Regum munificentia, „ honores magnos, & mercedes obtinuit. Verùm, moriturum se remini- „ cens; hoc Monumentum sibi, Mariæ de Buccaplanula, conjugi amantis- „ simæ, filijs hæredibusque fieri curavit, Anno Domini 1404. Quod de- „ inde Alexander, Petrucius, & Carolus de Neocastro, & Cæsar Nobiles „ de Barulo, de Manfredonia, & de Neapoli, filij & hæredes ex testa- „ mento, ob Terræmotum in Anno 1456., refecerunt Anno Domini 1470. „ Marcellus, Cæsar, & Achilles Patritii Barolitani, Sipontini, & Juve- „ natij, Fabij filij, dictique Joannis de Neocastro abnepotes, Patris volun- „ tatem exequentes, in hanc meliorem formam fieri curaverunt, Anno ab „ Incarnatione 1596.

XLI. La pruova maggiore non però, che addur si puote su questo punto, si è un Diploma del Re *Ladislao*, in data de 16. Maggio del 1403. (relativo ad un altro del Re *Carlo I. di Angiò*, confermato dalla Reina *Gio: I.*) in cui fu conceduto a quei Famiglia Nicastro uno Scudo di oro al giorno sovra l' Uffizio del Giustizierato di Bari: col di più a di poter imbarcare in qualsivoglia Porto di Puglia, o del Regno tutte le Vittovaglie, che tutti quei della Famiglia Nicastro avessero raccolte ne'loro rispettivi Terreni, senza pagarne Dritto Fiscale di sorte alcuna. E con ciò vengono enunciati i motivi, che indussero il *Re Carlo* a far loro una così ampla concessione: e sono appunto, l'essere costoro discendenti da *Prencipi Normanni*. Dicendosi di vantaggio essere cognominati così dalla *Città di Nicastro in Calabria*. Si aggiugne pure in lei il *Ceppo* de Conti Normanni, da quali trassero loro origine (di cui poco già faremo parola); e la loro *Impresa Gentilizia* uniforme a quella degli antichi Normanni. Si fa memoria in essa del Cardinale *Ottone* di *Nicastro*, e de tanti *Capitani*, e *Cavalieri di Malta*,

ta, de quali andò sempre gloriosa questa Famiglia: come pure di un' Ambasciadore, e di un Cappellano familiare del Re *Ladislao*; siccome dalla serie di detto Diploma, che abbiamo stimato quì letteralmente trascrivere; che è del tenore che siegue.

Ladislaus &c. Sanè pro parte nobilium Virorum Matthæi de Neocastro „ de Barulo, Domini Terrarum BINETTI, CELIÆ, aliorumque Casalium de Provincia Terræ Bari, Militis nostri fidelis dilecti, ac etiam „ filiorum Johannis, aliàs Jannarelli, Thomæ, & aliorum, ac etiam Antonij, Johannis, Mazziotti, Petrucij, Flavij, Cæsaris, Pyrrhi, aliorumque de Neocastro Militum nostrorum dilectorum de dicta Terra Baroli fuit „ nobis super expositum, quod olim claræ memoriæ Serenissimus Carolus I. Andegavensis, tempore quo vivebat, gratia concessit nobilibus „ Viris Guilielmo, Asclettino, Friderico, Rogerio, Domino FLORENTIÆ in Capitanata, & alijs de dicta Familia de Neocastro, etiam pro „ suis hæredibus, & successoribus, cuilibet de propria Familia PER DIEM „ AURUM UNIUS PONDERIS GENERALIS, quod debebat correspondi à Justitiarijs, Actorum Notarijs, & alijs Officialibus dictæ Terræ Bari de pecunia proventuum spectantium ad dictum officium Justitieratus, & de alijs exactionibus fiscalibus, debitis Regiæ Curiæ: & „ quod VICTUALIA cujuscumque speciei facta in eorum respectivis Massarijs, sive in Tenimentis dictæ Terræ Baroli, Bari, Manfredoniæ, totius Apuliæ, & alibi hujus nostri Regni, & ubicumque incolatum fecisset dicta Familia, quoties contigerit eadem Victualia transferri de „ Portibus Apuliæ, aut alijs hujus Regni, HOMINES DICTÆ FAMILIÆ ESSENT IMMUNES AB OMNI SOLUTIONE FISCALI, „ DEBITA NOSTRÆ CURIÆ. Et hoc, ob servitia præstita, & fidelitatem dictorum de Neocastro, & eorum Antecessorum, facta prædicto „ Serenissimo Carolo I. Andegavensi, ac etiam, ad contemplationem splendoris dictæ Familiæ, nè tam generosa Soboles vilesceret, uti descendens à „ PRINCIPIBUS LIBERIS DE NORMANNIA; cujus homines venerunt cum Principibus Normannis, eorumque consanguineis in hoc Regnum, & „ EX DOMINIO OPPIDI NEOCASTRI IN CALABRIA DICTI FUERUNT DE NEOCASTRO; DESCENDENTES EX OTHONE, „ ROGERIO DE NEOCASTRO, ET PETRO NORMANNO, Comite „ Trani, Baroli, & aliorum Feudorum, & ASCLETTINO, ut eorum „ ANTIQUA INSIGNIA, etiam testificantur, quæ sunt Banda nigri „ coloris formata ex quinque Lanceis acuminatis, seu potiùs à quinque „ Lapidibus adamantinis, Fortitudinis, Invicibilitatis, Constantiæ hominum dictæ Familiæ signacula: & prædicta Banda posita in campo albo, „ seù argenteo, sinceram Fidelitatem dictæ Familiæ declarans, uti erant Insignia in Campo albo, vel argenteo ex fascis nigri coloris formata „ Principum Normannorum, Ducum Calabriæ, dictorum de Neocastro consanguineorum; ac etiam Rastrum, seù Rastellum rubei coloris ex quinque dentibus integram Coronam præpostere indicans; positum supra eadem „ Insignia prædictæ Familiæ. (Idem quod videtur ex quinque dentibus in „ regiis Insignibus Serenissimæ Domus Andegavensis). Et Basilium seù „ Draconem, Serpentium regulum, cum gladio evaginato super Galeam „ apertam prædictæ Familiæ de Neocastro, concessum ab eisdem Principibus

„ bus Normannis, ob Formidabilitatem ex prædictæ Familiæ hominibus in
„ Terræ Sanctæ bello hostibus adversantibus allatam : atque ob Reveren-
„ dissimi in Christo Patris OTHONIS CARDINALIS OSTIENSIS ex
„ eadem Familia de Neocastro merita, qui fuit acerrimus defensor Jurium
„ Serenissimi Regis Galliæ apud Sanctissimum in Christo Patrem Urbanum
„ II. Pontificem recolendæ memoriæ. Prout hæc, & alia in testimonium
„ earum prædictarum latius in dicti Serenissimi Regis Caroli I. privilegio,
„ Majestati nostræ porrecto, continetur. Quapropter, Nos misericorditer,
„ & benignè considerantes tàm præclara merita prædictæ Familiæ de Neo-
„ castro, quam justam, & rationabilem supplicationem, ac etiam quia Ma-
„ jestati nostræ ostenderunt prædictam Concessionem fuisse à Serenissimis Re-
„ gibus, & Regina Johanna I. hujus nostri Regni Prædecessoribus ipsismet,
„ & eorum Majoribus confirmatam, & quod semper Successores prædicto-
„ rum Guilielmi, Ascletttini, & aliorum de Neocastro, antecessores sup-
„ plicantium pacifice, & sine ulla intermissione exegerunt per diem dictam
„ Aurum unius ponderis generalis de prædictis gagiis, & juribus fiscalibus
„ Terræ Bari, & quod sine ulla solutione fiscali extraxerunt Victualia de
„ Portibus Apuliæ, & totius Regni, sicut fecerunt tam NOBILES MI-
„ LITES Goffridus, Robertus, Jacobus, Gualterius, Henricus, Riczardus
„ Normannus, Flamingus, Ambrosius, Johannes, Malachius, & alii quàm
„ religiosi viri Fratres Petrus, Leo, & Otho de Neocastro, MILITES
„ S. JOANNIS HIEROSOLIMITANI, ac etiam impræsentiarum perpen-
„ dendo multa magnaque merita prædicti Matthæi de Neocastro, Militis fi-
„ delis nostri dilecti supplicantis, qui pariter cùm Antonio Seripanno IN
„ LEGATIONE per Majestatem nostram ad Sanctissimum in Christo Pa-
„ trem, & Dominum nostrum Bonifacium IX. Pontificem pro hujus nostri
„ Regni Investitura tam egregiè fideliterque sè gessit; itaut majori remu-
„ neratione dignus sit: nec non benevolentiam, & fidem erga nos Fratris
„ Nicolai de Neocastro, dicti PIPER, Ordinis Minorum, ad præsens CAPEL-
„ LANI FAMILIARIS fidelis nostri dilecti, prædictam Concessionem
„ Auri unius ponderis generalis per diem, ac immunitatem solutionum fi-
„ scalium prò extrahendis eorum propriis Victualiis à quibusvis Portibus
„ hujus nostri Regni singulis dictæ Familiæ, annuentes supplicationibus eo-
„ rum, imperpetuum roboramus, validamus, & confirmamus, nostroque
„ authoritatis, & potestatis præsidio communicamus &c. Anno Domini 1402.
„ die 26. Mensis Martij XI. *Indictionis &c.*

XLII. Per chiarire poi da quali Contì Normanni questi Signori di Ni-
castro propriamente traggano loro origine (stantechè il Re *Ladislao* mol-
ti ne enuncia, come, *Ottone e Ruggiero di Nicastro*, *Pietro di Trani*,
ed *Asclettino*); si debbe quì avertire con *Lione Ostiense* (a), che i do-
dici Capitani Normanni, i quali conquistarono la Puglia, e poi se la
divisero, furono i seguenti (come fu detto altrove): *Guglielmo Braccio
di ferro* Conte d'Ascoli, *Drogone* Conte di Venosa, *Ugone Autobuono* Con-
te di Monopoli, *Pietro* Conte di Trani, *Gualtiero* Conte di Civita, *Ri-
dol-*

(a) Lione Ostiense lib. 2. cap. 67.

dolfo Conte di Canne, *Tristano* Conte di Montepiloso, *Erveo* Conte di Frigento, *Asclettino* Conte di Acerenza, *Ridolfo* Conte di Sant'Arcangelo, ed *Onfredo* Conte di Minervino. E siccome di essi, *Guglielmo* Conte d'Ascoli, *Drogone* Conte di Venosa, ed *Onfredo* Conte di Minervino furno fratelli germani, come pur lo furono *Ruberto Guiscardo* (che poi fu Duca di Puglia) e *Ruggiero Bosso* indi Conte di Sicilia; così *Pietro* Conte di Trani, ed *Asclettino* Conte di Acerenza poterono probabilmente essere fratelli ancora; ed essere loro germani *Ottone*, e *Ruggiero*. De quali, Ruggiero fu poi Signore di Nicastro, donde trasse il cognome, e l'origine l'odierna Famiglia Nicastro.

XLIII. E quantunque più sù si fusse detto, che la Città di Nicastro nell'anno 1101. era di *Amburga* e di *Riccardo*, figli di *Drogone*, Conte di Venosa; pure, se si và a riflettere; pria *Amburga* e poi *Riccardo* ne ebbe il possesso. Peroche *Amburga* antecedentemente dotò la Chiesa Vescovile di quella Città; e poi *Riccardo* di lei fratello ne confermò la concessione a quel Vescovo *Arrigo*. Dopo di che, noi soggiungiamo, essere facile cosa, che *Ruggiero*, primo Conte e Signore di Nicastro, prendesse *Amburga*, figlia di *Drogone* per moglie, e la dotasse colla Terra di Nicastro. Essendo stata Legge trà Normanni, che gli Uomini dotavano le Donne come n'abbiamo l'esempio in *Ruberto Guiscardo*, che dotò *Sichelgaita* sua moglie col Feudo del Cedraro, (la quale poi lo donò al Monistero di Monte Casino) secondo *Lione Ostiense* (a) e giustache *Lodovico Antonio Muratore* (b) colle sue Note assai dotte nel luogo anzidetto lo testimonia. Alludendo forsi a tutto ciò quel tanto, che si dice nello strumento di *Ruggiero di Nicastro* sotto dell'Imperadrice *Costanza* dell'anno 1198 (rapportato sovra nel *Numero* 39.) cioè, che egli era figlio di *Ruggiero* Milite e Castellano: *Ego Rogerius de Neocastro, olim filius Rugerij de Neocastro Militis*, *CASTELLANI*: con dinotare forsi quella parola *Castellani* SIGNORE, E PADRONE DEL CASTELLO DI NICASTRO: non mettendosi il figlio quel Titolo che avea il padre.

XLIII. A vedere poi che *Ruggiero Nicastro*, il primo ceppo di questa esistente Famiglia Nicastro, fusse stato fratello, o stretto parente di *Pietro* Conte di Trani (anche congiunto con *Guglielmo*, *Drogone*, e *Ruberto Guiscardo*) ci induciamo da due forti motivi: primo, perche *Pietro* fabbricò Bar-

(a) Lione Ostiense lib. 3. cap 38. *Anno sequenti eadem Ducissa Sicalgeita per consensum filij sui Rugerij obtulit Beato Benedicto per Cartam, aurea bulla signatam, Locum qui Cetrarius dicitur in Calabria cùm toto Portu suo, atque universis Colonis ibidem habitantibus, quod videlicet IN DOTEM à predicto conjuge suo Duce Ruberto dudum receperat.*

(b) Ludovico Antonio Muratori in Notis ibidem: *Quicquid tamen causa Matrimonij datur, Dos dici consuevit. Vide Leges Longobardorum lib. 2. tit. 4. l. 1. Solon, & Licurgus sponsas viris dotem dare, legibus prohibuerunt. Germanorum verò fuit vetus constitutum, ut viri uxoribus dotes dare dicantur. Idem Cantabris.*

Barletta, secondo *Gianantonio Summonte*, che dice: „ *Intorno* all' an-„ no 1046. Successe la morte del Conte Guglielmo., al quale succedè il „ Conte Drogone suo fratello. E segue l'Autor Pugliese, che il Conte „ Pietro, stretto parente del Conte Drogone, quantunque avesse edificato „ Andria, Corato, Bisceglia, e BARLETTA, ed essere ricchissimo, non-„ dimeno la fama del Conte Drogone, e di Unfredo era tale, che tutti i „ Popoli d' Italia ni tenean *conto*: E perche i Nicastri abbitarono mai sempre in Barletta, come costa tanto dallo Strumento stipolato in tempo della Imperadrice *Costanza*, quanto dal Diploma del Re *Ladislao* più sovra trascritti; con giusto fondamento si arguisce, che da *Pietro*, Conte di Trani, essi riconoscessero loro origine. Tanto più, che fin dall'anno IIII. (ed è il secondo motivo) si trova seppellito nella Chiesa Maggiore dell' antico Siponto *Petruccio di Nicastro*, come si disse nel Libro passato al *Numero* 27. del Capo 4. Nome diminuitivo di *Pietro*, Conte di Trani.

XLIV. In conferma di che, in varj Strumenti, in diverse regie Concessioni, ed in varj Processi, attenenti all'anzidetta Famiglia Nicastro, mai sempre il nome di *Petruccio*; e di *Pietro* si rattrova, come proprio di detta Famiglia. Il che pure debbe dirsi de *Ruberti*, de *Ruggieri*, de *Guglielmi*, de *Ranieri*, de *Goffredi*, de *Berlingieri*, de *Gualtieri*; degli; *Asclettini*, e di somiglievoli, che come ereditarj da Franzesi, e da Normanni sempre si mantennero nella Famiglia.

XLV. E riguardo all' *Imprese Gentilizie* de Nicastri, rammentate poco fa dal Re *Ladislao*; debbe avvertirsi, che ancorche noi faremo per dire nel Libro 2. del Tomo IV, al *Numero* 23. del Capo 4. che i Normanni avessero le Bande schiaccheggiate di Diamanti (o altri che fussero) in Campo rosso; non è però, che non vi sieno stati altri Autori, i quali hanno insegnato, che i Normanni anzidetti l' abbino avuto di argento, e d'oro; cioè, quei di Calabria in Campo di argento, e quei di Puglia in Campo Vermiglio. Dicendo *Francesco de Petris* (*a*) a questo proposito: *Altri hanno la Banda scaccheggiata, siccome i nostri primi Normanni d' argento, e di Vermiglio*. Ed altrove (*b*) scrive: *i Normanni in Campo d' argento, e d' oro*. Volendo egli (*c*) altresì, che i Nicastri l' avessero in Campo d' oro: *I Nicastri, Baroni Pugliesi, neri in Oro*.

XLVI. In tempo del Re *Carlo I. d' Angiò* fioriva in Puglia questa Famiglia Nicastro, come abbiamo da Privilegj che questo Monarca li concedè, secondo l'affertiva del Re *Ladislao*, poco fa rapportata. Essendo stato nel medesimo tempo Frà *Pietro de Nicastro*, Cavaliere di Malta, e Priore della Religione Gerosolimitana nell' Ospedale di Barletta: a cui anche il Re *Carlo I.* diede alcuni Privilegj, come additossi nel Libro passato al *Numero* 7. del Capo 4. Ed in tempo del Re *Carlo II.* anche si ritrovò *Riccardo di Nicastro*, Assessore Capitano in Lucera, come ivi al *Numero* 11. si soggiunse.

(a) Francesco de Petris lib. 1. Hist. Neapol. pag. 108. num. 30.
(b) Lo stesso pag. 112. num. 43.
(c) Lo stesso pag. 58. num. 1.

XLVII. Nel 1291. regnando *Carlo II.* trovasi annotato ne Registri della regia Zecca (*a*) *Riccardo di Nicastro*, *Capitano*, ed *Assessore* della Città dell' Aquila. Lo stesso *Riccardo*, leggesi altrove (*b*) *Erario* del Re *Carlo II.* in Provincia di Terra di Bari. Ed (*c*) in altro luogo si rincontra *Normagno di Nicastro* tener l' Uffizio di *Segreto* nella Calabria. Avendo l'anzidetto Re *Carlo II.* conceduto a *Sichelgaita di Nicastro*, moglie del Milite *Raimondo Dattilo* quattro oncie d' oro ogni anno sovra la Bagliva di Melfi. Con molti altri Privilegj di questi Monarchi, dispenzati alla detta Famiglia di *Nicastro*, che per brevità si tralasciano.

XLVII. Poi, perche quei dell' anzidetta Famiglia estinsero in Barletta quanti colà trovavansi della Famiglia della *Marra*; non solo furono privati de loro Feudi dalla Regia Corte; ma anche furono dispersi per varie Città del Regno, e spezialmente per la Sicilia, e Messina (ove ebbero l' Uffizio di *Segreto*; come lo goderono pure in Calabria): ritiratosi però il Ceppo maggiore in Manfredonia, donde poi si diramò in Lucera, come dicemmo nel Libro 8. al *Numero* 27. del Capo 2. E perche nell' Assedio che fece il Re *Alfonso* della Città di Manfredonia, *Giovannello di Nicastro* si adoprò in modo con quel Comune, che si sottomise alla di lui ubbidienza; questi in contrasegno di gratitudine, l' ascrisse tra *Nobili* di Seggio Capuano in Napoli una con tutti i suoi discendenti, come da un regio Diploma dell' anzidetto Monarca sotto la data in Barletta 13. Decembre 1443.

Alfonsus . . . . Pateat quibuscumque nostrorum Regnorum, qualiter pro parte nobilis Viri Johannis de Neocastro de Manfredonia fuit nobis expositum, quod cum aggregare voluisset in Nobilitatem Plateæ Capuanæ Civitatis nostræ Neapolis, recusant quidam ex Nobilibus ejusdem, ipsum inter eos admittere, & recipere; allegantes, ipsum neque domos habere circa Plateam prædictam, neque incolatum facere in illa nostra Civitate: ideo preces dedit Celsitudini nostræ, è cujus fonte omnis Nobilitas, provenit; ut idipsum in præfata Platea, & ad honores eosdem admittere faciamus. Nos igitur de certa nostra scientia, & animi matura deliberatione, atque consilio, perpendendo præclara servitia, quod nobis Johannes prædictus præstitit, PRÆSERTIM QUIA DEDIT OPERAM, UT IMPORTANS CIVITAS NOSTRA MANFREDONIÆ NOSTRÆ DEVOTIONI REDDERETUR; volentes reddere suæ fidelitati præmium; dum benè nobis innotescat, *pervetusta Normandica Nobilitas in toto nostro Regno benè satis comperta suorum Majorum*, & quod semper decorati vixerunt cum Armis, & Equis, Nobilibusque conjuncti; ac etiam quia ad præsens est sua conjux Maria Boccaplanula ejusdem Capuanæ Plateæ; hac de causa omne tollentes obstaculum, & virtute nostræ Serenitatis Imperio, hortamur, atque mandamus omnibus Nobilibus dictæ Plateæ, ut in numero aliorum Nobilium dictum Virum nobilem Johannem de Neocastro, „ ejus-

(a) Registro Caroli II. de Anno 1291. fol. 73. lit. A.
(b) Ibidem fol. 307. à tergo.
(c) Ibid. fol. 383.
(d) Ibid. Ann. 1301. fol. 389. lit. E.

„ ejusque filios, & descendentes ex corpore in infinitum admittant, & „ recipiant, uti nos mandamus *admitti &c.* Laonde, portatisi allora in Napoli i Nicastri, vi comprarono Palagi, e vi piantarono Casa. Veggendosi nel Largo di San Giovanni a Carbonara (Rione di Seggio Capoana) il Palagio, che oggidì è di *Gennaro Basile* collo Stemma de Nicastri. Il quale si vede ancora in altri Luoghi di Napoli, e spezialmente nella Chiesa di San Luigi di Palazzo nella Cappella de *Marchesi di Gricignano*.

XLVIII. E perche il medesimo *Giovannello Nicastro* avea l' Arboraggio, il Passo del Candelaro, ed altri effetti in Manfredonia; il medesimo Re *Alfonso* tutto questo, e somiglievoli cose li promise confermare, ogni qualvolta avea da lui la Piazza di Manfredonia nelle mani, come dal regio Diploma di convenzione tra di loro sotto il dì 10. Novembre 1442. „ *Alphonsus &c.* Notum facimus, quod inter alia Capitula gratiarum, & petitionum per magnificum, & nobilem Virum Johannem de „ Neocastro de Barulo, dictum de Manfredonia, Militem dilectum, reductum ad fidem, & obedientiam nostram, sibi concedi fieri petitarum; „ est Capitulum tenoris, & continentiæ sequentis: Item, *piacendo à Sua* „ *Maestà concedere in Manfredonia quelle Provisioni, che ce dava lo Conte per nostro vivere, e che à nui ne sia risposto per lo presente anno:* „ *cioè havendo Manfredonia la prefata Maestà.* Tenor dictæ decretationis „ est: *Placet Regiæ Majestati.* Bona sunt hæc: lo *Alboraggio* di Manfredonia, lo *Passo del Candelaro*, e Salme trecento di *Tratte*, & la *Masseria*, „ che è sù lo Terreno del Candelaro, e le *Olive*, che stanno in su lo „ Terreno de Romaiore, cioè l' Olive di Montagnano, & la *Casa* dove „ habita l' Abbate Tonno: quale cose tene, & have tenuto lo detto Johanne de Nicastro. Quapropter, vos volentes, &c. Rex Alfonsus = „ Dominus Rex mandavit mihi Johanni *Elzia &c.*

XLIX. Il medesimo Re *Alfonso* concedè in questa occasione ad *Antonio de Nicastro*, Abate del Monistero della Trinità di Siponto, ed a *Gio: Nicastro* di Barletta altri Privilegj: ancorche li negasse le Armi, che erano nella Città di Viesti, come siegue: *Alfonsus &c.* Inter alia Capitula gratiarum & petitionum per venerabilem, & nobiles viros Abbatem, „ Monasterij Sanctæ Trinitatis Sipontinæ Diœcesis, & Joannem de Neocastro „ de Barulo ejus nepotem, oratores & fideles nostros dilectos, noviter „ reductis ad fidem, & obedientiam nostram, eis concedi, & fieri petitarum. Est Capitulum tenoris, & continentiæ subsequentis: Item, „ *che ci siano confirmate tutte le Case che nui havemo in Manfredonia* „ *per la Sua Maestà.* Tenor decretationis: *Placet Regiæ Majestati.* Bona „ sunt hæc, videlicet: In Barulo, Case, Vigne, & Terreni; & le Case, che nui tenemo in Manfredonia con tutte le sue ragioni, etiam „ le cose stabili, che nui havemo, & tenemo in la Città di Vieste, cioè „ lo Jardino, & lo Trappito . . . . Item *petit Joannes de Neocastro* „ *à Sua Maestà l' Arme del Castello di Vesti, & le Riparazioni fatte à* „ *sue spese* = Non placet Suæ Majestati, quia non sumit arma contra „ *se* . . . .

L. Il Re *Ferdinando di Aragona* il dì 1. Aprile 1451. confermò a *Giovannello di Nicastro* quelcanto l' avea conceduto il Re *Alfonso*, suo padre: *Ferdinandus &c.* Sanè pro parte Joannis de Neocastro de Manfredo-

„ nia fidelis nostri fuit expositum . . . . Deinde cum præfatam Civi-
„ tatem Manfredoniæ ipse Johannes cum Thoma ejus fratre reduxisset ad fi-
„ delitatem, & obedientiam Serenissimi Regis Alfonsi, patris, & Domini
„ nostri colendissimi; idem Dominus Rex confirmavit præfatam Gabellam
„ Alboragij dicto Johanni, & suo fratri . . . . Nos verò volentes
„ ipsa servitia aliqua remuneratione, & gratia prosequi; tenore præsen-
„ tium præfatam Gabellam damus, donamus &c. itaut multa majori re-
„ muneratione prædictus Joannes dignus sit, ob magna servitia, præstita
„ etiam Majestati nostræ. Datum *Venusii &c.*

LI. Anche il Gran Capitano *Fernando de Cordoa* in nome, e parte del Re *Ferdinando il Cattolico*, e della Reina *Isabella* agli Eredi di *Giovannello* confermò lo stesso il dì 20. Gennajo del 1502. mentre era col Campo sotto di Taranto: „ *Nos* Consalvus . . . Sanè pro parte nobilium
„ Virorum Petrutij, Caroli, Sigismundi, Joannis, & fratrum de Neocastro de
„ Civitate Manfridoniæ Militum de Neapoli dictarum Majestatum fidelium
„ dilectorum fuit nobis expositum . . . . Nos verò annuentes vestris
„ supplicationibus, tenore præsentium, nomine prædictarum Majestatum &
„ autoritate qua fungimur, vos prædictos Petrucium . . . . in pos-
„ sessione dicti Juris Alboragij, juxtà dictorum vestrorum Antecessorum pri-
„ vilegia, ac vestrarum confirmationum conservamus, *protegimus &c.*

LII. Nella medesima Città di Manfredonia ebbero i Signori di Nicastro i *Salini*, la *Dogana*, la *Portolania*, li *Pantani*, e l'Uffizio di *Secreto*, come l'attestarono il Sindaco, e gli Eletti della medesima Città fin dall'anno 1630. in occasione che alcuni di detta Famiglia dovean pretendere la Croce di Malta (il che fugli confermato con somiglievoli dichiarazioni in Giovenazzo, in Barletta, ed in Lucera) come dalla formola seguente:

Noi infrascritti Sindico, ed Eletti al Governo, e Regimento della
„ fedelissima Città di Manfredonia nel presente anno XIII. Indictione, fac-
„ ciamo piena, & indubitata fede a chi la presente spetterà vedere, o sa-
„ rà in qualche modo presentata, come la Famiglia de Signori di Nicastro
„ è nobile e delle prime di questa Città da tempo immemorabile, & sem-
„ pre si è mantenuta, come si mantiene con gran splendore, & tiene &
„ possiede in questa Città la Gabella dell' Alboraggio, conceduta a Gio: di
„ Nicastro dalli *Re* di *questo Regno*, come si legge chiaramente nelli Pri-
„ vilegj originali, che si conservano dalli Signori Marcello, & Prospero di
„ Nicastro. Li quali tengono ancora la Concessione fatta a Giò: di Nicastro
„ loro Antecessore di poter godere Nobiltà nel Seggio Capuano di Napo-
„ li. Et sempre abbiamo sentito dire, che questa Famiglia godeva in tal
„ Seggio: che poi per loro trascuragine ne perderono il possesso, & così ci
„ dicevano li nostri Padri, e Cittadini vecchi. Anzi nelli tempi passati
„ possedevano le persone di detta Famiglia molti Feudi, & precise *Binetto*,
„ *Ceglie*, & sono stati Signori di *Rodi*, *Cagnano*, *Ischitella*, *Vesti*, Pa-
„ droni delli *Salini*, *Dobana*, *Portolania* di questa Città di Manfredonia,
„ come ancora del *Passo di Candelaro*, e delli *Pantani*, & di altri beni. Ha-
„ vendo imparentato sempre nobilmente, e posseduto più volte l' Abito di
„ Malta. Et in fede &c. Manfredonia li 7. Luglio 1630 Lorenzo Motto-
„ la Sindico, Ludovico d'Aprile Eletto: Francesco Cileo Eletto, Gio: Grif-
„ fo Eletto, Domenico Telera Cancelliero, Gio: Vincenzo Coppola No-
„ *taro*.

LIII. De

LIII. De sovradetti, *Antonio di Nicastro* (figlio primogenito di *Gio: di Nicastro* che fu Capitano di Cavalleria in Francia, e Padre di Prospero, Fabio, ed Achille) fabbricò in Manfredonia il Convento de PP. Cappuccini nell' anno 1573. ove per due volte accolse, e fè vestire quell' Abito a *San Camillo de Lellis*. Il quale poi per una Piaga uscitali nelle Gambe, fu costretto passare in Roma per guarirsi: ove diede principio allo stabilimento della Religione de Ministri degli Infermi, come si legge nella di lui Vita.

LIV. Da questo *Giovannello di Nicastro* Seniore (che 'l Re *Ferdinando* chiamò nel suo Privilegio col titolo NOBILIS, ET EGREGII VIRI) ebbe pure origine per mezzo di *Alessandro* l' altro *Giovanni di Nicastro*, che in tempo dell' Imperadore *Carlo V.* passò in Giovenazzo, favorito molto da *Ferrante Gonzaga*, Duca di Mantova, e Generale dello stesso Imperadore in questo Regno: il quale volendo contraere sponsali con *Isabella di Capoa*, figliuola, ed erede di *Ferrante*, Duca di Termoli, e Principe di Molfetta, inviò costui da Cesare per ottenerne il permesso. E conseguitone l' intento; ebbe da lui in dono in segno di gratitudine il suo Palagio, e la Gabella dello Scannaggio nella Città di Giovenazzo, il Feudo di Girone, e la Mastrodattia di Molfetta. Veggendosi nel frontispizio del Palagio sovradetto l' Armi Gentilizie della Famiglia Nicastro inquartate con quella de Capeci Zurlo, ed in un altro quarto l' Insegne de Monarchi Aragonesi: con innanzi una Chiesa *Juspadronato* della medesima Famiglia.

LV. Indi, *Prospero di Nicastro*, figlio di *Antonio*, (primogenito di *Giovannello* Juniore) in occasione che impalmò *D. Laura della Candida Filingiero* nobile Lucerina, passò a far Casa nella Città di Lucera, ove oggidì si veggono diversi Palagi (il che pure si osserva in Manfredonia, in Barletta, ed altrove) coll' Imprese Gentilizie della Famiglia *Nicastro*, e con una Chiesa ben messa *de Jurepatronatus* della medesima. Oltra le tante Cappelle, e Monumenti in varie Chiese di Lucera, come in quella de PP. Domenicani, de PP. Riformati, de PP. Conventuali, de PP. Agostiniani, e de PP. Minori Osservanti. Avendo nella Chiesa Cattedrale il suo nobil Avello: come anche un altro Monumento, o sia Cenotafio nell' antica Chiesa di Sant' Andrea de PP. Osservanti di Barletta: con altri nella Città di Trani, ed in parecchi Luoghi del Regno, spezialmente in Manfredonia nella Chiesa de PP. Domenicani, come sovra, ed in quella de PP. Conventuali. Con possedere nella Chiesa della SS. Annunciata della Città d' Andria il Priorato *de Jurepatronatus*, che era della Famiglia *Meroldi*, estinta in loro Casa. Nella Città di Barletta il Beneficio fondato da *Manziotto di Nicastro* l'anno 1419. colla nomina ad un Canonico della Chiesa di Santa Maria Maggiore. E nella Chiesa Metropolitana di Nazaret della stessa Città, gode l' altro Beneficio della *Madonna della Pietà*, pervenutali dalla Famiglia *Visco*. Con godere la Famiglia *Nicastro* di Giovenazzo nella Chiesa di *San Nicolò di Bari* il privilegio di assistervi quando i Monarchi vi facessero pubbliche funzioni. Veggendosi colà nella quarta Sede del Coretto lo Stemma de *Nicastri*. E la Famiglia *Nicastro* di Manfredonia tiene nella Chiesa Cattedrale di quella Città lo Scanno col piedestallo ben alto tra lo Stallo del Regio Governatore, e quello del Magistrato coll' Iscrizione: *Pro Domo & Familia de Neocastro*.

LVI. I Parentati di questa Famiglia Nicastro furno sempre nobili e specchiati: perche ella è antichissima in Puglia, come si è detto (spezialmente nella Concessione in pergamena esistente nella Chiesa di *San Giacomo* di Bar-

letta, che sopra al *Numero* 39. per equivoco si disse *nella Chiesa Collegiale*), e costa eziandio dall'Iscrizione incisa in una Colonna dell'antico Tempio della primiera Città di Manfredonia (la quale sebbene da noi portata nel Libro 8. al *Numero* 27. del Capo 4. e per questo citata più sovra; pure perche si son mutati quei Fogli, per avere isdegnato alcune Famiglie Lucerine esservi state descritte; di nuovo quì la trascriviamo) in cui si legge.

Sepulcrum Nobilis Viri
Petrucii de Nicastro
qui obiit anno
COIII. VI. Indict. A. M.

La quale, per interpretazione fattane da persone ben intese dell' Antichità, dinota l'anno IIII. dalla Sesta Indizione, nel mese di Aprile, o di Agosto: supponendosi corrose le due prime Lettere C. O. e volendo dinotare ∞ che ne Secoli di mezzo rappresentava il millesimo. Essendosi contratti i di lei Maritaggi per tutte le Città primarie di Puglia, ed in quella di Napoli ancora: onde si strinse in ligame di Sangue con molte Famiglie Illustri, come sono la Pignatelli, l'Orsina, la Caracciola in più fiate, l'Arcamone, la Macedonia, la Capece Zurla, la Galeota, la Marra, l'Insola del Seggio Capoano, la Lombarda de Conti di Gambatesa, la Marrulli, la Gentile de Conti di Lesina, l'Antinora, la Longo de Marchesi di Vinchiaturo, la Minadoja de Conti di Girisano, la Torres, la Boccapianola più volte, la Gisulfi, l'Afflitta, la Borgense de Duchi di Martina, e Conti di Buccino, l'Eleazario, la Capuana, la Michele di Vinezia, la Galliberti, la Gaeta, la de Rizzi, e Roberti, la Stoppa, la Santa Croce, la Cognetta de Baroni di Tufara, la Liguori Signori dell' Amendolara, la Pagano de Duchi di Terranova Gioevi de Duchi di Angiò, l'Ildaris, e somiglievoli. Vantando in sua Casa più Cavalieri di Malta, e di altri Ordini Equestri, e più Capitani valorosi di Soldati: come pure il Cardinale *Ottone di Nicastro*, Vescovo d'Ostia fin da tempi di *Urbano* Papa II. (che visse nell'anno 1088) come pure *Matteo de Nicastro* (Signore di Ceglie, di Binetto, e suoi Casali, padre di Gio: Seniore, Padroni della Città di Viesti, e Cavaliere dell'Ordine Militare nel tempo del Re Alfonso I. di Aragona) Ambasciadore del Re *Ladislao* unassieme con *Antonio Seripanno*, a Papa *Bonifacio IX.* come sopra; con altri dritti rimarchevoli, che appalesano l'antica Nobiltà di questa Famiglia, la quale in Lucera viene oggidì rappresentata da *Don Francesco Paolo di Nicastro*, Marchese di Villabianca e da altri.

Fine del Tomo Terzo.



IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Gae-

G

I

L

Lio-

Si-

INDICE.

IL FINE.

ERRORI			CORREZIONI
fol. 11.	lin. 16.	Samnium	Bruttij
18.	16.	Giulio	Guido
64.	12.	Geza	Gaza
81.	19.	maximo	maxime
87.	6.	Vvernefrid	Vvarnefrido
88.	4.	Vvernefrido	Vvarnefrido
91.	47.	uegotium	negotium
105.	22.	e Napoli	in Napoli
109.	24.	sine Rex sine Princeps	sive Rex, sive Princeps
112.	8.	privileg	privilegio
240.	30.	portus	potius
154.	26.	Caopolitani	Neapolitani
276.	27.	superavit	separavit
413.	13.	della Conquiste.	delle Conquiste

